TULLIO VEGLIANTI

IL SANGUE DI CRISTO NELL'ANNO LITURGICO

(commento dei Padri della Chiesa,
dei Santi, dei teologi e degli scrittori)

LEZIONARIO FESTIVO
ANNO A - B - C

SANGUIS EDITRICE
ROMA 2005

IL SANGUE DI CRISTO NELL'ANNO LITURGICO
può essere richiesto direttamente a:

CENTRO STUDI SANGUIS CHRISTI
Via Narni, 29 - 00181 Roma
Tel. 06 7827154 - 06 7887037
Fax 06 7808844

CON L'APPROVAZIONE DEI SUPERIORI DELLA CONGREGAZIONE

Disegni di M. OLGA GRECO

INTRODUZIONE

La liturgia è sempre stata uno dei pilastri nel cammino di fede. Il presente lavoro vuole essere di aiuto a quanti desiderano presentare delle riflessioni alle comunità ecclesiali in riferimento alla tematica del sangue di Cristo. La redenzione operata dal Figlio di Dio purifica, alimenta e sostiene la speranza cristiana, orientata continuamente verso il cielo. Il segno del sangue effuso per l'umanità porta la mente di ognuno nel vasto orizzonte di un amore divino che non verrà mai meno.

Indicazioni di ordine redazionale: i testi dei Padri della Chiesa sono stati tradotti dagli originali; alcune parole, per una maggiore chiarezza, sono state cambiate, o trasferite, o aggiunte; sono stati tolti i puntini, per non appesantire troppo il testo; non è stata posta l'espressione "santi" davanti ai Padri della Chiesa, che si potranno riconoscere riportati negli Indici; sono state messe in grassetto le frasi e le indicazioni bibliche collegate direttamente con le letture del giorno.

Chi desidera vedere i testi originali dei Padri della Chiesa nelle loro diverse lingue, può trovarli nella Collana: *Testi patristici sul sangue di Cristo*, a cura di Tullio Veglianti, voll. 11 (tomi 16), ed. Pia Unione Preziosissimo Sangue, Roma 1992 ss.

ABBREVIAZIONI

B	G. Bickell, *Die Gedichte des Cyrillonas*, in *Zeitschrift der deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, 27 (1873), 566-598
B	Edizione parigina dell'Abate Borgnet
CA	Christianisme antique
CC	Corpus christianorum, Series Graeca
CCL	Corpus christianorum, series latina
CSCO	Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium
CSEL	Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum
CV	Codice Vaticano latino
Funk	Didascalia et Constitutiones Apostolorum
GCS	Die Griechischen Christlichen Schriftsteller
Hauler	E. Hauler, Didascaliae apostolorum fragmenta Veronensia latina, I
Lamy	Edizione "Sancti Ephraem Syri" del 1883 di Thomas Josephus Lamy
MCB	Manuscrit Chester Beatty, 709
Otto	I. C. Th. Eques de Otto, Corpus Apologetarum christianorum saeculi secundi
PG	Patrologia graeca (ed. J. P. Migne)
PL	Patrologia latina (ed. J. P. Migne)
PLS	Patrologiae latinae Supplementum
PO	Patrologia orientalis
RB	Revue Bénédictine
SC	Sources chrétiennes

L'ANNO LITURGICO

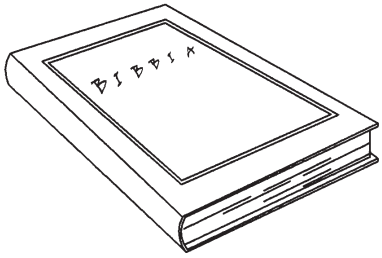
Da "Sangue di Cristo e anno liturgico" di Achille M. Triacca, SDB
(in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del Sangue di Cristo nella liturgia e nella pietà popolare*, "Sangue e vita" 5/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1989, 137)

La centralità del mistero pasquale di Cristo e la decentrazione dei suoi molteplici aspetti: lo sviluppo e l'articolarsi dell'anno liturgico partono dalla centralità del mistero pasquale. Centralità che sta a dire anche complessità. Ivi ogni azione salvifica compiuta da Cristo ha il suo coronamento.

Di per sé centralità e complessità sono collaterali alla legge psicologica dell'impossibilità della mente umana di concentrarsi simultaneamente sui molteplici aspetti del mistero di Cristo. Una spiegazione dello svilupparsi dell'anno liturgico in sfaccettature poliedriche, trova in tutto questo anche una ulteriore spiegazione. Tra l'altro si potrebbero cogliere e giustificare le diverse angolature e le ricchezze proprie ad ogni liturgia dell'oriente e dell'occidente cristiano.

È così che si deve prendere atto che alcuni fedeli sono immediatamente capaci di cogliere la centralità del mistero pasquale nel quale il sangue effuso del Cristo ha un'importanza insostituibile. In seguito, ma solo in un secondo tempo, questi fedeli (tra cui spiccano gli intellettuali, i colti, e molti tra i santi anche se magari né colti né intellettuali), ottemperando al principio di differenziazione da concetti generali (o generici), giungono ai concetti particolari, sempre collegati alla centralità della realtà da cui partono.

In altri termini: si è dinanzi a una forza centrifuga (deduttiva). C'è chi parte dalla globalità del mistero del sangue di Cristo e, intuita la sua centralità nella storia della salvezza, la riveste e l'arricchisce di altri dati, forse anche periferici, ma sempre prolifici per mutare e conformare a Cristo la propria condotta.



"Dio … ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1, 1. 2)

Anno A

TEMPO DI AVVENTO

Da "Sangue di Cristo e anno liturgico" di Achille M. Triacca, SDB
(in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del Sangue di Cristo nella liturgia e nella pietà popolare*, "Sangue e vita" 5/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1989, 128-129)

La tonalità dell'Avvento e del periodo natalizio: ovvero quando l'orizzonte dell'anno liturgico si tinge del sangue di Cristo e l'aurora già lascia intravvedere le prime gocce del sangue del Redentore.

È necessaria la sottolineatura che l'anno liturgico è frutto genuino del cristianesimo come Rivelazione (= l'Eterno nel tempo esistenziale) vissuta in modo che si faccia continua "memoria" degli eventi salvifici operati da Dio. Questo memoriale è qualcosa di dinamico. È memoriale in cui aleggia lo Spirito (cfr Gv 16, 5-15; Rm 6, 15 ss; ecc.) e è sacro in sé, perché appartiene già alla dimensione escatologica.

Il tempo liturgico si colora dei segni precursori della fine (cfr 2 Ts 2, 2-12; Ap 19, 15-20) e si avvantaggia di una componente essenziale della psicologia dell'imminente ritorno di Cristo: la teologia liturgica della speranza. Per questo il tempo in cui si iscrivono gli eventi di Dio ha per sé valore sacro. Non già in quanto ripete il tempo primordiale in cui Dio ha creato il mondo, e il suo Figlio Unigenito, sempre in forza dello Spirito Santo, lo ha ri-creato con la redenzione una volta per sempre, ma in quanto il tempo apporta di nuovo le tappe del disegno di Dio, ciascuna con il suo significato particolare. Per cui si comprende come nella presente economia salvifica, quella in atto nel suo modo completo (= pienezza) da quando il Verbo si è fatto carne (cfr Gal 4, 4), i singoli eventi di salvezza del passato salvifico siano ordinati tra loro in vista della realizzazione di un'armoniosa attualizzazione, nella liturgia, delle dimensioni vetero e neo-testamentarie della stessa salvezza che si snoda nel tempo della Chiesa, quello appunto liturgico salvifico.

L'accentuazione del fatto epifanico del Signore come inizio della pienezza del tempo, costituisce un centro attorno a cui gravita l'Avvento liturgico e il periodo natalizio che ne segue.

1 DOMENICA DI AVVENTO

PRIMA LETTURA
Is 2, 1-5

Dal trattato *Il monte Sinai e il monte Sion* di Cipriano di Cartagine
(n. 200-210, + 258) (9: CSEL 3^3, 114-115)

Cristo sale il monte, innocente e con il cuore puro, per cui il profeta dice: *Chi salirà il monte del Signore e chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, egli che rivela la propria innocenza con la destra e la sinistra distese e con i chiodi conficcati* (Sal 24, 3-4).

Cristo salì sul santo monte, legno del suo regno, per essere ucciso dai giudei. Sale il monte, innocente e con il cuore puro, e il profeta dichiarò che il monte santo di Sion è la santa croce, dicendo allo stesso tempo: ***Da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore*** **(Is 2, 3).** La legge dei cristiani è la santa croce di Cristo figlio del Dio vivo, dicendo il profeta: *La tua legge è nel mio seno*. Ferito nel fianco: scorreva il sangue misto ad acqua, emesso dal costato, donde generò la santa Chiasa, nella quale consacrava la legge della sua passione, dicendo egli stesso: *Chi ha sete, venga e beva. Chi crede in me, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno* (Gv 7, 37-38).

Dal trattato *Controversia giudeo-cristiana* di Sargis di Aberga
(dal 5 sec. in poi) (38: PO 3, 617)

L'eucaristia è il pane che nostro Signore Gesù Cristo ha donato per la salvezza del mondo intero. Per mezzo di essa egli ha fatto alzare la luce e ha ricondotto gli uomini dall'errore al vero culto. Per mezzo di essa gli esseri spirituali vivranno sempre. Nessuno dirà più al suo fratello né al suo amico: ***Venite, saliamo al monte del Signore*** **(Is 2, 3).** Infatti il nutrimento è per tutti; la scienza del Signore è come un'acqua considerevole e è diventata un fiume spirituale, che scorre in un grande mare. Isaia ha detto: *Il Signore Sabaoth ha decretato di abolire l'obbrobrio degli illustri e di confondere tutti i grandi della terra* (Is 25, 8 ?).

Seconda lettura
Rm 13, 11-14

Dal *Commentario su Matteo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (114: GCS 44, 239)

Poiché dunque per noi ***la notte è avanzata, il giorno è vicino*** **(Rm 13, 12)** e il canto del gallo ha suonato per noi il segnale del giorno, per questo resistiamo *combattendo contro il peccato fino al sangue* (Eb 12, 4), e a motivo della carità sosteniamo ogni cosa non cadendo mai, affinché in essa otteniamo l'eredità con i perfetti.

Dal trattato *Eleganti commenti all'Esodo* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2, 2: PG 69, 428)

Comanda poi che le carni vengano mangiate in questa notte, cioè nell'epoca che incombe. Così infatti lo ha chiamato anche Paolo, dicendo: ***La notte è avanzata e il giorno è vicino*** **(Rm 13, 12).** Con questo chiama apertamente giorno il mondo futuro, che lo stesso Cristo illumina. Mangeranno dunque le carni in questa epoca, dice. Infatti, finché siamo in questo mondo, comunicheremo ancora con Cristo mediante la santa carne e il sangue prezioso, e in un modo più pingue. Ma quando correremo verso il giorno della sua potenza, come è scritto (cfr Sal 110, 3), e saliremo allo splendore dei santi, verremo santificati di nuovo in un certo altro modo, che conosce il distributore e donatore dei beni futuri. Altrimenti la partecipazione della sua santa carne e parimenti la bevanda del sangue salutare ha la confessione della sofferenza e della morte di Cristo, mostrata economicamente a motivo di noi. Così infatti dice altrove egli stesso, quando prescrive ai suoi amici le leggi del mistero: *Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete questo calice, annunciate la mia morte* (1 Cor 11, 26). Dunque nel secolo presente, mediante la partecipazione delle cose ora nominate, annunciamo giustamente la sua morte. Ma quando infine giungerà nella gloria del Padre, non opportunamente proclameremo ancora a lui la confessione della passione, ma lo conosceremo in modo puro quale Dio *faccia a faccia* (1 Cor 13, 12).

Dai *Commentari sull'Esodo* di Procopio di Gaza
(n. 465, + poco dopo 530) (PG 87/1, 568-569)

E in quella notte mangeranno le carni arrostite al fuoco (Es 12, 8). Ci vuole concedere il suo corpo in alimento. Per cui sopporta di effondere il sangue, con la cui aspersione viene volto in fuga il persecutore e nemico. Infatti dopo che saremo stati unti, o meglio imbevuti del suo sangue, cioè quando avremo creduto in Cristo, allora procederemo al mangiare le sue carni: *Le mangerete in quella notte*, cioè in questo mondo presente, secondo colui che dice: ***La notte è passata, ma il giorno si è avvicinato* (Rm 13, 12).** Infatti il giorno significa il mondo futuro, che Cristo illumina con la sua luce a somiglianza del sole.

Mentre dunque stiamo attaccati a questo mondo, godiamo in maniera più abbondante di Cristo mediante la sua sacra carne e sangue. Del resto sperimenteremo e sentiremo la sua forza e la virtù in quel giorno di cui abbiamo detto. Infatti si legge: *Con te è il comando nel giorno della tua potenza* (1 Cr 29, 12). Allora dunque saremo partecipi di lui in modo più eccellente e veramente. In realtà la partecipazione con cui partecipiamo di Cristo nelle realtà presenti, contiene la confessione della sua passione, come è stato consegnato alla memoria: *Ogni volta infatti che avrete mangiato di questo pane e bevuto di questo calice, annunziate la mia morte* (1 Cor 11, 26). Quando poi una volta sarà venuto nella gloria del Padre, non esprimeremo più la confessione della sua passione, ma conosceremo Dio in modo puro e faccia a faccia, come è testimone abbastanza degno di fede Paolo (cfr 1 Cor 13, 12), e lo onoreremo e decanteremo come Signore. In realtà, come attesta Paolo, essendo morto una volta, non muore più (cfr Rm 6, 9). Né la morte avrà più potere su di lui. Per cui dice: *Benché abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, al contrario non conosciamo più Cristo secondo la carne* (2 Cor 5, 16). Allora infatti non solo lo vedremo in quanto è uomo, ma giungeremo alla piena conoscenza della sua divinità.

Dal trattato *I vantaggi della pazienza* di Cipriano di Cartagine
(n. 200-210, + 258) (9: CCL 3^{A}, 123)

Carissimi fratelli, se anche noi siamo in Cristo, **se ci rivestiamo di lui (cfr Rm 13, 12-14),** se è lui la via della nostra salvezza, noi che lo seguiamo sulla strada della redenzione, avanziamo sul suo esempio.

Dal *Commento a dodici salmi* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (45, 14: CSEL 64[6], 339-340)

Al vespro si è compiuta la passione di Cristo, perciò anche secondo la legge al vespro viene ucciso l'agnello (cfr Dt 16, 6). All'alba la risurrezione (cfr Gv 20, 1). Al vespro del mondo viene ucciso, quando la luce ormai muore (cfr Mt 27, 45), perché questo mondo giaceva tutto nelle tenebre e sarebbe stato immerso nell'orrore di tenebre ancor più nere, se non ci fosse giunto dal cielo Cristo, luce di eternità, a restituire l'età dell'innocenza al genere umano. Ha dunque sofferto il Signore Gesù e col suo sangue ha rimesso i nostri peccati, ha sfolgorato la luce di una più limpida coscienza e è brillato il giorno di una grazia spirituale. Perciò anche l'apostolo ha detto: ***La notte si è ritirata, il giorno si è avvicinato*** **(Rm 13, 12).** Siamo stati svegli, non è certo adesso l'ora di dormire. Abbiamo indossato una veste di luce; non dobbiamo ripiombare sotto le falde e le spoglie di una vita tenebrosa. Abbiamo detto addio alle gozzoviglie e ai divertimenti, che sono tipici delle ore notturne; abbiamo scelto la sobrietà.

Vangelo
Mt 24, 37-44

Dai *Discorsi* di Massimo di Torino
(n. 350 ca., + 408-423) (Disc. 33, 5, 6: CCL 23, 130-131)

Chi è poi quella donna che nasconde il lievito nella farina (cfr Lc 13, 20-21) se non la santa Chiesa che quotidianamente si sforza di nascondere nei nostri cuori la dottrina di Cristo Signore? Oserei dire che si tratta della stessa donna che macina, appunto come asserisce il Signore: ***Due macineranno allo stesso mulino, l'una sarà presa e l'altra lasciata*** **(Mt 24, 41).** In effetti la santa Chiesa macina attraverso la legge, gli apostoli e i profeti quando produce dei catecumeni e distrugge e tritura la durezza del paganesimo, cosicché, dopo averli macinati a modo di farina, li renda atti a congiungersi con il lievito del sangue del Signore. Chiamerei infatti fermento della fede tutta la passione del Signore. Infatti è fermento della nostra salvezza persino il simbolo che è consegnato. Senza questo fermento o simbolo nessuno può ottenere l'alimento della vita eterna.

L'altra donna rappresenta la sinagoga, che macina inutilmente perché non irriga la sua massa con la dottrina di Cristo. Per questo, appunto, il

Signore comanda di evitare il fermento della sinagoga dicendo: *Guardatevi dal lievito dei farisei* (Mt 16, 6); esso infatti è preparato con le stragi e le crudeltà dei giudei che del Signore affermarono: *Il suo sangue su di noi e sui nostri figli* (Mt 27, 25).

Dalle *Lettere festali* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Lett. 1, 9: PG 26, 1365)

Noi invece siamo fuori il tempo dell'ombra. Infatti ora non immoliamo un agnello materiale, ma quello vero, che fu immolato, il Signore nostro Gesù Cristo, il quale fu condotto come pecora alla macelleria, che rimase muto come agnello davanti al macellaio (cfr Is 53, 7), purificandoci con il suo sangue prezioso, che parla molto più di quello di Abele (cfr Eb 12, 24). Calzando i nostri piedi con la preparazione del vangelo, prendendo con le nostre mani il vincastro e il bastone del Signore, rianimato dai quali quel santo diceva: *Il tuo vincastro e il tuo bastone mi hanno consolato* (Sal 23, 4). E sommariamente diceva il beato Paolo: *Pronti a tutto, non ci angustiamo per nulla; il Signore è vicino* (Fil 4, 6). Infine lo stesso nostro Salvatore dice: ***Nell'ora che non pensiamo, il Signore verrà*** **(Mt 24, 44).**

2 DOMENICA DI AVVENTO

PRIMA LETTURA
Is 11, 1-10

Dal trattato *Lo Spirito Santo* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 2, 5, 38. 39: CSEL 79, 101-102)

Opera dello Spirito Santo è il fiore della radice, quel fiore, intendo dire, di cui bene è stato profetato: ***Uscirà un virgulto dalla radice di Iesse e un fiore spunterà dalla sua radice*** **(Is 11, 1).** La radice di Iesse sono i patriarchi dei giudei, il virgulto è Maria, il fiore di Maria è Cristo, che, per spargere "il buon profumo" (cfr 2 Cor 2, 14-16) della fede in tutto il mondo, germogliò da quel grembo verginale, come egli stesso disse: *Io sono il fiore della pianura e il giglio delle valli* (Ct 2, 1). Il fiore, anche tagliato, conserva il suo profumo, e calpestato lo accresce, e strappato non lo perde. Così anche il Signore Gesù, su quel patibolo della croce, calpestato, non marcì, strappato via, non si dileguò, e, trafitto da quella punta di quella lancia (cfr Gv 19, 34), rinverdì più bello nel sacro colore del suo sangue sparso: egli non sapeva cosa fosse la morte ed esalava ai morti il dono della vita eterna. E così, su questo fiore del virgulto regale, **"si posò lo Spirito" Santo (cfr Is 11, 2)**.

Dal trattato *Esposizioni dei sacramenti mistici o questioni sull'Antico Testamento - Sui Numeri*
di Isidoro di Siviglia (+ 636) (Cap. 15, 18: PL 83, 348)

In questa verga di Aronne, che produsse il fiore senza umore, alcuni vedono la vergine Maria, che senza unione diede alla luce il Verbo di Dio e sulla quale sta scritto: ***Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse e un fiore salirà dalla sua radice*** **(Is 11, 1),** cioè Cristo, che, recando la figura della futura passione, con la candida luce della fede e con il sangue della passione rosseggiava quale fiore dei vergini, corona dei martiri e grazia dei continenti.

SECONDA LETTURA
Rm 15, 4-9

Dalla *Lettera ai Corinzi* di Clemente romano, papa
(papa 92-101) (7, 1: SC 167, 110)

Fissiamo lo sguardo sul sangue di Cristo e riconosciamo quanto esso sia prezioso (cfr 1 Pt 1, 19) **per il Padre suo (cfr Rm 15, 6),** poiché, effuso per la nostra salvezza, portò a tutto il mondo la grazia del pentimento.

Dal trattato *Interpretazione sulla Lettera ai Romani*
di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (PG 74, 853)

Accoglietevi perciò gli uni gli altri, come anche Cristo accolse voi per la gloria di Dio **(Rm 15, 7).** Ora ci accoglieremo gli uni gli altri se vorremo nutrire gli stessi sentimenti, portando parimenti gli uni i pesi degli altri (cfr Gal 6, 2) e conservando l'unità di spirito nel vincolo della pace (cfr Ef 4, 3). Così ci accolse anche Dio in Cristo. E infatti è verace l'evangelista nel dire che il mondo è stato così amato da Dio e Padre, che è stato dato per noi anche lo stesso Figlio (cfr Gv 3, 16). Infatti è stato dato come prezzo del riscatto della vita di tutti noi, abbiamo avuto la riconciliazione dalla morte (cfr 1 Gv 3, 14) e siamo stati redenti dalla morte e dal peccato. E chiarisce lo scopo dell'economia, dicendo che Cristo si è fatto servitore della circoncisione in favore della verità.

VANGELO
Mt 3, 1-12

Dalle *Lettere* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lett. 60, 3: CSEL 54, 551-552)

Nel deserto, Giovanni Battista fa sentire la sua voce: ***Fate penitenza, perché il regno dei cieli è ormai vicino*** **(Mt 3, 2).** E infatti, dai giorni di Giovanni Battista in poi il regno dei cieli ha patito violenza e i violenti se lo sono conquistato (cfr Mt 11, 12). La famosa spada di fuoco che custodiva il paradiso (cfr Gen 3, 24), il sangue di Cristo l'ha spenta; le porte,

bloccate dai cherubini che le custodivano, il sangue di Cristo le ha riaperte. Non è strano, perciò, che pure a noi venga promesso ciò nella risurrezione, poiché tutti noi che viviamo nella carne, ma non secondo la carne (cfr Rm 8, 12; 2 Cor 10, 3; Fil 3, 20), abbiamo diritto alla cittadinanza del cielo, e che, ancora posti qui in terra, ci venga detto: *Il regno di Dio è fra voi* (Lc 17, 21).

Dal trattato *Sulla Santa Pasqua* di Anonimo quartodecimano
(2 o 4 o 5 sec.) (53, 2-4: SC 27[1], 179-181)

Bevuto l'amaro e acido fiele (cfr Gv 19, 29-30) del dragone, Cristo ha versato a noi in cambio tutte le dolci sorgenti che vengono da lui. Infatti, volendo distruggere l'opera della donna e contrapporsi a colei che all'inizio era uscita dal costato di Adamo apportatrice di morte, ecco che egli ha aperto il suo proprio sacro fianco, dal quale sono scaturiti il sacro *sangue e acqua* (Gv 19, 34), segni completi delle mistiche nozze spirituali, dell'adozione e della rinascita. Infatti: ***Egli stesso vi battezzerà nello Spirito Santo e nel fuoco*** **(Mt 3, 11):** l'acqua come *nello Spirito*, il sangue come *nel fuoco*.

Dal trattato *Sul battesimo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Lib. 1, cap. 2, 10: SC 357, 132-136)

Poiché Giovanni Battista ha profetizzato riguardo al Signore: ***Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco*** **(Mt 3, 11),** prendiamolo come guida, per essere illuminati con la luce della conoscenza per l'intelligibilità della grande luce, ed esprimiamoci così: come un pezzo di ferro, immerso nel fuoco che si rianima a motivo del vento, diventa maggiormente riconoscibile se ha in sé dei difetti e più agevole per essere purificato, cambia non solo il colore, ma passa inoltre dalla durezza e dalla resistenza a uno stato più delicato, diventa più adatto anche all'azione delle mani dell'artigiano e si lascia forgiare in una maniera considerevole secondo il volere del proprietario, da nero che era diventa più brillante, non solamente rosseggia e manda baleni, ma in più illumina e riscalda gli oggetti che sono attorno, così di conseguenza e necessariamente con l'essere battezzati nel fuoco, cioè nella parola dell'insegnamento (cfr 1 Tm 4, 6) che accusa la malizia dei peccati e rivela la grazia delle azioni giuste, si prova odio e orrore per l'ingiustiza (cfr Sal 119, 163), secondo quanto è scritto, e si viene al desiderio di essere purificati mediante la fede nella potenza

del sangue del Signore nostro Gesù Cristo, dicendolo lui stesso: *Questo è il mio sangue, quello della nuova alleanza, effuso per la moltitudine in remissione dei peccati* (Mt 26, 28), e attestandolo l'apostolo: *In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati* (Ef 1, 7). E non si tratta soltanto di essere purificati da ogni opposizione alla legge e dal peccato (cfr Tt 2, 14), ma anche da ogni sporcizia della carne e dello spirito (cfr 2 Cor 7, 1).

Infatti è una necessità: colui che è morto viene sepolto, e colui che viene sepolto nella somiglianza della morte (cfr Rm 6, 5), risuscita per la grazia di Dio in Cristo, e non avrà più a motivo dei peccati il volto di uomo interiore simile al bruciamento di pentola (cfr Gl 2, 6), ma poiché il fuoco ha rivelato i peccati ed egli ha ricevuto il perdono grazie al sangue di Cristo, da adesso in poi, nella sua nuova vita, le opere di giustizia in Cristo risplenderanno più che tutte le pietre più preziose (cfr Sal 19, 11).

Dal trattato *Esposizione sui Salmi* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Sal 50: PG 69, 1096)

Il salmista paragona l'azione dello Spirito Santo all'issopo (cfr Sal 51, 9), che è un'erba calorifica e asterge in noi ogni macchia. Pertanto la purificazione avviene mediante l'issopo, oppure mediante lo Spirito Santo. Infatti gli uomini ispirati dicono che noi **veniamo battezzati da Cristo in Spirito Santo e fuoco (cfr Mt 3, 11).** Ora il sangue prezioso di Cristo non solo ci libera dalla corruzione, ma in realtà anche da ogni impurità nascosta nell'intimo, e non permette di raffreddarsi con la pigrizia.

3 DOMENICA DI AVVENTO

PRIMA LETTURA
Is 35, 1-6. 8. 10

Dal trattato *Omelie sui Numeri* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 23, 4: GCS 40, 216-217)

Il sabato vero, nel quale Dio *riposerà da* tutte *le sue opere* (Gen 2, 2), sarà il secolo futuro, quando ***fuggiranno dolore, tristezza e gemito*** **(Is 35, 10),** e Dio sarà *tutto e in tutti* (Col 3, 11; 1 Cor 15, 28). Dio conceda anche a noi di fare un giorno di festa con lui in questo sabato e di celebrare la festa con i suoi santi angeli, offrendo *il sacrificio di lode e sciogliendo all'Altissimo i* nostri *voti* (Sal 50, 14), *che qui le nostre labbra hanno pronunziato* (Sal 66, 14). Allora forse si offrirà meglio anche il sacrificio *perpetuo* (Nm 28, 3). Allora, infatti, l'anima potrà meglio stare *perpetuamente* davanti a Dio e offrire *il sacrificio di lode* (Sal 50, 14) per mezzo del sommo Pontefice, che è *sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek* (Eb 6, 20).

SECONDA LETTURA
Gc 5, 7-10

Dal trattato *Omelie sul Levitico* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 9, 5: SC 287, 94)

Conoscendo questa sua propiziazione con cui rende il Padre benevolo verso gli uomini, l'apostolo Giovanni dice: *Questo dico, figlioletti miei, perché non pecchiamo. Ma anche se siamo caduti in peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo giusto; ed egli stesso è il propiziatore per i nostri peccati* (1 Gv 2, 1-2).

Ma anche Paolo ricorda similmente questa propiziazione, quando dice di Cristo: *Dio lo ha posto quale propiziatorio nel sangue di lui mediante la fede* (Rm 3, 25).

Perciò il giorno della propiziazione durerà per noi fino a che non tramonti il sole (cfr Lv 11, 25), cioè fino a che non abbia fine il mondo. Infatti noi stiamo ***davanti la porta*** **(Gc 5, 9),** attendendo il nostro pontefice che

si trattiene dentro il *Santo dei Santi*, cioè *presso il Padre* (1 Gv 2, 1-2), e che intercede *per i peccati* di quelli *che lo aspettano* (Eb 9, 28), ma che non intercede per i peccati di tutti. Infatti egli non intercede per coloro ai quali tocca la sorte di quel capro che viene mandato *nel deserto* (Lv 16, 10). Intercede soltanto per coloro che *sono la sorte del Signore*, che lo *aspettano davanti la porta*, che *non si allontanano dal tempio, dedicandosi ai digiuni e alle preghiere* (Lc 2, 37).

Vangelo
Mt 11, 2-11

Dal trattato *Su Zaccaria* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Lib. 3, 258: SC 84², 744-746)

Per la generosità del buon Pastore, *l'Agnello di Dio* fu immolato per *togliere il peccato del mondo* (Gv 1, 29), secondo la profezia: *Come una pecora fu condotto al macello e come agnello muto davanti a colui che lo tosa* (Is 53, 7; At 8, 32). È di lui che **il Battista, che è il più grande dei profeti (cfr Mt 11, 9),** ha detto indicandolo: *Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo.* Una volta tolto il peccato del mondo, le pecore, oggetto dei suoi benefici, non si dissecheranno più né dovranno più subire calamità.

4 DOMENICA DI AVVENTO

PRIMA LETTURA
Is 7, 10-14

Dal trattato *Interpretazione sul profeta Isaia* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Cap. 9, 226: PG 30, 512-513)

Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio, sulle cui spalle è la sovranità. E è chiamato: angelo del Gran Consiglio (Is 9, 5) .

Più su abbiamo ascoltato quanti nomi del Signore abbiamo già imparato. ***Ecco: la Vergine concepirà e partorirà un figlio, e lo chiameranno Emmanuele.*** Da qui sarà chiamato: ***angelo del Gran Consiglio*** **(Is 7, 14).** Questi è colui che manifesterà il gran consiglio nascosto dai secoli, non rivelato alle altre generazioni (cfr Col 1, 26). Questi è colui che ha annunziato e mostrato nei popoli le sue imperscrutabili ricchezze, affinché le genti fossero coeredi e concorporali (cfr Ef 3, 6), cioè di questi stesso, sulle cui spalle è la sovranità, cioè il regno e la potenza nella croce. Infatti, esaltato sulla croce, ha attirato tutti a se stesso (cfr Gv 12, 32). *Porterò infatti la pace sui principi, la pace e la salute a lui stesso. Grande sarà il suo dominio e la sua pace non avrà fine.* Da ciò è evidente che queste cose sono state dette nella persona del Padre. Poiché egli ha pacificato mediante il sangue della sua croce sia le cose sulla terra che quelle nei cieli, è stato detto: *Porterò infatti la pace sui principi, la pace e la salute a lui stesso.*

Dalla *Omelia sulla risurrezione dei tre giorni del Signore nostro Gesù Cristo* di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (PG 50, 822)

Per prima cosa Cristo sopportò di essere crocifisso e di essere innalzato in aria per mettere in fuga i demoni presenti nell'aria; fu sospeso sul legno per risanare il peccato che una volta si unì agli uomini mediante un legno; ma anche il costato fu colpito con la lancia, a motivo della donna che era stata presa dal costato di Adamo. Infatti, poiché il serpente sedusse Eva e Eva fece in modo che Adamo peccasse (e verso entrambi la sentenza fu pronunziata e la morte regnò da Adamo fino a Mosè, anche in coloro che non peccarono [cfr Rm 5, 14]), per questo viene colpito il costato, affinché impariamo che la passione di Cristo arrecò la salvezza non

solo agli uomini, ma anche alle donne. Infatti fu formato per primo Adamo, dopo Eva. E non fu sedotto Adamo, mentre la donna fu sedotta nella prevaricazione; **verrà salvata poi mediante il partorire. Con quale partorire, se non mediante il partorire di Maria? Essa infatti partorì Cristo il Salvatore, non incontrandosi con un uomo, come attesta Isaia (cfr Is 7, 14),** ma adombrata dallo Spirito Santo, come aveva annunziato l'arcangelo Gabriele. Per questa occasione, dunque, viene colpito anche il costato di Cristo, affinché venissero dispensate anche le cose dette in antecedenza, venisse predetto il mistero del battesimo e risplendesse la futura grazia. Infatti l'acqua e il sangue scaturiscono dal costato di Cristo per cancellare anche il chirografo del peccato contro di noi, e affinché venissimo purificati dal suo sangue e ricuperassimo il paradiso.

Seconda lettura
Rm 1, 1-7

Dal trattato *Esortazione alla verginità* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (1, 3: PL 16, 337)

Di fronte a Cristo servitù e libertà hanno lo stesso peso, e per nessuna differenza è possibile distinguere i meriti di chi è buon servo da quelli di chi è libero, perché non esiste onore più grande che servire Cristo. Perciò ***Paolo, servo di Cristo Gesù*** **(Rm 1, 1):** questa, infatti, è una servitù di gloria, della quale si gloria anche l'apostolo. O non è somma gloria il fatto che siamo stati apprezzati tanto da essere redenti con il sangue del Signore (cfr 1 Pt 1, 18-19)?

Dal trattato *Su Isaia* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 14: CCL 73ª, 576)

Ma saranno riscattati quelli che avranno voluto credere, e mai con argento e denaro, ma col prezioso sangue di Cristo, affinché odano per mezzo degli apostoli: ***Grazia e pace a voi*** **(Rm 1, 7).** Infatti non per i meriti, ma per la grazia e la fede di Cristo siamo stati riconciliati con Dio.

Dalla *Lettera ai Romani* di Primasio di Adrumeto
(vescovo tra 550-560) (3: PL 68, 417)

E pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo **(Rm 1, 7).** Così come dice ai colossesi: Rappacificò le cose che stanno in cielo e quelle sulla terra, per mezzo del suo sangue (cfr Col 1, 20), e vuole che quelli che ha redento vivano in pace.

Vangelo
Mt 1, 18-24

Dal trattato *Sui solstizi e sugli equinozi* di Massimo Ponzio
(4 sec.) (PLS 1, 563)

Il Signore, affidando a Mosè, nell'Esodo, il mandato del sacramento, gli disse: *Non ucciderai l'agnello nel latte della madre sua* (Es 34, 26). Queste parole si riferiscono all'Agnello immacolato il cui sacrificio veniva offerto a Dio, poiché nella prima Pasqua della sua concezione era opportuno non venire ucciso nel grembo della madre sua. Per questo Giuseppe, sapendo che Maria era incinta, affinché disonorata e ritenuta adultera non venisse lapidata, ***volle ripudiarla in segreto*** **(Mt 1, 19).**

Dal trattato *La città di Dio* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 17, 18: CCL 48, 585)

Il Dio che rende salvi è Gesù Signore, che si traduce: "Salvatore" o "Datore di salvezza". Infatti il motivo di questo nome è stato reso manifesto quando, prima che nascesse dalla Vergine, fu annunciato: ***Ella partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai suoi peccati*** **(Mt 1, 21).** Poiché per la remissione di questi peccati è stato versato il suo sangue, era certamente indispensabile che da questa vita non avesse altro passaggio che quello della morte. Perciò dopo che è stato detto: *Il nostro è un Dio che rende salvi*, immediatamente si aggiunge: *E del Signore è il passaggio della morte* (Sal 68, 21), per mostrare che avrebbe salvato morendo.



"Diede alla luce il suo figlio … e lo depose in una mangiatoia" (Lc 2, 7)

NATALE DEL SIGNORE

MESSA VESPERTINA

PRIMA LETTURA
Is 62, 1-5

Dal trattato *Esposizione sul Cantico dei Cantici* di Aponio
(sembra del 5 sec.) (Lib. 5, 44-45: CCL 19, 135)

Quelle che son divenute imitatrici di Cristo e generate dalla sua dottrina, si comprende necessariamente che siano chiamate *figlie di Sion* (Ct 3, 11).

Escano dalla stanza dell'ignoranza verso il palazzo della vera scienza, dal pensiero giudaico alla luce della dottrina apostolica, grazie alla quale possano vedere un duplice esempio in una sola vittoria della salvezza, uno che muore, uno che vive sempre, uno *coronato* di spine (cfr Mt 27, 29) dalla crudelissima *madre*, uno onorato che rimane sempre col padre, cioè l'uomo vero coronato visibilmente di spine dalla scellerata madre sinagoga, e il vero Dio, il Verbo del Padre, che porta come corona, non visibilmente, la folla stessa dei credenti creata da lui stesso, come gli viene promesso dal profeta Isaia che dice: ***Avrai un nome nuovo e sarai corona di gloria nella mano del Signore e diadema regale nella mano del tuo Dio*** **(Is 62, 2-3).** La *madre* crudele coronò di spine visibili il figlio, re amante della pace, ma l'indulgentissimo figlio, con la propria morte, adornò di invisibili gemme costei, se uno lo crede.

SECONDA LETTURA
At 13, 16-17. 22-25

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano
(sec. 7) (Om. 31, 6: CCL 101, 360)

Parli Giovanni e dica: ***Io sono la voce di uno che grida nel deserto*** **(Gv 1, 23).** Era *la voce*, perché *era pieno dello Spirito* (Lc 1, 15) del Verbo di Dio; poiché, come la parola si trasmette da chi parla a chi ascolta, per così

dire, con la funzione e il veicolo della voce, così egli, annunciando Cristo, era ministro e portatore della parola.

Gridava a Erode: *Non ti è consentito prendere la moglie di uno ancora vivo* (Mt 14, 4; Mc 6, 18). Già allora questa ***voce*** **(Is 40, 3; Gv 1, 23)** era diretta contro i persecutori e contro il diavolo: "Perché", dice, "perseguiti la Chiesa? Perché vuoi adesso attribuirti e fare tua lei alla quale Cristo si è congiunto con la dote del suo sangue"?

VANGELO
Mt 1, 1-25

Dal trattato *Sui solstizi e sugli equinozi* di Massimo Ponzio (4 sec.) (PLS 1, 563)

Il Signore, affidando a Mosè, nell'Esodo, il mandato del sacramento, gli disse: *Non ucciderai l'agnello nel latte della madre sua* (Es 34, 26). Queste parole si riferiscono all'Agnello immacolato il cui sacrificio veniva offerto a Dio poiché nella prima Pasqua della sua concezione era opportuno non venire ucciso nel grembo della madre sua. Per questo Giuseppe, sapendo che Maria era incinta, affinché disonorata e ritenuta adultera non venisse lapidata, ***volle ripudiarla in segreto*** **(Mt 1, 19).**

Dal trattato *La città di Dio* di Agostino di Ippona (n. 354, + 430) (Lib. 17, 18: CCL 48, 585)

Il Dio che rende salvi è Gesù Signore, che si traduce: "Salvatore" o "Datore di salvezza". Infatti il motivo di questo nome è stato reso manifesto quando, prima che nascesse dalla Vergine, fu annunciato: ***Ella partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai suoi peccati*** **(Mt 1, 21).** Poiché per la remissione di questi peccati è stato versato il suo sangue, era certamente indispensabile che da questa vita non avesse altro passaggio che quello della morte. Perciò dopo che è stato detto: *Il nostro è un Dio che rende salvi*, immediatamente si aggiunge: *E del Signore è il passaggio della morte* (Sal 68, 21), per mostrare che avrebbe salvato morendo.

MESSA DELLA NOTTE

Prima lettura
Is 9, 1-3. 5-6

Dal trattato *Interpretazione sul profeta Isaia* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Cap. 9, 226: PG 30, 512-513)

Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio, sulle cui spalle è la sovranità. E è chiamato: angelo del Gran Consiglio **(Is 9, 5).**

Più su abbiamo ascoltato quanti nomi del Signore abbiamo già imparato. *Ecco: la Vergine concepirà e partorirà un figlio, e lo chiameranno Emmanuele* (Is 7, 14). Da qui sarà chiamato: ***angelo del Gran Consiglio.*** Questi è colui che manifesterà il gran consiglio nascosto dai secoli, non rivelato alle altre generazioni (cfr Col 1, 26). Questi è colui che ha annunziato e mostrato nei popoli le sue imperscrutabili ricchezze, affinché le genti fossero coeredi e concorporali (cfr Ef 3, 6), cioè di questi stesso, sulle cui spalle è la sovranità, cioè il regno e la potenza nella croce. Infatti, esaltato sulla croce, ha attirato tutti a se stesso (cfr Gv 12, 32). *Porterò infatti la pace sui principi, la pace e la salute a lui stesso. Grande sarà il suo dominio e la sua pace non avrà fine.* Da ciò è evidente che queste cose sono state dette nella persona del Padre. Poiché egli ha pacificato mediante il sangue della sua croce sia le cose sulla terra che quelle nei cieli (cfr Col 1, 20), è stato detto: *Porterò infatti la pace sui principi, la pace e la salute a lui stesso.*

Seconda lettura
Tt 2, 11-14

Dal trattato *Esposizione sui sette Salmi penitenziali* di Gregorio Magno
(n. 540 ca., + 604) (Sal. 6, 11: PL 79, 640)

Chi può esporre di quanta compassione sia stato il fatto di redimere il genere umano con la sacratissima effusione del prezioso sangue e il donare ai suoi membri il sacrosanto mistero del vivificante suo corpo e suo sangue, con il cui ricevimento il suo corpo, che è la Chiesa, si nutre e si disseta, si purifica e si santifica? Per questo anche la pienezza del tempo viene chiamata tempo di grazia, nel quale, secondo la voce di

Paolo: ***È apparsa la grazia di Dio, salvatore nostro, a tutti gli uomini, che ci insegna, rinnegando l'empietà e i desideri mondani, a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo*** **(Tt 2, 11-12).**

VANGELO
Lc 2, 1-14

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 140, 3 (CCL 24^{b}, 856)

Cristo, nascendo, **non trovò posto in un albergo (cfr Lc 2, 7),** egli, per mezzo del quale è stato creato ogni luogo; e nasce come uno straniero colui che è Signore del mondo intero, per farci essere cittadini della patria celeste. È avvolto in fasce **(cfr *ib.*),** per ricostituire per mezzo del suo corpo l'unità del genere umano che si era spezzata, e portare nel regno celeste tutto il vestito dell'immortalità splendente del colore purpureo del sangue. Nasce per risanare la natura che il primo uomo aveva guastato. Giace nelle fasce, ma regna nei cieli.

Dalla *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano
(7 sec.) (Om. 1, 5: CCL 101, 19)

Abbiamo letto: ***E diede alla luce il figlio suo primogenito*** **(Lc 2, 7).** Se la madre non trasferì in lui niente di suo, non *diede alla luce* il proprio, ma donò quello di un altro. Ora non è così. Infatti, come tutto *Dio da Dio* (Simbolo Niceno), così tutto il corpo dell'uomo dall'uomo: coagulato dalla carne di Maria, formato dalle sue viscere, compiuto dalla sua sostanza; e il sangue, che offrì anche per la madre, lo ricevette dal sangue della madre.

Dal trattato *Esposizione sul Cantico dei Cantici* di Aponio
(sembra del 5 sec.) (Lib. 5, 32: CCL 19, 130)

Chi altro può essere inteso "amante della pace" se non Cristo, il nostro Redentore, che secondo l'apostolo Paolo riappacificò le cose del cielo e quelle della terra e riconciliò il genere umano con Dio Padre per mezzo del

suo stesso sangue dopo essere diventato uomo? **Un esercito di angeli annunciò alla terra la sua pace mentre veniva al mondo (cfr Lc 2, 13-14)**, ed egli, apprestandosi a far ritorno al cielo, lasciò ai suoi apostoli la pace come viatico, dicendo: *Vi do la mia pace, vi lascio la mia pace* (Gv 14, 27).

Dalle *Lettere* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lett. 108, 10: CSEL 55, 318)

La torre di Ader (ossia *del gregge*), dove Giacobbe pascolò i suoi greggi (cfr Gen 35, 21) e dove i pastori che vegliavano durante la notte meritarono di udire: ***Gloria a Dio nei cieli e sulla terra pace agli uomini di buona volontà*** **(Lc 2, 14).** Mentre custodivano le pecore, trovarono l'Agnello di Dio (cfr Gv 1, 29), dalla lana pura e immacolata, irrorata di rugiada celeste, mentre tutta la terra soffriva di aridità (cfr Gdc 6, 37-38), l'Agnello il cui sangue ha portato via i peccati del mondo (cfr Gv 1, 29) e che ha messo in fuga lo sterminatore dell'Egitto nelle porte che erano state asperse (cfr Es 12, 7. 13. 22-23).

Da *Il Sangue dell'Alleanza* di Albert Vanhoye, SJ, "Sangue e vita" 10,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1992, 32-33

Fine del sangue versato dalla violenza. Perché? *Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio* (Is 9, 5). C'è un contrasto tra la violenza, il sangue e la nascita di un bambino. Qualcuno traduce "bambino" con "neonato". Il neonato non è capace di violenza, non ha nessuna forza. Al posto del sangue della violenza subentra il sangue della solidarietà umana, perciò sarà chiamato *principe della pace*, una pace che non avrà fine. *Egli è la nostra pace* (Ef 2, 14), dice Paolo nella Lettera agli Efesini.

A questo annuncio del profeta Isaia corrisponde il brano del vangelo. Ai pastori viene annunciata una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: ***Vi è nato un salvatore*** **(Lc 2, 11).** Quale segno di questa salvezza potente voi ***troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*** **(Lc 2, 12).** C'è l'assenza completa della violenza, della forza fisica. Un bambino avvolto in fasce non può muoversi liberamente.

Questo bambino viene messo in una mangiatoia. Mi pare che questo segno sia pieno di significato. Gesù neonato mette fra noi la presenza pacifica di Dio; egli è "Dio con noi", l'*Emmanuel*. Non può fare niente avvolto in fasce, non può dire niente; è solo presente. È la presenza pacificante e inerme di Dio.

Questa presenza è una presenza fraterna. Gesù neonato è nostro fratello di sangue. Egli ci salva per mezzo della sua mitezza e umiltà di cuore, espressa in maniera molto profonda nel mistero del Natale. Gesù ci dà questa presenza fraterna che ci riconcilia con la nostra esistenza povera, la nostra esistenza quotidiana, e ci riconcilia con gli altri. Non dobbiamo sognare l'incontro con Dio in un mondo dantesco; l'incontro col Dio della pace si fa nell'esistenza concreta, nelle circostanze ordinarie o anche nelle circostanze contrarianti, come quelle della vita di Gesù. Quindi la nuova alleanza non ha bisogno di luoghi e di portenti speciali, essa si realizza in ogni luogo dove il Signore ci mette e ci chiama e in ogni evento della vita.

Il fatto di Gesù che giace in una mangiatoia è come un presagio di una vita di disponibilità completa: sarà il servitore di tutti fino al punto di dare se stesso per essere mangiato: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete, questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza* (Mt 26, 26-28). Al posto della violenza offre il suo sangue, il sangue della comunione e della pace, il sangue dell'alleanza. Così si manifesta la gloria di Dio nell'atto di proclamare la pace agli uomini.

Accogliamo con gioia questo messaggio, questa rivelazione della gloria del Dio della nuova alleanza. Impariamo a rigettare concretamente ogni specie di violenza dai nostri cuori e ad aiutare gli altri a rinunciare a ogni sorta di violenza, perché in Cristo siamo tutti fratelli di sangue. Parole mirabili per chiedere la vera solidarietà umana: siamo fratelli di sangue, fratelli nel sangue dell'alleanza!

MESSA DELL'AURORA

Prima lettura
Is 62, 11-12

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 90, 13: CCL 39, 1277-1278)

Lo stesso Signore dice nel vangelo: *Chi ama me è amato dal Padre mio e io lo amerò* (Gv 14, 21). E come se qualcuno gli avesse chiesto: Che cosa darai a chi ti ama?, risponde: *Mostrerò me stesso a lui*. Desideriamo e amiamo; ardiamo d'amore, se siamo la sposa. Lo sposo è assente: usiamo pazienza! Verrà colui che desideriamo. Ha dato un tanto pegno: **la sposa non tema di essere abbandonata dallo sposo.** Lo sposo non rinunzierà al suo pegno. Quale pegno ha dato? **Ha versato il suo sangue.** Quale pegno ha dato? Ha mandato lo Spirito Santo. Potrà lo sposo rinunziare a tali pegni? Se non avesse amato, non avrebbe dato questi pegni. È certo quindi che ama. Amassimo anche noi così! *Nessuno ha amore più grande che dare la vita per i propri amici* (Gv 15, 13); ma in qual modo possiamo noi dare la nostra vita per lui? Chiunque dà la vita per il fratello, la dà a Cristo (cfr 1 Gv 3, 16); così come quando nutre un fratello, nutre Cristo: *Ciò che avete fatto a uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a me* (Mt 25, 40).

Seconda lettura
Tt 3, 4-7

Dal trattato *Esposizione sui sette Salmi penitenziali* di Gregorio Magno
(n. 540 ca., + 604) (Sal. 6, 11: PL 79, 640)

Chi può esporre di quanta compassione sia stato il fatto di redimere il genere umano con la sacratissima effusione del prezioso sangue e il donare ai suoi membri il sacrosanto mistero del vivificante suo corpo e suo sangue, con il cui ricevimento il suo corpo, che è la Chiesa, si nutre e si disseta, si purifica e si santifica? Per questo anche la pienezza del tempo viene chiamata tempo di grazia, nel quale, secondo la voce di Paolo: *È apparsa la grazia di Dio, salvatore nostro, a tutti gli uomini, che ci insegna, rinnegando l'empietà e i desideri mondani, a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo*

(Tt 2, 11-12). E ancora: ***È apparsa la bontà e l'umanità del Salvatore nostro: egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia*** **(Tt 3, 4-5).**

Dalle *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Cat. 3, 16-18: SC 50, 160-162)

Vuoi conoscere anche sotto un altro aspetto la forza di questo sangue? Vedi da dove sgorgò all'inizio e donde ebbe la fonte: dall'alto della croce, dal costato del Signore. Infatti, essendo Cristo già morto, dice, e stando ancora sulla croce, un soldato avvicinatosi trafisse il costato con la lancia e ne uscì acqua e sangue (cfr Gv 19, 34). L'una era simbolo del battesimo, l'altro dei misteri. Per questo non ha detto: Uscì sangue e acqua, ma prima uscì l'acqua e poi il sangue, poiché prima viene il battesimo e poi i misteri.

Quel soldato, dunque, trafisse il fianco, perforò la parete del santo tempio, e io trovai il tesoro e guadagnai la ricchezza. Così avvenne anche per l'agnello: i giudei immolarono la pecora e io ottenni la salvezza dal sacrificio.

Uscì dal fianco acqua e sangue.

Non sorvolare semplicemente, o diletto, il mistero. Infatti ho un'altra interpretazione mistica da esporre.

Ho detto che quel sangue e quell'acqua sono simbolo del battesimo e dei misteri. Da questi due è stata generata la Chiesa, ***mediante il bagno di rigenerazione e di rinnovamento dello Spirito Santo*** **(Tt 3, 5),** mediante il battesimo e i misteri. Ora i simboli del battesimo e dei misteri derivano dal fianco: dal fianco dunque Cristo formò la Chiesa, come dal fianco di Adamo formò Eva.

Per questo anche Mosè, trattando del primo uomo, dice: *Osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne* (Gen 2, 23), indicandoci in enigma il fianco del Signore. Come infatti allora Dio prese dal fianco e formò la donna, così ci diede sangue e acqua dal suo fianco e formò la Chiesa. E come allora prese dal fianco durante l'estasi, mentre Adamo dormiva, così anche ora ha dato il sangue e l'acqua dopo la morte, prima l'acqua e poi il sangue. E la morte è stata adesso ciò che fu allora l'estasi, affinché tu sappia che ormai questa morte non è altro che un sonno.

VANGELO
Lc 2, 15-20

Dalle *Lettere* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lett. 108, 10: CSEL 55, 318)

La torre di Ader (ossia *del gregge*), dove Giacobbe pascolò i suoi greggi (cfr Gen 35, 21) e dove i pastori che vegliavano durante la notte meritarono di udire: *Gloria a Dio nei cieli e sulla terra pace agli uomini di buona volontà* (Lc 2, 14). Mentre custodivano le pecore, trovarono l'Agnello di Dio (cfr Gv 1, 29), dalla lana pura e immacolata, irrorata di rugiada celeste, mentre tutta la terra soffriva di aridità (cfr Gdc 6, 37-38), l'Agnello il cui sangue ha portato via i peccati del mondo (cfr Gv 1, 29) e che ha messo in fuga lo sterminatore dell'Egitto nelle porte che erano state asperse (cfr Es 12, 7. 13. 22-23).

MESSA DEL GIORNO

Prima lettura
Is 52, 7-10

Dal trattato *Gli Atti degli Apostoli* di Aratore suddiacono
(visse tra il 490-550) (Lib. 1, 259: CSEL 72, 92)

Pietro, che ha tanto a cuore (cfr Gv 21, 15-17) accrescere le greggi affidategli, chiamando tutti ai pascoli lieti sotto la sua guida, spiega (At 15, 7-11) queste parole a voce: "Riconoscete che le cose ricordate dai tempi passati, che i profeti cantarono a voce al popolo obbediente, le compì in noi il Dio eterno, che scelse come redentore (cfr Is 49, 26) **di essere per tutti salvezza (cfr Is 52, 10),** non volendo escludere alcuno nel prezzo con cui torna la vita; aperta mi comandò di mostrar questa via ai popoli (cfr Mt 16, 19; Gv 21, 15-17)".

Seconda lettura
Eb 1, 1-6

Dai *Commentari ad alcune parti del Nuovo Testamento*
di Luculenzio (forse fine 6 sec.) (17: PL 72, 856)

Compiendo la purificazione dei peccati **(Eb 1, 3).** L'apostolo volle mettere in evidenza la sua sollecitudine, la sua misericordia, che dimostrò verso di noi. Compì infatti la purificazione dei peccati quando, pendendo in croce e aperto il suo fianco, sgorgarono sangue e acqua (cfr Gv 19, 34) per la nostra redenzione, come dice l'apostolo: *Infatti siete stati comprati a caro prezzo* (1 Cor 6, 20); e quello: *Egli che ci ha amati e ci ha lavati dai nostri peccati col suo sangue* (Ap 1, 5). Di questa purificazione dei peccati è detto per mezzo di Pietro: *Egli che ha portato i nostri peccati nel suo corpo sul legno* (1 Pt 2, 24). Compie ogni giorno la purificazione dei peccati per mezzo del battesimo, di cui si dice: *Quanti avete creduto, vi siete rivestiti di Cristo* (Gal 3, 27). Compie la purificazione dei peccati anche quando dà da mangiare ai suoi fedeli il suo corpo e il suo sangue, egli stesso che dice: *Questo è il mio corpo che sarà dato per voi in remissione dei peccati* (Lc 22, 19; Mt 26, 28). Come infatti il fuoco scioglie la cera e come la fiam-

ma brucia la paglia, così i peccati minori per mezzo della partecipazione al corpo e al sangue di Cristo.

Da *Il Sangue dell'Alleanza* di Albert Vanhoye, SJ, "Sangue e vita" 13, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1992, 38-39

Dopo aver definito la relazione del Figlio con Dio, l'autore della Lettera agli Ebrei torna al rapporto con la creazione, per esprimere il ruolo permanente del Figlio rispetto alla creazione. Tale ruolo è una manifestazione di potenza. Come Dio ha creato con la sua parola, così il Figlio ***sostiene tutto con la potenza della sua parola*** **(Eb 1, 3).**

A questo punto l'autore fa un riassunto molto breve della storia della salvezza: questo Figlio, tanto elevato e partecipe della gloria di Dio, cioè della natura di Dio, ***dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli*** **(*ib*.).**

Con queste parole si descrive l'azione divina per stabilire l'alleanza. Dio non si è accontentato di parlare per mezzo del Figlio, ma ha anche agito in lui, dimostrando il suo amore con i fatti. Il Figlio ha compiuto la purificazione dei peccati, cioè ha tolto l'ostacolo che impediva la relazione di alleanza e poi ha stabilito la comunicazione per mezzo di questo movimento di glorificazione, che lo ha fatto passare dal mondo al Padre. In tal modo apre anche per noi una via. Questo movimento di glorificazione non va concepito come una rottura tra Cristo e noi, bensì come il mezzo che stabilisce definitivamente l'alleanza tra noi e Dio. Il mistero di Cristo corrisponde dunque a un dinamismo di alleanza. L'attuazione del disegno di Dio passa attraverso la Pasqua del Cristo, quando Dio ha costituito il Figlio mediatore della nuova alleanza, mediatore sempre attivo ***alla destra della maestà nell'alto dei cieli***; mediatore che non smette di comunicarci il suo dinamismo straordinario di comunione sempre più profonda con Dio e con i fratelli.

VANGELO
Gv 1, 1-18

Dal trattato *Contro gli Ariani* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Disc. 2, 7: PG 26, 161)

Il Signore ***in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*** **(Gv 1, 1).** Quando poi il Padre volle che fosse pagato il prezzo per la redenzione di tutti e a tutti venisse portata la grazia, allora il Verbo prese la carne dalla terra, e avendo avuto Maria, a guisa di rude terra, quale madre del corpo, affinché, avendo egli stesso qualcosa da presentare come sommo pontefice, offrisse se stesso al Padre, e lavasse con il proprio sangue tutti noi dai peccati e ci facesse risorgere dai morti.

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 241: SC 450[II. I], 188-190)

E l'anima vede ormai che **è sorta per lei la luce vera (cfr Gv 1, 9);** e concentrando la sua attenzione vede la bellezza dell'Agnello immortale e desidera ardentemente di essere riempita del suo corpo e del suo sangue. E allora ode Davide che a gran voce grida e dice: *Gustate e vedete come è buono il Signore* (Sal 34, 9). E avvicinatasi nel timore, diviene partecipe del suo corpo e del suo sangue; e in lei resta incancellabile il gusto, proteggendola da ogni passione.

Dal trattato *Sulla preghiera* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (27, 4: GCS 35, 365)

Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda (Gv 6, 55). È questo il *vero cibo, la carne* di Cristo, il quale cibo, essendo il Verbo, è divenuto *carne* secondo quanto detto: ***E il Verbo si fece carne*** **(Gv 1, 14).** Quando lo mangiamo e lo beviamo, allora *e abitò in noi.* Quando poi viene distribuito, si compie quello: ***Abbiamo visto la sua gloria*** **(*ib.*).** *Questo è il pane disceso dal cielo, non come mangiarono i padri e sono morti. Chi mangia questo pane vivrà in eterno* (Gv 6, 58).

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE
(Domenica fra l'ottava di Natale)

PRIMA LETTURA
Sir 3, 2-6. 12-14

Dal trattato *Contro gli Ariani* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Disc. 2, 7: PG 26, 161)

Il Signore *in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio* (Gv 1, 1). Quando poi il Padre volle che fosse pagato il prezzo per la redenzione di tutti e a tutti venisse portata la grazia, allora il Verbo prese la carne dalla terra, e avendo avuto Maria, a guisa di rude terra, quale madre del corpo, affinché, avendo egli stesso qualcosa da presentare come sommo pontefice, offrisse se stesso al Padre, e lavasse con il proprio sangue tutti noi dai peccati e ci facesse risorgere dai morti.

SECONDA LETTURA
Col 3, 12-21

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 114, 3: RB 73, 24-25)

Il Cristo è morto per noi, lasciandoci un esempio, affinché seguiamo la sua condotta (1 Pt 2, 21). Eppure egli non aveva certamente alcun peccato, ma è morto per i nostri peccati e ha sparso il suo sangue per la remissione dei peccati. Prese su di sé per noi ciò che non avrebbe dovuto addossarsi, per liberarci dal debito. Non doveva morire, ma neppure noi vivere. Perché? Perché eravamo peccatori. Né a lui era dovuta la morte né a noi la vita. Prese su di sé ciò che a lui non era dovuto, e diede a noi ciò che non ci era dovuto. Ma poiché si tratta della remissione dei peccati, affinché non crediate che sia per voi una cosa gravosa imitare il Cristo, ascoltate l'apostolo che dice: ***Perdonandovi a vicenda, come anche Dio ha perdonato a voi in Cristo*** **(Ef 4, 32; cfr Col 3, 13).**

Dalla *Lettera ai Corinzi* di Clemente romano, papa
(papa 92-101) (49, 1. 5. 6: SC 167, 180)

Chi ha la carità in Cristo, **pratichi i comandamenti del Cristo (cfr Col 3, 14).** La carità non separa, la carità non fomenta ribellioni, la carità tutto compie nella concordia; nella carità sono stati resi perfetti tutti gli eletti di Dio; senza la carità nulla è gradito a Dio. Nella carità il Signore ci trasse a sé; per la carità che ebbe verso di noi, Gesù Cristo nostro Signore, secondo la volontà di Dio, diede per noi il sangue, la sua carne per la nostra carne, la sua anima per la nostra anima (cfr Gv 10, 11; 15, 13; 1 Gv 3, 16).

VANGELO
Mt 2, 13-15. 19-23

Dalle *Lettere* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lett. 86: PG 77, 383-384)

Mangiamo immacolati il vero Agnello immacolato del vero israelita, poiché all'Israele carnale è stato comandato di mangiare l'agnello di un anno in un'unica casa. Sul quale agnello senza macchia è stato comandato in maniera veracissima: *Non ucciderai l'agnello durante il latte di sua madre* (Es 12, 5), cioè nella Pasqua vicina al suo concepimento nel ventre di sua madre. Perciò Giuseppe volle rimandare di nascosto (cfr Mt 1, 19) Maria incinta, affinché non venisse uccisa con le pietre come stuprata e adultera. Affinché l'Agnello non fosse ucciso durante il latte di sua madre, **Giuseppe fuggì in Egitto (cfr Mt 2, 13-14).**

MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO
(1 gennaio)

PRIMA LETTURA
Nm 6, 22-27

Dalle *Costituzioni dei santi Apostoli per mezzo di Clemente* di Anonimo
(fine 4 sec.) (Lib. 2, 57, 19-20: SC 320[1], 318)

E dopo questo il pontefice, chiesta la pace per il popolo, lo benedice, come anche Mosè comandò ai sacerdoti di benedire il popolo con queste parole: ***Il Signore ti benedica e ti custodisca; il Signore mostri il suo volto su di te e abbia pietà di te; il Signore alzi il suo sguardo su di te e ti dia pace*** **(Nm 6, 24-26).** Preghi dunque anche il vescovo e dica: *Salva il tuo popolo, Signore, e benedici la tua eredità* (Sal 28, 9), *che hai riscattato* (Sal 74, 2) *e acquistato* (At 20, 28) *con il sangue prezioso del tuo Cristo* (1 Pt 1, 19) *e hai chiamato regale sacerdozio e nazione santa* (1 Pt 2, 9).

SECONDA LETTURA
Gal 4, 4-7

Dal trattato *Uno il Cristo* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (722-723: SC 97, 330-332)

Considera ora come sia empio e assurdo tentare di strappare a Dio Verbo la nascita da una donna secondo la carne. Infatti, in che modo potrebbe darci la vita se il suo corpo non è proprio di colui che è la vita? In che modo *il sangue di Gesù ci purifica da ogni peccato* (1 Gv 1, 7) se è di un uomo comune e stante sotto il peccato? In che modo ***Dio*** **e Padre** ***mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge*** **(Gal 4, 4)?** In che modo *condannò il peccato nella carne* (Rm 8, 3)? Condannare il peccato, infatti, non era di un uomo comune e avente una natura asservita al peccato insieme a noi. Ma dal momento che il corpo fu di colui che non conosceva il peccare, per questo appunto e molto legittimamente si liberò dalla tirannide del peccato e si arricchì, nella propria natura, del Verbo unito ad essa in modo ineffabile e come non è possibile dire, e così divenne santo e vivificante e pieno di energia divina. E anche noi, come in pri-

mizia, siamo trasformati in Cristo per essere superiori alla corruzione e al peccato. E è vero, secondo la voce del beato Paolo: *Come abbiamo portato l'immagine del terrestre, porteremo anche l'immagine del celeste* (1 Cor 15, 49), cioè di Cristo. Per uomo celeste s'intende Cristo, non nel senso che ci ha portato la carne dall'alto e dal cielo, ma perché il Verbo, essendo Dio, è disceso dai cieli e, prendendo la nostra somiglianza, cioè assoggettatosi alla nascita secondo la carne da una donna, è rimasto ciò che era, dall'alto cioè e dai cieli e superiore a tutto, come Dio anche con la carne.

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 122, 5: CCL 40, 1818)

Fu detto: *Non vi chiamerò più servi, ma amici* (Gv 15, 15). Ma forse il Signore lo disse solo ai discepoli? Ascoltate cosa dice l'apostolo Paolo: ***Egli pertanto non è più servo, ma figlio; e se figlio, anche erede per volontà di Dio*** **(Gal 4, 7).** Lo diceva al popolo, ai fedeli. Già dunque redenti nel nome del Signore nel suo sangue e lavati nel suo lavacro, siamo figli, siamo il figlio. Infatti in tanto siamo in molti, in quanto siamo uno in lui.

Dal trattato *Sulla santa Pasqua* di Anonimo quartodecimano
(2 o 4 o 5 sec.) (42: SC 27[1], 163)

La legge sarà unica per l'uomo libero e *per il proselito* (Es 12, 49): dove è Cristo, lì la libertà, per tutti parità dei diritti, della legge, della ricompensa: tutti sono stati comprati *con un sangue prezioso* (1 Pt 1, 19). Per questo ***non sei più schiavo*** **(Gal 4, 7; cfr 3, 28),** né giudeo, ma libero. Tutti infatti siamo diventati liberi in Cristo.

Vangelo
Lc 2, 16-21

Dal trattato *Guida* di Anastasio sinaita
(+ inizi 6 sec.) (Cap. 23: PG 89, 301)

Non bisogna discutere che il suo illibato corpo, per mezzo dell'unione con il divino Verbo, sia diventato santo, divino, onnipotente e artefi-

ce. Ma sentiamo come il grande Gregorio Nisseno dica che né la natura umana di Cristo vivifica Lazzaro, né l'impassibile potenza piange sull'esanime, ma che la lacrima è propria dell'uomo, mentre la vita della vita realmente. Ma se, come voi dichiarate, i miracoli non furono della divinità, ma del corpo di Cristo, era necessario che egli compisse le meraviglie subito fin dalle fasce. Ora infinite volte ha pianto alla maniera dei bambini, infinite volte ha salivato diventato come uomo: infatti fu tentato in tutte le nostre realtà, come dice Paolo (cfr Eb 4, 15), eccetto il solo peccato. Vedi dunque come **da circonciso non volle fare alcuna meraviglia mediante quella effusione di sangue dalla carne divina (cfr Lc 2, 21).**

Guido Gezelle (1830-1899)
(in *Poesie, canti e preghiere*, Morcelliana, Brescia 1949)

Gesù, sul mio capo sia impresso il tuo sangue;
e se il mondo si attenta a incontrarmi,
quel sangue risplenda lontano,
e il mondo s'arretri, senz'aver steso la mano.
Gesù, il tuo sangue sul mio capo,
il tuo sangue sulla fronte:
che ognuno lo scorga,
e veda che tu sei mio e io, tuo sono!
Allora, avanzo tranquillo; non curo
se intorno sia guerra o frastuono,
se intorno s'infoltiscono i miei nemici
e nessuno mi è amico, nessuno:
con te nel cuore e il tuo sangue sul capo,
con te nel mio cuore e nel mio occhio sulla croce,
ancora un passo e un grido...
e fuggo nelle tue braccia, o Gesù!

2 DOMENICA DOPO NATALE

PRIMA LETTURA
Sir 24, 1-4. 8-12

Dalla *Dottrina dei dodici apostoli* (*Didaché*) di Anonimo
(redatta tra il 100, o prima, e il 150) (SC 248, 176)

Tu, Signore onnipotente,
hai creato ogni cosa (cfr Sir 24, 8) per il tuo nome;
hai donato agli uomini un cibo e una bevanda
in godimento, affinché essi ti rendano grazie.
Ma a noi hai elargito un cibo e una bevanda spirituali
e la vita eterna per mezzo di Gesù tuo servo.
Per tutto noi ti ringraziamo, perché sei potente.
A te la gloria nei secoli.

SECONDA LETTURA
Ef 1, 3-6. 15-18

Dal trattato *Gli uffici ecclesiastici* di Isidoro di Siviglia
(+ 636) (30, 5: CCL 113, 33-34)

Insegna poi l'apostolo Paolo che *gli occhi del cuore* (Ef 1, 18) devono essere illuminati per comprendere *quale sia la larghezza* della croce, *la lunghezza, l'altezza e la profondità*; la cui larghezza è il legno trasversale, con cui vengono distese le mani, la lunghezza, dalla larghezza giù fino a terra, l'altezza, dalla larghezza su fino al capo, la profondità infine, cioè che, infisso in terra, rimane nascosto. E da questo segno della croce è descritta tutta la vita dei santi.

VANGELO
Gv 1, 1-18

Dal trattato *Contro gli Ariani* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Disc. 2, 7: PG 26, 161)

Il Signore ***in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*** **(Gv 1, 1).** Quando poi il Padre volle che fosse pagato il prezzo per la redenzione di tutti e a tutti venisse portata la grazia, allora il Verbo prese la carne dalla terra, e avendo avuto Maria, a guisa di rude terra, quale madre del corpo, affinché, avendo egli stesso qualcosa da presentare come sommo pontefice, offrisse se stesso al Padre, e lavasse con il proprio sangue tutti noi dai peccati e ci facesse risorgere dai morti.

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 241: SC 450[II. I], 188-190)

E l'anima vede ormai che **è sorta per lei la luce vera (cfr Gv 1, 9);** e concentrando la sua attenzione vede la bellezza dell'Agnello immortale e desidera ardentemente di essere riempita del suo corpo e del suo sangue. E allora ode Davide che a gran voce grida e dice: *Gustate e vedete come è buono il Signore* (Sal 34, 9). E avvicinatasi nel timore, diviene partecipe del suo corpo e del suo sangue; e in lei resta incancellabile il gusto, proteggendola da ogni passione.

Dal trattato *Sulla preghiera* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (27, 4: GCS 35, 365)

Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda (Gv 6, 55). È questo il *vero cibo, la carne* di Cristo, il quale cibo, essendo il Verbo, è divenuto *carne* secondo quanto detto: ***E il Verbo si fece carne*** **(Gv 1, 14).** Quando lo mangiamo e lo beviamo, allora *e abitò in noi.* Quando poi viene distribuito, si compie quello: ***Abbiamo visto la sua gloria*** **(*ib.*).** *Questo è il pane disceso dal cielo, non come mangiarono i padri e sono morti. Chi mangia questo pane vivrà in eterno* (Gv 6, 58).



"Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme" (Mt 2, 1)

EPIFANIA DEL SIGNORE

Prima lettura
Is 60, 1-6

Dal trattato *Su Zaccaria* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Lib. 3, 282-285: SC 84², 764-766)

Infatti, dopo averli avvertiti che conviene essere illuminati dal Salvatore che è la luce vera, ha aggiunto: ***Ma su di te si manifesterà il Signore e la gloria del tuo Dio apparirà su di te*** **(Is 60, 2).** Così le anime reali che sono sotto l'autorità del Re sovrano cammineranno grazie alla luce di colui che le ha accolte e i popoli chiamati al vangelo grazie allo splendore della Chiesa gloriosa, che è la Gerusalemme spirituale, poiché essa vede *la pace di Dio che sorpassa ogni intelligenza* (Fil 4, 7) a motivo della sua perfetta elevazione e precellenza regale.

Lo scopo di questo avvertirli e accoglierli lo indica armoniosamente dicendo: *poiché li riscatterò e li moltiplicherò in così gran numero come erano prima* (Zc 10, 8). Li riscatta quando monarchi crudeli e inflessibili li hanno condotti prigionieri lontano dalle loro proprie città.

In altri passi della Scrittura viene indicato il modo con cui ha avuto luogo il ritorno alla libertà. Così uno dei santi ha esclamato verso il benefattore: *Tu mia gioia, riscattami da quelli che mi perseguitano* (Sal 31, 7: *Vulgata*); e ancora: *Tu mi hai riscatttato, Signore, Dio di verità* (Sal 31, 6).

Pietro, il principe dei discepoli di Cristo, mostra il ritorno di coloro che sono stati strappati alla precedente disgrazia, scrivendo ai fedeli: *Non a prezzo di cose corruttibili, come l'oro o l'argento, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza macchia e senza difetto* (1 Pt 1, 18-19).

SECONDA LETTURA
Ef 3, 2-3a. 5-6

Dal trattato *Esposizione o commentario sul Vangelo di Giovanni*
di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444)
(Lib. 10, cap. 2: PG 74, 341)

Cristo è la vite (cfr Gv 15, 1) e noi, portando la forma dei tralci, traiamo la vita da lui e per mezzo di lui, dicendo veramente Paolo: *In realtà siamo tutti un unico corpo in Cristo, poiché da molti siamo un solo pane*: *tutti infatti partecipiamo dell'unico pane* (1 Cor 10, 17). Ci dica infatti qualcuno il motivo e ci insegni di passaggio la forza della mistica eulogia. Perché infatti s'inserisce in noi? Non forse facendo abitare Cristo in noi anche corporalmente con la partecipazione e la comunione della sua santa carne? Ma io ritengo di dirlo rettamente. Scrive infatti Paolo che i popoli sono diventati ***concorporali, compartecipi e coeredi di Cristo*** **(Ef 3, 6).** E in che modo sono diventati concorporali? Infatti, onorati per il partecipare della mistica eulogia, sono diventati un unico corpo con lui, come certamente anche ciascuno dei santi apostoli. Altrimenti per quale motivo ha chiamato membra di Cristo le sue, anzi le membra di tutti come sue (cfr 1 Cor 6, 15)? Ma anche lo stesso Salvatore dice: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui* (Gv 6, 56).

A questo punto è soprattutto utile osservare che Cristo non dice che sarà in noi secondo una sola certa relazione affettiva, ma anche per una partecipazione naturale. Come infatti se uno, avendo unito una cera a un'altra cera e avendole liquefatte insieme con il fuoco, ne fa una di entrambe, così mediante la partecipazione del corpo di Cristo e del prezioso sangue, egli è in noi e noi di nuovo veniamo uniti in lui.

Dal trattato *Contro le bestemmie di Nestorio*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 4, cap. 5: PG 76, 193)

Il vero delle cose che ho detto lo conferma il santissimo Paolo, scrivendo così a coloro che credevano nel Signore nostro Gesù Cristo: *Parlo come a persone assennate; giudicate voi quello che dico: il calice della benedizione che benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? Il pane che spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché uno il pane, uno anche il corpo da molti che siamo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane*

(1 Cor 10, 15-17). In realtà, diventati partecipi dello Spirito Santo e dello stesso Cristo Salvatore di tutti, siamo anche uniti gli uni gli altri: allora siamo concorporali in questo modo, *poiché uno il pane, uno il corpo da molti che siamo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane*. Infatti ci unisce nell'unità del corpo di Cristo che è in noi, e non viene diviso in alcun modo. **Che mediante il corpo di Cristo veniamo congiunti in quell'unità con lui e tra di noi, lo conferma scrivendo il beato Paolo (cfr Ef 3, 6).**

Vangelo
Mt 2, 1-12

Dal trattato *Scritti ariani latini*, Contro i giudei… di Anonimo
(fine 4 sec. – inizio 5) (9, 6: CCL 87, 108)

Segue nel salmo: *I re della terra e le isole offrono doni, i re degli Arabi e di Saba recano tributi* (Sal 72, 10). Ciò è stato rivelato per la seconda volta nel santo vangelo, quando sono venuti i magi, recando ***in dono oro, incenso e mirra*** **(Mt 2, 11),** offrendo l'oro come preziosa fedeltà al re, l'incenso come sacrificio soave di lode a Dio, la mirra come segno e ossequio funebre. Parimenti l'oro per il re, l'incenso per il sacerdote, la mirra per il sacrificio, poiché Cristo signore è e re e sacerdote e sacrificio. Che sia re lo dice lui stesso: *Io sono stato costituito re da lui* (Sal 2, 6); che sia sacerdote: *Tu*, gli dice il Padre, *sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek* (Sal 110, 4); sacrificio, lo afferma l'apostolo Paolo: *Egli ha offerto se stesso come sacrificio e vittima a Dio in odore di buona soavità* (Ef 5, 2).

Nascita di San Gaspare del Bufalo (n. 1786, + 1837)

Dalle *Lettere* di san Gaspare del Bufalo (n. 1786, + 1837)
(Lett. 2426, 1. 4. 8. 9: *Epistolario*, VI, Roma 1989, 338. 339 [1831-1833])

La devozione al sangue di Cristo

La devozione al sangue del nostro Signore Gesù Cristo aumenta sempre di più? Ringrazi Dio, e in questa devozione stia il suo cuore e offra per la conversione delle anime, delle quali ha sete il nostro Amantissimo.

È utile e raccomandabile l'offerta frequente del prezzo della nostra redenzione. È assolutamente da raccomandare la recita frequente delle preghiere verso il prezzo della nostra salvezza, in verità senza vincolo e con libertà di spirito. Reciterai le aspirazioni verso il sangue del nostro Signore Gesù Cristo, oggetto tenerissimo del nostro cuore.

È assolutamente da preferirsi la meditazione sui misteri dell'effusione del sangue del nostro Signore Gesù Cristo.

BATTESIMO DEL SIGNORE
(1 domenica del Tempo Ordinario)

PRIMA LETTURA
Is 42, 1-4. 6-7

Dal trattato *Interpretazione sul Cantico dei Cantici* di Teodoreto di Ciro
(n. 393, + 466 ca.) (Lib. 3, cap. 5: PG 81, 157)

In realtà Cristo è la primizia migliore di ogni natura. *Infatti non ha commesso peccato, né è stato trovato inganno nella sua bocca* (Is 53, 9; 1 Pt 2, 22). Pertanto è stato offerto per ogni popolo come vittima immacolata. A motivo di questo il Dio di tutti ha proclamato anche per mezzo del profeta Isaia, dicendo: ***Ecco il mio servo che ho scelto, il mio eletto del quale la mia anima si compiace; porrò il mio Spirito su di lui, porterà il giudizio alle nazioni*** **(Is 42, 1).**

Dal trattato *I vantaggi della pazienza* di Cipriano di Cartagine
(n. 200-210, + 258) (23: CCL 3ª, 132)

Chi è costui che dice di aver taciuto in precedenza, ma che non tacerà sempre? Certamente è colui che condotto al sacrificio come una pecora e come un agnello davanti a chi lo tosa, è rimasto muto e non ha aperto bocca (cfr Is 53, 7). **Certamente è colui che non ha gridato e di cui non si è sentita la voce nelle piazze (cfr Is 42, 2-3).** Certamente è colui che non ha fatto resistenza, né si è opposto quando offrì la sua schiena ai colpi di flagello e il viso agli schiaffi, né ha rivolto altrove il suo volto agli sputi ripugnanti. Certamente è colui che quando venne accusato dai sacerdoti e dagli anziani non rispose nulla, e, tra la meraviglia di Pilato, conservò il silenzio con un'eccezionale pazienza (cfr Mt 27, 12-14). Questi è colui che tacque nelle ore della passione, ma che non tacerà nell'ora della vendetta. Questi è il nostro Dio, cioè il Dio non di tutti, ma di quelli che hanno fede e credono, colui che non tacerà quando si manifesterà nella sua seconda venuta. Infatti se prima l'umiltà lo nascose ai nostri occhi, si rivelerà nella sua potenza quando verrà.

Dal trattato *La fede cattolica dall'antico e nuovo testamento contro i giudei*
di Isidoro di Siviglia
(+ 636) (Lib. 1, cap. 33, 1: PL 83, 483)

Le voci dei profeti infatti attestano che, mentre subiva la passione, è scritto che rimase in silenzio. Isaia infatti così dice di lui: *Come una pecora fu condotto al sacrificio e, come un agnello davanti a chi lo tosa, così non aprì bocca* (Is 53, 7). Egli infatti durante la passione non disse nulla a Pilato che lo interrogava; ma il suo processo fu celebrato nell'umiltà; e di lui lo stesso profeta dice altrove: ***Non griderà, né alcuno in piazza udirà la sua voce*** **(Is 42, 2).**

Dal trattato *Esposizione del Vangelo secondo Luca* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 5, 106: CCL 14, 170)

Non piegarti verso le cose della terra, per non spezzare la tua canna. Anche per questo motivo così fu profetizzato del Cristo, perché egli non doveva curvarsi verso le cose terrene: ***Non spezzerà una canna scossa*** **(Is 42, 3);** egli, infatti, con la forza della sua risurrezione consolidò la carne, che i peccati avevano violentemente agitato. Una canna magnifica è la carne di Cristo, che inchiodò al patibolo della croce il capo del serpente, del diavolo, e le lusinghe dell'avidità del mondo.

Dal trattato *Questo è il libro dei misteri del cielo e della terra*
dello (Pseudo) Ba-Hayla-Mikà'él
(dal 5 sec.) (PO 1, 33)

(L'autore commenta Es 12, 3. 6) Le due corna dell'agnello e la sua bocca che non è spezzata rappresentano il corpo di Maria che non ha avvicinato uomo.

È per questo che Isaia dice: **"Una canna incrinata che non è spezzata e un tizzone fumigante che non si spegne" (cfr Is 42, 3).** La canna incrinata di cui parla è il corpo dell'uomo (o [del vero] Adamo) che non è stato spezzato sulla croce, e il tizzone fumigante è il sacrificio delle nazioni il cui rito non scomparirà mai.

Seconda lettura
At 10, 34-38

Dai *Trattati o discorsi* di Gaudenzio di Brescia
(+ dopo il 410) (Disc. 6: PL 20, 880-881)

Ognuno di noi si metta dalla parte del Signore che colpì gli egiziani; sia israelita, con la mente rivolta sempre a Dio, per essere protetto dal flagello dello sterminatore. Abbiamo in entrambi gli stipiti, cioè il cuore e la bocca, la salutare passione del Signore. In che modo? Come insegna l'apostolo: *Con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza* (Rm 10, 10). Abbiamo anche sulla soglia della fronte il segno del sangue dell'Agnello, affinché Dio non permetta che lo sterminatore entri in noi. Infatti ciò è avvenuto non solo nella storia della legge e al tempo della croce del Signore Gesù, ma ora, sempre, Dio vendicatore del proprio popolo colpisce gli egiziani; sempre il diavolo sterminatore cerca di entrare nelle case degli israeliti desiderando di ucciderli; da sempre il Figlio di Dio ci custodisce e protegge coloro sui quali avrà costatato il segno della sua passione.

Dal trattato *Esposizione accurata sul Cantico dei Cantici* di Gregorio di Nissa
(n. 335 ca., + probabilmente 394) (Om. 7: PG 44, 928)

Successivamente il testo aggiunge a questo l'elogio che si addice alle labbra, paragonandone la bellezza a un nastro tinto nello scarlatto (cfr Ct 4, 3), di cui esso stesso ha fornito la spiegazione intendendo per nastro il parlare leggiadro. Ma ciò è già stato considerato nelle cose precedenti, come con la funzione dei denti venga esaltata la bellezza delle labbra. Infatti per mezzo dei denti, cioè con la spiegazione dei maestri, parla la bocca della Chiesa. Per questo in primo luogo vengono tosati e lavati i denti, e non sono senza figli, ma partoriscono due gemelli, e le labbra si abbelliscono nel colore scarlatto quando tutta la Chiesa diventa, nella sinfonia del bene, un solo labbro e una sola voce. Ma duplice è l'esempio della bellezza. Infatti il testo non dice solo semplicemente che le labbra sono un nastro, ma ha aggiunto anche il fiore della loro bella tinta, di modo che con entrambi viene adornata la bocca della Chiesa, con il nastro e con il colore scarlatto, ciascun aspetto con un significato particolare. Infatti per mezzo del nastro si insegna la concordia, sì che tutta la Chiesa diviene un solo nastro e una sola catena intrecciata con fili diffe-

renti. Per mezzo del colore scarlatto le viene insegnato a guardare verso il sangue dal quale siamo stati redenti, e ad avere sempre sulla bocca la confessione di colui che ci ha liberati con il sangue. Infatti per mezzo di queste due funzioni si compie la bellezza sulle labbra della Chiesa, allorché e risplende la fede della confessione e l'amore viene intrecciato con la fede. E se è necessario comprendere l'esempio come per mezzo di una definizione, definiamo così quanto detto: il nastro di colore scarlatto è la fede attuata per mezzo dell'amore, sì che il colore scarlatto venga indicato con la fede, mentre il nastro venga interpretato con l'amore. La verità attesta che le labbra della sposa sono ornate da queste cose. E il suo parlare leggiadro non ha bisogno di una spiegazione più sottile o di un'altra interpretazione. Precedentemente, infatti, l'apostolo aveva dichiarato che questo linguaggio è la parola della fede che noi annunziamo: *Se avrai confessato con la tua bocca il Signore Gesù e avrai creduto nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, tu ti salverai. Infatti, si crede con il cuore nella giustizia, ma con la bocca si confessa per la salvezza* (Rm 10, 9-10). Questo è il linguaggio leggiadro per mezzo del quale le labbra della Chiesa fioriscono in bel modo a imitazione di quel nastro di colore scarlatto.

Vangelo
Mt 3, 13-17

Dal *Commento al salmo 118* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (20, 28: CSEL 62[5], 459)

Ma chi si allontana dal Signore, se non l'uomo che non ricerca le sue opere di giustizia?

Mentre chi le ricerca gli è vicino, resta attaccato a Dio. E per questo l'apostolo così si rivolge a quelli che cercano le opere di giustizia di Dio: *Voi, che eravate lontani, siete diventati vicini nel sangue di Cristo* (Ef 2, 13). La giustizia è il sangue di Cristo. Tant'è vero che egli stesso ha così apostrofato Giovanni: ***Lasciaci portare a compimento ogni opera di giustizia* (Mt 3, 15).**

Dal *Commento a Matteo* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 1: CCL 77, 19)

Lascia fare per ora **(Mt 3, 15),** dice il Signore, ho anche un altro battesimo in cui dovrò essere battezzato; tu mi battezzi nell'acqua, affinché io, conforme alla mia missione, ti battezzi nel tuo sangue.

Dal trattato *4 omelie* di Gregorio il Taumaturgo
(n. 213 ca., + 270-275) (Om. 4: PG 10, 1185)

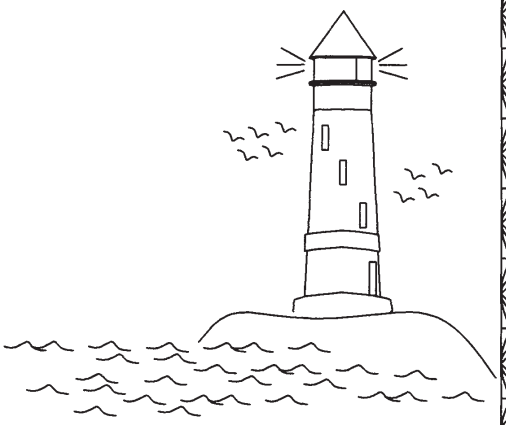
Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia **(Mt 3, 15).** È necessario che io apporti fine all'antico testamento, e poi predicare il nuovo, scriverlo nel cuore degli uomini, sottoscriverlo con il mio sangue e sigillarlo con il mio Spirito.

Dal trattato *Esposizione sulla Messa* di Isidoro di Siviglia
(+ 636) (22: PL 83, 1149)

La vittima *ragionevole*, così da degnarsi di renderla piena di giusta ragione, perché per lui è accettabile solo se, credendo le cose giuste, la offriamo per una giusta ragione; è giusto chiedere che, per quell'offerta che facciamo ragionevolmente, il Padre onnipotente, santificandola, faccia *in modo che diventi per noi il corpo e il sangue del tuo dilettissimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo*. Diletto al Padre è il Figlio, come ha testimoniato il Padre stesso dal cielo, dicendo: ***Questi è il mio Figlio diletto*** **(Mt 3, 17),** ecc. E noi dobbiamo amare lui, perché egli per primo ha amato noi e ha patito per noi.

Dal *Commentario su Matteo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (92: GCS 44, 207-208)

E colui che dice pregando*: se è possibile, passi da me questo calice* (Mt 26, 39), manifestando nella preghiera la propria devozione, quasi ***figlio diletto*** **(Mt 3, 17)** e che si compiace delle disposizioni del Padre, aggiunge: *però non come voglio io, ma come vuoi tu*, insegnandoci a non pregare perché si faccia la volontà nostra, ma di Dio, allorché sia accaduto di volere qualcos'altro che Dio.



"Si accende una lucerna … perché faccia luce a tutti" (Mt 5, 15)

TEMPO DI QUARESIMA

Da "Sangue di Cristo e anno liturgico" di Achille M. Triacca, SDB
(in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del Sangue di Cristo nella liturgia e nella pietà popolare*, "Sangue e vita" 5/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1989, 131-132)

Le coloriture della Quaresima e del periodo pasquale: ovvero quando il meriggio si trasforma in sorgente di sangue divino e Spirito Santo.

In rapporto alla tematica del sangue di Cristo, quello della Quaresima e il conseguente periodo pasquale sono i più densi e congeniali. Vi si ritrovano due fulcri per la comprensione dell'intimo rapporto tra anno liturgico e sangue di Cristo. Non solo, ma anche le memorie dei calendari particolari nel decorso dei secoli, riportano il massimo di espressività liturgico-celebrativa attorno alla passione di Cristo e alle sue effusioni di sangue.

La spiritualità liturgica ripercorre tematiche direttamente legate alla Persona divina di Cristo e a eventi salvifici che vedono Gesù protagonista in quanto egli è simultaneamente la sorgente da cui profluisce sangue redentivo ed elargitore dello Spirito Santo.

Il principio basilare potrebbe essere così formulato: nel nuovo e definitivo patto di alleanza, sancito nel sangue di Cristo versato per molti, la Chiesa nel decorso dei secoli prende sempre maggiore coscienza che ci si deve conformare a Gesù Cristo, quale unico protagonista della salvezza da lui portata a compimento.

Egli, quale umile Figlio dell'uomo, è stato il vero ed unico protagonista di tutte le feste dell'antico testamento, e nello stesso tempo colui che dà senso alle nuove, che la sua Sposa-Chiesa escogita per portare allo Sposo-Cristo diademi ornati di perle e diamanti. Infatti la Chiesa, meditando la Parola di Dio, comprende in verità che il suo Sposo è il vero protagonista della Pasqua in quanto Agnello di Dio, sgozzato per la remissione dei peccati e per far irrompere nel cosmo la continuità dell'inno di gloria che lui come Verbo fatto carne aveva iniziato nel tempo.

Egli è colui che dà senso alla Pentecoste perché è il datore dello Spirito Santo quale primizia dei frutti di salvezza; Spirito donato assieme al sangue versato; Spirito interceduto dal Padre per mezzo della sua passione-morte-glorificazione.

1 DOMENICA DI QUARESIMA

PRIMA LETTURA
Gen 2, 7-9; 3, 1-7

Dal trattato *Contro le eresie* di Ireneo di Lione
(n. fra il 140-160, + prima del 200) (Lib. 5, 14, 2: SC 153², 186-188)

Se poi fosse stato necessario che egli prendesse la materia da un'altra sostanza, il Padre dall'inizio avrebbe lavorato con un'altra sostanza per impastarlo.

Ma in effetti il Verbo salvatore è divenuto ciò che era l'uomo perduto, operando da sé la comunione con lui e il conseguimento della sua salvezza. Ora ciò che era perduto aveva sangue e carne, poiché **Dio plasmò l'uomo prendendo fango dalla terra (cfr Gen 2, 7),** e per costui ha avuto luogo tutta l'economia della venuta del Signore. Dunque anch'egli ebbe carne e sangue, ricapitolando in sé non una certa altra opera, ma quella iniziale del Padre, cercando ciò che era perduto (cfr Lc 19, 10) . E per questo l'apostolo dice nella Lettera ai Colossesi: *E voi che una volta eravate lontani e nemici del suo pensiero per le opere cattive, ora invece riconciliati nel corpo della sua carne, per mezzo della sua morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto* (Col 1, 21-22). *Riconciliati nel corpo della sua carne*, dice: questo perché la carne giusta ha riconciliato la carne che era tenuta schiava nel peccato e l'ha ricondotta all'amicizia con Dio.

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 101, disc. 1, 5: CCL 39, 1429-1430)

Per la suggestione del serpente e per la prevaricazione della donna, l'uomo toccò il cibo proibito (cfr Gen 3, 6) e dimenticò il precetto: giustamente allora fu battuto come il fieno e si inaridì il suo cuore, avendo egli dimenticato di mangiare il suo pane. E come dimenticò di mangiare il pane, egli bevve il veleno: fu dunque battuto il suo cuore e si inaridì come il fieno. Ora mangia quel pane. Ma proprio lui è venuto come pane: nel suo corpo ti è possibile ricordare la voce che avevi dimenticato, e gridare altresì dallo stato di povertà per ottenere la ricchezza. Ora mangia, dal momento che sei nel corpo di colui che ha detto: *Sono io il pane vivo disceso dal cielo* (Gv 6, 41). Avevi dimenticato di mangiare il tuo pane, ma

poiché lui è stato crocifisso, si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra (cfr Sal 22, 28). Alla dimenticanza deve ora succedere il ricordo: si mangi, per vivere, il pane venuto dal cielo, non la manna, come essi la mangiarono e morirono (cfr Gv 6, 49); quel pane, di cui è detto: *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia* (Mt 5, 6).

Seconda lettura
Rm 5, 12-19

Dal trattato *Sulla santa e consustanziale Trinità* di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (Dial. 1, 403-404: SC 231, 180-182)

Avendo dunque ricevuto come sommo sacerdote e apostolo della nostra professione di fede Cristo Gesù (cfr Eb 3, 1) e diffondendo, per così dire, i colori variegati della verità sulle ombre ancora decisamente informi delle figure, orsù, diciamo pure che tutti quanti noi, che popoliamo questo ampio immenso mondo, opponendo duramente il nostro volere ai dogmi divini e agli oracoli del Signore, abbiamo offeso senza misura il Creatore, sebbene egli volesse attribuire gloria e onore quanti gli uomini ne potrebbero avere. In conseguenza di ciò si è abbattuta su di noi la corruzione che ci consuma e polverizza con la morte: ***E la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo*** **(Rm 5, 14).** *E l'inferno ha dilatato la sua anima*, come dice il profeta Isaia, *ha spalancato la sua bocca senza lasciare intervallo* (Is 5, 14). E avrebbe completamente sterminato la terra, dispiegando una rete inevitabile e impenetrabile se, come da una dimora dall'alto e nei cieli, per volere di Dio e Padre, non fosse disceso e venuto a noi l'Unigenito Verbo di Dio. *Infatti annientò se stesso, assumendo la condizione di servo* (Fil 2, 7), affinché, e assumendo il titolo di sommo sacerdote, e offrendo in sacrificio per noi se stesso come a guisa d'incenso a Dio e Padre, ponesse fine al flagello. *Infatti si fermò*, dice, *tra i vivi e i morti e il flagello fu arrestato* (Nm 17, 13).

Dunque, forse che non si vede perfettamente anche in questo che Gesù è divenuto mediatore tra Dio e gli uomini? Sedata, per così dire, la battaglia e abbattuta ogni antica barriera, si ricongiunse ciò che era un giorno separato, cioè Dio e l'umanità, fungendo Cristo da mediatore e legando mediante se stesso le realtà di giù a quelle di su. Perciò il divino

Paolo ha detto: *Egli è la nostra pace, colui che ha fatto di due un popolo solo e ha abbattuto il muro di divisione che era frammezzo* (Ef 2, 14).

Dunque l'Unigenito ci ha riportati nell'antico stato e ha annientato l'inimicizia (cfr Ef 2, 14-15).

Dal trattato *Catechesi per gli illuminandi* di Cirillo di Gerusalemme (n. 315 ca., + forse 387) (Cat. 13, 1-3: PG 33, 772-773)

La corona della croce e illuminò i ciechi per ignoranza, e sciolse tutti coloro che erano prigionieri sotto il peccato, e redense tutto il mondo degli uomini.

E non ti meravigliare se tutto il mondo fu redento. Infatti colui che per questo morì non era un semplice uomo, ma l'unigenito Figlio di Dio.

Il peccato appunto di un solo uomo, Adamo, aveva avuto il potere di introdurre nel mondo la morte; **e se per la caduta di uno solo la morte regnò nel mondo (cfr Rm 5, 17)**, perché per la giustizia di uno solo non avrebbe regnato molto di più la vita? E se allora a causa del legno del cibo furono cacciati dal paradiso (cfr Gen 3, 22-23), forse che a motivo del legno di Gesù non potranno ora i credenti entrare più facilmente in paradiso? Se il primo uomo fatto di terra arrecò una morte universale, colui che lo plasmò dalla terra (cfr Gen 2, 7), egli che è la vita (cfr Gv 14, 6), non porterà la vita eterna? Forse che Gesù, offrendo se stesso come prezzo (cfr 1 Tm 2, 6), non dissolverà l'ira contro gli uomini?

Non dobbiamo dunque vergognarci della croce del Salvatore, ma piuttosto gloriarcene. Infatti il discorso della croce da una parte è scandalo per i giudei, dall'altra stoltezza per i pagani (cfr 1 Cor 1, 18-23), ma è salvezza per noi. E appunto è stoltezza per coloro che si perdono; ma per noi che veniamo salvati, è potenza di Dio (cfr 1 Cor 1, 18). Infatti non era un semplice uomo colui che vi morì, ma il Figlio di Dio, Dio fatto uomo. Allora, appunto, l'agnello di Mosè tenne lontano lo sterminatore (cfr Es 12, 23); l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (cfr Gv 1, 29), non libererà molto di più dai peccati? E se il sangue di un agnello senza ragione procurò la salvezza, il sangue invero dell'Unigenito non arrecherà a maggior ragione la salvezza?

Se qualcuno non crede al potere del Crocifisso, lo chieda ai demoni; se qualcuno non crede alle parole, creda all'evidenza dei fatti. Molti sono stati crocifissi sulla terra, ma nessuno di loro teme i demoni; i demoni invece temono Cristo crocifisso e avendo visto il solo segno della croce.

VANGELO
Mt 4, 1-11

Dal trattato *Omelia sullo Spirito Santo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (PG 31, 1436)

È necessario che ci nutriamo d'ora innanzi del cibo di vita eterna, che ci diede nuovamente lo stesso unigenito Figlio del Dio vivente, dicendo: ***Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*** **(Mt 4, 4).** E come ciò avvenga, lo ha insegnato dicendo: *Mio cibo è fare la volontà del Padre che mi ha mandato* (Gv 4, 34). E di nuovo: *In verità, in verità vi dico*. Proponendo questo per la seconda volta per la conferma delle cose seguenti e per la convinzione degli uditori, dice: *Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui* (Gv 6, 53-56).

Dal *Commentario su Matteo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (8: GCS 43, 498)

Essendo il Signore, servì la nostra razza per la salvezza degli uomini; per questo si dice che prese la *forma di servo* (Fil 2, 7) e che umiliò se stesso fattosi *obbediente fino alla morte* (Fil 2, 8); e dal momento che per questo *Dio lo esaltò* (Fil 2, 9), colui che si vuole esaltare compia cose simili, affinché venga esaltato a motivo di esse.

Infatti anche *il Figlio dell'uomo non venne per essere servito, ma per servire* (Mt 20, 28). Poiché, anche se fu servito, quando ***angeli si accostarono e lo servivano*** **(Mt 4, 11)** e di nuovo fu servito da Marta (cfr Gv 12, 2), tuttavia non per questo venne *per essere servito*. Infatti dimorò tra la razza umana per servire e affinché, servendo, giungesse per questo alla nostra salvezza, per *dare la sua anima come prezzo di riscatto per molti* (Mt 20, 28) che avevano creduto in lui.

2 DOMENICA DI QUARESIMA

PRIMA LETTURA
Gen 12, 1-4a

Dalle *Lettere* di Cipriano di Cartagine
(n. 200-210, + 258) (Lett. 63, 4: CSEL 3^2, 703-704)

Nella storia del sacerdote Melchisedek noi vediamo prefigurato il mistero del sacrificio del Signore, secondo quanto afferma la divina Scrittura che dice: *E Melchisedek, re di Salem, ha offerto pane e vino*: fu sacerdote di Dio altissimo e benedisse Abramo (cfr Gen 14, 18). Che poi Melchisedek simboleggiasse Cristo, lo dice lo Spirito Santo nei salmi, con le parole rivolte al Figlio dal Padre: *Io ti ho generato prima della stella del mattino. Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek* (Sal 110, 3-4). Questo ordine fa riferimento a quel sacrificio e alla sua origine, in quanto Melchisedek fu in verità sacerdote di Dio altissimo, offrì pane e vino e benedisse Abramo. Chi, infatti, è sacerdote di Dio altissimo più di nostro Signore Gesù Cristo, il quale, offrendo un sacrificio a Dio padre, ha offerto proprio quello che Melchisedek aveva offerto, cioè il pane e il vino, il suo corpo ovviamente e il suo sangue? E quella precedente benedizione rivolta ad Abramo riguardava il nostro popolo. Infatti se ad Abramo fu computato a giustizia l'aver creduto in Dio, certamente chi crede in lui e vive di fede è ritenuto giusto e già prima, nel fedele Abramo, viene indicato benedetto e giustificato, come prova il beato apostolo Paolo (cfr Gal 3, 6). Così sapete che i figli di Abramo sono coloro che vengono dalla fede. Prevedendo poi la Scrittura che Dio giustifica i popoli per fede, **preannunziò ad Abramo che in lui sarebbero state benedette tutte le genti (cfr Gen 12, 3).** Affinché, dunque, per mezzo del sacerdote Melchisedek, nella Genesi, potesse essere regolarmente benedetto Abramo, precedette la simbologia del sacrificio, costituita naturalmente nel pane e nel vino. Il Signore, perfezionando e portando a compimento tutto ciò, ha offerto il pane e il calice misto a vino e lui, che è la pienezza, ha realizzato la verità dell'immagine prefigurata.

SECONDA LETTURA
2 Tm 1, 8b-10

Dai *Trattati* di Leone Magno
(papa 440-461) (Tr. 60, 1: CCL 138 A, 363)

Carissimi, il sacramento della passione del Signore, stabilito ***prima dei tempi eterni*** **(2 Tm 1, 9; Tt 1, 2)** per la salvezza del genere umano e annunciato con molti segni per tutti i secoli passati, non ci aspettiamo che debba ancora manifestarsi, ma lo adoriamo già compiuto, contribuendo alla nostra conoscenza sia le testimonianze nuove che quelle antiche.

VANGELO
Mt 17, 1-9

Dal trattato *Contro i Giudei* di Novaziano
(n. prima metà 3 sec., + forse nel 257-258) (CCL 4, 270-272)

Dimmi e parla, o empio Israele: tale vittima hai offerto al Padre, immolando il suo Figlio? Hai offerto tali libagioni con il sangue dell'alleanza accettissimo a Dio? O giorno spiacevole, ora triste, lugubre festa, terra infausta, città profana e popolo insanguinato per la morte del Signore; infatti uccisero il Signore e liberarono il ladro (cfr Mt 27, 21). Dunque per questo motivo il Signore fu costretto a fare un nuovo testamento col sigillo dei sette spiriti (cfr Ap 1, 4) **e la testimonianza di Mosè e di Elia sul monte (cfr Mt 17, 3),** dove ordinò di non rivelare il mistero delle Scritture, **finché il Figlio dell'uomo non fosse risuscitato dai morti (cfr Mt 17, 9; Mc 9, 9).** Ma subito il Signore risorse il terzo giorno, aprì il nuovo testamento, testamento di vita.

3 DOMENICA DI QUARESIMA

PRIMA LETTURA
ES 17, 3-7

Dal trattato *Omelie sull'Esodo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 11, 2-3: SC 321, 328-332)

Dice: ***Il popolo ebbe sete di acqua e mormoravano contro*** **Mosè (Es 17, 3).** Sembra forse superfluo l'aver detto che il popolo abbia avuto sete di acqua; infatti sarebbe stato sufficiente dire che ebbe sete; che bisogno c'era di aggiungere: *ebbe sete di acqua*?

Non è un'aggiunta superflua; infatti ci sono seti diverse e ognuno ha la propria sete: *sete di giustizia* (Mt 5, 6); *sete di te, Dio* (Sal 63, 2); *sete di ascoltare la parola di Dio* (Am 8, 11). Per questo dunque anche qui aggiunge che ***il popolo ebbe sete di acqua*** **(Es 17, 3),** esso che avrebbe dovuto aver sete di Dio, che avrebbe dovuto aver sete di giustizia.

Ma poiché Dio è veramente *educatore dei piccoli e maestro degli insensati* (Rm 2, 20), corregge le colpe e ripara gli errori, e **dice a Mosè di prendere la verga e, percuotendo la pietra, di trarne acqua per loro (cfr Es 17, 5-6).** Vuole infatti che essi bevano ormai *dalla pietra* (1 Cor 10, 4), vuole che essi progrediscano e giungano al cuore dei misteri. ***Mormoravano*** infatti ***contro Mosè*** **(Es 17, 3),** e per questo il Signore comanda di mostrare loro la pietra dalla quale bere.

Se c'è qualcuno che, leggendo Mosè, mormora contro di lui, e gli dispiace la legge che è stata scritta secondo la lettera per il fatto che in molte cose non sembra essere coerente, Mosè gli mostra la pietra, che è Cristo (cfr 1 Cor 10, 4), e lo conduce ad essa affinché ne beva e ristori la sua sete.

Ma questa pietra, se non verrà percossa, non darà acqua; percossa, invece, genera fonti. Infatti il Cristo, percosso e messo in croce, ha generato le fonti del nuovo testamento; e per questo è stato detto di lui: *Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse* (Zc 13, 7). Era dunque necessario che egli venisse percosso; se infatti non fosse stato percosso e non fosse uscita *dal suo fianco acqua e sangue* (Gv 19, 34), tutti noi patiremmo *la sete della parola di Dio* (Am 8, 11).

È questo dunque ciò che anche l'apostolo ha interpretato: *Tutti hanno mangiato lo stesso cibo spirituale e tutti hanno bevuto la stessa bevanda spiri-*

tuale. Bevevano infatti da una pietra spirituale che li seguiva, e la pietra era Cristo (1 Cor 10, 3-4).

Dopo queste cose viene descritta la guerra condotta contro gli amaleciti, si riferisce che il popolo combatté e vinse (cfr Es 17, 8 ss). Prima che mangiasse il pane dal cielo (cfr Es 16, 4) **e bevesse l'acqua dalla pietra (cfr Es 17, 6)**, non viene riferito che il popolo abbia combattuto, ma si dice ad esso: *Il Signore combatterà per voi e voi farete silenzio* (Es 14, 14).

C'è dunque un tempo nel quale Dio combatte per noi, *né permette che noi siamo tentati al di sopra di quel che possiamo* (1 Cor 10, 13), né che, impari di forze, veniamo a battaglia con il *forte* (Mt 12, 29).

Dunque anche tu, quando inizierai a mangiare la manna, il pane celeste della parola di Dio, e a bere l'acqua dalla pietra, e quando sarai giunto al cuore della dottrina spirituale, attenditi la battaglia e preparati alla guerra.

Seconda lettura
Rm 5, 1-2. 5-8

Dai *Commentari sulla Lettera ai Romani* di Origene di Alessandria (n. 185 ca., + 253) (Lib. 4, 11: PG 14, 999-1001)

Ma Dio fa valere il suo amore verso di noi perché, se mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi, a maggior ragione ora, dunque, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui **(Rm 5, 8-9).** Avendo detto prima che ***Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito*** **(Rm 5, 6),** ora vuol mostrare con ciò la grandezza dell'amore di Dio verso gli uomini, poiché se fu tanta verso gli empi e i peccatori da dare per la loro salvezza l'unico Figlio, quanto maggiormente sarà più generoso e più largo verso i convertiti e gli emendati, e, come egli stesso dice, i redenti col suo sangue?

Paolo chiama a volte deboli, a volte empi e a volte peccatori coloro per i quali dice che Cristo è morto; e davvero mediante queste tre cose viene riunito ogni genere di peccato. Infatti, o uno ignorando Dio pecca nelle tenebre e viene chiamato empio; o volendo osservare il comandamento viene vinto dalla fragilità della carne e ingannato dagli allettamenti della vita presente, e viene chiamato debole; o sapendo e volendo disprezza il comandamento, odia la disciplina di Dio e getta i suoi discorsi dietro di sé, e viene chiamato peccatore. E così Paolo, con queste tre diversità, ha abbracciato tutte le realtà per le quali Cristo viene proclamato esser morto.

Dio dunque fa valere il suo amore verso di noi. Qui *fa valere* s'intende o "conferma", o "rende amabile" per i benefici. In verità, il fatto che *Cristo, mentre eravamo ancora peccatori, è morto per noi,* ci dona la speranza che molto più, purificati dal peccato e giustificati, ci salverà mediante lui dall'ira che sovrasta i peccatori; e colui che ha così amato gli estranei e i nemici da dare per noi alla morte il suo Unico, molto più farà dono dell'eterna salvezza a quanti sono diventati suoi e sono stati riconciliati a sé.

A maggior ragione ora, dunque, dice, *giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui* (Rm 5, 9). Più su aveva appunto detto: ***Giustificati dunque per la fede, abbiamo pace con Dio*** **(Rm 5, 1);** e ora dice: *A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui* (Rm 5, 9). Con ciò mostra che né ci giustifica la nostra fede senza il sangue di Cristo, né il sangue di Cristo senza la nostra fede. Di entrambi, tuttavia, ci giustifica molto più il sangue di Cristo che la nostra fede. E perciò mi sembra, avendo detto più su: *Giustificati per la fede,* che abbia aggiunto qui: *A maggior ragione ora, dunque, giustificati per il suo sangue,* per insegnare che, anche se dall'ira ventura ci salvano la nostra fede e le opere di giustizia, tuttavia, al di sopra di tutto ciò, dall'ira ventura ci salva molto più il sangue di Cristo.

L'ira è ciò a cui ognuno viene consegnato a misura e per merito dei peccati, mentre tuttavia Dio, secondo quanto è scritto nel salmo 77, non accende tutta la sua ira. Chi infatti potrebbe sostenere se Dio accendesse tutta l'ira contro i peccatori?

È stato dunque necessario che si discorresse un po' anche sull'ira, affinché si conoscesse più apertamente da quali mali il sangue di Cristo ci ha liberati.

VANGELO
Gv 4, 5-42

Dal trattato *Sui Salmi* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Sal. 48, v. 6: PG 39, 1385)

Come prezzo di redenzione della nostra anima è stato dato il sacro e preziosissimo sangue del nostro Signore Gesù Cristo. Pertanto siamo stati comprati a caro prezzo.

Se poi l'uomo non redime, non è il solo uomo che ci redime, né ebbe bisogno di dare a Dio l'espiazione per se stesso. Perciò non fece peccato

né fu trovato inganno sulla sua bocca (cfr 1 Pt 2, 22). Egli che ci redime né con un prezzo né con doni, secondo Isaia (cfr 52, 3), ma nel proprio sangue, non noi fratelli, ma diventati a lui nemici con i peccati. E dopo la libertà che si degnò di darci, ci chiama anche suoi fratelli. Dice infatti: *Annunzierò il tuo nome ai fratelli* (Sal 22, 23; Eb 2, 12), non secondo la natura della divinità con la quale siamo stati redenti, ma secondo l'indulgenza della grazia, non avendo bisogno di espiazione, dato che lui stesso era lo strumento di propiziazione. Era infatti conveniente per noi un tale sommo sacerdote, santo, innocente, senza macchia, e con le realtà in aggiunta a ciò. Questi, essendo egli stesso la via e la natura indefessa, sostenne i travagli in questo mondo. **Era infatti stanco per il viaggio, e sedette presso la fontana (cfr Gv 4, 6).**

Dalla *Lettera ai Romani* di Ignazio di Antiochia
(+ 98-117) (7, 1: SC $10^{2\,ed.}$, 134-136)

Scrivo a voi, desiderando di morire. La mia brama terrena è crocifissa (cfr Gal 5, 24; 6, 14), e non c'è più in me fiamma per amare la materia; ma **un'acqua viva (cfr Gv 4, 10-15;** 7, 38-39) mormora in me e mi dice di dentro: Vieni verso il Padre (cfr Gv 14, 12)! Non mi dilettano più il cibo di corruzione né i piaceri di questa vita. Voglio il pane di Dio (cfr Gv 6, 33), che è la carne di Gesù Cristo, e per bevanda voglio il suo sangue, che è l'amore incorruttibile (cfr Gv 6, 32-35. 48-58).

4 DOMENICA DI QUARESIMA

PRIMA LETTURA
1 Sam 16, 1b. 4a. 6-7. 10-13a

Dal trattato *6 libri di esposizioni sul Primo libro dei re* di Gregorio Magno (n. 540 ca., + 604) (Lib. 6, 111: CCL 144, 611)

Anche nella sua descrizione (prefigurato in Davide) si dice che era **rosso, bello di aspetto e con il viso leggiadro (cfr 1 Sam 16, 12).** Rosso, certo, perché ferito dalla lancia (cfr Gv 19, 34); rosso, perché rubicondo per la passione. Per cui anche per mezzo del profeta gli viene detto: *Perché è rosso il tuo vestito* (Is 63, 2)? È stato davvero rosso egli che ha colorato con il rossore del sangue prezioso il candore di tanta innocenza. È stato inoltre bello di aspetto, poiché anche risorgendo dai morti non ci ha consegnati all'oblio. Dunque fu bello di aspetto poiché e ci ha rivestiti della bellezza dell'immortalità risorgendo, e ha guardato con grande amore noi mortali.

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona (n. 354, + 430) (Esp. 2 sul sal. 27, 2: CCL 38, 154-155)

Davide fu unto come re (cfr 1 Sam 16, 13). Erano unti allora solo il re e il sacerdote. Nelle due persone era prefigurato il futuro unico re e sacerdote, l'unico Cristo con l'uno e l'altro ufficio, chiamato appunto Cristo per il crisma. Ma non soltanto fu unto il nostro capo: lo siamo stati anche noi, il suo corpo. È dunque re perché ci regge e ci guida; sacerdote perché intercede per noi (cfr Rm 8, 34). E certamente soltanto questo sacerdote è stato tale da essere egli stesso anche la vittima. Niente altro che se medesimo ha offerto a Dio in sacrificio. All'infuori di sé non avrebbe trovato infatti altra vittima purissima e razionale; quale agnello immacolato ci ha redenti, versando il suo sangue, incorporando noi a sé stesso, facendoci sue membra, in modo che anche noi, in lui, fossimo Cristo. Perciò l'unzione riguarda tutti i cristiani; mentre nei tempi passati del vecchio testamento essa spettava solo a due persone. Di conseguenza è manifesto che noi siamo il corpo di Cristo, perché tutti siamo unti; e tutti noi in lui e siamo di Cristo e siamo Cristo, poiché in certo qual modo il Cristo totale è capo e corpo. Questa unzione ci perfezionerà spiritualmente in quella vita che

a noi è promessa. È questa dunque la voce di colui che anela a quella vita, è la voce di colui che anela alla grazia di Dio che in noi alla fine si perfezionerà; per questo è detto: *prima di essere unto* (Sal 27, 1). Perché noi siamo unti ora nel sacramento, e nello stesso sacramento si prefigura qualcosa di quel che saremo. E noi dobbiamo desiderare questo non so che futuro ineffabile, e nel contempo gemere nel mistero, al fine di poter poi gioire in quella realtà che è mostrata in anticipo nel mistero.

Seconda lettura
Ef 5, 8-14

Dalle *124 omelie sul Vangelo di Giovanni* di Agostino di Ippona (n. 354, + 430) (Om. 11, 3. 4: CCL 36, 111. 112)

Gesù rispose (a Nicodemo) *e disse: 'In verità, in verità ti dico: nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce di nuovo'* (Gv 3, 3).

Ebbene, a quelli che sono rinati dall'acqua e dallo Spirito, che cosa dice l'apostolo? ***Un tempo voi eravate tenebre, ora invece siete luce nel Signore; camminate come figli della luce*** **(Ef 5, 8);** e ancora: *Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri* (1 Ts 5, 8). Coloro dunque che sono rinati appartenevano alla notte e ora appartengono al giorno; erano tenebre, e ora sono luce. A questi Gesù si affida, ed essi non vengono a lui di notte, come Nicodemo, non cercano il giorno nelle tenebre. Essi ormai professano apertamente la loro fede; Gesù si è affidato ad essi, ha operato in loro la salvezza; ha detto infatti: *Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà in sé la vita* (Gv 6, 53). Sì, dal momento in cui i catecumeni hanno sulla fronte il segno della croce, fanno parte della grande casa: da servi, ora debbono diventare figli. Cristo fa passare i credenti attraverso il suo battesimo, dopo aver ucciso tutti i peccati, come nemici che li inseguivano, a quel modo che nel mar Rosso perirono tutti gli egiziani. Dove li conduce, attraverso il battesimo, Gesù, di cui era figura allora Mosè che li conduceva attraverso il mare? Dove li conduce? Alla manna. Che cos'è la manna? *Io sono* – dice – *il pane vivo disceso dal cielo* (Gv 6, 51). I fedeli, attraversato ormai il mar Rosso, ricevono la manna. Perché mare rosso? Va bene il mare, ma perché anche rosso? Il mare rosso significava il battesimo di Cristo. Perché rosseggia il battesimo di Cristo, se non perché consacrato dal sangue di Cristo? Dove conduce dunque i credenti e i battezzati? Alla manna.

Dal trattato *Risposte a difesa di Agostino* di Prospero di Aquitania
(n. fine IV sec., + dopo il 455) (Parte 1: PL 51, 165)

Il Redentore del mondo ha offerto per il mondo il proprio sangue, ma il mondo non ha voluto esser redento: le tenebre, infatti, non hanno accolto la luce (cfr Gv 1, 5), mentre delle tenebre che l'hanno accolta l'apostolo dice: ***Una volta eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore*** **(Ef 5, 8).**

Vangelo
Gv 9, 1-41

Dal trattato *Libro degli eleganti commenti all'Esodo* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2, 2: PG 69, 424)

L'agnello viene preso nel decimo giorno, che rappresenta il tipo dell'inizio dell'epoca, e conservato nel quattordicesimo, viene immolato al tramonto, affinché tu intenda ancora come non è nuovo né recente il mistero di Cristo, ma che fu conservato nella prescienza del Padre e dalla stessa costituzione del mondo (cfr Ef 3, 9). Morì per noi negli ultimi tempi dell'epoca, quando ancora non risplendeva la luce intelligibile e divina, ma essendo la terra ancora sommersa nella tenebra dell'ignoranza e mentre i principi di queste tenebre offuscavano con gli errori i cuori di tutti. Per questo il Salvatore, essendo venuto, disse: *Io sono la luce del mondo* (Gv 8, 12; 9, 5).

Dal trattato *Catechesi per gli illuminandi* di san Cirillo di Gerusalemme
(n. 315 ca., + forse 387) (Cat. 13, 1-2: PG 33, 772-773)

Ogni azione di Cristo è appunto un gloriarsi della Chiesa cattolica, ma la gloria delle glorie è la croce. E Paolo, riconoscendolo, dice: *Quanto a me poi non ci sia altro vanto che nella croce di Cristo* (Gal 6, 14). Infatti fu da ammirare anche il fatto **che a Siloe un cieco dalla nascita riacquistasse la vista (cfr Gv 9, 7);** ma quale beneficio questo per i ciechi di tutto il mondo? La corona della croce, invece, e illuminò i ciechi per ignoranza, e sciolse tutti coloro che erano prigionieri sotto il peccato, e redense tutto il mondo degli uomini. E non ti meravigliare se tutto il mondo fu redento. Infatti colui che per questo morì non era un semplice uomo, ma l'unigenito Figlio di Dio.

5 DOMENICA DI QUARESIMA

PRIMA LETTURA
Ez 37, 12-14

Dal trattato *Catechesi per gli illuminandi* di Cirillo di Gerusalemme
(n. 315 ca., + forse 387) (Cat. 2, 5: PG 33, 389)

Lettura da Ezechiele**: *E la mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura; e questa era piena di ossa di uomini* (Ez 37, 1 ss).**

Ci sia permesso di dire anche su di voi: *Giubilate, o cieli, ed esulti la terra, perché il Signore ha pietà del suo popolo e consola i poveri del suo popolo* (Is 49, 13). Queste cose avverranno per la bontà di Dio, il quale dice a voi: *Ecco, dissiperò come nube le tue iniquità, e come caligine i tuoi peccati* (Is 44, 22). *Dio, essendo ricco di misericordia, per il suo grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo* (Ef 2, 4-5). *In Cristo abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati, secondo la ricchezza della sua grazia* (Ef 1, 7).

SECONDA LETTURA
Rm 8, 8-11

Dal trattato *Esposizione o commentario sul Vangelo di Giovanni*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2, cap. 1: PG 73, 212)

Poiché dunque il Figlio è chiamato verità per natura, osserva quanta unità abbia lo Spirito con lui.

Infatti il discepolo Giovanni dice in un luogo sul nostro Salvatore: *Questi è colui che venne con acqua e sangue: Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con acqua e sangue, e è lo Spirito a testimoniare, poiché lo Spirito è la verità* (1 Gv 5, 6).

Perciò, poiché lo Spirito Santo abita anche in noi, si dice che lo stesso Cristo abita nell'uomo interiore, e così sta la cosa per natura.

E certamente il beato Paolo, insegnando questo in maniera chiarissima, dice: ***Ma voi non siete nella carne, bensì nello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. E se uno non ha lo Spirito di Cristo, costui non gli appartiene. Ma se Cristo è in voi, il corpo è morto a causa del peccato, mentre lo Spirito è vita a causa della giustificazione*** **(Rm 8, 9-10).**

Dal trattato *Contro le eresie* di Ireneo di Lione
(n. fra il 140-160, + prima del 200) (Lib. 3, 16, 9: SC 311[2], 234)

E dice ancora: ***Se poi lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali*** **(Rm 8, 11).** C'è un solo e medesimo Gesù Cristo, Figlio di Dio, che ci ha riconciliati con Dio mediante la passione e è risuscitato dai morti, che è alla destra del Padre e perfetto in ogni cosa. È lui infatti che ci ha veramente salvati.

VANGELO
Gv 11, 1-45

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 65, 6-8: CCL 24[a], 390-391)

(Un demonio a Lucifero): È apparso un uomo che si chiama Cristo, costringe a ritornare nei corpi le anime, avanza ogni giorno con tanti atti d'audacia che, infrante le sbarre dell'inferno, **tenta di tirar fuori Lazzaro (cfr Gv 11, 1-44)** già legato con la nostra legge e che già sta nel nostro diritto. O vieni subito in soccorso, o, se apre una volta le porte, perdi ora tutti coloro che abbiamo custodito per tanti secoli.

Dal seno del Padre il Figlio risponde a queste cose: Padre, è giusto che il carcere tenga non gli innocenti, ma i colpevoli; che la pena tormenti non i giusti, ma i peccatori. Da quanto tempo, sotto la colpa di un solo uomo, per il peccato del solo Adamo, questo carnefice non cessa di trarre a sé con crudele vessazione patriarchi, profeti, martiri, confessori, vergini, vedove, coloro che perseverano nella castità del matrimonio, ogni età ed entrambi i sessi, fanciulli che non conoscono in modo certo il bene o il male? O Padre, io morirò, affinché non muoiano tutti. Padre, io

pagherò il debito di Adamo, affinché per mezzo mio vivano per te coloro che, per mezzo di Adamo, muoiono per l'inferno. Padre, per via della tua sentenza io effonderò il mio sangue, a tal punto che la tua creatura torni a te. Il prezzo del mio sangue, a te caro, sia redenzione di tutti i morti.

A queste cose, il consenso di tutta la Trinità e ordinò che Lazzaro venisse fuori, e comandò all'inferno di ubbidire a Cristo nel restituire tutti i morti. Ecco perché il Figlio proclama: ***Padre, ti ringrazio perché mi hai ascoltato*** **(Gv 11, 41).** L'apostolo attesta che Cristo è nostro avvocato presso il Padre (cfr 1 Gv 2, 1). Infine, quando siede, giudica insieme al Padre; quando sta in piedi, fa da avvocato.

Dal trattato *Catechesi per gli illuminandi* di Cirillo di Gerusalemme (n. 315 ca., + forse 387) (Cat. 2, 5: PG 33, 389)

Cosa faremo, dunque?, dirà qualcuno. Ingannati, siamo andati in rovina: non c'è più salvezza? Siamo caduti: non ci si può più rialzare (cfr Ger 8, 4)? Siamo stati accecati: non si può più riacquistare la vista? Siamo diventati zoppi: non si può più camminare? Diremo in sintesi: siamo morti: non si può più risorgere (cfr Sal 16, 9)? O uomo, colui che **richiamò alla vita Lazzaro morto da quattro giorni (cfr Gv 11, 39)**, non potrà maggiormente far risorgere te vivo? Colui che ha versato per noi il suo sangue prezioso, egli stesso ci libererà dal peccato (cfr Ap 1, 5).

Non scoraggiamoci, fratelli, non gettiamoci in uno stato di disperazione!



"Io sono il pane disceso dal cielo" (Gv 6, 41)

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

PRIMA LETTURA
Is 50, 4-7

Dai *Trattati* di Leone Magno
(papa 440-461) (Tr. 55, 2-3. 5: CCL 138 A, 324-327)

Egli per mezzo d'Isaia dice: ***Offrii le mie spalle ai flagelli, poi le mie guance alle palme della mano, poi non distolsi il mio volto dalla vergogna degli sputi*** **(Is 50, 6).** Non è stata preannunciata alcuna manifestazione della potenza del crocifisso, non avete certamente letto: Il Signore discese dalla croce, ma avete letto: *Il Signore regnò dal legno della croce* (Sal 96, 10).

La croce di Cristo, dunque, ha il sacramento dell'altare vero e preannunciato, dove si celebra per mezzo della vittima di salvezza il sacrificio della natura umana. Su di esso il sangue dell'Agnello immacolato cancella i patti dell'antica trasgressione, su di esso è distrutta tutta l'ostilità del dominio del diavolo e l'umiltà trionfa vittoriosa sull'annientamento della superbia. Chi potrebbe spiegare il sacramento di un così gran dono? Chi potrebbe narrare la potenza di un così straordinario mutamento?

Corriamo verso l'altezza della nostra speranza non fiaccamente né con tiepidezza, ma considerando prudentemente e fedelmente da quale prigionia e quanto infelice schiavitù, a quale *prezzo* siamo stati *riscattati* (1 Cor 6, 20) e con quale *braccio* siamo stati *liberati* (Sal 136, 11-12; cfr Es 15, 6), e glorifichiamo *Dio col nostro corpo* (1 Cor 6, 20), per mostrare, con l'onestà stessa della nostra condotta di vita, che egli abita in noi. E chiunque con l'aiuto della grazia di Dio si appaghi con tale desiderio e *si glori* del suo successo non in sé ma nel *Signore* (1 Cor 1, 31; cfr 2 Cor 10, 17), questi onora legittimamente il sacramento pasquale. Di questo l'angelo devastatore non oltrepassa la soglia marcata col sangue dell'Agnello e col segno della croce. Egli non teme le piaghe d'Egitto, e abbandona i suoi nemici uccisi dalle medesime acque da cui egli stesso è stato salvato. Abbracciamo dunque, carissimi, con mente e corpo purificati il mirabile sacramento della nostra salvezza.

Seconda lettura
Fil 2, 6-11

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 265/E: PLS 2, 805-806)

Abbiamo cantato su Cristo: *Tu, Signore, sei l'altissimo su tutta la terra, sommamente esaltato sopra tutti gli dèi* (Sal 97, 9). Chi è stato esaltato se non chi era stato umiliato? Guardalo umiliato e guardalo esaltato. L'apostolo te lo presenta in tutti e due i modi. Fu esaltato infatti fin dall'inizio, poiché *in principio era il Verbo* (Gv 1, 1). Questa sublimità non ha inizio, non ha tempo, poiché *per mezzo di lui è stata fatta ogni cosa* (Gv 1, 3). Cosa dice ancora di lui l'apostolo? ***Egli, pur essendo di natura divina, non ritenne una rapina l'essere uguale a Dio*** **(Fil 2, 6);** essendolo per natura, non lo era per rapina. Non rivendicò a sé infatti l'uguaglianza con Dio, ma fu sempre uguale a Dio perché nato uguale a Dio; perciò, *pur essendo di natura divina, non ritenne una rapina l'essere uguale a Dio*. Hai udito della sua ineffabile grandezza. Ascolta anche la sua umiltà. Dice: ***annientò se stesso (ib. 7)***. In che modo? Perse dunque ciò che era? No. Ma come annientò se stesso? Non lasciando ciò che era, ma prendendo ciò che non era. Ascolta lo stesso apostolo che spiega questo fatto. Dopo aver detto: *annientò se stesso*, come se chiedessimo: In che modo?, aggiunse: ***assumendo la natura di servo (ib.)***; non lasciando ciò che era, ma prendendo ciò che non era; rimanendo nella natura divina e assumendo la natura di servo. L'annientamento consistette dunque nell'accettare le cose umili, non nel perdere quelle sublimi. Si annientò assumendo la natura di servo. Nell'interno di Cristo uomo si nascondeva Dio. Se si fosse visto chi era nell'interno, quell'uomo non sarebbe stato crocifisso (cfr 1 Cor 2, 8). Se non fosse stato crocifisso quell'uomo, non sarebbe stato sparso quel sangue; se non fosse stato sparso quel sangue, il mondo non sarebbe stato redento. Perciò ***annientò se stesso assumendo la natura di servo e fatto simile agli uomini*** **(Fil 2, 7)**. – Non è stato "fatto" nella natura divina, poiché *per mezzo di lui è stata fatta ogni cosa* (Gv 1, 3); per questo non si può dire: Il Verbo fu fatto. Perciò colui che ha fatto tutte le cose è stato fatto affinché non andasse perduto ciò che aveva fatto. – ***Fatto simile agli uomini e trovato nelle forme come un uomo. Umiliò se stesso, fattosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*** **(Fil. 2, 7-8)**. Ecco fino a che punto umiliato! Ma cosa segue? ***Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è sopra ogni altro nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra e negli inferi, e ogni lingua confessi che il Signore Gesù Cristo è nella gloria del Padre*** **(Fil 2, 7-11).** *Sommamente esaltato sopra tutti gli dèi, e tu solo l'altissimo su tutta la terra* (Sal 97, 9).

Dal trattato *Discorso confutatorio contro Eunomio* di Gregorio di Nissa
(n. 335 ca., + probabilmente 394) (Lib. 6: PG 45, 717)

In realtà il grande apostolo afferma **che quanto si vede nella forma di servo, è avvenuto mediante l'assunzione (cfr Fil 2, 6 ss);** colui che lo assunse era secondo la sua natura. E infatti nella Lettera agli Ebrei c'è una cosa uguale da imparare da Paolo, il quale dice che come apostolo e sommo pontefice è stato costituito Gesù da Dio, essendo fedele a colui che lo fece (cfr Eb 3, 1). Lì infatti chiama sommo pontefice colui che con il proprio sangue ha riconciliato in maniera sacerdotale per i nostri peccati; per mezzo della parola *ha fatto* non ha dichiarato la prima sussistenza dell'Unigenito, ma dice *ha fatto* volendo ripresentare nella maniera consueta con l'indicazione dei sacerdoti la grazia nominata. Infatti Gesù, come dice Zaccaria, è il sommo sacerdote (cfr Zc 3, 1), il grande, colui che ha immolato il proprio agnello, cioè il proprio corpo, per il peccato del mondo, colui che per i figli partecipi della carne e del sangue si è fatto lui stesso partecipe del sangue, non in quanto era in principio, essendo Verbo e Dio, esistente anche nella forma di Dio, ed essendo uguale a Dio, ma in quanto annientò se stesso nella forma di servo e si offrì in oblazione e sacrificio per noi.

Questi diventò sacerdote dopo molte generazioni secondo l'ordine di Melchisedek. Lo seppe completamente su questo mistero colui che non parlò senza calore nel discorso agli ebrei. Ugualmente dunque si dice che qui è diventato sacerdote e apostolo, lì Signore e Cristo, da una parte appunto in riferimento all'economia per noi, e dall'altra a motivo della trasformazione e instaurazione dell'umanità nella divinità. Infatti l'apostolo chiama "instaurazione" il fare.

Vangelo
Mt 26, 14-27. 66

Dai *Discorsi* di Massimo di Torino
(n. 350 ca., + 408-423) (Disc. 74, 3: CCL 23, 310-311)

La perfetta devozione della fede sta propriamente in questo: che quando si osserva il sangue del Signore uscire dalle ferite, proprio allora si chieda perdono dal suo potere; vedendo la sua umiltà, proprio allora sia ancor più temuta la sua divinità; nel ritenerlo condotto a morte, proprio

allora gli si tributi l'onore regale. In realtà il buon ladrone (cfr Lc 23, 42) certamente comprese che Gesù s'era sobbarcato a queste piaghe per i peccati altrui; per i delitti degli altri sopportava queste ferite. E intese bene che quelle ferite nel corpo di Cristo non erano le ferite di Cristo, ma quelle del ladrone. Pertanto cominciò ad amare di più dopo che riconobbe le proprie ferite nel corpo di lui. Dunque il ladrone crocifisso ama di più il Signore guardando le sue ferite. Cosa stupenda: il ladrone ama Cristo in croce più di quanto l'abbia amato Giuda nella cena: **questo attraverso il cibo tradisce il maestro (cfr Mt 26, 20-25),** quello attraverso la sofferenza crede al Signore, come dice il profeta: *Chi mangiava il mio pane mi ha insidiato con grande tradimento* (Sal 41,10). Questo ladrone intese perciò che tutta la passione del Signore avveniva per sua propria volontà e che stava in suo potere consegnare l'anima alla morte o ritornarsene di nuovo in vita (cfr Gv 10, 18). Anzi, lo stimò talmente libero dalle leggi degli inferi al punto di chiedere d'esserne pure lui liberato.

Dai *Discorsi* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Disc. 2, 5-6: Lamy 1, 373-375)

Cristo, dunque, chiamò Simone e Giovanni e **li mandò a preparare il luogo dove egli compisse la Pasqua (cfr Mt 26, 17-19).** Era giunto e incombeva il tempo nel quale si doveva porre fine alla Pasqua dell'Egitto e l'azzimo si doveva abolire per mezzo della vera e sincera Pasqua. Incombeva la confusione della sinagoga del popolo che impazziva e veniva accelerata l'istituzione della Chiesa dei popoli. Il Signore aborriva le vittime degli israeliti e si preparava ad abolirle. Vedeva che i loro sacrifici erano corrotti e voleva porre loro fine.

Gesù mandò Simone e Giovanni dicendo: *Andando preparate per noi la Pasqua* (Lc 22, 8). Ecco la nuova parola proferita.

Non sta scritto che egli abbia compiuto trenta Pasque per trent'anni; ma è stato tramandato da testi veraci che mandò due discepoli, santo l'uno, vergine l'altro, affinché gli preparassero il luogo per compiere la Pasqua. Donde già consta che questa Pasqua abbia compiuto le Pasque. Imparino dunque i sapienti il provvidenziale progetto di Dio, quindi che nostro Signore abbia fatto la nuova Pasqua affinché, evidentemente, questa Pasqua completasse le altre Pasque ormai da abolire. La Pasqua temporale cessava, invero, passando in questa Pasqua.

O Pasqua figura della nostra Pasqua! Ti ha sciolto la nostra vera Pasqua. Benedetto colui che con il pane del suo corpo ci ha liberati da questi azzimi! Beato colui che con il calice del suo sangue ci ha resi liberi dal-

l'immolare l'agnello! È presente l'Agnello ragionevole al posto dell'agnello muto. In questa solennità venivano uccisi due agnelli per uno, il primo che mangiavano nell'afflizione con le erbe amare e con gli azzimi, e il secondo che uccidevano professandosi colpevoli, dal quale poi, gustando, si astenevano per poter vivere. Ora invece è presente la nuova Pasqua.

Innanzi tutto inviò il discepolo vergine e l'apostolo santo affinché preparassero il luogo per l'offerta: *Andando provvedete il luogo* adatto per la Pasqua affinché mangiamo gioiosamente la Pasqua che oggi deve essere completata. Ho un'opera da condurre a termine, alla quale non fu mai compiuto nulla di simile; nessuno ha mai bramato la Pasqua come questa Pasqua che ho desiderato. Per questa Pasqua sono disceso dal cielo in terra; per questo agnello pasquale sarò per voi l'Agnello spirituale; per questi azzimi che appesantiscono lo stomaco e il cuore, vi darò il pane vivo fermentato in tutto dallo Spirito santo, e al posto delle lattughe amare che mangiavate fin qui, mangerete con godimento me dolcezza del cielo; al posto di questo vino dalla vite, le cui cose liquide sono una consolazione, berrete con gioia il mio sangue calice della vite e vi sarà propizio; al posto della mensa temporale alla quale l'uomo si dedica, io vi ho portato l'altare e la vittima di propiziazione.

Dunque andando, preparateci il luogo per questa ultima Pasqua. Poi verrà abolita l'antica Pasqua; ora mangiate questa Pasqua, mangerete tra i popoli. Passa oggi la Pasqua dell'Egitto che veniva celebrata in figura; in seguito sono io la Pasqua; quella era inutile. Sono io che ho liberato Isacco dal coltello di Abramo e ho fatto me ariete al posto di quello. Per la Pasqua di questo giorno sono stati prodotti l'albero e l'ariete sospeso all'albero, figure con le quali veniva preannunciato che sono io l'agnello sospeso in croce.

George Herbert (1593-1633),
(in Dom Pierre Miquel e Matteo Perrini [a cura],
Preghiere dell'umanità, Queriniana, Brescia 1993, 652)

Un altare imperfetto, Signore, ha innalzato il tuo servo,
Eretto con un cuore e cementato di lacrime,
Le cui parti han la forma che volle
La tua mano;
Attrezzo d'operaio mai ne ha toccato
Uguale.
Un cuore solitario
È una tal pietra
Che nulla ha tagliato
Se non la tua potenza.
Ogni parte perciò
Del mio cuore indurito
S'incontra in questa forma
Per lodare il tuo nome:
Ché, se mi accade di scommettere la mia pace,
queste pietre non cessino di lodarti.
Il tuo benedetto sacrificio sia anche il mio,
E questo altare santifichi per essere degno di te.

GIOVEDÌ SANTO
(Messa vespertina)

PRIMA LETTURA
Es 12, 1-8. 11-14

Dal trattato *Eleganti commenti all'Esodo* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2, 1: PG 69, 417-421. 425-429. 433-436)

Che dunque in Cristo, e in realtà il solo, siamo sfuggiti al potere della morte, e come lo ha scritto per noi il sapiente discepolo: *Non c'è altro nome dato a noi sotto il cielo, nel quale ci si debba salvare* (At 4, 12), ognuno, se vuole, lo apprenderà anche con molti altri modi. Infatti sono pressoché infinite nelle sacre Scritture le illustri e perspicue immagini dalle quali rifulge la potenza del mistero.

(Dopo aver accennato ai vari castighi inflitti da Dio al faraone per non aver voluto lasciare libero il popolo d'Israele, l'autore continua): Allora Dio mandò lo sterminatore ai primogeniti degli egiziani. Dal momento che era necessario fare in modo che non perissero insieme con le stirpi impure quanti erano stati scelti mediante quell'amore per via dei padri, Dio istituì la legge sulla Pasqua, e comandò giustamente che il mistero di Cristo venisse compiuto prima dell'ira. Da questo capirai di nuovo come sia impossibile che la morte venga abolita per mezzo di Mosè o della legge. Ma il sangue prezioso di Cristo terrà lontano lo sterminatore e libera i santificati dalla corruzione. Infatti egli è vita da vita e Dio di tutti, come Dio da Dio. Cosi dunque dice la sacra Scrittura: **(l'autore commenta Es 12, 1-8. 11-14).**

Così ha appunto il discorso divino, e noi tenteremo di adattare a ciascuno il proprio senso conveniente parte per parte, riferendo in maniera molteplice allo stesso Cristo la forza delle cose significate.

Dunque ognuno, dice, ***si procuri un agnello per casa*** **(Es 12, 3).** Infatti Cristo perfetto abita in ciascuno mediante la partecipazione dello Spirito Santo, e non è diviso, come dice Paolo (cfr 1 Cor 12, 4). Ma se fossero pochi, dice, da non essere sufficienti per mangiare l'agnello, prenderà con sé il vicino, il suo prossimo. Coloro infatti che non hanno da se stessi per poter intendere da soli il perfetto mistero di Cristo e né sono sufficienti per la comprensione di lui a motivo della debolezza della propria mente, prenderanno quelli della stessa fede come cooperatori e aiutanti.

L'agnello poi, dice, ***sia perfetto*** **(Es 12, 5),** poiché tutte le divine conoscenze sono in Cristo. Ma che sia anche maschio, aggiunge il legislatore.

Infatti egli era e è colui che getta in tutti noi i semi della conoscenza divina e come una certa terra desiderata. Dunque, come ha anche il discorso profetico, egli perfeziona in Dio e Padre la natura umana mediante l'annunzio evangelico. Ma oltre a questo che sia anche di un anno, o in relazione al tempo, affinché non sia come imperfetto, con l'anno non ancora compiuto in lui; o perché a motivo della passione devono celebrare ogni singolo anno una festa conveniente a Dio coloro che ricavano dei beni dalla passione.

Dice poi che venga preso dagli agnelli e dai capretti (cfr *ib*.). E per sacrificio secondo la legge viene inteso l'agnello come puro e immacolato; il genere poi dei capretti viene sempre offerto sull'altare per i peccati. Troverai poi questo anche in Cristo. Infatti anch'egli era come un sacrificio immacolato, offrendo se stesso a Dio e Padre in odore di soavità e immolato come capretto per i nostri peccati (cfr Ef 5, 2; Fil 4, 18).

Dopo l'immolazione, poi, **comanda di ungere con il sangue gli stipiti delle porte e l'architrave (cfr Es 12, 7),** non volendo significare altro, come sembra a me, che fortifichiamo con il venerando e prezioso sangue di Cristo la nostra casa terrena, cioè il corpo, respingendo mediante la partecipazione della vita la morte della trasgressione. Infatti la partecipazione di Cristo è vita e santificazione. E respingendo lo stesso sterminatore, mediante l'unzione rendiamo come lontanissimo il demonio che insidia e mortifichiamo gli affetti delle perturbazioni carnali. E per *porte* della casa sulla quale poco prima abbiamo detto, intendi evidentemente i sensi in noi, mediante i quali viene somministrata ai cuori di tutti la qualità dei fatti e viene infusa l'immensa quantità dei desideri. Donde anche il profeta Gioele li chiama finestre, dicendo: *Alcuni ladri entreranno come attraverso le nostre finestre* (Gl 2, 9); infatti non erano unti con il sangue di Cristo.

Comanda poi che le carni vengano mangiate in questa notte (cfr Es 12, 8), cioè nell'epoca che incombe. Così infatti lo ha chiamato anche Paolo, dicendo: *La notte è avanzata e il giorno è vicino* (Rm 13, 12). Con questo chiama apertamente giorno il mondo futuro, che lo stesso Cristo illumina. Mangeranno dunque le carni in questa epoca, dice. Infatti, finché siamo in questo mondo, comunicheremo ancora con Cristo mediante la santa carne e il sangue prezioso, e in un modo più pingue. Ma quando correremo verso il giorno della sua potenza, come è scritto (cfr Sal 110, 3), e saliremo allo splendore dei santi, verremo santificati di nuovo in un certo altro modo, che conosce il distributore e donatore dei beni futuri. Del resto la partecipazione della sua santa carne e parimenti la bevanda del sangue salutare ha la confessione della sofferenza e della morte di Cristo, mostrata economicamente a motivo di noi. Così infatti dice altro-

ve egli stesso, quando prescrive ai suoi amici le leggi del mistero: *Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete questo calice, annunciate la mia morte* (1 Cor 11, 26). Dunque nel secolo presente, mediante la partecipazione delle cose ora nominate, annunciamo giustamente la sua morte. Ma quando infine giungerà nella gloria del Padre, non opportunamente proclameremo ancora a lui la confessione della passione, ma lo conosceremo in modo puro quale Dio, *faccia a faccia* (1 Cor 13, 12). Comanda poi che le carni dell'agnello vengano mangiate arrostite al fuoco, per il fatto che siano infiammati nello spirito coloro che si accostano alla comunione di Cristo. E anche Paolo comanda che *essi siano ferventi nello spirito* (Rm 12, 11).

Ma dice che mangino anche pani azzimi sopra erbe amare (cfr Es 12, 8), volendo indicare in enigma che coloro che sono diventati partecipi di Cristo devono nutrire le loro anime con coscienze azzime e purissime, abituandosi a una certa convivenza senza inganno e pura da viltà; e a non soccombere con questo alle amarezze delle tentazioni, secondo quanto è stato detto da qualcuno: *Figlio, se ti avvicini per servire Dio, prepara la tua anima alla tentazione. Dirigi il tuo cuore e sii costante* (Sir 2, 1-2).

Comanda poi che i commensali abbiano una simile forma esterna: ***I vostri fianchi siano cinti,*** dice, ***i calzari ai piedi e i bastoni nelle vostre mani. E mangiatelo in fretta. E' la Pasqua del Signore*** **(Es 12, 11).** Il cingere dunque il fianco sarebbe simbolo di vigilanza e di pronta volontà, secondo quanto detto da Dio al giusto Giobbe: *Cingi il tuo fianco come un prode* (Gb 38, 3). Il calzare poi indica la preparazione della volontà ad andare senza indugio verso ciò che Dio vorrà. E il bastone nelle mani significa la speranza che ci rafforza e ci sostiene per la pazienza, secondo quanto si trova nei profeti: *Sperate nel Signore e appoggiatevi in Dio* (Is 50, 10). E comanda di nuovo di mangiare l'agnello in fretta, con cui mostra molto chiaramente che non deve apparire languente né pigro nelle opere buone colui che è stato fatto partecipe di Cristo, ma applicare diligenza e ardente prontezza nelle cose che ritiene che gli saranno di giovamento. Non vuole che appaia voluttuoso né dissoluto colui che è stato santificato per mezzo di Cristo, ma la legge lo veste di un abito adatto ai viandanti, indicando apertamente, com'è naturale, queste due cose: cioè o che finalmente passino e si affrettino verso la verità le cose in tipo e in ombra; o che colui che una volta ha partecipato di Cristo, come incitato con ardenti e rapidissimi piedi per l'entusiasmo verso il bene a tendere verso ogni virtù, sfugga all'abominevole voluttà che è nel mondo. E subito adduce il motivo per cui bisogna che appaia tale colui che da noi è stato or ora descritto, dicendo: ***È la Pasqua del Signore*****!,** cioè passaggio **(Es 12, 11).** Passiamo infatti dalla vita nel mondo alla cittadinanza accetta a Dio.

Subito dopo, di nuovo, fa diventare loro chiaro quale e quanto frutto raccolgano da questo (cfr Es 12, 12-14): infatti annunzia che avrebbe percosso ogni primogenito in Egitto, e dice che il sangue sarebbe stato un segno per coloro che avessero mangiato l'agnello, come ad essere da qui sotto la sua protezione per non perire quando avrebbe percosso la terra d'Egitto. Infatti Dio punisce colui che è incredulo e disubbidiente, e che non partecipa della santificazione che viene da Cristo. Riconosce poi soltanto e degni di conveniente cura coloro che appaiono unti con il sangue del vero Agnello, e non permette al santificato di perire con gli empi, ma piuttosto li incoraggia con benevolenza. E dopo tutti i sette giorni comanda a coloro che mangiano l'agnello sacro di nutrirsi con pani azzimi, persuadendo, come mi sembra, i santificati per mezzo di Cristo a nutrire anche la loro anima con concupiscenze purissime e separate da ogni malvagità.

Seconda lettura
1 Cor 11, 23-26

Dal trattato *Esposizione accurata della fede ortodossa*
di Giovanni Damasceno
(n. verso il 650; + 750 ca.) (Lib. 4, cap. 13: PG 94, 1137-1141)

Ora, poiché questo Adamo è spirituale, bisognava che fosse spirituale anche la sua nascita e similmente anche il cibo. Ma poiché siamo esseri duplici e composti, bisogna che sia duplice anche la nascita e che similmente sia composto anche il cibo. Perciò ci è stata data la nascita attraverso l'acqua e lo Spirito, dico del santo battesimo (cfr Gv 3, 3); e il cibo è lo stesso pane della vita, il nostro Signore Gesù Cristo, colui che è disceso dal cielo (cfr Gv 6, 48-51). Infatti, mentre stava per ricevere per noi la morte volontaria, nella notte nella quale si consegnò, stabilì un nuovo patto per i suoi discepoli e apostoli, e tramite loro per quanti credono in lui. Dunque, nel piano superiore della santa e gloriosa Sion, mentre mangiava l'antica Pasqua con i suoi discepoli e dopo aver adempiuto l'antica alleanza, lava i piedi dei discepoli (cfr Gv 13, 1-12) porgendo il simbolo del santo battesimo. Poi, spezzato il pane, lo diede loro dicendo: *Prendete, mangiate, questo è il mio corpo, spezzato per voi in remissione dei peccati* (Mt 26, 26). E similmente, avendo preso anche il calice di vino e acqua, ne partecipò a loro dicendo: ***Bevetene tutti: questo è il mio sangue della***

nuova alleanza, versato per voi in remissione dei peccati; fate questo in mia memoria. Infatti ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, annunciate la morte del Figlio dell'uomo e proclamate la sua risurrezione, finché egli venga **(Mt 26, 27-28; cfr 1 Cor 11, 24-26).**

Se dunque *la parola di Dio è viva ed efficace* (Eb 4, 12), e *tutto ciò che vuole il Signore lo compie* (Sal 135, 6); se disse: *'Sia la luce', e fu fatta; 'Sia il firmamento', e fu fatto* (Gen 1, 3. 6); se *dalla parola del Signore furono fatti i cieli e dal soffio della sua bocca ogni loro potenza* (Sal 33, 6); se il cielo, la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e tutto il loro ordine sono stati portati a compimento dalla parola del Signore, e pertanto anche questo famoso vivente, l'uomo; se lo stesso Dio Verbo, volendolo, divenne uomo, e senza seme fece consistere come carne per lui stesso il sangue puro e immacolato della santa sempre Vergine, non potrebbe fare suo corpo il pane e sangue il vino e l'acqua? In principio disse: *La terra produca germoglio di erba* (Gen 1, 11), e fino ad ora essa produce i propri germogli dopo che vi sia stata la pioggia, avendone ricevuto l'impulso e la potenza dal comando divino. Dio disse: *Questo è il mio corpo*, e: *Questo è il mio sangue*, e: *Fate questo in mia memoria*, e avviene secondo il suo comando onnipotente, finché egli venga (infatti disse così: *finché egli venga*); e attraverso l'invocazione la potenza sopravveniente dello Spirito Santo diventa pioggia per questa nuova coltivazione. Infatti, come tutte quante le cose che Dio fece, le fece con la potenza dello Spirito Santo, così anche ora la potenza dello Spirito compie le cose al di sopra della natura, le quali può comprendere se non la sola fede.

Da "Il ringraziamento 'anzitutto per il calice'" di Clara Burini,
(in Francesco Vattioni [a cura], *Sangue e Antropologia Biblica nella Patristica*, 2/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1982, 350-351

Il patto tra Dio e l'uomo dell'AT non è che l'annuncio della "nuova ed eterna alleanza" attraverso il calice che il Padre fà bere al Figlio (cfr Gv 18, 11), porgendo al mondo un calice per la salvezza.

Il calice diventa simbolo privilegiato per il cristiano. Come nel culto giudaico, il calice (o il calice del vino) sarà prediletto specialmente nel culto cristiano, dal momento in cui Gesù sceglierà il vino come simbolo della nuova èra a Cana (cfr Gv 2, 1-11) **e nel vino dell'ultima cena stringerà il patto nel sangue (cfr Mt 26, 27 ss; 1 Cor 11, 25).**

Dopo l'esperienza "Gesù", quindi, e soprattutto dopo l'evento "ultima cena", il cristiano non può ignorare il valore e la "sublimazione" che il calice aveva assunto e continua a mantenere grazie alle parole interpre-

tative pronunciate da Gesù che proprio del calice (e del pane) si servì nell'ultima cena.

Ora per il cristiano il calice non è più soltanto un "calice di benedizione a cui è destinata la prima preghiera" e "continuazione di una vecchia tradizione giudaica", ma è simbolo della bontà di Dio manifestata nell'AT, e soprattutto della bontà pienamente manifestata nel NT per mezzo di Gesù. Più concretamente: per il calice di vino il cristiano è chiamato a rendere grazie poiché esso rappresenta, attraverso il sacrificio di Cristo per la redenzione dell'uomo, l'adempimento dell'attesa messianica.

Il ringraziamento pronunciato dal cristiano per il calice è "proprio per quanto ci viene offerto con esso". Con il ringraziamento i cristiani attestano e confessano che il calice che essi ricevono dalla mano del Signore non è un calice qualunque, non è più uno dei calici di benedizione, ma il calice, quello che ora più che mai ha relazione al Signore (cfr 1 Cor 10, 16. 21; 11, 27) e che proprio per questo è motivo supremo di ringraziamento. È il calice mediante il quale partecipiamo a una nuova realtà salvifica, l'unico calice che "ci unisce nel sangue di Cristo".

Vangelo
Gv 13, 1-15

Dalle *124 omelie sul Vangelo di Giovanni* di Agostino di Ippona (n. 354, + 430) (Om. 55, 6-7: CCL 36, 466)

Sapendo dunque queste cose, ***si alza da tavola, depone le vesti e, preso un asciugatoio, se ne cinge. Poi versa acqua nel catino e si mette a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto*** **(Gv 13, 4-5).** Dobbiamo, o carissimi, considerare diligentemente l'intenzione dell'evangelista. Accingendosi a parlare della profonda umiltà del Signore, ha voluto prima sottolineare la sua grandezza. È per questo che dice: ***Sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che egli era venuto da Dio e a Dio ritornava*** **(Gv 13, 3).** Avendogli dunque il Padre dato tutto nelle mani, egli si mette a lavare non le mani, ma i piedi dei discepoli: pur sapendo di essere venuto da Dio e di tornare a Dio, compie l'ufficio non di Dio Signore, ma di uomo servo. Riguarda anche questo il fatto che l'evangelista ha voluto parlare prima del suo traditore, che tale era venuto da non essere ignorato neppure da lui; di modo che anche con questo il Signore giungesse al massimo dell'umiltà, non disdegnando di lavare i piedi a colui le cui mani già prevedeva nel delitto.

Ma perché meravigliarsi che si sia alzato da tavola e abbia deposto le vesti colui che, essendo nella forma di Dio, annientò se stesso? E che meraviglia se si cinse con un asciugatoio colui che prendendo la forma di servo è stato trovato come un uomo nell'aspetto (cfr Fil 2, 6-7)? Che meraviglia se versò acqua nel catino per lavare i piedi dei discepoli colui che versò il suo sangue in terra per lavare le sozzure dei peccati? Che meraviglia se con l'asciugatoio di cui si era cinto asciugò i piedi, dopo averli lavati, colui che con la carne di cui si era rivestito sostenne il cammino degli evangelisti? Per cingersi di un asciugatoio depose le vesti che aveva; mentre, per prendere la forma di servo quando annientò se stesso, non depose la forma che aveva, ma soltanto prese quella che non aveva. Mentre stava quindi per sopportare la fine, ha premesso questo servizio, non solo a quelli per i quali stava per morire, ma anche a colui che lo avrebbe tradito per farlo morire. Tanta è davvero l'utilità dell'umiltà umana che anche la divina maestà ha voluto raccomandarla con il suo esempio; poiché l'uomo superbo si sarebbe perduto per sempre, se il Dio umile non lo avesse trovato. *È venuto infatti il Figlio dell'uomo a cercare e a salvare ciò che era perduto* (Lc 19, 10). L'uomo si era perduto per aver seguito la superbia del tentatore; segua dunque, ora che è stato ritrovato, l'umiltà del Redentore.

Dall'*Imitazione di Cristo* di san Tommaso da Kempis (?)
(n. 1379 ca. o 1380, + 1471) (4, 3 e 4, passim)

Signore Dio mio, previeni il tuo servo con le benedizioni della tua dolcezza, perché io possa avvicinarmi degnamente e con fervore al tuo augusto sacramento.

Scuoti il mio cuore e spogliami dal mio torpore. Visitami con la tua salvezza e illumina i miei occhi a mirare un così grande mistero in cui sta raccolta tutta, come in una festa, la tua soavità.

Signore, nella semplicità del mio cuore, mi accosto a te pieno di speranza e di riverenza e veramente credo che tu sei qui presente, Dio e uomo. Fammi degno di accogliere devotamente te, ospite caro, lieto compagno, amico fedele nella santa comunione.

Nell'eucaristia tu ci hai comunicato la magnificenza stessa del tuo essere e vuoi che, ricevendoti, noi ci uniamo a te nel fuoco del tuo amore che arde sempre.

Che io possa ritrarne una scintilla dell'incendio divino!

Getsemani di Marcello Marrocchi
(Canto eseguito il 1 luglio 2000, nell'aula Paolo VI,
per tutte le Famiglie dedicate al sangue di Cristo)

Quella notte lontana solo tra gli ulivi tu per chi piangevi?
Quella notte lontana tu con chi parlavi tu per chi pregavi?
Mentre il mondo dorme il cielo è là e ferma anche il respiro
gocce di sangue dalla tua fronte, tu pagavi il male
e il cielo è là il cielo.
Cuore mio, chi ti ha comprato a caro prezzo?
Cuore mio, pagando tutto fino all'ultimo respiro
vivendo dentro il sangue di un drogato accanto a facce disperate
dove l'uomo muore nasce Dio
mettendo sopra un legno il male e il Figlio suo, cuore mio.
E il cielo è là... trattiene anche il respiro.
Piano e in silenzio rosse come il cuore in questo immenso altare
gocce del tuo sangue sopra un mondo che da solo muore.
E il cielo è là fermo ad aspettare.
Cuore mio, chi ti ha comprato a caro prezzo
è stato Dio pagando tutto fino all'ultimo respiro.
Creati e ricomprati offrendo le sue mani ai chiodi
contro la violenza e l'odio muori e nasci o Dio,
e per il tuo sangue vive il sangue mio.
Cuore mio ringrazia Dio.
Cuore mio
se hai una croce da portare... l'ha già presa Dio.

VENERDÌ SANTO

PRIMA LETTURA
Is 52, 13-53. 12

Dal trattato *Controversia giudeo-cristiana* di Sargis di Aberga
(dal 5 sec. in poi) (1 assemblea, 26: PO 3, 598-599)

La passione del Cristo profetizzata

Allora i fratelli risposero e gli dissero: "Ecco: tu sei divenuto una utilità per noi: con la tua dottrina spirituale hai illuminato gli occhi dei nostri cuori. Chiediamo al Signore di benedirti, affinché la tua dottrina divenga una utilità, poiché abbiamo dimorato in una grande afflizione e una grande tristezza. Ma ora cercheremo dietro di te, o nostro fratello Giacobbe, la nostra dottrina, affinché tu ci sviluppi questa relazione spirituale. In effetti, quando abbiamo sentito che si era crocifisso nostro Signore Gesù Cristo, che lo si era percosso, che gli erano stati dati degli schiaffi e che era morto, la nostra anima non ha creduto che era il Cristo, il re d'Israele".

Giacobbe rispose e disse loro: "A proposito di queste sofferenze e questi colpi, che dovevano aver luogo su di lui, sono stati esposti un tempo per la bocca dei profeti. Di lui il profeta Isaia ha detto: ***Ecco, il mio servo comprenderà. Sarà innalzato; sarà illustre e si rallegrerà enormemente. Come molti si stupiranno di lui, poiché l'aspetto del Figlio dell'uomo sarà come quello di uno straniero e la tua gloria sarà lontano dai figli dell'uomo, così molti popoli si meraviglieranno di lui. I re apriranno la loro bocca, poiché dovranno conoscere le cose delle quali non si era loro annunciato, e comprenderanno le cose che non avevano udito. O Signore, chi non ha rigettato la nostra parola e a chi il braccio del Signore è stato rivelato*** **(Is 52, 13-15; 53, 1)?**

SECONDA LETTURA
Eb 4, 14-16; 5, 7-9

Dalle *Poesie* di Gregorio di Nazianzo
(n. 330 ca., + 390) (Po, 2: PG 37, 407)

Fu vittima (cfr Eb 7, 27),
ma anche **sommo sacerdote (cfr Eb 4, 14);**
sacrificato, eppure era Dio.
Offrì a Dio il sangue,
ma purificò tutto il mondo.
Una croce lo tenne sollevato da terra,
ma il peccato rimase confitto ai chiodi.

Dal trattato *Esposizione o commentario sul Vangelo di Giovanni*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 11, cap. 4: PG 74, 480-481)

Paolo, volendo che noi siamo in questa disposizione d'animo, scrive: ***Non abbiamo infatti un sommo sacerdote che non possa compatire le nostre debolezze, ma uno che, per somiglianza, è stato provato in tutto, tranne il peccato*** **(Eb 4, 15).** Pertanto, dal momento che è sommo sacerdote in quanto è apparso come uomo, in questo ha anche offerto se stesso vittima immacolata a Dio e Padre quale redenzione della vita di tutti (cfr 1 Tm 2, 6; Eb 9, 14), come una primizia dell'umanità, affinché sia il primo in tutto, come dice Paolo (cfr Col 1, 18). Di nuovo, poi, offre il ricalcitrante genere umano, reso puro dal suo sangue e trasformato alla novità di vita, mediante lo Spirito Santo. E poiché tutte le cose vengono compiute dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito, formula per noi la richiesta dei beni, come mediatore e sommo sacerdote, benché sia cooperatore ed elargitore insieme con il proprio Padre dei divini e spirituali carismi. Cristo infatti distribuisce lo Spirito a chi vuole, secondo la sua volontà e potere (cfr 1 Cor 12, 11).

Da "Valore esemplare del sangue di Cristo nella Liturgia"
di Giulio Martelli, CPPS (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo nella liturgia e nella pietà popolare, "Sangue
e vita" 5/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1989, 166-167)

Nell'ultima cena Gesù versa nel calice dell'eucaristia la sua passione d'amore, di cui lo Spirito è la 'causa', e lo porge ai 'suoi' come calice del suo sangue: calice della gioia del Regno e, insieme, della sofferenza per il Regno. Il mistero della gioia è ormai legato al mistero della sofferenza e della morte. Bagnare le proprie labbra al calice della salvezza significa accettare il Cristo sofferente e morente per noi; significa accettare di essere con lui sotto la potente mano di Dio per la salvezza dei fratelli; significa assumere lo slancio del Figlio verso il Padre.

L'invito di Gesù a bere in sua memoria è un invito a rischiare la propria vita e anche a sacrificarla per altri, modellandola sulla figura dell'Agnello immolato. Nessuno può amare gli altri fino in fondo senza perdere la propria vita; e perdere la propria vita significa salvarla, sottrarla alla morte, conservarla, comunicandola nello stesso tempo alla 'moltitudine'.

Percorrendo questa via fino in fondo, Gesù è divenuto causa di salvezza: ***Reso perfetto è divenuto causa di salvezza*** **(Eb 5, 9).** Questa formula la leggiamo proprio in un contesto di sofferenza. E allora, se il Cristo ha amato scegliendo di entrare nella via della sofferenza umana con una fiducia totale nella vita, il discepolo non può fare diversamente, data la consegna del 'fate' da parte del Maestro. E là dove la sofferenza è insopprimibile, non resta che accettarla, dando senso non alla sofferenza, ma a un'esistenza nella sofferenza. Perché la sofferenza, da sé sola, non ha senso, pur avendo una sua causa. Non è la sofferenza che salva, ma è l'amore che investiamo nell'accoglierla.

L'amore è la chiave della passione di Gesù: *Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine* (Gv 13, 1). E questo amore è il frutto di una fiducia totale nella vita. D'altro canto, ciò che giustifica la vita non è la gioia di vivere, ma il vivere amando, in servizio di solidarietà profonda con tutta la sofferenza degli uomini e, in definitiva, con la sofferenza del Cristo. Solo così possiamo attualizzare il gesto di Gesù che porge il calice del suo sangue. Solo così diveniamo gli uomini del suo sangue, il sangue della sua passione d'amore.

VANGELO
Gv 18, 1-19. 42

Dal trattato *Sul Simbolo III* di Quodvultdeus
(+ non oltre il 454) (5, 14-17: CCL 60, 357)

I giudei si eccitano, vengono **con torce, lanterne e armi (cfr Gv 18, 3);** cercano in molti uno solo e arrivano, figli delle tenebre, portando in mano la luce, per indicare con questa agli altri quella vera, che essi accecati nel cuore non avevano potuto conservare. Ma il Signore ***Gesù, sapendo tutto ciò che stava per accadergli*** (infatti non ignorava nulla colui che era venuto per questo), ***uscì verso di loro e disse: 'Chi cercate'? E quelli: 'Gesù Nazareno'. Disse loro: 'Sono io'. Ma quando disse loro: 'Sono io', indietreggiarono e caddero a terra*** **(Gv 18, 4-6).** Ecco, il raggio della vera luce, che si nascondeva ancora sotto la nube della carne, guardò le tenebre e le gettò a terra. Come oseranno allora i giudei contemplare quello splendore, quando non poterono sopportare affatto questa debolezza? Ma per adempiere ciò per cui era venuto, risorgono le tenebre: dà loro potere su se stesso, le tenebre prendono la luce, non per seguirla, ma per ucciderla; la luce permette di essere da loro afferrata, condotta, appesa, uccisa, per ridare, spogliata della nube della carne, lo splendore della maestà.

Dal trattato *Interpretazione di 22, 42-48 del santo Vangelo secondo Luca*
di Dionigi di Alessandria
(vescovo 248-265) (PG 10, 1592-1593)

Ed essendo nell'angoscia, pregava più intensamente. E il suo sudore diventò come grumi che cadevano a terra (Lc 22, 44).

La similitudine dice di coloro che soffrono in maniera veementissima e che combattono: *Sudore di sangue*; come anche di coloro che gemono amaramente: *Piange sangue*. Volendo mostrare che il corpo del Signore non stillò con certe tenui gocce, e apparenti quasi a motivo di dimostrazione, ma che veramente era tutto irrorato con sudore di gocce più abbondanti, si servì dei grumi di sangue per riprodurre l'immagine della realtà.

Dunque, veniva poi mostrato che, come mediante un'intensissima preghiera e molta angoscia, così anche per mezzo della grossezza delle gocce di sudore il Salvatore era uomo nella natura e in modo vero, e non

nell'immagine e nella fantasia, e che era soggetto alle naturali, ma anche non colpevoli, passioni degli uomini.

E come, sostenendo spontaneamente la morte (cfr Gv 10, 18) nella carne, ha piantato in essa l'immortalità, così anche, ammettendo nella volontà la passione della paura, ha seminato per mezzo di essa la costanza e la fortezza, con cui ha corroborato i credenti in lui per i grandi combattimenti del martirio. Per questo anche i grumi del suo sudore scorrevano in maniera mirabile come gocce di sangue, affinché in certo qual modo disseccasse ed espellesse la fonte dell'ignavia della nostra natura. Altrimenti, se ciò non fosse avvenuto come in mistero e se uno non fosse stato del tutto codardissimo e paurosissimo, si sarebbe dovuto bagnare contro natura con le stille di sangue come gocce di sudore provenienti soltanto dall'angoscia.

Tale è anche quello che si dice, che un angelo era accanto al Salvatore e lo confortava (cfr Lc 22, 43). Anche ciò infatti avveniva a motivo della nostra economia. Poiché coloro che sono in procinto di affrontare come delle sacre gare di combattimento per la fede, hanno degli angeli dal cielo che li aiutano.

Dalle *Costituzioni* del 1857 e dalle *Lettere* di santa Maria De Mattias (n. 1805, + 1866)

Contemplazione del sangue di Cristo

Il divin Redentore Gesù Cristo, a trionfo della sua misericordia e a manifestazione del suo infinito amore per noi, si degnò di spargere fra patimenti e umiliazioni tutto il suo prezioso sangue, prezzo di salvezza e di gloria. Sì, tutto lo ha dato, lo ha dato per tutti, e non cessa di darlo. Poiché qual fonte, anzi fiume vivifico a tutti accessibile, si stende e dilata a favore dei figli tutti di Adamo; e li accompagna e li segue in ogni passo della mortale carriera per santificarli, e quindi sollevarli a beatitudine sempiterna.

È necessario che ognuno ritragga in sé e rifletta la più viva immagine di quella divina carità con cui fu sparso, e di cui lo stesso divin sangue fu e è segno, espressione, misura e pegno.

Non si allontani mai il nostro cuore da quella fonte perenne che scaturisce da quella piaga amorosa del costato di Gesù crocifisso, nostro Sposo amorosissimo. Qui troveremo raddolcite le nostre povere fatiche fatte per amore di Dio. Fissiamo i nostri occhi al Crocifisso e siamo sicure che non ci lascerà perire, se noi saremo fedeli a lui. Oh! che bell'onore è il nostro, di penare per dar gusto a Dio: insomma vivere tutte di Dio.

Dalle *Lettere* di santa Caterina da Siena
(n. 1347, + 1380) (Lett. 315)

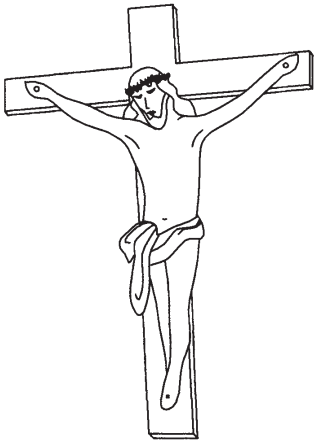
Il sangue manifesta la verità antica: cioè che Dio ci aveva creati per darci la vita eterna. Volendo compierla nell'uomo e farla intendere, mandò a noi questo dolce e amoroso Verbo, fabbricando le nostre iniquità sopra l'incudine del suo corpo e ricreandoci a grazia nel sangue.

Così il sangue ci ha mostrato di nuovo questa verità. Nel sangue troviamo la fonte della misericordia; nel sangue la clemenza, nel sangue il fuoco, nel sangue la pietà, nel sangue è fatta la giustizia delle nostre colpe; nel sangue è saziata la misericordia; nel sangue si dissolve l'antica nostra durezza; nel sangue le cose amare diventano dolci e i grandi pesi leggeri. Chi con la luce della fede guarda questo sangue, porta il grave peso dell'obbedienza con dolcezza e soavità.

L'anima che s'inebria nel sangue, si veste delle vere virtù, per compiere in sé la verità nuovamente mostrata per mezzo del sangue.

"Un prigioniero nei lager sovietici"
(in Dom Pierre Miquel e Matteo Perrini [a cura],
Preghiere dell'umanità, Queriniana, Brescia 1993, 552)

Gesù, placida luce,
luce che mai non tramonta;
il volto tuo puro
coperto è di sangue e di piaghe.
Ti sei addossato la croce
pesante strumento di pena,
portandola fino al Calvario;
intorno al mondo hai portato
la luce d'amore superno.
Redenti ci hai dall'inferno,
per grazia tua fatti liberi;
tutti i popoli della terra
al tuo nome danno gloria.
Sul tuo capo come sole
la corona splende di spine.
Gesù, placida luce,
luce che mai non tramonta.



"Gesù … si avviò verso … il Golgota, dove lo crocifissero" (Gv 19, 17-18)

RISURREZIONE DEL SIGNORE - VEGLIA PASQUALE

PRIMA LETTURA
Gen 1, 1 - 2, 2

Dal trattato *Esposizione accurata della fede ortodossa*
di Giovanni Damasceno
(n. verso il 650; + 750 ca.) (Lib. 4, cap. 13: PG 94, 1137-1141)

Ora, poiché questo Adamo è spirituale, bisognava che fosse spirituale anche la sua nascita e similmente anche il cibo. Ma poiché siamo esseri duplici e composti, bisogna che sia duplice anche la nascita e che similmente sia composto anche il cibo. Perciò ci è stata data la nascita attraverso l'acqua e lo Spirito, dico del santo battesimo (cfr Gv 3, 3); e il cibo è lo stesso pane della vita, il nostro Signore Gesù Cristo, colui che è disceso dal cielo (cfr Gv 6, 48-51). Infatti, mentre stava per ricevere per noi la morte volontaria, nella notte nella quale si consegnò, stabilì un nuovo patto per i suoi discepoli e apostoli, e tramite loro per quanti credono in lui. Dunque, nel piano superiore della santa e gloriosa Sion, mentre mangiava l'antica Pasqua con i suoi discepoli e dopo aver adempiuto l'antica alleanza, lava i piedi dei discepoli (cfr Gv 13, 1-12) porgendo il simbolo del santo battesimo. Poi, spezzato il pane, lo diede loro dicendo: *Prendete, mangiate, questo è il mio corpo, spezzato per voi in remissione dei peccati* Mt 26, 26). E similmente, avendo preso anche il calice di vino e acqua, ne partecipò a loro dicendo: *Bevetene tutti: questo è il mio sangue della nuova alleanza, versato per voi in remissione dei peccati; fate questo in mia memoria. Infatti ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, annunciate la morte del Figlio dell'uomo e proclamate la sua risurrezione, finché egli venga* (Mt 26, 27-28; cfr 1 Cor 11, 24-26).

Se dunque *la parola di Dio è viva ed efficace* (Eb 4, 12), e *tutto ciò che vuole il Signore lo compie* (Sal 135, 6); se disse: ***'Sia la luce', e fu fatta; 'Sia il firmamento', e fu fatto*** **(Gen 1, 3. 6);** se *dalla parola del Signore furono fatti i cieli e dal soffio della sua bocca ogni loro potenza* (Sal 33, 6); se il cielo, la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e tutto il loro ordine sono stati portati a compimento dalla parola del Signore, e pertanto anche questo famoso vivente, l'uomo; se lo stesso Dio Verbo, volendolo, divenne uomo, e senza seme fece consistere come carne per lui stesso il sangue puro e immacolato della santa sempre Vergine, non potrebbe fare suo corpo il pane e sangue il vino e l'acqua? In principio disse: ***La terra produca germoglio di erba***

(Gen 1, 11), e fino ad ora essa produce i propri germogli dopo che vi sia stata la pioggia, avendone ricevuto l'impulso e la potenza dal comando divino. Dio disse: *Questo è il mio corpo*, e: *Questo è il mio sangue*, e: *Fate questo in mia memoria*, e avviene secondo il suo comando onnipotente, finché egli venga (infatti disse così: *Finché egli venga*); e attraverso l'invocazione la potenza sopravveniente dello Spirito Santo diventa pioggia per questa nuova coltivazione. Infatti, come tutte quante le cose che Dio fece, le fece con la potenza dello Spirito Santo, così anche ora la potenza dello Spirito compie le cose al di sopra della natura, le quali può comprendere se non la sola fede.

Es 14, 15 - 15, 1

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 209: SC 427[I. II], 652-654)

Richiesta di preghiera e di ammaestramento sulla vita virtuosa.

Il nostro Signore Gesù Cristo, Dio, illumini gli occhi del tuo cuore, figlio desideratissimo e diletto, perché risplenda in essi la luce della santa, sovrana, eterna, consustanziale e vivificante Trinità, perché tu sia guidato a comprendere i suoi ineffabili misteri, a gioire eternamente, **a uscire dall'Egitto, a dividere il mare con una verga, a sfuggire alle mani del barbaro faraone (cfr Es 14, 16. 28)** e a celebrare una festa per Dio sacrificando e mangiando in santità la Pasqua, arrossando le tue labbra del suo sangue santo e prezioso, cingendo i fianchi, tenendo il bastone con mani pure e i sandali ai piedi sicuri (cfr Es 12, 11). E possa tu essere nutrito con la manna dal cielo per mezzo delle nubi tue conserve (cfr Dt 8, 3-4); e non si logori la tua veste né cresca la capigliatura del tuo capo. Sia purificato il tuo cuore per l'accoglienza della legge del Signore, e frantumerai di mezzo al tuo popolo il vitello di metallo fuso (cfr Es 32, 20), e la terra inghiottirà i tuoi nemici che si oppongono a te. ... E crederai a Cristo per essere con-crocifisso e con-morire e essere con-sepolto con lui e con-risuscitato splendidamente (cfr Rm 6, 3-9) e essere con-innalzato da terra gloriosamente e convivere eternamente.

Guido Gezelle (1830-1899)
(in *Poesie, canti e preghiere*, Morcelliana, Brescia 1949)

Lascia che il tuo sangue
le aride labbra mi tinga di rosso;
ah, che il liquore stillante
rosso del tuo fianco
discenda a rallegrarmi,
a guarirmi discenda, discenda a... .

Ez 36, 16-17a. 18-28

Dal trattato *Sul battesimo* di Pietro di Alessandria
(vescovo dal 300 al 311) (N. 35, Codice dal Monastero di Famuli, inedito)

Questo infatti è detto da Ezechiele profeta quando dice: *Vi condurrò giù alla terra d'Israele e getterò su di voi dell'acqua pura*. La terra d'Israele significa la casa di Dio, cioè la santa Chiesa, la casa del Dio vivente. L'acqua pura sono le lacrime del pentimento, intendo l'acqua del battesimo. Io vi prego, miei cari, che ci avviciniamo con timore all'altare, pieni di terrore e di timore, secondo ciò che è scritto nel santo vangelo quando il nostro Salvatore Gesù dice: *Chi mangerà il mio corpo e berrà il mio sangue abiterà in me e io in lui. La mia carne infatti è vero cibo e il mio sangue vera bevanda*. Vedete dunque che chi parteciperà alla comunione con purezza, cessa di appartenere alla razza umana e diventa uno solo con Dio.

SECONDA LETTURA
Rm 6, 3-11

Dal trattato *Sul battesimo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Lib. 1, cap. 2, 10: SC 357, 132-136)

Siamo stati battezzati **(Rm 6, 3).** Affinché veniamo istruiti da ciò nella maniera detta, serviamoci del paragone della lana che, immersa nella tinta, cambia colore; ma piuttosto, poiché Giovanni Battista ha profetizzato riguardo al Signore: *Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco*

(Mt 3, 11), prendiamolo come guida, per essere illuminati con la luce della conoscenza per l'intelligibilità della grande luce, ed esprimiamoci così: come un pezzo di ferro, immerso nel fuoco che si rianima a motivo del vento, diventa maggiormente riconoscibile se ha in sé dei difetti e più agevole per essere purificato, cambia non solo il colore, ma passa inoltre dalla durezza e dalla resistenza a uno stato più delicato, diventa più adatto anche all'azione delle mani dell'artigiano e si lascia foggiare in una maniera considerevole secondo il volere del proprietario, da nero che era diventa più brillante, non solamente rosseggia e manda baleni, ma in più illumina e riscalda gli oggetti che sono attorno, così di conseguenza e necessariamente con l'essere battezzati nel fuoco, cioè nella parola dell'insegnamento (cfr 1 Tm 4, 6) che accusa la malizia dei peccati e rivela la grazia delle azioni giuste, si prova odio e orrore per l'ingiustiza (cfr Sal 119, 163), secondo quanto è scritto, e si viene al desiderio di essere purificati mediante la fede nella potenza del sangue del Signore nostro Gesù Cristo, dicendolo lui stesso: *Questo è il mio sangue, quello della nuova alleanza, effuso per la moltitudine in remissione dei peccati* (Mt 26, 28), e attestandolo l'apostolo: *In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati* (Ef 1, 7). E non si tratta soltanto di essere purificati da ogni opposizione alla legge e dal peccato (cfr Tt 2, 14), ma anche da ogni sporcizia della carne e dello spirito (cfr 2 Cor 7, 1).

Infatti è una necessità: colui che è morto viene sepolto, **e colui che viene sepolto nella somiglianza della morte (cfr Rm 6, 5),** risuscita per la grazia di Dio in Cristo, e non avrà più a motivo dei peccati il volto di uomo interiore simile al bruciamento di pentola (cfr Gl 2, 6), ma poiché il fuoco ha rivelato i peccati ed egli ha ricevuto il perdono grazie al sangue di Cristo, da adesso in poi, nella sua nuova vita, le opere di giustizia in Cristo risplenderanno più che tutte le pietre più preziose (cfr Sal 19, 11).

Vangelo
Mt 28, 1-10

Dalle *Costituzioni apostoliche* di Anonimo
(fine 4 sec.) (Lib. 5, 19, 3. 6. 7: SC 329^2, 270-274)

Brillando il primo della settimana (cfr Mt 28, 1), che è la domenica, stando svegli dalla sera fino al canto del gallo e riuniti in uno nella chiesa, vegliate, pregando e invocando Dio nella vostra veglia, leggendo la

legge, i profeti e i salmi fino al canto dei galli; e dopo aver battezzato i vostri catecumeni, letto il vangelo con timore e tremore, fatto al popolo il discorso per la salvezza, ponete fine al vostro lutto e pregate Dio. Poiché egli fu crocifisso il giorno della Preparazione e risuscitò quando la domenica cominciava a splendere, si compì la Scrittura che dice: *Sorgi, o Dio, giudica la terra, perché tu avrai l'eredità in tutte le genti* (Sal 82, 8). Per questo dunque, poiché il Signore è risuscitato, offrite anche voi il vostro sacrificio, sul quale vi ha prescritto per mezzo di noi, dicendo: *Fate questo in memoria di me* (Lc 22, 19; 1 Cor 11, 24). Rompete allora il digiuno, rallegrandovi e facendo festa, poiché la caparra della vostra risurrezione, **Gesù, il Cristo, è risorto dai morti (cfr 1 Cor 15, 20),** e che questo sia per voi legittimo (cfr Lv 16, 34) in perpetuo fino alla consumazione del mondo (cfr Mt 28, 20), fino a quando ritornerà il Signore (cfr 1 Cor 11, 26).

Dal *Mese di sangue* di Michele Colagiovanni,
EPUSP, Roma 1992, 50

La materia universa rappresa
da immane compressione
era chicco là in mano all'Eterno,
un seme pregno nel buco
nero un segno
una stigmata in mano all'Eterno
(fin da allora!) ché Egli già sapeva.
E fu subito Redenzione
quando disse sia fatto e fu luce
fu notte, ché Dio accettava di morire
nell'atto che diceva:
Sia fatto! Sia!
Egli diceva Sé e la Parola
sapeva Sé e l'Amore Lo amava
e amava Sé amando
il Pronunciante e il Pronunciato.
E dissero: Sia! Ché i Tre
sono Uno e morivano
quando Lui disse: Eccomi,
manda me! Lui solo a morire.
E la stigmata in mano all'Eterno,
il buco nero, di sangue
pullulò. Una polla, un cratere

di fuoco rubino dove
il Fiato della Parola si posò
s'accese
e fu eruttata la materia
incandescente
colò
per secoli e millenni.
E sia,
fino a svenarsi l'Infinito.

PASQUA DI RISURREZIONE

PRIMA LETTURA
At 10, 34a. 37-43

Dal *Commentario sull'evangelista San Matteo*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 82, 2: PG 58, 739-740)

Poi, dopo che Giuda lo ebbe tradito, disse: *Non berrò di questo frutto della vite fino a quel giorno quando lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio* (Mt 26, 29). Infatti, poiché aveva parlato con loro sulla passione e croce, introduce ancora il discorso sulla risurrezione, ricordando nel mezzo il regno e chiamando così la sua risurrezione. E perché bevve da risorto? Affinché i più inesperti non pensassero che la risurrezione era un'immaginazione. Molti infatti ponevano questo quale segno del risorgere. Perciò anche gli apostoli, al fine di persuaderli sulla risurrezione, dicevano questo: ***Noi che abbiamo mangiato e bevuto insieme con lui* (At 10, 41).** Per mostrare dunque che dopo la risurrezione avrebbero visto chiaramente lui, che sarebbe stato di nuovo con loro e che essi stessi avrebbero testimoniato e con la visione e con i fatti sulle cose avvenute, dice: *finché non lo berrò nuovo con voi*, testimoniandolo voi. Voi infatti mi vedrete dopo che sarò risorto.

Cos'è poi: *nuovo*? Cioè in una maniera nuova e inaudita, non avendo un corpo passibile, ma d'ora in poi immortale e incorruttibile, né bisogno di cibo. Dunque, dopo la risurrezione non mangiò e bevve per necessità, poiché da allora in poi il corpo non aveva bisogno di queste cose, ma come argomento più certo della risurrezione. Ma perché da risorto non bevve acqua, bensì vino? Per estirpare radicalmente la malvagia eresia. Infatti, poiché alcuni usano l'acqua nei misteri, per mostrare che e diede il vino, quando consegnò i misteri, e si servì del vino quando da risorto mise davanti una mensa comune senza misteri.

SECONDA LETTURA
Col 3, 1-4; opp. 1 Cor 5, 6b-8

Dal *Commentario alla Lettera agli Efesini*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 3, 3: PG 62, 27-28)

Ma poiché il discorso è sul corpo del Signore, fa' che ci ricordiamo anche di quello che fu posto in croce, che fu inchiodato e sacrificato. Se sei corpo di Cristo, porta la croce: infatti anch'egli la sopportò; porta gli sputi, porta gli schiaffi, porta i chiodi. Tale era quel corpo. Quel corpo era impeccabile: infatti *non ha commesso peccato*, dice, *né è stato trovato inganno sulla sua bocca* (Is 53, 9). Le sue mani compivano ogni cosa per la beneficenza di coloro che erano nel bisogno; la bocca non emise nulla che non convenisse.

Poiché il nostro discorso è sul corpo, quanti partecipiamo del corpo e quanti gustiamo questo sangue, pensate che gustiamo di questo che per nulla differisce da quello, né siamo partecipi per una partecipazione di uno separato, che partecipiamo di quello che siede lassù, che viene adorato dagli angeli, di quello che sta vicino all'incorrotta Potenza.

Ahimé, quante vie ci si aprono per la salvezza! Ha fatto di noi il suo corpo, ci ha impartito il suo corpo, e niente di questo ci allontana dai mali. O tenebre, o profondo abisso, o insensibilità! ***Gustate le cose di lassù***, dice, ***dove è Cristo assiso alla destra di Dio*** **(Col 3, 1).**

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 40, 4-5: CCL 24, 229)

Il buon Pastore, allorché diede la vita per le pecore, non le perdette; e conservò le pecore, non le abbandonò; né in questo modo deluse, ma trasformò le pecore che, attraverso campi mortali e vie di morte, chiamò e condusse a pascoli vitali.

Ma qualcuno dice: Quando ci saranno queste cose?

Ecco, intanto, le pecore, cioè gli apostoli, i profeti, i martiri e i confessori giacciono sepolti, vengono sparsi in tutto il mondo fatti a pezzi, sono chiusi in tetri sepolcri avvolti di sangue. E chi dubita che risorgano, vivano, che regnino i martiri uccisi, quando Cristo, per loro ucciso, risuscitò, vive e regna?

Ascolta la voce di questo pastore: *Le mie pecore ascoltano la mia voce e mi seguono* (Gv 10, 27). È necessario che quelle che lo hanno seguito nella morte, lo seguano nella vita; quelle che lo hanno accompagnato nel disprezzo, lo accompagnino nell'onore; e che siano partecipi della gloria quelle che sono state partecipi della sua passione.

Dove sarò io, dice, *là sarà anche il mio servo* (Gv 12, 26). Dove? **Certo sopra i cieli, dove Cristo siede alla destra di Dio (cfr Col 3, 1).** O uomo, non ti turbi la fede, non ti stanchi una speranza più lunga, poiché è sicura per te quella realtà che ti è conservata riposta nello stesso Creatore delle cose.

Siete morti, dice, ***e la vostra vita è nascosta in Cristo; quando apparirà Cristo, vostra vita, allora anche voi apparirete con lui nella gloria* (Col 3, 3-4).** L'agricoltore, lavorando, vedrà nella messe ciò che non vede nel seme; e ciò che piange nel solco, lo godrà nel frutto (cfr Sal 126, 5-6).

VANGELO
Gv 20, 1-9; opp. Mt 28, 1-10; opp. (nella Messa vespertina) Lc 24, 13-35

Dal trattato *I due libri delle 40 omelie sui Vangeli* di Gregorio Magno (n. 540 ca., + 604) (Lib. 2, 7-8: PG 76, 1177-1179)

Colui che celebra **la solennità della risurrezione e dell'incorruzione (cfr Gv 20, 1-6),** non sia più soggetto alla corruzione per via dei vizi, domini i piaceri.

Dice infatti: *Poiché Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato* (1 Cor 5, 7). Se dunque Cristo è la Pasqua, noi dobbiamo richiamarci alla mente quello che la legge dice della Pasqua (cfr Es 12, 7-10), per indagare più sottilmente se quelle cose sembrino dette di Cristo. Esse producono in noi grande edificazione se vengono esaminate con interpretazione mistica.

E infatti quale sia il sangue dell'agnello, lo avete già imparato non ascoltando, ma bevendo. Quel sangue che viene posto su entrambi gli stipiti, lo avete imparato allorché si beve non solo con la bocca del corpo, ma anche con la bocca del cuore. Poiché il sangue dell'agnello è posto su entrambi gli stipiti quando il sacramento della sua passione si prende con la bocca per la redenzione se si pensa con la mente rivolta anche all'imitazione. Chi infatti riceve il sangue del proprio Redentore in modo da non voler ancora imitare la sua passione, ha posto il sangue in un solo stipite, esso che deve essere posto anche sugli architravi delle case. Infatti cosa intendiamo spiritualmente per case se non le nostre menti, nelle quali abitiamo per mezzo del pensiero? E l'architrave di questa casa è l'intenzione stessa che presiede all'azione. Chi dunque rivolge l'intenzione del suo pensiero all'imitazione della passione del Signore, pone il sangue dell'agnello sull'architrave della casa. Ovvero certamente le nostre case sono proprio i corpi in cui abitiamo finché viviamo. E poniamo il sangue dell'agnello sull'architrave della casa, poiché portiamo sulla fronte la croce della sua passione.

Mangiamo l'agnello certamente di notte, perché ora riceviamo nel sacramento il corpo del Signore, quando non vediamo ancora vicendevolmente le nostre coscienze. Queste carni tuttavia devono arrostire al fuoco, perché il fuoco senza dubbio consuma le carni che l'acqua ha cotto; invece quelle che il fuoco cuoce senz'acqua, le rinforza. Il fuoco quindi ha cotto le carni del nostro Agnello, perché proprio la violenza della sua passione lo ha reso più valente per la risurrezione e lo ha rinforzato per l'incorruzione. Egli infatti acquistò vigore dalla morte, cioé le sue carni si temprarono al fuoco. Per il fuoco della passione crebbe fino alla forza dell'incorruzione.

Ma il fatto di ricevere i sacramenti del nostro Redentore non basta da solo alla vera santificazione della mente, se non vi si aggiungono anche le opere buone.

Dalla *Somma Teologica* di san Tommaso d'Aquino
(n. 1225, + 1274) (1-2, q. 102, a. 5, 2)

Quando gli ebrei furono liberati dall'Egitto, fu loro comandato di tingere col sangue dell'agnello gli architravi delle porte di casa, come per affermare che abbandonavano i riti degli egiziani, i quali adoravano il montone. Perciò furono liberati, mediante l'aspersione del sangue dell'agnello sulle porte delle case, dal pericolo dello sterminio che incombeva sugli egiziani.

È evidente poi la ragione figurale. Perché mediante l'immolazione dell'agnello pasquale veniva indicata l'immolazione di Cristo, secondo quello: *La nostra Pasqua, Cristo, è stata immolata* (1 Cor 5, 7). E il sangue dell'agnello che libera dallo sterminatore, per essere stati unti gli architravi delle case, significa la fede nella passione di Cristo nel cuore e sulla bocca dei fedeli, per mezzo della quale veniamo liberati dal peccato e dalla morte, secondo quello: *Siete stati riscattati col prezioso sangue dell'Agnello immacolato* (1 Pt 1, 18. 19). Quelle carni poi venivano mangiate, per indicare la consumazione del corpo di Cristo nel sacramento. Ed erano arrostite al fuoco, per indicare la passione oppure l'amore di Cristo. Erano poi mangiate col pane azzimo, per indicare la vita illibata dei fedeli ammessi a cibarsi del corpo di Cristo, secondo quello: *Banchettiamo negli azzimi della sincerità e della verità* (1 Cor 5, 8).

2 DOMENICA DI PASQUA

Prima lettura
At 2, 42-47

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 77, 44: CCL 39, 1096)

Deposero infatti come un vello i fardelli del secolo, **quando deposero avanti ai piedi degli apostoli il prezzo delle loro cose (cfr At 2, 45; 4, 34),** risalendo da quel lavacro sul quale l'apostolo Pietro ammonisce coloro che erano preoccupati per aver versato il sangue di Cristo, dicendo: *Fate penitenza e ciascuno di voi sia battezzato nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e vi saranno rimessi i vostri peccati* (At 2, 38). Partorirono gemelli, cioè le opere dei due precetti della duplice carità, dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Per questo non c'era sterile tra loro.

Dal *Dialogo contro i Nestoriani* di Giovanni Massenzio
(n. prima del 519) (Lib. 2, 13: CCL 85 A, 93)

Della Chiesa si dice che è il suo corpo (cfr Ef 1, 22-23; Col 1, 18), e Dio fa proprie le sofferenze anche della Chiesa, in nome della quale - pure assiso in cielo - grida: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti* (At 9, 4)? Anche ognuno dei fedeli è suo membro, come insegna lo stesso apostolo dicendo: Voi siete corpo di Cristo e membra dal membro (cfr 1 Cor 12, 27). Ma anche quel pane, **di cui tutta la Chiesa partecipa in memoria della passione del Signore (cfr At 2, 46),** è il suo corpo (cfr Mt 26, 26 e par.).

Seconda lettura
1 Pt 1, 3-9

Dalla *Lettera ai Corinzi* di Clemente romano, papa
(papa 92-101) (7, 3-4: SC 167, 110)

Consideriamo ciò che è bello, piacevole e gradito davanti a colui che ci ha fatti (cfr 1 Tm 2, 3; 5, 4). Fissiamo lo sguardo sul sangue di Cristo e

riconosciamo quanto esso sia prezioso (cfr 1 Pt 1, 19) **per il Padre suo (cfr 1 Pt 1, 3),** poiché, effuso per la nostra salvezza, portò a tutto il mondo la grazia del pentimento.

Dalle *Lettere* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 6, lett. 31, 19: CSEL 82[1], 225)

Questi è, dunque, il nuovo sacerdote e la nuova vittima, non secondo la legge, ma superiore alla legge, l'avvocato del mondo, *la luce del secolo* (Gv 8, 12), che ha detto: *Ecco vengo* (Ap 22, 7). E è venuto perché *ci accostiamo* a lui *in pienezza di fede* (Eb 10, 22), adorando e pregando e sperando in lui, **che non vediamo con gli occhi, ma possediamo col nostro amore (cfr 1 Pt 1, 8)**, cui è sempre ogni onore e gloria.

Vangelo
Gv 20, 19-31

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 84, 9: CCL 24[a], 522-523)

Venne, dice, ***Gesù, stette in mezzo a loro, e mostrò loro le mani e il costato*** **(Gv 20, 19. 20).** Infatti, colui che era entrato a porte chiuse e giustamente era stato creduto un fantasma dai discepoli, non diversamente poteva provare se stesso a coloro che così dubitavano se non con la stessa passione del corpo, con gli stessi segni delle ferite. E poi venne ***e disse a Tommaso: Metti dentro il tuo dito e vedi le mie mani e metti la tua mano nel mio costato*** **(Gv 20, 27),** affinché queste ferite, mentre tu le apri di nuovo, effondano la fede in tutto il mondo, esse che hanno già effuso acqua per il lavacro e sangue a prezzo degli uomini.

Rispose Tommaso: 'Mio Signore e mio Dio' (Gv 20, 28)! Vengano, ascoltino gli eretici e, **come disse il Signore (cfr Gv 20, 27),** non siano increduli, ma fedeli. Ecco, non solo il corpo umano, ma le penalissime sofferenze del corpo manifestano, mentre Tommaso lo proclama a gran voce, che Cristo è Dio e Signore.

E veramente è Dio colui che vive dalla morte, risorge dalla ferita; colui che, avendo sostenuto tante e tali cose, vive e regna, Dio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Dal *Commentario al Vangelo concordato* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Cap. 21, 12: MCB 709, 216)

Il giorno in cui fu fatta la ferita a Cristo, nello stesso la ferita venne cicatrizzata. Il venerdì, che gli infisse i chiodi, lo stesso estrasse i chiodi negli inferi. Tra i vivi perforarono il suo costato, tra i morti cicatrizzò Cristo il suo costato. La ferita che venne cicatrizzata, come fu dissolta dopo dieci giorni, **e penetrarono in essa le dita (cfr Gv 20, 24-29)?**

Dalle *Lettere* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lett. 41: PG 77, 216)

Infatti come, dopo aver mostrato le mani a Tommaso che non credeva in modo grandemente prudente anche dopo la risurrezione dai morti, **comandò di toccare in esse il posto dei chiodi e l'apertura del costato (cfr Gv 20, 27-29),** così anche reduce in cielo persuase i santi angeli che giustamente l'eletto Israele era caduto dalla loro familiarità e andato in rovina. Per questo mostrava la veste intrisa di sangue e le ferite nelle mani, non perché non potesse chiuderle (infatti risorto dai morti aveva deposto la corruzione, e con essa ogni cosa da essa), ma affinché ora, secondo l'economia della salvezza, venisse fatta conoscere ai Principati e alle Potestà al di sopra dei cieli per mezzo della Chiesa la multiforme sapienza di Dio, che aveva operato in Cristo secondo il progetto eterno. Così infatti scrive ad alcuni il santissimo Paolo (cfr Ef 3, 10).

Da *Il Libro della Passione*, di José Miguel Ibañez Langlois,
Ed. Ares, Milano 1990, 171

La ferita del costato aperto di Gesù Cristo
è un mistero doloroso ma raggiante di felicità
è un continuo passaggio di angeli e di santi
è la breccia che affranca l'entrata stessa del paradiso
è l'unica ferita eterna perché risusciterà tale e quale
è l'azzurro aperto fra le nubi dell'apocalisse
è l'apriti sesamo dell'ebbrezza dell'eucaristia
è il belvedere dei segreti del sacro cuore
è l'unica finestra autorizzata dallo Spirito Santo
per contemplare la soluzione del problema del male nell'universo
è la bocca di Dio che aspira il mondo verso il suo interno
è la fessura della roccia in cui vive la colomba mistica, la Chiesa,
che spiccherà il volo nel segnale di Pentecoste.

3 DOMENICA DI PASQUA

PRIMA LETTURA
At 2, 14a. 22-28

Dal trattato *Il secondo battesimo* di Cipriano di Cartagine
(n. 200-210, + 258) (15: CSEL 3³, 86-88)

Giovanni, insegnando, dice di nostro Signore nella sua lettera: *Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo, non con acqua soltanto, ma con acqua e sangue. E è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità; poiché tre rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue. E questi tre sono uno* (1 Gv 5, 6-8). Come ricaviamo da quelle parole, l'acqua dà lo spirito abituale, il sangue dà lo spirito abituale proprio degli uomini, e lo stesso Spirito dà lo spirito abituale. Infatti, quando è effusa l'acqua come pure il sangue, anche lo Spirito è effuso dal Signore su tutti coloro che hanno creduto: così con l'acqua e non meno che con il proprio sangue, infine anche con lo Spirito Santo, gli uomini possono essere battezzati. Dice infatti Pietro: ***E è questo che è stato detto dal profeta: negli ultimi giorni, dice il Signore, effonderò il mio Spirito su ogni vivente, i loro figli e le loro figlie profeteranno, i giovani avranno visioni, gli anziani faranno dei sogni. E anche sui servi e sulle serve effonderò il mio Spirito*** **(At 2, 17-18).**

Dalle *Lettere* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lett. 140, 15, 38: CSEL 44³, 187-188)

Come potrà adattarsi al Capo della Chiesa l'espressione seguente: *E mi hai condotto nella polvere della morte* (Sal 22, 16), dal momento che il suo corpo, che risuscitò il terzo giorno, non si dissolse affatto in polvere? Neppure gli apostoli interpretarono diversamente ciò che è detto in un altro salmo: ***Non permetterai che il tuo santo veda la corruzione*** **(Sal 16, 10; At 2, 27),** se non nel senso che la sua carne, che tanto celermente risuscitò, non fu soggetta a corruzione. Donde parimenti in un altro salmo si canta: *Quale utilità nel mio sangue, se cado nella corruzione* (Sal 29, 10: *Vulgata*)*?* Ti confesserà forse la polvere, o annunzierà la tua verità? Vuol dire cioè che, se dopo la morte fosse stato ridotto in polvere come tutti gli altri e la sua carne fosse stata riservata per la risurrezione finale, non ci sareb-

be stata alcuna utilità nel suo sangue, poiché la sua morte non sarebbe giovata a nulla, né sarebbe annunziata la verità di Dio, che aveva predetto che egli sarebbe immediatamente risorto.

Seconda lettura
1 Pt 1, 17-21

Dal trattato *Su Zaccaria* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Lib. 4, 281-283: SC 85[3], 948-950)

L'aspersione che procura una perfetta purificazione si fa con il sangue divino del Salvatore, di cui scrive Pietro, il principe degli apostoli, rivolgendo queste cose a coloro ai quali indirizza la lettera: *Grazia e pace vi siano date in abbondanza per l'ubbidienza e l'aspersione del sangue di Gesù Cristo* (1 Pt 1, 2). Infatti il sangue divino asperge la coscienza degli adoratori del Dio vivente (cfr Eb 9, 14; 10, 22), ***liberando dalla vuota condotta ereditata dai padri*** **(1 Pt 1, 18)** i fedeli portati a compimento, come viene mostrato nella stessa lettera di questo saggio iniziatore ai misteri divini: ***Sapendo che siete stati liberati non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento o l'oro, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza macchia e senza difetto*** **(1 Pt 1, 18-19).**

Coloro che così si sottometteranno all'aspersione per acquistare un cuore nuovo, domandandola in modo serrato e incessante, dicono, come se fossero uno, a colui che può donare loro la purità: *Mi laverai, e io diventerò più bianco della neve* (Sal 51, 9). A questa purità, *che è la religione pura e sanza macchia* (Gc 1, 27), ci invita la parola sacra. Esorta: *Lavatevi, diventate puri* (Is 1, 16).

Dal trattato *Eleganti commenti all'Esodo* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2, 1: PG 69, 436)

Siamo stati redenti appunto dalla nostra antica educazione trasmessa ai padri, secondo quanto sta scritto: ***Non con i corruttibili argento e oro, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza macchia e senza difetto, predestinato appunto prima della costituzione del mondo, ma manifestato negli ultimi tempi*** **(1 Pt 1, 18-20).** E infatti è vero, e viene chiamato a testimoniare dagli stessi fatti che il Padre ha dato il proprio

Figlio come riscatto per la salvezza di tutti noi. Perciò, come dice Paolo: *Siamo stati comprati a caro prezzo* (1 Cor 6, 20), e non siamo di noi stessi. *Ma uno è morto per tutti, affinché noi tutti non viviamo più per noi stessi, ma per colui che è morto e risorto per noi* (2 Cor 5, 15).

Dalle *Lettere* di san Gaspare del Bufalo (n. 1786, + 1837)
(Lett. 3781: *Epistolario*, IX, Roma 1992, 129 [miscellanea])

Lei poi si consoli per il fatto che, conservandolo Dio per lunghi anni, come spero, avrà aperte le porte del cielo, specialmente per aver promosso la gloria del divin sangue in compenso di tanti che ne abusano; e siccome appena Adamo peccò si parlò subito **dell'immacolato Agnello:** ***Agnello ucciso dalla fondazione del mondo*****,** così prima che il Signore venga come giudice, riproduce una tal devozione onde purificare i redenti e render gloriosa la santa Chiesa *che egli si è acquistata con il suo sangue* (At 20, 28).

Dal trattato *La vite mistica* di san Bonaventura da Bagnoregio
(n. 1221, + 1274) (15, 4)

Le belve si precipitano verso la loro morte, pur di procurarsi la dolcezza del sangue dell'uomo: quanto a me, non correrò verso la mia vita, verso il sangue *del candido e vermiglio* (Ct 5,10) Gesù?

Ma sì che correrò, e berrò e *comprerò senza nessuna spesa vino e latte* (Is 55, 1), che *la sapienza* dell'altissimo Padre – Gesù – *ha mescolato per noi nella coppa* (cfr Pr 9, 2: *LXX*) della sua carne, cioè il sangue. *Affrettatevi* insieme con me, voi che amate il diletto Gesù; *acquistate* (Is 55, 1) ***non con beni corruttibili, come l'oro e l'argento*** **(1 Pt 1, 18),** ma con la spesa della vostra condotta di vita, quel *vino e latte*, il sangue purissimo, che inebria i perfetti come il *vino* e nutre i fanciullini come il *latte* (cfr Eb 5, 12-14). Se sei *perfetto*, se sei forte, per te è vino il sangue di Cristo, sangue d'uva purissimo; se sei ancor *debole* e hai bisogno del latte, per te sarà latte per nutrirti. Bevi, dunque, questo *sangue così schietto* (Dt 32, 14)!

Dalle *Lettere* di santa Caterina da Siena
(n. 1347, + 1380) (Lett. 36. 114. 169. 229. 241)

Amate. Inebriatevi nel sangue di questo dolce Agnello, che ha fatto forte la rocca della vostra anima. Questo condotto della carità trarrete dal costato del Crocifisso.

Egli è venuto come nostro capitano, e con la mano disarmata, confitta e inchiodata in croce, ha sconfitto i nostri nemici; e il sangue è rimasto sul campo per animare noi, cavalieri, a combattere virilmente e senza alcun timore.

Dunque su a combattere; ponendoci davanti il sangue dell'umile e immacolato Agnello, che ci renderà forti e animati alla battaglia. Nel sangue perderete ogni timore; diventerete e sarete pastore buono, porrete la vita per le vostre pecorelle.

Allora l'anima diventa un giardino pieno di fiori odoriferi di santo desiderio; e nel mezzo si è piantato l'albero della santissima croce, dove si riposa **l'Agnello immacolato,** il quale getta a rivi sangue, bagna e allaga questo dolce e glorioso giardino, e ha in sé i frutti maturi delle vere e reali virtù.

Vangelo
Lc 24, 13-35

Dalle *Lettere* di Fulgenzio di Ruspe
(n. 467, + 532) (Lett. 14, 46-47: CCL 91, 443-444)

La nuova alleanza, conclusa dal Signore non come l'antica alleanza (cfr Ger 31, 31-32), si trova nel fatto che il Signore e ha dato la perfezione dei precetti, e, rimossi i vecchi sacramenti, ha istituito i differenti sacramenti della verità rivelata; e così, ciò che nell'antica alleanza aveva promesso, ha compiuto nella nuova.

Perciò, poiché è allora che la conoscenza dei sacramenti del vecchio testamento può essere veramente utile e piacevole se si comprende che nei sacramenti del vecchio testamento li precedette una vera promessa, per questa ragione la Scrittura dice: *Vino nuovo, amico nuovo; che invecchi, e lo berrai con piacere* (Sir 9, 10).

Questo vino nuovo il Signore lo fece invecchiare nel cuore dei discepoli quando, accostandosi a quei due che si dirigevano al villaggio di Emmaus attraverso i pagani, camminava con loro.

Ti prego di notare il modo in cui il vino nuovo invecchia per essere bevuto con piacere.

Aggiunse dunque il Signore: ***Non bisognava forse che il Cristo sopportasse queste sofferenze e così entrasse nella sua gloria*** **(Lc 24, 26)?** E qui il santo evangelista dice in che modo si sarebbe invecchiato il vino

nuovo che doveva essere bevuto con piacere: ***E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*** **(Lc 24, 27).**

Così fece invecchiare piacevolmente il vino nuovo, mentre mostrò senza esitazione le promesse del nuovo testamento nella lettura del vecchio testamento; e non si mantenga l'amico nuovo in modo tale da abbandonare quello vecchio, poiché quello nuovo rimane simile nella fede, benché sembri diverso nella celebrazione dei sacramenti.



"Perché cercare tra i morti colui che è vivo?
Non è qui, è risuscitato" (Lc 24, 5-6)

4 DOMENICA DI PASQUA

PRIMA LETTURA
At 2, 14a. 36-41

Dal trattato *Sui Salmi* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Sal. 117, v. 14: PG 39, 1560)

Il Signore *si è fatto salvezza* (Sal 118, 14), non riceve l'inizio della sustanziazione, poiché è perpetuo ed eterno. Si fa salvezza quando, in riferimento alla condizione da prendere per coloro che salverà, vengono spiegate con la ragione tutte le cose che si dicono essere avvenute su Cristo. Infatti il Verbo non è divenuto Dio, né verità, né sapienza, né figlio, ma è diventato per noi giustizia, santificazione e redenzione (cfr 1 Cor 1, 30). Essendo infatti semplice ed eterno, si dice che è diventato questo in rapporto a noi. Così **Dio lo ha fatto e Cristo e Signore (cfr At 2, 36):** Cristo appunto, cioè re e sacerdote per gli uomini sottomessi all'autorità e per quelli in favore dei quali offre i sacrifici; Signore poi per coloro che non dubitano di servire. E assolutamente non sbaglierai spiegando così le cose dette su di lui in modo relativo.

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 93, 8: CCL 39, 1310)

Chi sono i superbi? Coloro per i quali è poca cosa fare il male, e pretendono di scusare le loro malefatte. E infatti, riguardo a coloro che avevano crocifisso il Cristo, furono fatti più tardi dei miracoli, allorché credettero dallo stesso numero dei giudei e ottennero il perdono d'avere sparso il sangue di Cristo. Avevano mani sacrileghe e bagnate del sangue di Cristo: le lavò colui del quale essi avevano versato il sangue. Coloro che s'erano accaniti contro il suo corpo mortale, che vedevano, furono aggregati al suo corpo che è la Chiesa. Versarono il proprio prezzo, per bere il proprio prezzo: e infatti dopo molti si convertirono (cfr At 4, 4).

Questo tra gli stessi crocifissori del Signore! Infatti, vedendo compiersi dei miracoli nel nome di quel Cristo che essi pensavano di avere eliminato per sempre, impressionati per i miracoli, udirono da Pietro in nome di chi venissero compiuti. I servi infatti non vollero arrogarsi la potenza del loro Signore, per non ascrivere a se stessi ciò che egli compiva per loro

mezzo. Diedero quindi, questi servi, onore al loro Signore e dissero che le cose di cui si meravigliavano erano compiute nel nome di quel Gesù che essi avevano crocifisso. E divennero umili, si pentirono e si turbarono confessando il loro peccato. Chiesero poi consiglio, dicendo: ***Cosa dobbiamo fare*?** Non disperano della salute, ma ricercano la medicina. E Pietro rispose loro: ***Fate penitenza e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome del Signore nostro Gesù Cristo* (At 2, 37-38).** Coloro che fecero penitenza furono umili, e per questo non fu loro inflitto il castigo dovuto.

Seconda lettura
1 Pt 2, 20b-25

Dai *Carmi* di Paolino di Nola
(n. 353 ca., + 431) (Car. 27: CSEL 30^2, 275)

Cristo nella croce è dolce, poiché il nostro Dio, che è la vita, dall'albero trasse la vita; la mia vita fu sospesa al legno affinché la mia vita rimanesse per Dio. O Cristo, che sei la vita, che cosa ti offrirò in cambio della mia vita se non prendere il calice della salvezza (cfr Sal 116, 13) in cui la tua destra mi invita a bere perché sia purificato nel santo lavacro della morte preziosa? Ma che potrò fare? Neppure se consegnassi il mio corpo al fuoco (cfr 1 Cor 13, 3) e mi umiliassi innanzi a me stesso, neppure se spargessi il mio sangue, potrei pagare il mio giusto debito a te, perché ti offrirei me per il mio riscatto e qualunque cosa farò a mia volta rimarrò sempre inferiore a te, o Cristo, poiché tu, **soffrendo per le iniquità dei tuoi servi, hai pagato i miei, non i tuoi debiti (cfr 1 Pt 2, 21-24).** Quale amore potrebbe mai ricompensarti? Ecco, a quanto più caro prezzo Dio mi ha comprato con la morte in croce? Soffrì e fu abbattuto a immagine di uno schiavo per riscattare col sangue prezioso noi vilissimi servi (cfr 1 Pt 1, 19).

Dal trattato *Sui Salmi* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Sal. 48, v. 6: PG 39, 1385)

Dunque, come prezzo di redenzione della nostra anima è stato dato il sacro e preziosissimo sangue del nostro Signore Gesù Cristo. Pertanto siamo stati comprati a caro prezzo.

Se poi l'uomo non redime, non è il solo uomo che ci redime, né ebbe bisogno di dare a Dio l'espiazione per se stesso. **Perciò non fece peccato né fu trovato inganno sulla sua bocca (cfr 1 Pt 2, 22).** Egli ci redime né con un prezzo né con doni, secondo Isaia (cfr 52, 3), ma nel proprio sangue, non noi fratelli, ma diventati a lui nemici con i peccati. E dopo la libertà che si degnò di darci, ci chiama anche suoi fratelli. Dice infatti: *Annunzierò il tuo nome ai fratelli* (Sal 22, 23; Eb 2, 12), non secondo la natura della divinità con la quale siamo stati redenti, ma secondo l'indulgenza della grazia, non avendo bisogno di espiazione, dato che lui stesso era lo strumento di propiziazione. Era infatti conveniente per noi un tale sommo sacerdote, santo, innocente, senza macchia, e con le realtà in aggiunta a ciò (cfr Eb 7, 26). Questi, essendo egli stesso la via e la natura indefessa, sostenne i travagli in questo mondo.

Vangelo
Gv 10, 1-10

Dai *Commentari sull'Esodo* di Procopio di Gaza
(n. 465, + poco dopo il 530) (PG 87/1, 576)

Mosè convocò tutti gli anziani dei figli d'Israele, eccetera (Es 12, 21). Da una parte per primo il Signore rivelò a Mosè e ad Aronne la regola sulla Pasqua, dall'altra per secondo Mosè diede istruzioni mediante lo spirito in lui non a tutti i figli d'Israele, ma soltanto agli anziani, trasmettendo similmente nella maggior parte delle cose se non il fatto che esorta a preparare un fascicolo d'issopo, affinché tutte le sporcizie vengano gettate via. Comanda di ungere l'architrave e i due stipiti con questo sangue contaminato. Gli stipiti indicano invero l'ira e la cupidigia, l'architrave preannunzia la ragione. Inoltre ammonisce coloro che celebrano il convito pasquale a non metter fuori le teste negli ingressi. Se qualcuno cerca qui il senso allegorico, ricorderà che gli ingressi o piuttosto la porta è Cristo. Egli infatti dice: ***Io sono la porta*** **(Gv 10, 7).** La casa è la Chiesa. Da questi nessuno, che desideri diventare padrone di sé, si separi, non soltanto riguardo al luogo, ma anche conoscendo e facendo le cose che vengono comandate nella Chiesa. Questo passo può essere esposto diversamente secondo la proporzione di quanto viene predicato sulla sinagoga. Come infatti l'anima si deve raccogliere né si deve permettere ad essa di vagare in occupazioni esteriori, così nessuno esca da se stesso.

In realtà esce dalle porte chiunque sia agitato dagli affetti, dovendo raccogliere la mente e contenere la ragione nella nicchia della mente fino al tempo mattutino.

Dai *Frammenti sulla Genesi* di Ippolito di Roma
(+ poco dopo il 236) (PG 27, 191)

Egli bagnerà nell'olio il suo piede (Dt 33, 24). Metaforicamente non significa altro che quanto è avvenuto nella passione. Poiché il sangue, che scorse dai suoi fianchi (cfr Gv 19, 34), attraverso il quale ci è stata narrata la misericordia, bagnò i piedi del Signore, affinché il segno rosso dell'Esodo su di lui, allora, apparisse realizzato, la piccola **porta della vita (cfr Gv 10, 7-9) fosse significata**, il sangue dell'Agnello, per coloro che credono, venisse unto sui due stipiti della porta e lo sterminatore, per mezzo di lui, fosse messo in fuga (cfr Es 12, 3. 7. 13. 22. 23). *Egli bagnerà nell'olio il suo piede*, cioè nel sangue, per annunciare anticipatamente, tramite questo, che è stata fatta misericordia a tutti gli uomini.

Da "La spiritualità del prezioso sangue in un paese del terzo mondo (Cile)"
di Barry Fischer, CPPS (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 478-479)

***Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza* (Gv 10, 10).** È "il Signore della Vita", il primo Risuscitato che si alza dal sepolcro vincitore della sua morte e di tutte le morti. Vincitore del peccato e di tutte le sue conseguenze.

La Chiesa ha ricevuto lo Spirito di lui per svolgere il suo compito nel mondo e essa si sa convocata dal suo Signore per scegliere la vita, come lui. Accoglie dalle mani di lui la vita dell'umanità indebolita o ammalata e vuole aiutarla a ristabilirsi, mentre aspetta la venuta del Signore. Essa vuole annunciare il Dio della vita a tutti gli uomini, vuole difenderla e celebrarla come la migliore risposta che possa offrirsi al Paese, prostrato a causa di tanta morte.

Questa scelta per la vita deve esprimersi in tre linee pastorali fondamentali costituenti come tre "idee-forza", che devono essere presenti in tutto il lavoro pastorale:

- La scelta preferenziale per i poveri.

È il modo nuovo e originale che ha il Signore per chiamare alla salvezza tutti gli uomini e che contiene allo stesso tempo tre aspetti comple-

mentari: vivere nello stile di Gesù, avendo come programma di vita le beatitudini, per essere segni del Regno in un mondo portato al potere e alla ricchezza; servire i poveri con la promozione umana, integrale e solidale; guardare alla vita dall'ottica dei poveri.

- La riconciliazione nella verità.

Per l'uomo e per il mondo, feriti dal peccato, la Chiesa è inviata come "segno e strumento di unione". È la missione permanente della Chiesa che si fa più urgente nella realtà attuale del mondo. Vuole essere strumento di riconciliazione nella verità, perché soltanto *la Verità vi farà liberi* (Gv 8, 32).

- La formazione delle persone.

Vivere la scelta preferenziale per i poveri e assumere il cammino della riconciliazione richiede a noi un terzo impegno: la formazione integrale delle persone, la cui prima opzione sia Gesù Cristo e il suo vangelo. Siamo chiamati a formare nella comunità ecclesiale una "persona nuova" profondamente umana, cristiana, discepola, che si metta a servizio del Regno, testimone convinta e convincente, missionaria, che s'impegni instancabilmente per costruire la "cultura della vita", lavorando per la liberazione integrale del popolo e la trasformazione della società.

5 DOMENICA DI PASQUA

PRIMA LETTURA
At 6, 1-7

Dal trattato *Sul profeta Ezechiele* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 13: CCL 75, 638)

Stefano, il primo dei sette scelti per il servizio del Signore (cfr At 6, 5). Egli, con la cui sapienza e dottrina nessuno poteva competere, fu seppellito dai giudei con pietre (cfr At 7, 59). Offerto come vittima, appartiene alle primizie dei martiri, che la passione di Cristo ha poi coronato.

SECONDA LETTURA
1 Pt 2, 4-9

Dal *Commentario su Matteo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (21: GCS 43, 546-547)

Ora, poi, ritengo che **il *tempio* (1 Pt 2, 5) costruito con pietre vive è la Chiesa**, e che in essa ci sono alcuni che non vivono come nella Chiesa, ma che militano come *secondo la carne* (2 Cor 10, 3), i quali, con la loro malvagità, della casa di *preghiera* costruita con pietre vive fanno una *spelonca di ladri* (Mt 21, 13). Chi infatti, avendo considerato i peccati commessi in alcune chiese da tali cristiani che ritengono che *la pietà* degli altri *sia un guadagno* (1 Tm 6, 5), e che, dovendo vivere soltanto *dal vangelo* (1 Cor 9, 14), veramente non fanno questo, ma acquistano ricchezze e ingenti proprietà, non dice che il tanto grande mistero della Chiesa sia diventato una *spelonca di ladri*? Di modo che, sui peccati commessi nel tempio vivo che egli ha edificato, Gesù dica ciò che così viene tratto dai salmi: *Quale utilità nel mio sangue, mentre scendo nella corruzione* (Sal 29, 10: *Vulgata*)?

Dalle *124 omelie sul Vangelo di Giovanni* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Om. 52, 13: CCL 36, 451)

Gesù dunque disse loro: Ancora per poco la luce è in voi. È da qui che potete comprendere che il Cristo rimane in eterno. *Camminate dunque mentre avete la luce affinché non vi sorprendano le tenebre* (Gv 12, 35). Camminate, avvicinatevi, cercate di comprendere il Cristo tutto intero: il Cristo che morirà e vivrà in eterno, che verserà il sangue per redimere e ascenderà in alto dove conduca anche noi. Se invece credete solo nell'eternità di Cristo, negando in lui l'umiltà della morte, vi avvolgeranno le tenebre. *E chi cammina nelle tenebre, non sa dove va* (*ib*.), e può inciampare nella pietra d'inciampo e nella pietra dello scandalo, quale fu il Signore per i ciechi giudei; mentre per i credenti **questa pietra, scartata dai costruttori, diventò pietra d'angolo (cfr 1 Pt 2, 6-8).**

Vangelo
Gv 14, 1-12

Dalle *Lettere festali* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Lett. 4, 3: PG 26, 1377-1378)

E ora, dopo che è stato ucciso il tiranno nemico di tutto il mondo, non ci troviamo in alcun modo, fratelli miei, in una festa temporanea, ma in quella eterna e celeste: che noi non preannunziamo con figure, ma compiamo nella realtà.

Allora celebravano il giorno di festa col mangiare la carne di un agnello irragionevole e, avendo unto gli stipiti con il suo sangue, mettevano in fuga lo sterminatore. Ora invece, quando mangiamo il Verbo del Padre e segniamo le labbra dei nostri cuori con il sangue del nuovo testamento, riconosciamo la grazia dataci dal Salvatore che dice: *Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e le vipere e sopra ogni potenza del nemico* (Lc 10, 19). La morte non dominerà oltre, ma la vita è succeduta alla morte, poiché lo stesso Signore dice: ***Io sono la vita* (Gv 14, 6).** Cioè ora tutte le cose traboccano ed esultano di gioia, come è stato già scritto: *Il Signore regna, esulti la terra* (Sal 97, 1). Allora regnava la morte, quando piangevamo sedendo sulle rive dei fiumi di Babilonia, e ci rattristavamo nell'amarezza della prigionia. Ora invece, distrutti la morte e il regno dell'avversario, tutte le cose si sono riempite di letizia e di gioia.

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 127, 8: CCL 40, 1872)

A quali occhi Cristo si manifesterà bello? Agli occhi quali Cristo stesso cercava quando diceva a Filippo: ***Da tanto tempo sono in mezzo a voi e non mi avete visto*** **(Gv 14, 9)?** Occorre purificare questi occhi, perché siano in grado di vedere quella luce. Penetrati, sia pure in modo ridotto, dal suo splendore, vengono infiammati dall'amore per desiderare la guarigione e per diventare illuminati. La bellezza di Cristo supera quella di ogni altro uomo (cfr Sal 45, 3). Noi cosa amiamo in Cristo? Le membra crocifisse, il petto squarciato, o l'amore? Quando sentiamo che egli ha patito per noi, cosa amiamo? È l'amore che viene amato.

6 DOMENICA DI PASQUA

Prima lettura
At 8, 5-8. 14-17

Dalle *Costituzioni dei santi Apostoli per mezzo di Clemente*
di Anonimo (fine 4 sec.) (Lib. 2, 32, 2: SC 320[1], 252-254)

Se infatti l'oracolo divino dice dei parenti secondo la carne: *Onora tuo padre e tua madre, affinché ti sia bene* (Dt 5, 16), e: *Chi maledice il padre o la madre venga messo a morte* (Es 21, 16), quanto più sui padri spirituali la Parola vi ammonisce a onorarli e ad amarli, come benefici e ambasciatori verso Dio! Essi che vi hanno rigenerato per mezzo dell'acqua (cfr Gv 3, 5), che **vi hanno riempiti dello Spirito Santo (cfr At 8, 15),** che vi hanno allattati con la Parola (cfr 1 Cor 3, 2), che vi hanno educati con l'insegnamento, che vi hanno resi stabili con le ammonizioni, che vi hanno resi degni del corpo salutare e del sangue prezioso (cfr 1 Pt 1, 19), che vi hanno assolti dai peccati (cfr Mt 18, 18) e vi hanno fatto partecipi della santa e sacra eucaristia, che vi hanno costituiti consorti e coeredi della promessa di Dio (cfr Ef 3, 6).

Seconda lettura
1 Pt 3, 15-18

Dal trattato *Ancora della fede* di Epifanio di Salamina
(n. 315 ca., + 403) (93: PG 43, 185-188)

Il Signore, venendo, ha assunto la carne dalla nostra carne, e Dio Verbo si è fatto uomo simile a noi, affinché con la divinità ci desse la salvezza, e nella sua umanità patisse per noi uomini, dissolvendo la passione con la passione e uccidendo la morte con la propria morte. E la passione fu ascritta alla divinità, benché la divinità fosse impassibile, essendo così piaciuto al santo e impassibile Dio Verbo che veniva.

È appunto quel tipo di immagine come se uno avesse indossato una veste, e che il sangue sparso nella veste la macchiasse in modo tale che non è giunto al corpo di chi la indossa; si attribuisce in realtà la macchia

di sangue a colui che indossa l'abito. Così il Cristo ha patito nella carne, dico nello stesso uomo del Signore, che lo stesso santo Dio Verbo si è formato venendo dai cieli. Come dice il santo Pietro: ***Ucciso quanto alla carne, ma vivificato quanto allo spirito*** **(1 Pt 3, 18);** e di nuovo: *Avendo dunque Cristo sofferto nella carne per noi, armatevi anche voi del medesimo sentimento* (1 Pt 4, 1). Come il sangue sulla veste viene attribuito a colui che la porta, la passione della carne è stata attribuita a lui nella divinità, benché essa non abbia sofferto nulla, affinché il mondo non avesse la speranza nell'uomo, ma nell'uomo del Signore, avendo voluto la divinità attribuire a se stessa la passione, affinché l'impassibilità dalla divinità diventasse salvezza per il mondo; e affinché la passione avvenuta nella carne venisse attribuita alla divinità, benché essa non abbia sofferto nulla, e venisse adempiuta la Scrittura che dice: *Se infatti l'avessero conosciuta, non avrebbero mai crocifisso il Signore della gloria* (1 Cor 2, 8).

Dal trattato *Sull'adorazione e il culto in spirito e verità*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 17: PG 68, 1068-1069)

E viene immolata la pecora, o meglio dai capri; e appunto la pecora, a motivo della sua singolare mansuetudine, innocenza e fecondità: *Infatti è stato condotto all'immolazione come una pecora, e come un agnello muto davanti al suo tosatore* (Is 53, 7). Agnello poi, per il fatto che è stato immolato per noi e **che è stato consegnato per i nostri peccati, secondo le Scritture (cfr 1 Pt 3, 18; 1 Gv 2, 2).**

Viene immolato poi da tutta la moltitudine: infatti è morto per tutti, affinché coloro che offrono l'agnello per la loro salvezza sappiano di essere stati comprati a gran prezzo e che non appartengono a se stessi, ma che uno è morto per tutti, affinché quanti vivono non vivano più per se stessi, bensì per colui che è morto e risorto per loro (cfr 2 Cor 5, 15). Dal momento infatti che è stato consegnato per i nostri delitti, si dice che è morto per noi. E anche per questo siamo noi che lo immoliamo. Infatti coloro per i quali egli è morto sono chiaramente gli operatori quasi della sua passione, benché essa sia stata perpetrata da altri.

VANGELO
Gv 14, 15-21

Dal trattato *La Trinità* di Ilario di Poitiers
(n. tra il 310 e il 320, + 367) (Lib. 8, 14-15: CCL 62ª, 326-327)

Infatti dice: *Perché la mia carne è veramente cibo e il mio sangue è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui* (Gv 6, 55-56).

Della verità della carne e del sangue non è stato lasciato motivo di dubbio. Ora, infatti, sia per la dichiarazione del Signore stesso, sia per la nostra fede, è veramente carne e è veramente sangue. E queste cose, ascoltate e assimilate, fanno sì che noi siamo in Cristo e Cristo in noi. Forse ciò non è verità? Che non sia vero valga pure per quanti negano che sia vero Dio. Egli è dunque in noi per mezzo della carne in lui; mentre ciò che noi siamo con lui, è in Dio.

Che noi siamo in lui grazie al sacramento della comunione della carne e del sangue, lo testimonia egli stesso quando dice: ***E questo mondo più non mi vedrà; ma voi mi vedrete, perché io vivo e voi pure vivrete: poiché io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi*** **(Gv 14, 19-20).** Se avesse voluto che s'intendesse soltanto l'unità della volontà, perché avrebbe mostrato una sorta di gradualità e di ordine nel compimento dell'unità se non perché, essendo egli nel Padre per la sua natura divina e noi, al contrario, in lui per la sua nascita umana, anch'egli, a sua volta, fosse creduto in noi per il mistero dei sacramenti; e perché così si dimostrasse la perfetta unità grazie al mediatore, dato che, rimanendo noi in lui, egli rimane nel Padre e, rimanendo nel Padre, rimane in noi; e così progredissimo verso l'unità del Padre, affinché, essendo egli in lui per natura in seguito alla nascita, fossimo anche noi in lui per natura, restando egli stesso in noi per natura?

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 90, 13: CCL 39, 1277-1278)

Lo stesso Signore dice nel vangelo**:** ***Chi ama me è amato dal Padre mio e io lo amerò*** **(Gv 14, 21).** E come se qualcuno gli avesse chiesto: Che cosa darai a chi ti ama?, risponde: *Mostrerò me stesso a lui*. Desideriamo e amiamo; ardiamo d'amore, se siamo la sposa. Lo sposo è assente: usiamo pazienza! Verrà colui che desideriamo. Ha dato un tanto pegno: la sposa

non tema di essere abbandonata dallo sposo. Lo sposo non rinunzierà al suo pegno. Quale pegno ha dato? Ha versato il suo sangue. Quale pegno ha dato? Ha mandato lo Spirito Santo. Potrà lo sposo rinunziare a tali pegni? Se non avesse amato, non avrebbe dato questi pegni. È certo quindi che ama. Amassimo anche noi così! *Nessuno ha amore più grande che dare la vita per i propri amici* (Gv 15, 13); ma in qual modo possiamo noi dare la nostra vita per lui? Chiunque dà la vita per il fratello, la dà a Cristo (cfr 1 Gv 3, 16); così come quando nutre un fratello, nutre Cristo: *Ciò che avete fatto a uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a me* (Mt 25, 40).

ASCENSIONE DEL SIGNORE

PRIMA LETTURA
At 1, 1-11

Dal trattato *Sull'Ascensione del Signore nostro Gesù Cristo*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (11: PG 52, 783-784)

Apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. E mentre si trovava a tavola, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere la promessa del Padre, 'quella che avete udito da me' **(At 1, 3-4).** O grande tolleranza del Salvatore! o grande bontà! o ineffabile umanità! Sia, o Signore, che tu abbia vissuto e mangiato con i discepoli prima della passione; perché hai mangiato insieme dopo la risurrezione? Affinché con queste cose, dice, rendessi sicuro Tommaso dopo la risurrezione. Se infatti dopo che ciò è avvenuto ci sono alcuni che anche adesso non credono alla risurrezione, se ciò non fosse avvenuto, se non avesse mangiato e bevuto con loro, chi avrebbe frenato le loro bocche scatenate dall'osare di dire qualunque cosa sull'economia del Salvatore?

Da qui abbiamo imparato a onorare la divina e mistica mensa. Infatti spesso la mensa ha corretto ciò che il discorso non aveva emendato. Spesso migliaia di conciliatori non hanno sciolto neppure una inimicizia, mentre una mensa ha sedato le guerre. Ricevi l'argomento da quanto è preceduto. Non cessavamo di essere nemici di Dio facendo guerra alla parola divina, come dice Paolo: *Essendo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo* (Rm 5, 10). Eravamo nemici. Fu inviata la legge e non ha riconciliato; vennero i profeti e non hanno persuaso; ma rimasero i nemici e gli avversari di Dio. Ci furono molti tiranni contro la verità, molti nemici di Dio contro la religione, molti discorsi, molte dottrine, e non sedarono la guerra. È venuto il Cristo, ha stabilito la sua mensa, ha proposto se stesso in cibo e ha detto: *Prendete, mangiate* (Mt 26, 26), e subito ha sciolto la guerra e ha arrecato la pace. In Egitto flagella i nemici di Dio e nessuno ubbidisce; percuote i tiranni e nessuno dà ascolto. Allora propone se stesso in cibo, e tutti arrossiscono e danno ascolto. Non persuadeva con i flagelli, e persuade mangiando; mangiando, dirò, nella mistica mensa. Infatti dice: *Io sono il pane che è disceso dal cielo e che dà la vita al mondo* (Gv 6, 41. 33). E stando a tavola parlava con loro sul regno di Dio.

SECONDA LETTURA
Ef 1, 17-23

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano
(sec. 7) (Om. 9, 3. 8: CCL 101, 102. 105)

Intendi che è tutto suo: con il suo cielo vieni coperto, dal grembo della sua terra sei sostenuto, ti pasci della sua aria e sei vivificato con la partecipazione di un'aria vitale, godi della sua luce e del suo servo sole, il suo giorno ti asseconda per la giocondità e la notte per la quiete. Egli che, dopo tante cose, ti ha dato se stesso (cfr Fil 2, 7. 8) allorché ti ha redento a così caro prezzo (cfr 1 Cor 6, 20; 7, 23; 1 Pt 1, 18-19), egli che ha procurato tali cose al servo, quali non preparerà, vinta la macchia del peccato, a colui che è ormai libero! egli che ha recato tanto al giacente, quanto non recherà al risorgente! egli che ha dato tanto a colui che stava per morire, quanto non elargirà all'eterno!

"È asceso al cielo, siede alla destra del Padre onnipotente" (cfr Ef 1, 20). È asceso pertanto *al cielo* con la nostra carne: e ha posto l'uomo redento non alla sinistra del Padre, dove saranno coloro che devono essere condannati, ma lo ha collocato *alla destra* (Mt 25, 33), dove staranno coloro che dovranno essere glorificati, cioè alla felicità e beatitudine del Padre, affinché *le membra* (Rm 12, 5; Ef 5, 30) credano di seguire lì dove è salito il ***capo*** **(Ef 1, 22).**

Dalle *Lettere* di Paolino di Nola
(n. 353 ca., + 431) (Lett. 42, 4: CSEL 29, 362)

Allora veramente saremo felici della tua carità, se otterrai che non siamo dissimili dalla tua carità. In ciò tuttavia non dirigiamo l'aspirazione quasi superba fino a sperare di toccare l'apice del tuo merito, ma affinché esaminiamo attentamente le impronte della verità, racchiusi dal fine della salvezza secondo il modello della tua fede lungo un cammino diritto; e sia per noi fine egli che è **inizio, capo e fondamento del suo corpo (cfr Ef 1, 22; 4, 15; 5, 23),** Cristo, la pietra, quella pietra che, tra i deserti di questo mondo, ci segue assetati di giustizia con una sorgente che non ci abbandona e ci rinfresca con dolce bevanda, affinché non siamo bruciati dal fuoco dei desideri carnali, quella pietra, fondata sulla quale la casa non crolla e quella pietra che, trafitto il fianco dalla lancia, stillò acqua e sangue (cfr Gv 19, 34), per versare sorgenti per noi ugualmente portatri-

ci di salvezza, l'acqua della grazia e il sangue del sacramento, in quanto e la sorgente della nostra salvezza e il prezzo sono la stessa cosa.

Vangelo
Mt 28, 16-20

Dal trattato *Storia ecclesiastica e contemplazione mistica*
di Germano di Costantinopoli
(n. tra 631-649, + verso 733) (PG 98, 433)

Egli stesso ha detto: *Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue* (Lc 22, 19; Mt 26, 26. 28). Egli stesso ha anche comandato agli apostoli, e per mezzo di loro a tutta la Chiesa, di fare questo. Infatti dice: *Fate questo in mia memoria* (Lc 22, 19). Non avrebbe comandato di fare questo se non avesse dato la forza per poter fare questo. E qual è la domanda? Lo Spirito Santo, la forza che dall'alto fortificò gli apostoli, secondo quanto detto loro dal Signore: *Restate nella città di Gerusalemme finché non siate rivestiti di potenza dall'alto* (Lc 24, 49). Questa è l'opera di quel ritorno: infatti egli, andato una volta per sempre, in seguito non ci ha abbandonati, ma è con noi e lo sarà in perpetuo, in eterno. Questo compie i misteri attraverso le mani e la lingua del sacerdote; e il nostro Signore non solo ci ha mandato lo Spirito Santo affinché rimanga con noi, ma anch'egli ha promesso di restare con noi ***fino alla consumazione del mondo*** **(Mt 28, 20).** Ma il Paraclito è presente invisibile, poiché egli non ha portato un corpo. Il Signore invece e si vede e sopporta il tatto mediante i tremendi e sacri misteri, come colui che ha preso la nostra natura e che la porta nei secoli.

Da "Il sangue di Cristo e la crescita della comunità cristiana"
di Dalmazio Mongillo (in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana*, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 271-275)

Favorire l'unione nella fede e nei sacramenti al sangue di Gesù Cristo, è missione e responsabilità per tutta la Chiesa e, in particolare, per coloro che in essa, per vocazione specifica, si relazionano a questo mistero. I doni di Dio sono per tutto il popolo: vengono conferiti ad alcuni per il bene di tutti.

L'esperienza prevalente che oggi si ha del sangue è quella del sangue versato per odio, per vendetta, e in questo contesto dobbiamo proclamare il dono salvifico del sangue di Gesù Cristo versato per amore.

Se la rivelazione afferma che il sangue è donato per la remissione dei peccati, lasciarsi aspergere da esso significa cooperare affinché il processo della riconciliazione perseveri fino al compimento, impegnarsi perché le ingiustizie siano superate e l'affidamento a Dio diventi effettivo. Il peccato oggi assume proporzioni e dimensioni sempre più radicali e distruttive e le stesse omissioni diventano gravide di conseguenze. Diventa urgente rendere conto della speranza, essere credibili nel proclamare che "non siamo fatti per la morte, ma per la vita. Non siamo condannati alle divisioni e alle guerre, ma chiamati alla fraternità e alla pace. Non siamo creati da Dio per l'odio e la diffidenza, ma fatti per l'amore di Dio, per Dio; che per l'umanità c'è una via che conduce alla civiltà della condivisione, della solidarietà e dell'amore, ad una civiltà che è la sola degna dell'essere umano. Ci proponiamo di lavorare con tutti all'attuazione di questa civiltà dell'amore che è il disegno di Dio per l'umanità, in attesa della venuta del Signore" (Sinodo 1985).

Perché questo non resti un programma che prima accresce le illusioni e poi rende più disperate e rabbiose le delusioni, occorre assecondare la paideia di Dio relativa alla vittoria sul male. Il superamento del peccato non è un miracolo, passa attraverso la conversione del cuore e lo smantellamento delle strutture ingiuste. E poiché il sangue di Gesù Cristo è sparso per questo, dobbiamo rinviare ad esso, parlare di esso, entrare nel dinamismo di grazia che esso suscita.

Nella luce del Cristo si percepisce, in tutta la sua forza, la resistenza che l'umanità oppone alla vita in Dio.

Gesù è colui nel quale Dio riconcilia il mondo con sé. La storia dell'umanità, letta in Gesù Cristo, è la storia della riconciliazione del mondo con Dio; è la storia del piano di Dio e del superamento del disordine introdotto dal peccato. Gesù Cristo glorificato attira la storia nella via della liberazione dal peccato e della iniziazione alla vita trinitaria.

I misteri del Cristo ci fanno penetrare la via attraverso la quale egli porta avanti questa sua missione e, insieme, segnano le condizioni della nostra partecipazione alla sua vita. Il mistero del sangue fa vedere tutto nella prospettiva del consenso, dell'ubbidienza al disegno del Padre, dell'amore nel quale ci lasciamo riconciliare all'amore del Padre e dell'umanità.

La vulnerabilità alle situazioni disumanizzanti che falsano la condizione umana è la ferita da cui sgorga il sangue che vivifica le inventive e le iniziative di liberazione della comunione con Gesù Cristo nel suo sangue.

Il sangue di Gesù vivifica la fame e la sete della giustizia, accresce le energie negli operatori di pace, nutre l'inventiva e l'iniziativa di coloro che si fanno carico della trasformazione delle situazioni disumanizzanti. Il rapporto con Gesù Cristo si struttura di parola ascoltata, interiorizzata e proclamata; di celebrazione e di trasformazione della realtà.

Distratti, superficiali e indifferenti quali siamo, non valutiamo né la vitalità dell'unione con Dio, né la gravità e l'iniquità delle resistenze che la contrastano. Non riusciamo a prendere sul serio il problema del male. Quando esso ci coglie e ci attanaglia, ci ammutolisce, ci intristisce, ci imprigiona nella nostra solitudine; quando ci circonda, scatena il verbalismo delle analisi, delle critiche e la virulenza delle accuse e delle condanne. E il male resta e si ingigantisce e, nonostante l'esempio, la forza vitale, la luce che ci viene dal mistero del sangue di Gesù Cristo, ci troviamo sempre impreparati ad affrontarlo. Il sangue di Gesù Cristo è il segno che indica in tutti i tempi la radicalità del conflitto che l'odio muove contro l'amore, la divisione contro l'unione; la disperazione contro la speranza; l'infedeltà contro la fedeltà. Solo se aspersi dal sangue di Gesù Cristo, uniti a lui nel mistero del suo corpo e del suo sangue, la fedeltà trova il nutrimento e lo stimolo che porta a perseverare nella speranza contro la speranza. La speranza della Chiesa è "rigenerata" nel Cristo e essa è vita da vivere, fiducia da condividere, certezza di cui render conto, forza donata per diventare testimonianza. La rinascita, la rigenerazione della speranza è il processo più straordinario che l'essere umano è chiamato a sperimentare: ognuno lo vive da solo, ma ognuno lo vive nella disponibilità ad accogliere e condividere comunione. Annunziare il sangue di Gesù Cristo significa proclamare, con un'esistenza eloquente, la via del bene umano in Dio, della riconciliazione e della pace nel mondo.

Il sangue è celebrato quando e da chi lo beve, lo accoglie e si lascia trasformare in creatura nuova e cioè in persona che non ha paura di restare immersa nel mondo del peccato, non si limita ad esorcizzarlo, lo assume e lo devitalizza a contatto della sua inventiva di amore, affettivamente ed effettivamente sincero. Il sangue sano risana quello malato a condizione che esso resti sano, e cioè vivificato dal principio vitale della sua sorgente viva e vivificante.

Illustrare questo processo è rinviare a colui nel quale esso è vero, sostenere nel vivere e nel perseverare nella comunione con lui è dono, vocazione e missione di tutti coloro che credono nel mistero del sangue di Cristo.

7 DOMENICA DI PASQUA

PRIMA LETTURA
At 1, 12-14

Dal trattato *Omelie su Geremia* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 19, 13: SC 238, 228-230)

È un bene l'essere al piano superiore, un bene l'essere sulla terrazza e trovarsi in un luogo alto. Anche gli ammirevoli apostoli, come si racconta nei loro Atti, quando riuniti in un luogo si dedicavano alle preghiere e alla parola di Dio, erano ***al piano superiore*** **(At 1, 13),** e dal momento che erano al piano superiore, non erano giù; per questo *videro ripartirsi su di loro lingue come di fuoco* (At 2, 3).

Così Pietro, quando rivolgeva la preghiera a Dio, *salì sulla terrazza* (At 10, 9), e se non fosse salito sulla terrazza, non avrebbe visto *scendere* dal cielo *un oggetto simile a una tovaglia calata per i quattro capi* (At 10, 11) dal cielo.

Così anche Gesù, stando per celebrare questa festa, di cui noi compiamo il simbolo, la Pasqua, con i discepoli, chiedendo essi: *Dove vuoi che ti prepariamo la Pasqua*?, disse: *Andando vi verrà incontro un uomo, portando una brocca d'acqua; seguitelo, egli vi mostrerà una grande sala al piano superiore, arredata, spazzata e pronta: là preparate la Pasqua* (Mt 26, 17; Mc 14, 12-15; Lc 22, 8-12). Nessuno dunque che fa la Pasqua come Gesù vuole, è al di sotto della sala al piano superiore, ma se qualcuno celebra con Gesù, è sopra nella grande sala al piano superiore, nella sala al piano superiore spazzata, nella sala al piano superiore adornata e pronta. E se tu sali con lui per celebrare la Pasqua, egli ti dà la coppa della nuova alleanza, ti dà anche il pane di benedizione (cfr 1 Cor 10, 16), ti fa dono del suo corpo e del suo sangue. Per questo vi esortiamo: Salite sulle altezze (cfr Is 37, 24; 40, 9), *levate i* vostri *occhi verso le altezze* (Is 37, 23). E anche a me, quando insegno la Parola di Dio, la Parola dice: *Sali su un alto monte, tu che evangelizzi Sion; alza la tua voce con forza, tu che evangelizzi Gerusalemme; elevatevi, non temete* (Is 40, 9).

Seconda lettura
1 Pt 4, 13-16

Dal trattato *Tre libri a Trasamundo* di Fulgenzio di Ruspe
(n. 467, + 532) (Lib. 3, 30, 6-7: CCL 91, 176)

Quel sommo sacerdote, Gesù, ha condiviso le nostre sofferenze proprio in quanto anche noi condividiamo le sue, come dice il beato apostolo: *Lo Spirito stesso testimonia al nostro spirito che siamo figli di Dio. Ma se figli, anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se tuttavia condividiamo le sue sofferenze, per condividere anche la sua gloria* (Rm 8, 16-17).

Anche il beato Pietro ci invita alla grazia di questa condivisione della sofferenza, dicendo: ***Carissimi, non spaventatevi per l'incendio che si è acceso in mezzo a voi per mettervi alla prova. Non abbiate paura, come se vi capitasse qualcosa di nuovo, ma in quanto partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria vi rallegriate esultando*** **(1 Pt 4, 12-13).** Quel sommo sacerdote, dunque, sopportando la realtà della passione nella natura umana, indubbiamente sa compatire le sue membra. Perciò anche il beato Paolo diceva: *Per completare quello che manca nella mia carne delle sofferenze di Cristo, a favore del corpo, che è la Chiesa* (Col 1, 24).

Vangelo
Gv 17, 1-11a

Dal trattato *Esposizione o commentario sul Vangelo di Giovanni*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 11, cap. 4. 5: PG 74, 480-488)

Poiché tu gli hai dato potere su ogni essere umano, affinché tutto ciò che gli hai dato dia loro la vita eterna **(Gv 17, 2).**

Ci espone di nuovo anche con questo come Cristo, nel modo della gloria mediante il quale appunto Dio e Padre avrebbe reso glorioso e luminoso il proprio Figlio, egli stesso sarebbe stato reso glorioso a sua volta dal proprio Figlio. Allarga poi il discorso e rende chiaro l'argomento, per la nostra edificazione e utilità.

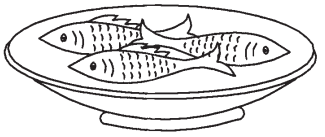
Infatti, per Dio e Padre che conosce tutto, che bisogno c'era che venisse edotto sul modo della richiesta? Invoca dunque la clemenza del Padre

verso di noi. In realtà, dal momento che è sommo sacerdote delle nostre anime, in quanto è apparso come uomo, benché esistente per natura con il Padre, rende le dispute convenientissime per noi, affinché crediamo che egli, forzando, è anche ora propiziazione per i nostri peccati e giusto avvocato, secondo la voce di Giovanni (cfr 1 Gv 2, 1-2).

Per questo anche Paolo, volendo che noi siamo in questa disposizione d'animo, scrive: *Non abbiamo infatti un sommo sacerdote che non possa compatire le nostre debolezze, ma uno che, per somiglianza, è stato provato in tutto, tranne il peccato* (Eb 4, 15). Pertanto, dal momento che è sommo sacerdote in quanto è apparso come uomo, in questo ha anche offerto se stesso vittima immacolata a Dio e Padre quale redenzione della vita di tutti (cfr 1 Tm 2, 6; Eb 9, 14), come una primizia dell'umanità, affinché sia il primo in tutto, come dice Paolo (cfr Col 1, 18). Di nuovo, poi, offre il ricalcitrante genere umano, reso puro dal suo sangue e trasformato alla novità di vita, mediante lo Spirito Santo. E poiché tutte le cose vengono compiute dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito, formula per noi la richiesta dei beni, come mediatore e sommo sacerdote, benché sia cooperatore ed elargitore insieme con il proprio Padre dei divini e spirituali carismi. Cristo infatti distribuisce lo Spirito a chi vuole, secondo la sua volontà e potere (cfr 1 Cor 12, 11).

E questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo **(Gv 17, 3).**

In che modo Cristo ha detto il vero affermando che la vita eterna è conoscere l'unico e vero Padre e Dio, e con lui il Figlio? La vita è conoscenza, dal momento che partorisce tutta la forza del mistero e reca appunto la partecipazione della mistica eulogia, mediante la quale siamo uniti al vivente e vivificante Verbo. Infatti per questo motivo, credo, Paolo dice che anche i pagani erano concorporali e compartecipi di Cristo (cfr Ef 3, 6), in quanto sono stati fatti partecipi anche della santa carne e sangue di lui. Così si devono intendere anche le nostre membra (cfr 1 Cor 6, 15). Dunque, è vita la conoscenza che reca in queste la benedizione mediante lo Spirito. Egli infatti abita nei nostri cuori (cfr 1 Cor 3, 16), trasformando nell'adozione a figli coloro che lo ricevono, e plasmandoli nella incorruttibilità e nella pietà mediante la cittadinanza evangelica.



"Portate un po' di pesce che avete preso or ora" (Gv 21, 10)

DOMENICA DI PENTECOSTE

MESSA VESPERTINA DELLA VIGILIA

PRIMA LETTURA
Gen 11, 1-9

Dal trattato *Omelie contro i giudei* di Giacomo di Sarug
(n. 449, + 521) (PO 38, 188-190)

Se la legge non si spiega spiritualmente, essa non fa che uccidere gli uomini che vi si sottomettono (cfr 2 Cor 3, 6). Essa non avrebbe esigito che tutti i sacrifici di tutta la terra effettivamente fossero ricondotti in una sola città, se non per mostrare che essa era la città del sacrificio supremo, e che in essa, dalle sue macchie, viene purificata l'iniquità del mondo. Egli non avrebbe riunito tutta la terra in una sola città, affinché in essa sola i sacrifici avessero luogo e in nessun modo in un'altra.

I babilonesi reclamarono che fossero designati **con il nome di una sola città (cfr Gen 11, 4),** e che non avessero altro paese che quello. Dunque, essi avevano valutato di abitare la terra di Babele, ma il Signore s'irritò contro questo **progetto insensato (cfr Gen 11, 5-7).** Vedendo che il loro sforzo era loro funesto, **egli li disperse (cfr Gen 11, 8-9),** affinché una così grande folla non si pressasse in una sola città.

Se disperse i popoli lontano da Babele, affinché non fossero pressati, perché li riunì a Gerusalemme, per ammassarveli? Con il sangue dei sacrifici egli rappresentò l'immagine del delitto del suo Figlio; e a motivo di questo, nel suo luogo, li riunì e li fece venire. Quando con il delitto dell'Unigenito il quadro fu terminato, egli distrusse la città, affinché nessun'altra vittima vi penetrasse. Il Cristo venne, abolì sacrifici e libagioni, e dopo il suo sacrificio nessun altro fu accettato. Fino alla sua venuta, i sacrifici portarono la sua immagine sulla terra; e dopo la sua venuta, immagini e dipinti scomparvero.

Opp. Es 19, 3-8a. 16-20b

Dal trattato *La città di Dio* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 17, 5: CCL 48, 565-566)

Che dice dunque costui che è venuto a prostrarsi al sacerdote di Dio e a Dio sacerdote? *Accettami in un servizio del tuo sacerdozio per poter mangiare un pane* (1 Sam 2, 5). In questo passo il testo indica col sacerdozio il popolo stesso, di cui è sacerdote il mediatore di Dio e degli uomini, l'uomo Cristo Gesù (cfr 1 Tm 2, 5). Soggiungendo: *Mangiare un pane*, ha espresso con finezza lo stesso tipo di sacrificio di cui afferma il Sacerdote stesso: *Il pane che io darò è la mia carne per la vita dell'umanità* (Gv 6, 51). Questo è il sacrificio non secondo l'ordine di Aronne, ma secondo l'ordine di Melchisedek (cfr Eb 7, 11). Poiché aveva affermato precedentemente che aveva dato alla casa di Aronne cibi dalle vittime della vecchia alleanza con le parole: *Ho dato in cibo alla casa di tuo padre tutti i sacrifici dei figli d'Israele consumati col fuoco* (1 Sam 2, 28) (furono questi i sacrifici dei giudei), qui perciò ha detto: *Mangiare un pane, che nella nuova alleanza è il sacrificio dei cristiani* (Agostino **accenna al sacerdozio dei fedeli, già adombrato in Es 19, 6** e perfezionato nel nuovo testamento: cfr 1 Pt 2, 9; Gv 4, 23; Ap 1, 6; 5, 10).

Opp. Ez 37, 1-14

Dal trattato *Catechesi per gli illuminandi* di Cirillo di Gerusalemme
(n. 315 ca., + forse 387) (Cat. 2, 5: PG 33, 389)

Lettura da Ezechiele**: *E la mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura; e questa era piena di ossa di uomini* (Ez 37, 1 ss).**

Ci sia permesso di dire anche su di voi: *Giubilate, o cieli, ed esulti la terra, perché il Signore ha pietà del suo popolo e consola i poveri del suo popolo* (Is 49, 13). Queste cose avverranno per la bontà di Dio, il quale dice a voi. *Ecco, dissiperò come nube le tue iniquità, e come caligine i tuoi peccati* (Is 44, 22). *Dio, essendo ricco di misericordia, per il suo grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo* (Ef 2, 4-5). *In Cristo abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati, secondo la ricchezza della sua grazia* (Ef 1, 7).

Opp. Gl 3, 1-5

Dagli *Inni* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Inno 50: PO 30, 230)

Santifichiamo noi stessi, diletti, e avviciniamoci al pane della vita.
Non sono infatti gli azzimi del popolo Israele,
né l'agnello che fu in Egitto.
Non ci avviciniamo alle quaglie, né alla manna che fu nel deserto,
né al pane delle offerte, poiché è grandemente più elevato
il pane di vita di quei pani delle offerte.
Infatti quelli erano segni e immagini delle future realtà.
Ora, poiché hanno esaurito i loro tempi,
diedero spazio alla nostra verità.
Se infatti non fosse venuto il Vero,
le iniquità persisterebbero, rimarrebbero.
Da quella abolizione conosciamo che la verità le ha abolite.
Non che vogliamo gareggiare con il popolo d'Israele,
ma vogliamo ammaestrare i pagani,
affinché in questa santità purifichino i propri pensieri,
con i quali diventano soci dei profeti.
In realtà per il fatto che è stato detto: ***Effonderò dal mio Spirito sugli schiavi e sulle ancelle*** **(Gl 3, 1-2; At 2, 17-18),**
oggi si sono realizzati gli eventi di quelle cose promesse anticamente.
Ormai negli schiavi e nei liberi e nei fanciulli alloggia Dio,
poiché colui che è degno della carne,
mediante la carne diventa degno del Figlio.
Non c'è qui l'elezione dalla stirpe e dal paese,
poiché egli è maggiore dei compagni
di colui che è più santo dei suoi compagni.
È stato detto a Ezechiele:
Imprimi il sigillo nel mezzo degli occhi (cfr Ap 7, 2; 9, 4?):
Questo è il mistero che l'angelo ha segnato col sigillo
nella parte superiore della casa, dove è stato compiuto quel mistero.
Non allontano i peccatori, se si avvicinano alla santità.

Seconda lettura
Rm 8, 22-27

Dal Trattato *La somiglianza della carne di peccato* di Eutropio presbitero (fine 4 secolo) (PLS 1, 550-551)

Ma ora riferirò le parole della sua preghiera: *Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non come voglio io, ma come vuoi tu* (Mt 26, 39).

O preghiere meravigliose e non senza ragione ripetute tre volte! O uomo che non ignora la sua natura né è dimentico della volontà di Dio! O debolezza supplichevole nel timore e riflessa nella preghiera! Infatti, con la nuova natura, rifiuta la passione e la riceve, la respinge e la conserva; e non sopporta che venga allontanata la passione che chiese venisse allontanata affinché non patisse. *Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non come voglio io, ma come vuoi tu*. Ci viene insegnato che cosa chiedere nelle grandissime prove, perché ***non sappiamo cosa chiedere come conviene; ma lo Spirito medesimo intercede con gemiti inenarrabili*** **(Rm 8, 26).** Chi è quello Spirito? Senza dubbio colui che recitava piangendo in Cristo questa preghiera fino al sudore di sangue, come tramanda Luca. Infatti, le cose che il maestro della vita ha compiuto affinché siano mostrate, sono un esempio divino, benché l'azione, secondo il tempo, appaia umana. *Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non come voglio io, ma come vuoi tu*. Osserva, ti prego, con più attenzione, come il Signore, mentre discolpa la nostra umanità davanti a Dio Padre, la innalza, mentre la innalza, la riconduce anche a Dio; il Padre, tuttavia, lo guidò nella volontà paterna proprio quando lo confortò fino alla richiesta che il calice venisse allontanato, e così diventò assertore dell'umana ambasceria per essere servitore del sacramento divino.

Vangelo
Gv 7, 37-39

Dalle *Lettere festali* di Atanasio di Alessandria (n. 295 ca., + 373) (Lett. 7, 5. 7: PG 26, 1393-1394)

E li invita a sé dicendo: *La Sapienza si è costruita la casa e l'ha sorretta con sette colonne. Ha immolato le sue vittime, ha mescolato nelle idrie il suo vino e*

ha imbandito la sua tavola. Ha mandato i suoi servi a chiamare a voce alta alle idrie dicendo: 'Chi è stolto si diriga verso di me'. E a chi è privo di senno dice: 'Venite, mangiate il mio pane e bevete il vino che vi ho preparato' (Pr 9, 1-5). Quale speranza è dunque rimasta loro? *Abbandonate la stoltezza affinché viviate; cercate la prudenza affinché siate longevi* (Pr 9, 6). Infatti il pane della sapienza è il frutto della vita, come dice lo stesso Signore: *Io sono il pane vivo disceso dal cielo: chi avrà mangiato di questo pane, vivrà in eterno* (Gv 6, 51). Fu infatti un cibo delicato e una manna mirabile, mentre Israele lo mangiava; che ciò nonostante morì, poiché quel cibo non era mai per la vita eterna per colui che lo mangiava. Infatti veramente tutta quella moltitudine fu estinta nel deserto. Il Signore invece insegna dicendo: *Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato manna nel deserto e sono morti. Questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia* (Gv 6, 48-50).

Stando così le cose, anche noi, fratelli miei, dobbiamo mortificare in terra le membra e alimentarci del pane vivo, con fede e carità verso Dio, dal momento che sappiamo come senza fede è impossibile partecipare di questo pane. Lo stesso nostro Salvatore, nel tempo in cui chiamava tutti a sé, ha detto: ***Se qualcuno ha sete, venga a me e beva*** **(Gv 7, 37).** E subito portò il ricordo della fede, senza la quale nessuno deve ricevere questo nutrimento, e: ***Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno*** **(Gv 7, 38).** Per questo egli alimentava sempre con le sue parole i discepoli, cioè i credenti, e conferiva loro la vita con la vicinanza della sua divinità.

Dal trattato *Sulla Trinità* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Lib. 2, cap. 14: PG 39, 716-717)

Dunque Isaia, a quanti non credono allo Spirito Santo e che per questo non avranno l'eredità futura, grida di nuovo: *C'è un'eredità per coloro che onorano il Signore, e voi sarete giusti, dice il Signore. O voi assetati venite all'acqua, e voi che non avete denaro, andando comprate, e mangiate senza denaro e senza spesa vino e grasso* (Is 54, 17; 55, 1). Ha chiamato acqua lo Spirito Santo e piscine le sue sorgenti. Per vino e grasso venivano allora indicate le cose dell'offerta giudaica, mentre adesso l'immortale comunione al corpo e al sangue del Signore, che appunto compriamo contemporaneamente insieme con la rinnovazione, spendendo non l'argento, ma la fede, e ricevendolo appunto nello stesso tempo anche in dono. Il fatto che chiami acque lo Spirito Santo e che inoltre indichi il suo battesimo, lo attesta anche Giovanni dicendo per mezzo del Salvatore: ***Chi crede in me, come***

dice la Scrittura; fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno **(Gv 7, 38).** E subito aggiunge al discorso: ***Questo egli disse riferendosi allo Spirito che i credenti avrebbero ricevuto*** **(Gv 7, 39).**

Che poi veniamo giustificati anche gratuitamente per l'eccedente bontà della Trinità, benché indegni, lo mostra il discorso di Paolo ai romani: *Tutti infatti hanno peccato,* dice, *e sono privi della gloria di Dio, giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione che è in Cristo Gesù* (Rm 3, 23-24). Proclamando beati quelli che sono stati fatti degni di questa grazia, il Signore diceva ai discepoli presso Luca: *Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico infatti che molti profeti e re vollero vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono* (Lc 10, 23-24). Noi invece, gli spirituali, non solo vediamo e udiamo quelle realtà, ma anche gratuitamente veniamo illuminati dal santo Spirito e ne godiamo, partecipando al corpo di Cristo e gustando la fonte immortale.

Dal trattato *De vita in Christo*, IV, di Nicola Cabasilas

Vigilia di Pentecoste. Si accentua il clima di attesa dello Spirito ormai imminente. La rivelazione che Dio ha dato progressivamente di sé, espandendosi nella creazione e traboccando nell'incarnazione, sta per compiersi nella venuta dello Spirito: il mistero della salvezza ha qui il suo culmine. La Pentecoste non continua l'incarnazione, ma ne consegue: lo Spirito che viene nel mondo e anima di sé la Chiesa, creata dal sangue di Cristo glorificato, è una nuova creazione: "**Cristo non ricrea con la stessa materia con la quale ha creato in origine: allora ha adoperato la polvere della terra, oggi fa appello alla sua propria carne; egli rinnova in noi la vita non riformando un principio vitale che egli manterrebbe nell'ordine naturale, ma spargendo il suo sangue nel cuore dei comunicanti per farvi germogliare la sua vita. Allora aveva soffiato un alito di vita, adesso ci comunica il suo stesso Spirito**".

MESSA DEL GIORNO

PRIMA LETTURA
At 2, 1-11

Dal trattato *Il catechizzare i semplici* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (23, 41: CCL 46, 165-166)

Quindi incoraggiati i discepoli, dopo essere rimasto con loro per quaranta giorni (cfr At 1, 3), mentre questi stessi guardavano ascese in cielo (cfr At 1, 9); trascorsi cinquanta giorni dalla risurrezione **mandò loro lo Spirito Santo (cfr At 2, 1),** affinché, diffusa la carità nei loro cuori per mezzo di esso (cfr Rm 5, 5), potessero adempiere la legge non solo senza fatica, ma anche con gioia. Questa legge fu data ai giudei in dieci comandamenti, ciò che chiamano Decalogo. Questi comandamenti si riducono a due, che amiamo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente; e che amiamo il prossimo come noi stessi (cfr Mt 22, 37. 39). Infatti, che da questi due comandamenti dipendano tutta la legge e i profeti (cfr Mt 22, 40), fu il Signore stesso a dirlo nel vangelo e a manifestarlo col suo esempio. Infatti anche il popolo d'Israele, dal giorno in cui celebrò la prima Pasqua simbolica (cfr Es 12, 1 ss), uccidendo e mangiando l'agnello (cfr Es 12, 4), col cui sangue furono segnati gli stipiti (cfr Es 12, 7) a difesa della incolumità, da quel giorno stesso (cfr Es 12, 3; 19, 1), dunque, si compì il cinquantesimo giorno, e il popolo ricevette la legge scritta dal dito di Dio (cfr Es 31, 18), e con questo nome era indicato lo Spirito Santo: così come dopo la passione e la risurrezione del Signore, che è la vera Pasqua (cfr 1 Cor 5, 7), nel cinquantesimo giorno lo stesso Spirito Santo fu mandato ai discepoli.

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 313, 4: PL 46, 869)

I giudei uccisori di Cristo, in seguito cedettero proprio nel Signore che avevano crocifisso. Infatti, avvenuto in seguito il miracolo con la discesa dello Spirito Santo dal cielo**, parlando gli apostoli le lingue di tutte le nazioni (cfr At 2, 1-4),** subito pentiti nello stupore dell'improvviso prodigio, convertiti a colui che avevano fatto morire, bevvero da credenti quel sangue che avevano versato da persecutori.

Seconda lettura
1 Cor 12, 3b-7. 12-13

Dal trattato *Esposizioni dei sacramenti mistici o questioni sull'Antico Testamento - Sui Numeri* di Isidoro di Siviglia (+ 636) (Cap. 15, 3. 8. 10: PL 83, 345-347)

Dodici esploratori vengono mandati nella terra santa. Viene portato su un legno un grappolo d'uva, e la passione di Cristo è indicata.

Quel grappolo d'uva poi che i due portatori trasportarono appeso, in mezzo al legno della terra della promessa, cosa significa? Questo grappolo d'uva pendente dal legno è certamente Cristo dal legno della croce, promesso salutare alle genti dalla terra di Maria genitrice, effuso dalle viscere secondo la carne della stirpe terrena.

È questo il grappolo d'uva che, prodotto in abbondanza per la nostra salvezza, egli versò quale vino del proprio sangue con lo schiacciamento della croce e che diede da bere alla Chiesa quale spremuto calice della sua passione. È questo il grappolo d'uva che, da melograno, conseguì per grazia la compagna dell'opera, cioè la nostra madre Chiesa, avente nel suo interno per numero di grani la moltitudine dei popoli, brillante per rossore con il segno del sangue di Cristo, avente anche all'interno grani distinti, come dice l'apostolo**: *I carismi divisi e i doni dello Spirito Santo distribuiti per grazia* (1 Cor 12, 4. 11).** Gli increduli, ritenendosi indegni di tutti questi, non meritarono di ricevere la terra della carne di Cristo stillante latte e miele, che ottennero per fede i suoi servi, cioè i popoli cristiani.

Dai *Trattati* di Leone Magno (papa 440-461) (Tr. 59, 5: CCL 138 A, 424. 425)

Celebra solennemente la festa della Pasqua chi opera *non con il lievito dell'antica malizia, ma con gli azzimi della sincerità* (1 Cor 5, 8), e non vive più nel primo Adamo, ma nel secondo Adamo, cioè divenuto membro del corpo di Cristo, il quale, *pur essendo nella forma di Dio*, si degnò di diventare *forma di schiavo* (Fil 2, 6-7), affinché *nell'unico mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo* (1 Tm 2, 5), vi fosse sia la pienezza della maestà divina, sia la verità della natura umana. E se la divinità del Verbo non l'avesse assunta nell'unità della sua persona, non vi sarebbe stata la rigenerazione nell'acqua del battesimo né la redenzione del sangue della

passione. Ma poiché nel sacramento dell'incarnazione di Cristo non riceviamo niente di falso, niente di simbolico, noi non crediamo invano e di essere morti con lui che moriva, e risorti con lui che risorgeva, rimanendo in noi egli stesso ***che opera tutto in tutti*** **(1 Cor 12, 6),** che vive e regna con il Padre e con lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

Vangelo
Gv 20, 19-23

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 84, 9: CCL 24ª, 522-523)

Venne, dice, ***Gesù, stette in mezzo a loro, e mostrò loro le mani e il costato*** **(Gv 20, 19. 20).** Infatti, colui che era entrato a porte chiuse e giustamente era stato creduto un fantasma dai discepoli, non diversamente poteva provare se stesso a coloro che così dubitavano se non con la stessa passione del corpo, con gli stessi segni delle ferite. E poi venne *e disse a Tommaso: Metti dentro il tuo dito e vedi le mie mani e metti la tua mano nel mio costato* (Gv 20, 27), affinché queste ferite, mentre tu le apri di nuovo, effondano la fede in tutto il mondo, esse che hanno già effuso acqua per il lavacro e sangue a prezzo degli uomini.

Rispose Tommaso: 'Mio Signore e mio Dio' (Gv 20, 28)! Vengano, ascoltino gli eretici e, come disse il Signore (cfr Gv 20, 27), non siano increduli, ma fedeli. Ecco, non solo il corpo umano, ma le penalissime sofferenze del corpo manifestano, mentre Tommaso lo proclama a gran voce, che Cristo è Dio e Signore.

E veramente è Dio colui che vive dalla morte, risorge dalla ferita; colui che, avendo sostenuto tante e tali cose, vive e regna, Dio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Da *Il Libro della Passione*, di José Miguel Ibañez Langlois,
Ed. Ares, Milano 1990, 171

La ferita del costato aperto di Gesù Cristo
è un mistero doloroso ma raggiante di felicità
è un continuo passaggio di angeli e di santi
è la breccia che affranca l'entrata stessa del paradiso
è l'unica ferita eterna perché risusciterà tale e quale
è l'azzurro aperto fra le nubi dell'apocalisse
è l'apriti sesamo dell'ebbrezza dell'eucaristia
è il belvedere dei segreti del sacro cuore
è l'unica finestra autorizzata dallo Spirito Santo
per contemplare la soluzione del problema del male nell'universo
è la bocca di Dio che aspira il mondo verso il suo interno
è la fessura della roccia in cui vive la colomba mistica, la Chiesa,
che spiccherà il volo nel segnale di Pentecoste.

TEMPO ORDINARIO

Da "Sangue di Cristo e anno liturgico" di Achille M. Triacca, SDB
(in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del Sangue di Cristo nella liturgia e nella pietà popolare*, "Sangue e vita" 5/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1989, 133-137)

Le tinte speciali del periodo "per annum" o Tempo ordinario dell'anno liturgico: quando il discepolo del Cristo cammina specchiandosi nella vita del Maestro e a ritmo di pulsazioni del suo sangue.

In questo tempo tocca al mistagogo della liturgia introdurre sempre di più i fedeli nella celebrazione del mistero di Cristo.

Celebrare il mistero del sangue effuso del Cristo è celebrare la festa della vita ottenuta nel sacrificio. Mentre si sopprime la vita umana del Cristo, l'Autore della vita (cfr At 3, 15) genera la vita e genera alla vita.

Il periodo "per annum" rimane sotto l'egida dello Spirito e nella tonalità di una accentuata ecclesialità. Si tratta del periodo in cui si dovrebbe vivere la spiritualità liturgica eminentemente ecclesiocentrica e sempre pneumatoamalgamata.

Nella prima parte del tempo "ordinario" si tratta di una spiritualità cristocentrica che si sprigiona dal Cristo destinato a patire e a effondere il suo sangue, sotto lo spinta dello Spirito Santo. Nella seconda parte la spiritualità dell'effusione dello Spirito sulla Chiesa e del sangue effuso, con il quale ogni membro della Chiesa è asperso (cfr 1 Pt 1, 2), ritrova la tematica del mistero del sangue di Cristo come base per la spiritualità dell'anno liturgico.

1 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(Battesimo del Signore: cfr p. 50)

2 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 49, 3. 5-6

Dal trattato *Sulla Pasqua* di Melitone di Sardi
(+ 180 ca.) (N. 103: SC 123, 122)

Venite dunque, voi tutte stirpi umane, immerse nei peccati, e ricevete la remissione dei peccati. Io infatti sono la vostra remissione (cfr Ef 1, 7; Col 1, 14), io la Pasqua della salvezza (cfr 1 Cor 5, 7), io l'agnello immolato per voi (cfr Gv 1, 36; Ap 5, 12), io il vostro riscatto (cfr Mt 20, 28; Mc 10, 45; 1 Tm 2, 6; 1 Cor 1, 30; Ef 1, 7; Col 1, 14; Rm 3, 24; Eb 9, 15), io la vostra vita (cfr Gv 1, 4; 6, 33. 35. 48), io la vostra risurrezione (cfr Gv 11, 25), **io la vostra luce (cfr Is 49, 6), io la vostra salvezza (cfr *ib*.).**

SECONDA LETTURA
1 Cor 1, 1-3

Dal trattato *Libro degli eleganti commenti al Levitico*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (2: PG 69, 549-552)

E che la morte della sua carne, avvenuta per la distruzione della carne, fosse santa e pura e accetta a Dio e Padre alla maniera degli incensi, lo ha indicato chiaramente la legge, dicendo: *Nel luogo dove immolano l'olocausto, immoleranno anche la vittima per il peccato davanti al Signore* (Lv 7, 2). Cristo è olocausto, cioè tutto da tutto, e non in parte, offerto a Dio e Padre in odore di soavità. Perciò è anche veramente il Santo dei Santi. Infatti **siamo in lui (cfr 1 Cor 1, 2)** ed egli è la nostra totale giustificazione, ma di più la santità anche degli spiriti superni.

VANGELO
Gv 1, 29-34

Dal trattato *La dimostrazione evangelica* di Eusebio di Cesarea
(n. 263 ca., + 339 o 340) (Lib. 10: PG 22, 717)

Egli era appunto l'Agnello che toglie il peccato del mondo, secondo quanto diceva Giovanni Battista: ***Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*** **(Gv 1, 29).** Parimenti era l'agnello condotto al macello, secondo l'oracolo di Isaia che dice: *Come pecora condotta al macello, e come agnello senza voce davanti al tosatore* (Is 53, 7). Di lui poi come agnello è stato anche detto quello: *Fu condotto a morte per i peccati del mio popolo* Is 53, 7). Era necessario infatti portare a Dio come vittima per tutto il gregge umano l'Agnello di Dio assunto dal sommo pontefice sui restanti agnelli consanguinei.

Dalle *Omelie spirituali* di Macario l'Egiziano
(n. 300 ca., + poco prima del 390) (Om. 20, 6: PG 34, 653)

Venne Mosè, ma non potè conferire la perfetta guarigione. I sacerdoti, i doni, le decime, i sabati, le feste di luna nuova, le abluzioni, i sacrifici, gli olocausti e tutta la rimanente giustizia si consumava nella legge, ma l'anima non poté essere guarita e purificata dal flusso impuro dei pensieri cattivi, né tutta la sua giustizia fu capace di curarla, finché non venne il Salvatore, il vero medico, che guarisce gratuitamente, egli che diede se stesso come prezzo di redenzione per il genere umano. Soltanto lui ha operato la grande e salutare redenzione e la guarigione dell'anima; egli l'ha liberata dalla schiavitù e la trasse dalla tenebra, illuminandola con la propria luce; egli ha essiccato in essa la fonte dei pensieri immondi: ***Ecco infatti***, dice, ***l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo*** **(Gv 1, 29).**

Dal trattato *Interpretazione sul profeta Isaia* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Cap. 1, 24: PG 30, 165)

Ciascuno offra a Dio se stesso, presentandosi come vittima vivente, gradita a Dio, immolando a Dio un sacrificio di lode mediante un culto spirituale (cfr Rm 12, 1). Dal momento che la quantità delle vittime

secondo la legge è stata rigettata come vana, negli ultimi tempi è stata approvata e offerta una vittima per l'eliminazione del peccato. Infatti **l'Agnello di Dio ha tolto il peccato del mondo (cfr Gv 1, 29),** offrendo se stesso quale sacrificio e vittima in odore di soavità.

Dalle *Omelie sul Vangelo* di san Beda il Venerabile
(n. 673, + 735) (2, 7: CCL 122, 230)

Questa redenzione del popolo prefigurò la nostra redenzione spirituale, che si è realizzata in questa notte in virtù della risurrezione del Signore, mentre gli oppressori egiziani indicano le armi degli spiriti malvagi, con le quali opprimevano il genere umano. L'Agnello immacolato è venuto per essere immolato per noi, ha dato il suo sangue come prezzo della nostra salvezza e ha condannato per sempre il regno della morte: con meraviglioso spettacolo l'Agnello ucciso innocentemente ha distrutto la forza del leone che lo aveva ucciso. **L'Agnello, che toglie i peccati del mondo (cfr Gv 1, 29),** ha abbattuto il leone che aveva portato i peccati nel mondo; l'Agnello, che ci ristora con la sua carne e il suo sangue, ha abbattuto il leone che ruggendo ci circuisce (cfr 1 Pt 5, 8); l'Agnello ha imposto sulle nostre fronti il segno della morte per respingere i dardi del nemico mortale.

3 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 8, 23b - 9, 3

Dal trattato *Sulla santa Pasqua* di Gregorio di Nissa
(n. 335 ca., + probabilmente nel 394) (Disc. 1: PG 46, 601)

Ammiri quell'esimio Mosè, il quale per prestanza di scienza comprende ogni creatura di Dio? Eccoti il sabato, quello benedetto, della prima creazione del mondo. Da quel sabato riconosci questo sabato, il giorno della pace, che Dio ha benedetto al di sopra di ogni altro giorno. Infatti in questo si è veramente riposato da tutte le opere l'Unigenito Dio, avendo offerto la quiete alla carne nell'economia per mezzo della morte; ed essendo ritornato per mezzo della risurrezione a ciò che era, fece risorgere con sé tutto ciò che giaceva, diventato vita, risurrezione, aurora, mattino, giorno per coloro che **giacevano nelle tenebre e nell'ombra della morte (cfr Is 9, 1).**

È piena per te la storia della benedizione ai discendenti (cfr Gen 22, 1-18): il padre di Isacco che non risparmia quell'amato figlio, l'unigenito diventato offerta e vittima, l'agnello al posto di colui che veniva immolato. È lecito infatti intuire in questa storia il mistero della religione. L'Agnello pende dal legno, attaccato ai corni. L'Unigenito porta da sé la legna dell'olocausto. Vedi come colui che porta ogni cosa con la parola della sua potenza, egli stesso porta anche il peso dei nostri legni e viene innalzato sopra il legno, portandolo come Dio e portato come agnello? Così lo Spirito Santo ha diviso in figura ad entrambi il grande mistero, sia al diletto figlio che nello stesso tempo all'agnello mostrato, per indicare nell'agnello il mistero della morte, e nell'unigenito la vita non strappata con la morte.

Seconda lettura
1 Cor 1, 10-13. 17

Dalle *124 omelie sul Vangelo di Giovanni* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Om. 98, 2: CCL 36, 576-577)

Bisogna prima di tutto che la vostra Carità sappia che lo stesso Cristo crocifisso, per il quale l'apostolo dice di avere alimentato i fedeli bambini come con latte, e anche la sua stessa carne, nella quale si verificò una vera morte di lui, vere ferite del confitto e sangue del percosso, non vengono intesi dagli uomini carnali alla maniera degli spirituali. Per quelli è latte, per questi è cibo, poiché questi, anche se non ascoltano di più, capiscono di più. Infatti non si percepisce allo stesso modo con la mente anche quanto, da entrambi, si riceve parimenti nella fede. Così accade che Cristo crocifisso predicato dagli apostoli fosse scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani, mentre per i chiamati, sia giudei che greci, Cristo è potenza e sapienza di Dio (cfr 1 Cor 1, 23-24). E tuttavia, mentre i fedeli deboli e carnali accettano queste cose solo per fede, quelli più maturi, gli spirituali, le penetrano anche mediante l'intelligenza. Per quelli dunque sono come bevanda di latte, per questi come cibo solido; non perché i primi abbiano ascoltato in un modo tali verità confusi tra la massa e i secondi in un altro, in luoghi riservati, ma ciò che gli uni e gli altri ascoltavano nello stesso modo allorché veniva detto pubblicamente, ciascuno lo comprendeva secondo la propria capacità. Infatti, poiché Cristo fu crocifisso affinché versasse il suo sangue per la remissione dei peccati, – con la quale passione del suo Unigenito ci viene affidata la grazia divina in modo che nessuno si vanti nell'uomo –, come capivano Cristo crocifisso quelli che ancora dicevano: ***Io sono di Paolo*** **(1 Cor 1, 12)?** Capivano forse come lo stesso Paolo che diceva: *A me non accada di gloriarmi se non nella croce del Signore nostro Gesù Cristo* (Gal 6, 14)? Così anche l'apostolo prendeva, secondo la sua capacità, il cibo dallo stesso Cristo crocifisso, e nutriva di latte i cristiani di Corinto, adattandosi alla loro debolezza.

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 404: SC 450$^{II.\,II}$, 468-470)

Se gli uomini, che non sono nulla, concedono a qualcuno fino alla minima cosa o lo traggono da terribili tribolazioni, e questi manifesta gratitudine e annuncia a tutti questo beneficio, quanto più noi, che sempre siamo beneficati da Dio, con quali labbra possiamo ringraziarlo, prima di tutto

perché ci ha creati, poi perché ci ha concesso aiuto contro gli avversari, intelligenza del cuore, sanità del corpo, luce degli occhi, soffio di vita e, cosa più grande di tutte, possibilità di penitenza (cfr Eb 12, 7; 2 Pt 3, 9), e il ricevere il suo corpo e sangue in remissione dei peccati (cfr Mt 26, 26-28) e rafforzamento del cuore (*Il pane* – dice infatti – *rafforza il cuore dell'uomo* (Sal 104, 15))? Se per cose materiali e corruttibili gli uomini fanno scambi e ringraziamenti, che cosa possiamo rendere (cfr Sal 116, 12) **a colui che si è fatto crocifiggere per noi (cfr 1 Cor 1, 13),** se vogliamo anche noi ricambiare? Dobbiamo sopportare fino alla morte a motivo di lui.

Non affaticarti dunque col voler comprendere qual è il ringraziamento dovuto a Dio da parte degli uomini, specialmente dei peccatori: per essi infatti è morto (cfr Rm 5, 6. 8).

Vangelo
Mt 4, 12-23

Dal trattato *Omelie sul Levitico* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 9, 10: SC 287, 120-122)

Insegnò agli antichi come si doveva celebrare il rito della propiziazione per gli uomini, che si faceva a Dio (cfr Lv 16, 13-14). Ma tu che sei venuto al Cristo, pontefice vero, il quale col suo sangue ti rese propizio Dio e ti riconciliò col Padre (cfr Rm 5, 11), non fermarti al sangue della carne, ma impara piuttosto a conoscere il sangue del Verbo e ascolta lui che ti dice: *Questo è il mio sangue, versato per molti in remissione dei peccati* (Mt 26, 28). Chi si è imbevuto dei misteri, ha conosciuto e la carne e il sangue del Verbo di Dio. Non ci fermiamo dunque quelle cose che e sono note agli iniziati e non possono essere aperte agli ignoranti (cfr 1 Cor 2, 6 ss).

Non prendere poi tranquillamente il fatto che asperga dal lato di oriente: *E prenderà il sangue del vitello e col suo dito lo spargerà sul propiziatorio sul lato orientale* (Lv 16, 14). La propiziazione ti viene dall'oriente. Di là è infatti il personaggio che ha *nome Oriente* (Zc 6, 12), che è diventato mediatore fra Dio e gli uomini (cfr 1 Tm 2, 5). Sei invitato quindi per questo a guardare sempre *a oriente* (Bar 4, 36), da dove per te sorge il ***Sole di giustizia*** **(Ml 3, 20),** da dove per te nasce la luce, perché mai tu cammini nelle tenebre (cfr Gv 12, 35), né quell'ultimo giorno ti sorprenda nelle tenebre. Perché la notte e l'oscurità dell'ignoranza non ti si avvicinino di soppiatto, ma perché tu abbia a trovarti sempre nella luce della conoscenza, abbia sempre il giorno della fede e sempre ottenga il lume della carità e della pace.

4 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Prima lettura
Sof 2, 3; 3, 12-13

Da "Gesù agnello pasquale" di Tommaso Mariani,
(in Francesco Vattioni [a cura], *Sangue e Antropologia Biblica nella Patristica*, 2/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1982, 235-236

Il sacrificio di Cristo sulla croce è l'evento centrale della storia dell'umanità, che opera una crisi e una divisione tra gli uomini. Il Cristo, portatore di salvezza, diventa il giudice dell'umanità, cosicché è il cardine intorno a cui gira tutta la storia. Il libro dell'Apocalisse considera la storia umana un grande esodo. I cristiani, dopo aver vissuto il loro esodo di conversione, partecipano ad una liturgia perenne. L'affannoso pellegrinare del resto dell'umanità, invece, è sostenuto da un continuo richiamo alla conversione, mediante prove molto simili a quelle dell'esodo di Israele. Il nuovo corso degli eventi parte dalla Pasqua, già celebrata da Cristo sulla croce, una volta per sempre, e cammina verso il banchetto eterno delle nozze (cfr Os 2, 16) dell'Agnello.

Seconda lettura
1 Cor 1, 26-31

Dalle *Lettere* di Paolino di Nola
(n. 353 ca., + 431) (Lett. *A Celancia*, 21: CSEL 29, 451-452)

È somma nobiltà davanti a Dio l'essere illustri per le virtù. Cosa presso gli uomini è davanti a Dio più nobile di Pietro, che fu pescatore? Cosa presso le donne è più illustre della beata Maria, che è descritta come sposa di un artigiano? Ma all'uno, pescatore e povero, sono affidate da Cristo le chiavi del regno celeste; l'altra, sposa di quell'artigiano, meritò di essere madre di colui dal quale sono state date le chiavi stesse; infatti ***Dio ha scelto le creature ignobili e disprezzate di questo mondo*** **(1 Cor 1, 28),** per ridurre più facilmente all'umiltà i potenti e i nobili. E del resto, infatti, uno si gloria invano della nobiltà delle proprie origini,

quando quelli che sono stati redenti dall'unico sangue di Cristo sono tutti di pari onore e di ugual valore davanti a Dio; né importa in quale condizione uno sia nato, quando tutti rinasciamo in Cristo allo stesso modo. Infatti, anche se dimentichiamo di essere stati generati tutti da uno solo, dobbiamo ricordare sempre almeno questo, che siamo generati tutti di nuovo per mezzo di uno solo.

Dal *Commento a dodici salmi* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (43, 43: CSEL 64[6], 292-293)

Il popolo cristiano è stato acquistato dal sangue. Perciò Pietro ha detto: *Non siete stati comprati con moneta corruttibile, argento o oro, ma con un sangue prezioso* (1 Pt 1, 18-19). Qual è questo sangue prezioso, se non il sangue di quell'Agnello senza macchia (cfr 1 Pt 1, 19), cioè del Signore nostro Gesù Cristo? Dunque, il popolo dei giudei è stato venduto per niente; a caro prezzo è stato acquistato il popolo cristiano. Quello non ha valore, perché ha il peccato. Questo ha un prezzo, perché il peccato gli è stato rimesso. Perciò giustamente ai figli della Chiesa si dice: *Siete stati acquistati a caro prezzo. Non vogliate diventare schiavi degli uomini* (1 Cor 7, 23)! Se ti si dice di non diventare schiavo degli uomini e di non perdere la tua libertà, a maggior ragione ti si dice di non diventare schiavo del peccato e ancora di non diventare schiavo del serpente nemico e avversario. Ti si dice, bensì, di essere schiavo solo di Dio, che ti ha riscattato col suo amore, perché **è lui il riscatto dei suoi servi (cfr 1 Cor 1, 30).**

Vangelo
Mt 5, 1-12a

Dal trattato *Sulla passione e sulla croce del Signore*
di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (16: PG 28, 213)

La terra era maledetta, dicendo Dio: *E ora maledetta la terra che aprì la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello Abele* (Gen 4, 11). Già in precedenza il Signore l'aveva maledetta per la prevaricazione di Adamo, dicendo: *Maledetta la terra per le tue azioni: la mangerai nelle tribolazioni per tutti i giorni della tua vita* (Gen 3, 17).

E tutte le cose erano assolutamente piene di sangue, e a motivo della maledizione sorgevano spine da ogni parte. E il nemico, ottenuto questo chirografo, insorgeva contro tutti ed esercitava la tirannia su tutti come a sé soggetti. Per questo il Signore, quando lo ebbe spogliato di tutto, condotto infine alla morte, si rivestiva di queste cose, affinché mostrasse apertamente di non temere la riuscita della morte, ma che era stata generata per la nostra salvezza. E portava il sangue nella veste purpurea, le spine nella corona, il chirografo nella canna, nel quale già una volta il diavolo aveva scritto contro di noi, affinché insieme con la morte abolisse infine anche queste cose e ne purificasse le creature; e così al posto delle spine venisse appunto elargito il legno della vita, al posto del sangue del peccato purificasse con il proprio sangue la terra e tutti gli esseri, al posto della maledizione proclamasse infine beati tutti gli abitanti della terra, dicendo: ***Beati i miti, perché possiederanno la terra*** **(Mt 5, 5).** Per questo infatti, portando il nostro sangue, effuse su di essa il proprio, donde, al posto delle spine, germinarono in essa i beni e la vita. Guardando verso di essa Davide dice: *Credo di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi* (Sal 27, 13).

5 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 58, 7-10

Dai *Discorsi* di Cesario di Arles
(n. 470 ca., + 543) (Disc. 199, 7: CCL 104, 806-807)

E benché io creda che con l'ispirazione di Dio la vostra carità conservi sempre, al sopraggiungere delle feste, la castità anche con le vostre mogli fin da molti giorni prima, tuttavia con la contemplazione della carità vi ricordo, pur non essendo necessario, anche ciò che credo che voi facciate, affinché, conservando con l'aiuto di Dio la castità per tutta la Quaresima e sino alla fine della Pasqua, accostandovi all'altare del Signore nella sacrosanta solennità della Pasqua vestiti della luce della carità, **purificati dalle elemosine (cfr Is 58, 6-7),** ornati di preghiere, veglie e digiuni quasi come di perle celesti e spirituali, in pace non solo con gli amici, ma anche con i nemici, con la coscienza libera e tranquilla, possiate ricevere il suo corpo e suo sangue non come condanna, ma come rimedio.

SECONDA LETTURA
1 Cor 2, 1-5

Dal trattato *Spiegazione mistica sul Cantico dei Cantici di Salomone*
di Giusto di Urgel
(+ dopo il 546) (4, 75: PL 67, 976-977)

Come un nastro di porpora le tue labbra (Ct 4, 3). Raab, la meretrice che meritò di essere salvata e di essere associata al popolo israelitico, appese una cordicella scarlatta in segno di salvezza nella finestra della sua casa. E perciò le loro labbra sono leggiadre, in quanto che dopo ciò annunciano la passione e la redenzione offerta tramite il suo sangue; e godono di non aver trovato niente di più dolce su cui parlare, come afferma anche l'apostolo: ***Ritengo di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso*** **(1 Cor 2, 2).**

VANGELO
Mt 5, 13-16

Dal trattato *Contro cinque eresie* di Quodvultdeus
(+ non oltre il 454) (7, 23: CCL 60, 296)

Nessuno accende una lucerna e la pone sotto il moggio, ma sul candelabro, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa **(Mt 5, 15).** Questa casa è il mondo intero; l'accensione della lucerna è l'incarnazione del Verbo; il candelabro è il legno della croce; la lucerna che splende sul candelabro è Cristo che pende sulla croce.

6 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Sir 15, 20

Da "Il messaggio della spiritualità del prezioso sangue, oggi"
di Roberto Schreiter, CPPS (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 243. 244-245)

Qual è il messaggio del sangue di Cristo per le tragiche situazioni delle alleanze spezzate? Gli intimi legami che rendono possibili le persone, le famiglie e le società sono stati spezzati e tagliati fuori in molte e diverse maniere. Il sangue è forse il simbolo più potente nella Scrittura della intensa pena, provata da Dio in Cristo, per la rottura delle relazioni umane e sociali. Gesù che versa il sangue, mostra molto plasticamente come egli ha sofferto il frantumarsi dell'alleanza, nel suo corpo spezzato. Quando veniva crocifisso, le folle lo schernivano, dicendo che Dio non gli era rimasto fedele, poiché la sua missione aveva tanto clamorosamente fallito. E così il potere del sangue e il trionfo delle forze della vita sopra la morte scaturiscono da una profonda conoscenza ed esperienza non solo della vita, ma anche delle forze oscure della morte.

Quando le alleanze sono rotte, quando non si rispetta la fede data, quando quella linea di spaccatura tra le forze della vita e della morte si apre su di un grande abisso, i sopravvissuti a queste grandi situazioni si ritrovano a essere inghiottiti in un grande isolamento. In ultima analisi, l'isolamento ci deruba della nostra umanità, poiché colpisce le radici della nostra interdipendenza come esseri umani. Può condurre sia alla dissoluzione dell'individuo, sia all'incapsulamento di un popolo in un odio glaciale.

Il messaggio redentivo del sangue dell'alleanza per queste squallide situazioni umane è succintamente compendiato nella Lettera agli Efesini: *Voi che una volta eravate i lontani, siete diventati i vicini, grazie al sangue di Cristo* (2, 13). La cosa che assicura che le alleanze e le relazioni umane sono spezzate, è l'isolamento delle parti coinvolte. In molti luoghi e in molti casi la Chiesa è chiamata ad essere strumento di riconciliazione. E il primo passo in quest'opera di riconciliazione sta nel ristabilire la comunicazione. La comunicazione tra le forze politiche, tra ricchi e poveri, tra datori di lavoro e operai, tra genitori e figli, tra moglie e marito: spesso la

prima esperienza della redenzione è che ogni comunicazione può senz'altro avvenire. In tanta parte della riflessione tradizionale sul significato della redenzione, l'aspetto della comunicazione ha avuto una funzione centrale. Nello stato di peccato, in quanto esseri umani siamo dipinti come coloro che sono separati da Dio, sono al di fuori del contatto con Dio e in stato di alienazione da Dio. Il sangue di Gesù, offerto in sacrificio, restaura la comunicazione. Egli ha sentito i colpi letali della morte; porta in se stesso lo Spirito divino, l'autentica forza di vita. Noi invochiamo il sangue di Cristo per continuare a gettare un ponte su quegli abissi di alienazione che infrangono la comunicazione tra le parti delle alleanze spezzate.

Seconda lettura
1 Cor 2, 6-10

Dal trattato *Omelie sul Levitico* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 9, 10: SC 287, 120-122)

Dice dunque la parola divina: *E imporrà l'incenso sopra il fuoco davanti al Signore, e il fumo dell'incenso coprirà il propiziatorio che è sopra l'arca dell'alleanza, e non morirà. E prenderà del sangue del vitello e col suo dito lo spargerà sul propiziatorio sul lato orientale* (Lv 16, 13-14).

Insegnò agli antichi come si doveva celebrare il rito della propiziazione per gli uomini, che si faceva a Dio. Ma tu che sei venuto al Cristo, pontefice vero, il quale col suo sangue ti rese propizio Dio e ti riconciliò col Padre (cfr Rm 5, 11), non fermarti al sangue della carne, ma impara piuttosto a conoscere il sangue del Verbo e ascolta lui che ti dice: *Questo è il mio sangue, versato per molti in remissione dei peccati* (Mt 26, 28). Chi si è imbevuto dei misteri, ha conosciuto e la carne e il sangue del Verbo di Dio. **Non ci fermiamo dunque in quelle cose che e sono note agli iniziati e non possono essere aperte agli ignoranti (cfr 1 Cor 2, 6 ss).**

Dal trattato *Sui Salmi* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Sal 23, v. 5: PG 39, 1292-1293)

Colui che si trova nel progresso abita in un luogo d'erba: poiché colui che progredisce e va rapidamente verso la perfezione, non resta più una

pecora, ma, apparendo spirituale, ha una mensa preparata dal Signore con cibi spirituali. Infatti il Signore, che è sapienza, avendo preparato questa mensa sulla quale ha offerto i propri sacrifici, rendendo grazie dice: *Hai preparato davanti a me una mensa* (Sal 23, 5), non più come prima una dottrina persuasiva e morale, ma una contemplazione mistica e di verità.

Sappi infatti che ognuno, finché è in questa vita, vedendo la verità come attraverso uno specchio e in enigma, è una pecora guidata dal pastore; ma una volta giunto all'età che deve venire, stando davanti alla verità faccia a faccia, diventerà partecipe della mensa spirituale, secondo quello: *E io stabilirò per voi un'alleanza, mangiare e bere alla mensa dello Spirito nella verità;* donde si dice anche: *Hai preparato.* E per questo Dio ha preparato: ***Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano*** **(1 Cor 2, 9).**

E: *Il mio calice inebriante come è splendente* (Sal 22, 5: *Vulgata*)! La Sapienza non solo ha preparato una mensa, ma ha anche infuso nel calice il suo vino, sgorgato da se stessa, essendo vite vera. E ha infuso questo vino mescolando la scienza divina alle parole umane. Distribuendo da questo calice, dà la bevanda a ognuno; e quel calice per chi lo riceve viene detto splendente, cioè prezioso e decoroso, come dice anche lo Spirito Santo: Chi lo riceve, riceve anche il mio calice. Che se si leggesse: *Il tuo calice,* avrebbe questo significato: Tuo è il calice del Signore, che mi hai dato a bere. Non infatti la mescolanza umana di cui abbiamo detto sopra, offerta dalla Sapienza.

Dalla *Liturgia di San Basilio* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (PG 31, 1652)

Il sacerdote dice questa preghiera: La nostra bocca si è riempita di gioia e la nostra lingua di esultanza per la ricezione dei tuoi santi misteri, Signore. Ciò che occhio non vide, né orecchio ascoltò, né salì mai nel cuore dell'uomo, lo hai preparato, o Dio, a quanti amano (cfr 1 Cor 2, 9) il tuo santo nome, e lo hai rivelato ai piccoli della tua santa Chiesa. Sì, Padre, poiché così è avvenuto il beneplacito davanti a te (cfr Lc 10, 21). Sei benedetto, o Dio, Padre del Signore nostro e Salvatore nostro Gesù Cristo.

VANGELO
Mc 5, 17-37

Dal trattato *Esposizione o commentario sul Vangelo di Giovanni*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 4, cap. 2: PG 73, 577-580)

(Dopo aver dimostrato come il Salvatore, oltre che con la parola e la volontà, fece risorgere i morti anche con la sua carne quale collaboratrice (cfr Mc 5, 35-43), l'autore così continua): **E se ciò che è corrotto viene santificato con il solo contatto della santa carne (cfr Mc 5, 25-34),** come non sentiremo più ricca la vivifica benedizione (eucaristia), quando anche la gusteremo? Infatti trasformerà completamente nel suo proprio bene, l'immortalità, coloro che ne avranno partecipato.

E non meravigliarti per questo, né devi chiedere *come* presso di te alla maniera giudaica, ma pensa piuttosto che l'acqua, per natura, è fredda; quando però, versata nella pentola, viene messa sul fuoco, allora, quasi non ricordandosi della propria natura, si trasforma nell'energia del più forte. Dunque anche noi, allo stesso modo, benché siamo corruttibili per la natura della carne, tuttavia con l'unione, deposta la nostra debolezza, ci trasformiamo in ciò che è proprio di quella, cioè la vita. Occorreva infatti, occorreva non solo che l'anima venisse trasformata nella novità della vita per mezzo dello Spirito Santo, ma anche che questo corpo materiale e terreno fosse santificato con una partecipazione più visibile e affine, e fosse chiamato alla incorruttibilità.

Dal trattato *Omelie sul Levitico* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 4, 8: SC 286, 188-190)

Dunque il sacrificio unico e perfetto, in vista del quale tutti questi sacrifici avevano preceduto come tipo e figura, è *il Cristo immolato* (1 Cor 5, 7). Se qualcuno *tocca* la carne di questo sacrificio, subito *viene santificato* (Lv 6, 20) se è immondo, viene sanato se ha un *male* **(Mc 5, 25).** Così, in breve, quella donna ***che pativa flusso di sangue* (*ib.*):** essa comprese che egli era la carne del sacrificio e carne *santissima* (Lv 6, 18), e poiché veramente comprese che cosa era la carne *santissima*, per questo si avvicinò, ***toccò la frangia del mantello* (Mc 5, 27)** di cui era ricoperta la carne santa, e per questo contatto di fede fece uscire dalla carne una *potenza* che e la santificò dall'impurità, e la ***sanò dal male* (Mc 5, 29-30)** di cui soffriva.

7 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Lv 19, 1-2. 17-18

Dal trattato *Omelie sull'Esodo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 11, 7: SC 321, 348-350)

Dopo questo, essendo partito Ietro ed essendo giunto Mosè da *Refidim nel deserto di Sin* (Es 19, 2), ed essendo ivi disceso il Signore da Mosè nella colonna di nube, affinché il popolo gli credesse e ascoltasse le sue parole, il Signore disse a Mosè: *Scendi, da' testimonianza al popolo e purificalo oggi e domani; lavino le loro vesti e siano pronti per un terzo giorno* (Es 19, 10-11).

Nessuno dunque può ascoltare la parola di Dio se prima non si sarà santificato, cioè se non è *santo nel corpo e nello spirito* (1 Cor 7, 34), se non avrà lavato le sue vesti. Infatti sta per entrare poco dopo alla cena nuziale (cfr Mt 22, 12), sta per mangiare le carni dell'Agnello, sta per bere la coppa della salvezza.

SECONDA LETTURA
1 Cor 3, 16-23

Dal trattato *Esposizione o commentario sul Vangelo di Giovanni*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 11, cap. 5: PG 74, 484-488)

E questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3).

In che modo Cristo ha detto il vero affermando che la vita eterna è conoscere l'unico e vero Padre e Dio, e con lui il Figlio? La vita è conoscenza, dal momento che partorisce tutta la forza del mistero e reca appunto la partecipazione della mistica eulogia, mediante la quale siamo uniti al vivente e vivificante Verbo. Infatti per questo motivo, credo, Paolo dice che anche i pagani erano concorporali e compartecipi di Cristo (cfr Ef 3, 6), in quanto sono stati fatti partecipi anche della santa carne e

sangue di lui. Così si devono intendere anche le nostre membra (cfr 1 Cor 6, 15). Dunque è vita la conoscenza che reca in queste la benedizione mediante lo Spirito. **Egli infatti abita nei nostri cuori (cfr 1 Cor 3, 16),** trasformando nell'adozione a figli coloro che lo ricevono, e plasmandoli nella incorruttibilità e nella pietà mediante la cittadinanza evangelica.

Dal trattato *Omelie su Giosuè di Nave* di Origene di Alessandria (n. 185 ca., + 253) (Om. 5, 6: SC 71, 172)

C'è colpa molto più grande nel *calpestare il Figlio di Dio e ritenere profano il sangue dell'alleanza* (Eb 10, 29) che nel trascurare la legge di Mosè. Difatti molto più grande è l'obbrobrio per chi, dopo il vangelo, si dà alla fornicazione, che per colui che è posto sotto la legge, poiché egli, *prendendo le membra di Cristo, ne fa le membra di una prostituta* (1 Cor 6, 15).

Vedi dunque quanto più gravi e più accresciuti obbrobri ritornano su di te se ti lasci andare. E infine nessuno ti accusa più come reo di impudicizia, ma ti condanna per il delitto di sacrilegio, poiché in riferimento a te si dice: *Non sapete che i vostri corpi sono tempio di Dio* (1 Cor 6, 19)? ***Se uno profana il tempio di Dio, Dio lo manderà in rovina* (1 Cor 3, 17).**

Anche se in precedenza ignoravi ciò, ora tuttavia, dal fatto che vengono dette queste parole nelle tue orecchie e viene riversata una tale dottrina nel tuo cuore, sappi che, ascoltato ciò, sei ormai divenuto ***tempio di Dio* (*ib.*)** e *membro di Cristo* (1 Cor 6, 15).

Vedi quanto sei progredito, da pover'uomo terreno: sei andato avanti indubbiamente in tempio di Dio, nel quale Dio deve abitare; e tu che eri carne e sangue, sei progredito fino ad essere *membro di Cristo*!

Ma come è grande questo progresso, così anche la decadenza è terribile e irrimediabile la caduta. Infatti non ti è più lecito usare il tempio di Dio se non nella santità, né di ricondurre le membra di Cristo a un'indegna attività.

E perciò, se un giorno ti eccita l'attrattiva di un cattivo desiderio, ricordati delle cose che ora stai ascoltando, affronta quel nemico che proviene da te stesso, cioè *dal tuo cuore* (Mt 15, 19), e resistigli con queste parole, digli: Non mi appartengo, *infatti sono stato comprato al prezzo* (1 Cor 6, 20) *del sangue di Cristo* (1 Pt 1, 19) e sono divenuto suo membro. Digli: Sono diventato tempio di Dio e non mi è lecito introdurre ivi alcunché di impuro, né ho il diritto di ***violare il tempio di Dio*** **(1 Cor 3, 17;** cfr Ap 21, 27).

VANGELO
Mt 5, 38-48

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 66, 4: CCL 39, 861)

Ecco che Dio ci dà la sua benedizione. Ma perché ci benedice? Quale benedizione chiede questa voce: *Ci benedica Dio* (Sal 67, 2)? La benedizione che egli riserva ai suoi amici, quella che dà soltanto ai buoni. Perché è buono, Dio concede anche questi doni: **lui che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (cfr Mt 5, 45).** Che cosa di particolare darà dunque ai buoni? Che cosa di particolare darà dunque ai giusti? *Illumini il suo volto su di noi* (*ib*.). Certamente potrebbe significare: Illumina su di noi la tua immagine. Come se avesse detto: Illumina il tuo volto su di noi; hai impresso in noi il tuo volto: ci hai fatti a tua immagine e somiglianza (cfr Gen 1, 26), hai fatto di noi come delle tue monete; la tua immagine non deve restare nelle tenebre; invia un raggio della tua sapienza, che dissipi le nostre tenebre sì che rifulga in noi la tua immagine; fa' che noi ci riconosciamo tua immagine.

O preziosa anima della Chiesa, riscattata dal sangue dell'Agnello immacolato, renditi conto di quanto vali! Pensa che cosa è stato pagato per te. Diciamo dunque col più vivo desiderio: *Illumini il suo volto su di noi*. Noi portiamo il suo volto.

Dai *Trattati* di Leone Magno
(papa 440-461) (Tr. 41, 3: CCL 138 A, 235-236)

Nei giorni del santo digiuno, dunque, le opere di pietà, a cui bisogna dedicarsi sempre, compiamole in maggior numero. *Siamo misericordiosi verso tutti, ma soprattutto verso i fratelli di fede* (Lc 6, 36; Gal 6, 10), per imitare anche nella distribuzione stessa delle elemosine la bontà del Padre celeste, ***che fa sorgere il suo sole sopra i buoni e i cattivi, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti*** **(Mt 5, 45).** Benché dunque sia da soccorrere principalmente la povertà dei fedeli, tuttavia anche quelli che non hanno ancora ricevuto il vangelo devono essere compatiti nella loro sofferenza, perché bisogna amare in tutti gli uomini la comunione di natura, la quale deve renderci benevoli anche con questi, in qualunque condizione essi siano sottomessi a noi, soprattutto se sono già *rinati* (Gv 3, 5) nella medesima grazia e sono stati *riscattati* (1 Cor 6, 20) dal medesimo

prezzo del sangue di Cristo. Al tempo stesso, infatti, anche con questi abbiamo in comune l'essere stati creati *a immagine di Dio* (Gen 1, 27), e non sono stati separati da noi né da origine corporea né da nascita spirituale. Siamo santificati dal medesimo Spirito, viviamo nella medesima fede, insieme ci accostiamo ai medesimi sacramenti (cfr Ef 4, 4-5). Non si disprezzi questa unità, né sia di poco conto per noi una così grande comunione, ma ci renda più indulgenti per tutto proprio il fatto di valerci della sottomissione di coloro coi quali ci sottomettiamo a un unico Dio nella medesima obbedienza.

8 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 49, 14-15

Dal trattato *Commento al salmo 118* di Ambrogio di Milano (n. 339 o 337, + 397) (Lettera Ghimel, 3, 8: CSEL 62[5], 44-45)

Nelle vigne di Engaddi (Ct 1, 14), una regione della Giudea, cresce il balsamo stillante. Se lo si punge, emette un unguento. Se l'albero non è inciso, non profuma con altrettanta fraganza; quando invece è stato punto a regola d'arte, allora stilla una lacrima. Come anche Cristo, appeso alla croce, in quell'albero di tentazione versava lacrime sul popolo, per lavare i nostri peccati, e dalle viscere della sua misericordia spandeva unguento, dicendo: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* (Lc 23, 24). Allora, dunque, appeso a quell'albero, fu punto dalla lancia e ne uscì sangue e acqua (cfr Gv 19, 34) più dolci di ogni unguento, vittima gradita a Dio, spandendo per tutto il profumo della santità. E, come un balsamo dall'albero, così usciva una forza dal suo corpo che gli faceva dire: *Sento che una forza è uscita da me* (Lc 8, 46). Di qui questa emissione è chiamata balsamo, proprio perché, in seguito alla trafittura dell'albero, balsamo stillante zampilla attraverso il foro di quella trafittura. Gesù, dunque, trafitto, sparse il profumo del perdono dei peccati e della redenzione. Infatti, diventato uomo da Verbo che era, era stato ben limitato e è diventato povero, pur essendo ricco, per arricchirci con la sua miseria (cfr 2 Cor 8, 9); era potente, e si è mostrato come un miserabile, tanto che Erode lo disprezzava e lo derideva (cfr Lc 23, 11); scuoteva la terra, eppure restava attaccato a quell'albero; chiudeva il cielo in una morsa di tenebre (cfr Mt 27, 45. 51); metteva in croce il mondo, eppure era stato messo in croce; reclinava il capo, eppure ne usciva il Verbo (cfr Gal 6, 14; Gv 19, 30); era stato annullato (cfr Fil 2, 7), eppure riempiva ogni cosa. È disceso Dio, è salito uomo; il Verbo è diventato carne (cfr Gv 1, 14) perché la carne potesse rivendicare a sé il trono del Verbo alla destra di Dio; era tutto una piaga, eppure ne fluiva unguento.

Seconda lettura
1 Cor 4, 1-5

Dal trattato *Proemio alle Regole trattate più brevemente* di Basilio il Grande (n. 330 ca., + 379) (Domanda 184: PG 31, 1205)

Se uno si ricorda dell'apostolo che ha detto: ***Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio*** **(1 Cor 4, 1),** costui non dispensa come una propria certa scienza di sua autorità, ma funge come con ministero di Dio nella cura delle anime redente con il sangue di Cristo, con timore e tremore verso Dio, sull'esempio di colui che disse: *Così predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori* (1 Ts 2, 4), e con affetto e misericordia verso gli uditori, facendo quanto è stato detto: *Come una nutrice ha cura dei suoi figli, così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma anche la nostra stessa anima* (1 Ts 2, 7-8).

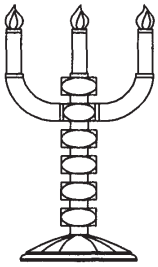
Vangelo
Mt 6, 24-34

Dal trattato *1 Lettera ai Corinzi* di Ambrosiaster (seconda metà 4 sec.) (CSEL 81^2, 115)

Non potete bere il calice del Signore e il calice dei demoni; non potete comunicare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni (1 Cor 10, 20-21). Così come anche il Signore dice: ***Non potete servire a Dio e a mammona*** **(Mt 6, 24).** Quando uno beve il calice dei demoni, reca insulto al calice del Signore, e quando comunica alla mensa dei demoni, offende la mensa del Signore - cioè l'altare del Signore - e crocifigge il corpo del Signore. Cristo è stato crocifisso per distruggere l'opera del diavolo. Ugualmente, chi compie le opere del diavolo si oppone a Cristo.

Dai *Commentari ad alcune parti del Nuovo Testamento* di Luculenzio
(forse fine 6 sec.) (1: PL 72, 805)

Se ti riferisci al numero, i volatili del cielo sono più degli uomini; ma si deve intendere per il confronto e la quantità quello che dice: ***Voi non siete forse più di loro*** **(Mt 6, 26)?,** cioè più nobili e preziosi e valete di più; infatti, se si colpirà l'anima, morirà il corpo. L'uomo muore nel corpo, l'anima tende alla vita celeste. Dio onnipotente, infatti, non ha creato gli uomini per gli uccelli, ma gli uccelli per gli uomini, e è venuto nel mondo non per gli uccelli, ma per gli uomini, che ha comprato pure a caro prezzo, come sta scritto: *Infatti siete stati comprati a caro prezzo* (1 Cor 6, 20).



"Si accende una lucerna … perché faccia luce a tutti" (Mt 5, 15)

9 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Dt 11, 18. 26-28

Dal trattato *Sulla passione e sulla croce del Signore*
di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (16: PG 28, 213)

La terra era maledetta, dicendo Dio: *E ora maledetta la terra che aprì la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello Abele* (Gen 4, 11). Già in precedenza il Signore l'aveva maledetta per la prevaricazione di Adamo, dicendo: *Maledetta la terra per le tue azioni: la mangerai nelle tribolazioni per tutti i giorni della tua vita* (Gen 3, 17).

E tutte le cose erano assolutamente piene di sangue, e a motivo della maledizione sorgevano spine da ogni parte. E il nemico, ottenuto questo chirografo, insorgeva contro tutti ed esercitava la tirannia su tutti come a sé soggetti. Per questo il Signore, quando lo ebbe spogliato di tutto, condotto infine alla morte, si rivestiva di queste cose, affinché mostrasse apertamente di non temere la riuscita della morte, ma che era stata generata per la nostra salvezza. E portava il sangue nella veste purpurea, le spine nella corona, il chirografo nella canna, nel quale già una volta il diavolo aveva scritto contro di noi, affinché insieme con la morte abolisse infine anche queste cose e ne purificasse le creature; e così al posto delle spine venisse appunto elargito il legno della vita, al posto del sangue del peccato purificasse con il proprio sangue la terra e tutti gli esseri, al posto della maledizione proclamasse infine beati tutti gli abitanti della terra, dicendo: *Beati i miti, perché possederanno la terra* (Mt 5, 5). Per questo infatti, portando il nostro sangue, effuse su di essa il proprio, donde, al posto delle spine, germinarono in essa i beni e la vita. Guardando verso di essa Davide dice: *Credo di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi* (Sal 27, 13).

SECONDA LETTURA
Rm 3, 21-25. 28

Dai *Discorsi sulle lodi di Maria* di Proclo di Costantinopoli
(n. prima del 390, + 446) (Disc. 1, 7: PG 65, 688)

Il salvare non era del semplice uomo; e infatti anch'egli aveva bisogno del salvante, secondo Paolo che dice: ***Tutti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio*** **(cfr Rm 3, 23).** Dunque, dal momento che il peccato aveva legato il proprio colpevole al diavolo, il diavolo lo faceva precipitare nella morte. Perciò aveva condotto le nostre cose in un grande pericolo, e la liberazione dalla morte era in difficoltà. Cosa, dunque? I profeti, come vedendo la grande ferita dell'arte umana, invocavano il medico dal cielo. Pertanto, colui che è re per natura, non disprezzò la natura umana tiranneggiata da molti anni; il Dio che è misericordia non permise di essere per sempre incatenato dal diavolo, ma venne egli che è sempre presente, e versò il proprio sangue come prezzo di redenzione per noi. Diede alla morte come scambio per l'umanità la carne che aveva preso dalla Vergine, e redense il mondo dalla maledizione della legge, distruggendo la morte con la morte. Anche Paolo esclama: *Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della morte* (Gal 3, 13).

Dal trattato *Sui Salmi* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Sal. 48, v. 6: PG 39, 1384-1385)

Tutti infatti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione di Cristo Gesù Signore nostro **(Rm 3, 23-24).**

Non cercare quindi un fratello per la redenzione, o un semplice uomo, ma l'uomo-Dio Gesù Cristo, il solo che può dare la propiziazione a Dio per noi, **poiché Dio ha proposto lui come strumento di espiazione mediante la fede, nel suo sangue (cfr Rm 3, 25).**

Dunque, come prezzo di redenzione della nostra anima è stato dato il sacro e preziosissimo sangue del nostro Signore Gesù Cristo. Pertanto siamo stati comprati a caro prezzo.

Egli redime non noi fratelli, ma diventati a lui nemici con i peccati. E dopo la libertà che si degnò di darci, ci chiama anche suoi fratelli. Dice infatti: *Annunzierò il tuo nome ai fratelli* (Sal 22, 23; Eb 2, 12), non secondo la natura della divinità con la quale siamo stati redenti, ma secondo l'in-

dulgenza della grazia, non avendo bisogno di espiazione, dato che lui stesso era lo strumento di propiziazione. Era infatti conveniente per noi un tale sommo sacerdote, santo, innocente, senza macchia, e con le realtà in aggiunta a ciò. Questi, essendo egli stesso la via e la natura indefessa, sostenne i travagli in questo mondo. Era infatti stanco per il viaggio, e sedette presso la fontana (cfr Gv 4, 6).

Dalla *Somma Teologica* di san Tommaso d'Aquino
(n. 1225, + 1274) (3, q. 48, a. 5)

Per il riscatto si richiedono due cose: l'atto del pagamento e il prezzo da pagare. Quando uno infatti per il riscatto di una persona sborsa il denaro di un altro, non può dirsi che quella redenzione appartenga a lui in maniera principale, ma piuttosto al proprietario di quel denaro. Ora, il prezzo della nostra redenzione (cfr 1 Cor 6, 20) è il sangue di Cristo, ossia la sua vita fisica, la quale *risiede nel sangue* (Lv 17, 11. 14), e che Cristo ha pagato. Perciò a Cristo in quanto uomo appartengono tutte e due le cose suddette in maniera immediata; invece come a causa prima e remota ciò va attribuito a tutta la Trinità, cui apparteneva la vita stessa di Cristo, e a cui risale l'ispirazione di Cristo come uomo a patire per noi. Cosicché **essere Redentore (cfr Rm 3, 24)** in maniera immediata è proprio di Cristo in quanto uomo; però la redenzione stessa va attribuita a tutta la Trinità come alla causa prima.

Dal trattato *Interpretazione sulla Lettera ai Romani*
di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (PG 74, 780)

Piacque a Dio e Padre ricapitolare tutte le cose in Cristo (cfr Ef 1, 10), il quale giustifica gratuitamente con la sua grazia: in realtà **egli è stato posto come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue (cfr Rm 3, 25).** Dal momento che ha fatto del proprio sangue il prezzo del riscatto della vita di tutti, ha salvato quanto è sotto il cielo e ha reso benigno e misericordioso verso di noi il Padre e Dio che è nei cieli.

VANGELO
Mt 7, 21-27

Dal trattato *Contro le lettere di Petiliano* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 2, 55, 125: CSEL 52², 91-92)

Giacché cerchiamo dove sia la Chiesa di Cristo, sentiamo colui che la riscattò col suo sangue che dice: *Mi sarete testimoni a Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e per tutta la terra* (At 1, 8). Chiunque non sia in comunione con questa Chiesa, che è diffusa per tutta la terra, vedi con chi non è in comunione, se senti di chi sono queste parole. Che cosa poi è più assurdo dell'essere in comunione coi sacramenti del Signore e non essere in comunione con le parole del Signore? Costoro senza dubbio stanno per dire: ***Nel nome tuo abbiamo mangiato e bevuto*****,** e stanno per sentire: ***Non vi ho mai conosciuti*** **(Lc 13, 26; Mt 7, 23),** essi che mangiano il suo corpo e bevono il suo sangue nel sacramento e non riconoscono le sue membra diffuse in tutto il mondo nel vangelo, e perciò nel giudizio non sono considerati in mezzo a loro.

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 308/A, 6: PL 46, 849-850)

Tutti coloro che vivono nell'ingiustizia e nell'empietà sono nemici di Cristo, anche se sono segnati con il suo nome, anche se vengono chiamati cristiani. A costoro infatti dirà: ***Non vi conosco***. Ma quelli diranno: ***Signore, abbiamo mangiato e bevuto nel tuo nome, abbiamo compiuto molti miracoli nel tuo nome*** **(Mt 7, 22-23)**. Che cosa vuol dire: *abbiamo mangiato e bevuto nel tuo nome*? Non vantavano infatti come gran cosa le loro vivande, per cui dicevano di appartenere a Cristo. C'è un cibo che si mangia e si beve e è Cristo; anche dai nemici Cristo è mangiato e bevuto. I fedeli conoscono l'Agnello immacolato di cui si cibano; e voglia il cielo che se ne cibino in modo da non meritare castigo! Come dice infatti l'apostolo: *Chiunque mangia e beve indegnamente, mangia e beve la propria condanna* (1 Cor 11, 29). Sono perciò nemici di Cristo quanti vogliono vivere iniquamente piuttosto che essere soggetti a lui.

10 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Os 6, 3-6

Dal trattato *Interpretazione sul profeta Isaia* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Cap. 1, 27: PG 30, 172)

Infatti chi richiede dalle vostre mani queste cose (Is 1, 12)?

Ha espresso quali siano questi sacrifici corporali della legge: l'ariete che veniva completamente bruciato, il grasso degli agnelli, il sangue dei tori e dei capri, l'incontro corporale nel tempio, come se ci fosse bisogno di occhi divini per vedere il loro accesso, né potessero pervenire diversamente verso i lontani. Chi ha chiesto, dice, queste cose così abiette e terrene dalle vostre mani?

Tu vedi con quanta forza e necessità siamo costretti a interpretare in un certo senso spirituale la volontà della legge. Se infatti uno riconosce che le parole della legge sono state date da Dio, allora non dica che Dio chiede queste cose che avvengono ora; chiaramente e senza controversia ci costringe ad innalzare la nostra mente alla contemplazione spirituale della legge; per poco non grida e scongiura: ***Misericordia voglio e non sacrificio; la conoscenza di Dio più che l'olocausto*** **(Os 6, 6).** E: *Uomo, non ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te, se non praticare la giustizia, amare la misericordia e essere pronto a camminare con il Signore tuo Dio* (Mi 6, 8)? E: *Immola a Dio un sacrificio di lode* (Sal 50, 14). Ora, tutto l'insegnamento sui sacrifici e sugli olocausti appare essere contenuto nel discorso della misericordia e dell'amore, dal momento che tutta la legge viene riassunta nel: *Ama il prossimo tuo come te stesso* (Mt 19, 19). E tutti i luoghi riguardanti i giorni festivi sono soggetti allo stesso genere di esposizione, cosicché anche la Pasqua non la celebriamo *con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità* (1 Cor 5, 8).

È stato immolato al tramonto, cioè alla consumazione del mondo, Cristo, il vero agnello, la cui carne è vero cibo (cfr Gv 6, 55), affinché non abitiamo soltanto in dimore dal numero stabilito di giorni, ma in ogni tempo del nostro esilio attendiamo la vera patria, il cui artefice e costruttore è Dio (cfr Eb 11, 10), e così facciamo la Pentecoste compiute le sette settimane: cioè, viviamo nello sconforto della vita come stando nell'ultimo giorno.

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 44, 27: CCL 38, 514)

Venite con i doni: *Donate elemosine e tutto è purificato per voi* (Lc 11, 41). Venite con doni a colui che dice: ***Voglio misericordia più che sacrificio* (Os 6, 6; Mt 9, 13).** A quel tempio che era l'ombra del futuro, si veniva con tori e arieti e caproni, con qualsiasi animale adatto al sacrificio, in modo che con quel sangue si compiva una cosa e se ne significava un'altra. Ma ormai quel sangue, che tutte quelle cose raffiguravano, è venuto; è venuto il re stesso e vuole i doni. Quali doni? le elemosine. Perché egli stesso giudicherà e imputerà a ciascuno i doni. *Venite, benedetti del Padre mio,* dice, *ricevete il regno che è preparato per voi fin dall'inizio del mondo*. Perché? *Ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero nudo e mi avete vestito; forestiero e mi avete accolto; malato, in carcere e mi avete visitato*. Questi sono i doni con i quali le figlie di Tiro adorano il re; perché allorché gli dicono: *Quando ti abbiamo visto*?, egli che è in alto e in basso, per coloro che ascendono e discendono, risponde: *Quando lo avete fatto a uno di questi miei piccoli, lo avete fatto a me* (Mt 25, 34-40).

Seconda lettura
Rm 4, 18-25

Dal *Commentario sulla Lettera ai Romani*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 9, 3: PG 60, 471)

(L'autore commenta Rm 4, 23-24): Affinché ascoltando i peccatori, i nemici, gli infermi e gli empi, tu non venga preso da pudore e ti vergogni, ascolta cosa dice: *E non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione* (Rm 5, 11). Cos'è: *E non solo*? Non solo, dice, siamo stati salvati, ma ci gloriamo anche di questo stesso del quale qualcuno ha pensato che noi ci vergogniamo. In realtà l'essere salvati noi che viviamo in tanta malvagità, è un grande segno che siamo fortemente amati da colui che ci ha salvati. Infatti non per mezzo degli angeli e degli arcangeli, ma dello stesso Unigenito ci ha salvati. Pertanto, l'aver salvato e l'aver salvato coloro che erano tali, l'aver fatto questo per mezzo dell'Unigenito, e non semplicemente mediante l'Unigenito, ma per mezzo del suo sangue, questo intreccia per noi mille corone di gloria. Niente infatti è uguale al discor-

so della gloria e della fiducia quanto l'essere amati da Dio e l'amarlo a nostra volta. Questo rende splendidi gli angeli, questo i principati e le potestà, questo è più grande del regno.

Dalle *124 omelie sul Vangelo di Giovanni* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Om. 8, 4: CCL 36, 83)

Vi ho fidanzati a uno sposo unico, come una vergine pura da presentare a Cristo (2 Cor 11, 2). Che cosa teme l'apostolo se non che la verginità della sposa di Cristo venga corrotta dall'astuzia del diavolo? Il Signore, dunque, ha qui una sposa che ha redento col suo sangue, e alla quale ha dato come pegno lo Spirito Santo (cfr 2 Cor 11, 2-3; 1, 22). L'ha strappata alla tirannia del diavolo, è morto per le sue colpe, **è risuscitato per la sua giustificazione (cfr Rm 4, 25).** Chi può offrire tanto alla sua sposa? Offrano pure gli uomini qualunque ornamento del mondo: oro, argento, pietre preziose, cavalli, schiavi, ville, possedimenti: ci sarà forse qualcuno che può offrire il suo sangue? Se uno offrisse il suo sangue per la sposa, come potrebbe sposarla? Il Signore, invece, morendo serenamente, dà il suo sangue per colei che sarà sua dopo la risurrezione, colei che già aveva unito a sé nel seno della Vergine. Il Verbo infatti è lo sposo, e la carne umana è la sposa; e tutti e due sono un solo Figlio di Dio, e lo stesso è figlio dell'uomo. Il seno della vergine Maria è il talamo dove egli divenne capo della Chiesa, e donde avanzò come sposo che esce dal talamo, secondo la profezia della Scrittura: *Egli, come sposo che procede dal suo talamo, esultò come gigante nel percorrere la via* (Sal 19, 6). È uscito come sposo dalla camera nuziale e, invitato, si è recato alle nozze.

Vangelo
Mt 9, 9-13

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 80, 1, 4: PL 38, 495-496)

Cristo è venuto per i malati, ha trovato tutti malati. Nessuno s'illuda di essere sano, se non vuol essere abbandonato dal medico. Ha trovato tutti malati. È un'affermazione dell'apostolo: *Poiché tutti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio* (Rm 3, 23). Vi furono due specie di malati. La prima era quella di coloro che andavano dal medico, si univano a

Cristo, lo ascoltavano, lo onoravano, lo seguivano, si convertivano. Egli accoglieva tutti senza alcun fastidio per guarirli, poiché guariva gratuitamente. Essi furono pieni di gioia. L'altra specie di malati, poi, era di coloro che avevano già perduto la ragione in seguito alla malattia della loro iniquità e non sapevano di essere malati; lo oltraggiarono, perché accoglieva i malati e perciò dissero ai suoi discepoli: ***Ecco che razza di maestro è il vostro, che mangia con i peccatori e con i pubblicani*** **(Mt 9, 11).** Ed egli che sapeva che cosa erano e chi erano, rispose loro: ***Non hanno bisogno del medico i sani, ma i malati*** **(Mt 9, 12).** E mostrò loro chi erano i sani e chi i malati. ***Non sono venuto*** - disse - ***a chiamare i giusti, ma i peccatori*** **(Mt 9, 13).** Se tutti sono sani, perché mai un sì gran medico è disceso dal cielo? Per qual motivo ci procurò una medicina confezionata non nella propria farmacia, ma costituita del suo sangue? Quella specie dunque di ammalati che soffrivano d'una malattia più benigna e si accorgevano di essere ammalati, si stringevano attorno al medico, per essere guariti. Quelli invece che erano malati d'un male più pericoloso, oltraggiavano il medico e calunniavano i malati. Alla fine dove giunse la loro pazzia furiosa? Ad arrestare, legare, flagellare, coronare di spine, appendere al legno, uccidere sulla croce il medico. Perché ti stupisci? Il malato uccise il medico, ma il medico ucciso guarì quel pazzo furioso.

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 463: SC 451$^{II\,II}$, 560)

Entrando nelle sante realtà (cfr Eb 9, 12. 24. 25) guarda, ricevendo il corpo e il sangue di Cristo, di non aver alcun dubbio, perché è la verità. Ma come? Non darti da fare per investigare secondo colui che ha detto: *Prendete, mangiate, questo è il mio corpo e il mio sangue*. E ci ha dato queste realtà per la remissione dei peccati (cfr Mt 26, 26-28). Chi crede così, abbiamo la speranza che non sarà condannato; ma chi non crede, ha già la condanna (cfr Gv 3, 18). Non impedirti quindi di accostarti come giudicando te stesso peccatore, ma considerando che al peccatore che si accosta al Salvatore è concessa la remissione dei peccati, come troviamo nella Scrittura per coloro che si accostano a lui con fede, ascoltando la voce divina: *Ti sono rimessi i tuoi molti peccati* (Lc 7, 48. 47). Se dunque fosse stato degno di accostarsi a lui, non avrebbe avuto peccato; ma poiché era peccatore e debitore, ricevette il condono dei debiti.

Ascolta poi il Signore stesso che dice: ***Non sono venuto a salvare giusti, ma peccatori*** **(Mt 9, 13);** e ancora: *Non hanno bisogno del medico i sani, ma i malati* (Lc 5, 31). Ritieniti dunque peccatore e malato e accostati a colui che può salvare chi è perduto (cfr Lc 19, 10).

11 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Es 19, 2-6a

Dal trattato *Omelie sull'Esodo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 11, 7: SC 321, 348-350)

Dopo questo, essendo partito Ietro ed essendo giunto Mosè da ***Refidim nel deserto di Sin*** **(Es 19, 2),** ed essendo ivi disceso il Signore da Mosè nella colonna di nube, affinché il popolo gli credesse e ascoltasse le sue parole, il Signore disse a Mosè: *Scendi, da' testimonianza al popolo, purificalo oggi e domani; lavino le loro vesti e siano pronti per il terzo giorno* (Es 19, 10-11).

Nessuno dunque può ascoltare la parola di Dio se prima non si sarà santificato, cioè se non è *santo nel corpo e nello spirito* (1 Cor 7, 34), se non avrà lavato le sue vesti. Infatti sta per entrare poco dopo alla cena nuziale (cfr Mt 22, 12), sta per mangiare le carni dell'Agnello, sta per bere la coppa della salvezza.

Dal trattato *La città di Dio* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 17, 5: CCL 48, 565-566)

Che dice dunque costui che è venuto a prostrarsi al sacerdote di Dio e a Dio sacerdote? *Accettami in un servizio del tuo sacerdozio per poter mangiare un pane* (1 Sam 2, 36). In questo passo il testo indica col sacerdozio il popolo stesso, di cui è sacerdote il mediatore di Dio e degli uomini, l'uomo Cristo Gesù (cfr 1 Tm 2, 5). Soggiungendo: *Mangiare un pane*, ha espresso con finezza lo stesso tipo di sacrificio di cui afferma il Sacerdote stesso: *Il pane che io darò è la mia carne per la vita dell'umanità* (Gv 6, 51). Questo è il sacrificio non secondo l'ordine di Aronne, ma secondo l'ordine di Melchisedek (cfr Eb 7, 11). Poiché aveva affermato precedentemente che aveva dato alla casa di Aronne cibi dalle vittime della vecchia alleanza con le parole: *Ho dato in cibo alla casa di tuo padre tutti i sacrifici dei figli d'Israele consumati col fuoco* (1 Sam 2, 28) (furono questi i sacrifici dei giudei), qui perciò ha detto: *Mangiare un pane, che nella nuova alleanza è il sacrificio dei cristiani* (Agostino **accenna al sacerdozio dei fedeli, già adombrato in Es 19, 6** e perfezionato nel nuovo testamento: cfr 1 Pt 2, 9; Gv 4, 23; Ap 1, 6; 5, 10).

Da "Eucaristia e sangue di Cristo" di Manlio Sodi, SDB
(in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del Sangue di Cristo nella liturgia e nella pietà popolare*, "Sangue e vita" 5/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1989, 57-58)

Liberazione e alleanza.

Osserviamo i due momenti della prima Pasqua. Che cosa è successo in quella prima liberazione? Quelle persone in attesa di liberazione hanno riposto la loro fiducia nel segno del sangue. "Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti: allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire" (Es 12, 23). E dentro quelle case c'era il popolo in attesa di "passare", di fare esodo. C'è dunque già all'inizio il segno del sangue.

Inoltre l'alleanza stabilita ai piedi del Sinai è un'alleanza stipulata nel segno del sangue.

Quando noi guardiamo l'insieme della storia fino a Cristo, che cosa vediamo se non una ritualizzazione memoriale di tutto ciò? Ogni anno la celebrazione pasquale implicava la manducazione dell'agnello e veniva ricordato che cosa era successo durante quella notte di veglia. L'agnello dunque ricordava quella salvezza. E ancora, all'interno della ritualità della cena pasquale ebraica, i vari calici di vino rimandavano a quell'elemento di salvezza che si era operato nel segno del sangue.

Con Cristo l'elemento agnello unito alla manducazione degli azzimi (pane) e i calici (vino) diventano l'occasione immediata per esprimere attraverso i segni del pane e del vino la dimensione sacrificale del corpo dato e del sangue versato.

Ma tutto questo, per quale motivo? Perché noi diventassimo sua proprietà completa e totale, secondo quanto promesso in **Es 19, 5-6: ...** ***voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli. ... Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa*****.** Già nella prima liberazione c'era stata questa motivazione. La liberazione dall'oppressione del faraone era solo l'occasione immediata; motivo della vera liberazione è che il popolo stava diventando idolatra, non era cioè più proprietà particolare di Dio. E in questa logica si comprende anche la motivazione addotta da Mosè ogni volta che si presenta al faraone: "Lascia partire il mio popolo perché mi possa servire (= rendere culto)".

Noi vediamo pertanto come al termine di questo cammino tutto converge verso una realtà: Cristo che, quale nuovo agnello, versa il suo sangue sulla croce per fare del nuovo popolo eletto la proprietà particolare di Dio.

Seconda lettura
Rm 5, 6-11

Dai *Commentari sulla Lettera ai Romani* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Lib. 4, 11: PG 14, 1001)

***A maggior ragione ora, dunque, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui* (Rm 5, 9)**. Più su aveva appunto detto: *Giustificati dunque per la fede, abbiamo pace con Dio* (Rm 5, 1); e ora dice: *A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.* Con ciò mostra che né ci giustifica la nostra fede senza il sangue di Cristo, né il sangue di Cristo senza la nostra fede. Di entrambi, tuttavia, ci giustifica molto più il sangue di Cristo che la nostra fede. E perciò mi sembra, avendo detto più su: *Giustificati per la fede,* che abbia aggiunto qui: *A maggior ragione ora, dunque, giustificati per il suo sangue,* per insegnare che, anche se dall'ira ventura ci salvano la nostra fede e le opere di giustizia, tuttavia, al di sopra di tutto ciò, dall'ira ventura ci salva molto più il sangue di Cristo.

Dagli "Scritti" di santa Maria De Mattias
(n. 1805, + 1866) (passim)

O popoli tutti, battete le mani, perché il Signore eccelso e grande fece con noi la sua misericordia. Egli infatti non risparmiò il suo proprio Figlio, ma per noi tutti lo immolò, al fine di redimerci e di liberarci dai nostri peccati nel sangue suo. E così, **giustificati nel sangue di lui, ci salvasse dall'ira per mezzo suo (cfr Rm 5, 9).** E noi che eravamo lontani fossimo avvicinati in virtù del sangue del Figlio suo.

O Signore, Dio mio, cosa ti renderò per tutti i beni che mi hai elargito? Prenderò il calice della salvezza e invocherò la virtù di questo sangue.

Cantate inni a Gesù, perché ci amò e ci lavò nel suo sangue e si fece nostro aiuto e nostro redentore.

Sia benedetto nei secoli il sangue di Cristo che fece per noi cose ammirabili.

Sia benedetto Gesù in terra e si riempiano il cielo e la terra della gloria del suo sangue.

Dal trattato *Prosfonetico alle religiosissime regine* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (PG 76, 1292)

Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Dunque a maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui **(Rm 5, 8-9).** E di nuovo: ***Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita*** **(Rm 5, 10).** Dunque, se il mondo non poteva essere salvato in altro modo se non nel sangue e nella morte accettata salutarmente e con divina dispensazione a motivo della remissione dei peccati precedenti, nella pazienza di Dio, come non era necessario il modo dell'incarnazione al Verbo da Dio generante, affinché da una parte giustificasse nel suo sangue i credenti in lui, dall'altra li riconciliasse con il Padre per mezzo della morte del proprio corpo, perché vivessimo anche insieme con lui?

E così per somma utilità e in modo necessario è stato compiuto il mistero dell'incarnazione, e il Verbo ha comunicato con la carne e il sangue, affinché, insieme a colui che si dice che è morto in maniera carnale e che è risuscitato, noi morissimo e risorgessimo.

Dal *Commentario sulla Lettera ai Romani*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 9, 3: PG 60, 471)

Affinché ascoltando i peccatori, i nemici, gli infermi e gli empi tu non venga preso da pudore e ti vergogni, ascolta cosa dice: ***E non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione*** **(Rm 5, 11).** Cos'è: *E non solo*? Non solo, dice, siamo stati salvati, ma ci gloriamo anche di questo stesso del quale qualcuno ha pensato che noi ci vergogniamo. In realtà l'essere salvati noi che viviamo in tanta malvagità, è un grande segno che siamo fortemente amati da colui che ci ha salvati. Infatti non per mezzo degli angeli e degli arcangeli, ma dello stesso Unigenito ci ha salvati. Pertanto, l'aver salvato e l'aver salvato coloro che erano tali, l'aver fatto questo per mezzo dell'Unigenito, e non semplicemente mediante l'Unigenito, ma per mezzo del suo sangue, questo intreccia per noi mille corone di gloria. Niente infatti è uguale al discorso della gloria e della fiducia quanto l'essere amati da Dio e l'amarlo a nostra volta. Questo rende splendidi gli angeli, questo i principati e le potestà, questo è più grande del regno.

VANGELO
Mt 9, 36 - 10, 8

Dal trattato *Esposizione del Vangelo secondo Luca* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 6, 31: CCL 14, 185)

Giuda è incolpato di avarizia, perché antepose il denaro al seppellimento del Signore (cfr Gv 12, 5) e, sebbene abbia potuto capire qualcosa della passione, si sbagliò mettendola all'incanto a così caro prezzo. Cristo vuol essere valutato poco, affinché venga acquistato da tutti, per evitare che qualche povero se ne senta scoraggiato: ***Avete ricevuto gratuitamente***, egli dice, ***gratuitamente date*** **(Mt 10, 8).** Colui che è la profondità della ricchezza non vuole denaro (cfr Rm 11, 33), ma gratitudine. Lui stesso ci ha comprati, non venduti, col suo sangue prezioso.

Dai *Discorsi* di Cromazio di Aquileia
(+ 407 ca.) (Disc. 2, 4: CCL 9^{A}, 9)

Gli apostoli non erano portatori del dono di Dio come merce da vendere. Essi riscattavano il mondo intero col sangue di Cristo, e non era loro lecito in alcun modo ricevere denaro materiale in cambio della grazia di Cristo, per mezzo della quale essi elargivano ai credenti i tesori del cielo. Era stato detto loro nel vangelo: ***Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*** **(Mt 10, 8).**

Dalle *Lettere* di Paolino di Nola
(n. 353 ca., + 431) (Lett. 23, 34: CSEL 29, 192)

Ci protegge gratuitamente colui che a caro prezzo ci compra, non ci vende (cfr 1 Cor 6, 20). Infatti egli vuole rendere noi preziosi col basso prezzo (cfr Mt 26, 15) del suo dono. Egli per noi più prezioso per questa prova di pietà, cioè il voler essere considerato di poco valore, per essere comprato da tutti. *Poiché*, infatti dice, *egli ha fatto il povero e il ricco, e ha cura di tutti allo stesso modo* (Pr 22, 2; Sap 6, 7). Per questo dice: ***Gratuitamente avete ricevuto*** la grazia, ***gratuitamente date*** **(Mt 10, 8).** Ricco delle ricchezze gratuite di questa grazia, Pietro, non avendo denaro, rese ricco con la guarigione il debole povero e desideroso soltanto di una misera elemosina (cfr At 3, 6).

12 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Ger 20, 10-13

Da "Il sangue di Cristo e la crescita della comunità cristiana"
di Dalmazio Mongillo (in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana*, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 271-275)

Favorire l'unione nella fede e nei sacramenti al sangue di Gesù Cristo, è missione e responsabilità per tutta la Chiesa e, in particolare, per coloro che in essa, per vocazione specifica, si relazionano a questo mistero. I doni di Dio sono per tutto il popolo: vengono conferiti ad alcuni per il bene di tutti.

L'esperienza prevalente che oggi si ha del sangue è quella del sangue versato per odio, per vendetta e in questo contesto dobbiamo proclamare il dono salvifico del sangue di Gesù Cristo versato per amore.

Se la rivelazione afferma che il sangue è donato per la remissione dei peccati, lasciarsi aspergere da esso significa cooperare affinché il processo della riconciliazione perseveri fino al compimento, impegnarsi perché le ingiustizie siano superate e l'affidamento a Dio diventi effettivo. Il peccato oggi assume proporzioni e dimensioni sempre più radicali e distruttive e le stesse omissioni diventano gravide di conseguenze. Diventa urgente rendere conto della speranza, essere credibili nel proclamare che "non siamo fatti per la morte ma per la vita. Non siamo condannati alle divisioni e alle guerre, ma chiamati alla fraternità e alla pace. Non siamo creati da Dio per l'odio e la diffidenza, ma fatti per l'amore di Dio, per Dio; che per l'umanità c'è una via che conduce alla civiltà della condivisione, della solidarietà e dell'amore, ad una civiltà che è la sola degna dell'essere umano. Ci proponiamo di lavorare con tutti all'attuazione di questa civiltà dell'amore che è il disegno di Dio per l'umanità, in attesa della venuta del Signore" (Sinodo 1985).

Perché questo non resti un programma che prima accresce le illusioni e poi rende più disperate e rabbiose le delusioni, occorre assecondare la paideia di Dio relativa alla vittoria sul male. Il superamento del peccato non è un miracolo, passa attraverso la conversione nel cuore e lo smantellamento delle strutture ingiuste. E poiché il sangue di Gesù Cristo è sparso per questo, dobbiamo rinviare ad esso, parlare di esso, entrare nel dinamismo di grazia che esso suscita.

Nella luce del Cristo si percepisce, in tutta la sua forza, la resistenza che l'umanità oppone alla vita in Dio.

Gesù è colui nel quale Dio riconcilia il mondo con sé. La storia dell'umanità, letta in Gesù Cristo, è la storia della riconciliazione del mondo con Dio; è la storia del piano di Dio e del superamento del disordine introdotto dal peccato. Gesù Cristo glorificato attira la storia nella via della liberazione del peccato e della iniziazione alla vita trinitaria.

I misteri del Cristo ci fanno penetrare la via attraverso la quale egli porta avanti questa sua missione e, insieme, segnano le condizioni della nostra partecipazione alla sua vita. Il mistero del sangue fa vedere tutto nella prospettiva del consenso, dell'ubbidienza al disegno del Padre, dell'amore nel quale ci lasciamo riconciliare all'amore del Padre e dell'umanità.

La vulnerabilità alle situazioni disumanizzanti che falsano la condizione umana è la ferita da cui sgorga il sangue che vivifica le inventive e le iniziative di liberazione della comunione con Gesù Cristo nel suo sangue.

Il sangue di Gesù vivifica la fame e la sete della giutizia, accresce le energie negli operatori di pace, nutre l'inventiva e l'iniziativa di coloro che si fanno carico della trasformazione delle situazioni disumanizzanti. Il rapporto con Gesù Cristo si struttura di parola ascoltata, interiorizzata e proclamata; di celebrazione e di trasformazione della realtà.

Distratti, superficiali e indifferenti quali siamo, non valutiamo né la vitalità dell'unione con Dio, né la gravità e l'iniquità delle resistenze che la contrastano. Non riusciamo a prendere sul serio il problema del male. Quando esso ci coglie e ci attanaglia, ci ammutolisce, ci intristisce, ci imprigiona nella nostra solitudine; quando ci circonda, scatena il verbalismo delle analisi, delle critiche e la virulenza delle accuse e delle condanne. E il male resta e si ingigantisce e, nonostante l'esempio, la forza vitale, la luce che ci viene dal mistero del sangue di Gesù Cristo, ci troviamo sempre impreparati ad affrontarlo. Il sangue di Gesù Cristo è il segno che indica in tutti i tempi la radicalità del conflitto che l'odio muove contro l'amore, la divisione contro l'unione; la disperazione contro la speranza; l'infedeltà contro la fedeltà. Solo se aspersi dal sangue di Gesù Cristo, uniti a lui nel mistero del suo corpo e del suo sangue, la fedeltà trova il nutrimento e lo stimolo che porta a perseverare nella speranza contro la speranza. La speranza della Chiesa è "rigenerata" nel Cristo e essa è vita da vivere, fiducia da condividere, certezza di cui render conto, forza donata per diventare testimonianza. La rinascita, la rigenerazione della speranza è il processo più straordinario che l'essere umano è chiamato a sperimentare: ognuno lo vive da solo, ma nella disponibilità ad accogliere e condividere comunione. Annunziare il san-

gue di Gesù Cristo significa proclamare, con un'esistenza eloquente, la via del bene umano in Dio, della riconciliazione e della pace nel mondo.

Il sangue è celebrato quando e da chi lo beve, lo accoglie e si lascia trasformare in creatura nuova, e cioè in persona che non ha paura di restare immersa nel mondo del peccato, non si limita ad esorcizzarlo, lo assume e lo devitalizza a contatto della sua inventiva di amore, affettivamente ed effettivamente sincero. Il sangue sano risana quello malato a condizione che esso resti sano, e cioè vivificato dal principio vitale dalla sua sorgente viva e vivificante.

Illustrare questo processo e rinviare a colui nel quale esso è vero, sostenere nel vivere e nel perseverare nella comunione con lui è dono, vocazione e missione di tutti coloro che credono nel mistero del sangue di Cristo.

Seconda lettura
Rm 5, 12-15

Dal trattato *Omelie sui Numeri* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 24, 1: GCS 40, 226. 227)

Supponi che non ci sia stato il peccato: se non ci fosse stato il peccato, non sarebbe stato necessario che il Figlio di Dio diventasse *agnello*, né ci sarebbe stato bisogno che egli, posto nella carne, venisse sgozzato, ma sarebbe rimasto quello che era *in principio*: *Dio, il Verbo* (Gv 1, 1); ma dal momento che ***il peccato è entrato in questo mondo*** **(Rm 5, 12),** e la necessità del peccato ha richiesto la propiziazione e la propiziazione non avviene se non mediante una vittima (cfr Eb 9, 22), fu necessario provvedere una vittima per il peccato.

Considera dunque la purificazione di tutto il mondo, cioè *delle creature celesti, terrestri e degli inferi* (Fil 2, 10); vedi di quante vittime ne- cessitino tutti questi esseri, quanti vitelli, quanti arieti e quanti capri richiedano! Ma fra tutti questi unico è *l'Agnello* che *ha potuto togliere il peccato di* tutto *il mondo* (Gv 1, 29); e perciò sono cessate le rimanenti vittime, essendo tale questa vittima da bastare essa sola per la salvezza di tutto il mondo. Giacché gli altri rimettevano i peccati con le preghiere, egli solo li rimise con la sua potenza; diceva infatti: *Figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati* (Mt 9, 2).

Così dunque il mondo viene istruito in primo luogo a cercare la remissione dei peccati mediante vittime diverse, finché non giunga alla

vittima perfetta, alla vittima completa, all'*Agnello di un anno* (Es 12, 5; Nm 29, 13 ss), perfetto, che *toglie il peccato di* tutto *il mondo* (Gv 1, 29), per mezzo del quale può celebrare feste spirituali, non per la sazietà della carne, ma per il progresso dello spirito, offerti sacrifici spirituali con la purificazione dell'intelligenza. È conveniente infatti che venga immolata a Dio la vittima del cuore e sgozzare la *vittima di uno spirito contrito* (Sal 51, 19), non di carne e sangue, poiché, *anche se un tempo abbiamo conosciuto il Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più* (2 Cor 5, 16): perciò celebriamo la festa in spirito e sgozziamo sacrifici spirituali.

Dal trattato *Sullo Spirito Santo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Cap. 14, 31: SC 17bis, 356-358)

Tutte le cose sull'esodo d'Israele sono state narrate come indicazione di coloro che vengono salvati mediante il battesimo. In realtà furono salvati i primogeniti degli israeliti alla maniera dei corpi dei battezzati, poiché la grazia fu concessa a coloro che erano stati contrassegnati col sangue.

Infatti il sangue dell'agnello era tipo del sangue di Cristo, e i primogeniti tipo del primo uomo creato; poiché questi esiste necessariamente in noi, trasmesso alla serie della discendenza sino alla fine, per questo moriamo tutti in Adamo (cfr 1 Cor 15, 22) **e la morte ha regnato fino al termine della legge e all'avvento di Cristo (cfr Rm 5, 14-15).** Ma i primogeniti furono amorosamente custoditi da Dio affinché lo sterminatore non li toccasse (cfr Es 12, 23), come indicazione che noi, vivificati in Cristo, non moriamo più in Adamo (cfr 1 Cor 15, 22). Il mare e la nube, al presente, inducevano alla fede mediante lo stupore, ma per l'avvenire, come tipo, prefiguravano la grazia futura. *Chi è sapiente e comprende queste cose* (Sal 107, 43; cfr Os 14, 10)?: cioè come il mare, tipicamente, poteva essere un battesimo, poiché operava la separazione dal faraone come anche questo bagno dalla tirannide del diavolo. Quello uccideva in se stesso il nemico; qui muore la nostra inimicizia verso Dio. Da quello il popolo uscì illeso; dall'acqua anche noi risaliamo come viventi dai morti, salvati per grazia di colui che ci ha chiamati (cfr Ef 2, 5). Quanto alla nube, era l'ombra del dono che viene dallo Spirito, che estingue la fiamma delle passioni con la mortificazione delle membra.

VANGELO
Mt 10, 26-33

Dalle *Lettere* di Leone Magno
(papa 440-461) (Lett. 124, 8, 8: PL 54, 1068)

Forse che avete appreso questo dai profeti, dagli evangelisti, dagli apostoli, che, negando la vera carne di Cristo e sottoponendo la stessa essenza del Verbo alla passione e alla morte, rendiate la nostra natura estranea al suo restauratore e che tutto ciò che la croce ha arrecato, ciò che la lancia ha colpito, ciò che la pietra del sepolcro ha accolto e reso, è stato soltanto opera della potenza divina e non anche dell'umile condizione umana? Per essa l'apostolo dice: *Non mi vergogno infatti del vangelo* (Rm 1, 16); poiché sapeva quale obbrobrio veniva contrapposto ai cristiani dai nemici. E per questo anche il Signore proclamava dicendo: ***Chi mi avrà riconosciuto davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio* (Mt 10, 32).** Dunque, coloro ai quali ora la carne di Cristo fa vergogna, non saranno degni del riconoscimento del Figlio e del Padre; e dimostreranno di non aver preso nessuna forza dal segno della croce coloro che si vergognano di esprimere con le labbra quanto hanno ricevuto per mostrarlo con la fronte.

Dal *Commentario su Matteo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (114: GCS 44, 238-239)

E appunto in Pietro che allora negava (cfr Mt 26, 69-75) non conveniva dire: *Come non pensate che meritano maggiori castighi coloro che avranno calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano il sangue dell'alleanza dal quale sono stati santificati e avranno oltraggiato lo Spirito della grazia* (Eb 10, 29)? Infatti Pietro non era stato ancora santificato con il sangue di Cristo (che era stato il sangue della nuova alleanza), né oltraggiò lo Spirito della grazia che dapprima neppure aveva ricevuto, poiché *Gesù non era stato ancora onorato, né c'era* negli uomini *lo Spirito Santo* (Gv 7, 39).

Se invece questo empio peccato di diniego fosse avvenuto in noi, è conveniente dire tutte queste cose, poiché e siamo stati santificati con il sangue dell'alleanza e abbiamo ricevuto *lo Spirito della grazia* (Eb 10, 29).

Perciò ritenere *profano il sangue* preziosissimo *dell'alleanza* e oltraggiare lo Spirito della grazia è il peggiore di tutti i peccati, di modo che *né in questo mondo né in quello futuro* (Mt 12, 32) possiamo ricevere il perdono, se neghiamo il Figlio di Dio.

Colui poi che sia stato preso nel peccato di un tal diniego, consideri quanto è scritto: *Guai a coloro che si tirano addosso i propri peccati come una lunga fune, e come una corda da giogo di vitello le iniquità* (Is 5, 18), e non dica: *I nostri peccati sono sopra di noi e in che modo potremo vivere? Com'è vero ch'io vivo – dice il Signore – io non voglio la morte del peccatore, come la penitenza* (Ez 33, 10-11). Dio stesso poi sa ciò che è scritto: *Anch'egli è capace di mandare sciagure su di loro* (Is 31, 2); quali sciagure manderà su coloro che negano e che non fanno penitenza e quali su coloro che negano e che fanno penitenza, e quali beni su coloro che mai negarono né con la parola ***davanti agli uomini*** **(Mt 10, 33)** né con le opere.

13 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
2 Re 4, 8-11. 14-16a

SECONDA LETTURA
Rm 6, 3-4. 8-11

Dal trattato *Sul battesimo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Lib. 1, cap. 2, 10: SC 357, 132-136)

Siamo stati battezzati **(Rm 6, 3),** dice. Poiché Giovanni Battista ha profetizzato riguardo al Signore: *Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco* (Mt 3, 11), prendiamolo come guida, per essere illuminati con la luce della conoscenza per l'intelligibilità della grande luce, ed esprimiamoci così: come un pezzo di ferro, immerso nel fuoco che si rianima a motivo del vento, diventa maggiormente riconoscibile se ha in sé dei difetti e più agevole per essere purificato, cambia non solo il colore, ma passa inoltre dalla durezza e dalla resistenza a uno stato più delicato, diventa più adatto anche all'azione delle mani dell'artigiano e si lascia foggiare in una maniera considerevole secondo il volere del proprietario, da nero che era diventa più brillante, non solamente rosseggia e manda baleni, ma in più illumina e riscalda gli oggetti che sono attorno, così di conseguenza e necessariamente con l'essere battezzati nel fuoco, cioè nella parola dell'insegnamento (cfr 1 Tm 4, 6) che accusa la malizia dei peccati e rivela la grazia delle azioni giuste, si prova odio e orrore per l'ingiustizia (cfr Sal 119, 163), secondo quanto è scritto, e si viene al desiderio di essere purificati mediante la fede nella potenza del sangue del Signore nostro Gesù Cristo, dicendolo lui stesso: *Questo è il mio sangue, quello della nuova alleanza, effuso per la moltitudine in remissione dei peccati* (Mt 26, 28), e attestandolo l'apostolo: *In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati* (Ef 1, 7). E non si tratta soltanto di essere purificati da ogni opposizione alla legge e dal peccato (cfr Tt 2, 14), ma anche da ogni sporcizia della carne e dello spirito (cfr 2 Cor 7, 1).

Infatti è una necessità: colui che è morto viene sepolto, e colui che viene sepolto nella somiglianza della morte (cfr Rm 6, 5), risuscita per la grazia di Dio in Cristo, e non avrà più a motivo dei peccati il volto di

uomo interiore simile al bruciamento di pentola (cfr Gl 2, 6), ma poiché il fuoco ha rivelato i peccati ed egli ha ricevuto il perdono grazie al sangue di Cristo, da adesso in poi, nella sua nuova vita, le opere di giustizia in Cristo risplenderanno più che tutte le pietre più preziose (cfr Sal 19, 11).

Dal trattato *Catechesi per gli illuminandi* di Cirillo di Gerusalemme
(n. 370-380, + 444) (Cat. 3, 10: PG 33, 440)

O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte **(Rm 6, 3-4).**

Se uno non riceve il battesimo, non ha salvezza. Eccettuati soltanto i martiri, i quali ricevono il regno anche senza l'acqua. Il Salvatore infatti, che ha redento il mondo mediante la croce, trafitto nel costato, fece uscire sangue e acqua (cfr Gv 19, 34), affinché alcuni venissero appunto battezzati con acqua in tempi di pace, altri invece nel proprio sangue in tempi di persecuzione. Infatti il Salvatore fu solito chiamare il martirio con il termine "battesimo", dicendo: *Potete bere il calice che io bevo, e essere battezzati con il battesimo con il quale io vengo battezzato* (Mc 10, 38)? E anche i martiri professano la fede, diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini; mentre tu lo confesserai dopo un po'. Ma non è ancora il tempo che tu ascolti queste cose.

Dal trattato *Sull'adorazione e il culto in spirito e verità*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 17: PG 68, 1069)

Dice poi che le carni dell'agnello si devono prendere in una notte (cfr Es 12, 8). Infatti il tempo della passione salvifica fu veramente uno, e, essendo morto una volta soltanto, non muore più, secondo quanto è scritto, la morte non avrà più potere su di lui: ciò che in realtà è morto, è morto una volta per tutte al peccato; **e ciò che vive, vive in Dio (cfr Rm 6, 9-10).**

VANGELO
Mt 10, 37-42

Dal trattato *Sull'adorazione e il culto in spirito e verità*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 15: PG 68, 964)

La pelle e il resto del vitello (cfr Lv 4, 12), poi, vengono bruciati fuori della porta, non lasciando la legge non indicato per noi neanche il luogo della passione. E pertanto anche il beato Paolo diceva per noi: *Usciamo dunque fuori della porta portando il suo obbrobrio* (Eb 13, 13), cioè la croce per noi e a causa di noi. E lo stesso Salvatore dice altrove: ***Chi non prende la sua croce e non segue dopo di me, non è degno di me*** **(Mt 10, 38).** Il beato Paolo, poi, appare intendere il *fuori della porta* come "fuori del mondo"; in realtà il voler seguire Cristo ci esclude dalla vita mondana. E Paolo lo attesta di nuovo; infatti ha detto così su Cristo: *Per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso, e io per il mondo* (Gal 6, 14). E i santi, mentre dimorano in terra, cercano di condurre una vita non alla maniera terrena, ma di avere piuttosto una dimora nel cielo.

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 23, 1: CCL 24, 135)

Per te ogni giorno siamo messi a morte, siamo stati stimati come pecore da macello (Sal 44, 23).

Quando questo gregge (la Chiesa) ha intrapreso una battaglia di nuovo ordine, dove vive chi era stato ucciso, vince chi era caduto, **trova l'anima chi la perde (cfr Mt 10, 39),** allora ha imitato il suo re, ha seguito quella pecora, quell'agnello che *come pecora fu condotto al macello e non ha aperto bocca come agnello davanti al suo tosatore* (Is 53, 7).

Chi tace patisce volendolo; grida chi è dilaniato per forza; né può dolersi della morte colui che la assume con degnazione, non costretto. È segno di fortezza quando uno muore per tutti volendolo; quando viene condotto contro voglia, è effetto di estrema necessità, poiché il primo viene dal disprezzo della morte, il secondo dalla condizione della natura. Cristo, dunque, viene tosato come pecora, volendolo e tacendo, per coprire quella nudità che portò il primo Adamo; è ucciso come agnello affinché, immolato, assolva il peccato di tutto il mondo; dà la propria vita per le pecore (cfr Gv 10, 11), per adempiere la cura e la pietà del pastore.

Per te, dunque, si è fatto re, per te sacerdote, per te pastore, per te sacrificio, per te pecora, per te agnello, tutto per te, per il quale aveva creato tutto; e colui che per sé mai si è mutato, si è mutato tante volte per te; per te si mostra sotto varie forme, egli che rimane nella forma dell'unica sua maestà. E che più? Dio uomo si dà a te così come puoi portarlo, poiché non puoi sostenerlo come è.

14 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Zc 9, 9-10

Dal trattato *Il pedagogo* di Clemente di Alessandria
(n. 150 ca., + poco prima del 215) (Lib. 1, 15, 2-3: SC 70, 138)

***Esulta molto, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco il tuo Re viene a te, giusto e portatore di salvezza, mansueto e che cavalca un asino, un giovane puledro* (Zc 9, 9; cfr Mt 21, 4-5).** Non gli basta aver detto solo *puledro*, ma gli aggiunse anche *giovane*, mostrando la giovinezza dell'umanità in Cristo, eternità senza vecchiaia nella semplicità.

Tali giovani puledri, cioè noi fanciulli, alleva il nostro divino domatore. E se nella Scrittura il giovane animale è un asino, tuttavia è un puledro anche questo. *E legò alla vite il suo asinello* (Gen 49, 11), dice, avendo legato questo popolo semplice e fanciullo al Verbo, che chiama allegoricamente *vite*. La vite infatti porta il vino, come il Verbo il sangue; entrambi per gli uomini bevanda salutare, il vino per il corpo, il sangue per lo spirito.

Dal trattato *Catechesi per gli illuminandi* di Cirillo di Gerusalemme
(n. 315 ca., + forse 387) (Cat. 12, 10: PG 33, 736)

E di nuovo un altro profeta dice: ***Godi grandemente figlia di Sion, proclama, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re, giusto e arrecante la salvezza* (Zc 9, 9).** Molti sono i re: di quale dici, o profeta? Dacci un distintivo proprio del re di cui annunzi la venuta. ***Ecco, a te viene il tuo re, giusto e arrecante la salvezza; mansueto, siede su un asino, un puledro figlio d'asina* (*ib.*),** e non su carri. Hai l'unico e singolare distintivo del re che viene. Il solo tra i re, Gesù, siede su un puledro inesperto dei pesi, che tra le acclamazioni entra in Gerusalemme come re (cfr Mt 21, 7-10). E cosa fa questo re che arriva? *E tu nel sangue dell'alleanza hai estratto i tuoi prigionieri dal pozzo che non ha acqua* (Zc 9, 11).

SECONDA LETTURA
Rm 8, 9. 11-13

Dal trattato *Esposizione o commentario sul Vangelo di Giovanni*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2, cap. 1: PG 73, 212)

Poiché dunque il Figlio è chiamato verità per natura, osserva quanta unità abbia lo Spirito con lui.

Infatti il discepolo Giovanni dice in un luogo sul nostro Salvatore: *Questi è colui che venne con acqua e sangue: Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con acqua e sangue, e è lo Spirito a testimoniare, poiché lo Spirito è la verità* (1 Gv 5, 6).

Perciò, poiché lo Spirito Santo abita anche in noi, si dice che lo stesso Cristo abita nell'uomo interiore, e così sta la cosa per natura.

E certamente il beato Paolo, insegnando questo in maniera chiarissima, dice: ***Ma voi non siete nella carne, bensì nello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. E se uno non ha lo Spirito di Cristo, costui non gli appartiene. Ma se Cristo è in voi, il corpo è morto a causa del peccato, mentre lo Spirito è vita a causa della giustificazione*** **(Rm 8, 9-10).**

Dal *Commentario su Matteo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (95: GCS 44, 213-214)

Per un esito buono, che ci sarebbe stato dopo aver bevuto l'amarezza del calice, prega per la seconda volta dicendo: *Padre mio, se non è possibile che passi senza che io lo beva, si faccia la tua volontà* (Mt 26, 42).

E così è manifesto che voleva berlo. Infatti quanto al confronto era meglio che passasse per averlo bevuto, che non passasse per il fatto che non lo aveva bevuto. Supponi infatti che il Signore non avesse bevuto quel calice e che per questo non fosse passato, senza dubbio neanche dal genere umano sarebbero passati gli spiriti operanti i peccati, e conformemente non sarebbero passate neanche le pene che erano dovute ai peccati. Giovava dunque a tutti che il calice passasse da lui per il fatto che il Salvatore l'aveva bevuto, affinché noi tutti credenti in lui, che lo aveva bevuto, non beviamo quel calice *di vino puro*, egli che beve e che sta per dar da bere a *tutte le genti*, affinché bevendo *si inebrino e vomitino, e cessino di impazzire* (Ger 25, 15-16). Come infatti *è morto per tutti noi* (2 Cor 5, 15), affinché passi da noi la morte nemica di Cristo, così ha bevuto quel cali-

ce per tutti noi che eravamo ***debitori*** **(Rm 8, 12),** affinché non ne bevessimo in eterno, di modo che, per questo stesso fatto che il calice passò da lui, passi anche da noi che non lo beviamo.

Vangelo
Mt 11, 25-30

Dalla *Liturgia di San Basilio* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (PG 31, 1633-1636)

Signore, la magnificenza dei tuoi doni supera ogni potenza della ragione e immaginazione dell'intelletto. **Le cose infatti che avevi nascosto ai sapienti e ai prudenti, le hai rivelate a noi piccoli (cfr Mt 11, 25).** Anche i profeti e i re che desiderarono vederle, non videro queste cose (cfr Mt 13, 17) che hai donato a noi peccatori di amministrare e con esse di santificarci. Hai concesso a noi l'economia del tuo unigenito Figlio e la mistagogia di questo sacrificio, nel quale non c'è un sangue legale, non una giustificazione della carne, ma l'Agnello spirituale e anche una spada spirituale e incorporea.

Dal trattato *Contro le eresie* di Ireneo di Lione
(n. fra il 140-160, + prima del 200) (Lib. 4, 20, 2: SC 100², 628-630)

Il Signore dice: ***Tutto mi è stato dato dal Padre mio*** **(Mt 11, 27),** evidentemente da colui che ha fatto tutte le cose: infatti gli ha dato non le cose altrui, ma le proprie. In tutto poi nulla è stato sottratto. E per questo egli è *giudice dei vivi e dei morti* (At 10, 42); *egli ha la chiave di Davide: aprirà e nessuno chiuderà; chiuderà e nessuno aprirà* (Ap 3, 7). *Nessun* altro, infatti, *né in cielo, né in terra, né sotto terra poteva aprire il libro* paterno *né guardarlo* (Ap 5, 3) fuorché *l'Agnello che è stato ucciso* (Ap 5, 12) e che ci ha redenti con il suo sangue (cfr Ap 5, 9), avendo ricevuto, da quel Dio che ha fatto ogni cosa con il Verbo e l'ha adornata con la Sapienza, il potere su tutto quando *il Verbo si è fatto carne* (Gv 1, 14).

15 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 55, 10-11

Dal trattato *Esposizione accurata della fede ortodossa*
di Giovanni Damasceno
(n. verso il 650; + 750 ca.) (Lib. 4, cap. 13: PG 94, 1140-1141)

Se dunque *la parola di Dio è viva ed efficace* (Eb 4, 12), e *tutto ciò che vuole il Signore lo compie* (Sal 135, 6); se disse: *'Sia la luce', e fu fatta; 'Sia il firmamento', e fu fatto* (Gen 1, 3. 6); se *dalla parola del Signore furono fatti i cieli e dal soffio della sua bocca ogni loro potenza* (Sal 33, 6); se il cielo, la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e tutto il loro ordine sono stati portati a compimento dalla parola del Signore, e pertanto anche questo famoso vivente, l'uomo; se lo stesso Dio Verbo, volendolo, divenne uomo, e senza seme fece consistere come carne per lui stesso il sangue puro e immacolato della santa sempre Vergine, non potrebbe fare suo corpo il pane e sangue il vino e l'acqua? In principio disse: *La terra produca germoglio di erba* (Gen 1, 11), e fino ad ora essa produce i propri germogli dopo che vi sia stata la pioggia, avendone ricevuto l'impulso e la potenza dal comando divino. Dio disse: *Questo è il mio corpo*, e: *Questo è il mio sangue*, e: *Fate questo in mia memoria*, e avviene secondo il suo comando onnipotente, finché egli venga (infatti disse così: *Finché egli venga*); e attraverso l'invocazione la potenza sopravveniente dello Spirito Santo diventa pioggia per questa nuova coltivazione. Infatti, come tutte quante le cose che Dio fece, le fece con la potenza dello Spirito Santo, così anche ora la potenza dello Spirito compie le cose al di sopra della natura, le quali può comprendere se non la sola fede.

SECONDA LETTURA
Rm 8, 18-23

Dal trattato *Sull'adorazione e il culto in spirito e verità*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2: PG 68, 261)

Gli israeliti non si sarebbero allontanati dalla terra degli egiziani, ma neppure avrebbero scosso da sé una schiavitù così molesta e odiosa, che anzi non sarebbero affatto sfuggiti alla morte inferta ai primogeniti degli egiziani e all'inevitabile mano dello sterminatore, se non avessero immolato l'agnello (cfr Es 12, 1-14) in figura del Cristo che toglie i peccati del mondo. Avevano dunque unto gli stipiti con il sangue, secondo la legge determinata loro per mezzo di Mosè; ma avevano fatto del mistero di Cristo come un'arma e un vallo per le loro anime. Infatti la morte di Cristo è una medicina valida per sciogliere dalla morte, e più valenti della morte sono coloro che partecipano della mistica benedizione (eucaristia), secondo il: *In verità, in verità vi dico: chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna* (Gv 6, 53. 54). Mangiando poi l'agnello, mangiavano con esso pani azzimi (cfr Es 12, 15-20), come una figura che indicava nell'azzimo e nel cibo purificato l'eleganza degli insegnamenti evangelici; prefigurava tuttavia che non ci sarebbe stata senza il sudore e separatamente dall'amarezza relativa alle oppressioni: infatti il mangiare erbe amare insieme con pani non fermentati fa capire che la pura e purificatissima vita in Cristo non sarà separata dall'amarezza. Dunque ai cibi azzimi si deve necessariamente aggiungere anche l'amarezza: *Infatti tutti coloro che vogliono vivere in Cristo, soffriranno persecuzioni* (2 Tm 3, 12), dice. Tuttavia quanti avranno sofferto questo, saranno beati. In realtà soffrendo insieme, **regneranno anche insieme, secondo ciò che è scritto (cfr Rm 8, 18).**

Dal trattato *Sulla fede* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 5, 8: CSEL 78, 255)

Secondo la fede della Chiesa, unico e il medesimo è il Figlio di Dio Padre e il figlio di Davide, poiché il mistero dell'incarnazione di Dio è la salvezza di tutta la creazione, secondo quanto sta scritto: *Perché separato da Dio assaporasse la morte per il bene di tutti* (Eb 2, 9), vale a dire che ogni creatura, senza che la natura divina avesse a patire qualcosa, doveva essere riscattata a prezzo del sangue del Signore, come anche altrove si legge: ***Ogni creatura sarà liberata dalla schiavitù della corruzione*** **(Rm 8, 21).**

VANGELO
Mt 13, 1-23

Dai *Commentari sul Deuteronomio* di Procopio di Gaza
(n. 465, + poco dopo 530) (PG 87/1, 976)

Contro i nemici invisibili abbiamo preso coraggio essendo stati purificati dal sangue divino e dal lavacro; di modo che, diventati terra pura, **portiamo frutti parte il trenta, parte il sessanta e parte il cento (cfr Mt 13, 8),** non spine; e inoltre, noi che mangiavamo cespugli, diventati liberi dall'antica maledizione.

Dalle *Omelie sul Levitico* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 4, 4: SC 286, 170-172)

L'apostolo ci chiama gli associati *dei santi* (Col 1, 12), e non c'è da meravigliarsi: se infatti si dice che noi siamo *in comunione con il Padre e con il Figlio* (1 Gv 1, 3), come non lo saremmo anche con *i santi* (Ef 2, 19), non solo quelli che *sono in terra*, ma anche quelli *nei cieli* (Col 1, 20)? Poiché anche Cristo *mediante il* suo *sangue ha pacificato le realtà terrestri e celesti* (*ib*.), per associare il terrestre al celeste. Indica ciò con chiarezza quando promette pienamente agli uomini ***i regni dei cieli*** **(Mt 13, 11**). Dunque, rompe e rinnega questa *comunione* chiunque si separa dalla loro unione con le proprie cattive azioni e con i cattivi sentimenti.

16 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Sap 12, 13. 16-19

Dal trattato *Interpretazione sul profeta Isaia* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Cap. 9, 226: PG 30, 512-513)

Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio, sulle cui spalle è la sovranità. E è chiamato: angelo del Gran Consiglio (Is 9, 5) .

Più su abbiamo ascoltato quanti nomi del Signore abbiamo già imparato. *Ecco: la Vergine concepirà e partorirà un figlio, e lo chiameranno Emmanuele*. Da qui sarà chiamato: *angelo del Gran Consiglio* (Is 7, 14). Questi è colui che manifesterà il gran consiglio nascosto dai secoli, non rivelato alle altre generazioni (cfr Col 1, 26). Questi è colui che ha annunziato e mostrato nei popoli le sue imperscrutabili ricchezze, affinché le genti fossero coeredi e concorporali (cfr Ef 3, 6), cioè di questi stesso, sulle cui spalle è la sovranità, cioè il regno e la potenza nella croce. Infatti, esaltato sulla croce, ha attirato tutti a se stesso (cfr Gv 12, 32). *Porterò infatti la pace sui principi, la pace e la salute a lui stesso. Grande sarà il suo dominio e la sua pace non avrà fine.* Da ciò è evidente che queste cose sono state dette nella persona del Padre. Poiché egli ha pacificato mediante il sangue della sua croce sia le cose sulla terra che quelle nei cieli, è stato detto: *Porterò infatti la pace sui principi, la pace e la salute a lui stesso.*

SECONDA LETTURA
Rm 8, 26-27

Dal trattato *La somiglianza della carne di peccato*
di Eutropio presbitero (fine 4 secolo) (PLS 1, 550-551)

Ma ora riferirò le parole della sua preghiera: *Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non come voglio io, ma come vuoi tu* (Mt 26, 39).

O preghiere meravigliose e non senza ragione ripetute tre volte! O uomo che non ignora la sua natura né è dimentico della volontà di Dio! O debolezza supplichevole nel timore e riflessa nella preghiera! Infatti,

con la nuova natura, rifiuta la passione e la riceve, la respinge e la conserva; e non sopporta che venga allontanata la passione che chiese venisse allontanata affinché non patisse. *Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non come voglio io, ma come vuoi tu*. Ci viene insegnato che cosa chiedere nelle grandissime prove, perché ***non sappiamo cosa chiedere come conviene; ma lo Spirito medesimo intercede con gemiti inenarrabili*** **(Rm 8, 26).** Chi è quello Spirito? Senza dubbio colui che recitava piangendo in Cristo questa preghiera fino al sudore di sangue, come tramanda Luca. Infatti, le cose che il maestro della vita ha compiuto affinché siano mostrate, sono un esempio divino, benché l'azione, secondo il tempo, appaia umana. *Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non come voglio io, ma come vuoi tu*. Osserva, ti prego, con più attenzione, come il Signore, mentre discolpa la nostra umanità davanti a Dio Padre, la innalza, mentre la innalza, la riconduce anche a Dio; il Padre, tuttavia, lo guidò nella volontà paterna proprio quando lo confortò fino alla richiesta che il calice venisse allontanato, e così diventò assertore dell'umana ambasceria per essere servitore del sacramento divino.

Vangelo
Mt 13, 24-43

Dal *Trattato sul libro dei Salmi* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Sal 106: CCL 78, 195-196)

Lo dicano i redenti dal Signore, che egli liberò dalla mano del nemico (Sal 107, 2). Si parla, propriamente, della chiamata dei pagani: infatti questo salmo ha questo mistero. *I redenti*: nella passione del Signore. *Dicano i redenti*: infatti egli è salvatore, redentore e prezzo. *Dicano i redenti*: è lui che ha redento, lui che dà come prezzo il proprio sangue. Perché, poi, ha dato come prezzo il proprio sangue? Per redimerci dalla mano del nemico. Infatti eravamo tenuti prigionieri nelle mani del diavolo: per questo, dunque, egli è venuto e ci ha redenti, per liberarci dalla mano del diavolo. *Che egli liberò dalla mano del nemico*. "Per distruggere il nemico e il difensore" (cfr Sal 8, 3). *Che egli liberò dalla mano del nemico*. **"Un nemico vi ha seminato sopra la zizzania"' (Mt 13, 25 ss).** Il nemico, poi, è il diavolo. È nemico e anche possessore. Per questo ci tiene con la sua mano: non perché ama, ma perché odierà. *Che egli liberò dalla mano del nemico*. Grande maestà e grande potenza del sangue del Signore, che scioglie la

mano del diavolo. Infatti, come esistono alcuni animali che stringono un qualcosa chiuso in se stesso (lo affermano sia i medici che i fisici), in modo tale che non si divide da solo se non rotto, né abbandona quanto tiene stretto dentro; se poi, viene messo l'olio, subito si dissolve e ciò che era stretto si disperde e si divide in parti: così anche il sangue di Cristo scioglie la mano durissima del diavolo. Non voleva lasciarci: il Signore ha sparso il proprio sangue come olio di misericordia e per mezzo di esso ci ha liberati. *Li ha riuniti da tutti i paesi* (Sal 107, 3). Vedi quanto potente sia la mano del diavolo. Coloro, dunque, che liberò dalla mano del nemico, in tutti i paesi erano tenuti nelle mani del nemico. *Li ha riuniti da tutti i paesi*: la mano del diavolo ci possedeva in tutto il mondo.

Dal trattato *Questioni sui Vangeli* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (N. 39, 3: CCL 44^{b}, 95-96)

A proposito del **granello di senape (cfr Mt 13, 31-32)** rispose loro come prima cosa che prima dovevano avere la fede necessaria alla vita presente, che sembra minima finché è un tesoro in vasi di terracotta (cfr 2 Cor 4, 7), ma con forza grandissima prorompe e germoglia, quando il nostro Signore Gesù Cristo, che vuole nutrirsi con l'aiuto dei suoi servi, cioè trasferire nel suo corpo i credenti, quasi come sacrificati e mangiati, anche qui li nutre con la parola della fede e il sacramento della sua passione. Infatti non viene per essere servito, ma per servire. *Dicano dunque quei servi con un granello di senape a questo albero di gelso*, cioè al vangelo stesso della croce del Signore, che avrebbe offerto nutrimento ai popoli per mezzo dei frutti sanguigni appesi al legno come ferite – *dicano dunque quelli di sradicarsi* dalla perfidia dei giudei *e di trasferirsi e trapiantarsi nel mare* (cfr Lc 17, 6) dei pagani. Infatti con questo servizio domestico accudiranno al Signore affamato e assetato.

Dal trattato *Esposizione o commentario sul Vangelo di Giovanni*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 4, cap. 2: PG 73, 584)

Chi mangia la mia carne, dice, *e beve il mio sangue rimane in me e io in lui* (Gv 6, 56). Infatti, come se uno unisce la cera a un'altra cera vedrà certamente che l'una è del tutto nell'altra, allo stesso modo, credo, anche colui che riceve la carne di Cristo nostro Salvatore e beve il suo prezioso sangue, come egli stesso dice, viene trovato come una cosa con lui, mescola-

to e unito in qualche modo a lui mediante la partecipazione, come a trovarsi lui in Cristo e, a sua volta, Cristo in lui. Così Cristo ci insegnava in qualche modo anche nel Vangelo secondo Matteo, dicendo: ***Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna, dopo averlo preso, ha nascosto in tre misure di farina, finché sia tutto fermentato*** **(Mt 13, 33).**

Parleremo del lievito.

Dunque, come dice Paolo: *Un po' di lievito fa fermentare tutto l'impasto* (1 Cor 5, 6), così una piccola porzione di pane eucaristico mescola in sé tutto il nostro corpo e lo riempie della propria energia, e così Cristo esiste in noi e noi viceversa in lui. E infatti si può dire veramente che da una parte il lievito è in tutto l'impasto, e dall'altra per lo stesso motivo l'impasto è in tutto il lievito. Hai così in breve la comprensione di quanto detto.

17 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
1 Re 3, 5. 7-12

SECONDA LETTURA
Rm 8, 28-30

Dai *Trattati* di Zenone di Verona
(+ 380 ca.) (Lib. 1, 8, 1: CCL 22, 46)

Questi è l'Agnello di cui la legge (cfr Es 12, 24) dice: *È la Pasqua del Signore* (Es 12, 11); e anche l'apostolo Paolo: *Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato* (1 Cor 5, 7). E perché si sia degnato di essere immolato, lo annunciò in precedenza Giovanni Battista con queste parole: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29). Questi dunque fu chiamato ***primogenito*** **(Rm 8, 29),** perché solo conosce l'eternità del Padre; questi *eterno* (Is 40, 28), perché fu ucciso e fu ritrovato vivo; questi *immacolato* (Es 12, 5), perché solo è mondo dal peccato; questi *salvatore* (Sal 65, 6), perché per suo mezzo abbiamo vinto la morte; questi, dico, *perfetto* (Eb 7, 28), perché in lui quel grande sacerdote, nascosto con dolce mistero nella sua vittima, oggi ha reso Dio l'uomo che aveva offerto in sacrificio.

Dal trattato *Eleganti commenti all'Esodo* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2, 2: PG 69, 437-440)

Come dunque quelli d'Israele vissero in certo qual modo la vita dell'agnello immolato, così anche noi non viviamo più la vita propria, ma quella di Cristo che è morto per noi, dal momento che è anche tornato di nuovo alla vita. In realtà la vita era secondo natura, come Dio. Bisogna dunque che la nostra vita sia santa: infatti fu tale quella di Cristo. E volendo vivere santamente, otterremo la sua ammirabile immagine, e diventati conformi a colui che si fece come noi per noi, appunto all'Unigenito come Dio e **primogenito a motivo della natura umana (cfr Rm 8, 29),** saremo veramente una santa e accettissima vittima a Dio e

Padre. Pertanto vengono santificati i primogeniti maschi, affinché siano intesi a immagine di Cristo. E il vero prezzo di redenzione anche a vantaggio di tutti è Cristo, per mezzo del quale e nel quale abbiamo vinto la corruzione: infatti ha dato se stesso per noi.

Dal trattato *Giacobbe e la vita beata* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, 26: CSEL 32^2, 20-21)

Non c'è cosa, dunque, che dobbiamo temere ci possa venir negata, non c'è cosa a proposito di cui dobbiamo dubitare della costanza della generosità divina: tanto durevole e inesauribile ne fu la ricchezza, che **dapprima ha predestinato, poi ha chiamato, e quelli che ha chiamati li ha anche giustificati, e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati (cfr Rm 8, 30).** Potrà abbandonare coloro che ha accompagnato con tanti suoi benefici fino al raggiungimento del premio? Forse che, in mezzo a tanti benefici di Dio, dobbiamo temere qualche insidia di un accusatore? Ma chi oserebbe accusare coloro che vede essere stati scelti dal giudizio divino? Forse può annullare i doni che ha offerto lui stesso ed esiliare dalla grazia dell'affetto paterno coloro che ha adottato? Ma c'è il timore che il giudice sia troppo severo: considera chi hai per giudice. Certo, il Padre ha lasciato ogni giudizio a Cristo (cfr Gv 5, 22). Potrà dunque egli condannarti, se ti ha riscattato dalla morte, se per te si è offerto, se sa che la tua vita è la ricompensa della sua morte? Non dirà forse: *Quale utilità vi è nel mio sangue* (Sal 29, 10: *Vulgata*), se condanno colui che io stesso ho salvato? Inoltre tu consideri il fatto che è giudice, non consideri il fatto che è avvocato. Può dare una sentenza troppo severa costui, che non cessa di insistere affinché ci sia conferita la grazia della riconciliazione con il Padre (cfr 2 Cor 5, 18-20; Ef 2, 16-18; Rm 8, 32-34)?

VANGELO
Mt 13, 44-52

Dal trattato *Le buone opere e le elemosine* di Cipriano di Cartagine
(n. 200-210, + 258) (7: CCL 3A, 59-60)
e dal trattato *Giuseppe* di sant'Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (7, 42: CSEL 32², 102)

In un altro luogo afferma che chi vuole acquistare la grazia celeste e procurarsi la salvezza eterna, venduti tutti i suoi beni, deve comperare con il denaro ricavato dal suo patrimonio la perla preziosa, cioè la vita eterna resa preziosa dal sangue di Cristo. Egli dice: ***Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle di valore. Quando poi ne trova una preziosa se ne va, vende tutto quello che possiede e la compra*** **(Mt 13, 45-46).**

Non ha chiesto un prezzo a noi colui che per noi ha pagato il prezzo del suo sangue, poiché ci ha riscattati non con l'oro e l'argento, ma con il suo sangue prezioso (cfr 1 Pt 1, 18-19). Sei debitore, dunque, del prezzo con il quale sei stato comprato. Per quanto egli non sempre lo pretenda, ne sei tuttavia debitore. Comprati dunque Cristo, non con ciò che hanno in pochi, ma con ciò che tutti hanno per natura e che in pochi offrono per timore. Quello che Cristo ti chiede gli appartiene. Egli ha dato la sua vita per tutti, egli ha offerto la sua morte per tutti. Paga per il tuo Creatore ciò che devi pagare per legge. Egli non è stato comprato per poco prezzo, non tutti lo vedono con facilità. E non a torto è esaltato **il mercante che vendette ogni suo avere e comprò la perla (cfr Mt 13, 45-46).**

18 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 55, 1-3

Dal trattato *Sulla Trinità* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Lib. 2, cap. 14: PG 39, 716-717)

Isaia, a quanti non credono allo Spirito Santo e che per questo non avranno l'eredità futura, grida: ***O voi assetati venite all'acqua, e voi che non avete denaro, andando comprate, e mangiate senza denaro e senza spesa vino e grasso*** **(Is 55, 1).** Ha chiamato acqua lo Spirito Santo e piscine le sue sorgenti. Per vino e grasso venivano allora indicate le cose dell'offerta giudaica, mentre adesso viene indicata l'immortale comunione al corpo e al sangue del Signore, che appunto compriamo contemporaneamente insieme con la rinnovazione, spendendo non l'argento, ma la fede, e ricevendola appunto nello stesso tempo anche in dono. Il fatto che chiami acque lo Spirito Santo e che inoltre indichi il suo battesimo, lo attesta anche Giovanni dicendo per mezzo del Salvatore: *Chi crede in me, come dice la Scrittura; fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno* (Gv 7, 38). E subito aggiunge al discorso: *Questo egli disse riferendosi allo Spirito che i credenti avrebbero ricevuto* (Gv 7, 39).

Noi, gli spirituali, gratuitamente veniamo illuminati dal santo Spirito e ne godiamo, partecipando al corpo di Cristo e gustando la fonte immortale.

SECONDA LETTURA
Rm 8, 35. 37-39

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano
(sec. 7) (Om. 17, 6: CCL 101, 205-206)

Mentre l'acqua si mescola col vino nei sacramenti, *il popolo* fedele s'incorpora *e si congiunge a Cristo e si unisce a lui* in una sorta *di intimo legame* di perfetto amore, tanto da poter dire con l'apostolo: ***Chi ci separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione, o l'angoscia, o forse la persecuzione***

(Rm 8, 35)? Dio poi si mescola all'uomo ricevuta la santificazione, quando la fede è riversata nello stesso petto dal sentimento di giustizia, di misericordia, di pietà.

Dal trattato *Scritti ariani latini*, Le solennità di Anonimo
(fine 4 sec. - inizio 5) (12, 4: CCL 87, 82)

Poiché per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo stimati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose siamo più che vincitori nel nome di colui che ci ha amati **(Rm 8, 36-37).** Infatti Cristo Signore, che ci ha amati, attraverso la sua passione ha aperto anche a noi una strada verso il cielo, lui che per primo *fu condotto come una pecora al macello e come un agnello davanti a colui che lo tosava, senza un lamento, in umiltà* (Is 53, 7-8) sopportò tutto, per esortare i suoi discepoli a raggiungere il regno celeste attraverso l'umiltà della passione.

VANGELO
Mt 14, 13-21

Dal *Commento a Matteo* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 2: CCL 77, 119-120)

Udito questo, Gesù se ne partì di là sopra una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto **(Mt 14, 13).** Annunziano al Signore la morte del Battista ed egli, ascoltata la notizia, parte per un luogo deserto. Non per paura della morte, come alcuni credono, ma perché vuole risparmiare i suoi nemici evitando che aggiungano all'omicidio un altro omicidio. O perché vuole riservare la sua morte per il giorno della Pasqua in cui, secondo il mistero, dovrà essere immolato l'agnello e gli stipiti dei credenti aspersi con il suo sangue (cfr Es 12, 6-7).

Dal trattato *Esposizione del Vangelo secondo Luca* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 6, 84: CCL 14, 204)

Ha un significato mistico il fatto che **il popolo viene saziato durante quel pasto, mentre gli apostoli lo servono (cfr Mt 14, 19-20):** in quel-

l'esser saziati vien dato il segno che la fame è stata allontanata per sempre, perché colui che riceve il cibo di Cristo non avrà più fame (cfr Gv 6, 35), mentre nel servizio degli apostoli è preannunziata la futura distribuzione del corpo e del sangue del Signore. E è già cosa degna di Dio il fatto che cinque pani abbiano sovrabbondato per cinquemila persone: si sa, infatti, che quella gente fu saziata con un cibo non scarso, ma che era moltiplicato.

19 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
1 Re 19, 19a. 11-13a

SECONDA LETTURA
Rm 9, 1-5

Dal trattato *Lettere e opuscoli*
di Fulgenzio Ferrando diacono di Cartagine
(+ 546 o 547) (Lett. 3, 14: PL 67, 903)

Affinché lo conoscessi come Dio, ha detto altrove sinceramente: ***Da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli*** **(Rm 9, 5**). Ho compreso che il Dio, il quale si è acquistata la sua Chiesa con il proprio sangue (cfr At 20, 28), non è se non Gesù Cristo Figlio di Dio, e che non ha avuto il sangue se non secondo la sostanza della carne. Uno della Trinità, il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che è una persona delle tre persone, ha patito secondo la carne.

Dalla *Lettera a Epitteto di Corinto contro gli eretici*
di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (10: PG 26, 1065-1068)

Taceranno ormai coloro che un tempo dissero come colui che era venuto da Maria non era né il Cristo, né il Signore, né Dio. Se infatti nel corpo non c'era Dio, come, appena venuto da Maria, fu subito chiamato *Emmanuele, che viene interpretato 'Dio con noi'* (Mt 1, 23)? Come, se nella carne non c'era il Verbo, anche Paolo scrisse ai romani: ***Da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen*** **(Rm 9, 5)?**

Perciò coloro che prima negavano che fosse Dio colui che era stato crocifisso, confessino di aver sbagliato, e credano alle divine Scritture, specialmente a Tommaso il quale, avendo visto in lui i segni dei chiodi, esclamò: *Mio Signore e mio Dio* (Gv 20, 28)! Pur essendo infatti il Figlio Dio e Signore della gloria, il chiodo era vergognosamente nel corpo confitto

e ingiuriato. Il corpo poi soffriva appunto trafitto con la lancia sul legno, e dal suo fianco usciva sangue e acqua. Essendo poi tempio del Verbo, era ripieno della divinità. Per questo dunque il sole, vedendo il suo Creatore sopportare nel corpo oltraggiato, contrasse i raggi e oscurò la terra. Lo stesso corpo, poi, avendo una natura mortale, risorse al di là della sua natura a motivo del Verbo presente in lui; e lasciò appunto la corruttibilità secondo natura. Rivestito poi del Verbo che era al di sopra dell'uomo, diventò incorruttibile.

Vangelo
Mt 14, 22-33

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano
(sec. 7) (Om. 18, 4: CCL 101, 217. 218)

Il Figlio di Dio **(Mt 14, 33)** poteva eliminare il nemico del genere umano anche stando nei cieli, al solo cenno della sua divinità; ma perché il diavolo non potesse lamentarsi di un tale gesto, a Dio piacque offrire per il genere umano un uomo puro e senza macchia, *distinto dai peccatori* (Eb 7, 26).

Il nostro Salvatore perciò respinse la morte dovuta a tutti, mentre pagò egli solo quella non dovuta. E così, attraverso una passione assolutamente indegna, poiché non aveva peccati propri, riscattò quelli altrui (cfr 2 Cor 5, 21; 1 Pt 2, 22).

20 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 56, 1. 6-7

Dal *Commentario su Matteo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (21: GCS 43, 546-547)

Ora, poi, ritengo che il *tempio* (1 Pt 2, 5) costruito con pietre vive è la Chiesa, e che in essa ci sono alcuni che non vivono come nella Chiesa, ma che militano come *secondo la carne* (2 Cor 10, 3), i quali, con la loro malvagità, della casa di *preghiera* costruita con pietre vive fanno una *spelonca di ladri* (Mt 21, 13). Chi infatti, avendo considerato i peccati commessi in alcune chiese da tali cristiani che ritengono che *la pietà* degli altri *sia un guadagno* (1 Tm 6, 5), e che, dovendo vivere soltanto *dal vangelo* (1 Cor 9, 14), veramente non fanno questo, ma acquistano ricchezze e ingenti proprietà, non dice che il tanto grande mistero della Chiesa sia diventato una *spelonca di ladri*? Di modo che, sui peccati commessi nel tempio vivo che egli ha edificato, Gesù dica ciò che così viene tratto dai salmi: *Quale utilità nel mio sangue, mentre scendo nella corruzione* (Sal 29, 10: *Vulgata*)?

SECONDA LETTURA
Rm 11, 13-15. 29-32

Dal trattato *Esposizione sui Salmi* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Sal 22: PG 69, 841-844)

Il fatto che in un'abbondante partecipazione ci sia una gioia ininterrotta, tiene certamente dietro a coloro che sono stati santificati in Cristo e ritenuti degni dei suoi doni, al punto che si sono anche posti a giacere alla sacra mensa, hanno ingrassato con olio la testa, nonché hanno bevuto da un eccellentissimo calice fino all'ebrietà. Ritengo infatti che in certo qual modo significhi questo che uno venga seguito dalla misericordia di Dio anche in tutti i giorni della vita. In realtà non viene tolta la grazia data ai santi da Cristo, e i suoi **doni e vocazione sono senza rimpianto**

(cfr Rm 11, 29). Scrive pertanto il divino Paolo a quelli così riempiti di doni che essi hanno ricevuto un regno inamovibile (cfr Eb 12, 28); infatti non ci si può sottrarre dai beni dati, poiché la speranza dei santi è solidissima e inconcussa.

Vangelo
Mt 15, 21-28

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 37, 21: CCL 41, 465-466)

E le cinture per i cananei (Pr 31, 24). (La donna forte) fece le cinture per i cananei. Se ne cingano, lavorino, vengano, siano servi in questa casa perché tutti siano vestiti e sfamati. Fece infatti le cinture, certo per il lavoro, poiché anch'essa nell'attendere al lavoro si cinse strettamente i fianchi (cfr Pr 31, 17). Chi sono i cananei? Genti straniere confinanti col popolo d'Israele. *Voi infatti che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini per il sangue di Cristo* (Ef 2, 13). *Voi che un tempo eravate estranei ai testamenti e non avevate la speranza della promessa, ed eravate senza Dio in questo mondo* (Ef 2, 12), *ora siete concittadini dei santi e familiari di Dio* (Ef 2, 19). Ricevute le cinture, lavorate nella casa del Signore, divenuti membri della famiglia di Dio dal popolo dei cananei, **cui apparteneva anche quella donna di cui si è letto or ora nel vangelo (cfr Mt 15, 21-28).** Era cananea; non osava accostarsi alla mensa dei figli, ma, come un cane, andava in cerca delle briciole. Vedi come si sia cinta per il lavoro. Sua cintura era la fede. Questo egli loda: ***O donna, grande è la tua fede*** **(Mt 15, 28).**

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 77, 3: PL 38, 485)

Si convertirono dallo stesso popolo giudaico; si convertirono e furono battezzati. Si accostarono alla mensa del Signore e, divenuti credenti, bevvero il sangue che avevano versato nel loro furore. Queste sono le pecore a proposito delle quali disse: ***Non sono stato inviato se non alle pecore perdute della casa d'Israele*** **(Mt 15, 24).** A essi egli si mostrò presente, per essi, che incrudelivano contro di lui, crocifisso, pregò dicendo: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno* (Lc 23, 34). Il medico

comprendeva quei frenetici che con mente pazza uccidevano il medico e che, senza saperlo, uccidendo il medico, si procuravano la medicina. Infatti tutti siamo stati guariti dal Signore ucciso, siamo stati riscattati con il suo sangue, siamo stati liberati dalla fame con il pane di quel corpo. Questa presenza fisica, dunque, Cristo mostrò ai giudei. Dice dunque questo: ***Non sono inviato se non alle pecore perdute dalla casa d'Israele,*** per mostrare loro la presenza del suo corpo e non per disprezzare e trascurare le pecore che aveva tra i pagani.

21 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Prima lettura
Is 22, 19-23

Dal trattato *Contro le eresie* di Ireneo di Lione
(n. fra il 140-160, + prima del 200) (Lib. 4, 20, 2: SC 100², 628-630)

Il Signore dice: *Tutto mi è stato dato dal Padre mio* (Mt 11, 27), evidentemente da colui che ha fatto tutte le cose: infatti gli ha dato non le cose altrui, ma le proprie. In tutto poi nulla è stato sottratto. E per questo egli è *giudice dei vivi e dei morti* (At 10, 42); ***egli ha la chiave di Davide: aprirà e nessuno chiuderà; chiuderà e nessuno aprirà*** **(Ap 3, 7).** *Nessun* altro, infatti, *né in cielo, né in terra, né sotto terra poteva aprire il libro* paterno *né guardarlo* (Ap 5, 3) fuorché *l'Agnello che è stato ucciso* (Ap 5, 12) e che ci ha redenti con il suo sangue (cfr Ap 5, 9), avendo ricevuto, da quel Dio che ha fatto ogni cosa con il Verbo e l'ha adornata con la Sapienza, il potere su tutto quando *il Verbo si è fatto carne* (Gv 1, 14).

Seconda lettura
Rm 11, 33-36

Dal trattato *Contro i giudei* di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Disc. 7, 2: PG 48, 918-919)

Per il fatto che avrebbe abolito l'antico sacrificio e introdotto l'altro al suo posto per mezzo del corpo di Cristo, il profeta ammirato e stupefatto diceva: *Tu hai fatto molti tuoi prodigi, Signore, Dio mio* (Sal 40, 6). E insegnando che tutta questa profezia si sarebbe realizzata nella persona di Cristo, dopo aver detto: *Sacrificio e offerta non hai voluto* (*ib*., v. 7), ha aggiunto: *Mi hai preparato un corpo*, parlando del corpo del Signore, diventato sacrificio comune per tutto il mondo, che ha purificato le nostre anime, ha dissolto i peccati, ha estinto la morte, ha aperto i cieli, ha mostrato a noi molte e grandi speranze e ha preparato tutte le altre cose. Anche Paolo, vedendo appunto questo, ha esclamato dicendo**: *O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono***

***imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie* (Rm 11, 33)!** Scorrendo dunque tutte queste cose, diceva: *Tu hai fatto molti tuoi prodigi, Signore, Dio mio*. Dopo, avendo detto nella persona di Cristo: *Non hai gradito olocausti per i peccati,* ha aggiunto: *Allora ho detto: 'Ecco, io vengo'* (Sal 40, 7. 8). *Allora*: quando? Quando è tempo di una dottrina più perfetta.

VANGELO
Mt 16, 13-20

Dalle *Lettere* di Capreolo vescovo di Cartagine
(vescovo durante 427-437) (Lett. 2, 11: PL 53, 856)

Dopo molti argomenti con cui l'apostolo ha distinto il mistero del nuovo testamento dalla figura del vecchio, così dice: *Chi si oppone alla legge di Mosè, è messo a morte senza misericordia sulla parola di due o tre testimoni: quanto più sembra degno di peggior castigo chi ha calpestato il Figlio di Dio, e chi ha reputato immondo il sangue del nuovo testamento, col quale è stato santificato, e ha fatto oltraggio allo Spirito della grazia di Dio? Conosciamo infatti colui che ha detto: 'A me la vendetta, io ripagherò, dice il Signore'* (Eb 10, 28-30). Chiedo in che modo Dio, Figlio di Dio, possa essere calpestato. Notate anche qui come egli non abbia esitazione, né paura, né vergogna ad asserire che il Figlio di Dio è stato calpestato. Ma poiché, se uno reputa immondo il sangue con cui è stato santificato, senza dubbio calpesta il Figlio di Dio, perciò l'apostolo non ha distinto la passione dell'uomo dalla maestà di Dio, di cui vuole che sia responsabile chi ha ritenuto che per lui il sangue sia stato versato inutilmente. Infatti il Figlio di Dio non è calpestato, se non per il fatto che viene disprezzato il beneficio della morte che ha subito come uomo. Anche lo stesso Salvatore e Signore domanda con l'intenzione di ricompensare la fede. Notate che cosa ha detto: ***Chi dicono che io, Figlio dell'uomo, sia* (Mt 16, 13)?** E poiché quelli riportavano le diverse opinioni altrui: ***Ma voi, chi dite che io sia* (*ib.*, v. 15)?** Io naturalmente Figlio dell'uomo.

Dal trattato *Uno il Cristo* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (761: SC 97, 458)

Avendo dunque, fratelli, libero accesso al santuario nel sangue di Cristo, che egli ha inaugurato per noi, via nuova e vivente attraverso il velo, cioè la sua carne (Eb 10, 19-20).

Capisci dunque come egli parli di sangue *suo* e di carne *sua*, che chiama anche *velo*, e molto giustamente, poiché ciò che otteneva nel tempio il velo sacro, nascondendo completamente il Santo dei Santi, si può pensare che lo facesse anche la carne del Signore, impedendo in certo modo che si vedesse a nudo e scoperta la trascendenza esimia ed eccellente e la gloria del Verbo Dio unito ad essa. **E è per questo che alcuni pensavano che Cristo fosse Elia, altri poi Geremia o uno dei profeti (cfr Mt 16, 14).** E i giudei, invece, che non capivano assolutamente nulla del suo mistero, coprendolo di insulti dicevano: *Non è costui Gesù il figlio del falegname? Come dunque dice: 'Sono disceso dal cielo'* (Mt 13, 55; Gv 6, 42)? Infatti la divinità, per natura, è invisibile. Tuttavia è stato visto da quelli che vivono sulla terra, in un aspetto secondo noi, colui che per sua natura non è visibile, e si è manifestato a noi lui che è Dio Signore.

22 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Ger 20, 7-9

Dal trattato *Omelie cattedrali* di Severo di Antiochia
(+ 538) (Om. 54: PO 4, 46-48)

È sufficiente dunque, così come ho detto, che il legame della mia lingua sia debole, che questa tempesta di avvenimenti mondani arrivi solamente, così come l'agitazione esteriore di coloro che combattono la parola ortodossa. Se allora penso, **come Geremia (cfr Ger 20, 8)**, che per me anche la parola del Signore è stata un oltraggio e una derisione, dirò necessariamente anch'io come lui: ***Ho detto: Non nominerò più il nome del Signore e non parlerò più del suo nome*** **(Ger 20, 9)**. Pregherò affinché una porta di prigione venga messa sulle mie labbra e che io sia costretto a un silenzio completo, altrimenti il riso e la derisione manifesta per le parole del Signore non faranno in modo che io non predichi, poco prima delle preghiere universali nella Chiesa e delle lacrime, la confessione dei peccati, il digiuno, e, per parlare semplicemente, la correzione effettuata dalla penitenza, a motivo di questo flagello già minaccioso che, per così dire, è prossimo e sospeso sopra la nostra testa: è terribile da intendere.

Voi dunque, o piuttosto molti tra voi, poiché non devo accusarvi tutti, andrete allo spettacolo dell'ippodromo e a questo tempio del riso, o, per chiamarlo con un nome forse più proprio, dell'ardore della prostituzione, a questo teatro di ogni lussuria. Ma tu dirai che non sei mancato alle preghiere né alle assemblee nella chiesa, e che tu hai preso parte allo stesso modo agli spettacoli. Tuttavia non hai sentito Paolo che scrive ai Corinzi: *Non potete bere il calice di nostro Signore e il calice dei demoni. Non potete prender parte alla mensa di nostro Signore e alla mensa dei demoni* (1 Cor 10, 21)? Un saggio non dice tanto bene: *Uno costruisce e uno demolisce, a cosa servirà questo più che a prendere pena? Chi prende un bagno e si lava a motivo di un morto e chi in seguito lo tocca, quale profitto otterrà dal suo bagno? Ugualmente un uomo che digiuna per i suoi peccati e che dopo commette gli stessi errori* (Sir 34, 23-26: *LXX*). È il fatto di coloro che agiscono così contrariamente alla legge e sono pieni di perversità. Essi immaginano di prender parte alla mensa e al calice, di mangiare e bere e fare ciò che loro piace. Il Libro sacerdotale testimonia a proposito di tali persone dicendo: *Mangiano un nutrimento di empietà e si inebriano con un vino illecito* (Pr 4, 17).

Seconda lettura
Rm 12, 1-2

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 108, 4-6: CCL 24ª, 670-671)

Vi esorto a offrire i vostri corpi* (Rm 12, 1).** L'apostolo, così chiedendo, ha già elevato tutti gli uomini alla dignità sacerdotale. ***A offrire i vostri corpi come sacrificio vivente* (*ib.*)**. O inaudito ufficio del pontificato cristiano, allorché l'uomo è a se stesso e vittima e sacerdote; allorché l'uomo non cerca fuori quello che sta per immolare a Dio; quando e rimane la stessa vittima e permane lo stesso sacerdote; quando la vittima viene immolata e vive, e il sacerdote che ha sacrificato non sa uccidere! Mirabile sacrificio, quando si offre il corpo senza corpo e il sangue senza sangue! ***Vi esorto, dice, ***per la misericordia di Dio* (*ib.*).**

Fratelli, questo sacrificio proviene dal modello di Cristo, che immolò in modo vitale il proprio corpo per la vita del mondo. E rese veramente il suo corpo vittima viva, egli che, ucciso, vive. In tale vittima, dunque, la morte riceve il suo prezzo: la vittima rimane e vive, la morte viene punita. Da qui i martiri nascono dalla morte, iniziano a vivere con la fine, vivono con l'uccisione, e brillano in cielo essi che in terra erano ritenuti estinti.

Vi esorto, fratelli, dice, ***per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente (ib.).*** Questo è quanto il profeta ha cantato: *Non hai voluto sacrificio né offerta, ma mi hai formato un corpo* (Sal 40, 7). Sii, o uomo, sii e sacrificio di Dio e sacerdote; non perdere ciò che la divina autorità ti ha dato e concesso. Rivesti la stola della santità, cingi la fascia della castità, sia Cristo la protezione del tuo capo, la croce perseveri a difesa della tua fronte, poni sul tuo petto il sacramento della scienza divina, brucia sempre l'incenso della preghiera in odore, afferra la spada dello spirito, fa' del tuo cuore un altare, e così presenta sicuro il tuo corpo quale vittima di Dio.

Dio cerca la fede, non la morte; ha sete dell'offerta, non del sangue; viene placato con l'intenzione, non con l'uccisione.

Ciò dimostra Dio quando chiede ad Abramo il figlio come vittima. Infatti, cos'altro immolava Abramo nel figlio se non il proprio corpo? Cos'altro richiedeva Dio nel padre se non la fede, egli che, come comandò che venisse offerto il figlio, così non permise che fosse ucciso?

Confermato dunque da tale esempio, o uomo, offri il tuo corpo, e non solo immola, ma taglia anche attraverso tutte le membra delle virtù, poiché ogni volta che ti muoiono gli arti dei vizi, vengono immolate da te a

Dio le viscere delle virtù. Offri la fede, perché sia punita la perfidia; immola il digiuno, perché cessi la voracità; sacrifica la castità, affinché muoia la libidine; collocati sopra la pietà, affinché venga deposta l'empietà; invita la misericordia, affinché sia tolta l'avarizia; e, affinché sia consumata la stoltezza, conviene che tu immoli sempre la santità.

Così il tuo corpo diventerà la tua vittima, se non sarà colpita da alcun dardo di peccato.

Vive il tuo corpo, o uomo, vive ogni volta che con la morte dei vizi viene da te immolata a Dio una vita di virtù.

Non può morire chi merita di essere ucciso con spada vitale.

Vangelo
Mt 16, 21-27

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 62, 17: CCL 39, 805)

L'anima mia si è stretta dietro di te (Sal 63, 9). Osservate l'uomo desideroso, assetato, vedete come sta unito a Dio. Nasca in voi questo sentimento. Se già vi germoglia, sia irrigato e cresca; giunga a un vigore tale che possiate anche voi dire con tutto il cuore: *Dietro di te si è stretta l'anima mia*. Dov'è questo glutine? Il glutine della carità. Abbi la carità, con il quale glutine si unisca l'anima tua a Dio. Non con Dio, ma dietro a Dio: in modo che egli ti preceda e tu lo segua. Chi infatti vuol precedere Dio, vuol vivere secondo il proprio arbitrio e non vuol seguire i comandamenti di Dio. Per questo fu respinto anche Pietro quando volle dare un consiglio a Cristo che si accingeva a soffrire per noi. Pietro era ancora debole e ignorava quanta utilità ci sarebbe stata per il genere umano dal sangue di Cristo; ma il Signore, che era venuto per redimerci e a dare in riscatto per noi il suo sangue, cominciò ad annunziare la sua passione. Pietro fu spaventato al pensiero che il Signore dovesse morire, che egli voleva avesse qui sempre a vivere nel modo in cui allora lo vedeva, poiché, dedito agli occhi della carne, nutriva per il Signore un affetto carnale. Gli disse perciò: ***Non sia mai, Signore;*** sii a te propizio. E il Signore: ***Va' dietro a me, satana; tu non conosci le cose che sono di Dio, ma quelle che sono degli uomini*** **(Mt 16, 22-23).** Perché: *le cose che sono degli uomini*? Poiché tu vorresti precedermi, *va' dietro di me* affinché mi segua, onde poter dire, seguendo Cristo: *Si è stretta l'anima mia dietro di te*.

Da "Il sangue di Cristo nella letteratura moderna"
di Ferdinando Castelli, SJ (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del sangue di Cristo e la catechesi, "Sangue e vita" 9,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1991, 365-366)

Da *Inni alla Chiesa* di Gertrud von Le Fort (1876-1971),
Morcelliana, Brescia 1947, 72-73

E nella notte ascoltai una voce, alta come il respiro del mondo che diceva:

"Chi vuol portare la corona del Salvatore"?

E il mio amore disse: "Signore, voglio".

Così la corona passò nelle mie mani e la spina nera fece scorrere il mio sangue sulle dita.

Ma la voce parlò un'altra volta: "Sul tuo capo devi porre la corona"!

E il mio amore rispose: "Sì, voglio".

Così levai la corona sulla mia fronte, quando balenò una luce chiara come l'acqua delle montagne.

E la voce disse: "Ecco, la spina nera è fiorita"!

E la luce scese dal mio capo, e divenne un fiume luminoso che giungeva fino ai miei piedi.

Piena di spavento gridai: "Signore, dove vuoi che porti la tua croce"?

E la voce rispose: "La devi portare nella vita eterna".

Allora dissi: "Signore, è la corona di dolore, fammi morire con lei"!

Ma la voce disse: "Non sai che il dolore è eterno"?

Io ho redento l'Infinito: "Cristo è risorto". Allora la luce mi rapì.

23 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Es 33, 7-9

Dal trattato *Esposizione sul Cantico dei Cantici* di Aponio
(sembra del 5 sec.) (Lib. 10, 26: CCL 19, 248-249)

Il tuo naso è come torre del Libano che guarda su Damasco (Ct 7, 5). Significato spirituale: la *torre del Libano* a cui viene paragonato il *naso* della Chiesa, significa "torre d'incenso", proprio perché "incenso" viene detto il *Libano* nella lingua nazionale; *Damasco*, invero, significa "bacio di sangue" o "bevanda di sangue". Questi due elementi, l'incenso e il bacio di sangue, si guardano infatti sia nel sacrificio offerto a Dio onnipotente, sia in quello esecrabile offerto al diavolo, perché è evidente che nessun sacrificio viene celebrato da ambedue i fedeli senza di essi: come si legge nel vecchio testamento, quando, per il sacrificio offerto a Dio, e veniva acceso l'incenso e veniva versato il sangue delle vittime; questo, in verità, lo fanno con riti simili, ma non con simile fede, gli adoratori degli idoli che sacrificano a tanti dèi quanti ne ha impressi nei loro cuori satana, il quale, come un tiranno, s'impegna a fare ogni cosa simile contro il Creatore.

Dio infatti fece per sé nel deserto una *torre del Libano*, cioè di soavissimo profumo, con la costruzione del tabernacolo e la colonna di nube o di fuoco, da cui potesse parlare ai suoi adoratori: e leggiamo che **da quella parlò a Mosè, ad Aronne e a Maria (cfr Es 33, 8-10).** Al contrario, il diavolo fece per sé templi e boschi sacri e profeti fanatici, dai quali e per mezzo dei quali, bevuta la "coppa di sangue" mediante sacrifici cruenti, parlava ai suoi adoratori ingannati. Mentre dunque il diavolo offriva agli uomini ingannati i cruenti "baci di sangue" dei suoi vincoli di amicizia o "coppe", Dio onnipotente fece per sé una *torre del Libano,* di soavissimo profumo, dove non si poteva trovare fetore di peccato, per mezzo della carne assunta da Maria Vergine. Quella nube nel deserto mostrava l'immagine di questa *torre*, guardando dalla quale potesse distruggere il regno del diavolo (cfr Es 14, 24), porgente agli uomini sanguinose coppe di bestemmie.

SECONDA LETTURA
Rm 13, 8-10

Dal trattato *La città di Dio* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 21, 25: CCL 48, 795-796)

Quindi non devono ritenersi sicuri neppure quelli di condotta degna di perdizione e di condanna, che però sino alla fine perseverano in una certa comunione con la Chiesa cattolica, lusingandosi intenzionalmente con le parole: *Chi persevererà sino alla fine sarà salvo* (Mt 10, 22), e che, attraverso la disonestà della vita, abbandonano la stessa onestà della vita che è per loro il Cristo, o fornicando, o eseguendo sul proprio corpo le altre impurità di atti disonesti che l'apostolo non ha voluto neanche nominare, o dilagando nell'immoralità della lussuria, o compiendo altre azioni, di cui l'apostolo ha detto: *Coloro che agiscono così non possederanno il regno di Dio* (Gal 5, 21). Perciò tutti coloro che si comportano così potranno andare soltanto alla pena eterna, poiché non potranno essere nel regno di Dio. Se perseverano in quelle azioni sino alla fine della vita, certamente non si può dire che hanno perseverato in Cristo sino alla fine, poiché perseverare in Cristo è perseverare nella sua fede; e la fede, come la definisce lo stesso apostolo, *opera mediante la carità* (Gal 5, 6), e ***la carità***, come egli dice in un altro passo, ***non opera il male*** **(Rm 13, 10; cfr 1 Cor 13, 4).** Perciò non si deve affermare che essi si cibano del corpo di Cristo, giacché non devono neanche essere considerati tra le membra di Cristo. Per non parlare d'altro, non possono essere contemporaneamente membra di Cristo e membra di una prostituta (cfr 1 Cor 6, 15). Infine egli dice: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui* (Gv 6, 56). Mostra che cosa significhi mangiare il corpo di Cristo e bere il suo sangue, non solo nel sacramento ma nella realtà; è questo infatti rimanere nel Cristo, affinché anche il Cristo rimanga in lui. Ha detto quelle parole come se dicesse: "Chi non rimane in me e colui nel quale io non rimango, non affermi o pensi di mangiare il mio corpo o di bere il mio sangue". Perciò non rimangono in Cristo coloro che non sono sue membra. E non sono membra di Cristo coloro che si rendono membra di una prostituta, se non desisteranno col pentimento di essere quel male e non torneranno con la riconciliazione a questo bene.

VANGELO
Mt 18, 15-20

Dai *Trattati su Matteo* di Cromazio di Aquileia
(+ 407 ca.) (Tr. 59, 5: CCL 9A, 496)

Poiché in nessuna maniera né il popolo giudaico, il quale aveva pur ricevuto la legge, né le genti, cioè proprio noi, potevano pagare un debito per sé insolubile (cfr Mt 18, 25-27), mosso a misericordia e a pietà, quel pietoso re celeste ci condonò tutti i peccati. E di quali debiti si tratta se non di quelli che domandiamo ogni giorno che ci vengano perdonati, quando osiamo dire: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori* (Mt 6, 12)? Poiché dunque non avremmo potuto pagare in alcun modo il debito del peccato e della morte eterna, cioè né con una soddisfazione, né con una penitenza condegna, quel pietoso re eterno, **venendo dal cielo e perdonando al genere umano i peccati (cfr Mt 18, 18)**, finì col condonare qualsiasi debito a ogni credente in lui. Come abbia fatto a condonarci i peccati, lo dimostra chiaramente il santo apostolo quando dice: *Annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli, egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce* (Col 2, 14). Eravamo prigionieri del peccato, quasi come il debito sancito in forza di una specie di documento. Questo documento, scritto a nostro danno, il Figlio di Dio lo ha cancellato con l'acqua del battesimo e versando il suo sangue. In breve, proprio in questo sacramento istituito per togliere via il chirografo, al momento della passione sgorgò acqua e sangue dal lato del Signore (cfr Gv 19, 34). Ma non mancò nemmeno la spugna al Signore che pendeva dalla croce (cfr Mt 27, 48), per dimostrare proprio che i peccati di tutto il mondo dovevano essere cancellati dal mistero della sua passione; naturalmente per mezzo di colui del quale Giovanni, nel vangelo, aveva attestato: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29).

24 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Sir 27, 33 - 28, 9

Dal trattato *Commento al salmo 118* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lettera Ghimel, 3, 10: CSEL 62[5], 46)

Dunque, chi ha avuto da Cristo la remissione dei peccati, giustamente può dire: *Contraccambia il tuo servo! Vivrò e osserverò le tue parole* (Sal 119, 17). Nel contraccambio non ha di che disperare, perché il Signore Gesù è venuto a salvare il mondo, non a perderlo (cfr Lc 9, 56). E perciò il Signore **dimentica l'offesa, si ricorda della sua bontà.**

SECONDA LETTURA
Rm 14, 7-9

Dai *Trattati o discorsi* di Gaudenzio di Brescia
(+ dopo il 410) (Disc. 12: PL 20, 931-932)

Dobbiamo fare completamente attenzione, fratelli carissimi, per non annullare con la nostra colpa la vittoria di Cristo, con la quale ha trionfato sul diavolo, riscattandoci dalla sua schiavitù col suo sangue prezioso: sottomettendoci nuovamente al suo crudele regno, alla sua tirannide, per via delle lusinghe della carne, in oltraggio al Redentore; per cui giustamente si lamenta rimproverando e biasimando: *Quale utilità nel mio sangue* (Sal 29, 10: *Vulgata*)? Il mio sangue è stato effuso senza motivo per voi, se agite e vi comportate in modo tale che l'autore delle cattive cupidige, il diavolo, domini nuovamente in voi, imbaldanzendosi, da predone superbo, per aver sottratto le spoglie a così grande vincitore. Infatti ha detto: *Inseguirò, afferrerò, spartirò il bottino, riempirò la mia anima; ucciderò con la mia spada, la mia mano dominerà* (Es 15, 9).

Per questo motivo il beatissimo Paolo apostolo ci esorta, dicendo: ***Per questo infatti Cristo è morto e è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi*** **(Rm 14, 9),** senz'altro *perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro* (2 Cor 5, 15).

Edotti, quindi, fratelli, da tali attestati, assoggettiamo tutta la nostra vita al servizio di Cristo, il cui regno, con il Padre e lo Spirito Santo, permane per tutti i secoli. Amen.

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 144, 5: CCL 40, 2091)

Potrai temere che, se mentre qui vivi sei suo, non lo sarai dopo la morte? Ascolta l'apostolo che ti promette la sicurezza: ***Sia che viviamo, viviamo per il Signore; sia che moriamo, moriamo per il Signore; dunque, sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore*** **(Rm 14, 8).** Ma come è potuto accadere che, anche morto, tu appartenga a lui? Perché Dio ti ha riscattato a prezzo del suo sangue, anche da morto. Come può lasciarsi sfuggire il servo morto egli la cui morte è il tuo prezzo? In vista di ciò, dopo aver detto: *Sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore*, per mettere in risalto quel prezzo, dice: ***Per questo infatti Cristo è morto e è risorto, per essere Signore dei vivi e dei morti*** **(Rm 14, 9).**

Vangelo
Mt 18, 21-35

Dal *Commentario sul Levitico* di Esichio di Gerusalemme
(+ probabilmente dopo il 450) (Lib. 1, cap. 4: PG 93, 819. 822-823)

(Il sacerdote) p*renderà anche dal sangue del giovenco e lo porterà nella tenda della testimonianza; dopo aver intinto il dito nel sangue, ne aspergerà per sette volte davanti al Signore di fronte al velo del santuario* (Lv 4, 5-6).

Ha chiamato *velo* la carne del Signore. Infatti non possiamo dubitare su ciò, dicendo Paolo per la spiegazione di questo mistero: *Avendo dunque, fratelli, fiducia nell'ingresso al santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e avendo un sacerdote grande, entriamo nella casa di Dio, accostiamoci con cuore puro, nella giustificazione della fede* (Eb 10, 19-22). Poiché è stato chiamato anche *velo del santuario*, egli portava la figura appunto della carne del Santo dei Santi. Convenientemente intinge il dito nel sangue, affinché venga mostrato che le sofferenze della carne del Signore sono state operate con la forza della divinità. Infatti come potevano accadere

allora tali cose, cioè il ritiro del sole, il terremoto, la divisione delle pietre e cose simili? Questi dunque, prendendo le sofferenze con la forza della divinità, asperse appunto la sua carne, e l'asperse sette volte, poiché lo fece per la remissione dei peccati e per somministrare a noi il santo Spirito. Infatti il predetto numero fu solito indicare l'uno e l'altro, tanto che Pietro diceva al Signore: ***Se il fratello avrà peccato contro di me, quante volte gli perdono? Fino a sette volte*** **(Mt 18, 21)?** Ma il Signore rispose: ***Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette*** **(Mt 18, 23),** e moltiplica il numero per le operazioni dello spirito. Infatti il profeta Isaia enumerò il sette, dicendo: *E su di lui si poserà lo spirito del Signore*. Poi, dividendo i suoi doni, dice: *Spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di pietà, e lo riempirà lo spirito del timore del Signore* (Is 11, 2-3).

25 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Prima lettura
Is 55, 6-9

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 77, 2, 4: PL 38, 484-485)

Chiedendo dunque consiglio, ebbero questa risposta: *Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di nostro Signore Gesù Cristo*; e vi saranno rimessi *i vostri peccati* (At 2, 38). Chi avrebbe perduto la speranza che gli sarebbero stati perdonati i peccati, dal momento che veniva perdonato il crimine ai rei d'aver ucciso Cristo? Si convertirono dallo stesso popolo giudaico; si convertirono e furono battezzati. Si accostarono alla mensa del Signore e, divenuti credenti, bevvero il sangue che avevano versato nel loro furore. In qual modo poi si fossero convertiti, quanto interamente e perfettamente, lo indicano gli Atti degli Apostoli. Infatti vendettero tutto ciò che possedevano e i soldi ricavati dalle loro proprietà li misero ai piedi degli apostoli e venivano distribuiti a ciascuno secondo le proprie necessità, e nessuno chiamava alcunché proprietà privata, ma tutto era loro in comune **(cfr At 4, 32-35).** Essi, come scritto, ***avevano un'anima sola e un cuore solo verso Dio*** **(At 4, 32).**

Seconda lettura
Fil 1, 20c-27a

Dai *Commentari sull'Esodo* di Procopio di Gaza
(n. 465, + poco dopo 530) (PG 87/1, 576)

Sali verso Dio tu e Aronne, fino a questo luogo: *Comparirono nel luogo di Dio, e mangiarono e bevvero* (Es 24, 1. 11). La Scrittura sacra è solita nominare frequentemente la Chiesa con questa voce, desidera comprendere sotto il nome di "monte" soprattutto la Chiesa spirituale, e a motivo di questa attribuisce questo nome alla Chiesa terrena. Infatti coloro che si trovano nella Chiesa non sentono nulla di umile; invero, segregati dalla

sollecitudine e dall'impurità delle cose terrene, si volgono alle realtà sublimi e meditando ricercano le celesti. Infatti i potenti di Dio sono stati veementemente innalzati sopra la terra. E ancora: *Chi sale al monte del Signore* (Sal 24, 3)?, eccetera, il quale monte non può essere scalato dagli empi.

Perché il popolo non sale sul monte? Poiché molti sono chiamati, ma pochi eletti (cfr Mt 22, 14). Di questi che si raccolsero verso il monte soltanto Mosè si accostò a Dio, mentre Aronne si fermò a distanza con i rimanenti, benché portasse la figura di Cristo vero pontefice, per mezzo del quale anche noi veniamo stimati regale sacerdozio. Perciò egli non disprezza la nostra condizione, ma scendendo verso di noi si ferma in mezzo a noi. Saliamo dunque come in un monte verso le dimore sante ed eterne, noi che siamo santi ed eletti, né tuttavia saliamo se non scortati da Cristo accompagnatore. Infatti Aronne era con questi, benché fosse annoverato con coloro che erano posti a distanza. Cristo, se pure a distanza, si ferma per noi, affinché anche noi ci avviciniamo con lui e per mezzo di lui al Padre. Infatti, essendo Cristo unito al Padre per natura, se ci siamo fatti partecipi di lui mediante lo Spirito, saremo congiunti per mezzo di lui anche al Padre venendo nell'unione della natura divina.

Né diversamente quelli tesero verso il monte se non addestrati in precedenza con il sangue di Cristo, che ha dato se stesso come prezzo di redenzione per noi, offrendo la sua carne, come sacrificio irreprensibile, a Dio e Padre. Infatti sul far del giorno, dice, Mosè innalzò un altare, vi aggiunse dodici pietre secondo il numero delle dodici tribù d'Israele. Mandando poi i giovani dei figli d'Israele, comandò che offrissero olocausti e vitelli come sacrificio di salvezza. L'altare che aveva stabilito alle radici del monte significava la Chiesa sopra la terra, soggetta invero alla Chiesa celeste madre dei primogeniti. Comanda di circondare questo altare con le dodici tribù, quasi che questo luogo, come Chiesa di Dio, si accordasse al massimo grado con queste cose. E infatti Cristo dice: *Non sono stato inviato se non alle pecore perdute della casa d'Israele* (Mt 15, 24). Ma uomini spediti e forti stavano per compiere il mistero di Cristo, come veniva indicato per mezzo di quei giovani inviati. E troviamo che questo lo hanno eseguito gli apostoli, i quali, inviati in ogni regione del mondo, annunciavano il vangelo conducendo gli olocausti, cioè i fedeli adornati di fede e di virtù. Ora quest'opera richiedeva un animo giovanile e forte, che non si piegasse alle cose terrene e potesse dire veramente: ***Per me vivere è Cristo e morire un guadagno*** **(Fil 1, 21).**

Il vero sacrificio poi veniva prefigurato per mezzo dei vitelli, poiché Cristo è paragonato a un vitello perfetto per la fortezza e la purezza. È paragonato anche a un vitello piccolo, poiché non ha subito il giogo ser-

vile della legge, essendo libero come Dio. Il vitello talvolta viene sottomesso al giogo, talvolta è immune dall'aratro. Così Cristo ha portato la carne, che era soggetta al giogo del peccato, mentre era purissima dal peccato. Infatti condannò il peccato nella carne. Viene detto anche vitello poiché è stato una nuova creatura. Con il sangue di questi Mosè asperge il popolo nonché lo stesso libro. Poiché la legge è imperfetta, né può dare la santità: e per fornire quella realtà ha bisogno di Cristo.

Dalle *Lettere* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 7, lett. 36, 26: CSEL 82², 17-18)

Imparino a cercare la ricchezza delle opere buone e a essere ricchi di buoni costumi. Il pregio delle ricchezze non sta nelle borse dei ricchi, ma nei cibi dei poveri. In quei malati e bisognosi risplendono meglio i beni di fortuna. Imparino, dunque, i danarosi a cercare non i loro beni, ma *quelli che sono di Cristo*, affinché anche Cristo li cerchi per elargire loro i suoi tesori. Spende per essi il proprio sangue, per essi effonde il proprio spirito, offre a essi il proprio regno. Che cosa può dare di più chi ha offerto se stesso? O che cosa non darà il Padre, *che per noi ha donato* (Rm 8, 32) alla morte il suo unico Figlio?

Ammoniscili, dunque, a servire il Signore nella sobrietà e nella grazia, a rivolgere gli occhi ai beni celesti con tutto l'impegno dell'animo loro, a non considerare guadagno se non quello per la vita eterna. Infatti ogni guadagno di questo mondo è una perdita per le nostre anime. Perciò ha sopportato ogni danno (cfr Fil 3, 8) colui che voleva guadagnare Cristo; e, pur avendo detto questo mirabilmente, lo ha espresso meno efficacemente di come lo aveva appreso. Egli, infatti, parlava dei beni estranei alla propria persona, Cristo invece ha detto: *Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso* (Lc 9, 23), **per essere egli stesso proprio danno con cui diventi guadagno di Cristo (cfr Fil 1, 21).** Tutte queste cose sono caduche, con danno senza guadagno. Guadagno è quello solo in cui c'è il frutto senza fine, il premio dell'eterna pace.

Dal trattato *Esposizione del Vangelo secondo Luca* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 6, 34: CCL 14, 186-187)

Il mondo è stato crocifisso per me (Gal 6, 14). Il mondo è crocifisso per chi non ama le ricchezze, per chi non ama gli onori mondani, per chi non ama quel che è suo, ma quel che è di Gesù Cristo (cfr Fil 2, 21), per chi

non ama le cose visibili, ma quelle invisibili (cfr 2 Cor 4, 18), per chi non brama di vivere, ma per chi si affretta a ***morire per essere con Cristo*** **(Fil 1, 23).** Questo vuol dire prendere la croce e seguire Cristo (cfr Lc 9, 23), affinché anche noi moriamo insieme a lui (cfr Rm 6, 4) e siamo sepolti insieme a lui (cfr Col 2, 12).

VANGELO
Mt 20, 1-16

Dalle *Lettere* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, lett. 1, 9: CSEL 82[1], 7-8)

La pasqua del Signore, cioè l'*agnello*, i nostri padri devono mangiarla in modo da consumarla *secondo il numero delle persone* (Es 12, 3-4), né in più né in meno, e non devono darne ad altri più, ad altri meno, ma secondo le persone presenti, perché o i più robusti non ne prendano di più, o i più deboli di meno. In misura uguale, infatti, si divide tra i singoli la grazia, si divide la redenzione, si divide il dono. E non bisogna essere in più, perché qualcuno non se ne vada privo della speranza e della redenzione. **Nel vangelo trovi che si paga un'uguale mercede a tutti quelli che lavorano nella vigna (cfr Mt 20, 9-10),** ma pochi giungono al premio, pochi alla corona (cfr 1 Cor 9, 24-25), pochi dicono: *Mi attende la corona della giustizia* (2 Tm 4, 8). Altra è, infatti, la mercede dovuta alla liberalità e alla benevolenza, altro il premio della virtù, altra la ricompensa del lavoro.

26 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Prima lettura
Ez 18, 25-28

Dal trattato *Contro Giuliano (opera incompleta)* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 3, 38: CSEL 85[1], 380)

Ma il profeta Ezechiele, velando il mistero che doveva essere rivelato al suo tempo, non nominò la rigenerazione, per mezzo della quale ogni figlio dell'uomo da Adamo passa a Cristo, ma, ciò che non disse in quel tempo, volle fosse capito in questo tempo, in cui il velo doveva essere tolto per coloro che passavano a Cristo. Infatti, poiché professi di essere cristiano, benché tu mostri l'anticristo cercando di far risultare che Cristo sia morto gratuitamente, ti chiedo se un uomo, quand'anche non rigenerato, viva nella vita, se fa tutte **quelle opere di giustizia che il profeta Ezechiele (cfr 18, 25-30)** ricorda ripetendole tante volte. Se dici che egli vive nella vita, Cristo parla contro l'anticristo e dice: *Se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue, non avrete la vita in voi* (Gv 6, 53); e che questo cibo e questa bevanda riguardino coloro che sono stati rigenerati, che tu voglia o no, sei costretto ad ammetterlo.

Seconda lettura
Fil 2, 1-11

Dalle *Omelie* di Giovanni Damasceno
(n. verso il 650; + 750 ca.) (Om. 4, 23: PG 96, 621)

Non ho ritenuto una rapina l'essere simile a Dio, ma, pur essendo Dio della stessa sostanza del Padre, **ho abbassato me stesso all'annientamento e, volendo così il Padre, mi umilio per gli empi fino alla morte (cfr Fil 2, 5-8).** Io voglio infatti ciò che egli vuole, essendo con lui della stessa volontà e unito nella divinità. E sono esaltato come l'Altissimo, mentre in me è glorificata anche l'umanità (così infatti metto in risalto l'amore paterno), perché le pecore a me affidate, giustificate nel mio sangue e che nella mia morte hanno ottenuto la riconciliazione con il Padre mio, vivano nella vita e trovino pace sotto le mie ali.

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 265: PLS 2, 805-806)

Cosa dice di lui l'apostolo? ***Egli, pur essendo di natura divina, non ritenne una rapina l'essere uguale a Dio*** **(Fil 2, 6);** essendolo per natura, non lo era per rapina. Non rivendicò a sé infatti l'uguaglianza con Dio, ma fu sempre uguale a Dio perché nato uguale a Dio; perciò, *pur essendo di natura divina, non ritenne una rapina l'essere uguale a Dio*. Hai udito della sua ineffabile grandezza. Ascolta anche la sua umiltà. Dice: ***annientò se stesso (ib., 7)***. In che modo? Perse dunque ciò che era? No. Ma come annientò se stesso? Non lasciando ciò che era, ma prendendo ciò che non era. Ascolta lo stesso apostolo che spiega questo fatto. Dopo aver detto: *annientò se stesso*, come se chiedessimo: In che modo?, aggiunse: ***assumendo la natura di servo (ib.);*** non lasciando ciò che era, ma prendendo ciò che non era; rimanendo nella natura divina e assumendo la natura di servo. L'annientamento consistette dunque nell'accettare le cose umili, non nel perdere quelle sublimi. Si annientò assumendo la natura di servo. Nell'interno di Cristo uomo si nascondeva Dio. Se si fosse visto chi era nell'interno, quell'uomo non sarebbe stato crocifisso (cfr 1 Cor 2, 8). Se non fosse stato crocifisso quell'uomo, non sarebbe stato sparso quel sangue; se non fosse stato sparso quel sangue, il mondo non sarebbe stato redento. Perciò ***annientò se stesso assumendo la natura di servo e fatto simile agli uomini*** **(Fil 2, 7).** – Non è stato "fatto" nella natura divina, poiché *per mezzo di lui è stata fatta ogni cosa* (Gv 1, 3); per questo non si può dire: Il Verbo fu fatto. Perciò colui che ha fatto tutte le cose é stato fatto affinché non andasse perduto ciò che aveva fatto. – ***Fatto simile agli uomini e trovato nelle forme come un uomo. Umiliò se stesso, fattosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*** **(Fil 2, 7-8)**. Ecco fino a che punto umiliato! Ma cosa segue? ***Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è sopra ogni altro nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra e negli inferi, e ogni lingua confessi che il Signore Gesù Cristo è nella gloria del Padre*** **(Fil 2, 7-11).**

VANGELO
Mt 21, 28-32

Dal trattato *Esposizione del Vangelo secondo Luca* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 7, 239-240: CCL 14, 296-297)

Ma non abbiamo niente in contrario, se qualcuno intende interpretare codesti due fratelli (cfr Lc 15) come i due popoli, in modo che il più giovane sia il popolo dei pagani messo alla pari con Israele, e il fratello maggiore veda di mal occhio che a quello sia stato dato il dono della benedizione paterna (cfr Gen 27, 34). I giudei facevano la stessa cosa quando protestavano per il fatto che Cristo pranzava con le genti (cfr Lc 5, 30), e perciò reclamarono per sé un capretto, sacrificio dall'odore sgradito. Il giudeo reclama un capretto, il cristiano l'Agnello, e, per questo motivo, per essi vien messo in libertà Barabba (cfr Lc 23, 18), per noi, invece, viene immolato l'Agnello. Perciò da loro si sente il fetore dei peccati, presso di noi vi è la remissione dei peccati, dolce nella speranza, gradita nel frutto. Colui che cerca un capretto aspetta l'anticristo; poiché Cristo è una vittima dal profumo soave (cfr Ef 5, 2).

Inoltre, lamentarsi per il capretto, sembra indicare che i giudei hanno perduto il rito del sacrificio antico, oppure che il sangue di nessun altro ha giovato loro come invece il sangue di Cristo ha giovato alla Chiesa; infatti non poté redimerli il sangue dei profeti. Ma il fratello maggiore era arrogante e simile a quel noto fariseo che si giustificava con una preghiera piena di boria (cfr Lc 18, 11-12), pensando di non aver mai trasgredito il comando di Dio perché osservava la legge alla lettera; empio, perché accusava il fratello di aver divorato i beni paterni con le prostitute (cfr Lc 15, 30), mentre doveva riconoscere che proprio per lui era stato detto: ***Le prostitute e i pubblicani vi precedono nel regno dei cieli*** **(Mt 21, 31).**

Dai *Commentari su Giosuè* di Procopio di Gaza
(n. 465, + poco dopo 530) (PG 87/1,1000)

(Dopo aver commentato l'incontro tra Raab e gli esploratori inviati da Giosuè [cfr Gs 2], l'autore continua): Ricevette come salario la salvezza con tutta la famiglia, avendo creduto al segno scarlatto indicante il sangue di Cristo. Ai farisei che non avevano voluto riceverlo, dice: ***I pubblicani e le prostitute vi precederanno nel regno dei cieli*** **(Mt 21, 31).**

27 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 5, 1-7

Dal trattato *Interpretazione su Isaia* di Teodoreto di Ciro
(n. 393, + 466 ca.) (Sez. 2: SC 276, 228-230)

Infatti dice: ***Il mio diletto possedeva una vigna sulla sommità di un fertile luogo. L'avevo circondata di una siepe, vi avevo messo una palizzata, vi avevo piantato una scelta vite di soreq, vi avevo costruito in mezzo una torre, vi avevo scavato un tino. Aspettai che producesse uva, ma essa ha fatto spine*** **(Is 5, 1-2).**

Chiama il popolo "vigna" (cfr Sal 80, 9; Ger 2, 21; Mt 21, 33). Per "torre" indica una costruzione somigliante a una capanna del custode dei frutti, e per "tino" l'altare del sacrificio. In realtà quello non era un torchio, ma un tino; in esso infatti la verità ha dipinto se stessa. In realtà noi abbiamo ora per tini i divini altari, nei quali spremiamo il mistico vino della vera vite e diciamo i canti vendemmiali.

Dalle *Lettere* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lett. 120, 2: CSEL 55, 479-481)

Noi atteniamoci a quanto ci è detto: il pane che il Signore ha spezzato e dato ai discepoli è il corpo del Signore e Salvatore, dal momento che lui stesso ha detto loro: *Prendete e mangiate: questo è il mio corpo*; e il calice è quello di cui ha detto ancora*: Bevetene tutti, poiché questo è il mio sangue della nuova alleanza, che sarà sparso per molti in remissione dei peccati* (Mt 26, 27-28). È il calice, questo, di cui leggiamo nel profeta: *Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore* (Sal 116, 13); e in quest'altro passo: *Com'è eccellente il mio calice che dà ebbrezza* (Sal 22, 5: *Vulgata*).

Se il pane che discende dal cielo (cfr Gv 6, 58), dunque, è il corpo del Signore, e il vino che ha dato ai discepoli è il sangue suo della nuova alleanza che è stato sparso in remissione dei peccati, saliamo col Signore quell'ampio cenacolo (cfr Mc 14, 15; Lc 22, 12) tappetato e ripulito e riceviamo dalle sue mani, lì in alto, il calice della nuova alleanza, e lì, celebrando con lui la Pasqua, inebriamoci col vino della sobrietà.

Il regno di Dio, infatti, non è cibo e bevanda, ma giustizia, gaudio e pace nello Spirito Santo (Rm 14, 17).

Non è stato Mosé a darci il pane vero, ma il Signore Gesù: lui personalmente è tanto il commensale che il banchetto, colui che mangia e nello stesso tempo viene mangiato. Noi beviamo il suo sangue e senza di lui non riusciamo a dissetarci. Ogni giorno, nel ripetere il suo sacrificio, noi pigiamo i rossi mosti, **frutti della vera vite che è la vigna di sorech, il cui nome significa *eletta* (cfr Is 5, 2).** Da essi proviene il nuovo vino che beviamo nel regno del Padre, cantando il nuovo cantico non nella vetustà della lettera, ma nella novità dello spirito (cfr Rm 7, 6), cantico che nessuno può cantare se non nel regno della Chiesa, che è il regno del Padre (cfr Ap 14, 3).

Facciamo allora la volontà di chi ci ha mandati, ossia del Padre, e portiamo a termine la sua opera; così Cristo berrà assieme a noi, nel regno della Chiesa, il suo proprio sangue.

Dal *Commento al Cantico dei Cantici* di Filone di Carpasia
(vescovo inizio 5 sec.) (178: PG 40, 120)

Ma la vigna non fiorì, bensì portò le spine. Infatti intrecciarono all'Unigenito una corona di spine. Perciò anche Isaia rimprovera questo alla vigna dicendo: ***Aspettai che facesse dell'uva, e ha fatto delle spine* (Is 5, 2).** I melograni in realtà fiorirono (cfr Ct 6, 10), cioè le chiese stabilite in un luogo. E come i melograni hanno l'apparenza del colore del sangue e del vino e dentro hanno il frutto composto di molti grani, così anche le sante chiese di Dio, unte con il sangue di Cristo, sono giustamente assimilate ai melograni; infatti, contenendo dentro la moltitudine del popolo santificato del colore del vino, possiedono la bontà del dono celeste.

Seconda lettura
Fil 4, 6-9

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 77, 2: PLS 2, 650)

Orbene il nemico esterno, il diavolo, allora sarà sotto i nostri piedi quando la concupiscenza, che è il nemico interiore, sarà stata guarita e

vivremo in pace. In quale pace? Quella che *occhio non vide ne orecchio udì* (1 Cor 2, 9). In quale pace? Quella che nessun cuore immagina e non è accompagnata da nessuna discordia. In quale pace? Quella di cui l'apostolo dice: ***E la pace di Dio, che sorpassa ogni conoscenza, custodisca i vostri cuori*** **(Fil 4, 7).** A proposito di tale pace Isaia dice: O *Signore Dio nostro, concedici la pace; tu infatti ci hai concesso ogni cosa* (Is 26, 12). Tu promettesti il Cristo: lo hai concesso. Promettesti la sua croce e il sangue che sarebbe stato versato in remissione dei peccati: hai adempiuto la promessa.

Dai *Trattati su Matteo* di Cromazio di Aquileia
(+ 407 ca.) (Tr. 17, 4: CCL 9A, 276)

Se il Figlio di Dio si è degnato di prendere su di sé un corpo umano e di patire, lo ha fatto allo scopo di riportarci in pace con Dio, in forza del sangue della sua croce (cfr Col 1, 20); certamente, secondo quanto l'apostolo ha riferito, dobbiamo essere in tutto uomini di pace, affinché possiamo meritare **di avere veramente in noi lo stesso Dio della pace (cfr Fil 4, 9).**

Vangelo
Mt 21, 33-43

Dal trattato *Alcune allegorie della Sacra Scrittura* di Isidoro di Siviglia
(+ 636) (184-187: PL 83, 122)

L'uomo che piantò una vigna (cfr Mt 21, 33) è Dio che fondò Gerusalemme, nella quale edificò una torre, scavò un frantoio, cioè il tempio, e un altare, che circondò con una siepe, cioè la fortificò con il baluardo degli angeli.

I coloni poi ai quali affida la vigna (cfr Mt 21, 34-36) sono il popolo d'Israele, che possedette Gerusalemme durante il culto divino. Con i servi che, inviati al tempo del raccolto, furono uccisi dai coloni, vengono intesi i profeti, il cui sangue fu effuso dai giudei mentre chiedevano loro il frutto della giustizia e della legge.

Il figlio inviato alla fine, che i coloni uccisero cacciandolo fuori della vigna (cfr Mt 21, 37-39), è Cristo, che i giudei uccisero cacciandolo fuori dalle porte di Gerusalemme.

Dal trattato *Omelie sul Levitico* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 1, 2: SC 286, 74)

Il vitello viene offerto *all'entrata del tabernacolo* (Lv 1, 3): non è all'interno, ma al di fuori dell'entrata. Infatti Gesù stette fuori dell'entrata, poiché *venne fra i suoi e i suoi non lo ricevettero* (Gv 1, 11). Non entrò dunque in quel tabernacolo al quale era venuto, ma fu offerto come *olocausto alla sua entrata*, poiché patì *fuori del campo* (Lv 4, 12; cfr Eb 13, 11-13). Infatti anche quei cattivi ***coloni cacciarono fuori della vigna il figlio del padre di famiglia che veniva e lo uccisero*** **(Mt 21, 38-39).**



"Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete" (Gv 21, 6)

28 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 25, 6-10a

Dal trattato *Commentari su Isaia* di Eusebio di Cesarea
(n. 263 ca., + 339 o 340) (Cap. 25: PG 24, 268)

E farà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte **(Is 25, 6).** Invero cosa farà? Secondo appunto gli altri interpreti vien detto: *un banchetto*; secondo invece i *LXX*: *Berranno*, dice, *la letizia, berranno il vino.*

Preannunciano dunque che il Signore preparerà un banchetto non per Israele, né per il popolo giudaico, ma per tutti i popoli, non nelle valli, non nei burroni, né nelle pianure, ma neanche su molti monti né su qualunque altro monte, bensì in quello del quale diceva spiegando: *Poiché il Signore regnerà sui monti e sarà glorificato al cospetto dei suoi anziani* (Is 24, 23). Infatti sul monte del suo regno, nel quale mostrerà ai suoi anziani la propria gloria e preparerà il banchetto ai popoli, verrà elargito agli stessi la bevanda dell'immortalità.

L'apostolo poi spiega questo monte dicendo: *Vi siete accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste, all'adunanza festosa di miriadi di angeli e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli* (Eb 12, 22-23).

Dunque, collocati in questo luogo, non Israele, ma quanti da tutti i popoli sono stati giudicati degni delle promesse, berranno la gioia, e berranno quel vino spremuto dalla vera vite di cui il Salvatore dice: *Sicuramente non lo berrò più finché non lo berrò nuovo con voi nel regno dei cieli* (Mt 26, 29).

Verranno unti con profumo su questo monte: Trasmetti tutte queste cose ai popoli: infatti questo progetto **è** ***su tutti i popoli*** **(Is 25, 7).**

Le immagini e i simboli di ciò, poi, li ha trasmessi a noi il messaggio evangelico nei misteri del nuovo testamento tramite il mistico crisma e il sangue salutare, affinché, giudicati per mezzo di questi, siamo partecipi anche di realtà migliori: infatti Israele non è degno.

Come poi uno trasmette un deposito con misura, così, dice, trasmetti il mistico sermone sulle realtà predette a tutti i popoli: infatti questo progetto è su tutti i popoli.

SECONDA LETTURA
Fil 4, 12-14. 19-20

Dai *Commentari su Giovanni* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Lib. 1, 33, 240: SC 120, 178)

E appunto *avvocato* viene detto nella Lettera di Giovanni: *Ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati.* E *la vittima di espiazione*, che nella stessa Lettera si dice essere *vittima di espiazione per i nostri peccati* (1 Gv 2, 1-2), in maniera analoga anche nella Lettera ai Romani viene chiamata *strumento di espiazione*: *Dio lo ha prestabilito come strumento di espiazione per mezzo della fede.* Di questo propiziatorio era una qualche figura quel propiziatorio d'oro posto su due cherubini nella parte più interna del santuario e Santo dei Santi.

Come poi potrebbe egli essere avvocato, espiazione e strumento di espiazione senza la potenza di Dio che distrugge la nostra debolezza e invade gli animi dei credenti, procurata da Gesù che è prima di essa, la stessa potenza di Dio mediante la quale si può dire: ***Posso tutto nel Cristo che mi fortifica*** **(Fil 4, 13)?**

Dal trattato *Interpretazione sul profeta Isaia* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Cap. 3, 99: PG 30, 280)

In realtà gli increduli diventano deboli a motivo della loro incredulità nei confronti della croce; ma i giusti dicono con fiducia: ***Tutto posso in colui che mi conforta, Cristo*** **(Fil 4, 13).** Dunque, colui che non possiede Cristo potenza di Dio, non ha forza. Per questo il Signore toglie a Gerusalemme e alla Giudea il valido e la valida.

Né si trovano più i validi e le valide. E è stata soggiogata la causa della debolezza, per il fatto che non c'è presso di loro la forza del pane e la forza dell'acqua. Come infatti i nostri corpi vengono corroborati con alimenti adatti, così c'è un qualcosa che nutre l'anima e che suscita in essa uno sforzo per le cose buone. Cos'è dunque questo che il Signore ha detto: *La mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda* (Gv 6, 55)? A coloro che non hanno a sufficienza queste cose, manca la forza del pane e la forza dell'acqua. Dove gli alimenti sono deboli, ivi la necessità che siano tali anche quanti se ne nutrono.

VANGELO
Mt 22, 1-14

Dal trattato *Sul Vangelo secondo Matteo* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (PL 30, 557)

Un re che fece le nozze a suo figlio **(Mt 22, 2).** Quell'uomo è Dio Padre: con le nozze intende l'unione di Cristo e della Chiesa. Come è stata redenta Eva derivata dalla costola di Adamo, così la Chiesa derivata dal fianco di Cristo; e come Adamo ebbe origine dalla terra vergine, così anche Cristo nacque dalla vergine Maria. ***Mandò i suoi servi*** **(Mt 22, 3),** cioè i patriarchi; *ne mandò ancora altri*, cioè i profeti. *Il convito è pronto*, cioè la santa Scrittura; i tori uccisi, indica coloro che hanno versato il sangue per Cristo; ***animali ingrassati*** **(Mt 22, 4),** cioè ben nutriti.

Dalle *Lettere festali* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Lett. 7, 8-9: PG 26, 1395)

Per la dignità appunto di quella cena, fratelli miei, quanta sarà la concordia e l'esultanza di coloro che mangeranno in quella mensa celeste! Certamente si nutriranno di cibi, non tuttavia di quelli che si dovranno evacuare, ma di quelli che producono la vita eterna. Chi sarà degno di quella adunanza? Chi così felice da meritare di essere chiamato a quella divina cena? Beato veramente colui che mangerà il pane nel tuo regno (cfr Lc 14, 15)! Colui, cioè, che ha meritato la chiamata celeste e è diventato santo a motivo di questa stessa vocazione.

Ma colui che trascura queste realtà e, mentre viene lavato, si contamina, ritenendo quasi semplice cioè profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato santificato e disprezzando lo Spirito della grazia (cfr Eb 10, 29), si sentirà dire: ***Di grazia, come sei entrato qui senza avere la veste di convito*** **(Mt 22, 12)?** Infatti è pura e immacolata la cena dei santi: ***Molti sono chiamati, ma pochi eletti*** **(Mt 22, 14).** Giuda venne alla cena, ma, disprezzatala, uscì dal cospetto del Signore; e poiché aveva trascurato la sua vita, si ruppe la gola con il laccio. Ma davvero quei discepoli che rimasero con il Salvatore, parteciparono alle delizie della cena.

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 90, 1: PL 38, 559)

Tutti i fedeli conoscono **le nozze del figlio del re e il suo banchetto (cfr Mt 22, 1-14);** la tavola del Signore è preparata per tutti coloro che vogliano prendervi parte. È però importante come uno vi si accosta, dato che non gli viene proibito di accostarvisi. Le sacre Scritture, infatti, c'insegnano che esistono due banchetti del Signore: l'uno è quello al quale partecipano i buoni e i cattivi, l'altro è quello dove non accedono i cattivi. Dunque il banchetto del Signore, di cui abbiamo sentito parlare mentre veniva letto il vangelo, comprende precisamente buoni e cattivi. Tutti coloro che si scusarono dal partecipare a questo banchetto sono i cattivi; ma non tutti quelli che vi presero parte sono i buoni. Mi rivolgo dunque a voi che da buoni state a tavola in questo banchetto, a tutti voi che riflettete a ciò che è detto: *Chi mangia e beve in modo indegno, mangia e beve la propria condanna* (1 Cor 11, 29). Ammonisco tutti voi che siete tali a non cercare i buoni fuori di questo banchetto e a tollerare i cattivi che sono dentro.

29 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 45, 1. 4-6

Dai *Trattati su Matteo* di Cromazio di Aquileia
(+ 407 ca.) (Tr. 2, 4: CCL 9A, 203-204)

E aggiunse: *Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù. Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati* (Mt 1, 21). Ma questo nome del Signore, con il quale viene chiamato *Gesù* fin dal seno materno, non è per lui nuovo, ma antico. Tradotto dall'ebraico, *Gesù* vuol dire *salvatore*. E certo un nome che si adatta propriamente a Dio, poiché così egli disse per mezzo del profeta: *Al di fuori di me non c'è né persona giusta né un salvatore* (Is 43, 11; Os 13, 4). Del resto, quando il Signore stesso vuole parlare della sua origine mediante nascita corporale, è così che si esprime per bocca del profeta Isaia: ***Il Signore mi ha chiamato con il mio nome fin dal seno di mia madre*** **(Is 49, 1).** Con il suo nome, dunque, non con un altro, fu chiamato secondo la carne *Gesù*, cioè salvatore, egli che era salvatore secondo la divinità. Infatti, come abbiamo detto, *Gesù* viene tradotto con *salvatore*. È quanto dice per mezzo del profeta: *Il Signore mi ha chiamato per nome fin dal seno di mia madre*.

Perciò, quando si dice dal vangelo sul Signore: (Maria) *darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù* (Mt 1, 21), Dio manifesta il mistero della sua incarnazione, perché Gesù è una persona sola, Verbo e carne, Figlio di Dio e figlio dell'uomo; non si tratta di due persone, ma colui che è nato dal Padre e colui che è stato generato dalla Vergine, è una sola e medesima persona. È *costui* perciò *che ha salvato* o salva quotidianamente *il suo popolo* che ha sottratto al culto degli idoli, che ha redento con il suo sangue santo e al quale promette la salvezza eterna.

SECONDA LETTURA
1 Ts 1, 1-5b

Dal trattato *La Trinità* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 13, 11, 15: CCL 50ª, 401-402)

Ma che significano le parole: *Giustificati nel suo sangue* (Rm 5, 9)? Qual è, chiedo, la forza di questo sangue, da essere giustificati in esso i credenti? E che significano queste parole: *Riconciliati per mezzo della morte del Figlio suo* (Rm 5, 10)? Forse che veramente, essendo Dio Padre adirato contro di noi, vide morire il Figlio suo per noi e placò la sua ira contro di noi? Suo Figlio si era dunque riconciliato con noi fino al punto di degnarsi anche di morire per noi, mentre il Padre restava ancora adirato contro di noi fino al punto di non placarsi, se non nel caso che il Figlio morisse per noi? Ma allora che significa ciò che dice in un altro passo lo stesso dottore dei pagani: *Che diremo allora a riguardo di tutto questo? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa con lui* (Rm 8, 31-32)? Se non fosse già stato placato, il Padre, non risparmiando il proprio Figlio, l'avrebbe forse consegnato per noi? Questa affermazione non sembra contraddire la precedente? Secondo la prima, il Figlio muore per noi e il Padre è riconciliato con noi per mezzo della sua morte (cfr Rm 5, 6-10); nella seconda è il Padre che, come se ci avesse amato per primo, lui stesso non risparmia il Figlio a causa di noi, lui stesso, per noi lo consegna alla morte (cfr 1 Gv 4, 10; Rm 8, 32). Ma vedo che il Padre ci ha amati anche prima, non solo prima che il Figlio morisse per noi, ma prima che creasse il mondo (cfr 1 Pt 1, 20), secondo la testimonianza dello stesso apostolo che dice: ***Come in lui ci ha eletti prima ancora della fondazione del mondo*** **(Ef 1, 4).** E il Figlio, che il Padre non ha risparmiato, non è stato consegnato per noi, come contro voglia, perché anche di lui è stato detto: *Lui che mi ha amato e si è consegnato per me* (Gal 2, 20). Dunque tutto ciò che fanno il Padre, il Figlio e lo Spirito di ambedue, lo fanno insieme, ugualmente e in perfetto accordo; tuttavia siamo stati *giustificati nel sangue di Cristo*, e *siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo* (Rm 5, 9-10).

VANGELO
Mt 22, 15-21

Dal trattato *Omelie sull'Esodo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 6, 9: SC 321, 192-196)

Ma *il Cristo*, venendo, *ci ha redenti* (Gal 3, 13), mentre servivamo quel padrone al quale, peccando, avevamo venduto noi stessi. E così si vede che egli ha certamente ricevuto come suoi coloro che aveva creato, ma che ha acquistato come stranieri coloro che, peccando, avevano cercato per sé un padrone straniero.

Ma forse si dice appunto in maniera giusta che Cristo ci ha redenti, egli che come nostro prezzo ha dato il suo sangue. Invece che cosa di simile ha dato anche il diavolo per comprarci?

Dunque, se ti sembra il caso, ascolta.

L'omicidio è la moneta del diavolo. Infatti: *Egli è omicida fin dal* principio (Gv 8, 44). Hai compiuto un omicidio: hai ricevuto la moneta del diavolo. L'adulterio è la moneta del diavolo; infatti in esso c'è ***l'immagine e l'iscrizione*** **(Mt 22, 20).** Hai commesso un adulterio: hai ricevuto dal diavolo una moneta. Furto, falsa testimonianza, rapacità, violenza, ciò è la proprietà e il tesoro del diavolo; infatti tale procede dal suo conio. Con questa moneta, dunque, egli ha comprato quelli che ha comprato e ha reso suoi schiavi tutti coloro che abbiano ricevuto quel po' da tali sue sostanze.

Ma io temo che il diavolo non compri segretamente anche alcuni di coloro che sono nella Chiesa, alcuni dei presenti a nostra insaputa; che anche in alcuni di noi non introduca questa moneta che abbiamo su citato e li faccia nuovamente suoi, che scriva di nuovo per essi le tavole della schiavitù e il chirografo del peccato (cfr Col 2, 14), e che mescoli ai servi di Dio coloro che ha fatto suoi schiavi con il prezzo del peccato.

Siamo andati un po' più avanti volendo esporre come si possa dire che Dio *acquisti* ciò che è suo e che Cristo *redima col sangue prezioso* (1 Pt 1, 19) coloro che il diavolo aveva comprato con la spregevole mercede del peccato.

Dal trattato *La fuga nella persecuzione* di Tertulliano di Cartagine
(n. verso il 155, + verso il 240) (12, 9-10: CCL 2, 1153)

Dal momento che Cesare non ci ha intimato nulla nel modo di una setta soggetta alle imposte, ma neppure potrebbe mai intimare una cosa del genere, incombendo ormai l'anticristo (cfr 1 Gv 2, 18), avido del sangue e non del denaro dei cristiani, come mi si può proporre che la Scrittura è questa: ***Date a Cesare quello che è di Cesare*** **(Mt 22, 21)?** Altra cosa è il denaro che io devo a Cesare, che gli è dovuto come tributario da tributari, non da uomini liberi. E come farò a restituire a Dio quello che è di Dio? Senza dubbio restituendogli la sua immagine e la sua moneta che porta inciso nell'iscrizione il suo nome, cioè uomo cristiano. E che cosa sono obbligato a pagare a Dio, come la moneta fiscale è dovuta all'imperatore, se non il sangue che per me versò il Figlio suo?

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 115, 8: CCL 40, 1656)

Renderò al Signore i miei voti (Sal 116, 18). Quali voti gli renderai? quali vittime gli hai promesso? quale incenso? quale olocausto? Ti riferisci forse a quello che or ora hai detto: *Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore*?, e: *Offrirò a te un sacrificio di lode* (Sal 116, 13. 17)? In realtà, chi con retto giudizio pensa a cosa consacrare al Signore e al voto da sciogliere, offra se stesso, renda se stesso. Questo si esige, questo si deve a Dio. Guardata la moneta, il Signore disse: ***Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*** **(Mt 22, 21):** a Cesare vien data la sua immagine, a Dio venga data la sua immagine.

30 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Es 22, 20-26

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 44, 27: CCL 38, 514)

Venite con i doni: *donate elemosine e tutto è purificato per voi* (Lc 11, 41). Venite con doni a colui che dice: *Voglio misericordia più che sacrificio* (Os 6, 6; Mt 9, 13). A quel tempio che era l'ombra del futuro, si veniva con tori e arieti e caproni, con qualsiasi animale adatto al sacrificio, in modo che con quel sangue si compiva una cosa e se ne significava un'altra. Ma ormai quel sangue, che tutte quelle cose raffiguravano, è venuto; è venuto il re stesso e vuole i doni. Quali doni? Le elemosine. Perché egli stesso giudicherà e imputerà a ciascuno i doni. *Venite, benedetti del Padre mio*, dice, *ricevete il regno che è preparato per voi fin dall'inizio del mondo*. Perché? *Ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero nudo e mi avete vestito;* ***forestiero e mi avete accolto; malato,*** *in carcere e mi avete visitato*. Questi sono i doni con i quali le figlie di Tiro adorano il re; perché allorché gli dicono: *Quando ti abbiamo visto*?, egli che è in alto e in basso, per coloro che ascendono e discendono, risponde: *Quando lo avete fatto a uno di questi miei piccoli, lo avete fatto a me* (Mt 25, 34-40).

SECONDA LETTURA
1 Ts 1, 5c-10

Dal trattato *Omelie sul Levitico* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 5, 3: SC 286, 214)

Vedi quanto è grande la misericordia e la benignità di Dio, che ove si sgozza quell'*olocausto* che si offre a Dio solo, là si comanda di immolare anche la *vittima* che è *per il peccato* (Lv 6, 18); con questo appunto colui che ha peccato e si pente, ***convertito a Dio*** **(1 Ts 1, 9),** e che sgozza la vittima di *uno spirito contrito* (Sal 51, 19), comprenda che ormai sta *in un luogo santo* (Lv 6, 19), e che partecipa di quello che appartiene a Dio.

Dal trattato *Confutazione contro Apollinare* di Gregorio di Nissa
(n. 335 ca., + probabilmente 394) (17: PG 45, 1156)

***Dio lo ha risuscitato dai morti* (1 Ts 1, 10).** Non è lecito pensare sulla risurrezione del Signore così come Lazzaro, o qualcun altro di coloro che rivissero, tornò a vita per la potenza altrui; ma l'Unigenito Dio suscitò egli stesso l'uomo a lui congiunto separando l'anima dal corpo e riunendo di nuovo entrambi; e così avviene la comune salvezza della natura. Da ciò egli viene chiamato anche autore della vita. Infatti, per mezzo di colui che morì e risuscitò per noi, l'Unigenito Dio riconciliò il mondo con se stesso, redimendo come prigionieri noi della stessa stirpe per mezzo del nostro sangue, comunicanti tutti con lui mediante la carne e il sangue. A questo sembra guardare la parola apostolica, quando dice che noi abbiamo ricevuto la redenzione per mezzo del suo sangue, la remissione dei peccati per mezzo della sua carne (cfr Ef 1, 7).

VANGELO
Mt 22, 34-40

Dai *Discorsi* di Cesario di Arles
(n. 470 ca., + 543) (Disc. 107, 2: CCL 103, 444)

L'uva fu dunque mostrata da due esploratori (cfr Nm 13). Ma questi due, che meritarono di portare l'uva dalla terra promessa, possono essere interpretati come i due comandamenti dell'amore, cioè: ***Amerai Dio e amerai il prossimo* (Mt 22, 37. 39).** Considerate infine, fratelli, che come quei due portarono l'uva che pendeva, così anche di questi due, cioè dell'amore di Dio e del prossimo, si dice: ***Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e i profeti* (Mt 22, 40).** Fu mostrata in verità l'uva della terra promessa; è quella infatti di cui leggiamo: *Succhiarono miele dalla roccia e olio dalla solida roccia* (Dt 32, 13) (e di essa è scritto: *Ma la roccia era Cristo* [1 Cor 10, 4]!) *con grasso di rognoni e sangue di uva* (Dt 32, 14); e ancora: *Laverà nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo mantello* (Gen 49, 11). Quest'uva, dico, viene portata con rispetto dai due appesa al legno, senz'altro quella che per noi è rappresentata dalle rivelazioni dei due testamenti, che fu appesa al legno della croce e il cui vino sgorgò sotto il peso della passione come nostro prezzo.

31 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Ml 1, 14b - 2, 2b. 8-10

Dalla *Dottrina dei dodici Apostoli* di Anonimo
(redatta tra il 100, o prima, e il 150) (14: SC 248, 192)

Il giorno domenicale del Signore, riuniti, spezzate il pane e rendete grazie, dopo aver confessato i vostri peccati (cfr Gc 5, 16), affinché il vostro sacrificio sia puro **(cfr Ml 1, 11. 14)**. Chiunque ha qualche lite con il suo compagno, non si riunisca a voi prima che si siano riconciliati, affinché non sia profanato il vostro sacrificio (cfr Mt 5, 23-24). Questa infatti è la parola del Signore: *In ogni luogo e in ogni tempo mi sia offerto un sacrificio mondo; poiché* ***io sono un gran re, dice il Signore, e il nome mio è ammirevole tra le genti*** **(Ml 1, 11. 14).**

Dal trattato *Sul profeta Malachia* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (CCL 76ª, 923)

(Commento a Ml 1, 10-12): Profana infatti i misteri di Cristo chi riceve indegnamente il suo corpo e il suo sangue (cfr 1 Cor 11, 27-29), per il fatto che ha amato i vizi e si è inventato strane divinità, avendo un numero di dèi pari a quello dei peccati. Secondo l'apostolo Paolo: Dio degli ingordi è il ventre (cfr Fil 3, 19), e secondo Pietro: *Ognuno è schiavo di colui dal quale è vinto* (2 Pt 2, 19). E chi lo ha fatto, viene scacciato dalla Chiesa e dai tabernacoli di Giacobbe che soppianta vizi e peccati, finché sia umiliato per il suo bene, e sia offerta per lui una vittima al Signore onnipotente.

Seconda lettura
1 Ts 2, 7b-9. 13

Dal trattato *Proemio alle Regole trattate più brevemente* di Basilio il Grande (n. 330 ca., + 379) (Domanda 184: PG 31, 1205)

Se uno si ricorda dell'apostolo che ha detto: *Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio* (1 Cor 4, 1), costui non dispensa come una propria certa scienza di sua autorità, ma funge come con ministero di Dio nella cura delle anime redente con il sangue di Cristo, con timore e tremore verso Dio, sull'esempio di colui che disse: *Così predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori* (1 Ts 2, 4), e con affetto e misericordia verso gli uditori, facendo quanto è stato detto: ***Come una nutrice ha cura dei suoi figli, così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma anche la nostra stessa anima* (1 Ts 2, 7-8).**

Vangelo
Mt 23, 1-12

Dalle *Lettere* di Agostino di Ippona (n. 354, + 430) (Lett. 208, 6: CSEL 57[4], 346)

I pastori buoni non vanno in cerca del proprio tornaconto, ma di quello di Gesù Cristo (cfr Fil 2, 21), e le pecore buone, pur imitando le azioni dei pastori buoni, non ripongono la propria speranza in essi, per il ministero dei quali sono state adunate nel gregge, ma piuttosto nel Signore dal cui sangue sono state riscattate. In tal modo, anche se s'imbattono in cattivi pastori che predicano la dottrina di Cristo, ma che compiono le proprie opere cattive, **mettano bensì in pratica quanto dicono quelli, ma non imitino quanto fanno (cfr Mt 23, 3)** e, a causa dei figli dell'iniquità, non abbandonino i pascoli dell'unità.

Dal *Commento a dodici salmi* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (48, 16: CSEL 64[6], 370)

Ma chi rispetterà i comandamenti della vita, *non vedrà la morte* (Sal 48, 11: *Vulgata*), anche se avrà visto morire uomini che gli parevano i più sapienti e i più saggi in questo mondo. Questo si riferisce in modo particolare agli scribi e ai farisei, **che rivendicano a sé le cattedre nelle sinagoghe (cfr Mt 23, 6),** come un primato di sapienza. Ma si affannano per nulla, se credono di essere liberati dalla doppia dramma (cfr Mt 17, 24). Hanno disdegnato, con una vacua interpretazione della legge, quel prezzo spirituale versato per la loro vita, quell'unico e straordinario sacrificio del corpo del Signore, rifiutando il sacramento del battesimo. Il sangue di capri e di tori non può riscattare nessuno (cfr Eb 9, 13), ma tutti può liberare il solo sangue di Cristo, che nel Levitico (cfr 16, 14 ss) è figura, non realtà. Non è la doppia dramma che ci libera, ma il prezzo di quell'unico sangue.

Dal trattato *Contro Giuliano* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 6, 25, 82: PL 44, 873)

Ecco verranno giorni – dice il Signore – nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda io concluderò una nuova alleanza, non come l'alleanza che conclusi con i loro padri (Ger 31, 31-32). In questo nuovo testamento, pertanto, dopo che il chirografo è stato cancellato dal sangue del Testatore, l'uomo, con la rinascita, comincia a non essere più soggetto al debito dei genitori, ai quali per nascita era obbligato. Lo stesso Mediatore, infatti, dice: ***Non chiamate nessuno padre sulla terra*** **(Mt 23, 9);** secondo ciò troviamo senz'altro una nuova nascita con cui non succediamo ai nostri padri, ma viviamo sempre con il Padre.

32 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Sap 6, 12-16

Dalle *Lettere* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, lett. 2, 5-9: CSEL 82², 17-18)

La disciplina morale della sapienza è quella che è raccolta nei crateri e da questi viene presa e attinta. Crateri sono le sedi dei sensi, sono i due occhi, sono gli orecchi, sono le narici, sono anche la bocca e le altre parti adatte alla funzione. Infatti gli occhi accolgono la vista e la regolano, gli orecchi l'udito, le narici l'odorato, la bocca il gusto e così via. In questi crateri quella Parola, nella quale sta la supremazia del sacerdozio e del profetare, versa parte del suo sangue per vivificare e animare le parti irrazionali e renderle razionali. Perciò, dopo aver elencato i comandamenti della legge divina e averli annunciati al popolo (cfr Es 24, 3), prima di rivelare il significato spirituale di quell'arca della testimonianza, del candelabro e dei profumi (cfr Es 25, 10 ss; 25, 31 ss; 30, 1 ss), immolò le vittime e fece libagione di una parte del sangue versandola sui sacri altari, una parte, invece, versò nei crateri (cfr Es 24, 5-6).

Avviene, dunque, la divisione di quella sapienza mistica, cioè divina, e della sapienza morale. Il Logos, infatti, divide le anime e le virtù. Il Logos, poi, *parola di Dio potente e acuminata, che trapassa e penetra fino a dividere l'anima* (Eb 4, 12), divide e distingue anche le virtù, e Mosè, suo ministro, distinse i generi delle virtù con la divisione del sangue. E siccome nella legge, a preferenza di tutto il resto, nulla si preannuncia se non la venuta di Cristo e se ne prefigura la passione, bada che non sia questa "la vittima salutare" (cfr Es 24, 5) che il Verbo-Dio offrì in se stesso e immolò nel suo corpo. Egli, infatti, nel vangelo anzitutto ma anche nella legge, insegnò la disciplina morale e ne diede l'esempio nella sua sopportazione, nel suo stesso agire e nelle sue opere, trasferendo – come nei crateri – così nei nostri costumi e nel nostro modo di sentire – per così dire – **la sostanza e l'essenza stessa della sapienza con cui vivificò le menti degli uomini,** perché divenissero vivaio della virtù e principi fondamentali della pietà; quindi, accostandosi all'altare, versò il sangue del proprio sacrificio.

Pertanto, se tu intendi così questo passo, il senso – a quanto credo – è rispettoso della verità religiosa; se, invece, preferisci intenderlo come fa Salomone, il senso s'accorda ugualmente nel farti conoscere, visto che il

profeta Mosè mise il sangue nei crateri, che questo è appunto il sangue di cui è scritto che ***la sapienza mescolò nel cratere il suo vino, dicendo*** **(Pr 9, 2) che "lasciassero l'insipienza e cercassero la sapienza" (cfr Pr 9, 3. 6).** Dal cratere, dunque, si attinge la sapienza, si attinge la disciplina, si attinge l'intelligenza, si attinge l'ammonimento, si attinge l'emendamento della vita, si attinge la moderazione della condotta e dei propositi, la grazia della pietà, l'aumento della virtù, il principio della fecondità.

Seconda lettura
1 Ts 4, 13-18

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 172, 2, 2: PL 38, 936-937)

Non vogliamo che restiate nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che si sono addormentati, perché non siate nell'afflizione come gli altri che non hanno speranza **(1 Ts 4, 13).**

Quindi gli apparati mortuari, i cortei funebri, la fastosa cura della sepoltura, l'erezione grandiosa dei monumenti costituiscono dei modi qualsiasi di conforto ai vivi, non aiuti ai morti. Invece con le preghiere della santa Chiesa, il sacrificio che dà la salvezza e le elemosine che si offrono a suffragio delle loro anime non si deve dubitare che si aiutino i morti, perché da parte del Signore si usi loro una misericordia più grande di quella che meritarono i loro peccati. Tutta la Chiesa rispetta questo che è stato infatti trasmesso dai padri: che si preghi per coloro che sono morti in comunione al corpo e al sangue di Cristo, quando a suo tempo, proprio durante il sacrificio, vengono commemorati; e che si ricordi che il sacrificio viene offerto anche per loro. Pertanto, quando vengono compiute opere di misericordia per suffragarli, chi può dubitare che giovino a coloro per i quali non inutilmente vengono elevate preghiere a Dio? Non si deve affatto dubitare che questi suffragi tornino a vantaggio dei defunti, a quelli però che prima della morte vissero nella maniera per cui i suffragi possano essere loro utili dopo la morte. Infatti, per quelli che hanno lasciato il corpo senza la fede che opera per mezzo dell'amore (cfr Gal 5, 6) e senza i sacramenti di essa, da parte dei parenti inutilmente si compiono i doveri di una simile pietà, del cui pegno, mentre vivevano quaggiù, sono stati privi, o non accogliendo la grazia di Dio, o ricevendola senza frutto (cfr 2 Cor 6, 2) e accumulando in sé ira (cfr Gc 5, 3),

non misericordia. Non è dunque che ai defunti si aggiungano nuovi meriti quando per loro i parenti compiono qualche opera buona, ma viene reso quanto consegue le loro opere precedenti.

VANGELO
Mt 25, 1-13

Dal *Commento a Matteo* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 4: CCL 77, 236-237)

Nel mezzo della notte si levò un grido: Ecco lo sposo! Andategli incontro **(Mt 25, 6).** D'improvviso, nell'oscurità della notte, mentre tutti sono tranquilli e pesantissimo è il sonno, l'avvento di Cristo sarà annunciato dal grido degli angeli e dalle trombe delle Potestà celesti che lo precedono. Aggiungiamo qualcosa che può forse tornare utile al lettore. È tradizione dei giudei che Cristo venga di notte, a somiglianza dei tempi d'Egitto quando, celebrata la Pasqua, venne l'angelo sterminatore e il Signore passò sopra le tende, e gli stipiti delle porte furono consacrati col sangue dell'agnello (cfr Es 12, 3-23). Da ciò credo nasca la tradizione apostolica secondo cui nel giorno della vigilia di Pasqua non si congeda il popolo prima della mezzanotte, appunto perché si attende la venuta di Cristo. E quando tale ora è passata, certi che non venga più, tutti si dedicano a solennizzare la festa. È per questo che anche il salmista dice: *A mezzanotte mi leverò per celebrare i tuoi giusti decreti* (Sal 119, 62).

33 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Prima lettura
Pr 31, 10-13. 19-20. 29-31

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 37, 7: CCL 41, 454)

Discorso dove dice: ***Una donna forte chi la troverà*** **(Pr 31, 10)?** Ecco, colei che ha dato il cibo alla casa, ha dato anche le opere alle ancelle (cfr Pr 31, 15). Queste ancelle sono di lei o di suo marito? O forse sono sue perché sono di suo marito? Ovvero le numerose ancelle sono lei stessa (la Chiesa)? Essa infatti, sebbene madre di famiglia, tuttavia non sdegna di essere ancella. Badi al suo prezzo e ami il suo padrone! Ripeto: si ritenga serva e non tema questa condizione. Colui che l'ha comprata a sì caro prezzo non sdegna di renderla sua coniuge. E ogni buona coniuge chiama signore il suo proprio marito. In una parola non soltanto lo chiama, ma è convinta di questo e così parla; questo tiene in cuore e questo proferisce con le labbra: ritiene il contratto matrimoniale strumento del suo acquisto. È dunque una serva che assegna le opere alle ancelle. È una serva: infatti suo figlio è colui che dice: *Io sono tuo servo e figlio della tua ancella* (Sal 116, 16).

Seconda lettura
1 Ts 5, 1-6

Dal *Commento a Matteo* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 4: CCL 77, 236-237)

D'improvviso, nell'oscurità della notte, mentre tutti sono tranquilli e pesantissimo è il sonno, **l'avvento di Cristo sarà annunciato** dal grido degli angeli e dalle trombe delle potestà celesti che lo precedono. Aggiungiamo qualcosa che può forse tornare utile al lettore. È tradizione dei giudei che Cristo venga di notte, a somiglianza dei tempi d'Egitto quando, celebrata la Pasqua, venne l'angelo sterminatore e il Signore passò sopra le tende, e gli stipiti delle porte furono consacrati col sangue dell'a-

gnello (cfr Es 12, 3-23). Da ciò credo nasca la tradizione apostolica secondo cui nel giorno della vigilia di Pasqua non si congeda il popolo prima della mezzanotte, appunto perché si attende la venuta di Cristo. E quando tale ora è passata, certi che non venga più, tutti si dedicano a solennizzare la festa. È per questo che anche il salmista dice: *A mezzanotte mi leverò per celebrare i tuoi giusti decreti* (Sal 119, 62).

Vangelo
Mt 25, 14-30

Dal trattato *Sul battesimo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Lib. 1, cap. 3, 3: SC 357, 196-198)

Colui che mangia e beve indegnamente, senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna (1 Cor 11, 29). Ha infatti una condanna terribile e diventa colpevole del corpo e del sangue del Signore (cfr 1 Cor 11, 27) non solo chi si avvicina alle realtà sante nell'indegnità del corpo e dello spirito (cfr 2 Cor 7, 1), ma anche chi mangia e beve in modo infingardo e inutile, poiché nella memoria di Gesù Cristo nostro Signore, morto e risuscitato per noi, non osserva quanto detto: *L'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che se uno è morto per tutti, allora tutti sono morti* (2 Cor 5, 14), eccetera. Infatti, lasciando improduttivo come in un modo incosciente e inefficace un tale e tanto bene e avvicinandosi come in modo ingrato a un tale mistero, egli ottiene la condanna per la pigrizia, poiché il Signore non ha ammesso che si possa sfuggire alla condanna quando si pronuncia semplicemente una parola oziosa (cfr Mt 12, 36), ed egli presenta con più forza la condanna della pigrizia **con l'esempio di colui che nella pigrizia aveva conservato il talento tale e quale (cfr Mt 25, 18. 24-30).** D'altra parte l'apostolo ci ha insegnato che anche colui che proferisce buone parole senza dirigerle verso l'edificazione della fede, rattrista lo Spirito Santo (cfr Ef 4, 29-30). Così dobbiamo fare attenzione alla condanna di colui che mangia e beve indegnamente.

E se anche colui che rattrista il fratello a motivo del cibo è separato dalla carità (cfr Rm 14, 15), senza la quale non serve a nulla anche l'adempimento dei grandi carismi e delle grandi opere di giustizia (cfr 1 Cor 13, 1-3), cosa dire di colui che osa pigramente e inutilmente mangiare il corpo e bere il sangue del nostro Signore Gesù Cristo, rattristando con questo ben di più lo Spirito Santo, e che osa mangiare e bere senza che

l'amore lo spinga a ritenere la vita non per noi stessi, ma per Gesù Cristo nostro Signore, morto e risuscitato per noi (cfr 2 Cor 5, 14-15)?

Colui dunque che si avvicina al corpo e al sangue del Cristo, per la memoria di lui che è morto e risuscitato per noi, non solo deve purificarsi da ogni macchia della carne e dello spirito, affinché non mangi e beva per la condanna, ma deve anche mostrare in modo attivo la memoria di colui che è morto e risuscitato per noi, morendo al peccato, al mondo e a se stesso, e vivendo per Dio in Cristo Gesù nostro Signore.

34 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

PRIMA LETTURA
Ez 34, 11-12. 15-17

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 40, 4-5: CCL 24, 229)

Il buon Pastore, allorché diede la vita per le pecore, non le perdette; e conservò le pecore, non le abbandonò; né in questo modo deluse, ma trasformò le pecore che, attraverso campi mortali e vie di morte, chiamò e condusse a pascoli vitali.

Ma qualcuno dice: Quando ci saranno queste cose?

Ecco, intanto, le pecore, cioè gli apostoli, i profeti, i martiri e i confessori giacciono sepolti, vengono sparsi in tutto il mondo fatti a pezzi, sono chiusi in tetri sepolcri avvolti di sangue. E chi dubita che risorgano, vivano, che regnino i martiri uccisi, quando Cristo, per loro ucciso, risuscitò, vive e regna?

Ascolta la voce di questo pastore: *Le mie pecore ascoltano la mia voce e mi seguono* (Gv 10, 27). È necessario che quelle che lo hanno seguito nella morte, lo seguano nella vita; quelle che lo hanno accompagnato nel disprezzo, lo accompagnino nell'onore; e che siano partecipi della gloria quelle che sono state partecipi della sua passione.

Dove sarò io, dice, *là sarà anche il mio servo* (Gv 12, 26). Dove? Certo sopra i cieli, dove Cristo siede alla destra di Dio (cfr Col 3, 1). O uomo, non ti turbi la fede, non ti stanchi una speranza più lunga, poiché è sicura per te quella realtà che ti è conservata riposta nello stesso Creatore delle cose.

Siete morti, dice, *e la vostra vita è nascosta in Cristo; quando apparirà Cristo, vostra vita, allora anche voi apparirete con lui nella gloria* (Col 3, 3-4). L'agricoltore, lavorando, vedrà nella messe ciò che non vede nel seme; e ciò che piange nel solco, lo godrà nel frutto (cfr Sal 126, 5-6).

Seconda lettura
1 Cor 15, 20-26. 28

Dal *Trattato sull'incarnazione del Verbo* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Cap. 2, 10, 4-6: SC 199, 300-302)

Quanto al fatto che il Verbo stesso si prese un corpo in riferimento al sacrificio per dei corpi simili, lo spiegano dicendo: *Poiché dunque i figli hanno in comune la carne e il sangue, anch'egli ne è divenuto parimenti partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita* (Eb 2, 14-15). Infatti con il sacrificio del suo corpo egli ha messo fine alla legge che gravava su di noi, e ha rinnovato per noi il principio della vita, dandoci la speranza della risurrezione. Poiché se la morte ha dominato sugli uomini per colpa degli uomini, per questo di nuovo la distruzione della morte e la risurrezione della vita sono avvenute mediante l'incarnazione del Dio Verbo, come dice il portatore di Cristo: ***Poiché se a causa di un uomo la morte, anche a causa di un uomo la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo* (1 Cor 15, 21-22),** eccetera. Al presente non moriamo più come dei condannati, ma, come per risvegliarci, aspettiamo la comune risurrezione di tutti, *che ci mostrerà nei suoi tempi* (1 Tm 6, 15) Dio, il quale ha anche realizzato questa e che ce ne fa la grazia.

Tale è il primo motivo dell'incarnazione del Salvatore.

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 607: SC 451[II. II], 838)

E affinché tu sappia come egli **consegni il regno a Dio e Padre (cfr 1 Cor 15, 24),** ascolta: il Figlio di Dio incarnato è venuto a chiamare e santificare mediante il suo santo sangue *una gente santa, un popolo che gli appartenga, zelante di buone opere, un sacerdozio regale* (1 Pt 2, 9; Tt 2, 14). Considera anche che dopo questo i suoi nemici saranno sottomessi a lui e li giudicherà, ed egli stesso come modello di sottomissione consegnerà il regno, che si è acquistato (cfr At 20, 28), il popolo santo, a Dio e Padre, dicendo: *Eccomi, io e i figli che mi hai dato* (Eb 2, 13). E affinché tu apprenda l'uguaglianza, il Padre ha dato al Figlio ogni giudizio (cfr Gv 5, 22), e il Figlio ha dato al Padre quelli che ha chiamato (cfr Gv 17, 6. 9. 11. 12. 24). E così si compie la parola: ***Quando saranno state sottomesse a lui tutte***

le cose, anche lui, il Figlio, si sottometterà a colui che gli ha sottomesso tutte le cose **(1 Cor 15, 28).**

VANGELO
Mt 25, 31-46

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 44, 27: CCL 38, 514)

Venite con i doni: *donate elemosine e tutto è purificato per voi* (Lc 11, 41). Venite con doni a colui che dice: *Voglio misericordia più che sacrificio* (Os 6, 6; Mt 9, 13). A quel tempio che era l'ombra del futuro, si veniva con tori e arieti e caproni, con qualsiasi animale adatto al sacrificio, in modo che con quel sangue si compiva una cosa e se ne significava un'altra. Ma ormai quel sangue, che tutte quelle cose raffiguravano, è venuto; è venuto il re stesso e vuole i doni. Quali doni? Le elemosine. Perché egli stesso giudicherà e imputerà a ciascuno i doni. ***Venite, benedetti del Padre mio***, dice, ***ricevete il regno che è preparato per voi fin dall'inizio del mondo.*** Perché? ***Ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero nudo e mi avete vestito; forestiero e mi avete accolto; malato, in carcere e mi avete visitato.*** Questi sono i doni con i quali le figlie di Tiro adorano il re; perché allorché gli dicono: ***Quando ti abbiamo visto***?, egli che è in alto e in basso, per coloro che ascendono e discendono, risponde: ***Quando lo avete fatto a uno di questi miei piccoli, lo avete fatto a me*** **(Mt 25, 34-40).**

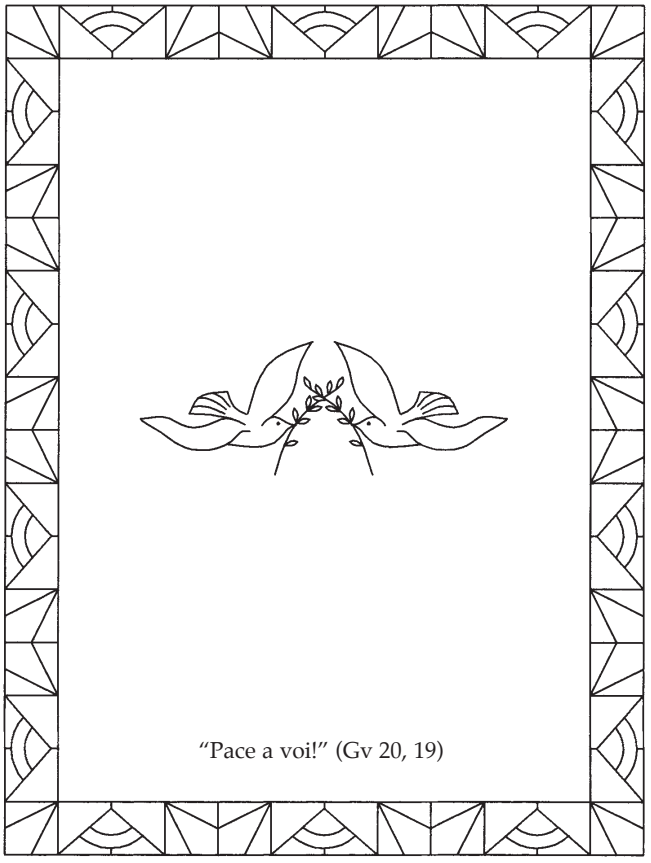
Dal trattato *Sul Simbolo I* di Quodvultdeus
(+ non oltre il 454) (8, 1: CCL 60, 325-326)

Dovrà venire infatti a giudicare i vivi e i morti. Colui che stette sotto il giudice verrà a giudicare; verrà in quella forma in cui fu giudicato, perché guardino a colui che trafissero, riconoscano i giudei colui che rinnegarono, li convinca egli, nato uomo e da loro crocifisso. Forse, carissimi, (perché la verità del vangelo non ha taciuto che risorse con le cicatrici colui che, se avesse voluto, avrebbe potuto cancellare dal corpo risuscitato e glorificato ogni macchia di qualunque cicatrice, ma sapeva perché conservava le cicatrici sul suo corpo, per guarire le ferite del dubbio nei

cuori dei discepoli), come ha mostrato le sue ferite a Tommaso, che non avrebbe creduto se non avesse veduto e toccato (cfr Gv 20, 25), così dovrà mostrarle anche ai suoi nemici. È per questo che è stato detto per mezzo del profeta: *Guarderanno a colui che trafissero* (Zc 12, 10; Gv 19, 37). Non per dir loro come a Tommaso: *Hai creduto perché hai veduto* (Gv 20, 29), ma perché la verità, convincendoli, dica: Ecco l'uomo che avete crocifisso, ecco il Dio e l'uomo in cui non avete voluto credere. Guardate le ferite che avete inflitto, riconoscete il fianco che avete trafitto (cfr Gv 19, 34): perché è per mezzo vostro e per causa vostra che è stato aperto, ma tuttavia non siete voluti entrare. Voi che non siete stati riscattati a prezzo del mio sangue (cfr 1 Pt 1, 18-19), non mi appartenete. ***Andate lontano da me nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e i suoi angeli*** **(Mt 25, 41).** Ma la loro morte serva alla nostra salvezza. Se quelli lo disprezzarono, noi temiamo colui che così dovrà venire a giudicare. Si affretti ciascuno finché vive, per vivere; corra, per essere riscattato dal suo prezioso sangue, affinché, non essendo stato trovato nel novero dei redenti, non rimanga nel novero dei perduti. Qui, qui, finché si vive, si scelga un luogo migliore. Qui è il tempo della fede. Altrimenti: *Nell'inferno*, dice il profeta, *chi ti confesserà* (Sal 6, 6)? Chi vuol vivere per sempre, senza temere la morte, conservi la vita, perché la morte sia sconfitta dalla vita. Chi non vuole aver paura di questo giudice che giudica, si valga di lui ora come difensore.

Il mistero della carità di Giovanna d'Arco di Charles Péguy (1873-1914) (in *I Misteri*, Jaca Book, Milano 1984, 56)

È qui fra di noi
in tutti i giorni della sua eternità.
Il suo corpo, il suo medesimo corpo,
pende dalla medesima croce;
i suoi occhi, i suoi medesimi occhi,
tremano per le medesime lacrime;
il suo sangue, il suo medesimo sangue,
sgorga dalle medesime piaghe;
il suo cuore, il suo medesimo cuore,
sanguina del medesimo amore.
Il medesimo sacrificio
fa scorrere il medesimo sangue.



"Pace a voi!" (Gv 20, 19)

Anno B

TEMPO DI AVVENTO

Da "Sangue di Cristo e anno liturgico" di Achille M. Triacca, SDB
(in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del Sangue di Cristo nella liturgia e nella pietà popolare*, "Sangue e vita" 5/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1989, 128-129)

La tonalità dell'Avvento e del periodo natalizio: ovvero quando l'orizzonte dell'anno liturgico si tinge del sangue di Cristo e l'aurora già lascia intravvedere le prime gocce del sangue del Redentore.

È necessaria la sottolineatura che l'anno liturgico è frutto genuino del cristianesimo come Rivelazione (= l'Eterno nel tempo esistenziale) vissuta in modo che si faccia continua "memoria" degli eventi salvifici operati da Dio. Questo memoriale è qualcosa di dinamico. È memoriale in cui aleggia lo Spirito (cfr Gv 16, 5-15; Rm 6, 15 ss; ecc.) e è sacro in sé, perché appartiene già alla dimensione escatologica.

Il tempo liturgico si colora dei segni precursori della fine (cfr 2 Ts 2, 2-12; Ap 19, 15-20) e si avvantaggia di una componente essenziale della psicologia dell'imminente ritorno di Cristo: la teologia liturgica della speranza. Per questo il tempo in cui si iscrivono gli eventi di Dio ha per sé valore sacro. Non già in quanto ripete il tempo primordiale in cui Dio ha creato il mondo, e il suo Figlio Unigenito, sempre in forza dello Spirito Santo, lo ha ri-creato con la redenzione una volta per sempre, ma in quanto il tempo apporta di nuovo le tappe del disegno di Dio, ciascuna con il suo significato particolare. Per cui si comprende come nella presente economia salvifica, quella in atto nel suo modo completo (= pienezza) da quando il Verbo si è fatto carne (cfr Gal 4, 4), i singoli eventi di salvezza del passato salvifico siano ordinati tra loro in vista della realizzazione di un'armoniosa attualizzazione, nella liturgia, delle dimensioni vetero e neo-testamentarie della stessa salvezza che si snoda nel tempo della Chiesa, quello appunto liturgico salvifico.

L'accentuazione del fatto epifanico del Signore come inizio della pienezza del tempo, costituisce un centro attorno a cui gravita l'Avvento liturgico e il periodo natalizio che ne segue.

1 DOMENICA DI AVVENTO

PRIMA LETTURA
Is 63, 16b-17. 19b; 64, 1b-7

Dal *Commentario sul Levitico* di Esichio di Gerusalemme
(+ probabilmente dopo il 450) (Lib. 1, cap. 4: PG 93, 819-820)

(Nel commentare Lv 4, 1-12, l'autore parla del sacrificio per il peccato, e spiega come è in figura di Cristo).

Il legislatore non ha omesso nulla delle cose che furono necessarie, indicando effettivamente le differenze degli usi e mostrandoci le vie nell'offerta dei sacrifici con i quali è necessario che noi abbiamo domestichezza. Dopo di ciò espone necessariamente il sacrificio di Cristo, per mezzo del quale ci è stata concessa la remissione dei peccati e la redenzione. Il che conoscerai se risolverai le parole del legislatore e metterai a confronto le cose stesse del sacrificio dell'Unigenito con il colore di questa immagine. (E nello spiegare come mai il legislatore chiami peccato del popolo il peccato del sacerdote, l'autore dice): Dunque, poiché questa figura va adattata a Cristo, per quanto è possibile, affinché mediante ogni cosa venga compiuto il colore dell'immagine, ciò che è stato detto dobbiamo prenderlo secondo ciò che è degno di Cristo sacerdote intelligibile. Se infatti si fosse servito della longanimità di Dio che non vuol perdere il peccatore, sembrerebbe dare la licenza a coloro che peccano, per cui Isaia dice: ***Perché, Signore, ci hai fatto errare dalle tue vie? Hai indurito il nostro cuore affinché non ti temessimo*** **(Is 63, 17).** Anche Abacuc si chiede in qualche modo cose simili: *Perché non guardi coloro che agiscono iniquamente e taci mentre l'empio divora chi è più giusto di lui? Farai dell'uomo come un pesce del mare e come un verme che non ha padrone* (Ab 1, 13-14). Anche Paolo scrive questo ai romani; dice infatti che Cristo è stato fatto per noi *strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia* (Rm 3, 25). E della di lui giustizia soggiunge: *Mediante la redenzione dei peccati precedenti, nel tempo della pazienza di Dio* (Rm 3, 25-26). Appare dunque chiaramente che il legislatore ha voluto significare quel sacerdote al quale è stato detto: *Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedek* (Sal 110, 4), colui che è stato unto dal Padre, al quale Davide diceva: *Il tuo trono, Dio, per sempre; è scettro giusto lo scettro del tuo regno. Hai amato la giustizia e hai detestato l'iniquità: perciò Dio ti ha consacrato, il tuo Dio* (Sal 45, 7-8).

Seconda lettura
1 Cor 1, 3-9

Dal trattato *Omelie sul Levitico* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 3, 8: SC 286, 152-154)

Che diremo poi del sacrificio dell'*ariete* comprato *a prezzo e al prezzo di un siclo del santuario* (Lv 5, 15), che si comanda di offrire per l'espiazione del peccato? Bisogna essere ricchi per purificarsi dai peccati col *prezzo di un ariete*.

Ascolta Paolo dire del Signore Gesù Cristo: *Nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza* (Col 2, 3). Ma anche nei vangeli il Signore dice che: *Lo scriba ricco trae fuori dai suoi tesori cose nuove e cose vecchie* (Mt 13, 52). Riguardo ad esse anche l'apostolo Paolo dice: **In tutto siete arricchiti in lui, in ogni parola e in ogni scienza (cfr 1 Cor 1, 5).** Dunque da queste ricchezze, che vengono tratte *dai tesori della sapienza e della scienza* (Col 2, 3), dobbiamo comprare questo *ariete* (Lv 5, 15), che si deve offrire per i peccati, quelli cioè che sono stati commessi nei confronti delle realtà sante e comprarlo con la somma di un *siclo del santuario* (*ib.*). Ogni vittima è tipo e immagine di Cristo; tanto più l'ariete, che un tempo anche a Isacco fu sostituito da Dio per essere immolato (cfr Gen 22, 13). Dobbiamo dunque acquistarci Cristo con il *siclo del santuario*, affinché distrugga i nostri peccati. Il *siclo del santuario* è figura della nostra fede. Se infatti offrirai la fede come prezzo, riceverai la remissione dei peccati da Cristo, a guisa di ariete immacolato offerto come vittima.

Vangelo
Mc 13, 33-37

Dalle *Costituzioni apostoliche* di Anonimo (fine 4 sec.)
(Lib. 5, 19, 3. 6. 7: SC 329^2, 270-274)

Brillando il primo della settimana (cfr Mt 28, 1), che è la domenica, **stando svegli dalla sera fino al canto del gallo e riuniti in uno nella chiesa, vegliate, pregando e invocando Dio nella vostra veglia, leggendo la legge, i profeti e i salmi** fino al canto dei galli; e dopo aver battezzato i vostri catecumeni, letto il vangelo con timore e tremore, fatto al

popolo il discorso per la salvezza, ponete fine al vostro lutto e pregate Dio. Poiché egli fu crocifisso il giorno della Preparazione e risuscitò quando la domenica cominciava a splendere, si compì la Scrittura che dice: *Sorgi, o Dio, giudica la terra, perché tu avrai l'eredità in tutte le genti* (Sal 82, 8). Per questo dunque, poiché il Signore è risuscitato, offrite anche voi il vostro sacrificio, sul quale vi ha prescritto per mezzo di noi, dicendo: *Fate questo in memoria di me* (Lc 22, 19; 1 Cor 11, 24). Rompete allora il digiuno, rallegrandovi e facendo festa, poiché la caparra della vostra risurrezione, Gesù, il Cristo, è risorto dai morti (cfr 1 Cor 15, 20), e che questo sia per voi legittimo (cfr Lv 16, 34) in perpetuo fino alla consumazione del mondo (cfr Mt 28, 20), **fino a quando ritornerà il Signore (cfr 1 Cor 11, 26).**

2 DOMENICA DI AVVENTO

PRIMA LETTURA
Is 40, 1-5. 9-11

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 101, 5: CCL 39, 1429)

Il mio cuore è stato battuto come il fieno e si è inaridito (Sal 102, 5). Guarda Adamo, da cui deriva il genere umano. Da chi infatti se non da lui si è propagata la miseria? Da chi se non da lui è ereditaria questa povertà? E allora colui che nel suo corpo era dianzi privo di ogni speranza, ripeta con speranza, perché ormai è inserito nel corpo di Cristo: *Il mio cuore è stato battuto come il fieno e si è inaridito*. Giustamente, perché ogni carne è fieno (cfr Is 40, 6). Tuttavia: come mai ti è capitato questo? *Perché ho dimenticato di mangiare il mio pane*. Difatti Dio aveva dato il pane del suo comandamento. **E in realtà qual è il pane dell'anima se non la parola di Dio (cfr Is 40, 5)?** Sennonché, per la suggestione del serpente e per la prevaricazione della donna, l'uomo toccò il cibo proibito (cfr Gen 3, 6) e dimenticò il precetto: giustamente allora fu battuto come il fieno e si inaridì il suo cuore, avendo egli dimenticato di mangiare il suo pane. E come dimenticò di mangiare il pane, egli bevve il veleno: fu dunque battuto il suo cuore e si inaridì come il fieno. Ora mangia quel pane che avevi dimenticato. Ma proprio lui è venuto come pane: nel suo corpo ti è possibile ricordare la voce che avevi dimenticato, e gridare altresì dallo stato di povertà per ottenere la ricchezza. Ora mangia, dal momento che sei nel corpo di colui che ha detto: *Sono io il pane vivo disceso dal cielo* (Gv 6, 41). Avevi dimenticato di mangiare il tuo pane, ma poiché lui è stato crocifisso, si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra (cfr Sal 22, 28). Alla dimenticanza deve ora succedere il ricordo: si mangi, per vivere, il pane venuto dal cielo, non la manna, come essi la mangiarono e morirono (cfr Gv 6, 49); ma quel pane, di cui è detto: *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia* (Mt 5, 6).

Dal trattato *Omelie su Geremia* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 19, 13: SC 238, 228. 230)

È un bene l'essere al piano superiore, un bene l'essere sulla terrazza e trovarsi in un luogo alto. Anche gli ammirevoli apostoli, come si raccon-

ta nei loro Atti, quando riuniti in un luogo si dedicavano alle preghiere e alla parola di Dio, erano *al piano superiore* (At 1, 13), e dal momento che erano al piano superiore, non erano giù; per questo *videro ripartirsi su di loro lingue come di fuoco* (At 2, 3).

Così anche Gesù, stando per celebrare questa festa, di cui noi compiamo il simbolo, la Pasqua, con i discepoli, chiedendo essi: *Dove vuoi che ti prepariamo la Pasqua?*, disse: *Andando vi verrà incontro un uomo, portando una brocca d'acqua; seguitelo, egli vi mostrerà una grande sala al piano superiore, arredata, spazzata e pronta: là preparate la Pasqua* (Mc 14, 12-15). Nessuno dunque che fa la Pasqua come Gesù vuole, è al di sotto della sala al piano superiore, ma se qualcuno celebra con Gesù, è sopra nella grande sala al piano superiore, nella sala al piano superiore spazzata, nella sala al piano superiore adornata e pronta. E se tu sali con lui per celebrare la Pasqua, egli ti dà la coppa della nuova alleanza, ti dà anche il pane di benedizione (cfr 1 Cor 10, 16), ti fa dono del suo corpo e del suo sangue. Per questo vi esortiamo: Salite sulle altezze (cfr Is 37, 24; 40, 9), *levate i* vostri *occhi verso le altezze* (Is 37, 23). E anche a me, quando insegno la Parola di Dio, la Parola dice: ***Sali su un alto monte, tu che evangelizzi Sion; alza la tua voce con forza, tu che evangelizzi Gerusalemme; elevatevi, non temete* (Is 40, 9).**

Seconda lettura
2 Pt 3, 8-14

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 404: SC 450[II. II], 468-470)

Domanda: Come si può ringraziare Dio in modo degno?

Risposta: Se gli uomini, che non sono nulla, concedono a qualcuno fino alla minima cosa o lo traggono da terribili tribolazioni, e questi manifesta gratitudine e annuncia a tutti questo beneficio, quanto più noi, che sempre siamo beneficati da Dio, con quali labbra possiamo ringraziarlo, prima di tutto perché ci ha creati, poi perché ci ha concesso aiuto contro gli avversari, intelligenza del cuore, sanità del corpo, luce degli occhi, soffio di vita **e, cosa più grande di tutte, possibilità di penitenza (cfr Eb 12, 7; 2 Pt 3, 9),** e il ricevere il suo corpo e sangue in remissione dei peccati (cfr Mt 26, 26-28) e rafforzamento del cuore: *Il pane* – dice infatti – *rafforza il cuore dell'uomo* (Sal 104, 15)? E se qualcuno ritiene che ciò sia stato detto riguardo al pane materiale, come mai lo stesso Spirito dice ancora: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla*

bocca di Dio (Dt 8, 3)? Se per cose materiali e corruttibili gli uomini fanno scambi e ringraziamenti, che cosa possiamo rendere (cfr Sal 116, 12) a colui che si è fatto crocifiggere per noi (cfr 1 Cor 1, 13), se vogliamo anche noi ricambiare? Dobbiamo sopportare fino alla morte a motivo di lui.

Non affaticarti dunque col voler comprendere qual è il ringraziamento dovuto a Dio da parte degli uomini, specialmente dei peccatori: per essi infatti è morto (cfr Rm 5, 6. 8).

Da "Il mistero del sangue di Cristo: nostra speranza" di Tullio Veglianti, CPPS (in Achille M. Triacca [a cura], *Il Mistero del sangue di Cristo e la morale*, "Sangue e vita" 13, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1995, 246-247)

La speranza, nella sua struttura pasquale, continua nella Chiesa fino alla Pasqua eterna quando, senza più lacrime e sofferenze, i figli del Padre saranno riuniti in una grande famiglia, la famiglia dei redenti, perché Gesù ha acquistato gli uomini con il suo sangue, e è proprio a motivo del suo sangue che essi hanno vinto, come si legge nell'Apocalisse (cfr 12, 11). È allora che si realizzerà l'oggetto proprio della speranza cristiana: la pienezza del Cristo (cfr Ef 4, 11-13), **la perfetta restaurazione in Cristo dell'uomo e dell'universo (cfr 2 Pt 3, 10; Ef 1, 10; Col 1, 20).** Per questo tutti i redenti canteranno: *Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra* (Ap 5, 9-10).

In questa visione il Cristo si presenta sotto l'immagine di *un Agnello, come immolato* (Ap 5, 6). È l'Agnello immolato per la salvezza del popolo eletto (cfr Gv 1, 29; Is 53, 7), che porta, sì, i segni del supplizio, ma che sta in piedi, trionfatore (cfr At 7, 55), vincitore della morte (cfr Ap 1, 18). Perciò è associato a Dio come capo di tutta l'umanità (cfr Ap 5, 13; Rm 1, 4).

Così la speranza cristiana si alimenta nella certezza del fatto che, ***secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia*** **(2 Pt 3, 13)**, con l'appagamento di ogni desiderio (cfr 1 Cor 2, 9), *nella pace*, come dice Agostino, *che nessun cuore immagina e non è accompagnata da alcuna discordia*, e con la vittoria totale dei risuscitati in Cristo (cfr 1 Cor 15, 42. 53; Rm 8, 19-21).

Il sangue nell'AT come segno di salvezza fisica e interiore; il sangue del Cristo nella pienezza dei tempi, già prefigurato nell'antichità, quale sorgente di salvezza interiore; ancora il sangue nella trasformazione finale dell'universo, sgorgato dall'Agnello immolato. Così in tutto l'arco della storia la speranza viene avvolta in questo alone vermiglio.

VANGELO
Mc 1, 1-8

Dal trattato *Sul profeta Ezechiele* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 4: CCL 75, 172-173)

E il Signore dice agli apostoli: *Siano i vostri fianchi cinti e le lucerne nelle vostre mani* (Lc 12, 35): infatti, se non abbiamo messo un freno ai fluidi dei fianchi, non possiamo tenere in mano le lucerne (cfr *ib*.); e perciò Dio dice anche a Giobbe: *Cingi da uomo i tuoi fianchi* (Gb 38, 3). E è detto che coloro che si accingono a mangiare l'agnello, calzati i piedi, con il bastone in mano, fermi nella verità del vangelo e pronti al sangue di Cristo, abbiano i fianchi cinti (cfr Es 12, 11); di questa cintura, che mortifica i fianchi, si cingono anche Elia (cfr 2 Re 1, 8) **e Giovanni Battista (cfr Mc 1, 6);** di questi anche il penitente si lamenta tristemente, dicendo: *Poiché i miei fianchi sono pieni di inganni* (Sal 39, 8).

3 DOMENICA DI AVVENTO

PRIMA LETTURA
Is 61, 1-2a. 10-11

Dal trattato *Omelie sul Levitico* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 9, 5: SC 287, 94)

Se dunque considero che il vero *pontefice*, il mio Signore *Gesù* (Eb 4, 14) Cristo, in quanto posto veramente nella carne, era con il popolo per tutto l'anno, quell'anno del quale egli stesso dice: ***Mi ha mandato a evangelizzare i poveri e a proclamare l'anno di grazia del Signore e il giorno del perdono*** **(Is 61, 1-2),** noto che *una sola volta in* questo *anno*, nel giorno della propiziazione, entra nel *Santo dei Santi* (Es 30, 10), cioè quando, compiuto il suo compito, *penetra nei cieli* (Eb 4, 14) ed entra presso il Padre, per renderlo propizio al genere umano e per pregare per tutti coloro che credono in lui.

Conoscendo questa sua propiziazione con cui rende il Padre benevolo verso gli uomini, l'apostolo Giovanni dice: *Questo dico, figlioletti miei, perché non pecchiamo. Ma anche se siamo caduti in peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo giusto; ed egli stesso è il propiziatore per i nostri peccati* (1 Gv 2, 1-2).

Ma anche Paolo ricorda similmente questa propiziazione, quando dice di Cristo: *Dio lo ha posto quale propiziatorio nel sangue di lui mediante la fede* (Rm 3, 25).

Perciò il giorno della propiziazione durerà per noi fino a che non tramonti il sole (cfr Lv 11, 25), cioè fino a che non abbia fine il mondo. Infatti noi stiamo *davanti la porta* (Gc 5, 9), attendendo il nostro pontefice che si trattiene dentro il *Santo dei Santi*, cioè *presso il Padre* (1 Gv 2, 1-2), e che intercede *per i peccati* di quelli *che lo aspettano* (Eb 9, 28), ma che non intercede per i peccati di tutti. Infatti egli non intercede per coloro ai quali tocca la sorte di quel capro che viene mandato *nel deserto* (Lv 16, 10). Intercede soltanto per coloro che *sono la sorte del Signore*, che lo *aspettano davanti la porta*, che *non si allontanano dal tempio, dedicandosi ai digiuni e alle preghiere* (Lc 2, 37).

Seconda lettura
1 Ts 5, 16-24

Dal trattato *Il pedagogo* di Clemente di Alessandria
(n. 150 ca., + poco prima del 215) (Lib. 2, 19, 4-20, 1: SC 108, 48)

Duplice il sangue del Signore: uno è carnale, con il quale siamo stati redenti dalla perdizione (cfr 1 Pt 1, 18-19); l'altro spirituale (intende il sangue eucaristico), con il quale cioè siamo stati unti. E questo è bere il sangue di Cristo, partecipare dell'incorruttibilità del Signore. Forza del Verbo è lo Spirito, come il sangue della carne.

Analogamente dunque al vino che si mescola all'acqua, così lo Spirito all'uomo. La mescolanza dell'acqua col vino nutre per la fede, lo Spirito conduce all'incorruttibilità. La mescolanza poi di ambedue, della bevanda e del Verbo, si chiama eucaristia, dono lodevole e bello **che santifica nel corpo e nell'anima (cfr 1 Ts 5, 23)** chi ne partecipa secondo la fede, mescolanza divina poiché la volontà paterna unisce misticamente l'uomo allo Spirito e al Verbo. E infatti veramente lo Spirito si unisce all'anima che lo porta, la carne al Verbo, la carne per mezzo della quale *il Verbo si è fatto carne* (Gv 1, 14).

Vangelo
Gv 1, 6-8. 19-28

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano
(sec. 7) (Om. 31, 6: CCL 101, 360)

Parli Giovanni e dica: ***Io sono la voce di uno che grida nel deserto*** **(Gv 1, 23).** Era *la voce*, perché *era pieno dello Spirito* (Lc 1, 15) del Verbo di Dio; poiché, come la parola si trasmette da chi parla a chi ascolta, per così dire, con la funzione e il veicolo della voce, così egli, annunciando Cristo, era ministro e portatore della parola. Gridava a Erode: *Non ti è consentito prendere la moglie di uno ancora vivo* (Mt 14, 4; Mc 6, 18). Già allora questa ***voce*** **(Is 40, 3; Gv 1, 23)** era diretta contro i persecutori e contro il diavolo: "Perché", dice, "perseguiti la Chiesa? Perché vuoi adesso attribuirti e fare tua colei alla quale Cristo si è congiunto con la dote del suo sangue"?

Non ti è consentito prendere la moglie di uno ancora vivo (Mt 14, 4; Mc 6, 18). Il beato Giovanni preferì peggiorare la sua morte piuttosto che tacere.

4 DOMENICA DI AVVENTO

PRIMA LETTURA
2 Sam 7, 1-5. 8b-12. 14a. 16

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 140, 3 (CCL 24^b, 856)

Cristo, nascendo, non trovò posto in un albergo (cfr Lc 2, 7), egli, per mezzo del quale è stato creato ogni luogo; e nasce come uno straniero colui che è Signore del mondo intero, per farci essere cittadini della patria celeste. È avvolto in fasce (*ib.*), per ricostituire per mezzo del suo corpo l'unità del genere umano che si era spezzata, e portare nel regno celeste tutto il vestito dell'immortalità splendente del colore purpureo del sangue. Nasce per risanare la natura che il primo uomo aveva guastato. Giace nelle fasce, ma regna nei cieli.

SECONDA LETTURA
Rm 16, 25-27

Dalla *Lettera agli Efesini* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 1: PL 26, 452-453)

Facendoci conoscere il mistero della sua volontà con ogni forma di sapienza e prudenza (Ef 1, 9). Ci si chiede in che modo Dio, con ogni forma di sapienza e prudenza, ci abbia fatto conoscere il mistero della sua volontà. Allora, come prima cosa, dobbiamo semplicemente accettare che il mistero della sua volontà sia la nostra redenzione per mezzo del sangue di suo Figlio, e la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia con la quale abbondò in noi. Che cioè noi, che crediamo nella passione del Signore, possediamo sapienza e prudenza. Inoltre, che per mezzo delle sue Scritture ci abbia fatto conoscere tutti i misteri: in che modo abbia creato dapprima il cielo e la terra e abbia fatto, ordinato e distinto, tutto ciò che contengono; come sia stato plasmato l'uomo e condotto a compimento il mondo fino alla passione di Cristo; in che modo dalle cose visibili si conoscano quelle che sono invisibili. In che modo il mistero di Dio è stato rivelato o a lui o agli efesini, con ogni forma di sapienza e pru-

denza? *Secondo il beneplacito della sua volontà, a lode della gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo diletto; in lui abbiamo la redenzione per mezzo del suo sangue, la remissione dei peccati, secondo la ricchezza della sua grazia, la quale abbonderà in noi con ogni forma di sapienza e prudenza* (Ef 1, 6-8).

Vangelo
Lc 1, 26-38

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano
(sec. 7) (Om 2, 4: CCL 101, 26)

Riconosci, o veramente beata Maria, la tua gloria! Quella gloria, dirò, che a te sia **l'angelo annunziò (cfr Lc 1, 30-33),** sia Giovanni per bocca della madre Elisabetta dal segreto utero profetizzò (cfr Lc 1, 41): *Benedetta pertanto tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! E donde a me che la madre del mio Signore venga a me* (Lc 1, 42-43)?

Esulta, madre della salvezza umana! L'iniziatore di tutte le cose viene iniziato da te, prende dal tuo corpo il sangue da donare per la vita del mondo e da te assume donde anche per te sciolga. Questi è quell'*Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo* (Gv 1, 29); colui che prima dei re e dei principi stette pia vittima per gli empi; colui che agì e offrendo se stesso come sacerdote e morendo come sacrificio.

Dal trattato *Sul corpo e sangue di Cristo* di Giovanni Damasceno
(n. verso il 650; + 750 ca.) (4: PG 95, 409)

Ora come è avvenuto? Lì la santa Vergine era la mensa, avente la materia del corpo. In seguito, secondo la voce dell'Angelo, lo Spirito Santo venne su di lei. Allora **la potenza dell'Altissimo la ricoprì con la sua ombra (cfr Lc 1, 35),** il Verbo divino, la persona divina, e prese la carne da lei. E qui nella mistica mensa, come nel grembo della Vergine, è posta la materia, il pane e la mescolanza di vino e acqua. Infatti anche la madre si nutriva di queste cose e forniva al feto la materia del corpo. Il sacerdote dice, come l'angelo: *Affinché lo Spirito Santo, sopravvenendo, santifichi e faccia questo pane corpo santo di Cristo, e questo calice sangue prezioso di Cristo* (*Liturgia di san Giacomo*); e non mediante un'economia naturale, ma straordinaria, diventa un corpo e non due, per la crescita del corpo e del sangue del Signore.

Dai trattati *Sull'eucaristia* (d. III, tr. I, c. 2: B 38, 241); *Su Marco* (15, 19: B 23, 169); *Su Luca* (11, 27: B 23, 162) di sant'Alberto Magno (n. 1206, + 1280)

Si tengano presenti tutti i fattori che contribuiscono alla perfezione di questo corpo. La materia è data dal sangue purissimo della Vergine. **In esso si diffonde la virtù dell'Altissimo (cfr Lc 1, 35); opera lo Spirito Santo (*ib.*)** e è il Figlio di Dio che assume questo corpo.

Infatti il sangue nel quale avviene il concepimento è purificato dallo Spirito Santo. Questo sangue è simile alla stessa purezza di Dio.



"Un angelo del Signore si presentò davanti a loro" (Lc 2, 9)

NATALE DEL SIGNORE

MESSA VESPERTINA

PRIMA LETTURA
Is 62, 1-5

Dal trattato *Esposizione sul Cantico dei Cantici* di Aponio
(sembra del 5 sec.) (Lib. 5, 45: CCL 19, 135)

Quelle che son divenute imitatrici di Cristo e generate dalla sua dottrina, si comprende necessariamente che siano chiamate *figlie di Sion* (Ct 3, 11).

Escano dalla stanza dell'ignoranza verso il palazzo della vera scienza, dal pensiero giudaico alla luce della dottrina apostolica, grazie alla quale possano vedere un duplice esempio in una sola vittoria della salvezza, uno che muore, uno che vive sempre, uno coronato di spine (cfr Mt 27, 29) dalla crudelissima madre, uno onorato che rimane sempre col padre, cioè l'uomo vero coronato visibilmente di spine dalla scellerata madre sinagoga, e il vero Dio, il Verbo del Padre, che porta come corona, non visibilmente, la folla stessa dei credenti creata da lui stesso, come gli viene promesso dal profeta Isaia che dice: ***Avrai un nome nuovo e sarai corona di gloria nella mano del Signore e diadema regale nella mano del tuo Dio*** **(Is 62, 2-3).** La madre crudele coronò di spine visibili il figlio, re amante della pace, ma l'indulgentissimo figlio, con la propria morte, adornò di invisibili gemme costei, se uno lo crede.

SECONDA LETTURA
At 13, 16-17. 22-25

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano
(sec. 7) (Om. 31, 6: CCL 101, 360)

Parli Giovanni e dica: *Io sono la voce di uno che grida nel deserto* (Gv 1, 23). Era *la voce*, perché *era pieno dello Spirito* (Lc 1, 15) del Verbo di Dio; poiché, come la parola si trasmette da chi parla a chi ascolta, per così dire, con la funzione e il veicolo della voce, così egli, annunciando Cristo, era ministro e portatore della parola.

Gridava a Erode: *Non ti è consentito prendere la moglie di uno ancora vivo* (Mt 14, 4; Mc 6, 18). Già allora questa *voce* (Is 40, 3; Gv 1, 23) era diretta contro i persecutori e contro il diavolo: "Perché", dice, "perseguiti la Chiesa? Perché vuoi adesso attribuirti e fare tua lei alla quale Cristo si è congiunto con la dote del suo sangue"?

VANGELO
Mt 1, 1-25

Dal trattato *Sui solstizi e sugli equinozi* di Massimo Ponzio (4 sec.) (PLS 1, 563)

Il Signore, affidando a Mosè, nell'Esodo, il mandato del sacramento, gli disse: *Non ucciderai l'agnello nel latte della madre sua* (Es 34, 26). Queste parole si riferiscono all'Agnello immacolato il cui sacrificio veniva offerto a Dio, poiché nella prima Pasqua della sua concezione era opportuno non venire ucciso nel grembo della madre sua. Per questo Giuseppe, sapendo che Maria era incinta, affinché disonorata e ritenuta adultera non venisse lapidata, ***volle ripudiarla in segreto*** **(Mt 1, 19).**

Dal trattato *La città di Dio* di Agostino di Ippona (n. 354, + 430) (Lib. 17, 18: CCL 48, 585)

Il Dio che rende salvi è Gesù Signore, che si traduce: "Salvatore" o "Datore di salvezza". Infatti il motivo di questo nome è stato reso manifesto quando, prima che nascesse dalla Vergine, fu annunciato: ***Ella partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai suoi peccati*** **(Mt 1, 21).** Poiché per la remissione di questi peccati è stato versato il suo sangue, era certamente indispensabile che da questa vita non avesse altro passaggio che quello della morte. Perciò dopo che è stato detto: *Il nostro è un Dio che rende salvi*, immediatamente si aggiunge: *E del Signore è il passaggio della morte* (Sal 68, 21), per mostrare che avrebbe salvato morendo.

MESSA DELLA NOTTE

Prima lettura
Is 9, 1-3. 5-6

Dal trattato *Interpretazione sul profeta Isaia* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Cap. 9, 226: PG 30, 512-513)

Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio, sulle cui spalle è la sovranità. E è chiamato: angelo del Gran Consiglio **(Is 9, 5).**

Più su abbiamo ascoltato quanti nomi del Signore abbiamo già imparato. *Ecco: la Vergine concepirà e partorirà un figlio, e lo chiameranno Emmanuele* (Is 7, 14). Da qui sarà chiamato: *angelo del Gran Consiglio*. Questi è colui che manifesterà il gran consiglio nascosto dai secoli, non rivelato alle altre generazioni (cfr Col 1, 26). Questi è colui che ha annunziato e mostrato nei popoli le sue imperscrutabili ricchezze, affinché le genti fossero coeredi e concorporali (cfr Ef 3, 6), cioè di questi stesso, sulle cui spalle è la sovranità, cioè il regno e la potenza nella croce. Infatti, esaltato sulla croce, ha attirato tutti a se stesso (cfr Gv 12, 32). *Porterò infatti la pace sui principi, la pace e la salvezza a lui stesso. Grande sarà il suo dominio e la sua pace non avrà fine.* Da ciò è evidente che queste cose sono state dette nella persona del Padre. Poiché egli ha pacificato mediante il sangue della sua croce sia le cose sulla terra che quelle nei cieli (cfr Col 1, 20), è stato detto: *Porterò infatti la pace sui principi, la pace e la salvezza a lui stesso.*

Seconda lettura
Tt 2, 11-14

Dal trattato *Esposizione sui sette Salmi penitenziali* di Gregorio Magno
(n. 540 ca., + 604) (Sal. 6, 11: PL 79, 640)

Chi può esporre di quanta compassione sia stato il fatto di redimere il genere umano con la sacratissima effusione del prezioso sangue e il donare ai suoi membri il sacrosanto mistero del vivificante suo corpo e suo sangue, con il cui ricevimento il suo corpo, che è la Chiesa, si nutre e si disseta, si purifica e si santifica? Per questo anche la pienezza del tempo viene chiamata tempo di grazia, nel quale, secondo la voce di Paolo:

È apparsa la grazia di Dio, salvatore nostro, a tutti gli uomini, che ci insegna, rinnegando l'empietà e i desideri mondani, a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo **(Tt 2, 11-12).**

VANGELO
Lc 2, 1-14

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 140, 3: CCL 24^{b}, 856)

Cristo, nascendo, non trovò posto in un albergo (cfr Lc 2, 7), egli, per mezzo del quale è stato creato ogni luogo; e nasce come uno straniero colui che è Signore del mondo intero, per farci essere cittadini della patria celeste. **È avvolto in fasce (*ib.*),** per ricostituire per mezzo del suo corpo l'unità del genere umano che si era spezzata, e portare nel regno celeste tutto il vestito dell'immortalità splendente del colore purpureo del sangue. Nasce per risanare la natura che il primo uomo aveva guastato. Giace nelle fasce, ma regna nei cieli.

Dalla *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano
(7 sec.) (Om. 1, 5: CCL 101, 19)

Abbiamo letto: ***E diede alla luce il figlio suo primogenito*** **(Lc 2, 7).** Se la madre non trasferì in lui niente di suo, non *diede alla luce* il proprio, ma donò quello di un altro. Ora non è così. Infatti, come tutto *Dio da Dio* (*Simbolo Niceno*), così tutto il corpo dell'uomo dall'uomo: coagulato dalla carne di Maria, formato dalle sue viscere, compiuto dalla sua sostanza; e il sangue, che offrì anche per la madre, lo ricevette dal sangue della madre.

Dal trattato *Esposizione sul Cantico dei Cantici* di Aponio
(sembra del 5 sec.) (Lib. 5, 32: CCL 19, 130)

Chi altro può essere inteso "amante della pace" se non Cristo, il nostro Redentore, che secondo l'apostolo Paolo riappacificò le cose del cielo e quelle della terra e riconciliò il genere umano con Dio Padre per mezzo del suo stesso sangue dopo essere diventato uomo? **Un esercito di angeli**

annunciò alla terra la sua pace mentre veniva al mondo (cfr Lc 2, 13-14), ed egli, apprestandosi a far ritorno al cielo, lasciò ai suoi apostoli la pace come viatico, dicendo: *Vi do la mia pace, vi lascio la mia pace* (Gv 14, 27).

Dalle *Lettere* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lett. 108, 10: CSEL 55, 318)

La torre di Ader (ossia *del gregge*), dove Giacobbe pascolò i suoi greggi (cfr Gen 35, 21) e dove i pastori che vegliavano durante la notte meritarono di udire: ***Gloria a Dio nei cieli e sulla terra pace agli uomini di buona volontà*** **(Lc 2, 14).** Mentre custodivano le pecore, trovarono l'Agnello di Dio (cfr Gv 1, 29), dalla lana pura e immacolata, irrorata di rugiada celeste, mentre tutta la terra soffriva di aridità (cfr Gdc 6, 37-38), l'Agnello il cui sangue ha portato via i peccati del mondo (cfr Gv 1, 29) e che ha messo in fuga lo sterminatore dell'Egitto nelle porte che erano state asperse (cfr Es 12, 7. 13. 22-23).

Da *Il Sangue dell'Alleanza* di Albert Vanhoye, "Sangue e vita" 13,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1992, 32-33

Fine del sangue versato dalla violenza. Perché? *Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio* (Is 9, 5). C'è un contrasto tra la violenza, il sangue e la nascita di un bambino. Qualcuno traduce "bambino" con "neonato". Il neonato non è capace di violenza, non ha nessuna forza. Al posto del sangue della violenza subentra il sangue della solidarietà umana, perciò sarà chiamato *principe della pace*, una pace che non avrà fine. *Egli è la nostra pace* (Ef 2, 14), dice Paolo nella Lettera agli Efesini.

A questo annuncio del profeta Isaia corrisponde il brano del vangelo. Ai pastori viene annunciata una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: ***Vi è nato un salvatore*** **(Lc 2, 11).** Quale segno di questa salvezza potente voi ***troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*** **(Lc 2, 12).** C'è l'assenza completa della violenza, della forza fisica. Un bambino avvolto in fasce non può muoversi liberamente.

Questo bambino, viene messo in una mangiatoia. Mi pare che questo segno sia pieno di significato. Gesù neonato mette fra noi la presenza pacifica di Dio; egli è "Dio con noi", l'*Emmanuel*. Non può fare niente avvolto in fasce, non può dire niente; è solo presente. È la presenza pacificante e inerme di Dio.

Questa presenza è una presenza fraterna. Gesù neonato è nostro fratello di sangue. Egli ci salva per mezzo della sua mitezza e umiltà di

cuore, espressa in maniera molto profonda nel mistero del Natale. Gesù ci dà questa presenza fraterna che ci riconcilia con la nostra esistenza povera, la nostra esistenza quotidiana, e ci riconcilia con gli altri. Non dobbiamo sognare l'incontro con Dio in un mondo dantesco; l'incontro col Dio della pace si fa nell'esistenza concreta, nelle circostanze ordinarie o anche nelle circostanze contrarianti, come quelle della vita di Gesù. Quindi la nuova alleanza non ha bisogno di luoghi e di portenti speciali, essa si realizza in ogni luogo dove il Signore ci mette e ci chiama e in ogni evento della vita.

Il fatto di Gesù che giace in una mangiatoia è come un presagio di una vita di disponibilità completa: sarà il servitore di tutti fino al punto di dare se stesso per essere mangiato: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete, questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza* (Mt 26, 26-28). Al posto della violenza offre il suo sangue, il sangue della comunione e della pace, il sangue dell'alleanza. Così si manifesta la gloria di Dio nell'atto di proclamare la pace agli uomini.

Accogliamo con gioia questo messaggio, questa rivelazione della gloria del Dio della nuova alleanza. Impariamo a rigettare concretamente ogni specie di violenza dai nostri cuori e ad aiutare gli altri a rinunciare a ogni sorta di violenza, perché in Cristo siamo tutti fratelli di sangue. Parole mirabili per chiedere la vera solidarietà umana: siamo fratelli di sangue, fratelli nel sangue dell'alleanza!

MESSA DELL'AURORA

Prima lettura
Is 62, 11-12

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 90, 13: CCL 39, 1277-1278)

Lo stesso Signore dice nel vangelo: *Chi ama me è amato dal Padre mio e io lo amerò* (Gv 14, 21). E come se qualcuno gli avesse chiesto: Che cosa darai a chi ti ama?, risponde: *Mostrerò me stesso a lui*. Desideriamo e amiamo; ardiamo d'amore, se siamo la sposa. Lo sposo è assente: usiamo pazienza! Verrà colui che desideriamo. Ha dato un tanto pegno: **la sposa non tema di essere abbandonata dallo sposo.** Lo sposo non rinunzierà al suo pegno. Quale pegno ha dato? **Ha versato il suo sangue.** Quale pegno ha dato? Ha mandato lo Spirito Santo. Potrà lo sposo rinunziare a tali pegni? Se non avesse amato, non avrebbe dato questi pegni. È certo quindi che ama. Amassimo anche noi così! *Nessuno ha amore più grande che dare la vita per i propri amici* (Gv 15, 13); ma in qual modo possiamo noi dare la nostra vita per lui? Chiunque dà la vita per il fratello, la dà a Cristo (cfr 1 Gv 3, 16); così come quando nutre un fratello, nutre Cristo: *Ciò che avete fatto a uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a me* (Mt 25, 40).

Seconda lettura
Tt 3, 4-7

Dal trattato *Esposizione sui sette Salmi penitenziali* di Gregorio Magno
(n. 540 ca., + 604) (Sal. 6, 11: PL 79, 640)

Chi può esporre di quanta compassione sia stato il fatto di redimere il genere umano con la sacratissima effusione del prezioso sangue e il donare ai suoi membri il sacrosanto mistero del vivificante suo corpo e suo sangue, con il cui ricevimento il suo corpo, che è la Chiesa, si nutre e si disseta, si purifica e si santifica? Per questo anche la pienezza del tempo viene chiamata tempo di grazia, nel quale, secondo la voce di Paolo: *È apparsa la grazia di Dio, salvatore nostro, a tutti gli uomini, che ci insegna, rinnegando l'empietà e i desideri mondani, a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo* (Tt 2, 11-12). E ancora: ***È apparsa la bontà e***

***l'umanità del Salvatore nostro: egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia* (Tt 3, 4-5).**

Dalle *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo di Antiochia (n. 347, + 407) (Cat. 3, 16-18: SC 50, 160-162)

Vuoi conoscere anche sotto un altro aspetto la forza di questo sangue? Vedi da dove sgorgò all'inizio e donde ebbe la fonte: dall'alto della croce, dal costato del Signore. Infatti, essendo Cristo già morto, dice, e stando ancora sulla croce, un soldato avvicinatosi trafisse il costato con la lancia e ne uscì acqua e sangue (cfr Gv 19, 34). L'una era simbolo del battesimo, l'altro dei misteri. Per questo non ha detto: Uscì sangue e acqua, ma prima uscì l'acqua e poi il sangue, poiché prima viene il battesimo e poi i misteri.

Quel soldato, dunque, trafisse il fianco, perforò la parete del santo tempio, e io trovai il tesoro e guadagnai la ricchezza. Così avvenne anche per l'agnello: i giudei immolarono la pecora e io ottenni la salvezza dal sacrificio.

Uscì dal fianco acqua e sangue.

Non sorvolare semplicemente, o diletto, il mistero. Infatti ho un'altra interpretazione mistica da esporre.

Ho detto che quel sangue e quell'acqua sono simbolo del battesimo e dei misteri. Da questi due è stata generata la Chiesa, ***mediante il bagno di rigenerazione e di rinnovamento dello Spirito Santo* (Tt 3, 5),** mediante il battesimo e i misteri. Ora i simboli del battesimo e dei misteri derivano dal fianco: dal fianco dunque Cristo formò la Chiesa, come dal fianco di Adamo formò Eva.

Per questo anche Mosè, trattando del primo uomo, dice: *Osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne* (Gen 2, 23), indicandoci in enigma il fianco del Signore. Come infatti allora Dio prese dal fianco e formò la donna, così ci diede sangue e acqua dal suo fianco e formò la Chiesa. E come allora prese dal fianco durante l'estasi, mentre Adamo dormiva, così anche ora ha dato il sangue e l'acqua dopo la morte, prima l'acqua e poi il sangue. E la morte è stata adesso ciò che fu allora l'estasi, affinché tu sappia che ormai questa morte non è altro che un sonno.

VANGELO
Lc 2, 15-20

Da *Il Sangue dell'Alleanza* di Albert Vanhoye, "Sangue e vita" 10,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1992, 32-33

Fine del sangue versato dalla violenza. Perché? *Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio* (Is 9, 5). C'è un contrasto tra la violenza, il sangue e la nascita di un bambino. Qualcuno traduce "bambino" con "neonato". Il neonato non è capace di violenza, non ha nessuna forza. Al posto del sangue della violenza subentra il sangue della solidarietà umana, perciò sarà chiamato *principe della pace*, una pace che non avrà fine. *Egli è la nostra pace* (Ef 2, 14), dice Paolo nella Lettera agli Efesini.

A questo annuncio del profeta Isaia corrisponde il brano del vangelo. Ai pastori viene annunciata una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: ***Vi è nato un salvatore*** **(Lc 2, 11).** Quale segno di questa salvezza potente voi ***troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*** **(Lc 2, 12).** C'è l'assenza completa della violenza, della forza fisica. Un bambino avvolto in fasce non può muoversi liberamente.

Questo bambino viene messo in una mangiatoia. Mi pare che questo segno sia pieno di significato. Gesù neonato mette fra noi la presenza pacifica di Dio; egli è "Dio con noi", l'*Emmanuel*. Non può fare niente avvolto in fasce, non può dire niente; è solo presente. È la presenza pacificante e inerme di Dio.

Questa presenza è una presenza fraterna. Gesù neonato è nostro fratello di sangue. Egli ci salva per mezzo della sua mitezza e umiltà di cuore, espressa in maniera molto profonda nel mistero del Natale. Gesù ci dà questa presenza fraterna che ci riconcilia con la nostra esistenza povera, la nostra esistenza quotidiana, e ci riconcilia con gli altri. Non dobbiamo sognare l'incontro con Dio in un mondo dantesco; l'incontro col Dio della pace si fa nell'esistenza concreta, nelle circostanze ordinarie o anche nelle circostanze contrarianti, come quelle della vita di Gesù. Quindi la nuova alleanza non ha bisogno di luoghi e di portenti speciali, essa si realizza in ogni luogo dove il Signore ci mette e ci chiama e in ogni evento della vita.

Il fatto di Gesù che giace in una mangiatoia è come un presagio di una vita di disponibilità completa: sarà il servitore di tutti fino al punto di dare se stesso per essere mangiato: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete, questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza* (Mt 26, 26-28). Al posto della violenza offre il suo sangue, il sangue della comu-

nione e della pace, il sangue dell'alleanza. Così si manifesta la gloria di Dio nell'atto di proclamare la pace agli uomini.

Accogliamo con gioia questo messaggio, questa rivelazione della gloria del Dio della nuova alleanza. Impariamo a rigettare concretamente ogni specie di violenza dai nostri cuori e ad aiutare gli altri a rinunciare a ogni sorta di violenza, perché in Cristo siamo tutti fratelli di sangue. Parole mirabili per chiedere la vera solidarietà umana: siamo fratelli di sangue, fratelli nel sangue dell'alleanza!

MESSA DEL GIORNO

Prima lettura
Is 52, 7-10

Dal trattato *Gli Atti degli Apostoli* di Aratore suddiacono
(visse tra il 490-550) (Lib. 1, 259: CSEL 72, 92)

Pietro, che ha tanto a cuore (cfr Gv 21, 15-17) accrescere le greggi affidategli, chiamando tutti ai pascoli lieti sotto la sua guida, spiega (cfr At 15, 7-11) queste parole a voce: "Riconoscete che le cose ricordate dai tempi passati, che i profeti cantarono a voce al popolo obbediente, le compì in noi il Dio eterno, che scelse come redentore (cfr Is 49, 26) **di essere per tutti salvezza (cfr Is 52, 10),** non volendo escludere alcuno nel prezzo con cui torna la vita; aperta mi comandò di mostrar questa via ai popoli (cfr Mt 16, 19; Gv 21, 15-17)".

Seconda lettura
Eb 1, 1-6

Dai *Commentari ad alcune parti del Nuovo Testamento*
di Luculenzio (forse fine 6 sec.) (17: PL 72, 856)

Compiendo la purificazione dei peccati **(Eb 1, 3).** L'apostolo volle mettere in evidenza la sua sollecitudine, la sua misericordia, che dimostrò verso di noi. Compì infatti la purificazione dei peccati quando, pendendo in croce e aperto il suo fianco, sgorgarono sangue e acqua (cfr Gv 19, 34) per la nostra redenzione, come dice l'apostolo: *Infatti siete stati comprati a caro prezzo* (1 Cor 6, 20); e quello: *Egli che ci ha amati e ci ha lavati dai nostri peccati col suo sangue* (Ap 1, 5). Di questa purificazione dei peccati è detto per mezzo di Pietro: *Egli che ha portato i nostri peccati nel suo corpo sul legno* (1 Pt 2, 24). Compie ogni giorno la purificazione dei peccati per mezzo del battesimo, di cui si dice: *Quanti avete creduto, vi siete rivestiti di Cristo* (Gal 3, 27). Compie la purificazione dei peccati anche quando dà da mangiare ai suoi fedeli il suo corpo e il suo sangue, egli stesso che dice: *Questo è il mio corpo che sarà dato per voi in remissione dei peccati* (Lc 22, 19; Mt 26, 28). Come infatti il fuoco scioglie la cera e come la fiam-

ma brucia la paglia, così i peccati minori per mezzo della partecipazione al corpo e al sangue di Cristo.

Da *Il Sangue dell'Alleanza* di Albert Vanhoye, "Sangue e vita" 13, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1992, 38-39

Dopo aver definito la relazione del Figlio con Dio, l'autore della Lettera agli Ebrei torna al rapporto con la creazione, per esprimere il ruolo permanente del Figlio rispetto alla creazione. Tale ruolo è una manifestazione di potenza. Come Dio ha creato con la sua parola, così il Figlio ***sostiene tutto con la potenza della sua parola*** **(Eb 1, 3).**

A questo punto l'autore fa un riassunto molto breve della storia della salvezza: questo Figlio, tanto elevato e partecipe della gloria di Dio, cioè della natura di Dio, ***dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli*** **(*ib.*).**

Con queste parole si descrive l'azione divina per stabilire l'alleanza. Dio non si è accontentato di parlare per mezzo del Figlio, ma ha anche agito in lui, dimostrando il suo amore con i fatti. Il Figlio ha compiuto la purificazione dei peccati, cioè ha tolto l'ostacolo che impediva la relazione di alleanza e poi ha stabilito la comunicazione per mezzo di questo movimento di glorificazione, che lo ha fatto passare dal mondo al Padre. In tal modo apre anche per noi una via. Questo movimento di glorificazione non va concepito come una rottura tra Cristo e noi, bensì come il mezzo che stabilisce definitivamente l'alleanza tra noi e Dio. Il mistero di Cristo corrisponde dunque a un dinamismo di alleanza. L'attuazione del disegno di Dio passa attraverso la Pasqua del Cristo, quando Dio ha costituito il Figlio mediatore della nuova alleanza, mediatore sempre attivo ***alla destra della maestà nell'alto dei cieli***; mediatore che non smette di comunicarci il suo dinamismo straordinario di comunione sempre più profonda con Dio e con i fratelli.

VANGELO
Gv 1, 1-18

Dal trattato *Contro gli Ariani* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Disc. 2, 7: PG 26, 161)

Il Signore ***in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*** **(Gv 1, 1).** Quando poi il Padre volle che fosse pagato il prezzo per la redenzione di tutti e a tutti venisse portata la grazia, allora il Verbo prese la carne dalla terra, e avendo avuto Maria, a guisa di rude terra, quale madre del corpo, affinché, avendo egli stesso qualcosa da presentare come sommo pontefice, offrisse se stesso al Padre, e lavasse con il proprio sangue tutti noi dai peccati e ci facesse risorgere dai morti.

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza (n. 5 sec., + 550 ca.)
(Lett. 241: SC 450[II. I], 188-190)

E l'anima vede ormai che **è sorta per lei la luce vera (cfr Gv 1, 9);** e concentrando la sua attenzione vede la bellezza dell'Agnello immortale e desidera ardentemente di essere riempita del suo corpo e del suo sangue. E allora ode Davide che a gran voce grida e dice: *Gustate e vedete com'è buono il Signore* (Sal 34, 9). E avvicinatasi nel timore, diviene partecipe del suo corpo e del suo sangue; e in lei resta incancellabile il gusto, proteggendola da ogni passione.

Dal trattato *Sulla preghiera* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (27, 4: GCS 35, 365)

Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda (Gv 6, 55). È questo il *vero cibo, la carne* di Cristo, il quale cibo, essendo il Verbo, è divenuto *carne* secondo quanto detto: ***E il Verbo si fece carne*** **(Gv 1, 14).** Quando lo mangiamo e lo beviamo, allora *e abitò in noi.* Quando poi viene distribuito, si compie quello: ***Abbiamo visto la sua gloria*** **(*ib.*).** *Questo è il pane disceso dal cielo, non come mangiarono i padri e sono morti. Chi mangia questo pane vivrà in eterno* (Gv 6, 58).

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE
(Domenica fra l'ottava di Natale)

PRIMA LETTURA
Gen 15, 1-6; 21, 1-3

Dal trattato *Interpretazione sulla Lettera ai Romani* di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (PG 74, 853-856)

In realtà, poiché Dio aveva promesso ai padri dei giudei che avrebbe benedetto il seme che ci sarebbe stato da loro **e che lo avrebbe reso per numero come le stelle del cielo (cfr Gen 15, 5; 22, 17; 26, 4),** è apparso appunto nella carne e si è fatto uomo, egli che esiste come Dio e è lo stesso Verbo, che custodisce anche nell'essere tutta la creazione e che come Dio distribuisce l'esistere bene alle creature. È venuto in questo mondo nella carne, non tuttavia per essere più servito, come dice egli stesso, ma per servire e dare la sua anima come redenzione per molti (cfr Mt 20, 28). Confessava sicuramente di essere venuto in maniera manifesta per compiere la promessa a Israele. Infatti diceva: *Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele* (Mt 15, 24). Perciò non mentirà Paolo dicendo che egli si è fatto servitore della circoncisione per compiere le promesse dei padri, e che è stato sacrificato da Dio e Padre e per questo e per la misericordia verso quelli provenienti dai pagani, perché anch'essi glorifichino il Salvatore e Redentore come creatore e artefice di tutti. Bisognava infatti, bisognava, a causa della grande disubbidienza dei circoncisi che lo avevano offeso empiamente e che non avevano accolto la redenzione compiuta da lui, che l'ineffabile grazia di Dio non apparisse non aver conseguito nulla, dato che pochi e a stento tra i credenti da Israele sono stati salvati. Perciò, allargandosi come verso tutti la superna benevolenza, sono stati accolti i pagani, e il mistero della sapienza in Cristo non appare aver fallito considerando lo scopo verso la bontà: infatti al posto dei caduti è stata salvata la realtà sotto il cielo, avendo Dio compassione.

Seconda lettura
Eb 11, 8. 11-12. 17-19

Dalla *Lettera del divino Paolo agli Ebrei* di Primasio di Adrumeto (vescovo tra 550-560) (11: PL 68, 764)

Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco; eppure offriva il suo unico figlio, nel quale aveva ricevuto la promessa. A lui fu detto: 'Attraverso Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome', ed egli era convinto che Dio è capace di far risorgere anche dai morti **(Eb 11, 17-19).**

Per fede, dice, *Abramo, messo alla prova, offrì Isacco*, benché non avesse altro figlio libero che quello e in lui avesse ricevuto le promesse che sarebbe stato il padre di molti popoli. Non per questo tuttavia fu disobbediente a Dio, e, benché udisse ancora parole contrastanti, quando il Signore gli diceva: Offrimi tuo figlio Isacco (cfr Gen 22, 2), dopo aver già udito da lui: *Attraverso Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome*, non dubitò delle promesse, convinto che Dio potesse far risorgere lui e da lui far nascere una moltitudine di popoli. Quindi volle subito offrire il figlio appunto perché era convinto che questo doveva essere immediatamente risuscitato da Dio. Ma perché nessuno potesse dire che aveva un altro figlio, attraverso cui sperava che si doveva realizzare la promessa, e perciò l'offrì fiducioso, l'apostolo dice: Eppure Abramo offrì il suo unico figlio, egli stesso che aveva ricevuto le promesse a proposito di quello.

Perché dunque Dio lo mise alla prova? Ignorava forse che quell'uomo era saldo e provato nella fede? Lo sapeva certamente, ma lo mise alla prova non per conoscerlo egli stesso, ma per dimostrare e rendere manifesta agli altri la sua saldezza, come spiega egli stesso, dicendo: Ora so che temi il Signore (cfr Gen 22, 12), cioè ho fatto sapere agli altri che temi Dio.

Donde lo ricevette anche in parabola, in latino "somiglianza" o "immagine". Lo ricevette dalla morte in parabola da Dio, che gli disse: Non alzare la tua mano sul fanciullo (cfr *ib.*), poiché questo fu salvato con un ariete ucciso. Isacco fu ucciso, per quanto riguarda la volontà del padre. Perciò Dio lo restituì al patriarca in parabola, cioè a immagine e somiglianza della passione di Cristo. Tutto ciò che ora si compiva attraverso Abramo era a somiglianza di quello che il vero Abramo, cioè Dio Padre, creatore di tutti i popoli, aveva disposto di compiere per noi alla fine del mondo. E infatti Abramo raffigurava Dio Padre, Isacco invece Cristo. Abramo portava, come dice la Scrittura, il fuoco e la spada (cfr Gen 22, 6): poiché Dio Padre in certo modo portò la spada della passione di Cristo,

quando lo lasciò uccidere, e per questo il Figlio gli dice nel salmo: Poiché inseguirono colui che tu colpisti (cfr Sal 69, 27), cioè lasciasti colpire. Anche il fuoco che portava rappresenta il calore e la protezione dell'amore sommo con cui ci ama e di cui si dice: Dio ha tanto amato il mondo da dare per noi il suo Unigenito (cfr Gv 3, 16). Infatti, come Abramo offrì in sacrificio a Dio l'unico e diletto figlio, così Dio Padre diede per tutti noi l'unico Figlio. Isacco poi portava egli stesso la legna su cui doveva essere deposto, poiché anche Cristo portava il legno della croce su cui sarebbe stato crocifisso. L'ariete rappresentava la carne di Cristo. Isacco fu offerto, eppure non fu ucciso, ma lo fu soltanto l'ariete: poiché Cristo fu offerto nella passione, ma la sua divinità rimase imperturbabile.

Vangelo
Lc 2, 22-40

Dal trattato *La dimostrazione evangelica* di Eusebio di Cesarea
(n. 263 ca., + 339 o 340) (Lib. 8: PG 22, 601-604)

Quando dunque alla fine osarono gettare le mani sopra il Figlio di Dio, consumarono la prevaricazione e posero fine al proprio peccato, secondo l'interpretazione di Aquila; invece, secondo i *Settanta*, il loro peccato fu legato e sigillato. Ma siccome egli venne in Israele non solo per la rovina, ma anche per la risurrezione di molti, come dice di lui Simeone: ***Ecco egli è posto per la rovina e la risurrezione di molti in Israele*** **(Lc 2, 34),** giustamente Daniele in seguito aggiunge a quanto detto: *E per cancellare i peccati ed espiare le ingiustizie* (Dn 9, 24). Infatti, non potendo il sangue dei tori e dei capri portar via i peccati, e necessitando ogni razza di uomini di una espiazione viva e vera (la cui figura portava il propiziatorio costruito presso Mosè), costui fu il Signore e Salvatore nostro, l'Agnello di Dio del quale si dice: *Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29). E ancora: *Egli è propiziazione per i nostri peccati*, essendo egli redenzione non solo per i nostri peccati, ma anche per quelli di tutto il mondo (1 Gv 2, 2), come dice l'apostolo: *Egli per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione* (1 Cor 1, 30).

Giustamente insegna che la sua venuta è nello stesso tempo completamento e perfezione del peccato di coloro che furono empi contro di lui, nello stesso tempo cancellazione e purificazione dei peccati ed espiazione delle ingiustizie di quanti hanno creduto in lui. E Aquila, avendo

detto: *Per consumare la prevaricazione e porre fine al peccato*, ha aggiunto: *E per espiare l'iniquità,* prendendo per concesso che egli è evidentemente espiazione di ogni iniquità un tempo ammessa per ignoranza. Successivamente a ciò si dice: *per introdurre una giustizia eterna*. È appunto giustizia eterna lo stesso Verbo di Dio *il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione*, secondo l'apostolo. Nondimeno con la sua venuta procurò la giustizia a tutti gli uomini, mostrando con i fatti che *è Dio non solo dei giudei, ma anche dei pagani. Poiché veramente non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede la circoncisione, e per mezzo della fede anche la non circoncisione* (Rm 3, 29-30).



"Prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto" (Mt 2 ,13)

MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO
(1 gennaio)

PRIMA LETTURA
Nm 6, 22-27

Dalle *Costituzioni dei santi Apostoli per mezzo di Clemente* di Anonimo
(fine 4 sec.) (Lib. 2, 57, 19-20: SC 320[1], 318)

E dopo questo il pontefice, chiesta la pace per il popolo, lo benedice, come anche Mosè comandò ai sacerdoti di benedire il popolo con queste parole: ***Il Signore ti benedica e ti custodisca; il Signore mostri il suo volto su di te e abbia pietà di te; il Signore alzi il suo sguardo su di te e ti dia pace*** **(Nm 6, 24-26).** Preghi dunque anche il vescovo e dica: *Salva il tuo popolo, Signore, e benedici la tua eredità* (Sal 28, 9), *che hai riscattato* (Sal 74, 2) *e acquistato* (At 20, 28) *con il sangue prezioso del tuo Cristo* (1 Pt 1, 19) *e hai chiamato regale sacerdozio e nazione santa* (1 Pt 2, 9).

SECONDA LETTURA
Gal 4, 4-7

Dal trattato *Uno il Cristo* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (722-723: SC 97, 330-332)

Considera ora come sia empio e assurdo tentare di strappare a Dio Verbo la nascita da una donna secondo la carne. Infatti, in che modo potrebbe darci la vita se il suo corpo non è proprio di colui che è la vita? In che modo *il sangue di Gesù ci purifica da ogni peccato* (1 Gv 1, 7) se è di un uomo comune e stante sotto il peccato? In che modo ***Dio*** e Padre ***mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge*** **(Gal 4, 4)?** In che modo *condannò il peccato nella carne* (Rm 8, 3)? Condannare il peccato, infatti, non era di un uomo comune e avente una natura asservita al peccato insieme a noi. Ma dal momento che il corpo fu di colui che non conosceva il peccare, per questo appunto e molto legittimamente si liberò dalla tirannide del peccato e si arricchì, nella propria natura, del Verbo unito ad essa in modo ineffabile e come non è possibile dire, e così divenne santo e vivificante e pieno di energia divina. E anche noi, come in pri-

mizia, siamo trasformati in Cristo per essere superiori alla corruzione e al peccato. E è vero, secondo la voce del beato Paolo: *Come abbiamo portato l'immagine del terrestre, porteremo anche l'immagine del celeste* (1 Cor 15, 49), cioè di Cristo. Per uomo celeste s'intende Cristo, non nel senso che ci ha portato la carne dall'alto e dal cielo, ma perché il Verbo, essendo Dio, è disceso dai cieli e, prendendo la nostra somiglianza, cioè assoggettatosi alla nascita secondo la carne da una donna, è rimasto ciò che era, dall'alto cioè e dai cieli e superiore a tutto, come Dio anche con la carne.

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 122, 5: CCL 40, 1818)

Fu detto: *Non vi chiamerò più servi, ma amici* (Gv 15, 15). Ma forse il Signore lo disse solo ai discepoli? Ascoltate cosa dice l'apostolo Paolo: ***Egli pertanto non è più servo, ma figlio; e se figlio, anche erede per volontà di Dio*** **(Gal 4, 7).** Lo diceva al popolo, ai fedeli. Già dunque redenti nel nome del Signore nel suo sangue e lavati nel suo lavacro, siamo figli, siamo il figlio. Infatti in tanto siamo in molti, in quanto siamo uno in lui.

Dal trattato *Sulla Santa Pasqua* di Anonimo quartodecimano
(2 o 4 o 5 sec.) (42: SC 27[1], 163)

La legge sarà unica per l'uomo libero e *per il proselito* (Es 12, 49): dove è Cristo, lì la libertà, per tutti parità dei diritti, della legge, della ricompensa: tutti sono stati comprati *con un sangue prezioso* (1 Pt 1, 19). Per questo ***non sei più schiavo*** **(Gal 4, 7; cfr 3, 28),** né giudeo, ma libero. Tutti infatti siamo diventati liberi in Cristo.

Vangelo
Lc 2, 16-21

Dal trattato *Guida* di Anastasio sinaita
(+ inizi 6 sec.) (Cap. 23: PG 89, 301)

Non bisogna discutere che il suo illibato corpo, per mezzo dell'unione con il divino Verbo, sia diventato santo, divino, onnipotente e artefice. Ma sentiamo come il grande Gregorio Nisseno dice che né la natura

umana di Cristo vivifica Lazzaro, né l'impassibile potenza piange sull'esanime, ma che la lacrima è propria dell'uomo, mentre la vita della vita realmente. Ma se, come voi dichiarate, i miracoli non furono della divinità, ma del corpo di Cristo, era necessario che egli compisse le meraviglie subito fin dalle fasce. Ora infinite volte ha pianto alla maniera dei bambini, infinite volte ha salivato diventato come uomo: infatti fu tentato in tutte le nostre realtà, come dice Paolo (cfr Eb 4, 15), eccetto il solo peccato. Vedi dunque come **da circonciso non volle fare alcuna meraviglia mediante quella effusione di sangue dalla carne divina (cfr Lc 2, 21).**

Guido Gezelle (1830-1899)
(in *Poesie, canti e preghiere*, Morcelliana, Brescia 1949)

Gesù, sul mio capo sia impresso il tuo sangue;
e se il mondo si attenta a incontrarmi,
quel sangue risplenda lontano,
e il mondo s'arretri, senz'aver steso la mano.
Gesù, il tuo sangue sul mio capo,
il tuo sangue sulla fronte:
che ognuno lo scorga,
e veda che tu sei mio e io, tuo sono!
Allora, avanzo tranquillo; non curo
se intorno sia guerra o frastuono,
se intorno s'infoltiscono i miei nemici
e nessuno mi è amico, nessuno:
con te nel cuore e il tuo sangue sul capo,
con te nel mio cuore e nel mio occhio sulla croce,
ancora un passo e un grido...
e fuggo nelle tue braccia, o Gesù!

2 DOMENICA DOPO NATALE

PRIMA LETTURA
Sir 24, 1-4. 8-12

Dalla *Dottrina dei dodici apostoli* (*Didaché*) di Anonimo
(redatta tra il 100, o prima, e il 150) (SC 248, 176)

Tu, Signore onnipotente,
hai creato ogni cosa (cfr Sir 24, 8) per il tuo nome;
hai donato agli uomini un cibo e una bevanda
in godimento, affinché essi ti rendano grazie.
Ma a noi hai elargito un cibo e una bevanda spirituali
e la vita eterna per mezzo di Gesù tuo servo.
Per tutto noi ti ringraziamo, perché sei potente. A te la gloria nei secoli.

SECONDA LETTURA
Ef 1, 3-6. 15-18

Dal trattato *Gli uffici ecclesiastici* di Isidoro di Siviglia
(+ 636) (30, 5: CCL 113, 33-34)

Insegna poi l'apostolo Paolo che ***gli occhi del cuore*** **(Ef 1, 18)** devono essere *illuminati* per comprendere *quale sia la larghezza* della croce, *la lunghezza, l'altezza e la profondità*; la cui larghezza è il legno trasversale, con cui vengono distese le mani, la lunghezza, dalla larghezza giù fino a terra, l'altezza, dalla larghezza su fino al capo, la profondità infine, ciò che, infisso in terra, rimane nascosto. E da questo segno della croce è descritta tutta la vita dei santi.

VANGELO
Gv 1, 1-18

Dal trattato *Contro gli Ariani* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Disc. 2, 7: PG 26, 161)

Il Signore ***in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*** **(Gv 1, 1).** Quando poi il Padre volle che fosse pagato il prezzo per la redenzione di tutti e a tutti venisse portata la grazia, allora il Verbo prese la carne dalla terra, e avendo avuto Maria, a guisa di rude terra, quale madre del corpo, affinché, avendo egli stesso qualcosa da presentare come sommo pontefice, offrisse se stesso al Padre, e lavasse con il proprio sangue tutti noi dai peccati e ci facesse risorgere dai morti.

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 241: SC 450[II, I], 188-190)

E l'anima vede ormai che **è sorta per lei la luce vera (cfr Gv 1, 9);** e concentrando la sua attenzione vede la bellezza dell'Agnello immortale e desidera ardentemente di essere riempita del suo corpo e del suo sangue. E allora ode Davide che a gran voce grida e dice: *Gustate e vedete come è buono il Signore* (Sal 34, 9). E avvicinatasi nel timore, diviene partecipe del suo corpo e del suo sangue; e in lei resta incancellabile il gusto, proteggendola da ogni passione.

Dal trattato *Sulla preghiera* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (27, 4: GCS 35, 365)

Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda (Gv 6, 55). È questo il *vero cibo, la carne* di Cristo, il quale cibo, essendo il *Verbo,* è divenuto *carne* secondo quanto detto: ***E il Verbo si fece carne*** **(Gv 1, 14).** Quando lo mangiamo e lo beviamo, allora *e abitò in noi.* Quando poi viene distribuito, si compie quello: ***Abbiamo visto la sua gloria*** **(*ib.*).** *Questo è il pane disceso dal cielo, non come mangiarono i padri e sono morti. Chi mangia questo pane vivrà in eterno* (Gv 6, 58).

EPIFANIA DEL SIGNORE

PRIMA LETTURA
Is 60, 1-6

Dal trattato *Su Zaccaria* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Lib. 3, 282-285: SC 84², 764-766)

Infatti, dopo averli avvertiti che conviene essere illuminati dal Salvatore che è la luce vera, ha aggiunto: ***Ma su di te si manifesterà il Signore e la gloria del tuo Dio apparirà su di te*** **(Is 60, 2).** Così le anime reali che sono sotto l'autorità del Re sovrano cammineranno grazie alla luce di colui che le ha accolte e i popoli chiamati al vangelo grazie allo splendore della Chiesa gloriosa, che è la Gerusalemme spirituale, poiché essa vede *la pace di Dio che sorpassa ogni intelligenza* (Fil 4, 7) a motivo della sua perfetta elevazione e precellenza regale.

Lo scopo di questo avvertirli e accoglierli lo indica armoniosamente dicendo: *poiché li riscatterò e li moltiplicherò in così gran numero come erano prima* (Zc 10, 8). Li riscatta quando monarchi crudeli e inflessibili li hanno condotti prigionieri lontano dalle loro proprie città.

In altri passi della Scrittura viene indicato il modo con cui ha avuto luogo il ritorno alla libertà. Così uno dei santi ha esclamato verso il benefattore: *Tu mia gioia, riscattami da quelli che mi perseguitano* (Sal 31, 7: *Vulgata*); e ancora: *Tu mi hai riscatttato, Signore, Dio di verità* (Sal 31, 6).

Pietro, il principe dei discepoli di Cristo, mostra il ritorno di coloro che sono stati strappati alla precedente disgrazia, scrivendo ai fedeli: *Non a prezzo di cose corruttibili, come l'oro o l'argento, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza macchia e senza difetto* (1 Pt 1, 18-19).

SECONDA LETTURA
Ef 3, 2-3a. 5-6

Dal trattato *Esposizione o commentario sul Vangelo di Giovanni*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 10, cap. 2: PG 74, 341)

Cristo è la vite (cfr Gv 15, 1) e noi, portando la forma dei tralci, traiamo la vita da lui e per mezzo di lui, dicendo veramente Paolo: *In realtà siamo tutti un unico corpo in Cristo, poiché da molti siamo un solo pane*: *tutti infatti partecipiamo dell'unico pane* (1 Cor 10, 17). Ci dica infatti qualcuno il motivo e ci insegni di passaggio la forza della mistica eulogia. Perché infatti s'inserisce in noi? Non forse facendo abitare Cristo in noi anche corporalmente con la partecipazione e la comunione della sua santa carne? Ma io ritengo di dirlo rettamente. Scrive infatti Paolo che i popoli sono diventati ***con-corporali, compartecipi e coeredi di Cristo*** **(Ef 3, 6).** E in che modo sono diventati con-corporali? Infatti, onorati per il partecipare della mistica eulogia, sono diventati un unico corpo con lui, come certamente anche ciascuno dei santi apostoli. Altrimenti per quale motivo ha chiamato membra di Cristo le sue, anzi le membra di tutti come sue (cfr 1 Cor 6, 15)? Ma anche lo stesso Salvatore dice: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui* (Gv 6, 56).

A questo punto è soprattutto utile osservare che Cristo non dice che sarà in noi secondo una sola certa relazione affettiva, ma anche per una partecipazione naturale. Come infatti se uno, avendo unito una cera a un'altra cera e avendole liquefatte insieme con il fuoco, ne fa una di entrambe, così mediante la partecipazione del corpo di Cristo e del prezioso sangue, egli è in noi e noi di nuovo veniamo uniti in lui.

Dal trattato *Contro le bestemmie di Nestorio* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 4, cap. 5: PG 76, 193)

Il vero delle cose che ho detto lo conferma il santissimo Paolo, scrivendo così a coloro che credevano nel Signore nostro Gesù Cristo: *Parlo come a persone assennate; giudicate voi quello che dico: il calice della benedizione che benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? Il pane che spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché uno il pane, uno anche il corpo da molti che siamo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane* (1 Cor 10, 15-17). In realtà, diventati partecipi dello Spirito Santo e dello

stesso Cristo Salvatore di tutti, siamo anche uniti gli uni gli altri: allora siamo con-corporali in questo modo, *poiché uno il pane, uno il corpo da molti che siamo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane*. Infatti ci unisce nell'unità del corpo di Cristo che è in noi, e non viene diviso in alcun modo. **Che mediante il corpo di Cristo veniamo congiunti in quell'unità con lui e tra di noi, lo conferma scrivendo il beato Paolo (cfr Ef 3, 6).**

VANGELO
Mt 2, 1-12

Dal trattato *Scritti ariani latini*, Contro i giudei… di Anonimo
(fine 4 sec. – inizio 5) (9, 6: CCL 87, 108)

Segue nel salmo: *I re della terra e le isole offrono doni, i re degli Arabi e di Saba recano tributi* (Sal 72, 10). Ciò è stato rivelato per la seconda volta nel santo vangelo, quando sono venuti i magi, recando ***in dono oro, incenso e mirra*** **(Mt 2, 11),** offrendo l'oro come preziosa fedeltà al re, l'incenso come sacrificio soave di lode a Dio, la mirra come segno e ossequio funebre. Parimenti l'oro per il re, l'incenso per il sacerdote, la mirra per il sacrificio, poiché Cristo signore è e re e sacerdote e sacrificio. Che sia re lo dice lui stesso: *Io sono stato costituito re da lui* (Sal 2, 6); che sia sacerdote: *Tu*, gli dice il Padre, *sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek* (Sal 110, 4); sacrificio, lo afferma l'apostolo Paolo: *Egli ha offerto se stesso come sacrificio e vittima a Dio in odore di buona soavità* (Ef 5, 2).

Nascita di San Gaspare del Bufalo (n. 1786, + 1837)

Dalle *Lettere* di san Gaspare del Bufalo (n. 1786, + 1837)
(Lett. 2426, 1. 4. 8. 9: *Epistolario*, VI, Roma 1989, 338. 339 [1831-1833])

La devozione al sangue di Cristo

La devozione al sangue del nostro Signore Gesù Cristo aumenta sempre di più? Ringrazia Dio, e in questa devozione stia il tuo cuore e offra per la conversione delle anime, delle quali ha sete il nostro Amantissimo.

È utile e raccomandabile l'offerta frequente del prezzo della nostra redenzione. È assolutamente da raccomandare la recita frequente delle preghiere verso il prezzo della nostra salvezza, in verità senza vincolo e con libertà di spirito. Reciterai le aspirazioni verso il sangue del nostro Signore Gesù Cristo, oggetto tenerissimo del nostro cuore.

È assolutamente da preferirsi la meditazione sui misteri dell'effusione del sangue del nostro Signore Gesù Cristo.

BATTESIMO DEL SIGNORE
(1 domenica del Tempo Ordinario)

PRIMA LETTURA
Is 55, 1-11

Dal trattato *Sulla Trinità* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Lib. 2, cap. 14: PG 39, 716)

Isaia, a quanti non credono allo Spirito Santo e che per questo non avranno l'eredità futura, grida di nuovo: ***C'è un'eredità per coloro che onorano il Signore, e voi sarete giusti, dice il Signore. O voi assetati venite all'acqua, e voi che non avete denaro, andando comprate, e mangiate senza denaro e senza spesa vino e grasso*** **(Is 54, 17; 55, 1).** Ha chiamato acqua lo Spirito Santo e piscine le sue sorgenti. Per vino e grasso venivano allora indicate le cose dell'offerta giudaica, mentre adesso l'immortale comunione al corpo e al sangue del Signore, che appunto compriamo contemporaneamente insieme con la rinnovazione, spendendo non l'argento, ma la fede, e ricevendolo appunto nello stesso tempo anche in dono. Il fatto che chiami acque lo Spirito Santo e che inoltre indichi il suo battesimo, lo attesta anche Giovanni dicendo per mezzo del Salvatore: *Chi crede in me, come dice la Scrittura; fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno* (Gv 7, 38). E subito aggiunge al discorso: *Questo egli disse riferendosi allo Spirito che i credenti avrebbero ricevuto* (Gv 7, 39).

Che poi veniamo giustificati anche gratuitamente per l'eccedente bontà della Trinità, benché indegni, lo mostra il discorso di Paolo ai romani: *Tutti infatti hanno peccato*, dice, *e sono privi della gloria di Dio, giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione che è in Cristo Gesù* (Rm 3, 23-24). Proclamando beati quelli che sono stati fatti degni di questa grazia, il Signore diceva ai discepoli presso Luca: *Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico infatti che molti profeti e re vollero vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono* (Lc 10, 23-24). Noi invece, gli spirituali, non solo vediamo e udiamo quelle realtà, ma anche gratuitamente veniamo illuminati dal santo Spirito e ne godiamo, partecipando al corpo di Cristo e gustando la fonte immortale.

Dal trattato *Giuseppe* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (7, 42: CSEL 32², 102)

Il profeta Isaia dice: ***Voi che avete sete andate all'acqua e voi che non avete denaro andate, comprate e bevete e mangiate senza denaro e senza pagare il vino*** **(Is 55, 1).** Non ha chiesto un prezzo a noi colui che per noi ha pagato il prezzo del suo sangue, poiché ci ha riscattati non con l'oro e l'argento, ma con il suo sangue prezioso (cfr 1 Pt 1, 18-19). Sei debitore, dunque, del prezzo con il quale sei stato comprato. Per quanto egli non sempre lo pretenda, ne sei tuttavia debitore. Comprati dunque Cristo, non con ciò che hanno in pochi, ma con ciò che tutti hanno per natura e che in pochi offrono per timore. Quello che Cristo ti chiede gli appartiene. Egli ha dato la sua vita per tutti, egli ha offerto la sua morte per tutti. Paga per il tuo Creatore ciò che devi pagare per legge. Egli non è stato comprato per poco prezzo, non tutti lo vedono con facilità. E non a torto è esaltato il mercante che vendette ogni suo avere e comprò la perla (cfr Mt 13, 45-46).

Dal trattato *La vite mistica* di san Bonaventura da Bagnoregio
(n. 1221, + 1274) (15, 4)

Le belve si precipitano verso la loro morte, pur di procurarsi la dolcezza del sangue dell'uomo: quanto a me, non correrò verso la mia vita, verso il sangue *del candido e vermiglio* (Ct 5, 10) Gesù?

Ma sì che correrò, e berrò e ***comprerò senza nessuna spesa vino e latte*** **(Is 55, 1)**, che *la sapienza* dell'altissimo Padre – Gesù – *ha mescolato per noi nella coppa* (cfr Pr 9, 2: *LXX*) della sua carne, cioè il sangue. *Affrettatevi* insieme con me, voi che amate il diletto Gesù; ***acquistate*** **(Is 55, 1)** *non con beni corruttibili, come l'oro e l'argento* (1 Pt 1, 18), ma con la spesa della vostra condotta di vita, quel *vino e latte*, il sangue purissimo, che inebria i perfetti come il *vino* e nutre i fanciullini come il *latte* (cfr Eb 5, 12-14). Se sei *perfetto*, se sei forte, per te è vino il sangue di Cristo, sangue d'uva purissimo; se sei ancor *debole* e hai bisogno del latte, per te sarà latte per nutrirti. Bevi, dunque, questo *sangue così schietto* (Dt 32, 14)!

SECONDA LETTURA
1 Gv 5, 1-9

Dal trattato *Prosfonetico alle religiosissime regine*
di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (PG 76, 1285-1288)

E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. E è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è verità. Poiché tre rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue; e i tre sono uno **(1 Gv 5, 5-8).** Pertanto vince il mondo colui che crede che Gesù è il Figlio di Dio. E chi sia Gesù, ce lo espone lo stesso discepolo di Gesù dicendo: *Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo*. Ma dice e nel sangue e nello Spirito; e dice che i tre sono uno. Perciò da una parte il Verbo si è fatto carne, dall'altra lo Spirito ci santifica, ci purifica con il sangue e ci lava di nuovo con acqua pura. E così uno è assolutamente il Figlio, del quale diciamo essere e lo Spirito e l'acqua e il sangue.

Dal *Commentario sul Levitico* di Esichio di Gerusalemme
(+ probabilmente dopo il 450) (Lib. 2, cap. 8: PG 93, 885)

Prendendo dunque l'unguento e il sangue che era sull'altare, asperse sopra Aronne e le sue vesti, i figli di lui e le loro vesti. Avendoli consacrati nelle loro vesti (Lv 8, 30). Che il sangue dell'Unigenito e l'unzione dello Spirito siano di un'unica operazione e potenza, e che il legislatore molto giustamente abbia usato l'olio dell'unzione e il sangue dell'altare, cioè del corpo del Signore, ascolta Giovanni che dice: ***Tre sono le realtà che rendono testimonianza, e i tre sono uno: lo Spirito, il sangue e l'acqua*** **(1 Gv 5, 7-8).** Infatti hanno un unico effetto di santificazione. E se abbiamo conosciuto che un Aronne sensibile viene santificato con l'aspersione del sangue e dell'olio, non meravigliamoci di quanto è stato detto: infatti lo stesso Cristo offrì la sua passione per noi, per la nostra santificazione, con l'aspersione del proprio sangue. Donde ha detto che vengono santificati i figli di Aronne, e con Aronne le tuniche o meglio le vesti, poiché qualunque cosa succeda in noi, viene ricondotta necessariamente a lui, come capo evidentemente di tutto il corpo. E per la dimostrazione delle cose che sono state dette, prendiamo le parole del Signore. Infatti, quando doveva essere crocifisso per noi, disse queste cose sotto forma di

preghiera, per preparare l'obbedienza degli apostoli: *Come il Padre ha mandato me nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo, e per essi io santifico me stesso, affinché siano anch'essi santificati nella verità* (Gv 17, 18-19). Dunque ha chiamato apertamente "santificazione" il sacrificio che offrì per noi, per il fatto che la santificazione giova anche a noi.

Vangelo
Mc 1, 7-11

Dal *Trattato sul Vangelo di Marco* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (CCL 78, 457)

E fu battezzato nel Giordano da Giovanni **(Mc 1, 9).** Straordinario atto di umiltà: Gesù, che non aveva peccati, viene battezzato come se fosse un peccatore. È nel battesimo del Signore che vengono rimessi tutti i peccati. Ma il battesimo di Giovanni è in certo modo una introduzione al battesimo del Salvatore. Resta vero, però, che l'autentica remissione dei peccati avviene nel sangue di Cristo, nel mistero della Trinità.

Dal trattato *Spiegazione mistica sull'Ecclesiaste* di Salonio di Ginevra
(n. verso il 400, + dopo il 450) (PL 53, 993-994)

Il Signore Gesù Cristo è *colui che, pacificando tutte le cose per mezzo del suo sangue, ha fatto di ambedue un solo popolo* (Ef 2, 14), cioè, con i due popoli edificò per sé una sola Chiesa. Perciò l'apostolo dice: *Cristo è la nostra pace, colui che ha fatto di ambedue una cosa sola*. Egli è anche il dilettissimo figlio del padre, di cui il Padre stesso dice ai discepoli: ***Questi è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto*** **(Mc 1, 11).** Egli senza dubbio è anche il nostro predicatore che riunisce l'assemblea, cioè la santa Chiesa da tutto il mondo, a cui parla dicendo: *Imparate da me, perché sono mite e umile di cuore, e troverete pace per le vostre anime* (Mt 11, 29).



"Il regno di Dio è come un granellino diventato albero" (Lc 13, 18-19)

TEMPO DI QUARESIMA

Da "Sangue di Cristo e anno liturgico" di Achille M. Triacca, SDB
(in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del Sangue di Cristo nella liturgia e nella pietà popolare*, "Sangue e vita" 5/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1989, 131-132)

Le coloriture della Quaresima e del periodo pasquale: ovvero quando il meriggio si trasforma in sorgente di sangue divino e Spirito Santo.

In rapporto alla tematica del sangue di Cristo, quello della Quaresima e il conseguente periodo pasquale sono i più densi e congeniali. Vi si ritrovano due fulcri per la comprensione dell'intimo rapporto tra anno liturgico e sangue di Cristo. Non solo, ma anche le memorie dei calendari particolari nel decorso dei secoli, riportano il massimo di espressività liturgico-celebrativa attorno alla passione di Cristo e alle sue effusioni di sangue.

La spiritualità liturgica ripercorre tematiche direttamente legate alla Persona divina di Cristo e a eventi salvifici che vedono Gesù protagonista in quanto egli è simultaneamente la sorgente da cui profluisce sangue redentivo ed elargitore dello Spirito Santo.

Il principio basilare potrebbe essere così formulato: Nel nuovo e definitivo patto di alleanza, sancito nel sangue di Cristo versato per molti, la Chiesa nel decorso dei secoli prende sempre maggiore coscienza che ci si deve conformare a Gesù Cristo, quale unico protagonista della salvezza da lui portata a compimento.

Egli, quale umile Figlio dell'uomo, è stato il vero ed unico protagonista di tutte le feste dell'antico testamento, e nello stesso tempo colui che dà senso alle nuove, che la sua Sposa-Chiesa escogita per portare allo Sposo-Cristo diademi ornati di perle e diamanti. Infatti la Chiesa, meditando la Parola di Dio, comprende in verità che il suo Sposo è il vero protagonista della Pasqua in quanto Agnello di Dio, sgozzato per la remissione dei peccati e per far irrompere nel cosmo la continuità dell'inno di gloria che lui come Verbo fatto carne aveva iniziato nel tempo.

Egli è colui che dà senso alla Pentecoste perché è il datore dello Spirito Santo quale primizia dei frutti di salvezza; Spirito donato assieme al sangue versato; Spirito interceduto dal Padre per mezzo della sua passione-morte-glorificazione.

1 DOMENICA DI QUARESIMA

PRIMA LETTURA
Gen 9, 8-15

Dai *Discorsi* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Disc. 4, 6-7: Lamy 1, 421-427)

Dopo che i discepoli ebbero mangiato il pane nuovo e santo, e che ebbero compreso con la fede di aver mangiato per mezzo di esso il corpo di Cristo, Cristo continuò a spiegare e a consegnare tutto il sacramento. Prese e mescolò il calice del vino; poi lo benedisse, lo segnò e santificò dichiarando che era il suo sangue da effondere. Estendendo poi la destra verso Simone, porse a lui per primo il calice affinché da esso prendesse il sacramento, quindi lo porse al discepolo che era vicino. Tutti si avvicinarono e bevvero dal calice.

Quindi, avendo i discepoli ricevuto dalla destra di Gesù il calice della salvezza, si avvicinarono e bevvero tutti da esso in comune, uno dopo l'altro. Cristo comandò loro di bere e spiegò che era il suo sangue quello che bevevano: *Questo è il mio vero sangue, che viene effuso per tutti voi: Prendete, bevetene tutti, poiché è la nuova alleanza nel mio sangue. Come avete visto fare a me, così fate in mia memoria* (Mc 14, 23-24). Quando vi riunirete in chiesa nel mio nome in qualunque parte, fate ciò che ho fatto in mia memoria; mangiate il mio corpo e bevete il mio sangue, alleanza nuova e antica. **Il Padre mio ha posto l'arco nelle nubi** affinché le acque del diluvio venissero allontanate da un arco visibile. Io sono figlio del Padre vivo, sono disceso dal cielo in questo sesto millennio per dare il nuovo patto alla mia Chiesa, e affinché attraverso la memoria del mio corpo e sangue venisse abolita la rovina portata da me sugli empi che mi offendono come gli antichi.

Seconda lettura
1 Pt 3, 18-22

Dal trattato *Ancora della fede* di Epifanio di Salamina
(n. 315 ca., + 403) (93: PG 43, 185-188)

Cosa diremo, dunque? Che Cristo non è uomo? A tutti è chiaro che senza dubbio confessiamo come il Verbo Signore è diventato uomo, non in immagine ma nella verità. Ma non uomo come se fosse pervenuto alla divinità nel progresso (infatti la speranza della nostra salvezza non è in un uomo, dal momento che nessuno di tutti gli uomini discendenti da Adamo ha potuto arrecarci la salvezza). Ma Dio *Verbo si è fatto uomo*, affinché la speranza non sia in un uomo, ma nel Dio vivente, e è diventato vero uomo. *Infatti ogni sommo sacerdote, assunto dagli uomini, viene costituito a vantaggio degli uomini* (Eb 5, 1), secondo quanto è scritto. Perciò il Signore, venendo, ha assunto la carne dalla nostra carne, e Dio Verbo si è fatto uomo simile a noi, affinché con la divinità ci desse la salvezza, e nella sua umanità patisse per noi uomini, dissolvendo la passione con la passione e uccidendo la morte con la propria morte. E la passione fu ascritta alla divinità, benché la divinità fosse impassibile, essendo così piaciuto al santo e impassibile Dio Verbo che veniva.

È appunto quel tipo di immagine come se uno avesse indossato una veste, e che il sangue sparso nella veste la macchiasse in modo tale che non è giunto al corpo di chi la indossa; si attribuisce in realtà la macchia di sangue a colui che indossa l'abito. Così il Cristo ha patito nella carne, dico nello stesso uomo del Signore, che lo stesso santo Dio Verbo si è formato venendo dai cieli. Come dice il santo Pietro: ***Ucciso quanto alla carne, ma vivificato quanto allo spirito*** **(1 Pt 3, 18);** e di nuovo: *Avendo dunque Cristo sofferto nella carne per noi, armatevi anche voi del medesimo sentimento* (1 Pt 4, 1). Come il sangue sulla veste viene attribuito a colui che la porta, la passione della carne è stata attribuita a lui nella divinità, benché essa non abbia sofferto nulla, affinché il mondo non avesse la speranza nell'uomo, ma nell'uomo del Signore, avendo voluto la divinità attribuire a se stessa la passione, affinché l'impassibilità dalla divinità diventasse salvezza per il mondo; e affinché la passione avvenuta nella carne venisse attribuita alla divinità, benché essa non abbia sofferto nulla, e venisse adempiuta la Scrittura che dice: *Se infatti l'avessero conosciuta, non avrebbero mai crocifisso il Signore della gloria* (1 Cor 2, 8), eccetera.

Dunque fu crocifisso, fu crocifisso il Signore; e noi lo adoriamo crocifisso, sepolto, risorgente il terzo giorno e ascendente al cielo.

Dal trattato *Prosfonetico alle religiosissime regine* di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (PG 76, 1296)

Poiché Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurci a Dio, messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. In esso andò ad annunciare anche agli spiriti che erano in prigione, i quali un tempo non avevano creduto **(1 Pt 3, 18-20).** Molti dei santi profeti furono uccisi; ma nessuno di loro si dice che sia morto per i peccati, né che ci abbia ricondotti a Dio con la propria morte; ma neppure che uno abbia predicato agli spiriti in prigione. Cristo invece compì questo; per mezzo di lui e in lui siamo stati redenti, e la sua passione fu salutare per il mondo. Pertanto morì per noi, non essendo come un qualunque uomo di quelli come noi, ma come Dio nella carne, il quale diede il proprio corpo quale prezzo di compenso per la vita di tutti.

Vangelo
Mc 1, 12-15

Dal *Trattato sul Vangelo di Marco* di Girolamo di Stridone (n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (CCL 78, 457)

Proclamando il vangelo del regno di Dio e dicendo: 'Il tempo della legge è finito, è iniziato il vangelo, ***il regno di Dio vi sta vicino'*** **(Mc 1, 14-15).** Non ha detto: "Questo è già il regno di Dio", ma che il regno di Dio vi sta vicino. Prima che io subisca la passione e versi il mio sangue, il regno di Dio non è aperto; per questo vi è vicino, perché non ho ancora vissuto la passione. *Pentitevi e credete al vangelo* (*ib.*): non alla legge, ma al vangelo; anzi passate dalla legge al vangelo, in base a quanto sta scritto: *Dalla fede alla fede* (Rm 1, 17). Il credere alla legge aiuta non poco a credere nel vangelo.

2 DOMENICA DI QUARESIMA

PRIMA LETTURA
Gen 22, 1-2. 9a. 10-13. 15-18

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal 30, 9: CCL 38, 208-209)

Abramo fu nostro padre, non per la propagazione della carne, ma per l'imitazione della fede; giusto e piacendo a Dio, per la fede ebbe il figlio Isacco, che gli era stato promesso, dalla sterile moglie Sara nella sua vecchiaia (cfr Gen 21, 2); quando gli fu comandato di immolare a Dio quel figlio stesso, non esitò, non fece obiezioni, e neppure discusse l'ordine di Dio, nè giudicò malvagio ciò che il Bene Sommo aveva potuto ordinargli. **Condusse perciò il figlio suo per immolarlo, gli caricò sulle spalle la legna per il sacrificio, giunse nel luogo, levò la destra per colpirlo, e l'abbassò solo perché glielo vietò colui per il cui ordine l'aveva alzata (cfr Gen 22, 6. 9-12):** colui che aveva obbedito per uccidere, ubbidì per risparmiare la vita; sempre obbediente, mai esitante; e tuttavia, per compiere il sacrificio e non andarsene senza aver versato il sangue, fu immolato quell'ariete trovato impigliato con le corna nella siepe, e fu compiuto il sacrificio.

Indaga che cosa significa tutto questo: è figura di Cristo avvolta nei misteri. Infine, per farla apparire si discute e perché si manifesti si esamina, in modo che quanto è nascosto, sia rivelato. Isacco, quale figlio unico diletto, è figura del Figlio di Dio, e porta su di sé la legna come Cristo ha portato sulle spalle la croce (cfr Gv 19, 17). Quindi anche lo stesso ariete raffigura Cristo. Che significa infatti essere impigliato con le corna, se non essere, in un certo qual modo, crocifisso? È dunque questa una figura di Cristo. E subito doveva essere predicata anche la Chiesa, poiché, preannunziato il capo, doveva essere annunziato anche il corpo: ha cominciato lo Spirito di Dio, ha cominciato Dio a voler annunziare la Chiesa ad Abramo, e ne fece apparire la figura. In senso figurato annunziava Cristo, e in modo aperto annunziò la Chiesa; dice infatti ad Abramo: ***Poiché hai obbedito alla mia voce e non hai risparmiato il tuo figlio diletto per causa mia, benedicendo ti benedirò, e moltiplicando moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo, come la sabbia del mare, e saranno benedette nel tuo nome tutte le genti della terra*** **(Gen 22, 16-17. 18).** E quasi ovunque Cristo è stato annunziato dai profeti avvolto come nel-

l'involucro del mistero, mentre la Chiesa apertamente, in modo che la vedessero anche coloro che si sarebbero messi contro di lei, e si adempisse in essi la malvagità che è stata profetizzata in questo salmo: *Coloro che mi vedevano sono fuggiti fuori da me. Da noi sono usciti, ma non erano dei nostri* (1 Gv 2, 19); questo ha detto di loro l'apostolo Giovanni.

Dalle *Omelie sulla Genesi* di Giovanni Crisostomo di Antiochia (n. 347, + 407) (Om. 57, 3: PG 54, 432)

(L'autore commenta **Gen 22, 1:** ***E avvenne che dopo queste parole Dio mise alla prova Abramo*****).** Dopo aver mostrato la forza di Abramo e la condiscendenza di Isacco, così prosegue): Tutte queste cose, poi, furono figura della croce. Perciò anche Cristo diceva ai giudei: *Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò* (Gv 8, 56). Come vide, egli che precedette di tanti anni? In figura, in ombra. Come infatti qui fu offerta la pecora per Isacco, così anche l'Agnello razionale fu offerto per il mondo. Era infatti necessario indicare prima in ombra la verità.

Vedi dunque, ti prego o carissimo, come ogni cosa è stata prefigurata in ombra: un unigenito lì, un unigenito qui; un figlio diletto lì, un figlio diletto qui. *Questi* infatti *è il mio Figlio diletto*, dice, *nel quale mi sono compiaciuto* (Mt 3, 17). Quegli veniva offerto in olocausto dal padre, anche questi lo offrì il Padre. E questo annuncia Paolo dicendo: *Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci darà ogni cosa insieme con lui* (Rm 8, 32)?

Fin qui l'ombra; dopo viene mostrata la verità molto più eccellente. Infatti questo Agnello razionale è stato offerto per tutto il mondo, questi ha purificato tutto il mondo; questi ha liberato gli uomini dall'errore e li ha ricondotti alla verità; questi ha fatto il cielo e la terra, non avendo cambiato la natura degli elementi, ma avendo arrecato un soggiorno nei cieli agli uomini della terra. Per mezzo di lui è stato sciolto ogni culto dei demoni; per mezzo di lui gli uomini non adorano le pietre e i legni, e coloro che sono provvisti di ragione non si prostrano davanti alle cose insensibili, ma è andato via ogni errore e la luce della verità ha illuminato il mondo.

Dall'*Epistolario ascetico* di Antonio Rosmini (n. 1797, + 1855),
3 voll: III, 904; II, 507, Roma 1911-1913

Beata quell'anima che non cerca e non vuole che l'amore di Gesù Cristo, e vive e muore ogni giorno per lui! beata questa cara sposa dell'Agnello immacolato, che lo segue in tutti i suoi passi, senza timore d'insaguinarsi i piedi per gli aspri e spinosi sentieri del bel monte della virtù!

L'infinita gloria di poter seguire questo Salvatore al Calvario, ricalcando le sue orme sanguigne e ribevendo il suo calice, questi, questi sono i pensieri che devono allontanare dalla vostra mente tutte le tenebre, come è allontanata la notte all'apparire del sole!

Quel Gesù amabilissimo che oggi comincia a spargere il sangue per nostro amore v'illumini, vi fortifichi, vi colmi di tutti i suoi doni.

Seconda lettura
Rm 8, 31-34

Dal trattato *Giacobbe e la vita beata* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, 6, 25-26: CSEL 32^2, 20-21)

Ma tu temi le incerte tortuosità della vita e le insidie del nemico, quando hai l'aiuto di Dio, quando da parte sua godi di un favore tale che **egli non ha risparmiato per te il proprio Figlio (cfr Rm 8, 32)?** La Scrittura ha fatto uso di una bella espressione per rendere chiaro il benigno disegno nei tuoi confronti di Dio Padre, che ha offerto il Figlio alla morte. E il Figlio non poté avvertire la durezza della morte perché era nel Padre. Niente ha lasciato per se stesso, ha offerto tutto quanto per te, perché nella pienezza della divinità (cfr Col 2, 8). Egli non ha perso niente e ti ha redento. Considera l'amore del Padre. Affrontò, per così dire, la prova del Figlio destinato a morte; bevve, per così dire, il dolore della sua perdita affinché non andasse perduto per te il frutto della redenzione: ciò è prova di bontà. Tanto grande fu nel Signore il desiderio della tua salvezza, che quasi pose in gioco ciò che era suo pur di acquistarti. Per te egli si è accollato i nostri danni, per introdurti nelle cose divine, per consacrarti alle cose celesti. Aggiunge anche, in modo meraviglioso: ***Lo ha dato per tutti noi*** **(Rm 8, 32),** per dimostrare che ama tutti al punto da dare per ciascuno il Figlio a lui dilettissimo. Per essi ha dato dunque ciò che è al di sopra di tutto: è possibile che in lui non abbia donato tutto? Non ha escluso niente **chi ha dato l'Autore di tutto (cfr *ib*).**

Non c'è cosa, dunque, che dobbiamo temere ci possa venir negata, non c'è cosa a proposito di cui dobbiamo dubitare sulla costanza della generosità divina: tanto durevole e inesauribile ne fu la ricchezza, che dapprima ha predestinato, poi ha chiamato, e quelli che ha chiamati li ha anche giustificati, e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati (cfr Rm 8, 30). Potrà abbandonare coloro che ha accompagnato con tanti suoi benefici fino al raggiungimento del premio? Forse che, in mezzo a tanti benefici di Dio, dobbiamo temere qualche insidia di un accusatore? Ma chi oserebbe accusare coloro che vede essere stati scelti dal giudizio divino? Forse Dio Padre può annullare i doni che ha offerto lui stesso ed esiliare dalla grazia dell'affetto paterno coloro che ha adottato? Ma c'è il timore che il giudice sia troppo severo: considera chi hai per giudice. Certo, il Padre ha lasciato ogni giudizio a Cristo (cfr Gv 5, 22). Potrà dunque egli condannarti, se ti ha riscattato dalla morte, se per te si è offerto, se sa che la tua vita è la ricompensa della sua morte? Non dirà forse: *Quale utilità vi è nel mio sangue* (Sal 29, 10: *Vulgata*), se condanno colui che io stesso ho salvato? Inoltre tu consideri il fatto che è giudice, non consideri il fatto che è avvocato. **Può dare una sentenza troppo severa costui, che non cessa di insistere affinché ci sia conferita la grazia della riconciliazione con il Padre (cfr 2 Cor 5, 18-20; Ef 2, 16-18; Rm 8, 32-34)?**

Da "Riflessione teologica sul valore del sangue nell'opera di salvezza" di Jean Galot, SJ (in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del sangue di Cristo e la catechesi*, "Sangue e vita" 9, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1991, 112-113)

Non bisogna opporre Cristo al Padre, come se il sangue fosse semplicemente il prezzo richiesto dal Padre e versato da Cristo. Infatti questo sangue è il prezzo pagato da Dio: *Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue* (At 20, 28). Ciò che occorre ritenere è l'intenzione di mostrare il valore della Chiesa fondandola sul prezzo pagato da Dio stesso per la sua acquisizione. Tale prezzo è il sangue di Cristo: ma è un prezzo versato dal Padre stesso. Vi è stata una prestazione, un dono da parte di Dio, e questo dono si è espresso nell'effusione del sangue di Cristo.

Nell'attribuzione del sangue a Dio appare una verità essenziale: il Padre è stato il primo a pagare, col suo amore paterno, la nascita della Chiesa, perché è stato lui a fornire il sangue di Cristo. Il discorso pronunciato da Paolo può essere messo in rapporto con la dottrina proposta in precedenza nelle lettere, specialmente in quella ai Romani. In essa l'A-

postolo espone il motivo più fondamentale della fiducia cristiana: ***Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui*? (Rm 8, 31-32).**

L'espressione "non risparmiare il proprio Figlio" allude ad Abramo, che non aveva risparmiato suo figlio Isacco e per questo motivo aveva ricevuto la promessa delle benedizioni divine (cfr Gen 22, 12. 16).

Più ancora di Abramo, il cui braccio era stato fermato dall'intervento divino, il Padre non ha risparmiato suo Figlio. Mentre il sangue d'Isacco non è stato versato, quello di Cristo è stato sparso. In questa generosità paterna si trova la sorgente di tutti i doni offerti all'umanità. Il sangue è il segno dell'amore più completo che il Padre ci ha testimoniato nell'opera della salvezza.

Vangelo
Mc 9, 2-10

Dal trattato *Contro i Giudei* di Novaziano
(n. prima metà 3 sec., + forse nel 257-258) (CCL 4, 270-272)

Dimmi e parla, o empio Israele: tale vittima hai offerto al Padre, immolando il suo Figlio? hai offerto tali libagioni con il sangue dell'alleanza accettissimo a Dio? O giorno spiacevole, ora triste, lugubre festa, terra infausta, città profana e popolo insanguinato per la morte del Signore; infatti uccisero il Signore e liberarono il ladro (cfr Mt 27, 21). Dunque per questo motivo il Signore fu costretto a fare un nuovo testamento col sigillo dei sette spiriti (cfr Ap 1, 4?) **e la testimonianza di Mosè e di Elia sul monte (cfr Mt 17, 3),** dove ordinò di non rivelare il mistero delle Scritture, **finché il Figlio dell'uomo non fosse risuscitato dai morti (cfr Mc 9, 9).** Ma subito il Signore risorse il terzo giorno, aprì il nuovo testamento, testamento di vita e così disse: Venite, popoli stranieri, miei eredi; Israele, infatti, non ha ascoltato. Per questo, o discepoli**, andate fino all'estremità della terra e predicate in tutto il mondo con queste parole (cfr Mt 28, 19; Mc 16, 15):** Venite da tutte le parti, o popoli, entrate nell'eredità eterna. Non abbiate paura: qui non c'è esclusione alcuna né di nascita, né di dignità, né di condizione, né di aspetto, né di età. A tutti è permesso liberamente di prendere parte al banchetto e di festeggiare le nozze dello sposo (cfr Mt 22, 10; Lc 14, 21).

3 DOMENICA DI QUARESIMA

PRIMA LETTURA
Es 20, 1-17

Dai *Commentari sull'Esodo* di Procopio di Gaza
(n. 465, + poco dopo 530) (PG 87/1, 611)

Ricordatevi di santificare il giorno di sabato **(Es 20, 8),** eccetera. Il sabato è l'estremo o piuttosto l'ultimo giorno della settimana, e porta avanti a sé, come in un certo involucro, la venuta di Cristo, il quale è apparso alla fine e alla consumazione e al tramonto del mondo presente. Per mezzo di questi abbiamo ottenuto la tranquillità e il riposo degli affetti. Infatti, mentre riposiamo in lui, otteniamo la libertà della vita, non più distratti nei vari travagli e colpe.

Comanda anche la legge che al settimo anno sia liberato lo schiavo ebreo, affinché venga subito rimesso. Nel Deuteronomio si aggiunge che lo schiavo non si deve lasciar andare a mani vuote: *Dagli le provviste per il viaggio dalle tue pecore, dal tuo frumento e dal tuo torchio, così come il Signore tuo Dio ti ha benedetto* (Dt 15, 14). I sei anni significano il tempo nel quale, prima della venuta del Signore, gli israeliti erano tenuti con lo spirito della schiavitù che si vendicò successivamente dei peccatori. Ma negli ultimi tempi, che vengono indicati mediante il settimo anno, venendo Cristo lo spirito di schiavitù è diventato vano, offerta la redenzione e l'adozione dalla fede, e non dalle opere. Perciò è stato aggiunto: *Il libero uscirà gratuitamente*. Quelle provviste per il viaggio ci pongono davanti agli occhi Cristo. Infatti per strapparci e sottrarci alla tirannide del peccato, egli è diventato vittima incolpevole, e come pecora è stato condotto all'immolazione; facendoci dono della partecipazione della benedizione della sua vivifica e santa carne e sangue, mediante Geremia rimprovera pesantemente i giudei trasgredienti ostinatamente queste cose, non tollerando che le figure siano violate con la trasgressione e che nelle ombre si oltraggi la verità.

Che invero siamo giustificati gratuitamente in Cristo è manifesto dal Deuteronomio, dove Dio comanda che ogni debito deve essere condonato al fratello al settimo anno. Poiché quell'anno viene chiamato da Dio remissione e abolizione dei registri. *Lo esigerai poi dallo straniero* (Dt 15, 3), eccetera, nelle quali parole anche è nascosto il mistero di Cristo. Infatti a coloro che, con l'intervento della fede, son venuti nel numero dei vicini e

dei fratelli, e che con la partecipazione dello Spirito santo sono diventati partecipi e compartecipi della divina natura, ad essi, dico, ha rimesso ogni debito, su nulla puniti per le colpe. Ma gli stranieri, cioè quelli soggetti all'incredulità, li ha esclusi da questo beneficio.

Viene anche indicato che è nostro compito che riponiamo nel mondo presente e riuniamo i cibi spirituali: né si deve raccogliere di sabato la manna celeste, cibo che Davide chiama pane degli angeli (cfr Sal 78, 25). Questo cibo ci nutre e ristabilisce alla maniera divina se abbiamo rimanente in noi il discorso di Dio vivificante i mortali, che ci deve essere preparato in questo mondo, se aspiriamo al sabato sempiterno, come ha questa frase che compete ad ogni santo: *Mangerai il frutto delle tue labbra* (Sal 128, 2).

Seconda lettura
1 Cor 1, 22-25

Dal trattato *10 libri sul Cantico dei Cantici* di Origene di Alessandria (n. 185 ca., + 253) (Lib. 2, cap. 11, 1. 5-8: SC 375, 456-458)

Un grappolo di cipro è per me il mio amato nelle vigne di Engaddi (Ct 1, 14).

Ma vediamo ora cosa contenga l'interpretazione spirituale. Se appunto questo che viene chiamato *grappolo* deve essere riferito al frutto della vite, noi comprendiamo che il Verbo di Dio, allo stesso modo di *sapienza* (1 Cor 1, 30) e ***virtù*** **(1 Cor 1, 24)** e *tesoro di scienza* (Col 2, 3) e molte altre cose, così è detto anche *vite vera* (Gv 15, 1).

Dunque, come quanto a coloro per i quali egli diventa *sapienza* e *scienza*, non all'improvviso, ma per certi progressi e gradi, a seconda dell'applicazione, dell'intenzione e della fede di quelli che partecipano di lui nella sapienza o nella scienza o nella virtù, egli li rende saggi, dotti e fiorenti di virtù, così anche in coloro nei quali diventa *vite vera*, egli non produce subito grappoli maturi e dolci, né all'improvviso diventa per loro *vino* soave e *che allieta il cuore dell'uomo* (Sal 104, 15), ma prima produce in essi soltanto la dolcezza dell'odore in fiore, di modo che le anime, allettate inizialmente dalla grazia di questa fragranza, possano in seguito sopportare l'asprezza delle tribolazioni e delle tentazioni, che sono suscitate ai credenti a motivo del Verbo di Dio.

E così finalmente offre loro la dolcezza della maturità, finché non li conduca ai torchi dove si spande *il sangue dell'uva* (Gen 49, 11), *il sangue del nuovo testamento* (Mc 14, 24), per essere bevuto nel giorno di festa al

piano superiore (cfr Mc 14, 15), dove è stata preparata *una grande mensa* (Lc 22, 12).

Così dunque bisogna che procedano attraverso questi singoli progressivi gradi coloro che, iniziati mediante il sacramento della vite e il grappolo di cipro, vengono condotti alla perfezione e aspirano a bere il calice del nuovo testamento ricevuto da Gesù.

Da *Il mistero del sangue di Cristo* di Maria Antonietta Prevedello,
a cura di Giulio Martelli, CPPS, I, Primavera Missionaria,
Albano Laziale 1983, 419

Il cuore di Gesù è il calice divino.

Rendimi degna, o Gesù, di conoscere il tuo calice prezioso.

Rendimi degna di contemplarlo.

Rendimi degna di appressarvi le labbra.

Rendimi degna di ripetere: questo è il calice del sangue versato per me.

Il cuore di Gesù è il calice divino in cui si raccolsero e da cui fluiscono tutte le misericordie divine.

A quel calice mistico devono indirizzarsi i miei sguardi, la mente, il cuore, contemplandolo sull'altare del sacrificio, nella completa e assoluta dedizione al Padre e alle anime.

Dai *Trattati* di Leone Magno
(papa 440-461) (Tr. 51, 7-8: CCL 138 A, 302-303)

Ascoltate dunque senza dubitare questo, nel quale mi compiaccio in tutto, dalla cui predicazione sono rivelato, dalla cui umiltà sono glorificato, poiché egli è *la verità e la vita* (Gv 14, 6), egli è la mia ***potenza e sapienza*** **(1 Cor 1, 24).** *Ascoltate lui*, che i misteri della legge hanno preannunciato, che le bocche dei profeti hanno cantato. *Ascoltale lui*, che *redime* il mondo *col* suo *sangue* (cfr Ap 5, 9), che *lega* il diavolo e *porta via i suoi vasi* (Mt 12, 29), che infrange *il documento scritto* (Col 2, 14) del peccato e i patti della trasgressione. *Ascoltate lui*, che apre la via al cielo, e per mezzo del supplizio della croce vi prepara i gradini dell'ascesa al regno. Perché avete timore di essere redenti? Perché, se siete legati, avete paura di essere liberati? Sia fatto ciò che vuole Cristo con la mia volontà. Abbandonate la paura carnale e armatevi di fiduciosa costanza; è indegno che temiate nella passione del Salvatore ciò di cui, per merito suo, non avrete timore nemmeno nel momento della vostra fine.

Si rafforzi, dunque, secondo la predicazione del santissimo vangelo, la fede di tutti, e nessuno arrossisca della croce di Cristo, per mezzo della quale il mondo è stato redento. E perciò nessuno *tema di soffrire per la giustizia* (1 Pt 3, 14) o disperi del mantenimento delle promesse, perché attraverso la fatica si passa al riposo e attraverso la morte alla vita, giacché egli ha preso su di sé ogni debolezza della nostra misera condizione, e con lui, se *rimaniamo* nella professione della sua fede e *nel suo amore* (Gv 15, 9), e vinciamo ciò che ha vinto, e riceviamo ciò che ha promesso.

Vangelo
Gv 2, 13-25

Dal trattato *Tre libri a Trasamundo* di Fulgenzio di Ruspe
(n. 467, + 532) (Lib. 3, 35, 8. 9: CCL 91, 183-184)

E scacciatili subito dal tempio, disse ai venditori di colombe: *Portate via di qua queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato* (Gv 2, 16).

La santa Scrittura ha chiamato il corpo stesso del Figlio sia casa sia tempio, quando Salomone dice: *La Sapienza si è costruita la casa* (Pr 9, 1); e l'evangelista nello stesso senso dice: ***Ma egli parlava del tempio del suo corpo* (Gv 2, 21).** Se dunque quello che è il corpo di Cristo è il tempio di Cristo, siamo il suo tempio anche noi, che l'apostolo conferma essere il suo corpo, dicendo: *Voi siete corpo di Cristo e sue membra* (1 Cor 12, 27). Dimostra chiaramente che noi siamo anche il tempio dello Spirito Santo, dicendo: *Non sapete che le vostre membra sono il tempio dello Spirito Santo, che è in voi e che avete da Dio* (1 Cor 6, 19)? Dove lo ha mostrato anche Dio, aggiungendo queste parole: *E non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate e portate Dio nel vostro corpo* (1 Cor 6, 19-20)! Tuttavia attesta che questo tempio dello Spirito Santo sono le membra di Cristo, dicendo: *Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo* (1 Cor 6, 15)?

Dal trattato *In memoria dei martiri, sul fatto che Cristo venga chiamato pastore e pecora, sul velo e sul propiziatorio*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (2: PG 52, 829)

E affinché non renda il discorso più ampio dettagliatamente, prendi Paolo come interprete delle cose predette, il quale non ti permette di pensare nulla al di fuori di Cristo, ma spiega tutto in riferimento a Cristo. Cosa, infatti? Volendo esporre agli ebrei le differenze dei misteri, cosa significasse la mensa, cosa significasse l'altare, cosa significasse il velo, cosa il tempio, cosa il sacerdote, riferisce tutto sommariamente a Cristo, e mostra che la Tenda è tutta questa vita (cfr Eb cc. 8 e 9); ma che la precedente Tenda era figura dell'antico testamento (cfr Es c. 30), mentre il Santo dei Santi figura del nuovo testamento (cfr Lv c. 16). Ti prego, fai accuratamente attenzione. Infatti il tempio era assolutamente unico, ma diviso in varie parti: nel Santo e nel Santo dei Santi. Il tempio era figura del corpo del Signore; e ascolta il Signore che dice: ***Distruggete questo tempio e io lo riedificherò in tre giorni*** **(Gv 2, 19).** Come dunque in quel tempio alcune cose venivano viste da tutti, mentre altre dal solo sommo sacerdote, così anche nell'economia del Salvatore la divinità e l'operazione della divinità, che era appunto in segreto, ma operava in vista di tutti. Hai l'immagine del tempio: chiedimi sul velo di mezzo che divideva il Santo dal Santo dei Santi, quale velo fosse; ancora il velo immagine del corpo. Come infatti il velo divideva il luogo nel mezzo e distingueva l'aspetto di fuori dai misteri di dentro, così il corpo del Signore era un velo della divinità, che non permetteva agli occhi mortali di fissare il volto dell'immortale.

4 DOMENICA DI QUARESIMA

PRIM LETTURA
2 Cr 36, 14-16. 19-23

SECONDA LETTURA
Ef 2, 4-10

Dai *Trattati* di Leone Magno
(papa 440-461) (Tr. 21, 3: CCL 138, 88-89)

O carissimi, *rendiamo grazie a Dio Padre* (Col 1, 12) per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo, egli che, ***per il grande amore con cui ci ha amati, ha avuto pietà di noi, e, mentre eravamo morti per i nostri peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo*** **(Ef 2, 4-5)** perché fossimo in lui *creatura nuova* (2 Cor 5, 17; Gal 6, 15), nuova opera delle sue mani.

Deponiamo dunque *l'uomo vecchio con le sue azioni* (Col 3, 8. 9) e, poiché abbiamo ottenuto la partecipazione alla generazione di Cristo, rinunziamo *alle opere della carne* (Gal 5, 19). Riconosci, cristiano, la tua dignità e, *reso partecipe della natura divina* (2 Pt 1, 4), non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati chi è il tuo capo e di quale corpo sei *membro* (1 Cor 6, 15). Ricordati che, *strappato al potere delle tenebre*, sei stato *trasferito* nella *luce* del *regno* di Dio (Col 1, 13). Con il sacramento del battesimo sei diventato *tempio dello Spirito Santo* (1 Cor 6, 19). Non mettere in fuga un ospite così illustre con un comportamento riprovevole e non sottometterti di nuovo alla schiavitù del demonio, poiché il tuo *prezzo* (1 Cor 6, 20; 7, 23) è il sangue di Cristo, e poiché ti *giudicherà nella verità* colui che misericordiosamente ti ha redento, Cristo Signore nostro.

Dal trattato *Sullo Spirito Santo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Cap. 14, 31: SC 17bis, 354)

Tutte le cose sull'esodo d'Israele sono state narrate come indicazione di coloro che vengono salvati mediante il battesimo. In realtà furono salvati i

primogeniti degli israeliti alla maniera dei corpi dei battezzati, poiché la grazia fu concessa a coloro che erano stati contrassegnati col sangue.

Infatti il sangue dell'agnello era tipo del sangue di Cristo, e i primogeniti tipo del primo uomo creato; poiché questi esiste necessariamente in noi, trasmesso alla serie della discendenza sino alla fine, per questo moriamo tutti in Adamo (cfr 1 Cor 15, 22) e la morte ha regnato fino al termine della legge e all'avvento di Cristo (cfr Rm 5, 14-15). Ma i primogeniti furono amorosamente custoditi da Dio affinché lo sterminatore non li toccasse (cfr Es 12, 23), come indicazione che noi, vivificati in Cristo, non moriamo più in Adamo (cfr 1 Cor 15, 22). Il mare e la nube, al presente, inducevano alla fede mediante lo stupore, ma per l'avvenire, come tipo, prefiguravano la grazia futura. *Chi è sapiente e comprende queste cose* (Sal 107, 43; cfr Os 14, 10)? Cioè come il mare, tipicamente, poteva essere un battesimo, poiché operava la separazione dal faraone come anche questo bagno dalla tirannide del diavolo. Quello uccideva in se stesso il nemico; qui muore la nostra inimicizia verso Dio. Da quello il popolo uscì illeso; dall'acqua anche noi risaliamo come viventi dai morti, **salvati per grazia di colui che ci ha chiamati (cfr Ef 2, 5).** Quanto alla nube, era l'ombra del dono che viene dallo Spirito, che estingue la fiamma delle passioni con la mortificazione delle membra.

Vangelo
Gv 3, 14-21

Dal *Commentario all'Apocalisse* di Primasio di Adrumeto
(vescovo tra 550-560) (Lib. 2, cap. 5: CCL 92, 66-67)

Il popolo, flagellato nel deserto dai serpenti infuocati, era simbolicamente guarito dal morso dei serpenti dalla vista del serpente di bronzo (cfr Nm 21, 8-9). Se tali cose sono riferite a quei misteri ai quali hanno l'ordine di essere subordinate, ci suggeriscono i sacramenti di grandi verità.

E con il serpente di bronzo è rappresentata la passione di Cristo salvatore, che, venendo a liberarci dalla morte, volle docilmente affrontare la morte, e così, avendo annullato con la sua morte il morso del serpente, cioè del diavolo, e distrutto quello, donò ai fedeli i rimedi della beata immortalità, e cioè si mostra espresso così nella Sapienza dove è detto: *Erano infatti annientati dai morsi dei serpenti velenosi. Ma la collera non durò*

a lungo. Chi infatti si convertiva era guarito non grazie a ciò cbe vedeva, ma grazie a te guaritore di tutti (Sap 16, 5. 7). E nello stesso modo, attribuendo chiaramente ciò al Figlio di Dio, aggiunse: *Infatti non li guariva né un'erba né un unguento, ma la tua parola, Signore, che tutto cura* (Sap 16, 12). È questo infatti che lo stesso Signore sembra dimostrare quando dice: ***Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna*** **(Gv 3, 14-15).**

Dal trattato *Esposizione del Vangelo secondo Luca* di Ambrogio di Milano (n. 339 o 337, + 397) (Lib. 10, 96: CCL 14, 373)

E il prezzo del sangue (cfr Mt 27, 6) è il prezzo della passione del Signore. Perciò il mondo viene comprato da Cristo a prezzo di sangue: egli, infatti, è venuto ***perché il mondo si salvi mediante lui*** **(Gv 3, 17),** e in lui c'è parimenti sia l'opera sia il diritto di creatore. Egli dunque è venuto per conservare alla grazia della vita senza fine coloro che mediante il battesimo sono stati con lui sepolti (cfr Rm 6, 4; Col 2, 12) e sono morti insieme con Cristo (cfr Rm 6, 8).

5 DOMENICA DI QUARESIMA

PRIMA LETTURA
Ger 31, 31-34

Dal trattato *1 Lettera ai Corinzi* di Ambrosiaster
(seconda metà 4 sec.) (CSEL 81[2], 127-128)

Annunciando la morte del Signore, finché egli venga (1 Cor 11, 26).

Essendo stati resi liberi dalla morte del Signore, memori di questo nel mangiare e bere la carne e il sangue offerti per noi, indichiamo il testamento nuovo conseguito in questi doni. Esso costituisce la nuova legge che consegna ai regni celesti chi le è obbediente. Anche Mosè, preso il sangue di vitello raccolto nel catino, asperse i figli di Israele dicendo: *Questa è l'alleanza che Dio ha disposto per voi* (Es 24, 8).

Questo rito fu figura dell'alleanza che **il Signore ha chiamato "nuova" per mezzo del profeta (cfr Ger 31, 31).** Così risulta "vecchia" quella che lasciò per mezzo di Mosè. L'alleanza è stata costituita col sangue, giacché il sangue è testimone del beneficio divino. Nel suo valore prefigurativo, noi prendiamo parte al mistico calice versato a difesa del corpo e dell'anima nostra, perché il sangue del Signore ha redento il nostro sangue, cioè ha fatto salvo l'uomo. La carne del Salvatore è stata data per la salvezza del corpo, mentre il sangue è stato effuso per l'anima nostra, come era stato prima prefigurato da Mosè (cfr Lv 17, 11).

Dice così: *La carne è offerta per il vostro corpo, il sangue per l'anima*; dal che consegue che non si può mangiare il sangue. Se allora presso gli antichi vi fu l'immagine della verità, adesso apparsa e resa manifesta nell'avvento del Salvatore, come può sembrare agli eretici che l'antico testamento sia contrario al nuovo testamento, mentre proprio i due testamenti sono testimonianza vicendevole a se stessi?

Dal trattato *Atti di Pelagio* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (5, 14: CSEL 42, 65-66)

Certamente infatti in quelle lettere sta scritto in modo esplicitissimo: ***Ecco, verranno giorni, dice il Signore, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giacobbe io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per***

farli uscire dal paese d'Egitto **(Ger 31, 31-32).** La conclusione di questa alleanza avvenne sul monte Sinai e non era ancora vissuto il profeta Daniele che ha detto: *I santi dell'Altissimo riceveranno il regno* (Dn 7, 18). Con tali parole, infatti, egli vaticinava il premio non dell'antica alleanza, ma della nuova, così come i medesimi profeti indicarono senz'altro lo stesso Cristo venturo con il cui sangue fu inaugurata la nuova alleanza, della quale sono stati fatti ministri gli apostoli, dicendo il beatissimo Paolo: *Ci ha resi ministri adatti di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito, perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita* (2 Cor 3, 6). Al contrario, in quella alleanza che si dice propriamente antica e che fu data sul monte Sinai, non si trova promessa in modo apertissimo se non la felicità terrena.

Seconda lettura
Eb 5, 7-9

Dalla *Lettera del divino Paolo agli Ebrei* di Primasio di Adrumeto (vescovo tra 550-560) (5: PL 68, 717)

Egli, che nei giorni della sua carne offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva salvarlo dalla morte **(Eb 5, 7).** A Dio, cioè a Dio Padre. I giorni della carne del nostro Signore sono i giorni in cui assunse la carne, in cui nacque e patì, e in cui abitò un corpo mortale; tutte le opere poi che egli stesso compì nella carne furono preghiere e suppliche per i peccati del genere umano, mentre le forti grida furono il sacro spargimento del suo sangue: per esse ***fu esaudito*** **(*ib.*).** Da Dio Padre. ***Per la sua pietà*** **(*ib.*).** Vale a dire per la sua volontaria obbedienza e perfettissima carità. Non effondeva forse preghiere insieme alle lacrime, quando diceva: *La mia anima è triste fino alla morte* (Mt 26, 38); e: *Padre, allontana da me questo calice* (Lc 22, 42)? E poiché fu volontariamente obbediente a Dio Padre fino alla morte, lo esaudì, risuscitandolo il terzo giorno, secondo quanto dice il salmista: *Non lascerai che il tuo santo veda la corruzione* (Sal 16, 10). Ma si dice che egli effuse preghiere e suppliche: non per timore della morte, che affrontava spontaneamente, ma piuttosto a motivo della nostra salvezza antepose la volontà della paterna economia alla volontà della sua carne, per dimostrare che la natura della nostra umanità era vera in se stesso. È da notare poi che il rispetto s'intende a volte come amore, a volte come timore: qui però sta ad indicare la somma

carità con cui il Figlio di Dio ci ha amati e la somma obbedienza con cui fu obbediente al Padre fino alla morte.

***E invero, pur essendo il Figlio di Dio, imparò l'obbedienza da ciò che soffrì e, reso perfetto, è diventato causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek* (Eb 5, 8-10).** Pur essendo, dice, veramente figlio, offrì obbedienza per gli oltraggi e le torture che patì, cioè dimostrò al Padre un'obbedienza volontaria da parte della sua umanità. In quello poi che dice: *E, reso perfetto*, cioè raggiunta la perfezione del sacerdozio e di ogni obbedienza, *è diventato causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono*, dimostra quale grande beneficio siano la passione e l'obbedienza di colui che basta a tutti i credenti per la vita eterna.

Da "Il mistero del sangue di Cristo e il mistero della sofferenza umana"
di Piergiorgio Nesti, CP (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 425-426)

La vita terrena di Gesù include anche lo spargimento del suo sangue. L'orrore dell'uccisione di Abele si riproduce "sotto Ponzio Pilato", come puntigliosamente sottolinea il nostro credo, per allontanare ogni sospetto di mito, di metafora, di spiritualismo asettico e per ricordare che l'evento si radica nella vera storia umana.

Luca parla di sangue che cade a terra, come goccia di sudore, per l'agonia interiore di Gesù nel Getsemani, prima ancora che i soldati gli mettano le mani addosso (cfr Lc 22, 44). Il sangue di Cristo scorre ancora per la flagellazione e la coronazione di spine (cfr Gv 19, 1-3) e diviene il tragico fulcro del dialogo decisivo: Pilato... si lava le mani davanti alla folla: *'Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi'. E tutto il popolo rispose: 'Il suo sangue ricada su di noi e sopra i nostri figli'. Allora... lo consegnò ai soldati, perché fosse crocifiss*o (Mt 27, 24-26).

L'ultimo vero spargimento di sangue è con rigorosa insistenza narrato dal discepolo prediletto: *Uno dei soldati colpì il fianco di Gesù con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua* (Gv 19, 34).

Dal costato aperto nasce l'umanità nuova, quella che crede che Dio è amore, quella che vince il mondo nella fede scaturita dall'umanità immolata di Gesù.

Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. E è lo Spirito che rende testimonianza,

perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi (1 Gv 5, 6-8).

Qui si chiude infatti la grande epopea del sangue come vita. Alla prima creazione l'uomo aveva ricevuto, con la carne e il sangue, un inizio dello Spirito: *Il Signore Dio soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente* (Gen 2, 7). Nella nuova creazione, mentre Gesù muore, "consegna lo spirito" (cfr Gv 19, 30), versa sangue e acqua e ogni uomo ormai ha la possibilità di vivere dotato dello stesso Spirito del Padre e del Figlio, della loro stessa vita, divenuto ad essi pienamente "consanguineo".

Prima il sangue dell'uomo era sede della vita fragile, ora esso – come il sangue di Gesù – è sede dello Spirito, della vita divina "umanizzata" ma pur sempre ricca di tutte le ricchezze divine. Il peccato purtroppo continua ad agire in noi, come nella storia, ma non può più distruggerci. La storia ormai continua la sua marcia verso l'eterno coll'amore concreto, col dono del sangue, offerto già da Cristo, dai martiri e da tutti quelli che soffrono "a causa della giustizia".

Se camminiamo nella luce, come Dio è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica di ogni peccato. ... Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato (1 Gv 1, 7; 2, 6).

Da *Il mistero del sangue di Cristo* di Maria Antonietta Prevedello,
a cura di Giulio Martelli, CPPS, I, Primavera Missionaria,
Albano Laziale 1983, 3

Contemplando Gesù agonizzante nell'orto degli ulivi e morente sul Calvario, vittima per i nostri peccati, ostia di propiziazione e di redenzione, noi sentiamo il bisogno di stendere le braccia per sollevarlo nelle prostrazioni dell'agonia, per abbracciarlo tra gli spasimi della croce, sentiamo il bisogno di ringraziarlo di tanti sacrifici e di corrispondere a tanta redenzione.

Ma perché non sentiamo il dovere di ringraziarlo quando ci invia un po' di pena? Perché non abbiamo il coraggio di chiedergli un po' di dolore e di sofferenza per partecipare ai suoi martiri e compiere ciò che manca alla sua passione?

VANGELO
Gv 12, 20-33

Dal *Commento a dodici salmi* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (36, 36: CSEL 64[6], 99-100)

Ma sia proprio il figlio del tuono, colui che riposava nel petto del Signore, colui al quale il Signore non nascondeva i suoi segreti, a spiegarci che cosa intendesse dire a proposito dell'espressione: "Quello che è stato fatto in lui è vita" (cfr Gv 1, 3-4). La sua divinità è vita, la sua eternità è vita, la sua carne è vita, la sua passione è vita. Perciò anche Geremia ha detto: *Alla sua ombra vivremo* (Lam 4, 20; cfr Sal 17, 8). Ombra delle ali è l'ombra della croce, l'ombra della passione. La sua morte è vita, la sua ferita è vita, il suo sangue è vita, la sua sepoltura è vita, la sua risurrezione è vita di tutti. Vuoi sapere che potenza di vita sia la sua morte? *Siamo stati battezzati nella sua morte, per camminare con lui in novità di vita* (Rm 6, 3-4). Ed egli stesso dice: ***In verità, in verità vi dico: se il chicco di frumento non cade in terra e non muore, rimane solo. Ma se morirà, ecco che produce messe abbondante*** **(Gv 12, 24).** È lui il chicco che si è dissolto e è morto nel suo corpo per noi, per produrre in noi una messe abbondante. E così la sua morte è messe di vita. Quello dunque che è stato fatto in lui, è vita (cfr Gv 1, 3-4). Morte è stata fatta in lui: è vita. Risurrezione è stata fatta in lui: è vita. Riscatto è stato fatto in lui: è vita. È stato venduto da Giuda per essere ucciso; è stato acquistato dai giudei per la morte, affinché noi venissimo redenti per la vita dal suo sangue prezioso. Questa è la vita che è stata fatta; questa è la vita che è apparsa; questa la vita che abbiamo visto; questa è la vita che era presso il Padre.

Dal trattato *Sui Salmi* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Sal 9: PG 69, 773)

Secondo poi il senso mistico, bisogna dire popoli l'impura moltitudine dei demoni, essi che con la morte disposero la rovina al Salvatore, come pensavano. In realtà essi stessi furono di guida alle pazzie dei giudei, servendosi come ministro del discepolo rapacissimo. Essi invero furono irretiti più di quanto egli sopportasse le loro insidie. In realtà ha redento il mondo con il proprio sangue e lo ha liberato dalla sevizia del diavolo. Infatti disse che stava per sopportare la croce salvezza per il mondo: ***Ora c'è il giudizio di questo mondo, ora il principe di questo***

mondo viene cacciato fuori, e: ***Se sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*** **(Gv 12, 31-32).** E i persecutori patirono ciò che avevano macchinato agli altri.

Da "La vittoria e la redenzione sul peccato nel 'Sanguis Christi' secondo Sören Kierkegaard" di Cornelio Fabro, CSS (in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del sangue di Cristo e la catechesi*, "Sangue e vita" 9, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1991, 339)

Kierkegaard vede a ritroso la sua vita nell'alone dell'immagine del Crocifisso, contemplata fin da bambino, e così approfondisce la meditazione. "Gli anni della sua vita passavano uno dopo l'altro. Il bambino non badava che a se stesso, a Dio e a questa immagine, e provava un bisogno quasi irresistibile di assomigliare al Crocifisso".

E approfondisce la tematica teologica: "La dottrina della morte e del sacrificio di Gesù Cristo è stata oggetto naturalmente fin dall'inizio del Cristianesimo, di secolo in secolo, di riflessione e meditazione da parte di migliaia di uomini. Ma da un certo tempo egli (cioè il bambino che cresceva) si chiedeva: Come è stato possibile, in questo mondo, che Cristo potesse essere crocifisso? Qui la teologia risponde che è stata l'empietà dei Giudei. Si potrebbe anche rispondere cercando di mostrare che egli, essendo l'Assoluto, doveva così spezzare la relatività in cui vivono gli uomini poiché sono soltanto uomini. Si potrebbe anche rispondere: perché non ha mai cercato i propri vantaggi. Proprio per questo sia i poveri come gli aristocratici erano egualmente urtati verso di lui; poiché ognuno di essi cercava il proprio tornaconto. Egli fu crocifisso poiché era l'Amore, ossia, per spiegare più chiaramente, perché non voleva essere egoista. Perciò egli viveva in modo da urtare sia i poveri come gli aristocratici; perché non voleva appartenere a nessun partito, ma essere ciò che egli era, la Verità, ed esserlo nell'amore della verità. I potenti lo odiavano perché il popolo voleva farlo re (cfr Gv 6, 15), e il popolo lo odiava perché egli non voleva essere re. Proprio questo era un pungolo per amareggiarli: eccitò la furia dell'odio per farli assetati di sangue".

Il conflitto era pertanto inevitabile: "Proprio per questo i Giudei avevano concentrato tutta la loro attenzione su di lui al punto da voler farlo re, proprio per il fatto che egli stesso al principio sembrò per un momento entrare in quest'ordine di idee: proprio questo divenne un pungolo per amareggiarli, eccitò la furia dell'odio da farli assetati di sangue, poiché egli non voleva. Egli era di massima importanza per il suo tempo, che voleva vedere in lui a tutti i costi l'Atteso; lo voleva quasi costringere ed obbligare ad assumere il carattere – ma egli non voleva saperne".

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

PRIMA LETTURA
Is 50, 4-7

Dai *Trattati* di Leone Magno
(papa 440-461) (Tr. 55, 2-3. 5: CCL 138 A, 324-327)

Egli per mezzo d'Isaia dice: ***Offrii le mie spalle ai flagelli, poi le mie guance alle palme della mano, poi non distolsi il mio volto dalla vergogna degli sputi*** **(Is 50, 6).** Non è stata preannunciata alcuna manifestazione della potenza del crocifisso, non avete certamente letto: Il Signore discese dalla croce, ma avete letto: *Il Signore regnò dal legno della croce* (Sal 96, 10).

La croce di Cristo, dunque, ha il sacramento dell'altare vero e preannunciato, dove si celebra per mezzo della vittima di salvezza il sacrificio della natura umana. Su di esso il sangue dell'Agnello immacolato cancella i patti dell'antica trasgressione, su di esso è distrutta tutta l'ostilità del dominio del diavolo e l'umiltà trionfa vittoriosa sull'annientamento della superbia. Chi potrebbe spiegare il sacramento di un così gran dono? Chi potrebbe narrare la potenza di un così straordinario mutamento?

Corriamo verso l'altezza della nostra speranza non fiaccamente né con tiepidezza, ma considerando prudentemente e fedelmente da quale prigionia e quanto infelice schiavitù, a quale *prezzo* siamo stati *riscattati* (1 Cor 6, 20) e con quale *braccio* siamo stati *liberati* (Sal 136, 11-12; cfr Es 15, 6), e glorifichiamo *Dio nel nostro corpo* (1 Cor 6, 20), per mostrare, con l'onestà stessa della nostra condotta di vita, che egli abita in noi. E chiunque con l'aiuto della grazia di Dio si appaghi con tale desiderio e *si glori* del suo successo non in sé ma nel *Signore* (1 Cor 1, 31; cfr 2 Cor 10, 17), questi onora legittimamente il sacramento pasquale. Di questo l'angelo devastatore non oltrepassa la soglia marcata col sangue dell'Agnello e col segno della croce. Egli non teme le piaghe d'Egitto, e abbandona i suoi nemici uccisi dalle medesime acque da cui egli stesso è stato salvato. Abbracciamo dunque, carissimi, con mente e corpo purificati il mirabile sacramento della nostra salvezza.

Seconda lettura
Fil 2, 6-11

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 265/E: PLS 2, 805-806)

Abbiamo cantato su Cristo: *Tu, Signore, sei l'altissimo su tutta la terra, sommamente esaltato sopra tutti gli dèi* (Sal 97, 9). Chi è stato esaltato se non chi era stato umiliato? Guardalo umiliato e guardalo esaltato. L'apostolo te lo presenta in tutti e due i modi. Fu esaltato infatti fin dall'inizio, poiché *in principio era il Verbo* (Gv 1, 1). Questa sublimità non ha inizio, non ha tempo, poiché *per mezzo di lui è stata fatta ogni cosa* (Gv 1, 3). Cosa dice ancora di lui l'apostolo? ***Egli, pur essendo di natura divina, non ritenne una rapina l'essere uguale a Dio* (Fil 2, 6);** essendolo per natura, non lo era per rapina. Non rivendicò a sé infatti l'uguaglianza con Dio, ma fu sempre uguale a Dio perché nato uguale a Dio; perciò, *pur essendo di natura divina, non ritenne una rapina l'essere uguale a Dio*. Hai udito della sua ineffabile grandezza. Ascolta anche la sua umiltà. Dice: ***annientò se stesso* (*ib.*, 7).** In che modo? Perse dunque ciò che era? No. Ma come annientò se stesso? Non lasciando ciò che era, ma prendendo ciò che non era. Ascolta lo stesso apostolo che spiega questo fatto. Dopo aver detto: *annientò se stesso*, come se chiedessimo: In che modo?, aggiunse: ***assumendo la natura di servo* (*ib.*);** non lasciando ciò che era, ma prendendo ciò che non era; rimanendo nella natura divina e assumendo la natura di servo. L'annientamento consistette dunque nell'accettare le cose umili, non nel perdere quelle sublimi. Si annientò assumendo la natura di servo. Nell'interno di Cristo uomo si nascondeva Dio. Se si fosse visto chi era nell'interno, quell'uomo non sarebbe stato crocifisso (cfr 1 Cor 2, 8). Se non fosse stato crocifisso quell'uomo, non sarebbe stato spars quel sangue; se non fosse stato sparso quel sangue, il mondo non sarebbe stato redento. Perciò ***annientò se stesso assumendo la natura di servo e fatto simile agli uomini* (Fil 2, 7).** – Non è stato "fatto" nella natura divina, poiché *per mezzo di lui è stata fatta ogni cosa* (Gv 1, 3); per questo non si può dire: Il Verbo fu fatto. Perciò colui che ha fatto tutte le cose è stato fatto affinché non andasse perduto ciò che aveva fatto. – ***Fatto simile agli uomini e trovato nelle forme come un uomo. Umiliò se stesso, fattosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce* (Fil 2, 7-8).** Ecco fino a che punto umiliato! Ma cosa segue? ***Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è sopra ogni altro nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra e negli inferi, e ogni lingua confessi che il Signore Gesù Cristo è nella gloria del Padre* (Fil 2, 7-11).** *Sommamente esaltato sopra tutti gli dèi, e tu solo l'altissimo su tutta la terra* (Sal 97, 9).

Dal trattato *Discorso confutatorio contro Eunomio* di Gregorio di Nissa
(n. 335 ca., + probabilmente 394) (Lib. 6: PG 45, 717)

In realtà il grande apostolo afferma **che quanto si vede nella forma di servo, è avvenuto mediante l'assunzione (cfr Fil 2, 6 ss);** colui che lo assunse era secondo la sua natura. E infatti nella Lettera agli Ebrei c'è una cosa uguale da imparare da Paolo, il quale dice che come apostolo e sommo pontefice è stato costituito Gesù da Dio, essendo fedele a colui che lo fece (cfr Eb 3, 1). Lì infatti chiama sommo pontefice colui che con il proprio sangue ha riconciliato in maniera sacerdotale per i nostri peccati; per mezzo della parola *ha fatto* non ha dichiarato la prima sussistenza dell'Unigenito, ma dice *ha fatto* volendo ripresentare nella maniera consueta con l'indicazione dei sacerdoti la grazia nominata. Infatti Gesù, come dice Zaccaria, è il sommo sacerdote (cfr Zc 3, 1), il grande, colui che ha immolato il proprio agnello, cioè il proprio corpo, per il peccato del mondo, colui che per i figli partecipi della carne e del sangue si è fatto lui stesso partecipe del sangue, non in quanto era in principio, essendo Verbo e Dio, esistente anche nella forma di Dio, ed essendo uguale a Dio, ma in quanto annientò se stesso nella forma di servo e si offrì in oblazione e sacrificio per noi. Questi diventò sacerdote dopo molte generazioni secondo l'ordine di Melchisedek. Lo seppe completamente su questo mistero colui che non parlò senza calore nel discorso agli ebrei. Ugualmente dunque si dice che qui è diventato sacerdote e apostolo, lì Signore e Cristo, da una parte appunto in riferimento all'economia per noi, e dall'altra a motivo della trasformazione e instaurazione dell'umanità nella divinità. Infatti l'apostolo chiama "instaurazione" il fare.

Vangelo
Mc 14, 1-15. 47

Dai *Discorsi* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Disc. 3, 6: Lamy 1, 401-403)

L'avaro con il responso dell'unguento vendette il Signore (cfr Mc 14, 5), il prezzo del cui sangue non possono pagare o uguagliare il cielo e la terra. Chi non si sentirebbe spezzare il proprio cuore per il fatto che su di lui furono pattuite trenta monete d'argento (cfr Mt 26, 14-15)? Che avaro era quegli che non aveva saputo neppure vendere! Infatti per

un unguento stabilì un grande prezzo che avrebbe riempito appena una manciata, mentre diminuì il prezzo di un sangue che il mare non poteva riempire. Chi avrebbe potuto stabilire un prezzo al sangue vivifico del Figlio vivo che disseccò il flusso del sangue, chi non lo avrebbe chiamato prezzo infinito? Sorse l'avaro insieme agli oppressori; stabilirono per lui trenta monete d'argento; dovendo quindi comprare, dovevano sapere ciò che compravano.

O Giuda! il più iniquo degli iniqui! come ti è tanto sfuggito questo, che hai venduto per poco denaro un sangue da un prezzo infinito? A Betania hai esagerato con mente maligna la bontà dell'unguento; come hai potuto a Gerusalemme stabilire il prezzo a un sangue dal prezzo infinito? Se in un villaggio quell'unguento valeva trecento denari, di che prezzo sarebbe stato a Gerusalemme il sangue del tuo Signore che fece il mondo? Ecco, hai venduto il sangue vivifico che aveva un prezzo e un valore inestimabile. Quanto hai valutato la tua vendita? In che modo la tua crudeltà ha fatto risparmiare agli amici ai quali hai venduto, affinché dessero soltanto trenta monete d'argento come prezzo del tuo Signore?

Non lo hai stimato neppure per il valore del servo che talvolta viene venduto maggiormente; anzi per le opere il venditore esige il doppio; quanto più era necessario che tu, avaro, che vendevi l'autore delle creature, aumentassi il suo prezzo! Se le sue opere e la sua bontà erano nascoste agli altri, a te era noto che egli era sapientissimo. Colui che fece il vino dall'acqua, quanto deve essere valutato se viene venduto? Quale prezzo va stabilito per colui che cammina sul mare? Trenta monete d'argento il prezzo di colui che sgridava i demoni e uscivano! Colui che fece alzare il paralitico, fu stimato per trenta monete d'argento!

Dai *Discorsi* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Disc. 2, 5-6: Lamy 1, 373-375)

Cristo, dunque, chiamò Simone e Giovanni e **li mandò a preparare il luogo dove egli compisse la Pasqua (cfr Mc 14, 12-16).** Era giunto e incombeva il tempo nel quale si doveva porre fine alla Pasqua dell'Egitto e l'azzimo si doveva abolire per mezzo della vera e sincera Pasqua. Incombeva la confusione della sinagoga del popolo che impazziva e veniva accelerata l'istituzione della Chiesa dei popoli. Il Signore aborriva le vittime degli israeliti e si preparava ad abolirle. Vedeva che i loro sacrifici erano corrotti e voleva porre loro fine.

Gesù mandò Simone e Giovanni dicendo: *Andando preparate per noi la Pasqua* (Lc 22, 8). Ecco la nuova parola proferita.

Non sta scritto che egli abbia compiuto trenta Pasque per trent'anni; ma è stato tramandato da testi veraci che mandò due discepoli, santo l'uno, vergine l'altro, affinché gli preparassero il luogo per compiere la Pasqua. Donde già consta che questa Pasqua abbia compiuto le Pasque. Imparino dunque i sapienti il provvidenziale progetto di Dio, quindi che nostro Signore abbia fatto la nuova Pasqua affinché, evidentemente, questa Pasqua completasse le altre Pasque ormai da abolire. La Pasqua temporale cessava, invero, passando in questa Pasqua.

O Pasqua figura della nostra Pasqua! Ti ha sciolto la nostra vera Pasqua. Benedetto colui che con il pane del suo corpo ci ha liberati da questi azzimi! Beato colui che con il calice del suo sangue ci ha resi liberi dall'immolare l'agnello! È presente l'Agnello ragionevole al posto dell'agnello muto. In questa solennità venivano uccisi due agnelli per uno, il primo che mangiavano nell'afflizione con le erbe amare e con gli azzimi, e il secondo che uccidevano professandosi colpevoli, dal quale poi, gustando, si astenevano per poter vivere. Ora invece è presente la nuova Pasqua.

Innanzi tutto inviò il discepolo vergine e l'apostolo santo affinché preparassero il luogo per l'offerta: *Andando provvedete il luogo* adatto per la Pasqua affinché mangiamo gioiosamente la Pasqua che oggi deve essere completata. Ho un'opera da condurre a termine, alla quale non fu mai compiuto nulla di simile; nessuno ha mai bramato la Pasqua come questa Pasqua che ho desiderato. Per questa Pasqua sono disceso dal cielo in terra; per questo agnello pasquale sarò per voi l'Agnello spirituale; per questi azzimi che appesantiscono lo stomaco e il cuore, vi darò il pane vivo fermentato in tutto dallo Spirito Santo, e al posto delle lattughe amare che mangiavate fin qui, mangerete con godimento me dolcezza del cielo; al posto di questo vino dalla vite, le cui cose liquide sono una consolazione, berrete con gioia il mio sangue calice della vite e vi sarà propizio; al posto della mensa temporale alla quale l'uomo si dedica, io vi ho portato l'altare e la vittima di propiziazione.

Dunque andando, preparateci il luogo per questa ultima Pasqua. Poi verrà abolita l'antica Pasqua; ora mangiate questa Pasqua, mangerete tra i popoli. Passa oggi la Pasqua dell'Egitto che veniva celebrata in figura; in seguito sono io la Pasqua; quella era inutile. Sono io che ho liberato Isacco dal coltello di Abramo e ho fatto me ariete al posto di quello. Per la Pasqua di questo giorno sono stati prodotti l'albero e l'ariete sospeso all'albero, figure con le quali veniva preannunciato che sono io l'agnello sospeso in croce.

George Herbert (1593-1633)
(in Dom Pierre Miquel e Matteo Perrini [a cura],
Preghiere dell'umanità, Queriniana, Brescia 1993, 652)

Un altare imperfetto, Signore, ha innalzato il tuo servo,
Eretto con un cuore e cementato di lacrime,
Le cui parti han la forma che volle
La tua mano;
Attrezzo d'operaio mai ne ha toccato
Uguale.
Un cuore solitario
È una tal pietra
Che nulla ha tagliato
Se non la tua potenza.
Ogni parte perciò
Del mio cuore indurito
S'incontra in questa forma
Per lodare il tuo nome:
Ché, se mi accade di scommettere la mia pace, queste pietre non cessino di lodarti.
Il tuo benedetto sacrificio sia anche il mio,
E questo altare santifichi per essere degno di te.



"È certezza a noi cristiani: si fa sangue il vino" (*Sequenza*)

GIOVEDÌ SANTO
(Messa vespertina)

PRIMA LETTURA
Es 12, 1-8. 11-14

Dal trattato *Eleganti commenti all'Esodo* di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (Lib. 2, 1: PG 69, 417-421. 425-429. 433-436)

Che dunque in Cristo, e in realtà il solo, siamo sfuggiti al potere della morte, e come lo ha scritto per noi il sapiente discepolo: *Non c'è altro nome dato a noi sotto il cielo, nel quale ci si debba salvare* (At 4, 12), ognuno, se vuole, lo apprenderà anche con molti altri modi. Infatti sono pressoché infinite nelle sacre Scritture le illustri e perspicue immagini dalle quali rifulge la potenza del mistero.

(Dopo aver accennato ai vari castighi inflitti da Dio al faraone per non aver voluto lasciare libero il popolo d'Israele, l'autore continua): Allora Dio mandò lo sterminatore ai primogeniti degli egiziani. Dal momento che era necessario fare in modo che non perissero insieme con le stirpi impure quanti erano stati scelti mediante quell'amore per via dei padri, Dio istituì la legge sulla Pasqua, e comandò giustamente che il mistero di Cristo venisse compiuto prima dell'ira. Da questo capirai di nuovo come sia impossibile che la morte venga abolita per mezzo di Mosè o della legge. Ma il sangue prezioso di Cristo terrà lontano lo sterminatore e libera i santificati dalla corruzione. Infatti egli è vita da vita e Dio di tutti, come Dio da Dio.

Cosi dunque dice la sacra Scrittura: **(l'autore commenta Es 12, 1-8. 11-14).**

Così ha appunto il discorso divino, e noi tenteremo di adattare a ciascuno il proprio senso conveniente parte per parte, riferendo in maniera molteplice allo stesso Cristo la forza delle cose significate.

Dunque ognuno, dice, ***si procuri un agnello per casa*** **(Es 12, 3).** Infatti Cristo perfetto abita in ciascuno mediante la partecipazione dello Spirito Santo, e non è diviso, come dice Paolo (cfr 1 Cor 12, 4). Ma se fossero pochi, dice, da non essere sufficienti per mangiare l'agnello, prenderà con sé il vicino, il suo prossimo. Coloro infatti che non hanno da se stessi per poter intendere da soli il perfetto mistero di Cristo e né sono sufficienti per la comprensione di lui a motivo della debolezza della propria mente, prenderanno quelli della stessa fede come cooperatori e aiutanti.

L'agnello poi, dice, ***sia perfetto*** **(Es 12, 5),** poiché tutte le divine conoscenze sono in Cristo. Ma che sia anche maschio, aggiunge il legislatore. Infatti egli era e è colui che getta in tutti noi i semi della conoscenza divi-

na e come una certa terra desiderata. Dunque, come ha anche il discorso profetico, egli perfeziona in Dio e Padre la natura umana mediante l'annunzio evangelico. Ma oltre a questo che sia anche di un anno, o in relazione al tempo, affinché non sia come imperfetto, con l'anno non ancora compiuto in lui; o perché a motivo della passione devono celebrare ogni singolo anno una festa conveniente a Dio coloro che ricavano dei beni dalla passione.

Dice poi che venga preso dagli agnelli e dai capretti (cfr *ib*.). E per sacrificio secondo la legge viene inteso l'agnello come puro e immacolato; il genere poi dei capretti viene sempre offerto sull'altare per i peccati. Troverai poi questo anche in Cristo. Infatti anch'egli era come un sacrificio immacolato, offrendo se stesso a Dio e Padre in odore di soavità e immolato come capretto per i nostri peccati (cfr Ef 5, 2; Fil 4, 18).

Dopo l'immolazione, poi, **comanda di ungere con il sangue gli stipiti delle porte e l'architrave (cfr Es 12, 7),** non volendo significare altro, come sembra a me, che fortifichiamo con il venerando e prezioso sangue di Cristo la nostra casa terrena, cioè il corpo, respingendo mediante la partecipazione della vita la morte della trasgressione. Infatti la partecipazione di Cristo è vita e santificazione. E respingendo lo stesso sterminatore, mediante l'unzione rendiamo come lontanissimo il demonio che insidia e mortifichiamo gli affetti delle perturbazioni carnali. E per *porte* della casa sulla quale poco prima abbiamo detto, intendi evidentemente i sensi in noi, mediante i quali viene somministrata ai cuori di tutti la qualità dei fatti e viene infusa l'immensa quantità dei desideri. Donde anche il profeta Gioele li chiama finestre, dicendo: *Alcuni ladri entreranno come attraverso le nostre finestre* (Gl 2, 9); infatti non erano unti con il sangue di Cristo.

Comanda poi che le carni vengano mangiate in questa notte (cfr Es 12, 8), cioè nell'epoca che incombe. Così infatti lo ha chiamato anche Paolo, dicendo: *La notte è avanzata e il giorno è vicino* (Rm 13, 12). Con questo chiama apertamente giorno il mondo futuro, che lo stesso Cristo illumina. Mangeranno dunque le carni in questa epoca, dice. Infatti, finché siamo in questo mondo, comunicheremo ancora con Cristo mediante la santa carne e il sangue prezioso, e in un modo più pingue. Ma quando correremo verso il giorno della sua potenza, come è scritto (cfr Sal 110, 3), e saliremo allo splendore dei santi, verremo santificati di nuovo in un certo altro modo, che conosce il distributore e donatore dei beni futuri. Del resto la partecipazione della sua santa carne e parimenti la bevanda del sangue salutare ha la confessione della sofferenza e della morte di Cristo, mostrata economicamente a motivo di noi. Così infatti dice altrove egli stesso, quando prescrive ai suoi amici le leggi del mistero: *Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete questo calice, annunciate la mia*

morte (1 Cor 11, 26). Dunque nel secolo presente, mediante la partecipazione delle cose ora nominate, annunciamo giustamente la sua morte. Ma quando infine giungerà nella gloria del Padre, non opportunamente proclameremo ancora a lui la confessione della passione, ma lo conosceremo in modo puro quale Dio, *faccia a faccia* (1 Cor 13, 12). Comanda poi che le carni dell'agnello vengano mangiate arrostite al fuoco, per il fatto che siano infiammati nello spirito coloro che si accostano alla comunione di Cristo. E anche Paolo comanda che *essi siano ferventi nello spirito* (Rm 12, 11).

Ma dice che mangino anche pani azzimi sopra erbe amare (cfr Es 12, 8), volendo indicare in enigma che coloro che sono diventati partecipi di Cristo devono nutrire le loro anime con coscienze azzime e purissime, abituandosi a una certa convivenza senza inganno e pura da viltà; e a non soccombere con questo alle amarezze delle tentazioni, secondo quanto è stato detto da qualcuno: *Figlio, se ti avvicini per servire Dio, prepara la tua anima alla tentazione. Dirigi il tuo cuore e sii costante* (Sir 2, 1-2).

Comanda poi che i commensali abbiano una simile forma esterna: ***I vostri fianchi siano cinti,*** dice, ***i calzari ai piedi e i bastoni nelle vostre mani. E mangiatelo in fretta. E' la Pasqua del Signore*** **(Es 12, 11).** Il cingere dunque il fianco sarebbe simbolo di vigilanza e di pronta volontà, secondo quanto detto da Dio al giusto Giobbe: *Cingi il tuo fianco come un prode* (Gb 38, 3). Il calzare poi indica la preparazione della volontà ad andare senza indugio verso ciò che Dio vorrà. E il bastone nelle mani significa la speranza che ci rafforza e ci sostiene per la pazienza, secondo quanto si trova nei profeti: *Sperate nel Signore e appoggiatevi in Dio* (Is 50, 10). E comanda di nuovo di mangiare l'agnello in fretta, con cui mostra molto chiaramente che non deve apparire languente né pigro nelle opere buone colui che è stato fatto partecipe di Cristo, ma applicare diligenza e ardente prontezza nelle cose che ritiene che gli saranno di giovamento. Non vuole che appaia voluttuoso né dissoluto colui che è stato santificato per mezzo di Cristo, ma la legge lo veste di un abito adatto ai viandanti, indicando apertamente, com'è naturale, queste due cose: cioè o che finalmente passino e si affrettino verso la verità le cose in tipo e in ombra; o che colui che una volta ha partecipato di Cristo, come incitato con ardenti e rapidissimi piedi per l'entusiasmo verso il bene a tendere verso ogni virtù, sfugga all'abominevole voluttà che è nel mondo. E subito adduce il motivo per cui bisogna che appaia tale colui che da noi è stato or ora descritto, dicendo: ***È la Pasqua del Signore*****!,** cioè passaggio **(Es 12, 11).** Passiamo infatti dalla vita nel mondo alla cittadinanza accetta a Dio.

Subito dopo, di nuovo, fa diventare loro chiaro quale e quanto frutto raccolgano da questo (cfr Es 12, 12-14): infatti annunzia che avrebbe percosso ogni primogenito in Egitto, e dice che il sangue sarebbe stato un

segno per coloro che avessero mangiato l'agnello, come ad essere da qui sotto la sua protezione per non perire quando avrebbe percosso la terra d'Egitto. Infatti Dio punisce colui che è incredulo e disubbidiente, e che non partecipa della santificazione che viene da Cristo. Riconosce poi soltanto e degni di conveniente cura coloro che appaiono unti con il sangue del vero Agnello, e non permette al santificato di perire con gli empi, ma piuttosto li incoraggia con benevolenza. E dopo tutti i sette giorni comanda a coloro che mangiano l'agnello sacro di nutrirsi con pani azzimi, persuadendo, come mi sembra, i santificati per mezzo di Cristo a nutrire anche la loro anima con concupiscenze purissime e separate da ogni malvagità.

Seconda lettura
1 Cor 11, 23-26

Dal trattato *Esposizione accurata della fede ortodossa*
di Giovanni Damasceno
(n. verso il 650; + 750 ca.) (Lib. 4, cap. 13: PG 94, 1137-1141)

Ora, poiché questo Adamo è spirituale, bisognava che fosse spirituale anche la sua nascita e similmente anche il cibo. Ma poiché siamo esseri duplici e composti, bisogna che sia duplice anche la nascita e che similmente sia composto anche il cibo. Perciò ci è stata data la nascita attraverso l'acqua e lo Spirito, dico del santo battesimo (cfr Gv 3, 3); e il cibo è lo stesso pane della vita, il nostro Signore Gesù Cristo, colui che è disceso dal cielo (cfr Gv 6, 48-51). Infatti, mentre stava per ricevere per noi la morte volontaria, nella notte nella quale si consegnò, stabilì un nuovo patto per i suoi discepoli e apostoli, e tramite loro per quanti credono in lui. Dunque, nel piano superiore della santa e gloriosa Sion, mentre mangiava l'antica Pasqua con i suoi discepoli e dopo aver adempiuto l'antica alleanza, lava i piedi dei discepoli (cfr Gv 13, 1-12) porgendo il simbolo del santo battesimo. Poi, spezzato il pane, lo diede loro dicendo: *Prendete, mangiate, questo è il mio corpo, spezzato per voi in remissione dei peccati* (Mt 26, 26). E similmente, avendo preso anche il calice di vino e acqua, ne partecipò a loro dicendo: ***Bevetene tutti: questo è il mio sangue della nuova alleanza, versato per voi in remissione dei peccati; fate questo in mia memoria. Infatti ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, annunciate la morte del Figlio dell'uomo e proclamate la sua risurrezione, finché egli venga*** **(Mt 26, 27-28; cfr 1 Cor 11, 24-26).**

Se dunque *la parola di Dio è viva ed efficace* (Eb 4, 12), e *tutto ciò che vuole il Signore lo compie* (Sal 135, 6); se disse: *'Sia la luce', e fu fatta; 'Sia il firmamento', e fu fatto* (Gen 1, 3. 6); se *dalla parola del Signore furono fatti i cieli e dal soffio della sua bocca ogni loro potenza* (Sal 33, 6); se il cielo, la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e tutto il loro ordine sono stati portati a compimento dalla parola del Signore, e pertanto anche questo famoso vivente, l'uomo; se lo stesso Dio Verbo, volendolo, divenne uomo, e senza seme fece consistere come carne per lui stesso il sangue puro e immacolato della santa sempre Vergine, non potrebbe fare suo corpo il pane e sangue il vino e l'acqua? In principio disse: *La terra produca germoglio di erba* (Gen 1, 11), e fino ad ora essa produce i propri germogli dopo che vi sia stata la pioggia, avendone ricevuto l'impulso e la potenza dal comando divino. Dio disse: *Questo è il mio corpo*, e: *Questo è il mio sangue*, e: *Fate questo in mia memoria*, e avviene secondo il suo comando onnipotente, finché egli venga (infatti disse così: *Finché egli venga*); e attraverso l'invocazione la potenza sopravveniente dello Spirito Santo diventa pioggia per questa nuova coltivazione. Infatti, come tutte quante le cose che Dio fece, le fece con la potenza dello Spirito Santo, così anche ora la potenza dello Spirito compie le cose al di sopra della natura, le quali può comprendere se non la sola fede.

Da "Il ringraziamento 'anzitutto per il calice'" di Clara Burini,
(in Francesco Vattioni [a cura], *Sangue e Antropologia Biblica nella Patristica*, 2/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1982, 350-351

Il patto tra Dio e l'uomo dell'AT non è che l'annuncio della "nuova ed eterna alleanza" attraverso il calice che il Padre fa bere al Figlio (cfr Gv 18, 11), porgendo al mondo un calice per la salvezza.

Il calice diventa simbolo privilegiato per il cristiano. Come nel culto giudaico, il calice (o il calice del vino) sarà prediletto specialmente nel culto cristiano, dal momento in cui Gesù sceglierà il vino come simbolo della nuova èra a Cana (cfr Gv 2, 1-11) **e nel vino dell'ultima cena stringerà il patto nel sangue (cfr Mt 26, 27 ss; 1 Cor 11, 25).**

Dopo l'esperienza "Gesù", quindi, e soprattutto dopo l'evento "ultima cena", il cristiano non può ignorare il valore e la "sublimazione" che il calice aveva assunto e continua a mantenere grazie alle parole interpretative pronunciate da Gesù che proprio del calice (e del pane) si servì nell'ultima cena.

Ora per il cristiano il calice non è più soltanto un "calice di benedizione a cui è destinata la prima preghiera" e "continuazione di una vecchia

tradizione giudaica", ma è simbolo della bontà di Dio manifestata nell'AT, e soprattutto della bontà pienamente manifestata nel NT per mezzo di Gesù. Più concretamente: per il calice di vino il cristiano è chiamato a rendere grazie poiché esso rappresenta, attraverso il sacrificio di Cristo per la redenzione dell'uomo, l'adempimento dell'attesa messianica.

Il ringraziamento pronunciato dal cristiano per il calice è "proprio per quanto ci viene offerto con esso". Con il ringraziamento i cristiani attestano e confessano che il calice che essi ricevono dalla mano del Signore non è un calice qualunque, non è più uno dei calici di benedizione, ma il calice, quello che ora più che mai ha relazione al Signore (cfr 1 Cor 10, 16. 21; 11, 27) e che proprio per questo è motivo supremo di ringraziamento. È il calice mediante il quale partecipiamo a una nuova realtà salvifica, l'unico calice che "ci unisce nel sangue di Cristo".

Vangelo
Gv 13, 1-15

Dalle *124 omelie sul Vangelo di Giovanni* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Om. 55, 6-7: CCL 36, 466)

Sapendo dunque queste cose, ***si alza da tavola, depone le vesti e, preso un asciugatoio, se ne cinge. Poi versa acqua nel catino e si mette a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto*** **(Gv 13, 4-5).** Dobbiamo, o carissimi, considerare diligentemente l'intenzione dell'evangelista. Accingendosi a parlare della profonda umiltà del Signore, ha voluto prima sottolineare la sua grandezza. È per questo che dice: ***Sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che egli era venuto da Dio e a Dio ritornava*** **(Gv 13, 3).** Avendogli dunque il Padre dato tutto nelle mani, egli si mette a lavare non le mani, ma i piedi dei discepoli: pur sapendo di essere venuto da Dio e di tornare a Dio, compie l'ufficio non di Dio Signore, ma di uomo servo. Riguarda anche questo il fatto che l'evangelista ha voluto parlare prima del suo traditore, che tale era venuto da non essere ignorato neppure da lui; di modo che anche con questo il Signore giungesse al massimo dell'umiltà, non disdegnando di lavare i piedi a colui le cui mani già prevedeva nel delitto.

Ma perché meravigliarsi che si sia alzato da tavola e abbia deposto le vesti colui che, essendo nella forma di Dio, annientò se stesso? E che

meraviglia se si cinse con un asciugatoio colui che prendendo la forma di servo è stato trovato come un uomo nell'aspetto (cfr Fil 2, 6-7)? Che meraviglia se versò acqua nel catino per lavare i piedi dei discepoli colui che versò il suo sangue in terra per lavare le sozzure dei peccati? Che meraviglia se con l'asciugatoio di cui si era cinto asciugò i piedi, dopo averli lavati, colui che con la carne di cui si era rivestito sostenne il cammino degli evangelisti? Per cingersi di un asciugatoio depose le vesti che aveva; mentre, per prendere la forma di servo quando annientò se stesso, non depose la forma che aveva, ma soltanto prese quella che non aveva. Mentre stava quindi per sopportare la fine, ha premesso questo servizio, non solo a quelli per i quali stava per morire, ma anche a colui che lo avrebbe tradito per farlo morire. Tanta è davvero l'utilità dell'umiltà umana che anche la divina maestà ha voluto raccomandarla con il suo esempio; poiché l'uomo superbo si sarebbe perduto per sempre, se il Dio umile non lo avesse trovato. *È venuto infatti il Figlio dell'uomo a cercare e a salvare ciò che era perduto* (Lc 19, 10). L'uomo si era perduto per aver seguito la superbia del tentatore; segua dunque, ora che è stato ritrovato, l'umiltà del Redentore.

Dall'*Imitazione di Cristo* di san Tommaso da Kempis (?)
(n. 1379 ca. o 1380, + 1471) (4, 3 e 4, passim)

Signore Dio mio, previeni il tuo servo con le benedizioni della tua dolcezza, perché io possa avvicinarmi degnamente e con fervore al tuo augusto sacramento.

Scuoti il mio cuore e spogliami dal mio torpore. Visitami con la tua salvezza e illumina i miei occhi a mirare un così grande mistero in cui sta raccolta tutta, come in una festa, la tua soavità.

Signore, nella semplicità del mio cuore mi accosto a te pieno di speranza e di riverenza e veramente credo che tu sei qui presente, Dio e uomo. Fammi degno di accogliere devotamente te, ospite caro, lieto compagno, amico fedele nella santa comunione.

Nell'eucaristia tu ci hai comunicato la magnificenza stessa del tuo essere e vuoi che, ricevendoti, noi ci uniamo a te nel fuoco del tuo amore che arde sempre.

Che io possa ritrarne una scintilla dell'incendio divino!

Getsemani di Marcello Marrocchi
(Canto eseguito il 1 luglio 2000, nell'aula Paolo VI,
per tutte le Famiglie dedicate al sangue di Cristo)

Quella notte lontana
solo tra gli ulivi
tu per chi piangevi?

Quella notte lontana
tu con chi parlavi
tu per chi pregavi?

Mentre il mondo dorme il cielo è là
e ferma anche il respiro
gocce di sangue dalla tua fronte,
tu pagavi il male
ed il cielo è là il cielo.
Cuore mio,
chi ti ha comprato a caro prezzo?
Cuore mio,
pagando tutto fino all'ultimo respiro
vivendo dentro il sangue di un drogato
accanto a facce disperate
dove l'uomo muore
nasce Dio
mettendo sopra un legno il male e il Figlio suo,
cuore mio.
Ed il cielo è là... trattiene anche il respiro.
Piano e in silenzio
rosse come il cuore
in questo immenso altare
gocce del tuo sangue sopra un mondo
che da solo muore.
Ed il cielo è là; ed il cielo è là
fermo ad aspettare.

Cuore mio,
chi ti ha comprato a caro prezzo
è stato Dio
pagando tutto fino all'ultimo respiro.

Creati e ricomprati
offrendo le sue mani ai chiodi
contro la violenza e l'odio
muori e nasci o Dio,
e per il tuo sangue vive il sangue mio.
Cuore mio
ringrazia Dio.
Cuore mio
se hai una croce da portare... l'ha già presa Dio.

VENERDÌ SANTO

PRIMA LETTURA
Is 52, 13-53. 12

Dal trattato *Controversia giudeo-cristiana* di Sargis di Aberga
(dal 5 sec. in poi) (1 assemblea, 26: PO 3, 598-599)

La passione del Cristo profetizzata

Allora i fratelli risposero e gli dissero: "Ecco: tu sei divenuto una utilità per noi: con la tua dottrina spirituale hai illuminato gli occhi dei nostri cuori. Chiediamo al Signore di benedirti, affinché la tua dottrina divenga una utilità, poiché abbiamo dimorato in una grande afflizione e una grande tristezza. Ma ora cercheremo dietro di te, o nostro fratello Giacobbe, la nostra dottrina, affinché tu ci sviluppi questa relazione spirituale. In effetti, quando abbiamo sentito che si era crocifisso nostro Signore Gesù Cristo, che lo si era percosso, che gli erano stati dati degli schiaffi e che era morto, la nostra anima non ha creduto che era il Cristo, il re d'Israele".

Giacobbe rispose e disse loro: "A proposito di queste sofferenze e questi colpi, che dovevano aver luogo su di lui, sono stati esposti un tempo per la bocca dei profeti. Di lui il profeta Isaia ha detto: ***Ecco, il mio servo comprenderà. Sarà innalzato; sarà illustre e si rallegrerà enormemente. Come molti si stupiranno di lui, poiché l'aspetto del Figlio dell'uomo sarà come quello di uno straniero e la tua gloria sarà lontano dai figli dell'uomo, così molti popoli si meraviglieranno di lui. I re apriranno la loro bocca, poiché dovranno conoscere le cose delle quali non si era loro annunciato, e comprenderanno le cose che non avevano udito. O Signore, chi non ha rigettato la nostra parola e a chi il braccio del Signore è stato rivelato*** **(Is 52, 13-15; 53, 1)?**

Seconda lettura
Eb 4, 14-16; 5, 7-9

Dalle *Poesie* di Gregorio di Nazianzo
(n. 330 ca., + 390) (Po. 2: PG 37, 407)

Fu vittima (cfr Eb 7, 27), ma anche **sommo sacerdote (cfr Eb 4, 14);** sacrificato, eppure era Dio. Offrì a Dio il sangue, ma purificò tutto il mondo. Una croce lo tenne sollevato da terra, ma il peccato rimase confitto ai chiodi.

Dal trattato *Esposizione o commentario sul Vangelo di Giovanni*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 11, cap. 4: PG 74, 480-481)

Paolo, volendo che noi siamo in questa disposizione d'animo, scrive: ***Non abbiamo infatti un sommo sacerdote che non possa compatire le nostre debolezze, ma uno che, per somiglianza, è stato provato in tutto, tranne il peccato*** **(Eb 4, 15).** Pertanto, dal momento che è sommo sacerdote in quanto è apparso come uomo, in questo ha anche offerto se stesso vittima immacolata a Dio e Padre quale redenzione della vita di tutti (cfr 1 Tm 2, 6; Eb 9, 14), come una primizia dell'umanità, affinché sia il primo in tutto, come dice Paolo (cfr Col 1, 18). Di nuovo, poi, offre il ricalcitrante genere umano, reso puro dal suo sangue e trasformato alla novità di vita, mediante lo Spirito Santo. E poiché tutte le cose vengono compiute dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito, formula per noi la richiesta dei beni, come mediatore e sommo sacerdote, benché sia cooperatore ed elargitore insieme con il proprio Padre dei divini e spirituali carismi. Cristo infatti distribuisce lo Spirito a chi vuole, secondo la sua volontà e potere (cfr 1 Cor 12, 11).

Vangelo
Gv 18, 1-19. 42

Dal trattato *Sul Simbolo III* di Quodvultdeus
(+ non oltre il 454) (5, 14-17: CCL 60, 357)

I giudei si eccitano, vengono **con torce, lanterne e armi (cfr Gv 18, 3);** cercano in molti uno solo e arrivano, figli delle tenebre, portando in

mano la luce, per indicare con questa agli altri quella vera, che essi accecati nel cuore non avevano potuto conservare. Ma il Signore ***Gesù, sapendo tutto ciò che stava per accadergli*** (infatti non ignorava nulla colui che era venuto per questo), ***uscì verso di loro e disse: 'Chi cercate'? E quelli: 'Gesù Nazareno'. Disse loro: 'Sono io'. Ma quando disse loro: 'Sono io', indietreggiarono e caddero a terra*** **(Gv 18, 4-6).** Ecco, il raggio della vera luce, che si nascondeva ancora sotto la nube della carne, guardò le tenebre e le gettò a terra. Come oseranno allora i giudei contemplare quello splendore, quando non poterono sopportare affatto questa debolezza? Ma per adempiere ciò per cui era venuto, risorgono le tenebre: dà loro potere su se stesso, le tenebre prendono la luce, non per seguirla, ma per ucciderla; la luce permette di essere da loro afferrata, condotta, appesa, uccisa, per ridare, spogliato della nube della carne, lo splendore della maestà.

Dal trattato *Interpretazione di 22, 42-48 del santo Vangelo secondo Luca*
di Dionigi di Alessandria
(vescovo 248-265) (PG 10, 1592-1593)

Ed essendo nell'angoscia, pregava più intensamente. E il suo sudore diventò come grumi che cadevano a terra (Lc 22, 44).

La similitudine dice di coloro che soffrono in maniera veementissima e che combattono: *Sudore di sangue*; come anche di coloro che gemono amaramente: *Piange sangue*. Volendo mostrare che il corpo del Signore non stillò con certe tenui gocce, e apparenti quasi a motivo di dimostrazione, ma che veramente era tutto irrorato con sudore di gocce più abbondanti, si servì dei grumi di sangue per riprodurre l'immagine della realtà.

Dunque, veniva poi mostrato che, come mediante un'intensissima preghiera e molta angoscia, così anche per mezzo della grossezza delle gocce di sudore il Salvatore era uomo nella natura e in modo vero, e non nell'immagine e nella fantasia, e che era soggetto alle naturali, ma anche non colpevoli, passioni degli uomini.

E come, sostenendo spontaneamente la morte (cfr Gv 10, 18) nella carne, ha piantato in essa l'immortalità, così anche, ammettendo nella volontà la passione della paura, ha seminato per mezzo di essa la costanza e la fortezza, con cui ha corroborato i credenti in lui per i grandi combattimenti del martirio. Per questo anche i grumi del suo sudore scorrevano in maniera mirabile come gocce di sangue, affinché in certo qual modo disseccasse ed espellesse la fonte dell'ignavia della nostra natura. Altrimenti, se ciò non fosse avvenuto come in mistero e se uno non fosse

stato del tutto codardissimo e paurosissimo, si sarebbe dovuto bagnare contro natura con le stille di sangue come gocce di sudore provenienti soltanto dall'angoscia.

Tale è anche quello che si dice, che un angelo era accanto al Salvatore e lo confortava (cfr Lc 22, 43). Anche ciò infatti avveniva a motivo della nostra economia. Poiché coloro che sono in procinto di affrontare come delle sacre gare di combattimento per la fede, hanno degli angeli dal cielo che li aiutano.

Dalle *Costituzioni* del 1857 e dalle *Lettere* di santa Maria De Mattias
(n. 1805, + 1866)

Il divin Redentore Gesù Cristo, a trionfo della sua misericordia e a manifestazione del suo infinito amore per noi, si degnò di spargere fra patimenti e umiliazioni tutto il suo prezioso sangue, prezzo di salvezza e di gloria. Sì, tutto lo ha dato, lo ha dato per tutti, e non cessa di darlo. Poiché qual fonte, anzi fiume vivifico a tutti accessibile, si stende e dilata a favore dei figli tutti di Adamo; e li accompagna e li segue in ogni passo della mortale carriera per santificarli, e quindi sollevarli a beatitudine sempiterna.

È necessario che ognuno ritragga in sé e rifletta la più viva immagine di quella divina carità con cui fu sparso, e di cui lo stesso divin sangue fu e è segno, espressione, misura e pegno.

Non si allontani mai il nostro cuore da quella fonte perenne che scaturisce da quella piaga amorosa del costato di Gesù crocifisso, nostro Sposo amorosissimo. Qui troveremo raddolcite le nostre povere fatiche fatte per amore di Dio. Fissiamo i nostri occhi al Crocifisso e siamo sicure che non ci lascerà perire, se noi saremo fedeli a lui. Oh! che bell'onore è il nostro, di penare per dar gusto a Dio: insomma vivere tutte di Dio.

Dalle *Lettere* di santa Caterina da Siena
(n. 1347, + 1380) (Lett. 315)

Il sangue manifesta la verità antica: cioè che Dio ci aveva creati per darci la vita eterna. Volendo compierla nell'uomo e farla intendere, mandò a noi questo dolce e amoroso Verbo, fabbricando le nostre iniquità sopra l'incudine del suo corpo; e ricreandoci a grazia nel sangue.

Così il sangue ci ha mostrato di nuovo questa verità. Nel sangue troviamo la fonte della misericordia; nel sangue la clemenza, nel sangue il

fuoco, nel sangue la pietà, nel sangue è fatta la giustizia delle nostre colpe; nel sangue è saziata la misericordia; nel sangue si dissolve l'antica nostra durezza; nel sangue le cose amare diventano dolci e i grandi pesi leggeri. Chi con la luce della fede guarda questo sangue, porta il grave peso dell'obbedienza con dolcezza e soavità.

L'anima che s'inebria nel sangue, si veste delle vere virtù, per compiere in sé la verità nuovamente mostrata per mezzo del sangue.

"Un prigioniero nei lager sovietici" (in Dom Pierre Miquel e Matteo Perrini [a cura], *Preghiere dell'umanità*, Queriniana, Brescia 1993, 552)

Gesù, placida luce,
luce che mai non tramonta;
il volto tuo puro
coperto è di sangue e di piaghe.
Ti sei addossato la croce
pesante strumento di pena,
portandola fino al Calvario;
intorno al mondo hai portato
la luce d'amore superno.
Redenti ci hai dall'inferno,
per grazia tua fatti liberi;
tutti i popoli della terra
al tuo nome danno gloria.
Sul tuo capo come sole
la corona splende di spine.
Gesù, placida luce,
luce che mai non tramonta.

RISURREZIONE DEL SIGNORE - VEGLIA PASQUALE

PRIMA LETTURA
Gen 1, 1 - 2, 2

Dal trattato *Esposizione accurata della fede ortodossa*
di Giovanni Damasceno
(n. verso il 650; + 750 ca.) (Lib. 4, cap. 13: PG 94, 1137-1141)

Ora, poiché questo Adamo è spirituale, bisognava che fosse spirituale anche la sua nascita e similmente anche il cibo. Ma poiché siamo esseri duplici e composti, bisogna che sia duplice anche la nascita e che similmente sia composto anche il cibo. Perciò ci è stata data la nascita attraverso l'acqua e lo Spirito, dico del santo battesimo (cfr Gv 3, 3); e il cibo è lo stesso pane della vita, il nostro Signore Gesù Cristo, colui che è disceso dal cielo (cfr Gv 6, 48-51). Infatti, mentre stava per ricevere per noi la morte volontaria, nella notte nella quale si consegnò, stabilì un nuovo patto per i suoi discepoli e apostoli, e tramite loro per quanti credono in lui. Dunque, nel piano superiore della santa e gloriosa Sion, mentre mangiava l'antica Pasqua con i suoi discepoli e dopo aver adempiuto l'antica alleanza, lava i piedi dei discepoli (cfr Gv 13, 1-12) porgendo il simbolo del santo battesimo. Poi, spezzato il pane, lo diede loro dicendo: *Prendete, mangiate, questo è il mio corpo, spezzato per voi in remissione dei peccati* (Mt 26, 26). E similmente, avendo preso anche il calice di vino e acqua, ne partecipò a loro dicendo: *Bevetene tutti: questo è il mio sangue della nuova alleanza, versato per voi in remissione dei peccati; fate questo in mia memoria. Infatti ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, annunciate la morte del Figlio dell'uomo e proclamate la sua risurrezione, finché egli venga* (Mt 26, 27-28; cfr 1 Cor 11, 24-26).

Se dunque *la parola di Dio è viva ed efficace* (Eb 4, 12), e *tutto ciò che vuole il Signore lo compie* (Sal 135, 6); se disse: ***'Sia la luce', e fu fatta; 'Sia il firmamento', e fu fatto*** **(Gen 1, 3. 6);** se *dalla parola del Signore furono fatti i cieli e dal soffio della sua bocca ogni loro potenza* (Sal 33, 6); se il cielo, la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e tutto il loro ordine sono stati portati a compimento dalla parola del Signore, e pertanto anche questo famoso vivente, l'uomo; se lo stesso Dio Verbo, volendolo, divenne uomo, e senza seme fece consistere come carne per lui stesso il sangue puro e immacolato della santa sempre Vergine, non potrebbe fare suo corpo il pane e sangue il vino e l'acqua? In principio disse: ***La terra produca germoglio di erba*** **(Gen 1, 11),** e

fino ad ora essa produce i propri germogli dopo che vi sia stata la pioggia, avendone ricevuto l'impulso e la potenza dal comando divino. Dio disse: *Questo è il mio corpo*, e: *Questo è il mio sangue*, e: *Fate questo in mia memoria*, e avviene secondo il suo comando onnipotente, finché egli venga (infatti disse così: *Finché egli venga*); e attraverso l'invocazione la potenza sopravveniente dello Spirito Santo diventa pioggia per questa nuova coltivazione. Infatti, come tutte quante le cose che Dio fece, le fece con la potenza dello Spirito Santo, così anche ora la potenza dello Spirito compie le cose al di sopra della natura, le quali può comprendere se non la sola fede.

Es 14, 15 - 15, 1

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 209: SC 427[I. II], 652-654)

Richiesta di preghiera e di ammaestramento sulla vita virtuosa.

Il nostro Signore Gesù Cristo, Dio, illumini gli occhi del tuo cuore, figlio desideratissimo e diletto, perché risplenda in essi la luce della santa, sovrana, eterna, consustanziale e vivificante Trinità, perché tu sia guidato a comprendere i suoi ineffabili misteri, a gioire eternamente, **a uscire dall'Egitto, a dividere il mare con una verga, a sfuggire alle mani del barbaro faraone (cfr Es 14, 16. 28)** e a celebrare una festa per Dio sacrificando e mangiando in santità la Pasqua, arrossando le tue labbra del suo sangue santo e prezioso, cingendo i fianchi, tenendo il bastone con mani pure e i sandali ai piedi sicuri (cfr Es 12, 11). E possa tu essere nutrito con la manna dal cielo per mezzo delle nubi tue conserve (cfr Dt 8, 3-4); e non si logori la tua veste né cresca la capigliatura del tuo capo. Sia purificato il tuo cuore per l'accoglienza della legge del Signore, e frantumerai di mezzo al tuo popolo il vitello di metallo fuso (cfr Es 32, 20), e la terra inghiottirà i tuoi nemici che si oppongono a te. E crederai a Cristo per essere con-crocifisso e con-morire e essere con-sepolto con lui e con-risuscitato splendidamente (cfr Rm 6, 3-9) e essere con-innalzato da terra gloriosamente e convivere eternamente.

Guido Gezelle (1830-1899)
(in *Poesie, canti e preghiere*, Morcelliana, Brescia 1949)

Lascia che il tuo sangue
le aride labbra mi tinga di rosso;

ah, che il liquore stillante
rosso del tuo fianco
discenda a rallegrarmi,
a guarirmi discenda, discenda a... .

Ez 36, 16-17a. 18-28

Dal trattato *Sul battesimo* di Pietro di Alessandria
(vescovo dal 300 al 311) (N. 35, Codice dal Monastero di Famuli, inedito)

Questo infatti è detto da Ezechiele profeta quando dice: ***Vi condurrò giù alla terra d'Israele e getterò su di voi dell'acqua pura*** **(Ez 36, 24-25).** La terra d'Israele significa la casa di Dio, cioè la santa Chiesa, la casa del Dio vivente. L'acqua pura sono le lacrime del pentimento, intendo l'acqua del battesimo. Io vi prego, miei cari, che ci avviciniamo con timore all'altare, pieno di terrore e di timore, secondo ciò che è scritto nel santo vangelo quando il nostro Salvatore Gesù dice: *Chi mangerà il mio corpo e berrà il mio sangue abiterà in me e io in lui. La mia carne infatti è vero cibo e il mio sangue vera bevanda*. Vedete dunque che chi parteciperà alla comunione con purezza, cessa di appartenere alla razza umana e diventa uno solo con Dio.

Seconda lettura
Rm 6, 3-11

Dal trattato *Sul battesimo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Lib. 1, cap. 2, 10: SC 357, 132-136)

Siamo stati battezzati **(Rm 6, 3).** Affinché veniamo istruiti da ciò nella maniera detta, serviamoci del paragone della lana che, immersa nella tinta, cambia colore; ma piuttosto, poiché Giovanni Battista ha profetizzato riguardo al Signore: *Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco* (Mt 3, 11), prendiamolo come guida, per essere illuminati con la luce della conoscenza per l'intelligibilità della grande luce, ed esprimiamoci così: come un pezzo di ferro, immerso nel fuoco che si rianima a motivo del vento, diventa maggiormente riconoscibile se ha in sé dei difetti e più agevole per essere purificato, cambia non solo il colore, ma passa inoltre

dalla durezza e dalla resistenza a uno stato più delicato, diventa più adatto anche all'azione delle mani dell'artigiano e si lascia foggiare in una maniera considerevole secondo il volere del proprietario, da nero che era diventa più brillante, non solamente rosseggia e manda baleni, ma in più illumina e riscalda gli oggetti che sono attorno, così di conseguenza e necessariamente con l'essere battezzati nel fuoco, cioè nella parola dell'insegnamento (cfr 1 Tm 4, 6) che accusa la malizia dei peccati e rivela la grazia delle azioni giuste, si prova odio e orrore per l'ingiustizza (cfr Sal 119, 163), secondo quanto è scritto, e si viene al desiderio di essere purificati mediante la fede nella potenza del sangue del Signore nostro Gesù Cristo, dicendolo lui stesso: *Questo è il mio sangue, quello della nuova alleanza, effuso per la moltitudine in remissione dei peccati* (Mt 26, 28), e attestandolo l'apostolo: *In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati* (Ef 1, 7). E non si tratta soltanto di essere purificati da ogni opposizione alla legge e dal peccato (cfr Tt 2, 14), ma anche da ogni sporcizia della carne e dello spirito (cfr 2 Cor 7, 1).

Infatti è una necessità: colui che è morto viene sepolto, **e colui che viene sepolto nella somiglianza della morte (cfr Rm 6, 5),** risuscita per la grazia di Dio in Cristo, e non avrà più a motivo dei peccati il volto di uomo interiore simile al bruciamento di pentola (cfr Gl 2, 6), ma poiché il fuoco ha rivelato i peccati ed egli ha ricevuto il perdono grazie al sangue di Cristo, da adesso in poi, nella sua nuova vita, le opere di giustizia in Cristo risplenderanno più che tutte le pietre più preziose (cfr Sal 19, 11).

VANGELO
Mt 16, 1-8

Dal *Commento a 75 Salmi* di Rufino presbitero (il Siro)
(seconda metà 4 sec. - inizio 5) (Sal 48, 8: PL 21, 841)

Non redime il fratello, redimerà l'uomo? Chi è questo fratello se non Cristo, che salvò tutti gli altri fratelli? Fratello è questo che dopo la sua risurrezione disse a un tale: **"Va', dillo ai miei fratelli" (cfr Mt 28, 10; Mc 16, 7; Gv 20, 17)**. Nostro fratello volle essere nostro Signore quando assunse la nostra natura. Infatti Cristo, che si dice Figlio di Dio, e lo è, si dice nostro fratello (cfr Eb 2, 11). Quindi se Cristo non redimerà, sarà in grado di redimere l'uomo? Se non redimerà colui che è Dio e uomo, redimerà un altro che sia soltanto uomo? Assolutamente no. Perciò *non potrà propiziarsi Dio.* Non potrà placare Dio il malvagio, né con l'offerta , né con la preghiera, né col sacrificio. Per questo Paolo dice: *Se pecchiamo volonta-*

riamente, non ci resta più vittima espiatoria per il peccato (Eb 10, 26). Finché l'uomo, infatti, è nella volontà di peccare, con nessun dono potrà placare Dio, con nessun sacrificio, con nessuna buona azione.

Dal *Mese di sangue* di Michele Colagiovanni,
EPUSP, Roma 1992, 50

La materia universa rappresa
da immane compressione
era chicco là in mano all'Eterno,
un seme pregno nel buco
nero un segno
una stigmata in mano all'Eterno
(fin da allora!) ché Egli già sapeva.
E fu subito Redenzione
quando disse sia fatto e fu luce
fu notte, ché Dio accettava di morire
nell'atto che diceva:
Sia fatto! Sia!
Egli diceva Sé e la Parola
sapeva Sé e l'Amore Lo amava
e amava Sé amando
il Pronunciante e il Pronunciato.
E dissero: Sia! Ché i Tre
sono Uno e morivano
quando Lui disse: Eccomi,
manda me! Lui solo a morire.
E la stigmata in mano all'Eterno,
il buco nero, di sangue
pullulò. Una polla, un cratere
di fuoco rubino dove
il Fiato della Parola si posò
s'accese
e fu eruttata la materia
incandescente
colò
per secoli e millenni.
E sia,
fino a svenarsi l'Infinito.

PASQUA DI RISURREZIONE

PRIMA LETTURA
At 10, 34a. 37-43

Dal *Commentario sull'evangelista San Matteo*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 82, 2: PG 58, 739-740)

Poi, dopo che Giuda lo ebbe tradito, disse: *Non berrò di questo frutto della vite fino a quel giorno quando lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio* (Mt 26, 29). Infatti, poiché aveva parlato con loro sulla passione e croce, introduce ancora il discorso sulla risurrezione, ricordando nel mezzo il regno e chiamando così la sua risurrezione. E perché bevve da risorto? Affinché i più inesperti non pensassero che la risurrezione era un'immaginazione. Molti infatti ponevano questo quale segno del risorgere. Perciò anche gli apostoli, al fine di persuaderli sulla risurrezione, dicevano questo: ***Noi che abbiamo mangiato e bevuto insieme con lui* (At 10, 41).** Per mostrare dunque che dopo la risurrezione avrebbero visto chiaramente lui, che sarebbe stato di nuovo con loro e che essi stessi avrebbero testimoniato e con la visione e con i fatti sulle cose avvenute, dice: *finché non lo berrò nuovo con voi*, testimoniandolo voi. Voi infatti mi vedrete dopo che sarò risorto.

Cos'è poi: *nuovo*? Cioè in una maniera nuova e inaudita, non avendo un corpo passibile, ma d'ora in poi immortale e incorruttibile, né bisogno di cibo. Dunque, dopo la risurrezione non mangiò e bevve per necessità, poiché da allora in poi il corpo non aveva bisogno di queste cose, ma come argomento più certo della risurrezione. Ma perché da risorto non bevve acqua, bensì vino? Per estirpare radicalmente la malvagia eresia. Infatti, poiché alcuni usano l'acqua nei misteri, per mostrare che e diede il vino, quando consegnò i misteri, e si servì del vino quando da risorto mise davanti una mensa comune senza misteri.

Seconda lettura
Col 3, 1-4; opp. 1 Cor 5, 6b-8

Dal *Commentario alla Lettera agli Efesini*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 3, 3: PG 62, 27-28)

Ma poiché il discorso è sul corpo del Signore, fa' che ci ricordiamo anche di quello che fu posto in croce, che fu inchiodato e sacrificato. Se sei corpo di Cristo, porta la croce: infatti anch'egli la sopportò; porta gli sputi, porta gli schiaffi, porta i chiodi. Tale era quel corpo. Quel corpo era impeccabile: infatti *non ha commesso peccato*, dice, *né è stato trovato inganno sulla sua bocca* (Is 53, 6). Le sue mani compivano ogni cosa per la beneficenza di coloro che erano nel bisogno; la bocca non emise nulla che non convenisse.

Poiché il nostro discorso è sul corpo, quanti partecipiamo del corpo e quanti gustiamo questo sangue, pensate che gustiamo di questo che per nulla differisce da quello, né siamo partecipi per una partecipazione di uno separato, che partecipiamo di quello che siede lassù, che viene adorato dagli angeli, di quello che sta vicino all'incorrotta Potenza.

Ahimé, quante vie ci si aprono per la salvezza! Ha fatto di noi il suo corpo, ci ha impartito il suo corpo, e niente di questo ci allontana dai mali. O tenebre, o profondo abisso, o insensibilità! ***Gustate le cose di lassù,*** dice, ***dove è Cristo assiso alla destra di Dio*** **(Col 3, 1).**

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 40, 4-5: CCL 24, 228. 229)

È una potenza certa l'utilità di tanto sangue. Infatti dall'unica morte del pastore scaturì una potenza singolare: il pastore andò incontro alla morte che sovrastava le pecore a vantaggio delle pecore, affinché vincesse il diavolo e, morendo, aprisse alle pecore la strada per vincere la morte.

Il buon Pastore, allorché diede la vita per le pecore, non le perdette; e conservò le pecore, non le abbandonò; né in questo modo deluse, ma trasformò le pecore che, attraverso campi mortali e vie di morte, chiamò e condusse a pascoli vitali.

Ma qualcuno dice: Quando ci saranno queste cose?

Ecco, intanto, le pecore, cioè gli apostoli, i profeti, i martiri e i confessori giacciono sepolti, vengono sparsi in tutto il mondo fatti a pezzi, sono

chiusi in tetri sepolcri avvolti di sangue. E chi dubita che risorgano, vivano, che regnino i martiri uccisi, quando Cristo, per loro ucciso, risuscitò, vive e regna?

Ascolta la voce di questo pastore: *Le mie pecore ascoltano la mia voce e mi seguono* (Gv 10, 27). È necessario che quelle che lo hanno seguito nella morte, lo seguano nella vita; quelle che lo hanno accompagnato nel disprezzo, lo accompagnino nell'onore; e che siano partecipi della gloria quelle che sono state partecipi della sua passione.

Dove sarò io, dice, *là sarà anche il mio servo* (Gv 12, 26). Dove? **Certo sopra i cieli, dove Cristo siede alla destra di Dio (cfr Col 3, 1).** O uomo, non ti turbi la fede, non ti stanchi una speranza più lunga, poiché è sicura per te quella realtà che ti è conservata riposta nello stesso Creatore delle cose.

Siete morti, dice, ***e la vostra vita è nascosta in Cristo; quando apparirà Cristo, vostra vita, allora anche voi apparirete con lui nella gloria* (Col 3, 3-4).** L'agricoltore, lavorando, vedrà nella messe ciò che non vede nel seme; e ciò che piange nel solco, lo godrà nel frutto (cfr Sal 126, 5-6).

VANGELO
Gv 20, 1-9;
opp. Mc 16, 1-8;
opp. (nella Messa vespertina) Lc 24, 13-35

Dal trattato *I due libri delle 40 omelie sui Vangeli* di Gregorio Magno (n. 540 ca., + 604) (Lib. 2, 7-8: PG 76, 1178-1179)

Colui che celebra **la solennità della risurrezione e dell'incorruzione (cfr Gv 20, 1-6),** non sia più soggetto alla corruzione per via dei vizi, domini i piaceri.

Dice infatti: *Poiché Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato* (1 Cor 5, 7). Se dunque Cristo è la Pasqua, noi dobbiamo richiamarci alla mente quello che la legge dice della Pasqua (cfr Es 12, 7-10), per indagare più sottilmente se quelle cose sembrino dette di Cristo. Esse producono in noi grande edificazione se vengono esaminate con interpretazione mistica.

E infatti quale sia il sangue dell'agnello, lo avete già imparato non ascoltando, ma bevendo. Quel sangue che viene posto su entrambi gli stipiti, lo avete imparato allorché si beve non solo con la bocca del corpo, ma anche con la bocca del cuore. Poiché il sangue dell'agnello è posto su entrambi gli stipiti quando il sacramento della sua passione si prende

con la bocca per la redenzione e si pensa con la mente rivolta anche all'imitazione. Chi infatti riceve il sangue del proprio Redentore in modo da non voler ancora imitare la sua passione, ha posto il sangue in un solo stipite, esso che deve essere posto anche sugli architravi delle case. Infatti cosa intendiamo spiritualmente per case se non le nostre menti, nelle quali abitiamo per mezzo del pensiero? E l'architrave di questa casa è l'intenzione stessa che presiede all'azione. Chi dunque rivolge l'intenzione del suo pensiero all'imitazione della passione del Signore, pone il sangue dell'agnello sull'architrave della casa. Ovvero certamente le nostre case sono proprio i corpi in cui abitiamo finché viviamo. E poniamo il sangue dell'agnello sull'architrave della casa, poiché portiamo sulla fronte la croce della sua passione. Mangiamo l'agnello certamente di notte, perché ora riceviamo nel sacramento il corpo del Signore, quando non vediamo ancora vicendevolmente le nostre coscienze. Queste carni tuttavia devono arrostire al fuoco, perché il fuoco senza dubbio consuma le carni che l'acqua ha cotto; invece quelle che il fuoco cuoce senz'acqua, le rinforza. Il fuoco quindi ha cotto le carni del nostro Agnello, perché proprio la violenza della sua passione lo ha reso più valente per la risurrezione e lo ha rinforzato per l'incorruzione. Egli infatti acquistò vigore dalla morte, cioé le sue carni si temprarono al fuoco. Per il fuoco della passione crebbe fino alla forza dell'incorruzione.

Ma il fatto di ricevere i sacramenti del nostro Redentore non basta da solo alla vera santificazione della mente, se non vi si aggiungono anche le opere buone.

2 DOMENICA DI PASQUA

PRIMA LETTURA
At 4, 32-35

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 77, 2, 4: PL 38, 484-485)

Chiedendo dunque consiglio, ebbero questa risposta: *Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di nostro Signore Gesù Cristo*; e vi saranno rimessi *i vostri peccati* (At 2, 38). Chi avrebbe perduto la speranza che gli sarebbero stati perdonati i peccati, dal momento che veniva perdonato il crimine ai rei d'aver ucciso Cristo? Si convertirono dallo stesso popolo giudaico; si convertirono e furono battezzati. Si accostarono alla mensa del Signore e, divenuti credenti, bevvero il sangue che avevano versato nel loro furore. In qual modo poi si fossero convertiti, quanto interamente e perfettamente, lo indicano gli Atti degli Apostoli. Infatti vendettero tutto ciò che possedevano e i soldi ricavati dalle loro proprietà li misero ai piedi degli apostoli e venivano distribuiti a ciascuno secondo le proprie necessità, e nessuno chiamava alcunché proprietà privata, ma tutto era loro in comune **(cfr At 4, 32-35).** Essi, come scritto, ***avevano un'anima sola e un cuore solo verso Dio* (At 4, 32).** Queste sono le pecore a proposito delle quali disse*: Non sono stato inviato se non alle pecore perdute della casa d'Israele* (Mt 15, 24). Ad essi egli si mostrò presente, per essi, che incrudelivano contro di lui, crocifisso, pregò dicendo: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno* (Lc 23, 24). Il medico comprendeva quei frenetici che con mente pazza uccidevano il medico, e che, senza saperlo, uccidendo il medico, si procuravano la medicina. Infatti tutti siamo stati guariti dal Signore ucciso, siamo stati riscattati con il suo sangue, siamo stati liberati dalla fame con il pane di quel corpo. Questa presenza fisica, dunque, Cristo mostrò ai giudei. Dice dunque questo: *Non sono inviato se non alle pecore perdute della casa d'Israele*, per mostrare loro la presenza del suo corpo e non per disprezzare e trascurare le pecore che aveva tra i pagani.

Dalle *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Serie 1, cat. 3, 10: SC 366, 240-242)

Ma poiché ho ricordato il bacio, voglio ora parlarvi anche di questo.

Ogni volta che stiamo per accostarci alla santa tavola, siamo invitati ad amarci gli uni gli altri e a salutarci con il santo saluto. Per qual motivo? Dal momento che siamo separati con il corpo, uniamo gli uni gli altri le anime in quel momento con il bacio, di modo che la nostra assemblea diventi simile a quella degli apostoli, **allorché tutti i credenti erano un cuore e un'anima (cfr At 4, 32).**

Così infatti bisogna accostarsi ai santi misteri, strettamente uniti gli uni gli altri.

Ascolta ciò che dice il Cristo: *Se presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi presenta il tuo dono* (Mt 5, 23-24). Non ha detto: *Prima offri*, ma: *Prima riconciliati e poi offri.* Per questo anche noi, mentre il dono è posto innanzi, ci riconciliamo prima gli uni gli altri e poi ci avviciniamo al sacrificio.

Seconda lettura
1 Gv 5, 1-6

Dalla *Lettera ai Corinzi* di Clemente romano, papa
(papa 92-101) (49, 1-6: SC 167, 180)

Chi ha la carità in Cristo, pratichi i comandamenti del Cristo (cfr 1 Gv 5, 1-3). Senza la carità nulla è gradito a Dio. Nella carità il Signore ci trasse a sé; per la carità che ebbe verso di noi, Gesù Cristo nostro Signore, secondo la volontà di Dio, diede per noi il sangue, la sua carne per la nostra carne, la sua anima per la nostra anima.

Dal trattato *Prosfonetico alle religiosissime regine* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (PG 76, 1285-1288)

E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. E è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è verità. Poiché tre rendono testimo-

nianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue; e i tre sono uno **(1 Gv 5, 5-8).** Pertanto vince il mondo colui che crede che Gesù è il Figlio di Dio. E chi sia Gesù, ce lo espone lo stesso discepolo di Gesù dicendo: *Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo*. Ma dice e nel sangue e nello Spirito; e dice che i tre sono uno. Perciò da una parte il Verbo si è fatto carne, dall'altra lo Spirito ci santifica, ci purifica con il sangue e ci lava di nuovo con acqua pura. E così uno è assolutamente il Figlio, del quale diciamo essere e lo Spirito e l'acqua e il sangue.

Dal trattato *La vite mistica* di san Bonaventura da Bagnoregio (n. 1221, + 1274) (23, 2)

Vedi come questo fiore di rosa ha fatto fiorire il rosso Gesù! Osserva tutto il suo corpo: dov'è che non troverai il fiore della rosa? Guarda tutt'e due le mani, esamina l'uno e l'altro piede, e vedi se non trovi il fiore della rosa! Considera lo squarcio sul fianco, perché neanche quello è senza rosa, anche se non molto rossa a causa della mescolanza con l'acqua, dal momento che *uscì fuori sangue ed acqua* (Gv 19, 34). Del resto è proprio lui, l'ottimo Cristo Gesù, ***colui che è venuto con acqua e sangue*** **(1 Gv 5, 6).**

O soavissimo Signore e Salvatore di tutti, buon Gesù, quali degne azioni di grazie renderò a te che, dal primo istante della tua nascita fino a una morte durissima, anzi anche dopo la morte, hai sparso per me tanto del tuo sangue! A te che hai scelto di esprimere con effusioni così numerose del tuo sangue l'ardore della tua straordinaria carità! Oh, di quanti petali si è accresciuta e adornata la tua rosa! Chi potrebbe contarli tutti? Prova a contar le gocce del sangue versato dal fianco dolcissimo e dal corpo dell'amorevolissimo Gesù, e avrai contati i petali della rosa della passione e della carità. Ciascuna goccia di sangue, infatti, corrisponde a un petalo.

VANGELO
Gv 20, 19-31

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 84, 9: CCL 24ª, 522-523)

Venne, dice, ***Gesù, stette in mezzo a loro, e mostrò loro le mani e il costato* (Gv 20, 19. 20).** Infatti, colui che era entrato a porte chiuse e giustamente era stato creduto un fantasma dai discepoli, non diversamente poteva provare se stesso a coloro che così dubitavano se non con la stessa passione del corpo, con gli stessi segni delle ferite. E poi venne ***e disse a Tommaso: 'Metti dentro il tuo dito e vedi le mie mani e metti la tua mano nel mio costato'* (Gv 20, 27),** affinché queste ferite, mentre tu le apri di nuovo, effondano la fede in tutto il mondo, esse che hanno già effuso acqua per il lavacro e sangue a prezzo degli uomini.

Rispose Tommaso: 'Mio Signore e mio Dio' (Gv 20, 28)! Vengano, ascoltino gli eretici e, **come disse il Signore (cfr Gv 20, 27),** non siano increduli, ma fedeli. Ecco, non solo il corpo umano, ma le penalissime sofferenze del corpo manifestano, mentre Tommaso lo proclama a gran voce, che Cristo è Dio e Signore.

E veramente è Dio colui che vive dalla morte, risorge dalla ferita; colui che, avendo sostenuto tante e tali cose, vive e regna, Dio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Dal *Commentario al Vangelo concordato* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Cap. 21, 12: MCB 709, 216)

Il giorno in cui fu fatta la ferita a Cristo, nello stesso la ferita venne cicatrizzata. Il venerdì, che gli infisse i chiodi, lo stesso estrasse i chiodi negli inferi. Tra i vivi perforarono il suo costato, tra i morti cicatrizzò Cristo il suo costato. La ferita che venne cicatrizzata, come fu dissolta dopo dieci giorni, **e penetrarono in essa le dita (cfr Gv 20, 24-29)?**

Dalle *Lettere* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lett. 41: PG 77, 216)

Infatti come, dopo aver mostrato le mani a Tommaso che non credeva in modo grandemente prudente anche dopo la risurrezione dai morti, **comandò di toccare in esse il posto dei chiodi e l'apertura del costato**

(cfr Gv 20, 27-29), così anche reduce in cielo persuase i santi angeli che giustamente l'eletto Israele era caduto dalla loro familiarità e andato in rovina. Per questo mostrava la veste intrisa di sangue e le ferite nelle mani, non perché non potesse chiuderle (infatti risorto dai morti aveva deposto la corruzione, e con essa ogni cosa da essa), ma affinché ora, secondo l'economia della salvezza, venisse fatta conoscere ai Principati e alle Potestà al di sopra dei cieli per mezzo della Chiesa la multiforme sapienza di Dio, che aveva operato in Cristo secondo il progetto eterno. Così infatti scrive ad alcuni il santissimo Paolo (cfr Ef 3, 10).

3 DOMENICA DI PASQUA

PRIMA LETTURA
At 3, 13-15. 17-19

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 229/E, 2: PLS 2, 559-560)

Negli Atti degli Apostoli si legge che quelli che si erano radunati si meravigliavano del fatto che gli apostoli e quelli che erano con loro parlassero le lingue di tutte le genti sotto l'ispirazione e la guida dello Spirito Santo che avevano ricevuto. A costoro l'apostolo Pietro rivolse il suo discorso e spiegò che essi certamente per ignoranza avevano commesso quell'enorme delitto di aver ucciso il Signore; ma che **in questo modo Dio aveva realizzato il suo disegno (cfr At 3, 17-18)** di spargere il sangue innocente per la salvezza di tutto il mondo e di cancellare i peccati di tutti i credenti; infatti era morto colui nel quale non poté essere trovato peccato. Si aveva la cauzione dei nostri peccati, il diavolo aveva in mano il chirografo (cfr Col 2, 14) sfavorevole a noi; aveva in possesso quelli che aveva ingannato, era il padrone di quelli che aveva vinto. Tutti eravamo debitori, tutti nascono con questo debito ereditario; fu versato il sangue senza peccato e distrusse la cauzione dal peccato.

E allora quelli che al discorso di Pietro, secondo gli Atti degli Apostoli, avevano creduto, dissero turbati: *Che cosa dobbiamo fare, fratelli? Ditecelo* (At 2, 37). Non speravano infatti che un delitto così enorme potesse essere loro perdonato. E la risposta fu: *Fate penitenza e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e i vostri peccati saranno rimessi* (At 2, 38). Quali peccati? Tutti. Tutti di quanto? Anche quello così grande di aver ucciso il Cristo. Che cosa infatti avreste potuto commettere di più scellerato che uccidere il vostro Creatore, fattosi per voi creatura? Che cosa un pazzo avrebbe potuto commettere di più grave che uccidere il suo proprio medico? Eppure anche questo viene perdonato. Così fu detto loro: tutto viene perdonato. Avete infierito, avete sparso sangue innocente; ora credete e bevete quel che avete sparso. Erano dunque lì sul Calvario quelli che, disperando, avevano detto: *Che cosa dobbiamo fare*? E si sentirono rispondere che, credendo in colui che avevano ucciso, potevano ottenere il perdono di tanto misfatto. Erano lassù, egli li vedeva; davanti alla sua croce vide gli stessi che previde prima della creazione del mondo (cfr Ef 1, 4). Per essi pregò: *Padre, perdonali, perché*

non sanno quello che fanno (Lc 23, 34). Quelli uccidevano il medico, e il medico faceva del suo sangue una medicina per gli uccisori. Grande misericordia e gloria! Che cosa non sarà loro rimesso, quando vien loro rimesso di aver ucciso il Cristo? E allora, carissimi, nessuno deve dubitare che nel lavacro della rigenerazione proprio tutti i peccati, i più piccoli e i più grandi, vengano interamente rimessi; infatti c'è qui un esempio e una prova irrefutabile. Nessun peccato è più grave dell'aver ucciso il Cristo: se anche questo è stato rimesso, quale altro potrà rimanere nel credente battezzato?

Seconda lettura
1 Gv 2, 1-5a

Dal trattato *Sull'adorazione e il culto in spirito e verità*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 9: PG 68, 600)

Cosa pensi dunque che fosse il propiziatorio?

Ciò che riguarda appunto la lettera e l'ombra, era fatto di oro puro ed era come posto sopra l'arca sottostante: infatti per questo era detto sovrapposizione. Rivolti ad esso e guardandolo coloro che erano insigniti della gloria del sacerdozio, si vedevano rivolti a guardare verso Dio. Ma se s'intende in modo spirituale, diciamo che il propiziatorio è colui che per noi si è fatto uomo, *che Dio ha prestabilito come propiziatorio per mezzo della fede, nel suo sangue, per la manifestazione della sua giustizia* (Rm 3, 25). Infatti Paolo dice questo. Scrive poi a noi anche Giovanni, il sapientissimo discepolo: ***Figlioli, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto, ed egli è propiziazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per tutto il mondo* (1 Gv 2, 1-2).** Per mezzo di lui, infatti, avviene la propiziazione, ogni supplica e richiesta di beni; infatti dice: *Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e vi sarà dato* (Gv 16, 24).

Egli, dunque, è il propiziatorio. Infatti per mezzo di lui il Padre è a noi propizio, in lui cessa ogni preghiera, e per mezzo di lui ci accostiamo, non essendo ammessi diversamente. Perciò dice: *Io sono la via* (Gv 14, 6), e: *Io sono la porta* (Gv 10, 7), e: *Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me* (Gv 14, 6).

Dal trattato *La dimostrazione evangelica* di Eusebio di Cesarea
(n. 263 ca., + 339 o 340) (Lib. 8: PG 22, 601-604)

Quando dunque alla fine osarono gettare le mani sopra il Figlio di Dio, cosumarono la prevaricazione e posero fine al proprio peccato, secondo l'interpretazione di Aquila; invece, secondo i *Settanta*, il loro peccato fu legato e sigillato. Ma siccome egli venne in Israele non solo per la rovina, ma anche per la risurrezione di molti, come dice di lui Simeone: ***Ecco egli è posto per la rovina e la risurrezione di molti in Israele* (Lc 2, 34),** giustamente Daniele in seguito aggiunge a quanto detto: *E per cancellare i peccati ed espiare le ingiustizie* (Dn 9, 24). Infatti, non potendo il sangue dei tori e dei capri portar via i peccati, e necessitando ogni stirpe di uomini di una espiazione viva e vera (la cui figura portava il propiziatorio costruito presso Mosè), costui fu il Signore e Salvatore nostro, l'Agnello di Dio del quale si dice: *Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29). E ancora: ***Egli è propiziazione per i nostri peccati,*** essendo egli redenzione non solo per i nostri peccati, ***ma anche per*** quelli di ***tutto il mondo* (1 Gv 2, 2),** come dice l'apostolo: *Egli per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione* (1 Cor 1, 30).

Giustamente insegna che la sua venuta è nello stesso tempo completamento e perfezione del peccato di coloro che furono empi contro di lui, nello stesso tempo cancellazione e purificazione dei peccati ed espiazione delle ingiustizie di quanti hanno creduto in lui. E Aquila, avendo detto: *Per consumare la prevaricazione e porre fine al peccato*, ha aggiunto: *E per espiare l'iniquità,* prendendo per concesso che egli è evidentemente espiazione di ogni iniquità un tempo ammessa per ignoranza. Successivamente a ciò si dice: *per introdurre una giustizia eterna*. È appunto giustizia eterna lo stesso Verbo di Dio, *il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione*, secondo l'apostolo. Nondimeno con la sua venuta procurò la giustizia a tutti gli uomini, mostrando con i fatti che *è Dio non solo dei giudei, ma anche dei pagani. Poiché veramente non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede la circoncisione, e per mezzo della fede anche la non circoncisione* (Rm 3, 29-30).

Dagli *Scritti spirituali* di san Gaspare del Bufalo
(n. 1786, + 1837) (III, 423. 424. 425)

La devozione al sangue di Gesù Cristo è il fondamento della *speranza* nella divina misericordia.

Perché Gesù è: ***Abbiamo un avvocato presso il Padre*** **(1 Gv 2, 1).** *Guarda il volto del tuo Consacrato* (Sal 84, 10). Egli presenta le sue piaghe e il suo sangue *che parla meglio di quello di Abele* (Eb 12, 24).

Perché Gesù, mentre prega il Padre, *intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili* (Rm 8, 26) e è pastore che per le pecore (cfr Gv 10, 11), ecc. Ma nel cercare le sue pecore, come le strade sono imporporate di sangue! Quanto costiamo a Gesù, o fedeli! Egli ci chiama con tante bocche quante sono le sue piaghe, ci presenta il suo cuore aperto. Vieni, dice, o figlio a purificarti in questo sangue.

Perché Gesù, mentre prega e ci cerca, fa conoscere l'efficacia del mezzo di riconciliazione: il suo divin sangue.

Vangelo
Lc 24, 35-48

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 237, 1: SC 116, 280-282)

Oggi abbiamo terminato quel che seguiva nel vangelo di Luca a proposito della risurrezione del Signore, **quando abbiamo udito com'egli apparve in mezzo ai suoi discepoli che discutevano sulla sua risurrezione e ancora non credendovi (cfr Lc 24, 36 ss).** La cosa fu per loro talmente imprevista e incredibile da non vedere anche se vedevano. Vedevano infatti vivo il corpo che avevano pianto morto; vedevano diritto in mezzo a loro colui del quale si erano afflitti mentre pendeva dalla croce. Dunque lo vedevano: ma non credendo che i loro occhi scorgessero la verità, pensavano di ingannarsi. ***Credevano di vedere uno spirito*** **(Lc 24, 37).** Ciò che più tardi crederanno abominevoli eretici, questo con anticipo di tempo credettero gli apostoli titubanti. Ci sono infatti oggi certuni che non credono che Cristo ebbe un corpo di carne, poiché e distruggono il parto della Vergine e non vogliono credere che Cristo nacque da donna. *Il Verbo si è fatto carne* (Gv 1, 14): lo alienano del tutto dalla loro fede o, meglio, con la loro incredulità. Tutta l'economia della nostra salvezza, che cioè quel Dio che aveva fatto l'uomo, si è fatto uomo per trovare l'uomo; tutto quel complesso di eventi con cui Cristo, in remissione dei nostri peccati, versò un sangue vero, non falso; e il fatto che con questo suo vero sangue abbia cancellato il rescritto dei nostri peccati (cfr Col 2, 14), tutto questo gli eretici meritevoli di condanna tentano di annullarlo; a tutto questo costoro non credono: il fatto che il Signore apparve agli occhi della gente fu spirito, non carne.

Dal trattato *Eranistes o Mendicante* di Teodoreto di Ciro
(n. 393, + 466 ca.) (*L'impassibile*, dial. 3: PG 83, 272)

Dopo averlo preso, spezzato e distribuito ai discepoli, disse: *Questo è il mio corpo, che è dato per voi* (Lc 22, 19), o *spezzato*, secondo l'apostolo (1 Cor 11, 24); e di nuovo: *Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che è versato per molti* (Mt 26, 28; Mc 14, 24). Perciò, mostrando la figura della passione, menzionò la divinità. Menzionò il corpo e il sangue. Dunque il corpo fu inchiodato alla croce.

Orbene, esaminiamo anche questo. Quando dopo la risurrezione, mentre le porte erano chiuse, il Signore venne dai santi discepoli e li vide impauriti, in che modo cancellò il loro timore e infuse fede al posto del timore? Disse loro: ***Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io. Toccatemi e vedete: un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho*** **(Lc 24, 39).** Dunque egli mostrò il corpo a quelli che erano increduli. Il corpo dunque fu risuscitato. E ciò che risorse, questo ovviamente era anche morto. E ciò che era morto, questo fu affisso alla croce. Il corpo dunque ha patito.

4 DOMENICA DI PASQUA

PRIMA LETTURA
At 4, 8-12

Dalla *Lettera del papa Gaio al vescovo Felice* di Gaio papa
(papa dal 283 al 296) (5: PL 5, 187. 188)

Ma se, in tanta luce di verità, l'ostinazione degli eretici non abbandona le sue tenebre, mostrino da dove si ripromettono di ottenere la speranza della vita eterna, alla quale si può giungere solo attraverso il *mediatore fra Dio e gli uomini* (1 Tm 2, 5), l'uomo Gesù Cristo. Infatti, come dice il beato apostolo Pietro: ***Non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati*** **(At 4, 12);** e l'uomo, prigioniero, non può essere riscattato se non nel sangue di colui che ha dato se stesso in riscatto per tutti (cfr 1 Tm 2, 6), e che, come insegna l'apostolo, *pur essendo di natura divina, … apparso in forma umana, umiliò se stesso, facendosi obbediente al Padre fino alla morte, e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginoccbio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre* (Fil 2, 6-11).

Orbene, qual è il suo annullamento, o quale la sua povertà, se non l'accettazione della condizione di servo, attraverso la quale, una volta nascosta la maestà del Verbo, è stato elargito il dono dell'umana redenzione? In effetti, dal momento che le antiche catene della nostra prigionia non avrebbero potuto essere sciolte, se non fosse apparso un uomo appartenente alla nostra stirpe e alla nostra natura che non fosse legato da precedenti giudiziari di peccato e potesse cancellare la sentenza di morte con il suo sangue innocente, nella pienezza dei tempi si è realizzato quanto era stato divinamente preordinato dall'inizio, di modo che ci fosse il compimento, lungamente atteso, della promessa formulata in molti modi.

Da *Il mistero del sangue di Cristo* di Maria Antonietta Prevedello,
a cura di Giulio Martelli, CPPS, I, Primavera Missionaria,
Albano Laziale 1983, 239

Il nome di Gesù e il sangue prezioso. Il nome di Gesù pronunziato dall'anima mentre adora il sangue prezioso nel quale si sente immersa e alla cui virtù si abbandona con tutte le energie dello spirito!

Chi può dire simili segreti e l'intimità di così celestiali rapporti?

Il sangue divino le insegna a pronunziare il nome adorabile, e il santissimo nome di Gesù la rende capace di ricevere in larga misura il sangue prezioso.

E questo mistero di infinito amore avvolge l'anima con tale dolcezza e soavità da renderla come insensibile alle cose passeggere della vita, solo intenta a quelle interne che sono il riflesso delle sublimi cose celestiali.

Da *Il mistero del sangue di Cristo* di Maria Antonietta Prevedello, a cura di Giulio Martelli, CPPS, I, Primavera Missionaria, Albano Laziale 1983, 5

Sangue fin dai primi giorni! Tu, Gesù buono, incominci a versare il tuo sangue divino fin dai primi giorni della tua vita mortale.

Per tutta l'umanità, per la povera anima mia, tu porgi al sacerdote le tue membra tenerissime e dalla ferita, dallo strazio prodotto dalla lama spietata, fluisce, a mia redenzione, la vita della tua vita.

O mistero di carità, o bontà del nostro Dio!

Se non ci danno speranza le tue piaghe, se non tendiamo le braccia al tuo amore, se non schiudiamo il cuore al tuo sangue divino, abbi pietà di noi!

In questo giorno della tua circoncisione tu mi hai donato la vita del corpo e largita la grazia dell'anima; giorno fortunato perché le tue ferite si aprirono per sanarmi e il tuo nome risuonò come caparra di amore e di benedizione.

Salvami dunque, per il tuo sangue e per il tuo nome, o dolcissimo Gesù!

Seconda lettura
1 Gv 3, 1-2

Dal C*ommentario sul profeta Isaia* di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (Lib. 3, tomo 5: PG 70, 845)

Io poi ho suscitato quello dal settentrione e quello dal sorgere del sole: saranno chiamati con il mio nome (Is 41, 25).

Ora io, dice, poiché sono un Dio buono, ho voluto che tutti gli uomini fossero salvati e giungessero alla conoscenza della verità (cfr 1 Tm 2, 4).

Ho salvato quanto sta sotto il cielo e ho destato i molti che giacevano nella somiglianza dei morti. E chi sarebbero costoro lo insegna dicendo: *quello dal settentrione e quello dal sorgere del sole*, cioè il popolo dei pagani, i quali sono chiamati con il nome di Cristo. **Infatti veniamo chiamati e siamo cristiani (cfr 1 Gv 3, 1).** In realtà ci ha acquistati con il proprio sangue e siamo stati comprati a gran prezzo, e non siamo nostri. Uno infatti è morto per tutti, affinché coloro che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro (cfr 2 Cor 5, 15).

Perciò diciamo come al nostro Salvatore e Redentore: Signore, non conosciamo nessun altro fuori di te, chiamiamo il tuo nome.

Pertanto veniamo chiamati con il suo nome.

Dalla *Lettera ai Romani* di Primasio di Adrumeto
(vescovo tra 550-560) (5: PL 68, 439-440)

Se siamo stati salvati mediante la morte di Cristo, quanto più saremo glorificati per mezzo della sua vita, se di lui imitiamo sia la vita sia la morte, e con l'aiuto dei suoi insegnamenti cerchiamo di rimanere sotto la sua protezione.

Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio (cfr Rm 5, 11). Non ci sarà data solo la vita di Cristo nel cambiamento della risurrezione, ma anche la gloria, come dice l'apostolo Giovanni: ***Non è stato ancora rivelato che cosa saremo: sappiamo che quando egli si sarà manifestato, saremo simili a lui* (1 Gv 3, 2).** *Per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo* (Rm 5, 11). Affinché per mezzo della sua grazia meritiamo di essere simili a lui e siamo nella gloria di Dio Padre. *Mediante il quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione* (*ib.*). Ora la riconciliazione, poi la gloria. Cristo ha patito per questo, perché noi, che eravamo discesi da Dio attraverso Adamo, fossimo riconciliati attraverso Cristo.

Vangelo
Gv 10, 11-18

Dal trattato *I due libri delle 40 omelie sui Vangeli* di Gregorio Magno
(n. 540 ca., + 604) (Lib. 1, om. 14, 1: PL 76, 1127)

Avete udito, fratelli carissimi, il vostro ammaestramento dalla lettura evangelica, avete udito il nostro pericolo.

Ecco infatti che colui che non per un dono accidentale, ma che è essenzialmente buono, dice: ***Io sono il buon Pastore*** **(Gv 10, 11).** E aggiunge l'elemento costitutivo della stessa bontà, affinché noi la imitiamo, dicendo: ***Il buon Pastore dà la vita per le sue pecore*** **(*ib*.).**

Ha fatto quello che ha esortato, ha mostrato quanto ha comandato. Il buon Pastore ha dato la sua vita per le sue pecore, per trasformare in nostro sacramento il suo corpo e il suo sangue, e per saziare con il nutrimento della sua carne le pecore che aveva redento. Ci è stata mostrata la via del disprezzo della morte affinché la seguiamo, ci è stato dato un modello da riprodurre.

Innanzi tutto tocca a noi sacrificare misericordiosamente per le sue pecore le nostre cose esteriori; infine invero, se è necessario, servirsi anche della nostra morte per le stesse pecore. Da questo primo dono, il minimo, si giunge all'ultimo, più grande.

Dal trattato *124 omelie sul Vangelo di Giovanni* di Agostino di Ippona (n. 354, + 430) (Om. 37, 9: CCL 36, 336-337)

Ascolta, o stolto: *Non era ancora giunta la sua ora* (Gv 8, 20), non l'ora nella quale sarebbe stato costretto a morire, ma l'ora nella quale avrebbe accettato di farsi uccidere. Egli infatti sapeva quando sarebbe dovuto morire; aveva presente tutto ciò che era stato predetto di lui e ne attendeva il compimento prima della sua futura passione; di modo che quando tutto si fosse compiuto, allora sarebbe cominciata anche la passione, secondo un piano prestabilito e non per fatale necessità. Per rendervene conto, ascoltate ancora: tra le altre cose che di lui furono predette, sta anche scritto: *Mi diedero in cibo del fiele e nella mia sete mi fecero bere dell'aceto* (Sal 69, 22). Dal vangelo sappiamo come si realizzò questa profezia. Prima gli diedero del fiele: egli lo prese, lo assaggiò e non volle berlo. Poi, mentre pendeva dalla croce, affinché si compissero tutte le cose predette, disse: *Ho sete* (Gv 19, 28). Presero allora una spugna imbevuta di aceto, la legarono a una canna e gliel'accostarono alle labbra. Ne prese e disse: *È compiuto*. Che significa: *È compiuto*? Significa: Si è compiuto tutto ciò che è stato vaticinato prima della mia passione; cosa faccio ancora qui? E subito, dopo aver detto: *È compiuto, chinato il capo, rese lo spirito* (Gv 19, 30). Forse che quei briganti, crocifissi accanto, spirarono quando vollero? Erano trattenuti dai vincoli della carne, perché non erano creatori della carne: inchiodati, i loro tormenti si prolungavano, perché non erano in grado di dominare la loro debolezza. Il Signore, invece, quando volle prese carne nel grembo verginale; quando volle si presentò agli uomini;

visse tra gli uomini finché volle; quando volle abbandonò la carne. Tutto questo è frutto di potenza, non di necessità. Egli dunque aspettava quest'ora, non come fatale, ma opportuna e volontaria, in modo che prima si compisse tutto ciò che doveva compiersi prima della sua passione. Infatti come poteva essere soggetto al fato colui che, in altra occasione, aveva detto: ***Ho il potere di dare la mia vita e ho il potere di riprenderla di nuovo; nessuno me la toglie, ma da me stesso la offro e di nuovo la riprendo*** **(Gv 10, 18)?** Mostrò questo potere quando i giudei lo cercavano per arrestarlo. *Chi cercate*?, disse. E quelli: *Gesù*. E lui: *Sono io*. Udita questa voce, *indietreggiarono e caddero in terra* (Gv 18, 4-6).

5 DOMENICA DI PASQUA

Prima lettura
At 9, 26-31

Dai *Commenti sui Cantici Ecclesiastici* di Verecondo di Iunca (+ 552)
(3, Cantico di Geremia [Lam], 12: CCL 91, 75. 76)

Il perfidissimo serpente coinvolge nella stessa tempesta ogni età, sesso, condizione, poiché la sua empia volontà non riesce a saziarsi degli errori degli sventurati. Ma si esalta tanto più quanto più vede gli infelici inclini a seguire i suoi suggerimenti. Risulta anche che queste cose calzino bene ai persecutori, allorché opprimono con la tortura, la morte e le offese i capi ecclesiastici e gli anziani del popolo. Magari meritassimo di ottenere di essere ritenuti **degni di patire l'offesa per il Signore salvatore (cfr At 5, 41)** e di purificare il nostro sangue a prezzo del suo sangue, mentre offre misericordiosamente al Padre il sacrificio del nostro corpo!

Seconda lettura
1 Gv 3, 18-24

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 132, 2: PLS 2, 519)

Ma come si deve mangiare Cristo? Come egli stesso lo indica: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui* (Gv 6, 56). Pertanto, se rimane in me e io in lui, allora mangia, allora beve; ma se uno non rimane in me e io in lui, anche se riceve il sacramento, si procura un tormento grande. Ciò che egli afferma: *Chi*, dunque, *rimane in me*, lo ripete in un altro passo: ***Chi osserva i miei comandamenti rimane in me e io in lui* (1 Gv 3, 24).** Fate perciò attenzione, fratelli; se voi che siete i fedeli venite separati dal corpo del Signore, c'è da temere che moriate di fame. Egli stesso ha detto infatti: *Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà in sé la vita* (Gv 6, 53). Se però venite separati, così che non potete mangiare il corpo e il sangue del Signore, c'è da temere che moriate. Nel caso invece che lo riceviate indegnamente e beviate indegnamen-

te, c'è da temere che mangiate e beviate la condanna. Siete soggetti a grandi strettezze. Vivete bene e le pressioni si allentano. Non promettetevi la vita se vivete male. L'uomo s'inganna quando promette a se stesso ciò che Dio non promette. Cattivo testimone, tu ti riprometti ciò che la Verità ti nega. Dice la Verità: Se vivete male morirete in eterno, e tu ti dici: E vivo male e in eterno vivrò con Cristo? Come può essere che la Verità mentisca e tu dica il vero? *Ogni uomo è mentitore* (Sal 116, 11). Di conseguenza, non potete vivere bene se egli non avrà concesso il suo aiuto, se egli non avrà dato, se egli non avrà donato. Quindi, pregate e mangiate. Pregate e sarete liberati da queste pressioni. Egli vi darà con pienezza, infatti, e nella rettitudine dell'agire, e nell'onestà della vita. La vostra coscienza sia scrutata a fondo. La vostra bocca sarà piena della lode di Dio e di esultanza; e una volta liberati dalle grandi strettezze, direte a lui: *Hai spianato la via ai miei passi e i miei piedi non hanno vacillato* (Sal 18, 37).

Vangelo
Gv 15, 1-8

Dai *Carmi* di Cirillona
(scrisse nel 395 o 396) (3: B 80-82)

Vediamo ancora perché paragonò
se stesso alla vite il nostro Salvatore.
Io sono la vite vera,
290 ***e l'operaio è il Padre mio*** **(Gv 15, 1).**
Nella vite del suo corpo fu nascosta
la dolcezza della divinità;
nella vite del suo corpo fu innestato
il tralcio e il ramicello della nostra umanità.
Dalla vite del suo corpo per noi sgorgò
la bevanda che saziò la sete nostra.
Dal ramicello della sua umanità
rivi scorsero a noi per grazia sua.
Tace la vite quando colgono l'uva,
300 come il Signor nostro, quando lo giudicano;
tace la vite, quando è spigolata,
come il Signor nostro quando è oltraggiato;

tace la vite, quando la potano,
come il Signor nostro, quando l'uccidono.
Invece di quella vite antica,
che aceto offrì al suo padrone,
una vite di verità spuntò per noi
dal seno della giovine.
Questa è la vite che inebriò
gli uomini e possedettero la vita;
questa è la vite che, con la sua bevanda,
dei tristi l'anima consola;
questa è la vite che, con il suo chicco,
il mondo lava dalle iniquità.
È il grappolo che spremette se stesso
nel cenacolo, nel tempo vespertino,
e nel calice si diede ai suoi discepoli,
che è il testamento di verità.
O vite, quanto sei potente,
poiché la tua ricchezza non vien mai meno!
Entrarono i ladri nella vigna,
rubarono le foglie, ma alle uve non si avvicinarono.
I giudei, come un ladro,
sulla vigna del Salvatore si lanciarono,
la sua tunica presero (cfr Gv 19, 23) e la sua penula,
ma il grappolo abbandonarono e il suo vino.
Irruppero le volpi tra le viti,
ma una sola appassì.
Il riccio (cfr Is 14, 23; 34, 11; Sof 2, 14), le cui vesti sono spine,
assalì questa vigna,
di una sola carruba si impadronì,
ma l'uva non attaccò.
Sion, il riccio maligno,
di Iscariota si impossessò,
portò via, con trenta argentei (cfr Mt 26, 15),
la dolcezza a lei promessa.
La vigna distruggere voleva,
ma levarono la voce i custodi;
gridarono i profeti apertamente,
e nascostamente maturò la vigna.
Avevano aspettato per trent'anni (cfr Lc 3, 23),
e udirono gli affamati e vollero venire.
Adamo corse dal sepolcro,
venne dall'Hades Eva;

dai monti venne la Chiesa,
da ogni parte convennero le genti.
Videro il grappolo pendente
dalla sommità della croce;
era il suo tralcio il Golgota
e da esso la dolcezza apparve.
Il suo sangue con le loro labbra presero,
e con le loro mani la sua verità rapirono.
Cristo è la vite che a noi venne,
a noi offrì col suo amore il grappolo;
con gioia il suo capo inclina
il grappolo dinanzi al suo vendemmiatore,
come il suo capo inclinò il Signor nostro
dinanzi al servo mentre lo percuoteva.
Non dà parola il tralcio
quando il vignaiuolo lo recide,
né disse parola Cristo
quando Caifa lo condannava (cfr Mt 26, 63; Gv 18, 24).
Taglia il tralcio la falce
e scendono da esso ruscelli di acqua;
trafisse la lancia Cristo (cfr Gv 19, 34)
e torrenti di misericordia scorsero su noi.
La vigna e il grano
con le loro storie mi sedussero;
i discepoli e il loro maestro,
alla narrazione mi invitarono.

Dal trattato *Omelie sui Numeri* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 16, 9: GCS 40, 152-153)

Ma il popolo cristiano, il popolo fedele, ascolta tali cose, le abbraccia e segue colui che dice: *Se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue, non avrete la vita in voi stessi; poiché la mia carne è veramente cibo e il mio sangue è veramente bevanda* (Gv 6, 53. 55).

Certo, colui che diceva queste cose *è stato ferito* per gli uomini; infatti *proprio lui è stato ferito per i nostri peccati* (Is 53, 5), come dice Isaia. Del resto si dice che *beviamo il sangue di Cristo* non solo nel rito dei sacramenti, ma anche quando riceviamo i suoi discorsi, nei quali risiede la vita, come anche egli stesso dice: *Le parole che ho detto sono spirito e vita* (Gv 6, 63). Dunque è egli stesso un *ferito* di cui noi *beviamo il sangue*, cioè riceviamo

le parole della sua dottrina. Ma sono non meno *feriti* anche coloro che ci hanno annunciato la sua parola; dunque, quando leggiamo le loro parole, cioè dei suoi apostoli, e conseguiamo da esse la vita, *noi beviamo il sangue dei feriti*.

E dunque questo sangue, che viene chiamato *uva*, è di quell'uva che nasce da quella *vite* della quale il Salvatore dice: ***Io sono la vite vera* (Gv 15, 1),** e i discepoli ***i tralci* (Gv 15, 5).** E ***il Padre è l'agricoltore* (Gv 15, 1)** che li purifica, ***affinché portino molto frutto* (Gv 15, 8).** Sei tu, dunque, il vero popolo d'Israele, tu che sai *bere il sangue* e hai imparato a mangiare la carne del Verbo di Dio, a *bere il sangue* del Verbo di Dio, e ad attingere il *sangue* di quell'*uva* che proviene dalla *vera vite* e da quei *tralci* che il Padre purifica.

Il frutto di quei *tralci* si dirà giustamente *sangue dei feriti*, poiché lo beviamo dalle loro parole e dottrina.

6 DOMENICA DI PASQUA

PRIMA LETTURA
At 10, 25-27. 34-35. 44-48

Dal trattato *Sulla Pasqua* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (44: CA 2, 240)

Coloro che hanno ricevuto di compiere la Pasqua in maniera realmente conforme alla legge, sono quelli che, nella *sollecitudine* (Es 12, 11) della fede e soffocando i pensieri corporali, *calzati pronti* (*ib*.) per il giorno della vigilia e di preparazione a un viaggio benefico, tenendo il *bastone in mano* (*ib*.), conducono ormai la vita ***nel timore* (1 Pt 1, 17),** che diventa per essi salvezza.

SECONDA LETTURA
1 Gv 4, 7-10

Dal trattato *10 omelie sulla Lettera di Giovanni ai Parti*
di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Om. 7, 7: PL 35, 2032-2033)

In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi* (1 Gv 4, 9).** Abbiamo l'esortazione ad amare Dio. Potremmo amarlo, se lui per primo non ci avesse amato? Ha amato gli iniqui, ma ha distrutto l'iniquità; ha amato gli ammalati, ma ha visitato quelli da guarire. Dio dunque è amore. ***In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi, che egli ha mandato in questo mondo il suo Figlio unigenito, affinché potessimo vivere per mezzo suo (ib.). Come il Signore stesso ha detto: *Nessuno può avere maggior amore che dare la sua vita per i suoi nemici*, lì in particolare si è dimostrato l'amore di Cristo verso di noi, che egli è morto per noi. Come si è dimostrato invece l'amore del Padre verso di noi? Che egli ha mandato il suo unico Figlio a morire per noi. Così afferma anche l'apostolo Paolo: *Egli che non risparmiò il suo proprio Figlio, ma lo diede per noi tutti, come non ci ha dato insieme con lui ogni cosa* (Rm 8, 32)? E il Padre lo diede ed egli stesso si diede. Dice lo stesso apostolo: *Colui che mi amò e diede se stesso per me* (Gal 2, 20).

Il Padre e il Figlio fecero ciò nell'amore. Non bisogna considerare che cosa fa l'uomo, ma con quale anima e con quale volontà lo faccia. Dio ebbe in mente la nostra salvezza per la quale siamo stati redenti. Il Figlio stesso ebbe in mente il prezzo che diede per noi.

Tanto vale l'amore! Vedete che soltanto esso soppesa e distingue i fatti degli uomini.

Dal trattato *La Trinità* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 13, 11, 15: CCL 50ª, 401-402)

Ma che significano le parole: *Giustificati nel suo sangue* (Rm 5, 9)? Qual è, chiedo, la forza di questo sangue, da essere giustificati in esso i credenti? E che significano queste parole: *Riconciliati per mezzo della morte del Figlio suo* (Rm 5, 10)? Forse che veramente, essendo Dio Padre adirato contro di noi, vide morire il Figlio suo per noi e placò la sua ira contro di noi? Suo Figlio si era dunque riconciliato con noi fino al punto di degnarsi anche di morire per noi, mentre il Padre restava ancora adirato contro di noi fino al punto di non placarsi, se non nel caso che il Figlio morisse per noi? Ma allora che significa ciò che dice in un altro passo lo stesso dottore dei pagani: *Che diremo allora a riguardo di tutto questo? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa con lui* (Rm 8, 31-32)? Se non fosse già stato placato, il Padre, non risparmiando il proprio Figlio, l'avrebbe forse consegnato per noi? Questa affermazione non sembra contraddire la precedente? Secondo la prima, il Figlio muore per noi e il Padre è riconciliato con noi per mezzo della sua morte (cfr Rm 5, 6-10); nella seconda è il Padre che, come se ci avesse amato per primo, lui stesso non risparmia il Figlio a causa di noi, **lui stesso per noi lo consegna alla morte (cfr 1 Gv 4, 10; Rm 8, 32).** Ma vedo che il Padre ci ha amati anche prima, non solo prima che il Figlio morisse per noi, ma prima che creasse il mondo (cfr 1 Pt 1, 20), secondo la testimonianza dello stesso apostolo che dice: *Come in lui ci ha eletti prima ancora della fondazione del mondo* (Ef 1, 4). E il Figlio, che il Padre non ha risparmiato, non è stato consegnato per noi, come contro voglia, perché anche di lui è stato detto: *Lui che mi ha amato e si è consegnato per me* (Gal 2, 20). Dunque tutto ciò che fanno il Padre, il Figlio e lo Spirito di ambedue, lo fanno insieme, ugualmente e in perfetto accordo; tuttavia siamo stati *giustificati nel sangue di Cristo*, e *siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo* (Rm 5, 9. 10).

VANGELO
Gv 15, 9-17

Dal trattato *Commentari sulla Lettera ai Romani* di Origene di Alessandria (n. 185 ca., + 253) (Lib. 4, 12: PG 14, 1002-1004)

Quando poi da nemico uno viene fatto amico, è certo che mentre compie quelle opere che Dio non ama, è nemico di Dio, e ognuno viene reso nemico tanto grave e tanto odiabile quanto avrà moltiplicato le opere degne di inimicizie.

Ci sono dunque in queste cose delle misure e gradi distinti per qualità e quantità di peccati, che sono nemici di Dio. Donde anche colui che ha peccato al di sopra di tutti, viene ricordato da Paolo che è l'ultimo nemico da distruggere. Cambiata poi la successione e l'ordine, è certo che si abbiano tra gli amici anche coloro che sono stati riconciliati per mezzo della morte del Figlio suo; e che ci sia qualcuno così amico come fu chiamato Mosè amico di Dio; e che ci siano anche altri ai quali il Salvatore dice: ***Non vi chiamo più servi, ma amici*** **(Gv 15, 15).** Credo poi che presso Dio ci siano tra i celesti alcuni amici ancora più familiari, o coloro che vedono sempre il volto di Dio, o coloro che stanno sempre al cospetto dell'Altissimo: di modo che, come sopra abbiamo detto che c'è un certo nuovissimo nemico, così anche lì ci siano dei sommi amici per via dei meriti delle virtù.

Stando dunque così le cose, non so se colui che ancora permane in queste opere che Dio odia e a motivo delle quali ci sono inimicizie tra Dio e gli uomini, si dica che è stato riconciliato giustamente con Dio mediante il sangue di Cristo. Come infatti è stato riconciliato colui che compie le cose che sono del nemico? Paolo dunque dice giustamente di sé e dei suoi simili: *quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio* (Rm 5, 10). È una grande vergogna, quando è stata fatta una tale riconciliazione, quando le inimicizie tra Dio e gli uomini le scioglie non il discorso del peccatore, ma il sangue dell'intercessore, che noi ci convertiamo di nuovo alle inimicizie e che compiamo quelle cose che odia colui che nessuno aveva riconciliato con noi se non l'effusione del sacro sangue.

Ma in queste cose osserva soprattutto che Cristo ha abbattuto nella sua carne il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, che ha riconciliato entrambi con Dio in un solo corpo mediante la croce, e che ha ucciso l'inimicizia sulla croce.

In questo non senza motivo mi sembra che Paolo abbia nominato per la seconda volta l'inimicizia, e di aver detto appunto che Cristo nel primo l'unico popolo abbia distrutto l'inimicizia nella carne, e che nel secondo

l'unico corpo l'abbia uccisa sulla croce. Infatti mi sembra che "distruggere" riguardi coloro che ancora fanno lotta contro il peccato e gli si oppongono secondo le loro forze; "uccidere" invece coloro che ormai non accolgono più in alcun modo il peccato, ma che da ogni parte hanno mortificato le proprie membra al peccato. Di questi era anche colui che diceva: *Sono stato crocifisso con Cristo. Ormai non vivo più io, ma Cristo vive in me* (Gal 2, 20).

In questo modo, dunque, anche Cristo ha ucciso l'inimicizia nella sua carne, con la morte accolta ha dato agli uomini l'esempio per resistere al peccato fino alla morte; e così, infine, abbattuta l'inimicizia nella sua carne, mediante il suo sangue ha riconciliato gli uomini con Dio, quelli solamente che custodiscono inviolato il patto di riconciliazione non peccando oltre.

Dunque la sua morte ha dato la morte a quell'inimicizia che era tra noi e Dio, e l'inizio della riconciliazione. La sua risurrezione e vita, poi, hanno apportato la salvezza ai credenti, come anche altrove l'apostolo dice di Cristo: poiché *per il fatto che è morto al peccato, egli morì una volta per tutte; invece per il fatto che egli vive, vive per Dio* (Rm 6, 10). Si dice morto al peccato, non al suo: infatti non commise peccato; ma egli stesso è morto al peccato (cfr 1 Pt 2, 22), cioè come colui che con la propria morte ha inferto la morte allo stesso peccato. Si dice poi vivere per Dio, affinché anche noi viviamo non per noi né per la nostra volontà, ma per Dio, affinché così finalmente possiamo essere salvati nella sua vita, secondo colui che ha detto: *Ormai non vivo più io, ma Cristo vive in me* (Gal 2, 20).

Da "Sangue e Spirito nell'eucologia del Messale Romano"
di Antonio Donghi (in Francesco Vattioni [a cura], *Sangue e antropologia nella Liturgia*, 4/III, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1984, 1480-1481)

Il Padre vuol realizzare nella storia l'unità che caratterizza il mondo trinitario e per la quale Cristo stesso ha pregato nell'ultima cena.

Il cammino unitario si compie perché colui che prega invocandolo **ha dato la vita per gli uomini (cfr Gv 15, 13)** e ha posto le premesse per una vera pacificazione tra gli uomini mediante il suo sangue. Nel sangue di Cristo abbiamo la liberazione dal peccato, causa prima della rottura della vocazione primigenia dell'umanità all'amore. Nel Cristo si fonda l'ordine nuovo perché nel suo sangue si è instaurata la pace (cfr Col 1, 20). Egli è la nostra pace (cfr Ef 2, 14) giacché ha spezzato ogni forma di divisione tra gli uomini, ha distrutto il principio attivo del male, l'inimicizia nei

confronti di Dio e degli uomini tra loro. La morte di Cristo è una parte essenziale nell'unificazione e riappacificazione del cosmo sotto la sua sovranità. Nel sangue di Cristo avviene la comunione dei vicini e dei lontani. In lui abbiamo l'umanità nuova, una nuova alleanza, un popolo nuovo.

L'opera di comunione si realizza mediante l'azione dello Spirito Santo. Infatti sussiste una reciproca relazione nella storia della salvezza tra Gesù Cristo e lo Spirito: dove si attua la presenza del Cristo, essa avviene per mezzo dello Spirito; inoltre è nello Spirito che noi abbiamo accesso al Padre (cfr Ef 2, 18). Lo Spirito è spirito di comunione attorno al Cristo. Egli procede dal Padre e comunica la vita della Trinità alla Chiesa per guidarla con il Figlio al Padre. È nello Spirito che nasce la comunità che in lui ha la capacità di manifestarsi al mondo come comunità riunita. Infatti l'azione dello Spirito Santo è un atto essenzialmente ecclesiale, determina continue esperienze comunitarie finalizzate a introdurre i battezzati nella comunità escatologica degli eletti. Per promuovere questa esperienza comunionale il Padre invia il suo Spirito di santificazione e gli uomini, resi partecipi della vitalità trinitaria, divengono i santi che formano la Chiesa. Lo Spirito è l'anima, il fondamento della comunità, il principio unificante e vivificante dell'essere chiesa (cfr Ef 4, 4; 1 Cor 12, 13). Se l'uomo riceve lo Spirito è per essere incorporato alla comunità.

Nell'agire di tutte e tre le Persone divine si crea l'unità della famiglia umana e si realizza il vero ritorno al Padre.

All'iniziativa del Padre corrisponde la lode; alla riconciliazione nel sangue di Cristo la costruzione della Chiesa; alla dinamica comunionale dello Spirito la crescita del corpo di Cristo, il tempio dello Spirito Santo.

L'opera del Padre nel sangue del Cristo e nella potenza dello Spirito rivela che la gioia della vita comunitaria nella Chiesa è frutto della Santissima Trinità.

ASCENSIONE DEL SIGNORE

PRIMA LETTURA
At 1, 1-11

Dal trattato *Sull'Ascensione del Signore nostro Gesù Cristo*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (11: PG 52, 783-784)

Apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. E mentre si trovava a tavola, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere la promessa del Padre, 'quella che avete udito da me' **(At 1, 3-4).** O grande tolleranza del Salvatore! O grande bontà! O ineffabile umanità! Sia, o Signore, che tu abbia vissuto e mangiato con i discepoli prima della passione; perché hai mangiato insieme dopo la risurrezione? Affinché con queste cose, dice, rendessi sicuro Tommaso dopo la risurrezione. Se infatti dopo che ciò è avvenuto ci sono alcuni che anche adesso non credono alla risurrezione, se ciò non fosse avvenuto, se non avesse mangiato e bevuto con loro, chi avrebbe frenato le loro bocche scatenate dall'osare di dire qualunque cosa sull'economia del Salvatore?

Da qui abbiamo imparato a onorare la divina e mistica mensa. Infatti spesso la mensa ha corretto ciò che il discorso non aveva emendato. Spesso migliaia di conciliatori non hanno sciolto neppure una inimicizia, mentre una mensa ha sedato le guerre. Ricevi l'argomento da quanto è preceduto. Non cessavamo di essere nemici di Dio facendo guerra alla parola divina, come dice Paolo: *Essendo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo* (Rm 5, 10). Eravamo nemici. Fu inviata la legge e non ha riconciliato; vennero i profeti e non hanno persuaso; ma rimasero i nemici e gli avversari di Dio. Ci furono molti tiranni contro la verità, molti nemici di Dio contro la religione, molti discorsi, molte dottrine, e non sedarono la guerra. È venuto il Cristo, ha stabilito la sua mensa, ha proposto se stesso in cibo e ha detto: *Prendete, mangiate* (Mt 26, 26) e subito ha sciolto la guerra e ha arrecato la pace. In Egitto flagella i nemici di Dio e nessuno ubbidisce; percuote i tiranni e nessuno dà ascolto. Allora propone se stesso in cibo, e tutti arrossiscono e danno ascolto. Non persuadeva con i flagelli, e persuade mangiando; mangiando, dirò, nella mistica mensa. Dice, infatti: *Io sono il pane che è disceso dal cielo e che dà la vita al mondo* (Gv 6, 41. 33). E stando a tavola parlava con loro sul regno di Dio.

SECONDA LETTURA
Ef 4, 1-13

Dal trattato *Contro Fabiano* di Fulgenzio di Ruspe
(n. 467, + 532) (Frammento 28, lib. 8, 19. 20. 23: CCL 91 A, 814-816)

Dal dono dell'amore ci viene concesso di essere nella realtà ciò che nel sacrificio celebriamo misticamente. Appunto quello che dice l'apostolo: *Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo*, perciò aggiunse: *E tutti partecipiamo dell'unico pane* (1 Cor 10, 17).

Ma per chiedere ciò nel momento del sacrificio, abbiamo un saluberrimo esempio del nostro Salvatore, il quale volle che noi, in memoria della sua morte, chiedessimo ciò che egli, il vero sommo sacerdote, prossimo alla morte, chiese per noi, (cioè l'unità: cfr Gv 17, 11. 20-23).

Questo dunque chiediamo per noi quando offriamo il corpo e il sangue di Cristo, ciò che chiese per noi Cristo, quando si degnò di offrire se stesso per noi. Infatti esamina il vangelo e troverai il nostro stesso Redentore, conclusa quella preghiera, entrato nell'orto e subito preso dalle mani dei giudei. Nondimeno, dopo la cena in cui diede ai discepoli il sacramento del suo corpo e del suo sangue, quella fu la preghiera che il Salvatore recitò per i suoi fedeli; mostrando che noi, nel momento del sacrificio, dobbiamo implorare soprattutto ciò che egli, istituendo la regola di sacrificare, si degnò di chiedere quale sommo sacerdote. Ma ciò che chiediamo, cioè di essere una cosa sola nel Padre e nel Figlio, lo riceviamo per mezzo dell'unità della grazia rituale, che il beato apostolo ordina che sia da noi conservata con cura, quando dice: ***Sopportandovi a vicenda con amore, attenti a conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace*** **(Ef 4, 2-3).**

Chi poi potrebbe negare che tutte quelle realtà siano doni dello Spirito Santo, quando è l'apostolo ad affermare che esse sono date per mezzo dello Spirito Santo?

Ma nessuna di queste giova dove non c'è l'amore.

Lo Spirito Santo, infatti, le dà tutte anche a coloro nei quali egli non abita; ma da coloro ai quali ha donato l'amore non si allontana.

La santa Chiesa, dunque, mentre nel sacrificio del corpo e del sangue di Cristo prega che le sia mandato lo Spirito Santo, chiede evidentemente il dono dell'amore, **con cui poter conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace (cfr Ef 4, 3),** e, poiché è scritto: *Forte come la morte è l'amore* (Ct 8, 6), per la mortificazione delle membra che sono sulla terra, chiede quell'amore per il quale ricorda che è morto gratuitamente per lei il suo Redentore.

È dunque lo Spirito Santo a santificare il sacrificio della Chiesa cattolica; e perciò il popolo cristiano rimane nella fede e nell'amore, mentre ciascuno dei fedeli, mediante il dono dello Spirito Santo, mangia e beve il corpo e il sangue del Signore in modo degno (cfr 1 Cor 11, 29), perché e possiede la retta fede sul suo Dio, e vivendo rettamente non abbandona l'unità del corpo della Chiesa.

Vangelo
Mc 16, 15-20

Dal trattato *Sulla risurrezione dei morti* di Tertulliano di Cartagine
(n. 155 ca., + 240 ca.) (51, 1: CCL 2, 993-994)

Ciò che abbiamo riservato per la conclusione si ergerà ormai a difesa di tutte le nostre affermazioni e dell'apostolo stesso. Lo dovremmo accusare, invero, della più grande sconsideratezza, se, come alcuni pretendono, in modo improvviso, a occhi chiusi, come suol dirsi, indistintamente e incondizionatamente ha discacciato ogni genere di carne e di sangue dal regno di Dio. In tal caso non ha certamente risparmiato neppure la stessa reggia celeste, **poiché in essa Gesù siede ancora alla destra del Padre (cfr Mc 16, 19);** egli è uomo, anche se Dio, è l'ultimo Adamo (cfr 1 Cor 15, 45), pur essendo il Verbo primordiale, è fatto di carne e di sangue, anche se la loro purezza supera la nostra. Per sostanza e forma, tuttavia, è il medesimo di quando è salito al cielo, dal quale dovrà discendere, come affermano gli angeli (cfr At 1, 11), nella stessa condizione, per essere riconosciuto anche da coloro che lo hanno piagato (cfr Zc 12, 10; Gv 19, 37). Costui, nominato mediatore tra Dio e gli uomini (cfr 1 Tm 2, 5) per aver ricevuto da entrambi un deposito, conserva in se stesso anche il deposito della carne, che è la caparra della somma intera. Nello stesso modo, infatti, in cui ha lasciato a noi la caparra dello Spirito (cfr 2 Cor 5, 5), ha ricevuto da noi la caparra della carne, e l'ha portata in cielo come pegno della totalità che dovrà, un giorno, essere lassù ricondotta. O carne e sangue, lontano da voi il timore! In Cristo avete preso possesso del cielo e del regno di Dio!

Dal trattato *Carmi* di Paolino di Nola
(n. 353 ca., + 431) (Carme 27: CSEL 30^2, 265-266)

Dio, unico modulatore e arbitro dell'armonia universale, creatore delle cose buone e conservatore di ciò che è stato fatto, rimanendo identico in sé, mediante il mutuo amore, col quale il Padre regna nel Figlio e il Figlio nel Padre, senza del quale nulla fu fatto, per il quale l'universo creato in lui stesso sussiste (cfr Gv 1, 3; Col 1, 17), egli stesso tutto rinnova sotto l'impulso del Verbo. Questi, innalzato sulla croce rosseggiante della porpora del suo sangue prezioso, con rapida ascesa, **salì al cielo (cfr Mc 16, 19; At 1, 9) volando in una nube al di sopra dei Cherubini (cfr Mc 16, 19) e si assise alla destra del Padre** e di lì effuse sui suoi seguaci i doni celesti, lo Spirito Santo che procede dal Figlio e dal Padre.



"Fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo" (At 1, 9)

7 DOMENICA DI PASQUA

PRIMA LETTURA
At 1, 15-17. 20-26

Dal trattato *L'ultimo mercoledì* di Quodvultdeus
(+ non oltre il 454) (4, 1-5: CCL 60, 399-400)

Fa' attenzione, terra, al modo in cui ricevi questo sangue: perché chi lo riceve bene, riceve la benedizione, ma chi lo riceve male, bevendo si procura la condanna. Questo è stato raffigurato anche in quel campo di Giuda, di cui fu detto che era il campo del sangue; infatti proseguì dicendo: ***La sua abitazione diventi deserta* (At 1, 20; cfr Sal 69, 26).** Se quindi stai dalla parte di Giuda, se imiti il suo comportamento, se non ricevi il sangue di Cristo con timore e tremore (cfr 2 Cor 7, 15), sarai una abitazione deserta, maledetta, dannata e piena di spine. Se invece ricevi il sangue di Cristo con tutto il rispetto, vedrai che per mezzo suo ti sono rimessi i tuoi peccati, poiché quel campo che Giuda comprò fu detto del vasaio: *Il vasaio è padrone dell'argilla, di fare col medesimo impasto un vaso per ornamento, un altro per cose vili* (Rm 9, 21). O terra irrigata da così nobile sangue, rispondi a tal sangue non con parole di scusa come Caino e Giuda, ma con parole di fede, come i santi martiri.

SECONDA LETTURA
1 Gv 4, 11-16

Dal trattato *Contro Gioviniano* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 2, 29: PL 23, 326)

Il Verbo si è fatto carne, affinché noi dalla carne passassimo nel Verbo. Né il Verbo cessò di essere ciò che era stato; né l'uomo smise di essere ciò che era nato. Fu aumentata la gloria, non mutata la natura. Vuoi sapere in che modo diventiamo un solo corpo con Cristo? Te lo insegni egli stesso che l'ha creato: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre che vive ha mandato me e io vivo per il Padre, così chi mangia di me vive per me. Questo è il pane che è disceso dal cielo* (Gv 6, 56-58).

Ma anche Giovanni evangelista, che aveva assorbito la sapienza dal petto di Cristo, concorda con le stesse parole, dicendo: ***Da questo comprendiamo che rimaniamo in lui ed egli in noi: dal fatto cbe ci ha dato del suo Spirito. Se qualcuno ha riconosciuto che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli è in Dio*** **(1 Gv 4, 13. 15).** Se credi in Cristo, come hanno creduto anche gli apostoli, renderai il tuo corpo una cosa sola con loro in Cristo. Ma se è rischioso rivendicare a te la loro fede e le loro opere, senza avere quella stessa fede e quelle opere, non potrai avere lo stesso posto.

Vangelo
Gv 17, 11-19

Dal *Commentario sul Levitico* di Esichio di Gerusalemme
(+ probabilmente dopo il 450) (Lib. 2, cap. 8: PG 93, 885)

Prendendo dunque l'unguento e il sangue che era sull'altare, asperse sopra Aronne e le sue vesti, i figli di lui e le loro vesti. Avendoli consacrati nelle loro vesti (Lv 8, 30). Che il sangue dell'Unigenito e l'unzione dello Spirito siano di un'unica operazione e potenza, e che il legislatore molto giustamente abbia usato l'olio dell'unzione e il sangue dell'altare, cioè del corpo del Signore, ascolta Giovanni che dice: *Tre sono le realtà che rendono testimonianza, e i tre sono uno: lo Spirito, il sangue e l'acqua* (1 Gv 5, 7-8). Infatti hanno un unico effetto di santificazione. E se abbiamo conosciuto che un Aronne sensibile viene santificato con l'aspersione del sangue e dell'olio, non meravigliamoci di quanto è stato detto: infatti lo stesso Cristo offrì la sua passione per noi, per la nostra santificazione, con l'aspersione del proprio sangue. Donde ha detto che vengono santificati i figli di Aronne, e con Aronne le tuniche o meglio le vesti, poiché qualunque cosa succeda in noi, viene ricondotta necessariamente a lui, come capo evidentemente di tutto il corpo. E per la dimostrazione delle cose che sono state dette, prendiamo le parole del Signore. Infatti, quando doveva essere crocifisso per noi, disse queste cose sotto forma di preghiera, per preparare l'obbedienza degli apostoli: ***Come il Padre ha mandato me nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo, e per essi io santifico me stesso, affinché siano anch'essi santificati nella verità*** **(Gv 17, 18-19).** Dunque ha chiamato apertamente "santificazione" il sacrificio che offrì per noi, per il fatto che la santificazione giova anche a noi.

DOMENICA DI PENTECOSTE

MESSA VESPERTINA DELLA VIGILIA

PRIMA LETTURA
Gen 11, 1-9

Dal trattato *Omelie contro i giudei* di Giacomo di Sarug
(n. 449, + 521) (PO 38, 188-190)

Se la legge non si spiega spiritualmente, essa non fa che uccidere gli uomini che vi si sottomettono (cfr 2 Cor 3, 6). Essa non avrebbe esigito che tutti i sacrifici di tutta la terra effettivamente fossero ricondotti in una sola città, se non per mostrare che essa era la città del sacrificio supremo, e che in essa, dalle sue macchie, viene purificata l'iniquità del mondo. Egli non avrebbe riunito tutta la terra in una sola città, affinché in essa sola i sacrifici avessero luogo e in nessun modo in un'altra.

I babilonesi reclamarono che fossero designati **con il nome di una sola città (cfr Gen 11, 4),** e che non avessero altro paese che quello. Dunque, essi avevano valutato di abitare la terra di Babele, ma il Signore s'irritò contro questo **progetto insensato (cfr Gen 11, 5-7).** Vedendo che il loro sforzo era loro funesto, **egli li disperse (cfr Gen 11, 8-9),** affinché una così grande folla non si pressasse in una sola città.

Se disperse i popoli lontano da Babele, affinché non fossero pressati, perché li riunì a Gerusalemme, per ammassarveli? Con il sangue dei sacrifici egli rappresentò l'immagine del delitto del suo Figlio; e a motivo di questo, nel suo luogo, li riunì e li fece venire. Quando con il delitto dell'Unigenito il quadro fu terminato, egli distrusse la città, affinché nessun'altra vittima vi penetrasse. Il Cristo venne, abolì sacrifici e libagioni, e dopo il suo sacrificio nessun altro fu accettato. Fino alla sua venuta, i sacrifici portarono la sua immagine sulla terra; e dopo la sua venuta, immagini e dipinti scomparvero.

Opp. Es 19, 3-8a. 16-20b

Dal trattato *La città di Dio* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 17, 5: CCL 48, 565-566)

Che dice dunque costui che è venuto a prostrarsi al sacerdote di Dio e a Dio sacerdote? *Accettami in un servizio del tuo sacerdozio per poter mangiare un pane* (1 Sam 2, 5). In questo passo il testo indica col sacerdozio il popolo stesso, di cui è sacerdote il mediatore di Dio e degli uomini, l'uomo Cristo Gesù (cfr 1 Tm 2, 5). Soggiungendo: *Mangiare un pane*, ha espresso con finezza lo stesso tipo di sacrificio di cui afferma il Sacerdote stesso: *Il pane che io darò è la mia carne per la vita dell'umanità* (Gv 6, 51). Questo è il sacrificio non secondo l'ordine di Aronne, ma secondo l'ordine di Melchisedek (cfr Eb 7, 11). Poiché aveva affermato precedentemente che aveva dato alla casa di Aronne cibi dalle vittime della vecchia alleanza con le parole: *Ho dato in cibo alla casa di tuo padre tutti i sacrifici dei figli d'Israele consumati col fuoco* (1 Sam 2, 28) (furono questi i sacrifici dei giudei), qui perciò ha detto: *Mangiare un pane, che nella nuova alleanza è il sacrificio dei cristiani* (Agostino **accenna al sacerdozio dei fedeli, già adombrato in Es 19, 6** e perfezionato nel nuovo testamento: cfr 1 Pt 2, 9; Gv 4, 23; Ap 1, 6; 5, 10).

Opp. Ez 37, 1-14

Dal trattato *Catechesi per gli illuminandi* di Cirillo di Gerusalemme
(n. 315 ca., + forse 387) (Cat. 2, 5: PG 33, 389)

Lettura da Ezechiele: ***E la mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura; e questa era piena di ossa di uomini*** **(Ez 37, 1 ss).**

Ci sia permesso di dire anche su di voi: *Giubilate, o cieli, ed esulti la terra, perché il Signore ha pietà del suo popolo e consola i poveri del suo popolo* (Is 49, 13). Queste cose avverranno per la bontà di Dio, il quale dice a voi. *Ecco, dissiperò come nube le tue iniquità, e come caligine i tuoi peccati* (Is 44, 22). *Dio, essendo ricco di misericordia, per il suo grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo* (Ef 2, 4-5). *In Cristo abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati, secondo la ricchezza della sua grazia* (Ef 1, 7).

Opp. Gl 3, 1-5

Dagli *Inni* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Inno 50: PO 30, 230)

Santifichiamo noi stessi, diletti, e avviciniamoci al pane della vita. Non sono infatti gli azzimi del popolo Israele, né l'agnello che fu in Egitto. Non ci avviciniamo alle quaglie, né alla manna che fu nel deserto, né al pane delle offerte, poiché è grandemente più elevato il pane di vita di quei pani delle offerte. Infatti quelli erano segni e immagini delle future realtà. Ora, poiché hanno esaurito i loro tempi, diedero spazio alla nostra verità. Se infatti non fosse venuto il Vero, le iniquità persisterebbero, rimarrebbero. Da quella abolizione conosciamo che la verità le ha abolite. Non che vogliamo gareggiare con il popolo d'Israele, ma vogliamo ammaestrare i pagani, affinché in questa santità purifichino i propri pensieri, con i quali diventano soci dei profeti.

In realtà per il fatto che è stato detto: ***Effonderò dal mio Spirito sugli schiavi e sulle ancelle*** **(Gl 3, 1-2; At 2, 17-18),** oggi si sono realizzati gli eventi di quelle cose promesse anticamente. Ormai negli schiavi e nei liberi e nei fanciulli alloggia Dio, poiché colui che è degno della carne, mediante la carne diventa degno del Figlio. Non c'è qui l'elezione dalla stirpe e dal paese, poiché egli è maggiore dei compagni di colui che è più santo dei suoi compagni. È stato detto a Ezechiele: *Imprimi il sigillo nel mezzo degli occhi* (cfr Ap 7, 2; 9, 4?): Questo è il mistero che l'angelo ha segnato col sigillo nella parte superiore della casa, dove è stato compiuto quel mistero.

Non allontano i peccatori, se si avvicinano alla santità.

SECONDA LETTURA
Rm 8, 22-27

Dal Trattato *La somiglianza della carne di peccato* di Eutropio presbitero
(fine 4 secolo) (PLS 1, 550-551)

Ma ora riferirò le parole della sua preghiera: *Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non come voglio io, ma come vuoi tu* (Mt 26, 39).

O preghiere meravigliose e non senza ragione ripetute tre volte! O uomo che non ignora la sua natura né è dimentico della volontà di Dio!

O debolezza supplichevole nel timore e riflessa nella preghiera! Infatti, con la nuova natura, rifiuta la passione e la riceve, la respinge e la conserva; e non sopporta che venga allontanata la passione che chiese venisse allontanata affinché non patisse. *Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non come voglio io, ma come vuoi tu*. Ci viene insegnato che cosa chiedere nelle grandissime prove, perché ***non sappiamo cosa chiedere come conviene; ma lo Spirito medesimo intercede con gemiti inenarrabili*** **(Rm 8, 26).** Chi è quello Spirito? Senza dubbio colui che recitava piangendo in Cristo questa preghiera fino al sudore di sangue, come tramanda Luca. Infatti, le cose che il maestro della vita ha compiuto affinché siano mostrate, sono un esempio divino, benché l'azione, secondo il tempo, appaia umana. *Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non come voglio io, ma come vuoi tu*. Osserva, ti prego, con più attenzione, come il Signore, mentre discolpa la nostra umanità davanti a Dio Padre, la innalza, mentre la innalza, la riconduce anche a Dio; il Padre, tuttavia, lo guidò nella volontà paterna proprio quando lo confortò fino alla richiesta che il calice venisse allontanato, e così diventò assertore dell'umana ambasceria per essere servitore del sacramento divino.

Dal trattato *La Dottrina della Carità* di Antonio Rosmini
(n. 1797, + 1855), Milano 1943, disc. 5, 214

Lo sa bene colui che amò più di tutti, e che tanto amore soprannaturale ebbe in se stesso da dispensarne a tutti copiosamente: lo sa, dico, colui che nel Getsemani sostenne, dalla compassione de' suoi fratelli e da quella di se stesso, una tale stretta al cuore, da respingergli il sangue per tutta la persona, farlo schizzare fuori, farglielo scorrere a gocce sul volto e in tutti i vestiti, e inzupparne il terreno.

Tutte le miserie degli uomini si addossarono in quel momento, quasi immenso torrente, su quell'anima divina, ed erano divenute sue proprie per virtù di compassione e di amore. Donde quel sublime Esemplare, quel vero Amatore, non poteva più vivere oltre senza un prodigio dell'onnipotenza, che gli inviò un angelo per corroborare le potenze naturali, che non potevano reggere sotto l'enorme peso della sua compassionevole carità.

VANGELO
Gv 7, 37-39

Dalle *Lettere festali* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Lett. 7, 5. 7: PG 26, 1393-1394)

E li invita a sé dicendo: ***La Sapienza si è costruita la casa e l'ha sorretta con sette colonne. Ha immolato le sue vittime, ha mescolato nelle idrie il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato i suoi servi a chiamare a voce alta alle idrie dicendo: 'Chi è stolto si diriga verso di me'. E a chi è privo di senno dice: 'Venite, mangiate il mio pane e bevete il vino che vi ho preparato'*** **(Pr 9, 1-5).** Quale speranza è dunque rimasta loro? *Abbandonate la stoltezza affinché viviate; cercate la prudenza affinché siate longevi* (Pr 9, 6). Infatti il pane della sapienza è il frutto della vita, come dice lo stesso Signore: *Io sono il pane vivo disceso dal cielo: chi avrà mangiato di questo pane, vivrà in eterno* (Gv 6, 51). Fu infatti un cibo delicato e una manna mirabile, mentre Israele lo mangiava; che ciò nonostante morì, poiché quel cibo non era mai per la vita eterna per colui che lo mangiava. Infatti veramente tutta quella moltitudine fu estinta nel deserto. Il Signore invece insegna dicendo: *Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato manna nel deserto e sono morti. Questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia* (Gv 6, 48-50).

Stando così le cose, anche noi, fratelli miei, dobbiamo mortificare in terra le membra e alimentarci del pane vivo, con fede e carità verso Dio, dal momento che sappiamo come senza fede è impossibile partecipare di questo pane. Lo stesso nostro Salvatore, nel tempo in cui chiamava tutti a sé, ha detto: *Se qualcuno ha sete, venga a me e beva* (Gv 7, 37). E subito portò il ricordo della fede, senza la quale nessuno deve ricevere questo nutrimento, e: *Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno* (Gv 7, 38). Per questo egli alimentava sempre con le sue parole i discepoli, cioè i credenti, e conferiva loro la vita con la vicinanza della sua divinità.

MESSA DEL GIORNO

PRIMA LETTURA
At 2, 1-11

Dal trattato *Il catechizzare i semplici* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (23, 41: CCL 46, 165-166)

Quindi incoraggiati i discepoli, dopo essere rimasto con loro per quaranta giorni (cfr At 1, 3), mentre questi stessi guardavano ascese in cielo (cfr At 1, 9); trascorsi cinquanta giorni dalla risurrezione **mandò loro lo Spirito Santo (cfr At 2, 1),** affinché, diffusa la carità nei loro cuori per mezzo di esso (cfr Rm 5, 5), potessero adempiere la legge non solo senza fatica, ma anche con gioia. Questa legge fu data ai giudei in dieci comandamenti, ciò che chiamano Decalogo. Questi comandamenti si riducono a due, che amiamo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente; e che amiamo il prossimo come noi stessi (cfr Mt 22, 37. 39). Infatti, che da questi due comandamenti dipendano tutta la legge e i profeti (cfr Mt 22, 40), fu il Signore stesso a dirlo nel vangelo e a manifestarlo col suo esempio. Infatti anche il popolo d'Israele, dal giorno in cui celebrò la prima Pasqua simbolica (cfr Es 12, 1 ss), uccidendo e mangiando l'agnello (cfr Es 12, 4), col cui sangue furono segnati gli stipiti (cfr Es 12, 7) a difesa della incolumità, da quel giorno stesso (cfr Es 12, 3; 19, 1), dunque, si compì il cinquantesimo giorno, e il popolo ricevette la legge scritta dal dito di Dio (cfr Es 31, 18), e con questo nome era indicato lo Spirito Santo: così come dopo la passione e la risurrezione del Signore, che è la vera Pasqua (cfr 1 Cor 5, 7), nel cinquantesimo giorno lo stesso Spirito Santo fu mandato ai discepoli.

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 313, 4: PL 46, 869)

I giudei uccisori di Cristo, in seguito credettero proprio nel Signore che avevano crocifisso. Infatti, avvenuto in seguito il miracolo con la discesa dello Spirito Santo dal cielo**, parlando gli apostoli le lingue di tutte le nazioni (cfr At 2, 1-4),** subito pentiti nello stupore dell'improvviso prodigio, convertiti a colui che avevano fatto morire, bevvero da credenti quel sangue che avevano versato da peccatori.

SECONDA LETTURA
Gal 5, 16-25

Dai *Trattati* di Leone Magno
(papa 440-461) (Tr. 21, 3: CCL 138, 88-89)

O carissimi, *rendiamo grazie a Dio Padre* (Col 1, 12) per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo, egli che, *per il grande amore con cui ci ha amati, ha avuto pietà di noi, e, mentre eravamo morti per i nostri peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo* (Ef 2, 4-5) perché fossimo in lui *creatura nuova* (2 Cor 5, 17; Gal 6, 15), nuova opera delle sue mani.

Deponiamo dunque *l'uomo vecchio con le sue azioni* (Col 3, 8. 9) e, poiché abbiamo ottenuto la partecipazione alla generazione di Cristo, rinunziamo ***alle opere della carne* (Gal 5, 19).** Riconosci, cristiano, la tua dignità e, *reso partecipe della natura divina* (2 Pt 1, 4), non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati chi è il tuo capo e di quale corpo sei *membro* (1 Cor 6, 15). Ricordati che, *strappato al potere delle tenebre*, sei stato *trasferito* nella *luce* del *regno* di Dio (Col 1, 13). Con il sacramento del battesimo, sei diventato *tempio dello Spirito Santo* (1 Cor 6, 19). Non mettere in fuga un ospite così illustre con un comportamento riprovevole e non sottometterti di nuovo alla schiavitù del demonio, poiché il tuo *prezzo* (1 Cor 6, 20; 7, 23) è il sangue di Cristo, e poiché ti *giudicherà nella verità* colui che misericordiosamente ti ha redento, Cristo Signore nostro.

Dalla *Lettera ai Romani* di Ignazio di Antiochia
(+ 98-117) (7, 1: SC $10^{2\,ed.}$, 134-136)

Scrivo a voi, desiderando di morire. **La mia brama terrena è crocifissa (cfr Gal 5, 24; 6, 14),** e non c'è più in me fiamma per amare la materia; ma un'acqua viva (cfr Gv 4, 10-15; 7, 38-39) e mi dice di dentro: Vieni verso il Padre (cfr Gv 14, 12)! Non mi dilettano più il cibo di corruzione né i piaceri di questa vita. Voglio il pane di Dio (cfr Gv 6, 33), che è la carne di Gesù Cristo, e per bevanda voglio il suo sangue, che è l'amore incorruttibile (cfr Gv 6, 32-35. 48-58).

VANGELO
Gv 15, 26-27; 16, 12-15

Dalle *124 omelie sul Vangelo di Giovanni*
di Agostino di Ippona (n. 354, + 430) (Om. 92, 1: CCL 36, 555-556)

Il Signore Gesù, nel discorso che rivolse ai suoi discepoli dopo la cena e prossimo alla passione, li esortò a sopportare le persecuzioni degli empi, che egli designò con il nome di "mondo". Indicò poi chiaramente nei giudei i persecutori suoi e dei suoi discepoli, affinché apparisse evidente che anche costoro erano rinchiusi per via del nome in quel mondo degno di condanna che perseguita i santi. E dopo aver detto di loro che non conoscevano il Padre che lo aveva mandato e tuttavia odiavano il Figlio e il Padre, cioè odiavano colui che è stato mandato e colui che lo ha mandato, arrivò a quella dichiarazione: *Affinché si adempisse la parola scritta nella loro legge: Mi hanno odiato gratuitamente*. Poi, come logica conseguenza, ha aggiunto le parole che ora abbiamo incominciato a trattare: ***Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che dal Padre procede, egli mi renderà testimonianza; e voi stessi mi renderete testimonianza perché siete con me fin dal principio.*** Che rapporto c'è tra queste parole e le precedenti: ***Ma adesso hanno visto, e hanno odiato me e il Padre mio; ma doveva adempirsi la parola scritta nella loro legge: Mi hanno odiato senza ragione*** **(Gv 15, 24-27)?** Forse il Paraclito, lo Spirito di verità, quando venne convinse con una testimonianza più esplicita coloro che avevano visto il Signore e lo avevano odiato? Che anzi, manifestandosi, convertì alla fede operante per mezzo della carità (cfr Gal 5, 6) anche taluni di quelli che lo avevano visto e che ancora lo odiavano. Per meglio comprenderlo, rievochiamo l'avvenimento. Nel giorno di Pentecoste lo Spirito Santo scese su centoventi persone riunite, tra cui erano anche gli apostoli. Quando gli apostoli, ricolmi di lui, cominciarono a parlare la lingua di tutte le genti, molti di coloro che lo avevano odiato, stupefatti per un tale prodigio (infatti si trovavano davanti a Pietro che con la sua parola rendeva a Cristo una testimonianza tanto grande e divina, per dimostrare che era risuscitato e viveva colui che, da essi ucciso, credevano tra i morti), toccati nel profondo del cuore, si convertirono e ottennero il perdono d'aver versato quel sangue divino con tanta empietà e crudeltà, redenti da quel medesimo sangue che avevano versato (cfr At 2, 1-41). Il sangue di Cristo, infatti, fu così versato per la remissione di tutti i peccati da poter cancellare anche lo stesso peccato a motivo del quale fu versato. Alludendo dunque a questo il Signore

diceva: *Mi hanno odiato senza ragione*. *Quando verrà il Paraclito, egli mi renderà testimonianza*, come dire: Vedendomi, mi hanno odiato e ucciso; ma il Paraclito mi renderà una tale testimonianza che li farà credere in me senza vedermi.

Dai *Discorsi* di Cesario di Arles
(n. 470 ca., + 543) (Disc. 213, 3: CCL 104, 848-849)

Riguardo poi allo Spirito Santo, il nostro Signore e Salvatore, mentre stava per andare in cielo, parlò così ai suoi apostoli: ***Quando verrà il Consolatore che io vi manderò, lo Spirito di verità, che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza*** **(Gv 15, 26);** e ancora: *Egli vi insegnerà ogni cosa* (Gv 14, 26).

Che significa questo fatto, dilettissimi, che il Salvatore disse che avrebbe mandato lo Spirito Santo a insegnare ai discepoli? Non aveva forse insegnato ai suoi apostoli? o bisogna pensare che la dottrina di Cristo sia stata incompleta? No, senza dubbio: ma poiché la vostra fede è nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, il Salvatore, mandando lo Spirito, volle mostrare questo, che e la volontà del Padre edificava, e la passione del Figlio riscattava, e la dottrina dello Spirito Santo rafforzava le loro Chiese. In che modo si può riconoscere più chiaramente questo? in che modo, se non perché per la nostra redenzione Dio Padre mandò il suo Figlio, il Figlio ci salvò con la sua passione e lo Spirito Santo poi ci ispirò la fede? E così la salvezza della Chiesa è opera dell'intera Trinità divina: infatti la pietà del Padre non volle che il genere umano si perdesse, il Figlio ci liberò dalla morte, lo Spirito Santo ci conduce ai regni celesti.

TEMPO ORDINARIO

Da "Sangue di Cristo e anno liturgico" di Achille M. Triacca, SDB
(in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del Sangue di Cristo nella liturgia e nella pietà popolare*, "Sangue e vita" 5/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1989, 133-137)

Le tinte speciali del periodo "per annum" o Tempo ordinario dell'anno liturgico: quando il discepolo del Cristo cammina specchiandosi nella vita del Maestro e a ritmo di pulsazioni del suo sangue.

In questo tempo tocca al mistagogo della liturgia introdurre sempre di più i fedeli nella celebrazione del mistero di Cristo.

Celebrare il mistero del sangue effuso del Cristo è celebrare la festa della vita ottenuta nel sacrificio. Mentre si sopprime la vita umana del Cristo, l'Autore della vita (cfr At 3, 15) genera la vita e genera alla vita.

Il periodo "per annum" rimane sotto l'egida dello Spirito e nella tonalità di una accentuata ecclesialità. Si tratta del periodo in cui si dovrebbe vivere la spiritualità liturgica eminentemente ecclesiocentrica e sempre pneumatoamalgamata.

Nella prima parte del tempo "ordinario" si tratta di una spiritualità cristocentrica che si sprigiona dal Cristo destinato a patire e a effondere il suo sangue, sotto lo spinta dello Spirito Santo. Nella seconda parte la spiritualità dell'effusione dello Spirito sulla Chiesa e del sangue effuso, con il quale ogni membro della Chiesa è asperso (cfr 1 Pt 1, 2), ritrova la tematica del mistero del sangue di Cristo come base per la spiritualità dell'anno liturgico.



"Ecco, il seminatore uscì a seminare" (Mt 13, 3)

1 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(Battesimo del Signore: cfr p. 305)

2 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
1 Sam 3, 3b-10. 19

SECONDA LETTURA
1 Cor 6, 13c-15a. 17-20

Dal trattato *Interpretazione sulla prima Lettera ai Corinzi*
di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (PG 74, 872)

Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo in voi **(1 Cor 6, 19)?**

Infatti ha posto in noi l'adozione a figlio lo Spirito, cioè il Santo, nel quale gridiamo: *Abbà, Padre* (Rm 8, 15). E siamo anche stati redenti a gran prezzo, avendo posto per noi la sua anima Cristo Salvatore di tutti noi (cfr 1 Gv 3, 16).

Pertanto siamo templi del Dio vivente: in realtà abita in noi mediante lo Spirito Santo Cristo, che ha nella propria natura anche il Padre e Dio dal quale è emanato sostanzialmente. Dice infatti egli stesso: *Se uno mi ama, custodirà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui* (Gv 14, 23).

Dunque sia assente dalle nostre menti, come dal tempio di Dio, il piacere fetido, ma piuttosto sia presente, come a mo' di incenso, il buon odore della continenza, e presentiamo i nostri corpi come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, nostro culto razionale (cfr Rm 12, 1). Infatti siamo stati comprati non con i corruttibili argento o oro, ma con il sangue prezioso, secondo quanto sta scritto (cfr 1 Pt 1, 18-19). Perciò serviamo il compratore, presentiamo a lui in obbedienza noi stessi, e le nostre membra strumenti della giustizia per Dio. Infatti sta scritto: ***Il corpo non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore per il corpo*** **(1 Cor 6, 13).** Quando dunque avremo conservato le membra del corpo non aventi l'inquinamento dell'affetto carnale, allora anche il Signore starà nel corpo. In realtà abita nei santi essendo come Dio per natura.

Dal trattato *Omelie sui Salmi* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Sal 48, 4: PG 29, 440-441)

Di fatto, che cosa di tanto grande può trovare l'uomo da dare il riscatto per la sua anima? Ma nello stesso tempo, fra tutti gli uomini, è stato trovato un mezzo sufficientissimo, che è stato dato come prezzo di redenzione per la nostra anima, quel santo e prezioso sangue del nostro Signore Gesù Cristo, che egli effuse per tutti noi; **per questo anche con un prezzo siamo stati comprati (cfr 1 Cor 6, 20).** Se dunque il fratello non redime, redimerà l'uomo? Se poi un uomo non ci può redimere (cfr Sal 49, 8-10), colui che ci redime non è un uomo. Dunque, non devi ritenere il Signore nostro soltanto uomo, ignorando la potenza della divinità, a motivo del fatto che si è separato da noi nella somiglianza della carne del peccato, egli che non doveva dare a Dio la propria espiazione, né redimere la propria anima, poiché *non fece peccato, né fu trovato inganno sulla sua bocca* (1 Pt 2, 22). Perciò nessuno può redimere se stesso se non viene colui che cambi la prigionia del popolo non con dei prezzi, né con doni, come sta scritto in Isaia, ma con il suo sangue.

Dalla *Somma Teologica* di san Tommaso d'Aquino
(n. 1225, + 1274) (3, q. 48, a. 5)

Per il riscatto si richiedono due cose: l'atto del pagamento e il prezzo da pagare. Quando uno infatti per il riscatto di una persona sborsa il denaro di un altro, non può dirsi che quella redenzione appartenga a lui in maniera principale, ma piuttosto al proprietario di quel denaro. Ora, **il prezzo della nostra redenzione (cfr 1 Cor 6, 20)** è il sangue di Cristo, ossia la sua vita fisica, la quale *risiede nel sangue* (Lv 17, 11. 14), e che Cristo ha pagato. Perciò a Cristo in quanto uomo appartengono tutte e due le cose suddette in maniera immediata; invece come a causa prima e remota ciò va attribuito a tutta la Trinità, cui apparteneva la vita stessa di Cristo, e a cui risale l'ispirazione di Cristo come uomo a patire per noi. Cosicché essere redentore in maniera immediata è proprio di Cristo in quanto uomo; però la redenzione stessa va attribuita a tutta la Trinità come alla causa prima.

VANGELO
Gv 1, 35-42

Dalle *124 omelie sul Vangelo di Giovanni*
di Agostino di Ippona (n. 354, + 430) (Om. 7, 5. 6: CCL 36, 69. 70)

L'indomani Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando Gesù che passava, disse: Ecco l'Agnello di Dio **(Gv 1, 35-36).** Bisogna dire che lui è agnello in modo unico, dato che anche i discepoli sono chiamati agnelli: *Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi* (Mt 10, 16). Essi sono chiamati anche luce: *Voi siete la luce del mondo* (Mt 5, 14), ma in senso diverso da colui del quale è detto: *Era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo* (Gv 1, 9). Così, anche agnello lo è in modo del tutto singolare: è il solo senza macchia, senza peccato; e non perché le sue macchie siano state cancellate, ma perché non ebbe alcuna macchia. In che senso Giovanni afferma del Signore: *Ecco l'Agnello di Dio*? Non era Giovanni stesso un agnello? non era un uomo santo, non era amico dello sposo? Solo lui lo è per eccellenza: Questo è l'Agnello di Dio; perché in modo del tutto singolare, solo col sangue di questo Agnello gli uomini poterono essere redenti.

Gli spiriti immondi avevano saputo che doveva venire Gesù Cristo, lo avevano sentito dire dagli angeli e dai profeti, e attendevano la sua venuta. Essi sapevano che doveva venire, ma ignoravano il tempo della sua venuta. Ora, che cosa avete sentito nel salmo a proposito di Gerusalemme? Poiché *le sue pietre furono care ai tuoi servi, e sentiranno pietà della sua polvere; tu sorgerai e avrai compassione di Sion, poiché il tempo di averne pietà è venuto* (Sal 102, 15. 14). Quando venne il tempo della misericordia di Dio, venne l'Agnello. Che agnello è questo, che i lupi temono? Che agnello è questo che, ucciso, uccide il leone? È detto, infatti, che il diavolo è come un leone che gira attorno e ruggisce, cercando chi divorare (cfr 1 Pt 5, 8); col sangue dell'Agnello il leone è stato vinto.

3 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Gn (Giona) 3, 1-5. 10

Dal trattato *Raccolta di diverse omelie*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (PG 63, 835-836. 838)

Veniamo anche ai peccati dell'anima. Il peccato ha la turpitudine, il peccato ha la vergogna e ottiene in sorte l'infamia; **la penitenza ha la fiducia, la penitenza ha il digiuno e la giustizia.** *Di'* infatti *per primo i tuoi peccati, affinché venga giustificato* (Is 43, 25. 26). *Il giusto accusatore di se stesso all'inizio del discorso* (Pr 18, 17). ... O benignità del Signore! Non ha detto: affinché non venga punito, ma: *affinché venga giustificato*. Non gli era sufficiente: affinché non venga punito, ma lo rendi anche giusto. E soprattutto. Ma attendi con diligenza al discorso. Lo rende giusto.

Dio è molto clemente: non ha risparmiato il Figlio, per risparmiare il servo; ha dato l'Unigenito, per redimere i servi ingrati; ha posto come prezzo il sangue del Figlio suo. O benignità del Signore! E non dirlo di nuovo: Ho molto peccato, e come posso essere salvato? Tu non puoi, ma il tuo Signore può, e così cancellerà i tuoi peccati, in modo tale che non ne resti neppure la traccia. In realtà questo non c'è neanche nei corpi; ma benché il medico usi mille cure e benché ponga farmaci alla ferita, toglie sì la ferita, ma non cancella la cicatrice: infatti gli si oppone la debolezza della natura, l'impotenza dell'arte e lo scarso valore dei farmaci. **Dio invece, quando cancella i peccati, non lascia cicatrice né permette che resti traccia;** ma con la salute dona anche l'aspetto, con la liberazione dal castigo dà anche la giustizia e fa in modo che colui che ha peccato sia pari a colui che non ha peccato.

Pietro, dopo la comunione ai misteri, negò tre volte e terse ogni cosa con le lacrime; la meretrice placò il Signore con le lacrime; Paolo, confessando il peccato, diventò dottore dei penitenti. Prendendo questi rimedi, curiamo le nostre ferite, dicendo: *Guariscimi, Signore, e io sarò guarito; guarisci l'anima mia, perché ho peccato contro di te* (Ger 17, 14; Sal 41, 5). Infatti ricevendoci il medico dirà: *Sono io che cancello le tue iniquità e non me ne ricorderò più* (Is 43, 25). Vedi quanti farmaci ti ha preparato il medico!

SECONDA LETTURA
1 Cor 7, 29-31

Dal trattato *Le quattro virtù della carità* di Quodvultdeus
(+ non oltre il 454) (10, 1: CCL 60, 374)

Risorga l'anima che è stata presa dalla forza di questa carità e fugga dall'Egitto, cioè dal desiderio di questo mondo, si diriga verso il mar Rosso, cioè il battesimo di Cristo, rosso appunto perché arrossato dal sangue di Cristo. Inseguano i nemici, i peccati col diavolo loro autore, come gli egiziani col loro re faraone, infieriscano, inseguano i fuggitivi: di che hai paura? Infieriscono fino all'acqua. Avanzerai tu, avanzeranno anch'essi dietro di te: ma l'acqua ritornata sarà per loro in rovina, gioverà a te per la salvezza; sommergerà loro, laverà te; condannerà loro, libererà te. In seguito prenderai dalla pietra il miele, con cui saziare la tua sete. *La pietra infatti era Cristo* (1 Cor 10, 4), per saziarti con i suoi precetti come da sorgenti d'acqua dolce. Assaggerai anche il pane, cioè quello che disse: *Io sono il pane vivo disceso dal cielo* (Gv 6, 51): l'assaggerai e sentirai *che il Signore è soave* (Sal 34, 9). E se in te si eleva la forza della carità che *tutto spera* (1 Cor 13, 7), è necessario che tu passi attraverso il deserto: cioè, **che usi questo mondo come se non lo usassi (cfr 1 Cor 7, 31);** perché tu sappia di essere pellegrino su questa via, se desideri entrare nella terra promessa. Questa è la terra di cui il profeta canta e dice: *Credo di vedere i beni del Signore nella terra dei vivi* (Sal 27, 13).

VANGELO
Mc 1, 14-20

Dal *Trattato sul Vangelo di Marco* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (CCL 78, 462)

Proclamando il vangelo del regno di Dio e dicendo: 'Il tempo della legge ***è finito,*** è iniziato il vangelo, ***il regno di Dio vi sta vicino'*** **(Mc 1, 14-15).** Non ha detto: "Questo è già il regno di Dio", ma che il regno di Dio vi sta vicino. Prima che io subisca la passione e versi il mio sangue, il regno di Dio non è aperto; per questo vi è vicino, perché non ho ancora vissuto la passione. *Pentitevi e credete al vangelo*: non alla legge, ma al

vangelo; anzi passate dalla legge al vangelo, in base a quanto sta scritto: *Da fede in fede* (Rm 1, 17). Il credere alla legge aiuta non poco a credere nel vangelo.

Gli apostoli lasciano il padre, lasciano la barca (cfr Mc 1, 20), rinunciano di colpo a tutte le ricchezze: si lasciano dietro il mondo e infinite comodità. E si spogliarono effettivamente di tutto quanto possedevano. Dio non guarda alla quantità di ricchezze, ma alla disposizione d'animo di chi le lascia. Coloro che si sono spogliati del poco che avevano, si sarebbero spogliati ugualmente di beni più grandi. Lasciato il loro padre Zebedeo con i suoi aiutanti sulla barca, lo seguirono. Figuratamente gli apostoli stavano ricucendo le reti della legge. In realtà erano già a brandelli e non erano in grado di trattenere i pesci, erano già state bruciate dalla salsedine e non avrebbero più potuto essere riparate se non fosse venuto il sangue di Gesù a rinnovarle.

4 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Prima lettura
Dt 18, 15-20

Dal *Commentario al Vangelo concordato* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Cap. 12, 10: MCB 709, 82-84)

Quale segno hai fatto, affinché vediamo e crediamo in te (Gv 6, 30)? Ed ecco che la moltitudine dei miracoli era manifesta davanti a loro. Ma poiché desideravano una cosa, avevano disprezzato quanto aveva fatto, come se neppure la sua fama fosse rimasta nelle loro orecchie. E cos'era ciò che volevano per mezzo di questo, se non quanto gli dissero apertamente: *I nostri padri hanno mangiato la manna, come sta scritto: 'Hai dato loro un pane dai cieli'* (Gv 6, 31; Sal 78, 24)? Come se qualcuno dicesse: Se fai per noi come quello, bene; diversamente, non ti vediamo più; infatti Mosè ci disse così: ***Susciterò per voi un profeta come me*** **(Dt 18, 15).** E il Signore, avendoli visti che si gloriavano di Mosè e che disprezzavano lui, differì questo, non perché non potesse procurarlo loro, ma perché era persuaso che ciò non era loro utile. Ecco infatti che quando Mosè lo fece loro, non fu per essi di alcuna utilità; che anzi si allontanarono dalla sua alleanza e depravarono le sue opere.

Seconda lettura
1 Cor 7, 32-35

Dal trattato *Omelie sull'Esodo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 11, 7: SC 321, 350)

Se c'è qualcuno che è convenuto per ascoltare la parola di Dio, ascolti ciò che ha comandato il Signore: deve venire santificato per ascoltare la parola (cfr Es 19, 10-11), deve lavare le sue vesti. Se infatti porterai qui delle vesti sordide, sentirai anche tu: *Amico, come sei entrato qui, non avendo la veste nuziale* (Mt 22, 12)?

Nessuno dunque può ascoltare la parola di Dio se prima non si sarà santificato, cioè se non è ***santo nel corpo e nello spirito*** **(1 Cor 7, 34),** se

non ha lavato le sue vesti. Infatti sta per entrare poco dopo alla cena nuziale, sta per mangiare le carni dell'Agnello, sta per bere la coppa della salvezza.

Nessuno entri a questa cena con vesti sordide. Questo infatti ha prescritto anche altrove la Sapienza dicendo: *Le tue vesti siano monde sempre* (Qo 9, 8). Giacché le tue vesti sono state lavate una volta per tutte: quando sei venuto alla grazia del battesimo, sei stato purificato nel corpo, sei stato mondato da ogni sozzura di carne e di spirito. Dunque: *Quello che Dio ha purificato, non essere tu a insozzarlo* (At 10, 15; 11, 9).

Vangelo
Mc 1, 21-28

Dalle *124 omelie sul Vangelo di Giovanni* di Agostino di Ippona (n. 354, + 430) (Om. 7, 6: CCL 36, 70)

Gli spiriti immondi avevano saputo che doveva venire Gesù Cristo, lo avevano sentito dire dagli angeli e dai profeti, e attendevano la sua venuta. Essi sapevano che doveva venire, ma ignoravano il tempo della sua venuta. Se non l'avessero atteso, donde avrebbero gridato: ***Che c'è tra noi e te? Sei venuto anzitempo a perderci? Sappiamo chi sei, il Santo di* Dio (Mc 1, 24)?** Essi sapevano che doveva venire, ma ignoravano il tempo della sua venuta. Ora, che cosa avete sentito nel salmo a proposito di Gerusalemme? Poiché *le sue pietre furono care ai tuoi servi, e sentiranno pietà della sua polvere; tu sorgerai e avrai compassione di Sion, poiché il tempo di averne pietà è venuto* (Sal 102, 15. 14). Quando venne il tempo della misericordia di Dio, venne l'Agnello. Che agnello è questo, che i lupi temono? Che agnello è questo che, ucciso, uccide il leone? È detto, infatti, che il diavolo è come un leone che gira attorno e ruggisce, cercando chi divorare (cfr 1 Pt 5, 8); col sangue dell'Agnello il leone è stato vinto. Questo è l'Agnello di Dio; perché in modo del tutto singolare, solo col sangue di questo Agnello gli uomini poterono essere redenti.

5 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Gb 7, 1-4. 6-7

SECONDA LETTURA
1 Cor 9, 16-19. 22-23

Dal trattato *La Trinità* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 4, 1, 2: CCL 50, 161-162)

Dio ha agito nei nostri riguardi in modo che progredissimo per la sua forza, e così la forza della carità trovasse la sua pienezza nella debolezza dell'umiltà. È questo che si esprime nel salmo in cui si dice: *Una pioggia di benefici facesti cadere, o Dio, sulla tua eredità; era esausta, tu le rendesti la forza* (Sal 68, 10). **Questa pioggia benefica non può significare che la grazia, la quale non è data in ricompensa ai nostri meriti, ma concessa gratuitamente, e per questo si chiama grazia:** ce l'ha accordata, infatti, non perché ne fossimo degni, ma perché ha voluto. Sapendo questo noi non confideremo in noi stessi, e questo significa "essere esausti". Ma Dio ci dà forza, lui che anche all'apostolo Paolo ha detto: *Ti basta la mia grazia, perché la potenza si perfeziona nella debolezza* (2 Cor 12, 9). Bisognava dunque convincere l'uomo di quanto ci aiutasse Dio e dello stato in cui eravamo quando ci ha amati; di questa grandezza perché non disperassimo, di questo stato perché non insuperbissimo. Ecco come l'apostolo spiega questo passo così essenziale: *Ma Dio dà prova del suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Molto più dunque ora che siamo giustificati nel suo sangue, saremo salvi dall'ira per mezzo di lui. Se noi, infatti, quando eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del suo Figlio, molto più ora che siamo riconciliati saremo salvi nella sua vita* (Rm 5, 8-10). E in un altro passo: *Che diremo dunque di tutto questo? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il suo proprio Figlio ma lo ha consegnato per tutti noi, come non sarà disposto a darci ogni cosa insieme con lui* (Rm 8, 31-32)?

VANGELO
Mc 1, 29-39

Dal trattato *1 Lettera ai Corinzi* di Ambrosiaster
(seconda metà 4 sec.) (CSEL 81[2], 24-26)

(La sapienza divina), *quella che nessuno dei principi di questo secolo ha conosciuto; se infatti l'avessero conosciuta, non avrebbero giammai crocifisso il Signore della maestà* (1 Cor 2, 8).

I principi di questo secolo non devono essere presi solo come i giudei e i romani, ma anche quei principati e potestà cui davvero è rivolto questo detto. Noi lottiamo contro di essi, *potenze spirituali del male nelle sfere celesti* (Ef 6, 12), giacché per loro consiglio e volontà Cristo è stato crocifisso. In più, dopo le tentazioni *il diavolo si ritirò fino al tempo opportuno* (Lc 4, 13). E lo stesso Signore dice: *Il principe di questo mondo viene e non trova in me nulla* (Gv 14, 30).

I principi di questo secolo, allora, crocifissero per ignoranza il Signore della maestà.

Dunque, crocifissero il Signore i capi sui quali trionfò liberamente in se stesso (cfr Col 2, 15). Quantunque Marco evangelista dica dei demoni: ***Sapevano infatti che proprio Gesù era il Cristo*** **(Mc 1, 34).** Sapevano che era proprio lui e che era stato promesso nella legge; tuttavia ignoravano il suo mistero, che cioè è il Figlio di Dio.

6 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Lv 13, 1-2. 45-46

Dai *Commentari sul Levitico* di Procopio di Gaza
(n. 465, + poco dopo 530) (PG 87/1, 737)

***E le sue vesti saranno strappate, il capo scoperto e la sua bocca sarà velata* (Lv 13, 45),** eccetera. (Dopo aver commentato le norme riguardanti il lebbroso, l'autore continua): Chi dunque riconosceremo essere il sentiero della salvezza? Colui che ha dato se stesso come prezzo di redenzione per tutti, e che ci santifica con il suo sangue uscito fuori degli accampamenti per noi, noi a cui è stato negato di tornare negli accampamenti prima che siamo stati purificati: come anche il lebbroso non può entrare da sé negli accampamenti, se non vi è condotto da un altro. Ma noi veniamo condotti a Cristo da Dio Padre, come lo stesso Cristo insegna, dicendo: *Nessuno può venire a me senza che il Padre, che mi ha mandato, lo abbia attirato* (Gv 6, 44). In realtà Cristo è venuto per applicare il rimedio ai contriti di cuore, per aprire gli occhi ai ciechi, per cancellare tutte le nostre iniquità, per redimere la tua vita dalla corruzione e dalla morte. Essendo venuto infatti a visitare noi infermi, ci ha resi mondi mediante il santo battesimo e il suo corpo e sangue; poiché queste cose venivano preannunziate sotto quelle figure.

SECONDA LETTURA
1 Cor 10, 31 - 11, 1

Dal trattato *Sullo zelo e sulla pietà e sul cieco nato*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (PG 59, 552-553)

Il Salvatore ha trovato il passaggio nelle cose insormontabili. Infatti, poiché colui che era invecchiato nei peccati (cioè il ladro crocifisso) aveva creduto nel Salvatore e bisognava che venisse battezzato, il Cristo dispose che dopo la passione il soldato colpisse con la lancia il costato del

Signore, e uscì sangue e acqua; infatti dal suo costato, dice l'evangelista, *uscì sangue e acqua* (Gv 19, 34), nella verità del morto, come figura dei misteri. E invero non uscirono sangue e acqua sgorgando così semplicemente, ma con impeto, affinché venisse asperso il corpo del ladro. Infatti ciò che è emesso con impeto asperge, mentre ciò che fluisce, fluisce dolcemente, come viene. Ora con impeto uscirono il sangue e l'acqua dal costato, affinché battezzassero il ladro asperso, come dice anche l'apostolo: *Ci siamo accostati al monte di Sion e al sangue dell'aspersione che parla meglio di quello di Abele* (Eb 12, 22. 24). Perché il sangue di Cristo parla meglio di quello di Abele? Perché il sangue di Abele è posto sulla testa dell'omicida, mentre il Sangue di Cristo purifica anche gli omicidi penitenti.

Impara dunque lo zelo della verità e invaghisciti della libertà per Cristo. Segui il vero Maestro che lotta per la verità, affinché, dopo aver sentito dall'apostolo Paolo: ***Siate miei imitatori, come anch'io di Cristo*** **(1 Cor, 11, 1),** anche tu meriti di ottenere la corona della giustizia e i beni eterni che Cristo nostro Dio ha preparato per coloro che lo amano. Avvenga che tutti noi li conseguiamo, per la grazia e la benignità del Signore nostro Gesù Cristo, al quale la gloria e il potere, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

Vangelo
Mc 1, 40-45

Dal trattato *L'incarnazione dell'Unigenito* di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (Cap. 34: PG 75, 1405)

Nel Levitico Dio fa capire che il lebbroso è **contaminato e immondo,** e così che bisogna allontanarlo dagli accampamenti (cfr Lv 13, 2 ss); e se la malattia sarà guarita, che venga purificato.

Il sangue preziosissimo di Cristo e la purificazione del sacrosanto battesimo ci rendono appunto mondi, lavano le macchie delle contaminazioni e respingono la mortalità della concupiscenza carnale.

7 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 43, 18-19. 21-22. 24b-25

Dal trattato *Raccolta di diverse omelie*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (PG 63, 835-836. 838)

Veniamo anche ai peccati dell'anima. Il peccato ha la turpitudine, il peccato ha la vergogna e ottiene in sorte l'infamia; la penitenza ha la fiducia, la penitenza ha il digiuno e la giustizia. ***Di'*** infatti ***per primo i tuoi peccati, affinché venga giustificato*** **(Is 43, 25. 26).** *Il giusto accusatore di se stesso all'inizio del discorso* (Pr 18, 17). O benignità del Signore! Non ha detto: affinché non venga punito, ma: *affinché venga giustificato*. Non gli era sufficiente: affinché non venga punito, ma lo rendi anche giusto. E soprattutto. Ma attendi con diligenza al discorso. Lo rende giusto.

Dio è molto clemente: non ha risparmiato il Figlio, per risparmiare il servo; ha dato l'Unigenito, per redimere i servi ingrati; ha posto come prezzo il sangue del Figlio suo. O benignità del Signore! E non dirlo di nuovo: Ho molto peccato, e come posso essere salvato? Tu non puoi, ma il tuo Signore può, e così cancellerà i tuoi peccati, in modo tale che non ne resti neppure la traccia. In realtà questo non c'è neanche nei corpi; ma benché il medico usi mille cure e benché ponga farmaci alla ferita, toglie sì la ferita, ma non cancella la cicatrice: infatti gli si oppone la debolezza della natura, l'impotenza dell'arte e lo scarso valore dei farmaci. Dio invece, quando cancella i peccati, non lascia cicatrice né permette che resti traccia; ma con la salute dona anche l'aspetto, con la liberazione dal castigo dà anche la giustizia e fa in modo che colui che ha peccato sia pari a colui che non ha peccato.

Pietro, dopo la comunione ai misteri, negò tre volte e terse ogni cosa con le lacrime; la meretrice placò il Signore con le lacrime; Paolo, confessando il peccato, diventò dottore dei penitenti. Prendendo questi rimedi, curiamo le nostre ferite, dicendo: *Guariscimi, Signore, e io sarò guarito; guarisci l'anima mia, perché ho peccato contro di te* (Ger 17, 14; Sal 41, 5). Infatti ricevendoci il medico dirà: ***Sono io che cancello le tue iniquità e non me ne ricorderò più*** **(Is 43, 25).** Vedi quanti farmaci ti ha preparato il medico!

Seconda lettura
2 Cor 1, 18-22

Dalle *124 omelie sul Vangelo di Giovanni* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Om. 8, 4: CCL 36, 83-84)

Il Signore ha una sposa che ha redento col suo sangue, **e alla quale ha dato come pegno lo Spirito Santo (cfr 2 Cor 11, 2; 1, 22).** L'ha strappata alla tirannia del diavolo, è morto per le sue colpe, è risuscitato per la sua giustificazione (cfr Rm 4, 25). Chi può offrire tanto alla sua sposa? Offrano pure gli uomini qualunque ornamento del mondo: oro, argento, pietre preziose, cavalli, schiavi, ville, possedimenti: ci sarà forse qualcuno che puo offrire il suo sangue? Se uno offrisse il suo sangue per la sposa, come potrebbe sposarla? Il Signore, invece, morendo serenamente, dà il suo sangue per colei che sarà sua dopo la risurrezione, colei che già aveva unito a sé nel seno della Vergine. Il Verbo, infatti, è lo sposo e la carne umana la sposa; e tutti e due sono un solo Figlio di Dio, e lo stesso è figlio dell'uomo. Il seno della vergine Maria è il talamo dove egli divenne capo della Chiesa, e donde avanzò come sposo che esce dal talamo, secondo la profezia della Scrittura: *Egli, come sposo che procede dal suo talamo, esultò come gigante nel percorrere la via* (Sal 19, 6). È uscito come sposo dalla camera nuziale e, invitato, si è recato alle nozze.

Vangelo
Mc 2, 1-12

Dal trattato *Omelie su Giosuè di Nave* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 5, 6: SC 71, 172-174)

Il Signore dice nei vangeli: ***Ti sono rimessi i tuoi peccati*** **(Mc 2, 5),** ma *non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio* (Gv 5, 14). Se infatti non pecchi più dopo la remissione dei peccati, è stato veramente tolto da te l'obbrobrio dell'Egitto. Ma se pecchi di nuovo, ricadono per la seconda volta su di te i vecchi obbrobri, tanto più che c'è colpa molto più grande nel *calpestare il Figlio di Dio e ritenere profano il sangue dell'alleanza* (Eb 10, 29) che nel trascurare la legge di Mosè. Difatti molto più grande è l'obbrobrio per chi, dopo il vangelo, si dà alla fornicazione, che

per colui che è posto sotto la legge, poiché egli, *prendendo le membra di Cristo, ne fa le membra di una prostituta* (1 Cor 6, 15).

Vedi dunque quanto più gravi e più accresciuti obbrobri ritornano su di te se ti lasci andare. E infine nessuno ti accusa più come reo di impudicizia, ma ti condanna per il delitto di sacrilegio, poiché in riferimento a te si dice: *Non sapete che i vostri corpi sono tempio di Dio* (1 Cor 6, 19)? *Se uno profana il tempio di Dio, Dio lo manderà in rovina* (1 Cor 3, 17).

Anche se in precedenza ignoravi ciò, ora tuttavia, dal fatto che vengono dette queste parole nelle tue orecchie e viene riversata una tale dottrina nel tuo cuore, sappi che, ascoltato ciò, sei ormai divenuto *tempio di Dio* e *membro di Cristo*.

Vedi quanto sei progredito, da pover'uomo terreno: sei andato avanti indubbiamente in tempio di Dio, nel quale Dio deve abitare; e tu che eri carne e sangue, sei progredito fino ad essere *membro di Cristo*!

Ma come è grande questo progresso, così anche la decadenza è terribile e irrimediabile la caduta. Infatti non ti è più lecito usare il tempio di Dio se non nella santità, né di ricondurre le membra di Cristo a un'indegna attività.

E perciò, se un giorno ti eccita l'attrattiva di un cattivo desiderio, ricordati delle cose che ora stai ascoltando, affronta quel nemico che proviene da te stesso, cioè *dal tuo cuore*, e resistigli con queste parole, digli: non mi appartengo, *infatti sono stato comprato al prezzo* (1 Cor 6, 20) *del sangue di Cristo* e sono divenuto suo membro, non mi è lecito *prendere un membro di Cristo e farne membro di una prostituta*. Digli: sono diventato tempio di Dio e non mi è lecito introdurre ivi alcunché di impuro, né ho il diritto di *violare il tempio di Dio*.

8 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Prima lettura
Os 2, 16. 17b. 21-22

Dal *Commento al Cantico dei Cantici* di Filone di Carpasia
(vescovo inizio 5 secolo) (8: CV 5704, fol. 53^{v}-54^{v})

Uscite e mirate, figlie di Sion, il re Salomone, la corona con cui l'ha incoronato sua madre, nel giorno del suo sposalizio e in quello della gioia del suo cuore (Ct 3, 11).

Uscite – dice –, cioè dalla *maledizione della legge* (Gal 3, 13), dalla disobbedienza dei giudei e dalla stessa Gerusalemme. *Uscite* – dice – *e mirate il re Salomone*, cioè il nostro Signore Gesù Cristo; *infatti patì fuori della porta*, per cui l'apostolo dice: *Usciamo dunque incontro a lui fuori della tenda* (Eb 13, 13). *La corona* – dice – *con cui l'ha incoronato sua madre*: infatti quando lo crocifissero posero sul suo capo una corona di spine. La madre poi della sua carne è la sinagoga, che secondo la carne proviene dai giudei. Mirate quando sua madre l'ha incoronato: *nei giorni* – dice – *del suo sposalizio*, cioè nei giorni della passione; allora infatti sposava questa santa Chiesa, quando pendeva in croce, come dice il profeta Osea: ***E ti sposerò a me in fedeltà e conoscerai il Signore*** **(Os 2, 22).**

Quanto poi al fatto che dice: *nel giorno della gioia del suo cuore*, intende in quel giorno della Pasqua in cui Gesù, mentre gioisce con i suoi discepoli, dice: *Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi* (Lc 22, 15). Un buon desiderio appunto e una grande gioia venne celebrata allora.

Seconda lettura
2 Cor 3, 1b-6

Dal trattato *Esposizione del Vangelo secondo Luca* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 5, 106: CCL 14, 170)

Imita questo calamo con la temperanza del tuo corpo, intingi questo tuo calamo, cioè la tua carne, non nell'inchiostro, ma nello spirito del Dio vivente, affinché ciò che vai scrivendo sia eterno. Con siffatto calamo

Paolo scrive quella sua grandiosa lettera, della quale dice così: ***La nostra lettera siete voi, vergata non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente*** **(2 Cor 3, 3).** Inzuppa la tua carne nel sangue di Cristo, come sta scritto: *Affinché tu possa lavare il tuo piede nel sangue* (Sal 68, 24). Bagna anche tu, allora, i passi della tua anima e il cammino della tua mente nella confessione, scevra di dubbi, della croce del Signore. Tu bagni la tua carne nel sangue di Cristo se lavi i tuoi difetti, se detergi i peccati, se porti con te dappertutto la morte di Cristo nella tua carne, come ha insegnato l'apostolo, dicendo: *Portando dappertutto la morte di Gesù Cristo nel nostro corpo* (2 Cor 4, 10). Non piegarti verso le cose della terra.

Vangelo
Mc 2, 18-22

Dalle *Catechesi mistagogiche* di Cirillo di Gerusalemme
(n. 315 ca., + forse 387) (Cat. 4, 1-6: SC 126, 134-138)

E questa lettura del beato Paolo (cfr 1 Cor 11, 23) è stata sufficiente da sola a donarvi la piena certezza sui divini misteri, dei quali siete stati giudicati degni, divenuti un solo corpo e un solo sangue con Cristo. Infatti egli proclamava pocanzi: *Nella notte in cui il Signore nostro Gesù Cristo veniva consegnato, prese il pane e, avendo reso grazie, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: 'Prendete, mangiate, questo è il mio corpo'. E preso il calice e avendo reso grazie, disse: 'Prendete, bevete, questo è il mio sangue'* (1 Cor 11, 23-25). Avendo dunque lui stesso dichiarato e detto sul pane: *Questo è il mio corpo*, chi d'ora innanzi oserà dubitare? E avendo lui stesso affermato categoricamente e detto: *Questo è il mio sangue*, chi mai dubiterà dicendo che questo non è il suo sangue?

Un tempo, di sua propria volontà, cambiò l'acqua in vino in Cana di Galilea (cfr Gv 2, 1-11), e non sarà degno di fede quando cambia il vino nel sangue? Chiamato a nozze corporali, egli ha compiuto questo meraviglioso miracolo, **e quando agli amici dello sposo (cfr Mc 2, 19)** egli dona il godimento del suo corpo e del suo sangue, non lo confesseremo a maggior ragione?

Così con tutta certezza partecipiamo d'una certa maniera al corpo e al sangue di Cristo. Infatti nella figura del pane ti viene dato il corpo, e nella figura del vino ti viene dato il sangue, affinché, avendo partecipato al corpo e al sangue di Cristo, tu divenga un solo corpo e un solo sangue

con il Cristo. Così diventiamo anche dei portatori di Cristo, espandendosi il suo corpo e il suo sangue per le nostre membra. In questo modo, secondo il beato Pietro, diveniamo *partecipi della natura* (2 Pt 1, 4) divina.

Una volta il Cristo, intrattenendosi con i giudei, diceva: *Se non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue, non avete la vita in voi* (Gv 6, 53). Quelli non intesero in senso spirituale le sue parole e, scandalizzati, si ritirarono dal suo seguito, pensando che il Salvatore li invitasse a un mangiare carnale (cfr Gv 6, 61. 63. 66).

Nell'antico testamento c'erano anche dei pani di proposizione (cfr Lv 24, 5-9); ma questi, essendo dell'antico testamento, hanno avuto fine. Nel nuovo testamento c'è un pane celeste e un calice di salvezza (cfr Gv 6, 50. 51. 58; 1 Cor 10, 16), che santificano l'anima e il corpo. Infatti, come il pane è appropriato al corpo, così anche il Verbo è armonizzato con l'anima.

Non legarti dunque al pane e al vino come a degli alimenti naturali, poiché, secondo la dichiarazione del Signore, essi sono corpo e sangue. Se infatti il senso ti suggerisce questo, la fede te lo assicura. Non giudicare il fatto dal gusto, ma per mezzo della fede convinciti pienamente e in modo indubitabile che sei stato giudicato degno del corpo e del sangue del Cristo.

9 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Prima lettura
Dt 5, 12-15

Dal trattato *Omelie sui Numeri* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 23, 4: GCS 40, 216-217)

Il sabato vero, nel quale Dio *riposerà* *da* tutte *le sue opere* (Gen 2, 2), sarà il secolo futuro, quando *fuggiranno dolore, tristezza e gemito* (Is 35, 10), e Dio sarà *tutto e in tutti* (Col 3, 11; 1 Cor 15, 28). Dio conceda anche a noi di fare un giorno di festa con lui in questo sabato e di celebrare la festa con i suoi santi angeli, offrendo *il sacrificio di lode e sciogliendo all'Altissimo i* nostri *voti* (Sal 50, 14), *che qui le nostre labbra hanno pronunziato* (Sal 66, 14). Allora forse si offrirà meglio anche il sacrificio *perpetuo* (Nm 28, 3). Allora, infatti, l'anima potrà meglio stare *perpetuamente* davanti a Dio e offrire *il sacrificio di lode* (Sal 50, 14) per mezzo del sommo Pontefice, che è *sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek* (Eb 6, 20).

Seconda lettura
2 Cor 4, 6-11

Dal trattato *Questioni sui Vangeli* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 2, 39, 3: CCL 44^{b}, 95-96)

A proposito del granello di senape (cfr Mt 13, 31-32) disse loro che prima dovevano avere la fede necessaria alla vita presente, che sembra minima finché **è un tesoro in vasi di terracotta (cfr 2 Cor 4, 7),** ma con forza grandissima prorompe e germoglia, quando il nostro Signore Gesù Cristo, che vuole nutrirsi con l'aiuto dei suoi servi, cioè trasferire nel suo corpo i credenti, quasi come sacrificati e mangiati, anche qui li nutre con la parola della fede e il sacramento della sua passione. Infatti non viene per essere servito, ma per servire. *Dicano dunque quei servi con un granello di senape a questo albero di gelso*, cioè al vangelo stesso della croce del Signore, che avrebbe offerto nutrimento ai popoli per mezzo dei frutti sanguigni appesi al legno come ferite – *dicano dunque di sradicarsi* dalla perfi-

dia dei giudei *e di trasferirsi e trapiantarsi* nel mare dei pagani. Infatti con questo servizio domestico accudiranno al Signore affamato e assetato.

Dal trattato *Sull'adorazione e il culto in spirito e verità*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 11: PG 68, 776-777)

In realtà è in Cristo la nostra espiazione, il lavacro da ogni macchia, e è lui il datore della santificazione. Infatti dice: *Li aspergerai con l'acqua della santificazione* (Nm 8, 7). Appunto questo dichiarò anche il sapiente Paolo scrivendo così: *Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano per la purificazione della carne, quanto più il sangue di Cristo* (Eb 9, 13). E il discorso è vero. Infatti, se l'utilità è presente nelle figure e l'ombra è salutare, quanto non maggiormente la verità, cioè il sangue di Cristo? Dunque l'acqua della santificazione, la mescolanza con la cenere della giovenca, era simbolo evidente della detta mortificazione di Cristo, che come nel santo battesimo anche noi stessi ci gloriamo di condurre a perfezione mediante la fede. In realtà come ha detto di nuovo altrove lo stesso beato Paolo: *Infatti per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato mediante la gloria del Padre, così anche noi camminiamo nella novità della vita* (Rm 6, 4). E ha detto di nuovo: ***Portando sempre nel corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale*** **(2 Cor 4, 10-11).**

VANGELO
Mc 2, 23 - 3, 6

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 32, 1: CCL 24, 182-183)

Ed entrò Gesù nella sinagoga; e vi era un uomo che aveva una mano inaridita **(Mc 3, 1).** In quest'uomo è rappresentato il modello di tutti gli uomini, in lui si opera la guarigione di tutti, in lui la salute di tutti, lungamente aspettata, viene ripristinata.

Si era inaridita, infatti, la mano di quell'uomo più per il torpore della fede che per l'indurimento dei nervi, e più per una colpa di coscienza che

per debolezza fisica. Troppo antica era questa colpa, e il male che era capitato al principio stesso del mondo: né si poteva curare per beneficio o arte dell'uomo, dal momento che era stato contratto per la giusta indignazione di Dio.

L'uomo aveva toccato cose proibite, si era arrogato cose vietate quando si era accostato all'albero della scienza del bene e del male (cfr Gen 2, 17; 3, 6). Aveva bisogno di un difensore, non che spalmasse una pomata (cfr Is 1, 6), ma che potesse mitigare la sentenza pronunciata e sciogliere con il perdono quel che aveva legato con l'indignazione.

In quest'uomo è operata solo un'ombra della nostra guarigione, mentre la perfetta salute ci è riservata in Cristo. La deplorevole aridità della nostra mano, infatti, sparisce allorché è cosparsa del sangue della passione del Signore, quando è stesa su quel legno vitale della croce, quando carpisce fruttuosa potenza dal dolore, quando abbraccia tutto l'albero della salvezza, quando il corpo è confitto con i chiodi del Signore perché giammai ritorni all'albero della concupiscenza di una volontà inaridita.

10 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Gen 3, 9-15

Dal trattato *Sui Salmi* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Sal 48, v. 6: PG 39, 1384-1385)

Se dunque mi circonderà l'iniquità del mio calcagno, che non è altra da quella trasmessa dal padre, che il serpente ha infitto al calcagno di Adamo (cfr Gen 3, 15).

Ascoltate, voi che credete di bastare a voi stessi a motivo della forza del corpo e dell'oscurità della ricchezza. Abbiamo bisogno di essere riscattati per essere liberati dalla schiavitù del diavolo. Bisogna che ci sia un giusto riscatto, e non allo stesso modo dei prigionieri. Infatti nessun uomo può piegare il diavolo, né qualcuno che paghi per i fratelli. L'uomo dunque neanche per i propri peccati è tale da dare l'espiazione a Dio. Cosa ha di tale da dare come prezzo per l'anima preziosa? Per questo è stata fatta anche ad immagine di colui che l'ha creata. O quanta fatica farà l'uomo degna della vita futura? Per questo la Scrittura scredita sufficientemente l'opinione degli uomini. Si possono dire anche cose più alte sulle potenze psichiche, se si tratta appunto di potenza e di ricchezze: infatti nessun'anima basta a se stessa nella salute. E così, se c'è uno perfetto tra i figli degli uomini, mancando la sapienza che viene da Dio, viene stimato per un nulla. E benché abbia la ricchezza delle scienze umane, il prigioniero guidato dai peccati venga a sapere della propria schiavitù; e poiché nessun uomo viene dato per gli uomini, è sufficiente per il riscatto della libertà che ha perduto: *Tutti infatti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione di Cristo Gesù Signore nostro* (Rm 3, 23-24).

Non cercare quindi un fratello per la redenzione, o un semplice uomo, ma l'uomo-Dio Gesù Cristo, il solo che può dare la propiziazione a Dio per noi, poiché Dio ha proposto lui come strumento di espiazione mediante la fede.

Dunque, come prezzo di redenzione della nostra anima è stato dato il sacro e preziosissimo sangue del nostro Signore Gesù Cristo. Pertanto siamo stati comprati a caro prezzo.

Se poi l'uomo non redime, non è il solo uomo che ci redime, né ebbe bisogno di dare a Dio l'espiazione per se stesso. Perciò non fece peccato

né fu trovato inganno sulla sua bocca (cfr 1 Pt 2, 22). Egli che ci redime né con un prezzo né con doni, secondo Isaia (cfr 52, 3), ma nel proprio sangue, non noi fratelli, ma diventati a lui nemici con i peccati. E dopo la libertà che si degnò di darci, ci chiama anche suoi fratelli. Dice infatti: *Annunzierò il tuo nome ai fratelli* (Sal 22, 23; Eb 2, 12), non secondo la natura della divinità con la quale siamo stati redenti, ma secondo l'indulgenza della grazia, non avendo bisogno di espiazione, dato che lui stesso era lo strumento di propiziazione. Era infatti conveniente per noi un tale sommo sacerdote, santo, innocente, senza macchia, e con le realtà in aggiunta a ciò (cfr Eb 7, 26). Questi, essendo egli stesso la via e la natura indefessa, sostenne i travagli in questo mondo. Era infatti stanco per il viaggio, e sedette presso la fontana.

Seconda lettura
2 Cor 4, 13 – 5, 1

Dal trattato *Topografia cristiana* di Cosma Indicopleuste
(n. prima del 535) (Lib. 7: PG 88, 344)

Pertanto, stando così queste cose, ora è tempo di dire come tutta la divina Scrittura proclami indissolubile sia questo che quelli, cioè il cielo e i cieli. Dice dunque così il divino apostolo Paolo: ***Sappiamo infatti che se viene disfatta la nostra casa terrena del corpo, riceviamo un'abitazione da Dio, una casa non costruita da mani di uomo nei cieli*** **(2 Cor 5, 1);** per mostrare che mentre da una parte viene distrutto lo stato terreno di qui, dall'altra quello futuro, che è anche celeste, è indissolubile ed eterno. E di nuovo: *Noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda che il Signore, e non un uomo, ha costruito* (Eb 8, 1-2), per dire di Cristo Signore assunto nei cieli, in una tenda vera, cioè che rimane sempre e indissolubile. Infatti l'aver detto *vera* significa che è indissolubile, poiché quella che era stata costruita per mezzo di Mosè era dissolubile; questa, come indissolubile, al contrario di quella, l'ha chiamata vera, come per dire stabile, solida e indissolubile. E di nuovo: *Cristo invece, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non di questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurando una redenzione eterna* (Eb 9, 11-12). Ora ciò che dice è

così: dal momento che Dio comandò a Mosè di fare una tenda a imitazione di tutto il mondo, egli la costruì, dividendola con un velo intermedio e di una sola tenda facendone due, quella esterna e quella interna, come per adombrare questo luogo e il superiore a questo: *E nella prima i sacerdoti entrano sempre, celebrando il culto; nella seconda invece il solo sommo sacerdote, una volta all'anno, non senza sangue* (Eb 9, 6-7), facendolo per sé e per il popolo.

L'apostolo Paolo dice dunque: *Cristo, venuto come sommo sacerdote* dei cieli, alla maniera del sommo sacerdote terreno che entrava nelle tenda interna con sangue altrui, così anch'egli è entrato nel luogo supremo con sangue proprio; e come c'è qui la tenda piccola e costruita da mano di uomo e come figura imperfetta e dissolubile, così anche il grande cielo, non costruito da mano di uomo, stabile, vero, eterno, indissolubile, dove avviene anche la redenzione eterna. Infatti, essendo eterno il sommo sacerdote, di conseguenza anche la salvezza e la tenda sono eterne.

Vangelo
Mc 3, 20-35

Dai *Trattati o discorsi* di Gaudenzio di Brescia
(+ dopo il 410) (Disc. 6: PL 20, 879-881)

È da chiedersi in che modo dica: *Vi proteggerò* (Es 12, 13), per così dire, da un altro sterminatore; e ancora a Mosè dice: *Il Signore passerà per colpire gli egiziani, vedrà il sangue sulla soglia e sugli stipiti e passerà oltre la porta* (Es 12, 23). O lettore, nel testo di questa lezione considera pure sollecito che dove dice che gli egiziani furono colpiti, non dice dallo sterminatore; ma colui che colpì gli egiziani dice ivi che gli ebrei dovevano essere protetti dallo sterminatore. Infatti lo sterminatore non colpì gli egiziani, di cui era amico e capo; poiché come dice il Signore nel vangelo di Marco beatissimo: ***Se satana si è levato contro se stesso, è diviso; questo,*** afferma, ***non può farlo, o finisce*** **(Mc 3, 26).** Ma certamente, carissimi, lo sterminatore vuol colpire gli ebrei, mentre Dio colpisce gli egiziani. Infatti satana ordisce la ricompensa contro i servi di Dio, disdegnando i propri satelliti percossi da lui; poiché il diavolo allora maggiormente si eccita quando viene distrutto. Così allora infierisce contro i servi di Dio, quando la sua principale forza viene uccisa nei primogeniti, mentre Dio disperde da noi l'idolatria, la superstizione e tutti gli altri principali erro-

ri dei demoni: la sua minaccia viene frustrata se obbediamo sollecitamente al comando del Signore, per mezzo del quale, ci ha preammoniti, possiamo stare tranquilli.

Ognuno di noi si metta dalla parte del Signore che colpì gli egiziani; sia israelita, con la mente rivolta sempre a Dio, per essere protetto dal flagello dello sterminatore. Abbiamo in entrambi gli stipiti, cioè il cuore e la bocca, la salutare passione del Signore. In che modo? Come insegna l'apostolo: *Con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza* (Rm 10, 10). Abbiamo anche sulla soglia della fronte il segno del sangue dell'Agnello, affinché Dio non permetta che lo sterminatore entri in noi. Infatti ciò è avvenuto non solo nella storia della legge e al tempo della croce del Signore Gesù, ma ora, sempre, Dio vendicatore del proprio popolo colpisce gli egiziani; sempre il diavolo sterminatore cerca di entrare nelle case degli israeliti desiderando di ucciderli; da sempre il Figlio di Dio ci custodisce e protegge coloro sui quali avrà costatato il segno della sua passione.

11 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Ez 17, 22-24

SECONDA LETTURA
2 Cor 5, 6-10

Dal trattato *Libro degli eleganti commenti al Levitico*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (2: PG 69, 549)

Infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato per noi **(2 Cor 5, 7).** Di conseguenza diciamo che egli si è fatto anche peccato (cfr Rm 8, 3-4; 2 Cor 5, 21). In realtà è stato immolato affinché redimesse con il proprio sangue quanto sta sotto il cielo. *Infatti siamo stati comprati a gran prezzo* (1 Cor 6, 20), secondo le Scritture, e non siamo più di noi stessi, ma di colui che è diventato peccato per noi, affinché ci liberasse dai precedenti errori e ci rendesse santi mediante la partecipazione della sua santa carne e evidentemente poi anche del sangue.

VANGELO
Mc 4, 26-34

Dal trattato *Contro le eresie* di Ireneo di Lione
(n. fra il 140-160, + prima del 200) (Lib. 4, 18, 4: SC 100^2, 606)

Dunque, poiché la Chiesa offre con semplicità, giustamente il suo dono è valutato sacrificio puro presso Dio, come anche Paolo dice ai filippesi: *Sono ricolmo dei doni che avete inviato per mezzo di Epafrodito, profumo di soavità, vittima accetta e gradita a Dio* (Fil 4, 18).

Bisogna infatti che noi presentiamo l'offerta a Dio e veniamo trovati riconoscenti in tutto a Dio creatore, offrendo le primizie di quelle che sono le sue creature in una disposizione pura e in una fede senza ipocri-

sia, in una speranza salda, in una carità fervente. E questa oblazione la sola Chiesa la offre pura al Creatore, offrendogli con azione di grazie ciò che proviene dalle sue creature.

I giudei e tutte le aggregazioni degli eretici come potranno essere certi che il pane sul quale sono state rese grazie è il corpo del loro Signore e che il calice è il suo sangue, se non affermano che egli è il Figlio del Creatore del mondo, cioè il suo Verbo, per mezzo del quale il legno fruttifica, le sorgenti sgorgano, ***la terra dà prima l'erba, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga*** **(Mc 4, 28)?**



"Io mando un angelo … per custodirti sul cammino" (Es 23, 20)

12 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Gb 38, 1. 8-11

SECONDA LETTURA
2 Cor 5, 14-17

Dal trattato *Sul battesimo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Lib. 1, cap. 3, 3: SC 357, 196-198)

L'apostolo dice: *Colui che mangia e beve indegnamente, senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna* (1 Cor 11, 29). Ha infatti una condanna terribile e diventa colpevole del corpo e del sangue del Signore (cfr 2 Cor 7, 1) non solo chi si avvicina alle realtà sante nell'indegnità del corpo e dello spirito (cfr 1 Cor 11, 27), ma anche chi mangia e beve in modo infingardo e inutile, poiché nella memoria di Gesù Cristo nostro Signore, morto e risuscitato per noi, non osserva quanto detto: ***L'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che se uno è morto per tutti, allora tutti sono morti*** **(2 Cor 5, 14),** eccetera. Infatti, lasciando improduttivo come in un modo incosciente e inefficace un tale e tanto bene e avvicinandosi come in modo ingrato a un tale mistero, egli ottiene la condanna per la pigrizia, poiché il Signore non ha ammesso che si possa sfuggire alla condanna quando si pronuncia semplicemente una parola oziosa (cfr Mt 12, 36), ed egli presenta con più forza la condanna della pigrizia con l'esempio di colui che nella pigrizia aveva conservato il talento tale e quale (cfr Mt 25, 18. 24-30). D'altra parte l'apostolo ci ha insegnato che anche colui che proferisce buone parole senza dirigerle verso l'edificazione della fede, rattrista lo Spirito Santo (cfr Ef 4, 29-30). Così dobbiamo fare attenzione alla condanna di colui che mangia e beve indegnamente (cfr 1 Cor 11, 27).

E se anche colui che rattrista il fratello a motivo del cibo è separato dalla carità (cfr Rm 14, 15), senza la quale non serve a nulla anche l'adempimento dei grandi carismi e delle grandi opere di giustizia (cfr 1 Cor 13, 1-3), cosa dire di colui che osa pigramente e inutilmente mangiare il corpo e bere il sangue del nostro Signore Gesù Cristo, rattristando con questo ben di più lo Spirito Santo, e che osa mangiare e bere senza che

l'amore lo spinga a ritenere la vita non per noi stessi, **ma per Gesù Cristo nostro Signore, morto e risuscitato per noi (cfr 2 Cor 5, 14-15)?**

Colui dunque che si avvicina al corpo e al sangue del Cristo, per la memoria di lui che è morto e risuscitato per noi, non solo deve purificarsi da ogni macchia della carne e dello spirito, affinché non mangi e beva per la condanna, ma deve anche mostrare in modo attivo la memoria di colui che è morto e risuscitato per noi, morendo al peccato, al mondo e a se stesso, e vivendo per Dio in Cristo Gesù nostro Signore.

Vangelo
Mc 4, 35-41

Dai *Frammenti del Commentario su Matteo e Luca*
di Filosseno di Mabbug (n. 440 ca., + 523)
(Frammento 51. Lc 3, 22: CSCO 392, 71)

E affinché si possa sapere che Gesù è Dio divenuto uomo, più di ogni altro egli fu atterrato e tentato dalle passioni umane (cfr Eb 2, 18; 4, 15), poiché nel caso del resto degli uomini la stessa natura basta ad assicurare la loro corporalità, ma nel caso di Cristo, con la vista, il tocco e la natura genuina del corpo, c'erano anche le necessità e le passioni dalle quali fu tentato di gran lunga più profondamente e fortemente di qualunque altro. E se no, chi c'è di tra gli uomini sul quale la paura della morte porti a questa dimensione, che *il suo sudore come gocce di sangue possa cadere sulla terra* (Lc 22, 44), e che possa essere così immerso nel sonno da non poter essere svegliato dal suo sonno dall'agitazione dei tumulti, né dal rumore e clamore dei marinai e dei discepoli, **e neppure dall'agitarsi della barca** (cfr Mt 8, 24; **Mc 4, 37-38;** Lc 8, 23-24)?

Quindi, che la sua corporalità non possa essere pensata falsa a motivo della sua divinità e che la sua passione non possa essere considerata un'illusione e le sue necessità una somiglianza a motivo delle grandi realtà della sua essenza, più di un uomo naturale egli fu tentato dalle cose umane.

13 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Sap 1, 13-15; 2, 23-24

Dalla *Dottrina dei dodici apostoli* (*Didaché*) di Anonimo
(redatta tra il 100, o prima, e il 150) (10, 1. 3-4: SC 248, 178)

Dopo esservi saziati, rendete grazie così: Tu, Signore onnipotente, **hai creato ogni cosa (cfr Sap 1, 14)** per il tuo nome; hai donato agli uomini un cibo e una bevanda in godimento, affinché essi ti rendano grazie. Ma a noi hai elargito un cibo e una bevanda spirituali e la vita eterna per mezzo di Gesù tuo servo. Per tutto noi ti ringraziamo, perché sei potente. A te la gloria nei secoli.

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano
(sec. 7) (Om. 18, 3: CCL 101, 215-216)

Pianga e tremi sconvolta l'invidia dell'antico ingannatore; il diavolo si renda conto che l'uomo, che egli aveva abbattuto nel progenitore con la ferita mortale, risorge quasi più felicemente e nobilmente. Ecco, la grazia restituì i doni quasi più grandi di come li aveva dati la creazione. Il segno certamente più grande dell'amore divino per l'uomo è il fatto che, proprio fra le creature originali del mondo, il servo abbia ricevuto ***l'immagine e la somiglianza del suo Dio*** **(Gen 1, 26; Sap, 2, 23);** ma è un segno quasi più grande il fatto che ora Dio, il Creatore, *abbia assunto* l'aspetto e *la natura del servo* (Fil 2, 7). Con grande generosità, invero, il Creatore inizialmente *infuse* (Gen 2, 7) di suo *il soffio della vita* nel primo uomo; ma ora, con una carità quasi maggiore, per quello stesso uomo non ha più dato qualcosa di suo, ma ha sacrificato e *offerto se stesso* (Ef 5, 2; Eb 7, 27; cfr Fil 2, 8). Per me è davvero gran cosa da parte di Dio il fatto di sentire che sono opera sua; ma lo è molto di più il fatto di vedere che trasformò se stesso in mio prezzo, giacché la stessa redenzione si compie con un generoso dono: che l'uomo sembra equivalere a Dio. Inoltre è davvero molto importante ciò che la perfidia del diavolo portò via, ma lo è molto di più ciò che la misericordia di Dio avrebbe restituito.

La potenza eccelsa assunse dunque la nostra umanità, per distribuire la sua divinità; assunse sia l'anima che il corpo; e poiché l'uomo, schiavo del peccato, doveva essere riscattato interamente, l'uomo, per essere immolato, è assunto interamente. E così quell'immensa maestà *offrì di nostro il sacrificio, pagò di suo* il riscatto.

Seconda lettura
2 Cor 8, 7-9. 13-15

Dal trattato *Commento al salmo 118,* di Ambrogio di Milano (n. 339 o 337, + 397) (Lettera Ghimel, 3, 8: CSEL 62[5], 44-45)

Nelle vigne di Engaddi (Ct 1, 14), una regione della Giudea, cresce il balsamo stillante. Se lo si punge, emette un unguento. Se l'albero non è inciso, non profuma con altrettanta fraganza; quando invece è stato punto a regola d'arte, allora stilla una lacrima. Come anche Cristo, appeso alla croce, in quell'albero di tentazione versava lacrime sul popolo, per lavare i nostri peccati, e dalle viscere della sua misericordia spandeva unguento, dicendo: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* (Lc 23, 34). Allora, dunque, appeso a quell'albero, fu punto dalla lancia e ne uscì sangue e acqua (cfr Gv 19, 34) più dolci di ogni unguento, vittima gradita a Dio, spandendo per tutto il profumo della santità. E, come un balsamo dall'albero, così usciva una forza dal suo corpo che gli faceva dire: *Sento che una forza è uscita da me* (Lc 8, 46). Di qui questa emissione è chiamata balsamo, proprio perché, in seguito alla trafittura dell'albero, balsamo stillante zampilla attraverso il foro di quella trafittura. Gesù, dunque, trafitto, sparse il profumo del perdono dei peccati e della redenzione. **Infatti, diventato uomo da Verbo che era, era stato ben limitato e è diventato povero, pur essendo ricco, per arricchirci con la sua miseria (cfr 2 Cor 8, 9);** era potente, e si è mostrato come un miserabile, tanto che Erode lo disprezzava e lo derideva (cfr Lc 23, 11); scuoteva la terra, eppure restava attaccato a quell'albero; chiudeva il cielo in una morsa di tenebre (cfr Mt 27, 45. 51); metteva in croce il mondo, eppure era stato messo in croce; reclinava il capo, eppure ne usciva il Verbo (cfr Gal 6, 14; Gv 19, 30); era stato annullato (cfr Fil 2, 7), eppure riempiva ogni cosa. È disceso Dio, è salito uomo; il Verbo è diventato carne (cfr Gv 1, 14) perché la carne potesse rivendicare a sé il trono del Verbo alla destra di Dio; era tutto una piaga, eppure ne fluiva unguento.

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 36, 3: CCL 435-436. 438)

Comanda ai ricchi di questo mondo (1 Tm 6, 17). Non aggiungerebbe: *di questo mondo*, se non ci fossero degli altri ricchi e non di questo mondo. Quali ricchi non sono di questo mondo? Coloro che hanno per principe e capo colui del quale è stato detto: *Essendo ricco si è reso povero per noi*. Ma se egli fu il solo, a noi cosa giovò? Vedi ciò che segue: ***Affinché per la sua povertà voi diventaste ricchi*** **(2 Cor 8, 9).** Credo che la povertà di Cristo non ci abbia portato il denaro, ma la giustizia. Ma da dove la sua povertà? Perché diventò mortale. Dunque la vera ricchezza è l'immortalità; là infatti c'è vera abbondanza dove non c'è alcuna indigenza. Ora, siccome noi non saremmo potuti diventare immortali se Cristo non fosse diventato mortale per noi, per questo *è diventato povero pur essendo ricco*. Non dice: È diventato povero pur essendo stato un tempo ricco, ma: *È diventato povero pur essendo ricco*. Assunse la povertà ma non perse la ricchezza: dentro ricco, povero fuori. Dio invisibile nella ricchezza, uomo visibile nella povertà. Osserva la sua ricchezza: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui* (Gv 1, 1-3). Chi più ricco di colui a opera del quale furono fatte tutte le cose? Il ricco può possedere il denaro, ma non può crearlo. Dopo dunque che ci sono state sottolineate queste sue ricchezze, considera la sua povertà: *E il Verbo si è fatto carne e ha dimorato fra noi* (Gv 1, 14). Per questa sua povertà noi siamo divenuti ricchi, in quanto mediante il suo sangue emanato dalla sua carne – poiché il Verbo si è fatto carne per abitare fra noi – fu squarciato il sacco dei nostri peccati. A opera del suo sangue gettammo via i cenci della malizia, per rivestirci della stola dell'immortalità.

Il cristiano non si gonfi, non monti in superbia. Tenga in considerazione il fratello e non si disdegni di essere chiamato fratello del povero. Per quanto infatti sia ricco, Cristo è più ricco, che volle avere per fratello coloro per i quali versò il sangue.

VANGELO
Mc 5, 21-43

Dal trattato *Omelie sul Levitico* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 4, 8: SC 286, 188-190)

Dunque il sacrificio unico e perfetto, in vista del quale tutti questi sacrifici avevano preceduto come tipo e figura, è il *Cristo immolato* (1 Cor 5, 7). Se qualcuno *tocca* la carne di questo sacrificio, subito *viene santificato* (Lv 6, 20) se è immondo, viene sanato se ha un ***male* (Mc 5, 25).** Così, in breve, quella donna ***che pativa flusso di sangue* (*ib.*);** essa comprese che egli era la carne del sacrificio e *carne santissima* (Lv 6, 18); e poiché veramente comprese che cosa era la carne *santissima*, per questo si avvicinò. E veramente non osa toccare la stessa carne santa – infatti non era stata ancora purificata né aveva colto le realtà perfette -, ma ***toccò la frangia del mantello* (Mc 5, 27)** di cui era ricoperta la carne santa, e per questo contatto di fede fece uscire dalla carne una potenza che e la santificò dall'impurità, e la *sanò* ***dal male* (Mc 5, 29-30)** di cui soffriva. Non ti sembra che piuttosto in questo senso possano valere le parole di Mosé: *Chiunque tocca le carni sante, sarà santificato* (Lv 6, 20)?

Infatti queste carni, che noi abbiamo esposto, le hanno toccate tutti quelli *dai pagani* (At 15, 19) che hanno creduto. Queste toccò anche colui che diceva: *Così voi eravate, ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio* (1 Cor 6, 11). Se infatti uno tocca la carne di Gesù nel modo che abbiamo sopra esposto, con fede totale, se si avvicina con piena obbedienza a Gesù, come al Verbo fatto carne (cfr Gv 1, 14), costui tocca la carne del sacrificio e è santificato.

14 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Ez 2, 2-5

Dal *Commentario sull'evangelista san Matteo*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 68: PG 58, 640-641)

E mandò i suoi servi, cioè i profeti, *a ritirare il frutto* (Mt 21, 34), cioè l'ubbidienza dimostrata mediante le opere. Quelli invece anche qui mostrarono la malvagità, non solo per il fatto che dopo tanta cura non diedero il frutto, il che era negligenza, ma anche per essersi comportati indegnamente verso coloro che venivano. Essi infatti che erano debitori e non avevano cosa dare, non bisognava che si indignassero e si sdegnassero, ma che chiedessero. Invece non solo si indignavano, ma si riempivano anche le mani di sangue, ed essi che erano debitori, richiedevano la pena. Perciò mandò anche i secondi e i terzi, affinché venisse mostrata e la loro cattiveria e la benevolenza del padrone.

E perché non mandò subito il figlio? Affinché condannando se stessi e abbandonando l'ira per i mali fatti verso di loro, rispettassero quegli che veniva. Ci sono anche altre spiegazioni, ma passiamo alle cose seguenti. Cos'è quello: *Forse rispetteranno*? Non è di uno che ignora, non sia mai!, ma di uno che vuol mostrare il peccato grande e privo di ogni scusa. Sapendo infatti che lo avrebbero ucciso, lo mandò. E dice: *rispetteranno*, enunciando ciò che doveva farsi, poiché dovevano rispettare quello. Dal momento che anche altrove dice: ***Se forse ascolteranno* (Ez 2, 5),** neppure lì ignorava, ma affinché alcuni improbi non dicessero che la sua predizione fosse legge fissa di disubbidienza, per questo tempera così le parole dicendo: *Se forse*, e: *Forse*. Se infatti furono improbi verso i servi, dovevano rispettare la dignità del figlio. Cosa fecero dunque costoro? Dovendo correre incontro e dovendo chiedere perdono per i peccati, lottano con le cose precedenti e si armano con i delitti, nascondendo sempre le cose precedenti con quelle seguenti. Anch'egli, mostrando ciò, diceva: *Colmate la misura dei vostri padri* (Mt 23, 32). Infatti già un tempo i profeti li accusavano di questo, dicendo: *Le vostre mani sono piene di sangue* (Is 1, 15); e: *Mescolano sangue a sangue* (Os 4, 2); e: *Costruendo Sion sul sangue* (Mi 3, 10). Ma non si ravvedevano, benché avessero ricevuto questo autorevole comando: *Non ucciderai*, benché fosse stato loro comanda-

to di astenersi da migliaia di altre cose e, mediante ciò e molto altro, fossero stati indotti all'osservanza di questo precetto. Tuttavia non deposero quella cattiva usanza. E cosa dicono vedendolo? *Venite, uccidiamolo* (Lc 20, 24). A motivo di chi e per quale cosa? Su cosa di piccolo o di grande potete incolpare? forse per il fatto che vi ha onorato e, essendo Dio, si è fatto uomo per voi e ha compiuto quegli innumerevoli miracoli? o forse perché ha rimesso i peccati o ha chiamato al regno? Vedi la molta pazzia unita all'empietà e la causa dell'uccisione piena di molta demenza. *Uccidiamolo*, dicono, *e l'eredità sarà nostra.* E dove decidono di ucciderlo? Fuori della vigna.

Seconda lettura
2 Cor 12, 7-10

Dal trattato *La Trinità* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 4, 1, 2: CCL 50, 161-162)

Dio ha agito nei nostri riguardi in modo che progredissimo per la sua forza, e così la forza della carità trovasse la sua pienezza nella debolezza dell'umiltà. È questo che si esprime nel salmo in cui si dice: *Una pioggia di benefici facesti cadere, o Dio, sulla tua eredità; era esausta, tu le rendesti la forza* (Sal 68, 10). Questa *pioggia benefica* non può significare che la grazia, la quale non è data in ricompensa ai nostri meriti, ma concessa gratuitamente, e per questo si chiama grazia: ce l'ha accordata, infatti, non perché ne fossimo degni, ma perché ha voluto. Sapendo questo noi non confideremo in noi stessi, e questo significa "essere esausti". Ma Dio ci dà forza, lui che anche all'apostolo Paolo ha detto: ***Ti basta la mia grazia, perché la potenza si perfeziona nella debolezza*** **(2 Cor 12, 9).** Bisognava dunque convincere l'uomo di quanto ci aiutasse Dio e dello stato in cui eravamo quando ci ha amati; di questa grandezza perché non disperassimo, di questo stato perché non insuperbissimo. Ecco come l'apostolo spiega questo passo così essenziale: *Ma Dio dà prova del suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Molto più dunque ora che siamo giustificati nel suo sangue, saremo salvi dall'ira per mezzo di lui. Se noi, infatti, quando eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del suo Figlio, molto più ora che siamo riconciliati saremo salvi nella sua vita* (Rm 5, 8-10). E in un altro passo: *Che diremo dunque di tutto questo? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmia-*

to il suo proprio Figlio ma lo ha consegnato per tutti noi, come non sarà disposto a darci ogni cosa insieme con lui (Rm 8, 31-32)? Ora, ciò che viene comunicato a noi come un fatto compiuto, era presentato ai giusti dell'antichità come un avvenimento futuro, affinché essi pure, per mezzo della stessa fede, umiliati fossero resi deboli, e resi deboli ricevessero forza.

VANGELO
Mc 6, 1-6

15 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Prima lettura
Am 7, 12-15

Seconda lettura
Ef 1, 3-14

Dal trattato *Sul battesimo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Lib. 1, cap. 2, 7: SC 357, 124-126)

Dunque, il: *dall'alto* (Gv 3, 3), ritengo che indichi il raddrizzamento della nascita precedente avvenuta nell'immondizia dei peccati. Difatti Giobbe l'ha detto: *Nessuno è puro dall'immondizia, neppure se la sua vita è di un solo giorno* (Gb 14, 4). E Davide si lamentava: *Nell'iniquità sono stato generato e nei peccati mi ha concepito mia madre* (Sal 51, 7). L'apostolo poi afferma solennemente: *Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata in Cristo Gesù, che Dio ha prestabilito come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue* (Rm 3, 23-25). È ancora a motivo di lui che viene concessa la remissione dei peccati ai credenti, avendolo detto il Signore stesso: *Questo è il mio sangue, quello della nuova alleanza, versato per la moltitudine in remissione dei peccati* (Mt 26, 28). Proprio come l'apostolo lo attesta ancora dicendo**: *Secondo il beneplacito della sua volontà, a lode della gloria della sua grazia, che ci ha elargito nel Diletto, nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia che egli ha riversato abbondantemente su di noi* (Ef 1, 6-8).**

Come una statua ridotta in pezzi e che ha perduto la forma gloriosa del re, riprende la forma per opera del saggio artigiano e abile costruttore che rivendica la gloria della sua opera, ed essa viene restaurata nella gloria originaria, così anche noi, dopo aver sofferto a motivo della disobbedienza al comandamento, quello scritto: *L'uomo nell'onore non ha compreso, è stato paragonato agli animali senza ragione e è divenuto simile a loro* (Sal 49, 13), era necessario che venissimo ricondotti alla prima gloria, quella dell'immagine di Dio: *Poiché*, dice, *Dio ha fatto l'uomo a immagine e somiglianza di Dio* (Gen 1, 26). Come avvenga questo, lo insegna l'aposto-

lo dicendo: *Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore al modello dell'insegnamento al quale siete stati affidati* (Rm 6, 17). Così, come la cera, affidata al modello di incisione, prende la forma secondo l'esattezza inclusa nell'incisione, così anche noi, affidandoci al modello dell'insegnamento evangelico, vi saremo conformati nell'uomo interiore, compiendo quanto è stato detto da lui stesso in forma imperativa. Infatti dice: *Spogliatevi dell'uomo vecchio con le sue azioni e rivestitevi del nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, a immagine del suo Creatore* (Col 3, 9-10), e molte simili cose.

Da "Il sangue di Cristo e la SS. Trinità (Ef 1, 3-14)" di Janko Šagi, SJ (in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana*, "Sangue e vita" 1/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 95-97)

La nostra considerazione cerca di riflettere un po' sulla realtà insieme del Cristo che versa il suo sangue per la redenzione umana e della SS. Trinità. **Dall'esempio di un inno ispirato dallo Spirito Santo nella Chiesa degli inizi (cfr Ef 1, 3-14),** la realtà del sangue di Cristo in relazione al Dio Trino ci appare grandiosa. Nello stesso tempo ci appare l'identità tra questa immagine oggettiva e l'autentica esperienza cristiana. Il cristiano è strutturato cristo-trinitariamente nell'amore Trinitario, che è provato e significato nel sangue di Cristo.

Tutta la nostra storia e relazione con Dio si svolge tramite il sangue di Cristo nello Spirito, dall'amore del Padre che ci ha eletti e ci salverà. Questa è la nostra grande benedizione e "l'eucaristia" nostra: il Padre ci dona nello Spirito il Cristo nel suo sangue, e noi lo ringraziamo nella fede e nello Spirito uniti a Cristo nel suo sangue, nel suo amore, come i diletti figli nel Diletto del Padre.

Così ricreati nel sangue di Cristo, Redentore e Signore, innestati in lui attraverso lo Spirito nella Chiesa, diventiamo riempiti con la pienezza divina alla gloria del Dio Padre.

Questa considerazione del sangue di Cristo e della Trinità era vivissima nella prima Chiesa e apre anche oggi la prospettiva per capire e approfondire l'esperienza cristiana.

Nella nostra storia, non si può accedere alla Trinità se non attraverso il sangue di Cristo, né si può capire il sangue di Cristo se non dalla Trinità. La realtà "il sangue di Cristo – la Trinità" è l'unico centro della vita cristiana, è lo stesso Cristo Redentore-Signore nella Trinità. La redenzione può essere guardata anche con altri termini, ma forse meno espressivi e fruttuosi per l'esperienza cristiana soggettiva che il sangue.

Nella salvezza tutto è "trinificato" mediante il sangue di Cristo. Tutto è anche "sanguificato" mediante il sangue di Cristo. Tutto è l'amore del Dio Trino in Cristo, visibile nel sangue di Cristo e accessibile nello Spirito.

Perciò la nostra redenzione, la nostra esistenza e la nostra esperienza cristiana, è la relazione dell'amore, la relazione con le Persone Divine.

Anche il sangue di Cristo dice la Persona di Cristo che versa il suo sangue. La nostra relazione è indirizzata verso Cristo stesso e in lui verso il Padre e lo Spirito. Il sangue è solo il mezzo e segno di questa relazione personale dell'amore e della koinonia. Perciò si raggiunge soltanto nello Spirito.

Così il sangue di Cristo nella Trinità invoca il ruolo fondamentale dello Spirito Santo nella redenzione, nella Chiesa e nell'esperienza cristiana. Con il sangue di Cristo, con Cristo, c'è sempre anche lo Spirito.

Come mezzo con cui il Padre ci redime, il sangue di Cristo ci indirizza in ultima linea sempre al Padre e al suo amore.

In questo modo, considerando il sangue di Cristo e la Trinità, Cristo reale, morto e risorto, preeletto e glorificato, entra in noi, "abita per fede nei nostri cuori" (cfr Ef 3, 17); il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo entrano, non teoricamente, ma vitalmente nella nostra fede, nella nostra esistenza ed esperienza cristiana, e noi diventiamo cristiani e non più solo monoteisti, siamo figli diletti nel Diletto.

Solo essendo nella koinonia con il sangue di Cristo nella Trinità, capiamo e siamo nella koinonia della Chiesa nello Spirito e viviamo la koinonia nell'eucaristia del corpo e del sangue di Cristo.

Il sangue di Cristo nella Trinità ci manifesta nello Spirito la nostra posizione e ruolo nel mondo e nella storia umana, che deve essere intestata in Cristo, Redentore e Signore, e riempita della pienezza divina. La pienezza, il Pleroma del Padre, riempie attraverso l'amore di Cristo, mostrato nel sangue, nello Spirito, la storia e l'universo. Noi ne siamo i ministri.

Il sangue di Cristo nella Trinità, l'amore del Padre, si tocca poi e è toccato nel più profondo della nostra libertà, del nostro anti-amore e amore. Nel nostro anti-amore, nel nostro peccato, l'amore del Padre, espresso nel sangue di Cristo, crea in noi l'amore. Perciò il sangue di Cristo nella Trinità provoca la nostra fede, speranza e carità, ci fa camminare nell'amore. L'amore di Cristo nella Trinità, significato nel sangue, nella kenosi e nel Pleroma, ci fa essere amati e amare nel Diletto del Padre nello Spirito.

Da *Con acqua e sangue* di Robert J. Schreiter, "Sangue e vita" 4,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1989, 94-97

Esistono vari passi che collegano l'uso del linguaggio della redenzione con il sangue di Cristo. **Nella Lettera agli Efesini (cfr 1, 7-8)** Paolo descrive la morte di Gesù come un evento redentivo: ***In Cristo abbiamo la redenzione mediante il suo sangue – la redenzione dei peccati – secondo la ricchezza della sua grazia.***

Nel perseguire l'analogia fra la morte di Gesù e il riscatto degli schiavi, il sangue di Gesù diventa il prezzo-del-riscatto, un evento riportato anche più graficamente da Pietro (cfr 1 Pt 1, 18-20).

Il sangue, interposto fra la vita e la morte, è il simbolo originale di quanto Gesù ha fatto dando la sua vita per la salvezza degli altri. Egli ha sparso il suo sangue in modo che non è necessario si versi il sangue degli altri.

La redenzione con il sangue di Cristo viene collegata all'incommensurabile generosità di Dio. Che egli desiderasse così ardentemente liberarci dal potere del peccato e della morte per fare di noi un popolo particolare che appartenesse al mondo della vita e a Dio, rivela un profondo e durevole amore. L'esperienza di essere riscattati dalla schiavitù del peccato e di essere accolti nelle braccia di Dio si poteva solo paragonare alla gioia della libertà ottenuta.

Vista in questa prospettiva, diventa più chiaro perché la redenzione è stata uno dei principali modi con cui si è parlato di salvezza. Combina insieme l'esperienza del riscatto e della liberazione dalla schiavitù e il tema del grande amore di Dio. E l'umanità, in tutta la sua finitudine, continua a fare esperienza di queste situazioni che reclamano il riscatto e la liberazione.

Una più chiara comprensione del concetto di redenzione ci aiuta anche a comprendere frasi come, per esempio, "sofferenza redentiva", che non è distruttiva della persona e della comunità umana. È la sofferenza posta nel contesto della sofferenza di Cristo (cfr Fil 3, 10) e quindi è rivolta alla purificazione di quelli che soffrono, oppure è considerata un'occasione per la crescita nella saggezza o nella compassione. Sofferenza redentiva, allora, è una sofferenza che è stata trasformata, una sofferenza che diviene un mezzo per l'elevazione dello spirito umano. Ciò che qui è importante è il nuovo orientamento della sofferenza al di là della sua tendenza naturale di distruggere o disumanizzare verso una meta di trasformazione per una umanità più piena.

Cosa può dire a una spiritualità del sangue di Cristo la comprensione che Paolo ha della redenzione? Parlare del sangue redentivo di Cristo è stato uno dei principali modi di parlare della salvezza, e così esiste una

lunga tradizione che parla del sangue di Cristo come prezzo della nostra redenzione. Ciò che ci interessa, a questo punto, sono le possibilità che si aprono. Una spiritualità di questo sangue redentivo dovrebbe essere una spiritualità capace di mediare la linea di confine fra vita e morte. Dovrebbe essere una spiritualità di mediazione, che trova un modo per tradurre le situazioni di morte della società in sorgenti di vita. Una tale spiritualità di mediazione aiuta, inoltre, a definire la posizione di coloro che entrano nel conflitto per amore della giustizia, cercando la redenzione della situazione intera. Una spiritualità del sangue redentivo di Cristo dovrebbe essere una spiritualità che testimonia il grande amore di Dio per l'umanità con l'offrire la nostra vita nell'intento di vincere il peccato e la sofferenza nel nostro mondo (cfr Rm 5, 8). Dovrebbe essere una spiritualità che proclami la redenzione e l'impegno per il suo affermarsi: cioè, non una redenzione come concetto astratto e lontano, ma come redenzione, qui e adesso, dalla schiavitù del peccato e dalle sue conseguenze.

VANGELO
Mc 6, 7-13

Dal trattato *Su Isaia* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 14: CCL 73ª, 576)

Ma saranno riscattati quelli che avranno voluto credere, e mai con argento e denaro, ma col prezioso sangue di Cristo (cfr 1 Pt 1, 18), affinché odano per mezzo degli apostoli: *Grazia e pace a voi* (Rm 1, 7). Infatti non per i meriti, ma per la grazia e la fede di Cristo siamo stati riconciliati con Dio.

All'anima che, macchiata dalla sporcizia dei vizi, aveva perduto il candore del primitivo modo di vivere, è detto di scuotere con gli apostoli la polvere che è attaccata ai suoi piedi (cfr Mc 6, 11). Né, infatti, poteva accadere che colei che, prostrata, aveva piegato il collo a quelli che venivano da fuori, che aveva condiviso le parti basse della terra e aveva detto: *La mia anima si è umiliata nella polvere, il mio ventre ha toccato la terra* (Sal 44, 26), non assumesse l'impronta dell'essere terreno. E da questa ci richiama l'apostolo, dicendo: *Come abbiamo portato l'impronta dell'essere terreno, così porteremo anche l'impronta di quello celeste* (1 Cor 15, 49). Perciò, *coloro cbe vivono secondo la carne non possono piacere a Dio* (Rm 8, 8). Non perché sia condannata la natura della carne, il cui creatore è Dio e nella quale moltissimi sono piaciuti a Dio e regnano con Cristo; ma perché siano ripudiate le opere della carne.

16 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Prima lettura
Ger 23, 1-6

Dal trattato *Esposizioni dei sacramenti mistici o questioni sull'Antico Testamento - Sui Numeri* di Isidoro di Siviglia (+ 636) (Cap. 15, 18: PL 83, 348)

In questa verga di Aronne, che produsse il fiore senza umore, alcuni vedono la vergine Maria, che senza unione diede alla luce il Verbo di Dio e sulla quale sta scritto: ***Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse e un fiore salirà dalla sua radice*** **(Is 11, 1),** cioè Cristo, che, recando la figura della futura passione, con la candida luce della fede e con il sangue della passione rosseggiava quale fiore dei vergini, corona dei martiri e grazia dei continenti.

Seconda Lettura
Ef 2, 13-18

Dal trattato *Prosfonetico alle religiosissime regine* di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (PG 76, 1293)

Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini nel sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo e abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, l'inimicizia, nella sua carne, annullando nei decreti la legge delle prescrizioni **(Ef 2, 13-15).** Che se coloro che erano i lontani a motivo dell'andare errando per il mondo e del rimanere nell'empietà, il sangue di Cristo li ha fatti vicini, come non era necessaria per quelli della terra l'incarnazione del Verbo, che ha riunito le realtà disperse, ha riconciliato con Dio i lontani e ha edificato i due popoli in un solo uomo nuovo mediante la sua carne? Infatti è stata data in riscatto di coloro che erano nei peccati, e per mezzo di essa tutte le cose sono state guadagnate per Dio e Padre. E su questo è stata abolita inoltre anche la legge di una volta, per il fatto che la fede, è chiaro quella in Cristo, è al di sopra di essa.

E se ciò è vero, come la fede è al di sopra della legge se non crediamo a Cristo come a Dio?

Dal trattato *Sul tradimento di Giuda*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 2, 6: PG 49, 391-392)

Ascolta dunque quanto dice: *Quando presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello; e allora venendo offri il tuo dono* (Mt 5, 23-24). Cosa dici: lascerò lì il dono, cioè il sacrificio? Sì, dice; infatti anche questo sacrificio è stato istituito per la pace con il tuo fratello. Se dunque il sacrificio è per la pace con il fratello, ma tu non rifai la pace, anche se partecipi al sacrificio, diventa inutile per te la partecipazione senza la riuscita della pace. Pertanto compi prima questo, cioè cura la pace, per cui il sacrificio è stato istituito, e allora godrai bellamente di esso. Per questo infatti è venuto nel mondo il Figlio di Dio, per riconciliare con il Signore la nostra natura, come dice Paolo: *Ora egli ha riconciliato a sé tutte le cose* (Col 1, 22), ***distruggendo l'inimicizia in se stesso per mezzo della croce*** **(Ef 2, 16).** Perciò egli non solo è venuto per fare la pace, ma proclama anche beati noi che compiamo tali cose, e ci rende partecipi del suo nome. Infatti: *Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio* (Mt 5, 9). Pertanto ciò che ha fatto l'unigenito Figlio di Dio, fallo anche tu secondo l'umana capacità, diventato apportatore di pace e per te e per il tuo prossimo. Per questo chiama il pacifico anche figlio di Dio; perciò nel tempo del sacrificio non ricorda alcun'altra giustizia se non la riconciliazione con il fratello, mostrando che la carità è la più grande di tutte le virtù.

Pertanto, o diletti, ricordiamo sempre queste parole, nonché il tremendo abbraccio vicendevole. Infatti questo abbraccio unisce le nostre anime e fa diventare tutti un solo corpo e membra di Cristo, dal momento che tutti partecipiamo di un unico corpo. Facciamo dunque un unico corpo secondo verità, non mescolando i corpi gli uni gli altri, ma unendo le anime gli uni gli altri con il vincolo della carità. Facendo infatti così, possiamo godere con fiducia della mensa posta innanzi, e finalmente diventare ricettacoli della pace procurata da Cristo.

Conoscendo pertanto tutte queste cose, o diletti, sciogliamo ogni ira, conserviamo vicendevolmente la pace e, strappando la radice della malvagità e purificando la nostra coscienza, accostiamoci con mansuetudine, con ogni modestia e con grande pietà alla partecipazione di questi tremendi e terribili misteri, non urtando e ricalcitrando contro, né vocife-

rando con strepito e chiasso, ma avvicinandoci con grande timore e tremore insieme a compunzione e lacrime, affinché anche il benigno Signore, guardando dall'alto lo stato pacifico dell'animo, la carità non simulata e la partecipazione dell'amore fraterno, ci renda tutti degni anche di questi beni e promesse, per la grazia e la benignità del Signore nostro Gesù Cristo, con il quale al Padre insieme al santo Spirito sia gloria, potere e onore, ora e per sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

Da "Il messaggio della spiritualità del prezioso sangue,
oggi" di Roberto Schreiter, CPPS (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 243. 244-245)

Qual è il messaggio del sangue di Cristo per le tragiche situazioni delle alleanze spezzate? Gli intimi legami che rendono possibili le persone, le famiglie e le società sono stati spezzati e tagliati fuori in molte e diverse maniere. Il sangue è forse il simbolo più potente nella Scrittura della intensa pena, provata da Dio in Cristo, per la rottura delle relazioni umane e sociali. Gesù che versa il sangue, mostra molto plasticamente come egli ha sofferto il frantumarsi dell'alleanza, nel suo corpo spezzato. Quando veniva crocifisso, le folle lo schernivano, dicendo che Dio non gli era rimasto fedele, poiché la sua missione aveva tanto clamorosamente fallito. E così il potere del sangue e il trionfo delle forze della vita sopra la morte scaturiscono da una profonda conoscenza ed esperienza non solo della vita, ma anche delle forze oscure della morte.

Quando le alleanze sono rotte, quando non si rispetta la fede data, quando quella linea di spaccatura tra le forze della vita e della morte si apre su di un grande abisso, i sopravvissuti a queste grandi situazioni si ritrovano a essere inghiottiti in un grande isolamento. In ultima analisi, l'isolamento ci deruba della nostra umanità, poiché colpisce le radici della nostra interdipendenza come esseri umani. Può condurre sia alla dissoluzione dell'individuo, sia all'incapsulamento di un popolo in un odio glaciale.

Il messaggio redentivo del sangue dell'alleanza per queste squallide situazioni umane è succintamente compendiato nella Lettera agli Efesini: ***Voi che una volta eravate i lontani, siete diventati i vicini, grazie al sangue di Cristo*** **(2, 13).** La cosa che assicura che le alleanze e le relazioni umane sono spezzate, è l'isolamento delle parti coinvolte. In molti luoghi e in molti casi la Chiesa è chiamata ad essere strumento di riconciliazione. E il primo passo in quest'opera di riconciliazione sta nel ristabilire la

comunicazione. La comunicazione tra le forze politiche, tra ricchi e poveri, tra datori di lavoro e operai, tra genitori e figli, tra moglie e marito: spesso la prima esperienza della redenzione è che ogni comunicazione può senz'altro avvenire. In tanta parte della riflessione tradizionale sul significato della redenzione, l'aspetto della comunicazione ha avuto una funzione centrale. Nello stato di peccato, in quanto esseri umani siamo dipinti come coloro che sono separati da Dio, sono al di fuori del contatto con Dio e in stato di alienazione da Dio. Il sangue di Gesù, offerto in sacrificio, restaura la comunicazione. Egli ha sentito i colpi letali della morte; porta in se stesso lo Spirito divino, l'autentica forza di vita. Noi invochiamo il sangue di Cristo per continuare a gettare un ponte su quegli abissi di alienazione che infrangono la comunicazione tra le parti delle alleanze spezzate.

VANGELO
Mc 6, 30-34

Dal *Commento a Matteo* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 2: CCL 77, 119-120)

Udito questo (il martirio del Battista), ***Gesù se ne partì di là sopra una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto*** **(Mt 14, 13; cfr Mc 6, 31).** Annunziano al Salvatore la morte del Battista ed egli, ascoltata la notizia, parte per un luogo deserto. Non per paura della morte, come alcuni credono, ma perché vuole risparmiare i suoi nemici evitando che aggiungano all'omicidio un altro omicidio. O perché vuole riservare la sua morte per il giorno della Pasqua in cui, secondo il mistero, dovrà essere immolato l'agnello e gli stipiti dei credenti aspersi con il suo sangue (cfr Es 12, 6-7).

17 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Prima lettura
2 Re 4, 42-44

SECONDA LETTURA
Ef 4, 1-6

Dal trattato *Contro Fabiano* di Fulgenzio di Ruspe
(n. 467, + 532) (Frammento 28, lib. 8, 19. 20. 23: CCL 91 A, 814-816)

Dal dono dell'amore ci viene concesso di essere nella realtà ciò che nel sacrificio celebriamo misticamente. Appunto quello che dice l'apostolo: *Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo*, perciò aggiunse: *E tutti partecipiamo dell'unico pane* (1 Cor 10, 17).

Ma per chiedere ciò nel momento del sacrificio, abbiamo un saluberrimo esempio del nostro Salvatore, il quale volle che noi, in memoria della sua morte, chiedessimo ciò che egli, il vero sommo sacerdote, prossimo alla morte, chiese per noi, (cioè l'unità: cfr Gv 17, 11. 20-23).

Questo dunque chiediamo per noi quando offriamo il corpo e il sangue di Cristo, ciò che chiese per noi Cristo, quando si degnò di offrire se stesso per noi. Infatti esamina il vangelo e troverai il nostro stesso Redentore, conclusa quella preghiera, entrato nell'orto e subito preso dalle mani dei giudei. Nondimeno, dopo la cena in cui diede ai discepoli il sacramento del suo corpo e del suo sangue, quella fu la preghiera che il Salvatore recitò per i suoi fedeli; mostrando che noi, nel momento del sacrificio, dobbiamo implorare soprattutto ciò che egli, istituendo la regola di sacrificare, si degnò di chiedere quale sommo sacerdote. Ma ciò che chiediamo, cioè di essere una cosa sola nel Padre e nel Figlio, lo riceviamo per mezzo dell'unità della grazia spirituale, che il beato apostolo ordina che sia da noi conservata con cura, quando dice: ***Sopportandovi a vicenda con amore, attenti a conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace*** **(Ef 4, 2-3).**

Chi poi potrebbe negare che tutte quelle realtà siano doni dello Spirito Santo, quando è l'apostolo ad affermare che esse sono date per mezzo dello Spirito Santo?

Ma nessuna di queste giova dove non c'è l'amore.

Lo Spirito Santo, infatti, le dà tutte anche a coloro nei quali egli non abita; ma da coloro ai quali ha donato l'amore non si allontana.

La santa Chiesa, dunque, mentre nel sacrificio del corpo e del sangue di Cristo prega che le sia mandato lo Spirito Santo, chiede evidentemente il dono dell'amore, **con cui poter conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace (cfr Ef 4, 3),** e, poiché è scritto: *Forte come la morte è l'amore* (Ct 8, 6), per la mortificazione delle membra che sono sulla terra chiede quell'amore per il quale ricorda che è morto gratuitamente per lei il suo Redentore. È dunque lo Spirito Santo a santificare il sacrificio della Chiesa cattolica; e perciò il popolo cristiano rimane nella fede e nell'amore, mentre ciascuno dei fedeli, mediante il dono dello Spirito Santo, mangia e beve il corpo e il sangue del Signore in modo degno (cfr 1 Cor 11, 29), perché e possiede la retta fede sul suo Dio, e vivendo rettamente non abbandona l'unità del corpo della Chiesa.

Vangelo
Gv 6, 1-15

Dal *Commentario al Vangelo concordato* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Cap. 12, 1: MCB 709, 74-76)

Nostro Signore, nel deserto, fece molto pane da poco pane (cfr Mc 6, 1-13), e a Cana cambiò l'acqua in vino (cfr Gv 2, 1-11). Prima li tenne in continuo movimento e ammaestrò la loro bocca con il suo pane e il suo vino, finché non venisse il tempo nel quale avrebbe dato loro il suo sangue e il suo corpo. Fece loro gustare il piacere del pane e del vino transitori, per eccitarli al piacere del corpo e del sangue vivifici. Diede loro quelle piccole cose senza denaro, affinché conoscessero gratuitamente che quel suo dono era più insigne. Diede loro gratuitamente quelle cose che potevano comprare a prezzi; dunque non vendette loro ciò che potevano comprare, affinché sapessero che non si esigeva da loro il prezzo di quanto non avevano. Infatti potevano dare i prezzi del pane e del vino; ma non potevano dare il prezzo del suo corpo e del suo sangue. Cioè non solo ci ha dato gratuitamente, ma ci ha allettati anche allettandoci. Infatti diede gratuitamente quelle piccole cose per attirarci, affinché andiamo e riceviamo quello più insigne senza prezzi. Quelle piccole cose del pane e del vino, che diede, erano dolci alla bocca; mentre quel dono del corpo e del sangue è utile alla mente. Ci ha allettati mediante quelle

cose che sono dolci al palato, affinché ci attirasse a quello che vivifica le anime. Perciò nascose la dolcezza nel vino che fece, per indicare loro quale tesoro nascosto ci sarebbe stato nel suo sangue vivifico.

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 130, 2: PL 38, 726)

Rivolgiamoci a lui che ha compiuto tali cose (cioè il miracolo della moltiplicazione dei pani: Gv 6, 1-15), egli è il pane disceso dal cielo (cfr Gv 6, 41); ma un pane che fa ristorare e non manca; un pane che si può prendere e non si può esaurire. Anche la manna era figura appunto di questo pane. Donde fu detto: *Ha dato loro il pane del cielo, l'uomo ha mangiato il pane degli angeli* (Sal 78, 24-25). Chi, se non Cristo, è il pane del cielo? Ma perché l'uomo potesse mangiare il pane degli angeli, il Signore degli angeli si è fatto uomo. Perciò, se tale non si fosse fatto, non avremmo la sua carne; non avendo la carne propria di lui, non mangeremmo il pane dell'altare. Affrettiamoci verso l'eredità, perché ne riceviamo un pegno eccellente nell'eucaristia. Fratelli miei, desideriamo la vita di Cristo, ne abbiamo infatti il pegno, la morte di Cristo.

Dalle *Conferenze sui doveri ecclesiastici* di Antonio Rosmini
(n. 1797, + 1855), Domodossola 1941, 77-78

Nell'ineffabile sacrificio accade che il Dio stesso a cui si offre, ne sia il sacrificatore e la vittima; salvo che egli, per sua infinita degnazione, chiama noi sacerdoti a far parte dell'opera augusta, servendosi di noi quasi di strumenti per rinnovarlo sui nostri altari.

Dunque, tutto il culto che l'umanità può rendere a Dio, è racchiuso nel sacrificio dell'Agnello immacolato, già cruentemente consumato sulla croce e anche rinnovato incruentemente ogni giorno sino alla fine del mondo in tutta la terra. O misteri indicibili! o eccellenza! o grandezza inconcepibile dell'opera che viene operata quotidianamente fra queste nostre mani di carne impura!

È vero, come disse Gesù a santa Brigida, che il suo sangue profanato, se si guarda dalla parte del debito della giustizia, grida vendetta più altamente del sangue di Abele; ma grida vendetta solo per quelli che non vogliono uscire dal loro peccato; per gli altri il sangue di Gesù Cristo dice parole ben più pietose e ben più dolci di quello di Abele. Ah! che egli parla sempre di misericordia e di amore alla destra del Padre; che egli è

morto anche per i sacerdoti sacrileghi; che egli volle ancora chiamare *amico* il suo stesso traditore: non lo sentiamo noi? Poiché quell'amico che egli ha pur tradito così indegnamente, ha un cuore non da re ma da Dio, così smisuratamente magnanimo che redime tutti i suoi nemici con il proprio sangue.

Da *Il Sangue dell'Alleanza* di Albert Vanhoye, "Sangue e vita" 10, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1992, 91

Gesù, **mentre rende grazie (cfr Gv 6, 11),** sa quanto sta per fare subito dopo e vede che il Padre gli offre la possibilità di un dono incomparabilmente più ampio, più sostanzioso e più generoso, cioè la possibilità di dare se stesso, la propria vita, per comunicare la vita divina. Il Signore avrebbe detto nel discorso del pane della vita: *Non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero. Il pane di Dio infatti è colui cbe discende dal cielo e dà la vita al mondo* (Gv 6, 32-33). Per Gesù, quindi, il primo aspetto dell'eucaristia non è di essere un suo dono ai discepoli, bensì di essere un dono del Padre: *Il Padre mio vi dà il pane dal cielo*. A tale proposito dobbiamo notare subito che la Chiesa si mostra molto consapevole di ciò quando nella preghiera dopo la comunione di solito non ringrazia Gesù per il dono del corpo e del sangue suo, ma ringrazia il Padre, che l'ha nutrita. Quindi Gesù è pienamente consapevole che l'iniziativa del dono viene dal Padre, sorgente dell'amore. Gesù ringrazia perché può trasmettere questo dono: Ti rendo, grazie, Padre, perché per mezzo di questo pane che tengo nelle mie mani, io stesso diventerò pane per la vita del mondo. Ti rendo grazie per avermi dato un corpo che posso trasformare in cibo spirituale, di avermi dato il mio sangue che posso versare e trasformare in bevanda spirituale, di avermi dato un cuore pieno di amore per effettuare questa offerta che desidero ardentemente fare. Ti ringrazio perché posso stabilire così l'alleanza nuova tra te e tutti i mei fratelli. Gesù certamente ringrazia in maniera particolare, perché può fare del suo sangue versato il sangue dell'alleanza nuova ed eterna. Questo dono è per la vita del mondo, come dice il discorso del pane della vita (cfr Gv 6, 51).

18 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Es 16, 2-4. 12-15

Dal trattato *Libro delle promesse e predizioni di Dio* di Quodvultdeus
(+ non oltre il 454) (Parte 1, 39, 56: CCL 60, 64-65)

Consumati i pani che aveva portato con sé dall'Egitto, il popolo mormorando chiese a Mosè il pane, avendo persino desiderio delle carni d'Egitto (cfr Es 16, 2-3). Ma il mediatore Mosè ottenne ben presto per essi dal Signore il pane e la carne. Il popolo è invitato a prendere il pane per la mattina e le carni per la sera (cfr Es 16, 8).

Queste sono figure di nostre realtà. Infatti, il popolo ricevette dapprima quel pane santo disceso dal cielo perché ne mangiasse, e poi la carne di Cristo fatta nella passione, della quale il Signore stesso dice: *Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo, non avrete la vita in voi* (Gv 6, 53). In verità, il popolo si nutriva della manna santa prendendone una determinata razione quotidiana: chiunque la superasse, buttava via la manna corrotta dai vermi e imputridita, ingannato da una avidità eccessiva e smodata (cfr Es 16, 20). Sono questi gli uomini che Paolo, il dottore delle genti, rimprovera (cfr 1 Tm 6, 8-10). Questa è la putrefazione e questi sono i vermi di coloro che, nella decadenza del mondo, desiderano accrescere le loro ricchezze e non si accontentano del pane quotidiano. Ma lo stesso popolo nel deserto mormorò di nuovo contro Mosè a motivo dell'acqua da bere. Il Signore così rispose a Mosè che gliela chiedeva: Io ti precederò a Coreb, e *starò sulla roccia e tu venendo percuoterai la roccia, uscirà l'acqua e il mio popolo berrà* (Es 17, 6). Che ciò si sia verificato lo attesta anche Davide: *Ha spezzato nel deserto la pietra e ha dato loro da bere come dal grande abisso* (Sal 78, 15). Chi sia questa roccia lo spiega l'apostolo Paolo, il quale attribuisce a Cristo Signore tutto ciò che allora si è svolto simbolicamente: *I nostri padri sono stati tutti sotto la nube, tutti hanno attraversato il mare, tutti sono stati battezzati in Mosè nella nube e nel mare, tutti hanno mangiato lo stesso cibo spirituale, tutti hanno bevuto la stessa bevanda spirituale: bevevano, infatti, da una roccia spirituale che li accompagnava e quella roccia era Cristo* (1 Cor 10, 1-4). Questa roccia che sazia anche noi dice: *Chi berrà dell'acqua che gli darò, non avrà mai più sete, ma in lui diventerà una fonte d'acqua che zampilla per la vita eterna* (Gv 4, 13-14). Questa roccia, percossa sulla croce, ha prodotto sangue e acqua (cfr Gv 19, 34), e con questi sacramenti ogni giorno c'inebriamo sobriamente.

Dal trattato *Commento al salmo 118* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lettera Sade, 26. 28: CSEL 62[5], 410-411)

Io, che prima ero quel popolo disprezzato (cfr Sal 119, 141), ormai sono il preferito, ormai sono anteposto agli eletti. Io, che prima ero quel popolo di peccatori disprezzato, mi trovo ora in una condizione di vita venerabile che mi accomuna alla sacra realtà del cielo e sono ora ammesso alla dignità di commensale del cielo. Per il mio cibo non abbonda la pioggia né si affatica la produzione della terra né il frutto di piante. Per la mia sete non si devono cercare fiumi né sorgenti. Il mio cibo è Cristo, la mia bevanda è Cristo, il mio cibo è la carne di Dio e la mia bevanda il sangue di Dio. Ormai non aspetto entrate annuali per saziarmi: Cristo mi viene offerto ogni giorno. Non avrò paura che qualche intemperie metereologica o qualche improduttività agricola me lo assottiglino, purché la devozione me lo preservi con cura assidua. Non bramo più che piovano quaglie, le quali prima mi parevano un miracolo, **né la manna, che prima era il cibo che preferivo a tutti gli altri (cfr Es 16, 13-15):** i padri che hanno mangiato manna hanno continuato ad aver fame (cfr Gv 6, 31. 49). Il mio cibo è tale che, se lo si mangia, non si ha più fame (cfr Gv 6, 35); il mio cibo è tale che non ingrassa il corpo, ma irrobustisce il cuore dell'uomo (cfr Sal 104, 15).

Accostatevi a lui e saziatevi: egli è pane. Accostatevi a lui e bevete: egli è sorgente.

Seconda lettura
Ef 4, 17. 20-24

Dal trattato *I vantaggi della pazienza* di Cipriano di Cartagine
(n. 200-210, + 258) (9: CCL 3[A], 123)

Carissimi fratelli, se anche noi siamo in Cristo, **se ci rivestiamo di lui (cfr Ef 4, 22-24),** se è lui la via della nostra salvezza, noi che lo seguiamo sulla strada della redenzione avanziamo sul suo esempio come ci istruisce l'apostolo Giovanni, dicendo: *Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato* (1 Gv 2, 6). La stessa cosa ripete nelle sue lettere Pietro, sul quale il Signore, nella sua bontà, ha fondato la sua Chiesa (cfr Mt 16, 18): *Cristo soffrì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; oltraggiato non rispondeva con oltraggi; soffrendo non minacciava vendetta, anzi si consegnava a chi lo condannava ingiustamente* (1 Pt 2, 21-23).

VANGELO
Gv 6, 24-35

Dal *Commentario al Vangelo concordato* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Cap. 12, 10: MCB 709, 82-84)

Quale segno hai fatto, affinché vediamo e crediamo in te **(Gv 6, 30)?** Ed ecco che la moltitudine dei miracoli era manifesta davanti a loro. Ma poiché desideravano una cosa, avevano disprezzato quanto aveva fatto, come se neppure la sua fama fosse rimasta nelle loro orecchie. E cos'era ciò che volevano per mezzo di questo, se non quanto gli dissero apertamente: ***I nostri padri hanno mangiato la manna, come sta scritto: 'Hai dato loro un pane dai cieli'*** **(Gv 6, 31; Sal 78, 24)?** Come se qualcuno dicesse: Se fai per noi come quello, bene; diversamente, non ti vediamo più; infatti Mosè ci disse così: *Susciterò per voi un profeta come me* (Dt 18, 15). E il Signore, avendoli visti che si gloriavano di Mosè e che disprezzavano lui, differì questo, non perché non potesse procurarlo loro, ma perché era persuaso che ciò non era loro utile. Ecco infatti che quando Mosè lo fece loro, non fu per essi di alcuna utilità; che anzi si allontanarono dalla sua alleanza e depravarono le sue opere.

Dal trattato *Sulla teologia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea
(n. 263 ca., + 339 o 340) (Lib. 3, cap. 12: PG 24, 1021-1024)

Tu poi, avendo ricevuto la Scrittura evangelica, comprenderai l'intera dottrina del nostro Salvatore, in qual modo egli non parlasse di quella carne che aveva assunto, ma del suo mistico corpo e sangue. Infatti, avendo saziato con cinque pani una moltitudine e avendo ciò procurato una grande meraviglia a coloro che l'avevano visto, disprezzando la maggior parte dei giudei l'accaduto e dicendo: ***Quale segno dunque tu fai perché vediamo e crediamo*** **(Gv 6, 30)?,** e avendo addotto poi la manna nel deserto, dicendo: ***I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: 'Diede loro da mangiare un pane dal cielo'*** **(Gv 6, 31),** il Salvatore rispose a ciò: ***In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero*** **(Gv 6, 32).** E aggiunge: ***Io sono il pane della*** **vita (Gv 6, 35).** E ancora: *In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne*

è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui (Gv 6, 53-56).

Proseguendo egli misticamente con queste parole e altre simili, alcuni dei suoi discepoli dissero: *Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo* (Gv 6, 60)? Al che il Salvatore rispose dicendo: *Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho detto sono spirito e vita* (Gv 6, 61-63).

Con queste parole ha insegnato loro a comprendere spiritualmente quanto avevano udito sulla sua carne e sul suo sangue: Non crediate infatti che io parli della carne di cui sono circondato, come se doveste mangiare quella; né pensiate che io vi comandi di bere un sangue sensibile e corporale, ma avete giustamente appreso che le parole che vi ho detto sono spirito e vita.

E ciò affinché le sue parole e i suoi discorsi riguardino la carne e il sangue, e se qualcuno ne mangia, come nutrito di un cibo celeste, parteciperà alla vita eterna.

Dunque non vi scandalizzi, dice, quanto ho affermato sulla mia carne da mangiare e sul mio sangue da bere; né vi turbi il semplice ascolto delle cose che ho detto sul cibo e sulla bevanda. Infatti queste, ascoltate con i sensi, non giovano a nulla, mentre è lo Spirito che vivifica quelli che sono in grado di ascoltare spiritualmente.

19 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
1 Re 19, 4-8

Dagli *Inni* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Inno 17: Lamy 1, 617)

Nisan che rinnova tutte le erbe, non poté rinnovare l'antico popolo.

Responsorio: Benedetto colui che ha rifiutato il popolo e i suoi azzimi, poiché le sue mani erano contaminate con il sangue preziosissimo.

2. Il popolo nella sua uscita dall'Egitto aveva mescolato abilmente il lievito dell'idolatria con i suoi azzimi.
3. Infatti neppure Mosè in Egitto aveva permesso che si mescolasse il lievito con i suoi azzimi.
4. Per questo ammonì che non si nascondesse il lievito degli egiziani nella sua mente.
5. Il pane azzimo è figura del pane di vita. Gli antichi mangiarono il sacramento nuovo.
12. Con il pane spirituale tutti gli uomini diventano aquile che volano verso il paradiso.
13. Chi mangia il pane vivo del Figlio, egli stesso volerà incontro a lui anche nelle nubi.
14. Gli azzimi, pesanti per loro natura, erano figura del popolo incapace di volare.
15. Dall'idria e dal becco Elia mangiò un cibo leggero e mistico con il quale volò nell'aria.
16. La figlia di Israele non diede alla figlia dei popoli il sacramento che mangiò Elia.
17. **Se la figura del suo pane condusse così Elia (cfr 1 Re 19, 8),** quanto più lo stesso pane condurrà i popoli nell'Eden.

SECONDA LETTURA
Ef 4, 30 – 5, 2

Dai *Commentari sull'Esodo* di Procopio di Gaza
(n. 465, + poco dopo 530) (PG 87/1, 657)

La morte di Cristo è la vera espiazione dei peccati. Che la morte di Cristo sia stata santa lo dichiara il sangue asperso sull'altare. Infatti la sede della vita è nel sangue. **E Cristo si è offerto per tutti noi a Dio e Padre in odore di buona fragranza (cfr Ef 5, 2).** In realtà ogni ariete veniva offerto tagliato e fatto a pezzi nelle membra. Poiché noi siamo membra di Cristo e tutti i cristiani siamo ritenuti un unico corpo. La vita di Cristo dalla testa fino ai piedi spande odore di buona fragranza, per cui insieme alla testa vengono offerti anche i piedi, cioè l'inizio e la fine. Né mi oppongo se per la mia testa comprendi la mente e per i piedi la vita pratica. Infatti in Cristo vengono stimate non solo le opere, ma anche i pensieri puri. Come non s'immolano invano vittime e sacrifici per lui, che non ha mancato, cioè Cristo, così noi, poiché pecchiamo moltissimo secondo le testimonianze della Scrittura, facciamo esperienza del Cristo salutare. Infatti, come la morte ha oppresso a causa della colpa di Adamo tutto il genere dei mortali, così la vita di Cristo vivifica tutti, se davvero si è fatto obbediente sino alla morte per togliere il crimine della disubbidienza che Adamo aveva commesso. Così insegna anche Paolo, dicendo: *Per mezzo di uno la condanna, e per mezzo di uno è entrata in tutti la giustificazione* (Rm 5, 18). Pertanto siamo stati salvati mediante la morte di Cristo. E mentre seguiamo una vita santa, avviene che siamo graditi e accetti al Padre, trasferendo verso di lui la fragranza delle buone opere.

Cristo si dice essere vittima di perfezione. Infatti costituisce tutti perfetti nelle virtù, cioè egli che ha santificato le nostre orecchie affinché obbediamo a Dio e riceviamo la verità della sua dottrina.

Ogni santificazione è successa in noi mediante il sangue di Cristo, nel quale anche la mano, che ha il significato della vita pratica, è stata consacrata. Il piede indica la rettitudine delle orme, come ha il salmo: *Ho rivolti i miei piedi verso le tue testimonianze* (Sal 119, 59). E di nuovo nei Proverbi: *Fai giuste le orme ai tuoi piedi e fai diritte le tue vie* (Pr 4, 26). Le parti poi della destra e della sommità si vedono unte con l'olio santo. Infatti le destre vengono considerate opere della virtù, né fino al termine possiedono alcunché che tu possa interpretare sfavorevolmente, termine che viene descritto per mezzo delle sommità o estremità. Dice infatti l'apostolo: *Colui che ha iniziato fra noi le opere buone, le porti a compimento*

(2 Cor 8, 6) (o piuttosto le conduca a termine). Cristo è stato dato da Dio e Padre alla sacra stirpe con potenza e sapienza. Il petto mostra la sapienza, nella conoscenza della potenza ci conduce la figura del braccio o meglio della spalla. Ora con un certo sacro diritto spetta agli animi che vengano in società con il corpo di Cristo.

La santificazione, che raggiungeremo nel mondo futuro, non sarà corporale, poiché la nostra corruttibilità verrà abolita nel tempo della risurrezione, né ci sarà più bisogno di comandare quelle cose con le quali possiamo sfuggirla, come in questo mondo Dio non cessa di esortarci, ammonirci e scongiurarci. Altro sarà nel mondo futuro il modo della santificazione che compete a quel tempo, e si conoscerà dall'intimità con la quale Cristo dimora sempre con noi.

Vangelo
Gv 6, 41-51

Dal *Commentario al Vangelo concordato* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Cap. 12, 10-11: MCB 709, 82-84)

Quale segno hai fatto, affinché vediamo e crediamo in te (Gv 6, 30)? Ed ecco che la moltitudine dei miracoli era manifesta davanti a loro. Ma poiché desideravano una cosa, avevano disprezzato quanto aveva fatto, come se neppure la sua fama fosse rimasta nelle loro orecchie. E cos'era ciò che volevano per mezzo di questo, se non quanto gli dissero apertamente: *I nostri padri hanno mangiato la manna, come sta scritto: 'Hai dato loro un pane dai cieli'* (Gv 6, 31; Sal 78, 24)? Come se qualcuno dicesse: Se fai per noi come quello, bene; diversamente, non ti vediamo più; infatti Mosè ci disse così: *Susciterò per voi un profeta come me* (Dt 18, 15). E il Signore, avendoli visti che si gloriavano di Mosè e che disprezzavano lui, differì questo, non perché non potesse procurarlo loro, ma perché era persuaso che ciò non era loro utile. Ecco infatti che quando Mosè lo fece loro, non fu per essi di alcuna utilità; che anzi si allontanarono dalla sua alleanza e depravarono le sue opere.

Dunque, lo stesso nostro Signore, non come disprezzando il dono di colui che lo mandava, ma come biasimando coloro che lo ricevevano, poiché conosceva quale scopo avrebbe ottenuto la loro amarezza, disse loro: ***Questo è il pane disceso dal cielo; forse che c'è chi ne mangi e muoia* (Gv 6, 50)?** Affatto. E qual è? Colui che viene donato a tutto il mondo.

Infatti il pane di Mosè non fu perfetto; perciò fu dato soltanto a quelli. E per indicare che il suo dono era superiore al dono di Mosè, e che la chiamata dei popoli era più perfetta della chiamata del popolo dalla dura cervice, disse: ***Chiunque avrà mangiato del mio pane vivrà in eterno; infatti il pane di Dio è disceso dal cielo, e viene donato a tutto il mondo*** **(Gv 6, 51. 33).** ***Nessuno viene a me, se non lo abbia attirato il Padre, che mi ha mandato*** **(Gv 6, 44).** Disse ciò per eccitare in essi questa dottrina introdotta in loro da Dio. E dov'è quello: *Io sono la via e la porta delle pecore* (Gv 14, 6; 10, 7). E per secondo, disse ciò affinché ognuno di loro apprezzasse che Dio lo aveva attirato, e s'impegnassero per mezzo di questo. In realtà coloro che vennero a lui, furono chiamati secondo il nome del Padre, e coloro che perirono, secondo il nome di satana. *E nessuno di loro è perito, eccetto il figlio della perdizione* (Gv 17, 12). Come anche il popolo quando peccò, fu chiamato secondo il nome di Mosè, poiché dipendeva da Mosè.

Dai *Discorsi* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Disc. 4, 3-4: Lamy 1, 421-427)

Quando dunque furono compiute le cose scritte, che Gesù aveva appunto preso la forma di un servo, avendo servito gli apostoli ed essendosi abbassato fino al punto di lavare i loro piedi e di asciugarli, avendoli infine condotti a questa persuasione che imparassero e insegnassero l'umiltà, allora sancì un'altra alleanza con la quale venisse abolita questa Pasqua e istituita la Pasqua dei popoli per la vita eterna.

Gesù prese all'inizio nelle sue mani un pane puro e lo benedisse, lo segnò e santificò nel nome del Padre e nel nome dello Spirito Santo, lo spezzò e lo distribuì a pezzettini ai suoi discepoli (cfr Mt 26, 26; Lc 22, 19; 1 Cor 11, 24) nella sua bontà propizia; chiamò il pane suo corpo vivo; e lo riempì di se stesso e dello Spirito; stendendo poi la mano diede loro il pane che la sua destra aveva santificato: *Prendete, mangiate tutti* da questo che la mia parola ha santificato. Ciò che ora vi ho dato non lo ritenete pane, prendete, mangiatelo, non calpestate le sue briciole; ciò che ho chiamato mio corpo è veramente questo. La sua più piccola briciola è capace di santificarne migliaia e è sufficiente per offrire la vita a tutti coloro che la mangiano.

Prendete, mangiate nella fede, non esitando per niente che questo è il mio corpo e che chi lo mangia nella fede mangia in esso il fuoco e lo Spirito; ma se uno lo mangia dubitando, diventa per lui puro pane, mentre chi mangia con fede il pane santificato nel mio nome, se è puro viene conservato puro, se peccatore viene perdonato. Chi poi lo sdegna, o

disprezza o offende, di certo ottiene che l'offesa raggiunga il Figlio, il quale lo chiamò pane e lo trasformò realmente nel suo corpo.

Prendetene, mangiate tutti, e in esso mangiate lo Spirito Santo; infatti è veramente il mio corpo. Chi lo mangia vivrà in eterno: **questo è il pane celeste disceso dall'alto sulla terra (cfr Gv 6, 50 ss).** La manna che gli israeliti mangiarono nel deserto e che non ebbero in onore, la manna che raccoglievano caduta dal cielo, fu figura di questo pane spirituale che ora avete ricevuto.

Prendete e mangiatene tutti; mangiate questo pane mio corpo sorgente della vera remissione; ***io sono il pane della vita*** **(Gv 6, 48).**



"Chi mangia di questo pane vivrà in eterno" (Gv 6, 51)

20 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Pr 9, 1-6

Dalle *Lettere festali* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Lett. 7, 5. 7: PG 26, 1393-1394)

E li invita a sé dicendo: ***La Sapienza si è costruita la casa e l'ha sorretta con sette colonne. Ha immolato le sue vittime, ha mescolato nelle idrie il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato i suoi servi a chiamare a voce alta alle idrie dicendo: 'Chi è stolto si diriga verso di me'. E a chi è privo di senno dice: 'Venite, mangiate il mio pane e bevete il vino che vi ho preparato'*** **(Pr 9, 1-5).** Quale speranza è dunque rimasta loro? ***Abbandonate la stoltezza affinché viviate; cercate la prudenza affinché siate longevi*** **(Pr 9, 6).** Infatti il pane della sapienza è il frutto della vita, come dice lo stesso Signore: *Io sono il pane vivo disceso dal cielo: chi avrà mangiato di questo pane, vivrà in eterno* (Gv 6, 51). Fu infatti un cibo delicato e una manna mirabile, mentre Israele lo mangiava; che ciò nonostante morì, poiché quel cibo non era mai per la vita eterna per colui che lo mangiava. Infatti veramente tutta quella moltitudine fu estinta nel deserto. Il Signore invece insegna dicendo: *Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato manna nel deserto e sono morti. Questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia* (Gv 6, 48-50).

Stando così le cose, anche noi, fratelli miei, dobbiamo mortificare in terra le membra e alimentarci del pane vivo, con fede e carità verso Dio, dal momento che sappiamo come senza fede è impossibile partecipare di questo pane. Lo stesso nostro Salvatore, nel tempo in cui chiamava tutti a sé, ha detto: *Se qualcuno ha sete, venga a me e beva* (Gv 7, 37). E subito portò il ricordo della fede, senza la quale nessuno deve ricevere questo nutrimento, e: *Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno* (Gv 7, 38). Per questo egli alimentava sempre con le sue parole i discepoli, cioè i credenti, e conferiva loro la vita con la vicinanza della sua divinità.

Dal trattato *Storia ecclesiastica e contemplazione mistica*
di Germano di Costantinopoli
(n. tra 631-649, + verso 733) (PG 98, 424)

Ha immolato le sue vittime **(Pr 9, 2),** i profeti uccisi a suo tempo dagli infedeli per la verità, e che gridano: *Per te siamo condotti a morte ogni giorno, siamo stimati come pecore da macello* (Sal 44, 23).

E ha versato il suo vino nella coppa, nella supersanta Vergine, unendo la sua divinità alla carne, come vino non diluito. Infatti il Salvatore è stato generato da lei senza confusione e senza unione, Dio e uomo, e ha preparato la sua mensa, la conoscenza annunciata della santa Trinità; e ha inviato i suoi servi in tutto il mondo per invitare tutti i popoli alla conoscenza di Dio, e ha detto ai mancanti di giudizio, a coloro che non hanno ancora conseguito la grazia dello Spirito Santo: ***Venite, mangiate il mio pane e bevete il vino che ho versato per voi*** **(Pr 9, 5).**

Il Cristo ci ha dato la sua carne divina da mangiare e il suo sangue santo da bere in remissione dei peccati.

Dai *Frammenti su Matteo* di Ammonio Alessandrino
(inizio sec. 6, + 558?) (Cap. 26: PG 85, 1388)

Vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino a quel giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio (Mt 26, 29).

La bevanda del vino non sazia soltanto una necessità, ma adduce al senso anche un molteplice piacere. Dopo la risurrezione dai morti, cacciata via la corruzione dei corpi umani, anche la stessa natura delle realtà verrà trasferita alla novità, di modo che anche la stessa nostra gioia sarà nuova. Ora simbolo della gioia è la mescolanza dal vino, che egli dice sarà anche nuovo, secondo quanto accade da esso, cioè la gioia. Infatti dopo la risurrezione la natura dell'uomo si allontanerà dal suo piacere abituale e terreno e passerà alla novità della delizia, cioè dello stesso Cristo Salvatore di tutti noi, il quale immetterà l'insita e genuina gioia nelle anime di coloro che lo onorano e la distribuirà convenientemente nelle misure di ognuno. Che poi noi saremo nelle gioie spirituali, ce lo assicura il divino Davide, dicendo: *S'inebrieranno dell'abbondanza della tua casa e li disseterai al torrente della tua delizia* (Sal 36, 9). E la sapienza di nuovo, mescolando il suo vino nel calice e presentando i pani: ***Venite,*** dice, ***mangiate il mio pane e bevete il vino che ho mescolato per voi*** **(Pr 9, 5).**

Da *La messe sur le Monde* di Pierre Teilhard de Chardin,
in *Hymne de l'univers*, Le Seuil, Paris 1961

Poiché ancora una volta, o Signore, nelle steppe dell'Asia, non ho né pane né vino né altare, mi eleverò al di sopra dei simboli fino alla pura maestà del reale e ti offrirò, tuo sacerdote, sull'altare della Terra intera, il lavoro e la sofferenza del mondo.

Il sole sta per illuminare, laggiù, la frangia estrema del primo Oriente. Una volta di più, sotto i suoi mobili fuochi, la superficie viva della Terra si ridesta, freme e riprende la sua estenuante fatica. Porrò sulla mia patena, o mio Dio, la messe sperata di questo nuovo sforzo. Verserò nel mio calice la linfa di tutti i frutti che oggi verranno macinati.

Il mio calice e la mia patena sono le profondità di un'anima ampiamente aperta a tutte le forze che, in un istante, si innalzano da tutti i punti del globo e convergono verso lo Spirito. Vengano, dunque, incontro a me il ricordo e la mistica presenza di coloro che la luce desta a una nuova giornata!

Seconda lettura
Ef 5, 15-20

Dal trattato *Contro gli ubriaconi e sulla risurrezione*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (2: PG 50, 435-436)

Non ubriacatevi di vino, nel quale c'è la lussuria, ma siate ricolmi dello Spirito **(Ef 5, 18).** Eccellente è questa ubriachezza: stordisci la tua anima dello Spirito, affinché non ti stordisca di ubriachezza; impegna la mente e il pensiero, affinché quel vizio impudente non trovi luogo. Per questo non ha detto: Siate partecipi dello Spirito, ma: *Siate ricolmi dello Spirito.* Sii ripieno dello Spirito fino alla sommità della mente come di un calice, affinché il diavolo in seguito non vi possa immettere niente; infatti non si deve ormai essere partecipi dello Spirito in qualunque modo, ma essere ricolmi dello Spirito, di salmi, inni e cantici spirituali, dei quali oggi siete ricolmi. Per questo confido sulla vostra temperanza.

Abbiamo un eccellente calice dell'ebrietà: è il calice dell'ebrietà che genera la temperanza, non la paralisi. Quale in realtà questo calice? Il calice spirituale, il calice immacolato del sangue del Signore. Quello non

genera l'ubriachezza, quello non produce la paralisi: infatti non dissolve la forza, ma eccita la forza; quello non spezza i nervi, ma tende i nervi; quello in realtà porta la sobrietà, quello è venerabile per gli angeli, tremendo per i demoni, prezioso per gli uomini, amabile per il Signore. Vedi come parla Davide di questo calice spirituale posto innanzi in questa mensa? *Hai preparato davanti a me una mensa contro coloro che mi tormentano; hai cosparso di olio il mio capo, e il tuo calice inebriante quanto è eccellente* (Sal 23, 5)! Infatti, affinché non temessi sentito all'improvviso il nome di ubriachezza e non pensassi che fosse idoneo a produrre il vizio, ha aggiunto che è eccellente e solido. Il nuovo genere di ebrietà immette la forza e rende valido anche il potente: infatti è sgorgato da una pietra spirituale; non è una depravazione dei pensieri, ma un accumulo di forze spirituali.

Vangelo
Gv 6, 51-58

Dagli *Inni* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Inno 50: PO 30, 232-236)

Beato colui che è diventato degno del battesimo dell'espiazione!, e si è avvicinato alla sua carne e sangue non essendo degno di rimprovero dal suo spirito.

Dopo questo, beato colui che si è avvicinato con timore e ha creduto che l'espiazione gli avverrà come è scritto (cfr Mt 26, 28)!

Ascoltate, fratelli, il Figlio, quando dice: ***Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui, e lo risusciterò nell'ultimo giorno* (Gv 6, 54. 56).**

E se è con noi anche nell'inferno, come ha detto, in questo mondo e regno, quanto anche di più è con noi!

Questa parola udirono i discepoli e non la tolleravano; avevano dubitato:

***Come può avvenire questo* (Gv 6, 52)** *che è impossibile*?

Pensarono: *In che modo ci dà se stesso mentre è vivente? E dopo la sua morte?*

E chi può mangiare la carne di un uomo mentre è vivente o morto?

Fare oltraggi a motivo di lui, questo forse può avvenire; ma mangiare la sua carne da vivente o da morto, non può avvenire.

Non ascoltarono con animo semplice e né giudicarono spiritualmente quella parola.

E videro che il discorso era più duro (cfr Gv 6, 60) di loro, lo abbandonarono e se ne andarono (cfr Gv 6, 66).

Il Salvatore non volle manifestare il mistero della carne prima del tempo.

La mangiano, diceva; ma in che modo non lo preannunziò.

Grande era l'amore degli apostoli i quali, a motivo del suo amore, si prepararono a mangiare quella carne mentre era vivente e morto.

Prima che il Signore facesse a pezzi il pane, la mangiavano segretamente; infatti dopo averlo distribuito, si accosteranno manifestamente con gioia.

Chi dunque mangia la carne del Figlio, mangia il pane vivente; e chi beve il sangue, le sue labbra gustano questo rimedio di vita.

E come uomini, che mangiamo la carne dell'Eccelso, purifichiamoci per lui affinché, come egli è a destra nella pace, si riposi anche questo nostro mistero.

Poiché ha amato veementemente l'umanità, la cura del tutto; purifica la sua sporcizia con la propria carne e con il proprio sangue, con cui comunica con essa. Se uno non mangia la sua carne e non beve il suo sangue, **non c'è vita in lui (cfr Gv 6, 53).**

Come dice: Guai a colui che non prende, perché non ha voluto credere in lui!

È meglio per il peccatore che lo offre alle sue pupille affinché venga purificato con esso, che per colui che veramente è giusto, né lo prende per pigrizia.

Non è sincero chi con disprezzo si avvicina alla carne del Signore nostro: se è così, egli non è sincero, ma è del tutto falso interiormente.

Non c'è chi disprezzi la sua purezza e che egli stesso sfugga alla purezza; chi prende la carne con disprezzo, rende se stesso immediatamente detestato.

Vorresti dare agli erranti, Signore, che si avvicinino ad essa con fede, e rendere i macchiati degni di avvicinarsi ad essa con tremore.

Dal *Commentario sul Vangelo di Giovanni apostolo*
di Teodoro di Mopsuestia
(n. 350 ca., + 428) (Lib. 3, cap. 6: CSCO 116, 148-150)

Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se qualcuno avrà mangiato di questo pane, vivrà in eterno. Il pane che io darò è la mia carne, che darò

***per la vita del mondo* (Gv 6, 51).** Qui mostra chiaramente di chiamare pane il suo corpo; e con questo nome lo chiama in modo figurato, o perché viene mangiato, o per dare il tipo del mistero. Ha detto che questo pane è disceso dal cielo, come abbiamo esposto sopra. Non vuole dunque significare che il corpo è disceso da lì; ma parla in questo modo perché la sua natura è il dono sublime di questa realtà. Alludendo alla grandezza della divinità, conferma la sua parola. Pertanto neppure per i giudei era difficile il discorso in figura; e dopo la dottrina sarebbe stata chiara e certa per coloro per i quali queste cose furono dette e scritte.

Avendo nostro Signore detto questo e mostrato chiaramente che il pane fu detto del suo corpo, in quanto si deve mangiare, i giudei litigavano di nuovo tra di loro dicendo: ***Come può costui darci da mangiare la sua carne* (Gv 6, 52)?,** dal momento che neppure la natura ammette ciò; e si opponevano a questo discorso, come una cosa dura e iniqua, se avessero dovuto mangiare la carne umana.

***Disse loro: 'In verità, in verità vi dico: Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete la vita in voi'* (Gv 6, 53).** Non dice: "Non vivete", ma: "non c'è la vita in voi"; cioè, non sarete immortali. Pertanto è possibile vivere, poiché la causa di questa vita è da altra persona. Ora nessuno può essere immortale, se non riceve in sé questa vita. Poi ripete la stessa cosa: ***Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Infatti la mia carne è veramente cibo e il mio sangue è veramente bevanda* (Gv 6, 54-55).** Questo è, dice, vero cibo e vera bevanda per coloro che lo mangiano. ***Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui* (Gv 6, 56).** Perché appunto questo nostro cibo e bevanda sono soliti cambiarsi nella natura del nostro corpo, che viene così nutrito; e ciò che continuamente deperisce da esso, viene rinnovato mediante l'assimilazione di quelle cose che appaiono possedere affinità con il nostro corpo. Dunque, da ciò che ci succede, ha ripetuto il discorso e ha detto: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue*, avrà da lì come una comunicazione con me, per effetto della grazia dello Spirito; e possiederà come un'unione naturale con me. Così disse anche il beato apostolo Paolo: *Trasformerà il corpo della nostra debolezza, e lo farà a somiglianza del corpo della sua gloria* (Fil 3, 21).

È chiaro che tutte quelle parole non appartengono alla divinità in senso reale, e le stesse lo mostrano accuratamente sul resto; per cui aggiunge dicendo: ***Come il Padre, che vive, ha mandato me e io vivo per il Padre, anche chi mangia di me, vivrà per me* (Gv 6, 57).** Contro quegli eretici che queste parole: *io vivo per il Padre*, ce le gettano davanti come diminuenti la divinità del Figlio, a noi basta lo stesso ordine delle parole, che mostra quale sia l'oggetto della sua preghiera. Ci è sufficiente

anche l'aggiunta che ha posto subito. *Come io vivo per il Padre*, lo unisce a questo: *e chi mangia di me vivrà anch'egli per me*. E chi è tanto sciocco da dire che si mangia la divinità? Noi dunque, con Dio che ci aiuta, mostreremo nella stessa spiegazione l'ordine di questa pericope.

Poiché è veramente incredibile che il corpo possa dare la vita eterna, lo ha determinato con questo compendio. Il Padre, dice, che vive sempre, ha dato a me la vita eterna, che non è della mia natura creata, e per mezzo di me a coloro che mangiano di me. Dopo aver così riferito al Padre ciò che è elevato al di sopra della natura del corpo; dopo aver confermato accuratamente questo, in modo tale che i giudei non potessero contraddirlo, – infatti non avevano potuto dire che il corpo non poteva dare quelle cose, benché avesse ricevuto tale potenza dal Padre, – per rinforzare questo discorso e sigillarlo definitivamente, dice: ***Non come i vostri padri che mangiarono la manna e sono morti. Chi mangia questo pane, vivrà in eterno*** **(Gv 6, 58).** Questo è il pane, dice, di cui vi ho detto dall'inizio che discende dal cielo e dà la vita eterna; questo supera molto il cibo della manna, mangiando la quale sono morti come gli altri uomini. Infatti ha ricevuto dal Padre ciò che la sua natura non aveva, e dà agli altri di comunicare con lui realmente. Ha aggiunto poi anche qui: *che è disceso dal cielo*, per indicare, dicendo appunto: "è stato dato loro dal Padre", che egli alludeva anche ad altro, cioè alla natura nella quale era.

Da "Sangue di Cristo e vita di comunione" di Jesus Castellano Cervera, OCD (in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana*, "Sangue e vita" 1/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 323. 337-338)

La prospettiva di Giovanni riguardo all'eucaristia è legata specialmente alla terminologia *pane/carne*, nel contesto del cap. 6 del Vangelo. Il riferimento esplicito al sangue però non è assente dalle parole di rivelazione sull'eucaristia; **anzi nei vv. 53-57 del cap. 6, dove si parla di mangiare/bere, di carne/sangue,** tale riferimento non soltanto rafforza il richiamo completo al mistero dell'eucaristia, celebrato dalla Chiesa secondo l'istituzione di Cristo, ma arricchisce il realismo del dono della persona di Gesù e della sua vita, fa risaltare il carattere sacrificale di questo dono con il ricordo del sangue versato, intensifica il senso della comunione vitale con lui nei temi caratteristici di questo discorso eucaristico.

La partecipazione al calice del sangue del Signore è per ogni comunità ecclesiale, e in particolare per i religiosi che si impegnano a vivere in

maniera visibile nella Chiesa la comunione fraterna, sorgente e scuola, nonché momento culminante della esperienza di comunione.

Nel segno del sangue, così polivalentemente ricco nelle evocazioni simboliche della comunione, si rinnova il mistero dell'unico Corpo vivificato dalla stessa linfa vitale, cioè lo stesso sangue/vita di Cristo, lo stesso Spirito che è la carità di Dio diffusa nei nostri cuori. Il mistero della nostra consanguineità battesimale si approfondisce giorno dopo giorno nel sangue della nuova alleanza, e ci viene rivelato e donato nel calice unico del sangue vivificato e vivificante per il dono dello Spirito, il mistero della nostra fraterna comunione ecclesiale. L'evidenza espressiva della comunione non soltanto al corpo ma anche al sangue di Cristo, dovrebbe essere motivo più che valido per allargare sempre più nella Chiesa la comunione al calice del Signore che così mirabilmente esprime questo mistero della fraternità, della consanguineità eucaristica.

Il dono della comunione non è soltanto espresso, è soprattutto comunicato in quella realtà dello Spirito Santo che come in una nuova Pentecoste del sangue/fuoco riversa nella Chiesa la divina carità nel più intimo dei cuori e vivifica la Chiesa come mistero dell'amore; affinché, con lo stesso Spirito con il quale il Cristo è diventato eucaristia perfetta per il Padre e sacrificio efficace per noi, la Chiesa sia eucaristia perfetta per il Padre e per l'umanità, specialmente vivendo della carità, attraverso l'espressione concreta di ogni comunità ecclesiale, specialmente di ogni comunità religiosa.

Al dono risponde l'impegno. Nel sangue della nuova alleanza viene rivelato il contenuto esistenziale con il quale Cristo è diventato alleanza per noi, il suo amore. E nel sangue versato viene offerto alla Chiesa il modello stesso della sua vita di carità: amare fino al dono della vita. Nello stesso momento nel quale viene realizzato e comunicato il sacrificio della nuova alleanza, viene proclamato il comandamento della nuova alleanza, inseparabile dal mistero eucaristico: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Accettando di bere al calice il sangue che è la vita, lo Spirito che è il fuoco della divina carità, i cristiani si impegnano a vivere nella logica stessa dell'eucaristia celebrata e comunicata. Nel comune calice del sangue di Cristo elevato, offerto, condiviso, i fratelli nella Chiesa con un gesto altamente significativo si dichiarano l'amore reciproco, suggellano nel sangue il "giuramento" di fedeltà alla comunione di vita, all'amore reciproco fino a dare la vita gli uni per gli altri, fino al costante e reciproco perdono, per vivere nella logica della carità di Cristo.

Nella comunione al sangue di Cristo abbiamo, quindi, l'ultima misura e il modello esistenziale della vita di comunione nella Chiesa, dalla quale scaturiscono tutte le conseguenze di una totale comunione frater-

na sulla lunghezza d'onda del comandamento dell'amore fino al dono della vita.

Nell'eucaristia della Chiesa, il Signore dice ai cristiani di tutti i tempi: "Ricevi il sangue, accogli lo Spirito, e dona nella carità il sangue e lo Spirito che hai ricevuto, impreziosito con il dono della tua vita per gli altri". Viene qui espresso il senso di una comunione che nasce da Cristo e che chiede di essere vissuta come dono, che risponde al dono. Si vive infatti la comunione perché ci è donato il sangue e perché si ha lo Spirito. Si vive però la comunione quando si dà il sangue della propria vita di carità per gli altri; allora pure si comunica lo Spirito stesso della carità che si è ricevuta nell'eucaristia.

Nel calice del sangue di Cristo, la Chiesa, comunità eucaristica, impara simbolicamente, riceve soprannaturalmente, si impegna totalmente nel mistero della comunione. Il sangue del calice segna questo mistero come il mistero del dono reciproco degli uni per gli altri. Si vive infatti la comunione, modellata sul mistero eucaristico, quando si dà la vita per gli altri e si dà anche la vita agli altri, nel dono di sé e nel dono dello Spirito di Cristo con i quali si vive il mistero della divina carità attinta ogni giorno alla coppa della sintesi. Infatti nell'eucaristia si partecipa allo stesso amore di comunione che è nella Trinità, sorgente, modello e meta di ogni vita di comunione nella Chiesa.

21 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Prima lettura
Gs 24, 1-2a. 15-17

Seconda lettura
Ef 5, 21-32

Dalle *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Serie 3, cat. 1, 16-18: SC 50, 116-118)

Hai visto l'eccesso della grazia? hai visto a quale sposo si uniscono coloro che rispondono alla chiamata?

Ma consideriamo, se ti pare, anche il seguito di queste nozze spirituali.

Come infatti per le nozze sensibili si stabilisce un contratto di dote e si offrono dei doni, e questi li porta l'uomo, mentre quelli colei che sta per essergli unita, anche qui ci si poteva attendere che avvenisse qualcosa di simile. Infatti occorre trasferire il pensiero dalle cose corporali a quelle più divine e spirituali.

Qual è dunque qui il contratto della dote? cos'altro se non la sottomissione e i patti che stanno per essere stretti con lo sposo?

E quali sono i doni che lo sposo porta prima delle nozze? Ascolta il beato Paolo che ce lo indica e che dice così: ***Mariti, amate le mogli come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua mediante la parola, al fine di porre la Chiesa accanto a sé gloriosa, non avendo macchia o ruga o qualcosa di simile*** **(Ef 5, 25-27).**

Hai visto la grandezza dei doni? hai visto l'eccesso ineffabile dell'amore?

Come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei. Chi accetterebbe mai di fare questo, di versare il sangue per colei che sta per essergli unita? Invece il Signore amorevole, agendo a imitazione della propria bontà, ha accettato questo fatto grande e paradossale per la sollecitudine verso di lei, per renderla santa mediante il proprio sangue, per porre la Chiesa accanto a sé gloriosa, dopo averla purificata con il lavacro del battesimo.

Per questo ha versato il sangue e ha sopportato la croce, per dare anche a noi in questo modo la grazia della santificazione, per purificarci mediante il lavacro di rigenerazione, e porre accanto a sé gloriosi, non

avendo macchia o ruga o qualcosa di simile, coloro che prima erano indegni e che non potevano avere alcuna fiducia.

Vedi come dicendo: ***Per purificare e porre la Chiesa accanto a sé gloriosa, non avendo macchia o ruga*** **(Ef 5, 27),** ha voluto indicare l'impurità nella quale prima essa si trovava? Riflettendo a tutto questo, voi nuovi soldati di Cristo, non guardate alla grandezza dei vostri mali, né considerate l'eccesso delle vostre colpe; piuttosto, calcolando con cura ciò, non siate così dubbiosi, ma, conoscendo la generosità del Signore, la sovrabbondanza della grazia e la grandezza del dono, quanti foste ritenuti degni di essere iscritti in questa città, accostatevi con grande buona volontà e, dopo aver rinunciato a tutto ciò che avete precedentemente compiuto, mostrate il cambiamento con una perfetta intenzione.

Dal trattato *Inizio degli argomenti morali* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Regola 21, cap. 22: PG 31, 869)

Cosa è proprio del cristiano? Essere puro da ogni inquinamento della carne e dello spirito nel sangue di Cristo, conseguire la santità nel timore di Dio e nell'amore di Cristo (cfr 2 Cor 7, 1), non avere macchia o ruga o altro di simile, **ma essere santo e incontaminato (cfr Ef 5, 27),** e così mangiare il corpo di Cristo e bere il suo sangue. *Chi infatti mangia e beve indegnamente, mangia e beve la propria condanna* (1 Cor 11, 29). Cosa è proprio di coloro che mangiano il pane e bevono il calice del Signore? Conservare la perpetua memoria di lui che è morto e risorto per noi. Cosa è proprio di coloro che conservano la sua memoria? *Che non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro* (2 Cor 5, 15).

Vangelo
Gv 6, 60-69

Dal *Commentario sul Vangelo di Giovanni apostolo*
di Teodoro di Mopsuestia
(n. 350 ca., + 428) (Lib. 3, cap. 6: CSCO 116, 151-153)

Dopo questo l'evangelista ha detto: *Disse queste cose insegnando nella sinagoga, a Cafarnao* (Gv 6, 59). È evidente che la folla, subito fin dall'inizio come venne a Cafarnao e vide il Signore nella sinagoga, si servì con lui di queste parole e ascoltò tutto questo discorso e predicazione. Quando dunque sentirono queste cose, come ha detto l'evangelista, molti dei discepo-

li dissero: ***Questo discorso è duro, e chi può ascoltarlo*** **(Gv 6, 60)?** Dal momento che in maniera umana sentirono che la carne si doveva mangiare, credettero che questo fosse illecito e durissimo. L'evangelista vuol significare probabilmente che i discepoli dissero quelle cose tra di loro; infatti aggiunge: ***Ma Gesù, sapendo in se stesso che i suoi discepoli mormoravano su questo, disse loro*** **(Gv 6, 61);** cioè, avrebbe detto in modo superfluo: *sapendo in se stesso*, se questo fosse stato detto apertamente dai discepoli. Ma a motivo dell'onore di venerarlo come conviene ai discepoli, pensavano queste cose tra sé. Egli invero, conoscendo per divina potenza i loro pensieri, disse loro: ***Questo vi scandalizza? Se dunque vedeste il Figlio dell'uomo salire dove era prima*** **(Gv 6, 61-62)?** "So che siete scandalizzati per queste parole, che vi sembrano assolutamente incredibili, perché guardate soltanto alla natura visibile. Ma quando lo vedrete salire in cielo ed essere in una dignità più alta, forse che allora non crederete alle cose dette? Forse che piuttosto vi vergognerete per questa visione"? Secondo quanto mostra anche qui, quando vuol parlare delle grandi cose che avvennero verso la sua natura umana, prova che esse furono fatte non per loro natura, ma dalla sua natura divina. Infatti alla natura umana non conviene questo: *ascende dove era prima*. Infatti non discende prima dal cielo e di nuovo vi risale, ma, per dirlo come in figura: *salirà al cielo*, al luogo di colui che è in lui stesso, che evidentemente secondo la grandezza della sua natura glielo diede dal suo e lo portò in alto. Quindi quella natura, mediante la quale poté ascendere, gli conferì il potere di dare la vita eterna.

È lo spirito che vivifica; la carne non giova a nulla **(Gv 6, 63).** Come sopra, dette molte cose su se stesso, alla fine aggiunse chiaramente di essere il Figlio dell'uomo: "Non meravigliatevi di questo, non posso fare nulla da me stesso", così anche qui, dopo aver detto quale suo corpo sarebbe stato dato a coloro che lo avrebbero mangiato, risolve bellamente il dubbio della sua parola dicendo: "Appunto non la carne, per sua stessa natura, conferisce questo beneficio, ma la natura divina, che non è immersa nella materia, elargisce mediante il corpo questa vita". Qui dunque si parla manifestamente della natura divina dell'Unigenito. Infatti dopo aver detto: *Salirà dove era prima*, soggiunse: *È lo spirito che vivifica, la carne non giova a nulla*, cioè mediante la sua unione con questa natura (spirituale = divina) dà quelle cose a coloro che lo mangiano. Ecco infatti nel mistero eucaristico, che si compie presso di noi in tipo del corpo del Signore, crediamo che avvenga questo stesso mediante la discesa dello Spirito Santo; affinché anche qui appaia che la sua natura è uguale con lo Spirito. Egli fu anche nel corpo del Signore nostro come luogo del crisma, e è sempre con esso; gli preparò l'unione e la partecipazione con Dio Verbo: ***Le parole che vi ho detto sono spirito e vita*** **(Gv 6, 63).** Quindi, dice, anche le cose che vi ho detto sono da intendere in maniera spirituale; così potrete credere che esse sono vita eterna.

22 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Dt 4, 1-2. 6-8

SECONDA LETTURA
Gc 1, 17-18. 21b-22. 27

Dal trattato *Esegesi sul Vangelo di Luca* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Cap. 22: PG 72, 908)

E preso il pane, rendendo grazie lo spezzò e lo diede loro, dicendo: Questo è il mio corpo (Lc 22, 19), ecc.

Rende grazie, cioè si rivolge nella maniera dell'orante a Dio Padre, mostrandolo partecipe come lui stesso e fornitore insieme della vivifica benedizione che sarebbe stata data a noi. **Infatti ogni grazia e ogni dono perfetto viene a noi dal Padre (cfr Gc 1, 17)** per mezzo del Figlio nel santo Spirito. E dunque questa azione era tipo per noi stessi della preghiera che avremmo dovuto innalzare, se fosse stata offerta da noi la grazia del mistico e vivifico dono, il che realmente siamo soliti compiere. Infatti, premessa l'azione di grazie e glorificando il Figlio insieme a Dio e Padre con lo Spirito Santo, ci accostiamo in questo modo alle sante mense, e credendo così che veniamo vivificati e benedetti e corporalmente e spiritualmente. *Riceviamo infatti in noi il Verbo di Dio Padre umanato a motivo di noi*, il quale è vita e vivifico.

Dal trattato *Su Zaccaria* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Lib. 4, 281-284: SC 85[1], 948-950)

L'aspersione che procura una perfetta purificazione si fa con il sangue divino del Salvatore, di cui scrive Pietro, il principe degli apostoli, rivolgendo queste cose a coloro ai quali indirizza la lettera: *Grazia e pace vi siano date in abbondanza per l'ubbidienza e l'aspersione del sangue di Gesù Cristo* (1 Pt 1, 2). Infatti il sangue divino asperge la coscienza degli adoratori del Dio vivente (cfr Eb 9, 14; 10, 22), *liberando dalla vuota condotta ereditata dai padri* (1 Pt 1, 18) i fedeli portati a compimento, come viene

mostrato nella stessa lettera di questo saggio iniziatore ai misteri divini: *Sapendo che siete stati liberati non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento o l'oro, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza macchia e senza difetto* (1 Pt 1, 18-19).

Coloro che così si sottometteranno all'aspersione per acquistare un cuore nuovo, domandandola in modo serrato e incessante, dicono, come se fossero uno, a colui che può donare loro la purità: *Mi laverai, e io diventerò più bianco della neve* (Sal 51, 9). A questa purità, ***che è la religione pura e sanza macchia*** **(Gc 1, 27),** ci invita la parola sacra. Esorta: *Lavatevi, diventate puri* (Is 1, 16).

Se invade anche noi il desiderio dell'aspersione di cui si è parlato, sforziamoci di abitare come cittadini nella Gerusalemme spirituale governati da Davide, affinché si apra per noi tutto il luogo che abbiamo spiegato, per essere aspersi dopo che siamo passati dalle cose oscure alle sagge contemplazioni originali e vere.

Vangelo
Mt 7, 1-8. 14-15. 21-23

Dal trattato *Il motivo della Pasqua* di Niceta di Remesiana
(+ dopo il 414) (PG 28, 1609)

Abbiamo il comandamento di cibarci di questo agnello, perché il popolo deve essere liberato, come Cristo ha detto: *Chi non mangia la mia carne non ha in sé la vita* (Gv 6, 53). Carne di Cristo è il Verbo di Dio, il quale poiché è il *Verbo, si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi* (Gv 1, 14). Il precetto di mangiare queste carni arrostite col divieto di mangiarle crude o lesse (cfr Es 12, 9), significa che dovremo cibarci delle parole di Cristo, non così nude e crude, bensì maturate nel grande fuoco delle tentazioni, senza perdere nulla dell'originaria durezza, fermezza e severità. Dobbiamo mangiarle assieme al pane azzimo, come dice l'apostolo: *Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato; dunque, celebriamola non con lievito di malizia e perversità, ma con azzimi di sincerità e verità* (1 Cor 5, 7-8). Insegna di aggiungere agli azzimi le amarezze delle erbe, ***poiché stretta e tribolata è la via che conduce alla vita*** **(Mt 7, 14).**

Dal trattato *Contro le lettere di Petiliano* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 2, 55, 125: CSEL 52², 90-92)

Dice il Signore stesso: ***Molti mi diranno in quel giorno: Abbiamo profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome. Allora dirò ad essi: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità*** **(Mt 7, 22-23).**

Riconosciamo le parole del Signore. Perciò anche l'apostolo dice: Se avessi fede tanto da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (cfr 1 Cor 13, 2). Dunque è questo da chiedersi, chi abbia la carità; troverai che non sono se non coloro che amano l'unità. Infatti non dobbiamo vantarci dell'allontanamento dei demoni e della capacità di fare miracoli, poiché molti non fanno tali cose e tuttavia appartengono al regno di Dio, mentre molti le fanno, e non vi appartengono. Giacché cerchiamo dove sia la Chiesa di Cristo, sentiamo colui che la riscattò col suo sangue che dice: *Mi sarete testimoni a Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e per tutta la terra* (At 1, 8). Chiunque non sia in comunione con questa Chiesa, che è diffusa per tutta la terra, vedi con chi non è in comunione, se senti di chi sono queste parole. Che cosa poi è più assurdo dell'essere in comunione coi sacramenti del Signore e non essere in comunione con le parole del Signore? Costoro senza dubbio stanno per dire: *Nel nome tuo abbiamo mangiato e bevuto*, e stanno per sentire: ***Non vi ho mai conosciuti*** **(Lc 13, 26; Mt 7, 23),** essi che mangiano il suo corpo e bevono il suo sangue nel sacramento e non riconoscono le sue membra diffuse in tutto il mondo nel vangelo, e perciò nel giudizio non sono considerati in mezzo a loro.

23 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 35, 4-7a

Dal trattato *Contro Marcione* di Tertulliano di Cartagine
(n. 155 ca., + 240 ca.) (Lib 4, 10, 1: CCL 1, 562)

Viene curato anche il paralitico e, per giunta, tra la folla, mentre il popolo guarda (cfr Lc 5, 17-26). *Il popolo*, infatti, *vedrà* – disse Isaia – *la sublimità del Signore e la gloria di Dio*. Quale sublimità e quale gloria? ***Guarite, mani allentate e ginocchi slogati*** – questa sarà la paralisi –; ***guarite, non temete*** **(Is 35, 2-4),** non ripetendo oziosamente "guarite" né soggiungendo inutilmente "non temete", poiché insieme alla restituzione delle membra prometteva anche la presenza delle forze: *Sorgi e porta via il tuo giaciglio* (Lc 5, 24), e insieme la forza d'animo per non temere coloro che avrebbero detto: *Chi rimetterà i peccati se non Dio soltanto* (Lc 5, 21)? Vedi, dunque, già verificata la profezia di quella particolare medicina e la profezia di quegli avvenimenti che si sono succeduti alla medicina. Ugualmente riconosci, presso lo stesso profeta, che anche Cristo rimette i peccati: *Poiché* – egli dice – *in mezzo a molti rimetterà i loro peccati ed egli stesso porterà via le nostre colpe* (Is 53, 11). Infatti anche nel primo capitolo, parlando nella persona dello stesso Signore, dice: *Anche se le vostre colpe saranno come il rosso, io le renderò bianche come la neve, e se saranno come la porpora, io le imbiancherò come la lana* (Is 1, 18), nel rosso mostrando il sangue dei profeti, nella porpora il sangue del Signore, come se fosse più nobile.

SECONDA LETTURA
Gc 2, 1-5

VANGELO
Mc 7, 31-37

Dai *Commentari sull'Esodo* di Procopio di Gaza
(n. 465, + poco dopo 530) (PG 87/1, 657)

Cristo si dice essere vittima di perfezione. Infatti costituisce tutti perfetti nelle virtù, **cioè egli che ha santificato le nostre orecchie affinché obbediamo a Dio e riceviamo la verità della sua dottrina.**

Ogni santificazione è successa in noi mediante il sangue di Cristo, nel quale anche la mano, che ha il significato della vita pratica, è stata consacrata. Il piede indica la rettitudine delle orme, come ha il salmo: *Ho rivolto i miei piedi verso le tue testimonianze* (Sal 119, 59). E di nuovo nei Proverbi: *Fai giuste le orme ai tuoi piedi e fai diritte le tue vie* (Pr 4, 26). Le parti poi della destra e della sommità si vedono unte con l'olio santo. Infatti le destre vengono considerate opere della virtù, né fino al termine possiedono alcunché che tu possa interpretare sfavorevolmente, termine che viene descritto per mezzo delle sommità o estremità. Dice infatti l'apostolo: *Colui che ha iniziato fra noi le opere buone, le porti a compimento* (2 Cor 8, 6) (o piuttosto le conduca a termine). Cristo è stato dato da Dio e Padre alla sacra stirpe con potenza e sapienza. Il petto mostra la sapienza, nella conoscenza della potenza ci conduce la figura del braccio o meglio della spalla. Ora con un certo sacro diritto spetta agli animi che vengano in società con il corpo di Cristo.

24 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 50, 5-9a

Dal trattato *Le istituzioni divine* di Firmiano Lattanzio
(n. verso il 260, + verso il 330) (Lib. 4, 18. 26: CSEL 19, 350. 351. 353. 383-384)

Lo condussero flagellato e, prima di crocifiggerlo, lo beffeggiarono. Dopo questo gli sputarono in faccia e lo percossero con delle canne. E avvenendo tutto ciò, non emise alcuna parola dalla sua bocca, come se fosse muto. Poi lo elevarono sulla croce in mezzo a due criminali, condannati per latrocinio, e lo crocifissero.

Che dovremmo dire dell'indegnità di questa croce, su cui Dio è stato appeso e crocifisso dagli stessi adoratori di Dio? Chi sarà fecondo e provvisto di così grande abbondanza di argomenti e parole, quale discorso fluente per così grande eloquenza, da poter deplorare a ragione quella croce, che lo stesso mondo e tutti i suoi elementi piansero?

Che tali cose sarebbero così avvenute fu preannunciato dai profeti. In Isaia si trova scritto: ***Non sono ostinato, né mi oppongo: ho presentato il dorso ai flagelli e le mie guance alle mani, non ho discosto il mio volto dagli sputi*** **(Is 50, 5-6).** Similmente Davide nel salmo 34: *Sono stati raccolti flagelli contro di me e l'hanno ignorato, sono sregolati, senza compunzione; mi misero alla prova e mi derisero, contro di me digrignarono i denti* (Sal 35, 15-16).

Inoltre sul suo silenzio, che mantenne tenacemente fino alla morte, parlò ancora Isaia: *Come pecora è condotto al macello e come agnello muto di fronte ai tosatori, così non aprì la sua bocca* (Is 53, 7).

Infatti Cristo fu agnello senza macchia, cioè innocente, giusto e santo, immolato per la salvezza di tutti coloro che avrebbero scritto sulla propria fronte il segno del sangue, cioè della croce, con la quale Cristo effuse il sangue. Infatti la fronte è la parte più alta dell'uomo e il legno bagnato di sangue indica la croce.

SECONDA LETTURA
Gc 2, 14-18

Dalle *Lettere* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, lett. 2, 8: CSEL 82[1], 18)

Siccome nella legge, a preferenza di tutto il resto, nulla si preannuncia se non la venuta di Cristo e se ne prefigura la passione, bada che non sia questa "la vittima salutare" (cfr Es 24, 5) che il Verbo-Dio offrì in se stesso e immolò nel suo corpo. Egli, infatti, nel vangelo anzitutto ma anche nella legge, **insegnò la disciplina morale e ne diede l'esempio** nella sua sopportazione, nel suo stesso agire e nelle sue opere, trasferendo – come nei crateri – così nei nostri costumi e nel nostro modo di sentire – per così dire – la sostanza e l'essenza stessa della sapienza con cui vivificò le menti degli uomini, perché divenissero vivaio della virtù e principi fondamentali della pietà; quindi, accostandosi all'altare, versò il sangue del proprio sacrificio.

VANGELO
Mc 8, 27-35

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 96, 7, 9: PL 38, 588)

Ma in questo mondo santo, buono, riconciliato e salvato, anzi da salvare, poiché ora lo è solo nella speranza – *perché siamo salvati nella speranza* (Rm 8, 24) -, dunque in questo mondo, cioè la Chiesa, la quale tutta segue Cristo, a tutti disse: ***Chi mi vuol seguire rinneghi se stesso*** **(Mc 8, 34).** Infatti deve seguire Cristo tutta la Chiesa, tutto il corpo, tutte le membra distinte e disposte ciascuna a seconda dei doveri loro propri. Deve seguirlo la sua sposa, redenta e dotata col sangue dello sposo.

Dalla *Prima lettera ai Corinzi* di Primasio di Adrumeto
(vescovo tra 550-560) (6: PL 68, 520)

O non sapete che le vostre membra sono tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati com-

prati a caro prezzo (1 Cor 6, 19-20). Chi non appartiene a se stesso non deve vivere per se stesso, ma per colui con il cui sangue è stato comprato. ***Chi vuol venire dietro di me,*** dice, ***rinneghi se stesso* (Mc 8, 34).** Se un uomo esige un'obbedienza continua da un servo comprato a poco prezzo, quanto più colui che per noi non ebbe da dare più di se stesso?

Dalla *Seconda lettera ai Corinzi* di Primasio di Adrumeto
(vescovo tra 550-560) (5: PL 68, 566)

Infatti l'amore di Cristo ci spinge (2 Cor 5, 14). È necessario che noi contraccambiamo in qualche misura il suo amore, in modo da patire per il corpo di colui che si è degnato di morire per la nostra morte. *Che se uno è morto per tutti, allora tutti sono morti. E Cristo è morto per tutti* (2 Cor 5, 14-15). Si trovò lui solo che morisse come vittima immacolata per tutti, per coloro che erano morti nei peccati. *Perché anche quelli che vivono* (2 Cor 5, 15). Dobbiamo la nostra vita a colui che l'ha restituita in noi con la sua morte. *Non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto per loro* (*ib*.). Se uno fa le volontà proprie e non di Dio, vive per se stesso; perciò il Signore: ***Se qualcuno vuol venire dietro a me,*** dice, ***rinneghi se stesso,*** eccetera **(Mc 8, 34).**

Da "Il sangue di Cristo nella letteratura moderna"
di Ferdinando Castelli, SJ (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del sangue di Cristo e la catechesi, "Sangue e vita" 9,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1991, 362-363)

"La pazzia del cristianesimo"

L'opera di **François Mauriac** pullula di mostri: massa di pervertiti, viandanti smarriti, lussuriosi e avari, condannati alla solitudine e alla noia. Il romanziere li descrive con la precisione di un analista, ma anche con grande pietà. Pietà e speranza che il sangue del Signore tolga tanta sozzura e li restituisca alla gioia. A tale scopo, "il Paziente Eterno, immobilizzato da tre chiodi", è sempre sulle nostre strade, come un imboscato, in agguato, per piombarci addosso e lavarci col suo sangue.

Il dramma *Pane vivo* è strutturato sul sacrificio della Messa che attualizza e perpetua il sacrificio del Calvario. Teresa, splendida per giovinezza e generosità, spiega a Valmy, innamorato di lei, il significato della Messa. Le parole "sacrificio", "vittima", "Agnello di Dio", "Signore offer-

to", "sacrificato" sconvolgono e scandalizzano il giovane. "Ma qui entriamo in piena pazzia!", esclama. E lei: "Sì, è la pazzia del cristianesimo". E soggiunge: "Ma voi non potrete entrare nel mistero del cristianesimo finché non avrete capito che ciascuno di noi può prendere parte a questo sacrificio diventando egli stesso vittima, in unione col suo Maestro". Teresa ha capito che "nella vita di ciascuno di noi c'è una croce", e che tutta la terra gronda del sangue che da essa scorre per fecondarla di vita divina. "Bisogna stendersi sul suo legno", cioè lasciare che il Signore continui in noi la sua immolazione cruenta perché la redenzione non si arresti.

25 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Prima lettura
Sap 2, 12. 17-20

Dal trattato *Esposizione sui sette Salmi penitenziali* di Gregorio Magno (n. 540 ca., + 604) (Sal. 50, 9: PL 79, 587)

Mi aspergerai con issopo e sarò mondo; mi laverai e sarò reso più bianco della neve (Sal 51, 9).

L'issopo è un'erba umile, aderente certamente al sasso e che mostra con la propria figura poca utilità in sé, essa tuttavia che abbassa il gonfiamento del polmone e mostra, se viene triturata, l'efficacia della propria forza. Cos'altro dunque viene indicato, per mezzo dell'issopo, se non l'umiltà di Cristo? È essa infatti che reprime in noi ogni caparbietà, come quell'erba usa la medicina per il polmone rigonfio. E infatti chi sdegna ormai nel mondo di disprezzarsi per Iddio, udendo che il Figlio di Dio ha sopportato obbrobri e derisioni? Chi reputa un disonore sopportare coraggiosamente il supplizio per Iddio, quando lo stesso Re dei re e Signore dei signori (cfr Ap 19, 16) è stato condannato per noi **con una morte vergognosissima (cfr Sap 2, 20)?** Specialmente poiché egli stesso è stato posto per noi come modello di giustizia, di cui dobbiamo e ascoltare i comandi e seguire gli esempi, come egli stesso dice nel vangelo: *Imparate da me, poiché sono mite e umile di cuore* (Mt 11, 29).

Seconda lettura
Gc 3, 16 - 4, 3

Dal *Commentario sul Levitico* di Esichio di Gerusalemme (+ probabilmente dopo il 450) (Lib. 1, cap. 4: PG 93, 823. 824)

Porrà dallo stesso sangue sui corni dell'altare del profumo graditissimo al Signore, che è nella tenda della testimonianza (Lv 4, 7). Qui indica la sede il Cherubino; che in realtà siano l'altare, lo ha mostrato Isaia mediante la visione del Serafino; infatti dice: *E uno dei Serafini volò verso di me; nella sua mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare* (Is 6, 6). Il pro-

fumo della preparazione, come dicono i *Settanta*, vuol dire come in profumo la preparazione di tutte le virtù, che sono il profumo intelligibile. Effettivamente dove conviene che siano deposte le virtù se non nella sede di Dio? In questi, cioè i corni dell'altare, benché il soggiorno sia in terra, tuttavia discendono dal cielo. Donde anche Paolo ha detto di coloro che soggiornavano nelle virtù: *Il nostro soggiorno è nei cieli* (Fil 3, 20). Giacomo poi dice: ***La sapienza che è dall'alto anzitutto è appunto benigna* (Gc 3, 17),** dicendo che la sapienza è una delle virtù universali; dopo di questa, infatti, e molto più anche le altre, vengono disposte insieme la fortezza, la giustizia e la castità; le quali, essendo quattro, come ritengo, e eccellenti, vengono convenientemente chiamate corni del predetto altare poiché sono origine delle altre virtù. Dice poi anche Isaia: *Ricorderò le misericordie del Signore, richiamando alla memoria le sue virtù* (Is 63, 7). Queste il Signore unge con il proprio sangue, fornendo loro una potenza maggiore e più perfetta, affinché possano prevalere contro le forze degli avversari.

Ha comandato di spargere tutto il sangue restante alla base dell'altare dell'olocausto (cfr *ib*.), che è la tenda della testimonianza. Per "altare dell'olocausto" intendiamo ancora il corpo di Cristo: come infatti egli è sacerdote e sacrificio, così è anche altare.

VANGELO
Mc 9, 30-37

Dalla *Lettera del divino Paolo agli Ebrei* di Primasio di Adrumeto (vescovo tra 550-560) (10: PL 68, 750)

E veramente ogni sacerdote della legge *si presenta* (Eb 10, 11). All'altare. *Ogni giorno per compiere il suo ministero e offrire gli stessi sacrifici che non possono mai eliminare i peccati* (*ib*.). **Compiere il ministero, ovvero presentare offerte, è segno di servizio e con esso s'intende l'umiltà di Cristo.** L'altare, invece, segno di colui che è giudice e sovrano, tale che gli si presti servizio: con esso si indica l'esaltazione e la gloria di Cristo, il quale apparve umile, e ora, invece, innalzato al di sopra di ogni creatura, abita nella pienezza della maestà aspettando e considerando ormai solo il momento di giudicare.

26 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Nm 11, 25-29

SECONDA LETTURA
Gc 5, 1-6

Dal trattato *Le buone opere e le elemosine*
di Cipriano di Cartagine (n. 200-210, + 258) (17: CCL 3A, 66)

Elia, che rappresenta Cristo, mostrando che egli rende a ciascuno in proporzione della sua misericordia, risponde così: *Il Signore dice questo: 'Il grano non mancherà mai nella tua giara e l'olio non diminuirà nei tuoi vasi fino al giorno in cui il Signore non farà cadere la pioggia sulla terra'* (1 Re 17, 14). Avendo fede nelle promesse di Dio, la vedova si trovò moltiplicato e aumentato quello che aveva offerto e, a motivo delle opere buone e dei meriti della misericordia, i vasi di grano e di olio, aumentati e incrementati, si riempirono mentre ne prendevano. Né la madre tolse ai figli quello che aveva offerto a Elia; piuttosto donò ai figli ciò che nella bontà e nella pietà aveva fatto. Eppure non conosceva ancora Cristo, non aveva ancora ascoltato i suoi precetti; ancora non redenta dalla croce e dalla passione offriva da mangiare e da bere in cambio del sangue del Signore, di modo che da questo appaia **quanto pecchi nella Chiesa chi, preponendo sé e i figli a Cristo, conserva le sue ricchezze e non divide** il suo abbondante patrimonio con la povertà degli indigenti.

VANGELO
Mc 9, 38-43. 45. 47-48

Dal trattato *Abbecedario* di Fulgenzio di Ruspe
(n. 467, + 532) (CCL 91 A, 884)

Chi, allettato dalla cupidigia, vende la sua anima, che si sa che Cristo compra con il suo sangue, vende dunque Cristo stesso da cui prima è stato riscattato, e così in tal peccato sarà ritenuto complice di Giuda, che, vendendo Cristo ai giudei e volendo avere l'oro, infelice perdette l'anima, separato dalla salvezza; ma nemmeno l'oro, che amò, meritò di possedere (cfr Mt 27, 3-5). Se uno dunque, seguendo i lupi, si è separato dal gregge, faccia presto penitenza con lacrime e dolore, per non essere all'improvviso trascinato a quelle pene della geenna, **dove né il verme muore né il fuoco cessa di ardere (cfr Mc 9, 47-48).**

27 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Gen 2, 18-24

Dal *Commentario al Vangelo concordato* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Cap. 21, 10-11: MCB 709, 214-216)

E uno dei soldati lo colpì con la lancia (Gv 19, 34). Infatti il Signore onorò i suoi amici con il suo obbrobrio, e ornò di infamie coloro che di infamie lo ornavano, affinché i suoi nemici apprendessero la sua giustizia e i suoi amici la sua benignità. Infatti la sorgente che scaturì dal suo costato, mostrò il sangue che Israele ricevette sopra di sé (cfr Mt 27, 25), e sgorgarono le acque, che andavano rapidamente verso l'espiazione. Il sangue con il suo aspetto gridò contro i suoi uccisori, e le acque con il loro mistero indicarono la purificazione dei suoi amici. E questo avvenne affinché sapessero che egli, dopo essere morto, era vivo. E quanto moltiplicavano i suoi tormenti, tanto venivano rivelati i tesori che erano nascosti in lui. Le ricchezze celesti erano abbondanti in ciascuna delle sue membra, e quando si avvicinarono ad esse i sovvertitori, sgorgavano per arricchire i suoi amici e accusare i suoi crocifissori. Io ho corso verso tutte le tue membra, e da tutte ho ricevuto ogni dono, e mediante il costato trafitto con la lancia sono entrato nel paradiso sbarrato da una lancia. Entriamo nel costato trafitto, **poiché siamo stati spogliati con la promessa della costola estratta (cfr Gen 2, 21-22).** Infatti, poiché il fuoco che arse in Adamo dalla sua costola arse in lui, perciò fu perforato il costato del secondo Adamo, e uscì da lui un fiume di acque per estinguere il fuoco del primo Adamo.

E poiché nel sangue c'è ogni vitalità, uscì anche il sangue per la grazia, mistero della vitalità per colui che dalla giustiza aveva meritato la mortalità. Per mezzo del mediatore cattivo arse contro gli uomini il fuoco, e per mezzo del mediatore buono sgorgarono verso di loro le acque che estinguono. Nessuno è peggiore di costui che ingannò Adamo, il quale non aveva peccato contro di lui, e nessuno è simile a lui, se non colui che trafisse nostro Signore dopo che fu morto. Dunque, per mezzo di questa malizia con la quale aveva vinto, anch'essa fu vinta per mezzo di se stessa.

Uscì dunque *il sangue* (Gv 19, 34), con il quale ci redense dalla schiavitù; e uscì anche l'acqua, affinché chiunque si accostasse al suo sangue

liberatore, venisse lavato e purificato da questa malvagia schiavitù che lo aveva soggiogato.

Uscì il sangue e l'acqua, che è la sua stessa Chiesa, edificata sopra di lui; **come Adamo: infatti sua moglie fu presa dal suo fianco (cfr Gen 2, 21-22).** Costola di Adamo sua moglie, e sangue di nostro Signore la sua Chiesa. Dalla costola di Adamo la morte, e dalla costola di nostro Signore la vita. L'oliva è mistero di Cristo, dal quale scaturirono latte, e acqua, e olio; il latte per i bambini, e l'acqua per i giovani, e l'olio per gli infermi. Similmente questa oliva ha donato anche acqua e sangue nella sua uccisione, e ha donato l'olio nella sua uccisione.

Seconda lettura
Eb 2, 9-11

Dalle *Lettere* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lett. 41: PG 77, 209)

Scrive il sapientissimo Pietro: *Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno* (1 Pt 2, 24).

Dunque su quelli della terra pendeva la sorte del dover sostenere la morte, a motivo e della trasgressione in Adamo e del peccato che tiranneggiava da quello fino a noi (cfr Rm 5, 17. 18. 19. 21). Ma il Verbo da Dio Padre, generoso nella clemenza e nella benevolenza, si fece carne, cioè uomo, conforme a noi che eravamo sotto il peccato, e subì la nostra sorte. Infatti, come scrive l'ottimo Paolo: ***Per la grazia di Dio egli provò la morte a vantaggio di tutti*** **(Eb 2, 9),** e diede la sua anima come redenzione per la vita di tutti. Uno morì per tutti, affinché tutti viviamo in Dio, santificati e vivificati per mezzo del suo sangue (cfr Rm 5, 9. 17-21), *giustificati anche gratuitamente per la sua grazia* (Rm 3, 24). Come dice infatti il beato evangelista Giovanni: *Il sangue di Gesù Cristo ci purifica da ogni peccato* (1 Gv 1, 7).

Dal trattato *Sull'adorazione e il culto in spirito e verità*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 17: PG 68, 1069)

Le carni poi si mangiano arrostite, con pani azzimi e con erbe amare (cfr Es 12, 8): l'arrostito manifesta appunto una certa immagine della con-

sumazione dell'Emmanuele mediante la passione. ***Era necessario infatti, era necessario,*** dice, ***che il capo della nostra salvezza venisse reso perfetto mediante la sofferenza*** **(Eb 2, 10).** E il fatto che si mangi con azzimi e con erbe amare, indica in enigma che anche noi, ai quali Cristo viene presentato per la partecipazione, dobbiamo essere alieni dal fermento spirituale, cioè dalla malizia e dall'inganno, che dobbiamo accogliere specialmente anche il soffrire per suo amore e sopportare coraggiosamente i travagli amari, andando dietro a lui che per noi è entrato nella morte. Infatti esortandoci a questo dice: *Il discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone* (Mt 10, 24). *Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi* (Gv 15, 20); *se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, molto più i suoi familiari* (Mt 10, 25).

Vangelo
Mc 10, 2-16

Da "Il sangue di Cristo: mistero di alleanza nella vita coniugale"
di Achille M. Triacca, SDB (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 414-417)

Dato che la famiglia cristiana è l'"amore-insieme" che si modella su quello di Cristo-Chiesa, si potrebbe anche affermare che, senza il mistero del sangue effuso da Cristo, una coppia sarebbe solo uomo-donna, mai una vivente copia di Cristo-Chiesa.

D'altro canto Cristo ha proclamato che l'ora è giunta in cui fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal seno del credente (cfr Gv 7, 27-39). Tuttavia, perché ciò potesse realizzarsi, era necessario che lui se ne andasse (cfr Gv 16, 7) e che fosse esaltato da terra (cfr Gv 12, 32; 8, 28; 3, 14). Solo allora il suo Corpo sarebbe stato "sbrecciato" per poter far sì che uscisse sangue che nell'oggi liturgico ci purifica (cfr 1 Gv 1, 7) e l'acqua simbolo dello Spirito che avrebbe fatto sì che il sangue fosse a disposizione dei fedeli (cfr Ap 7, 14) per mezzo dell'aspersione (cfr Eb 12, 24; 1 Pt 1, 2), dal battesimo a tutti i sacramenti, sulla sommità dei quali è posta l'eucaristia. Il sangue del costato di Cristo non è solamente sangue versato un tempo, bensì "ieri, oggi, nei secoli" (cfr Eb 13, 8). Cristo, nella sua immolazione e nella sua sacerdotalità somma, è vivo a interpellare per noi (cfr Eb 7, 25; Rm 8, 34).

Dal prototipo di Cristo sposo che ama la sua dilettissima Sposa nell'effusione del sangue sulla croce, mentre la sua sacerdotalità entra nella fase culminante, deriverebbero ulteriori possibilità per fecondare di potenzialità cristiane la vita coniugale cristiana.

È dal fianco del corpo straziato di Cristo che fuoriesce sangue e acqua, per poter diventare nel proprio corpo sorgente dello Spirito. Ora i due principi su cui si fonda la "comunità-comunione" coniugale sono l'oblatività (sangue) e lo Spirito (acqua) del Cristo glorificato.

Sposi cristiani, i due lo sono già fin dall'inizio della loro vita di coniugi, ma "comunità-comunione" continuamente sempre più approfondita possono, anzi devono divenirlo. È lo Spirito che li avvicina e li conforma sempre più al mistero nuziale di Cristo-Chiesa di cui essi sono simbolo.

Indissolubile per natura, il coniugio è lacerabile per debolezza. La vulnerabilità della vita coniugale troverà, sempre a nuovo titolo, la possibilità di rimarginarsi e di guarire rinnovandosi alla sorgente, cioè al fiotto di sangue del Cristo a cui i coniugi cristiani sono sospinti dallo Spirito. L'indissolubilità dice legame matrimoniale e simultaneamente fedeltà coniugale.

Ebbene, le loro scaturigini sono da ricercarsi nel cuore trafitto del Cristo in croce. Il paradigma dell'amore oblativo è legge su cui si regge l'amore della comunione coniugale, e anche fondamento da cui non può prescindere.

Dal paradigma della *realtà sponsale* "Cristo-Chiesa", si è necessitati a passare all'altro della *realtà agapica*, in forza dello Spirito Santo. Egli "accorda gli sposi come si accorda la cetra", secondo un'espressione della liturgia copta. Egli "fa sbocciare la carità sacerdotale dei mariti e le tenerezze materne delle mogli, portando ad aprirsi sul mondo per riscattare il prossimo e restituirlo a Dio". Anzi la vita coniugale cristiana è una sintonia e una sinergia continua con lo Spirito per la ricerca della vocazione dei figli, per la trasfigurazione quotidiana delle molteplici crisi, per la gioiosa Pentecoste giornaliera di "grazie su grazie", intese alla progressiva maturazione del matrimonio, fino ad arrivare a una vita sinfonica con lo Spirito. Egli è la comunione di intenti e da lui le espressioni d'affetto coniugale si illuminano di luce trasfigurativa. L'affetto coniugale è riflesso sia di ciò che è lo Spirito nella vita trinitaria e che viene partecipato alla vita coniugale nella fecondità, nella comunione, nell'unità, sia di ciò che lo Spirito, anima della Chiesa, vi suscita e vi fomenta: l'agape di comunione. D'altra parte, come il matrimonio cristiano è una misteriosa icona della Chiesa, secondo un'asserzione di Giovanni Crisostomo, e la Chiesa, secondo il detto di Ippolito, è ritrovabile là dove fiorisce lo Spirito Santo, è facile asserire che il matrimonio è la Pentecoste coniugale e la vita ma-

trimoniale è (deve essere) il luogo dove regna l'agape pneumatofora. Lì lo Spirito opera perché sull'amore coniugale si pone come sulle acque primordiali, in vista della creazione.

Dal sangue del Cristo si passa allo Spirito da lui inviato, alla consacrazione definitiva dei coniugi in uno stato di sacerdoti, re, profeti, martiri della famiglia "Chiesa domestica". Tale consacrazione coniugale trova il suo coronamento ebdomadario (augurabile quotidiano) nella partecipazione all'eucaristia, come perfezionamento massimo dell'unione coniugale che nell'eucaristia si rinnova, perché ivi si attua mistericamente sia l'effusione del sangue del Cristo, sia la Pentecoste dello Spirito con i suoi molteplici doni di rinnovamento, di fedeltà, di unione coesiva, di indefettibilità.

28 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Sap 7, 7-11

Dal trattato *Sulla preghiera* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (27, 2: GCS 35, 364)

E Dio *mandò il suo Verbo e li guarì* (Sal 106, 20), cioè coloro che erano stati infermi. Per mezzo di quel Verbo i credenti compiono *le opere di Dio* (Gv 6, 28), che sono *il cibo che dura per la vita eterna* (Gv 6, 27).

E dice: *Il Padre mio vi dà il pane del cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo* (Gv 6, 32-33). Cosa poi di più nutriente del Verbo per l'anima, **o cosa di più prezioso della sapienza di Dio** per la mente di colui che la accoglie? cosa di più conveniente della verità per la natura razionale?

SECONDA LETTURA
Eb 4, 12-13

Dal trattato *Esposizione accurata della fede ortodossa*
di Giovanni Damasceno
(n. verso il 650; + 750 ca.) (Lib. 4, cap. 13: PG 94, 1140-1141)

Se dunque *la parola di Dio è viva ed efficace* (Eb 4, 12), e *tutto ciò che vuole il Signore lo compie* (Sal 135, 6); se disse: *'Sia la luce', e fu fatta; 'Sia il firmamento', e fu fatto* (Gen 1, 3. 6); se *dalla parola del Signore furono fatti i cieli e dal soffio della sua bocca ogni loro potenza* (Sal 33, 6); se il cielo, la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e tutto il loro ordine sono stati portati a compimento dalla parola del Signore, e pertanto anche questo famoso vivente, l'uomo; se lo stesso Dio Verbo, volendolo, divenne uomo, e senza seme fece consistere come carne per lui stesso il sangue puro e immacolato della santa sempre Vergine, non potrebbe fare suo corpo il pane e sangue il vino e l'acqua? In principio disse: *La terra produca germoglio di erba* (Gen 1, 11), e fino ad ora essa produce i propri germogli dopo che vi sia stata la pioggia, avendone ricevuto l'impulso e la potenza dal comando

divino. Dio disse: *Questo è il mio corpo*, e: *Questo è il mio sangue*, e: *Fate questo in mia memoria*, e avviene secondo il suo comando onnipotente, finché egli venga (infatti disse così: *Finché egli venga*); e attraverso l'invocazione la potenza sopravveniente dello Spirito Santo diventa pioggia per questa nuova coltivazione. Infatti, come tutte quante le cose che Dio fece, le fece con la potenza dello Spirito Santo, così anche ora la potenza dello Spirito compie le cose al di sopra della natura, le quali può comprendere se non la sola fede.

Dalle *Lettere* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, lett. 2, 7-8: CSEL 82[1], 17-18)

Avviene, dunque, la divisione di quella sapienza mistica, cioè divina, e della sapienza morale. Il Logos, infatti, divide le anime e le virtù. Il Logos, poi, ***parola di Dio potente e acuminata, che trapassa e penetra fino a dividere l'anima*** **(Eb 4, 12),** divide e distingue anche le virtù, e Mosè, suo ministro, distinse i generi delle virtù con la divisione del sangue. E siccome nella legge, a preferenza di tutto il resto, nulla si preannuncia se non la venuta di Cristo e se ne prefigura la passione, **bada che non sia questa "la vittima salutare" (cfr Es 24, 5)** che il Verbo-Dio offrì in se stesso e immolò nel suo corpo. Egli, infatti, nel vangelo anzitutto ma anche nella legge, insegnò la disciplina morale e ne diede l'esempio nella sua sopportazione, nel suo stesso agire e nelle sue opere, trasferendo – come nei crateri – così nei nostri costumi e nel nostro modo di sentire – per così dire – la sostanza e l'essenza stessa della sapienza con cui vivificò le menti degli uomini, perché divenissero vivaio della virtù e principi fondamentali della pietà; quindi, accostandosi all'altare, versò il sangue del proprio sacrificio.

Vangelo
Mc 10, 17-30

Dal trattato *Quale ricco possa salvarsi* di Clemente di Alessandria
(n. 150 ca., + poco prima del 215) (34, 1-2: GCS 4, 182)

(L'autore, **nel commentare la posizione del giovane ricco (cfr Mc 10, 17-30),** sottolinea i valori interiori): L'interiore ricchezza e bellezza è invi-

sibile. Coloro che sono ciechi nel considerare i beni interiori, non intendono quale grande tesoro portiamo *in un vaso di creta* (2 Cor 4, 7), per la potenza di Dio Padre, per il sangue del Figlio e per la rugiada dello Spirito Santo che rende forti.

Tu invece stai attento a non farti ingannare, tu che hai gustato le verità e che sei stato ritenuto degno del grande prezzo della redenzione; ma al contrario degli altri uomini, riunisci per te un esercito inerme, inetto alla guerra, ignaro di spargere il sangue, non irascibile, incontaminato, i vecchi che venerano Dio, gli orfani cari a Dio, le vedove provviste di mansuetudine, gli uomini ornati di carità.

29 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 53, 2a. 3a. 10-11

Dal trattato *Sui Salmi* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Sal. 48, v. 6: PG 39, 1384-1385)

Ascoltate, voi che credete di bastare a voi stessi a motivo della forza del corpo e dell'oscurità della ricchezza. Abbiamo bisogno di essere riscattati per essere liberati dalla schiavitù del diavolo. Bisogna che ci sia un giusto riscatto, e non allo stesso modo dei prigionieri. Infatti nessun uomo può piegare il diavolo, né qualcuno che paghi per i fratelli. L'uomo dunque neanche per i propri peccati è tale da dare l'espiazione a Dio. Cosa ha di tale da dare come prezzo per l'anima preziosa?

Non cercare quindi un fratello per la redenzione, o un semplice uomo, ma l'uomo-Dio Gesù Cristo, il solo che può dare la propiziazione a Dio per noi, poiché Dio ha proposto lui come strumento di espiazione mediante la fede.

Dunque, come prezzo di redenzione della nostra anima è stato dato il sacro e preziosissimo sangue del nostro Signore Gesù Cristo. Pertanto siamo stati comprati a caro prezzo.

Se poi l'uomo non redime, non è il solo uomo che ci redime, né ebbe bisogno di dare a Dio l'espiazione per se stesso. Perciò non fece peccato né fu trovato inganno sulla sua bocca (cfr 1 Pt 2, 22). **Egli che ci redime né con un prezzo né con doni, secondo Isaia (cfr 52, 3),** ma nel proprio sangue, non noi fratelli, ma diventati a lui nemici con i peccati. E dopo la libertà che si degnò di darci, ci chiama anche suoi fratelli. Dice infatti: *Annunzierò il tuo nome ai fratelli* (Sal 22, 23; Eb 2, 12), non secondo la natura della divinità con la quale siamo stati redenti, ma secondo l'indulgenza della grazia, non avendo bisogno di espiazione, dato che lui stesso era lo strumento di propiziazione. Era infatti conveniente per noi un tale sommo sacerdote, santo, innocente, senza macchia, e con le realtà in aggiunta a ciò (cfr Eb 7, 26). Questi, essendo egli stesso la via e la natura indefessa, sostenne i travagli in questo mondo. Era infatti stanco per il viaggio, e sedette presso la fontana.

Dal trattato *Sull'adorazione e il culto in spirito e verità*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 10: PG 68, 688)

Egli infatti porta i nostri peccati e si affligge per noi **(Is 53, 11)** mentre viene immolato. Infatti la mano è in figura dell'opera e delle azioni. Del resto davanti al Signore viene immolato soltanto se anche il Padre consente a che il Figlio debba morire per noi; né in realtà è contrario vedendolo immolato, e non perché approvi del tutto il soffrire, ma non ignorando che il fatto che l'Emmanuele soffra per noi è salutare per il mondo. Egli dunque porta i nostri peccati e si affligge per noi, mentre sopporta l'immolazione per noi sulla santa croce.

Seconda lettura
Eb 4, 14-16

Dal trattato *Topografia cristiana* di Cosma Indicopleuste
(n. prima del 535) (Lib. 7: PG 88, 345)

E di nuovo: ***Avendo dunque un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede*** **(Eb 4, 14).** Il: *che ha attraversato i cieli*, è per dire che egli ha attraversato il cielo, secondo la proprietà della lingua, e che esiste all'interno dei due cieli, come in una tenda non costruita da mano di uomo. E ancora: *Avendo dunque fiducia nell'ingresso al santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi* (Eb 10, 19-20); chiama ingresso nel santuario avvenuto nel sangue di Gesù il suo ingresso nei cieli, che fece assunto in cielo dopo la passione e la risurrezione; lo ha chiamato anche via nuova e vivente che ha inaugurato per noi, poiché egli, primo fra tutti, ha proceduto in un modo nuovo e recente attraverso quella via che è nuova e santa, e lasciando a noi un modello.

VANGELO
Mc 10, 35-45

Dalle *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Serie 1, cat. 2, 4: SC 366, 178-180)

Ascolta dunque cosa dice Paolo, come egli affermi a proposito del battesimo entrambe le cose, che è morte del peccato e croce: *Ignorate forse che quanti foste battezzati in Cristo foste battezzati nella sua morte* (Rm 6, 3)? *Il nostro uomo vecchio fu crocifisso con lui, affinché fosse annientato il corpo del peccato* (Rm 6, 6).

Dunque, affinché non avessi timore, sentendo parlare di morte e sentendo parlare di croce, ha aggiunto che la croce è morte del peccato (cfr Rm 6, 5-11).

Hai visto in che modo il battesimo è una croce? Impara come il Cristo abbia chiamato battesimo anche la croce, dandoti in cambio e ricevendo in cambio il nome. Ha chiamato croce il tuo battesimo. La mia croce, dice, chiamo battesimo. E dove ha detto questo? *Ho un battesimo con cui devo essere battezzato* (Lc 12, 50), *che voi non conoscete.*

E da dove risulta che egli parla della croce? **Gli si avvicinarono i figli di Zebedeo (cfr Mc 10, 35),** anzi *la madre dei figli di Zebedeo* (Mt 20, 20), dicendo: *Di' che questi siedano uno a destra e l'altro a sinistra nel tuo regno* (Mt 20, 21). È la domanda di una madre, anche se inopportuna. Cosa dice allora il Cristo? *Potete bere il calice che io sto per bere* (Mt 20, 22**) *ed essere battezzati col battesimo con cui io sono battezzato* (Mc 10, 38)?** Tu vedi come ha chiamato battesimo la croce. Da dove risulta ciò? *Potete bere,* dice, *il calice che io sto per bere?* Chiama calice la passione e per questo dice: *Padre, se è possibile, si allontani da me questo calice* (Mt 26, 39).

Vedi come chiamò battesimo la croce e calice la passione? Li chiamò così non perché egli veniva purificato – come, infatti, *egli che non commise peccato né c'era inganno nella sua bocca* (1 Pt 2, 22) -, ma perché egli stesso, con l'effusione del sangue, ha purificato da lì tutta la terra.

Per questo anche Paolo dice: *Se siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua per mezzo del battesimo* (Rm 6, 4. 5). Non ha detto: *alla morte,* ma: *con una morte simile alla sua*. Morte è quella e questa, ma non della stessa realtà: quella infatti è del corpo, questa invece del peccato. Per questo a somiglianza della morte.

Da *La messe sur le Monde* di Pierre Teilhard de Chardin,
in *Hymne de l'univers*, Le Seuil, Paris 1961

Un tempo si portavano al tuo tempio le primizie dei raccolti e il meglio delle greggi, ma l'offerta che tu veramente gradisci, quella di cui hai misteriosamente bisogno ogni giorno per placare la tua fame ed estinguere la tua sete, non è nientemeno che la crescita del mondo trascinato dall'eterno divenire.

Ricevi, o Signore, quest'Ostia totale che la Creazione, mossa dalla tua attrazione, ti presenta alla nuova alba. Questo pane, il nostro sforzo, non è in se stesso, lo so, che una immensa disaggregazione. Questo vino, il nostro dolore, non è ancora, purtroppo, che una bevanda dissolvente. E tuttavia, nel fondo di questa massa informe, tu hai immesso – ne sono certo, perché lo sento – un irresistibile e santificante desiderio che ci fa tutti gridare, dall'empio al fedele: "Signore, rendici una cosa sola"!

30 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Ger 31, 7-9

SECONDA LETTURA
Eb 5, 1-6

Dalla *Lettera del divino Paolo agli Ebrei* di Primasio di Adrumeto (vescovo tra 550-560) (5: PL 68, 714-716. 717)

Infatti ogni pontefice, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini in ciò che riguarda Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli può aver compassione di quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore: poiché anch'egli è rivestito di debolezza e perciò deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come lo fa per il popolo **(Eb 5, 1-3).** Con queste parole l'apostolo presenta certi aspetti comuni a Cristo e ai sacerdoti della vecchia legge. Ciò che dice infatti: *Ogni pontefice, scelto fra gli uomini,* come Aronne e Cristo, *viene costituito per il bene degli uomini in quegli uffici che riguardano Dio,* pregando per la loro salvezza: questo è comune a Cristo e a quei sacerdoti, poiché è compito del pontefice stare fra Dio e gli uomini, implorare da Dio perdono per i peccati del popolo. È ciò che Cristo, per il fatto di essere uomo e Dio, ha compiuto, offrendo se stesso per i nostri peccati, vivendo sempre per intercedere presso Dio Padre in nostro favore. Scelto invero una sola volta fra gli uomini, intercede per sempre a favore di tutti. Ancora, ciò che dice: *Per offrire doni e sacrifici per i peccati,* in parte è un aspetto comune e in parte no, e anzi è un elemento diverso: infatti la comunanza sta nel fatto che Cristo abbia offerto il sacrificio per i peccati del popolo, cosa che facevano anche quelli; ma non vi sono più elementi comuni nel fatto che egli non lo abbia offerto per sé, come quelli per i propri peccati offrivano dei sacrifici, cioè buoi, arieti, capri e altre vittime simili: Cristo invero per la salvezza del mondo intero offrì un essere ragionevole, cioè se stesso, che è l'Agnello, secondo quanto dice Giovanni: *Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo* (Gv 1, 29), e il resto che segue. Infatti in ciò che dice: il quale *possa aver compassione di quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore,* poiché anch'egli è rivestito della debolezza della carne, in cui

poté essere provato in tutto per la sua somiglianza con la carne del peccato, fuorché nel peccato: è qui ormai la superiorità che spetta a Cristo; poiché proprio per il fatto di aver sofferto cose simili egli è in grado di aver compassione, e proprio per il fatto di essere Dio in entrambe le sostanze è capace di aver misericordia. Invece ciò che ha aggiunto: *E perciò deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come lo fa per il popolo*, riguarda i sacerdoti della legge, ovvero del nostro tempo, più che Cristo, che non ha commesso peccato. Anche quello che ha detto: *Poiché è anche rivestito di debolezza*, si può riferire ai sacerdoti della legge, ossia ai nostri; così come per debolezza si può intendere il peccato e, poiché essi sono rivestiti della debolezza della carne, cioè del peccato, hanno bisogno di offrire sacrifici anche per sé, come lo fanno per il popolo.

Con queste parole l'apostolo ha voluto mostrare che cosa sia quel pontefice e far capire quali cose competano al pontefice, quale sia il suo ministero e quali siano i segni del pontificato, cioè che offra doni e sacrifici per i peccati, sapendo aver compassione di quelli che per ignoranza sono nell'errore.

Segue: ***Come dice anche in un altro passo: Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek*** **(Eb 5, 6).**

Non fu sacerdote secondo i precetti della legge, ma secondo la dignità di un certo singolare sacerdozio offrendo a Dio pane, non sangue di creature irragionevoli. È in quest'ordine di sacerdozio che Cristo divenne sacerdote, non temporaneo, ma eterno, né offrendo vittime conformi alla legge, ma, come quello, pane e vino, cioè la sua carne e il suo sangue, donde disse: *La mia carne è veramente cibo e il mio sangue è veramente bevanda*.

Come nella Scrittura divina si legge una sola volta di Melchisedek e del suo sacerdozio, così Cristo una sola volta offrì se stesso in sacrificio per noi.

Vangelo
Mc 10, 46-52

31 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Prima lettura
Dt 6, 2-6

Dal trattato *Libro delle promesse e predizioni di Dio* di Quodvultdeus
(+ non oltre il 454) (Parte 1, 36: CCL 60, 58)

Il primo comandamento: ***Ascolta, Israele, io sono il Signore Dio tuo che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto. Tu non avrai altri dèi eccetto me. Non ti farai alcuna immagine*** **(Dt 6, 4; Es 20, 2-4).** Coloro che, abbandonato l'unico vero Dio, servono dèi falsi, s'avvoltolano nella carne e nel sangue, e *la carne e il sangue non erediteranno il regno di Dio* (1 Cor 15, 50). Infatti i costumi corrotti hanno meritato di avere corrotto l'elemento dell'acqua. E le acque si mutano in sangue, perché coloro che sacrificano i loro figli e le loro figlie ai demoni, hanno effuso il sangue innocente (cfr Sal 106, 37-38), ripudiando Cristo, il vero Dio, fonte di acqua limpida. La donna guarita per grazia di lui dal flusso di sangue ha simboleggiato l'anima sottratta al flusso dell'idolatria (cfr Mt 9, 22).

Seconda lettura
Eb 7, 23-28

Dal trattato *Contro gli Ariani* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Disc. 2, 9: PG 26, 165)

Allora poi ebbe dei fratelli, quando rivestì una carne simile alla nostra, offrendo la quale da se stesso, fu chiamato sommo sacerdote e diventò misericordioso e fedele: misericordioso, appunto, poiché ebbe compassione di noi offrendo se stesso per noi; fedele, poi, non perché sia partecipe della fede o perché creda in qualcuno come noi, ma perché si deve credere nelle cose che ha detto e fatto, e perché offre un sacrificio fedele e costante e che non fallisce. Infatti i sacrifici offerti secondo la legge non avevano la fedeltà, finendo ogni giorno, e avevano bisogno di purificazione. Invece il sacrificio del Salvatore, avvenuto una volta, ha portato tutto a compimento, e è diventato fedele restando per sempre.

Inoltre Aronne ebbe dei successori, e il sacerdozio del tutto secondo la legge cambiava i precedenti sacerdoti con il tempo e la morte. Invece il Signore, avendo un pontificato immutabile e senza successore, **è diventato un sommo sacerdote fedele restando per sempre (cfr Eb 7, 24).** È diventato fedele anche per la promessa, poiché esaudisce e non inganna quanti si avvicinano a lui. Questo parimenti è conveniente impararlo anche dalla lettera del grande Pietro: *Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, affidino le loro anime al Creatore fedele* (1 Pt 4, 19). Infatti è fedele colui che non viene mutato, ma che rimane per sempre, e dà le cose che ha promesso.

Dalle *Poesie* di Gregorio di Nazianzo
(n. 330 ca., + 390) (Po. 2: PG 37, 407)

Fu vittima (cfr Eb 7, 27), ma anche sommo sacerdote (cfr Eb 4, 14); sacrificato, eppure era Dio.

Offrì a Dio il sangue, ma purificò tutto il mondo.

Una croce lo tenne sollevato da terra, ma il peccato rimase confitto ai chiodi.

Vangelo
Mc 12, 28-34

Dal trattato *Il catechizzare i semplici* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (23, 41: CCL 46, 165-166)

Quindi incoraggiati i discepoli, dopo essere rimasto con loro per quaranta giorni (cfr At 1, 3), mentre questi stessi guardavano ascese in cielo (cfr At 1, 9); trascorsi cinquanta giorni dalla risurrezione mandò loro lo Spirito Santo (cfr At 2, 1), affinché, diffusa la carità nei loro cuori per mezzo di esso (cfr Rm 5, 5), potessero adempiere la legge non solo senza fatica, ma anche con gioia. Questa legge fu data ai giudei in dieci comandamenti, ciò che chiamano Decalogo. **Questi comandamenti si riducono a due, che amiamo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente; e che amiamo il prossimo come noi stessi (cfr Mt 22, 37. 39).** Infatti, che da questi due comandamenti dipendano tutta la legge e i profeti (cfr Mt 22, 40), fu il Signore stesso a dirlo nel vangelo e a manifestar-

lo col suo esempio. Infatti anche il popolo d'Israele, dal giorno in cui celebrò la prima Pasqua simbolica (cfr Es 12, 1 ss), uccidendo e mangiando l'agnello (cfr Es 12, 4), col cui sangue furono segnati gli stipiti (cfr Es 12, 7) a difesa della incolumità, da quel giorno stesso (cfr Es 12, 3; 19, 1), dunque, si compì il cinquantesimo giorno, e il popolo ricevette la legge scritta dal dito di Dio (cfr Es 31, 18), e con questo nome era indicato lo Spirito Santo: così come dopo la passione e la risurrezione del Signore, che è la vera Pasqua (cfr 1 Cor 5, 7), nel cinquantesimo giorno lo stesso Spirito Santo fu mandato ai discepoli.

32 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
1 Re 17, 10-16

Dal trattato *Le buone opere e le elemosine* di Cipriano di Cartagine
(n. 200-210, + 258) (17: CCL 3A, 66)

Elia, che rappresenta Cristo, mostrando che egli rende a ciascuno in proporzione della sua misericordia, risponde così: ***Il Signore dice questo: 'Il grano non mancherà mai nella tua giara e l'olio non diminuirà nei tuoi vasi fino al giorno in cui il Signore non farà cadere la pioggia sulla terra'*** **(1 Re 17, 14).** Avendo fede nelle promesse di Dio, la vedova si trovò moltiplicato e aumentato quello che aveva offerto e, a motivo delle opere buone e dei meriti della misericordia, i vasi di grano e di olio, aumentati e incrementati, si riempirono mentre ne prendevano. Né la madre tolse ai figli quello che aveva offerto a Elia; piuttosto donò ai figli ciò che nella bontà e nella pietà aveva fatto. Eppure non conosceva ancora Cristo, non aveva ancora ascoltato i suoi precetti; ancora non redenta dalla croce e dalla passione offriva da mangiare e da bere in cambio del sangue del Signore, di modo che da questo appaia quanto pecchi nella Chiesa chi, preponendo sé e i figli a Cristo, conserva le sue ricchezze e non divide il suo abbondante patrimonio con la povertà degli indigenti.

SECONDA LETTURA
Eb 9, 24-28

Dal trattato *Interpretazione sulla Lettera agli Ebrei*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 17, 1. 2. 3: PG 63, 127-131)

Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quelli veri, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore; e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel Santo dei Santi ogni anno con sangue altrui. Altrimenti egli avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del

***mondo. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso* (Eb 9, 24-26).**

Cosa fa Paolo? Come per i sacrifici, così fa anche qui: come infatti là contrappose la morte di Cristo, così anche qui oppone al tempio tutto il cielo. E non ne mostra la differenza solo con questo, ma anche con l'aver aggiunto che il sacerdote qui è diventato più vicino a Dio. Dice infatti: *per comparire al cospetto di Dio*. Ha fatto una cosa nobile non solo perché avviene in cielo, ma anche per il modo dell'ingresso. Infatti non semplicemente per simboli, come qui, ma vede lì lo stesso Dio. *Per comparire,* dice, *al cospetto di Dio in nostro favore*. Cos'è: *in nostro favore*? Salì, dice, con un sacrificio capace di placare il Padre.

Egli dunque è e vittima e sacerdote. *Altrimenti,* dice, *egli avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo.* Qui è velato un mistero, e dice che se fosse stato necessario offrire più volte i sacrifici, sarebbe dovuto pure essere crocifisso più volte. *Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi*. Perché: *alla pienezza dei tempi*? Dopo i molti peccati. Se dunque il sacrificio fosse stato fatto fin dall'inizio e poi nessuno avesse creduto, quanto era dell'economia sarebbe stato inutile: infatti non era necessario che Cristo morisse una seconda volta affinché così si realizzasse ciò che si cercava; quando invece più tardi i peccati erano molti, allora giustamente apparve.

Avendo mostrato che non doveva morire molte volte, ora spiega anche perché è morto una volta sola: perché fu prezzo di redenzione di una sola morte. Dice: *È stabilito che gli uomini muoiano una volta sola*. Questo dunque il: è morto una volta sola, per tutti gli uomini. Dal momento dunque che la morte doveva prendere tutti, per questo morì, per liberare noi.

Così pure Cristo si immolò una volta sola. Da chi fu immolato? Evidentemente da se stesso. Qui lo mostra non solo sacerdote, ma e vittima e sacrificio. Poi aggiunge la causa del: *si immolò*, e dice: *si immolò una volta sola per togliere i peccati di molti.*

Dice: *È apparso mediante il sacrificio di se stesso*, cioè si è manifestato e si è presentato a Dio. Dunque, non perché il sacerdote faceva questo più volte l'anno devi credere che ciò avvenisse semplicemente e non a motivo della debolezza. In realtà, se non per la debolezza, perché avveniva? Non essendoci infatti delle ferite, non c'è più bisogno di prendersi cura con delle medicine. Per questo, dice, ha comandato che si offrissero sempre sacrifici a motivo della debolezza, e così si ricordassero i peccati.

Cosa, dunque? non offriamo anche noi il sacrificio eucaristico ogni giorno? Offriamo appunto, ma facciamo memoria della sua morte; e questa vittima è una, non molte. Come una e non molte? Perché fu offerta

una sola volta, come quella nel Santo dei Santi. Questo sacrificio eucaristico è figura di quella vittima sulla croce, e la stessa vittima di quella. Infatti offriamo sempre la stessa, non ora una pecora e domani un'altra, ma sempre la stessa. Per cui uno è il sacrificio. Come dunque, offerto in più luoghi, è un solo corpo, e non molti corpi, così anche un unico sacrificio. Egli è il nostro sommo sacerdote che ha offerto la vittima che ci purifica. Anche ora offriamo quella che fu offerta allora, che non si consuma. Questo si fa in memoria di quel che avvenne allora. Dice infatti: *Fate questo in mia memoria* (Lc 22, 19). Non un'altra vittima, come allora il sommo sacerdote, ma facciamo sempre la stessa offerta; o, meglio, facciamo memoria del sacrificio.

VANGELO
Mc 12, 38-44

33 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Dn 12, 1-3

Dal trattato *Sul battesimo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Lib. 1, cap. 2, 10: SC 357, 136)

È una necessità: colui che è morto viene sepolto, e colui che viene sepolto nella somiglianza della morte (cfr Rm 6, 5), risuscita per la grazia di Dio in Cristo, e non avrà più a motivo dei peccati il volto di uomo interiore simile al bruciamento di pentola (cfr Gl 2, 6), ma poiché il fuoco ha rivelato i peccati ed egli ha ricevuto il perdono grazie al sangue di Cristo, da adesso in poi, nella sua nuova vita, **le opere di giustizia in Cristo risplenderanno** più che tutte le pietre più preziose (cfr Sal 19, 11).

SECONDA LETTURA
Eb 10, 11-14. 18

Dalla *Lettera del divino Paolo agli Ebrei* di Primasio di Adrumeto
(vescovo tra 550-560) (10: PL 68, 750)

E veramente ogni sacerdote della legge ***si presenta*** **(Eb 10, 11).** All'altare. *Ogni giorno per compiere il suo ministero e offrire gli stessi sacrifici che non possono mai eliminare i peccati* (*ib*.). Sottintendi: delittuosi e mortali. ***Questi invece*** **(Eb 10, 12).** Senza dubbio Cristo. ***Offrendo un solo sacrificio per i peccati, è assiso in eterno alla destra di Dio, aspettando ormai solo che i suoi nemici siano posti a sgabello dei suoi piedi*** **(Eb 10, 12-13).** Compiere il ministero, ovvero presentare offerte, è segno di servizio e con esso s'intende l'umiltà di Cristo. L'altare, invece, è segno di colui che è giudice e sovrano, tale che gli si presti servizio: con esso si indica l'esaltazione e la gloria di Cristo, il quale apparve umile, e ora, invece, innalzato al di sopra di ogni creatura, abita nella pienezza della maestà aspettando e considerando ormai solo il momento di giudicare. E spiega per quale ragione vi sia questa attesa, dicendo: *che i suoi nemici siano posti a sgabello dei suoi piedi*. I suoi nemici sono i giudei, gli eretici, i falsi cristia-

ni e tutti gli infedeli che dovranno sottomettersi al suo potere. Si può riconoscere qui tanto la sottomissione forzata riguardante i reprobi, che rimangono nella malvagità, quanto quella volontaria riguardante gli eletti, i quali, abbandonando la via della malvagità, si sottomettono spontaneamente a Cristo. Quei sacerdoti dei giudei, offrendo ogni giorno molti sacrifici, non poterono eliminare i peccati: Cristo invece, offrendo se stesso una volta sola, ha tolto i peccati del mondo e ora è assiso nella gloria di Dio Padre.

Dal trattato *Interpretazione sulla Lettera agli Ebrei*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (PG 74, 988)

***Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati* (Eb 10, 14).**

Con un'unica oblazione, cioè che offrì mediante il proprio corpo, Cristo ci ha resi perfetti intellettualmente per mezzo della fede e della santificazione, dal momento che il culto legale non ha reso perfetto nulla. Per questo sono terminate le figure e è cessata nelle ombre l'inutilità dell'antico testamento; c'è stata poi necessariamente l'introduzione di una speranza migliore, mediante la quale ci avviciniamo a Dio, essendo il Cristo mediatore e divenuto nell'ordine pontificale, appunto per mezzo della somiglianza con noi. Infatti ha offerto se stesso per noi in odore di soavità a Dio e Padre (cfr Ef 5, 2).

Vedi poi come ha detto che quei sacrifici non si offrono più. Ha preso questo dalla tradizione non scritta. E anche il detto profetico espose dicendo: *Sacrificio e offerta non hai voluto* (Eb 10, 5). Ha detto che ha rimesso i peccati, e conferma questo da una testimonianza non scritta, dicendo: *Anche lo Spirito Santo ce lo attesta* (Eb 10, 15). Cosa attesta? Che i peccati sono stati rimessi, che Cristo ci ha liberati perfettamente per mezzo di un'unica oblazione, cosicché non abbiamo bisogno di un'altra.

VANGELO
Mc 13, 24-32

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 95, 15: CCL 39, 1352)

Egli giudicherà il mondo con giustizia (Sal 96, 13). Non una parte, poiché non ha redento solo una parte. Deve giudicare la totalità, poiché per la totalità ha pagato il prezzo. Avete udito il vangelo. Quando egli verrà, dice, ***radunerà i suoi eletti dai quattro venti*** **(Mc 13, 27).** Dai quattro venti raduna tutti gli eletti, quindi da tutto il mondo. Tanto è vero che lo stesso nome Adamo, scritto in greco, raffigura l'universo. Ci sono infatti quattro lettere: A D A M, e queste quattro lettere, come dicono i greci, sono le iniziali delle quattro parti del mondo: Anatolen, che chiamano oriente; Dusin, occidente; Arcton, settentrione; Mesembrian, mezzogiorno. Hai ADAM. Lo stesso Adamo, dunque, si sparse in tutto il mondo.

34 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

PRIMA LETTURA
Dn 7, 13-14

Dal trattato *Annotazioni sull'Apocalisse del beato Giovanni*
di Vittorino di Petovio
(+ forse nel 304) (I, 4. 5. 13: PL 5, 317-318)

Grazia a voi e pace da colui che è, che era e che viene (Ap 1, 4).

E da Gesù Cristo che è il testimone fedele, il primogenito dei morti (Ap 1, 5). Accogliendo in sé l'uomo, Cristo ha reso in lui testimonianza nel mondo e, avendo in lui patito, ci ha riscattati dal peccato con il proprio sangue (cfr Ap 1, 5); dopo aver sconfitto l'inferno, egli è risuscitato per la prima volta dai morti, e *la morte non avrà più potere su di lui* (Rm 6, 9): sotto il suo regno, inoltre, il regno del mondo è stato annientato.

Uno simile a figlio di uomo *che camminava in mezzo ai candelabri d'oro* (Ap 1, 13). Vuol dire in mezzo alle chiese; la sua antichità è immortalità e origine di grandezza.

Con indosso un abito lungo fino ai piedi (Ap 1, 13). Con la veste talare, cioè sacerdotale, è indicata molto chiaramente la carne, la quale si è corrotta alla morte e detiene il sacerdozio per effetto della passione di Cristo.

SECONDA LETTURA
Ap 1, 5-8

Dal trattato *Catechesi per gli illuminandi* di Cirillo di Gerusalemme
(n. 315 ca., + forse 387) (Cat. 2, 5: PG 33, 389)

Cosa faremo, dunque?, dirà qualcuno. Ingannati, siamo andati in rovina: non c'è più salvezza? Siamo caduti: non ci si può più rialzare (cfr Ger 8, 4)? Siamo stati accecati: non si può più riacquistare la vista? Siamo diventati zoppi: non si può più camminare? Diremo in sintesi: Siamo morti: non si può più risorgere (cfr Sal 16, 9)? O uomo, colui che richia-

mò alla vita Lazzaro morto da quattro giorni (cfr Gv 11, 39), non potrà maggiormente far risorgere te vivo? **Colui che ha versato per noi il suo sangue prezioso, egli stesso ci libererà dal peccato (cfr Ap 1, 5).**

Non scoraggiamoci, fratelli, non gettiamoci in uno stato di disperazione! È cosa terribile non credere nella speranza della conversione! Infatti chi non attende la salvezza, accumula mali senza riguardo; chi invece spera nella guarigione, facilmente ha riguardo di se stesso. Così anche il malfattore che non aspetta la grazia, arriva sino alla follia; se invece spera nel perdono, si avvia spesso al ravvedimento.

Dalle *Lettere* di Paolino di Nola
(n. 353 ca., + 431) (Lett. 42: CSEL 29, 362)

Allora veramente saremo felici della tua carità, se otterrai che non siamo dissimili dalla tua carità. In ciò tuttavia non dirigiamo l'aspirazione quasi superba fino a sperare di toccare l'apice del tuo merito, ma affinché esaminiamo attentamente le impronte della verità, racchiusi dal fine della salvezza secondo il modello della tua fede lungo un cammino diritto; **e sia per noi fine egli che è inizio, capo e fondamento del suo corpo (cfr Ap 1, 8),** Cristo, la pietra, quella pietra che, tra i deserti di questo mondo, ci segue assetati di giustizia con una sorgente che non ci abbandona e ci rinfresca con dolce bevanda, affinché non siamo bruciati dal fuoco dei desideri carnali, quella pietra, fondata sulla quale la casa non crolla, e quella pietra che, trafitto il fianco dalla lancia, stillò acqua e sangue, per versare sorgenti per noi ugualmente portatrici di salvezza, l'acqua della grazia e il sangue del sacramento, in quanto e la sorgente della nostra salvezza e il prezzo sono la stessa cosa.

Vangelo
Gv 18, 33b-37

Dal *Commentario al Vangelo concordato* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Cap. 20, 15-16: CSCO 290-292)

E lo presero, lo condussero alla porta e lo diedero in mano a Pilato, ed essi non entrarono dentro il tribunale, per non contaminarsi, affinché mangiassero prima l'agnello in santità (Mt 27, 2; Gv 18, 28). O farisei! Ecco, voi avete sentito: *Questi è l'Agnello di Dio, questi è colui che toglie* con la sua immolazione *i peccati del mondo* (Gv 1, 29); che bisogno c'era che, nel giorno in cui

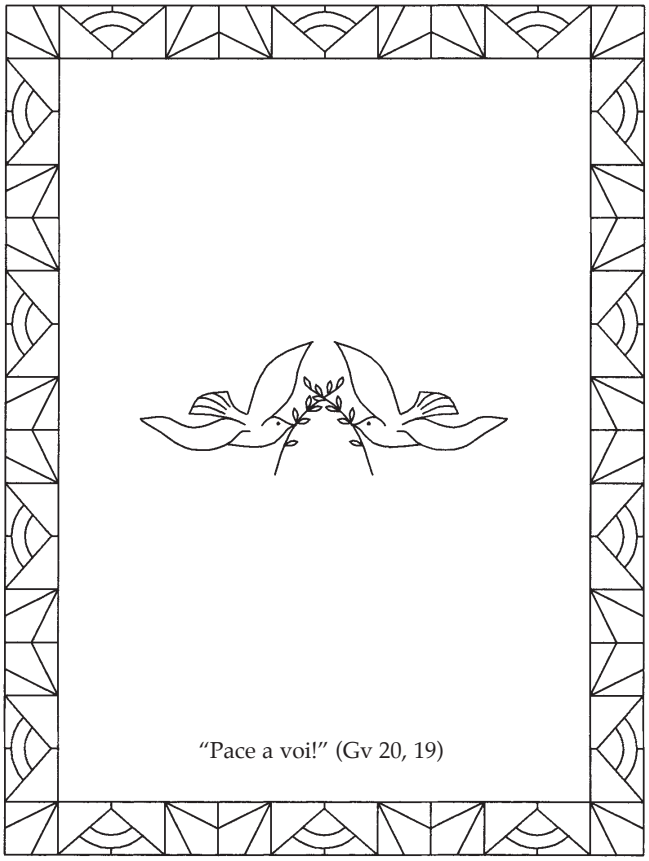
veniva immolato l'agnello della vostra salvezza, venisse anche immolato quell'Agnello della nostra salvezza?

Nostro Signore diventò difensore della verità, e venne, dice, **con il suo silenzio davanti a Pilato, a favore della verità che era oppressa (cfr Gv 18, 37; 19, 9-10).** Come gli altri riportano vittoria mediante le difese, così il nostro Signore riportò vittoria mediante il suo silenzio, poiché la mercede dovuta al divino silenzio era la vittoria della vera dottrina. Per la dottrina parlava, per il giudizio taceva. Non tacque su quelle cose che ci magnificavano, né combatté contro coloro che lo affliggevano. Le parole dei suoi calunniatori venivano redente come corona per il suo capo. Tacque affinché, tacendo egli lì, questi gridassero ancora di più, e, con tutte queste voci, si abbellisse la sua corona. Se infatti avesse parlato, con la sua verità avrebbe fatto tacere quegli accordi che lavoravano nel comporre la sua corona. Lo condannarono perché aveva detto il vero; ma non fu condannato, poiché la sua condanna era una vittoria. E in lui non ci fu alcuna cura per persuaderli. Volendo morire, il dare una risposta sarebbe stato uno scudo contro la morte. Egli tacque, perché se avesse parlato, avrebbe detto ciò che è vero, e davanti alla sua verità la menzogna non avrebbe potuto sussistere.

Toglici costui, toglilo da noi (Gv 19, 15), gridavano a Pilato. E questi, replicando per la seconda e la terza volta, diventava profeta del suo regno: *Forse che io*, dice, *devo condurre in croce questo vostro re* (*ib*.)? Il mistero del sangue che fu asperso sopra le loro porte, allontanò da loro il mortale angelo devastatore. E a questo Agnello della verità rivolsero le loro bestemmie, lo ripudiarono e chiesero lo sterminatore Barabba.

Il mistero della carità di Giovanna d'Arco di Charles Péguy (1873-1914), in *I Misteri*, Jaca Book, Milano 1984, 56

È qui fra di noi
in tutti i giorni della sua eternità.
Il suo corpo, il suo medesimo corpo,
pende dalla medesima croce;
i suoi occhi, i suoi medesimi occhi,
tremano per le medesime lacrime;
il suo sangue, il suo medesimo sangue,
sgorga dalle medesime piaghe;
il suo cuore, il suo medesimo cuore,
sanguina del medesimo amore.
Il medesimo sacrificio
fa scorrere il medesimo sangue.



"Pace a voi!" (Gv 20, 19)

Anno C

TEMPO DI AVVENTO

Da "Sangue di Cristo e anno liturgico" di Achille M. Triacca, SDB
(in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo nella liturgia e nella pietà popolare,
"Sangue e vita" 5/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1989, 128-129)

La tonalità dell'Avvento e del periodo natalizio: ovvero quando l'orizzonte dell'anno liturgico si tinge del sangue di Cristo e l'aurora già lascia intravvedere le prime gocce del sangue del Redentore.

È necessaria la sottolineatura che l'anno liturgico è frutto genuino del cristianesimo come Rivelazione (= l'Eterno nel tempo esistenziale) vissuta in modo che si faccia continua "memoria" degli eventi salvifici operati da Dio. Questo memoriale è qualcosa di dinamico. È memoriale in cui aleggia lo Spirito (cfr Gv 16, 5-15; Rm 6, 15 ss; ecc.) e è sacro in sé, perché appartiene già alla dimensione escatologica.

Il tempo liturgico si colora dei segni precursori della fine (cfr 2 Ts 2, 2-12; Ap 19, 15-20) e si avvantaggia di una componente essenziale della psicologia dell'imminente ritorno di Cristo: la teologia liturgica della speranza. Per questo il tempo in cui si iscrivono gli eventi di Dio ha per sé valore sacro. Non già in quanto ripete il tempo primordiale in cui Dio ha creato il mondo, e il suo Figlio Unigenito, sempre in forza dello Spirito Santo, lo ha ri-creato con la redenzione una volta per sempre, ma in quanto il tempo apporta di nuovo le tappe del disegno di Dio, ciascuna con il suo significato particolare. Per cui si comprende come nella presente economia salvifica, quella in atto nel suo modo completo (= pienezza) da quando il Verbo si è fatto carne (cfr Gal 4, 4), i singoli eventi di salvezza del passato salvifico siano ordinati tra loro in vista della realizzazione di un'armoniosa attualizzazione, nella liturgia, delle dimensioni vetero e neo-testamentarie della stessa salvezza che si snoda nel tempo della Chiesa, quello appunto liturgico salvifico.

L'accentuazione del fatto epifanico del Signore come inizio della pienezza del tempo, costituisce un centro attorno a cui gravita l'Avvento liturgico e il periodo natalizio che ne segue.

1 DOMENICA DI AVVENTO

PRIMA LETTURA
Ger 33, 14-16

Dal trattato *Esposizioni dei sacramenti mistici*
o questioni sull'Antico Testamento - Sui Numeri
di Isidoro di Siviglia (+ 636) (Cap. 15, 18: PL 83, 348)

In questa verga di Aronne, che produsse il fiore senza umore, alcuni vedono la vergine Maria, che senza unione diede alla luce il Verbo di Dio e sulla quale sta scritto: ***Un germoglio spunterà*** *dal tronco di Iesse e un fiore salirà dalla sua radice* (Is 11, 1), cioè Cristo, che, recando la figura della futura passione, con la candida luce della fede e con il sangue della passione rosseggiava quale fiore dei vergini, corona dei martiri e grazia dei continenti.

SECONDA LETTURA
1 Ts 3, 12 - 4, 2

Da "La spiritualità del prezioso sangue in un paese
del terzo mondo (Cile)" di Barry Fischer, CPPS (in Achille M. Triacca
[a cura], *Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana*,
"Sangue e vita" 1/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 478)

Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 10, 10). È "il Signore della Vita", il primo Risuscitato che si alza dal sepolcro vincitore della sua morte e di tutte le morti. Vincitore del peccato e di tutte le sue conseguenze.

La Chiesa ha ricevuto lo Spirito di lui per svolgere il suo compito nel mondo ed essa si sa convocata dal suo Signore per scegliere la vita, come lui. Accoglie dalle mani di lui la vita dell'umanità indebolita o ammalata e vuole aiutarla a ristabilirsi, **mentre aspetta la venuta del Signore.** Essa vuole annunciare il Dio della Vita a tutti gli uomini, vuole difenderla e celebrarla come la migliore risposta che possa offrirsi al Paese, prostrato a causa di tanta morte.

VANGELO
Lc 21, 25-28. 34-36

Dal trattato *Omelie sul Levitico* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 9, 10: SC 287, 120-122)

Insegnò agli antichi come si doveva celebrare il rito della propiziazione per gli uomini, che si faceva a Dio (cfr Lv 16, 13-14). Ma tu che sei venuto al Cristo, pontefice vero, il quale col suo sangue ti rese propizio Dio e ti riconciliò col Padre (cfr Rm 5, 11), non fermarti al sangue della carne, ma impara piuttosto a conoscere il sangue del Verbo e ascolta lui che ti dice: *Questo è il mio sangue, versato per molti in remissione dei peccati* (Mt 26, 28). Chi si è imbevuto dei misteri, ha conosciuto e la carne e il sangue del Verbo di Dio. Non ci fermiamo dunque a quelle cose che e sono note agli iniziati e non possono essere aperte agli ignoranti (cfr 1 Cor 2, 6 ss).

Non prendere poi tranquillamente il fatto che asperga dal lato di oriente: *E prenderà il sangue del vitello e col suo dito lo spargerà sul propiziatorio sul lato orientale* (Lv 16, 14). La propiziazione ti viene dall'oriente. Di là è infatti il personaggio che ha *nome Oriente* (Zc 6, 12), che è diventato mediatore fra Dio e gli uomini (cfr 1 Tm 2, 5). Sei invitato quindi per questo a guardare sempre *a oriente* (Bar 4, 36), da dove per te sorge il *Sole di giustizia* (Ml 3, 20), da dove per te nasce la luce, perché mai tu cammini nelle tenebre (cfr Gv 12, 35), **né quell'ultimo giorno ti sorprenda nelle tenebre.** Perché la notte e l'oscurità dell'ignoranza non ti si avvicinino di soppiatto, ma perché tu abbia a trovarti sempre nella luce della conoscenza, abbia sempre il giorno della fede e sempre ottenga il lume della carità e della pace.

2 DOMENICA DI AVVENTO

PRIMA LETTURA
Bar 5, 1-9

Dal trattato *L'errore delle religioni profane* di Firmico Materno
(scrisse tra il 334 e il 347) (n. 21: CSEL 2, 110. 111)

Noi abbiamo bevuto il sangue immortale di Cristo, il sangue di Cristo è stato congiunto con il nostro sangue: è questo il salutare rimedio delle tue malvagità, questo allontana ogni giorno il virus mortifero dal popolo corrotto di Dio.

Il sacro segno della croce: con un braccio disteso e l'altro diritto di questo segno viene sostenuto il mondo e la terra stretta, **e dall'unione dei due estremi che corrono lateralmente viene toccato l'oriente, sorretto l'occidente,** affinché la totalità del mondo sia resa salda da tripartita stabilità, e le fondamenta vengano tenute con le radici immortali dell'opera congiunta.

Questo segreto ci ha trasmesso il venerando oracolo del profeta (cfr Ab 3, 3-5).

Ecco i sacri bracci della croce, ecco l'immortale grandezza della santa potenza, ecco la divina compagine dell'opera gloriosa.

Tu, o Cristo, sostieni l'universo e la terra con le mani distese, tu sostieni il celeste impero; la nostra salvezza aderisce alle tue spalle immortali; tu, Signore, porti addosso il segno dell'eterna vita; tu ce lo annunzi.

SECONDA LETTURA
Fil 1, 4-6. 8-11

VANGELO
Lc 3, 1-6

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano
(sec. 7) (Om. 31, 6: CCL 101, 360)

Parli Giovanni e dica: ***Io sono la voce di uno che grida nel deserto* (Gv 1, 23; cfr Is 40, 3; Lc 3, 4).** Era *la voce,* perché *era pieno dello Spirito* (Lc 1, 15) del Verbo di Dio; poiché, come la parola si trasmette da chi parla a chi ascolta, per così dire, con la funzione e il veicolo della voce, così egli, annunciando Cristo, era ministro e portatore della parola.

Gridava a Erode: *Non ti è consentito prendere la moglie di uno ancora vivo* (Mt 14, 4; Mc 6, 18). Già allora questa *voce* (Is 40, 3; Lc 3, 4) era diretta contro i persecutori e contro il diavolo: "Perché", dice, "perseguiti la Chiesa? Perché vuoi adesso attribuirti e fare tua colei alla quale Cristo si è congiunto con la dote del suo sangue"?

Non ti è consentito prendere la moglie di uno ancora vivo. Il beato Giovanni preferì peggiorare la sua morte piuttosto che tacere.

3 DOMENICA DI AVVENTO

PRIMA LETTURA
Sof 3, 14-18a

Guido Gezelle (1830-1899)
(in *Poesie, canti e preghiere*, Morcelliana, Brescia 1949)

Gesù, sul mio capo sia impresso il tuo sangue;
e se il mondo si attenta a incontrarmi,
quel sangue risplenda lontano,
e il mondo s'arretri, senz'aver steso la mano.
Gesù, il tuo sangue sul mio capo,
il tuo sangue sulla fronte:
che ognuno lo scorga,
e veda che tu sei mio e io, tuo sono!
Allora, avanzo tranquillo; non curo
se intorno sia guerra o frastuono,
se intorno s'infoltiscono i miei nemici
e nessuno mi è amico, nessuno:
con te nel cuore e il tuo sangue sul capo,
con te nel mio cuore e nel mio occhio sulla croce,
ancora un passo e un grido ...
e fuggo nelle tue braccia, o Gesù!

SECONDA LETTURA
Fil 4, 4-7

Dalle *Lettere festali* di Atanasio di Alessandria
(n. verso il 295, + 373) (Lett. 1, 9: PG 26, 1365)

Ora non immoliamo un agnello materiale, ma quello vero, che fu immolato, il Signore nostro Gesù Cristo, il quale fu condotto come pecora alla macelleria, che rimase muto come agnello davanti al macellaio (cfr Is 53, 7), purificandoci con il suo sangue prezioso, che parla molto più di quello di Abele (cfr Eb 12, 14). Calzando i nostri piedi con la preparazio-

ne del vangelo, prendendo con le nostre mani il vincastro e il bastone del Signore, rianimato dai quali quel santo diceva: *Il tuo vincastro e il tuo bastone mi hanno consolato* (Sal 23, 4). E sommariamente diceva il beato Paolo: ***Pronti a tutto, non ci angustiamo per nulla; il Signore è vicino*** **(Fil 4, 6).** Infine lo stesso nostro Salvatore dice: *Nell'ora che non pensiamo, il Signore verrà* (Mt 24, 44).

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 77/A, 2: PLS 2, 650)

Sento desideri carnali, pur non consentendo con la volontà, e la concupiscenza non cessa di spingermi al male. Ecco la contesa della morte. Orbene, il nemico esterno, il diavolo, allora sarà sotto i nostri piedi quando la concupiscenza, che è il nemico interiore, sarà stata guarita e vivremo in pace. In quale pace? Quella che *occhio non vide ne orecchio udì* (1 Cor 2, 9). In quale pace? Quella che nessun cuore immagina e non è accompagnata da nessuna discordia. In quale pace? Quella di cui l'apostolo dice: ***E la pace di Dio, che sorpassa ogni conoscenza, custodisca i vostri cuori*** **(Fil 4, 7).** A proposito di tale pace Isaia dice: *O Signore Dio nostro, concedici la pace; tu infatti ci hai concesso ogni cosa* (Is 26, 12). Tu promettesti il Cristo: lo hai concesso. Promettesti la sua croce e il sangue che sarebbe stato versato in remissione dei peccati: hai adempiuto la promessa.

Vangelo
Lc 3, 10-18

Dalle *Lettere* di Leone Magno (papa 440-461)
(Lett. 16, 6: PL 54, 701)

Cristo poi è il termine della legge per la giustizia di ognuno che crede (Rm 10, 4). Fondò in sé il sacramento del suo battesimo, poiché, *avendo il primato in tutto* (Col 1, 18), insegnò che egli ne era il principio. E fu allora che sancì la potenza della rigenerazione, quando dal suo fianco uscirono il sangue della redenzione e l'acqua del battesimo (cfr Gv 19, 34). Come dunque l'antico testamento fu testimonianza di quello nuovo, e *la legge fu data per mezzo di Mosè, mentre la grazia e la verità sono state fatte per mezzo di Gesù Cristo* (Gv 1, 17); come sacrifici diversi prefigurarono una sola vittima, e l'uccisione di molti agnelli terminò col sacrificio di colui del quale

si dice: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui cbe toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29), così anche Giovanni non fu Cristo, ma precursore di Cristo; non lo sposo, ma l'amico dello sposo; fu così fedele e non alla ricerca delle cose proprie, ma di quelle di Gesù Cristo, **da dichiararsi indegno di sciogliere i calzari dei suoi piedi (cfr Lc 3, 16),** giacché, mentre egli battezzava nell'acqua per il pentimento, l'altro invece avrebbe battezzato *nello Spirito Santo e nel fuoco* (*ib*.), egli che con un doppio potere restituiva la vita e distruggeva i peccati.

Dal trattato *Libro delle promesse e predizioni di Dio* di Quodvultdeus (+ non oltre il 454) (Parte 1, 29, 41: CCL 60, 48)

Per tutto il mondo Cristo Signore ha consacrato chiese. Di lui Giovanni ha detto: ***Conserverà il grano nel granaio* (Lc 3, 17).** *Gli occhi del Signore sui giusti* (Sal 34, 16). E segue: *Affinché liberi dalla morte le loro anime e le nutra nella fame* (Sal 33, 19). E il profeta Amos mostra la fame dell'anima: *Darò loro, dice il Signore, fame non di pane e acqua, ma fame di ascoltare la parola di Dio* (Am 8, 11). E nel vangelo il Signore stesso ha detto: *Per il dilagare dell'iniquità l'amore dei più si raffredderà* (Mt 24, 12). Cristo Signore offre dai suoi granai a noi che ci troviamo in questa carestia il nutrimento quotidiano del suo corpo e gustandolo vediamo che *dolce è il Signore* (Sal 34, 9). Di lui è detto: *È stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo* (2 Cor 5, 19).

4 DOMENICA DI AVVENTO

PRIMA LETTURA
Mi 5, 1-4a

SECONDA LETTURA
Eb 10, 5-10

Dal trattato *Interpretazione della Lettera agli Ebrei* di Teodoreto di Ciro (n. 393, + 466 ca.) (Tomo 2, cap. 10: PG 82, 748)

Poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri (Eb 10, 4). Infatti quale omicida o parricida ha dimesso come innocente il sangue degli animali irragionevoli? Per questo anche il beato Davide esclamava: *Se tu lo avessi voluto, avrei offerto un sacrificio; non ti compiacerai degli olocausti* (Sal 51, 18). E il divino apostolo adduce anche un'altra testimonianza:

Per questo, entrando nel mondo, dice: 'Sacrificio e offerta non hai voluto, un corpo invece mi hai preparato. Olocausti e sacrifici per il peccato non hai gradito. Allora ho detto: Ecco, io vengo – di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà' **(Eb 10, 5-7).**

Poi spiega la testimonianza.

Dicendo più su: 'Poiché non hai voluto né sacrificio né offerta, né olocausti né sacrifici per il peccato, né hai gradito le cose che si offrono secondo la legge, allora ha detto: Ecco, io vengo – di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà' **(Eb 10, 8-9).** Avendo infatti mostrato, dice, di non essere graditi a Dio i sacrifici degli animali irragionevoli, allora indica se stesso e le predizioni sulla sua venuta. Infatti ha detto questo: *di me sta scritto nel rotolo del libro*. E lo stesso dice ancora in altro modo: *Toglie il primo per stabilire il secondo*. Ha chiamato *primo* il sacrificio degli animali irragionevoli; mentre *secondo* il sacrificio razionale, quello offerto da lui stesso.

Nella quale volontà siamo santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre **(Eb 10, 10).** Ha mostrato apertamente la volontà di Dio come salvezza degli uomini. Anche questo ha detto il Signore: *Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque crede in me non muoia, ma abbia la vita eterna* (Gv 6, 39-40).

VANGELO
Lc 1, 39-48a

Dalle *Omelie* di Andrea di Creta
(n. 660 ca., + 740) (Om. 5: PG 97, 900-901)

Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno **(Lc 1, 42).** Benedetto il frutto, dal quale scorrono sorgenti *di acqua zampillante per la vita eterna* (Gv 4, 14). Frutto, dal quale viene prodotto un pane vivificante, corpo del Signore, e è presentato un calice d'immortalità, bevanda salutare.

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano (sec. 7)
(Om. 2, 4: CCL 101, 26. 27)

Riconosci, o veramente beata Maria, la tua gloria! Quella gloria, dirò, che a te sia l'angelo annunziò (cfr Lc 1, 30-33), sia Giovanni per bocca della **madre Elisabetta dal segreto utero profetò (cfr Lc 1, 41):** ***Benedetta pertanto tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! E donde a me che la madre del mio Signore venga a me*** **(Lc 1, 42-43)?**

Esulta, madre della salvezza umana! Ecco, i meriti di ricevere per prima l'avvento del Signore nostro promesso a tutto il mondo per tanti secoli addietro.

Diventi dimora dell'immensa Maestà; tu sola possiedi la speranza delle terre, il decoro dei secoli, la comune gioia di tutti per nove mesi a motivo di un dono particolare; l'iniziatore di tutte le cose viene iniziato da te, e prende dal tuo corpo il sangue da donare per la vita del mondo e da te assume donde anche per te sciolga. È venuto a noi certamente per mezzo della madre, ma tuttavia ha regnato con il Padre. Questi è quell'*Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo* (Gv 1, 29); colui che prima dei re e dei principi stette pia vittima per gli empi; colui che agì e offrendo se stesso come sacerdote e morendo come sacrificio.

Da *Il Sangue di Cristo in S. Alberto Magno* di Mario Ansaldi (a cura),
"Sangue e vita" 6, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1990, 36-38

Dottrina di S. Alberto Magno.

Lo Spirito Santo ha preparato la Vergine alla sua maternità, ma la sua potenza generatrice Maria la ricevette dalla natura e col suo "fiat" l'aprì

all'azione divina. Il corpo di Cristo è stato concepito col sangue di Maria Vergine. Il sangue prodotto dal cuore di Maria doveva scorrere in Gesù, essere la sorgente della sua vita e moltiplicarsi nelle sue vene. Alla luce della rivelazione, tutto il mistero dell'incarnazione, quindi anche la preparazione del sangue adorabile del Redentore, è attribuito all'opera dello Spirito Santo con la collaborazione di Maria SS.

La parte di Maria. La Vergine santa ha dunque dato a Gesù il suo sangue, cioè la materia atta alla formazione del corpo, perché il sangue, e non altro, è in potenza tutto il corpo. Il sangue di Cristo, quindi, è il sangue di Maria, un'idea cattolicamente esatta del Verbo divino che assume l'umana natura dalla Vergine Madre, plasmando il suo corpo dal sangue di lei.



"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!" (Lc 12, 49)

NATALE DEL SIGNORE

MESSA VESPERTINA

PRIMA LETTURA
Is 62, 1-5

Dal trattato *Esposizione sul Cantico dei Cantici* di Aponio
(sembra del 5 sec.) (Lib. 5, 45: CCL 19, 135)

Quelle che son divenute imitatrici di Cristo e generate dalla sua dottrina, si comprende necessariamente che siano chiamate *figlie di Sion* (Ct 3, 11).

Escano dalla stanza dell'ignoranza verso il palazzo della vera scienza, dal pensiero giudaico alla luce della dottrina apostolica, grazie alla quale possano vedere un duplice esempio in una sola vittoria della salvezza, uno che muore, uno che vive sempre, uno coronato di spine (cfr Mt 27, 29) dalla crudelissima madre, uno onorato che rimane sempre col padre, cioè l'uomo vero coronato visibilmente di spine dalla scellerata madre sinagoga, e il vero Dio, il Verbo del Padre, che porta come corona, non visibilmente, la folla stessa dei credenti creata da lui stesso, come gli viene promesso dal profeta Isaia che dice: ***Avrai un nome nuovo e sarai corona di gloria nella mano del Signore e diadema regale nella mano del tuo Dio*** **(Is 62, 2-3).** La madre crudele coronò di spine visibili il figlio, re amante della pace, ma l'indulgentissimo figlio, con la propria morte, adornò di invisibili gemme costei, se uno lo crede.

SECONDA LETTURA
At 13, 16-17. 22-25

VANGELO
Mt 1, 1-25

Dal trattato *Sui solstizi e sugli equinozi* di Massimo Ponzio
(4 sec.) (PLS 1, 563)

Il Signore, affidando a Mosè, nell'Esodo, il mandato del sacramento, gli disse: *Non ucciderai l'agnello nel latte della madre sua* (Es 34, 26). Queste parole si riferiscono all'Agnello immacolato il cui sacrificio veniva offerto a Dio poiché nella prima Pasqua della sua concezione era opportuno non venire ucciso nel grembo della madre sua. Per questo Giuseppe, sapendo che Maria era incinta, affinché disonorata e ritenuta adultera non venisse lapidata, ***volle ripudiarla in segreto*** **(Mt 1, 19).**

Dal trattato *La città di Dio* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 17, 18: CCL 48, 585)

Il Dio che rende salvi è Gesù Signore, che si traduce: "Salvatore" o "Datore di salvezza". Infatti il motivo di questo nome è stato reso manifesto quando, prima che nascesse dalla Vergine, fu annunciato: ***Ella partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai suoi peccati*** **(Mt 1, 21).** Poiché per la remissione di questi peccati è stato versato il suo sangue, era certamente indispensabile che da questa vita non avesse altro passaggio che quello della morte. Perciò dopo che è stato detto: *Il nostro è un Dio che rende salvi*, immediatamente si aggiunge: *E del Signore è il passaggio della morte* (Sal 68, 21), per mostrare che avrebbe salvato morendo.

MESSA DELLA NOTTE

Prima lettura
Is 9, 1-3. 5-6

Dal trattato *Interpretazione sul profeta Isaia* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Cap. 9, 226: PG 30, 512-513)

Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio, sulle cui spalle è la sovranità. E è chiamato: angelo del Gran Consiglio **(Is 9, 5).**

Più su abbiamo ascoltato quanti nomi del Signore abbiamo già imparato. *Ecco: la Vergine concepirà e partorirà un figlio, e lo chiameranno Emmanuele* (Is 7, 14). Da qui sarà chiamato: *angelo del Gran Consiglio*. Questi è colui che manifesterà il gran consiglio nascosto dai secoli, non rivelato alle altre generazioni (cfr Col 1, 26). Questi è colui che ha annunziato e mostrato nei popoli le sue imperscrutabili ricchezze, affinché le genti fossero coeredi e concorporali (cfr Ef 3, 6), cioè di questi stesso, sulle cui spalle è la sovranità, cioè il regno e la potenza nella croce. Infatti, esaltato sulla croce, ha attirato tutti a se stesso (cfr Gv 12, 32). *Porterò infatti la pace sui principi, la pace e la salute a lui stesso. Grande sarà il suo dominio e la sua pace non avrà fine.* Da ciò è evidente che queste cose sono state dette nella persona del Padre. Poiché egli ha pacificato mediante il sangue della sua croce sia le cose sulla terra che quelle nei cieli (cfr Col 1, 20), è stato detto: *Porterò infatti la pace sui principi, la pace e la salvezza a lui stesso.*

Seconda lettura
Tt 2, 11-14

Dal trattato *Esposizione sui sette Salmi penitenziali* di Gregorio Magno
(n. 540 ca., + 604) (Sal. 6, 11: PL 79, 640)

Chi può esporre di quanta compassione sia stato il fatto di redimere il genere umano con la sacratissima effusione del prezioso sangue e il donare ai suoi membri il sacrosanto mistero del vivificante suo corpo e suo sangue, con il cui ricevimento il suo corpo, che è la Chiesa, si nutre e si disseta, si purifica e si santifica? Per questo anche la pienezza del tempo viene chiamata tempo di grazia, nel quale, secondo la voce di Paolo: ***È apparsa la grazia di Dio, salvatore nostro, a tutti gli uomini, che ci insegna, rinnegando l'empietà e i desideri mondani, a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo*** **(Tt 2, 11-12).**

VANGELO
Lc 2, 1-14

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 140, 3 (CCL 24ᵇ, 856)

Cristo, nascendo, non trovò posto in un albergo **(cfr Lc 2, 7),** egli, per mezzo del quale è stato creato ogni luogo; e nasce come uno straniero colui che è Signore del mondo intero, per farci essere cittadini della patria celeste. È avvolto in fasce ***(ib.),*** per ricostituire per mezzo del suo corpo l'unità del genere umano che si era spezzata, e portare nel regno celeste tutto il vestito dell'immortalità splendente del colore purpureo del sangue. Nasce per risanare la natura che il primo uomo aveva guastato. Giace nelle fasce, ma regna nei cieli.

Dalla *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano (7 sec.)
(Om. 1, 5: CCL 101, 19)

Abbiamo letto: ***E diede alla luce il figlio suo primogenito*** **(Lc 2, 7).** Se la madre non trasferì in lui niente di suo, non *diede alla luce* il proprio, ma donò quello di un altro. Ora non è così. Infatti, come tutto *Dio da Dio* (*Simbolo Niceno*), così tutto il corpo dell'uomo dall'uomo: coagulato dalla carne di Maria, formato dalle sue viscere, compiuto dalla sua sostanza; e il sangue, che offrì anche per la madre, lo ricevette dal sangue della madre.

Dal trattato *Esposizione sul Cantico dei Cantici* di Aponio
(sembra del 5 sec.) (Lib. 5, 32: CCL 19, 130)

Chi altro può essere inteso "amante della pace" se non Cristo, il nostro Redentore, che secondo l'apostolo Paolo riappacificò le cose del cielo e quelle della terra e riconciliò il genere umano con Dio Padre per mezzo del suo stesso sangue dopo essere diventato uomo? **Un esercito di angeli annunciò alla terra la sua pace mentre veniva al mondo (cfr Lc 2, 13-14),** ed egli, apprestandosi a far ritorno al cielo, lasciò ai suoi apostoli la pace come viatico, dicendo: *Vi do la mia pace, vi lascio la mia pace* (Gv 14, 27).

Dalle *Lettere* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lett. 108, 10: CSEL 55, 318)

La torre di Ader (ossia *del gregge*), dove Giacobbe pascolò i suoi greggi (cfr Gen 35, 21) e dove i pastori che vegliavano durante la notte meritarono di udire: ***Gloria a Dio nei cieli e sulla terra pace agli uomini di buona volontà*** **(Lc 2, 14).** Mentre custodivano le pecore, trovarono l'Agnello di Dio (cfr Gv 1, 29), dalla lana pura e immacolata, irrorata di rugiada celeste, mentre tutta la terra soffriva di aridità (cfr Gdc 6, 37-38), l'Agnello il cui sangue ha portato via i peccati del mondo (cfr Gv 1, 29) e che ha messo in fuga lo sterminatore dell'Egitto nelle porte che erano state asperse (cfr Es 12, 7. 13. 22-23).

Da *Il Sangue dell'Alleanza* di Albert Vanhoye, "Sangue e vita" 10,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1992, 32-33

Fine del sangue versato dalla violenza. Perché? *Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio* (Is 9, 5). C'è un contrasto tra la violenza, il sangue e la nascita di un bambino. Qualcuno traduce "bambino" con "neonato". Il neonato non è capace di violenza, non ha nessuna forza. Al posto del sangue della violenza subentra il sangue della solidarietà umana, perciò sarà chiamato *principe della pace*, una pace che non avrà fine. *Egli è la nostra pace* (Ef 2, 14), dice san Paolo nella Lettera agli Efesini.

A questo annuncio del profeta Isaia corrisponde il brano del vangelo. Ai pastori viene annunciata una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: ***Vi è nato un salvatore*** **(Lc 2, 11).** Quale segno di questa salvezza potente voi ***troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*** **(Lc 2, 12).** C'è l'assenza completa della violenza, della forza fisica. Un bambino avvolto in fasce non può muoversi liberamente.

Questo bambino viene messo in una mangiatoia. Mi pare che questo segno sia pieno di significato. Gesù neonato mette fra noi la presenza pacifica di Dio; egli è "Dio con noi", l'*Emmanuel*. Non può fare niente avvolto in fasce, non può dire niente; è solo presente. È la presenza pacificante e inerme di Dio.

Questa presenza è una presenza fraterna. Gesù neonato è nostro fratello di sangue. Egli ci salva per mezzo della sua mitezza e umiltà di cuore, espressa in maniera molto profonda nel mistero del Natale. Gesù ci dà questa presenza fraterna che ci riconcilia con la nostra esistenza povera, la nostra esistenza quotidiana, e ci riconcilia con gli altri. Non dobbiamo sognare l'incontro con Dio in un mondo dantesco; l'incontro

col Dio della pace si fa nell'esistenza concreta, nelle circostanze ordinarie o anche nelle circostanze contrarianti, come quelle della vita di Gesù. Quindi la nuova alleanza non ha bisogno di luoghi e di portenti speciali, essa si realizza in ogni luogo dove il Signore ci mette e ci chiama e in ogni evento della vita.

Il fatto di Gesù che giace in una mangiatoia è come un presagio di una vita di disponibilità completa: sarà il servitore di tutti fino al punto di dare se stesso per essere mangiato: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete, questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza* (Mt 26, 26-28). Al posto della violenza offre il suo sangue, il sangue della comunione e della pace, il sangue dell'alleanza. Così si manifesta la gloria di Dio nell'atto di proclamare la pace agli uomini.

Accogliamo con gioia questo messaggio, questa rivelazione della gloria del Dio della nuova alleanza. Impariamo a rigettare concretamente ogni specie di violenza dai nostri cuori e ad aiutare gli altri a rinunciare a ogni sorta di violenza, perché in Cristo siamo tutti fratelli di sangue. Parole mirabili per chiedere la vera solidarietà umana: siamo fratelli di sangue, fratelli nel sangue dell'alleanza!

MESSA DELL'AURORA

Prima lettura
Is 62, 11-12

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 90, 13: CCL 39, 1277-1278)

Lo stesso Signore dice nel vangelo: *Chi ama me è amato dal Padre mio e io lo amerò* (Gv 14, 21). E come se qualcuno gli avesse chiesto: Che cosa darai a chi ti ama?, risponde: *Mostrerò me stesso a lui*. Desideriamo e amiamo; ardiamo d'amore, se siamo la sposa. Lo sposo è assente: usiamo pazienza! Verrà colui che desideriamo. Ha dato un tanto pegno: **la sposa non tema di essere abbandonata dallo sposo.** Lo sposo non rinunzierà al suo pegno. Quale pegno ha dato? **Ha versato il suo sangue.** Quale pegno ha dato? Ha mandato lo Spirito Santo. Potrà lo sposo rinunziare a tali pegni? Se non avesse amato, non avrebbe dato questi pegni. È certo quindi che ama. Amassimo anche noi così! *Nessuno ha amore più grande che dare la vita per i propri amici* (Gv 15, 13); ma in qual modo possiamo noi dare la nostra vita per lui? Chiunque dà la vita per il fratello, la dà a Cristo (cfr 1 Gv 3, 16); così come quando nutre un fratello, nutre Cristo: *Ciò che avete fatto a uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a me* (Mt 25, 40).

Seconda lettura
Tt 3, 4-7

Dal trattato *Esposizione sui sette Salmi penitenziali* di Gregorio Magno
(n. 540 ca., + 604) (Sal. 6, 11: PL 79, 640)

Chi può esporre di quanta compassione sia stato il fatto di redimere il genere umano con la sacratissima effusione del prezioso sangue e il donare ai suoi membri il sacrosanto mistero del vivificante suo corpo e suo sangue, con il cui ricevimento il suo corpo, che è la Chiesa, si nutre e si disseta, si purifica e si santifica? Per questo anche la pienezza del tempo viene chiamata tempo di grazia, nel quale, secondo la voce di Paolo: *È apparsa la grazia di Dio, salvatore nostro, a tutti gli uomini, che ci insegna, rinnegando l'empietà e i desideri mondani, a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo* (Tt 2, 11-12). E ancora: ***È apparsa la bontà e***

***l'umanità del Salvatore nostro: egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia* (Tt 3, 4-5).**

Dal trattato *Le benedizioni dei patriarchi* di Rufino di Aquileia
(n. 345 ca., + 410) (Lib. 1, 9: CCL 20, 196-197)

Egli laverà nel vino il suo vestito e nel sangue dell'uva il suo mantello (Gen 49, 11). Interpretazione mistica: il vestito di Cristo che viene lavato nel vino sta a significare a ragione la sua Chiesa, che egli ha purificato per se stesso col suo sangue, priva di macchia e di ruga (cfr Ef 5, 26-27). *Infatti*, dice l'apostolo, *siete stati riscattati non con l'argento e l'oro, ma dal sangue prezioso dell'unigenito Figlio di Dio* (1 Pt 1, 18-19). La Chiesa, dunque, viene lavata da Cristo col vino di questo sangue, **cioè con il lavacro di rigenerazione (cfr Tt 3, 5).** Infatti siamo sepolti insieme a lui per mezzo del battesimo nella sua morte e nel suo sangue, cioè veniamo battezzati nella sua morte (cfr Rm 6, 3-4). Bisogna poi vedere come egli lavi il suo mantello nel sangue dell'uva. Il mantello sembra essere un abito più vicino al corpo e più intimo del vestito. Costoro dunque che, precedentemente purificati col battesimo, erano diventati il suo vestito, dopo essere pervenuti al sacramento del sangue dell'uva, come a quello di un mistero più intimo e segreto, vengono detti partecipi del suo mantello. Infatti viene lavata nel sangue dell'uva anche l'anima, quando essa comincia ad afferrare il senso di questo sacramento. Quando viene riconosciuta e compresa la virtù del sangue del Verbo di Dio, l'anima diventerà tanto più pura quanto più sarà capace di riceverla, e ogni giorno viene lavata per progredire nella conoscenza e, unendosi al Signore, non solo diventerà il suo mantello, ma anche ormai un medesimo spirito con lui.

Dalle *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Cat. 3, 16-18: SC 50, 160-162)

Vuoi conoscere anche sotto un altro aspetto la forza di questo sangue? Vedi da dove sgorgò all'inizio e donde ebbe la fonte: dall'alto della croce, dal costato del Signore. Infatti, essendo Cristo già morto, dice, e stando ancora sulla croce, un soldato avvicinatosi trafisse il costato con la lancia e ne uscì acqua e sangue (cfr Gv 19, 34). L'una era simbolo del battesimo, l'altro dei misteri. Per questo non ha detto: Uscì sangue e acqua, ma prima uscì l'acqua e poi il sangue, poiché prima viene il battesimo e poi i misteri.

Quel soldato, dunque, trafisse il fianco, perforò la parete del santo tempio, e io trovai il tesoro e guadagnai la ricchezza. Così avvenne anche per l'agnello: i giudei immolarono la pecora e io ottenni la salvezza dal sacrificio.

Uscì dal fianco acqua e sangue.

Non sorvolare semplicemente, o diletto, il mistero. Infatti ho un'altra interpretazione mistica da esporre.

Ho detto che quel sangue e quell'acqua sono simbolo del battesimo e dei misteri. Da questi due è stata generata la Chiesa, ***mediante il bagno di rigenerazione e di rinnovamento dello Spirito Santo*** **(Tt 3, 5),** mediante il battesimo e i misteri. Ora i simboli del battesimo e dei misteri derivano dal fianco: dal fianco dunque Cristo formò la Chiesa, come dal fianco di Adamo formò Eva.

Per questo anche Mosè, trattando del primo uomo, dice: *Osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne* (Gen 2, 23), indicandoci in enigma il fianco del Signore. Come infatti allora Dio prese dal fianco e formò la donna, così ci diede sangue e acqua dal suo fianco e formò la Chiesa. E come allora prese dal fianco durante l'estasi, mentre Adamo dormiva, così anche ora ha dato il sangue e l'acqua dopo la morte, prima l'acqua e poi il sangue. E la morte è stata adesso ciò che fu allora l'estasi, affinché tu sappia che ormai questa morte non è altro che un sonno.

Vangelo
Lc 2, 15-20

Da *Il Sangue dell'Alleanza* di Albert Vanhoye, "Sangue e vita" 10,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1992, 32-33

Fine del sangue versato dalla violenza. Perché? *Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio* (Is 9, 5). C'è un contrasto tra la violenza, il sangue e la nascita di un bambino. Qualcuno traduce "bambino" con "neonato". Il neonato non è capace di violenza, non ha nessuna forza. Al posto del sangue della violenza subentra il sangue della solidarietà umana, perciò sarà chiamato *principe della pace*, una pace che non avrà fine. *Egli è la nostra pace* (Ef 2, 14), dice Paolo nella Lettera agli Efesini.

A questo annuncio del profeta Isaia corrisponde il brano del vangelo. Ai pastori viene annunciata una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: ***Vi è nato un salvatore*** **(Lc 2, 11).** Quale segno di questa salvezza

potente voi ***troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*** **(Lc 2, 12).** C'è l'assenza completa della violenza, della forza fisica. Un bambino avvolto in fasce non può muoversi liberamente.

Questo bambino viene messo in una mangiatoia. Mi pare che questo segno sia pieno di significato. Gesù neonato mette fra noi la presenza pacifica di Dio; egli è "Dio con noi", l'*Emmanuel*. Non può fare niente avvolto in fasce, non può dire niente; è solo presente. È la presenza pacificante e inerme di Dio.

Questa presenza è una presenza fraterna. Gesù neonato è nostro fratello di sangue. Egli ci salva per mezzo della sua mitezza e umiltà di cuore, espressa in maniera molto profonda nel mistero del Natale. Gesù ci dà questa presenza fraterna che ci riconcilia con la nostra esistenza povera, la nostra esistenza quotidiana, e ci riconcilia con gli altri. Non dobbiamo sognare l'incontro con Dio in un mondo dantesco; l'incontro col Dio della pace si fa nell'esistenza concreta, nelle circostanze ordinarie o anche nelle circostanze contrarianti, come quelle della vita di Gesù. Quindi la nuova alleanza non ha bisogno di luoghi e di portenti speciali, essa si realizza in ogni luogo dove il Signore ci mette e ci chiama e in ogni evento della vita.

Il fatto di Gesù che giace in una mangiatoia è come un presagio di una vita di disponibilità completa: sarà il servitore di tutti fino al punto di dare se stesso per essere mangiato: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete, questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza* (Mt 26, 26-28). Al posto della violenza offre il suo sangue, il sangue della comunione e della pace, il sangue dell'alleanza. Così si manifesta la gloria di Dio nell'atto di proclamare la pace agli uomini.

Accogliamo con gioia questo messaggio, questa rivelazione della gloria del Dio della nuova alleanza. Impariamo a rigettare concretamente ogni specie di violenza dai nostri cuori e ad aiutare gli altri a rinunciare a ogni sorta di violenza, perché in Cristo siamo tutti fratelli di sangue. Parole mirabili per chiedere la vera solidarietà umana: siamo fratelli di sangue, fratelli nel sangue dell'alleanza!

MESSA DEL GIORNO

Prima lettura
Is 52, 7-10

Dal trattato *Gli Atti degli Apostoli* di Aratore suddiacono
(visse tra il 490-550) (Lib. 1, 259: CSEL 72, 92)

Pietro, che ha tanto a cuore (cfr Gv 21, 15-17) accrescere le greggi affidategli, chiamando tutti ai pascoli lieti sotto la sua guida, spiega (At 15, 7-11) queste parole a voce: "Riconoscete che le cose ricordate dai tempi passati, che i profeti cantarono a voce al popolo obbediente, le compì in noi il Dio eterno, che scelse come redentore (cfr Is 49, 26) **di essere per tutti salvezza (cfr Is 52, 10),** non volendo escludere alcuno nel prezzo con cui torna la vita; aperta mi comandò di mostrar questa via ai popoli (cfr Mt 16, 19; Gv 21, 15-17).

Seconda lettura
Eb 1, 1-6

Dai *Commentari ad alcune parti del Nuovo Testamento* di Luculenzio
(forse fine 6 sec.) (17: PL 72, 856)

***Compiendo la purificazione dei peccati* (Eb 1, 3).** L'apostolo volle mettere in evidenza la sua sollecitudine, la sua misericordia, che dimostrò verso di noi. Compì infatti la purificazione dei peccati quando, pendendo in croce e aperto il suo fianco, sgorgarono sangue e acqua (cfr Gv 19, 34) per la nostra redenzione, come dice l'apostolo: *Infatti siete stati comprati a caro prezzo* (1 Cor 6, 20); e quello: *Egli che ci ha amati e ci ha lavati dai nostri peccati col suo sangue* (Ap 1, 5). Di questa purificazione dei peccati è detto per mezzo di Pietro: *Egli che ha portato i nostri peccati nel suo corpo sul legno* (1 Pt 2, 24). Compie ogni giorno la purificazione dei peccati per mezzo del battesimo, di cui si dice: *Quanti avete creduto, vi siete rivestiti di Cristo* (Gal 3, 27). Compie la purificazione dei peccati anche quando dà da mangiare ai suoi fedeli il suo corpo e il suo sangue, egli stesso che dice: *Questo è il mio corpo che sarà dato per voi in remissione dei peccati* (Lc 22, 19; Mt 26, 28). Come infatti il fuoco scioglie la cera e come la fiamma brucia la paglia, così i peccati minori per mezzo della partecipazione al corpo e al sangue di Cristo.

Dal trattato *Prosfonetico alle religiosissime regine* di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (PG 76, 1249-1252)

***Quando introduce il Primogenito nel mondo, dice: 'E lo adoreranno tutti gli angeli di Dio'* (Eb 1, 6).** Il Verbo di Dio Padre viene chiamato unigenito per natura, dal momento che unico è stato generato dal solo Padre. Viene detto poi ancora primogenito, quando è anche entrato nel mondo, diventato uomo e parte di esso. Tuttavia anche così viene adorato dai santi angeli, dal momento che è giusto adorare e il doversi riferire al solo Dio. Come dunque Cristo non è Dio, egli che viene adorato anche in cielo?

Se Cristo non è vero Dio, quale utilità per mezzo del suo sangue? O come purificherà la nostra coscienza dalle opere morte? Infatti quale aumento di valore ha il sangue di un uomo comune rispetto al sangue dei capri? Assolutamente nessuno, salvo che questo è di un animale vivente, mentre l'altro di uno ragionevole. Invece, dal momento che colui che è da Dio per natura, avendo assunto la carne, ha effuso per noi il proprio sangue, per questo può anche purificare i credenti in lui, allontanarli dalle opere morte e presentarli per il culto a Dio.

Da *Il Sangue dell'Alleanza* di Albert Vanhoye, "Sangue e vita" 10, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1992, 38-39

Dopo aver definito la relazione del Figlio con Dio, l'autore della Lettera agli Ebrei torna al rapporto con la creazione, per esprimere il ruolo permanente del Figlio rispetto alla creazione. Tale ruolo è una manifestazione di potenza. Come Dio ha creato con la sua parola, così il Figlio ***sostiene tutto con la potenza della sua parola* (Eb 1, 3).**

A questo punto l'autore fa un riassunto molto breve della storia della salvezza: questo Figlio, tanto elevato e partecipe della gloria di Dio, cioè della natura di Dio, ***dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli* (*ib.*).**

Con queste parole si descrive l'azione divina per stabilire l'alleanza. Dio non si è accontentato di parlare per mezzo del Figlio, ma ha anche agito in lui, dimostrando il suo amore con i fatti. Il Figlio ha compiuto la purificazione dei peccati, cioè ha tolto l'ostacolo che impediva la relazione di alleanza e poi ha stabilito la comunicazione per mezzo di questo movimento di glorificazione, che lo ha fatto passare dal mondo al Padre. In tal modo apre anche per noi una via. Questo movimento di glorificazione non va concepito come una rottura tra Cristo e noi, bensì come il mezzo che stabilisce definitivamente l'alleanza tra noi e Dio. Il mistero di Cristo corrisponde dunque a un dinamismo di alleanza. L'attuazione del disegno di Dio passa attraver-

so la Pasqua del Cristo, quando Dio ha costituito il Figlio mediatore della nuova alleanza, mediatore sempre attivo ***alla destra della maestà nell'alto dei cieli***; mediatore che non smette di comunicarci il suo dinamismo straordinario di comunione sempre più profonda con Dio e con i fratelli.

Vangelo
Gv 1, 1-18

Dal trattato *Contro gli Ariani* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Disc. 2, 7: PG 26, 161)

Il Signore ***in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*** **(Gv 1, 1).** Quando poi il Padre volle che fosse pagato il prezzo per la redenzione di tutti e a tutti venisse portata la grazia, allora il Verbo prese la carne dalla terra, e avendo avuto Maria, a guisa di rude terra, quale madre del corpo, affinché, avendo egli stesso qualcosa da presentare come sommo pontefice, offrisse se stesso al Padre, e lavasse con il proprio sangue tutti noi dai peccati e ci facesse risorgere dai morti.

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 241: SC 450$^{II.\ I}$, 188-190)

E l'anima vede ormai che **è sorta per lei la luce vera (cfr Gv 1, 9);** e concentrando la sua attenzione vede la bellezza dell'Agnello immortale e desidera ardentemente di essere riempita del suo corpo e del suo sangue. E allora ode Davide che a gran voce grida e dice: *Gustate e vedete come è buono il Signore* (Sal 34, 9). E avvicinatasi nel timore, diviene partecipe del suo corpo e del suo sangue; e in lei resta incancellabile il gusto, proteggendola da ogni passione.

Dal trattato *Sulla preghiera* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (27, 4: GCS 35, 365)

Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda (Gv 6, 55). È questo *il vero cibo, la carne* di Cristo, il quale cibo, essendo il Verbo, è divenuto *carne* secondo quanto detto: ***E il Verbo si fece carne*** **(Gv 1, 14).** Quando lo mangiamo e lo beviamo, allora *e abitò in noi.* Quando poi viene distribuito, si compie quello: ***Abbiamo visto la sua gloria*** **(*ib.*).** *Questo è il pane disceso dal cielo, non come mangiarono i padri e sono morti. Chi mangia questo pane vivrà in eterno* (Gv 6, 58).

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE
(Domenica fra l'ottava di Natale)

PRIMA LETTURA
1 Sam 1, 20-22. 24-28

SECONDA LETTURA
1 Gv 3, 1-2. 21-24

Dal C*ommentario sul profeta Isaia* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 3, tomo 5: PG 70, 845)

Io poi ho suscitato quello dal settentrione e quello dal sorgere del sole: saranno chiamati con il mio nome (Is 41, 25).

Ora io, dice, poiché sono un Dio buono, ho voluto che tutti gli uomini fossero salvati e giungessero alla conoscenza della verità (cfr 1 Tm 2, 4). Ho salvato quanto sta sotto il cielo e ho destato i molti che giacevano nella somiglianza dei morti. E chi sarebbero costoro lo insegna dicendo: *quello dal settentrione e quello dal sorgere del sole*, cioè il popolo dei pagani, i quali sono chiamati con il nome di Cristo. **Infatti veniamo chiamati e siamo cristiani (cfr 1 Gv 3, 1).** In realtà ci ha acquistati con il proprio sangue e siamo stati comprati a gran prezzo, e non siamo nostri. Uno infatti è morto per tutti, affinché coloro che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro (cfr 2 Cor 5, 15).

Perciò diciamo come al nostro Salvatore e Redentore: Signore, non conosciamo nessun altro fuori di te, chiamiamo il tuo nome.

Pertanto veniamo chiamati con il suo nome.

Dalla *Lettera ai Romani* di Primasio di Adrumeto
(vescovo tra 550-560) (5: PL 68, 439-440)

Se siamo stati salvati mediante la morte di Cristo, quanto più saremo glorificati per mezzo della sua vita, se di lui imitiamo sia la vita sia la morte, e con l'aiuto dei suoi insegnamenti cerchiamo di rimanere sotto la sua protezione.

Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio (cfr Rm 5, 11). Non ci sarà data solo la vita di Cristo nel cambiamento della risurrezione, ma anche la glo-

ria, come dice l'apostolo Giovanni: ***Non è stato ancora rivelato che cosa saremo: sappiamo che quando egli si sarà manifestato, saremo simili a lui*** **(1 Gv 3, 2).** *Per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo* (Rm 5, 11). Affinché per mezzo della sua grazia meritiamo di essere simili a lui e siamo nella gloria di Dio Padre. *Mediante il quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione* (*ib*.). Ora la riconciliazione, poi la gloria. Cristo ha patito per questo, perché noi, che eravamo discesi da Dio attraverso Adamo, fossimo riconciliati attraverso Cristo.

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 132, 2: PLS 2, 519)

Ma come si deve mangiare Cristo? Come egli stesso lo indica: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui* (Gv 6, 56). "Pertanto, se rimane in me e io in lui, allora mangia, allora beve; ma se uno non rimane in me e io in lui, anche se riceve il sacramento, si procura un tormento grande". Ciò che egli afferma: *Chi*, dunque, *rimane in me*, lo ripete in un altro passo: ***Chi osserva i miei comandamenti rimane in me e io in lui*** **(1 Gv 3, 24).** Fate perciò attenzione, fratelli; se voi che siete i fedeli venite separati dal corpo del Signore, c'è da temere che moriate di fame. Egli stesso ha detto infatti*: Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà in sé la vita* (Gv 6, 53). Se però venite separati, così che non potete mangiare il corpo e il sangue del Signore, c'è da temere che moriate. Nel caso invece che lo riceviate indegnamente e beviate indegnamente, c'è da temere che mangiate e beviate la condanna. Siete soggetti a grandi strettezze. Vivete bene e le pressioni si allentano. Non promettetevi la vita se vivete male. L'uomo si inganna quando promette a se stesso ciò che Dio non promette. Cattivo testimone, tu ti riprometti ciò che la Verità ti nega. Dice la Verità: Se vivete male morirete in eterno, e tu ti dici: E vivo male e in eterno vivrò con Cristo? Come può essere che la Verità mentisca e tu dica il vero? *Ogni uomo è mentitore* (Sal 116, 11). Di conseguenza, non potete vivere bene se egli non avrà concesso il suo aiuto, se egli non avrà dato, se egli non avrà donato. Quindi, pregate e mangiate. Pregate e sarete liberati da queste pressioni. Egli vi darà con pienezza, infatti, e nella rettitudine dell'agire, e nell'onestà della vita. La vostra coscienza sia scrutata a fondo. La vostra bocca sarà piena della lode di Dio e di esultanza; e una volta liberati dalle grandi strettezze, direte a lui: *Hai spianato la via ai miei passi e i miei piedi non hanno vacillato* (Sal 18, 37).

VANGELO
Lc 2, 41-52

Dal trattato *Interpretazione sui Salmi* di Teodoreto di Ciro
(n. 393, + 466 ca.) (Sal 14, v. 7: PG 80, 961)

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce (Sal 16, 7). Ma nondimeno, edotto dal Signore ed essendomi servito di ottimi pensieri, vincerò nella notte della passione. Ha chiamato infatti notte l'oscurità delle tentazioni. E nessuno consideri assurdo il fatto che Cristo Signore sia stato istruito secondo la natura umana, sentendo il divino Luca che dice: ***E Gesù cresceva in sapienza e grazia presso Dio e gli uomini*** **(Lc 2, 52).** E lo ascolti di nuovo mentre dice che sudava gocce di sangue. Ora, se aveva bisogno dell'aiuto angelico per mostrare la natura della forma di servo, molto più veniva istruito dalla divinità che abitava in lui. Essendo infatti uomo e Dio, da una parte era istruito come uomo, dall'altra era fonte di sapienza come Dio.

MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO
(1 gennaio)

PRIMA LETTURA
Nm 6, 22-27

Dalle *Costituzioni dei santi Apostoli per mezzo di Clemente*
di Anonimo (fine 4 sec.) (Lib. 2, 57, 19-20: SC 320[1], 318)

E dopo questo il pontefice, chiesta la pace per il popolo, lo benedice, come anche Mosè comandò ai sacerdoti di benedire il popolo con queste parole: ***Il Signore ti benedica e ti custodisca; il Signore mostri il suo volto su di te e abbia pietà di te; il Signore alzi il suo sguardo su di te e ti dia pace*** **(Nm 6, 24-26).** Preghi dunque anche il vescovo e dica: *Salva il tuo popolo, Signore, e benedici la tua eredità* (Sal 28, 9), *che hai riscattato* (Sal 74, 2) *e acquistato* (At 20, 28) *con il sangue prezioso del tuo Cristo* (1 Pt 1, 19) *e hai chiamato regale sacerdozio e nazione santa* (1 Pt 2, 9).

SECONDA LETTURA
Gal 4, 4-7

Dal trattato *Uno il Cristo* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (722-723: SC 97, 330-332)

Considera ora come sia empio e assurdo tentare di strappare a Dio Verbo la nascita da una donna secondo la carne. Infatti, in che modo potrebbe darci la vita se il suo corpo non è proprio di colui che è la vita? In che modo *il sangue di Gesù ci purifica da ogni peccato* (1 Gv 1, 7) se è di un uomo comune e stante sotto il peccato? In che modo ***Dio*** **e Padre** ***mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge*** **(Gal 4, 4)?** In che modo *condannò il peccato nella carne* (Rm 8, 3)? Condannare il peccato, infatti, non era di un uomo comune e avente una natura asservita al peccato insieme a noi. Ma dal momento che il corpo fu di colui che non conosceva il peccare, per questo appunto e molto legittimamente si liberò dalla tirannide del peccato e si arricchì, nella propria natura, del Verbo unito ad essa in modo ineffabile e come non è possibile dire, e così divenne santo e vivificante e pieno di energia divina. E anche noi, come in pri-

mizia, siamo trasformati in Cristo per essere superiori alla corruzione e al peccato. E è vero, secondo la voce del beato Paolo: *Come abbiamo portato l'immagine del terrestre, porteremo anche l'immagine del celeste* (1 Cor 15, 49), cioè di Cristo. Per uomo celeste s'intende Cristo, non nel senso che ci ha portato la carne dall'alto e dal cielo, ma perché il Verbo, essendo Dio, è disceso dai cieli e, prendendo la nostra somiglianza, cioè assoggettatosi alla nascita secondo la carne da una donna, è rimasto ciò che era, dall'alto cioè e dai cieli e superiore a tutto, come Dio anche con la carne.

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 122, 5: CCL 40, 1818)

Fu detto: *Non vi chiamerò più servi, ma amici* (Gv 15, 15). Ma forse il Signore lo disse solo ai discepoli? Ascoltate cosa dice l'apostolo Paolo: ***Egli pertanto non è più servo, ma figlio; e se figlio, anche erede per volontà di Dio*** **(Gal 4, 7).** Lo diceva al popolo, ai fedeli. Già dunque redenti nel nome del Signore nel suo sangue e lavati nel suo lavacro, siamo figli, siamo il figlio. Infatti in tanto siamo in molti, in quanto siamo uno in lui.

Dal trattato *Sulla Santa Pasqua* di Anonimo quartodecimano
(2 o 4 o 5 sec.) (42: SC 27[1], 163)

La legge sarà unica per l'uomo libero e *per il proselito* (Es 12, 49): dove è Cristo, lì la libertà, per tutti parità dei diritti, della legge, della ricompensa: tutti sono stati comprati *con un sangue prezioso* (1 Pt 1, 19). Per questo ***non sei più schiavo*** **(Gal 4, 7; cfr 3, 28),** né giudeo, ma libero. Tutti infatti siamo diventati liberi in Cristo.

Vangelo
Lc 2, 16-21

Dal trattato *Guida* di Anastasio sinaita
(+ inizi 6 sec.) (Cap. 23: PG 89, 301)

Non bisogna discutere che il suo illibato corpo, per mezzo dell'unione con il divino Verbo, sia diventato santo, divino, onnipotente e artefice. Ma sentiamo come il grande Gregorio Nisseno dice che né la natura

umana di Cristo vivifica Lazzaro, né l'impassibile potenza piange sull'esanime, ma che la lacrima è propria dell'uomo, mentre la vita è della vita realmente. Ma se, come voi dichiarate, i miracoli non furono della divinità, ma del corpo di Cristo, era necessario che egli compisse le meraviglie subito fin dalle fasce. Ora infinite volte ha pianto alla maniera dei bambini, infinite volte ha salivato diventato come uomo: infatti fu tentato in tutte le nostre realtà, come dice Paolo (cfr Eb 4, 15), eccetto il solo peccato. Vedi dunque come **da circonciso non volle fare alcuna meraviglia mediante quella effusione di sangue dalla carne divina (cfr Lc 2, 21).**

Guido Gezelle (1830-1899)
(in *Poesie, canti e preghiere*, Morcelliana, Brescia 1949)

Gesù, sul mio capo sia impresso il tuo sangue;
e se il mondo si attenta a incontrarmi,
quel sangue risplenda lontano,
e il mondo s'arretri, senz'aver steso la mano.
Gesù, il tuo sangue sul mio capo,
il tuo sangue sulla fronte:
che ognuno lo scorga,
e veda che tu sei mio e io, tuo sono!
Allora, avanzo tranquillo; non curo
se intorno sia guerra o frastuono,
se intorno s'infoltiscono i miei nemici
e nessuno mi è amico, nessuno:
con te nel cuore e il tuo sangue sul capo,
con te nel mio cuore e nel mio occhio sulla croce,
ancora un passo e un grido ...
e fuggo nelle tue braccia, o Gesù!

2 DOMENICA DOPO NATALE

PRIMA LETTURA
Sir 24, 1-4. 8-12

Dalla *Dottrina dei dodici apostoli* (*Didaché*) di Anonimo
(redatta tra il 100, o prima, e il 150) (SC 248, 178-180)

Tu, Signore onnipotente,
hai creato ogni cosa (cfr Sir 24, 8) per il tuo nome;
hai donato agli uomini un cibo e una bevanda
in godimento, affinché essi ti rendano grazie.
Ma a noi hai elargito un cibo e una bevanda spirituali
e la vita eterna per mezzo di Gesù tuo servo.
Per tutto noi ti ringraziamo, perché sei potente. A te la gloria nei secoli.

SECONDA LETTURA
Ef 1, 3-6. 15-18

Dal trattato *Gli uffici ecclesiastici* di Isidoro di Siviglia
(+ 636) (30, 5: CCL 113, 33-34)

Insegna poi l'apostolo Paolo che *gli occhi del cuore* (Ef 1, 18) devono essere *illuminati* per comprendere *quale sia la larghezza* della croce, *la lunghezza, l'altezza e la profondità*; la cui larghezza è il legno trasversale, con cui vengono distese le mani, la lunghezza, dalla larghezza giù fino a terra, l'altezza, dalla larghezza su fino al capo, la profondità infine, ciò che, infisso in terra, rimane nascosto. E da questo segno della croce è descritta tutta la vita dei santi.

VANGELO
Gv 1, 1-18

Dal trattato *Contro gli Ariani* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Disc. 2, 7: PG 26, 161)

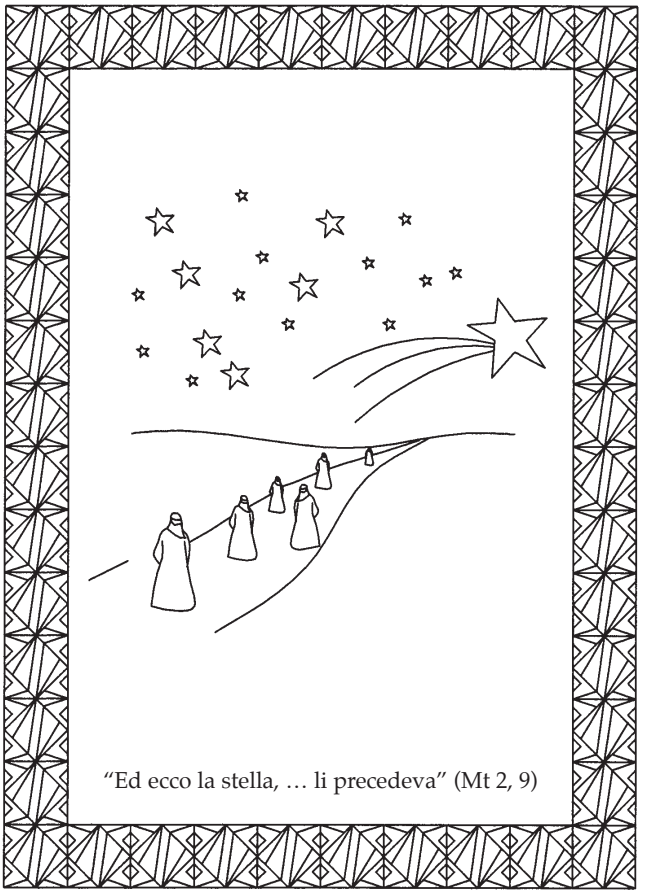
Il Signore ***in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*** **(Gv 1, 1).** Quando poi il Padre volle che fosse pagato il prezzo per la redenzione di tutti e a tutti venisse portata la grazia, allora il Verbo prese la carne dalla terra, e avendo avuto Maria, a guisa di rude terra, quale madre del corpo, affinché, avendo egli stesso qualcosa da presentare come sommo pontefice, offrisse se stesso al Padre, e lavasse con il proprio sangue tutti noi dai peccati e ci facesse risorgere dai morti.

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 241: SC 450[II, I], 188-190)

E l'anima vede ormai che **è sorta per lei la luce vera (cfr Gv 1, 9);** e concentrando la sua attenzione vede la bellezza dell'Agnello immortale e desidera ardentemente di essere riempita del suo corpo e del suo sangue. E allora ode Davide che a gran voce grida e dice: *Gustate e vedete come è buono il Signore* (Sal 34, 9). E avvicinatasi nel timore, diviene partecipe del suo corpo e del suo sangue; e in lei resta incancellabile il gusto, proteggendola da ogni passione.

Dal trattato *Sulla preghiera* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (27, 4: GCS 35, 365)

Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda (Gv 6, 55). È questo *il vero cibo, la carne* di Cristo, il quale cibo, essendo il *Verbo,* è divenuto *carne* secondo quanto detto: ***E il Verbo si fece carne*** **(Gv 1, 14).** Quando lo mangiamo e lo beviamo, allora *e abitò in noi.* Quando poi viene distribuito, si compie quello: ***Abbiamo visto la sua gloria*** **(*ib.*).** *Questo è il pane disceso dal cielo, non come mangiarono i padri e sono morti. Chi mangia questo pane vivrà in eterno* (Gv 6, 58).



"Ed ecco la stella, … li precedeva" (Mt 2, 9)

EPIFANIA DEL SIGNORE

PRIMA LETTURA
Is 60, 1-6

Dal trattato *Su Zaccaria* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Lib. 3, 282-285: SC 84², 764-766)

Infatti, dopo averli avvertiti che conviene essere illuminati dal Salvatore che è la luce vera, ha aggiunto: ***Ma su di te si manifesterà il Signore e la gloria del tuo Dio apparirà su di te*** **(Is 60, 2).** Così le anime reali che sono sotto l'autorità del Re sovrano cammineranno grazie alla luce di colui che le ha accolte e i popoli chiamati al vangelo grazie allo splendore della Chiesa gloriosa, che è la Gerusalemme spirituale, poiché essa vede *la pace di Dio che sorpassa ogni intelligenza* (Fil 4, 7) a motivo della sua perfetta elevazione e precellenza regale.

Lo scopo di questo avvertirli e accoglierli lo indica armoniosamente dicendo: *poiché li riscatterò e li moltiplicherò in così gran numero come erano prima* (Zc 10, 8). Li riscatta quando monarchi crudeli e inflessibili li hanno condotti prigionieri lontano dalle loro proprie città.

In altri passi della Scrittura viene indicato il modo con cui ha avuto luogo il ritorno alla libertà. Così uno dei santi ha esclamato verso il benefattore: *Tu mia gioia, riscattami da quelli che mi perseguitano* (Sal 31, 7: *Vulgata*); e ancora: *Tu mi hai riscattato, Signore, Dio di verità* (Sal 31, 6).

Pietro, il principe dei discepoli di Cristo, mostra il ritorno di coloro che sono stati strappati alla precedente disgrazia, scrivendo ai fedeli: *Non a prezzo di cose corruttibili, come l'oro o l'argento, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza macchia e senza difetto* (1 Pt 1, 18-19).

SECONDA LETTURA
Ef 3, 2-3a. 5-6

Dal trattato *Esposizione o commentario sul Vangelo di Giovanni*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 10, cap. 2: PG 74, 341)

Cristo è la vite (cfr Gv 15, 1) e noi, portando la forma dei tralci, traiamo la vita da lui e per mezzo di lui, dicendo veramente Paolo: *In realtà siamo tutti un unico corpo in Cristo, poiché da molti siamo un solo pane*: *tutti infatti partecipiamo dell'unico pane* (1 Cor 10, 17). Ci dica infatti qualcuno il motivo e ci insegni di passaggio la forza della mistica eulogia. Perché infatti s'inserisce in noi? Non forse facendo abitare Cristo in noi anche corporalmente con la partecipazione e la comunione della sua santa carne? Ma io ritengo di dirlo rettamente. Scrive infatti Paolo che i popoli sono diventati ***con-corporali, compartecipi e coeredi di Cristo*** **(Ef 3, 6).** E in che modo sono diventati con-corporali? Infatti, onorati per il partecipare della mistica eulogia, sono diventati un unico corpo con lui, come certamente anche ciascuno dei santi apostoli. Altrimenti per quale motivo ha chiamato membra di Cristo le sue, anzi le membra di tutti come sue (cfr 1 Cor 6, 15)? Ma anche lo stesso Salvatore dice: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui* (Gv 6, 56).

A questo punto è soprattutto utile osservare che Cristo non dice che sarà in noi secondo una sola certa relazione affettiva, ma anche per una partecipazione naturale. Come infatti se uno, avendo unito una cera a un'altra cera e avendole liquefatte insieme con il fuoco, ne fa una di entrambe, così mediante la partecipazione del corpo di Cristo e del prezioso sangue, egli è in noi e noi di nuovo veniamo uniti in lui.

Dal trattato *Contro lo bestemmie di Nestorio* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 4, cap. 5: PG 76, 193)

Il vero delle cose che ho detto lo conferma il santissimo Paolo, scrivendo così a coloro che credevano nel Signore nostro Gesù Cristo: *Parlo come a persone assennate; giudicate voi quello che dico: il calice della benedizione che benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? Il pane che spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché uno il pane, uno anche il corpo da molti che siamo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane* (1 Cor 10, 15-17). In realtà, diventati partecipi dello Spirito Santo e dello stesso Cristo salvatore di tutti, siamo anche uniti gli uni gli altri: allora

siamo concorporali in questo modo, *poiché uno il pane, uno il corpo da molti che siamo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane*. Infatti ci unisce nell'unità del corpo di Cristo che è in noi, e non viene diviso in alcun modo. **Che mediante il corpo di Cristo veniamo congiunti in quell'unità con lui e tra di noi, lo conferma scrivendo il beato Paolo (cfr Ef 3, 6).**

VANGELO
Mt 2, 1-12

Dal trattato *Scritti ariani latini*, Contro i giudei… di Anonimo
(fine 4 sec. – inizio 5) (9, 6: CCL 87, 108)

Segue nel salmo: *I re della terra e le isole offrono doni, i re degli Arabi e di Saba recano tributi* (Sal 72, 10). Ciò è stato rivelato per la seconda volta nel santo vangelo, quando sono venuti i magi, recando ***in dono oro, incenso e mirra*** **(Mt 2, 11),** offrendo l'oro come preziosa fedeltà al re, l'incenso come sacrificio soave di lode a Dio, la mirra come segno e ossequio funebre. Parimenti l'oro per il re, l'incenso per il sacerdote, la mirra per il sacrificio, poiché Cristo signore è e re e sacerdote e sacrificio. Che sia re lo dice lui stesso: *Io sono stato costituito re da lui* (Sal 2, 6); che sia sacerdote: *Tu*, gli dice il Padre, *sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek* (Sal 110, 4); sacrificio, lo afferma l'apostolo Paolo: *Egli ha offerto se stesso come sacrificio e vittima a Dio in odore di buona soavità* (Ef 5, 2).

Nascita di San Gaspare del Bufalo (n. 1786, + 1837)

Dalle *Lettere* di san Gaspare del Bufalo (n. 1786, + 1837)
(Lett. 2426, 1. 4. 8. 9: *Epistolario*, VI, Roma 1989, 338. 339 [1831-1833])

La devozione al sangue di Cristo

La devozione al sangue del nostro Signore Gesù Cristo aumenta sempre di più? Ringrazia Dio, e in questa devozione stia il tuo cuore e offri per la conversione delle anime, delle quali ha sete il nostro Amantissimo.

È utile e raccomandabile l'offerta frequente del prezzo della nostra redenzione. È assolutamente da raccomandare la recita frequente delle preghiere verso il prezzo della nostra salvezza, in verità senza vincolo e con libertà di spirito. Reciterai le aspirazioni verso il sangue del nostro Signore Gesù Cristo, oggetto tenerissimo del nostro cuore.

È assolutamente da preferirsi la meditazione sui misteri dell'effusione del sangue del nostro Signore Gesù Cristo.

BATTESIMO DEL SIGNORE
(1 domenica del Tempo Ordinario)

PRIMA LETTURA
Is 40, 1-5. 9-11

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 101, 5: CCL 39, 1429)

Il mio cuore è stato battuto come il fieno e si è inaridito (Sal 102, 5). Guarda Adamo, da cui deriva il genere umano. Da chi infatti se non da lui si è propagata la miseria? Da chi se non da lui è ereditaria questa povertà? E allora colui che nel suo corpo era dianzi privo di ogni speranza, ripeta con speranza, perché ormai è inserito nel corpo di Cristo: *Il mio cuore è stato battuto come il fieno e si è inaridito*. Giustamente, perché ogni carne è fieno (cfr Is 40, 6). Tuttavia: come mai ti è capitato questo? *Perché ho dimenticato di mangiare il mio pane*. Difatti Dio aveva dato il pane del suo comandamento. **E in realtà qual è il pane dell'anima se non la parola di Dio (cfr Is 40, 5)?** Sennonché, per la suggestione del serpente e per la prevaricazione della donna, l'uomo toccò il cibo proibito (cfr Gen 3, 6) e dimenticò il precetto: giustamente allora fu battuto come il fieno e si inaridì il suo cuore, avendo egli dimenticato di mangiare il suo pane. E come dimenticò di mangiare il pane, egli bevve il veleno: fu dunque battuto il suo cuore e si inaridì come il fieno. Ora mangia quel pane che avevi dimenticato. Ma proprio lui è venuto come pane: nel suo corpo ti è possibile ricordare la voce che avevi dimenticato, e gridare altresì dallo stato di povertà per ottenere la ricchezza. Ora mangia, dal momento che sei nel corpo di colui che ha detto: *Sono io il pane vivo disceso dal cielo* (Gv 6, 41). Avevi dimenticato di mangiare il tuo pane, ma poiché lui è stato crocifisso, si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra (cfr Sal 22, 28). Alla dimenticanza deve ora succedere il ricordo: si mangi, per vivere, il pane venuto dal cielo, non la manna, come essi la mangiarono e morirono (cfr Gv 6, 49); ma quel pane, di cui è detto: *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia* (Mt 5, 6).

Dal trattato *Omelie su Geremia* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 19, 13: SC 238, 228. 230)

È un bene l'essere al piano superiore, un bene l'essere sulla terrazza e trovarsi in un luogo alto. Anche gli ammirevoli apostoli, come si racconta nei loro Atti, quando riuniti in un luogo si dedicavano alle preghiere e alla parola di Dio, erano *al piano superiore* (At 1, 13), e dal momento che erano al piano superiore, non erano giù; per questo *videro ripartirsi su di loro lingue come di fuoco* (At 2, 3).

Così anche Gesù, stando per celebrare questa festa, di cui noi compiamo il simbolo, la Pasqua, con i discepoli, chiedendo essi: *Dove vuoi che ti prepariamo la Pasqua?*, disse: *Andando vi verrà incontro un uomo, portando una brocca d'acqua; seguitelo, egli vi mostrerà una grande sala al piano superiore, arredata, spazzata e pronta: là preparate la Pasqua* (Mc 14, 12-15). Nessuno dunque che fa la Pasqua come Gesù vuole, è al di sotto della sala al piano superiore, ma se qualcuno celebra con Gesù, è sopra nella grande sala al piano superiore, nella sala al piano superiore spazzata, nella sala al piano superiore adornata e pronta. E se tu sali con lui per celebrare la Pasqua, egli ti dà la coppa della nuova alleanza, ti dà anche il pane di benedizione (cfr 1 Cor 10, 16), ti fa dono del suo corpo e del suo sangue. Per questo vi esortiamo: Salite sulle altezze (cfr Is 37, 24; 40, 9), *levate i* vostri *occhi verso le altezze* (Is 37, 23). E anche a me, quando insegno la Parola di Dio, la Parola dice: ***Sali su un alto monte, tu che evangelizzi Sion; alza la tua voce con forza, tu che evangelizzi Gerusalemme; elevatevi, non temete*** **(Is 40, 9).**

Seconda lettura
Tt 2, 11-14; 3, 4-7

Dal trattato *Esposizione sui sette Salmi penitenziali* di Gregorio Magno
(n. 540 ca., + 604) (Sal. 6, 11: PL 79, 640)

Sono queste le inestimabili ricchezze della compassione divina, nascoste senza dubbio da secoli al genere umano, ma dichiarate negli ultimi tempi per mezzo del Mediatore di Dio e degli uomini (cfr 1 Tm 2, 5). Queste, a motivo della sua immensità, sono così incomprensibili, che nella loro illustrazione la mano si irrigidisce, gli ingegni si affaticano, le eloquenze cessano. Infatti superano il senso, trascendono il discorso, eccedono l'intelletto. In verità, chi è in grado di narrare degnamente di

quanta misericordia sia stato il fatto che l'unigenito Figlio di Dio è disceso nel nostro pubblico, ha assunto la carne mortale, ha sopportato per noi irrisioni, catene, flagelli, croce e morte? Chi può pensare di quanta grazia sia stato il cercare la pecora perduta, il trovare quella cercata, portare sulle spalle quella trovata? Chi può esporre di quanta compassione sia stato il fatto di redimere il genere umano con la sacratissima effusione del prezioso sangue e donare ai suoi membri il sacrosanto mistero del vivificante suo corpo e suo sangue, con il cui ricevimento il suo corpo, che è la Chiesa, si nutre e si disseta, si purifica e si santifica? Per questo anche la pienezza del tempo viene chiamata tempo di grazia, nel quale, secondo la voce di Paolo: ***È apparsa la grazia di Dio, salvatore nostro, a tutti gli uomini, che ci insegna, rinnegando l'empietà e i desideri mondani, a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo*** **(Tt 2, 11-12).** E ancora: ***È apparsa la bontà e l'umanità del Salvatore nostro: ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia*** **(Tt 3, 4-5).**

Dalle *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo di Antiochia (n. 347, + 407) (Serie 3, cat. 3, 16-18: SC 50, 160-162)

Vuoi conoscere anche sotto un altro aspetto la forza di questo sangue? Vedi da dove sgorgò all'inizio e donde ebbe la fonte: dall'alto della croce, dal costato del Signore. Infatti, essendo Cristo già morto, dice, e stando ancora sulla croce, un soldato avvicinatosi trafisse il costato con la lancia e ne uscì acqua e sangue (cfr Gv 19, 34). L'una era simbolo del battesimo, l'altro dei misteri. Per questo non ha detto: Uscì sangue e acqua, ma prima uscì l'acqua e poi il sangue, poiché prima viene il battesimo e poi i misteri.

Quel soldato, dunque, trafisse il fianco, perforò la parete del santo tempio, e io trovai il tesoro e guadagnai la ricchezza. Così avvenne anche per l'agnello: i giudei immolarono la pecora e io ottenni la salvezza dal sacrificio.

Ho detto che quel sangue e quell'acqua sono simbolo del battesimo e dei misteri. Da questi due è stata generata la Chiesa, ***mediante il bagno di rigenerazione e di rinnovamento dello Spirito Santo*** **(Tt 3, 5),** mediante il battesimo e i misteri. Ora i simboli del battesimo e dei misteri derivano dal fianco: dal fianco dunque Cristo formò la Chiesa, come dal fianco di Adamo formò Eva.

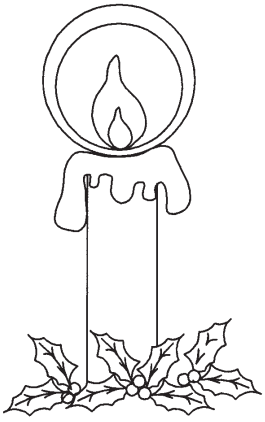
Per questo anche Mosè, trattando del primo uomo, dice: *Osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne* (Gen 2, 23), indicandoci in enigma il fianco del Signore. Come infatti allora Dio prese dal fianco e formò la donna, così ci

diede sangue e acqua dal suo fianco e formò la Chiesa. E come allora prese dal fianco durante l'estasi, mentre Adamo dormiva, così anche ora ha dato il sangue e l'acqua dopo la morte, prima l'acqua e poi il sangue. E la morte è stata adesso ciò che fu allora l'estasi, affinché tu sappia che ormai questa morte non è altro che un sonno.

Vangelo
Lc 3, 15-16. 21-22

Dalle *Lettere* di Leone Magno (papa 440-461)
(Lett. 16, 6: PL 54, 701)

Il mistero di Cristo che accede al battesimo di Giovanni. La grazia di quel battesimo, la sua ragione, non riguardò quello stesso potere per cui rinascono a opera dello Spirito Santo coloro dei quali si dice: *I quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono nati* (Gv 1, 13). Il Signore infatti, che non aveva bisogno del perdono di alcun peccato, né cercava il rimedio della rinascita, **volle essere battezzato (cfr Lc 3, 21-22)** così come volle anche essere circonciso, e che fosse offerta per sé la vittima della purificazione: affinché egli, che era stato fatto da una donna, come dice l'apostolo, fosse fatto anche sotto la legge (cfr Gal 4, 4), che non era venuto ad abolire, ma a completare (cfr Mt 5, 17). Ma fondò in sé il sacramento del suo battesimo, poiché, *avendo il primato in tutto* (Col 1, 18), insegnò che egli ne era il principio. E fu allora che sancì la potenza della rigenerazione, quando dal suo fianco, uscirono il sangue della redenzione e l'acqua del battesimo (cfr Gv 19, 34). L'antico testamento fu testimonianza di quello nuovo; sacrifici diversi prefigurarono una sola vittima, e l'uccisione di molti agnelli terminò col sacrificio di colui del quale si dice: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 12). Giovanni battezzava nell'acqua per il pentimento, Cristo, invece, **avrebbe battezzato *nello Spirito Santo e nel fuoco* (Lc 3, 16),** egli che con un doppio potere restituiva la vita e distruggeva i peccati.



"Risplenda la vostra luce davanti agli uomini" (Mt 5, 16)

TEMPO DI QUARESIMA

Da "Sangue di Cristo e anno liturgico" di Achille M. Triacca, SDB
(in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo nella liturgia e nella pietà popolare,
"Sangue e vita" 5/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1989, 131-132)

Le coloriture della Quaresima e del periodo pasquale: ovvero quando il meriggio si trasforma in sorgente di sangue divino e Spirito Santo.

In rapporto alla tematica del sangue di Cristo, quello della Quaresima e il conseguente periodo pasquale sono i più densi e congeniali. Vi si ritrovano due fulcri per la comprensione dell'intimo rapporto tra anno liturgico e sangue di Cristo. Non solo, ma anche le memorie dei calendari particolari nel decorso dei secoli, riportano il massimo di espressività liturgico-celebrativa attorno alla passione di Cristo e alle sue effusioni di sangue.

La spiritualità liturgica ripercorre tematiche direttamente legate alla Persona divina di Cristo e a eventi salvifici che vedono Gesù protagonista in quanto egli è simultaneamente la sorgente da cui profluisce sangue redentivo ed elargitore dello Spirito Santo.

Il principio basilare potrebbe essere così formulato: Nel nuovo e definitivo patto di alleanza, sancito nel sangue di Cristo versato per molti, la Chiesa nel decorso dei secoli prende sempre maggiore coscienza che ci si deve conformare a Gesù Cristo, quale unico protagonista della salvezza da lui portata a compimento.

Egli, quale umile Figlio dell'uomo, è stato il vero ed unico protagonista di tutte le feste dell'antico testamento, e nello stesso tempo colui che dà senso alle nuove, che la sua Sposa-Chiesa escogita per portare allo Sposo-Cristo diademi ornati di perle e diamanti. Infatti la Chiesa, meditando la Parola di Dio, comprende in verità che il suo Sposo è il vero protagonista della Pasqua in quanto Agnello di Dio, sgozzato per la remissione dei peccati e per far irrompere nel cosmo la continuità dell'inno di gloria che lui come Verbo fatto carne aveva iniziato nel tempo.

Egli è colui che dà senso alla Pentecoste perché è il datore dello Spirito Santo quale primizia dei frutti di salvezza; Spirito donato assieme al sangue versato; Spirito interceduto dal Padre per mezzo della sua passione-morte-glorificazione.

1 DOMENICA DI QUARESIMA

PRIMA LETTURA
Dt 26, 4-10

SECONDA LETTURA
Rm 10, 8-13

Dai *Trattati o discorsi* di Gaudenzio di Brescia
(+ dopo il 410) (Disc. 6: PL 20, 880-881)

Ognuno di noi si metta dalla parte del Signore che colpì gli egiziani; sia israelita, con la mente rivolta sempre a Dio, per essere protetto dal flagello dello sterminatore. Abbiamo in entrambi gli stipiti, cioè il cuore e la bocca, la salutare passione del Signore. In che modo? Come insegna l'apostolo: ***Con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza*** **(Rm 10, 10).** Abbiamo anche sulla soglia della fronte il segno del sangue dell'Agnello, affinché Dio non permetta che lo sterminatore entri in noi. Infatti ciò è avvenuto non solo nella storia della legge e al tempo della croce del Signore Gesù, ma ora, sempre, Dio vendicatore del proprio popolo colpisce gli egiziani; sempre il diavolo sterminatore cerca di entrare nelle case degli israeliti desiderando di ucciderli; da sempre il Figlio di Dio ci custodisce e protegge coloro sui quali avrà costatato il segno della sua passione.

Dal trattato *Esposizione accurata sul Cantico dei Cantici* di Gregorio di Nissa
(n. 335 ca., + probabilmente 394) (Om. 7: PG 44, 928)

Successivamente il testo aggiunge a questo l'elogio che si addice alle labbra, paragonandone la bellezza a un nastro tinto nello scarlatto (cfr Ct 4, 3), di cui esso stesso ha fornito la spiegazione intendendo per nastro il parlare leggiadro. Ma ciò è già stato considerato nelle cose precedenti, come con la funzione dei denti venga esaltata la bellezza delle labbra. Infatti per mezzo dei denti, cioè con la spiegazione dei maestri, parla la bocca della Chiesa. Per questo in primo luogo vengono tosati e lavati i denti, e non sono senza figli, ma partoriscono due gemelli, e le labbra si

abbelliscono nel colore scarlatto quando tutta la Chiesa diventa, nella sinfonia del bene, un solo labbro e una sola voce. Ma duplice è l'esempio della bellezza. Infatti il testo non dice solo semplicemente che le labbra sono un nastro, ma ha aggiunto anche il fiore della loro bella tinta, di modo che con entrambi viene adornata la bocca della Chiesa, con il nastro e con il colore scarlatto, ciascun aspetto con un significato particolare. Infatti per mezzo del nastro si insegna la concordia, sì che tutta la Chiesa diviene un solo nastro e una sola catena intrecciata con fili differenti. Per mezzo del colore scarlatto le viene insegnato a guardare verso il sangue dal quale siamo stati redenti, e ad avere sempre sulla bocca la confessione di colui che ci ha liberati con il sangue. Infatti per mezzo di queste due funzioni si compie la bellezza sulle labbra della Chiesa, allorché e risplende la fede della confessione, e l'amore viene intrecciato con la fede. E se è necessario comprendere l'esempio come per mezzo di una definizione, definiamo così quanto detto: il nastro di colore scarlatto è la fede attuata per mezzo dell'amore, sì che il colore scarlatto venga indicato con la fede, mentre il nastro venga interpretato con l'amore. La verità attesta che le labbra della sposa sono ornate da queste cose. E il suo parlare leggiadro non ha bisogno di una spiegazione più sottile o di un'altra interpretazione. Precedentemente, infatti, l'apostolo aveva dichiarato che questo linguaggio è la parola della fede che noi annunziamo: ***Se avrai confessato con la tua bocca il Signore Gesù e avrai creduto nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, tu ti salverai. Infatti, si crede con il cuore nella giustizia, ma con la bocca si confessa per la salvezza*** **(Rm 10, 9-10).** Questo è il linguaggio leggiadro per mezzo del quale le labbra della Chiesa fioriscono in bel modo a imitazione di quel nastro di colore scarlatto.

Vangelo
Lc 4, 1-13

Dal trattato *Contro gli Ariani* di Febadio di Agen
(+ dopo il 392) (5, 1: CCL 64, 27-28)

Dio è diventato passibile con la carne e lo Spirito di Cristo uniti insieme per mezzo del sangue di Maria e riuniti in un solo corpo. Infatti anche lo Spirito compì in lui le sue azioni: cioè le virtù, le opere, i miracoli; e la carne ha patito con le sue sofferenze; **desiderò il cibo quando fu tentato**

dal diavolo (cfr Lc 4, 1-4), ebbe sete presso il pozzo della Samaria, pianse Lazzaro e Gerusalemme (cfr Gv 11, 35; Lc 19, 41). Infine fu angosciato fino alla morte.

Dal *Commento a dodici salmi* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (1, 33: CSEL 64[6], 29-30)

Osserva come il Signore abbia rimediato alle arti del diavolo. Il diavolo, con un cibo di frode, ne ingannò uno solo, per insidiare tutti in quel solo. Gesù invece, con un cibo di salvezza, riscattò tutti, perché in tutti ripristinasse anche quell'uno che era stato ingannato. Il diavolo inventò il calice d'oro (cfr Ap 17, 4) di Babilonia, perché quanto più uno bevesse, tanto più avesse sete e per invogliare a bere grazie alla preziosità dell'oro, visto che la bevanda non poteva piacere. Al contrario il Signore Gesù fece sgorgare l'acqua dalla roccia e tutti bevvero (cfr 1 Cor 10, 4). Quelli che la bevvero nella figura, furono sazi; quelli che la bevvero nella verità, furono inebriati. Buona è l'ebbrezza che infonde letizia e non arreca smarrimento! Buona è l'ebbrezza che rinsalda i passi di una mente sobria! Buona è l'ebbrezza che irriga il dono della vita eterna! Bevi dunque questo calice, di cui il profeta ha detto: *Che meraviglia il tuo calice che dà l'ebbrezza* (Sal 22, 5: *Vulgata*)! Tu bevi il calice della sapienza. Bevi dunque tutti e due i calici, dell'antico e del nuovo testamento, perché in entrambi bevi Cristo. Bevi Cristo, che è la vite; bevi Cristo, che è la pietra che ha sprizzato l'acqua (cfr Gv 15, 1; 1 Cor 10, 4); bevi Cristo, che è la fontana di vita; bevi Cristo, che è il fiume (cfr Sal 36, 10; Sal 46, 5) la cui corrente feconda la città di Dio; bevi Cristo, che è la pace (cfr Ef 2, 14); bevi Cristo, poiché dal *suo ventre sgorgano vene d'acqua viva* (Gv 7, 38); bevi Cristo, per bere il suo sangue da cui sei stato redento (cfr Ap 5, 9), per bere il suo discorso! Il suo discorso è l'antico testamento, il suo discorso è il nuovo testamento. La Scrittura divina si beve, la Scrittua divina si divora, quando il succo della parola eterna discende nelle vene della mente e nelle energie dell'anima: così, ***non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola di Dio*** **(Lc 4, 4).** Bevi questa parola, ma bevila secondo il suo ordine: prima nell'antico testamento, e *passa presto* (Is 8, 1) a berla anche nel nuovo testamento.

2 DOMENICA DI QUARESIMA

Prima lettura
Gen 15, 5-12. 17-18

Dal trattato *Contro le eresie* di Ireneo di Lione
(n. fra il 140-160, + prima del 200) (Lib. 4, 5, 5: SC 100², 434-436)

Abramo, essendo profeta e vedendo nello Spirito il giorno della venuta del Signore e l'economia della passione del Signore, per mezzo del quale sarebbero stati salvati lui stesso e tutti coloro che credono in Dio come egli credette, esultò grandemente.

Ad Abramo dunque non era sconosciuto il Signore, il cui giorno desiderò vedere; ma neppure gli era ignoto il Padre del Signore, poiché era stato istruito dal Verbo su Dio e aveva creduto in lui, e per questo **gli fu imputato a giustizia dal Signore (cfr Gen 15, 6):** infatti la fede in Dio giustifica l'uomo.

Seconda lettura
Fil 3, 17 – 4, 1

Dai *Commentari sul Levitico* di Procopio di Gaza
(n. 465, + poco dopo 530) (PG 87/1, 707)

Come insegna l'apostolo, Cristo patì fuori della porta, e comanda che usciamo verso di lui portando il suo obbrobrio (cfr Eb 13, 12-13), cioè la croce, che sostenne amara a nostro favore e per noi. Così anche Cristo comanda, mentre parla, di prendere la nostra croce e di seguire lui stesso (cfr Mt 16, 24). Ciò che Paolo dice: *fuori della porta*, equivale a questo: fuori del mondo. Infatti se vogliamo seguire Cristo condottiero, bisognerà mettere il ripudio alla vita che conduciamo contaminata dai peccati in questo mondo. In realtà non fuor di luogo dice l'apostolo: *Il mondo per me è stato crocifisso, e io per il mondo* (Gal 6, 14). Infatti, **benché siamo in terra con il corpo, tuttavia la nostra dimora è nei cieli (cfr Fil 3, 20).** La passione di Cristo ci rende santi con l'intervento dell'acqua che purifica la nostra coscienza, come ammonisce la Scrittura: *Lavatevi, siate puri* (Is 1, 16).

Dal *Commentario sul Vangelo di Giovanni apostolo*
di Teodoro di Mopsuestia
(n. 350 ca., + 428) (Lib. 3, cap. 6: CSCO 116, 149-150)

Disse loro: 'In verità, in verità vi dico: Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete la vita in voi' (Gv 6, 53). Non dice: "Non vivete", ma: "non c'è la vita in voi"; cioè, non sarete immortali. Pertanto è possibile vivere, poiché la causa di questa vita è da altra persona. Ora nessuno può essere immortale, se non riceve in sé questa vita. Poi ripete la stessa cosa: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Infatti la mia carne è veramente cibo e il mio sangue è veramente bevanda* (Gv 6, 54-55). Questo è, dice, vero cibo e vera bevanda per coloro che lo mangiano. *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui* (Gv 6, 56). Perché appunto questo nostro cibo e bevanda sono soliti cambiarsi nella natura del nostro corpo, che viene così nutrito; e ciò che continuamente deperisce da esso, viene rinnovato mediante l'assimilazione di quelle cose che appaiono possedere affinità con il nostro corpo. Dunque, da ciò che ci succede, ha ripetuto il discorso e ha detto: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue*, avrà da lì come una comunicazione con me, per effetto della grazia dello Spirito; e possiederà come un'unione naturale con me. Così disse anche il beato apostolo Paolo: ***Trasformerà il corpo della nostra debolezza, e lo farà a somiglianza del corpo della sua gloria*** **(Fil 3, 21).**

VANGELO
Lc 9, 28b-36

Dal trattato *Commenti sui Cantici ecclesiastici* (*Cantico di Debora*)
di Verecondo di Iunca (+ 552) (9, 5: CCL 93, 176)

Dobbiamo scrutare con gli occhi del sacramento **le realtà più profonde nelle quali Mosè ed Elia parlavano con il Signore sul monte (cfr Lc 9, 28. 30),** e viene mostrato che corrispondono al vangelo, alla legge e alla profezia. Quindi si dimostra la corrispondenza con la passione del Signore, condensata così brevemente che i nobili misteri della nostra libertà sono rivelati con pochi versi.

3 DOMENICA DI QUARESIMA

PRIMA LETTURA
Es 3, 1-8a. 13-15

Dal trattato *I patriarchi* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (11, 54: CSEL 32², 155-156)

La benedizione ha tutta la pienezza dei doni celesti e terrestri e la speciale grazia di Cristo che, apparso nel roveto, disse allo stesso Mosè: ***Sciogli i sandali dai tuoi piedi*** **(Es 3, 5),** che è Dio superiore a tutti, poiché *è il capo del corpo, cioè della Chiesa, che è il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato in tutte le cose, poiché Dio si compiacque che in lui abitasse ogni pienezza* (Col 1, 18-19). E perciò si concede a lui solo il privilegio di questa benedizione dalla sommità del cielo sino agli estremi della terra. *Egli infatti è prima di tutti e quello in cui tutto sussiste, che mediante il sangue della sua croce rappacificò tutte le cose, sia quelle che sono sulla terra sia quelle che sono in cielo* (Col 1, 17-20).

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Sal. 144, 1: PG 55, 464)

Principalmente questo salmo (cfr Sal 145) è degno di essere atteso con rigidità. È esso infatti che ha quelle parole che gli iniziati cantano assiduamente, dicendo: *Gli occhi di tutti sperano in te, e tu provvedi il loro cibo a suo tempo.* Colui infatti che è diventato figlio e che gode della mensa spirituale, può essere degno di glorificare il padre. Dice infatti: *Il figlio glorifica il padre e il servo temerà il suo padrone* (Ml 1, 6). Sei diventato figlio e partecipi della mensa spirituale, mangiando la carne e il sangue che ti ha rigenerato: rendi dunque grazie per tanto beneficio, glorifica colui che ti ha fornito tali cose e, riconoscendo le parole, disponi la tua mente a quanto si dice; e dicendo: *Ti esalterò, mio Dio, mio re* (Sal 145, 1), mostra una grande familiarità, affinché Dio dica anche di te, come di Abramo, Isacco e Giacobbe: ***Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*** **(Es 3, 6).** Se infatti tu dici: *mio Dio, mio re*, e non lo dici soltanto, ma mostri anche questo amore, anch'egli dirà questo a te: Mio servo e mio ministro; il che è stato detto anche di Mosé.

Seconda lettura
1 Cor 10, 1-6. 10-12

Dal trattato *Sulla 1 Lettera ai Corinzi* di Giovanni Damasceno
(n. verso il 650; + 750 ca.) (Cap. 10, 1-4: PG 95, 644-645)

Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale. Bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e la roccia era il Cristo **(1 Cor 10, 1-4).**

Di nuovo alle cose che presentano le antiche storie.

Quello poi: *Non voglio infatti che ignoriate,* è di colui che mostra come non erano molti gli eruditi in queste cose. E perché pone l'esempio se non per provare che, come non giovò molto a quelli l'aver tratto vantaggio da tanto dono, così neanche a questi avrebbe giovato il battesimo e non avrebbero tratto profitto dai misteri spirituali, se non avessero mostrato in precedenza una vita degna della grazia? Per questo introduce le figure del battesimo e dei misteri.

Cos'è poi il: *furono battezzati in rapporto a Mosè*? Come noi veniamo battezzati credendo in Cristo e nella sua risurrezione, affinché anche noi siamo partecipi delle medesime realtà, così anche quelli, avendo fiducia in Mosè, cioè vedendolo attraversare per primo, osarono credere alle acque. E questo è il simbolo del lavacro, mentre le cose dopo di queste sono simbolo della sacra mensa. In realtà come noi mangiamo il corpo del Signore, così quelli la manna; e come noi beviamo il sangue del Signore, così quelli l'acqua dalla roccia. Infatti, benché fossero percepibili le cose date, tuttavia venivano porte in maniera spirituale, non secondo l'ordine della natura, ma secondo la grazia del dono, e con il corpo nutrivano l'anima, innalzandola alla fede. Per questo non disse nulla sul cibo: era infatti diverso. Riguardo invece alla bevanda, dal momento che l'unico modo della fornitura era il solo paradossale e ci fu bisogno della provvisione, perciò dopo aver detto: *bevvero la stessa bevanda spirituale*, aggiunse: *Bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e la roccia era il Cristo*. Infatti la natura della roccia non emette l'acqua. Diversamente sarebbe scaturita prima di questa, ma un'altra certa roccia spirituale operava il tutto, cioè il Cristo, che è presente dovunque e che opera tutte le cose taumaturgiche.

Vangelo
Lc 13, 1-9

4 DOMENICA DI QUARESIMA

Prima lettura
Gs 5, 9a. 10-12

Dal trattato *Dialogo con il giudeo Trifone* di Giustino martire
(+ probabilmente nel 165) (111: Otto II, 394-396)

Coloro che furono salvati in Egitto, quando perirono i primogeniti degli egiziani, li ha preservati il **sangue della Pasqua (cfr Gs 5, 10),** asperso su entrambi gli stipiti e l'architrave (cfr Es 12, 7. 13). La Pasqua infatti era Cristo, che è stato poi immolato (cfr 1 Cor 5, 7), come ha detto anche Isaia: *Egli come pecora è stato condotto al macello* (Is 53, 7). E è scritto che nel giorno di Pasqua lo avete preso e che ugualmente a Pasqua lo avete crocifisso. Come poi il sangue della Pasqua ha salvato coloro che furono in Egitto, così anche il sangue di Cristo libererà dalla morte i credenti.

Con questo segno sulle porte Dio preannunciò che la futura salvezza per il genere umano sarebbe avvenuta per mezzo del sangue di Cristo.

Seconda Lettura
2 Cor 5, 17-21

Dal *Commentario alla seconda Lettera ai Corinzi*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 11, 2: PG 61, 476)

Ma ecco già un'anima nuova (infatti è stata purificata), un corpo nuovo, una nuova adorazione, nuove promesse, alleanza, vita, mensa, veste, tutte le cose chiaramente nuove. Infatti, al posto di una Gerusalemme di quaggiù abbiamo ricevuto una città di lassù, al posto di un tempio vediamo un tempio spirituale, al posto di tavole di pietra quelle di carne, al posto della circoncisione il battesimo, al posto della manna il corpo del Signore, al posto dell'acqua dalla pietra il sangue dal costato, al posto della verga di Mosè o di Aronne la croce, al posto della terra promessa il regno dei cieli, al posto di migliaia di sacerdoti un unico sommo sacerdote, al posto dell'agnello senza ragione un agnello spirituale.

Considerando queste cose e altre simili, Paolo diceva: ***Tutte le cose sono state fatte nuove. Tutto questo però viene da Dio*** **(2 Cor 5, 17-18),** per mezzo di Cristo e del suo beneficio. Perciò ha anche soggiunto: ***Che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione*** **(2 Cor 5, 18).**

In realtà da questo tutti i beni. Infatti colui che ci ha resi amici, egli stesso è causa anche delle altre cose che Dio ha elargito agli amici, poiché, non permettendoci di restare nemici, ci ha così beneficati, ma dopo averci resi suoi amici. Quando poi dico che Cristo è causa di riconciliazione, dico anche il Padre; quando dico che il Padre ha donato, anche il Figlio. Infatti *tutto è stato fatto per mezzo di lui* (Gv 1, 3); ed egli stesso è causa di questo. In realtà non noi accorriamo a lui, ma egli ci ha chiamati. Come ci ha chiamati? Per mezzo dell'immolazione di Cristo.

Vangelo
Lc 15, 1-3. 11-32

Dalla *Liturgia di San Giacomo* di Anonimo
(sec. 4-5) (Comunione: PO 26, 230-232)

Rubrica: *E il sacerdote dice*:

Il Signore benedirà e ci conserverà incondannabili nella divisione dei suoi immacolati doni, e ci abbia tutti degni di pregare e cantare il sacro cantico davanti al suo regno eterno, senza successione e predito di autorità, ora e sempre e nei secoli.

Rubrica: *E quando hanno terminato, il diacono dice*:

Signore, benedici.

Il sacerdote: Il Signore benedirà e ci riterrà degni di prendere il carbone ardente con le sante molle delle dita delle anime, e di porlo sulla bocca dei fedeli in purificazione e rinnovamento delle loro anime e corpi, ora e sempre e nei secoli.

Rubrica: *Altra preghiera del sacerdote*.

Gustate e vedete come è benigno il Signore, colui che è diviso ma non fatto in parti, e che è distribuito a tutti i fedeli e non consumato in remissione dei peccati e in vita eterna, ora e sempre e nei secoli.

Rubrica: *Il diacono dice*:

Cantiamo nella pace di Cristo.

Rubrica: *E di nuovo dice quando sta per prendere la comunione*:

Cristo Signore, Dio nostro, pane celeste (cfr Gv 6, 50), cibo di tutto il mondo, **ho peccato verso il cielo e davanti a te (cfr Lc 15, 18-19),** e non sono degno di prendere la comunione dei tuoi santi e immacolati misteri, ma per la tua bontà e ineffabile longanimità rendimi degno di essere partecipe incensurato e senza vergogna del tuo santissimo corpo e prezioso sangue, per la remissione dei peccati e per la vita eterna.

Dalle *Lettere festali* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Lett. 7, 10: PG 26, 1396)

È questa l'azione della benignità e della bontà paterna, non soltanto di rendere la vita ai morti, ma anche di procurare mediante lo Spirito la medicina della grazia. Perciò al posto della corruttibilità riveste l'uomo di incorruttibilità; al posto della fame, immola il vitello; e affinché egli non desista fuori della città, **si prende cura del suo ritorno calzandone i piedi; e ciò che è mirabile, gli inserisce alla mano il divino anello (cfr Lc 15, 22),** rigenerandolo mediante queste cose affinché sia immagine della gloria di Cristo.

Sono questi i doni paterni con cui il Signore adorna e nutre coloro che persevereranno con lui; nonché coloro che toccati dal pentimento torneranno a lui, ai quali promette dicendo: *Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà sete in eterno* (Gv 6, 35). Di questi beni anche noi saremo certamente degni se seguiremo sempre il nostro Salvatore; e se non soltanto ci purificheremo in questi giorni di Pasqua, ma considereremo tutta la nostra vita a guisa di Pasqua; e se, aderendo sempre e non allontanandoci mai, gli diremo: *Tu hai parole di vita; dove andremo* (Gv 6, 68)? Che se per caso ci fossimo allontanati, torniamo con la confessione delle nostre trasgressioni, non avendo conservato alcuna rivalità contro qualcuno, ma mortifichiamo con lo spirito le azioni del corpo. Certamente, se qui avremo impedito all'anima di nutrirsi di queste cose, diventeremo partecipi con gli angeli di quella mensa celeste e spirituale; né saremo esclusi, quando busseremo, alla maniera di quelle cinque vergini stolte, ma entreremo con il Signore, come quelle amiche prudenti dello sposo, mostrando nei nostri corpi la morte di Gesù e ottenendo da lui la vita e il regno.

5 DOMENICA DI QUARESIMA

PRIMA LETTURA
Is 43, 16-21

Dalle *Lettere* di Cipriano di Cartagine
(n. 200-210, + 258) (Lett. 63, 8: CSEL 3^2, 706)

Tutte le volte, poi, che nelle sacre Scritture si parla solamente di acqua, si annuncia il battesimo, come si può vedere in Isaia: ***Non ricordate le cose di prima, non ripensate agli avvenimenti passati. Ecco io faccio cose nuove che nasceranno ora e che conoscerete. Io traccerò una via nel deserto e, dove non c'era acqua, dei fiumi disseteranno la mia stirpe eletta, il popolo che mi sono acquistato affinché annunciasse le mie lodi*** **(Is 43, 18-21).** In quel passo Dio ha predetto per mezzo del profeta che tra i pagani, dove prima c'erano luoghi senz'acqua, in seguito sarebbero straripati i fiumi e avrebbero dissetato il popolo eletto di Dio, cioè quanti sarebbero diventati figli di Dio attraverso la rinascita del battesimo. Così ancora viene predetto nelle profezie che i giudei, se avessero avuto sete e avessero cercato Cristo, avrebbero potuto bere da noi, cioè avrebbero ottenuto la grazia del battesimo. Egli dice: *Se avranno sete nel deserto, farà giungere loro dell'acqua, facendone scaturire dalla roccia: essa si aprirà, l'acqua scorrerà e il mio popolo berrà* (Is 48, 21: *Vulgata*). Questo si realizza nel vangelo quando Cristo, che è la roccia, viene aperto dal colpo di lancia durante la passione. È lui che, ricordando quanto era stato predetto dal profeta, esclama ad alta voce e dice: *Se qualcuno ha sete, venga e beva. Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno* (Gv 7, 37-38). E perché fosse ancora più chiaro che il Signore in quel passo parla non del calice, ma del battesimo, la Scrittura aggiunge: *Egli disse questo a proposito dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui*. Ora è attraverso il battesimo che si riceve lo Spirito Santo e così soltanto dopo essere stati battezzati e aver ricevuto lo Spirito Santo si giunge a bere il calice del Signore. Nessuno deve meravigliarsi se la Scrittura, quando parla del battesimo, sostiene che noi abbiamo sete e che beviamo, poiché anche il Signore nel vangelo dice: *Beati coloro che hanno sete e fame di giustizia* (Mt 5, 6), poiché ciò che si prende con sete intensa, si riceva con maggior pienezza e abbondanza. Anche in un altro passo il Signore, quando parla alla samaritana, dice: *Tutti coloro cbe berranno di quest'acqua avranno nuovamente sete, ma chi berrà dell'acqua che io darò, non avrà più sete*

in eterno (Gv 4, 13-14). Anche con questo passo viene significato il battesimo dell'acqua di salvezza, che si prende, così, una sola volta senza poterlo ripetere. D'altra parte, nella Chiesa, il calice del Signore viene sempre desiderato e bevuto.

Seconda lettura
Fil 3, 8-14

Dal trattato *Omelie sui Salmi* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Sal. 33, 10: PG 29, 376)

Cerca la pace e perseguila (Sal 34, 15). Su questa il Signore ha detto: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace; non come il mondo dà la pace, io la do a voi* (Gv 14, 27). Cerca dunque la pace del Signore e perseguila. La perseguirai poi non diversamente del **correre secondo uno scopo verso il premio della superna vocazione (cfr Fil 3, 14).** Infatti la pace vera è lassù, poiché in tutto il tempo nel quale siamo vincolati alla carne, siamo uniti a molti e a quanti ci procurano della perturbazione. Cerca dunque la pace, cioè la liberazione dai tumulti di questo mondo; prepara una mente calma, un certo stato d'animo tranquillo e imperturbato, che non venga agitato dalle cupidigie e che non venga attratto qui e là da falsi dogmi che invitano per somiglianza all'assenso, per raggiungere quella pace di Dio che supera ogni intelligenza (cfr Fil 4, 7) e che custodisce il tuo cuore. Chi cerca la pace, cerca Cristo, poiché egli è la nostra pace, avendo creato dei due un solo uomo nuovo, facendo la pace (cfr Ef 2, 14), e pacificando per mezzo del sangue della sua croce sia le realtà nei cieli che quelle sulla terra (cfr Col 1, 20).

VANGELO
Gv 8, 1-11

Dal trattato *I connubi adulterini* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 2, 6, 5: CSEL 41, 387)

Ciò che a te sembra difficile, che ci si riconcili fra coniugi dopo un adulterio, se c'è la fede, la difficoltà verrà superata. Perché, infatti, continuiamo a considerarli adulteri, se siamo convinti che sono stati lavati dal battesimo o risanati dalla penitenza? Colpe di questo genere, nell'antica legge di Dio, non si purificavano con nessun sacrificio, ma senza alcun dubbio sono purificate anch'esse dal sangue del nuovo testamento. Per questo, allora era in ogni modo proibito di riaccogliere la moglie contaminata da un altro uomo. Benché Davide riaccolse senza alcuna esitazione la figlia di Saul, che il padre di lei, tolta a lui, aveva data a un altro marito, prefigurando in tal modo, il nuovo testamento (cfr 2 Sam 3, 14). Ma ora, dopo che Cristo ha detto all'adultera: ***Io non ti condannerò; va' e d'ora in poi non peccare più*** **(Gv 8, 11),** chi non capirebbe che il marito ha il dovere di perdonare ciò che ha perdonato il Signore di ambedue, e che non deve neppure più chiamare adultera colei la cui colpa, da penitente, crede cancellata dalla divina misericordia?

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

PRIMA LETTURA
Is 50, 4-7

Dai *Trattati* di Leone Magno (papa 440-461)
(Tr. 55, 2-3. 5: CCL 138 A, 324-327)

Egli per mezzo d'Isaia dice: ***Offrii le mie spalle ai flagelli, poi le mie guance alle palme della mano, poi non distolsi il mio volto dalla vergogna degli sputi*** **(50, 6).** Non è stata preannunciata alcuna manifestazione della potenza del crocifisso, non avete certamente letto: Il Signore discese dalla croce, ma avete letto: *Il Signore regnò dal legno della croce* (Sal 96, 10).

La croce di Cristo, dunque, ha il sacramento dell'altare vero e preannunciato, dove si celebra per mezzo della vittima di salvezza il sacrificio della natura umana. Su di esso il sangue dell'Agnello immacolato cancella i patti dell'antica trasgressione, su di esso è distrutta tutta l'ostilità del dominio del diavolo e l'umiltà trionfa vittoriosa sull'annientamento della superbia. Chi potrebbe spiegare il sacramento di un così gran dono? Chi potrebbe narrare la potenza di un così straordinario mutamento?

Corriamo verso l'altezza della nostra speranza non fiaccamente né con tiepidezza, ma considerando prudentemente e fedelmente da quale prigionia e quanto infelice schiavitù, a quale *prezzo* siamo stati *riscattati* (1 Cor 6, 20) e con quale *braccio* siamo stati *liberati* (Sal 136, 11-12; cfr Es 15, 6), e glorifichiamo *Dio col nostro corpo* (1 Cor 6, 20), per mostrare, con l'onestà stessa della nostra condotta di vita, che egli abita in noi. E chiunque con l'aiuto della grazia di Dio si appaghi con tale desiderio e *si glori* del suo successo non in sé ma nel *Signore* (1 Cor 1, 31; cfr 2 Cor 10, 17), questi onora legittimamente il sacramento pasquale. Di questo l'angelo devastatore non oltrepassa la soglia marcata col sangue dell'Agnello e col segno della croce. Egli non teme le piaghe d'Egitto, e abbandona i suoi nemici uccisi dalle medesime acque da cui egli stesso è stato salvato. Abbracciamo dunque, carissimi, con mente e corpo purificati il mirabile sacramento della nostra salvezza.

Seconda lettura
Fil 2, 6-11

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 265/E: PLS 2, 805-806)

Abbiamo cantato su Cristo: *Tu, Signore, sei l'altissimo su tutta la terra, sommamente esaltato sopra tutti gli dèi* (Sal 97, 9). Chi è stato esaltato se non chi era stato umiliato? Guardalo umiliato e guardalo esaltato. L'apostolo te lo presenta in tutti e due i modi. Fu esaltato infatti fin dall'inizio, poiché *in principio era il Verbo* (Gv 1, 1). Questa sublimità non ha inizio, non ha tempo, poiché *per mezzo di lui è stata fatta ogni cosa* (Gv 1, 3). Cosa dice ancora di lui l'apostolo? ***Egli, pur essendo di natura divina, non ritenne una rapina l'essere uguale a Dio*** **(Fil 2, 6);** essendolo per natura, non lo era per rapina. Non rivendicò a sé infatti l'uguaglianza con Dio, ma fu sempre uguale a Dio perché nato uguale a Dio; perciò, *pur essendo di natura divina, non ritenne una rapina l'essere uguale a Dio*. Hai udito della sua ineffabile grandezza. Ascolta anche la sua umiltà. Dice: ***annientò se stesso*** **(*ib.*, 7).** In che modo? Perse dunque ciò che era? No. Ma come annientò se stesso? Non lasciando ciò che era, ma prendendo ciò che non era. Ascolta lo stesso apostolo che spiega questo fatto. Dopo aver detto: *annientò se stesso*, come se chiedessimo: In che modo?, aggiunse: ***assumendo la natura di servo*** **(*ib.*);** non lasciando ciò che era, ma prendendo ciò che non era; rimanendo nella natura divina e assumendo la natura di servo. L'annientamento consistette dunque nell'accettare le cose umili, non nel perdere quelle sublimi. Si annientò assumendo la natura di servo. Nell'interno di Cristo uomo si nascondeva Dio. Se si fosse visto chi era nell'interno, quell'uomo non sarebbe stato crocifisso (cfr 1 Cor 2, 8). Se non fosse stato crocifisso quell'uomo, non sarebbe stato sparso quel sangue; se non fosse stato sparso quel sangue, il mondo non sarebbe stato redento. Perciò ***annientò se stesso assumendo la natura di servo e fatto simile agli uomini*** **(Fil 2, 7).** – Non è stato "fatto" nella natura divina, poiché *per mezzo di lui è stata fatta ogni cosa* (Gv 1, 3); per questo non si può dire: Il Verbo fu fatto. Perciò colui che ha fatto tutte le cose è stato fatto affinché non andasse perduto ciò che aveva fatto. – ***Fatto simile agli uomini e trovato nelle forme come un uomo. Umiliò se stesso, fattosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*** **(Fil 2, 7-8).** Ecco fino a che punto umiliato! Ma cosa segue? ***Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è sopra ogni altro nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra e negli inferi, e ogni lingua confes-***

si che il Signore Gesù Cristo è nella gloria del Padre **(Fil 2, 7-11).** *Sommamente esaltato sopra tutti gli dèi, e tu solo l'altissimo su tutta la terra* (Sal 97, 9).

Dal trattato *Discorso confutatorio contro Eunomio* di Gregorio di Nissa
(n. 335 ca., + probabilmente 394) (Lib. 6: PG 45, 717)

In realtà il grande apostolo afferma **che quanto si vede nella forma di servo, è avvenuto mediante l'assunzione (cfr Fil 2, 6 ss);** colui che lo assunse era secondo la sua natura. E infatti nella Lettera agli Ebrei c'è una cosa uguale da imparare da Paolo, il quale dice che come apostolo e sommo pontefice è stato costituito Gesù da Dio, essendo fedele a colui che lo fece (cfr Eb 3, 1). Lì infatti chiama sommo pontefice colui che con il proprio sangue ha riconciliato in maniera sacerdotale per i nostri peccati; per mezzo della parola *ha fatto* non ha dichiarato la prima sussistenza dell'Unigenito, ma dice *ha fatto* volendo ripresentare nella maniera consueta con l'indicazione dei sacerdoti la grazia nominata. Infatti Gesù, come dice Zaccaria, è il sommo sacerdote (cfr Zc 3, 1), il grande, colui che ha immolato il proprio agnello, cioè il proprio corpo, per il peccato del mondo, colui che per i figli partecipi della carne e del sangue si è fatto lui stesso partecipe del sangue, non in quanto era in principio, essendo Verbo e Dio, esistente anche nella forma di Dio, ed essendo uguale a Dio, ma in quanto annientò se stesso nella forma di servo e si offrì in oblazione e sacrificio per noi. Questi diventò sacerdote dopo molte generazioni secondo l'ordine di Melchisedek. Lo seppe completamente su questo mistero colui che non parlò senza calore nel discorso agli ebrei. Ugualmente dunque si dice che qui è diventato sacerdote e apostolo, lì Signore e Cristo, da una parte appunto in riferimento all'economia per noi, e dall'altra a motivo della trasformazione e instaurazione dell'umanità nella divinità. Infatti l'apostolo chiama "instaurazione" il fare.

VANGELO
Lc 22, 14 – 23, 56

Dai *Discorsi* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Disc. 3, 6: Lamy 1, 401-403)

L'avaro con il responso dell'unguento vendette il Signore (cfr Lc 22, 14-16), il prezzo del cui sangue non possono pagare o uguagliare il cielo

e la terra. Chi non si sentirebbe spezzare il proprio cuore per il fatto che su di lui furono pattuite trenta monete d'argento (cfr Mt 26, 14-15)? Che avaro era quegli che non aveva saputo neppure vendere! Infatti per un unguento stabilì un grande prezzo che avrebbe riempito appena una manciata, mentre diminuì il prezzo di un sangue che il mare non poteva riempire. Chi avrebbe potuto stabilire un prezzo al sangue vivifico del Figlio vivo che disseccò il flusso del sangue, chi non lo avrebbe chiamato prezzo infinito? Sorse l'avaro insieme agli oppressori; stabilirono per lui trenta monete d'argento; dovendo quindi comprare, dovevano sapere ciò che compravano.

O Giuda! il più iniquo degli iniqui! come ti è tanto sfuggito questo, che hai venduto per poco denaro un sangue da un prezzo infinito? A Betania hai esagerato con mente maligna la bontà dell'unguento; come hai potuto a Gerusalemme stabilire il prezzo a un sangue dal prezzo infinito? Se in un villaggio quell'unguento valeva trecento denari, di che prezzo sarebbe stato a Gerusalemme il sangue del tuo Signore che fece il mondo? Ecco, hai venduto il sangue vivifico che aveva un prezzo e un valore inestimabile. Quanto hai valutato la tua vendita? In che modo la tua crudeltà ha fatto risparmiare agli amici ai quali hai venduto, affinché dessero soltanto trenta monete d'argento come prezzo del tuo Signore?

Non lo hai stimato neppure per il valore del servo che talvolta viene venduto maggiormente; anzi per le opere il venditore esige il doppio; quanto più era necessario che tu, avaro, che vendevi l'autore delle creature, aumentassi il suo prezzo! Se le sue opere e la sua bontà erano nascoste agli altri, a te era noto che egli era sapientissimo. Colui che fece il vino dall'acqua, quanto deve essere valutato se viene venduto? Quale prezzo va stabilito per colui che cammina sul mare? Trenta monete d'argento il prezzo di colui che sgridava i demoni e uscivano! Colui che fece alzare il paralitico, fu stimato per trenta monete d'argento!

Dai *Discorsi* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Disc. 2, 5-6: Lamy 1, 373-375)

Cristo, dunque, chiamò Simone e Giovanni e **li mandò a preparare il luogo dove egli compisse la Pasqua (cfr Lc 22, 8-13).** Era giunto e incombeva il tempo nel quale si doveva porre fine alla Pasqua dell'Egitto e l'azzimo si doveva abolire per mezzo della vera e sincera Pasqua. Incombeva la confusione della sinagoga del popolo che impazziva e veniva accelerata l'istituzione della Chiesa dei popoli. Il Signore aborriva le vittime degli israeliti e si preparava ad abolirle. Vedeva che i loro sacrifici erano corrotti e voleva porre loro fine.

Gesù mandò Simone e Giovanni dicendo: *Andando preparate per noi la Pasqua* (Lc 22, 8). Ecco la nuova parola proferita.

Non sta scritto che egli abbia compiuto trenta Pasque per trent'anni; ma è stato tramandato da testi veraci che mandò due discepoli, santo l'uno, vergine l'altro, affinché gli preparassero il luogo per compiere la Pasqua. Donde già consta che questa Pasqua abbia compiuto le Pasque. Imparino dunque i sapienti il provvidenziale progetto di Dio, quindi che nostro Signore abbia fatto la nuova Pasqua affinché, evidentemente, questa Pasqua completasse le altre Pasque ormai da abolire. La Pasqua temporale cessava, invero, passando in questa Pasqua.

O Pasqua figura della nostra Pasqua! Ti ha sciolto la nostra vera Pasqua. Benedetto colui che con il pane del suo corpo ci ha liberati da questi azzimi! Beato colui che con il calice del suo sangue ci ha resi liberi dall'immolare l'agnello! È presente l'Agnello ragionevole al posto dell'agnello muto. In questa solennità venivano uccisi due agnelli per uno, il primo che mangiavano nell'afflizione con le erbe amare e con gli azzimi, e il secondo che uccidevano professandosi colpevoli, dal quale poi, gustando, si astenevano per poter vivere. Ora invece è presente la nuova Pasqua.

Innanzi tutto inviò il discepolo vergine e l'apostolo santo affinché preparassero il luogo per l'offerta: *Andando provvedete il luogo* adatto per la Pasqua affinché mangiamo gioiosamente la Pasqua che oggi deve essere completata. Ho un'opera da condurre a termine, alla quale non fu mai compiuto nulla di simile; nessuno ha mai bramato la Pasqua come questa Pasqua che ho desiderato. Per questa Pasqua sono disceso dal cielo in terra; per questo agnello pasquale sarò per voi l'Agnello spirituale; per questi azzimi che appesantiscono lo stomaco e il cuore, vi darò il pane vivo fermentato in tutto dallo Spirito Santo, e al posto delle lattughe amare che mangiavate fin qui, mangerete con godimento me dolcezza del cielo; al posto di questo vino dalla vite, le cui cose liquide sono una consolazione, berrete con gioia il mio sangue calice della vite e vi sarà propizio; al posto della mensa temporale alla quale l'uomo si dedica, io vi ho portato l'altare e la vittima di propiziazione.

Dunque andando, preparateci il luogo per questa ultima Pasqua. Poi verrà abolita l'antica Pasqua; ora mangiate questa Pasqua, mangerete tra i popoli. Passa oggi la Pasqua dell'Egitto che veniva celebrata in figura; in seguito sono io la Pasqua; quella era inutile. Sono io che ho liberato Isacco dal coltello di Abramo e ho fatto me ariete al posto di quello. Per la Pasqua di questo giorno sono stati prodotti l'albero e l'ariete sospeso all'albero, figure con le quali veniva preannunciato che sono io l'agnello sospeso in croce.

George Herbert (1593-1633)
(in Dom Pierre Miquel e Matteo Perrini [a cura],
Preghiere dell'umanità, Queriniana, Brescia 1993, 652)

Un altare imperfetto, Signore, ha innalzato il tuo servo,
Eretto con un cuore e cementato di lacrime,
Le cui parti han la forma che volle
La tua mano;
Attrezzo d'operaio mai ne ha toccato
Uguale.
Un cuore solitario
È una tal pietra
Che nulla ha tagliato
Se non la tua potenza.
Ogni parte perciò
Del mio cuore indurito
S'incontra in questa forma
Per lodare il tuo nome:
Ché, se mi accade di scommettere la mia pace,
queste pietre non cessino di lodarti.
Il tuo benedetto sacrificio sia anche il mio,
E questo altare santifichi per essere degno di te.

GIOVEDÌ SANTO
(Messa vespertina)

PRIMA LETTURA
Es 12, 1-8. 11-14

Dal trattato *Eleganti commenti all'Esodo* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2, 1: PG 69, 417-421. 425-429. 433-436)

Che dunque in Cristo, e in realtà il solo, siamo sfuggiti al potere della morte, e come lo ha scritto per noi il sapiente discepolo: *Non c'è altro nome dato a noi sotto il cielo, nel quale ci si debba salvare* (At 4, 12), ognuno, se vuole, lo apprenderà anche con molti altri modi. Infatti sono pressoché infinite nelle sacre Scritture le illustri e perspicue immagini dalle quali rifulge la potenza del mistero.

(Dopo aver accennato ai vari castighi inflitti da Dio al faraone per non aver voluto lasciare libero il popolo d'Israele, l'autore continua): Allora Dio mandò lo sterminatore ai primogeniti degli egiziani. Dal momento che era necessario fare in modo che non perissero insieme con le stirpi impure quanti erano stati scelti mediante quell'amore per via dei padri, Dio istituì la legge sulla Pasqua, e comandò giustamente che il mistero di Cristo venisse compiuto prima dell'ira. Da questo capirai di nuovo come sia impossibile che la morte venga abolita per mezzo di Mosè o della legge. Ma il sangue prezioso di Cristo terrà lontano lo sterminatore e libererà i santificati dalla corruzione. Infatti egli è vita da vita e Dio di tutti, come Dio da Dio.

Così dunque dice la sacra Scrittura: **(l'autore commenta Es 12, 1-8. 11-14).** Così ha appunto il discorso divino, e noi tenteremo di adattare a ciascuno il proprio senso conveniente parte per parte, riferendo in maniera molteplice allo stesso Cristo la forza delle cose significate.

Dunque ognuno, dice, ***si procuri un agnello per casa*** **(Es 12, 3).** Infatti Cristo perfetto abita in ciascuno mediante la partecipazione dello Spirito Santo, e non è diviso, come dice Paolo (cfr 1 Cor 12, 4). Ma se fossero pochi, dice, da non essere sufficienti per mangiare l'agnello, prenderà con sé il vicino, il suo prossimo. Coloro infatti che non hanno da se stessi per poter intendere da soli il perfetto mistero di Cristo e né sono sufficienti per la comprensione di lui a motivo della debolezza della propria mente, prenderanno quelli della stessa fede come cooperatori e aiutanti.

L'agnello poi, dice, ***sia perfetto*** **(Es 12, 5),** poiché tutte le divine conoscenze sono in Cristo. Ma che sia anche maschio, aggiunge il legislatore.

Infatti egli era e è colui che getta in tutti noi i semi della conoscenza divina e come una certa terra desiderata. Dunque, come ha anche il discorso profetico, egli perfeziona in Dio e Padre la natura umana mediante l'annunzio evangelico. Ma oltre a questo che sia anche di un anno, o in relazione al tempo, affinché non sia come imperfetto, con l'anno non ancora compiuto in lui; o perché a motivo della passione devono celebrare ogni singolo anno una festa conveniente a Dio coloro che ricavano dei beni dalla passione.

Dice poi che venga preso dagli agnelli e dai capretti (cfr *ib*.). E per sacrificio secondo la legge viene inteso l'agnello come puro e immacolato; il genere poi dei capretti viene sempre offerto sull'altare per i peccati. Troverai poi questo anche in Cristo. Infatti anch'egli era come un sacrificio immacolato, offrendo se stesso a Dio e Padre in odore di soavità e immolato come capretto per i nostri peccati (cfr Ef 5, 2; Fil 4, 18).

Dopo l'immolazione, poi, **comanda di ungere con il sangue gli stipiti delle porte e l'architrave (cfr Es 12, 7),** non volendo significare altro, come sembra a me, che fortifichiamo con il venerando e prezioso sangue di Cristo la nostra casa terrena, cioè il corpo, respingendo mediante la partecipazione della vita la morte della trasgressione. Infatti la partecipazione di Cristo è vita e santificazione. E respingendo lo stesso sterminatore, mediante l'unzione rendiamo come lontanissimo il demonio che insidia e mortifichiamo gli affetti delle perturbazioni carnali. E per *porte* della casa sulla quale poco prima abbiamo detto, intendi evidentemente i sensi in noi, mediante i quali viene somministrata ai cuori di tutti la qualità dei fatti e viene infusa l'immensa quantità dei desideri. Donde anche il profeta Gioele li chiama finestre, dicendo: *Alcuni ladri entreranno come attraverso le nostre finestre* (Gl 2, 9); infatti non erano unti con il sangue di Cristo.

Comanda poi che le carni vengano mangiate in questa notte (cfr Es 12, 8), cioè nell'epoca che incombe. Così infatti lo ha chiamato anche Paolo, dicendo: *La notte è avanzata e il giorno è vicino* (Rm 13, 12). Con questo chiama apertamente giorno il mondo futuro, che lo stesso Cristo illumina. Mangeranno dunque le carni in questa epoca, dice. Infatti, finché siamo in questo mondo, comunicheremo ancora con Cristo mediante la santa carne e il sangue prezioso, e in un modo più pingue. Ma quando correremo verso il giorno della sua potenza, come è scritto (cfr Sal 110, 3), e saliremo allo splendore dei santi, verremo santificati di nuovo in un certo altro modo, che conosce il distributore e donatore dei beni futuri. Del resto la partecipazione della sua santa carne e parimenti la bevanda del sangue salutare ha la confessione della sofferenza e della morte di Cristo, mostrata economicamente a motivo di noi. Così infatti dice altrove egli stesso, quando prescrive ai suoi amici le leggi del mistero: *Ogni volta infatti che*

mangiate questo pane e bevete questo calice, annunciate la mia morte (1 Cor 11, 26). Dunque nel secolo presente, mediante la partecipazione delle cose ora nominate, annunciamo giustamente la sua morte. Ma quando infine giungerà nella gloria del Padre, non opportunamente proclameremo ancora a lui la confessione della passione, ma lo conosceremo in modo puro quale Dio, *faccia a faccia* (1 Cor 13, 12). Comanda poi che le carni dell'agnello vengano mangiate arrostite al fuoco, per il fatto che siano infiammati nello spirito coloro che si accostano alla comunione di Cristo. E anche Paolo comanda che *essi siano ferventi nello spirito* (Rm 12, 11).

Ma dice che mangino anche pani azzimi sopra erbe amare (cfr Es 12, 8), volendo indicare in enigma che coloro che sono diventati partecipi di Cristo devono nutrire le loro anime con coscienze azzime e purissime, abituandosi a una certa convivenza senza inganno e pura da viltà; e a non soccombere con questo alle amarezze delle tentazioni, secondo quanto è stato detto da qualcuno: Figlio, se ti avvicini per servire Dio, prepara la tua anima alla tentazione. *Dirigi il tuo cuore e sii costante* (Sir 2, 1-2).

Comanda poi che i commensali abbiano una simile forma esterna: ***I vostri fianchi siano cinti,*** dice*,* ***i calzari ai piedi e i bastoni nelle vostre mani. E mangiatelo in fretta. È il Passaggio del Signore*** **(Es 12, 11).** Il cingere dunque il fianco sarebbe simbolo di vigilanza e di pronta volontà, secondo quanto detto da Dio al giusto Giobbe: *Cingi il tuo fianco come un prode* (Gb 38, 3). Il calzare poi indica la preparazione della volontà ad andare senza indugio verso ciò che Dio vorrà. E il bastone nelle mani significa la speranza che ci rafforza e ci sostiene per la pazienza, secondo quanto si trova nei profeti: *Sperate nel Signore e appoggiatevi in Dio* (Is 50, 10). E comanda di nuovo di mangiare l'agnello in fretta, con cui mostra molto chiaramente che non deve apparire languente né pigro nelle opere buone colui che è stato fatto partecipe di Cristo, ma applicare diligenza e ardente prontezza nelle cose che ritiene che gli saranno di giovamento. Non vuole che appaia voluttuoso né dissoluto colui che è stato santificato per mezzo di Cristo, ma la legge lo veste di un abito adatto ai viandanti, indicando apertamente, com'è naturale, queste due cose: cioè o che finalmente passino e si affrettino verso la verità le cose in tipo e in ombra; o che colui che una volta ha partecipato di Cristo, come incitato con ardenti e rapidissimi piedi per l'entusiasmo verso il bene a tendere verso ogni virtù, sfugga all'abominevole voluttà che è nel mondo. E subito adduce il motivo per cui bisogna che appaia tale colui che da noi è stato or ora descritto, dicendo: ***È la pasqua del Signore*****!,** cioè passaggio **(Es 12, 11).** Passiamo infatti dalla vita nel mondo alla cittadinanza accetta a Dio.

Subito dopo, di nuovo, fa diventare loro chiaro quale e quanto frutto raccolgano da questo (cfr Es 12, 12-14): infatti annunzia che avrebbe

percosso ogni primogenito in Egitto, e dice che il sangue sarebbe stato un segno per coloro che avessero mangiato l'agnello, come ad essere da qui sotto la sua protezione per non perire quando avrebbe percosso la terra d'Egitto. Infatti Dio punisce colui che è incredulo e disubbidiente, e che non partecipa della santificazione che viene da Cristo. Riconosce poi soltanto e degni di conveniente cura coloro che appaiono unti con il sangue del vero Agnello, e non permette al santificato di perire con gli empi, ma piuttosto li incoraggia con benevolenza. E dopo tutti i sette giorni comanda a coloro che mangiano l'agnello sacro di nutrirsi con pani azzimi, persuadendo, come mi sembra, i santificati per mezzo di Cristo a nutrire anche la loro anima con concupiscenze purissime e separate da ogni malvagità.

Seconda lettura
1 Cor 11, 23-26

Dal trattato *Esposizione accurata della fede ortodossa* di Giovanni Damasceno (n. verso il 650; + 750 ca.) (Lib. 4, cap. 13: PG 94, 1137-1141)

Ora, poiché questo Adamo è spirituale, bisognava che fosse spirituale anche la sua nascita e similmente anche il cibo. Ma poiché siamo esseri duplici e composti, bisogna che sia duplice anche la nascita e che similmente sia composto anche il cibo. Perciò ci è stata data la nascita attraverso l'acqua e lo Spirito, dico del santo battesimo (cfr Gv 3, 3); e il cibo è lo stesso pane della vita, il nostro Signore Gesù Cristo, colui che è disceso dal cielo (cfr Gv 6, 48-51). Infatti, mentre stava per ricevere per noi la morte volontaria, nella notte nella quale si consegnò, stabilì un nuovo patto per i suoi discepoli e apostoli, e tramite loro per quanti credono in lui. Dunque, nel piano superiore della santa e gloriosa Sion, mentre mangiava l'antica Pasqua con i suoi discepoli e dopo aver adempiuto l'antica alleanza, lava i piedi dei discepoli (cfr Gv 13, 1-12) porgendo il simbolo del santo battesimo. Poi, spezzato il pane, lo diede loro dicendo: *Prendete, mangiate, questo è il mio corpo, spezzato per voi in remissione dei peccati* (Mt 26, 26). E similmente, avendo preso anche il calice di vino e acqua, ne partecipò a loro dicendo: ***Bevetene tutti: questo è il mio sangue della nuova alleanza, versato per voi in remissione dei peccati; fate questo in mia memoria. Infatti ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, annunciate la morte del Figlio dell'uomo e proclamate la sua risurrezione, finché egli venga*** **(Mt 26, 27-28; cfr 1 Cor 11, 24-26).**

Se dunque *la parola di Dio è viva ed efficace* (Eb 4, 12), e *tutto ciò che vuole il Signore lo compie* (Sal 135, 6); se disse: *'Sia la luce', e fu fatta; 'Sia il firmamento', e fu fatto* (Gen 1, 3. 6); se *dalla parola del Signore furono fatti i cieli e dal soffio della sua bocca ogni loro potenza* (Sal 33, 6); se il cielo, la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e tutto il loro ordine sono stati portati a compimento dalla parola del Signore, e pertanto anche questo famoso vivente, l'uomo; se lo stesso Dio Verbo, volendolo, divenne uomo, e senza seme fece consistere come carne per lui stesso il sangue puro e immacolato della santa sempre Vergine, non potrebbe fare suo corpo il pane e sangue il vino e l'acqua? In principio disse: *La terra produca germoglio di erba* (Gen 1, 11), e fino ad ora essa produce i propri germogli dopo che vi sia stata la pioggia, avendone ricevuto l'impulso e la potenza dal comando divino. Dio disse: *Questo è il mio corpo*, e: *Questo è il mio sangue*, e: *Fate questo in mia memoria*, e avviene secondo il suo comando onnipotente, finché egli venga (infatti disse così: *finché egli venga*); e attraverso l'invocazione la potenza sopravveniente dello Spirito Santo diventa pioggia per questa nuova coltivazione. Infatti, come tutte quante le cose che Dio fece, le fece con la potenza dello Spirito Santo, così anche ora la potenza dello Spirito compie le cose al di sopra della natura, le quali può comprendere se non la sola fede.

Da "Il ringraziamento 'anzitutto per il calice'" di Clara Burini,
(in Francesco Vattioni [a cura], *Sangue e Antropologia Biblica nella Patristica*, 2/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1982, 350-351)

Il patto tra Dio e l'uomo dell'AT non è che l'annuncio della "nuova ed eterna alleanza" attraverso il calice che il Padre fa bere al Figlio (cfr Gv 18, 11), porgendo al mondo un calice per la salvezza.

Il calice diventa simbolo privilegiato per il cristiano. Come nel culto giudaico, il calice (o il calice del vino) sarà prediletto specialmente nel culto cristiano, dal momento in cui Gesù sceglierà il vino come simbolo della nuova èra a Cana (cfr Gv 2, 1-11) **e nel vino dell'ultima cena stringerà il patto nel sangue (cfr Mt 26, 27 ss; 1 Cor 11, 25).**

Dopo l'esperienza "Gesù", quindi, e soprattutto dopo l'evento "ultima cena", il cristiano non può ignorare il valore e la "sublimazione" che il calice aveva assunto e continua a mantenere grazie alle parole interpretative pronunciate da Gesù che proprio del calice e del pane si servì nell'ultima cena.

Ora per il cristiano il calice non è più soltanto un "calice di benedizione a cui è destinata la prima preghiera" e "continuazione di una vecchia tradizione giudaica", ma è simbolo della bontà di Dio manifestata nell'AT, e soprattutto della bontà pienamente manifestata nel NT per mezzo

di Gesù. Più concretamente: per il calice di vino il cristiano è chiamato a rendere grazie poiché esso rappresenta, attraverso il sacrificio di Cristo per la redenzione dell'uomo, l'adempimento dell'attesa messianica.

Il ringraziamento pronunciato dal cristiano per il calice è "proprio per quanto ci viene offerto con esso". Con il ringraziamento i cristiani attestano e confessano che il calice che essi ricevono dalla mano del Signore non è un calice qualunque, non è più uno dei calici di benedizione, ma il calice, quello che ora più che mai ha relazione al Signore (cfr 1 Cor 10, 16. 21; 11, 27) e che proprio per questo è motivo supremo di ringraziamento. È il calice mediante il quale partecipiamo a una nuova realtà salvifica, l'unico calice che "ci unisce nel sangue di Cristo".

Vangelo
Gv 13, 1-15

Dalle *124 omelie sul Vangelo di Giovanni* di Agostino di Ippona (n. 354, + 430) (Om. 55, 6-7: CCL 36, 466)

Sapendo dunque queste cose, ***si alza da tavola, depone le vesti e, preso un asciugatoio, se ne cinge. Poi versa acqua nel catino e si mette a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto*** **(Gv 13, 4-5).** Dobbiamo, o carissimi, considerare diligentemente l'intenzione dell'evangelista. Accingendosi a parlare della profonda umiltà del Signore, ha voluto prima sottolineare la sua grandezza. È per questo che dice: ***Sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che egli era venuto da Dio e a Dio ritornava*** **(Gv 13, 3).** Avendogli dunque il Padre dato tutto nelle mani, egli si mette a lavare non le mani, ma i piedi dei discepoli: pur sapendo di essere venuto da Dio e di tornare a Dio, compie l'ufficio non di Dio Signore, ma di uomo servo. Riguarda anche questo il fatto che l'evangelista ha voluto parlare prima del suo traditore, che tale era venuto da non essere ignorato neppure da lui; di modo che anche con questo il Signore giungesse al massimo dell'umiltà, non disdegnando di lavare i piedi a colui le cui mani già prevedeva nel delitto.

Ma perché meravigliarsi che si sia alzato da tavola e abbia deposto le vesti colui che, essendo nella forma di Dio, annientò se stesso? E che meraviglia se si cinse con un asciugatoio colui che prendendo la forma di servo è stato trovato come un uomo nell'aspetto (cfr Fil 2, 6-7)? Che meraviglia se versò acqua nel catino per lavare i piedi dei discepoli colui che versò il suo sangue in terra per lavare le sozzure dei peccati? Che

meraviglia se con l'asciugatoio di cui si era cinto asciugò i piedi, dopo averli lavati, colui che con la carne di cui si era rivestito sostenne il cammino degli evangelisti? Per cingersi di un asciugatoio depose le vesti che aveva; mentre, per prendere la forma di servo quando annientò se stesso, non depose la forma che aveva, ma soltanto prese quella che non aveva. Mentre stava quindi per sopportare la fine, ha premesso questo servizio, non solo a quelli per i quali stava per morire, ma anche a colui che lo avrebbe tradito per farlo morire. Tanta è davvero l'utilità dell'umiltà umana che anche la divina maestà ha voluto raccomandarla con il suo esempio; poiché l'uomo superbo si sarebbe perduto per sempre, se il Dio umile non lo avesse trovato. *È venuto infatti il Figlio dell'uomo a cercare e a salvare ciò che era perduto* (Lc 19, 10). L'uomo si era perduto per aver seguito la superbia del tentatore; segua dunque, ora che è stato ritrovato, l'umiltà del Redentore.

Dall'*Imitazione di Cristo* di san Tommaso da Kempis (?) (n. 1379 ca. o 1380, + 1471) (4, 3 e 4, passim)

Signore Dio mio, previeni il tuo servo con le benedizioni della tua dolcezza, perché io possa avvicinarmi degnamente e con fervore al tuo augusto sacramento.

Scuoti il mio cuore e spogliami dal mio torpore. Visitami con la tua salvezza e illumina i miei occhi a mirare un così grande mistero in cui sta raccolta tutta, come in una festa, la tua soavità.

Signore, nella semplicità del mio cuore, mi accosto a te pieno di speranza e di riverenza e veramente credo che tu sei qui presente, Dio e uomo. Fammi degno di accogliere devotamente te, ospite caro, lieto compagno, amico fedele nella santa comunione.

Nell'eucaristia tu ci hai comunicato la magnificenza stessa del tuo essere e vuoi che, ricevendoti, noi ci uniamo a te nel fuoco del tuo amore che arde sempre.

Che io possa ritrarne una scintilla dell'incendio divino!

Getsemani di Marcello Marrocchi
(Canto eseguito il 1 luglio 2000, nell'aula Paolo VI,
per tutte le Famiglie dedicate al sangue di Cristo)

Quella notte lontana
solo tra gli ulivi
tu per chi piangevi?

Quella notte lontana
tu con chi parlavi
tu per chi pregavi?

Mentre il mondo dorme il cielo è là
e ferma anche il respiro
gocce di sangue dalla tua fronte,
tu pagavi il male
ed il cielo è là il cielo.
Cuore mio,
chi ti ha comprato a caro prezzo?
Cuore mio,
pagando tutto fino all'ultimo respiro
vivendo dentro il sangue di un drogato
accanto a facce disperate
dove l'uomo muore
nasce Dio
mettendo sopra un legno il male e il Figlio suo,
cuore mio.
Ed il cielo è là... trattiene anche il respiro.
Piano e in silenzio
rosse come il cuore
in questo immenso altare
gocce del tuo sangue sopra un mondo
che da solo muore.
Ed il cielo è là; ed il cielo è là
fermo ad aspettare.

Cuore mio,
chi ti ha comprato a caro prezzo
è stato Dio
pagando tutto fino all'ultimo respiro.

Creati e ricomprati
offrendo le sue mani ai chiodi
contro la violenza e l'odio

muori e nasci o Dio,
e per il tuo sangue vive il sangue mio.
Cuore mio
ringrazia Dio.
Cuore mio
se hai una croce da portare... l'ha già presa Dio.

VENERDÌ SANTO

PRIMA LETTURA
Is 52, 13-53. 12

Dal trattato *Controversia giudeo-cristiana* di Sargis di Aberga
(dal 5 sec. in poi) (1 assemblea, 26: PO 3, 598-599)

La passione del Cristo profetizzata

Allora i fratelli risposero e gli dissero: "Ecco: tu sei divenuto una utilità per noi: con la tua dottrina spirituale hai illuminato gli occhi dei nostri cuori. Chiediamo al Signore di benedirti, affinché la tua dottrina divenga una utilità, poiché abbiamo dimorato in una grande afflizione e una grande tristezza. Ma ora cercheremo dietro di te, o nostro fratello Giacobbe, la nostra dottrina, affinché tu ci sviluppi questa relazione spirituale. In effetti, quando abbiamo sentito che si era crocifisso nostro Signore Gesù Cristo, che lo si era percosso, che gli erano stati dati degli schiaffi e che era morto, la nostra anima non ha creduto che era il Cristo, il re d'Israele".

Giacobbe rispose e disse loro: "A proposito di queste sofferenze e questi colpi, che dovevano aver luogo su di lui, sono stati esposti un tempo per la bocca dei profeti. Di lui il profeta Isaia ha detto: ***Ecco, il mio servo comprenderà. Sarà innalzato; sarà illustre e si rallegrerà enormemente. Come molti si stupiranno di lui, poiché l'aspetto del Figlio dell'uomo sarà come quello di uno straniero e la tua gloria sarà lontano dai figli dell'uomo, così molti popoli si meraviglieranno di lui. I re apriranno la loro bocca, poiché dovranno conoscere le cose delle quali non si era loro annunciato, e comprenderanno le cose che non avevano udito. O Signore, chi non ha rigettato la nostra parola e a chi il braccio del Signore è stato rivelato*** **(Is 52, 13-15; 53, 1)?**

SECONDA LETTURA
Eb 4, 14-16; 5, 7-9

Dalle *Poesie* di Gregorio di Nazianzo
(n. 330 ca., + 390) (Po. 2: PG 37, 407)

Fu vittima (cfr Eb 7, 27), ma anche **sommo sacerdote (cfr Eb 4, 14);** sacrificato, eppure era Dio.

Offrì a Dio il sangue, ma purificò tutto il mondo. Una croce lo tenne sollevato da terra, ma il peccato rimase confitto ai chiodi.

Dal trattato *Esposizione o commentario sul Vangelo di Giovanni*
di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444)
(Lib. 11, cap. 4: PG 74, 480-481)

Paolo, volendo che noi siamo in questa disposizione d'animo, scrive: ***Non abbiamo infatti un sommo sacerdote che non possa compatire le nostre debolezze, ma uno che, per somiglianza, è stato provato in tutto, tranne il peccato*** **(Eb 4, 15).** Pertanto, dal momento che è sommo sacerdote in quanto è apparso come uomo, in questo ha anche offerto se stesso vittima immacolata a Dio e Padre quale redenzione della vita di tutti (cfr 1 Tm 2, 6; Eb 9, 14), come una primizia dell'umanità, affinché sia il primo in tutto, come dice Paolo (cfr Col 1, 18). Di nuovo, poi, offre il ricalcitrante genere umano, reso puro dal suo sangue e trasformato alla novità di vita, mediante lo Spirito Santo. E poiché tutte le cose vengono compiute dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito, formula per noi la richiesta dei beni, come mediatore e sommo sacerdote, benché sia cooperatore ed elargitore insieme con il proprio Padre dei divini e spirituali carismi. Cristo infatti distribuisce lo Spirito a chi vuole, secondo la sua volontà e potere (cfr 1 Cor 12, 11).

Da "Valore esemplare del sangue di Cristo nella Liturgia"
di Giulio Martelli, CPPS (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo nella liturgia e nella pietà popolare, "Sangue e vita" 5/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1989, 166-167)

Nell'ultima cena Gesù versa nel calice dell'eucaristia la sua passione d'amore, di cui lo Spirito è la 'causa', e lo porge ai 'suoi' come calice del suo sangue: calice della gioia del Regno e, insieme, della sofferenza per il

Regno. Il mistero della gioia è ormai legato al mistero della sofferenza e della morte. Bagnare le proprie labbra al calice della salvezza significa accettare il Cristo sofferente e morente per noi; significa accettare di essere con lui sotto la potente mano di Dio per la salvezza dei fratelli; significa assumere lo slancio del Figlio verso il Padre.

L'invito di Gesù a bere in sua memoria è un invito a rischiare la propria vita e anche a sacrificarla per altri, modellandola sulla figura dell'Agnello immolato. Nessuno può amare gli altri fino in fondo senza perdere la propria vita; e perdere la propria vita significa salvarla, sottrarla alla morte, conservarla, comunicandola nello stesso tempo alla 'moltitudine'.

Percorrendo questa via fino in fondo, Gesù è divenuto causa di salvezza: ***Reso perfetto è divenuto causa di salvezza*** **(Eb 5, 9).** Questa formula la leggiamo proprio in un contesto di sofferenza. E allora, se il Cristo ha amato scegliendo di entrare nella via della sofferenza umana con una fiducia totale nella vita, il discepolo non può fare diversamente, data la consegna del 'fate' da parte del Maestro. E là dove la sofferenza è insopprimibile, non resta che accettarla, dando senso non alla sofferenza, ma a un'esistenza nella sofferenza. Perché la sofferenza, da sé sola, non ha senso, pur avendo una sua causa. Non è la sofferenza che salva, ma è l'amore che investiamo nell'accoglierla.

L'amore è la chiave della passione di Gesù: *Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine* (Gv 13, 1). E questo amore è il frutto di una fiducia totale nella vita. D'altro canto, ciò che giustifica la vita non è la gioia di vivere, ma il vivere amando, in servizio di solidarietà profonda con tutta la sofferenza degli uomini e, in definitiva, con la sofferenza del Cristo. Solo così possiamo attualizzare il gesto di Gesù che porge il calice del suo sangue. Solo così diveniamo gli uomini del suo sangue, il sangue della sua passione d'amore.

Vangelo
Gv 18, 1-19. 42

Dal trattato *Sul Simbolo III* di Quodvultdeus
(+ non oltre il 454) (5, 14-17: CCL 60, 357)

I giudei si eccitano, vengono **con torce, lanterne e armi (cfr Gv 18, 3);** cercano in molti uno solo e arrivano, figli delle tenebre, portando in

mano la luce, per indicare con questa agli altri quella vera, che essi accecati nel cuore non avevano potuto conservare. Ma il Signore ***Gesù, sapendo tutto ciò che stava per accadergli*** **(infatti non ignorava nulla colui che era venuto per questo),** ***uscì verso di loro e disse: Chi cercate? E quelli: Gesù Nazareno. Disse loro: Sono io. Ma quando disse loro: Sono io, indietreggiarono e caddero a terra*** **(Gv 18, 4-6).** Ecco, il raggio della vera luce, che si nascondeva ancora sotto la nube della carne, guardò le tenebre e le gettò a terra. Come oseranno allora i giudei contemplare quello splendore, quando non poterono sopportare affatto questa debolezza? Ma per adempiere ciò per cui era venuto, risorgono le tenebre: dà loro potere su se stesso, le tenebre prendono la luce, non per seguirla, ma per ucciderla; la luce permette di essere da loro afferrata, condotta, appesa, uccisa, per ridare, spogliato della nube della carne, lo splendore della maestà.

Dal trattato *Interpretazione di 22, 42-48 del santo Vangelo secondo Luca*
di Dionigi di Alessandria (vescovo 248-265) (PG 10, 1592-1593)

Ed essendo nell'angoscia, pregava più intensamente. E il suo sudore diventò come grumi che cadevano a terra (Lc 22, 44).

La similitudine dice di coloro che soffrono in maniera veementissima e che combattono: *Sudore di sangue*; come anche di coloro che gemono amaramente: *Piange sangue*. Volendo mostrare che il corpo del Signore non stillò con certe tenui gocce, e apparenti quasi a motivo di dimostrazione, ma che veramente era tutto irrorato con sudore di gocce più abbondanti, si servì dei grumi di sangue per riprodurre l'immagine della realtà.

Dunque, veniva poi mostrato che, come mediante un'intensissima preghiera e molta angoscia, così anche per mezzo della grossezza delle gocce di sudore il Salvatore era uomo nella natura e in modo vero, e non nell'immagine e nella fantasia, e che era soggetto alle naturali, ma anche non colpevoli, passioni degli uomini.

E come, sostenendo spontaneamente la morte (cfr Gv 10, 18) nella carne, ha piantato in essa l'immortalità, così anche, ammettendo nella volontà la passione della paura, ha seminato per mezzo di essa la costanza e la fortezza, con cui ha corroborato i credenti in lui per i grandi combattimenti del martirio. Per questo anche i grumi del suo sudore scorrevano in maniera mirabile come gocce di sangue, affinché in certo qual modo disseccasse ed espellesse la fonte dell'ignavia della nostra natura. Altrimenti, se ciò non fosse avvenuto come in mistero e se uno non fosse stato del tutto codardissimo e paurosissimo, si sarebbe dovuto bagnare

contro natura con le stille di sangue come gocce di sudore provenienti soltanto dall'angoscia.

Tale è anche quello che si dice, che un angelo era accanto al Salvatore e lo confortava (cfr Lc 22, 43). Anche ciò infatti avveniva a motivo della nostra economia. Poiché coloro che sono in procinto di affrontare come delle sacre gare di combattimento per la fede, hanno degli angeli dal cielo che li aiutano.

Dalle *Costituzioni* del 1857 e dalle *Lettere* di santa Maria De Mattias (n. 1805, + 1866)

Il divin Redentore Gesù Cristo, a trionfo della sua misericordia e a manifestazione del suo infinito amore per noi, si degnò di spargere fra patimenti e umiliazioni tutto il suo prezioso sangue, prezzo di salvezza e di gloria. Sì, tutto lo ha dato, lo ha dato per tutti, e non cessa di darlo. Poiché qual fonte, anzi fiume vivifico a tutti accessibile, si stende e dilata a favore dei figli tutti di Adamo; e li accompagna e li segue in ogni passo della mortale carriera per santificarli, e quindi sollevarli a beatitudine sempiterna.

È necessario che ognuno ritragga in sé e rifletta la più viva immagine di quella divina carità con cui fu sparso, e di cui lo stesso divin sangue fu e è segno, espressione, misura e pegno.

Non si allontani mai il nostro cuore da quella fonte perenne che scaturisce da quella piaga amorosa del costato di Gesù crocifisso, nostro Sposo amorosissimo. Qui troveremo raddolcite le nostre povere fatiche fatte per amore di Dio. Fissiamo i nostri occhi al Crocifisso e siamo sicure che non ci lascerà perire, se noi saremo fedeli a lui. Oh! Che bell'onore è il nostro, di penare per dar gusto a Dio: insomma vivere tutte di Dio.

Dalle *Lettere* di santa Caterina da Siena (n. 1347, + 1380) (Lett. 315)

Il sangue manifesta la verità antica: cioè che Dio ci aveva creati per darci la vita eterna. Volendo compierla nell'uomo e farla intendere, mandò a noi questo dolce e amoroso Verbo, fabbricando le nostre iniquità sopra l'incudine del suo corpo; e ricreandoci a grazia nel sangue.

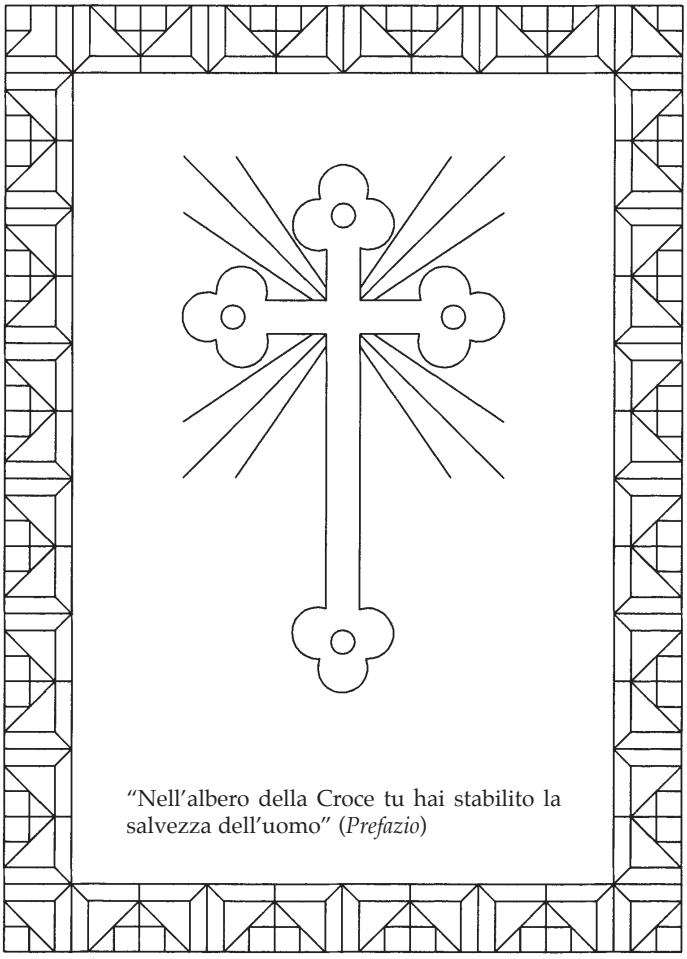
Così il sangue ci ha mostrato di nuovo questa verità. Nel sangue troviamo la fonte della misericordia; nel sangue la clemenza, nel sangue il fuoco, nel sangue la pietà, nel sangue è fatta la giustizia delle nostre colpe; nel sangue è saziata la misericordia; nel sangue si dissolve l'antica

nostra durezza; nel sangue le cose amare diventano dolci e i grandi pesi leggeri. Chi con la luce della fede guarda questo sangue, porta il grave peso dell'obbedienza con dolcezza e soavità.

L'anima che s'inebria nel sangue, si veste delle vere virtù, per compiere in sé la verità nuovamente mostrata per mezzo del sangue.

"Un prigioniero nei lager sovietici"
(in Dom Pierre Miquel e Matteo Perrini [a cura]
Preghiere dell'umanità, Queriniana, Brescia 1993, 552)

Gesù, placida luce,
luce che mai non tramonta;
il volto tuo puro
coperto è di sangue e di piaghe.
Ti sei addossato la croce
pesante strumento di pena,
portandola fino al Calvario;
intorno al mondo hai portato
la luce d'amore superno.
Redenti ci hai dall'inferno,
per grazia tua fatti liberi;
tutti i popoli della terra
al tuo nome danno gloria.
Sul tuo capo come sole
la corona splende di spine.
Gesù, placida luce,
luce che mai non tramonta.



"Nell'albero della Croce tu hai stabilito la salvezza dell'uomo" (*Prefazio*)

RISURREZIONE DEL SIGNORE - VEGLIA PASQUALE

PRIMA LETTURA
Gen 1, 1 - 2, 2

Dal trattato *Esposizione accurata della fede ortodossa*
di Giovanni Damasceno
(n. verso il 650; + 750 ca.) (Lib. 4, cap. 13: PG 94, 1137-1141)

Ora, poiché questo Adamo è spirituale, bisognava che fosse spirituale anche la sua nascita e similmente anche il cibo. Ma poiché siamo esseri duplici e composti, bisogna che sia duplice anche la nascita e che similmente sia composto anche il cibo. Perciò ci è stata data la nascita attraverso l'acqua e lo Spirito, dico del santo battesimo (cfr Gv 3, 3); e il cibo è lo stesso pane della vita, il nostro Signore Gesù Cristo, colui che è disceso dal cielo (cfr Gv 6, 48-51). Infatti, mentre stava per ricevere per noi la morte volontaria, nella notte nella quale si consegnò, stabilì un nuovo patto per i suoi discepoli e apostoli, e tramite loro per quanti credono in lui. Dunque, nel piano superiore della santa e gloriosa Sion, mentre mangiava l'antica Pasqua con i suoi discepoli e dopo aver adempiuto l'antica alleanza, lava i piedi dei discepoli (cfr Gv 13, 1-12) porgendo il simbolo del santo battesimo. Poi, spezzato il pane, lo diede loro dicendo: *Prendete, mangiate, questo è il mio corpo, spezzato per voi in remissione dei peccati* (Mt 26, 26). E similmente, avendo preso anche il calice di vino e acqua, ne partecipò a loro dicendo: *Bevetene tutti: questo è il mio sangue della nuova alleanza, versato per voi in remissione dei peccati; fate questo in mia memoria. Infatti ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, annunciate la morte del Figlio dell'uomo e proclamate la sua risurrezione, finché egli venga* (Mt 26, 27-28; cfr 1 Cor 11, 24-26).

Se dunque *la parola di Dio è viva ed efficace* (Eb 4, 12), e *tutto ciò che vuole il Signore lo compie* (Sal 135, 6); se disse: ***'Sia la luce', e fu fatta; 'Sia il firmamento', e fu fatto*** **(Gen 1, 3. 6);** se *dalla parola del Signore furono fatti i cieli e dal soffio della sua bocca ogni loro potenza* (Sal 33, 6); se il cielo, la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e tutto il loro ordine sono stati portati a compimento dalla parola del Signore, e pertanto anche questo famoso vivente, l'uomo; se lo stesso Dio Verbo, volendolo, divenne uomo, e senza seme fece consistere come carne per lui stesso il sangue puro e immacolato della santa sempre Vergine, non potrebbe fare suo corpo il pane e sangue il vino e l'acqua? In principio disse: ***La terra produca germoglio di erba***

(Gen 1, 11), e fino ad ora essa produce i propri germogli dopo che vi sia stata la pioggia, avendone ricevuto l'impulso e la potenza dal comando divino. Dio disse: *Questo è il mio corpo*, e: *Questo è il mio sangue*, e: *Fate questo in mia memoria*, e avviene secondo il suo comando onnipotente, finché egli venga (infatti disse così: f*inché egli venga*); e attraverso l'invocazione la potenza sopravveniente dello Spirito Santo diventa pioggia per questa nuova coltivazione. Infatti, come tutte quante le cose che Dio fece, le fece con la potenza dello Spirito Santo, così anche ora la potenza dello Spirito compie le cose al di sopra della natura, le quali può comprendere se non la sola fede.

Es 14, 15 - 15, 1

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 209: SC 427[I. II], 652-654)

Richiesta di preghiera e di ammaestramento sulla vita virtuosa.

Il nostro Signore Gesù Cristo, Dio, illumini gli occhi del tuo cuore, figlio desideratissimo e diletto, perché risplenda in essi la luce della santa, sovrana, eterna, consustanziale e vivificante Trinità, perché tu sia guidato a comprendere i suoi ineffabili misteri, a gioire eternamente, **a uscire dall'Egitto, a dividere il mare con una verga, a sfuggire alle mani del barbaro faraone (cfr Es 14, 16. 28)** e a celebrare una festa per Dio sacrificando e mangiando in santità la Pasqua, arrossando le tue labbra del suo sangue santo e prezioso, cingendo i fianchi, tenendo il bastone con mani pure e i sandali ai piedi sicuri (cfr Es 12, 11). E possa tu essere nutrito con la manna dal cielo per mezzo delle nubi tue conserve (cfr Dt 8, 3-4); e non si logori la tua veste né cresca la capigliatura del tuo capo. Sia purificato il tuo cuore per l'accoglienza della legge del Signore, e frantumerai di mezzo al tuo popolo il vitello di metallo fuso (cfr Es 32, 20), e la terra inghiottirà i tuoi nemici che si oppongono a te. ... E crederai a Cristo per essere con-crocifisso e con-morire e essere con-sepolto con lui e con-risuscitato splendidamente (cfr Rm 6, 3-9) e essere con-innalzato da terra gloriosamente e convivere eternamente.

Guido Gezelle
(1830-1899) (in *Poesie, canti e preghiere*, Morcelliana, Brescia 1949)

Lascia che il tuo sangue
le aride labbra mi tinga di rosso;
ah, che il liquore stillante
rosso del tuo fianco
discenda a rallegrarmi,
a guarirmi discenda, discenda a... .

Ez 36, 16-17a. 18-28

Dal trattato *Sul battesimo* di Pietro di Alessandria
(vescovo dal 300 al 311)
(n. 35, Codice dal Monastero di Famuli, inedito)

Questo infatti è detto da Ezechiele profeta quando dice: ***Vi condurrò giù alla terra d'Israele e getterò su di voi dell'acqua pura*** **(Ez 36, 24-25)**. La terra d'Israele significa la casa di Dio, cioè la santa Chiesa, la casa del Dio vivente. L'acqua pura sono le lacrime del pentimento, intendo l'acqua del battesimo. Io vi prego, miei cari, che ci avviciniamo con timore all'altare, pieno di terrore e di timore, secondo ciò che è scritto nel santo vangelo quando il nostro Salvatore Gesù dice: *Chi mangerà il mio corpo e berrà il mio sangue abiterà in me e io in lui. La mia carne infatti è vero cibo e il mio sangue vera bevanda* (Gv 6, 56. 55). Vedete dunque che chi parteciperà alla comunione con purezza, cessa di appartenere alla razza umana e diventa uno solo con Dio.

SECONDA LETTURA
Rm 6, 3-11

Dal trattato *Sul battesimo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Lib. 1, cap. 2, 10: SC 357, 132-136)

Siamo stati battezzati **(Rm 6, 3).** Affinché veniamo istruiti da ciò nella maniera detta, serviamoci del paragone della lana che, immersa

nella tinta, cambia colore; ma piuttosto, poiché Giovanni Battista ha profetizzato riguardo al Signore: *Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco* (Mt 3, 11), prendiamolo come guida, per essere illuminati con la luce della conoscenza per l'intelligibilità della grande luce, ed esprimiamoci così: come un pezzo di ferro, immerso nel fuoco che si rianima a motivo del vento, diventa maggiormente riconoscibile se ha in sé dei difetti e più agevole per essere purificato, cambia non solo il colore, ma passa inoltre dalla durezza e dalla resistenza a uno stato più delicato, diventa più adatto anche all'azione delle mani dell'artigiano e si lascia foggiare in una maniera considerevole secondo il volere del proprietario, da nero che era diventa più brillante, non solamente rosseggia e manda baleni, ma in più illumina e riscalda gli oggetti che sono attorno, così di conseguenza e necessariamente con l'essere battezzati nel fuoco, cioè nella parola dell'insegnamento (cfr 1 Tm 4, 6) che accusa la malizia dei peccati e rivela la grazia delle azioni giuste, si prova odio e orrore per l'ingiustizia (cfr Sal 119, 163), secondo quanto è scritto, e si viene al desiderio di essere purificati mediante la fede nella potenza del sangue del Signore nostro Gesù Cristo, dicendolo lui stesso: *Questo è il mio sangue, quello della nuova alleanza, effuso per la moltitudine in remissione dei peccati* (Mt 26, 28), e attestandolo l'apostolo: *In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati* (Ef 1, 7). E non si tratta soltanto di essere purificati da ogni opposizione alla legge e dal peccato (cfr Tt 2, 14), ma anche da ogni sporcizia della carne e dello spirito (cfr 2 Cor 7, 1).

Infatti è una necessità: colui che è morto viene sepolto, **e colui che viene sepolto nella somiglianza della morte (cfr Rm 6, 5),** risuscita per la grazia di Dio in Cristo, e non avrà più a motivo dei peccati il volto di uomo interiore simile al bruciamento di pentola (cfr Gl 2, 6), ma poiché il fuoco ha rivelato i peccati ed egli ha ricevuto il perdono grazie al sangue di Cristo, da adesso in poi, nella sua nuova vita, le opere di giustizia in Cristo risplenderanno più che tutte le pietre più preziose (cfr Sal 19, 11).

Vangelo
Lc 24, 1-12

Dalle *Costituzioni apostoliche* di Anonimo
(fine 4 sec.) (Lib. 5, 19, 3. 6. 7: SC 329², 270-274)

Brillando il primo della settimana (cfr Lc 24, 1), che è la domenica, stando svegli dalla sera fino al canto del gallo e riuniti in uno nella chie-

sa, vegliate, pregando e invocando Dio nella vostra veglia, leggendo la legge, i profeti e i salmi fino al canto dei galli; e dopo aver battezzato i vostri catecumeni, letto il vangelo con timore e tremore, fatto al popolo il discorso per la salvezza, ponete fine al vostro lutto e pregate Dio. Poiché egli fu crocifisso il giorno della Preparazione e risuscitò quando la domenica cominciava a splendere, si compì la Scrittura che dice: *Sorgi, o Dio, giudica la terra, perché tu avrai l'eredità in tutte le genti* (Sal 82, 8). Per questo dunque, poiché il Signore è risuscitato, offrite anche voi il vostro sacrificio, sul quale vi ha prescritto per mezzo di noi, dicendo: *Fate questo in memoria di me* (Lc 22, 19; 1 Cor 11, 24). Rompete allora il digiuno, rallegrandovi e facendo festa, poiché la caparra della vostra risurrezione, Gesù, il Cristo, è risorto dai morti (cfr 1 Cor 15, 20), e che questo sia per voi legittimo (cfr Lv 16, 34) in perpetuo fino alla consumazione del mondo (cfr Mt 28, 20), fino a quando ritornerà il Signore (cfr 1 Cor 11, 26).

Dal *Mese di sangue* di Michele Colagiovanni,
EPUSP, Roma 1992, 50

La materia universa rappresa
da immane compressione
era chicco là in mano all'Eterno,
un seme pregno nel buco
nero un segno
una stigmata in mano all'Eterno
(fin da allora!) ché Egli già sapeva.
E fu subito Redenzione
quando disse sia fatto e fu luce
fu notte, ché Dio accettava di morire
nell'atto che diceva:
Sia fatto! Sia!
Egli diceva Sé e la Parola
sapeva Sé e l'Amore Lo amava
e amava Sé amando
il Pronunciante e il Pronunciato.
E dissero: Sia! Ché i Tre
sono Uno e morivano
quando Lui disse: Eccomi,
manda me! Lui solo a morire.
E la stigmata in mano all'Eterno,
il buco nero, di sangue

pullulò. Una polla, un cratere
di fuoco rubino dove
il Fiat della Parola si posò
s'accese
e fu eruttata la materia
incandescente
colò
per secoli e millenni.
E sia,
fino a svenarsi l'Infinito.

PASQUA DI RISURREZIONE

PRIMA LETTURA
At 10, 34a. 37-43

Dal *Commentario sull'evangelista San Matteo*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 82, 2: PG 58, 739-740)

Poi, dopo che Giuda lo ebbe tradito, disse: *Non berrò di questo frutto della vite fino a quel giorno quando lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio* (Mt 26, 29). Infatti, poiché aveva parlato con loro sulla passione e croce, introduce ancora il discorso sulla risurrezione, ricordando nel mezzo il regno e chiamando così la sua risurrezione. E perché bevve da risorto? Affinché i più inesperti non pensassero che la risurrezione era un'immaginazione. Molti infatti ponevano questo quale segno del risorgere. Perciò anche gli apostoli, al fine di persuaderli sulla risurrezione, dicevano questo: ***Noi che abbiamo mangiato e bevuto insieme con lui* (At 10, 41).** Per mostrare dunque che dopo la risurrezione avrebbero visto chiaramente lui, che sarebbe stato di nuovo con loro e che essi stessi avrebbero testimoniato e con la visione e con i fatti sulle cose avvenute, dice: *finché non lo berrò nuovo con voi*, testimoniandolo voi. Voi infatti mi vedrete dopo che sarò risorto.

Cos'è poi: *nuovo*? Cioè in una maniera nuova e inaudita, non avendo un corpo passibile, ma d'ora in poi immortale e incorruttibile, né bisogno di cibo. Dunque, dopo la risurrezione non mangiò e bevve per necessità, poiché da allora in poi il corpo non aveva bisogno di queste cose, ma come argomento più certo della risurrezione. Ma perché da risorto non bevve acqua, bensì vino? Per estirpare radicalmente la malvagia eresia. Infatti, poiché alcuni usano l'acqua nei misteri, per mostrare che e diede il vino, quando consegnò i misteri, e si servì del vino quando da risorto mise davanti una mensa comune senza misteri.

Dal trattato *Esposizione accurata sul Cantico dei Cantici* di Gregorio di Nissa
(n. 335 ca., + probabilmente 394) (Om. 7: PG 44, 928)

Successivamente il testo aggiunge a questo l'elogio che si addice alle labbra, paragonandone la bellezza a un nastro tinto nello scarlatto (cfr

Ct 4, 3), di cui esso stesso ha fornito la spiegazione intendendo per nastro il parlare leggiadro. Ma ciò è già stato considerato nelle cose precedenti, come con la funzione dei denti venga esaltata la bellezza delle labbra. Infatti per mezzo dei denti, cioè con la spiegazione dei maestri, parla la bocca della Chiesa. Per questo in primo luogo vengono tosati e lavati i denti, e non sono senza figli, ma partoriscono due gemelli, e le labbra si abbelliscono nel colore scarlatto quando tutta la Chiesa diventa, nella sinfonia del bene, un solo labbro e una sola voce. Ma duplice è l'esempio della bellezza. Infatti il testo non dice solo semplicemente che le labbra sono un nastro, ma ha aggiunto anche il fiore della loro bella tinta, di modo che con entrambi viene adornata la bocca della Chiesa, con il nastro e con il colore scarlatto, ciascun aspetto con un significato particolare. Infatti per mezzo del nastro si insegna la concordia, sì che tutta la Chiesa diviene un solo nastro e una sola catena intrecciata con fili differenti. Per mezzo del colore scarlatto le viene insegnato a guardare verso il sangue dal quale siamo stati redenti, e ad avere sempre sulla bocca la confessione di colui che ci ha liberati con il sangue. Infatti per mezzo di queste due funzioni si compie la bellezza sulle labbra della Chiesa, allorché e risplende la fede della confessione e l'amore viene intrecciato con la fede. E se è necessario comprendere l'esempio come per mezzo di una definizione, definiamo così quanto detto: il nastro di colore scarlatto è la fede attuata per mezzo dell'amore, sì che il colore scarlatto venga indicato con la fede, mentre il nastro venga interpretato con l'amore. La verità attesta che le labbra della sposa sono ornate da queste cose. E il suo parlare leggiadro non ha bisogno di una spiegazione più sottile o di un'altra interpretazione. Precedentemente, infatti, l'apostolo aveva dichiarato che questo linguaggio è la parola della fede che noi annunziamo: *Se avrai confessato con la tua bocca il Signore Gesù e avrai creduto nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, tu ti salverai. Infatti, si crede con il cuore nella giustizia, ma con la bocca si confessa per la salvezza* (Rm 10, 9-10). Questo è il linguaggio leggiadro per mezzo del quale le labbra della Chiesa fioriscono in bel modo a imitazione di quel nastro di colore scarlatto.

Seconda lettura
Col 3, 1-4; opp. 1 Cor 5, 6b-8

Dal *Commentario alla Lettera agli Efesini*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 3, 3: PG 62, 27-28)

Ma poiché il discorso è sul corpo del Signore, fa' che ci ricordiamo anche di quello che fu posto in croce, che fu inchiodato e sacrificato. Se sei corpo di Cristo, porta la croce: infatti anch'egli la sopportò; porta gli sputi, porta gli schiaffi, porta i chiodi. Tale era quel corpo. Quel corpo era impeccabile: infatti *non ha commesso peccato*, dice, *né è stato trovato inganno sulla sua bocca* (Is 53, 6). Le sue mani compivano ogni cosa per la beneficenza di coloro che erano nel bisogno; la bocca non emise nulla che non convenisse.

Poiché il nostro discorso è sul corpo, quanti partecipiamo del corpo e quanti gustiamo questo sangue, pensate che gustiamo di questo che per nulla differisce da quello, né siamo partecipi per una partecipazione di uno separato, che partecipiamo di quello che siede lassù, che viene adorato dagli angeli, di quello che sta vicino all'incorrotta Potenza.

Ahimé, quante vie ci si aprono per la salvezza! Ha fatto di noi il suo corpo, ci ha impartito il suo corpo, e niente di questo ci allontana dai mali. O tenebre, o profondo abisso, o insensibilità! ***Gustate le cose di lassù,*** dice, ***dove è Cristo assiso alla destra di Dio*** **(Col 3, 1).**

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 40, 4-5: CCL 24, 229)

Il buon Pastore, allorché diede la vita per le pecore, non le perdette; e conservò le pecore, non le abbandonò; né in questo modo deluse, ma trasformò le pecore che, attraverso campi mortali e vie di morte, chiamò e condusse a pascoli vitali.

Ma qualcuno dice: Quando ci saranno queste cose?

Ecco, intanto, le pecore, cioè gli apostoli, i profeti, i martiri e i confessori giacciono sepolti, vengono sparsi in tutto il mondo, fatti a pezzi, sono chiusi in tetri sepolcri avvolti di sangue. E chi dubita che risorgano, vivano, che regnino i martiri uccisi, quando Cristo, per loro ucciso, risuscitò, vive e regna?

Ascolta la voce di questo pastore: *Le mie pecore ascoltano la mia voce e mi seguono* (Gv 10, 27). È necessario che quelle che lo hanno seguito nella morte, lo seguano nella vita; quelle che lo hanno accompagnato nel

disprezzo, lo accompagnino nell'onore; e che siano partecipi della gloria quelle che sono state partecipi della sua passione.

Dove sarò io, dice, *là sarà anche il mio servo* (Gv 12, 26). Dove? **Certo sopra i cieli, dove Cristo siede alla destra di Dio (cfr Col 3, 1).** O uomo, non ti turbi la fede, non ti stanchi una speranza più lunga, poiché è sicura per te quella realtà che ti è conservata riposta nello stesso Creatore delle cose.

Siete morti, dice, ***e la vostra vita è nascosta in Cristo; quando apparirà Cristo, vostra vita, allora anche voi apparirete con lui nella gloria* (Col 3, 3-4).** L'agricoltore, lavorando, vedrà nella messe ciò che non vede nel seme; e ciò che piange nel solco, lo godrà nel frutto (cfr Sal 126, 5-6).

Vangelo
Gv 20, 1-9

Dal trattato *I due libri delle 40 omelie sui Vangeli* di Gregorio Magno (n. 540 ca., + 604) (Lib. 2, 7-8: PG 76, 1177-1179)

Colui che celebra **la solennità della risurrezione e dell'incorruzione (cfr Gv 20, 1-6),** non sia più soggetto alla corruzione per via dei vizi, domini i piaceri.

Dice infatti: *Poiché Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato* (1 Cor 5, 7). Se dunque Cristo è la Pasqua, noi dobbiamo richiamarci alla mente quello che la legge dice della Pasqua (cfr Es 12, 7-10), per indagare più sottilmente se quelle cose sembrino dette di Cristo. Esse producono in noi grande edificazione se vengono esaminate con interpretazione mistica.

E infatti quale sia il sangue dell'agnello, lo avete già imparato non ascoltando, ma bevendo. Quel sangue che viene posto su entrambi gli stipiti, lo avete imparato allorché si beve non solo con la bocca del corpo, ma anche con la bocca del cuore. Poiché il sangue dell'agnello è posto su entrambi gli stipiti quando il sacramento della sua passione si prende con la bocca per la redenzione e si pensa con la mente rivolta anche all'imitazione. Chi infatti riceve il sangue del proprio Redentore in modo da non voler ancora imitare la sua passione, ha posto il sangue in un solo stipite, esso che deve essere posto anche sugli architravi delle case. Infatti cosa intendiamo spiritualmente per case se non le nostre menti, nelle quali abitiamo per mezzo del pensiero? E l'architrave di questa casa è l'intenzione stessa che presiede all'azione. Chi dunque rivolge l'intenzio-

ne del suo pensiero all'imitazione della passione del Signore, pone il sangue dell'agnello sull'architrave della casa. Ovvero certamente le nostre case sono proprio i corpi in cui abitiamo finché viviamo. E poniamo il sangue dell'agnello sull'architave della casa, poiché portiamo sulla fronte la croce della sua passione.

Mangiamo l'agnello certamente di notte, perché ora riceviamo nel sacramento il corpo del Signore, quando non vediamo ancora vicendevolmente le nostre coscienze. Queste carni tuttavia devono arrostire al fuoco, perché il fuoco senza dubbio consuma le carni che l'acqua ha cotto; invece quelle che il fuoco cuoce senz'acqua, le rinforza. Il fuoco quindi ha cotto le carni del nostro Agnello, perché proprio la violenza della sua passione lo ha reso più valente per la risurrezione e lo ha rinforzato per l'incorruzione. Egli infatti acquistò vigore dalla morte, cioé le sue carni si temprarono al fuoco. Per il fuoco della passione crebbe fino alla forza dell'incorruzione.

Ma il fatto di ricevere i sacramenti del nostro Redentore non basta da solo alla vera santificazione della mente, se non vi si aggiungono anche le opere buone.

Da *Inni alla Chiesa* di Gertrud von Le Fort (1876-1971),
Morcelliana, Brescia 1947, 72-73

E nella notte ascoltai una voce, alta come il respiro del mondo che diceva:

"Chi vuol portare la corona del Salvatore"?

E il mio amore disse: "Signore, voglio".

Così la corona passò nelle mie mani e la spina nera fece scorrere il mio sangue sulle dita.

Ma la voce parlò un'altra volta: "Sul tuo capo devi porre la corona"!

E il mio amore rispose: "Sì, voglio".

Così levai la corona sulla mia fronte, quando balenò una luce chiara come l'acqua delle montagne.

E la voce disse: "Ecco, la spina nera è fiorita"!

E la luce scese dal mio capo, e divenne un fiume luminoso che giungeva fino ai miei piedi.

Piena di spavento gridai: "Signore, dove vuoi che porti la tua croce"?

E la voce rispose: "La devi portare nella vita eterna".

Allora dissi: "Signore, è la corona di dolore, fammi morire con lei"!

Ma la voce disse: "Non sai che il dolore è eterno?

Io ho redento l'Infinito: Cristo è risorto". Allora la luce mi rapì.

2 DOMENICA DI PASQUA

PRIMA LETTURA
At 5, 12-16

SECONDA LETTURA
Ap 1, 9-11a. 12-13. 17-19

Dal trattato *Annotazioni sull'Apocalisse del beato Giovanni*
di Vittorino di Petovio
(+ forse nel 304) (1, 4. 5. 13: PL 5, 317-318)

Grazia a voi e pace da colui che è, che era e che viene (Ap 1, 4).
E da Gesù Cristo che è il testimone fedele, il primogenito dei morti (Ap 1, 5). Accogliendo in sé l'uomo, Cristo ha reso in lui testimonianza nel mondo e, avendo in lui patito, ci ha riscattati dal peccato con il proprio sangue (cfr *ib.*); dopo aver sconfitto l'inferno, egli è risuscitato per la prima volta dai morti, e *la morte non avrà più potere su di lui* (Rm 6, 9): sotto il suo regno, inoltre, il regno del mondo è stato annientato.

***Uno simile a figlio di uomo che camminava in mezzo ai candelabri d'oro* (Ap 1, 13).** Vuol dire in mezzo alle chiese; la sua antichità è immortalità e origine di grandezza.

***Con indosso un abito lungo fino ai piedi* (*ib.*).** Con la veste talare, cioè sacerdotale, è indicata molto chiaramente la carne, la quale si è corrotta alla morte e detiene il sacerdozio per effetto della passione di Cristo.

VANGELO
Gv 20, 19-31

Dal trattato *Spiegazione del Vangelo concordato* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Cap. 21, 13. 25: CSCO 137, 320. 328-329)

Il Signore estese le sue mani sopra il legno della croce per uccidere la morte che c'era mediante il legno. Era appunto conveniente che da quel-

la realtà da cui la carne era stata perforata, dalla stessa venisse sanata, ed era appunto conveniente che colui che si era esaltato, venisse vinto dalla stessa cosa con cui si era esaltato, affinché apparisse la potenza che tutto trasforma. Infatti quella freccia con cui siamo stati feriti, è diventata per noi rimedio di vita, e il giavellotto con cui prevalse il nemico, è diventato per lui tremore e timore, affinché con il veleno con cui è morta la nostra vitalità, con lo stesso morisse anche la morte, nostra assassina. Il Signore assunse e innalzò sul legno la vita di Adamo uccisa mediante il legno, affinché la conducesse, introducesse e facesse abitare sotto le ali dell'albero della vita. Il giorno in cui venne fatta la ferita al Cristo, nello stesso la ferita fu sigillata. Il venerdì che gli infisse i chiodi, lo stesso glieli estrasse, gli tolse i chiodi al di sotto negli inferi. Tra i vivi perforarono il suo costato, tra i morti il suo costato fu sigillato. La ferita che fu sigillata, come fu sciolta dopo dieci giorni ed **entrarono in essa le dita (cfr Gv 20, 24-29)?**

Essendo morto Adamo a motivo del peccato, era necessario che colui che tolse il peccato togliesse anche la morte. Ma come fu detto ad Adamo: *Nel giorno in cui ne mangerai, morirai* (Gen 2, 17), e nel giorno in cui ne mangiò non morì, ma ricevette il pegno della morte con lo spogliamento della gloria e era continuamente angosciato sulla morte, così noi abbiamo mangiato anche la vita che è di Cristo, cioè il suo corpo al posto del frutto dell'albero, ci è stata fatta la sua mensa al posto del giardino del piacere, ci sono state tolte le maledizioni con il suo sangue giusto, e aspettiamo la speranza per mezzo della speranza della futura risurrezione; e noi appunto camminiamo già nella sua vita, poiché questa è diventata un pegno per noi.

3 DOMENICA DI PASQUA

PRIMA LETTURA
At 5, 27b-32. 40b-41

Dal trattato *Sull'inizio degli Atti* di Giovanni Crisostomo di Antiochia (n. 347, + 407) (Om. 4, 8: PG 51, 110)

In che modo, dunque, colui che era morto e chiuso nel sepolcro, come tu dici, o giudeo, mostrò anche in quanti furono dopo di loro tanta forza e potenza da persuaderli ad adorare soltanto lui e a preferire il sostenere e sopportare ogni cosa all'abbandonare la fede in lui? Vedi in tutto questo la chiara prova della risurrezione, mediante i segni di allora e di adesso, mediante la benevolenza dei discepoli di allora e di adesso, mediante i pericoli nei quali i fedeli versano sempre? Vuoi vedere anche i nemici che temono la sua potenza e virtù e che si agitano molto di più dopo la croce? Ascolta sapientemente anche le cose su di loro. *Vedendo infatti i giudei,* dice, *la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano uomini senza istruzioni e inesperti, rimanevano stupefatti* (At 4, 13), e temevano non perché fossero analfabeti, ma perché, essendo analfabeti superavano tutti i sapienti, e *vedendo con loro l'uomo che era stato guarito, non avevano nulla per contraddire* (At 4, 14), benché prima di questo contraddicessero vedendo i segni che avvenivano.

Come dunque allora non contraddicevano? Frenava la loro lingua la potenza invisibile del Crocifisso: egli chiudeva la loro bocca, egli tratteneva la franchezza; per questo anche stavano non avendo nulla per contraddire. Quando poi proferirono anche delle parole, vedi in che modo confessarono la loro paura. ***Volete,*** dicono, ***far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo* (At 5, 28)?** E infatti, se è un uomo nudo, perché temi il suo sangue? Quanti profeti hai ucciso, quanti giusti hai sgozzato, o giudeo, e né hai avuto paura del loro sangue? Perché dunque temi qui? Veramente il Crocifisso atterriva la loro coscienza e, non potendo nascondere l'angoscia che avevano, confessavano contro voglia la propria debolezza davanti ai nemici. E mentre appunto lo crocifiggevano, gridavano dicendo: *Il suo sangue sopra di noi e sopra i nostri figli* (Mt 27, 25). Così disprezzavano il suo sangue. Ma dopo la croce, vedendo la sua risplendente potenza, temono e sono presi dall'angoscia e dicono: *Volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo?* Ma se era un seduttore e nemico di Dio, come voi dite, o scellerati giudei, per qual motivo temete il suo san-

gue? E infatti se era tale, bisognava pure glorificarlo con l'omicidio. Ma poiché non era tale, per questo temono.

Dal trattato *Su undici omelie* di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 7, 5: PG 63, 500)

Vedi quanta sia la virtù? Come le prove siano una conferma del vangelo? E dicono loro: ***Non vi avevamo espressamente ordinato di non parlare su questo nome? E volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo* (At 5, 28)?** Se è un semplice uomo, cosa temi? ma se è Dio, perché non lo adori? Forse che non gridavi poco fa: *Il suo sangue sopra di noi e sopra i nostri figli* (Mt 27, 25)? Donde temi il sangue? Perché ha agitato la tua mente? Non lo hai legato? Non lo hai flagellato? Non lo hai crocifisso? Non lo hai visto morto tirato giù dalla croce? Non lo hai visto sepolto e coperto con terra? Non hai posto i sigilli al sepolcro? Non hai comprato i soldati? Non hai sparso la diceria che i discepoli lo avevano rubato? Cosa temi ora? Perché hai paura del suo sangue? Vedi la verità risplendente con ogni cosa? Infatti, poiché vedevano che dopo quelle macchinazioni il fatto si divulgava, che gli inizi erano splendidi e più lucenti del sole e che fin dalla stessa partenza avevano mostrato che avrebbero abbracciato tutto il mondo, che l'errore alla fine sarebbe stato respinto e che non si sarebbe potuta sostenere la sua inesprimibile via e potenza, hanno paura, temono gli imprigionati, i condannati, i flagellati, i circondati di macchinazioni, i due ignoranti.

Seconda lettura
Ap 5, 11-14

Da "Catechesi sul sangue di Cristo nel Concilio Vaticano II"
di Tullio Veglianti, CPPS (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del sangue di Cristo e la catechesi, "Sangue e vita" 9,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1991, 167. 169. 172)

La visione della gloria futura che attende coloro che hanno valorizzato l'opera della redenzione, viene presentata dal Vaticano II con l'insegnamento sulle relazioni che intercorrono con i fedeli che hanno già percorso lo stesso cammino. L'unione con la Chiesa del cielo avviene soprattutto nella liturgia:

Sedendo alla destra del Padre Cristo opera continuamente nel mondo per condurre gli uomini alla Chiesa e attraverso di essa congiungerli più strettamente a sé e, col nutrimento del proprio corpo e del proprio sangue, renderli partecipi della sua vita gloriosa (*LG* n. 48).

La penetrazione spirituale, frutto dell'azione dello Spirito Santo nella Chiesa, ha portato a percepire il legame esistente tra le fondamentali verità della nostra fede: battesimo e martirio, inserzione in Cristo e inserzione nella Chiesa, eucaristia e vita eterna, sacrificio eucaristico e glorificazione. Questo incontro per eccellenza tra Chiesa peregrinante e Chiesa celeste doveva avvenire nell'azione liturgica e soprattutto nella celebrazione eucaristica dove, possedendo la Chiesa peregrinante fin da ora germinalmente la vita del Capo, può unirsi a lui nell'offerta di sé anticipando, mentre in fraterna esultanza cantiamo le lodi della divina maestà, il sacrificio di lode che Cristo offrirà in eterno al Padre come capo di tutta l'umanità in lui ricapitolata. Quello che la Chiesa celebra in terra non è soltanto la rinnovazione del sacrificio storico della cena e della croce, ma è l'incarnazione della liturgia celeste, il riflesso della liturgia del Cristo in perpetua oblazione per gli uomini davanti al Padre.

Il Concilio allarga maggiormente la sua visuale fino ai confini di tutta l'umanità, poiché *tutti, di ogni tribù e lingua, di ogni popolo e nazione, redenti nel sangue di Cristo (cfr Ap 5, 9) e radunati in un'unica Chiesa* (*LG* n. 50), si uniscono a Cristo nella glorificazione della Trinità.

Questo perché l'unione tra Cristo e la Chiesa è basata su di un "patto indissolubile" (cfr *LG* n. 6), una unione intima e misteriosa, che richiama tutta la forza e l'espressività del patto di sangue.

Così il Concilio, nel descrivere la Chiesa terrestre, ha sentito il bisogno di manifestare la sua coscienza di essere ontologicamente unita alla Chiesa celeste per cui, volendo affermare il suo modo di essere, ha dovuto parlare di quell'impulso vitale che la spinge ad agire in modo tale che tutte le sue attività la portano a vivere per Cristo e, in lui, a tributare a Dio Padre la massima glorificazione. Ebbene, nella pienezza dei tempi tutto questo avrà il suo completamento, ***quando Cristo apparirà..., lo splendore di Dio illuminerà la Città celeste e la sua lucerna sarà l'Agnello (cfr Ap 21, 23). Allora tutta la Chiesa dei santi con somma felicità di amore adorerà Dio e l' 'Agnello che è stato ucciso'*** **(Ap 5, 12)** (*LG* n. 51).

Da "Gesù agnello pasquale" di Tommaso Mariani,
(in Francesco Vattioni [a cura], *Sangue e Antropologia Biblica nella Patristica*, 2/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1982, 235-236)

Il sacrificio di Cristo sulla croce è l'evento centrale della storia dell'umanità, che opera una crisi e una divisione tra gli uomini. Il Cristo, portatore di salvezza, diventa il giudice dell'umanità, cosicché è il cardine intorno a cui gira tutta la storia. Il libro dell'Apocalisse considera la storia umana un grande esodo. I cristiani, dopo aver vissuto il loro esodo di conversione, partecipano ad una liturgia perenne. L'affannoso pellegrinare del resto dell'umanità, invece, è sostenuto da un continuo richiamo alla conversione, mediante prove molto simili a quelle dell'esodo di Israele. Il nuovo corso degli eventi parte dalla Pasqua, già celebrata da Cristo sulla croce, una volta per sempre, e cammina verso il banchetto eterno delle nozze (cfr Os 2, 16) dell'Agnello.

Nei cc. 4 e 5 viene descritta una teofania che mostra realizzata, per una parte della comunità, la speranza che ha guidato l'esodo cristiano. Nel cielo si svolge, intorno all'Agnello, una grande liturgia, descritta con elementi desunti dalla tipologia dell'esodo e della Pasqua.

I quattro esseri viventi hanno sei ali, cantano un inno e occupano una posizione intorno al trono molto simile a quella dei cherubini sull'arca. Colui che siede sul trono non regge le tavole di pietra dei comandamenti, ma un libro che solo lui, l'Agnello, la Parola rivelatrice del Padre, potrà aprire dopo averne rotto i sigilli. I quattro viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrano ripetutamente innanzi all'Agnello, che con il suo sangue ha riscattato un popolo universale, elevandolo alla dignità di regno sacerdotale (cfr 5, 10). L'agnello sgozzato, che occupa il posto centrale della rivelazione, sta ritto in mezzo al trono con un atteggiamento tipico di giudice, che gli deriva **dall'essere stato immolato (cfr 5, 12).** Lo stato di immolazione è una nota permanente dell'Agnello, è il motivo fondamentale dell'Apocalisse, indicante il totale dono di sé della vittima e l'effetto salvifico duraturo della sua morte per la Chiesa e per il mondo.

VANGELO
Gv 21, 1-19

Dal trattato *Sul sacerdozio* di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Disc. 2: SC 272, 100-102)

E quale guadagno più grande potrebbe esserci, dico, che quello di apparire come colui che fa le cose che Cristo stesso ha detto essere segni dell'amore verso Cristo? Rivolgendosi infatti al principe degli apostoli, dice: ***Pietro, mi ami?*** E avendo egli confessato questo, aggiunge: ***Se mi ami, pascola le mie pecore*** **(Gv 21, 15. 16. 17).** Il maestro chiede al discepolo se lo ama non per saperlo egli stesso – come infatti egli che penetra i cuori di tutti? –, ma per insegnare a noi quanto gli prema il governo di queste pecore. Essendo ciò evidente, ancora una cosa sarà ugualmente chiara, che la ricompensa sarà abbondante e inesprimibile per colui che si affatica per queste cose che Cristo apprezza molto. Infatti, se quando noi vediamo alcuni prendersi cura dei nostri domestici o dei nostri armenti, stimiamo come segno di affetto verso di noi la cura verso quelli, pur essendo queste delle cose acquistate tutte con denaro, colui invece che ha riscattato questo gregge non con denaro né con qualcos'altro di simile, ma con la propria morte, e che ha dato il proprio sangue come prezzo del gregge, con quale premio rimunererà coloro che lo governano? Perciò, avendo detto il discepolo: ***Signore, tu sai che ti amo*** **(Gv 21, 15),** e avendo chiamato a testimone dell'amore lo stesso amato, il Salvatore non si fermò a questo, ma aggiunse anche il segno dell'amore. Infatti non voleva dimostrare quanto Pietro lo amasse – e in realtà questo è già noto a noi da molti fatti –, ma quanto egli stesso amasse la sua Chiesa. Volle che Pietro e tutti noi lo imparassimo, affinché anche noi portassimo molta cura intorno a ciò. Perché, infatti, Dio non ha risparmiato il Figlio e Unigenito, ma ha donato quel solo che aveva? Per riconciliare a sé quelli che si trovavano verso di lui in una disposizione ostile e per farne un popolo proprio. Perché ha anche versato il sangue? Per acquistare quelle pecore che ha affidato a Pietro e ai suoi successori.

4 DOMENICA DI PASQUA

Prima lettura
At 13, 14. 43-52

Dal trattato *Sulla Pasqua* di Melitone di Sardi
(+ 180 ca.) (n. 103: SC 123, 122)

Venite dunque, voi tutte stirpi umane, immerse nei peccati, e ricevete la remissione dei peccati. Io infatti sono la vostra remissione (cfr Ef 1, 7; Col 1, 14), io la Pasqua della salvezza (cfr 1 Cor 5, 7), io l'agnello immolato per voi (cfr Gv 1, 36; Ap 5, 12), io il vostro riscatto (cfr Mt 20, 28; Mc 10, 45; 1 Tm 2, 6; 1 Cor 1, 30; Ef 1, 7; Col 1, 14; Rm 3, 24; Eb 9, 15), io la vostra vita (cfr Gv 1, 4; 6, 33. 35. 48), io la vostra risurrezione (cfr Gv 11, 25), io la vostra luce (cfr Is 49, 6), io la vostra salvezza (cfr *ib.*).

Seconda lettura
Ap 7, 9. 14b-17

Dal trattato *Esegesi dell'Apocalisse* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (10-11: testo originale inedito)

E dopo di ciò egli disse: ***Vidi una gran folla numerosa che nessuno potrebbe contare, proveniente da ogni popolo, tribù e linguaggio di fronte all'Agnello, che indossava delle stole bianche, e tenevano in mano dei rami di palma,*** *e gridavano a gran voce: 'La salvezza di Dio sta sul trono con l'Agnello'. E tutti gli angeli stavano di fianco al trono* (Ap 7, 9-11).

Qual è questa grande folla se non le anime dei giusti, che piacquero a Dio in ogni stirpe e tribù e lingua, che si prostrano davanti all'Unigenito del Padre, che piantò la sua tenda nella vergine santa Maria, che lo concepì per mezzo dello Spirito Santo in carne? Ed essi lo confessano tutti dicendo: "Gloria a te che siedi sul trono del regno". E chi è il vescovo che consacrò questi presbiteri di cui abbiamo parlato (cfr Ap 7, 11) se non Dio, che creò il cielo intelligibile e il corpo e il sangue dell'Agnello? Questi sono coloro che li comandano reggendo anche noi, affinché comprendiamo la perfezione e la purezza degli ecclesiastici di tutta la cono-

scenza; la mente e la saggezza provengono dalla conoscenza tutta dell'Agnello, che unì i suoi angeli agli uomini, affinché la gioia della confessione fosse compiuta.

Rispose – disse – *uno dei presbiteri dicendo a me: 'Chi sono costoro che vestono le stole bianche, e da dove vennero'* (Ap 7, 13)?

O grande meraviglia e miracolo! I cittadini del cielo interrogano i terrestri su un grande concetto. Infatti l'uomo è un animale amante della gloria, e anche amante del comando.

Dunque – disse – ***da dove vengono? Egli rispose dicendo: 'Signore, tu lo sai'. Egli mi disse: 'Costoro vennero dal grande patimento e lavarono le loro stole e si purificarono col sangue dell'Agnello'*** **(Ap 7, 14).**

Qual è questa grande tribolazione se non le preoccupazioni di questo eone pieno di sussulti, che noi tutti abbandoneremo per avvicinarci al trono della grazia e lavare le stole anche noi col sangue dell'Agnello? Cioè, le anime che se andranno da questa vita e si purificheranno per mezzo di colui che purifica ogni malattia, Gesù Cristo, e riceveremo il suo sangue e il suo corpo, che è uscito dal costato destro, quale salvezza per tutto il genere degli uomini.

Da *Con acqua e sangue* di Robert J. Schreiter,
Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1989, 149-151

Nel brano dell'Ap 7, 9-17 il veggente Giovanni vede una grande folla vestita di abiti lunghi bianchi e che loda l'Agnello. Un anziano, in piedi accanto a lui, gli rivolge due domande: Chi è questa gente? e da dove viene? Giovanni rinvia le domande all'anziano e lo persuade di rispondergli lui: ***Questi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello*** **(Ap 7, 14).**

La grande folla, ***di ogni nazione, razza, popolo e lingua*** **(Ap 7, 9),** è la stessa che è stata costituita popolo di Dio per mezzo del sangue dell'Agnello (cfr Ap 5, 9). È stata oppressa e perseguitata, sino alla morte, però è sopravvissuta; cioè, non è stata turbata nella propria fede.

Questi sono anche sopravvissuti alla prova, allo stesso modo in cui un atleta sopravvive a una competizione e alla prova di forza. La loro spiritualità della lotta, la loro preghiera che conduceva al sangue (cfr Lc 22, 44), li ha portati al trionfo dell'agnello. I loro abiti sono stati lavati nel sangue dell'Agnello e resi bianchi: il colore della risurrezione. Il sangue dell'Agnello, versato nella violenza, è anche il sangue che supera la violenza e la morte. Come mezzo di comunicazione con Dio, mette il Dio giusto e redentore in contatto col mondo ingiusto e oppressivo là dove il popolo

di Dio è stato messo a morte. È il sangue che purifica ciò che è stato profanato (cfr Eb 9, 22): in questo caso sono i corpi dei santi, che ora partecipano nello splendore della luce bianca della risurrezione. Il sangue che incorporava la forza vitale di Dio, prevale sulla distruzione e ristabilisce la vita.

L'immagine dei santi che lavano i loro abiti nel sangue dell'Agnello suggerisce che il sangue è diventato una sorgente di acqua vivente, che sgorgando continua a nutrire e a proteggere i santi. Il simbolismo espiatorio, redentivo ed eucaristico del sangue converge nella figura dell'Agnello, che dà la vita. I santi sono purificati dalle indegnità di cui sono colmi, sono protetti da ulteriori danni, perché sono attratti nel circolo della nuova alleanza e sono nutriti dall'Agnello. La visione della sorgente evoca qui la memoria di un'altra visione, quella di Ezechiele 47, 1-13, dove il profeta vide un fiume d'acqua che fluiva dal tempio e trasformava la terra sterile in un paradiso. Tutto questo mostra pienamente il senso della nuova alleanza di Dio, che supera tutte le forze distruggitrici che hanno lacerato la struttura della comunità umana.

Il simbolismo del sangue che protegge, che supera la morte, che purifica e che sostiene la vita, è ora pienamente evidente. Il peso intero di questo significato può essere stimato specialmente da quelli che hanno sofferto la grande prova nel loro corpo. L'Agnello dà a un popolo, di cui corpo e vita sono stati distrutti, una sicurezza che annienta gli orrori che li ha fatti soffrire. Sappiamo che le vittime della violenza dopo l'evento stesso soffrono la scossa di terrore per tanto tempo, perché l'atto di violenza ha sconvolto il senso fondamentale della loro sicurezza. Però l'Agnello ha ristabilito il loro senso di fiducia:

Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi **(Ap 7, 17).**

Proprio questa è la cosa che una spiritualità del sangue di Cristo deve offrire alle vittime della violenza. L'Agnello, che porta ancora le ferite della violenza sul corpo, protegge quelli che sono stati vittime e li conduce all'acqua che dà vita. E così a quelli che vivono secondo questa spiritualità è dato un potente mezzo per contrapporsi agli effetti della violenza e del terrore. Perché quando prendiamo il sangue di Cristo, quando offriamo il calice della sofferenza e della benedizione, quando celebriamo l'alleanza che tiene in unità il mondo, noi diamo a un popolo che lotta la forza vitale di Dio, una forza vitale che lotta con la morte in tutte le forme che essa prende nel nostro mondo. Una spiritualità che comunica a un popolo travagliato questo grande dono di Dio può contribuire tantissimo all'edificazione del corpo di Cristo e alla creazione di un mondo più giusto.

Solidarietà e speranza nel sangue di Cristo: camminare con quelli che soffrono e mai dimenticare la nuova alleanza che ci è offerta come una grande speranza. È il cuore della spiritualità del sangue di Cristo.

Vangelo
Gv 10, 27-30

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 40, 4-5: CCL 24, 228. 229)

È una potenza certa l'utilità di tanto sangue. Infatti dall'unica morte del pastore scaturì una potenza singolare: il pastore andò incontro alla morte che sovrastava le pecore a vantaggio delle pecore, affinché vincesse il diavolo e, morendo, aprisse alle pecore la strada per vincere la morte.

Il buon Pastore, allorché diede la vita per le pecore, non le perdette; e conservò le pecore, non le abbandonò; né in questo modo deluse, ma trasformò le pecore che, attraverso campi mortali e vie di morte, chiamò e condusse a pascoli vitali.

Ma qualcuno dice: Quando ci saranno queste cose?

Ecco, intanto, le pecore, cioè gli apostoli, i profeti, i martiri e i confessori giacciono sepolti, vengono sparsi in tutto il mondo fatti a pezzi, sono chiusi in tetri sepolcri avvolti di sangue. E chi dubita che risorgano, vivano, che regnino i martiri uccisi, quando Cristo, per loro ucciso, risuscitò, vive e regna?

Ascolta la voce di questo pastore: ***Le mie pecore ascoltano la mia voce e mi seguono*** **(Gv 10, 27).** È necessario che quelle che lo hanno seguito nella morte, lo seguano nella vita; quelle che lo hanno accompagnato nel disprezzo, lo accompagnino nell'onore; e che siano partecipi della gloria quelle che sono state partecipi della sua passione.

Dove sarò io, dice, *là sarà anche il mio servo* (Gv 12, 26). Dove? Certo sopra i cieli, dove Cristo siede alla destra di Dio (cfr Col 3, 1). O uomo, non ti turbi la fede, non ti stanchi una speranza più lunga, poiché è sicura per te quella realtà che ti è conservata riposta nello stesso Creatore delle cose.

Siete morti, dice, *e la vostra vita è nascosta in Cristo; quando apparirà Cristo, vostra vita, allora anche voi apparirete con lui nella gloria* (Col 3, 3-4). L'agricoltore, lavorando, vedrà nella messe ciò che non vede nel seme; e ciò che piange nel solco, lo godrà nel frutto (cfr Sal 126, 5-6).

5 DOMENICA DI PASQUA

Prima lettura
At 14, 21b-27

Dai *Discorsi* di Cesario di Arles
(n. 470 ca., + 543) (Disc. 103, 3: CCL 104, 426-427)

Il Signore disse dunque a Mosè: *Prendi il bastone e colpisci la roccia perché faccia sgorgare l'acqua per il popolo* (Es 17, 5. 6).

Ecco, c'è una roccia e contiene acqua. Ma questa roccia, se non è stata colpita, non contiene affatto acqua; colpita invece genera sorgenti e fiumi come leggiamo nel vangelo: *Chi crede in me, fiumi di acqua viva sgorgheranno dalle sue viscere* (Gv 7, 38). Cristo infatti, colpito sulla croce, fece scaturire le sorgenti del nuovo testamento: era dunque necessario che egli fosse colpito; se infatti egli non fosse stato colpito e il sangue e l'acqua non fossero sgorgati dal suo fianco, il mondo intero sarebbe morto soffrendo la sete per la parola di Dio.

Il popolo bevve dunque dalla pietra e subito attaccò battaglia contro Amalek. Notate fratelli che ognuno, dopo aver bevuto dalla roccia, dopo aver preso i sacramenti di Cristo, deve procedere verso il combattimento. Uno infatti non s'accorgerà del diavolo che combatte contro di lui, fin tanto che vorrà praticare le sue opere; chi invece lo ha abbandonato e ha scelto, bevendo dalla roccia, di seguire Cristo, è costretto a subire l'ostilità di colui al quale ha voluto, con giusta decisione, anteporre Cristo. Pertanto, chiunque si unisce a Cristo si prepari non alle gioie, non ai piaceri, ma al combattimento: poiché *tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo subiscono persecuzioni* (2 Tm 3, 12); e ancora: ***Dobbiamo attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio*** **(At 14, 22).**

Seconda lettura
Ap 21, 1-5a

Dal trattato *Eleganti commenti all'Esodo* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2, 2: PG 69, 421)

L'inizio di tutte le cose è Cristo (cfr Col 1, 18), dal momento che non è nato recentemente di certo a motivo della generazione da Dio Padre

prima dei secoli. Egli stesso santifica appunto tutte le cose secondo il tempo dall'inizio alla fine, ma proprio come la festa nel mese delle cose nuove. ***Infatti le cose vecchie sono passate,*** secondo il detto del beato Paolo; ***ecco, tutte le cose sono diventate nuove*** **(2 Cor 5, 17; cfr Ap 21, 5).** È rifiorita anche la natura dell'uomo per il fatto che all'inizio fu in Cristo. Nessun'anima di uomo può evadere diversamente il peccato verso la libertà e sfuggire alla tirannide del diavolo, e una città diventare orientata verso l'alto dall'occupazione nel mondo, se non mediante la comunicazione e la benevolenza del Cristo, secondo quanto detto da lui agli insipienti giudei: *In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero* (Gv 8, 34-36). E di nuovo: *In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita* (Gv 6, 53). Della quale vita può essere molto bene in tipo la terra della promessa e verso la quale si affrettavano dall'Egitto.

Vangelo
Gv 13, 31-33a. 34-35

Dal *Commentario sulla Lettera ai Romani*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 7, 7: PG 60, 450)

Vedi a quante cose si sia asservita l'invidia? Come abbia riempito l'animo insaziabile del diavolo e gli abbia preparato tanta mensa, e quanta egli ne abbia desiderato vedere? Fuggiamo dunque questo morbo. Infatti non è possibile sfuggire a quel fuoco preparato per il diavolo se non ci liberiamo da questa malattia; e ci libereremo se penseremo a come Cristo ci ha amati e ci ha comandato di amarci gli uni gli altri.

In che modo dunque ci ha amati? Ha dato il suo sangue prezioso per noi che eravamo nemici e che gli avevamo inferto immense ingiurie. Fai anche tu così verso il fratello; per questo egli dice: ***Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati*** **(Gv 13, 34).** Che anzi non si stabilisce su questa misura, poiché egli ha fatto ciò per i nemici.

Ma non vuoi dare il tuo sangue per il fratello? Perché dunque effondi anche quello di lui, disubbidendo al comandamento in direzione diametralmente opposta? Benché egli abbia fatto non per debito, tu invece, se

lo fai, adempi infine il debito. Infatti in tutto ciò che facciamo, lo facciamo adempiendo un debito. Per questo anch'egli diceva: *Quando avrete fatto ogni cosa, dite: In realtà abbiamo fatto quanto dovevamo fare* (Lc 17, 10). Dunque, benché mostriamo la carità, benché distribuiamo il denaro ai poveri, adempiamo il dovuto; non solo per il fatto che egli ha iniziato a portare, ma anche perché quando noi diamo, distribuiamo le cose sue. Perché dunque ti privi delle cose di cui egli vuole che tu sia padrone? In realtà per questo ti ha comandato di darle a un altro, affinché tu le possieda. Finché infatti le trattieni da solo, neppure tu le hai; quando invece le dài a un altro, allora le hai ricevute anche tu.

Forse che è qualcosa il fatto che avvenga l'uguale di questo amore? Egli ha sparso il sangue per i nemici, mentre noi non diamo neppure il denaro per il benefattore; egli il proprio sangue, noi neppure il denaro che non è nostro; lui prima di noi, mentre noi neppure dopo di lui; egli per la nostra salvezza, mentre noi neppure per la nostra utilità: infatti a lui non viene nulla dalla nostra benevolenza, ma tutto il guadagno ritorna a noi. In realtà per questo ci si ordina di dare tali cose, affinché non veniamo tagliati fuori da esse.

6 DOMENICA DI PASQUA

PRIMA LETTURA
At 15, 1-2. 22-29

Dal trattato *Omelie sui Numeri* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 16, 9: GCS 40, 151-153)

Il cibarsi del sangue è vietato da Dio con precetti così forti che perfino a noi, chiamati dalle genti, è strettamente comandato di *astenerci*, così come ***dalle carni immolate agli idoli, anche dal sangue*** **(At 15, 29).**

Ci dicano dunque qual è questo popolo che ha l'usanza di bere il sangue. Anche nel vangelo, ascoltando di tali cose, quelli dei giudei che seguivano il Signore si scandalizzarono e dissero: *Chi può mangiare le carni e bere il sangue* (Gv 6, 52)?

Ma il popolo cristiano, il popolo fedele, ascolta tali cose, le abbraccia e segue colui che dice: *Se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue, non avrete la vita in voi stessi; poiché la mia carne è veramente cibo e il mio sangue è veramente bevanda* (Gv 6, 53. 55).

Certo, colui che diceva queste cose *è stato ferito* per gli uomini; infatti *proprio lui è stato ferito per i nostri peccati* (Is 53, 5), come dice Isaia. Del resto si dice che *beviamo il sangue di Cristo* non solo nel rito dei sacramenti, ma anche quando riceviamo i suoi discorsi, nei quali risiede la vita, come anche egli stesso dice: *Le parole che ho detto sono spirito e vita* (Gv 6, 63). Dunque è egli stesso un *ferito* di cui noi *beviamo il sangue*, cioè riceviamo le parole della sua dottrina. Ma sono non meno *feriti* anche coloro che ci hanno annunciato la sua parola; dunque, quando leggiamo le loro parole, cioè dei suoi apostoli, e conseguiamo da esse la vita, *noi beviamo il sangue dei feriti*.

E dunque questo sangue, che viene chiamato *uva*, è di quell'uva che nasce da quella *vite* della quale il Salvatore dice: *Io sono la vite vera* (Gv 15, 1), e i discepoli *i tralci* (Gv 15, 5). E *il Padre è l'agricoltore* (Gv 15, 1) che li purifica, *affinché portino molto frutto* (Gv 15, 8). Sei tu, dunque, il vero popolo d'Israele, tu che sai *bere il sangue* e hai imparato a mangiare la carne del Verbo di Dio, a *bere il sangue* del Verbo di Dio, e ad attingere il *sangue* di quell'*uva* che proviene dalla *vera vite* e da quei *tralci* che il Padre purifica.

Il frutto di quei *tralci* si dirà giustamente *sangue dei feriti*, poiché lo beviamo dalle loro parole e dottrina.

Seconda lettura
Ap 21, 10-14. 22-23

Dal trattato *Annotazioni sull'Apocalisse del beato Giovanni*
di Vittorino di Petovio
(+ forse nel 304) (21 e 22, 16: PL 5, 343-344)

E la citta è a forma di quadrato (Ap 21, 16). La città che Giovanni definisce quadrata, risplende d'oro e di pietre preziose (cfr Ap 21, 18 ss) e ha una piazza santa con un fiume nel mezzo (cfr Ap 22, 1-2); c'è un albero della vita che produce dodici frutti per i dodici mesi (cfr Ap 22, 2); non c'è la luce del sole perché l'Agnello è la sua luce (cfr Ap 22, 5); ognuna delle sue porte è una perla (cfr Ap 21, 21), **tre porte su ciascuno dei quattro lati (cfr Ap 21, 13),** e non possono essere chiuse (cfr Ap 21, 25). L'albero della vita, sull'una e sull'altra delle sponde (cfr Ap 22, 2), indica la venuta del Cristo secondo la carne; egli, infatti, con la predicazione della parola di Dio, saziò i popoli consumati dalla fame, i quali ricevettero la vita dall'unico albero della croce. E nell'affermare che nella città non c'è bisogno del sole (cfr Ap 22, 5), Giovanni mostra chiaramente che in mezzo ad essa risplende il Creatore come luce immacolata, il cui splendore non potrebbe esser concepito da nessun pensiero né descritto da nessuna lingua.

Vangelo
Gv 14, 23-29

Dal trattato *Interpretazione sulla prima Lettera ai Corinzi*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (PG 74, 872)

Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo in noi (1 Cor 6, 19)? Infatti ha posto in noi l'adozione a figlio lo Spirito, cioè il Santo, nel quale gridiamo: *Abbà, Padre* (Rm 8, 15). E siamo anche stati redenti a gran prezzo, avendo posto per noi la sua anima Cristo salvatore di tutti noi (1 Gv 3, 16).

Pertanto siamo templi del Dio vivente: in realtà abita in noi mediante lo Spirito Santo Cristo, che ha nella propria natura anche il Padre e Dio dal quale è emanato sostanzialmente. Dice infatti egli stesso: ***Se uno mi ama, custodirà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*** **(Gv 14, 23).**

Dunque sia assente dalle nostre menti, come dal tempio di Dio, il piacere fetido, ma piuttosto sia presente, come a mo' di incenso, il buon odore della continenza, e presentiamo i nostri corpi come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, nostro culto razionale (cfr Rm 12, 1). Infatti siamo stati comprati non con i corruttibili argento o oro, ma con il sangue prezioso, secondo quanto sta scritto (cfr 1 Pt 1, 18-19). Perciò serviamo il compratore, presentiamo a lui in obbedienza noi stessi, e le nostre membra strumenti della giustizia per Dio. Infatti sta scritto: *Il corpo non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore per il corpo* (1 Cor 6, 13). Quando dunque avremo conservato le membra del corpo non aventi l'inquinamento dell'affetto carnale, allora anche il Signore starà nel corpo. In realtà abita nei santi essendo come Dio per natura.

Dal trattato *Omelie sui Salmi* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Sal 33, 10: PG 29, 376)

Cerca la pace e perseguila (Sal 34, 15). Su questa il Signore ha detto: ***Vi lascio la pace, vi do la mia pace; non come il mondo dà la pace, io la do a voi*** **(Gv 14, 27).** Cerca dunque la pace del Signore e perseguila. La perseguirai poi non diversamente del correre secondo uno scopo verso il premio della superna vocazione (cfr Fil 3, 14). Infatti la pace vera è lassù, poiché in tutto il tempo nel quale siamo vincolati alla carne, siamo uniti a molti e a quanti ci procurano della perturbazione. Cerca dunque la pace, cioè la liberazione dai tumulti di questo mondo; prepara una mente calma, un certo stato d'animo tranquillo e imperturbato, che non venga agitato dalle cupidigie e che non venga attratto qui e là da falsi dogmi che invitano per somiglianza all'assenso, per raggiungere quella pace di Dio che supera ogni intelligenza (cfr Fil 4, 7) e che custodisce il tuo cuore. Chi cerca la pace, cerca Cristo, poiché egli è la nostra pace, avendo creato dei due un solo uomo nuovo, facendo la pace (cfr Ef 2, 14), e pacificando per mezzo del sangue della sua croce sia le realtà nei cieli che quelle sulla terra (cfr Col 1, 20).

ASCENSIONE DEL SIGNORE

PRIMA LETTURA
At 1, 1-11

Dal trattato *Sull'Ascensione del Signore nostro Gesù Cristo*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (11: PG 52, 783-784)

Apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. E mentre si trovava a tavola, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere la promessa del Padre, 'quella che avete udito da me' **(At 1, 3-4).** O grande tolleranza del Salvatore! O grande bontà! O ineffabile umanità! Sia, o Signore, che tu abbia vissuto e mangiato con i discepoli prima della passione; perché hai mangiato insieme dopo la risurrezione? Affinché con queste cose, dice, rendessi sicuro Tommaso dopo la risurrezione. Se infatti dopo che ciò è avvenuto ci sono alcuni che anche adesso non credono alla risurrezione, se ciò non fosse avvenuto, se non avesse mangiato e bevuto con loro, chi avrebbe frenato le loro bocche scatenate dall'osare di dire qualunqe cosa sull'economia del Salvatore?

Da qui abbiamo imparato a onorare la divina e mistica mensa. Infatti spesso la mensa ha corretto ciò che il discorso non aveva emendato. Spesso migliaia di conciliatori non hanno sciolto neppure una inimicizia, mentre una mensa ha sedato le guerre. Ricevi l'argomento da quanto è preceduto. Non cessavamo di essere nemici di Dio facendo guerra alla parola divina, come dice Paolo: *Essendo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo* (Rm 5, 10). Eravamo nemici. Fu inviata la legge e non ha riconciliato; vennero i profeti e non hanno persuaso; ma rimasero i nemici e gli avversari di Dio. Ci furono molti tiranni contro la verità, molti nemici di Dio contro la religione, molti discorsi, molte dottrine, e non sedarono la guerra. È venuto il Cristo, ha stabilito la sua mensa, ha proposto se stesso in cibo e ha detto: *Prendete, mangiate* (Mt 26, 26), e subito ha sciolto la guerra e ha arrecato la pace. In Egitto flagella i nemici di Dio e nessuno ubbidisce; percuote i tiranni e nessuno dà ascolto. Allora propone se stesso in cibo, e tutti arrossiscono e danno ascolto. Non persuadeva con i flagelli, e persuade mangiando; mangiando, dirò, nella mistica mensa. Dice, infatti: *Io sono il pane che è disceso dal cielo e che dà la vita al mondo* (Gv 6, 41. 33). E stando a tavola parlava con loro sul regno di Dio.

SECONDA LETTURA
Eb 9, 24-28; 10, 19-23

Dal trattato *Interpretazione sulla Lettera agli Ebrei*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 17, 1. 2. 3: PG 63, 127-131)

Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quelli veri, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore; e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel Santo dei Santi ogni anno con sangue altrui. Altrimenti egli avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. Ora invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso **(Eb 9, 24-26).**

Cosa fa Paolo? Come per i sacrifici, così fa anche qui: come infatti là contrappose la morte di Cristo, così anche qui oppone al tempio tutto il cielo. E non ne mostra la differenza solo con questo, ma anche con l'aver aggiunto che il sacerdote qui è diventato più vicino a Dio. Dice infatti: *per comparire al cospetto di Dio*. Ha fatto una cosa nobile non solo perché avviene in cielo, ma anche per il modo dell'ingresso. Infatti non semplicemente per simboli, come qui, ma vede lì lo stesso Dio. *Per comparire,* dice, *al cospetto di Dio in nostro favore*. Cos'è: *in nostro favore*? Salì, dice, con un sacrificio capace di placare il Padre.

Egli dunque è e vittima e sacerdote. *Altrimenti,* dice, *egli avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo.* Qui è velato un mistero, e dice che se fosse stato necessario offrire più volte i sacrifici, sarebbe dovuto pure essere crocifisso più volte. *Ora invece una volta sola, nella pienezza dei tempi*. Perché: *nella pienezza dei tempi*? Dopo i molti peccati. Se dunque il sacrificio fosse stato fatto fin dall'inizio e poi nessuno avesse creduto, quanto era dell'economia sarebbe stato inutile: infatti non era necessario che Cristo morisse una seconda volta affinché così si realizzasse ciò che si cercava; quando invece più tardi i peccati erano molti, allora giustamente apparve.

Avendo mostrato che non doveva morire molte volte, ora spiega anche perché è morto una volta sola: perché fu prezzo di redenzione di una sola morte. Dice: *È stabilito che gli uomini muoiano una volta sola*. Questo dunque il: è morto una volta sola, per tutti gli uomini. Dal momento dunque che la morte doveva prendere tutti, per questo morì, per liberare noi.

Così pure Cristo si immolò una volta sola. Da chi fu immolato? Evidentemente da se stesso. Qui lo mostra non solo sacerdote, ma e vittima e

sacrificio. Poi aggiunge la causa del: *si immolò*, e dice: *si immolò una volta sola per togliere i peccati di molti.*

Dice: *È apparso mediante il sacrificio di se stesso*, cioè si è manifestato e si è presentato a Dio. Dunque, non perché il sacerdote faceva questo più volte l'anno devi credere che ciò avvenisse semplicemente e non a motivo della debolezza. In realtà, se non per la debolezza, perché avveniva? Non essendoci infatti delle ferite, non c'è più bisogno di prendersi cura con delle medicine. Per questo, dice, ha comandato che si offrissero sempre sacrifici a motivo della debolezza, e così si ricordassero i peccati.

Cosa, dunque? Non offriamo anche noi il sacrificio eucaristico ogni giorno? Offriamo appunto, ma facciamo memoria della sua morte; e questa vittima è una, non molte. Come una e non molte? Perché fu offerta una sola volta, come quella nel Santo dei Santi. Questo sacrificio eucaristico è figura di quella vittima sulla croce, e la stessa vittima di quella. Infatti offriamo sempre la stessa, non ora una pecora e domani un'altra, ma sempre la stessa. Per cui uno è il sacrificio. Come dunque, offerto in più luoghi, è un solo corpo, e non molti corpi, così anche un unico sacrificio. Egli è il nostro sommo sacerdote che ha offerto la vittima che ci purifica. Anche ora offriamo quella che fu offerta allora, che non si consuma. Questo si fa in memoria di quel che avvenne allora. Dice infatti: *Fate questo in mia memoria* (Lc 22, 19). Non un'altra vittima, come allora il sommo sacerdote, ma facciamo sempre la stessa offerta; o, meglio, facciamo memoria del sacrificio.

Vangelo
Lc 24, 46-53

Dal trattato *Storia ecclesiastica e contemplazione mistica*
di Germano di Costantinopoli
(n. tra 631-649, + verso 733) (PG 98, 433)

Quello poi: *Fu inviato uno dei Serafini, e teneva nella mano un carbone che aveva preso con le molle dall'altare* (Is 6, 6), indica il sacerdote che tiene il carbone spirituale, Cristo, con le forbici della sua mano nel santo altare, e che santifica e purifica coloro che prendono e partecipano. Infatti Cristo è entrato in un santuario celeste e non costruito da mani d'uomo, e è apparso in gloria alla presenza di Dio e Padre, diventato per noi grande sommo sacerdote che è penetrato nei cieli; e lo abbiamo quale paraclito presso il Padre e propiziazione per i nostri peccati, come colui il cui santo

e coeterno corpo e il prezioso sangue, prezzo di redenzione per tutti noi, sono stati preparati per noi, come dice egli stesso: *Padre, santifica nel mio nome coloro che mi hai dato, affinché siano anch'essi santificati nella verità; e voglio che dove sono io siano anche loro, affinché contemplino la mia gloria, poiché li ho amati come tu mi hai amato prima della creazione del mondo* (Gv 17, 11. 19. 24). Egli stesso ha detto: *Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue* (Lc 22, 19; Mt 26, 28). Egli stesso ha anche comandato agli apostoli, e per mezzo di loro a tutta la Chiesa, di fare questo. Infatti dice: *Fate questo in mia memoria* (Lc 22, 19). Non avrebbe comandato di fare questo se non avesse dato la forza per poter fare questo. E qual è la domanda? Lo Spirito Santo, la forza che dall'alto fortificò gli apostoli, secondo quanto detto loro dal Signore: ***Restate nella città di Gerusalemme finché non siate rivestiti di potenza dall'alto*** **(Lc 24, 49).** Questa è l'opera di quel ritorno: infatti egli, andato una volta per sempre, in seguito non ci ha abbandonati, ma è con noi e lo sarà in perpetuo, in eterno. Questo compie i misteri attraverso le mani e la lingua del sacerdote; e il nostro Signore non solo ci ha mandato lo Spirito Santo affinché rimanga con noi, ma anch'egli ha promesso di restare con noi *fino alla consumazione del mondo* (Mt 28, 20). Ma il Paraclito è presenza invisibile, poiché egli non ha portato un corpo. Il Signore invece e si vede e sopporta il tatto mediante i tremendi e sacri misteri, come colui che ha preso la nostra natura e che la porta nei secoli.

Questa la potenza del sacerdote; questo il sacerdote: infatti, non con l'aver offerto e sacrificato se stesso una volta per sempre, ha cessato con il sacerdozio, ma continua l'ufficio liturgico per noi con questo servizio, per il quale è anche consolatore per noi presso il Padre mediante l'eternità, a motivo della quale gli viene detto: *Tu sei sacerdote per sempre* (Sal 110, 4). Per questo non vi è alcuna incertezza per i fedeli sulla santificazione dei doni e neppure sugli altri sacramenti, se siano compiuti secondo l'intenzione e le preghiere dei sacerdoti.

7 DOMENICA DI PASQUA

Prima lettura
At 7, 55-60

Dal trattato *Sul profeta Ezechiele* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 13: CCL 75, 638)

Giacomo lo uccise Erode (cfr At 12, 2), e come un capretto senza difetto lo sacrificò il secondo giorno dopo la passione del Salvatore.

Anche Stefano, il primo dei sette scelti per il servizio del Signore (cfr At 6, 5), con la cui sapienza e dottrina nessuno poteva competere (cfr At 6, 10), **e che vide il Figlio dell'uomo in piedi alla destra del Padre (cfr At 7, 55)** e disse: ***Signore Gesù, accogli il mio* spirito (At 7, 59), fu seppellito dai giudei con pietre (cfr *ib.*),** offerto come vittima. E come l'apostolo nomina certi fra i credenti quali primizie dell'Acaia (cfr 1 Cor 16, 15), così anche questi sono stati primizia dei martiri, che la confessione di Cristo ha poi coronato.

Seconda lettura
Ap 22, 12-14. 16-17. 20

Dal trattato *Sul Simbolo I* di Quodvultdeus
(+ non oltre il 454) (6, 5-6: CCL 60, 320-321)

Infatti il suo fianco fu trafitto, come dice il vangelo, e subito ne uscì sangue e acqua (cfr Gv 19, 34), che sono i sacramenti gemelli della Chiesa. L'acqua, nella quale la sposa è stata purificata; il sangue, del quale si trova essere dotata. In questo sangue i santi martiri, amici dello sposo **lavarono le loro vesti, le fecero candide (cfr Ap 22, 14);** invitati, vennero alle nozze dell'Agnello, ricevettero il calice dallo sposo, bevvero e gli dettero da bere.

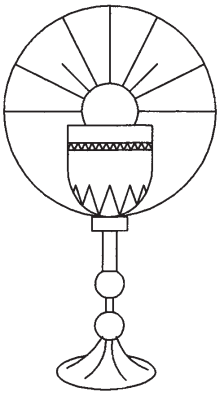
VANGELO
Gv 17, 20-26

Dal trattato *Contro Fabiano* di Fulgenzio di Ruspe
(n. 467, + 532) (Frammento 28, lib. 8, 19. 20: CCL 91 A, 814-815)

Dal dono dell'amore ci viene concesso di essere nella realtà ciò che nel sacrificio celebriamo misticamente. Appunto quello che dice l'apostolo: *Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo*, perciò aggiunse: *E tutti partecipiamo dell'unico pane* (1 Cor 10, 17).

Ma per chiedere ciò nel momento del sacrificio, abbiamo un saluberrimo esempio del nostro Salvatore, il quale volle che noi, in memoria della sua morte, chiedessimo ciò che egli, **il vero sommo sacerdote, prossimo alla morte, chiese per noi (cioè l'unità: cfr Gv 17, 11. 20-23).**

Questo dunque chiediamo per noi quando offriamo il corpo e il sangue di Cristo, ciò che chiese per noi Cristo, quando si degnò di offrire se stesso per noi. Infatti esamina il vangelo e troverai il nostro stesso Redentore, conclusa quella preghiera, entrato nell'orto e subito preso dalle mani dei giudei. Nondimeno, dopo la cena in cui diede ai discepoli il sacramento del suo corpo e del suo sangue, quella fu la preghiera che il Salvatore recitò per i suoi fedeli; mostrando che noi, nel momento del sacrificio, dobbiamo implorare soprattutto ciò che egli, istituendo la regola di sacrificare, si degnò di chiedere quale sommo sacerdote. Ma ciò che chiediamo, cioè di essere una cosa sola nel Padre e nel Figlio, lo riceviamo per mezzo dell'unità della grazia rituale, che il beato apostolo ordina che sia da noi conservata con cura, quando dice: ***Sopportandovi a vicenda con amore, attenti a conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace*** **(Ef 4, 2-3).**



"Alzerò il calice della salvezza" (Sal 116, 13)

DOMENICA DI PENTECOSTE

MESSA VESPERTINA DELLA VIGILIA

PRIMA LETTURA
Gen 11, 1-9

Dal trattato *Omelie contro i giudei*
di Giacomo di Sarug (n. 449, + 521) (PO 38, 188-190)

Se la legge non si spiega spiritualmente, essa non fa che uccidere gli uomini che vi si sottomettono (cfr 2 Cor 3, 6). Essa non avrebbe esigito che tutti i sacrifici di tutta la terra effettivamente fossero ricondotti in una sola città, se non per mostrare che essa era la città del sacrificio supremo, e che in essa, dalle sue macchie, viene purificata l'iniquità del mondo. Egli non avrebbe riunito tutta la terra in una sola città, affinché in essa sola i sacrifici avessero luogo e in nessun modo in un'altra.

I babilonesi reclamarono che fossero designati **con il nome di una sola città (cfr Gen 11, 4),** e che non avessero altro paese che quello. Dunque, essi avevano valutato di abitare la terra di Babele, ma il Signore s'irritò contro questo **progetto insensato (cfr Gen 11, 5-7).** Vedendo che il loro sforzo era loro funesto, **egli li disperse (cfr Gen 11, 8-9),** affinché una così grande folla non si pressasse in una sola città.

Se disperse i popoli lontano da Babele, affinché non fossero pressati, perché li riunì a Gerusalemme, per ammassarveli? Con il sangue dei sacrifici egli rappresentò l'immagine del delitto del suo Figlio; e a motivo di questo, nel suo luogo, li riunì e li fece venire. Quando con il delitto dell'Unigenito il quadro fu terminato, egli distrusse la città, affinché nessun'altra vittima vi penetrasse. Il Cristo venne, abolì sacrifici e libagioni, e dopo il suo sacrificio nessun altro fu accettato. Fino alla sua venuta, i sacrifici portarono la sua immagine sulla terra; e dopo la sua venuta, immagini e dipinti scomparvero.

Opp. Es 19, 3-8a. 16-20b

Dal trattato *La città di Dio* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 17, 5: CCL 48, 565-566)

Che dice dunque costui che è venuto a prostrarsi al sacerdote di Dio e a Dio sacerdote? *Accettami in un servizio del tuo sacerdozio per poter mangiare un pane* (1 Sam 2, 5). In questo passo il testo indica col sacerdozio il popolo stesso, di cui è sacerdote il mediatore di Dio e degli uomini, l'uomo Cristo Gesù (cfr 1 Tm 2, 5). Soggiungendo: *Mangiare un pane*, ha espresso con finezza lo stesso tipo di sacrificio di cui afferma il Sacerdote stesso: *Il pane che io darò è la mia carne per la vita dell'umanità* (Gv 6, 51). Questo è il sacrificio non secondo l'ordine di Aronne, ma secondo l'ordine di Melchisedek (cfr Eb 7, 11). Poiché aveva affermato precedentemente che aveva dato alla casa di Aronne cibi dalle vittime della vecchia alleanza con le parole: *Ho dato in cibo alla casa di tuo padre tutti i sacrifici dei figli d'Israele consumati col fuoco* (1 Sam 2, 28) (furono questi i sacrifici dei giudei), qui perciò ha detto: *Mangiare un pane, che nella nuova alleanza è il sacrificio dei cristiani* (Agostino **accenna al sacerdozio dei fedeli, già adombrato in Es 19, 6** e perfezionato nel nuovo testamento: cfr 1 Pt 2, 9; Gv 4, 23; Ap 1, 6; 5, 10).

Opp. Ez 37, 1-14

Dal trattato *Catechesi per gli illuminandi* di Cirillo di Gerusalemme
(n. 315 ca., + forse 387) (Cat. 18, 35: PG 33, 1037)

Lettura da Ezechiele**: *E la mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura; e questa era piena di ossa di uomini* (Ez 37, 1 ss).**

Ci sia permesso di dire anche su di voi: *Giubilate, o cieli, ed esulti la terra, perché il Signore ha pietà del suo popolo e consola i poveri del suo popolo* (Is 49, 13). Queste cose avverranno per la bontà di Dio, il quale dice a voi: *Ecco, dissiperò come nube le tue iniquità, e come caligine i tuoi peccati* (Is 44, 22). *Dio, essendo ricco di misericordia, per il suo grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo* (Ef 2, 4-5). *In Cristo abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati, secondo la ricchezza della sua grazia* (Ef 1, 7).

Opp. Gl 3, 1-5

Dagli *Inni* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Inno 50: PO 30, 230)

Santifichiamo noi stessi, diletti, e avviciniamoci al pane della vita. Non sono infatti gli azzimi del popolo Israele, né l'agnello che fu in Egitto. Non ci avviciniamo alle quaglie, né alla manna che fu nel deserto, né al pane delle offerte, poiché è grandemente più elevato il pane di vita di quei pani delle offerte. Infatti quelli erano segni e immagini delle future realtà. Ora, poiché hanno esaurito i loro tempi, diedero spazio alla nostra verità. Se infatti non fosse venuto il Vero, le iniquità persisterebbero, rimarrebbero. Da quella abolizione conosciamo che la verità le ha abolite. Non che vogliamo gareggiare con il popolo d'Israele, ma vogliamo ammaestrare i pagani, affinché in questa santità purifichino i propri pensieri, con i quali diventano soci dei profeti.

In realtà per il fatto che è stato detto: ***Effonderò dal mio Spirito sugli schiavi e sulle ancelle*** **(Gl 3, 1-2; At 2, 17-18),** oggi si sono realizzati gli eventi di quelle cose promesse anticamente. Ormai negli schiavi e nei liberi e nei fanciulli alloggia Dio, poiché colui che è degno della carne, mediante la carne diventa degno del Figlio. Non c'è qui l'elezione dalla stirpe e dal paese, poiché egli è maggiore dei compagni di colui che è più santo dei suoi compagni. È stato detto a Ezechiele: *Imprimi il sigillo nel mezzo degli occhi* (cfr Ap 7, 2; 9, 4?): Questo è il mistero che l'angelo ha segnato col sigillo nella parte superiore della casa, dove è stato compiuto quel mistero.

Non allontano i peccatori, se si avvicinano alla santità.

Da "Il sangue di Cristo nella catechesi di Giovanni Paolo II"
di Romano Altobelli, CPPS (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del sangue di Cristo e la catechesi, "Sangue e vita" 9,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1991, 190-191)

Sangue e Spirito Santo nella vita spirituale

Il cuore dell'uomo per vari motivi è cuore bisognoso della presenza sanante e fortificante dello Spirito Santo. Il sangue della nuova alleanza non solo gli apre la via perché vi entri, ma vi entra con la potenza dello stesso sangue: "Il Redentore è mandato a trasferire con il proprio sangue (sangue della nuova ed eterna alleanza) la potenza dello Spirito Santo a

tutti i 'cuori spezzati'". Lo Spirito Santo opera nella potenza della redenzione di Cristo, che ci ama con il suo sangue, ci dona l'Amore perché si diventi uomini nuovi. Cristo Redentore è lo Sposo che ama la sua Chiesa e fa di noi un Popolo nuovo: "Il Redentore è Sposo. Egli ci ama e con il suo sangue 'ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre'". La potenza dello Spirito dato con il sangue di Cristo è simboleggiato da quell'unzione che "nella Nuova Alleanza è un segno dello Spirito che opera nella potenza della redenzione di Cristo. Colui che ci ama, ci ha dato l'Amore come Dono, perché possiamo attingere ad esso, divenendo una 'nuova creazione': uomini nuovi e nuovo Popolo".

Il sangue di Cristo è sangue che riconcilia, giustifica l'uomo: Cristo ha redento il mondo con il sacrificio del suo corpo e sangue; ci ha giustificati col suo sangue: questo è l'amore che lo spinge ad andare in cerca della pecora perduta. Egli vuole celebrare la festa con noi e darci il meglio di sé: il suo corpo e il suo sangue.

Il rapporto *sangue-Spirito* lo abbiamo anche nella coppia *sangue-acqua*, che sono segno della morte fisica ma anche compimento delle parole di Cristo nella festa dei Tabernacoli: … *fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno*. ... *Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto* (Gv 7, 38-39). La via allo Spirito di verità è stata aperta "mediante la morte redentrice, confermata dal costato trafitto del Crocifisso. Dal suo cuore, infatti, *subito uscì sangue e acqua* (Gv 19, 34)".

Il rapporto stretto tra il sangue di Cristo e lo Spirito Santo è anticipato nelle varie alleanze antiche ed espresso particolarmente nella Pentecoste che è la manifestazione pubblica dell'alleanza stretta tra Dio e l'uomo nel sangue di Cristo. Le alleanze veterotestamentarie erano l'annuncio del patto stretto con l'uomo, in Cristo e nello Spirito come in Ezechiele: *porrò il mio spirito dentro di voi* (Ez 36, 37). Questo rapporto *sangue-Spirito* coinvolge direttamente la Chiesa. Infatti "la venuta dello Spirito Santo, come compimento della nuova alleanza 'nel Sangue di Cristo', dà inizio al nuovo popolo di Dio. ... La nuova alleanza viene stretta 'nel sangue di Cristo'. In forza di questo sacrificio redentore, il 'nuovo Consolatore' – lo Spirito Santo – viene dato a coloro 'che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi'" nella Chiesa acquistata dal sangue di Gesù.

Il rapporto tra lo Spirito Santo e il sangue si realizza anche nella vita concreta del cristiano, che ha il compito di operare per il Regno, testimoniare il Vangelo e la redenzione ottenuta con il sangue. "Lo Spirito Santo dimora nella Chiesa ed è lui che fa sì che tutti i credenti operino efficacemente per la venuta del Regno, testimonino la verità del Vangelo e la realtà della redenzione che hanno ricevuto attraverso il sangue della croce".

Seconda lettura
Rm 8, 22-27

Dal Trattato *La somiglianza della carne di peccato*
di Eutropio presbitero (fine 4 secolo) (PLS 1, 550-551)

Ma ora riferirò le parole della sua preghiera: *Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non come voglio io, ma come vuoi tu* (Mt 26, 39).

O preghiere meravigliose e non senza ragione ripetute tre volte! O uomo che non ignora la sua natura né è dimentico della volontà di Dio! O debolezza supplichevole nel timore e riflessa nella preghiera! Infatti, con la nuova natura, rifiuta la passione e la riceve, la respinge e la conserva; e non sopporta che venga allontanata la passione che chiese venisse allontanata affinché non patisse. *Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non come voglio io, ma come vuoi tu*. Ci viene insegnato che cosa chiedere nelle grandissime prove, perché ***non sappiamo cosa chiedere come conviene; ma lo Spirito medesimo intercede con gemiti inenarrabili*** **(Rm 8, 26).** Chi è quello Spirito? Senza dubbio colui che recitava piangendo in Cristo questa preghiera fino al sudore di sangue, come tramanda Luca. Infatti, le cose che il maestro della vita ha compiuto affinché siano mostrate, sono un esempio divino, benché l'azione, secondo il tempo, appaia umana. *Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non come voglio io, ma come vuoi tu*. Osserva, ti prego, con più attenzione, come il Signore, mentre discolpa la nostra umanità davanti a Dio Padre, la innalza, mentre la innalza, la riconduce anche a Dio; il Padre, tuttavia, lo guidò nella volontà paterna proprio quando lo confortò fino alla richiesta che il calice venisse allontanato, e così diventò assertore dell'umana ambasceria per essere servitore del sacramento divino.

Vangelo
Gv 7, 37-39

Dalle *Lettere festali* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Lett. 7, 5. 7: PG 26, 1393-1394)

E li invita a sé dicendo: *La Sapienza si è costruita la casa e l'ha sorretta con sette colonne. Ha immolato le sue vittime, ha mescolato nelle idrie il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato i suoi servi a chiamare a voce alta alle idrie*

dicendo: Chi è stolto si diriga verso di me. E a chi è privo di senno dice: 'Venite, mangiate il mio pane e bevete il vino che vi ho preparato' (Pr 9, 1-5). Quale speranza è dunque rimasta loro? *Abbandonate la stoltezza affinché viviate; cercate la prudenza affinché siate longevi* (Pr 9, 6). Infatti il pane della sapienza è il frutto della vita, come dice lo stesso Signore: *Io sono il pane vivo disceso dal cielo: chi avrà mangiato di questo pane, vivrà in eterno* (Gv 6, 51). Fu infatti un cibo delicato e una manna mirabile, mentre Israele lo mangiava; che ciò nonostante morì, poiché quel cibo non era mai per la vita eterna per colui che lo mangiava. Infatti veramente tutta quella moltitudine fu estinta nel deserto. Il Signore invece insegna dicendo: *Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato manna nel deserto e sono morti. Questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia* (Gv 6, 48-50).

Stando così le cose, anche noi, fratelli miei, dobbiamo mortificare in terra le membra e alimentarci del pane vivo, con fede e carità verso Dio, dal momento che sappiamo come senza fede è impossibile partecipare di questo pane. Lo stesso nostro Salvatore, nel tempo in cui chiamava tutti a sé, ha detto: ***Se qualcuno ha sete, venga a me e beva*** **(Gv 7, 37).** E subito portò il ricordo della fede, senza la quale nessuno deve ricevere questo nutrimento, e: ***Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno*** **(Gv 7, 38).** Per questo egli alimentava sempre con le sue parole i discepoli, cioè i credenti, e conferiva loro la vita con la vicinanza della sua divinità.

Dal trattato *Sulla Trinità* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Lib. 2, cap. 14: PG 39, 716-717)

Dunque Isaia, a quanti non credono allo Spirito Santo e che per questo non avranno l'eredità futura, grida di nuovo: *C'è un'eredità per coloro che onorano il Signore, e voi sarete giusti, dice il Signore. O voi assetati venite all'acqua, e voi che non avete denaro, andando comprate, e mangiate senza denaro e senza spesa vino e grasso* (Is 54, 17; 55, 1). Ha chiamato acqua lo Spirito Santo e piscine le sue sorgenti. Per vino e grasso venivano allora indicate le cose dell'offerta giudaica, mentre adesso l'immortale comunione al corpo e al sangue del Signore, che appunto compriamo contemporaneamente insieme con la rinnovazione, spendendo non l'argento, ma la fede, e ricevendolo appunto nello stesso tempo anche in dono. Il fatto che chiami acque lo Spirito Santo e che inoltre indichi il suo battesimo, lo attesta anche Giovanni dicendo per mezzo del Salvatore: ***Chi crede in me, come dice la Scrittura; fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno*** **(Gv 7, 38).** E subito aggiunge al discorso: ***Questo egli disse riferendosi allo Spirito che i credenti avrebbero ricevuto*** **(Gv 7, 39).**

Che poi veniamo giustificati anche gratuitamente per l'eccedente bontà della Trinità, benché indegni, lo mostra il discorso di Paolo ai romani: *Tutti infatti hanno peccato,* dice, *e sono privi della gloria di Dio, giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione che è in Cristo Gesù* (Rm 3, 23-24). Proclamando beati quelli che sono stati fatti degni di questa grazia, il Signore diceva ai discepoli presso Luca: *Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico infatti che molti profeti e re vollero vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono* (Lc 10, 23-24). Noi invece, gli spirituali, non solo vediamo e udiamo quelle realtà, ma anche gratuitamente veniamo illuminati dal santo Spirito e ne godiamo, partecipando al corpo di Cristo e gustando la fonte immortale.

Da "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" di Ignace de la Potterie, SJ (in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana*, "Sangue e vita" 1/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 19)

In **Gv 7, 38,** Gesù aveva annunciato che fiumi d'acqua viva sarebbero usciti dal suo intimo; e l'evangelista spiega che **"diceva questo dello Spirito" (v. 39).** Si comprende allora la connessione dei testi di Zaccaria (cfr 12, 10 e 13, 1) con la scena di Gesù in croce: la "sorgente aperta" per gli abitanti di Gerusalemme è il costato aperto di Gesù; le "acque vive che usciranno da Gerusalemme" secondo Zaccaria sono per Giovanni le acque vive che sgorgano dall'intimo di Gesù **(cfr Gv 7, 38),** che è il nuovo Tempio; queste acque portano a oriente e a occidente purificazione e vita. Abbiamo qui il tema dell'universalismo della salvezza. Ora, secondo l'iscrizione della croce voluta da Pilato, Gesù innalzato era "re dei Giudei" (cfr Gv 19, 19-22); ma questo titolo era scritto "in ebraico, in latino, in greco", il che vuol dire che la sua regalità messianica veniva proclamata al mondo intero; si verificava così anche l'ultima profezia di Zaccaria, dove non si tratta più del Pastore trafitto, ma del Signore e della regalità universale, al tempo escatologico: "Sarà re su tutta la terra" (14, 9). Un'applicazione a Gesù sulla croce di queste due profezie di Zaccaria (12, 10 e 13, 1) hanno permesso di dare alla scena della trafittura e all'acqua del costato aperto un significato storico-salvifico molto ampio.

Dal trattato *De vita in Christo*, IV, di Nicola Cabasilas

Vigilia di Pentecoste. Si accentua il clima di attesa dello Spirito ormai imminente. La rivelazione che Dio ha dato progressivamente di sé,

espandendosi nella creazione e traboccando nell'incarnazione, sta per compiersi nella venuta dello Spirito: il mistero della salvezza ha qui il suo culmine. La Pentecoste non continua l'incarnazione, ma ne consegue: lo Spirito che viene nel mondo e anima di sé la Chiesa, creata dal sangue di Cristo glorificato, è una nuova creazione: "**Cristo non ricrea con la stessa materia con la quale ha creato in origine: allora ha adoperato la polvere della terra, oggi fa appello alla sua propria carne; egli rinnova in noi la vita non riformando un principio vitale che egli manterrebbe nell'ordine naturale, ma spargendo il suo sangue nel cuore dei comunicanti per farvi germogliare la sua vita. Allora aveva soffiato un alito di vita, adesso ci comunica il suo stesso Spirito**".

MESSA DEL GIORNO

Prima lettura
At 2, 1-11

Dal trattato *Il catechizzare i semplici* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (23, 41: CCL 46, 165-166)

Quindi incoraggiati i discepoli, dopo essere rimasto con loro per quaranta giorni (cfr At 1, 3), mentre questi stessi guardavano, ascese in cielo (cfr At 1, 9); trascorsi cinquanta giorni dalla risurrezione **mandò loro lo Spirito Santo (cfr At 2, 1),** affinché, diffusa la carità nei loro cuori per mezzo di esso (cfr Rm 5, 5), potessero adempiere la legge non solo senza fatica, ma anche con gioia. Questa legge fu data ai giudei in dieci comandamenti, ciò che chiamano Decalogo. Questi comandamenti si riducono a due, che amiamo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente; e che amiamo il prossimo come noi stessi (cfr Mt 22, 37. 39). Infatti, che da questi due comandamenti dipendano tutta la legge e i profeti (cfr Mt 22, 40), fu il Signore stesso a dirlo nel vangelo e a manifestarlo col suo esempio. Infatti anche il popolo d'Israele, dal giorno in cui celebrò la prima Pasqua simbolica (cfr Es 12, 1 ss), uccidendo e mangiando l'agnello (cfr Es 12, 4), col cui sangue furono segnati gli stipiti (cfr Es 12, 7) a difesa della incolumità, da quel giorno stesso (cfr Es 12, 3; 19, 1), dunque, si compì il cinquantesimo giorno, e il popolo ricevette la legge scritta dal dito di Dio (cfr Es 31, 18), e con questo nome era indicato lo Spirito Santo:

così come dopo la passione e la risurrezione del Signore, che è la vera Pasqua (cfr 1 Cor 5, 7), nel cinquantesimo giorno lo stesso Spirito Santo fu mandato ai discepoli.

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 313, 4: PL 46, 869)

I giudei uccisori di Cristo, in seguito credettero proprio nel Signore che avevano crocifisso. Infatti, avvenuto in seguito il miracolo con la discesa dello Spirito Santo dal cielo**, parlando gli apostoli le lingue di tutte le nazioni (cfr At 2, 1-4),** subito pentiti nello stupore dell'improvviso prodigio, convertiti a colui che avevano fatto morire, bevvero da credenti quel sangue che avevano versato da peccatori.

Seconda lettura
Rm 8, 8-17

Dal trattato *Lo Spirito Santo* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 3, 11. 67: CSEL 79, 178-179)

L'evangelista, a proposito dello Spirito Santo, così attesta: *Per mezzo dell'acqua e dello Spirito è venuto Cristo Gesù, non solo con l'acqua, ma per mezzo dell'acqua e del sangue e della testimonianza dello Spirito, poiché lo Spirito è verità: tre, dunque, sono i testimoni, lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono una cosa sola in Cristo Gesù* (1 Gv 5, 6-8). Ascolta in qual senso sono testimoni: lo Spirito rinnova la mente, l'acqua serve al lavacro battesimale, il sangue riguarda il prezzo. **Lo Spirito ci ha resi per adozione figli di Dio (cfr Rm 8, 15-16),** l'onda del sacro fonte battesimale ci ha purificati, il sangue del Signore ci ha redenti (cfr 1 Pt 1, 18-19; Ap 5, 9; ecc.). Otteniamo, dunque, con questo sacramento spirituale, una testimonianza visibile e un'altra invisibile, poiché ***lo Spirito rende testimonianza al nostro spirito*** **(Rm 8, 16).** Sebbene nell'una e nell'altra testimonianza si trovi la pienezza del sacramento, tuttavia le due funzioni sono distinte. E là, dove le funzioni sono distinte, non vi è affatto uguale testimonianza.

Dal trattato *Giacobbe e la vita beata* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, 6, 20: CSEL 32^2, 18-19)

Ma dove è stato sovrabbondante il peccato, è stata sovrabbondante anche la grazia (cfr Rm 5, 20). Sei morto al peccato, uomo; dunque la legge non ti è più di ostacolo. Risorgi attraverso la grazia; la legge è stata quindi di aiuto, poiché ha procurato la grazia. Hai ricevuto il pegno dell'amore di Cristo, perché colui che è morto per te è tuo avvocato e tiene in serbo il prezzo del suo sangue, e colui che ha riconciliato il peccatore al Padre, molto più raccomanda l'innocente e protegge chi gli è sottomesso, poiché ha chiamato a sé chi è senza colpa.

Debitore, dunque, di un beneficio così grande, non dài in contraccambio la tua obbedienza? **Ti ha reso erede e ti ha reso coerede, erede di Dio, coerede di Cristo (cfr Rm 8, 17): ha infuso in te lo spirito dell'adozione (cfr Rm 8, 15).** Considera queste cose e uniscile non tanto all'obbligo di un debito, quanto alla conservazione del dono ricevuto. Sei coerede di Cristo se soffri, muori, se sei sepolto insieme con Cristo (cfr Rm 6, 4). Prendi su di te le sue sofferenze, per meritare di essere con lui al di sopra delle sofferenze. Guarda come ti ha condonato i peccati precedenti, per fare in modo che non nuocesse il fatto di aver peccato. Guarda come ti esorta a non perdere ciò che hai ricevuto! Vicini sono il traguardo di questa fatica e la corona un premio eterno, tollerabile è la sofferenza, inestimabile la ricompensa. Che cosa ti tormenta? Forse l'avvilimento per la tua umile condizione? Ma ci sarà per te in futuro la gloriosa nobiltà della devozione e della fede. Forse i mezzi troppo scarsi e il tenore di vita troppo modesto? Ma ci sarà per te la ricchezza della ricompensa eterna, in cui non puoi aver bisogno di niente.

Vangelo
Gv 14, 15-16. 23b-26

Dal trattato *Interpretazione sulla prima Lettera ai Corinzi*
di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (PG 74, 872)

Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo in voi (1 Cor 6, 19)?

Infatti ha posto in noi l'adozione a figlio lo Spirito, cioè il Santo, nel quale gridiamo: *Abbà, Padre* (Rm 8, 15). E siamo anche stati redenti a gran prezzo, avendo posto per noi la sua anima Cristo salvatore di tutti noi (cfr 1 Gv 3, 16).

Pertanto siamo templi del Dio vivente: in realtà abita in noi mediante lo Spirito Santo Cristo, che ha nella propria natura anche il Padre e Dio dal quale è emanato sostanzialmente. Dice infatti egli stesso: ***Se uno mi ama, custodirà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*** **(Gv 14, 23).**

Dunque sia assente dalle nostre menti, come dal tempio di Dio, il piacere fetido, ma piuttosto sia presente, come a mo' di incenso, il buon odore della continenza, e presentiamo i nostri corpi come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, nostro culto razionale (cfr Rm 12, 1). Infatti siamo stati comprati non con i corruttibili argento o oro, ma con il sangue prezioso, secondo quanto sta scritto (cfr 1 Pt 1, 18-19). Perciò serviamo il compratore, presentiamo a lui in obbedienza noi stessi, e le nostre membra strumenti della giustizia per Dio. Infatti sta scritto: ***Il corpo non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore per il corpo*** **(1 Cor 6, 13).** Quando dunque avremo conservato le membra del corpo non aventi l'inquinamento dell'affetto carnale, allora anche il Signore starà nel corpo. In realtà abita nei santi essendo come Dio per natura.



"E Gesù disse loro: Riempite d'acqua le giare" (Gv 2, 7)

TEMPO ORDINARIO

Da "Sangue di Cristo e anno liturgico" di Achille M. Triacca, SDB
(in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del Sangue di Cristo nella liturgia e nella pietà popolare*, "Sangue e vita" 5/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1989, 133-137)

Le tinte speciali del periodo "per annum" o Tempo ordinario dell'anno liturgico: quando il discepolo del Cristo cammina specchiandosi nella vita del Maestro e a ritmo di pulsazioni del suo sangue.

In questo tempo tocca al mistagogo della liturgia introdurre sempre di più i fedeli nella celebrazione del mistero di Cristo.

Celebrare il mistero del sangue effuso del Cristo è celebrare la festa della vita ottenuta nel sacrificio. Mentre si sopprime la vita umana del Cristo, l'Autore della vita (cfr At 3, 15) genera la vita e genera alla vita.

Il periodo "per annum" rimane sotto l'egida dello Spirito e nella tonalità di una accentuata ecclesialità. Si tratta del periodo in cui si dovrebbe vivere la spiritualità liturgica eminentemente ecclesiocentrica e sempre pneumatoamalgamata.

Nella prima parte del tempo "ordinario" si tratta di una spiritualità cristocentrica che si sprigiona dal Cristo destinato a patire e a effondere il suo sangue, sotto la spinta dello Spirito Santo. Nella seconda parte la spiritualità dell'effusione dello Spirito sulla Chiesa e del sangue effuso, con il quale ogni membro della Chiesa è asperso (cfr 1 Pt 1, 2), ritrova la tematica del mistero del sangue di Cristo come base per la spiritualità dell'anno liturgico.

1 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(Battesimo del Signore: cfr p. 556)

2 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 62, 1-5

Dal trattato *Esposizione sul Cantico dei Cantici* di Aponio
(sembra del 5 sec.) (Lib. 5, 44. 45: CCL 19, 136. 137)

Quelle che son divenute imitatrici di Cristo e generate dalla sua dottrina, si comprende necessariamente che siano chiamate *figlie di Sion* (Ct 3, 11).

Escano dalla stanza dell'ignoranza verso il palazzo della vera scienza, dal pensiero giudaico alla luce della dottrina apostolica, grazie alla quale possano vedere un duplice esempio in una sola vittoria della salvezza, uno che muore, uno che vive sempre, uno coronato di spine (cfr Mt 27, 29) dalla crudelissima madre, uno onorato che rimane sempre col padre, cioè l'uomo vero coronato visibilmente di spine dalla scellerata madre sinagoga, e il vero Dio, il Verbo del Padre, che porta come corona, non visibilmente, la folla stessa dei credenti creata da lui stesso, come gli viene promesso dal profeta Isaia che dice: ***Avrai un nome nuovo e sarai corona di gloria nella mano del Signore e diadema regale nella mano del tuo Dio*** **(Is 62, 2-3).** La *madre* crudele coronò di spine visibili il figlio, re amante della pace, ma l'indulgentissimo figlio, con la propria morte, adornò di invisibili gemme costei, se uno lo crede.

SECONDA LETTURA
1 Cor 12, 4-11

Dal trattato *Esposizioni dei sacramenti mistici o questioni sull'Antico Testamento – Sui Numeri*
di Isidoro di Siviglia (+ 636) (Cap. 15, 3. 8. 10: PL 83, 345- 347)

Dodici esploratori vengono mandati nella terra santa. Viene portato su un legno un grappolo d'uva, e la passione di Cristo è indicata.

Quel grappolo d'uva poi che i due portatori trasportarono appeso, in mezzo al legno della terra della promessa, cosa significa? Questo grappolo d'uva pendente dal legno è certamente Cristo dal legno della croce,

promesso salutare alle genti dalla terra di Maria genitrice, effuso dalle viscere secondo la carne della stirpe terrena.

È questo il grappolo d'uva che, prodotto in abbondanza per la nostra salvezza, egli versò quale vino del proprio sangue con lo schiacciamento della croce e che diede da bere alla Chiesa quale spremuto calice della sua passione. È questo il grappolo d'uva che, da melograno, conseguì per grazia la compagna dell'opera, cioè la nostra madre Chiesa, avente nel suo interno per numero di grani la moltitudine dei popoli, brillante per rossore con il segno del sangue di Cristo, avente anche all'interno grani distinti, come dice l'apostolo**: *I carismi divisi e i doni dello Spirito Santo distribuiti per grazia* (1 Cor 12, 4. 11).** Gli increduli, ritenendosi indegni di tutti questi, non meritarono di ricevere la terra della carne di Cristo stillante latte e miele, che ottennero per fede i suoi servi, cioè i popoli cristiani.

Vangelo
Gv 2, 1-12

Dal *Commentario al Vangelo concordato* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Cap. 12, 1-2: MCB 709, 74-76)

Nostro Signore, nel deserto, fece molto pane da poco pane (cfr Mt 14, 13-21), **e a Cana cambiò l'acqua in vino (cfr Gv 2, 1-11).** Prima li tenne in continuo movimento e ammaestrò la loro bocca con il suo pane e il suo vino, finché non venisse il tempo nel quale avrebbe dato loro il suo sangue e il suo corpo. Fece loro gustare il piacere del pane e del vino transitori, per eccitarli al piacere del corpo e del sangue vivifici. Diede loro quelle piccole cose senza denaro, affinché conoscessero gratuitamente che quel suo dono era più insigne. Diede loro gratuitamente quelle cose che potevano comprare a prezzi; dunque non vendette loro ciò che potevano comprare, affinché sapessero che non si esigeva da loro il prezzo di quanto non avevano. Infatti potevano dare i prezzi del pane e del vino; ma non potevano dare il prezzo del suo corpo e del suo sangue. Cioè non solo ci ha dato gratuitamente, ma ci ha allettati anche allettandoci. Infatti diede gratuitamente quelle piccole cose per attirarci, affinché andiamo e riceviamo quello più insigne senza prezzi. Quelle piccole cose del pane e del vino che diede, erano dolci alla bocca; mentre quel dono del corpo e del sangue è utile alla mente. Ci ha allettati mediante quelle cose che sono dolci al palato, affinché ci attirasse a quello che vivifica le anime. Perciò nascose la dolcezza nel vino che fece, per indicare loro quale tesoro nascosto ci sarebbe stato nel suo sangue vivifico.

Come ***inizio dei*** suoi ***segni*** **(Gv 2, 11)** fece il vino che allieta i commensali, per manifestare che il suo sangue avrebbe allietato tutti i popoli. Tutte le gioie esistenti si uniscono nel vino; e tutte le salvezze fatte si uniscono nel mistero del suo sangue. Diede un vino egregio che cambia la mente, affinché conoscessero che avrebbe dato loro da bere una dottrina che cambia la mente. Ciò che prima era acqua, lo cambiò in vino nelle anfore, e il comandamento precedente lo trasformò in perfezione. Condusse l'acqua all'eccellenza e condusse la legge alla perfezione. Quando c'erano quelle acque, i commensali le bevevano, ma non le bevevano come acque. E quando ascoltiamo i comandamenti precedenti, li gustiamo come nuovi. D'ora in poi è stato trasformato quello: *Schiaffo per schiaffo,* e se pratichiamo questa perfezione: *A chi ti percuote una guancia, presentagli l'altra* (Mt 5, 39).

Dal trattato *Catechesi mistagogiche* di Cirillo di Gerusalemme
(n. 315 ca., + forse 387) (Cat. 4, 2-3: SC 126, 136)

Un tempo, di sua propria volontà, cambiò l'acqua in vino in Cana di Galilea (cfr Gv 2, 1-11), e non sarà degno di fede quando cambia il vino nel sangue? Chiamato a nozze corporali, egli ha compiuto questo meraviglioso miracolo, e quando agli amici dello sposo (cfr Mt 9, 15) egli dona il godimento del suo corpo e del suo sangue, non lo confesseremo a maggior ragione?

Così con tutta certezza partecipiamo d'una certa maniera al corpo e al sangue di Cristo. Infatti nella figura del pane ti viene dato il corpo, e nella figura del vino ti viene dato il sangue, affinché, avendo partecipato al corpo e al sangue di Cristo, tu divenga un solo corpo e un solo sangue con il Cristo. Così diventiamo anche dei portatori di Cristo, espandendosi il suo corpo e il suo sangue per le nostre membra. In questo modo, secondo il beato Pietro, *diveniamo partecipi della natura divina* (2 Pt 1, 4).

Da *Il Sangue dell'Alleanza* di Albert Vanhoye, "Sangue e vita" 10,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1992, 78-79

Il progetto di Dio, **simboleggiato a Cana (cfr Gv 2, 1-11),** sarà realizzato sul Calvario. Il vero sposo a Cana è Gesù, come Giovanni Battista lo indica nel testo: *Colui che ha la sposa è lo sposo* (Gv 3, 29).

a) *L'acqua*

Giovanni dice che a Cana vi erano delle giare che servivano per la purificazione dei giudei. L'acqua della purificazione dei giudei viene tra-

sformata e diventa il vino delle nozze. Così vediamo il passaggio dall'antica alleanza alla nuova. Nell'antica c'è soltanto l'acqua della purificazione esterna. Infatti l'acqua per le purificazioni non si beve, serve solo per lavare esternamente. Ciò significa che le purificazioni antiche erano impotenti a purificare interiormente e non bastavano per le nozze della nuova alleanza. Esse rappresentavano tutto il sistema della legge scritta sulla pietra, che era inefficace, perché era esterna e non cambiava i cuori, perché non vi immetteva il vino dell'amore. Quando viene lo sposo, egli non battezzerà nell'acqua, ma nello Spirito e farà servire il vino buono.

b) *Il vino*

Da dove viene questo vino? Il maestro di tavola non lo sapeva, riferisce l'evangelista. Come sarà prodotto questo vino eccellente? Il vangelo lo rivelerà in seguito, nel capitolo sesto, quando Gesù dirà: *Il mio sangue è vera bevanda* (Gv 6, 55); e è una bevanda di nozze e di alleanza. All'ultima cena Gesù chiama il suo sangue *sangue di alleanza* (Mt 26, 8). E nel capitolo sesto di Giovanni leggiamo: *Chi beve il mio sangue dimora in me e io in lui* (Gv 6, 56). Non è possibile immaginare un'alleanza più stretta, più intima e più perfetta di questa interiorità reciproca. È una nuova forma di alleanza che non si conosceva nell'antico testamento. Allora si diceva: *Sarò per voi Dio e voi sarete il mio popolo* (Lv 26, 12). Era una relazione reciproca molto bella; ma Gesù va al di là di questa relazione di appartenenza a Dio. Gesù parla di interiorità reciproca: noi in lui e lui in noi. Quindi il vino buono verrà dal Calvario e sgorgherà paradossalmente da un corpo tormentato dalla sete. Allora, e soltanto allora, si saprà da dove viene il vino sovrabbondante delle nozze. Il sangue dell'uva è il sangue che sgorga dal cuore di Gesù. Senza il Calvario, il miracolo di Cana non avrebbe molto senso e sarebbe soltanto un'attuazione passeggera ed effimera di messianismo terreno e di abbondanza materiale. Grazie al Calvario, questo segno dimostra tutto il suo significato e rivela il progetto di Dio che è un progetto ambizioso e bellissimo di un'unione intima e forte. D'altra parte, però, è anche vero che senza le nozze di Cana la Pasqua di Gesù non sarebbe stata rivelata in tutte le sue dimensioni e specialmente nella sua dimensione più importante che è quella nuziale, che non si manifesta sul Calvario. Sulla croce Gesù è solo, abbandonato e rigettato; però proprio in questo abbandono egli realizza l'alleanza. Vediamo così l'armonia della rivelazione evangelica, in cui ogni episodio viene illuminato dal Calvario e, reciprocamente, il Calvario viene illuminato dagli episodi precedenti. Cana rivela l'aspetto più importante del Calvario, che è quello delle nozze, dell'alleanza nuova, col vino veramente nuovo.

3 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Ne 8, 2-4a. 5-6. 8-10

SECONDA LETTURA
1 Cor 12, 12-31a

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano
(sec. 7) (Om. 17, 7: CCL 101, 207)

Come dunque i chicchi di grano *non* si possono *separare*, dopo che sono stati messi insieme nella preparazione del pane, e come l'acqua mescolata col vino non può più riacquistare la propria essenza, così pure tutti i fedeli e i sapienti che sanno di essere stati riscattati dal sangue e dalla passione di Cristo, devono unirsi, quasi come membra (cfr Rm 12, 5; 1 Cor 6, 15; Ef 5, 30) inseparabili, **al loro capo (cfr 1 Cor 12, 12. 20. 27),** con la conservazione della fede e con ardentissima religiosità, in modo tale che non possano essere separati da lui con la volontà, né per necessità, né per alcune ambizioni di lusinga terrena, né infine possano essere strappati da lui con la morte stessa.

Né dubiti qualcuno che delle materie elementari, a un cenno della potenza (cfr Gb 26, 11), per la presenza della maestà, possano trasformarsi nel corpo del Signore, quando vede che l'uomo stesso, per l'arte della misericordia celeste, è divenuto ***il corpo di Cristo*** **(Rm 12, 5; 1 Cor 10, 17; 12, 27).**

Ma come chiunque si accosti alla fede, prima delle parole del battesimo, è ancora vincolato all'antico debito, mentre appena queste sono state pronunciate si spoglia dell'impurità di ogni peccato, così, quando si mettono sul sacro altare le cose che devono essere benedette dalle parole celesti, prima che siano consacrate dall'invocazione del nome altissimo, vi è in esse la sostanza del pane e del vino, mentre, dopo le parole di Cristo, vi è il corpo e il sangue di Cristo.

Ma che c'è di strano se con la parola poté trasformare, dopo averlo creato, ciò che con la parola poté creare? Anzi sembrerebbe già inferiore come miracolo, se fosse capace di cambiare in meglio, dopo averlo già creato, ciò che si riconosce che creò dal *nulla* (2 Mac 7, 28).

Da "Il mistero del sangue di Cristo e il mistero della sofferenza umana"
di Piergiorgio Nesti, CP (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 429-430)

La Passione da parte di Cristo e si dilata e continua nel "suo corpo che è la Chiesa". Solo in lui i fedeli, membra di questo corpo, colgono il significato e il valore del proprio patire.

"Come la vita di Cristo è principalmente caratterizzata dai misteri dolorosi, verso cui viene sospinta dalla pienezza di grazia e dell'amore, così la vita di ciascun cristiano deve essere caratterizzata dalla sofferenza per amore; infatti, l'inclinazione alla croce dell'anima di Gesù riversa il suo esercizio nell'anima che rimane unita a lui. Quanto più, dunque, un'anima è provata dalla sofferenza e è ad essa inclinata, tanto più è unita a Cristo, partecipa della presenza del capo e è integrata nella sussistenza mistica" (L. Chardon).

Ci viene quindi svelata la forza di trasformazione e promozione umana e spirituale che si sprigiona dalla sofferenza dei discepoli di Cristo.

Nella prospettiva di fede, chi soffre sa di essere partecipe di quella misteriosa "agonia che durerà sino alla fine del mondo" e che aiuta a maturare come uomini e come cristiani; chi viene poi in soccorso dei sofferenti, percepisce di cooperare con Cristo alla salvezza dell'uomo nel suo "io" più profondo attraverso quel misterioso influsso che trova la sua espressione nella "comunione dei santi". Leggiamo, infatti, nella prima Lettera ai Corinzi:

Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme, e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte **(1 Cor 12, 26-27).**

Non ci è quindi difficile comprendere come le sofferenze di Cristo, lo spargimento del suo sangue, che continua nella storia del mondo, siano manifestazione visibile del dono di sé e del suo amore, che attraverso i suoi fedeli si offre a tutti gli uomini.

Santa Gemma Galgani nelle vicissitudini della sua famiglia, colpita da gravissimi lutti con la morte della madre, del padre, di fratelli e dal dissesto finanziario che portò i sopravvissuti alla povertà più estrema, e lei stessa colpita da dolorosissime malattie, sapeva guardare all'Amore crocifisso e fargli dono di ciò che ancora le rimaneva di salute e di vita per la salvezza dei peccatori, per la salute di qualche infermo, per il conforto di chi chiedeva l'aiuto delle sue preghiere. Molte volte quella sofferenza si rendeva manifesta, nel suo valore salvifico, con la concreta conversione di qualche peccatore, con la guarigione o il conforto di chi attendeva l'aiuto della Santa lucchese. Gesù stesso, in una apparizione, le

manifestò il gradimento della sua sofferenza, vissuta come partecipazione alla sua passione, con fervido amore per le anime, proclamandola "sposa di sangue". Il sangue infatti dà vita, purifica, redime, manifesta il più grande amore.

Vangelo
Lc 1, 1-4; 4, 14-21

Dal trattato *Castigo e perdono dei peccati e il battesimo dei bambini a Marcellino* di Agostino di Ippona (n. 354, + 430) (Lib. 1, 27, 54: CSEL 60, 53)

Nota quel testo del medesimo profeta che Gesù stesso, facendo pure l'ufficio di lettore in una sinagoga, recitò come avveratosi in lui: ***Lo Spirito del Signore è sopra di me, perché il Signore mi ha consacrato, mi ha mandato a evangelizzare gli umili, affinché trovassero conforto quelli che soffrono nel loro cuore, a predicare la libertà ai prigionieri e la vista ai ciechi*** **(Is 61, 1; Lc 4, 16-21).** Senza eccezione, dunque, tutti quanti vogliamo appartenere al corpo di Gesù, entrare attraverso di lui nel suo ovile, giungere alla vita e salvezza eterna che ha promessa ai suoi, tutti, dicevo, bisogna che riconosciamo *colui che non ha commesso peccato e che ha portato i nostri peccati nel suo corpo sopra la croce, perché, lontani dai peccati, viviamo con giustizia; colui dalle cui piaghe siamo stati guariti*, poiché eravamo infermi *come pecore sbandate* (1 Pt 2, 22. 24-25).

4 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Ger 1, 4-5. 17-19

Dai *Trattati o discorsi* di Gaudenzio di Brescia
(+ dopo il 410) (Disc. 2: PL 20, 857-858)

Nell'Esodo Dio dice: *Così, poi, lo mangerete* (cioè l'agnello): *con i vostri fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone nelle mani e lo mangerete in fretta. Infatti è la Pasqua del Signore* (Es 20, 21).

Riguardo al cingersi i fianchi, ora si dirà brevemente. In Geremia è scritto: ***Tu, poi, cingiti i fianchi e dirai al popolo* (Ger 1, 17).** E al santo Giobbe: *Cingiti i fianchi come un prode: io t'interrogherò e tu mi risponderai. Dov'eri tu quand'io ponevo le fondamenta della terra* (Gb 38, 3-4; 40, 7)?, eccetera. Anche gli apostoli sentono: *Siano cinti i vostri fianchi* (Lc 12, 35). E il motivo per cui ciò venga comandato con tanta insistenza si conosce in Giovanni Battista, che aveva una cintura di pelle attorno ai fianchi (cfr Mt 3, 4). Quale sia il motivo dei fianchi, lo indica l'apostolo agli ebrei: *Levi si trovava ancora nei lombi del suo antenato*, cioè la stirpe sacerdotale, *quando gli venne incontro Melchisedek* (Eb 7, 10). *A lui*: a chi? certamente al santo Abramo. Quindi la cintura di pelle attorno ai fianchi indica la mortificazione dei vizi. La pelle, poi, che viene adattata all'uso, non è se non del morto vivificante. Per cui, dietro comando del Signore, è necessario che prima mortifichiamo le concupiscenze della carne; e così ricevere il corpo del Signore, immolato per noi che serviamo l'Egitto del mondo. *Pertanto l'uomo esamini se stesso*, come dice l'apostolo, *e poi mangi di questo pane e beva di questo calice* (1 Cor 11, 28). Il fatto, poi, che dice di mangiarlo in fretta, comanda di non prendere il sacramento del corpo e del sangue del Signore con cuore lento e bocca svogliata; ma con tutta l'avidità dello spirito, come veramente affamati e assetati di giustizia. *Beati*, dice infatti il Signore Gesù, *quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati* (Mt 5, 6).

Seconda lettura
1 Cor 12, 31 – 13, 13

Dal trattato *Sulla Pasqua* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (32-33: CA 2, 216-218)

Come i misteri della Pasqua che venivano celebrati sotto l'antica alleanza sono stati aboliti mediante la verità della nuova alleanza, quelli che similmente dobbiamo celebrare ora non saranno necessari nella risurrezione.

Noi prendiamo parte alle carni del Cristo, cioè alle divine Scritture. Scruteremo del vero Agnello, poiché l'apostolo confessa che l'agnello della nostra Pasqua è il Cristo, dicendo: *E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato* (1 Cor 5, 7), le cui carni, ossa e sangue, sono le divine Scritture che noi dobbiamo mangiare per avere il Cristo, divenendo le parole sue ossa, le carni i significati che si ricavano dalla lettera e che, se noi li seguiamo, come è naturale, ci permettono di ***vedere in figura e attraverso uno specchio*** **(1 Cor 13, 12)** le cose che vengono dopo, e divenendo il sangue la fede nel vangelo *della nuova alleanza* (1 Cor 11, 25; Lc 22, 20), come attesta l'apostolo dicendo così: *E avendo ritenuto profano il sangue dell'alleanza* (Eb 10, 29), con il quale sangue, con la fede, ungendoci, sfuggiremo *allo sterminatore* (Es 12, 23).

Dai *Commentari sull'Esodo* di Procopio di Gaza
(n. 465, + poco dopo 530) (PG 87/1, 569)

La notte è passata, ma il giorno si è avvicinato (Rm 13, 12). Infatti il giorno significa il mondo futuro, che Cristo illumina con la sua luce a somiglianza del sole.

Mentre dunque stiamo attaccati a questo mondo, godiamo in maniera più abbondante di Cristo mediante la sua sacra carne e sangue. Del resto sperimenteremo e sentiremo la sua forza e la virtù in quel giorno di cui abbiamo detto. Infatti si legge: *Con te è il comando nel giorno della tua potenza*. Allora dunque saremo partecipi di lui in modo più eccellente e veramente. In realtà la partecipazione con cui partecipiamo di Cristo nelle realtà presenti, contiene la confessione della sua passione, come è stato consegnato alla memoria: *Ogni volta infatti che avrete mangiato di questo pane e bevuto di questo calice, annunziate la mia morte* (1 Cor 11, 26). Quando poi una volta sarà venuto nella gloria del Padre, non esprimere-

mo più la confessione della sua passione, **ma conosceremo Dio in modo puro e faccia a faccia, come è testimone abbastanza degno di fede Paolo (1 Cor 13, 12),** e lo onoreremo e decanteremo come Signore. In realtà, come attesta Paolo, essendo morto una volta, non muore più (cfr Rm 6, 9). Né la morte avrà più potere su di lui. Per cui dice: *Benché abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, al contrario non conosciamo più Cristo secondo la carne* (2 Cor 5, 16). Allora infatti non solo lo vedremo in quanto è uomo, ma giungeremo alla piena conoscenza della sua divinità.

Vangelo
Lc 4, 21-30

Dalle *Omelie spirituali* di Macario l'Egiziano
(n. 300 ca., + poco prima del 390) (Om. 44, 3-4: PG 34, 780-781)

Come infatti il pastore può curare la pecora scabbiosa e custodirla dai lupi, così venendo il vero pastore, Cristo, egli solo ha potuto curare e trasformare la pecora perduta e scabbiosa, l'uomo, dalla scabbia e dalla lebbra del peccato. Infatti i precedenti sacerdoti, leviti e maestri non poterono guarire l'anima con le offerte di doni e sacrifici e con le aspersioni di sangue, non potendo guarire neanche se stessi, essendo anch'essi circondati da infermità. *Infatti è impossibile*, dice, *che il sangue dei tori e dei capri tolga il peccato* (Eb 10, 4). Il Signore invece ha detto, mostrando la debolezza dei medici del tempo: ***Di certo mi direte questa similitudine: Medico, cura te stesso*** **(Lc 4, 23)** per quello: *Io non sono come coloro che non possono curare neanche se stessi.* Io sono il vero medico e buon pastore, che do la mia vita per le pecore, che posso curare ogni infermità e ogni malattia dell'anima. Io sono la pecora immacolata, che una volta è stata offerta, e che posso curare coloro che si avvicinano a me, poiché la vera guarigione dell'anima viene dal solo Signore. *Ecco* infatti, dice, *l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29), evidentemente dell'anima che crede in lui e che lo ama con tutto il cuore.

Il buon pastore cura la pecora scabbiosa; ma una pecora non può curare una pecora. E se l'uomo, pecora ragionevole, non è stato curato, non entra nella Chiesa celeste del Signore. Infatti in questo modo anche nella legge è stato detto in ombra e immagine. Così sul lebbroso avente anche la macchia lo Spirito indica queste cose parlando in modo oscuro: *Il lebbroso,* dice, *che ha la macchia non entrerà nella Chiesa del Signore* (Lv 21, 18).

Ma ha comandato al lebbroso di andare dal sacerdote affinché lo conducesse con molte preghiere nella casa della sua tenda, gli imponesse le mani sulla lebbra, appunto sulla parte del legamento della lebbra, e lo curasse.

Nello stesso modo anche Cristo, vero sommo pontefice dei beni futuri, chinandosi sulle anime lebbrose che soffrono per la lebbra del peccato, entra nella tenda del loro corpo, ne cura e guarisce le passioni. E così l'anima può entrare nella Chiesa celeste dei santi del vero Israele. Infatti ogni anima, che soffre per la lebbra delle passioni del peccato, che non si sia avvicinata al vero sommo Pontefice e che ora non sia stata guarita, non entra nell'accampamento dei santi, nella Chiesa celeste.

5 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 6, 1-2a. 3-8

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza (n. 5 sec., + 550 ca.)
(Lett. 241: SC 450[II. I], 188)

Il credente deve essere come un cherubino, tutto occhi, tutto mente, che pensa e intende le cose dell'alto, il timore, il tremore, la dossologia: egli porta infatti il corpo e il sangue del re immortale. Ma prende anche l'aspetto dei Serafini, per il grido della dossologia e del ventilare come in sante ali sopra i misteri nascosti; ricordando con le ali la leggerezza con la quale si deve elevare dalla terra e dalle cose materiali, gridando incessantemente con la mente, nel tempio dell'uomo interiore, l'inno trionfale della magnifica gloria del nostro Dio (cfr 2 Pt 1, 17): ***Santo, santo, santo, il Signore delle schiere, pieno è il cielo e la terra della tua gloria*** **(Is 6, 3).** Per la voce terribile e tremenda di questa proclamazione, precipita tremante il diavolo dall'anima prigioniera; e ne vengono scacciati, sconvolti e vergognosi, i demoni, lasciandola libera dalla loro schiavitù. Ed essa vede ormai che è sorta per lei la luce vera (cfr Gv 1, 9); e concentrando la sua attenzione vede la bellezza dell'Agnello immortale e desidera ardentemente di essere riempita del suo corpo e del suo sangue. E allora ode Davide che a gran voce grida e dice: *Gustate e vedete come è buono il Signore* (Sal 34, 9). E avvicinatasi nel timore, diviene partecipe del suo corpo e del suo sangue; e in lei resta incancellabile il gusto, proteggendola da ogni passione.

Dal trattato *Storia ecclesiastica e contemplazione mistica*
di Germano di Costantinopoli
(n. tra 631-649, + verso 733) (PG 98, 433)

Quello poi: ***Fu inviato uno dei Serafini, e teneva nella mano un carbone che aveva preso con le molle dall'altare*** **(Is 6, 6),** indica il sacerdote che tiene il carbone spirituale, Cristo, con le forbici della sua mano nel santo altare, e che santifica e purifica coloro che prendono e partecipano. Infatti Cristo è entrato in un santuario celeste e non costruito da mani d'uomo, e è apparso in gloria alla presenza di Dio e Padre, diventato per noi grande sommo sacerdote che è penetrato nei cieli; e lo abbiamo quale

paraclito presso il Padre e propiziazione per i nostri peccati, come colui il cui santo e coeterno corpo e il prezioso sangue, prezzo di redenzione per tutti noi, sono stati preparati per noi, come dice egli stesso: *Padre, santifica nel mio nome coloro che mi hai dato, affinché siano anch'essi santificati nella verità; e voglio che dove sono io siano anche loro, affinché contemplino la mia gloria, poiché li ho amati come tu mi hai amato prima della creazione del mondo* (Gv 17, 11. 19. 24).

Seconda lettura
1 Cor 15, 1-11

Dalle *Lettere* di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444)
(Lett. 41: PG 77, 209)

Cristo pertanto è divenuto vittima per i nostri peccati, secondo le Scritture (cfr 1 Cor 15, 3); e per questo motivo diciamo che egli viene chiamato "peccato". Perciò il sapientissimo Paolo scrive: ***Colui che non aveva conosciuto peccato, lo ha fatto peccato per noi*** **(2 Cor 5, 21),** evidentemente Dio e Padre. In realtà non diciamo che Cristo è diventato peccatore: che non avvenga!, ma che è giusto, che è anzi la stessa reale giustizia; infatti non ha conosciuto il peccare, e il Padre lo ha fatto vittima per i peccati del mondo. *E è stato annoverato tra i peccatori* (Is 53, 12) quando ha sostenuto una sentenza convenientissima ai peccatori. E Isaia, il divino profeta, ne fa fede dicendo: *Noi tutti eravamo sperduti come pecore, ognuno errava per la sua strada; il Signore lo diede alle nostre iniquità; egli è tormentato per noi, e noi per la sua piaga siamo stati guariti* (Is 53, 6). Scrive poi anche il sapientissimo Pietro: *Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno* (1 Pt 2, 24).

Dunque su quelli della terra pendeva la sorte del dover sostenere la morte, a motivo e della trasgressione in Adamo e del peccato che tiranneggiava da quello fino a noi (cfr Rm 5, 17. 18. 19. 21). Ma il Verbo da Dio Padre, generoso nella clemenza e nella benevolenza, si fece carne, cioè uomo, conforme a noi che eravamo sotto il peccato, e subì la nostra sorte. Infatti, come scrive l'ottimo Paolo: *Per la grazia di Dio egli provò la morte a vantaggio di tutti* (Eb 2, 9), e diede la sua anima come redenzione per la vita di tutti. Uno morì per tutti, affinché tutti viviamo in Dio, santificati e vivificati per mezzo del suo sangue (cfr Rm 5, 9. 17-21), *giustificati anche gratuitamente per la sua grazia* (Rm 3, 24). Come dice infatti il beato evangelista Giovanni: *Il sangue di Gesù Cristo ci purifica da ogni peccato* (1 Gv 1, 7).

VANGELO
Lc 5, 1-11

Dal trattato *La verginità* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (19, 125: PL 16, 299)

Ogni giorno Pietro pesca, ogni giorno il Signore gli dice: *Dirigi dove è il profondo*. Mi sembra di udire Pietro che dice: ***Maestro, pur avendo faticato tutta la notte, non abbiamo preso nulla*** **(Lc 5, 5).** Si affatica in noi Pietro quando è affaticata la nostra devozione, si affatica anche Paolo. Infatti avete udito che dice: *Chi è infermo che non lo sia anch'io* (2 Cor 11, 29)? Fate in modo che gli apostoli non si affatichino per voi. Perciò gli dicono: ***Pur avendo faticato tutta la notte, non abbiamo preso nulla.*** Pietro risponde: *Comportatevi con timore in questo tempo della vostra provvisoria dimora, consapevoli che non con argento e oro, cose corruttibili, siete stati redenti dal vostro vuoto modo di vivere secondo la tradizione dei vostri padri, ma con il sangue prezioso di Gesù Cristo, quale agnello puro e immacolato* (1 Pt 1, 17-19). Dunque non vi ha salvato l'oro e l'argento, ma *la prova della fede molto più preziosa dell'oro che perisce* (1 Pt 1, 7).

6 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Ger 17, 5-8

SECONDA LETTURA
1 Cor 15, 12. 16-20

Dal trattato *Interpretazione sul Cantico dei Cantici* di Teodoreto di Ciro (n. 393, + 466 ca.) (Lib. 3, cap. 5: PG 81, 156-157)

Il mio diletto è bianco e vermiglio, scelto fra mille e mille (Ct 5, 10). Prima pone il *candore*, dopo il *rossore*.

Pertanto è bianco, come Dio. In realtà cosa è più splendente della luce? Era la luce vera, secondo la voce dei vangeli: *Era infatti*, dice, *la luce vera, che illumina ogni uomo che viene nel mondo* (Gv 1, 9).

Ma non solo è bianco, bensì anche vermiglio; in realtà non solo è Dio, ma anche uomo; il vermiglio poi indica il terrestre. Per questo anche in Isaia le divine Potenze, vedendolo ritornare in cielo dalla terra, si domandano e dicono: *Chi è costui che viene da Edom, da Bozra il rossore delle sue vesti? Costui splendido nella veste, con il vigore della forza* (Is 63, 1). E si stupiscono anche della bellezza del suo corpo, che chiamano sua veste. È infatti *bello di forma tra i figli degli uomini* (Sal 45, 3), in quanto uomo, poiché la sua divina bellezza è incomparabile, in quanto inaccessibile. E gli chiedono e dicono: *Perché rosse sono le tue vesti, come da tino pigiato, pienamente calcato* (Is 63, 2)? E ad esse che desiderano comprendere il motivo del rossore, insegna e dice: *Ho pigiato da solo il tino, e dei popoli nessuno era con me* (Is 63, 2). *Infatti non un inviato né un angelo, ma lo stesso Signore ci ha salvati*, secondo la profezia di Isaia (Is 63, 9). *E li calpestai*, dice, *nel mio furore, li stritolai nella mia ira*, i demoni nemici della natura umana e il loro esercito. *E il loro sangue è stato versato sulle mie vesti, avendoli vinti* (Is 63, 6); infatti per la potenza nel vincerli e distruggerli, ho ricevuto delle gocce di sangue sulle vesti. Indica la morte dei tre giorni. E si deve notare accuratamente come non dice: sono stato bagnato io, ma: *è stato versato sulle mie vesti, avendoli vinti*, cioè sul mio corpo. Infatti la natura divina era impassibile, ma il corpo riceveva la sofferenza. Il Verbo di Dio, attirandolo e unendolo a sé, da lì non traeva la sofferenza, dal momento che la

divinità per natura era superiore alla sofferenza. Perciò la sposa dice: *Il mio diletto è bianco e vermiglio, scelto fra mille e mille*. In realtà **Cristo è la primizia migliore di ogni natura (cfr 1 Cor 15, 20).** *Infatti non ha commesso peccato, né è stato trovato inganno nella sua bocca* (Is 53, 9; 1 Pt 2, 22). Pertanto è stato offerto per ogni popolo come vittima immacolata. A motivo di questo il Dio di tutti ha proclamato anche per mezzo del profeta Isaia, dicendo: *Ecco il mio servo che ho scelto, il mio eletto del quale la mia anima si compiace; porrò il mio Spirito su di lui, porterà il giudizio alle nazioni* (Is 42, 1). Pertanto giustamente dice la sposa: *Il mio diletto è bianco e vermiglio, scelto fra mille e mille*. Infatti era conveniente per colui che aveva portato i nostri peccati, che erano rossi come porpora e come scarlatto, che fosse e si chiamasse vermiglio.

VANGELO
Lc 6, 17. 20-26

7 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
1 Sam 26, 2. 7-9. 12-13. 22-23

SECONDA LETTURA
1 Cor 15, 45-49

Dal trattato *Carme contro i Marcioniti* di Tertulliano di Cartagine
(n. 155 ca., + 240 ca.) (Lib. 2: CCL 2, 1431-1432)

La sposa (Eva) uccise il marito, ma una sposa (Maria) ha partorito un leone, una vergine fu di nocumento all'uomo, ma un uomo nato da una vergine ha vinto. A suo esempio, assopito il corpo per il sonno, la donna viene presa dal lato, quale costola del marito; egli, svegliandosi, avendo parlato con mente presaga, disse di lei che era carne della sua carne e ossa delle sue ossa (cfr Gen 2, 21-23). O fede meravigliosa! giustamente Paolo, fedelissimo autore, insegna che **Cristo è il secondo Adamo disceso dal cielo (cfr Rm 5, 14; 1 Cor 15, 45 ss);** la verità stessa rifulge, essendosi servita dei suoi esempi. Il grande Paolo ha insegnato questi dotti misteri, che cioè il tuo decoro, o Chiesa, consiste nel guardare a Cristo. Dal lato del suo corpo esanime sospeso nell'alto legno emanò sangue e acqua. Il sangue era la donna e le acque i nuovi doni del lavacro; è questa la vera Chiesa, madre del popolo vivente, nuova carne dalla carne di Cristo, ossa delle sue ossa. Il luogo è il Golgota, una volta cranio del capo; la lingua dei padri, in precedenza, lo aveva chiamato con tale nome; è qui il centro della terra, è qui il segno della vittoria. Qui i nostri antenati dissero di aver trovato una grande voragine, qui abbiamo appreso che il primo uomo fu sepolto, qui Cristo ha patito, la terra si è bagnata del pio sangue, affinché la polvere del vecchio Adamo, mescolata con il sangue di Cristo, potesse essere risollevata per la potenza dell'acqua stillante. Questa è la sola pecora che il pastore stabilì di sottrarre via dal pozzo dell'inferno in giorno di sabato.

Dal trattato *Uno il Cristo* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (722-723: SC 97, 330)

Considera ora anche diversamente come sia empio e assurdo tentare di strappare a Dio Verbo la nascita da una donna secondo la carne. Infatti, in che modo potrebbe darci la vita se il suo corpo non è proprio di colui che è la vita? Come *il sangue di Gesù ci purifica da ogni peccato* (1 Gv 1, 7) se è di un uomo comune e stante sotto il peccato? Come Dio e Padre *mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge* (Gal 4, 4)? Come *condannò il peccato nella carne* (Rm 8, 3)? Non era infatti di un uomo comune e avente una natura asservita al peccato insieme a noi, condannare il peccato. Ma dal momento che il corpo fu di colui che non conosceva il peccare, per questo appunto e molto legittimamente si liberò dalla tirannide del peccato e si arricchì nella propria natura del Verbo unito ad essa in modo ineffabile e come non è possibile dire, e così divenne santo e vivificante e pieno di energia divina. E anche noi, come in primizia, siamo trasformati in Cristo per essere superiori alla corruzione e al peccato. E è vero, secondo la voce del beato Paolo: ***Come abbiamo portato l'immagine del terrestre, porteremo anche l'immagine del celeste*** **(1 Cor 15, 49),** cioè di Cristo. Per uomo celeste s'intende Cristo, non nel senso che ci ha portato la carne dall'alto e dal cielo, ma perché il Verbo, essendo Dio, è disceso dai cieli e, prendendo la nostra somiglianza, cioè assoggettatosi alla nascita secondo la carne da una donna, è rimasto ciò che era, dall'alto cioè e dai cieli e superiore a tutto, come Dio anche nella carne.

VANGELO
Lc 6, 27-38

Dai *Trattati* di Leone Magno (papa 440-461)
(Tr. 41, 3: CCL 138 A, 235-236)

Siamo misericordiosi verso tutti, ma soprattutto verso i fratelli di fede **(Lc 6, 36; Gal 6, 10),** per imitare anche nella distribuzione stessa delle elemosine la bontà del Padre celeste, *che fa sorgere il suo sole sopra i buoni e i cattivi, e fa piovere sopra i giusti e gli ingiusti* (Mt 5, 45). Benché dunque sia da soccorrere principalmente la povertà dei fedeli, tuttavia anche quelli che non hanno ancora ricevuto il vangelo devono essere compatiti nella loro sofferenza, perché bisogna amare in tutti gli uomini la comu-

nione di natura, la quale deve renderci benevoli anche con questi, in qualunque condizione essi siano sottomessi a noi, soprattutto se sono già *rinati* (Gv 3, 5) nella medesima grazia e sono stati *riscattati* (1 Cor 6, 20) dal medesimo *prezzo* del sangue di Cristo. Al tempo stesso, infatti, anche con questi abbiamo in comune l'essere stati creati *a immagine di Dio* (Gen 1, 27), e non sono stati separati da noi né da origine corporea né da nascita spirituale. Siamo santificati dal medesimo Spirito, viviamo nella medesima fede, insieme ci accostiamo ai medesimi sacramenti (cfr Ef 4, 4-5). Non si disprezzi questa unità, né sia di poco conto per noi una così grande comunione, ma ci renda più indulgenti per tutto proprio il fatto di valerci della sottomissione di coloro coi quali ci sottomettiamo a un unico Dio nella medesima obbedienza.

8 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Sir 27, 4-7

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona (n. 354, + 430)
(Disc. 229, 2: PLS 2, 555)

Il pane come si fa? Viene trebbiato, macinato, va dall'impastatura alla cottura. Nell'impastatura si purifica, con la cottura diventa duro. E la vostra trebbiatura dov'è? Voi l'avete fatta: fu nei digiuni, nelle penitenze, nelle veglie, negli scongiuri. Quando venivate esorcizzati, era la vostra macinatura. Per l'impastatura ci vuole l'acqua: e voi siete stati battezzati. La cottura è fastidiosa ma utile. Qual è infatti la vostra cottura? Il fuoco delle tentazioni, da cui questa vita non è mai immune. Ma come è utile? ***La fornace prova i vasi del vasaio e la tentazione della tribolazione gli uomini giusti*** **(Sir 27, 5).** Come dunque da singoli chicchi di grano, radunati in uno e in qualche modo uniti tra di loro nell'impastatura, si forma un unico pane, così nella concordia della carità si forma un unico corpo di Cristo. E quel che il corpo di Cristo dice attraverso i grani, il sangue lo dice con gli acini. Anche il vino infatti esce dalla pigiatura, e quel che era separatamente in molti acini, confluisce poi in uno e diventa vino. Perciò sia nel pane che nel calice è presente il mistero dell'unità.

SECONDA LETTURA
1 Cor 15, 54-58

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 77/A, 2: PLS 2, 650)

Nel battesimo viene cancellato il peccato, ma rimane la debolezza; nella risurrezione invece non ci sarà alcun peccato e la debolezza scomparirà. ***Quando questo corpo mortale si sarà rivestito d'immortalità, e questo corpo corruttibile si sarà rivestito dell'incorruttibilità, allora si compirà la parola che sta scritta: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua contesa*** **(1 Cor 15, 54-55)?** Se dunque la con-

tesa della morte è la nostra lotta, non sono già io che faccio il male, ma lo fa il peccato che abita in me. Chiama peccato la concupiscenza carnale; sento desideri carnali, pur non consentendo con la volontà, e la concupiscenza non cessa di spingermi al male. Ecco la contesa della morte. Orbene, il nemico esterno, il diavolo, allora sarà sotto i nostri piedi, quando la concupiscenza, che è il nemico interiore, sarà stata guarita e vivremo in pace. In quale pace? Quella che *occhio non vide né orecchio udì* (1 Cor 2, 9). In quale pace? Quella che nessun cuore immagina e non è accompagnata da nessuna discordia. In quale pace? Quella di cui l'apostolo dice: *E la pace di Dio, che sorpassa ogni conoscenza, custodisca i vostri cuori* (Fil 4, 7). A proposito di tale pace, Isaia dice: *O Signore Dio nostro, concedici la pace; tu infatti ci hai concesso ogni cosa* (Is 26, 12). Tu promettesti il Cristo: lo hai concesso. Promettesti la sua croce e il sangue che sarebbe stato versato in remissione dei peccati: hai adempiuto la promessa.

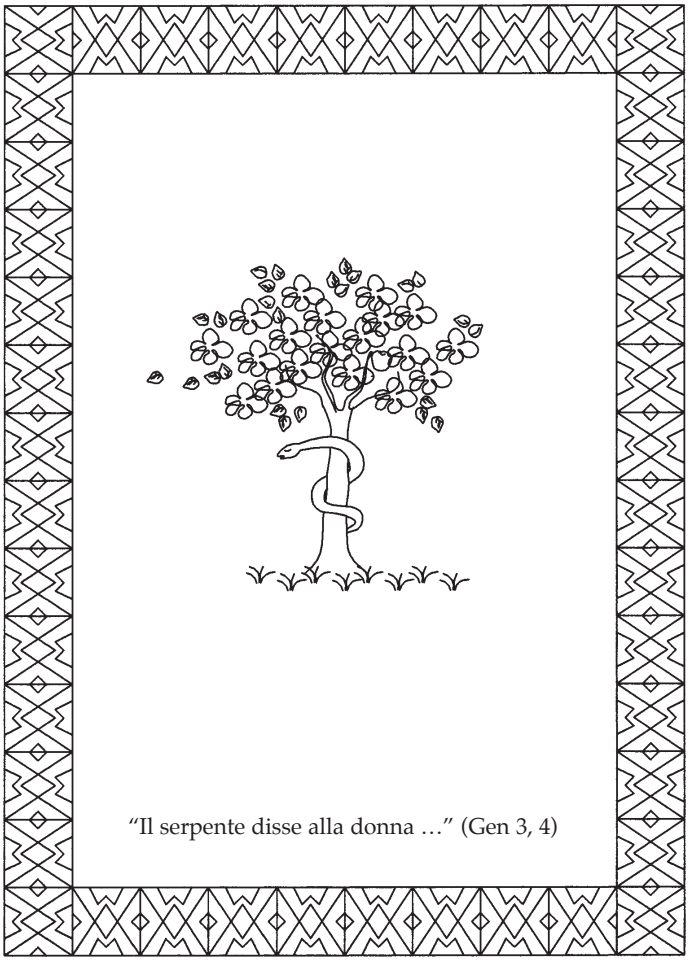
Dal trattato *Cinque discorsi sulla fede ortodossa* di Anastasio I di Antiochia (n. prima del 559, + 598/599) (Disc. 4, 3. 7: PG 89, 1349-1350. 1352)

Invero dopo la risurrezione, mentre s'intratteneva con i suoi discepoli, affermò di aver ricevuto questa gloria che chiedeva al Padre, dicendo: *Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra* (Mt 28, 18), affinché sia già chiaramente dimostrato che la causa di questa gloria è la croce e la morte mediante la croce: infatti tutta la nostra stirpe era rea di morte, poiché *tutti hanno peccato* (Rm 3, 23); ***lo stimolo poi della morte è il peccato* (1 Cor 15, 56),** con il quale la morte ha abbattuto noi feriti. Né diversamente se non mediante la morte potevano essere liberati dai lacci della schiavitù coloro che erano stati catturati e presi con le armi: infatti il prezzo della liberazione è posto nella volontà di coloro che trattengono i prigionieri. Non c'era dunque chi potesse prendere l'affare e redimere la stirpe; nessuno della stirpe umana era libero: in realtà a stento uno, morendo per sé, viene liberato dalla propria obbligazione, egli che non può affatto liberare neppure uno con sé; che se non può appunto liberare neanche uno, chi poteva liberare dalla schiavitù tutto il mondo? Benché infatti, per porre ciò, ciascuno fosse stato idoneo per la sua liberazione, tuttavia non era conveniente che tutti morissero e che tutti rimanessero sotto il potere della morte. Di chi era dunque una funzione tanto eccellente? Evidentemente di qualcuno che non avrebbe potuto peccare. E chi era fra tutti che non potesse peccare se non il solo Dio?

Grida dunque il profeta denunciando il misfatto della vendita, dicendo: *Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti* (Is 50, 1). Ma benché la vendita fosse stata scellerata, era necessario tuttavia che la liberazione fosse

giusta e legittima. Infatti siamo stati tutti comprati *con il sangue prezioso di Cristo, agnello immacolato e incontaminato* (1 Pt 1, 19); e così siamo stati liberati dal carcere di colui che prima ci aveva ridotti in schiavitù.

VANGELO
Lc 6, 39-45



"Il serpente disse alla donna …" (Gen 3, 4)

9 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
1 Re 8, 41-43

SECONDA LETTURA
Gal 1, 1-2. 6-10

Dalle *Lettere* di Cipriano di Cartagine
(n. 200-210, + 258) (Lett. 63, 10. 15: CSEL 3², 708-709. 713-714)

Il beato apostolo Paolo, scelto dal Signore e da lui inviato e costituito come predicatore della verità evangelica, scrive queste stesse cose: *Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane, rese grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo, che è per voi. Fate questo in memoria di me. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: Questo calice è il nuovo testamento nel mio sangue. Fate questo tutte le volte che lo berrete in mia memoria. Tutte le volte, infatti, che mangerete questo pane e berrete questo calice, annunciate la morte del Signore fino a che egli venga* (1 Cor 11, 23-26). Se il Signore ha comandato di fare così e se questo insegnamento è confermato e tramandato dal suo apostolo, che cioè facciamo in sua memoria ciò che lui stesso ha fatto tutte le volte che berremo il calice, troviamo che non si osserva quello che ci è stato comandato se non si ripete quello che il Signore ha fatto e, mescolando ugualmente il calice, non ci allontaniamo dall'insegnamento divino. Non dobbiamo assolutamente discostarci dai precetti del vangelo. In un altro passo il beato apostolo dice, con ancora maggior vigore e maggior forza, che i discepoli devono a loro volta osservare e fare quello che il maestro ha insegnato e fatto. Dice: ***Mi meraviglio di vedervi così presto passare da colui che vi ha chiamati alla grazia, a un vangelo diverso, che in effetti non esiste, a meno che non vi sono alcuni che gettano il turbamento tra voi e vogliono sconvolgere il vangelo di Cristo. Ebbene, anche se noi o un angelo del cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema*** **(Gal 1, 6-9)!**

Si sovverte tutta la disciplina della religione e della verità se non si osserva fedelmente quello che viene spiritualmente prescritto. Anche l'apostolo dice: ***Se piacessi agli uomini, non sarei servo di Cristo*** **(Gal 1, 10).** In che modo possiamo versare il nostro sangue per Cristo, se ci vergogniamo di bere il suo sangue?

VANGELO
Lc 7, 1-10

10 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
1 Re 17, 17-24

SECONDA LETTURA
Gal 1, 11-19

Dalla *Lettera ai Galati* di Cipriano di Cartagine
(n. 200-210, + 258) (Lib. 1: PL 26, 329)

Quando colui che mi scelse… si compiacque di rivelare a me suo Figlio…, ***senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco*** **(Gal 1, 15. 16. 17).** Non appena Paolo credette, convertito alla legge, ai profeti, ai sacramenti del vecchio testamento ormai volto al tramonto, cercò in essi Cristo, che gli era stato comandato di predicare tra i pagani; e trovatolo, non vi indugiò più a lungo, ma tornò a Damasco, cioè al sangue e alla passione di Cristo; e di là, fortificato dalla lettura dei profeti, si diresse a Gerusalemme, luogo di contemplazione e di pace; non tanto per imparare qualcosa dagli apostoli, quanto per discutere con loro il vangelo che aveva insegnato.

VANGELO
Lc 7, 11-17

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 103, 5: CCL 24ª, 643)

Se alle lacrime temporali di una sola vedova Cristo fu così commosso da andare incontro per la strada, da estinguere la morte, ricondurre l'uomo, risuscitare il corpo, rendere la vita, cambiare il pianto in gioia, trasformare le lugubri esequie in festa natalizia, **restituire alla madre dalla morte il figlio vivo (cfr Lc 7, 11-17),** che farà ora, come non si infiammerà con le sue forze alle lunghe lacrime della sua Chiesa, ai sudori di san-

gue della sua sposa? Infatti Cristo per mezzo delle chiese supplicanti sparge continue lacrime, per mezzo dei martiri suda sacro sangue, finché, ritornando, non restituisca alla vita perpetua dal mortale feretro, a gaudio eterno della superna madre, il suo unico, cioè il popolo cristiano, che tanti secoli portano a morte.

Dal trattato *Esposizione o commentario sul Vangelo di Giovanni*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 4, cap. 2: PG 73, 580)

(Dopo aver dimostrato come il Salvatore, oltre che con la parola e la volontà, **fece risorgere i morti anche con la sua carne quale collaboratrice [cfr Lc 7, 11-17],** l'autore così continua): E se ciò che è corrotto viene santificato con il solo contatto della santa carne, come non sentiremo più ricca la vivifica benedizione (eucaristia), quando anche la gusteremo? Infatti trasformerà completamente nel suo proprio bene, l'immortalità, coloro che ne avranno partecipato.

E non meravigliarti per questo, né devi chiedere *come* presso di te alla maniera giudaica, ma pensa piuttosto che l'acqua, per natura, è fredda; quando però, versata nella pentola, viene messa sul fuoco, allora, quasi non ricordandosi della propria natura, si trasforma nell'energia del più forte. Dunque anche noi, allo stesso modo, benché siamo corruttibili per la natura della carne, tuttavia, con l'unione alla vera Vita, deposta la nostra debolezza, ci trasformiamo in ciò che è proprio di quella, cioè la vita. Occorreva infatti, occorreva non solo che l'anima venisse trasformata nella novità della vita per mezzo dello Spirito Santo, ma anche che questo corpo materiale e terreno fosse santificato con una partecipazione più visibile e affine, e fosse chiamato alla incorruttibilità.

11 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
2 Sam 12, 7-10. 13

SECONDA LETTURA
Gal 2, 16. 19-21

Dal trattato *Libro degli eleganti commenti al Levitico*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (3: PG 69, 588)

Nella legge non vi è la perfezione, né il culto secondo la legge può santificare qualcuno. Infatti ha assolutamente bisogno di Cristo, come di colui che può compiere la perfezione e che santifica con il proprio sangue coloro che attendono al culto secondo la legge. Donde anche il divino Paolo così dice in qualche luogo su se stesso e sui chiamati dalla circoncisione: ***Sapendo che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge, ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo. E noi abbiamo creduto in Gesù Cristo*** **(Gal 2, 16; cfr Rm 3, 20),** per avere evidentemente la giustificazione da lui. Dunque è stato immolato per i nostri peccati, secondo le Scritture (cfr 1 Pt 3, 18); è risorto di nuovo e è asceso in una regione inaccessibile agli uomini, cioè in cielo, come portando via i nostri peccati. Egli infatti, come dice, porta i nostri peccati e viene tormentato per noi.

Dai *Commentari sui Numeri* di Procopio di Gaza
(n. 465, + poco dopo 530) (PG 87/1, 847)

Ai credenti è stato detto: *Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa* (1 Pt 2, 9), ai quali da Dio Padre è stato dato Cristo, santificazione, prezzo della redenzione, sapienza, salvatore e giustizia. Per costoro è necessario imitare lui e il suo obbrobrio, cioè portare la propria croce. *Se uno infatti vuol seguire me*, dice, *rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua* (Mt 16, 24). Per costoro è utile e necessario avere davanti agli occhi Cristo morto. Essi non devono vivere più per se stessi, come interpreta l'apostolo, ma per colui che è morto e risorto per loro. ***Essendo***

stato crocifisso con Cristo, dice, ***affinché in realtà viva per Dio. E non vivo più io, ma vive in me Cristo*** **(Gal 2, 19-20),** il quale con il proprio sangue bagna, irriga e santifica abbondantemente e perfettamente la vera Chiesa.

VANGELO
Lc 7, 36 - 8, 3

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 95, 3-5: CCL 24ª, 586-589)

Invitava il Signore, dice, ***a mangiare con lui. Ed entrato nella casa del fariseo*** **(Lc 7, 36).** Quale casa? Cioè la sinagoga. ***Ed entrato si distese presso la tavola*** **(*ib.*).** Quando si distese presso la tavola? Quando giacque. Nella sinagoga, fratelli, allora Cristo si distese a tavola, quando giacque morto; ma trasferì il suo corpo sulla mensa della Chiesa, affinché, per i popoli che avrebbero mangiato, fosse carne celeste per la salvezza. *Se non avrete mangiato la carne del Figlio dell'uomo e non avrete bevuto il suo sangue, non avrete la vita in voi* (Gv 6, 53). Come, poi, venga mangiata la carne di Cristo e bevuto il suo sangue, lo sanno coloro che sono disposti al sacramento celeste.

E ecco, dice, ***una peccatrice nella città*** **(Lc 7, 37).** Quale donna? Senza dubbio la Chiesa. ***Peccatrice nella città***. In quale città? Quella della quale il profeta aveva parlato (cfr Is 1, 21; Sal 55, 10. 12). In una città, dunque, circondata da mura di perfidia, fortificata da truppe di superbia, distinta da piazze di iniquità, chiusa da porte di discordia, dipinta con colori di inganno, selciata con pietre di usure, gravata da travagli di affari, infamata da postriboli, cioè da templi di idoli, questa donna, cioè la Chiesa, traeva un gravissimo reato da tanta colluvie di precedenti peccati.

Ma quando udì che era venuto Cristo nella casa del fariseo, cioè nella sinagoga, che ivi, cioè nella Pasqua giudaica, affidò il mistero della sua passione, che aprì il sacramento del suo corpo e del suo sangue e manifestò l'arcano della nostra redenzione, fatta irruzione nelle porte delle contraddizioni, disprezzata la stessa superiorità dello stuolo dei farisei, anelando, agitandosi, giunse nell'interno penetrale del convito legale, e ivi trovò Cristo.

12 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Zc 12, 10-11

Dal trattato *Disputa contro gli Ebrei* di Anastasio sinaita
(+ inizi 6 sec.) (PG 89, 1241-1244)

Il giudeo: O cristiani, sperate in un uomo crocifisso e condannato.

Il cristiano: Dimmi: I vostri padri crocifissero un tale detto Gesù Cristo? Sì o no? E per quale motivo lo crocifissero? Per il fatto che era violatore della legge e aboliva e la legge e il sabato. E a motivo di che cosa predissero i profeti che egli sarebbe venuto negli ultimi giorni per essere venduto, e per essere venduto a quanto, per essere condotto alla morte, per avere le mani e i piedi confitti al legno con chiodi, per gustare aceto e fiele, per essere perforato con una lancia e perché il cielo si dovesse oscurare? E era impossibile non completare le parole dei profeti. Cosa dicono tutte queste cose? Sono avvenute nel nostro Cristo o devono avvenire nel vostro Messia? E se devono avvenire nel vostro Messia, ecco che anche voi sperate in un uomo condannato. Ma se si sono compiute tutte nel nostro Cristo, sottomettendovi confessate la verità.

E che trafissero le sue mani e i suoi piedi, lo dice similmente Zaccaria: *Le loro piaghe in mezzo alle mie mani; e dirà: Queste piaghe le ho ricevute in casa del mio diletto* (Zc 13, 6). Vedi come anche dopo queste sofferenze egli vi chiami amici, e non vi convertite a lui! Siete veramente ingrati. E sulla lancia con la quale, essendo lui morto, fu perforato il suo santo costato e dal quale fluirono sangue e acqua, il profeta Zaccaria disse: ***Guarderanno a me che hanno trafitto*** **(Zc 12, 10).** E Mosè indicò chiaramente questo costato mediante la dura pietra, dalla quale, percuotendola egli con la verga, scaturì acqua per la salvezza del popolo. La pietra poi era figurativamente il Cristo. Come infatti la dura pietra inanimata, pur essendo insensibile, percossa con la verga di Mosè fece subito sgorgare acqua per la vita temporale del popolo di allora, così anche l'immacolato corpo del Cristo di Dio, morto, fece subito sgorgare dal suo santo costato sangue e acqua per la salvezza dei credenti in lui per la vita eterna e non temporale.

Da "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto"
di Ignace de la Potterie, SJ (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 25)

Con l'applicazione del testo di Zc 12, 10 alla trafittura di Gesù, Giovanni vuol indicare che l'acqua del costato aperto simboleggia l'acqua viva dello Spirito, che porta agli uomini purificazione e vita. Ma se nel testo profetico lo sguardo verso il Trafitto era uno sguardo di pentimento degli uomini per i loro peccati, questo aspetto non appare più nella descrizione giovannea, dove si tratta di uno sguardo di fede. Dai testi paralleli all'interno del IV vangelo si vede che Gesù sulla croce, col costato trafitto, viene presentato non solo come il re dei Giudei, ma come il re di tutti gli uomini; inoltre, secondo Giovanni, Gesù innalzato porta la salvezza, perché è l'antitipo del serpente di bronzo nel deserto, che era un "segno di salvezza" per Israele minacciato di morte. Con la rivelazione del senso della sua croce, Gesù innalzato attira tutti a sé; egli li raduna attorno a sé, e diventa così il centro dell'unità del popolo messianico, cioè del popolo di tutti coloro che stanno diventando i figli di Dio.

Seconda lettura
Gal 3, 26-29

Dal trattato *Su Isaia* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 14: CCL 73ª, 592)

Egli si offrì a Pilato perché lo volle, e non rispose per salire sul patibolo condannato per noi, egli come una pecora fu condotto al sacrificio, e come un agnello davanti al tosatore ammutolì (cfr Is 53, 8-10).

Ma io, come un agnello innocente e condotto al sacrificio, non sapevo (Ger 11, 19). Infatti, senza conoscere il peccato, si è fatto peccato per noi (cfr 2 Cor 5, 21). E come l'agnello, quando è condotto al sacrificio, non oppone resistenza, così egli ha patito volontariamente (cfr At 8, 32), per distruggere colui che aveva il dominio della morte (cfr Eb 2, 14), umiliandosi fino alla morte e alla morte sulla croce (cfr Fil 2, 8). Questo è l'agnello a simbolo del quale era immolato l'agnello il cui sangue, cosparso sugli stipiti, teneva lontano lo sterminatore dell'Egitto (cfr Es 12, 1-23); e che non solo ci ha riscattati con il suo sangue, ma ci ha anche coperti con la lana, per riscaldare con la sua veste noi che avevamo freddo a motivo

dell'infedeltà, e perché ascoltassimo l'apostolo che ci diceva: ***Quanti siete stati battezzati in Cristo, siete rivestiti di Cristo*** **(Gal 3, 27).** E in un altro punto: *Rivestitevi di Cristo Gesù*.

Vangelo
Lc 9, 18-24

Dal trattato *Esposizione del Vangelo secondo Luca* di Ambrogio di Milano (n. 339 o 337, + 397) (Lib. 6, 34: CCL 14, 186-187)

Ciascuno si metta ad acquistare, col suo impegno e con lo sforzo virtuoso, un vaso di alabastro per l'unguento: ma non uno ordinario, di poco valore, bensì un prezioso unguento di alabastro e un unguento genuino (cfr Gv 12, 3). Quando uno raccoglie i fiori della fede e annunzia Gesù Cristo crocifisso, allora spande l'unguento della sua fede per tutta la Chiesa, corpo di Cristo (cfr Ef 1, 23), che è morta al mondo e riposa in Dio. Tutta la casa comincia a profumare (cfr Gv 12, 3) della passione del Signore, comincia a profumare della sua morte, comincia a profumare della sua risurrezione, e così chiunque appartenga all'insieme del popolo santo può dire: *Per me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo* (Gal 6, 14). Spira il profumo, si effonde l'unguento nel corpo, se qualcuno può dire con fiducia: *Il mondo è stato crocifisso per me* (*ib*.). Il mondo è crocifisso per chi non ama le ricchezze, per chi non ama gli onori mondani, per chi non ama quel che è suo, ma quel che è di Gesù Cristo (cfr Fil 2, 21), per chi non ama le cose visibili, ma quelle invisibili (cfr 2 Cor 4, 18), per chi non brama di vivere, ma per chi si affretta a morire per essere con Cristo (cfr Fil 1, 23). Questo vuol dire **prendere la croce e seguire Cristo (cfr Lc 9, 23),** affinché anche noi moriamo insieme a lui (cfr Rm 6, 4) e siamo sepolti insieme a lui (cfr Col 2, 12), affinché possiamo esalare il profumo dell'unguento. Non è un unguento di poco valore, se per suo mezzo il nome di Cristo si spande per ogni dove.

Da "Il sangue di Cristo nella letteratura moderna"
di Ferdinando Castelli, SJ (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del sangue di Cristo e la catechesi, "Sangue e vita" 9,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1991, 357-358)

L'opera di **Léon Bloy** è dominata dalla presenza di Gesù dal volto sanguinante nel quale si riflette il dramma della miseria dell'uomo e della sua redenzione, e dal quale si sprigiona una luce che trasfigura il dolore, illumina la storia e vivifica la speranza. Il grande polemista non ha voluto, né saputo, vedere altro che Gesù nell'agonia, Gesù sulla croce. Perché? La risposta è in una sua lettera:

"Solamente quando la Chiesa soffre si può affermare che essa trionfa, ed essa ha sempre sofferto. La sofferenza è il suo patrimonio, il suo dominio inalienabile, il suo vero tesoro. Ogni goccia del sangue dei martiri è una perla nello scrigno della Verità. Il cristiano senza la sofferenza è un pellegrino senza bussola. Non arriverà mai al Calvario. È necessario che la passione del Cristo, consumata nell'ineffabile testa coronata di spine, si compia anche nelle membra".

Se il sangue di Cristo libera dal male e fiorisce in santità, bisogna che le "membra dell'Uomo di dolore" restino unite al loro Capo per realizzare quel grandioso progetto che Bloy chiama la "mistica del dolore". Questa si fonda sulla contemporaneità della vita di Gesù e la vita delle sue membra lungo i secoli, per cui i dolori del Verbo incarnato sono una condensazione dei dolori che subiscono i cristiani, spezzettati nel tempo e diluiti in momenti successivi. "Questo pensiero è un abisso", esclama Bloy. Non si stancherà mai di affondare lo sguardo in questo abisso per ghermirne le profondità e le risonanze, e gridare la sua impazienza nei riguardi della santità, concepita come comunione col Signore sofferente. Se siamo le "membra di Gesù Cristo", le "stesse sue membra", è assurdo escludere dalla nostra vita la sofferenza. "Allorché versiamo il nostro sangue, esso scorre sul Calvario e di là su tutta la terra".

13 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
1 Re 19, 16b. 19-21

SECONDA LETTURA
Gal 5, 1. 13-18

Dal trattato *Parenesi, o libretto esortativo, alla penitenza*
di Paciano di Barcellona (+ prima del 392) (3: PL 13, 1083)

Presso Mosè e gli antichi, anche i peccati più piccoli e i colpevoli di un solo quarto (per così dire), vengono rivoltati nello stesso stagno dell'infelicità. Così per coloro che avevano violato il sabato, che avevano toccato cose immonde, che avevano pregustato quanto dei cibi era vietato, che mormoravano, che erano entrati nel tempio del sommo Re con la veste macchiata, dopo aver distrutto il muro, che colpevoli per tutto questo avevano toccato gli altari con la mano e con la veste, di modo che fosse stato più rapido l'ascendere al cielo o maggiormente sufficiente il morire che osservare tutto questo. Ebbene, il sangue di Cristo ci ha liberati da tutti questi e da molti altri vizi carnali, redenti dalla schiavitù della legge ed emancipati con la libertà della fede, affinché ognuno pervenga più rapidamente alle realtà destinategli. Per questo l'apostolo Paolo dice: ***Voi infatti siete stati chiamati a libertà*** **(Gal 5, 13).** Ecco tale libertà: che non siamo legati da quanto vincolava gli antichi padri, ma, gratificata (per così dire) la boscaglia dei delitti e decisa l'indulgenza dei rimedi, siamo stati rinchiusi in poche e necessarie cose, che fosse, per i credenti, facilissimo osservare o temere; di modo che meritatissimamente non rifiutasse l'inferno colui che, ingrato per tanta gratificazione, non avesse osservato neppure queste poche cose.

Dal trattato *La correzione e la grazia* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (11, 29-30: PL 44, 935)

I santi, ai quali è diretta la grazia della liberazione, in questa vita si trovano tra i mali, dai quali gridano a Dio: *Liberaci dal male* (Mt 6, 13). Essi

sono sciolti dal reato sia ereditario sia loro proprio dal sangue dell'Agnello. Implorano l'aiuto quando dicono: *Vedo nelle mie membra un'altra legge, che si ribella alla legge della mia mente e mi imprigiona nella legge del peccato, che è nelle mie membra. Uomo infelice che sono, chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio, per Gesù Cristo nostro Signore* (Rm 7, 23-25). Infatti in essi **la carne ha desideri contrari allo Spirito (cfr Gal 5, 17)** e lo Spirito contrari alla carne, e mentre si affannano e rischiano in questa contesa, chiedono che sia data loro attraverso la grazia di Cristo la forza di lottare e vincere.

Pertanto questi hanno bisogno di una grazia potente, e quale grazia più potente del Figlio di Dio unigenito, uguale al Padre e coeterno, fatto uomo per loro e crocifisso da uomini peccatori e senza che avesse alcun peccato originale o proprio? Egli, anche se risorse al terzo giorno per non morire più, tuttavia subì la morte per i mortali, egli che diede la vita ai morti, perché redenti dal suo sangue e ricevuto un pegno di tanta grandezza e valore, dicessero: *Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, come non ci ha donato anche ogni cosa insieme con lui* (Rm 8, 31-32)? Tramite questo Mediatore Dio ci mostra coloro che ha redenti con il suo sangue trasformarsi da cattivi in buoni in eterno.

Vangelo
Lc 9, 51-62

Dal trattato *Discorso sulla penitenza* di Giovanni Crisostomo di Antiochia (n. 347, + 407) (Om. 9: PG 49, 346)

Fratelli, meditando sul nostro ultimo giorno, mentre abbiamo il tempo allontaniamoci dalla nostra strada nella quale abbiamo errato. Siamo stati redenti col sangue prezioso (cfr 1 Pt 1, 18-19). Per te, o uomo, Dio è stato visto sulla terra, **senza avere dove reclinare il capo (cfr Lc 9, 58).** Oh, meraviglia! Il giudice viene condotto al tribunale a motivo dei rei; la vita gusta la morte; il creatore viene schiaffeggiato dalla creatura; colui che non può esser visto dai Serafini, viene sputacchiato dal servo; gusta fiele e aceto, viene trafitto con una lancia, è deposto nel sepolcro: e tu sei negligente, dimmi, e dormi e disprezzi, o uomo? Non sai che anche se effondi per lui il proprio sangue, non realizzeresti quanto è necessario? Infatti altro è il sangue del Signore, e altro il sangue del servo.

Dal trattato *Commento al salmo 118* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lettera Ghimel, 3, 10: CSEL 62^5, 46)

Dunque, chi ha avuto da Cristo la remissione dei peccati, giustamente può dire: *Contraccambia il tuo servo! Vivrò e osserverò le tue parole* (Sal 119, 17). Nel contraccambio non ha di che disperare, perché il Signore **Gesù è venuto a salvare il mondo, non a perderlo (cfr Lc 9, 56).** E perciò il Signore dimentica l'offesa, si ricorda della sua bontà.

14 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 66, 10-14c

SECONDA LETTURA
Gal 6, 14-18

Dalle *Catechesi mistagogiche* di Cirillo di Gerusalemme
(n. 315 ca., + forse 387) (Cat. 13, 1-3: PG 33, 772-773)

Ogni azione di Cristo è appunto un gloriarsi della Chiesa cattolica, ma la gloria delle glorie è la croce. E Paolo, riconoscendolo, dice: ***Quanto a me poi non ci sia altro vanto che nella croce di Cristo*** **(Gal 6, 14).** La corona della croce e illuminò i ciechi per ignoranza, e sciolse tutti coloro che erano prigionieri sotto il peccato, e redense tutto il mondo degli uomini.

E non ti meravigliare se tutto il mondo fu redento. Infatti colui che per questo morì non era un semplice uomo, ma l'unigenito Figlio di Dio.

Il peccato appunto di un solo uomo, Adamo, aveva avuto il potere di introdurre nel mondo la morte; e se per la caduta di uno solo la morte regnò nel mondo (cfr Rm 5, 17), perché per la giustizia di uno solo non avrebbe regnato molto di più la vita? E se allora a causa del legno del cibo furono cacciati dal paradiso (cfr Gen 3, 22-23), forse che a motivo del legno di Gesù non potranno ora i credenti entrare più facilmente in paradiso? Se il primo uomo fatto di terra arrecò una morte universale, colui che lo plasmò dalla terra (cfr Gen 2, 7), egli che è la vita, non porterà la vita eterna?

Non dobbiamo dunque vergognarci della croce del Salvatore, ma piuttosto gloriarcene. Infatti il discorso della croce da una parte è scandalo per i giudei, dall'altra stoltezza per i pagani (cfr 1 Cor 1, 18-23), ma è salvezza per noi. E appunto è stoltezza per coloro che si perdono; ma per noi che veniamo salvati, è potenza di Dio (cfr 1 Cor 1, 18). Infatti non era un semplice uomo, come è stato detto, colui che vi morì, ma il Figlio di Dio, Dio fatto uomo. Allora, appunto, l'agnello di Mosè tenne lontano lo sterminatore (cfr Es 12, 23); l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (cfr Gv 1, 29), non libererà molto di più dai peccati? E se il sangue

di una pecora senza ragione procurò la salvezza, il sangue invero dell'Unigenito non arrecherà a maggior ragione la salvezza?

Se qualcuno non crede al potere del Crocifisso, lo chieda ai demoni; se qualcuno non crede alle parole, creda all'evidenza dei fatti. Molti sono stati crocifissi sulla terra, ma nessuno di loro teme i demoni; i demoni invece temono Cristo crocifisso e avendo visto il solo segno della croce: poiché quelli sono morti a motivo dei propri peccati, questo invece per i peccati degli altri.

Vangelo
Lc 10, 1-12. 17-20

Dalle *Lettere festali* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Lett. 4, 3: PG 26, 1377-1378)

E ora, dopo che è stato ucciso il tiranno nemico di tutto il mondo, non ci troviamo in alcun modo, fratelli miei, in una festa temporanea, ma in quella eterna e celeste: che noi non preannunziamo con figure, ma compiamo nella realtà.

Allora celebravano il giorno di festa col mangiare la carne di un agnello irragionevole e, avendo unto gli stipiti con il suo sangue, mettevano in fuga lo sterminatore. Ora invece, quando mangiamo il Verbo del Padre e segniamo le labbra dei nostri cuori con il sangue del nuovo testamento, riconosciamo la grazia dataci dal Salvatore che dice: ***Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e le vipere e sopra ogni potenza del nemico*** **(Lc 10, 19).** La morte non dominerà oltre, ma la vita è succeduta alla morte, poiché lo stesso Signore dice: *Io sono la vita* (Gv 14, 6). Cioè ora tutte le cose traboccano ed esultano di gioia, come è stato già scritto: *Il Signore regna, esulti la terra* (Sal 97, 1). Allora regnava la morte, quando piangevamo sedendo sulle rive dei fiumi di Babilonia, e ci rattristavamo nell'amarezza della prigionia. Ora invece, distrutti la morte e il regno dell'avversario, tutte le cose si sono riempite di letizia e di gioia.

15 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Dt 30, 10-14

SECONDA LETTURA
Col 1, 15-20

Dal *Commentario sulla Lettera ai Colossesi*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 3, 3: PG 62, 320. 321)

Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce sia le cose sulla terra sia quelle nei cieli **(Col 1, 19-20).** Quanto è del Padre, dice, questo anche del Figlio, e con maggiore sollecitudine per il fatto che e è morto e ha unito se stesso a noi.

Non solo è stata data la riconciliazione, ma anche il modo della riconciliazione. *Rappacificando con il sangue della sua croce*. Il riconciliare mostra appunto l'inimicizia, mentre il *rappacificando* la guerra.

Con il sangue, dice, *della sua croce sia le cose sulla terra sia quelle nei cieli*. Grande è appunto il riconciliare, ma più grande il: per mezzo di lui; e più grande di questo il: per mezzo del suo sangue; e non semplicemente per mezzo del sangue, ma, ciò che è più grande di questo, per mezzo della croce. Per cui sono cinque le cose ammirabili: ha riconciliato a Dio, per mezzo di lui, mediante la morte, mediante la croce. Oh! come ha di nuovo unito? Infatti, affinché tu non ritenessi che è un'unica cosa e neppure che la croce sia un qualcosa di per sé, dice: *per mezzo di lui*. Come ha saputo che ciò è una grande cosa? Per il fatto che ha così compiuto tutto non dicendo delle parole, ma per aver dato se stesso per la riconciliazione. Cos'è poi: *quelle nei cieli*? Infatti le cose sulla terra, giustamente, poiché era ripiena di inimicizie e divisa in molte cose e ciascuno di noi era in discordia con se stesso e con molti; ma come ha pacificato le cose nei cieli? Anche lì c'era la guerra e la battaglia? E come preghiamo dicendo: *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra* (Mt 6, 10)? Cos'è dunque quanto ha detto? La terra era separata dal cielo, gli angeli facevano guerra contro gli uomini, vedendo il proprio Signore oltraggiato. Dice che

tutte le cose vengono instaurate in Cristo, quelle nei cieli e quelle sulla terra (cfr Ef 1, 10). Come? Quelle nei cieli così: trasferì lì l'uomo e consegnò loro il nemico, quello che era odiato. Non solo fece rappacificare le cose sulla terra, ma portò via da loro lo stesso nemico e avversario. Questo significa una pace profonda. Gli angeli si vedono nuovamente sulla terra, dal momento che anche l'uomo è apparso in cielo.

Dalle *Lettere* di san Gaspare del Bufalo (n. 1786, + 1837)
(Lett. 1419: *Epistolario*, IV, Roma 1987, 151-152 [1826])

La visione dei missionari che offrono il sangue di Gesù in tutta la terra

Vedo talvolta nella mia mente una moltitudine di Operai che vanno gradatamente per tutta la terra col calice santo della redenzione offrendo al divin Padre il divin sangue*: **Pacificando per mezzo del sangue*** **(Col 1, 20),** e insieme applicandolo alle anime: *Giustificati nel sangue* (Rm 5, 9) ecc.; e mentre tanti abusano del prezzo della redenzione: *Quale utilità nel mio sangue* (Sal 29, 10: *Vulgata*)?, vi sia uno stuolo di anime che con solenne culto cerchino di compensare i torti che riceve Gesù.

Vangelo
Lc 10, 25-37

Dal trattato *Sulla parabola di colui che incappò nei briganti*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (PG 62, 755-757)

Fratelli, abbiamo sentito nel vangelo il nostro Signore Gesù Cristo che dice: ***Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti, che lo spogliarono, lo caricarono di percosse e lo lasciarono semivivo*** **(Lc 10, 30).** Ora un sacerdote e un levita, passando per quella strada e vedendolo, andarono oltre. Invece un samaritano, venendo sul luogo e avendolo visto, ne ebbe compassione e, versando vino con olio, gli fasciò le ferite; e, caricatolo sul suo giumento, lo portò a una locanda e diede al locandiere due denari dicendo: ***Abbi cura di quest'uomo e se spenderai in più, io, quando ritornerò, te lo rifonderò*** **(Lc 10, 35).**

Guardiamo dunque questa parabola, affinché, indagando con animo saggio, riconosciamo i misteri di Dio.

Quelli, servendosi della noncuranza e della insensibilità, passarono oltre il ferito senza pietà; invece il samaritano si mostrò più misericordioso e più pio, e compassionevole. Così anche Cristo, ai patriarchi e ai profeti che non si curavano dell'uomo caduto a motivo della disubbidienza, si mostrò unico misericordioso e compassionevole, secondo il profeta che dice: *Misericordioso e compassionevole il Signore, longanime e pieno di compassione* (Sal 103, 8); e di nuovo: *Poiché tu, o Dio, misericordioso.* E come il samaritano non era della stirpe dei giudei, ma era venuto da un'altra regione, così anche Cristo non era dal mondo, ma dal cielo. Venne sulla terra; essendo Dio, divenne uomo per noi. Essendo Signore, rivestì la forma di servo. Fu mosso a compassione su di noi, discese dal cielo sulla terra, vide l'uomo abbandonato, spogliato, ferito nelle fornicazioni, idolatrìe, adultéri, stragi; vide, fu mosso da misericordia sulla propria creatura, versò vino con olio, cioè, mescolando entrambi, preparò l'unguento e lo applicò all'uomo.

Cos'è: mescolando vino con olio? Cioè, mescolando la divinità con l'umanità, mescolando la misericordia con la salvezza, salvò l'uomo. Mescolando vino con olio, cioè, mescolando lo Spirito Santo con il suo sangue, vivificò l'uomo. Infatti, con il sangue di Cristo sgorgante dal costato sulla terra, lavò il nostro chirografo dai peccati.

Cos'è poi: *Fasciò le sue ferite?* Cioè, legò il diavolo e sciolse l'uomo; legò la barca e conservò in vita la nave che faceva naufragio; legò e ridusse in servitù le potenze del maligno, e liberò l'uomo.

16 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Gen 18, 1-10a

SECONDA LETTURA
Col 1, 24-28

Dal trattato *Estratti da Teodoto* di Clemente di Alessandria
(n. 150 ca., + poco prima del 215) (13, 3-5: SC 23, 84)

Il *Pane vivo* (Gv 6, 51), quello *dato dal Padre* (Gv 6, 32), è il Figlio per coloro che vogliono mangiare.

E il pane che io darò, dice, *è la mia carne* (Gv 6, 51), o questo pane con cui viene nutrita la carne tramite l'eucaristia, o, meglio ancora, la carne che è il suo corpo, ***che è la Chiesa*** **(Col 1, 24),** *pane celeste* (Gv 6, 32), assemblea benedetta; verosimilmente in quanto sono diventati eletti dalla medesima sostanza secondo la loro situazione di soggetti, e in quanto futuri partecipi dello stesso fine.

Dal trattato *Tre libri a Trasamundo* di Fulgenzio di Ruspe
(n. 467, + 532) (Lib. 3, 30, 6-7: CCL 91, 176)

Per il fatto di essere rivestito di debolezza (cfr Eb 5, 1-2), perciò sentì compassione della nostra ignoranza e dei nostri errori, e perciò ha compatito le nostre debolezze. Infatti lì è unità di sofferenza, dove è unità di natura; ma quel sommo sacerdote ha condiviso le nostre sofferenze proprio in quanto anche noi condividiamo le sue, come dice il beato apostolo: *Lo Spirito stesso testimonia al nostro spirito che siamo figli di Dio. Ma se figli, anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se tuttavia condividiamo le sue sofferenze, per condividere la sua gloria* (Rm 8, 16-17).

Anche il beato Pietro ci invita alla grazia di questa condivisione della sofferenza, dicendo: *Carissimi, non spaventatevi per l'incendio che si è acceso in mezzo a voi per mettervi alla prova. Non abbiate paura, come se vi capitasse qualcosa di nuovo, ma in quanto partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria vi rallegriate esultando*

(1 Pt 4, 12-13). Quel sommo sacerdote, dunque, sopportando la realtà della passione nella natura umana, in essa indubbiamente sa compatire le sue membra. Perciò anche il beato Paolo diceva: ***Per completare quello che manca nella mia carne delle sofferenze di Cristo, a favore del suo corpo, che è la Chiesa*** **(Col 1, 24).**

VANGELO
Lc 10, 38-42

Dal *Commentario su Matteo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (8: GCS 43, 498)

Essendo il Signore, servì la nostra razza per la salvezza degli uomini; per questo si dice che prese la *forma di servo* (Fil 2, 7) e che umiliò se stesso fattosi *obbediente fino alla morte* (Fil 2, 8); e dal momento che per questo *Dio lo esaltò* (Fil 2, 9), colui che si vuole esaltare compia cose simili, affinché venga esaltato a motivo di esse.

Infatti anche *il Figlio dell'uomo non venne per essere servito, ma per servire* (Mt 20, 28). Poiché, anche se fu servito, quando *angeli si accostarono e lo servivano* (Mt 4, 11) **e di nuovo fu servito da Marta (cfr Gv 12, 2),** tuttavia non per questo venne *per essere servito*. Infatti dimorò tra la razza umana per servire e affinché, servendo, giungesse per questo alla nostra salvezza, per *dare la sua anima come prezzo di riscatto per molti* (Mt 20, 28) che avevano creduto in lui.

17 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Gen 18, 20-21. 23-32

SECONDA LETTURA
Col 2, 12-14

Dal trattato *Lo Spirito Santo* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, 5. 76-78: CSEL 79, 47)

Veniamo sepolti nell'elemento dell'acqua, così che **risorgiamo rinnovati grazie allo Spirito (cfr Col 2, 12-13).** Nell'acqua infatti c'è l'immagine della morte, mentre nello Spirito il pegno della vita (cfr 2 Cor 1, 22), di modo che nell'acqua muoia *il corpo del peccato* (Rm 6, 6), che essa racchiude come in un sepolcro, mentre grazie alla virtù dello Spirito siamo rinnovati dalla morte del peccato. E per tale motivo questi tre testimoni costituiscono una unità, come disse Giovanni, cioè *l'acqua, il sangue e lo Spirito* (1 Gv 5, 8), una unità nel mistero, non nella natura. L'acqua è testimone della sepoltura, il sangue è testimone della morte, lo Spirito è testimone della vita. Se, dunque, nell'acqua c'è grazia, essa non deriva dalla natura dell'acqua, ma dalla presenza dello Spirito Santo. Forse che noi viviamo nell'acqua come nello Spirito? Forse che siamo stati sigillati nell'acqua come nello Spirito? Nello Spirito, infatti, noi viviamo, ed egli *è il pegno della nostra eredità*, come anche l'apostolo, quando scrive agli efesini, dice: *Credendo nel quale voi siete stati sigillati con lo Spirito Santo che era stato promesso, che è il pegno della nostra eredità* (Ef 1, 13-14).

Dal trattato *Cinque discorsi sulla fede ortodossa* di Anastasio I di Antiochia
(n. prima del 559, + 598/599) (Disc. 4, 7-9: PG 89, 1352-1353)

Cristo, non avendo commesso niente di male, fu consegnato (cfr Is 53, 8) alla morte mediante la croce. Donde Isaia dice: *Per i loro peccati*, cioè degli uomini, *fu consegnato*. E di nuovo: *Dai peccati del mio popolo sono stato spinto alla morte* (*ib*.). Infatti eravamo veramente noi che avevamo come padrona una morte adulterina, e da questo prendevamo i nostri onori, e

avevamo commesso peccati per la morte. Grida dunque il profeta denunciando il misfatto della vendita, dicendo: *Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti* (Is 50, 1). Ma benché la vendita fosse stata scellerata, era necessario tuttavia che la liberazione fosse giusta e legittima. Infatti siamo stati tutti comprati *con il sangue prezioso di Cristo, agnello immacolato e incontaminato* (1 Pt 1, 19); e così siamo stati liberati dal carcere di colui che prima ci aveva ridotti in schiavitù.

Abbiamo raggiunto opportunamente la libertà. **Ha strappato dunque il nostro chirografo (cfr Col 2, 14)** con il quale noi stessi ci eravamo venduti alla schiavitù, ha sopportato coraggiosamente ogni cosa per noi, qualunque dicono essere il segno dell'intera libertà. Infatti è stato sferzato e colpito con pugni, avendo condotto appunto ad effetto le predizioni dei profeti che erano state fatte su queste cose, avendo conseguito invero per noi la liberazione dalla schiavitù preannunziata da quelli: in realtà nulla di quanto accadde nella sua onorata passione, accadde invano o temerariamente; non sia mai che pensiamo questo! ma con un certo motivo migliore e necessario, che nessuna forza delle parole potrebbe ottenere.

Infatti, essendo noi stati venduti e fatti schiavi della morte che aveva il potere su tutti, volle anch'egli essere venduto per noi; noi invero a prezzo di piacere, mentre egli di argento: in realtà egli era più forte del piacere. E noi stessi ci siamo venduti da noi, mentre egli da noi: per cui egli non è venditore della libertà, ma vindice. E abbiamo fatto servire per la distruzione gli onori che avevamo preso da lui. Egli risuscita i corpi, le cui anime sono state redente con il sangue prezioso: infatti il suo sangue è stato effuso per essere prezzo di redenzione per molti. Forse poi sarebbe meglio dire: per tutti; in realtà sono tutti quelli che sono molti.

Vangelo
Lc 11, 1-13

Dal trattato *Sulla preghiera* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (27, 1. 2. 4: GCS 35, 363-364. 365)

Dacci oggi il nostro pane quotidiano (Mt 6, 11); o, come Luca: ***Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano*** **(Lc 11, 3).**

Noi, avendo seguito lo stesso Maestro (cfr Mt 23, 8) che insegna le cose che riguardano il pane, le esporremo in moltissimi modi.

Dice nel vangelo secondo Giovanni a coloro che erano venuti a Cafarnao per cercarlo: *In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati* (Gv 6, 26). Colui infatti che mangia di quei pani che Gesù ha benedetto e che ne viene riempito, chiede maggiormente di capire in maniera più perfetta il Figlio di Dio, e si affretta verso di lui. Per questo ha giustamente comandato dicendo: *Procuratevi non il cibo che perisce, ma il cibo che dura per la vita eterna, che il Figlio dell'uomo vi darà* (Gv 6, 27). A coloro che avevano sentito e che lo interrogavano su queste cose e dicendo: *'Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio'?, Gesù rispose e disse: 'Questa è l'opera di Dio, che crediate in colui che egli ha mandato'* (Gv 6, 28-29).

E Dio *mandò il suo Verbo e li guarì* (Sal 106, 20), cioè coloro che erano stati infermi. Per mezzo di quel Verbo i credenti compiono *le opere di Dio* (Gv 6, 28), che sono *il cibo che dura per la vita eterna* (Gv 6, 27).

E dice: *Il Padre mio vi dà il pane del cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo* (Gv 6, 32-33). Cosa poi di più nutriente del Verbo per l'anima, o cosa di più prezioso della sapienza di Dio per la mente di colui che la accoglie? Cosa di più conveniente della verità per la natura razionale?

Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda (Gv 6, 55). È questo il *vero cibo, la carne* di Cristo, il quale cibo, essendo il Verbo, è divenuto *carne* secondo quanto detto: *E il Verbo si fece carne* (Gv 1, 14). Quando lo mangiamo e lo beviamo, allora *e abitò in noi.* Quando poi viene distribuito, si compie quello: *Abbiamo visto la sua gloria* (*ib.*). *Questo è il pane disceso dal cielo, non come mangiarono i padri e sono morti. Chi mangia questo pane vivrà in eterno* (Gv 6, 58).

18 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Qo 1, 2; 2, 21-23

Dalle *Catechesi mistagogiche* di Cirillo di Gerusalemme
(n. 315 ca., + forse 387) (Cat. 4, 8-9: SC 126, 142-144)

Salomone dice nell'Ecclesiaste: *Vieni, mangia il tuo pane nella gioia. Vieni*: indica la salvezza e la chiamata che rende beati. *E bevi di buon cuore il tuo vino*: il vino spirituale, *e versa l'olio sul tuo capo*: lo vedi anche fare allusione alla mistica crismazione. E *che in ogni tempo le tue vesti siano bianche, poiché il Signore ha gradito le tue opere* (Qo 9, 7-8). Ora il Signore ha gradito le tue opere. Infatti, prima che tu accedessi alla grazia, le tue opere erano ***vanità delle vanità* (Qo 1, 2).**

Ora che hai deposto i vecchi abiti e che ti sei rivestito del candore spirituale, bisogna sempre essere rivestiti di bianco. Non diciamo assolutamente questo, che ti ha fatto sempre portare su di te abiti bianchi, ma che è necessario che tu sia rivestito di abiti bianchi, luminosi e spirituali, affinché tu dica con il beato Isaia: *Si rallegri l'anima mia nel Signore, poiché mi ha fatto indossare il manto della salvezza e mi ha rivestito della tunica della gioia* (Is 61, 10).

Hai ricevuto queste cose e sei pieno di certezza: quel che ti sembra pane, non è pane, anche se è tale per il gusto, ma corpo di Cristo; e quel che ti sembra vino, non è vino, anche se il gusto lo vuole così, ma sangue di Cristo. E tu sai che un tempo Davide diceva su questo cantando: *E il pane fortifica il cuore dell'uomo, per far brillare il volto nell'olio* (Sal 104, 15). Fortifica il cuore, prendendolo come un pane spirituale, e allieta il volto dell'anima. E possa tu, avendo il volto scoperto in una coscienza pura, riflettere come in uno specchio la gloria del Signore, e camminare di gloria in gloria nel Cristo Gesù nostro Signore, al quale la gloria per i secoli dei secoli. Amen.

Seconda lettura
Col 3, 1-5. 9-11

Dal trattato *Sulla perfezione e quale debba essere il cristiano al monaco Olimpio*
di Gregorio di Nissa
(n. 335 ca., + probabilmente 394) (PG 46, 264)

Paolo dice che egli è e Pasqua (cfr 1 Cor 5, 7) e sacerdote (cfr Eb 7, 11 ss): infatti Cristo, la Pasqua, si è veramente immolato per noi. Ma il sacerdote che offre a Dio il sacrificio, altri non è che lo stesso Cristo. *Egli infatti,* dice, *ha dato se stesso per noi come offerta e come sacrificio* (1 Tm 2, 6; Ef 5, 2). Dunque per mezzo di questo ci viene insegnato che chi guarda verso colui che ha dato se stesso come offerta e sacrificio, diventato Pasqua, anch'egli presenta se stesso a Dio come un sacrificio vivente, santo e gradito (cfr Rm 12, 1), diventato ossequio razionale. Il modo del sacrificio è di non conformarsi a questo secolo, ma di trasformarsi nel rinnovamento della propria mente e pensando a quale sia il volere buono, gradito e perfetto di Dio (cfr Rm 12, 2).

Infatti non è della carne che vive e che non viene sacrificata secondo la legge spirituale il mostrare in se stessa il buon volere di Dio, dal momento che la prudenza della carne è nemica di Dio e non si sottomette alla legge di Dio. Infatti non si può realizzare liberamente il gradito e perfetto volere di Dio (cfr *ib*.) nella vita dei credenti in lui, finché la carne vive e non è sacrificata nel sacrificio vivificatore attraverso il **far morire le membra terrene (cfr Col 3, 5),** per mezzo delle quali si manifestano le passioni. Così anche Cristo, considerato offerta propiziatoria nel proprio sangue, insegna a colui che la pensa in tal modo a diventare anch'egli offerta propiziatoria per se stesso, purificando l'anima con la morte delle membra.

Vangelo
Lc 12, 13-21

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona (n. 354, + 430)
(Disc. 97, 3, 4; 8, 9: PL 38, 628-629. 631)

Hai chiesto un favore, ascolta il consiglio. ***Io vi dico: Tenetevi lontani da ogni specie di cupidigia*** **(Lc 12, 15).** Forse – dice – tu chiameresti avaro

e cupido uno, se andasse in cerca di beni altrui; io al contrario ti dico che non devi bramare con cuore cupido e avido nemmeno i beni tuoi. Cioè: *da ogni specie. Tenetevi lontani* – dice – *da ogni specie di cupidigia*. È un grande peso. Se per caso un tale peso viene posto sulle spalle di persone deboli, chi ve lo pone venga pregato di degnarsi di concedere le forze necessarie. Non dobbiamo considerare, o miei fratelli, come un precetto di poco conto quando nostro Signore, il nostro redentore, il nostro salvatore, che è morto per noi, ha dato il suo sangue come prezzo per riscattarci, il nostro avvocato e giudice, non è da prendersi alla leggera quando dice: *Guardatevi*. Sa bene lui quanto danno ci sia; noi non lo sappiamo: dobbiamo prestar fede a lui. *Guardatevi*, dice. Cosa? Da che cosa? *Da ogni specie di avarizia*.

"O mio servo – ti dirà – che ho riscattato e reso libero, che da schiavo che eri ti ho adottato come fratello, che ho inserito come membro nel mio corpo, ascoltami. Anche se ti portasse via ciò che hai guadagnato, non potrà toglierti me. Tu conservi la tua roba per non andare in rovina? Non ti ho forse detto: *Guardatevi da ogni specie di cupidigia*?".

19 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Sap 18, 3. 6-9

Dal trattato *Sulla Pasqua* di Melitone di Sardi (+ 180 ca.)
(16-33: SC 123, 68-76)

L'angelo, avendo colpito in una sola notte la terra d'Egitto, la privò dei figli. In realtà quella terra non era né iniziata al mistero, né partecipe della Pasqua, né segnata dal sangue, né protetta dallo Spirito, nemica e miscredente.

Infatti, dopo aver girato qua e là per Israele e avendolo visto segnato con il sangue dell'agnello, si diresse contro l'Egitto e domò con la sventura il testardo faraone, dopo avergli messo addosso non un vestito scuro né un manto fatto a pezzi, ma tutto l'Egitto lacerato, piangente i propri primogeniti.

Israele invece era protetto dall'immolazione dell'agnello (cfr Sap 18, 6-9; Es 12, 13. 23) e nello stesso tempo illuminato dal sangue versato (cfr Ef 5, 14; Eb 6, 4; 10, 32), e la morte dell'agnello si rivelò un baluardo per il popolo.

O mistero nuovo e inesplicabile!

L'immolazione dell'agnello si rivelò salvezza d'Israele, la morte dell'agnello diventò vita del popolo e il sangue intimorì l'angelo.

Dimmi, o angelo, cosa ti ha intimorito: l'immolazione dell'agnello o la vita del Signore? La morte dell'agnello o la figura del Signore? Il sangue dell'agnello o lo Spirito del Signore? È chiaro che sei stato intimorito avendo visto il mistero del Signore compiutosi nell'agnello, la vita del Signore nell'immolazione dell'agnello, la figura del Signore nella morte dell'agnello.

SECONDA LETTURA
Eb 11, 1-2. 8-19

Dalla *Lettera del divino Paolo agli Ebrei* di Primasio di Adrumeto (vescovo tra 550-560) (11: PL 68, 764)

Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco; eppure offriva il suo unico figlio, nel quale aveva ricevuto la promessa. A lui fu detto: 'Attraverso Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome', ed egli era convinto che Dio è capace di far risorgere anche dai morti **(Eb 11, 17-19).**

Per fede, dice, *Abramo, messo alla prova, offrì Isac*co, benché non avesse altro figlio libero che quello e in lui avesse ricevuto le promesse che sarebbe stato il padre di molti popoli. Non per questo tuttavia fu disobbediente a Dio, e, benché udisse ancora parole contrastanti, quando il Signore gli diceva: Offrimi tuo figlio Isacco (cfr Gen 22, 2), dopo aver già udito da lui: *Attraverso Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome*, non dubitò delle promesse, convinto che Dio potesse far risorgere lui e da lui far nascere una moltitudine di popoli. Quindi volle subito offrire il figlio appunto perché era convinto che questo doveva essere immediatamente risuscitato da Dio.

Perché dunque Dio lo mise alla prova? Ignorava forse che quell'uomo era saldo e provato nella fede? Lo sapeva certamente, ma lo mise alla prova per per dimostrare e rendere manifesta agli altri la sua saldezza, come spiega egli stesso, dicendo: Ora so che temi il Signore (cfr Gen 22, 12), cioè ho fatto sapere agli altri che temi Dio.

Tutto ciò che ora si compiva attraverso Abramo era a somiglianza di quello che il vero Abramo, cioè Dio Padre, creatore di tutti i popoli, aveva disposto di compiere per noi alla fine del mondo. E infatti Abramo raffigurava Dio Padre, Isacco invece Cristo. Abramo portava, come dice la Scrittura, il fuoco e la spada (cfr Gen 22, 6): poiché Dio Padre in certo modo portò la spada della passione di Cristo, quando lo lasciò uccidere, e per questo il Figlio gli dice nel salmo: Poiché inseguirono colui che tu colpisti (cfr Sal 69, 27), cioè lasciasti colpire. Anche il fuoco che portava rappresenta il calore e la protezione dell'amore sommo con cui ci ama e di cui si dice: Dio ha tanto amato il mondo da dare per noi il suo Unigenito (cfr Gv 3, 16). Infatti, come Abramo offrì in sacrificio a Dio l'unico e diletto figlio, così Dio Padre diede per tutti noi l'unico Figlio. Isacco poi portava egli stesso la legna su cui doveva essere deposto, poiché anche Cristo portava il legno della croce su cui sarebbe stato crocifis-

so. L'ariete rappresentava la carne di Cristo. Isacco fu offerto, eppure non fu ucciso, ma lo fu soltanto l'ariete: poiché Cristo fu offerto nella passione, ma la sua divinità rimase imperturbabile.

Vangelo
Lc 12, 32-48

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 23, 1: CCL 24, 134-135)

Avete udito oggi come il Signore, al giubilo pasquale, aggiunse lo squillo della tromba celeste, per innalzare a cose celesti le menti delle sue pecore lungamente rivolte in basso e farle avanzare continuamente verso il regno celeste. ***Non temete***, dice, ***piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno*** **(Lc 12, 32).** Acquistò l'umiltà ciò che perdette la superbia; e il mite piccolo gregge vinse con la mansuetudine tutte le crudeltà; il piccolo gregge vinse e domò tante specie di belve quante sono le nazioni sottoposte al giogo di Cristo. Il piccolo e mite gregge, contento di essere ucciso, si lasciò divorare per lungo tempo, finché la crudeltà pagana, sazia di sangue o di carni, gustando la soavità del pascolo evangelico e le acque della fonte divina, evitò ogni cosa dell'apparentato mondo e il suo cibo, e da bestia tornò a essere uomo, essa che da uomo si era ridotta a bestia.

Che i profeti, poi, lo abbiano percepito, gli apostoli compiuto, i martiri sopportato, viene attestato da quell'esempio che dice: *Per te ogni giorno siamo messi a morte, siamo stati stimati come pecore da macello* (Sal 44, 23).

Quando poi questo gregge ha intrapreso una battaglia di nuovo ordine, dove vive chi era stato ucciso, vince chi era caduto, trova l'anima chi la perde (cfr Mt 10, 39), allora ha imitato il suo re, ha seguito quella pecora, quell'agnello che *come pecora fu condotto al macello, e non ha aperto bocca come agnello davanti al suo tosatore* (Is 53, 7).

20 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Ger 38, 4-6. 8-10

SECONDA LETTURA
Eb 12, 1-4

Dalla *Lettera del divino Paolo agli Ebrei* di Primasio di Adrumeto (vescovo tra 550-560) (12: PL 68, 776-777)

Infatti riflettete su colui che ha sopportato contro di sé una tale ostilità da parte dei peccatori, perché non vi stanchiate, perdendovi d'animo **(Eb 12, 3).** Tutte le cose avverse che Cristo sopportò da parte dei giudei, cioè le percosse, gli scherni, gli sputi, i pugni, gli schiaffi, le bestemmie e la morte stessa, l'apostolo le ha volute indicare con il solo nome di ostilità: Ricordatevi, dice, di Cristo, che per i peccatori ha sopportato tali e tante contrarietà, egli che non aveva commesso peccato, perché voi, che riconoscete di essere trasgressori e peccatori, non vi stanchiate perdendovi d'animo, ma imitandolo sopportate pazientemente cose simili. Cristo ha sopportato l'ostilità contro di sé, cioè lasciò che facessero contro di lui ciò che volevano, senza opporvisi. Ma li esorta a non venir meno nelle tribolazioni, intanto che non erano ancora giunti fino al martirio e allo spargimento del sangue; perciò aggiunge anche: ***Infatti, combattendo contro il peccato, non avete ancora resistito fino al sangue*** **(Eb 12, 4).** Come se dicesse: Anche se avete perduto i beni terreni, per essere stati spogliati dai vostri compatrioti, tuttavia non avete subito la morte: infatti siete ancora vivi. Resiste fino al sangue, combattendo contro il peccato, colui che per la verità della fede lotta contro gli infedeli fino alla morte: come hanno fatto gli apostoli e i loro successori. Infatti la mancanza di fede è il peccato più grande: mentre però chi vuole inganna o con le lusinghe o con le intimidazioni, colui che lotta per la fede contro l'infedele di certo combatte contro il peccato. Si può intendere anche riferito a ogni peccato, cioè al cattivo consiglio, alla malvagia volontà e alla turpe passione: ad essi resiste, non cedendo loro, chi vi combatte contro.

VANGELO
Lc 12, 49-57

Dalle *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Serie 1, cat. 2, 4: SC 366, 178-180)

Ascolta dunque cosa dice Paolo, come egli affermi a proposito del battesimo entrambe le cose, che è morte del peccato e croce: *Ignorate forse che quanti foste battezzati in Cristo foste battezzati nella sua morte* (Rm 6, 3)? *Il nostro uomo vecchio fu crocifisso con lui, affinché fosse annientato il corpo del peccato* (Rm 6, 6).

Dunque, affinché non avessi timore, sentendo parlare di morte e sentendo parlare di croce, ha aggiunto che la croce è morte del peccato (cfr Rm 6, 5-11).

Hai visto in che modo il battesimo è una croce? Impara come il Cristo abbia chiamato battesimo anche la croce, dandoti in cambio e ricevendo in cambio il nome. Ha chiamato croce il tuo battesimo. La mia croce, dice, chiamo battesimo. E dove ha detto questo? ***Ho un battesimo con cui devo essere battezzato*** **(Lc 12, 50),** *che voi non conoscete.*

E da dove risulta che egli parla della croce? Gli si avvicinarono i figli di Zebedeo (cfr Mc 10, 35), anzi *la madre dei figli di Zebedeo* (Mt 20, 20), dicendo: *Di' che questi siedano uno a destra e l'altro a sinistra nel tuo regno* (Mt 20, 21). È la domanda di una madre, anche se inopportuna. Cosa dice allora il Cristo? *Potete bere il calice che io sto per bere* (Mt 20, 22) *ed essere battezzati col battesimo con cui io sono battezzato* (Mc 10, 38)? Tu vedi come ha chiamato battesimo la croce. Da dove risulta ciò? *Potete bere,* dice, *il calice che io sto per bere?* Chiama calice la passione e per questo dice: *Padre, se è possibile, si allontani da me questo calice* (Mt 26, 39).

Vedi come chiamò battesimo la croce e calice la passione? Li chiamò così non perché egli veniva purificato – come, infatti, *egli che non commise peccato né c'era inganno nella sua bocca* (1 Pt 2, 22)? –, ma perché egli stesso, con l'effusione del sangue, ha purificato da lì tutta la terra.

Per questo anche Paolo dice: *Se siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua per mezzo del battesimo* (Rm 6, 4. 5). Non ha detto: *alla morte,* ma: *con una morte simile alla sua*. Morte è quella e questa, ma non della stessa realtà: quella infatti è del corpo, questa invece del peccato. Per questo a somiglianza della morte.

21 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Is 66, 18-21

Dal trattato *La fede cattolica dall'antico e nuovo Testamento contro i Giudei*
di Isidoro di Siviglia (+ 636)
(Lib. 2, cap. 26, 1-3: PL 83, 534)

La figura della croce, che segna la fronte dei fedeli a difesa della salvezza, si legge descritta per mezzo del profeta Ezechiele: *E chiamò,* dice, *un uomo che era vestito di lino e aveva al fianco un calamaio da scriba, e gli dice: 'Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che si commettono in mezzo ad essa'* (Ez 9, 3-4). E dopo questo aggiunse: *Passate per la città e colpite; il vostro occhio non perdoni e non abbiate misericordia: vecchio, giovane, ragazza, bambino e donne, uccideteli fino allo sterminio. Ma chiunque vediate col tau, non uccidetelo* (Ez 9, 5-6).

Dobbiamo dunque capire questa frase. La lettera tau ha evidentemente la forma della croce, con il cui segno sono stati marcati tutti coloro che sono liberati dalla fine di questo mondo; il tipo di questo stesso segno era prefigurato in Egitto dal sangue dell'agnello candido e immacolato, con cui si segnano simbolicamente gli stipiti del nostro corpo, in modo che parliamo giustamente, dicendo: *È stata segnata su di noi la luce del tuo volto, Signore* (Sal 4, 7).

Di questo segno dice Isaia nella persona del Signore: ***Ecco, vengo a radunare tutti i popoli e le lingue; verranno e vedranno la mia gloria e porrò su di essi un segno*** **(Is 66, 18-19),** evidentemente della croce. E altrove: *E il Signore sarà ricordato per un segno eterno che non si cancellerà* (Is 55, 13). E il medesimo profeta volle esprimere anche altrove questo concetto a proposito di Cristo, dicendo: *E innalzerà un segno sulle nazioni* (Sal 110, 3-4). Dove fa capire che, innalzato il segno della croce, i popoli sarebbero venuti a lui e avrebbero creduto.

SECONDA LETTURA
Eb 12, 5-7. 11-13

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza (n. 5 sec., + 550 ca.)
(Lett. 404: SC 450[II. II], 468-470)

Domanda: Come si può ringraziare Dio in modo degno?

Risposta: Se gli uomini, che non sono nulla, concedono a qualcuno fino alla minima cosa o lo traggono da terribili tribolazioni, e questi manifesta gratitudine e annuncia a tutti questo beneficio, quanto più noi, che sempre siamo beneficati da Dio, con quali labbra possiamo ringraziarlo, prima di tutto perché ci ha creati, poi perché ci ha concesso aiuto contro gli avversari, intelligenza del cuore, sanità del corpo, luce degli occhi, soffio di vita **e, cosa più grande di tutte, possibilità di penitenza (cfr Eb 12, 7; 2 Pt 3, 9),** e il ricevere il suo corpo e sangue in remissione dei peccati (cfr Mt 26, 26-28) e rafforzamento del cuore: *Il pane* – dice infatti – *rafforza il cuore dell'uomo* (Sal 104, 15)? E se qualcuno ritiene che ciò sia stato detto riguardo al pane materiale, come mai lo stesso Spirito dice ancora: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio* (Dt 8, 3)? Se per cose materiali e corruttibili gli uomini fanno scambi e ringraziamenti, che cosa possiamo rendere (cfr Sal 116, 12) a colui che si è fatto crocifiggere per noi (cfr 1 Cor 1, 13), se vogliamo anche noi ricambiare? Dobbiamo sopportare fino alla morte a motivo di lui.

Non affaticarti dunque col voler comprendere qual è il ringraziamento dovuto a Dio da parte degli uomini, specialmente dei peccatori: per essi infatti è morto (cfr Rm 5, 6. 8).

VANGELO
Lc 13, 22-30

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 308, 6: PL 46, 849-850)

Coprirò di vergogna i suoi nemici (cfr Sal 132, 18). Infatti Cristo ha dei nemici occulti. Tutti coloro che vivono nell'ingiustizia e nell'empietà, sono nemici di Cristo, anche se sono segnati con il suo nome, anche se vengono chiamati cristiani. A costoro infatti il Signore dirà: ***Non vi cono-***

sco. Ma quelli diranno: Signore, abbiamo mangiato e bevuto nel tuo nome, abbiamo compiuto molti miracoli nel tuo nome **(Lc 13, 25-26; Mt 7, 22-23).** Che cosa vuol dire: ***abbiamo mangiato e bevuto nel tuo nome*****?** Non vantavano infatti come gran cosa le loro vivande, per cui dicevano di appartenere a Cristo. C'è un cibo che si mangia e si beve e è Cristo; anche dai nemici Cristo è mangiato e bevuto. I fedeli conoscono l'Agnello immacolato di cui si cibano; e voglia il cielo che se ne cibino in modo da non meritare castigo! Come dice infatti l'apostolo: *Chiunque mangia e beve indegnamente, mangia e beve la propria condanna* (1 Cor 11, 29). Sono perciò nemici di Cristo quanti vogliono vivere iniquamente piuttosto che essere soggetti a lui e, intanto, quando si dice che verrà a giudicare i vivi e i morti, hanno timore che venga. Se fosse loro consentito, farebbero in modo che non venisse. Poiché non riuscirono a fare in modo che non venisse, farebbero in modo che non tornasse. Di che temete? Amate e sarete sicuri. Non è forse vero che nella preghiera diciamo: *Venga il tuo regno* (Mt 6, 10)? E allora, fratelli, preghiamo e abbiamo timore di essere ascoltati?

22 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Sir 3, 17-18. 20. 28-29

Dai *Discorsi* di Cesario di Arles
(n. 470 ca., + 543) (Disc. 223, 4: CCL 104, 908-909)

Dovete venire in chiesa sobri, in pace; e perciò fate l'elemosina ai poveri secondo le vostre possibilità; offrite le oblazioni da consacrare sull'altare, rendete le decime dei vostri modesti raccolti.

Bisogna anzitutto che, come venite in chiesa con le vesti pulite, così veniate anche con i cuori puri: non ti serve a nulla infatti apparire pulito agli occhi degli uomini, se sei sporco agli occhi degli angeli. Di certo, fratelli, quando vogliamo entrare in chiesa e partecipare alla comunione, prima ci laviamo le mani; ma bisogna che, come ci laviamo le mani con l'acqua, così ci laviamo le anime con la carità, l'elemosina, per quello che è scritto: *Date l'elemosina, ed ecco, tutto per voi è mondo* (Lc 11, 41); e ancora: ***Come l'acqua estingue il fuoco, cosi l'elemosina estingue il peccato*** **(Sir 3, 29).** Infatti a nulla giova la pulizia del corpo, se non si conserva la purezza del cuore. Se è ingiusto e vergognoso accostarsi all'altare con le mani sporche, quant'è più grave accogliere il corpo e il sangue di Cristo in un'anima sporca? Se non vuoi mettere i tuoi vestiti in una cassa piena di fango, perché hai osato ricevere i sacramenti di Cristo in un'anima piena di peccati?

Bisogna evitare che i sacramenti di Cristo subiscano offesa. E perciò, per meritare di ricevere il corpo del nostro Signore e il suo sangue non a condanna ma come rimedio, impegniamoci con il suo aiuto per quanto possiamo. Come tu non vuoi subire offesa in casa tua, così anche Dio non vuole subire offesa in casa sua, cioè nella tua anima, suo tempio.

SECONDA LETTURA
Eb 12, 18-19. 22-24a

Dal trattato *Interpretazione sulla Lettera agli Ebrei*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 32, 1-2: PG 63, 219-221)

Ma voi vi siete accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e all'adunanza festosa di miriadi di angeli, all'Assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù mediatore della nuova alleanza e al sangue dell'aspersione che parla più eloquentemente di quello di Abele **(Eb 12, 22-24).** Vedi con quanti argomenti mostra la superiorità della nuova alleanza sull'antica. Infatti al posto della Gerusalemme terrestre c'è la celeste: *vi siete accostati* infatti, dice, *alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste*. Al posto di Mosè Gesù: *e a Gesù*, dice, *mediatore della nuova alleanza*. Al posto del popolo tutti gli angeli: *e all'adunanza festosa di miriadi di angeli*, dice.

Quali poi chiama primogeniti dicendo: *e all'Assemblea dei primogeniti*? Tutti i cori degli angeli. E li chiama anche spiriti dei giusti resi perfetti. Dunque non vi affliggete: Sarete con questi, dice.

Cos'è ciò che dice: ***Voi vi siete accostati al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione che parla più eloquentemente di quello di Abele*** **(Eb 12, 22. 24)?** Forse che il sangue di Abele parlò? Certamente! E in che modo, ascolta Paolo che dice: *Per fede Abele offrì un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa ebbe testimonianza di essere giusto; e per essa, pur morto, parla ancora* (Eb 11, 4). Questo lo mostra anche Dio dicendo: *La voce del sangue di tuo fratello grida verso di me* (Gen 4, 10). Ma non così come il sangue di Cristo: infatti questo ha purificato tutti ed emette una voce più splendida e più significativa, poiché possiede una testimonianza maggiore per mezzo dei fatti.

E agli spiriti dei giusti resi perfetti **(Eb 12, 23).** Parla delle anime delle persone stimate.

E a Gesù mediatore della nuova alleanza e al sangue dell'aspersione, cioè della purificazione. *Che parla più eloquentemente di quello di Abele*. E se parla il sangue, molto più vive chi fu immolato.

Da "Il sangue di Cristo fonte di spiritualità e di missione"
di Beniamino Conti, CPPS (in Achille M. Triacca [a cura],
Il Mistero del sangue di Cristo e la morale, "Sangue e vita" 13,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1995, 524)

La lettera agli Ebrei esorta alla fedeltà negli impegni cristiani in 12, 14-16: *Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore, vigilando che nessuno venga meno alla grazia di Dio. Non spunti né cresca alcuna radice velenosa in mezzo a voi e così molti ne siano infettati; non vi sia nessun fornicatore o nessun profanatore*. La ragione per tale esortazione è questa: i cristiani non fanno parte dell'alleanza sinaitica, che pure offriva uno spettacolo "**terrificante" (cfr Eb 12, 18-21),** ma della nuova alleanza, per mezzo della quale essi si sono avvicinati ***al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quella di Abele*** **(Eb 12, 24).** Il sangue di Abele parla della fede di Abele nell'offrire un sacrificio gradito a Dio (cfr Eb 11, 4), ma il sangue di Cristo parla meglio del sangue di Abele, perché il sacrificio di Cristo è superiore. Per mezzo di esso, infatti, è stato dato **l'accesso alla salvezza definitiva (cfr Eb 12, 22-24),** a un *regno incrollabile* (Eb 12, 28). Perciò ai cristiani è raccomandato di conservare integra *questa grazia* e di rendere il *culto gradito a Dio con riverenza e timore* (Eb 12, 25). È molto significativa l'espressione "sangue che parla". Essa corrisponde a una dottrina evangelica essenziale, secondo la quale la rivelazione del NT trova il suo vertice nel mistero pasquale. Prima della passione, le parole di Gesù restavano oscure anche per gli apostoli (cfr Mc 6, 52; 8, 17-21; Gv 16, 25). Solo per mezzo della passione e della risurrezione sono diventate luminose ed efficaci. Paolo, per definire la sua predicazione, usa l'espressione *parola della croce* (1 Cor 1, 18); l'autore della lettera agli Ebrei caratterizza la rivelazione del NT dicendo che è "sangue che parla". Questa espressione richiama allo stesso tempo Cristo morto e risorto, Cristo che parla per mezzo del dono completo di se stesso fino alla morte. Tutta l'autorità del vangelo viene dal fatto che è un "sangue che parla". La legge evangelica non è altra cosa se non il dinamismo spirituale che si svincola dal sangue di Cristo in virtù del suo sacrificio. Proprio perché la voce del sangue di Cristo ha una autorevolezza unica, la lettera agli Ebrei se ne serve per richiamare i cristiani a essere fedeli agl'impegni del loro battesimo.

VANGELO
Lc 14, 1. 7-14

Dal trattato *Omelie sui Numeri* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 23, 10: GCS 40, 220-221)

C'è un'altra festa: quando ci si umilia davanti a Dio celebrando la festa.

Abbi dunque cura, se vuoi celebrare il giorno di festa, se vuoi che Dio si allieti di te, di affliggere la tua anima (cfr Nm 29, 7) e di umiliarla. Non permettere di soddisfare i suoi desideri e non concederle di vagabondare nelle lascivie, ma, per quanto è possibile, affliggila e umiliala.

Vedi dunque quali sono le feste di Dio; non ammettono la dolcezza corporale, non vogliono niente di rilassatezza, voluttà o lussuria, ma richiedono l'afflizione dell'anima, l'amarezza (cfr Es 12, 8) e l'umiltà, poiché ***chi si umilia, sarà esaltato presso Dio*** **(Lc 14, 11; cfr Gc 4, 10).**

23 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Sap 9, 13-18

Dal trattato *Omelie sul profeta Ezechiele* di Gregorio Magno
(n. 540 ca., + 604) (Lib. 2, om. 1, 16: CCL 142, 221-222)

Riguardo alla nostra uscita da questa vita temporale verso l'eterna, che ogni giorno dobbiamo meditare, anche Paolo parla del nostro Redentore dicendo: *Per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell'accampamento, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura* (Eb 13, 12-14).

E così l'uomo che è apparso stette sulla porta e così ha parlato, perché il Mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Gesù, anche durante la sua passione diede ai discepoli i precetti della vita, affinché quanti credono in lui tengano sempre lo sguardo rivolto alla porta e, meditando assiduamente la sua passione, non distolgano gli occhi del cuore dalla loro uscita.

Noi pure, da quando abbiamo cominciato a disprezzare la prigione della carne, a superare le angustie della nostra mortalità col desiderio dell'immortalità, a tendere alla libertà della luce superna, ad anelare alle gioie della patria celeste, teniamo gli occhi fissi alla porta, perché, mentre desideriamo passare dai sacramenti temporali a quelli eterni, in qualche modo abbiamo già rivolto le spalle alla vita presente e teniamo la faccia del cuore legata al desiderio della nostra uscita. Poiché sta scritto: ***Il corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri*** **(Sap 9, 15).** E così attraverso la contemplazione, con lo spirito ormai siamo protesi oltre le angustie della carne, e tuttavia nei sacramenti che abbiamo conosciuto siamo ancora trattenuti dentro la porta della stessa angustia della carne.

SECONDA LETTURA
Fm 9b-10. 12-17

VANGELO
Lc 14, 25-33

Dal trattato *Sul battesimo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379)(Lib. 1, cap. 2, 26: SC 357, 184)

Con queste parole **(cfr Lc 14, 33: rinuncia ai beni, accettazione della croce e sequela di Cristo),** resa chiara la malizia dei peccati e messa in luce la virtù delle buone azioni fatte per la gloria di Dio e del suo Cristo, veniamo del tutto condotti al desiderio e alla confessione di quanto è stato detto dall'apostolo Paolo: *Uomo sventurato che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Rendo grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore* (Rm 7, 24-25), il quale ha detto: *Questo è il mio sangue della nuova alleanza, versato per la moltitudine in remissione dei peccati* (Mt 26, 28).

E allora arriviamo al battesimo di acqua che è immagine della croce, della morte, della tomba, della risurrezione dai morti.

24 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Es 32, 7-11.13-14

SECONDA LETTURA
1 Tm 1, 12-17

Dal trattato *La chiamata di tutti i popoli* di Prospero di Aquitania
(n. fine 4 sec., + dopo il 455) (Lib. 2, cap. 16: PL 51, 703-704)

Ascoltiamo cosa dichiara Paolo sul proprio conto: ***Questa parola è sicura e degna di essere accolta da tutti, dal momento che Cristo è venuto in questo mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma è per questo che ho ottenuto misericordia, affinché Cristo Gesù manifestasse in me per primo tutta la magnanimità, come esempio per coloro che avrebbero creduto in lui in vista della vita eterna*** **(1 Tm 1, 15-16).**

Dunque una sola colpa aveva incatenato tutti: fra gli empi, chi più chi meno, non c'era nessuno che si potesse salvare senza la redenzione di Cristo. E questa redenzione fu recata al mondo intero e venne rivelata indistintamente a tutti gli uomini. Difatti, nel cinquantesimo giorno da quella Pasqua nella quale il vero Agnello si era offerto come vittima a Dio, mentre gli apostoli e quelli che erano concordi con loro, ripieni di Spirito Santo, parlavano nelle lingue di tutti i popoli, una moltitudine di uomini di varie razze accorreva, colpita dal miracolo, sicché tutto il mondo udì il vangelo di Cristo in quelli che si trovavano lì. La loro testimonianza si diffuse in lungo e in largo, anche fra quelle nazioni che erano più lontane.

VANGELO
Lc 15, 1-32

Dal trattato *Commento al salmo 118* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lettera Tau, 22, 3: CSEL 62[5], 489-490)

Lasciati ammaestrare dal Signore Gesù in persona! E infatti nel suo vangelo fu lui ad affermare che il pastore ha abbandonato le novantanove pecore per andare **alla ricerca dell'una che andava errando (cfr Lc 15, 4).** La pecora, che egli chiama errante, è la centesima: la perfezione e la pienezza stessa di questo numero ti istruiscano e ti informino. Non senza ragione quella pecora viene preferita a tutte le altre, perché vale più l'essersi sottratti al vizio che l'averne quasi ignorata l'esistenza. Per chi è stato alla scuola del vizio, liberare l'animo dai ceppi dei desideri ed essere riusciti a correggerlo, è segno non solo di perfetta virtù, ma anche di benevolenza celeste. E difatti, correggersi per il futuro è possibile all'uomo che si impegni, ma rimettere il passato è possibile solo alla potenza di Dio. Tant'è vero che quella pecora, una volta trovata, **viene issata sulle spalle del pastore (cfr Lc 15, 5).** Tu vedi qui in forma certa il mistero nel modo con cui viene rianimata la pecorella stanca, dal momento che la condizione umana così stanca non può essere richiamata alla vita se non grazie al sacro segno della passione del Signore e del sangue di Gesù Cristo, *il cui principio sta sulle sue spalle* (Is 9, 5). Su quella croce, infatti, egli ha sorretto le nostre debolezze (cfr Is 53, 4; Mt 8, 17), per cancellare lì i peccati di tutti. Con motivo gioiscono gli angeli, quando **colui che errava ormai non erra più (cfr Lc 15, 7),** ormai ha dimenticato il suo errore.

Dalla *Liturgia di San Giacomo* di Anonimo
(sec. 4-5) (Comunione: PO 26, 230-232)

Rubrica: *E il sacerdote dice*:

Il Signore benedirà e ci conserverà incondannabili nella divisione dei suoi immacolati doni, e ci abbia tutti degni di pregare e cantare il sacro cantico davanti al suo regno eterno, senza successione e predito di autorità, ora e sempre e nei secoli.

Rubrica: *E quando hanno terminato, il diacono dice*:

Signore, benedici.

Il sacerdote: Il Signore benedirà e ci riterrà degni di prendere il carbone ardente con le sante molle delle dita delle anime, e di porlo sulla bocca dei fedeli in purificazione e rinnovamento delle loro anime e corpi, ora e sempre e nei secoli.

Rubrica: *Altra preghiera del sacerdote*.

Gustate e vedete come è benigno il Signore, colui che è diviso ma non fatto in parti, e che è distribuito a tutti i fedeli e non consumato in remissione dei peccati e in vita eterna, ora e sempre e nei secoli.

Rubrica: *Il diacono dice*:

Cantiamo nella pace di Cristo.

Rubrica: *E di nuovo dice quando sta per prendere la comunione*:

Cristo Signore, Dio nostro, pane celeste (cfr Gv 6, 50), cibo di tutto il mondo, **ho peccato verso il cielo e davanti a te (cfr Lc 15, 18-19),** e non sono degno di prendere la comunione dei tuoi santi e immacolati misteri, ma per la tua bontà e ineffabile longanimità rendimi degno di essere partecipe incensurato e senza vergogna del tuo santissimo corpo e prezioso sangue, per la remissione dei peccati e per la vita eterna.

Dalle *Lettere festali* di Atanasio di Alessandria (n. 295 ca., + 373) (Lett. 7, 10: PG 26, 1396)

È questa l'azione della benignità e della bontà paterna, non soltanto di rendere la vita ai morti, ma anche di procurare mediante lo Spirito la medicina della grazia. Perciò al posto della corruttibilità riveste l'uomo di incorruttibilità; al posto della fame, immola il vitello; e affinché egli non desista fuori della città, **si prende cura del suo ritorno calzandone i piedi; e ciò che è mirabile, gli inserisce alla mano il divino anello (cfr Lc 15, 22),** rigenerandolo mediante queste cose affinché sia immagine della gloria di Cristo.

Sono questi i doni paterni con cui il Signore adorna e nutre coloro che persevereranno con lui; nonché coloro che toccati dal pentimento torneranno a lui, ai quali promette dicendo: *Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà sete in eterno* (Gv 6, 35). Di questi beni anche noi saremo certamente degni se seguiremo sempre il nostro Salvatore; e se non soltanto ci purificheremo in questi giorni di Pasqua, ma considereremo tutta la nostra vita a guisa di Pasqua; e se, aderendo sempre e non allontanandoci mai, gli diremo: *Tu hai parole di vita; dove andremo* (Gv 6, 68)? Che se per caso ci fossimo allontanati, torniamo con la confessione delle nostre trasgressioni, non avendo conservato alcuna rivalità contro qualcuno, ma mortifichiamo con lo spirito le azioni del corpo. Certamente, se qui avremo impedito all'anima di nutrirsi di queste cose, diventeremo partecipi con gli angeli di quella mensa celeste e spirituale; né saremo esclusi, quando busseremo, alla maniera di quelle cinque vergini stolte, ma entreremo con il Signore, come quelle amiche prudenti dello sposo, mostrando nei nostri corpi la morte di Gesù e ottenendo da lui la vita e il regno.

25 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Am 8, 4-7

SECONDA LETTURA
1 Tm 2, 1-8

Dal trattato *Sui Salmi* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Sal. 48, v. 7. 10: PG 39, 1385-1388)

Tutti i mortali sono della stessa natura e fratelli. Così nessuno può riscattare il suo fratello che pecca. Infatti riscatta solo quell'uomo di cui si dice: *Invierà loro un uomo che li salverà* (Is 19, 20). Il quale dice anche di se stesso: *Ora invece cercate di uccidere me, uomo che vi ho detto la verità* (Gv 8, 40). E quest'uomo, poiché non aveva conosciuto peccato né aveva fatto peccato, non darà a Dio l'espiazione di se stesso che si dà per i peccatori; ma non darà neppure il prezzo del riscatto della sua anima; e dopo che avrà sofferto con forza, vivrà in eterno, ormai non più perituro. Anche del riscattato si può dire: *Non darà a Dio l'espiazione di se stesso* (Sal 49, 8). Nessuno infatti è tale da dare l'espiazione per se stesso, essendo Cristo strumento propiziante per tutti nel proprio sangue; ma neppure può dare qualcuno il prezzo del riscatto della sua anima, **donando il Cristo la propria anima come redenzione per tutti (cfr 1 Tm 2, 6).** Benché non darà l'espiazione né il prezzo della redenzione della sua anima, dopo che è stato riscattato riceve i comandamenti, affinché, faticando per mezzo di essi, possa vivere sino alla fine, avendo conseguito la vita eterna.

Colui che è stato redento da Cristo avrà una salvezza così solida che niente lo potrà agitare e scuotere.

Dal trattato *Sulla perfezione e quale debba essere il cristiano al monaco Olimpio*
di Gregorio di Nissa
(n. 335 ca., + probabilmente 394) (PG 46, 261-264)

Quando veniamo a sapere che Cristo è riscatto, essendosi offerto come riscatto per noi, con questa espressione apprendiamo che egli, offren-

doci l'immortalità come prezzo di ogni anima, **ha fatto sua proprietà coloro che ha comprato per sé dalla morte mediante la vita (cfr 1 Tm 2, 6).** Se dunque siamo divenuti schiavi di colui che ci ha riscattati, guardiamo assolutamente colui che è il signore, in modo che non viviamo più per noi stessi, ma per colui che ci ha comprati con il prezzo della vita (cfr 1 Cor 6, 20). Infatti non siamo più padroni di noi stessi, ma colui che compra è il padrone, e noi suoi beni. Dunque la volontà di colui che è signore è legge della nostra vita. Come infatti, quando la morte ci dominava, governava in noi la legge del peccato (cfr Rm 8, 2), così, divenuti proprietà della vita, bisogna che la nostra condotta sia armonizzata con chi ha la signoria, affinché non succeda che allontanandoci dal volere della vita, con il peccato facciamo di nuovo ritorno al malvagio tiranno delle nostre anime, intendo la morte.

Lo stesso pensiero ci avvicina a Cristo, quando sentiamo da Paolo che egli è e Pasqua (cfr 1 Cor 5, 7) e sacerdote (cfr Eb 7, 11 ss): infatti Cristo, la Pasqua, si è veramente immolato per noi. Ma il sacerdote che offre a Dio il sacrificio, altri non è che lo stesso Cristo. *Egli infatti*, dice, *ha dato se stesso per noi come offerta e come sacrificio* (1 Tm 2, 6; Ef 5, 2). Dunque per mezzo di questo ci viene insegnato che chi guarda verso colui che ha dato se stesso come offerta e sacrificio, diventato Pasqua, anch'egli presenta se stesso a Dio come un sacrificio vivente, santo e gradito (cfr Rm 12, 1), diventato ossequio razionale. Il modo del sacrificio è di non conformarsi a questo secolo, ma di trasformarsi nel rinnovamento della propria mente e pensando a quale sia il volere buono, gradito e perfetto di Dio (cfr Rm 12, 2).

Infatti non è della carne che vive e che non viene sacrificata secondo la legge spirituale il mostrare in se stessa il buon volere di Dio, dal momento che la prudenza della carne è nemica di Dio e non si sottomette alla legge di Dio. Infatti non si può realizzare liberamente il gradito e perfetto volere di Dio (cfr *ib*.) nella vita dei credenti in lui, finché la carne vive e non è sacrificata nel sacrificio vivificatore attraverso il far morire le membra terrene (cfr Col 3, 5), per mezzo delle quali si manifestano le passioni. Così anche Cristo, considerato offerta propiziatoria nel proprio sangue, insegna a colui che la pensa in tal modo a diventare anch'egli offerta propiziatoria per se stesso, purificando l'anima con la morte delle membra.

Vangelo
Lc 16, 1-13

26 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Am 6, 1a. 4-7

SECONDA LETTURA
1 Tm 6, 11-16

Dalla *Lettera ai Corinzi* di Clemente romano, papa
(papa 92-101) (7, 1-4: SC 167, 110)

Carissimi, scriviamo queste cose non solo per ammonire voi, ma anche per ricordarle a noi stessi. Siamo infatti nella medesima arena e **un medesimo combattimento è posto su di noi (cfr 1 Tm 6, 12; Fil 1, 30; Eb 12, 1).** Abbandoniamo dunque le vane e inutili preoccupazioni e seguiamo la norma gloriosa e veneranda della nostra tradizione. Consideriamo ciò che è bello, piacevole e gradito davanti a colui che ci ha fatti. Fissiamo lo sguardo sul sangue di Cristo e riconosciamo quanto esso sia prezioso (cfr 1 Pt 1, 19) per il Padre suo (cfr Rm 15, 6; 2 Cor 1, 3; 1 Pt 1, 3; Ap 1, 6), poiché, effuso per la nostra salvezza, portò a tutto il mondo la grazia del pentimento.

VANGELO
Lc 16, 19-31

Dal trattato *Questioni sui Vangeli* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 2, 38, 5: CCL 44b, 91-92)

Questo racconto si può interpretare anche in un altro modo, nel senso di vedere rappresentato in Lazzaro, che giace alla porta di quel ricco, il Signore stesso, perché con l'umiltà dell'incarnazione si abbassò alle orecchie dei giudei piene di superbia, ***desideroso di sfamarsi con le briciole che cadevano dalla tavola del ricco*** **(cfr Lc 16, 21),** chiedendo loro anche minime opere di giustizia, da non usurpare per superbia alla loro mensa,

cioè al loro potere, le quali opere di misericordia e umiltà, sia pur minime e senza regola né continuità di vita buona, compissero almeno di tanto in tanto o per caso, come cadono di solito le briciole dalla tavola. **Le piaghe (*ib*.)** sono le sofferenze del Signore a causa della debolezza della carne, che si è degnato di assumere per noi. Dunque i **cani che le leccavano (*ib*.)** sono i pagani, che i giudei chiamavano uomini peccatori e impuri, e che tuttavia per tutto il mondo ormai con devotissima dolcezza lambiscono le sofferenze del Signore nei sacramenti del suo corpo e del suo sangue.

Dal trattato *L'errore delle religioni profane* di Firmico Materno
(scrisse tra il 334 e il 347) (n. 18: CSEL 2, 103-104)

Così dice il Signore: *Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi giubileranno e voi sarete confusi; il Signore vi farà morire* (Is 65, 13. 15). Non solo viene negato questo pane dal Dio altissimo agli empi e ai sacrileghi, ma viene promessa anche la pena e decretata la rovina di una morte crudele, affinché sia ingerito con fauci affamate l'esito del castigo divino.

Seguono anche queste stesse cose le venerande risposte del Salmo 33; infatti lo Spirito Santo dice tramite Davide: *Gustate e vedete, poiché dolce è il Signore* (Sal 34, 9). È dolce l'alimento celeste, dolce il cibo di Dio: non possiede il triste tormento della misera fame e allontana dalle viscere degli uomini il virus dell'avanzante veleno. E che così avvenga lo dichiarano i responsi degli oracoli; dice infatti: *Temete il Signore, suoi santi, nulla manca a coloro che lo temono. I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma chi cerca il Signore non manca di alcun bene* (Sal 34, 10-11).

O tu che avanzi nel tempio rivestito della toga pretesta, che rifulgi di porpora, il cui capo è stretto con oro o con alloro, una vituperevole indigenza tiene dietro il tuo errore e un pesante fardello di povertà incalza la tua testa. Quel povero che disprezzi è generoso e ricco, **Abramo gli prepara un seggio nel suo seno (cfr Lc 16, 22-23).** Allora tu, attraverso gli interposti spazi delle fiamme, chiederai a lui una gocciolina di acqua stillante per mitigare le ferite della tua coscienza, né Lazzaro, pur volendolo, potrà darti o impetrare il lenimento al tuo dolore. Infatti i meriti dei singoli vengono giudicati con pari ricompensa: a lui è concessa la vita per i mali di questo mondo, a te è decretata la pena eterna dei tormenti per i beni di questo mondo.

Affinché si apprendesse in maniera più evidente qual è il pane per cui si vince la rovina della misera morte, lo ha espresso lo stesso Signore con

santa e venerabile bocca, di modo che la speranza degli uomini, per via di diversi discorsi, non venisse ingannata da perverse interpretazioni. Dice infatti nel vangelo di Giovanni: *Io sono il pane della vita: chi verrà a me non avrà più fame, chi crederà in me non avra più sete* (Gv 6, 35). E nuovamente egli stesso, per trasmettere ai credenti l'essenza della propria maestà, dice: *Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete la vita in voi* (Gv 6, 53).

Perciò, o miseri mortali, non abbiate parte alcuna col cibo del timpano: cercate la grazia del cibo di salvezza e bevete il calice immortale. Con i suoi banchetti Cristo vi richiama alla luce e vivifica gli arti putrefatti per il nocivo veleno e le membra che si intorpediscono. Rinnovate col cibo celeste l'uomo perduto, affinché rinasca con i benefici divini quanto in voi è morto.

27 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Ab 1, 2-3; 2, 2-4

SECONDA LETTURA
2 Tm 1, 6-8. 13-14

Dal trattato *Esposizione sul Cantico dei Cantici* di Cassiodoro Magno
(n. tra 485-490, + 580 ca.) (Cap. 4, 3: PL 70, 1073-1074)

*Come spicchio di melagrana, così la tua gota, senza ciò che si nasconde internamen*te (Ct 4, 3). Per *gote* viene figurata la Chiesa. Infatti quando sentiamo vergogna, sulle gote si diffonde il rossore del sangue. La melagrana poi ha la corteccia rubiconda, ma internamente è piena di una gran quantità di grani, donde viene anche chiamata mela granata. Per spicchio dunque di melagrana è intesa la memoria della stessa passione del Signore. Dunque le gote della Chiesa sono paragonate allo spicchio di melagrana, poiché i santi dottori fanno in modo venerabile la memoria della passione del proprio Redentore, né si vergognano della sua croce, anzi se ne gloriano, dicendo con l'apostolo: *Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo* (Gal 6, 14); e altrove l'apostolo, scrivendo al suo discepolo, dice: ***Non volerti vergognare della croce di Cristo, né di me suo carcerato*** **(2 Tm 1, 8).** Giustamente poi le *gote* sono paragonate non a tutta la melagrana, ma a uno spicchio. Infatti, quando la melagrana viene spezzata, esternamente appare il rossore, internamente il candore: così anche i santi predicatori e i dottori, quando annunziano la passione di Cristo, esternamente c'è come il rossore; quando invece dimostrano quanta utilità per la nostra redenzione ne sarebbe provenuta, e che l'uomo per mezzo della passione di Cristo sarebbe stato non solo giustificato dai peccati, ma anche che avrebbe meritato la partecipazione divina, *ciò che si nasconde interiormente* è come candido. Per mezzo delle *gote* della Chiesa possono anche essere raffigurati i martiri, i quali sono rubicondi come la melagrana per l'effusione del proprio sangue; ma spezzata la melagrana, appare internamente il candore, poiché dopo la morte brillano di miracoli.

VANGELO
Lc 17, 5-10

Dal *Commentario sulla Lettera ai Romani*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 7, 7: PG 60, 450)

Vedi a quante cose si sia asservita l'invidia? Come abbia riempito l'animo insaziabile del diavolo e gli abbia preparato tanta mensa, e quanta egli ne abbia desiderato vedere? Fuggiamo dunque questo morbo. Infatti non è possibile sfuggire a quel fuoco preparato per il diavolo se non ci liberiamo da questa malattia; e ci libereremo se penseremo a come Cristo ci ha amati e ci ha comandato di amarci gli uni gli altri.

In che modo dunque ci ha amati? Ha dato il suo sangue prezioso per noi che eravamo nemici e che gli avevamo inferto immense ingiurie. Fai anche tu così verso il fratello; per questo egli dice: *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati* (Gv 13, 34). Che anzi non si stabilisce su questa misura, poiché egli ha fatto ciò per i nemici.

Ma non vuoi dare il tuo sangue per il fratello? Perché dunque effondi anche quello di lui, disubbidendo al comandamento in direzione diametralmente opposta? Benché egli abbia fatto non per debito, tu invece, se lo fai, adempi infine il debito. Infatti in tutto ciò che facciamo, lo facciamo adempiendo un debito. Per questo anch'egli diceva: ***Quando avrete fatto ogni cosa, dite: In realtà abbiamo fatto quanto dovevamo fare*** **(Lc 17, 10).** Dunque, benché mostriamo la carità, benché distribuiamo il denaro ai poveri, adempiamo il dovuto; non solo per il fatto che egli ha iniziato a portare, ma anche perché quando noi diamo, distribuiamo le cose sue. Perché dunque ti privi delle cose di cui egli vuole che tu sia padrone? In realtà per questo ti ha comandato di darle a un altro, affinché tu le possieda. Finché infatti le trattieni da solo, neppure tu le hai; quando invece le dài a un altro, allora le hai ricevute anche tu.

Forse che è qualcosa il fatto che avvenga l'uguale di questo amore? Egli ha sparso il sangue per i nemici, mentre noi non diamo neppure il denaro per il benefattore; egli il proprio sangue, noi neppure il denaro che non è nostro; lui prima di noi, mentre noi neppure dopo di lui; egli per la nostra salvezza, mentre noi neppure per la nostra utilità: infatti a lui non viene nulla dalla nostra benevolenza, ma tutto il guadagno ritorna a noi. In realtà per questo ci si ordina di dare tali cose, affinché non veniamo tagliati fuori da esse.

28 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
2 Re 5, 14-17

Dal trattato *I misteri* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (4, 19-21: CSEL 73, 96-97)

Ti è stato detto in precedenza di non credere solamente quello che vedevi, affinché anche tu non dicessi per caso: "Questo è quel grande mistero *che occhio non vide né orecchio udì né mai entrò nel cuore dell'uomo* (1 Cor 2, 9)? Vedo dell'acqua, che vedevo ogni giorno: deve purificarmi quest'acqua nella quale spesso mi sono immerso senza essere purificato?". Da questo fatto impara che l'acqua non purifica senza lo Spirito (cfr Gv 3, 5). Perciò hai letto che nel battesimo i tre testimoni, l'acqua, il sangue, lo Spirito, *sono una cosa sola* (cfr 1 Gv 5, 8), perché, se tu togliessi uno solo di questi, il sacramento del battesimo non c'è più. Cos'è infatti l'acqua senza la croce di Cristo se non un comune elemento privo d'ogni vantaggio proprio del sacramento? Né, d'altra parte, senza l'acqua si ha il mistero della rigenerazione. *Se uno,* infatti, *non è rinato dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel regno di Dio* (Gv 3, 5). Ma crede anche il catecumeno nella croce del Signore Gesù, con la quale anch'egli è segnato; ma, se non è stato battezzato *nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo* (Mt 28, 19), non può ricevere la remissione dei peccati né attingere il dono della grazia spirituale. **Quel siro, dunque, s'immerse sette volte nella legge (cfr 2 Re 5, 14);** ma tu sei stato battezzato nel nome della Trinità, hai confessato il Padre – ricorda che cosa hai fatto! –, hai confessato il Figlio, hai confessato lo Spirito. Mantieni l'ordine dei fatti! In questa fede sei morto al mondo, sei risorto a Dio (cfr Rm 6, 11), e come sepolto insieme con Cristo in questo elemento del mondo, morto al peccato, sei risorto alla vita eterna (cfr Rm 6, 4. 11). Credi dunque che quest'acqua non è inefficace.

Seconda lettura
2 Tm 2, 8-13

Dal trattato *6 libri di esposizioni sul 1 Libro dei Re* di Gregorio Magno (n. 540 ca., + 604) (Lib. 4, 136: CCL 144, 1366)

Cristo non ha completato tutte le nostre cose. Per mezzo della sua croce ha redento, sì, tutti; ma è rimasto che colui che si sforza di essere redento e di regnare con lui, venga crocifisso. Aveva certamente visto questo residuo colui che diceva: ***Se con lui soffriamo, con lui anche regneremo* (2 Tm 2, 12).** Come se dicesse: "Ciò che Cristo ha completato non ha valore se non per colui che completa quanto è rimasto". Di qui il beato apostolo Pietro dice*: Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme* (1 Pt 2, 21). Di qui Paolo dice: *Completo quello che manca nel mio corpo della passione di Cristo* (Col 1, 24).

Dal trattato *La lode dei Santi* di Vittricio di Rouen (n. 340 ca., + 409 ca.) (12: CCL 64, 90-91)

L'artefice Salvatore adornò le corone dei martiri con gemme spirituali. Navighiamo verso queste gemme delle anime. In esse non c'è niente di fragile, niente che sminuisca ciò che è superiore, niente che senta detrimento. Fioriscono sempre più in bellezza; che siano nate insigni realtà di eternità lo mostra anche il sangue, che esprime il fuoco dello Spirito Santo negli stessi corpi e reliquie delle membra. Se a qualcuno sembra forse dura e ineluttabile questa milizia, non getti via la lancia prima che risuoni lo squillo di tromba, né lo invada il freddo della morte prima della battaglia. Nessuno abbandoni le insegne del Salvatore. Ci ha dato l'esempio, inviato l'aiuto. È sicura la vittoria con tali soldati compagni e combattere con Cristo imperatore. È fede quella che mostra i martiri consacrati sull'esempio della morte del Signore; è fede quella che ha fortificato le anime dei confessori nel combattimento della passione; è fede quella che ci unisce nell'immortalità al Signore attraverso la morte di croce. È fede quella che, in tutti questi conflitti, presenta a Cristo l'immagine dell'unità, ripaga (cfr Is 59, 18; Lam 3, 64; 1 Tm 5, 4) Cristo morendo per lui. Come il capo del corpo è morto per le membra, così le membra muoiono per il capo, di modo che, come il capo vive, così con il capo siano vivificate le membra. È quanto conferma il beatissimo Paolo, dicendo: ***Se moriamo con Cristo vivremo anche con lui; se sopportiamo, regniamo anche insieme* (2 Tm 2, 11-12).**

VANGELO
Lc 17, 11-19

Dalle *Omelie spirituali* di Macario l'Egiziano
(n. 300 ca., + poco prima del 390) (Om. 44, 3-4: PG 34, 780-781)

Come infatti il pastore può curare la pecora scabbiosa e custodirla dai lupi, così venendo il vero pastore, Cristo, egli solo ha potuto curare e trasformare la pecora perduta e scabbiosa, l'uomo dalla scabbia e dalla lebbra del peccato.

Il buon pastore cura la pecora scabbiosa; ma una pecora non può curare una pecora. E se l'uomo, pecora ragionevole, non è stato curato, non entra nella Chiesa celeste del Signore. Infatti in questo modo anche nella legge è stato detto in ombra e immagine. Così sul lebbroso avente anche la macchia lo Spirito indica queste cose parlando in modo oscuro: *Il lebbroso,* dice, *che ha la macchia non entrerà nella Chiesa del Signore* (Lv 21, 18). **Ma ha comandato al lebbroso di andare dal sacerdote** affinché lo conducesse con molte preghiere nella casa della sua tenda, gli imponesse le mani sulla lebbra, appunto sulla parte del legamento della lebbra, e lo curasse.

Nello stesso modo anche Cristo, vero sommo pontefice dei beni futuri, chinandosi sulle anime lebbrose che soffrono per la lebbra del peccato, entra nella tenda del loro corpo, ne cura e guarisce le passioni. E così l'anima può entrare nella Chiesa celeste dei santi del vero Israele. Infatti ogni anima, che soffre per la lebbra delle passioni del peccato, che non si sia avvicinata al vero sommo Pontefice e che ora non sia stata guarita, non entra nell'accampamento dei santi, nella Chiesa celeste.

29 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Es 17, 8-13

Dal *Commentario al Vangelo concordato* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Cap. 21, 14: MCB 709, 216-218)

Erano espanse le mani di Mosè, e Dio le distese aprendole finché non fossero caduti i loro nemici (cfr Es 17, 8-14). Costoro distesero le mani di suo Figlio sopra la croce, e poiché avevano bisogno del contrario a quella benefica estensione delle mani, egli fece loro anche il contrario a quella benefica estensione delle loro mani; caddero, e per essi non ci fu di nuovo l'erezione. Similmente anche per i popoli, poiché credettero verso le sue mani espanse; infatti li aveva terrorizzati l'esperienza di quella estensione che Mosè aveva fatto loro. I pagani fecero il contrario a quello dei giudei, e perciò avvenne loro il contrario a quello dei giudei (cioè ricevettero la grazia della conversione al vangelo). Morì poi con la morte di croce, affinché si adempisse quello: *Come agnello all'immolazione e come pecora davanti al tosatore* (Is 53, 7). Il fatto poi che venga ucciso e dopo tosato, alla natura è difficile da vedere secondo l'ordine. E di lui fu detto che venne ucciso per mezzo di quella sentenza che era uscita dalla bocca del giudice; dopo vennero e lo distesero sulla croce; a sua volta stava espanso sulla terra, a somiglianza della pecora davanti al tosatore. E di nuovo: Morì con la morte di croce, affinché venisse raffigurato con questo mistero, cioè che mediante la sua morte risorgono tutti i morti, per il fatto che anch'egli, quando era crocifisso, fu innalzato in croce, come la pietra che è sul petto del sommo sacerdote (cfr Es 28, 15-30). Gerusalemme è il mezzo della terra per il giusto, poiché egli costituì lì la sua legge, affinché i suoi raggi uscissero per tutti i confini della terra (cfr Ez 38, 12). E poiché era lì, lì la sua bontà eresse anche la sua croce, perché estendesse le sua braccia in tutte le parti, per condurre le anime di tutte le regioni della terra.

SECONDA LETTURA
2 Tm 3, 14 – 4, 2

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano
(sec. 7) (Disc. 2, 7: CCL 101 B, 831-832)

Continua: *Di là verrà per giudicare i vivi e i morti* (*Symbolum Gallicanum*, 8). Chi non sarebbe spaventato dalla discesa di un tale giudice, che stabilì di esigere per sé quello che pagò del suo sangue?

Verrà dunque tale quale volò su dal Padre, con l'aspetto e la realtà di quella natura umana che portò in cielo (cfr At 1, 11).

Se domandi come verrà, nel salmo dice così: *Dio verrà chiaramente: davanti a lui arderà un fuoco e intorno a lui vi sarà una violenta tempesta* (Sal 50, 3). Se dunque tale sarà il terrore verso colui che verrà (cfr Lc 21, 11), chi potrà resistere alla paura verso colui che giudicherà? se tale sarà la forma della presenza, quale sarà la forma della sentenza?

Verrà a giudicarci (cfr 2 Tm 4, 1; 1 Pt 4, 5) lui che ricorda di essere stato condannato al giudizio per noi; verrà a esaminare la nostra vita lui che la riscattò con la sua morte.

Chi tanto offrì, sa quanto pretendere. Colui che giudicherà riscattò la nostra condotta secondo il valore di un prezzo così elevato.

Dalle *Costituzioni dei santi Apostoli per mezzo di Clemente*
di Anonimo (fine 4 sec.) (Lib. 8, 12, 38: SC 336[3], 198)

Memori dunque della sua passione, della morte, della risurrezione dai morti, del ritorno nei cieli e della sua futura seconda venuta, nella quale verrà con gloria e potenza a **giudicare i vivi e i morti (cfr 1 Pt 4, 5; 2 Tm 4, 1)** e per rendere a ciascuno secondo le sue opere (cfr Rm 2, 6; Sal 62, 13), offriamo a te, re e Dio, secondo il suo precetto, questo pane e questo calice, rendendoti grazie per mezzo di lui (cfr Col 3, 17) per averci resi degni di stare davanti a te e di esercitare il sacerdozio per te.

VANGELO
Lc 18, 1-8

Dal trattato *Contro Fabiano* di Fulgenzio di Ruspe
(n. 467, + 532) (Frammento 28, lib. 8, 15-17: CCL 91 A, 813-814)

Dice l'evangelista ***che è necessario pregare sempre*** **(Lc 18, 1).** In ogni momento, ordina. Ma chi, di mente sana, potrebbe dire che non ha in sé lo Spirito chi prega nel nome dello Spirito? O forse nel momento in cui è offerto il sacrificio, tu pensi che lo Spirito Santo sia di sicuro in quelli che recitano le preghiere, ma non sia proprio nel luogo in cui viene offerto il sacrificio? Ma chi pensa così, se non chi vaneggia? O chi potrebbe intendere in senso spaziale l'avvento dello Spirito Santo, se non chi, posseduto dal pensiero materiale e perciò escluso dal pensiero spirituale, vuole considerare le cose divine come considera quelle umane, e immagina lo Spirito di Dio, che riempie tutto il mondo, così come può immaginare uno spirito umano o angelico? Poiché quello Spirito Santo riempie così l'intero creato, che egli stesso unico è sempre interamente dovunque.

Riconosci dunque che cosa si compie nell'offrire i sacrifici, perché da ciò tu capisca la ragione per cui vi si invoca l'avvento dello Spirito Santo.

Ebbene, nell'offrire i sacrifici si compie ciò che il beato apostolo testimonia che il nostro Salvatore stesso insegnò, dicendo: *Poiché il Signore Gesù, nella notte in cui era tradito, prese il pane e, rendendo grazie, lo spezzò e disse: 'Questo è il mio corpo per voi; fate questo in memoria di me'. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: 'Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me'. Ogni volta infatti che mangerete questo pane e berrete questo calice, annuncerete la morte del Signore finché egli venga* (1 Cor 11, 23-26). È per questo che è offerto dunque il sacrificio, perché sia annunciata la morte del Signore e celebrato il ricordo di colui che ha dato la sua vita per voi. Del resto egli stesso dice: *Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici* (Gv 15, 13).

Poiché dunque Cristo per amore è morto per noi, quando nel momento del sacrificio commemoriamo la sua morte, chiediamo che ci venga concesso l'amore per mezzo dell'avvento dello Spirito Santo; implorando umilmente che, per l'amore stesso per cui Cristo si è degnato di essere crocifisso per noi, anche noi, ricevuta la grazia dello Spirito Santo, possiamo considerare crocifisso il mondo ed essere crocifissi dal mondo; e imitando la morte del nostro Signore (cfr Gal 6, 14), anche noi camminiamo nel rinnovamento della vita, moriamo al peccato e viviamo in Dio (cfr Rm 6, 11).

30 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Sir 35, 12-14. 16-18

SECONDA LETTURA
2 Tm 4, 6-8. 16-18

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 299, 3: PL 38, 1368-1369)

Mentre se ne leggeva la lettera, abbiamo ascoltato Paolo presagire ormai incombente e prossima la sua passione: ***Io infatti già sono immolato e è imminente l'ora della mia liberazione. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede: per il resto mi è riposta la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno e non solo a me*** – dice –, ***ma anche a tutti coloro che amano la sua manifestazione*** **(2 Tm 4, 6-8).**

Notate per prima cosa la santa devozione. Ha detto che sarebbe stato immolato, non che sarebbe morto; non perché non muoia chi viene sacrificato, ma perché non chiunque muore è immolato. Essere immolati, quindi, è morire per Dio. Infatti la parola è fatta derivare da sacrificio. Tutto ciò che viene sacrificato è ucciso per Dio. Comprese certamente l'apostolo a chi dovesse il proprio sangue nella passione; si rese appunto debitore del suo sangue in quanto per lui fu versato il sangue del suo Signore. Versò il sangue quell'Unico ed ebbe in pegno tutti. Quanti abbiamo ricevuto quella fede, siamo debitori di quel che abbiamo accettato: e questo perché si è degnato costituire e debitori e restitutori. Chi di noi, infatti, in tanta scarsezza e povertà dovuta alla debolezza, è idoneo a rendere a tanto creditore? Ma come è stato scritto: *Il Signore darà la parola agli evangelizzatori insieme a grande fortezza* (Sal 68, 12); la parola con la quale siano diffamati, la fortezza con la quale patiscano. Pertanto, egli si procurò le vittime, egli si dedicò i sacrifici, egli ricolmò i martiri di Spirito, egli temprò con la fortezza i confessori. In realtà disse loro: *Non siete voi infatti a parlare* (Mt 10, 20). Perciò, sebbene stesse per patire, sebbene stesse per versare il sangue per la fede di Cristo, dice tuttavia rettamente: *Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato* (Sal 116, 12)? E che trova? *Prenderò*

il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore (Sal 116, 13). Pensavi a ricambiare, cercavi cosa dare in cambio, e accorse da te quasi a uno pronto a rendere: *Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore*. Eri davvero pronto a ricambiare? Ecco, tu prendi. Quello che prendi, dunque, poiché hai ricevuto quel che dovresti, lo prendi per rendere; sei debitore quando hai ricevuto, sei debitore quando avrai restituito. Dice infatti: *Che cosa renderò? Prenderò il calice della salvezza*. Prendi dunque anche questo, il calice della passione, il calice di cui disse il Signore: *Potete bere il calice che io sto per bere* (Mt 20, 22)? Ma ecco che il calice è già nella tua mano, imminente ormai è la passione: che fai per non essere turbato? che fai per non esitare? che fai, dal momento che non puoi non bere quel che hai già in mano? Dice: Che farò? E a questo punto prenderò: sarò debitore, perché invocherò il nome del Signore. ***Io già sono immolato* (2 Tm 4, 6),** dice. Gli era stato assicurato da una rivelazione: infatti non avrebbe osato promettergliele la debolezza umana. Non gli viene da sé la sua fiducia, ma da colui che ha concesso ogni cosa, colui che comprese quando precedentemente diceva: *Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto* (1 Cor 4, 7)? Dice pertanto: ***Io già sono immolato e è imminente l'ora della mia liberazione. Ho combattuto la buona battaglia* (2 Tm 4, 6-7).** Interroga la coscienza: non dubita, perché si vanta nel Signore. Dice: ***Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede* (2 Tm 4, 7).** Giustamente hai terminato la corsa, perché hai conservato la fede. ***Per il resto***, dice, ***mi rimane la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno* (2 Tm 4, 8).**

Vangelo
Lc 18, 9-14

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 9, 19: CCL 41, 144)

Quando fai l'elemosina, non farla con superbia e non pregare come il fariseo nel vangelo. Ma infine cosa disse ivi costui? ***Digiuno due volte entro il sabato, pago la decima di tutto quanto possiedo* (Lc 18, 12).** Ma ancora non era stato sparso il sangue del Signore! Abbiamo ricevuto per noi un così caro prezzo (cfr 1 Cor 6, 20); eppure non diamo neppure quanto dava il fariseo.

31 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Sap 11, 22 – 12, 2

SECONDA LETTURA
2 Ts 1, 11 – 2, 2

VANGELO
Lc 19, 1-10

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 174, 5, 6: PL 38, 943)

Perciò, perché si trattava di Zaccheo, che era il capo dei pubblicani, che era assai peccatore, quella folla, apparentemente sana, che impediva di vedere Gesù, rimase stupita e contestò il fatto che Gesù fosse entrato nella casa di un peccatore. Era questo un riprovare l'ingresso del medico nella casa di un malato. Perché appunto da peccatore Zaccheo fu deriso – fu deriso in realtà, lui sano, da gente insana –, Gesù rispose ai derisori: ***Oggi è avvenuta la salvezza per questa casa*** **(Lc 19, 9).** Ecco il motivo del mio ingresso: *Oggi è avvenuta la salvezza*. Se il Salvatore non fosse entrato, in quella casa non sarebbe assolutamente avvenuta la salvezza. Perché allora ti meravigli, o infermo? Chiama anche tu Gesù, non crederti sano. Chi riceve il medico è un malato che ha speranza; è un infermo senza rimedio chi, per insensatezza, fa morire il medico. Che follia è mai quella di chi uccide il medico? Non sono grandi veramente la bontà e la potenza del medico che del suo sangue ha fatto la medicina per il suo insensato uccisore? Colui che era venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto non diceva infatti: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* (Lc 23, 34), mentre pendeva innocente sulla croce? Sono dei folli, io sono medico, infieriscano, sopporto pazientemente; quando mi uccideranno, allora darò la sanità. Facciamo parte dunque di coloro che egli risana. *È parola umana e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori* (1 Tm 1, 15); grandi e piccoli, a *salvare i peccatori*. ***Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*** **(Lc 19, 10).**

32 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
2 Mac 7, 1-2. 9-14

SECONDA LETTURA
2 Ts 2, 16 – 3, 5

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 229/F, 1: PLS 2, 562-563)

II fatto poi che il Signore Gesù non volle apparire ai giudei, è perché non li giudicò degni di vedere il Cristo Signore dopo la risurrezione. Si mostrò ai suoi e non agli estranei. E mentre i suoi lo annunciavano, gli estranei credettero; e da estranei che erano diventarono suoi. Molti infatti, come si legge negli Atti degli Apostoli, molti di coloro che avevano crocifisso il Signore, che si erano macchiati dello spargimento del suo sangue, molti di quelli che avevano gridato: *Il suo sangue sopra di noi e sopra i nostri figli* (Mt 27, 25), più tardi credettero all'annuncio degli apostoli. Il suo sangue fu veramente sopra di loro, ma per lavarli, non per perderli. Su di alcuni per perderli, su altri per mondarli; sopra quelli che si sarebbero persi egli fu giusto, sopra quelli che sarebbero stati mondati fu misericordioso. E, anche adesso, forse che la fede è di tutti? Come allora tra i giudei alcuni credettero, altri non credettero, così è anche ora tra le genti: alcuni credono, altri non credono. ***La fede non è di tutti*** **(2 Ts 3, 2).** Ma coloro che hanno la fede è per grazia che credono; non se ne inorgogliscano, è dono di Dio. Il Signore ha forse scelto noi perché eravamo buoni? Egli non ha scelto i buoni, ma coloro che ha voluto rendere buoni. Tutti noi fummo nell'ombra della morte, tutti eravamo tenuti impigliati insieme in quella massa di peccato che proveniva da Adamo. Con una radice viziata che frutto poteva nascere dall'albero del genere umano? Ma senza vizio venne colui che doveva sanare il vizio; e senza peccato venne colui che doveva mondare i peccati.

VANGELO
Lc 20, 27-38

Dal trattato *Breve esposizione della preghiera del Signore* di Massimo il Confessore (n. forse tra 579-580, + 662) (CC 23, 33-35)

Ha reso poi gli uomini pari di onore agli angeli (cfr Lc 20, 36) non soltanto perché, *avendo pacificato con il sangue della sua croce le cose nei cieli e quelle sulla terra* (Col 1, 20) e avendo distrutto le potenze avversarie che occupavano il centro del cielo e della terra, mostrò che una sola era l'accolta festosa delle potenze terrestri e celesti di fronte alla distribuzione dei doni divini, poiché la natura umana faceva risuonare la gloria di Dio in esultanza con l'unica e identica volontà degli esseri superiori; ma anche perché, con il compimento dell'economia a favore di noi, dopo essere stato accolto in alto con il corpo assunto, unì per mezzo di sé cielo e terra, congiunse le cose sensibili a quelle intelligibili, mostrò la natura creata unica nel limite delle sue stesse parti, unita a se stessa secondo la virtù e la conoscenza della prima causa, indicando, credo, mediante ciò che misticamente compiva, come il Verbo è l'unione delle realtà separate e l'assenza del Verbo la separazione di quelle unite. E impariamo ad appropriarci del Verbo con l'azione, per essere uniti non solo agli angeli mediante la virtù, ma anche a Dio con forza conoscitiva secondo il distacco dagli esseri.

Offre poi la partecipazione alla vita divina rendendo se stesso mangiabile, come sa lui stesso e coloro che da lui hanno ottenuto tale percezione intellettiva, così da apprendere veramente secondo conoscenza con tale cibo *che buono è il Signore* (Sal 34, 9; 1 Pt 2, 3), lui che tempera coloro che mangiano con una qualità divina in vista della deificazione, poiché realmente è e viene chiamato *pane di vita* (Gv 5, 35. 48) e di potenza.

Restaura la natura in se stessa non soltanto perché, divenuto uomo, rese la volontà senza passione e senza ribellione contro la natura, in nessun modo scossa dalla propria base secondo natura neppure di fronte agli stessi crocifissori, al contrario, tale da preferire molto più la morte per essi al posto della vita: e di qui si mostra pure la volontarietà della passione, determinata dalla disposizione benevola di chi patisce; ma anche perché *distrusse l'inimicizia, inchiodando alla croce la condanna scritta del peccato* (Col 2, 14), a motivo del quale la natura aveva contro se stessa la guerra senza tregua, e *chiamando quelli lontani e quelli vicini,* cioè *quelli sotto la legge* e quelli fuori della legge (cfr 1 Cor 9, 20; Gal 4, 5; Ef 2, 13. 17), e *abbattendo il muro di mezzo di divisione*, cioè *chiarendo la legge dei comandamenti nei decreti, trasformò i due in un solo uomo nuovo, facendo la pace e riconciliandoci* (Ef 2, 14-17) per mezzo di sé al Padre anche gli uni agli altri, non avendo più la volontà opposta al principio di natura, ma essendo immutabili come secondo la natura, così pure secondo la volontà.

33 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Ml 3, 19-20

Dal trattato *Omelie sul Levitico* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 9, 10: SC 287, 120-122)

Insegnò agli antichi come si doveva celebrare il rito della propiziazione per gli uomini, che si faceva a Dio (cfr Lv 16, 13-14). Ma tu che sei venuto al Cristo, pontefice vero, il quale col suo sangue ti rese propizio Dio e ti riconciliò col Padre (cfr Rm 5, 11), non fermarti al sangue della carne, ma impara piuttosto a conoscere il sangue del Verbo e ascolta lui che ti dice: *Questo è il mio sangue, versato per molti in remissione dei peccati* (Mt 26, 28). Chi si è imbevuto dei misteri, ha conosciuto e la carne e il sangue del Verbo di Dio. Non ci fermiamo dunque in quelle cose che e sono note agli iniziati e non possono essere aperte agli ignoranti (cfr 1 Cor 2, 6 ss).

Non prendere poi tranquillamente il fatto che asperga dal lato di oriente: *E prenderà il sangue del vitello e col suo dito lo spargerà sul propiziatorio sul lato orientale* (Lv 16, 14). La propiziazione ti viene dall'oriente. Di là è infatti il personaggio che ha *nome Oriente* (Zc 6, 12), che è diventato mediatore fra Dio e gli uomini (cfr 1 Tm 2, 5). Sei invitato quindi per questo a guardare sempre *a oriente* (Bar 4, 36), da dove per te sorge il ***Sole di giustizia*** **(Ml 3, 20),** da dove per te nasce la luce, perché mai tu cammini nelle tenebre (cfr Gv 12, 35), né quell'ultimo giorno ti sorprenda nelle tenebre. Perché la notte e l'oscurità dell'ignoranza non ti si avvicinino di soppiatto, ma perché tu abbia a trovarti sempre nella luce della conoscenza, abbia sempre il giorno della fede e sempre ottenga il lume della carità e della pace.

SECONDA LETTURA
2 Ts 3, 7-12

VANGELO
Lc 21, 5-19

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano
(sec. 7) (Disc. 2, 7: CCL 101 B, 831-832)

Continua: *Di là verrà per giudicare i vivi e i morti* (*Symbolum Gallicanum*, 8). Chi non sarebbe spaventato dalla discesa di un tale giudice, che stabilì di esigere per sé quello che pagò del suo sangue?

Verrà dunque tale quale volò su dal Padre, con l'aspetto e la realtà di quella natura umana che portò in cielo (cfr At 1, 11).

Se domandi come verrà, nel salmo dice così: *Dio verrà chiaramente: davanti a lui arderà un fuoco e intorno a lui vi sarà una violenta tempesta* (Sal 50, 3).

Se dunque tale sarà il terrore verso colui che verrà (cfr Lc 21, 11), chi potrà resistere alla paura verso colui che giudicherà? Se tale sarà la forma della presenza, quale sarà la forma della sentenza?

Verrà a giudicarci (cfr 2 Tm 4, 1; 1 Pt 4, 5) lui che ricorda di essere stato condannato al giudizio per noi; verrà a esaminare la nostra vita lui che la riscattò con la sua morte.

Chi tanto offrì, sa quanto pretendere. Colui che giudicherà riscattò la nostra condotta secondo il valore di un prezzo così elevato.

34 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

PRIMA LETTURA
2 Sam 5, 1-3

SECONDA LETTURA
Col 1, 12-20

Dal *Commentario sulla Lettera ai Colossesi*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 3, 3: PG 62, 320. 321)

Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce sia le cose sulla terra sia quelle nei cieli **(Col 1, 19-20).** Quanto è del Padre, dice, questo anche del Figlio, e con maggiore sollecitudine per il fatto che e è morto e ha unito se stesso a noi.

Non solo è stata data la riconciliazione, ma anche il modo della riconciliazione. *Rappacificando con il sangue della sua croce*. Il riconciliare mostra appunto l'inimicizia, mentre il *rappacificando* la guerra.

Con il sangue, dice, *della sua croce sia le cose sulla terra sia quelle nei cieli*. Grande è appunto il riconciliare, ma più grande il: per mezzo di lui; e più grande di questo il: per mezzo del suo sangue; e non semplicemente per mezzo del sangue, ma, ciò che è più grande di questo, per mezzo della croce. Per cui sono cinque le cose ammirabili: ha riconciliato, a Dio, per mezzo di lui, mediante la morte, mediante la croce. Oh! come ha di nuovo unito? Infatti, affinché tu non ritenessi che è un'unica cosa e neppure che la croce sia un qualcosa di per sé, dice: *per mezzo di lui*. Come ha saputo che ciò è una grande cosa? Per il fatto che ha così compiuto tutto non dicendo delle parole, ma per aver dato se stesso per la riconciliazione. Cos'è poi: *quelle nei cieli*? Infatti le cose sulla terra, giustamente, poiché era ripiena di inimicizie e divisa in molte cose e ciascuno di noi era in discordia con se stesso e con molti; ma come ha pacificato le cose nei cieli? Anche lì c'erano la guerra e la battaglia? E come preghiamo dicendo: *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra* (Mt 6, 10)? Cos'è dunque quanto ha detto? La terra era separata dal cielo, gli angeli facevano guerra contro gli uomini, vedendo il proprio Signore oltraggiato. Dice

che tutte le cose vengono instaurate in Cristo, quelle nei cieli e quelle sulla terra (cfr Ef 1, 10). Come? Quelle nei cieli così: trasferì lì l'uomo e consegnò loro il nemico, quello che era odiato. Non solo fece rappacificare le cose sulla terra, ma portò via da loro lo stesso nemico e avversario. Questo significa una pace profonda. Gli angeli si vedono nuovamente sulla terra, dal momento che anche l'uomo è apparso in cielo.

Dalle *Lettere* di san Gaspare del Bufalo (n. 1786, + 1837)
(Lett. 1419: *Epistolario*, IV, Roma 1987, 151-152 [1826])

La visione dei missionari che offrono il sangue di Gesù in tutta la terra

Vedo talvolta nella mia mente una moltitudine di Operai che vanno gradatamente per tutta la terra col calice santo della redenzione offrendo al divin Padre il divin sangue*: **Pacificando per mezzo del sangue*** **(Col 1, 20),** e insieme applicandolo alle anime: *Giustificati nel sangue* (Rm 5, 9) ecc.; e mentre tanti abusano del prezzo della redenzione: *Quale utilità nel mio sangue* (Sal 29, 10: *Vulgata*)?, vi sia uno stuolo di anime che con solenne culto cerchino di compensare i torti che riceve Gesù.

Vangelo
Lc 23, 35-43

Dalle *124 omelie sul Vangelo di Giovanni* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Om. 38, 7: CCL 36, 341)

E spiega il motivo per cui capita loro questo: *Se infatti voi non credete che io sono, morrete nei vostri peccati* (Gv 8, 24). Penso, o fratelli, che in mezzo alla folla che ascoltava il Signore, c'erano anche di quelli che in seguito avrebbero creduto. Siccome quella terribile sentenza: *Morrete nel vostro peccato*, sembrava raggiungere tutti e togliere la speranza anche a quelli che avrebbero creduto, gli uni erano furenti, gli altri spaventati; anzi, più che spaventati erano disperati. Li richiamò alla speranza soggiungendo: *Se voi non credete che io sono, morrete nei vostri peccati*. Se invece crederete che io sono, non morrete nei vostri peccati. Ridonò la speranza a chi l'aveva perduta e scosse dal sonno i dormienti, che si svegliarono nei loro cuori, tanto che molti, come attesta il seguito del vangelo, cre-

dettero. C'erano là, infatti, delle membra di Cristo che ancora non si erano unite al corpo di Cristo: anche in mezzo a quel popolo dal quale egli fu crocifisso, appeso a un legno, irriso mentre pendeva dalla croce, dal quale fu trafitto con la lancia, abbeverato con fiele e aceto, c'erano delle membra di Cristo per le quali egli pregò: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno* (Lc 23, 34).

Quale peccato non sarà perdonato a chi si converte, se ottiene perdono chi ha versato il sangue di Cristo? Quale omicida dovrà disperare, se è stata ridonata la speranza perfino a chi ha ucciso Cristo? Sicché molti credettero: fu loro donato il sangue di Cristo affinché, bevendolo, ottenessero la liberazione invece che essere condannati per la colpa di averlo versato; chi potrà dunque disperare? **E se sulla croce fu salvato un ladrone, poco prima omicida e poco dopo accusato, processato, condannato, crocifisso e infine liberato, non ti meravigliare (cfr Lc 23, 39-43).** Quando giudicato, allora condannato; ma quando convertito, allora liberato. Dunque, tra quella folla alla quale il Signore parlava, c'erano di quelli che sarebbero morti nel loro peccato; ma c'erano anche di quelli che avrebbero creduto in lui che parlava, e che sarebbero stati liberati da ogni peccato.

Dalla *Raccolta di diverse omelie* di Giovanni Crisostomo di Antiochia (n. 347, + 407) (Om. 35: PG 63, 835-837)

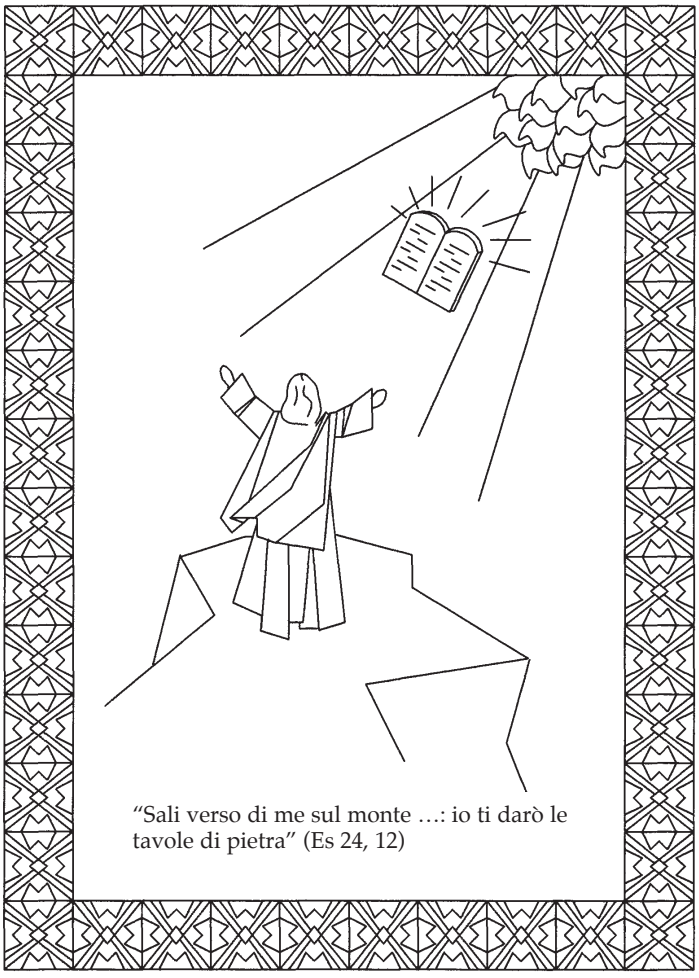
Veniamo ai peccati dell'anima. Il peccato ha la turpitudine, il peccato ha la vergogna e ottiene in sorte l'infamia; la penitenza ha la fiducia, la penitenza ha il digiuno e la giustizia. *Di'* infatti *per primo i tuoi peccati, affinché venga giustificato* (Is 43, 25. 26). *Il giusto accusatore di se stesso all'inizio del discorso* (Pr 18, 17). O benignità del Signore! Non ha detto: affinché non venga punito, ma: *affinché venga giustificato*. Non gli era sufficiente: affinché non venga punito, ma lo rendi anche giusto. E soprattutto. Ma attendi con diligenza al discorso. Lo rende giusto. E dove ha fatto questo? Nel ladro. Come egli disse soltanto al suo amico: ***Neppure tu temi Dio? E noi appunto giustamente, poiché riceviamo il degno di quanto abbiamo fatto,*** Gesù disse: ***Oggi sarai con me in paradiso*** **(Lc 23, 40-41. 43).** Non disse: Ti assolvo dal supplizio e dal castigo, ma introduce il giusto in paradiso.

Hai visto il ladro diventato giusto per la confessione? Dio è molto clemente: non ha risparmiato il Figlio, per risparmiare il servo; ha dato l'Unigenito, per redimere i servi ingrati; ha posto come prezzo il sangue del Figlio suo. O benignità del Signore! E non dirlo di nuovo: Ho molto

peccato, e come posso essere salvato? Tu non puoi, ma il tuo Signore può, e così cancellerà i tuoi peccati, in modo tale che non ne resti neppure la traccia. In realtà questo non c'è neanche nei corpi; ma benché il medico usi mille cure e benché ponga farmaci alla ferita, toglie sì la ferita, ma non cancella la cicatrice: infatti gli si oppone la debolezza della natura, l'impotenza dell'arte e lo scarso valore dei farmaci. Dio invece, quando cancella i peccati, non lascia cicatrice né permette che resti traccia; ma con la salute dona anche l'aspetto, con la liberazione dal castigo dà anche la giustizia e fa in modo che colui che ha peccato sia pari a colui che non ha peccato.

Il mistero della carità di Giovanna d'Arco di Charles Péguy (1873-1914), in *I Misteri*, Jaca Book, Milano 1984, 56

È qui fra di noi
in tutti i giorni della sua eternità.
Il suo corpo, il suo medesimo corpo,
pende dalla medesima croce;
i suoi occhi, i suoi medesimi occhi,
tremano per le medesime lacrime;
il suo sangue, il suo medesimo sangue,
sgorga dalle medesime piaghe;
il suo cuore, il suo medesimo cuore,
sanguina del medesimo amore.
Il medesimo sacrificio
fa scorrere il medesimo sangue.



"Sali verso di me sul monte …: io ti darò le tavole di pietra" (Es 24, 12)

(N.B.: Si è ritenuto opportuno, per motivi pastorali, riportare qui, insieme alle Solennità, anche le Feste, Memorie, Messe votive, Messe comuni, Messe per circostanze varie e Riti sacramentali. Particolare risalto è stato dato agli eventi liturgici legati alla storia della Congregazione dei Missionari del Prez.mo Sangue. Il tutto, comunque, avrà il suo posto nel: *Il sangue di Cristo nell'anno liturgico. Lezionario feriale*, in preparazione).

Solennità, Feste e Memorie durante l'anno

SANTISSIMA TRINITÀ
(Domenica dopo Pentecoste)

Anno A

Prima lettura
Es 34, 4b-6. 8-9

Dal trattato *Su Caino e Abele* di Cipriano di Cartagine
(n. 200-210, + 258) (Lib. 2, 3, 11: CSEL 32[1], 387-388)

Il prezzo del nostro riscatto è il sangue di Cristo. Perciò anche l'apostolo Pietro dice: *Non con l'oro o con l'argento siete stati riscattati, ma con il sangue prezioso* (1 Pt 1, 18-19). E Paolo dice: *Siete stati comprati a caro prezzo: non vogliate diventare servi degli uomini* (1 Cor 7, 23). Dunque colui che, atteso per la salvezza di tutti, venne per me, generato nel grembo di una vergine, per me fu immolato, per me sperimentò la morte, per me risorse. In lui si compì la redenzione di tutti gli uomini, ottenne la loro risurrezione. Lui è il vero levita, lui ha fatto sì che noi aderiamo a Dio come leviti e rivolgiamo a lui preghiere continue, speriamo da lui la salvezza, fuggiamo le occupazioni terrene, siamo considerati proprietà di Dio, come è scritto: ***O Signore, possiedici*** **(Es 34, 9).** Vero possesso è solo quello che, non esposto ad alcuna tempesta, produce i frutti della grazia eterna. Levita è colui che riscatta, poiché l'uomo sapiente è riscatto per lo stolto: egli, come un medico, cura l'animo malato dello stolto e somministra alla mente farmaci di più salda prudenza, imitando quel medico che è venuto dal cielo per indicare agli uomini le vie della saggezza e rivelare ai piccoli i sentieri della sapienza (cfr Sal 19, 8; Mt 11, 25; Lc 19, 10).

Seconda lettura
2 Cor 13, 11-13

Dal trattato *Lo Spirito Santo* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, 12. 128: CSEL 79, 70-71)

Dell'amore è stato detto: ***L'amore del Signore nostro Gesù Cristo e l'amore di Dio*** **(2 Cor 13, 13).** Noi abbiamo ricevuto l'amore del Padre. Il

medesimo amore del Padre è anche del Figlio. Egli stesso dice: *Chi ama me, è amato dal Padre mio, e io lo amerò* (Gv 14, 21). Qual è, dunque, l'amore del Figlio, se non quello con cui si offrì per noi (cfr Ef 5, 2; Eb 9, 14; ecc.) e ci redense con il suo sangue? Bene, lo stesso amore si trova anche nel Padre, perché sta scritto: *Dio amò il mondo in modo tale da dare il suo proprio Figlio* (Gv 3, 16). Dunque, il Padre consegna il Figlio e il Figlio consegna se stesso. Viene conservato l'amore e non viene offesa la devozione filiale. Non vi è, infatti, nessuna offesa alla devozione là dove non c'è nessuno sforzo nell'offerta: il Padre offrì colui che voleva essere offerto, offrì colui che si offriva; il Padre offrì il Figlio non certo alla pena, ma alla grazia. Se tu esamini il merito del fatto, domandane il significato al vocabolo che esprime la devozione. *Lo strumento dell'elezione* (At 9, 15) mostrò con chiarezza questa unità dell'amore divino, poiché e il Padre offrì il Figlio e il Figlio offrì se stesso. Il Padre lo offrì, *perché non risparmiò il proprio Figlio, ma lo offrì per noi* (Rm 8, 32). Anche a proposito del Figlio l'apostolo disse: *Colui che si offrì per me* (Gal 2, 20). Disse: *Si offrì*. Se alla grazia, perché contesto? Se alla offesa, ancora maggiore è il mio debito.

Ma come il Padre offrì il Figlio e il Figlio offrì se stesso, impara che anche lo Spirito lo offrì. È stato scritto: *Allora Gesù fu condotto nel deserto dallo Spirito, perché fosse tentato dal diavolo* (Mt 4, 1). Dunque, anche lo Spirito, che pure lo amava, offrì il Figlio di Dio. Come, infatti, uno è l'amore del Padre e del Figlio, così questo amore di Dio viene effuso *ad opera dello Spirito Santo* e è frutto dello Spitito Santo, perché *frutto dello Spirito sono l'amore, la gioia, la pace, la pazienza* (Gal 5, 22).

Vangelo
Gv 3, 16-18

Dal trattato *Interpretazione sulla Lettera ai Romani* di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (PG 74, 853-856)

Accoglietevi perciò gli uni gli altri, come anche Cristo accolse voi per la gloria di Dio (Rm 15, 7). Ora ci accoglieremo gli uni gli altri se vorremo nutrire gli stessi sentimenti portando parimenti gli uni i pesi degli altri (cfr Gal 6, 2) e conservando l'unità di spirito nel vincolo della pace (cfr Ef 4, 3). Così ci accolse anche Dio in Cristo. E infatti è verace l'evangelista nel dire che **il mondo è stato così amato da Dio e Padre, che è stato dato per noi anche lo stesso Figlio (cfr Gv 3, 16).** Infatti è stato dato come prezzo del

riscatto della vita di tutti noi, abbiamo avuto la riconciliazione dalla morte (cfr 1 Gv 3, 14) e siamo stati redenti dalla morte e dal peccato.

È venuto in questo mondo nella carne, non tuttavia per essere più servito, come dice egli stesso, ma per servire e dare la sua anima come redenzione per molti (cfr Mt 20, 28).

Da *Il mistero del sangue di Cristo* di Maria Antonietta Prevedello,
a cura di Giulio Martelli, CPPS, I, Primavera Missionaria,
Albano Laziale 1983, 22

Ti unirò al Padre e allo Spirito con la forza del sangue. Oh, l'incontro con Gesù! Egli gradisce talmente di ritrovare la sua piccola anima nella materia nella quale si opera la misteriosa transustanziazione, che, avvolgendomi di luce, di sangue e di amore, mi dice: Come in questo mistero tu adori la mia unione alla croce, rappresentata da questa sostanza, così io ti ricambio unendoti realmente a Dio, al mistero della sua Unità. E come il tuo cuore contempla, piangendo e adorando i chiodi spietati che mi hanno straziato le membra, e raccogli con pietà, con desiderio, per riparazione e per impetrazione il sangue che ne esce, così il mio cuore, confortato e sollevato, ti unisce prodigiosamente, con vincoli occulti, inconcepibili al mistero della Trinità. Quante volte tu ripeterai questa unione al mio mistero, altrettante sarai partecipe dei meriti della mia passione e altrettante io ti unirò al Padre e allo Spirito Santo con la forza del mio sangue. Insegna a tutti questo mio desiderio di manifestare il prezzo, i tesori, i prodigi del mio sangue.

Anno B

Prima lettura
Dt 4, 32-34. 39-40

Seconda lettura
Rm 8, 14-17

Dal trattato *Lo Spirito Santo* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 3, 11. 67: CSEL 79, 178-179)

L'evangelista, a proposito dello Spirito Santo, così attesta: *Per mezzo dell'acqua e dello Spirito è venuto Cristo Gesù, non solo con l'acqua, ma per mezzo dell'acqua e del sangue e della testimonianza dello Spirito, poiché lo Spirito è verità: tre, dunque, sono i testimoni, lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono una cosa sola in Cristo Gesù* (1 Gv 5, 6-8). Ascolta in qual senso sono testimoni: lo Spirito rinnova la mente, l'acqua serve al lavacro battesimale, il sangue riguarda il prezzo. **Lo Spirito ci ha resi per adozione figli di Dio (cfr Rm 8, 15-16),** l'onda del sacro fonte battesimale ci ha purificati, il sangue del Signore ci ha redenti (cfr 1 Pt 1, 18-19; Ap 5, 9; ecc.). Otteniamo, dunque, con questo sacramento spirituale, una testimonianza visibile e un'altra invisibile, poiché ***lo Spirito rende testimonianza al nostro spirito*** **(Rm 8, 16).** Sebbene nell'una e nell'altra testimonianza si trovi la pienezza del sacramento, tuttavia le due funzioni sono distinte. E là, dove le funzioni sono distinte, non vi è affatto uguale testimonianza.

Dal trattato *Giacobbe e la vita beata* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, 6, 20: CSEL 32^2, 18-19)

Ma dove è stato sovrabbondante il peccato, è stata sovrabbondante anche la grazia (cfr Rm 5, 20). Sei morto al peccato, uomo; dunque la legge non ti è più di ostacolo. Risorgi attraverso la grazia; la legge è stata quindi di aiuto, poiché ha procurato la grazia. Hai ricevuto il pegno dell'amore di Cristo, perché colui che è morto per te è tuo avvocato e tiene in serbo il prezzo del suo sangue, e colui che ha riconciliato il peccatore al Padre, molto più raccomanda l'innocente e protegge chi gli è sottomesso, poiché ha chiamato a sé chi è senza colpa.

Debitore, dunque, di un beneficio così grande, non dài in contraccambio la tua obbedienza? **Ti ha reso erede e ti ha reso coerede, erede di Dio, coerede di Cristo (cfr Rm 8, 17): ha infuso in te lo spirito dell'adozione (cfr Rm 8, 15).** Considera queste cose e uniscile non tanto all'obbligo di un debito, quanto alla conservazione del dono ricevuto. Sei coerede di Cristo se soffri, muori, se sei sepolto insieme con Cristo (cfr Rm 6, 4). Prendi su di te le sue sofferenze, per meritare di essere con lui al di sopra delle sofferenze. Guarda come ti ha condonato i peccati precedenti, per fare in modo che non nuocesse il fatto di aver peccato! Guarda come ti esorta a non perdere ciò che hai ricevuto! Vicini sono il traguardo di questa fatica e la corona un premio eterno, tollerabile è la sofferenza, inestimabile la ricompensa. Che cosa ti tormenta? Forse l'avvilimento per la tua umile condizione? Ma ci sarà per te in futuro la gloriosa nobiltà della devozione e della fede. Forse i mezzi troppo scarsi e il tenore di vita troppo modesto? Ma ci sarà per te la ricchezza della ricompensa eterna, in cui non puoi aver bisogno di niente.

Vangelo
Mt 28, 16-20

Dal trattato *Storia ecclesiastica e contemplazione mistica*
di Germano di Costantinopoli
(n. tra 631-649, + verso 733) (PG 98, 433)

Egli stesso ha detto: *Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue* (Lc 22, 19; Mt 26, 28). Egli stesso ha anche comandato agli apostoli, e per mezzo di loro a tutta la Chiesa, di fare questo. Infatti dice: *Fate questo in mia memoria* (Lc 22, 19). Non avrebbe comandato di fare questo se non avesse dato la forza per poter fare questo. E qual è la domanda? Lo Spirito Santo, la forza che dall'alto fortificò gli apostoli, secondo quanto detto loro dal Signore: *Restate nella città di Gerusalemme finché non siate rivestiti di potenza dall'alto* (Lc 24, 49). Questa è l'opera di quel ritorno: infatti egli, andato una volta per sempre, in seguito non ci ha abbandonati, ma è con noi e lo sarà in perpetuo, in eterno. Questo compie i misteri attraverso le mani e la lingua del sacerdote; e il nostro Signore non solo ci ha mandato lo Spirito Santo affinché rimanga con noi, ma anch'egli ha promesso di restare con noi ***fino alla consumazione del mondo*** **(Mt 28, 20).** Ma il Paraclito è presente invisibile, poiché egli non ha portato un corpo.

Il Signore invece e si vede e sopporta il tatto mediante i tremendi e sacri misteri, come colui che ha preso la nostra natura e che la porta nei secoli.

Da "Il sangue di Cristo, mistero di kenosi" di Carmelo Nigro,
(in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 261-263)

Il sangue di Gesù è simbolo di solidarietà, di condivisione umano-divina, già realizzata nel Cristo storico e in via di realizzazione nel Cristo totale. Questa radicale condivisione, a sua volta, va considerata come simbolo vivente che rivela, espande, attua nella creazione e nella sua storia salvifica la pienezza trascendente della condivisione trinitaria, che costituisce la vita stessa di Dio. È il mistero del "centro": *Perché tutti siano una sola realtà ... io in loro e tu in me, perché siano compiuti nell'unità* (Gv 17, 21. 23). Il dinamismo profondo della *kenosis* come via alla *koinonia* – che caratterizza tutta l'economia creativo-salvifica e che ha il suo centro nel mistero pasquale – ha il suo fondamento ultimo nel mistero di Dio come Agape trinitaria che si effonde (cfr Rm 5, 5) liberamente ma realmente nel Cristo totale.

Diventati vicini grazie al sangue di Cristo ... per mezzo di lui possiamo accedere, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 13. 18). La *kenosis* come via alla *koinonia*, evocata dal mistero del sangue di Cristo, ci fa penetrare nel mistero dell'Amore trinitario. Ci consente di interpretare in profondità il mistero dell'uomo e il mistero di Dio, superando la contrapposizione dualistica tra Dio e l'uomo, concepiti idolatricamente in termini di potere assoluto arbitrario. Questa contrapposizione può essere superata solo se prendiamo sul serio fino in fondo la sofferenza degli uomini e il volto di Dio velato e rivelato nella umanità amante e sofferente del Cristo. Questo mistero del male e della sofferenza va considerato come il fondamentale luogo interrogativo e rivelativo (nella fede) dell'uomo e di Dio. In tale mistero l'uomo, giustamente impegnato nel processo di umanizzazione, manifesta radicalmente il suo limite originario, la sua incapacità costitutiva a riportare sul male una piena liberazione e una definitiva vittoria. Ma proprio dal centro del duro mistero del male e della sofferenza universale – che raggiunge il suo culmine nella croce e nel sangue di Cristo – Dio ci salva, ci libera dalla schiavitù del nostro limite, non rigettandolo o rimanendo estraneo ad esso, ma condividendolo liberamente per amore fino all'estremo (cfr Gv 13, 1; 19, 28. 30). E è precisamente questa capacità di condividere per amore che ci manifesta

al massimo il mistero costitutivo di Dio: la sua vita trinitaria, che è pienezza di condivisione, di reciprocità nel dono di sé e nell'accoglienza dell'altro, in un movimento di apertura senza fine.

Tra aspirazione alla umanizzazione, esperienza del male, mistero pasquale e mistero trinitario, c'è un rapporto intimo e profondo che in questi ultimi decenni sta emergendo sempre più al centro della fede cristiana e del suo dialogo con l'uomo contemporaneo. Intorno ad esso si sta delineando attualmente, a livello di riflessione teologica, un'ampia e significativa convergenza ecumenica. Nell'abisso del male e della violenza, che affligge l'uomo e che Cristo ha condiviso fino in fondo e ha trasfigurato nella risurrezione, emerge l'abisso ancora più grande dell'Amore del Dio trinitario, che nel sangue di Cristo crocifisso e risorto "morendo ha distrutto la morte". Il mistero del male – simboleggiato nel sangue frutto di violenza che produce morte – viene illuminato e superato dal mistero di Dio come Amore trinitario, rivelato in Cristo, simboleggiato nel suo sangue che è vita donata fino all'estremo, simbolo della forza non violenta ma attiva dell'amore, che vince la forza aggressiva e oppressiva del male.

È questo il "lieto annunzio", l'evangelo che una rinnovata teologia del sangue di Cristo può offrire agli uomini di oggi e di sempre, che si interrogano sul mistero del male e della sofferenza. La kenosis di Cristo e nostra, il mistero della sua e delle nostre sofferenze, vissute e trasformate nello Spirito di Amore, devono mettere in crisi il nostro modo di immaginare l'assoluto, l'onnipotenza di Dio come arbitraria potenza assoluta, cioè come potere che si sostituisce all'uomo, strumentalizzando, manipolando la sua natura di essere libero e contingente che si realizza storicamente. Il sangue dell'Agnello immolato e vincitore, il mistero di Cristo morto e risorto ci rivelano al contrario che la potenza e l'assoluto di Dio non è "niente altro" che la potenza e l'assoluto dell'Amore trinitario, che liberamente si effonde in noi e con noi: figli del Padre nel Figlio e con il Figlio, uniti nel dono, reciprocamente donato e accolto, dello Spirito.

Il Dio trinitario, rivelato e comunicato all'uomo nel sangue di Cristo, non è l'onnipotenza "ad ogni costo", la proiezione illusoria della nostra repressa volontà di potenza. È la vittoriosa e onnipotente "debolezza" dell'Amore trinitario, che in Cristo, e in noi con lui, "morendo ha distrutto la morte" e che, dall'inizio fino alla pienezza dei tempi, "vivifica tutto con l'energia della sua tenerezza".

Anno C

Prima lettura
Pr 8, 22-31

Dal trattato *La fede* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, 15, 98: CSEL 78, 43)

Non è strano che dica di **"essere stato costituito prima dei secoli" (cfr Pr 8, 23),** quando leggi che è stato predestinato *prima dei tempi secolari* (2 Tm 1, 9; Tt 1, 2). Ma quanto sia evidente che ciò sia stato detto dell'incarnazione, lo dichiarano le parole seguenti: *La Sapienza si è costruita la casa, vi ha innalzato sette colonne, ha macellato le sue vittime, ha mescolato il suo vino nel cratere e ha imbandito la sua mensa; e ha inviato i suoi servi a fare gli inviti con altissime grida dicendo: Chi è privo di senno si allontani pure da me* (Pr 9, 1-4). Non vediamo che tutto questo si è compiuto nel vangelo, dopo l'incarnazione, quando celebrò i misteri del sacro convito (cfr Mt 26, 20-29), inviò gli apostoli (cfr Mt 28, 16-20) e ad alta voce *esclamò: Chi ha sete venga a me e beva* (Gv 7, 37)? Dunque, quello che segue corrisponde a ciò che precede e vediamo che nell'esposizione della profezia è stato narrato esattamente il corso di tutta l'incarnazione.

Seconda lettura
Rm 5, 1-5

Dal trattato *Sulla santa e consustanziale Trinità* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Dial. 1, 403-404: SC 231, 182)

Avendo dunque ricevuto come sommo sacerdote e apostolo della nostra professione di fede Cristo Gesù (cfr Eb 3, 1) e diffondendo, per così dire, i colori variegati della verità sulle ombre ancora decisamente informi delle figure, orsù, diciamo pure che tutti quanti noi, che popoliamo questo ampio immenso mondo, opponendo duramente il nostro volere ai dogmi divini e agli oracoli del Signore, abbiamo offeso senza misura il Creatore, sebbene egli volesse attribuire gloria e onore quanti gli uomini ne potrebbero avere. In conseguenza di ciò si è abbattuta su di noi la corruzione che ci consuma e polverizza con la morte: *E la morte regnò da Adamo fino a Mosè*

anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo (Rm 5, 14). *E l'inferno ha dilatato la sua anima*, come dice il profeta Isaia, *ha spalancato la sua bocca senza lasciare intervallo* (Is 5, 14). E avrebbe completamente sterminato la terra, dispiegando una rete inevitabile e impenetrabile se, come da una dimora dall'alto e nei cieli, per volere di Dio e Padre, non fosse disceso e venuto a noi l'Unigenito Verbo di Dio. *Infatti annientò se stesso, assumendo la condizione di servo* (Fil 2, 7), affinché, e assumendo il titolo di sommo sacerdote e offrendo in sacrificio per noi se stesso come a guisa d'incenso a Dio e Padre, ponesse fine al flagello. *Infatti si fermò*, dice, *tra i vivi e i morti e il flagello fu arrestato* (Nm 17, 13).

Dunque, forse che non si vede perfettamente anche in questo che Gesù è divenuto mediatore tra Dio e gli uomini? Sedata, per così dire, la battaglia e abbattuta ogni antica barriera, si ricongiunse ciò che era un giorno separato, cioè Dio e l'umanità, fungendo Cristo da mediatore e legando mediante se stesso le realtà di giù a quelle di su. Perciò il divino Paolo ha detto: *Egli è la nostra pace, colui che ha fatto di due un popolo solo e ha abbattuto il muro di divisione che era frammezzo* (Ef 2, 14). E di nuovo: ***Giustificati dunque per la fede, abbiamo pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo* (Rm 5, 1).**

Dunque, ricacciando lontano quello che si frapponeva e ci escludeva dall'amore per Dio e dalla familiarità con lui, dico il peccato, l'Unigenito ci ha riportati nell'antico stato e ha annientato l'inimicizia.

Vangelo
Gv 16, 12-15

Dalle *124 omelie sul Vangelo di Giovanni* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Om. 98, 2: CCL 36, 576-577)

(L'omelia fu tenuta su Gv 16, 12-13).

Bisogna prima di tutto che la vostra Carità sappia che lo stesso Cristo crocifisso, per il quale l'apostolo dice di avere alimentato i fedeli bambini come con latte, e anche la sua stessa carne, nella quale si verificò una vera morte di lui, vere ferite del confitto e sangue del percosso, non vengono intesi dagli uomini carnali alla maniera degli spirituali. Per quelli è latte, per questi è cibo, poiché questi, anche se non ascoltano di più, capiscono di più. Infatti non si percepisce allo stesso modo con la mente anche quanto, da entrambi, si riceve parimenti nella fede. Così accade

che Cristo crocifisso predicato dagli apostoli fosse scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani, mentre per i chiamati, sia giudei che greci, Cristo è potenza e sapienza di Dio (cfr 1 Cor 1, 23-24). E tuttavia, mentre i fedeli deboli e carnali accettano queste cose solo per fede, quelli più maturi, gli spirituali, le penetrano anche mediante l'intelligenza. Per quelli dunque sono come bevanda di latte, per questi come cibo solido; non perché i primi abbiano ascoltato in un modo tali verità confusi tra la massa e i secondi in un altro in luoghi riservati, ma ciò che gli uni e gli altri ascoltavano nello stesso modo allorché veniva detto pubblicamente, ciascuno lo comprendeva secondo la propria capacità. Infatti, poiché Cristo fu crocifisso affinché versasse il suo sangue per la remissione dei peccati – con la quale passione del suo Unigenito ci viene affidata la grazia divina, in modo che nessuno si vanti nell'uomo –, come capivano Cristo crocifisso, quelli che ancora dicevano: *Io sono di Paolo* (1 Cor 1, 12)? Capivano forse come lo stesso Paolo che diceva: *A me non accada di gloriarmi se non nella croce del Signore nostro Gesù Cristo* (Gal 6, 14)? Così anche l'apostolo prendeva, secondo la sua capacità, il cibo dallo stesso Cristo crocifisso, e nutriva di latte i cristiani di Corinto, adattandosi alla loro debolezza.

Da "Il sangue di Cristo e la SS. Trinità (Ef 1, 3-14)" di Janko Šagi, SJ (in Achille M. Triacca [a cura], *Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana*, "Sangue e vita" 1/I, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 95-97)

La nostra considerazione cerca di riflettere sulla realtà del Cristo che versa il suo sangue per la redenzione umana e della SS. Trinità. Dall'esempio di un inno ispirato dallo Spirito Santo nella Chiesa degli inizi (cfr Ef 1, 3-14), la realtà del sangue di Cristo in relazione al Dio Trino ci appare grandiosa. Nello stesso tempo ci appare l'identità tra questa immagine oggettiva e l'autentica esperienza cristiana. Il cristiano è strutturato cristo-trinitariamente nell'amore Trinitario, che è provato e significato nel sangue di Cristo. Tutta la nostra storia e relazione con Dio si svolge tramite il sangue di Cristo nello Spirito, dall'amore del Padre che ci ha eletti e ci salverà. Questa è la nostra grande benedizione e "l'eucaristia" nostra: il Padre ci dona nello Spirito il Cristo nel suo sangue, e noi lo ringraziamo nella fede e nello Spirito uniti a Cristo nel suo sangue, nel suo amore, come i diletti figli nel Diletto del Padre.

Così ricreati nel sangue di Cristo, Redentore e Signore, innestati in lui attraverso lo Spirito nella Chiesa, diventiamo riempiti con la pienezza divina alla gloria del Dio Padre.

Questa considerazione del sangue di Cristo e della Trinità era vivissima nella prima Chiesa e apre anche oggi la prospettiva per capire e approfondire l'esperienza cristiana.

Nella nostra storia non si può accedere alla Trinità se non attraverso il sangue di Cristo, né si può capire il sangue di Cristo se non dalla Trinità. La realtà "il sangue di Cristo – la Trinità" è l'unico centro della vita cristiana, è lo stesso Cristo Redentore-Signore nella Trinità. La redenzione può essere guardata anche con altri termini, ma forse meno espressivi e fruttuosi per l'esperienza cristiana soggettiva che il sangue.

Nella salvezza tutto è "trinificato" mediante il sangue di Cristo. Tutto è anche "sanguificato" mediante il sangue di Cristo. Tutto è l'amore del Dio Trino in Cristo, visibile nel sangue di Cristo e accessibile nello Spirito.

Perciò la nostra redenzione, la nostra esistenza e la nostra esperienza cristiana, sono la relazione dell'amore, la relazione con le Persone Divine.

Anche il sangue di Cristo dice la Persona di Cristo che versa il suo sangue. La nostra relazione è indirizzata verso Cristo stesso e in lui verso il Padre e lo Spirito. Il sangue è solo il mezzo e segno di questa relazione personale dell'amore e della koinonia. Perciò si raggiunge soltanto nello Spirito.

Così il sangue di Cristo nella Trinità invoca il ruolo fondamentale dello Spirito Santo nella redenzione, nella Chiesa e nell'esperienza cristiana. Con il sangue di Cristo, con Cristo, c'è sempre anche lo Spirito.

Come mezzo con cui il Padre ci redime, il sangue di Cristo ci indirizza in ultima linea sempre al Padre e al suo amore.

In questo modo, considerando il sangue di Cristo e la Trinità, Cristo reale, morto e risorto, preeletto e glorificato, entra in noi, "abita per fede nei nostri cuori" (Ef 3, 17); il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo entrano, non teoricamente, ma vitalmente nella nostra fede, nella nostra esistenza ed esperienza cristiana, e noi diventiamo cristiani e non più solo monoteisti, siamo figli diletti nel Diletto.

Solo essendo nella koinonia con il sangue di Cristo nella Trinità, capiamo e siamo nella koinonia della Chiesa nello Spirito e viviamo la koinonia nell'eucaristia del corpo e del sangue di Cristo.

Il sangue di Cristo nella Trinità ci manifesta nello Spirito la nostra posizione e ruolo nel mondo e nella storia umana, che deve essere intestata in Cristo, Redentore e Signore, e riempita della pienezza divina. La pienezza, il Pleroma del Padre, riempie attraverso l'amore di Cristo, mostrato nel sangue, nello Spirito, la storia e l'universo. Noi ne siamo i ministri.

Il sangue di Cristo nella Trinità, l'amore del Padre, si tocca poi e è toccato nel più profondo della nostra libertà, del nostro anti-amore e amore.

Nel nostro anti-amore, nel nostro peccato, l'amore del Padre, espresso nel sangue di Cristo, crea in noi l'amore. Perciò il sangue di Cristo nella Trinità provoca la nostra fede, speranza e carità, ci fa camminare nell'amore. L'amore di Cristo nella Trinità, significato nel sangue, nella kenosi e nel Pleroma, ci fa essere amati e amare nel Diletto del Padre nello Spirito.

Perciò con tutta la nostra esistenza cristiana lodiamo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha benedetti nello Spirito in Cristo.

Così il sangue di Cristo nella Trinità ci manifesta che l'atteggiamento cristiano verso il sangue di Cristo non è una devozione, pietistica o predicatoria, ma è la vita cristiana, l'esperienza cristiana più totale e profonda.

Il sangue di Cristo, della Parola del Padre, parla, e parla certo della realtà totale, ma "più eloquente di quello di Abele" (cfr Eb 12, 24-25), parla dell'amore del Padre per Cristo nello Spirito.

Dal *Mese di sangue* di Michele Colagiovanni, EPUSP, Roma 1992, 201

Oh Padre, oh Figlio, oh Spirito santo
Sole paterno tutto Rubino
che generi il Verbo tutto Luce
col fuoco rovente dello Spirito
tutto Sangue! Ala, soffio potente,
oh grido silente, oh tutto lampo
che non dà scampo alla chiusa tenebra,
invadi il nido dei cromosomi
umani, come quando creando
accendesti il prodigio. Scintilla,
spalanca gli scientifici gnomi:
rendili quarantotto sigilli
dell'uomo ricreato a tua immagine.
Sema e soma (oh sì) che più non brilla
siamo. Fuscelli arroganti andiamo
nei ruscelli degli istinti; spinti,
di sfrenata libertà illusi.
Chiusi in frolla materia legnosa
la gloria della spuma vestiamo.
Offri un appiglio, requie al canneto
che trema ai venti. Sai quanto costi,
tu Padre, l'aver Sangue a tuo Figlio.

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO
(Domenica dopo la Santissima Trinità)

Anno A

Prima lettura
Dt 8, 2-3. 14b-16a

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 404: SC 451[II. II], 468-470)

Domanda: Come si può ringraziare Dio in modo degno?

Risposta: Se gli uomini, che non sono nulla, concedono a qualcuno fino alla minima cosa o lo traggono da terribili tribolazioni, e questi manifesta gratitudine e annuncia a tutti questo beneficio, quanto più noi, che sempre siamo beneficati da Dio, con quali labbra possiamo ringraziarlo, prima di tutto perché ci ha creati, poi perché ci ha concesso aiuto contro gli avversari, intelligenza del cuore, sanità del corpo, luce degli occhi, soffio di vita e, cosa più grande di tutte, possibilità di penitenza (cfr Eb 12, 7; 2 Pt 3, 9), e il ricevere il suo corpo e sangue in remissione dei peccati (cfr Mt 26, 26-28) e rafforzamento del cuore: *Il pane* – dice infatti – *rafforza il cuore dell'uomo* (Sal 104, 15)? E se qualcuno ritiene che ciò sia stato detto riguardo al pane materiale, come mai lo stesso Spirito dice ancora: ***Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio* (Dt 8, 3)?** Se per cose materiali e corruttibili gli uomini fanno scambi e ringraziamenti, che cosa possiamo rendere (cfr Sal 116, 12) a colui che si è fatto crocifiggere per noi (cfr 1 Cor 1, 13), se vogliamo anche noi ricambiare? Dobbiamo sopportare fino alla morte a motivo di lui.

Non affaticarti dunque col voler comprendere qual è il ringraziamento dovuto a Dio da parte degli uomini, specialmente dei peccatori: per essi infatti è morto (cfr Rm 5, 6. 8).

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 209: SC 427[I. II], 652-654)

Richiesta di preghiera e di ammaestramento sulla vita virtuosa.

Il nostro Signore Gesù Cristo, Dio, illumini gli occhi del tuo cuore, figlio desideratissimo e diletto, perché risplenda in essi la luce della santa, sovrana, eterna, consustanziale e vivificante Trinità, perché tu sia gui-

dato a comprendere i suoi ineffabili misteri, a gioire eternamente, a uscire dall'Egitto, a dividere il mare con una verga, a sfuggire alle mani del barbaro faraone (cfr Es 14, 16. 28) e a celebrare una festa per Dio sacrificando e mangiando in santità la Pasqua, arrossando le tue labbra del suo sangue santo e prezioso, cingendo i fianchi, tenendo il bastone con mani pure e i sandali ai piedi sicuri (cfr Es 12, 11). **E possa tu essere nutrito con la manna dal cielo per mezzo delle nubi tue conserve (cfr Dt 8, 3-4);** e non si logori la tua veste né cresca la capigliatura del tuo capo. Sia purificato il tuo cuore per l'accoglienza della legge del Signore, e frantumerai di mezzo al tuo popolo il vitello di metallo fuso (cfr Es 32, 20), e la terra inghiottirà i tuoi nemici che si oppongono a te. E crederai a Cristo per essere con-crocifisso e con-morire e essere con-sepolto con lui e con-risuscitato splendidamente (cfr Rm 6, 3-9) e essere con-innalzato da terra gloriosamente e con-vivere eternamente.

Seconda lettura
1 Cor 10, 16-17

Dal trattato *Sulla perfezione e quale debba essere il cristiano al monaco Olimpio*
di Gregorio di Nissa
(n. 335 ca., + probabilmente 394) (PG 46, 265-268)

Il divino apostolo, **quando chiama il Signore cibo e bevanda spirituale (cfr 1 Cor 10, 16 ss),** tramite tali parole ci propone di considerare questo, che la natura umana non è semplice, ma, poiché l'elemento intelligibile è mescolato al sensibile, esiste un nutrimento appropriato per ciascuno degli elementi che si vedono in noi; il corpo viene nutrito da un cibo sensibile, mentre la vigoria della nostra anima viene prodotta dal nutrimento spirituale. E come nel caso del corpo i cibi solidi e liquidi, mescolandosi insieme, diventano conservativi della natura, giacché tramite una digestione appropriata si uniscono a ciascuno degli elementi di cui siamo composti, allo stesso modo Paolo distingue anche il nutrimento intelligibile, chiamando cibo e bevanda la stessa cosa, secondo che si adatta in modo appropriato al bisogno di coloro che l'ingeriscono. Infatti diventa pane per coloro che sono sfiniti e senza vigore, rafforzando il cuore umano; per coloro invece che sono affaticati a motivo della tribolazione di questa vita e che per questo sono assetati, diventa vino, infondendo l'allegria nel cuore (cfr Sal 104, 15).

Con quanto è stato detto bisogna pensare alla potenza del Verbo, grazie al quale l'anima si nutre in proporzione al bisogno, ricevendo la sua grazia secondo il detto enigmatico del profeta, che con il luogo del pascolo e con l'acqua del ristoro intende la consolazione (cfr Sal 23, 2) concessa dal Verbo a chi è stanco.

Se poi qualcuno, considerando il mistero, dice che il Signore è giustamente chiamato cibo e bevanda, neppure questo si allontana dal vero significato: infatti la sua carne è veramente cibo e il suo sangue è veramente bevanda (cfr Gv 6, 55).

Ma circa l'intenzione della prima interpretazione, tutti hanno liberamente la partecipazione del Verbo che, accolto, diventa un cibo e una bevanda gustati senza discriminazione da coloro che lo cercano. Circa poi l'altra interpretazione, la partecipazione a tale cibo e bevanda non è senza un esame e una discriminazione, giacché l'apostolo ha decretato: *Ognuno esamini se stesso e poi mangi di quel pane e beva di quel calice. Infatti, chi mangia e beve indegnamente, mangia e beve a sua condanna* (1 Cor 11, 28-29). Mi sembra che l'evangelista, guardando a ciò, alluda in modo inequivocabile a questa interpretazione, allorché al tempo della mistica passione quel nobile membro del consiglio, avvolgendo il corpo del Signore in una sindone senza macchia e pura, lo depose in un sepolcro nuovo e puro (cfr Lc 23, 53). Per questo, sia il precetto dell'apostolo sia l'osservazione dell'evangelista sono diventati una legge per tutti noi, di ricevere il santo corpo in una coscienza pura, lavando con l'acqua delle lacrime una macchia di peccato che qualcuno dovesse avere.

Vangelo
Gv 6, 51-59

Dalle *Catechesi mistagogiche* di Cirillo di Gerusalemme (n. 315 ca., + forse 387) (Cat. 4, 3-7: SC 126, 136-142)

Con tutta certezza partecipiamo d'una certa maniera al corpo e al sangue di Cristo. Infatti nella figura del pane ti viene dato il corpo, e nella figura del vino ti viene dato il sangue, affinché, avendo partecipato al corpo e al sangue di Cristo, tu divenga un solo corpo e un solo sangue con il Cristo. Così diventiamo anche dei portatori di Cristo, espandendosi il suo corpo e il suo sangue per le nostre membra. In questo modo, secondo il beato Pietro, diveniamo *partecipi della natura divina* (2 Pt 1, 4).

Una volta il Cristo, intrattenendosi con i giudei, diceva: ***Se non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue, non avete la vita in voi* (Gv 6, 53).** Quelli non intesero in senso spirituale le sue parole e, scandalizzati, si ritirarono dal suo seguito, pensando che il Salvatore li invitasse a un mangiare carnale (cfr Gv 6, 61. 63. 66).

Nell'antico testamento c'erano anche dei pani di proposizione (cfr Lv 24, 5-9); ma questi, essendo dell'antico testamento, hanno avuto fine. Nel nuovo testamento c'è un pane celeste e un calice di salvezza (cfr Gv 6, 50. 51. 58; 1 Cor 10, 16), che santificano l'anima e il corpo. Infatti, come il pane è appropriato al corpo, così anche il Verbo è armonizzato con l'anima.

Non legarti dunque al pane e al vino come a degli alimenti naturali, poiché, secondo la dichiarazione del Signore, essi sono corpo e sangue. Se infatti il senso ti suggerisce questo, la fede te lo assicura. Non giudicare il fatto dal gusto, ma per mezzo della fede convinciti pienamente e in modo indubitabile che sei stato giudicato degno del corpo e del sangue del Cristo.

Anche il beato Davide ti spiega la potenza di questi misteri dicendo: *Hai preparato davanti a me una mensa di fronte a coloro che mi opprimono* (Sal 23, 5). Ciò che vuol dire è questo: Prima della tua venuta, i demoni apprestavano agli uomini una mensa insozzata, contaminata (cfr Ml 1, 7. 12), piena della potenza del diavolo; ma dopo la tua venuta, o Signore, hai preparato tu una mensa davanti a me. Quando l'uomo dice a Dio: *Hai preparato davanti a me una mensa*, cosa vuol significare se non la tavola mistica e spirituale, che Dio ci ha preparato per fronteggiare, cioè di fronte al nemico, come resistenza ai demoni? E molto ragionevolmente. Infatti quella comportava la comunione con i demoni, questa, invece, la comunione con Dio. *Hai unto con olio il mio capo* (Sal 23, 5). Ti ha unto con olio il capo sulla fronte mediante il sigillo che hai di Dio, affinché tu diventi l'impronta del sigillo, il tempio di Dio (cfr Es 28, 36). *E il tuo calice che m'inebria come è eccellente* (Sal 22, 5: *Vulgata*)! Vedi qui riportato il calice che Gesù prese tra le mani e rendendo grazie disse: *Questo è il mio sangue sparso per molti in remissione dei peccati* (Mt 26, 28).

Da "Il sangue di Cristo fonte di spiritualità e di missione"
di Beniamino Conti, CPPS (in Achille M. Triacca [a cura],
Il Mistero del sangue di Cristo e la morale, "Sangue e vita" 13,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1995, 519-520)

Cosa significa "bere il calice di Gesù", "bere il sangue di Gesù" o "bere al calice del sangue di Gesù"?

Il quarto vangelo, dopo aver insistito sulla necessità di bere il sangue di Cristo quale **condizione per avere la vita (cfr Gv 6, 53),** riferisce le seguenti parole di Gesù: ***Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui* (Gv 6, 56).** Bere il sangue di Gesù, dunque, significa partecipare intimamente e stabilmente della vita di Gesù, realizzare con lui una comunione interiore di vita, cioè un'alleanza interiore differente dalla comunione di vita che si stabiliva nell'alleanza sinaitica, che era solo esterna e, quindi, imperfetta.

Bere al calice del sangue di Gesù, però, significa anche condividere la vita di Cristo fino alla donazione del sangue; significa impegnarsi a vivere nello stesso amore sacrificale e oblativo di Cristo al Padre per i fratelli. Inoltre, bere insieme il calice del sangue di Gesù significa impegno comune a vivere nella carità di Cristo fino a donare la vita gli uni per gli altri, perché siano riconosciuti come suoi discepoli (cfr Gv 13, 34-35).

Questa intima comunione con la vita di Cristo ha efficacia anche sul corpo: ***Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno* (Gv 6, 54).** La risurrezione nell'ultimo giorno è la risurrezione della carne. Benché nel testo di Giovanni non sia strettamente connesso l'effetto della risurrezione della carne col mangiare la carne di Cristo e col bere il suo sangue, in Eb 13, 20 si dice chiaramente che *il Dio della pace ... ha fatto tornare dai morti il pastore grande delle pecore in virtù del sangue di un'alleanza eterna*. Troviamo in questa affermazione una teologia molto profonda della risurrezione di Cristo. Se talvolta la risurrezione di Cristo è concepita come un evento che segue la morte di Gesù senza avere con questa un nesso positivo, la Lettera agli Ebrei ci dice chiaramente che la vittoria sulla morte e, quindi, la risurrezione del Cristo è *in virtù del sangue di un'alleanza eterna*. Questa posizione della Lettera agli Ebrei corrisponde alla presentazione del quarto vangelo, secondo il quale Dio ha glorificato il Cristo non dopo la sua morte, ma già nella sua passione e nella sua morte (cfr Gv 13, 31). La gloria di Gesù è la gloria del buon pastore che, offrendo la sua vita per le pecore (cfr Gv 10, 11. 15), trova la via della risurrezione prima per se stesso (cfr Gv 10, 17) e poi per tutti i credenti in lui (cfr Gv 11, 25). Perciò chi beve il sangue dell'alleanza eterna, non solo condivide l'offerta sacrificale di Gesù, ma anche la sua risurrezione e, quindi, la risurrezione della carne. Bere al calice del sangue di Cristo significa partecipare pienamente al suo mistero pasquale di morte e di risurrezione.

Anno B

Prima lettura
Es 24, 3-8

Dalle *Lettere* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, lett. 2, 5-10: CSEL 82², 17-19)

La disciplina morale della sapienza è quella che è raccolta nei crateri e da questi viene presa e attinta. Crateri sono le sedi dei sensi, sono i due occhi, sono gli orecchi, sono le narici, sono anche la bocca e le altre parti adatte alla funzione. Infatti gli occhi accolgono la vista e la regolano, gli orecchi l'udito, le narici l'odorato, la bocca il gusto e così via. In questi crateri quella Parola, nella quale sta la supremazia del sacerdozio e del profetare, versa parte del suo sangue per vivificare e animare le parti irrazionali e renderle razionali. Perciò, **dopo aver elencato i comandamenti della legge divina e averli annunciati al popolo (cfr Es 24, 3),** prima di rivelare il significato spirituale di quell'arca della testimonianza, del candelabro e dei profumi (cfr Es 25, 10 ss; 25, 31 ss; 30, 1 ss), **immolò le vittime e fece libagione di una parte del sangue versandola sui sacri altari, una parte, invece, versò nei crateri (cfr Es 24, 5-6).**

Avviene, dunque, la divisione di quella sapienza mistica, cioè divina, e della sapienza morale. Il Logos, infatti, divide le anime e le virtù. Il Logos, poi, *parola di Dio potente e acuminata, che trapassa e penetra fino a dividere l'anima* (Eb 4, 12), divide e distingue anche le virtù, e Mosè, suo ministro, distinse i generi delle virtù con la divisione del sangue. E siccome nella legge, a preferenza di tutto il resto, nulla si preannuncia se non la venuta di Cristo e se ne prefigura la passione, **bada che non sia questa "la vittima salutare" (cfr Es 24, 5)** che il Verbo-Dio offrì in se stesso e immolò nel suo corpo. Egli, infatti, nel vangelo anzitutto ma anche nella legge, insegnò la disciplina morale e ne diede l'esempio nella sua sopportazione, nel suo stesso agire e nelle sue opere, trasferendo – come nei crateri – così nei nostri costumi e nel nostro modo di sentire – per così dire – la sostanza e l'essenza stessa della sapienza con cui vivificò le menti degli uomini, perché divenissero vivaio della virtù e principi fondamentali della pietà; quindi, accostandosi all'altare, versò il sangue del proprio sacrificio.

Pertanto, se tu intendi così questo passo, il senso – a quanto credo – è rispettoso della verità religiosa; se, invece, preferisci intenderlo come fa Salomone, il senso s'accorda ugualmente nel farti conoscere, visto che il

profeta Mosè mise il sangue nei crateri, che questo è appunto il sangue di cui è scritto che *la sapienza mescolò nel cratere il suo vino, dicendo* (Pr 9, 2) che "lasciassero l'insipienza e cercassero la sapienza" (cfr Pr 9, 3. 6). Dal cratere, dunque, si attinge la sapienza, si attinge la disciplina, si attinge l'intelligenza, si attinge l'ammonimento, si attinge l'emendamento della vita, si attinge la moderazione della condotta e dei propositi, la grazia della pietà, l'aumento della virtù, il principio della fecondità.

Quanto al fatto che Mosè versò il sangue sull'altare, puoi vedere in esso la purificazione del mondo, *la remissione di* tutti *i peccati* (Mt 26, 28). Infatti versò quel sangue sull'altare come una vittima *per cancellare i peccati di molti* (Eb 9, 28). L'agnello, infatti, è la vittima; ma l'agnello non di natura irrazionale, bensì di potenza divina, di cui è stato detto: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 27). Non solo, infatti, purificò col suo sangue i delitti di tutti gli uomini, ma anche li rimise con il suo potere divino. Non ti sembra, forse, che abbia versato il proprio sangue colui dal cui fianco sopra lo stesso altare della passione scorsero acqua e sangue (cfr Gv 19, 34)?

Seconda lettura
Eb 9, 11-15

Dal *Commentario sul Levitico* di Esichio di Gerusalemme
(+ probabilmente dopo il 450) (Lib. 1, cap. 4: PG 93, 821. 822)

All'ingresso della tenda della testimonianza, davanti al Signore (Lv 4, 4). Appunto all'ingresso, affinché capiamo che il sacrificio di Cristo avvenne secondo gli insegnamenti e le tradizioni degli apostoli. Infatti più su abbiamo mostrato che questi sono i sacrifici della tenda della testimonianza, come indicanti l'ingresso verso il cielo, che si insegna e dimostra essere la tenda della testimonianza. In realtà Isaia ha la prova evidentissima della testimonianza, dicendo: *Egli stende i cieli come un velo, e li spiega come una tenda dove abitare* (Is 40, 22).

Infatti, poiché portò del sangue dentro la tenda della testimonianza, anche Paolo insegna agli ebrei, dicendo: ***Cristo, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso la tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non di questa creazione, non con sangue di tori e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, dopo averci ottenuto una redenzione eterna*** **(Eb 9, 11-12).** E di

nuovo: *Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per mostrare se stesso al cospetto di Dio per noi* (Eb 9, 24). Qui dunque dobbiamo intendere la tenda della testimonianza, proprio il cielo, poiché in esso i profeti hanno attestato che Dio abita: *Colui che abita nei cieli*, dice, *li deriderà* (Sal 2, 4). *E nessuno è salito al cielo, se non l'Unigenito che è disceso dal cielo* (Gv 3, 13): lo ha detto di se stesso agli uomini. Lì ha introdotto il sangue, poiché è risorto dai morti portando le cicatrici delle sofferenze, donde anche presentò a Tommaso il suo corpo da toccare (cfr Gv 20, 25 ss), e così è salito nei cieli.

Dai *Commentari sul Deuteronomio* di Procopio di Gaza
(n. 465, + poco dopo 530) (PG 87/1, 951)

Prima della venuta di Cristo, benché si citasse la legge, tuttavia non avveniva affinché si imparasse; infatti non conoscevano perfettamente la legge come era necessario. Quando invero Cristo, realizzata la venuta in noi, ci donò la remissione dei peccati, ci liberò anche dalla schiavitù, come si era soliti fare nell'anno del perdono. Quando scorse anche il tempo della risurrezione, la cui figura mostrò la solennità delle capanne, con il quale i nostri corpi vengono rinvigoriti, allora restituì l'umanità all'integrità della sua natura, e disse ai discepoli: *Ricevete lo Spirito Santo* (Gv 20, 22), allorché anche gli occhi della nostra mente si sono aperti per intendere la legge che una volta era loro nascosta. Si riuniscono parimenti in quel luogo che egli indicò, cioè la Chiesa. Lì infatti la proclamarono i discepoli di Cristo, dicendo Paolo: ***Infatti, se il sangue dei tori e dei capri e la cenere di una giovenca, purificando i contaminati, li santifica per la purificazione della carne, quanto più il sangue di Cristo* (Eb 9, 13-14)?** E di nuovo: *Infatti la nostra Pasqua è stata immolata, evidentemente Cristo* (1 Cor 5, 7).

Da "Riflessione teologica sul valore del sangue nell'opera di salvezza"
di Jean Galot, SJ (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del sangue di Cristo e la catechesi, "Sangue e vita" 9,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1991, 110-111)

La prima predicazione di Pietro, nel giorno di Pentecoste, aveva mostrato come lo Spirito Santo susciti la conversione con la proclamazione del Cristo crocifisso. Pietro aveva dichiarato alle genti di tutte le nazioni che s'interrogavano sul senso dell'evento di cui constatavano delle manifestazioni esteriori: *Sappia con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha*

costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso (At 2, 36). In precedenza aveva detto loro: *Voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso* (At 2, 23).

Luca descrive l'effetto di questo discorso: *All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: 'Che cosa dobbiamo fare, fratelli?'* (At 2, 37). Lo Spirito Santo fa penetrare nei cuori la trafittura di Cristo in croce. Il sangue di Cristo, scaturito dalla croce, ha aperto la via all'azione dello Spirito per la diffusione della salvezza.

Questo legame tra effusione del sangue di Cristo ed effusione dello Spirito Santo nella predicazione, viene illuminato dal ruolo dello Spirito nell'offerta redentrice del Calvario. La lettera agli Ebrei mostra la superiorità di questa offerta sui sacrifici rituali anteriori: se il sangue delle vittime animali aveva una virtù purificatrice, ***quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente*** **(Eb 9, 14).**

L'autore aveva sottolineato il principio dei riti sacrificali: *Senza spargimento di sangue non esiste perdono* (Eb 9, 22). Ma riconosce che è impossibile eliminare i peccati con il sangue degli animali (cfr Eb 10, 4). Nella redenzione si tratta del sangue del Figlio di Dio. Il valore del sacrificio non consiste semplicemente nell'effusione materiale del suo sangue, ma nella santità della sua innocenza e nelle sue disposizioni personali di offerta, la pietà e l'obbedienza (cfr Eb 5, 7-8); essa è elevata al più alto grado dallo Spirito Santo, Spirito eterno, in vista di una redenzione eterna.

Nella prospettiva della lettera, il sangue non perde il suo ruolo nell'opera purificatrice. È il segno dell'offerta totale di sé. Nel caso unico del sacrificio redentore, rimane l'espressione di una offerta che trae la sua qualità dalle intime disposizioni del Figlio e che è portata dallo Spirito Santo al Padre.

Vangelo
Mc 14, 12-16. 22-26

Dal trattato *Quattro dialoghi* di Cesario fratello di Gregorio di Nazianzo (335-369 ca.) (Dial. 4, domanda 193: PG 38, 1173-1174)

Il vasaio della nostra massa è il Cristo: egli in realtà ci ha creati dal nulla prima dell'incarnazione; contaminati e diventati capaci del peggiore, con la morte ha rifatto i contriti e con la perseveranza li ha resi in

seguito capaci di nessuna malizia. Egli infatti, senza mescolanza e senza confusione, viene temperato con il vaso, facendo in modo che noi fossimo sempre immortali con l'unione alle nostre realtà e con l'aspetto corrispondente a noi. Ed egli stesso è quel vaso fatto secondo la carne dal nostro vaso, avente l'acqua della sua divinità vivente e zampillante. Giovanni, come portandolo mediante la predicazione del battesimo, gridava, avendo visto Gesù: *Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29), con la croce e l'effusione del sangue e dell'acqua. Ugualmente su di esso lo stesso Gesù, interrogato dai discepoli su dove preparare per lui la Pasqua legale, disse: ***Andate in città e vi verrà incontro un uomo che porta un vaso d'acqua; e ditegli: Il Maestro ha detto: Presso di te faccio la Pasqua con i miei discepoli. E vi mostrerà una grande sala con i tappeti; e là preparate*** **(Mc 14, 13-15).** E ciò avvenne appunto in maniera sensibile.

Dal *Commentario su Matteo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (85: GCS 44, 199)

Se anche noi vogliamo ricevere il *pane* della benedizione da Gesù che è solito darlo, andiamo in *città* nella casa di qualcuno dove Gesù fa *la Pasqua con i* suoi *discepoli*, mentre glielo preparano i conoscenti di lui stesso, e saliamo nella parte superiore della casa, ***grande, allestita e addobbata*** **(Mc 14, 13. 14. 15),** dove, *ricevendo* dal Padre *il calice e rendendo grazie*, lo dà *a coloro* che sono saliti con lui, dicendo: ***Bevete, questo è il mio sangue della nuova alleanza*** **(Mt 26, 27-28; cfr Mc 14, 24; Lc 22, 20).** Questo e viene bevuto e viene effuso: viene bevuto appunto dai discepoli, *viene effuso* poi *in remissione dei peccati* commessi da coloro dai quali viene bevuto e viene effuso.

Se chiedi in che modo *viene* anche *effuso*, risolvi con questa parola anche ciò che è scritto: *Poiché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori* (Rm 5, 5). Se poi *il sangue dell'alleanza* è stato versato nei nostri cuori *in remissione dei* nostri *peccati*, effuso quel sangue potabile nei nostri cuori, viene rimesso e cancellato tutto ciò che abbiamo compiuto prima dei peccati.

Lo stesso poi che, preso il calice, dice: *Bevetene tutti*, mentre noi lo beviamo non si allontana da noi, ma lo beve con noi essendo egli stesso nei singoli, poiché non possiamo da soli e senza di lui sia mangiare di quel pane, sia bere *del frutto* di quella vera *vite* (Gv 15, 1). E non meravigliarti che lui stesso è e il pane e colui che mangia con noi il pane, che lui stesso è e la bevanda del frutto della vite e colui che beve con noi. Infatti il Verbo di Dio è onnipotente e viene chiamato con diversi titoli, ed egli

stesso è innumerevole secondo la moltitudine delle potenze, essendo anche egli stesso, unico, ogni potenza.

Quindi insegnava ai discepoli che avevano celebrato la festività con il Maestro, che avevano ricevuto il *pane* della benedizione e avevano mangiato il *corpo* del Verbo e avevano bevuto il *calice* dell'azione di grazie, a dire l'inno al Padre per tutte queste cose e a passare dal basso all'alto, poiché il fedele non può talvolta compiere qualcosa nella vallata. Per questo salirono *sul monte degli Ulivi* (Mt 26, 30), nel quale ogni ulivo, come albero che fa frutto, può dire: *Io poi come ulivo fruttifero nella casa di Dio* (Sal 52, 10). E coloro che non sono ancora diventati come *ulivo fruttifero nella casa di Dio*, ma sono ancora *come virgulti d'ulivo intorno alla mensa* (Sal 128, 3) spirituale del Padre suo, possono essere sul monte *Uliveto*, del quale profetizza anche Zaccaria (cfr Zc 14, 4).

Dall'*Imitazione di Cristo* di san Tommaso da Kempis (?)
(n. 1379 ca. o 1380, + 1471) (4, 3 e 4, passim)

Signore Dio mio, previeni il tuo servo con le benedizioni della tua dolcezza, perché io possa avvicinarmi degnamente e con fervore al tuo augusto sacramento.

Scuoti il mio cuore e spogliami dal mio torpore. Visitami con la tua salvezza e illumina i miei occhi a mirare un così grande mistero in cui sta raccolta tutta, come in una festa, la tua soavità.

Signore, nella semplicità del mio cuore, mi accosto a te pieno di speranza e di riverenza e veramente credo che tu sei qui presente, Dio e uomo. Fammi degno di accogliere devotamente te, ospite caro, lieto compagno, amico fedele nella santa comunione.

Nell'eucaristia tu ci hai comunicato la magnificenza stessa del tuo essere e vuoi che, ricevendoti, noi ci uniamo a te nel fuoco del tuo amore che arde sempre.

Che io possa ritrarne una scintilla dell'incendio divino!

Anno C

Prima lettura
Gen 14, 18-20

Dal trattato *Contro ottanta eresie che si intitola Panarion o Armadietto dei medicinali* di Epifanio di Salamina (n. 315 ca., + 403) (Tomo 1, lib. 2, eresia 35 o 50, 5: PG 41, 980-981)

La divina Scrittura, fissando ogni cosa secondo un buon ordine, ha corroborato la verità in corrispondenza a tutto, né ha espresso invano la serie degli anni e dei tempi. Quando infatti Abramo aveva più o meno 88 o 90 anni, Melchisedek gli venne incontro e ***gli offrì pane e vino*** **(Gen 14, 18),** prefigurando le immagini dei misteri, antitipi del nostro Signore che disse: *Io sono il pane vivo* (Gv 6, 51); e antitipi del sangue uscito dal suo costato colpito (cfr Gv 19, 34) e scorrente per l'espiazione di coloro che erano macchiati, per l'aspersione e la salvezza delle nostre anime.

Dal trattato *La dimostrazione evangelica* di Eusebio di Cesarea (n. 263 ca., + 339 o 340) (Lib. 5, cap. 3: PG 22, 365-368)

Colui che viene chiamato Melchisedek, che nella lingua greca significa "re di giustizia", inoltre re di Salem, il che sarebbe parimenti re di pace, è senza padre, senza madre, senza generazione, non avente nella storia inizio dei giorni né fine della vita, ma non riproducendo appunto alcun modo comune con il sacerdozio di Aronne. Infatti né era stato scelto dagli uomini, né unto con olio preparato e non era della famiglia di coloro che ancora non erano apparsi; e altamente mirabile fra tutti è il fatto che non era circonciso nella carne e comunque benedice Abramo, come colui che era di tanto superiore a lui. Aggiungi che non sacrificava al Dio altissimo con vittime e offerte, né invero esercitava la liturgia nel tempio di Gerusalemme.

Come infatti in colui che nemmeno era? Dunque giustamente se al Cristo, nostro Salvatore, non sarebbe appunto avvenuto nulla di simile ad Aronne. Poiché non viene alfine dichiarato dopo sacerdote uno che prima non lo era e che non sarebbe diventato sacerdote, ma colui che lo è. Infatti si deve considerare attentamente quello: *Tu sei sacerdote in eterno* (Sal 110, 4). Dice: Non infatti lo sarai tu che un tempo non lo sei stato; e: Non lo sei stato appunto prima, ora invero non lo sei, ma tu lo sei da

colui che ha detto: *Io sono colui che sono* (Es 3, 14), e rimani sacerdote in eterno.

Cristo dunque, poiché né ha preso l'origine del sacerdozio dal tempo e né è sorto dalla tribù dei sacerdoti, non è stato unto con olio preparato e corporale, non avrà la fine del sacerdozio e non sarebbe stato costituito tale per i soli giudei, ma anche per tutti i popoli.

Per tutto questo giustamente lo libera dal ministero di Aronne che era in figura, e afferma che sarà sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek. E per colui che lo contempla è veramente stupendo l'esito dell'oracolo, come Gesù nostro Salvatore, il Cristo di Dio, con il rito di Melchisedek porti a compimento anche al presente mediante i suoi ministri quanto riguarda il sacerdozio da esercitare tuttora tra gli uomini. Infatti, come colui che era sacerdote dei pagani non si è visto mai che abbia esercitato con sacrifici corporali, ma con solo vino e pane mentre benedice Abramo, così veramente per primo lo stesso Salvatore e Signore nostro, successivamente quanti da lui sono sacerdoti presso tutti i popoli, assumendo il ministero spirituale secondo le norme ecclesiastiche, con il vino e il pane riproducono i misteri di quel corpo e sangue salutare che Melchisedek aveva conosciuto tanto prima mediante il divino Spirito, e di cui si era servito quali immagini delle realtà future, come attesta la Scrittura di Mosè che dice: ***E Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abramo*** **(Gen 14, 18-19).**

Giustamente dunque e con l'aggiunta del giuramento vengono promesse tali cose al solo qui mostrato, dicendo: *Il Signore Dio ha giurato e non si pentirà: Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek* (Sal 110, 4).

Seconda lettura
1 Cor 11, 23-26

Dal trattato *Esposizione accurata della fede ortodossa*
di Giovanni Damasceno
(n. verso il 650; + 750 ca.) (Lib. 4, cap. 13: PG 94, 1137-1141)

Ora, poiché questo Adamo è spirituale, bisognava che fosse spirituale anche la sua nascita e similmente anche il cibo. Ma poiché siamo esseri duplici e composti, bisogna che sia duplice anche la nascita e che similmente sia composto anche il cibo. Perciò ci è stata data la nascita attraver-

so l'acqua e lo Spirito, dico del santo battesimo (cfr Gv 3, 3); e il cibo è lo stesso pane della vita, il nostro Signore Gesù Cristo, colui che è disceso dal cielo (cfr Gv 6, 48-51). Infatti, mentre stava per ricevere per noi la morte volontaria, nella notte nella quale si consegnò, stabilì un nuovo patto per i suoi discepoli e apostoli, e tramite loro per quanti credono in lui. Dunque, nel piano superiore della santa e gloriosa Sion, mentre mangiava l'antica Pasqua con i suoi discepoli e dopo aver adempiuto l'antica alleanza, lava i piedi dei discepoli (cfr Gv 13, 1-12) porgendo il simbolo del santo battesimo. Poi, spezzato il pane, lo diede loro dicendo: *Prendete, mangiate, questo è il mio corpo, spezzato per voi in remissione dei peccati* (Mt 26, 26). E similmente, avendo preso anche il calice di vino e acqua, ne partecipò a loro dicendo: ***Bevetene tutti: questo è il mio sangue della nuova alleanza, versato per voi in remissione dei peccati; fate questo in mia memoria. Infatti ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, annunciate la morte del Figlio dell'uomo e proclamate la sua risurrezione, finché egli venga*** **(Mt 26, 27-28; cfr 1 Cor 11, 24-26).**

Se dunque *la parola di Dio è viva ed efficace* (Eb 4, 12), e *tutto ciò che vuole il Signore lo compie* (Sal 135, 6); se disse: *'Sia la luce', e fu fatta; 'Sia il firmamento', e fu fatto* (Gen 1, 3. 6); se *dalla parola del Signore furono fatti i cieli e dal soffio della sua bocca ogni loro potenza* (Sal 33, 6); se il cielo, la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e tutto il loro ordine sono stati portati a compimento dalla parola del Signore, e pertanto anche questo famoso vivente, l'uomo; se lo stesso Dio Verbo, volendolo, divenne uomo, e senza seme fece consistere come carne per lui stesso il sangue puro e immacolato della santa sempre Vergine, non potrebbe fare suo corpo il pane e sangue il vino e l'acqua? In principio disse: *La terra produca germoglio di erba* (Gen 1, 11), e fino ad ora essa produce i propri germogli dopo che vi sia stata la pioggia, avendone ricevuto l'impulso e la potenza dal comando divino. Dio disse: *Questo è il mio corpo*, e: *Questo è il mio sangue*, e: *Fate questo in mia memoria*, e avviene secondo il suo comando onnipotente, finché egli venga (infatti disse così: *Finché egli venga*); e attraverso l'invocazione la potenza sopravveniente dello Spirito Santo diventa pioggia per questa nuova coltivazione. Infatti, come tutte quante le cose che Dio fece, le fece con la potenza dello Spirito Santo, così anche ora la potenza dello Spirito compie le cose al di sopra della natura, le quali può comprendere se non la sola fede.

VANGELO
Lc 9, 11b-17

Dalla *Dottrina dei dodici apostoli* (*Didaché*) di Anonimo
(redatta tra il 100, o prima, e il 150) (9, 1-5: SC 248, 174-176)

Riguardo all'eucaristia, rendete grazie così:
anzitutto per il calice:
Ti rendiamo grazie, Padre nostro,
per la santa vite di Davide tuo servo,
che hai rivelato a noi per mezzo di Gesù, tuo servo.
A te la gloria nei secoli!
Poi per **il pane spezzato (cfr Lc 9, 16):**
Ti rendiamo grazie, Padre nostro,
per la vita e per la conoscenza,
che hai rivelato a noi per mezzo di Gesù, tuo servo.
A te la gloria nei secoli!
Come questo pane spezzato era prima sparso qua e là,
su per i colli, e, raccolto, è divenuto una cosa sola,
così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra
nel tuo regno (cfr 1 Cor 10, 17);
poiché tua è la gloria e la potenza
per Gesù Cristo nei secoli!
Nessuno mangi né beva della vostra eucaristia
al di fuori dei battezzati nel nome del Signore.

Dal trattato *I sacramenti* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Disc. 4, 5, 21-23: CSEL 73, 55-56)

Vuoi sapere come si consacra mediante le parole divine? Ascolta quali sono queste parole. Dice il sacerdote: *Fa' che per noi questa offerta sia ratificata, spirituale, gradita, perché è figura del corpo e del sangue di nostro Signore Gesù Cristo. Egli, la vigilia della sua passione, prese il pane nelle sue mani sante, levò gli occhi al cielo rendendo grazie a te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, lo benedisse, lo spezzò e, dopo averlo spezzato,* ***lo diede ai suoi apostoli e discepoli*** **(Lc 9, 16, e par.)** *dicendo: 'Prendete e mangiatene tutti: questo è infatti il mio corpo* (Lc 22, 19 e par.) *che sarà spezzato per molti'*. Fa' attenzione! *Nello stesso modo, dopo aver cenato, la vigilia della sua passione, prese anche il calice* (Lc 22, 20 e par.), *levò gli occbi al cielo* (Mt 14, 19) *rendendo grazie a*

te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, lo benedisse, lo diede ai suoi apostoli e discepoli dicendo: 'Prendete e bevetene tutti: questo infatti è il mio sangue' (Lc 22, 20 e par.). Fa' attenzione: tutte queste parole sono dell'evangelista fino a *prendete* sia il corpo sia il sangue. Poi sono parole di Cristo: *Prendete e bevetene tutti: questo infatti è il mio sangue*. Nota ciascun particolare. *La vigilia della sua passione*, dice, *prese il pane nelle sue mani sante*. Prima di essere consacrato è pane; quando sono pronunciate le parole di Cristo, è corpo di Cristo. Ascoltalo inoltre dire: *Prendete e mangiatene tutti: questo infatti è il mio corpo*. Prima delle parole di Cristo è un calice pieno di vino e di acqua; quando hanno operato le parole di Cristo, nel calice si forma il sangue che ha redento il popolo. Vedete, dunque, in quanti modi la parola di Cristo ha il potere di trasformare tutte le cose. Poi lo stesso Signore Gesù ci ha attestato che noi riceviamo il suo corpo e il suo sangue. Dobbiamo forse dubitare della garanzia offertaci dalla sua attestazione?

Dal *Mese di sangue* di Michele Colagiovanni, EPUSP, Roma 1992, 223

Quando portammo il flacone
così a lungo cercato
era un trofeo, un'icona
dell'uomo salvato.
A goccia a goccia di pietà
rifioriva mia madre
e là si faceva figlia
dell'umanità.
Poi le mani ladre
della morte per la griglia
del mistero passarono
e mia madre se ne andò.
Ma quel sangue di un nome
sconosciuto,
donato al mondo, asperso
sopra l'ecumene,
per una legge arcana
molto ancora può nelle vene
di chi scrive.
E di chi legge.

Omelia di Gian Franco Poli,
dalla rivista "LA LODE" (3 giugno 2002)

Dal "fare la comunione" a "essere in comunione"

L'eucaristia non può ridursi a un gesto esclusivamente intimistico, che si consuma tra il Cristo e il credente, ma deve chiarire la strategia divina: *Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui* (Gv 6, 53-56).

La parola chiave della festa odierna è "mangiare"! Gesù ripete continuamente: *Chi mangia di me, vivrà di me* (Gv 6, 51).

La scelta di fondo è racchiusa in questa scelta, non ci sono altre possibilità per chi vuole veramente fare le proprie quotazioni come credente e come cittadino. Si rimane impressionati dai gesti della gente dopo aver ricevuto la comunione; c'è chi tiene la testa fra le mani, chi si china su se stesso, chi chiude gli occhi. Gesti ricchi di valore e di senso, ma non coincidono con il valore proprio dell'eucaristia che è "essere in comunione".

Gesù viene per "essere in comunione" con noi, viene per alimentare la vita di fede, per confermare la sua strategia di creare comunione con l'umanità. È sbagliato pensare a un gesto isolato, chiuso tra due persone. L'eucaristia è il segno per definizione della comunione, della relazione con gli altri, dell'uscire per raggiungere i fratelli, dell'arrivare dove nessuno pensa di giungere.

Chi ama è capace di fare "pazzie"; è creativo, coraggioso, entusiasta. A chi ama niente sembra impossibile. L'eucaristia non può alimentare la teologia del "fare", ma dell'"essere". Di fatto, ricevere la "comunione" è come firmare un impegno con quanti lui decide di mettere continuamente sulle nostre strade. È questa la decisione che siamo chiamati a prendere in questa giornata straordinaria, dove il corpo e il sangue di Cristo diventano "nutrimento" indispensabile per alzare la qualità dell'esistenza cristiana, dentro le grandi coordinate eucaristiche.

L'uscita di Gesù eucaristia per le nostre strade, ci aiuti a capire che questa è la dimensione da assumere, se vogliamo veramente vivere in "comunione" con lui e i fratelli, diventando capaci di uscire da noi stessi, dalle nostre idee, dai pregiudizi, dalle paure, dall'orgoglio per raggiungere i luoghi più cari a lui.

Questo è celebrare l'eucaristia; questo è capire il valore di un Dio che non si stanca d'insegnare a tutti che la strada è il luogo dove si fa trovare continuamente.

SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ
(Venerdì dopo la 2 domenica dopo Pentecoste)

ANNO A

PRIMA LETTURA
Dt 7, 6-11

SECONDA LETTURA
1 Gv 4, 7-16

Dal trattato *La Trinità* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 13, 11, 15: CCL 50ª, 401-402)

Ma che significano le parole: *Giustificati nel suo sangue* (Rm 5, 9)? Qual è, chiedo, la forza di questo sangue, da essere giustificati in esso i credenti? E che significano queste parole: *Riconciliati per mezzo della morte del Figlio suo* (Rm 5, 10)? Forse che veramente, essendo Dio Padre adirato contro di noi, vide morire il Figlio suo per noi e placò la sua ira contro di noi? Suo Figlio si era dunque riconciliato con noi fino al punto di degnarsi anche di morire per noi, mentre il Padre restava ancora adirato contro di noi fino al punto di non placarsi, se non nel caso che il Figlio morisse per noi? Ma allora che significa ciò che dice in un altro passo lo stesso dottore dei pagani: *Che diremo allora a riguardo di tutto questo? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa con lui* (Rm 8, 31-32)? Se non fosse già stato placato, il Padre, non risparmiando il proprio Figlio, l'avrebbe forse consegnato per noi? Questa affermazione non sembra contraddire la precedente? Secondo la prima, il Figlio muore per noi e il Padre è riconciliato con noi per mezzo della sua morte (cfr Rm 5, 6-10); nella seconda è il Padre che, come se ci avesse amato per primo, lui stesso non risparmia il Figlio a causa di noi, **lui stesso per noi lo consegna alla morte (cfr 1 Gv 4, 10; Rm 8, 32).** Ma vedo che il Padre ci ha amati anche prima, non solo prima che il Figlio morisse per noi, ma prima che creasse il mondo (cfr 1 Pt 1, 20), secondo la testimonianza dello stesso apostolo che dice: *Come in lui ci ha eletti prima ancora della fondazione del mondo* (Ef 1, 4). E il Figlio, che il Padre non ha risparmiato, non è stato consegnato per noi, come contro voglia, perché anche di lui è stato detto:

Lui che mi ha amato e si è consegnato per me (Gal 2, 20). Dunque tutto ciò che fanno il Padre, il Figlio e lo Spirito di ambedue, lo fanno insieme, ugualmente e in perfetto accordo; tuttavia siamo stati *giustificati nel sangue di Cristo*, e *siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo* (Rm 5, 9-10).

Vangelo
Mt 11, 25-30

Dalla *Liturgia di San Basilio tradotta dal copto* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (PG 31, 1677)

Preghiera del rendimento di grazie dopo la comunione.

Sacerdote: Le nostre bocche sono state riempite di gioia e la nostra lingua di esultanza, perché siamo stati fatti partecipi dei tuoi sacramenti immortali, Signore; perché le cose che occhio non vide e orecchio non udì, né cuore umano ha compreso, quelle stesse hai preparato, o Dio, a coloro che amano il tuo nome santo (cfr 1 Cor 2, 9), **e le hai rivelate ai piccoli (cfr Mt 11, 25)** della tua santa Chiesa. **Così, o Padre, è piaciuto davanti a te (cfr Mt 11, 26),** perché tu sei misericordioso, e abbiamo mandato a te in alto la gloria, l'onore e l'adorazione, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, ora e sempre, eccetera.

Dal trattato *Ancora della fede* di Epifanio di Salamina
(n. 315 ca., + 403) (65: PG 43, 133)

Dio era in Cristo nel riconciliare il mondo a sé, non imputando ad essi le loro colpe (2 Cor 5, 19-20)*; poiché piacque a lui di fare abitare in Cristo tutta la pienezza, e per mezzo suo riconciliare a sé tutte le cose, facendo pace per virtù del sangue sulla croce* (Col 1, 19).

Venne dunque per l'economia della pienezza dei tempi, come fu promesso ad Abramo e agli altri santi, *per ricapitolare in lui tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra* (Ef 1, 10). Vi era stata rottura e inimicizia nel tempo della pazienza di Dio, ma egli restituì la concordia nel corpo della sua carne, facendo per mezzo di sé dei due un solo popolo (cfr Ef 2, 14-15). *È venuta infatti la nostra pace, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, l'inimicizia, annullando per mezzo della sua carne la legge delle prescrizioni con i suoi decreti, per creare dei due un solo uomo nuovo*. Comandò poi

che i popoli fossero nello stesso corpo e compartecipi della promessa, dicendo: ***Venite, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò* (Mt 11, 28).**

Dunque, *essendo io impotente a motivo della carne, il Salvatore è stato inviato a me nella somiglianza della carne del peccato* (Rm 8, 3), compiendo pienamente tale economia, per riscattarmi dalla schiavitù, dalla corruzione, dalla morte; ed egli *è diventato per me giustizia, santificazione e redenzione* (1 Cor 1, 30). Giustizia, perché con la sua fede ci ha affrancati dal peccato; santificazione, perché ci ha liberati con l'acqua, con lo Spirito e con la sua parola; redenzione, perché ha dato per me se stesso e il suo sangue come prezzo del riscatto del vero Agnello; *propiziatorio*, purificazione del mondo, *riconciliazione di tutte le cose in cielo e sulla terra, compiendo nei tempi prestabiliti il mistero nascosto prima dei secoli e delle generazioni* (Col 1, 20. 26). Egli *trasfigurerà il corpo della nostra miseria affinché diventi conforme alla sua gloria, in virtù del potere con cui può sottomettere a sé tutte le cose* (Fil 3, 21), *poiché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità* (Col 2, 9).

Dagli *Scritti spirituali* di san Gaspare del Bufalo (n. 1786, + 1837)
"In omnibus divites facti estis in illo" (III, Roma 1996, 433-434)

Meditare sulla lanciata al costato

Vai infine a meditare sul costato aperto. Oh, arca di salvezza! Oh, fornace di carità! oh, centro di consolazioni! *Uscì sangue e acqua* (Gv 19, 34), il che ricorda il bene dei sacramenti, ma nello stesso tempo la tenerezza dell'amore di Gesù che *ci ha amati e ci ha lavati nel suo sangue* (Ap 1, 5). Fino all'ultima stilla Gesù ha dato a noi il suo sangue.

L'anima inizia a gustare le vie dell'amore e va dicendo: *Il mio diletto per me e io per lui* (Ct 2, 16). O cuore del mio Signore! *Son venuto ad accendere il fuoco sulla terra* (Lc 12, 49).

Anno B

Prima lettura
Os 11, 1. 3-4. 8c-9

Seconda lettura
Ef 3, 8-12. 14-19

Dal trattato *La dottrina cristiana* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 2, 41, 62: CCL 32, 75)

Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato (1 Cor 5, 7), e il sacrificio di Cristo non ci insegna nulla di più di quello che egli grida quasi come a quelli che vede soffrire in Egitto sotto il faraone: *Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me, perché sono mite e umile di cuore, e troverete pace per le vostre anime. Infatti il mio giogo è dolce e il mio carico leggero* (Mt 11, 28-30): a chi, se non ai miti e agli umili di cuore, che la scienza non gonfia, ma la carità edifica? Si ricordino dunque di coloro che in quel tempo celebravano la Pasqua attraverso i contenuti simbolici delle ombre, quando fu ordinato di segnare gli stipiti col sangue dell'agnello (cfr Es 12, 22), del fatto che furono segnati con l'issopo – questa è un'erba umile e mite, e niente è più forte e penetrante delle sue radici – affinché ***radicati e fondati nell'amore*** possiamo ***comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità*** **(Ef 3, 17-18),** cioè la croce del Signore; la sua larghezza è definita nel legno trasversale, su cui sono distese le mani; la lunghezza, dalla terra fino alla larghezza stessa, a cui è inchiodato l'intero corpo, dalle mani in giù; l'altezza, dalla larghezza in su fino alla sommità, a cui s'appoggia il capo; la profondità, poi, ciò che infisso nella terra rimane nascosto. Da questo segno della croce è descritta ogni azione cristiana, operare bene in Cristo e rimanere uniti a lui con perseveranza, sperare nei beni celesti, non profanare i sacramenti. Purificati con questa azione, riusciremo **a *conoscere anche l'amore di Cristo, che è al di sopra della conoscenza*** **(Ef 3, 19),** per il quale amore è uguale al Padre colui per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose (cfr Gv 1, 3), ***per essere riempiti di tutta la pienezza di Dio*** **(Ef 3, 19).**

VANGELO
Gv 19, 31-37

Dal *Commentario al Vangelo concordato* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Cap. 21, 10-11: MCB 709, 214-216)

E uno dei soldati lo colpì con la lancia **(Gv 19, 34).** Infatti il Signore onorò i suoi amici con il suo obbrobrio, e ornò di infamie coloro che di infamie lo ornavano, affinché i suoi nemici apprendessero la sua giustizia e i suoi amici la sua benignità. Infatti la sorgente che scaturì dal suo costato, mostrò il sangue che Israele ricevette sopra di sé (cfr Mt 27, 25), e sgorgarono le acque, che andavano rapidamente verso l'espiazione. Il sangue con il suo aspetto gridò contro i suoi uccisori, e le acque con il loro mistero indicarono la purificazione dei suoi amici. E questo avvenne affinché sapessero che egli, dopo essere morto, era vivo. E quanto moltiplicavano i suoi tormenti, tanto venivano rivelati i tesori che erano nascosti in lui. Le ricchezze celesti erano abbondanti in ciascuna delle sue membra, e quando si avvicinarono ad esse i sovvertitori, sgorgavano per arricchire i suoi amici e accusare i suoi crocifissori. Io ho corso verso tutte le tue membra, e da tutte ho ricevuto ogni dono, e mediante il costato trafitto con la lancia sono entrato nel paradiso sbarrato da una lancia. Entriamo nel costato trafitto, poiché siamo stati spogliati con la promessa della costola estratta (cfr Gen 2, 21-22). Infatti, poiché il fuoco che arse in Adamo dalla sua costola arse in lui, perciò fu perforato il costato del secondo Adamo, e uscì da lui un fiume di acque per estinguere il fuoco del primo Adamo.

E poiché nel sangue c'è ogni vitalità, uscì anche il sangue per la grazia, mistero della vitalità per colui che dalla giustiza aveva meritato la mortalità. Per mezzo del mediatore cattivo arse contro gli uomini il fuoco, e per mezzo del mediatore buono sgorgarono verso di loro le acque che estinguono. Nessuno è peggiore di costui che ingannò Adamo, il quale non aveva peccato contro di lui, e nessuno è simile a lui, se non colui che trafisse nostro Signore dopo che fu morto. Dunque, per mezzo di questa malizia con la quale aveva vinto, anch'essa fu vinta per mezzo di se stessa.

Uscì dunque ***il sangue*** **(Gv 19, 34),** con il quale ci redense dalla schiavitù; e uscì anche l'acqua, affinché chiunque si accostasse al suo sangue liberatore, venisse lavato e purificato da questa malvagia schiavitù che lo aveva soggiogato.

Uscì il sangue e l'acqua, che è la sua stessa Chiesa, edificata sopra di lui; come Adamo: infatti sua moglie fu presa dal suo fianco. Costola di

Adamo sua moglie, e sangue di nostro Signore la sua Chiesa. Dalla costola di Adamo la morte, e dalla costola di nostro Signore la vita. L'oliva è mistero di Cristo, dal quale scaturirono latte, e acqua, e olio; il latte per i bambini, e l'acqua per i giovani, e l'olio per gli infermi. Similmente questa oliva ha donato anche acqua e sangue nella sua uccisione, e ha donato l'olio nella sua uccisione.

Dalla *Omelia sulla risurrezione dei tre giorni del Signore nostro Gesù Cristo* di Giovanni Crisostomo di Antiochia (n. 347, + 407) (PG 50, 822)

Per prima cosa Cristo sopportò di essere crocifisso e di essere innalzato in aria per mettere in fuga i demoni presenti nell'aria; fu sospeso sul legno per risanare il peccato che una volta si unì agli uomini mediante un legno; **ma anche il costato fu colpito con la lancia (cfr Gv 19, 34),** a motivo della donna che era stata presa dal costato di Adamo. Infatti, poiché il serpente sedusse Eva e Eva fece in modo che Adamo peccasse (e verso entrambi la sentenza fu pronunziata e la morte regnò da Adamo fino a Mosè, anche in coloro che non peccarono [cfr Rm 5, 14]), per questo viene colpito il costato, affinché impariamo che la passione di Cristo arrecò la salvezza non solo agli uomini, ma anche alle donne. Infatti fu formato per primo Adamo, dopo Eva. E non fu sedotto Adamo, mentre la donna fu sedotta nella prevaricazione; verrà salvata poi mediante il partorire. Con quale partorire, se non mediante il partorire di Maria? Essa infatti partorì Cristo il Salvatore, non incontrandosi con un uomo, come attesta Isaia (cfr Is 7, 14), ma adombrata dallo Spirito Santo, come aveva annunziato l'arcangelo Gabriele. Per questa occasione dunque viene colpito anche il costato di Cristo, affinché venissero dispensate anche le cose dette in antecedenza, venisse predetto il mistero del battesimo e risplendesse la futura grazia. Infatti l'acqua e il sangue scaturiscono dal costato di Cristo per cancellare anche il chirografo del peccato contro di noi, e affinché venissimo purificati dal suo sangue e ricuperassimo il paradiso.

Dalle *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo di Antiochia (n. 347, + 407) (Serie 3, cat. 3, 16-18: SC 50, 160-162)

Vuoi conoscere anche sotto un altro aspetto la forza di questo sangue? Vedi da dove sgorgò all'inizio e donde ebbe la fonte: dall'alto della croce, dal costato del Signore. Infatti, **essendo Cristo già morto, dice, e stando**

ancora sulla croce, un soldato avvicinatosi trafisse il costato con la lancia e ne uscì acqua e sangue (cfr Gv 19, 34). L'una era simbolo del battesimo, l'altro dei misteri. Per questo non ha detto: Uscì sangue e acqua, ma prima uscì l'acqua e poi il sangue, poiché prima viene il battesimo e poi i misteri.

Quel soldato, dunque, trafisse il fianco, perforò la parete del santo tempio, e io trovai il tesoro e guadagnai la ricchezza. Così avvenne anche per l'agnello: i giudei immolarono la pecora e io ottenni la salvezza dal sacrificio.

Uscì dal fianco acqua e sangue.

Non sorvolare semplicemente, o diletto, il mistero. Infatti ho un'altra interpretazione mistica da esporre.

Ho detto che quel sangue e quell'acqua sono simbolo del battesimo e dei misteri. Da questi due è stata generata la Chiesa, *mediante il bagno di rigenerazione e di rinnovamento dello Spirito Santo* (Tt 3, 5), mediante il battesimo e i misteri. Ora i simboli del battesimo e dei misteri derivano dal fianco: dal fianco dunque Cristo formò la Chiesa, come dal fianco di Adamo formò Eva.

Per questo anche Mosè, trattando del primo uomo, dice: *Osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne* (Gen 2, 23), indicandoci in enigma il fianco del Signore. Come infatti allora Dio prese dal fianco e formò la donna, così ci diede sangue e acqua dal suo fianco e formò la Chiesa. E come allora prese dal fianco durante l'estasi, mentre Adamo dormiva, così anche ora ha dato il sangue e l'acqua dopo la morte, prima l'acqua e poi il sangue. E la morte è stata adesso ciò che fu allora l'estasi, affinché tu sappia che ormai questa morte non è altro che un sonno.

Dai trattati *Su Giovanni* (19, 34: B 24, 663);
Sull'eucaristia (d. III, tr. 2, c. 1: B 38, 281); (d. III, tr. 2, n. 4: B 38, 294)
di sant'Alberto Magno (n. 1206, + 1280)

La Chiesa riposa nelle aperture dei chiodi mediante la fede in Cristo e **nella fenditura della ferita nel costato (cfr Gv 19, 34),** che è il muro, nel quale muro giace e riposa la Chiesa.

La Chiesa poi, alla quale viene dato in comunione il sangue di Cristo, viene chiamata vigna. Infatti Cristo vite diffonde il suo succo in tutta la Chiesa, affinché venga piantata con il suo sangue per fare il frutto degli eterni gaudi.

In realtà Cristo, pieno di sangue come uva rubiconda, fruttifica la soavità dell'odore aromatico del vino in tutti i grani dei membri del corpo mistico, i quali sono il buon odore di Cristo.

Dal trattato *La vite mistica* di san Bonaventura da Bagnoregio
(n. 1221, + 1274) (3, 2)

Allora scavarono e trafissero non solo le mani, ma anche i piedi; **trapassarono con la lancia della violenza pure il fianco e le profondità del cuore santissimo (cfr Sal 22, 17 e Gv 19, 34),** che già da tempo era stato trafitto dalla lancia dell'amore. *Hai ferito*, dice, *il mio cuore, sorella mia, sposa; hai ferito il mio cuore* (Ct 4, 9). E se il tuo cuore, Gesù amabilissimo, è stato ferito dalla tua sposa, dalla tua sorella, da colei che ti ama, che bisogno c'era che venisse colpito anche dai nemici? Che cosa fate, o nemici? Se è stato ferito, anzi dal momento che è stato ferito il cuore del dolcissimo Gesù, per quale motivo aggiungete una nuova ferita? Ignorate forse che il cuore, anche se colpito una sola volta, muore e diventa – per così dire – insensibile? Il cuore del mio dolcissimo Signore Gesù è morto, perché era stato ferito. Il cuore di Gesù aveva la ferita d'amore dello Sposo, e è morto per amore.

Da *Introduzione al cristianesimo* di Joseph Ratzinger,
Croce (dal suo fianco sgorgarono acqua e sangue)

Quando sarò innalzato da terra, trarrò tutti a me (Gv 12, 32). Questo asserto intende spiegare il significato della morte di Gesù in croce; e in realtà, dato che la croce costituisce il centro della teologia giovannea, esso addita l'indirizzo in cui l'intero vangelo vuol convogliare gli uomini. L'episodio della crocifissione vi appare come un processo di apertura, in cui le disperse monadi umane vengono riunite nell'abbraccio di Gesù Cristo, nell'immenso spazio delle sue braccia spalancate, per giungere così compatte e unite a lui, al suo traguardo, alla meta finale dell'umanità. Se però è così, allora Cristo venturo non è l'uomo esistente per sé, bensì l'uomo esistente essenzialmente per gli altri; egli è l'uomo dell'avvenire proprio in quanto uomo totalmente aperto. L'uomo a sé stante, che vuol esistere solo per conto suo, è allora l'uomo del passato, l'uomo che dobbiamo lasciarci alle spalle per superarlo marciando in avanti. In altri termini, ciò comporta che l'avvenire dell'uomo stia nell'"essere per gli altri". In sostanza, qui ci viene un'ulteriore conferma di ciò che abbiamo indicato come senso della filiazione divina e prima ancora come significato della dottrina affermante l'esistenza di tre Persone in un unico Dio: la chiara allusione all'esistenza dinamico-attuale, che è essenzialmente apertura in perenne movimento tra il "da" e il "per". E ancora una volta risulta lampante che Cristo è l'uomo totalmente aperto, nel quale le

pareti dell'esistenza risultano sfondate, sicché egli è integralmente "passaggio" ("pasqua").

Ci ritroviamo così di bel nuovo direttamente di fronte al mistero della croce e della Pasqua, che dalla Bibbia viene inteso proprio come un mistero di passaggio, di transizione. Giovanni, che ha riflettuto proprio e soprattutto su questo pensiero, conclude la sua presentazione del Gesù terreno con l'immagine simbolica dell'esistenza le cui pareti sono state sfondate, che non conosce più staccionate fisse, ma che è essenzialmente apertura. *Uno dei soldati con una lanciata gli aprì il costato; e subito ne uscì sangue e acqua* (Gv 19, 34). Nell'immagine del fianco squarciato, culmina per Giovanni non solo la scena della croce, ma addirittura l'intera vicenda storica di Gesù. Adesso infatti, dopo la lanciata che mette fine alla sua vita terrena, la sua esistenza è completamente aperta; ora egli è integralmente "per gli altri"; da questo momento egli non è davvero più un individuo singolo, ma è invece il vero "Adamo", dal cui fianco nasce Eva, vale a dire un'umanità nuova. Quella profonda descrizione dataci dall'antico testamento, in base alla quale la donna è stata tratta dal fianco dell'uomo (cfr Gen 2, 21 ss.), con la quale ci viene significata in maniera grandiosa e inimitabile la perenne mutua correlazione dell'indissolubile unità delle due creature nell'unica essenza umana, sembra riecheggiare qui nella ripresa del termine "fianco" (tradotto per lo più ingiustamente con la parola "costola"). Il fianco trasverberato del nuovo Adamo ripete il mistero creativo del "fianco aperto" dell'uomo. Esso è l'inaugurazione d'una nuova, definitiva comunanza di vita che lega gli uomini fra loro; i suoi simboli sono rappresentati qui dal sangue e dall'acqua, coi quali Giovanni allude chiaramente ai sacramenti cristiani fondamentali formati dal battesimo e dall'eucaristia, e tramite essi, alla Chiesa vista come segno della nuova vita comunitaria instaurata fra gli uomini.

Da "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto"
di Ignace de la Potterie, SJ (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 37)

Non senza ragione, la tradizione cristiana ha sempre visto nel brano giovanneo sul costato trafitto il testo più importante per dare un fondamento biblico alla teologia e alla spiritualità del Cuore di Gesù. Il testo di Giovanni ci chiede non soltanto di contemplare il costato trafitto di Gesù da cui uscì sangue e acqua, ma ci invita anche a penetrare nell'"interno spirituale" di Gesù, o, come diceva sant'Ambrogio, nella sua "stanza se-

greta"; attraverso il costato trafitto di Gesù, lo sguardo del credente scopre infatti la sua oblazione filiale al Padre e il suo amore salvifico per noi, che sono simboleggiati dal suo sangue; e attraverso il simbolo dell'acqua che esce da questo nuovo Tempio, il cristiano comprende che gli viene dato lo Spirito di Gesù e che egli deve vivere di questo Spirito di Gesù. Così tutti coloro che "volgeranno lo sguardo verso il Trafitto" potranno d'ora in poi partecipare alla vita profonda dell'Agnello pasquale, quella vita che egli dava per la salvezza del mondo.

Richard Crashaw (1612/13-1649)
(in Dom Pierre Miquel e Matteo Perrini [a cura], *Preghiere dell'umanità*, Queriniana, Brescia 1993, 655)

Ti hanno lasciato nudo, mio Signore!
Con eccessiva ricchezza ti hanno rivestito di te stesso.
Aprendo il tuo fianco,
non potevano darti un abito migliore
di questo da indossare,
di questo fatto col tuo stesso sangue.

Anno C

Prima lettura
Ez 34, 11-16

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 40, 4-5: CCL 24, 229)

Il buon Pastore, allorché diede la vita per le pecore, non le perdette; e conservò le pecore, non le abbandonò; né in questo modo deluse, ma trasformò le pecore che, attraverso campi mortali e vie di morte, chiamò e condusse a pascoli vitali.

Ma qualcuno dice: Quando ci saranno queste cose?

Ecco, intanto, le pecore, cioè gli apostoli, i profeti, i martiri e i confessori giacciono sepolti, vengono sparsi in tutto il mondo fatti a pezzi, sono chiusi in tetri sepolcri avvolti di sangue. E chi dubita che risorgano, vivano, che regnino i martiri uccisi, quando Cristo, per loro ucciso, risuscitò, vive e regna?

Ascolta la voce di questo pastore: *Le mie pecore ascoltano la mia voce e mi seguono* (Gv 10, 27). È necessario che quelle che lo hanno seguito nella morte, lo seguano nella vita; quelle che lo hanno accompagnato nel disprezzo, lo accompagnino nell'onore; e che siano partecipi della gloria quelle che sono state partecipi della sua passione.

Dove sarò io, dice, *là sarà anche il mio servo* (Gv 12, 26). Dove? Certo sopra i cieli, dove Cristo siede alla destra di Dio (cfr Col 3, 1). O uomo, non ti turbi la fede, non ti stanchi una speranza più lunga, poiché è sicura per te quella realtà che ti è conservata riposta nello stesso Creatore delle cose.

Siete morti, dice, *e la vostra vita è nascosta in Cristo; quando apparirà Cristo, vostra vita, allora anche voi apparirete con lui nella gloria* (Col 3, 3-4). L'agricoltore, lavorando, vedrà nella messe ciò che non vede nel seme; e ciò che piange nel solco, lo godrà nel frutto (cfr Sal 126, 5-6).

SECONDA LETTURA
Rm 5, 5-11

Dalle *Lettere* di san Gaspare del Bufalo
(n. 1786, + 1837) (Lett. 1419: *Epistolario*, IV, Roma 1987, 151-152 [1826]))

La visione dei missionari che offrono il sangue di Gesù in tutta la terra

Vedo talvolta nella mia mente una moltitudine di Operai che vanno gradatamente per tutta la terra col calice santo della redenzione offrendo al divin Padre il divin sangue: *Pacificando per mezzo del sangue* (Col 1, 20), e insieme applicandolo alle anime: ***Giustificati nel sangue*** **(Rm 5, 9)** ecc.; e mentre tanti abusano del prezzo della redenzione: *Quale utilità nel mio sangue* (Sal 29, 10: *Vulgata*)?, vi sia uno stuolo di anime che con solenne culto cerchino di compensare i torti che riceve Gesù.

VANGELO
Lc 15, 3-7

Dal trattato *Commento al salmo 118* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lettera Tau, 22, 3: CSEL 62^5, 489-490)

Lasciati ammaestrare dal Signore Gesù in persona! E infatti nel suo vangelo fu lui ad affermare che il pastore ha abbandonato le novantanove pecore per andare **alla ricerca dell'una che andava errando (cfr Lc 15, 4).** La pecora, che egli chiama errante, è la centesima: la perfezione e la pienezza stessa di questo numero ti istruiscano e ti informino. Non senza ragione quella pecora viene preferita a tutte le altre, perché vale più l'essersi sottratti al vizio che l'averne quasi ignorata l'esistenza. Per chi è stato alla scuola del vizio, liberare l'animo dai ceppi dei desideri ed essere riusciti a correggerlo, è segno non solo di perfetta virtù, ma anche di benevolenza celeste. E difatti, correggersi per il futuro è possibile all'uomo che si impegni, ma rimettere il passato è possibile solo alla potenza di Dio. Tant'è vero che quella pecora, una volta trovata, **viene issata sulle spalle del pastore (cfr Lc 15, 5).** Tu vedi qui in forma certa il mistero nel modo con cui viene rianimata la pecorella stanca, dal momento che la condizione umana così stanca non può essere richiamata

alla vita se non grazie al sacro segno della passione del Signore e del sangue di Gesù Cristo, *il cui principio sta sulle sue spalle* (Is 9, 5). Su quella croce, infatti, egli ha sorretto le nostre debolezze (cfr Is 53, 4; Mt 8, 17), per cancellare lì i peccati di tutti. Con motivo gioiscono gli angeli, quando **colui che errava ormai non erra più (cfr Lc 15, 7),** ormai ha dimenticato il suo errore.

Pio XII, *Allocuzione*, 25 febbraio 1941

I momenti del dolore e dell'angoscia non tardano mai in questa grande valle della società umana in cui scorrono i fiumi delle passioni, degli odi e degli amori, dei rancori e delle vendette, degli orgogli e degli abbattimenti. Un'onda incalza l'altra e ognuno, al suo giorno, ha da bere al torrente delle lacrime. Che il cristiano, il misero levi la fronte dal margine dell'affanno al divino Consolatore degli afflitti, e alla fonte del suo cuore mite e umile si disseti in quel sangue che imbianca le stole dei martiri, e in quell'acqua che sale alla vita eterna!



"Ho trovato la mia pecora che era perduta" (Lc 15, 6)

2 FEBBRAIO: PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

PRIMA LETTURA
Ml 3, 1-4

Dal trattato *Sull'adorazione e il culto in spirito e verità*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2: PG 68, 228-229)

Infatti, tolto completamente il sacrificio ancora in figura e per mezzo del sangue, fu necessario che venisse tolto di mezzo anche lo stesso tabernacolo, dal momento che al posto di esso ne fu elevato uno più vero, cioè quello della Chiesa, della quale anche lo stesso Cristo ha detto: *Qui abiterò, poiché l'ho scelta* (Sal 132, 14). Ora, che quella forma di culto si dovesse cambiare e trasformare in una migliore, quella in Cristo e nuova, diventerà chiaro da quanto scritto per noi da Malachia su Dio: ***E purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e come argento, e saranno offerenti al Signore un sacrificio nella giustizia, e piacerà a Dio il sacrificio di Giuda e di Gerusalemme, come nel giorno antico e come negli anni di prima*** **(Ml 3, 3-4).**

Intendi dunque come dice che ci sarà quasi una rifusione e trasformazione del sacerdozio insieme ai sacrifici?

PALLADIO. Capisco.

CIRILLO. Infatti sicuramente il: *affinerà* e *purificherà*, detto come dell'oro e dell'orefice, forse che non ci porta a questa comprensione?

PALLADIO. Certamente del tutto.

CIRILLO. Che infatti il Verbo incarnato avrebbe compiuto in maniera intelligibile qualcosa di simile, lo ha confermato Dio e Padre dicendo: ***Verrà subito nel suo tempio il Signore che voi cercate e l'angelo dell'alleanza che voi volete. Ecco viene, dice il Signore onnipotente; e chi sopporterà il giorno della sua venuta? O chi resisterà al suo apparire? Poiché egli entra come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. E siederà fondendo e purificando come l'argento e come l'oro*** **(Ml 3, 1-3).** Dice dunque che ci sarà un rinnovamento e una trasformazione del sacerdozio; e per la stessa forma di culto non qualche altra cosa indica se non il presente mistero di Cristo. Ha detto di nuovo attraverso la voce di Ezechiele su quelli scelti per esercitare il sacerdozio: *Costoro si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il sacrificio, il grasso e il sangue, dice il Signore Dio. Questi entreranno nel mio santuario e questi*

si avvicineranno alla mia mensa per servirmi (Ez 44, 15-16). E per grasso, sangue e il servizio della mensa, forse che non diremo ottimamente il mistero di Cristo?

PALLADIO. Dici rettamente.

SECONDA LETTURA
Eb 2, 14-18

Dal trattato *Catechesi mistagogiche* di Cirillo di Gerusalemme (n. 315 ca., + forse 387) (Cat. 1, 4. 7: SC 126, 88. 94)

Ma senti ancora l'ordine di stendere la mano per dire come a un vicino: "Rinunzio a te, satana".

Voglio anche dirvi perché vi siete volti verso l'occidente; infatti è necessario. Siccome l'occidente è il luogo delle tenebre visibili e quegli è oscurità che domina nelle tenebre, a motivo di ciò, guardando simbolicamente a occidente, avete rinunciato a questo principe tenebroso e tetro. Cosa ha detto dunque in piedi ciascuno di voi? "Rinunzio a te, satana, a te tiranno malvagio e crudelissimo". Hai detto: "Io non temo più la tua forza, poiché il Cristo l'ha annientata, partecipando con me al sangue e alla carne, affinché per mezzo di queste sofferenze abolisse la morte con la morte e **io non fossi più sottomesso per sempre alla schiavitù (cfr Eb 2, 14-15).** Rinunzio a te, serpente scaltro e assolutamente capace di tutto. Rinunzio a te, essere insidioso, che, simulando l'amicizia, hai colmato ogni iniquità e ispirato l'apostasia ai nostri progenitori. Rinunzio a te, satana, autore e complice di ogni male".

Ma anche le cose che vengono offerte agli idoli e nelle feste, per esempio carne, pane o altri alimenti di questo genere, contaminati con l'invocazione dei demoni infami, possono essere iscritte nelle pompe del diavolo. Infatti, come il pane e il vino dell'eucaristia, prima della santa epiclesi dell'adorabile Trinità, erano pane e vino ordinari, ma, avvenuta l'epiclesi, il pane diventa corpo di Cristo e il vino sangue di Cristo, allo stesso modo siffatti alimenti della pompa di satana, essendo ordinari per loro propria natura, divengono impuri con l'invocazione dei demoni.

Dalla *Lettera a Epitteto di Corinto contro gli eretici*
di Atanasio di Alessandria (n. 295 ca., + 373) (5: PG 26, 1057)

Infatti ***egli si prese cura della stirpe di Abramo,*** come dice l'apostolo; ***perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli*** **(Eb 2, 16-17)** e prendere un corpo simile al nostro. Perciò dunque anche Maria fu veramente nel mondo, perché da lei prendesse questo corpo e lo offrisse, in quanto suo, per noi. E appunto anche Isaia, profetizzando, la indicò dicendo: *Ecco: la vergine* … (Is 7, 14). Anche Gabriele poi viene inviato ad essa, non semplicemente a una vergine, ma *a una vergine promessa sposa a un uomo* (Lc 1, 27), affinché con il ricordo dello sposo indicasse che Maria era veramente una persona. Perciò la Scrittura ricorda anche la nascita e dice: *Lo avvolse in fasce* (Lc 2, 7); e fu detto beato il seno da cui prese il latte (cfr Lc 11, 27), e il sacrificio fu offerto quando aprì il grembo con il parto (cfr Lc 2, 23). Tutte queste cose erano il segno di una Vergine che partoriva.

Vangelo
Lc 2, 22-40

Dal trattato *La dimostrazione evangelica* di Eusebio di Cesarea
(n. 263 ca., + 339 o 340) (Lib. 8: PG 22, 601-604)

Quando dunque alla fine osarono gettare le mani sopra il Figlio di Dio, consumarono la prevaricazione e posero fine al proprio peccato, secondo l'interpretazione di Aquila; invece, secondo i *Settanta*, il loro peccato fu legato e sigillato. Ma siccome egli venne in Israele non solo per la rovina, ma anche per la risurrezione di molti, come dice di lui Simeone: ***Ecco egli è posto per la rovina e la risurrezione di molti in Israele*** **(Lc 2, 34),** giustamente Daniele in seguito aggiunge a quanto detto: *E per cancellare i peccati ed espiare le ingiustizie* (Dn 9, 24). Infatti, non potendo il sangue dei tori e dei capri portar via i peccati, e necessitando ogni stirpe di uomini di una espiazione viva e vera (la cui figura portava il propiziatorio costruito presso Mosè), costui fu il Signore e Salvatore nostro, l'Agnello di Dio del quale si dice: *Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29). E ancora: *Egli è propiziazione per i nostri peccati*, essendo egli redenzione non solo per i nostri peccati, ma anche per quelli di tutto il mondo (1 Gv 2, 2), come dice l'apostolo: *Egli per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione* (1 Cor 1, 30).

Giustamente insegna che la sua venuta è nello stesso tempo completamento e perfezione del peccato di coloro che furono empi contro di lui, nello stesso tempo cancellazione e purificazione dei peccati ed espiazione delle ingiustizie di quanti hanno creduto in lui. E Aquila, avendo detto: *Per consumare la prevaricazione e porre fine al peccato*, ha aggiunto: *E per espiare l'iniquità*, prendendo per concesso che egli è evidentemente espiazione di ogni iniquità un tempo ammessa per ignoranza. Successivamente a ciò si dice: *per introdurre una giustizia eterna*. È appunto giustizia eterna lo stesso Verbo di Dio, *il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione*, secondo l'apostolo. Nondimeno con la sua venuta procurò la giustizia a tutti gli uomini, mostrando con i fatti che *è Dio non solo dei giudei, ma anche dei pagani. Poiché veramente non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede la circoncisione, e per mezzo della fede anche la non circoncisione* (Rm 3, 29-30).

Dal trattato *La vite mistica* di san Bonaventura da Bagnoregio (n. 1221, + 1274) (9, 1)

Quanto sia stato profondo in lui il sentimento d'amore verso la Madre, quando egli era ormai sulla soglia della morte corporale, lo ha lasciato intendere con brevi parole; e, senza considerare la sofferenza della sua croce, si può immaginare quanto siano stati grandi l'affetto e la compassione del Signore nei confronti della beata Madre, dal momento che egli ben sapeva come **il cuore mitissimo di lei fosse stato trapassato dalla spada di un dolore così profondo (cfr Lc 2, 35).** La compassione della Madre accrebbe la sofferenza delle piaghe: egli la vide, infatti, mentre stava presso di lui che pendeva, coraggiosamente, con il cuore così a pezzi, con le mani livide, con gli occhi da cui sgorgava un fiume di lacrime, con il volto contratto, con un fil di voce e facendo appello a tutte le forze del corpo.

4 FEBBRAIO: SANTA MARIA DE MATTIAS (n. 1805, + 1866)
Fondatrice della Congregazione delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo

PRIMA LETTURA
Ger 1, 4-9

SECONDA LETTURA (soltanto per la Congregazione delle Suore Adoratrici)
1 Pt 1, 16-21

Dal trattato *Su Zaccaria* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Lib. 4, 281-283: SC 85[3], 948-950)

L'aspersione che procura una perfetta purificazione si fa con il sangue divino del Salvatore, di cui scrive Pietro, il principe degli apostoli, rivolgendo queste cose a coloro ai quali indirizza la lettera: *Grazia e pace vi siano date in abbondanza per l'ubbidienza e l'aspersione del sangue di Gesù Cristo* (1 Pt 1, 2) . Infatti il sangue divino asperge la coscienza degli adoratori del Dio vivente (cfr Eb 9, 14; 10, 22), ***liberando dalla vuota condotta ereditata dai padri*** **(1 Pt 1, 18)** i fedeli portati a compimento, come viene mostrato nella stessa lettera di questo saggio iniziatore ai misteri divini: ***Sapendo che siete stati liberati non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento o l'oro, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza macchia e senza difetto*** **(1 Pt 1, 18-19).**

Coloro che così si sottometteranno all'aspersione per acquistare un cuore nuovo, domandandola in modo serrato e incessante, dicono, come se fossero uno, a colui che può donare loro la purità: *Mi laverai, e io diventerò più bianco della neve* (Sal 51, 9). A questa purità, *che è la religione pura e sanza macchia* (Gc 1, 27), ci invita la parola sacra. Esorta: *Lavatevi, diventate puri* (Is 1, 16).

Dal trattato *Eleganti commenti all'Esodo* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2, 1: PG 69, 436)

Siamo stati redenti appunto dalla nostra antica educazione trasmessa ai padri, secondo quanto sta scritto: ***Non con i corruttibili argento e oro, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza macchia e senza difetto, predestinato appunto prima della costituzione del mondo,***

***ma manifestato negli ultimi tempi* (1 Pt 1, 18-20).** E infatti è vero, e viene chiamato a testimoniare dagli stessi fatti che il Padre ha dato il proprio Figlio come riscatto per la salvezza di tutti noi. Perciò, come dice Paolo: *Siamo stati comprati a caro prezzo* (1 Cor 6, 20), e non siamo di noi stessi. *Ma uno è morto per tutti, affinché noi tutti non viviamo più per noi stessi, ma per colui che è morto e risorto per noi* (2 Cor 5, 15).

Dal trattato *La vite mistica* di san Bonaventura da Bagnoregio (n. 1221, + 1274) (15, 4)

Le belve si precipitano verso la loro morte, pur di procurarsi la dolcezza del sangue dell'uomo: quanto a me, non correrò verso la mia vita, verso il sangue *del candido e vermiglio* (Ct 5, 10) Gesù?

Ma sì che correrò, e berrò e *comprerò senza nessuna spesa vino e latte* (Is 55, 1), che *la sapienza* dell'altissimo Padre – Gesù – *ha mescolato per noi nella coppa* (cfr Pr 9, 2: *LXX*) della sua carne, cioè il sangue. *Affrettatevi* insieme con me, voi che amate il diletto Gesù; *acquistate* (Is 55, 1) ***non con beni corruttibili, come l'oro e l'argento* (1 Pt 1, 18),** ma con la spesa della vostra condotta di vita, quel *vino e latte*, il sangue purissimo, che inebria i perfetti come il *vino* e nutre i fanciullini come il *latte* (cfr Eb 5, 12-14). Se sei *perfetto*, se sei forte, per te è vino il sangue di Cristo, sangue d'uva purissimo; se sei ancor *debole* e hai bisogno del latte, per te sarà latte per nutrirti. Bevi, dunque, questo *sangue così schietto* (Dt 32, 14)!

Dalle *Lettere* di san Gaspare del Bufalo (n. 1786, + 1837) (Lett. 3781: *Epistolario*, IX, Roma 1992, 129 [miscellanea])

Lei poi si consoli per il fatto che, conservandolo Dio per lunghi anni, come spero, avrà aperte le porte del cielo, specialmente per aver promosso la gloria del divin sangue in compenso di tanti che ne abusano; e siccome appena Adamo peccò si parlò subito **dell'immacolato Agnello: *Agnello ucciso dalla fondazione del mondo*,** così prima che il Signore venga come giudice, riproduce una tal devozione onde purificare i redenti e render gloriosa la santa Chiesa *che egli si è acquistata con il suo sangue* (At 20, 28).

VANGELO
Gv 20, 1-2. 11-18

Dal *Commento a 75 Salmi* di Rufino presbitero (il Siro)
(seconda metà 4 sec. – inizio 5) (Sal 48, 8: PL 21, 841)

Non redime il fratello, redimerà l'uomo? Chi è questo fratello se non Cristo, che salvò tutti gli altri fratelli? Fratello è questo che dopo la sua risurrezione disse a un tale: **"Va', dillo ai miei fratelli" (cfr Gv 20, 17).** Nostro fratello volle essere nostro Signore quando assunse la nostra natura. Infatti Cristo, che si dice Figlio di Dio, e lo è, si dice nostro fratello (cfr Eb 2, 11). Quindi se Cristo non redimerà, sarà in grado di redimere l'uomo? Se non redimerà colui che è Dio e uomo, redimerà un altro che sia soltanto uomo? Assolutamente no. Perciò *non potrà propiziarsi Dio*. Non potrà placare Dio il malvagio, né con l'offerta, né con la preghiera, né col sacrificio. Per questo Paolo dice: *Se pecchiamo volontariamente, non ci resta più vittima espiatoria per il peccato* (Eb 10, 26). Finché l'uomo, infatti, è nella volontà di peccare, con nessun dono potrà placare Dio, con nessun sacrificio, con nessuna buona azione.

Dalle *Costituzioni* del 1857 e dalle *Lettere* di santa Maria De Mattias
(n. 1805, + 1866)

Contemplazione del sangue di Cristo

Il divin Redentore Gesù Cristo, a trionfo della sua misericordia e a manifestazione del suo infinito amore per noi, si degnò di spargere fra patimenti e umiliazioni tutto il suo prezioso sangue, prezzo di salvezza e di gloria. Sì, tutto lo ha dato, lo ha dato per tutti, e non cessa di darlo. Poiché qual fonte, anzi fiume vivifico a tutti accessibile, si stende e dilata a favore dei figli tutti di Adamo; e li accompagna e li segue in ogni passo della mortale carriera per santificarli, e quindi sollevarli a beatitudine sempiterna.

È necessario che ognuno ritragga in sé e rifletta la più viva immagine di quella divina carità con cui fu sparso, e di cui lo stesso divin sangue fu e è segno, espressione, misura e pegno.

Non si allontani mai il nostro cuore da quella fonte perenne che scaturisce da quella piaga amorosa del costato di Gesù crocifisso, nostro Sposo amorosissimo. Qui troveremo raddolcite le nostre povere fatiche

fatte per amore di Dio. Fissiamo i nostri occhi al Crocifisso e siamo sicure che non ci lascerà perire, se noi saremo fedeli a lui. Oh! che bell'onore è il nostro, di penare per dar gusto a Dio: insomma vivere tutte di Dio.

Dalle *Lettere* di santa Maria De Mattias (n. 1805, + 1866)

La vista del Crocifisso ci rapisce il nostro affetto, e è per noi una grande misericordia (Lett. 65), perché Gesù è l'Amore crocifisso ricoperto di sangue e piaghe per nostra salute (Lett. 814).

Guai a chi non gusta dell'eredità che ci ha lasciato il nostro Sposo amorosissimo Gesù Cristo! Croce, croce! Viva sempre nei nostri cuori l'amore alla croce (Lett. 872).

Uniamoci perfettamente con il celeste sposo Gesù Cristo (Lett. 779), e la nostra conversazione sia il nostro Sposo crocifisso (Lett. 779).

Richiamiamo all'unione con Dio il nostro spirito, nel quale troveremo la persona del suo santissimo Figlio dato a noi con amore infinito, vestito di carne umana, ricoperto di piaghe e di sangue, invitandoci a mirarlo con sguardo fisso, perché il nostro cuore corrisponda alle finezze del suo tenerissimo amore (Lett. 409).

19 MARZO: SAN GIUSEPPE, SPOSO DELLA B. V. MARIA

PRIMA LETTURA
2 Sam 7, 4-5a. 12-14a. 16

SECONDA LETTURA
Rm 4, 13. 16-18. 22

Dal trattato *Risposte a difesa di Agostino* di Prospero di Aquitania
(n. fine 4 sec., + dopo il 455) (Parte 1: PL 51, 165-166)

In effetti l'evangelista dice: *Gesù sarebbe morto per la nazione, e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi* (Gv 11, 51-52). Infatti *è venuto fra la sua gente, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: e questi non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono nati* (Gv 1, 11-13). Rispetto a costoro, perciò, differente è la sorte di quelli che vengono annoverati fra coloro di cui è detto: *Il mondo non lo ha conosciuto* (Gv 1, 10), di modo che secondo ciò si possa dire: il Redentore del mondo ha offerto per il mondo il proprio sangue, ma il mondo non ha voluto essere redento: le tenebre, infatti, non hanno accolto la luce (cfr Gv 1, 5), mentre delle tenebre che l'hanno accolta l'apostolo dice: *Una volta eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore* (Ef 5, 8).

Infatti non solo dai giudei, ma anche dai pagani vengono riuniti in una sola Chiesa i figli di Dio, i figli della promessa, a opera di colui ***che chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono*** **(Rm 4, 17)** e raduna i dispersi di Israele (cfr Sal 147, 2), affinché si realizzi quello che è stato promesso ad Abramo, al quale fu detto che nella sua discendenza sarebbero state benedette tutte le tribù della terra (cfr Gen 12, 3).

VANGELO
Mt 1, 16. 18-21. 24a

Dalle *Lettere* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lett. 86: PG 77, 383-384)

Mangiamo immacolati il vero Agnello immacolato del vero israelita, poiché all'Israele carnale è stato comandato di mangiare l'agnello di un anno in un'unica casa. Sul quale agnello senza macchia è stato comandato in maniera veracissima: *Non ucciderai l'agnello durante il latte di sua madre* (Es 12, 5), cioè nella Pasqua vicina al suo concepimento nel ventre di sua madre. **Perciò Giuseppe volle rimandare di nascosto (cfr Mt 1, 19) Maria incinta**, affinché non venisse uccisa con le pietre come stuprata e adultera. Affinché l'Agnello non fosse ucciso durante il latte di sua madre (cfr Es 23, 19), Giuseppe fuggì in Egitto nella Pasqua vicina alla sua nascita, comandandolo l'angelo (cfr Mt 2, 13-14), nel mese di marzo, ritornando l'anno, nel quale mese Caino portò fuori nel campo il giusto Abele, per ucciderlo in figura di Cristo condotto il venerdì nel pretorio di Pilato: poiché nello stesso giorno fu concepito nel ventre e morì in croce, mentre il venerdì morì Adamo nell'anima a motivo del peccato nel paradiso, e nello stesso giorno morì nel corpo.

Dal trattato *La città di Dio* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 17, 18: CCL 48, 585)

Il Dio che rende salvi è Gesù Signore che si traduce: "Salvatore" o "Datore di salvezza". Infatti il motivo di questo nome è stato reso manifesto quando, prima che nascesse dalla Vergine, fu annunciato: ***Ella partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai suoi peccati*** **(Mt 1, 21).** Poiché per la remissione di questi peccati è stato versato il suo sangue, era certamente indispensabile che da questa vita non avesse altro passaggio che quello della morte. Perciò dopo che è stato detto: *Il nostro Dio è un Dio che rende salvi*, immediatamente si soggiunge: *E del Signore è il passaggio della morte*, per mostrare che avrebbe salvato morendo. Ma con una certa meraviglia si dice: *E del Signore*, come a dire: "È tale la vita dei mortali che neppure lo stesso Signore poteva passare da essa in altra maniera che attraverso la morte".

25 MARZO: ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

PRIMA LETTURA
Is 7, 10-14

Dal trattato *Interpretazione sul profeta Isaia* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Cap. 9, 226: PG 30, 512-513)

Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio, sulle cui spalle è la sovranità. E è chiamato: angelo del Gran Consiglio (Is 9, 5).

Più su abbiamo ascoltato quanti nomi del Signore abbiamo già imparato. ***Ecco: la Vergine concepirà e partorirà un figlio, e lo chiameranno Emmanuele*** **(Is 7, 14).** Da qui sarà chiamato: *angelo del Gran Consiglio*. Questi è colui che manifesterà il gran consiglio nascosto dai secoli, non rivelato alle altre generazioni (cfr Col 1, 26). Questi è colui che ha annunziato e mostrato nei popoli le sue imperscrutabili ricchezze, affinché le genti fossero coeredi e concorporali (cfr Ef 3, 6), cioè di questi stesso, sulle cui spalle è la sovranità, cioè il regno e la potenza nella croce. Infatti, esaltato sulla croce, ha attirato tutti a se stesso (cfr Gv 12, 32). *Porterò infatti la pace sui principi, la pace e la salvezza a lui stesso. Grande sarà il suo dominio e la sua pace non avrà fine.* Da ciò è evidente che queste cose sono state dette nella persona del Padre. Poiché egli ha pacificato mediante il sangue della sua croce sia le cose sulla terra che quelle nei cieli, è stato detto: *Porterò infatti la pace sui principi, la pace e la salvezza a lui stesso.*

Dalla *Omelia sulla risurrezione dei tre giorni del Signore nostro Gesù Cristo*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia (n. 347, + 407) (PG 50, 822)

Per prima cosa Cristo sopportò di essere crocifisso e di essere innalzato in aria per mettere in fuga i demoni presenti nell'aria; fu sospeso sul legno per risanare il peccato che una volta si unì agli uomini mediante un legno; ma anche il costato fu colpito con la lancia, a motivo della donna che era stata presa dal costato di Adamo. Infatti, poiché il serpente sedusse Eva e Eva fece in modo che Adamo peccasse (e verso entrambi la sentenza fu pronunziata e la morte regnò da Adamo fino a Mosè, anche in coloro che non peccarono [cfr Rm 5, 14]), per questo viene colpito il costato, affinché impariamo che la passione di Cristo arrecò la salvezza non solo agli uomini, ma anche alle donne. Infatti fu formato per primo Ada-

mo, dopo Eva. E non fu sedotto Adamo, mentre la donna fu sedotta nella prevaricazione; **verrà salvata poi mediante il partorire. Con quale partorire, se non mediante il partorire di Maria? Essa infatti partorì Cristo il Salvatore, non incontrandosi con un uomo, come attesta Isaia (cfr Is 7, 14),** ma adombrata dallo Spirito Santo, come aveva annunziato l'arcangelo Gabriele. Per questa occasione, dunque, viene colpito anche il costato di Cristo, affinché venissero dispensate anche le cose dette in antecedenza, venisse predetto il mistero del battesimo e risplendesse la futura grazia. Infatti l'acqua e il sangue scaturiscono dal costato di Cristo per cancellare anche il chirografo del peccato contro di noi, e affinché venissimo purificati dal suo sangue e ricuperassimo il paradiso.

Seconda lettura
Eb 10, 4-10

Dalle *Omelie spirituali* di Macario l'Egiziano
(n. 300 ca., + poco prima del 390) (Om. 44, 3-4: PG 34, 780-781)

Come infatti il pastore può curare la pecora scabbiosa e custodirla dai lupi, così venendo il vero pastore, Cristo, egli solo ha potuto curare e trasformare la pecora perduta e scabbiosa, l'uomo, dalla scabbia e dalla lebbra del peccato. Infatti i precedenti sacerdoti, leviti e maestri non poterono guarire l'anima con le offerte di doni e sacrifici e con le aspersioni di sangue, non potendo guarire neanche se stessi, essendo anch'essi circondati da infermità. ***Infatti è impossibile,*** dice, ***che il sangue dei tori e dei capri tolga il peccato* (Eb 10, 4).** Il Signore invece ha detto, mostrando la debolezza dei medici del tempo: *Di certo mi direte questa similitudine: Medico, cura te stesso* (Lc 4, 23) per quello: *Io non sono come coloro che non possono curare neanche se stessi.* Io sono il vero medico e buon pastore, che dò la mia vita per le pecore, che posso curare ogni infermità e ogni mallattia dell'anima. Io sono la pecora immacolata, che una volta è stata offerta, e che posso curare coloro che si avvicinano a me, poiché la vera guarigione dell'anima viene dal solo Signore. *Ecco* infatti, dice, *l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29), evidentemente dell'anima che crede in lui e che lo ama con tutto il cuore.

Il buon pastore cura la pecora scabbiosa; ma una pecora non può curare una pecora. E se l'uomo, pecora ragionevole, non è stato curato, non entra nella Chiesa celeste del Signore. Infatti in questo modo anche nella legge è stato detto in ombra e immagine. Così sul lebbroso avente anche la

macchia, lo Spirito indica queste cose parlando in modo oscuro: *Il lebbroso*, dice, *che ha la macchia non entrerà nella Chiesa del Signore* (Lv 21, 18). Ma ha comandato al lebbroso di andare dal sacerdote affinché lo conducesse con molte preghiere nella casa della sua tenda, gli imponesse le mani sulla lebbra, appunto sulla parte del legamento della lebbra, e lo curasse.

Nello stesso modo anche Cristo, vero sommo pontefice dei beni futuri, chinandosi sulle anime lebbrose che soffrono per la lebbra del peccato, entra nella tenda del loro corpo, ne cura e guarisce le passioni. E così l'anima può entrare nella Chiesa celeste dei santi del vero Israele. Infatti ogni anima, che soffre per la lebbra delle passioni del peccato, che non si sia avvicinata al vero sommo Pontefice e che ora non sia stata guarita, non entra nell'accampamento dei santi, nella Chiesa celeste.

Dal trattato *Interpretazione della Lettera agli Ebrei* di Teodoreto di Ciro (n. 393, + 466 ca.) (Tomo 2, cap. 10: PG 82, 748)

***Poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri* (Eb 10, 4).** Infatti quale omicida o parricida ha dimesso come innocente il sangue degli animali irragionevoli? Per questo anche il beato Davide esclamava: *Se tu lo avessi voluto, avrei offerto un sacrificio; non ti compiacerai degli olocausti* (Sal 51, 18). E il divino apostolo adduce anche un'altra testimonianza:

***Per questo, entrando nel mondo, dice: 'Sacrificio e offerta non hai voluto, un corpo invece mi hai preparato. Olocausti e sacrifici per il peccato non hai gradito. Allora ho detto: Ecco, io vengo – di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà'* (Eb 10, 5-7).**

Poi spiega la testimonianza.

***Dicendo più su: 'Poiché non hai voluto né sacrificio né offerta, né olocausti né sacrifici per il peccato, né hai gradito le cose che si offrono secondo la legge, allora ha detto: Ecco, io vengo – di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà'* (Eb 10, 8-9).** Avendo infatti mostrato, dice, di non essere graditi a Dio i sacrifici degli animali irragionevoli, allora indica se stesso e le predizioni sulla sua venuta. Infatti ha detto questo: *di me sta scritto nel rotolo del libro*. E lo stesso dice ancora in altro modo: *Toglie il primo per stabilire il secondo*. Ha chiamato *primo* il sacrificio degli animali irragionevoli; mentre *secondo* il sacrificio razionale, quello offerto da lui stesso. ***Nella quale volontà siamo santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre* (Eb 10, 10).** Ha mostrato apertamente la volontà di Dio come salvezza degli uomini. Anche questo ha detto il Signore: *Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque crede in me non muoia, ma abbia la vita eterna* (Gv 6, 39-40).

VANGELO
Lc 1, 26-38

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano (sec. 7)
(Om. 2, 4: CCL 101, 26)

Riconosci, o veramente beata Maria, la tua gloria! Quella gloria, dirò, che a te sia **l'angelo annunziò (cfr Lc 1, 30-33),** sia Giovanni per bocca della madre Elisabetta dal segreto utero profetò (cfr Lc 1, 41): *Benedetta pertanto tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! E donde a me che la madre del mio Signore venga a me* (Lc 1, 42-43)?

Esulta, madre della salvezza umana! L'iniziatore di tutte le cose viene iniziato da te, prende dal tuo corpo il sangue da donare per la vita del mondo e da te assume donde anche per te sciolga. Questi è quell'*Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo* (Gv 1, 29); colui che prima dei re e dei principi stette pia vittima per gli empi; colui che agì e offrendo se stesso come sacerdote e morendo come sacrificio.

Dal trattato *Sul corpo e sangue di Cristo*
di Giovanni Damasceno (n. verso il 650; + 750 ca.) (4: PG 95, 409)

Ora come è avvenuto? Lì la santa Vergine era la mensa, avente la materia del corpo. In seguito, secondo la voce dell'angelo, lo Spirito Santo venne su di lei. Allora l**a potenza dell'Altissimo la ricoprì con la sua ombra (cfr Lc 1, 35),** il Verbo divino, la persona divina, e prese la carne da lei. E qui nella mistica mensa, come nel grembo della Vergine, è posta la materia, il pane e la mescolanza di vino e acqua. Infatti anche la madre si nutriva di queste cose e forniva al feto la materia del corpo. Il sacerdote dice, come l'angelo: *Affinché lo Spirito Santo, sopravvenendo, santifichi e faccia questo pane corpo santo di Cristo, e questo calice sangue prezioso di Cristo* (*Liturgia di san Giacomo*); e non mediante un'economia naturale, ma straordinaria, diventa un corpo e non due, per la crescita del corpo e del sangue del Signore.

Dal trattato *Conflitto con Serapione* di Arnobio il Giovane
(n. prima del 450) (Lib. 2, 21: PL 53, 302)

Prima che lo Spirito discendesse su Maria ed **essa concepisse quell'essere santo che sarebbe stato chiamato Figlio di Dio (cfr Lc 1, 35),** il

ventre di Maria era come lana ottima e senza paragone con tutte le vergini che erano sotto il cielo. E era tale da accogliere degnamente in sé la divinità del Figlio di Dio, come la lana riceve il sangue della conchiglia, cosicché la lana stessa cessò di essere lana e diventò vera porpora, in virtù del sangue ricordato.

Non è lana, infatti, ma preziosa contenitrice di questo sangue. In effetti, se questo sangue naturale innalza la lana a tanta grandezza mescolandosi con essa, per cui nessuno è autorizzato a servirsene, a eccezione di colui che sia stato dotato della dignità regale, quanto più ciò che è nato da Maria ella l'ha reso in sé Figlio di Dio, in maniera da esser Maria madre di Dio così come madre di Cristo?

Dai trattati *Sull'eucaristia* (d. III, tr. I, c. 2: B 38, 241);
Su Marco (15, 19: B 23, 169); *Su Luca* (11, 27: B 23, 162)
di sant'Alberto Magno (n. 1206, + 1280)

Si tengano presenti tutti i fattori che contribuiscono alla perfezione di questo corpo. La materia è data dal sangue purissimo della Vergine. **In esso si diffonde la virtù dell'Altissimo (cfr Lc 1, 35); opera lo Spirito Santo (*ib.*)** e è il Figlio di Dio che assume questo corpo.

Infatti il sangue nel quale avviene il concepimento è purificato dallo Spirito Santo. Questo sangue è simile alla stessa purezza di Dio.

Da *Il mistero del sangue di Cristo* di Maria Antonietta Prevedello,
a cura di Giulio Martelli, CPPS, I, Primavera Missionaria,
Albano Laziale 1983, 22

Lo Spirito Santo è l'Amore trasformato in grazia.

Gesù mi unisce allo Spirito Santo con l'unione della luce e del sangue.

Essi solo possono produrre e cementare l'amore.

L'unione allo Spirito Santo, impulso, guida e sostegno dell'anima nelle operazioni divine, è segreto per raggiungere la perfetta unione con Dio.

L'anima deve invocarlo ad ogni istante, ascoltarlo, seguirlo; deve abbandonarsi alle sue misteriose manifestazioni, all'aura dolce e soave con cui accarezza e sprona lo spirito nella pietà, al soffio possente con cui lo scuote, lo intimorisce, lo spinge al sacrificio.

Lo Spirito Santo è l'Amore di Dio, trasformato in luce, in aura, in voce, in forza, in soavità e in grazia. Beata l'anima che lo accoglie sotto qualunque forma si presenti, operi e attragga!

Da "Il ruolo di Maria accanto a Cristo redentore
secondo il Concilio Ecumenico Vaticano II" di Tullio Veglianti, CPPS
(in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 288-289)

L'assenso di Maria ha due conseguenze: la maternità divina in rapporto a Cristo, Verbo incarnato; la totale consacrazione di Maria all'opera del Figlio, con piena docilità di tutto l'animo, alla volontà salvifica di Dio, servendo al mistero della redenzione senza riserve dovute all'egoismo e alla ricerca personale

Questo volontario servizio di Maria non è indipendente: lei è sempre la Madre del Redentore per gratuita munificenza divina; è per questo che serve attivamente alla salvezza umana e si associa all'opera del Figlio suo con libera fede e obbedienza, sotto di lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente.

È un consenso che Maria diede avvolta nei veli della fede, senza capirne tutte le dimensioni. La Madre di Dio ha vissuto tutti i momenti della sua vita interamente nel piano della grazia soprannaturale, ma in modo tanto naturale che si sarebbe detto trattarsi di una vita come le altre. La grazia di Dio fu così potente in lei da non venir mai meno nella sua fede, rispettando, nello stesso tempo, il processo naturale di una crescita organica. Per cui anche Maria ha dovuto acquistarsi la fede nella divinità di Gesù con una progressiva scoperta legata al suo sforzo di meditazione.

12 MAGGIO: B. VERGINE MARIA "MADRE DELLA MISERICORDIA"

PRIMA LETTURA
Ef 2, 4-10

Dai *Trattati* di Leone Magno
(papa 440-461) (Tr. 21, 3: CCL 138, 88-89)

O carissimi, *rendiamo grazie a Dio Padre* (Col 1, 12) per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo, egli che, ***per il grande amore con cui ci ha amati, ha avuto pietà di noi, e, mentre eravamo morti per i nostri peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo*** **(Ef 2, 4-5)** perché fossimo in lui *creatura nuova* (2 Cor 5, 17; Gal 6, 15), nuova opera delle sue mani.

Deponiamo dunque *l'uomo vecchio con le sue azioni* (Col 3, 8. 9) e, poiché abbiamo ottenuto la partecipazione alla generazione di Cristo, rinunziamo *alle opere della carne* (Gal 5, 19). Riconosci, cristiano, la tua dignità e, *reso partecipe della natura divina* (2 Pt 1, 4), non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati chi è il tuo capo e di quale corpo sei *membro* (1 Cor 6, 15). Ricordati che, *strappato al potere delle tenebre*, sei stato *trasferito* nella *luce* del *regno* di Dio (Col 1, 13). Con il sacramento del battesimo sei diventato *tempio dello Spirito Santo* (1 Cor 6, 19). Non mettere in fuga un ospite così illustre con un comportamento riprovevole e non sottometterti di nuovo alla schiavitù del demonio, poiché il tuo *prezzo* (1 Cor 6, 20; 7, 23) è il sangue di Cristo, e poiché ti *giudicherà nella verità* colui che misericordiosamente ti ha redento, Cristo Signore nostro.

Dal trattato *Sullo Spirito Santo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Cap. 14, 31: SC 17bis, 354)

Tutte le cose sull'esodo d'Israele sono state narrate come indicazione di coloro che vengono salvati mediante il battesimo. In realtà furono salvati i primogeniti degli israeliti alla maniera dei corpi dei battezzati, poiché la grazia fu concessa a coloro che erano stati contrassegnati col sangue.

Infatti il sangue dell'agnello era tipo del sangue di Cristo, e i primogeniti tipo del primo uomo creato; poiché questi esiste necessariamente

in noi, trasmesso alla serie della discendenza sino alla fine, per questo moriamo tutti in Adamo (cfr 1 Cor 15, 22) e la morte ha regnato fino al termine della legge e all'avvento di Cristo (cfr Rm 5, 14-15). Ma i primogeniti furono amorosamente custoditi da Dio affinché lo sterminatore non li toccasse (cfr Es 12, 23), come indicazione che noi, vivificati in Cristo, non moriamo più in Adamo (cfr 1 Cor 15, 22). Il mare e la nube, al presente, inducevano alla fede mediante lo stupore, ma per l'avvenire, come tipo, prefiguravano la grazia futura. *Chi è sapiente e comprende queste cose* (Sal 107, 43; cfr Os 14, 10)? Cioè come il mare, tipicamente, poteva essere un battesimo, poiché operava la separazione dal faraone come anche questo bagno dalla tirannide del diavolo. Quello uccideva in se stesso il nemico; qui muore la nostra inimicizia verso Dio. Da quello il popolo uscì illeso; dall'acqua anche noi risaliamo come viventi dai morti, **salvati per grazia di colui che ci ha chiamati (cfr Ef 2, 5).** Quanto alla nube, era l'ombra del dono che viene dallo Spirito, che estingue la fiamma delle passioni con la mortificazione delle membra.

Dalle *Lettere* di santa Caterina da Siena
(n. 1347, + 1380) (Lett. 36. 114. 169. 229. 241)

Amate. Inebriatevi nel sangue di questo dolce Agnello, che ha fatto forte la rocca della vostra anima. Questo condotto della carità trarrete dal costato del Crocifisso.

Egli è venuto come nostro capitano, e con la mano disarmata, confitta e inchiodata in croce, ha sconfitto i nostri nemici; e il sangue è rimasto sul campo per animare noi, cavalieri, a combattere virilmente e senza alcun timore.

Dunque su a combattere; ponendoci davanti il sangue dell'umile e immacolato Agnello, che ci renderà forti e animati alla battaglia. Nel sangue perderete ogni timore; diventerete e sarete pastore buono, porrete la vita per le vostre pecorelle.

Allora l'anima diventa un giardino pieno di fiori odoriferi di santo desiderio; e nel mezzo si è piantato l'albero della santissima croce, dove si riposa **l'Agnello immacolato,** il quale getta a rivi sangue, bagna e allaga questo dolce e glorioso giardino, e ha in sé i frutti maturi delle vere e reali virtù.

Dalla *Somma Teologica* di san Tommaso d'Aquino
(n. 1225, + 1274) (1-2, q. 102, a. 5, 2)

Quando gli ebrei furono liberati dall'Egitto, fu loro comandato di tingere col sangue dell'agnello gli architravi delle porte di casa, come per affermare che abbandonavano i riti degli egiziani, i quali adoravano il montone. Perciò furono liberati, mediante l'aspersione del sangue dell'agnello sulle porte delle case, dal pericolo dello sterminio che incombeva sugli egiziani.

È evidente poi la ragione figurale. Perché mediante l'immolazione dell'agnello pasquale veniva indicata l'immolazione di Cristo, secondo quello: *La nostra Pasqua, Cristo, è stata immolata* (1 Cor 5, 7). E il sangue dell'agnello che libera dallo sterminatore, per essere stati unti gli architravi delle case, significa la fede nella passione di Cristo nel cuore e sulla bocca dei fedeli, per mezzo della quale veniamo liberati dal peccato e dalla morte, secondo quello: *Siete stati riscattati col prezioso sangue dell'Agnello immacolato* (1 Pt 1, 18. 19). Quelle carni poi venivano mangiate, per indicare la consumazione del corpo di Cristo nel sacramento. Ed erano arrostite al fuoco, per indicare la passione oppure l'amore di Cristo. Erano poi mangiate col pane azzimo, per indicare la vita illibata dei fedeli ammessi a cibarsi del corpo di Cristo, secondo quello: *Banchettiamo negli azzimi della sincerità e della verità* (1 Cor 5, 8).

VANGELO
Lc 1, 39-55

Dalle *Omelie* di Andrea di Creta (n. 660 ca., + 740)
(Om. 5: PG 97, 900-901)

Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno **(Lc 1, 42).** Benedetto il frutto, dal quale scorrono sorgenti *di acqua zampillante per la vita eterna* (Gv 4, 14). Frutto, dal quale viene prodotto un pane vivificante, corpo del Signore, e è presentato un calice d'immortalità, bevanda salutare.

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano (sec. 7)
(Om. 2, 4: CCL 101, 26. 27)

Riconosci, o veramente beata Maria, la tua gloria! Quella gloria, dirò, che a te sia l'angelo annunziò (cfr Lc 1, 30-33), sia Giovanni per bocca della **madre Elisabetta dal segreto utero profetò (cfr Lc 1, 41):** ***Benedetta pertanto tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! E donde a me che la madre del mio Signore venga a me*** **(Lc 1, 42-43)?**

Esulta, madre della salvezza umana! Ecco, i meriti di ricevere per prima l'avvento del Signore nostro promesso a tutto il mondo per tanti secoli addietro.

Diventi dimora dell'immensa Maestà; tu sola possiedi la speranza delle terre, il decoro dei secoli, la comune gioia di tutti per nove mesi a motivo di un dono particolare; l'iniziatore di tutte le cose viene iniziato da te, e prende dal tuo corpo il sangue da donare per la vita del mondo e da te assume donde anche per te sciolga. E' venuto a noi certamente per mezzo della madre, ma tuttavia ha regnato con il Padre. Questi è quell'*Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo* (Gv 1, 29); colui che prima dei re e dei principi stette pia vittima per gli empi; colui che agì e offrendo se stesso come sacerdote e morendo come sacrificio.

Dagli *Scritti spirituali* di san Gaspare del Bufalo
(n. 1786, + 1837) (III, Roma 1996, 510)

Maria Madre della misericordia

Maria assiste alla morte del suo Figlio per impetrare il perdono ai crocifissori e al buon ladrone. Io, dice Maria, sono divenuta sul Calvario la paciera dell'universo. L'eterno Padre si placava col mondo nel rimirar le piaghe di Gesù, Gesù Cristo si inteneriva al compatimento del ladro e dei crocifissori nel veder la Madre che pregava.

Ecco il motivo per cui Maria stava ai piedi della croce: per ottenere misericordia ai peccatori che vogliono veramente mutar vita. E se Gesù morì col capo piegato verso la Madre, volle significarci che per Maria si ottengono grazie e misericordia.

24 MAGGIO: B. VERGINE MARIA "AIUTO DEI CRISTIANI"

PRIMA LETTURA
Ap 12, 1-3a. 7-12a. 17 (tempo pasquale)

Dalle *Costituzioni della Chiesa egiziana* di Anonimo
(riportano sostanzialmente la *Tradizione apostolica* di Ippolito, ca. 215)
(78: Hauler I, 118)

Cerca sempre di contrassegnarti modestamente la fronte. **Infatti questo segno della passione viene mostrato contro il diavolo,** se si fa per fede, non come piacendo agli uomini, ma offrendolo mediante la conoscenza come una corazza; poiché l'avversario, vedendo la potenza dello spirito che viene dal cuore chiaramente deformata nella somiglianza del lavacro, **viene messo in fuga tremante,** con te che non cedi di fronte a lui, ma lo soffi. Era in figura di questo stesso il fatto che Mosè, mediante la pecora che veniva immolata per la Pasqua, sparse il sangue sull'architrave e, ungendo i due stipiti (cfr Es 12, 7. 22), indicava quella fede, che ora è in noi, nella perfetta Pecora. **Segnandoci con la mano la fronte e gli occhi, allontaniamoci da colui che cerca di sterminare.**

Ct 2, 8-14 (fuori del tempo pasquale)

VANGELO
Gv 2, 1-11

Dal *Commentario al Vangelo concordato* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Cap. 12, 1-2: MCB 709, 74-76)

Nostro Signore, nel deserto, fece molto pane da poco pane (cfr Mt 14, 13-21), **e a Cana cambiò l'acqua in vino (cfr Gv 2, 1-11).** Prima li tenne in continuo movimento e ammaestrò la loro bocca con il suo pane e il suo vino, finché non venisse il tempo nel quale avrebbe dato loro il suo sangue e il suo corpo. Fece loro gustare il piacere del pane e del vino transitori, per eccitarli al piacere del corpo e del sangue vivifici. Diede loro quelle piccole cose senza denaro, affinché conoscessero gratuitamente che quel suo dono era più insigne. Diede loro gratuitamente quelle cose che potevano comprare a prezzi; dunque non vendette loro ciò che potevano comprare, affinché sapessero che non si esigeva da loro il prezzo di quanto non avevano. Infatti potevano dare i prezzi del pane e del vino; ma non potevano dare il prezzo del suo corpo e del suo sangue. Cioè non solo ci ha dato gratuitamente, ma ci ha allettati anche allettandoci. Infatti diede gratuitamente quelle piccole cose per attirarci, affinché andiamo e riceviamo quello più insigne senza prezzi. Quelle piccole cose del pane e del vino, che diede, erano dolci alla bocca; mentre quel dono del corpo e del sangue è utile alla mente. Ci ha allettati mediante quelle cose che sono dolci al palato, affinché ci attirasse a quello che vivifica le anime. Perciò nascose la dolcezza nel vino che fece, per indicare loro quale tesoro nascosto ci sarebbe stato nel suo sangue vivifico.

Come ***inizio dei*** suoi ***segni*** **(Gv 2, 11)** fece il vino che allieta i commensali, per manifestare che il suo sangue avrebbe allietato tutti i popoli. Tutte le gioie esistenti si uniscono nel vino; e tutte le salvezze fatte si uniscono nel mistero del suo sangue. Diede un vino egregio che cambia la mente, affinché conoscessero che avrebbe dato loro da bere una dottrina che cambia la mente. Ciò che prima era acqua, lo cambiò in vino nelle anfore, e il comandamento precedente lo trasformò in perfezione. Condusse l'acqua all'eccellenza e condusse la legge alla perfezione. Quando c'erano quelle acque, i commensali le bevevano, ma non le bevevano come acque. E quando ascoltiamo i comandamenti precedenti, li gustiamo come nuovi. D'ora in poi è stato trasformato quello: *Schiaffo per schiaffo,* e se pratichiamo questa perfezione: *A chi ti percuote una guancia, presentagli l'altra* (Mt 5, 39).

Dal trattato *Catechesi mistagogiche* di Cirillo di Gerusalemme
(n. 315 ca., + forse 387) (Cat. 4, 2-3: SC 126, 136)

Un tempo, di sua propria volontà, cambiò l'acqua in vino in Cana di Galilea (cfr Gv 2, 1-11), e non sarà degno di fede quando cambia il vino nel sangue? Chiamato a nozze corporali, egli ha compiuto questo meraviglioso miracolo, e quando agli amici dello sposo (cfr Mt 9, 15) egli dona il godimento del suo corpo e del suo sangue, non lo confesseremo a maggior ragione?

Così con tutta certezza partecipiamo d'una certa maniera al corpo e al sangue di Cristo. Infatti nella figura del pane ti viene dato il corpo, e nella figura del vino ti viene dato il sangue, affinché, avendo partecipato al corpo e al sangue di Cristo, tu divenga un solo corpo e un solo sangue con il Cristo. Così diventiamo anche dei portatori di Cristo, espandendosi il suo corpo e il suo sangue per le nostre membra. In questo modo, secondo il beato Pietro, *diveniamo partecipi della natura divina* (2 Pt 1, 4).

Dagli *Scritti spirituali* di san Gaspare del Bufalo
(n. 1786, + 1837 (II, Roma 1996, 445)

Che il cuore carneo di Maria sia oggetto di venerazione, lo proverò dicendo che è stato la fonte della vita di una Madre divina, sorgente del sangue con cui nel suo seno si è formato per opera dello Spirito Santo il corpo santissimo del Salvatore, vittima da offrirsi all'eterno Padre fino alla consumazione dei secoli. Sicché da questo cuore derivò a noi il frutto di vita eterna: l'ostia pacifica, divin cibo e bevanda eucaristica. In questo cuore fu trattata e stabilita la pace tra l'uomo e Dio, la giustizia e la pace si diedero il bacio salutare. Fu questo cuore che ricevette il Verbo consustanziale al Padre.

O altare di pace, o augusta mensa, o sorgente di vita eterna, o arca dell'alleanza, o porta del cielo!

Da *Il Sangue dell'Alleanza* di Albert Vanhoye, "Sangue e vita" 10,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1992, 78-79

Il progetto di Dio, **simboleggiato a Cana (cfr Gv 2, 1-11),** sarà realizzato sul Calvario. Il vero sposo a Cana è Gesù, come Giovanni Battista lo indica nel testo: *Colui che ha la sposa è lo sposo* (Gv 3, 29).

a) L'acqua

Giovanni dice che a Cana vi erano delle giare che servivano per la purificazione dei giudei. L'acqua della purificazione dei giudei viene trasformata e diventa il vino delle nozze. Così vediamo il passaggio dall'antica alleanza alla nuova. Nell'antica c'è soltanto l'acqua della purificazione esterna. Infatti l'acqua per le purificazioni non si beve, serve solo per lavare esternamente. Ciò significa che le purificazioni antiche erano impotenti a purificare interiormente e non bastavano per le nozze della nuova alleanza. Esse rappresentavano tutto il sistema della legge scritta sulla pietra, che era inefficace, perché era esterna e non cambiava i cuori, perché non vi immetteva il vino dell'amore. Quando viene lo sposo, egli non battezzerà nell'acqua, ma nello Spirito e farà servire il vino buono.

b) Il vino

Da dove viene questo vino? Il maestro di tavola non lo sapeva, riferisce l'evangelista. Come sarà prodotto questo vino eccellente? Il vangelo lo rivelerà in seguito, nel capitolo sesto, quando Gesù dirà: *Il mio sangue è vera bevanda* (Gv 6, 55); e è una bevanda di nozze e di alleanza. All'ultima cena Gesù chiama il suo sangue *sangue di alleanza* (Mt 26, 8). E nel capitolo sesto di Giovanni leggiamo: *Chi beve il mio sangue dimora in me e io in lui* (Gv 6, 56). Non è possibile immaginare un'alleanza più stretta, più intima e più perfetta di questa interiorità reciproca. E' una nuova forma di alleanza che non si conosceva nell'antico testamento. Allora si diceva: S*arò per voi Dio e voi sarete il mio popolo* (Lv 26, 12). Era una relazione reciproca molto bella; ma Gesù va al di là di questa relazione di appartenenza a Dio. Gesù parla di interiorità reciproca: noi in lui e lui in noi. Quindi il vino buono verrà dal Calvario e sgorgherà paradossalmente da un corpo tormentato dalla sete. Allora, e soltanto allora, si saprà da dove viene il vino sovrabbondante delle nozze. Il sangue dell'uva è il sangue che sgorga dal cuore di Gesù. Senza il Calvario, il miracolo di Cana non avrebbe molto senso e sarebbe soltanto un'attuazione passeggera ed effimera di messianismo terreno e di abbondanza materiale. Grazie al Calvario, questo segno dimostra tutto il suo significato e rivela il progetto di Dio che è un progetto ambizioso e bellissimo di un'unione intima e forte.

31 MAGGIO: VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

PRIMA LETTURA
Sof 3, 14-18a
opp. Rm 12, 9-16b

Dal trattato *Omelie sul Levitico* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 7, 2: SC 286, 310-312)

Colui che ha preso le nostre ferite e si è addolorato per noi come medico delle anime e dei corpi, trascura ora la putredine delle nostre ferite? Infatti, come dice il profeta: *Le nostre cicatrici si sono imputridite e corrotte di fronte alla nostra stoltezza* (Sal 38, 6).

Per tutte queste cose, dunque, *sta ora davanti al volto di Dio a intercedere per noi* (Eb 9, 24; 7, 25), sta davanti all'altare per offrire a Dio per noi la propiziazione; e perciò, stando per accedere a questo altare, diceva: *Poiché non berrò più del frutto di questa vite fino a che non lo berrò con voi nuovo* (Mt 26, 29). Aspetta dunque che ci convertiamo, che imitiamo il suo esempio, che seguiamo le sue orme, per allietarsi con noi e *bere con noi il vino nel regno del Padre suo*. Infatti ora, poiché *il Signore è misericordioso e pietoso* (Sal 103, 8), egli stesso con affetto maggiore del suo apostolo ***piange con chi piange e brama godere con chi gode*** **(Rm 12, 15).** E molto di più *egli piange su coloro che un tempo hanno peccato e non hanno fatto penitenza* (2 Cor 12, 21).

Infatti non è da pensarsi che Paolo faccia appunto lutto per i peccatori e pianga per chi cade (cfr *ib*.), mentre il mio Signore si astenga dal pianto quando accede al Padre, quando sta davanti all'altare e offre per noi la propiziazione; e questo vuol dire che nell'*accedere all'altare* non beve il vino della letizia, poiché ancora patisce le amarezze dei nostri peccati. Non vuole dunque bere da solo il vino nel regno Dio; aspetta noi; infatti ha detto così: finché lo beva con voi (cfr Mt 26, 29). Siamo dunque noi che, trascurando la nostra vita ritardiamo la sua letizia.

VANGELO
Lc 1, 39-56

Dalle *Omelie* di Andrea di Creta
(n. 660 ca., + 740) (Om. 5: PG 97, 900-901)

Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno **(Lc 1, 42).** Benedetto il frutto, dal quale scorrono sorgenti *di acqua zampillante per la vita eterna* (Gv 4, 14). Frutto, dal quale viene prodotto un pane vivificante, corpo del Signore, e è presentato un calice d'immortalità, bevanda salutare.

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano (sec. 7)
(Om. 2, 4: CCL 101, 26. 27)

Riconosci, o veramente beata Maria, la tua gloria! Quella gloria, dirò, che a te sia l'angelo annunziò (cfr Lc 1, 30-33), sia Giovanni per bocca della **madre Elisabetta dal segreto utero profetò (cfr Lc 1, 41):** ***Benedetta pertanto tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! E donde a me che la madre del mio Signore venga a me*** **(Lc 1, 42-43)?**

Esulta, madre della salvezza umana! Ecco, i meriti di ricevere per prima l'avvento del Signore nostro promesso a tutto il mondo per tanti secoli addietro.

Diventi dimora dell'immensa Maestà; tu sola possiedi la speranza delle terre, il decoro dei secoli, la comune gioia di tutti per nove mesi a motivo di un dono particolare; l'iniziatore di tutte le cose viene iniziato da te, e prende dal tuo corpo il sangue da donare per la vita del mondo e da te assume donde anche per te sciolga. È venuto a noi certamente per mezzo della madre, ma tuttavia ha regnato con il Padre. Questi è quell'*Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo* (Gv 1, 29); colui che prima dei re e dei principi stette pia vittima per gli empi; colui che agì e offrendo se stesso come sacerdote e morendo come sacrificio.

24 GIUGNO: NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA

PRIMA LETTURA
Is 49, 1-6

Dai *Trattati su Matteo* di Cromazio di Aquileia (+ 407 ca.)
(Tr. 2, 4: CCL 9A, 203-204)

E aggiunse: *Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù. Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati* (Mt 1, 21). Ma questo nome del Signore, con il quale viene chiamato *Gesù* fin dal seno materno, non è per lui nuovo, ma antico. Tradotto dall'ebraico, *Gesù* vuol dire *salvatore*. È certo un nome che si adatta propriamente a Dio, poiché così egli disse per mezzo del profeta: *Al di fuori di me non c'è né persona giusta né un salvatore* (Is 43, 11; Os 13, 4). Del resto, quando il Signore stesso vuole parlare della sua origine mediante nascita corporale, è così che si esprime per bocca del profeta Isaia: ***Il Signore mi ha chiamato con il mio nome fin dal seno di mia madre*** **(Is 49, 1).** Con il suo nome, dunque, non con un altro, fu chiamato secondo la carne *Gesù*, cioè salvatore, egli che era salvatore secondo la divinità. Infatti, come abbiamo detto, *Gesù* viene tradotto con *salvatore*. È quanto dice per mezzo del profeta: *Il Signore mi ha chiamato per nome fin dal seno di mia madre*.

Perciò, quando si dice dal vangelo sul Signore: (Maria) *darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù* (Mt 1, 21), Dio manifesta il mistero della sua incarnazione, perché Gesù è una persona sola, Verbo e carne, Figlio di Dio e figlio dell'uomo; non si tratta di due persone, ma colui che è nato dal Padre e colui che è stato generato dalla Vergine, è una sola e medesima persona. È *costui* perciò *che ha salvato* o salva quotidianamente *il suo popolo* che ha sottratto al culto degli idoli, che ha redento con il suo sangue santo e al quale promette la salvezza eterna.

Dal trattato *Su Isaia* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 13: CCL 73a, 536)

E io dissi: 'Ho faticato a vuoto, ho consumato la mia energia senza ragione e invano; quindi col Signore è il mio giudizio, e col mio Dio la mia opera' **(Is 49, 4).**

Poiché, dunque, non hanno voluto credere in te per mio mezzo, a te sta il mio giudizio, che io abbia tutto ciò che dovevo fare a loro, come

dico nel vangelo*: Io ti ho glorificato sulla terra, compiuta l'opera che mi hai dato da fare* (Gv 17, 4). E ancora: *Ho manifestato il tuo nome agli uomini* (Gv 17, 6). La mia opera, o, piuttosto, la mia fatica e il mio dolore, è al tuo cospetto. Pianse, infatti, sia nel vangelo per Gerusalemme (cfr Lc 19, 41), sia nel salmo per il gran numero degli increduli; dice di aver patito in certo modo inutilmente: *Quale utilità nel mio sangue mentre cado nel disfacimento* (Sal 29, 10: *Vulgata*)? E secondo l'ebraico, pendendo dalla croce, così parla: *Lungi dalla mia salvezza le parole dei miei lamenti* (Sal 22, 2).

Seconda lettura
At 13, 22-26

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano
(sec. 7) (Om. 31, 6: CCL 101, 360)

Parli Giovanni e dica: *Io sono la voce di uno che grida nel deserto* (Gv 1, 23). Era *la voce*, perché *era pieno dello Spirito* (Lc 1, 15) del Verbo di Dio; poiché, come la parola si trasmette da chi parla a chi ascolta, per così dire, con la funzione e il veicolo della voce, così egli, annunciando Cristo, era ministro e portatore della parola.

Gridava a Erode: *Non ti è consentito prendere la moglie di uno ancora vivo* (Mt 14, 4; Mc 6, 18). Già allora questa *voce* (Is 40, 3; Gv 1, 23) era diretta contro i persecutori e contro il diavolo: "Perché", dice, "perseguiti la Chiesa? Perché vuoi adesso attribuirti e fare tua lei alla quale Cristo si è congiunto con la dote del suo sangue?".

Vangelo
Lc 1, 57-66. 80

29 GIUGNO: SANTI PIETRO E PAOLO, APOSTOLI

Prima lettura
At 12, 1-11

Dal trattato *Sul profeta Ezechiele* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 13: CCL 75, 638)

Giacomo, del gruppo degli apostoli, è colui che vide il Salvatore trasfigurato sul monte (cfr Mt 17, 1-2), che guardò col Signore e Pietro e Giovanni la figlia del capo della sinagoga mentre risuscitava (cfr Mc 5, 37-42), che nell'elenco degli apostoli – in cui i nomi sono uniti a due a due – è messo prima del fratello (cfr Mc 3, 16-19). **Lo uccise Erode (cfr At 12, 2),** e come un capretto senza difetto lo sacrificò il secondo giorno dopo la passione del Salvatore. E come l'apostolo nomina certi fra i credenti quali primizie dell'Acaia (cfr 1 Cor 16, 15), così anche questi, insieme a Stefano, è stato primizia dei martiri, che la confessione di Cristo ha poi coronato.

Seconda lettura
2 Tm 4, 6-8. 17-18

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 299, 3: PL 38, 1368-1369)

Mentre se ne leggeva la lettera, abbiamo ascoltato Paolo presagire ormai incombente e prossima la sua passione: ***Io infatti già sono immolato e è imminente l'ora della mia liberazione. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede: per il resto mi è riposta la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno e non solo a me*** – dice –, ***ma anche a tutti coloro che amano la sua manifestazione*** **(2 Tm 4, 6-8).**

Diciamo qualcosa al riguardo: per noi sono infatti di aiuto le loro parole diffuse ai confini del mondo.

Notate per prima cosa la santa devozione. Ha detto che sarebbe stato immolato, non che sarebbe morto; non perché non muoia chi viene sacri-

ficato, ma perché non chiunque muore è immolato. Essere immolati, quindi, è morire per Dio. Infatti la parola è fatta derivare da sacrificio. Tutto ciò che viene sacrificato è ucciso per Dio. Comprese certamente l'apostolo a chi dovesse il proprio sangue nella passione; si rese appunto debitore del suo sangue in quanto per lui fu versato il sangue del suo Signore. Versò il sangue quell'Unico ed ebbe in pegno tutti. Quanti abbiamo ricevuto quella fede, siamo debitori di quel che abbiamo accettato: e questo perché si è degnato costituire e debitori e restitutori. Chi di noi, infatti, in tanta scarsezza e povertà dovuta alla debolezza, è idoneo a rendere a tanto creditore? Ma come è stato scritto: *Il Signore darà la parola agli evangelizzatori insieme a grande fortezza* (Sal 68, 12); la parola con la quale siano diffamati, la fortezza con la quale patiscano. Pertanto, egli si procurò le vittime, egli si dedicò i sacrifici, egli ricolmò i martiri di Spirito, egli temprò con la fortezza i confessori. In realtà disse loro: *Non siete voi infatti a parlare* (Mt 10, 20). Perciò, sebbene stesse per patire, sebbene stesse per versare il sangue per la fede di Cristo, dice tuttavia rettamente: *Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato* (Sal 116, 12)? E che trova? *Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore* (Sal 116, 13). Pensavi a ricambiare, cercavi cosa dare in cambio, e accorse da te quasi a uno pronto a rendere: *Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore*. Eri davvero pronto a ricambiare? Ecco, tu prendi. Quello che prendi, dunque, poiché hai ricevuto quel che dovresti, lo prendi per rendere; sei debitore quando hai ricevuto, sei debitore quando avrai restituito. Dice infatti: *Che cosa renderò? Prenderò il calice della salvezza*. Prendi dunque anche questo, il calice della passione, il calice di cui disse il Signore: *Potete bere il calice che io sto per bere* (Mt 20, 22)? Ma ecco che il calice è già nella tua mano, imminente ormai è la passione: che fai per non essere turbato? che fai per non esitare? Che fai, dal momento che non puoi non bere quel che hai già in mano? Dice: Che farò? E a questo punto prenderò: sarò debitore, perché invocherò il nome del Signore. ***Io già sono immolato* (2 Tm 4, 6),** dice. Gli era stato assicurato da una rivelazione: infatti non avrebbe osato promettergliele la debolezza umana. Non gli viene da sé la sua fiducia, ma da colui che ha concesso ogni cosa, colui che comprese quando precedentemente diceva: *Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto* (1 Cor 4, 7). Dice pertanto: ***Io già sono immolato e è imminente l'ora della mia liberazione. Ho combattuto la buona battaglia* (2 Tm 4, 6-7).** Interroga la coscienza: non dubita, perché si vanta nel Signore. Dice: ***Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede* (2 Tm 4, 7)?** Giustamente hai terminato la corsa, perché hai conservato la fede. ***Per il resto*,** dice, ***mi rimane la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno* (2 Tm 4, 8).**

VANGELO
Mt 16, 13-19

Dalle *Lettere* di Capreolo di Cartagine
(vescovo durante 427-437) (Lett. 2, 11: PL 53, 856)

Ancora là, dopo molti argomenti con cui l'apostolo ha distinto il mistero del nuovo testamento dalla figura del vecchio, così dice: *Chi si oppone alla legge di Mosè, è messo a morte senza misericordia sulla parola di due o tre testimoni: quanto più sembra degno di peggior castigo chi ha calpestato il Figlio di Dio, e chi ha reputato immondo il sangue del nuovo testamento, col quale è stato santificato, e ha fatto oltraggio allo Spirito della grazia di Dio? Conosciamo infatti colui che ha detto: 'A me la vendetta, io ripagherò, dice il Signore'* (Eb 10, 28-30). Chiedo in che modo Dio, Figlio di Dio, possa essere calpestato. Notate anche qui come egli non abbia esitazione, né paura, né vergogna ad asserire che il Figlio di Dio è stato calpestato. Ma poiché, se uno reputa immondo il sangue con cui è stato santificato, senza dubbio calpesta il Figlio di Dio, perciò l'apostolo non ha distinto la passione dell'uomo dalla maestà di Dio, di cui vuole che sia responsabile chi ha ritenuto che per lui il sangue sia stato versato inutilmente. Infatti il Figlio di Dio non è calpestato, se non per il fatto che viene disprezzato il beneficio della morte che ha subito come uomo. Anche lo stesso Salvatore e Signore domanda con l'intenzione di ricompensare la fede. Notate che cosa ha detto: ***Chi dicono che io, Figlio dell'uomo, sia*** **(Mt 16, 13)?** E poiché quelli riportavano le diverse opinioni altrui: ***Ma voi, chi dite che io sia*** **(Mt 16, 15)?** Io naturalmente Figlio dell'uomo.

Dalle *Lettere* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lett. 108, 9: CSEL 55, 315)

Gerusalemme fu anticamente espugnata e ricostruita da Davide (cfr 2 Sam 5, 6-10). A proposito della sua riedificazione è stato detto: *Le sue fondamenta poggiano sui monti santi; il Signore ama le porte di Sion più che tutte le tende di Giacobbe* (Sal 87, 1-2). Non quelle porte, s'intende, che oggi vediamo ridotte in cenere e polvere, **ma quelle contro le quali l'inferno non può far nulla (cfr Mt 16, 18),** attraverso le quali entra, per congiungersi a Cristo, la moltitudine dei credenti. Vi si poteva osservare una colonna che sosteneva il portico della Chiesa, macchiata dal sangue del Signore. È quella, si dice, a cui egli fu legato e flagellato (cfr Mt 27, 26).

Da *Inni alla Chiesa* di Gertrud von Le Fort (1876-1971),
Morcelliana, Brescia 1947, 66

Son nata dal dolore,
son fiorita da cinque sacre ferite,
son cresciuta sull'albero dell'obbrobrio
e nutrita dall'amaro vino delle lacrime,
sono una rosa bianca
in un calice pieno di sangue!
Vivo nel dolore, ricevo forza dal dolore,
sono uno splendore del dolore.
Vieni presso alla mia anima e consolati!

Da *Assassinio in cattedrale* di Thomas Stearns Eliot (1888-1965)

Eccomi.
Non traditore del Re. Io sono prete.
Un cristiano, salvato dal sangue di Cristo,
pronto a soffrire col mio sangue.
È questo il segno della Chiesa, sempre,
il segno del sangue. Sangue per sangue.
Dato è il suo sangue per comprare la mia vita,
dato è il suo sangue per pagare la Sua morte.
La mia morte per la Sua morte.

Da *Il vento del roveto* di Michele Colagiovanni,
Centro Internazionale di Spiritualità, Roma 1998, 77

Il sangue di Cristo è il segno efficace dell'amore dello sposo per la sposa. Egli l'ama tanto da darle il proprio sangue: glielo ha dato perché è sceso da lei nella carne, perché la congiunge a sé con l'alleanza, perché lo versa dalle ferite, perché gliene affida l'uso con i sacramenti, con i quali la rende feconda di figli e provvida della loro sorte.

Ma anche la Chiesa dà il proprio sangue allo sposo. Glielo ha dato al momento del concepimento nel grembo di Maria; glielo ha dato a Gerusalemme attendendo una misteriosa promessa; glielo dà nella fedeltà ordinaria della vita e della morte; nella fedeltà straordinaria del martirio; nella fecondità della propria maternità, mediante la quale comunica il sangue di lui, che è anche il proprio, a nuovi figli.

1 LUGLIO: PREZIOSISSIMO SANGUE DI GESÙ

PRIMA LETTURA
Es 24, 3-8

Dalle *Lettere* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, lett. 2, 5-10: CSEL 82², 17-19)

La disciplina morale della sapienza è quella che è raccolta nei crateri e da questi viene presa e attinta. Crateri sono le sedi dei sensi, sono i due occhi, sono gli orecchi, sono le narici, sono anche la bocca e le altre parti adatte alla funzione. Infatti gli occhi accolgono la vista e la regolano, gli orecchi l'udito, le narici l'odorato, la bocca il gusto e così via. In questi crateri quella Parola, nella quale sta la supremazia del sacerdozio e del profetare, versa parte del suo sangue per vivificare e animare le parti irrazionali e renderle razionali. Perciò, **dopo aver elencato i comandamenti della legge divina e averli annunciati al popolo (cfr Es 24, 3),** prima di rivelare il significato spirituale di quell'arca della testimonianza, del candelabro e dei profumi (cfr Es 25, 10 ss; 25, 31 ss; 30, 1 ss), **immolò le vittime e fece libagione di una parte del sangue versandola sui sacri altari, una parte, invece, versò nei crateri (cfr Es 24, 5-6).**

Avviene, dunque, la divisione di quella sapienza mistica, cioè divina, e della sapienza morale. Il Logos, infatti, divide le anime e le virtù. Il Logos, poi, *parola di Dio potente e acuminata, che trapassa e penetra fino a dividere l'anima* (Eb 4, 12), divide e distingue anche le virtù, e Mosè, suo ministro, distinse i generi delle virtù con la divisione del sangue. E siccome nella legge, a preferenza di tutto il resto, nulla si preannuncia se non la venuta di Cristo e se ne prefigura la passione, **bada che non sia questa "la vittima salutare" (cfr Es 24, 5)** che il Verbo-Dio offrì in se stesso e immolò nel suo corpo. Egli, infatti, nel vangelo anzitutto ma anche nella legge, insegnò la disciplina morale e ne diede l'esempio nella sua sopportazione, nel suo stesso agire e nelle sue opere, trasferendo – come nei crateri – così nei nostri costumi e nel nostro modo di sentire – per così dire – la sostanza e l'essenza stessa della sapienza con cui vivificò le menti degli uomini, perché divenissero vivaio della virtù e principi fondamentali della pietà; quindi, accostandosi all'altare, versò il sangue del proprio sacrificio.

Pertanto, se tu intendi così questo passo, il senso – a quanto credo – è rispettoso della verità religiosa; se, invece, preferisci intenderlo come fa

Salomone, il senso s'accorda ugualmente nel farti conoscere, visto che il profeta Mosè mise il sangue nei crateri, che questo è appunto il sangue di cui è scritto che *la sapienza mescolò nel cratere il suo vino, dicendo* (Pr 9, 2) che "lasciassero l'insipienza e cercassero la sapienza" (cfr Pr 9, 3. 6). Dal cratere, dunque, si attinge la sapienza, si attinge la disciplina, si attinge l'intelligenza, si attinge l'ammonimento, si attinge l'emendamento della vita, si attinge la moderazione della condotta e dei propositi, la grazia della pietà, l'aumento della virtù, il principio della fecondità.

Quanto al fatto che Mosè versò il sangue sull'altare, puoi vedere in esso la purificazione del mondo, *la remissione di* tutti *i peccati* (Mt 26, 28). Infatti versò quel sangue sull'altare come una vittima *per cancellare i peccati di molti* (Eb 9, 28). L'agnello, infatti, è la vittima; ma l'agnello non di natura irrazionale, bensì di potenza divina, di cui è stato detto: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 27). Non solo, infatti, purificò col suo sangue i delitti di tutti gli uomini, ma anche li rimise con il suo potere divino. Non ti sembra, forse, che abbia versato il proprio sangue colui dal cui fianco sopra lo stesso altare della passione scorsero acqua e sangue (cfr Gv 19, 34)?

Dalle *Lettere* di santa Caterina da Siena
(n. 1347, + 1380) (Lett. 36. 114. 169. 229. 241)

Amate. Inebriatevi nel sangue di questo dolce Agnello, che ha fatto forte la rocca della vostra anima. Questo condotto della carità trarrete dal costato del Crocifisso.

Egli è venuto come nostro capitano, e con la mano disarmata, confitta e inchiodata in croce, ha sconfitto i nostri nemici; e il sangue è rimasto sul campo per animare noi, cavalieri, a combattere virilmente e senza alcun timore.

Dunque su a combattere; ponendoci davanti il sangue dell'umile e immacolato Agnello, che ci renderà forti e animati alla battaglia. Nel sangue perderete ogni timore; diventerete e sarete pastore buono, porrete la vita per le vostre pecorelle.

Allora l'anima diventa un giardino pieno di fiori odoriferi di santo desiderio; e nel mezzo si è piantato l'albero della santissima croce, dove si riposa l'Agnello immacolato, il quale getta a rivi sangue, bagna e allaga questo dolce e glorioso giardino, e ha in sé i frutti maturi delle vere e reali virtù.

SECONDA LETTURA
Ef 2, 13-20

Dal trattato *Prosfonetico alle religiosissime regine* di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (PG 76, 1293)

Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini nel sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo e abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, l'inimicizia, nella sua carne, annullando nei decreti la legge delle prescrizioni **(Ef 2, 13-15).** Che se coloro che erano i lontani a motivo dell'andare errando per il mondo e del rimanere nell'empietà, il sangue di Cristo li ha fatti vicini, come non era necessaria per quelli della terra l'incarnazione del Verbo, che ha riunito le realtà disperse, ha riconciliato con Dio i lontani e ha edificato i due popoli in un solo uomo nuovo mediante la sua carne? Infatti è stata data in riscatto di coloro che erano nei peccati, e per mezzo di essa tutte le cose sono state guadagnate per Dio e Padre. E su questo è stata abolita inoltre anche la legge di una volta, per il fatto che la fede, è chiaro quella in Cristo, è al di sopra di essa. E se ciò è vero, come la fede è al di sopra della legge se non crediamo a Cristo come a Dio?

Dal trattato *Sul tradimento di Giuda*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 2, 6: PG 49, 391-392)

Ascolta dunque quanto dice: *Quando presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello; e allora venendo offri il tuo dono* (Mt 5, 23-24). Cosa dici: lascerò lì il dono, cioè il sacrificio? Sì, dice; infatti anche questo sacrificio è stato istituito per la pace con il tuo fratello. Se dunque il sacrificio è per la pace con il fratello, ma tu non rifai la pace, anche se partecipi al sacrificio, diventa inutile per te la partecipazione senza la riuscita della pace. Pertanto compi prima questo, cioè cura la pace, per cui il sacrificio è stato istituito, e allora godrai bellamente di esso. Per questo infatti è venuto nel mondo il Figlio di Dio, per riconciliare con il Signore la nostra natura, come dice Paolo: *Ora egli ha riconciliato a sé tutte le cose* (Col 1, 22), ***distruggendo l'inimicizia in se stesso per mezzo della croce*** **(Ef 2, 16).** Perciò egli non solo è venuto per fare la pace, ma proclama anche beati noi che compiamo tali cose, e ci rende partecipi del suo nome. Infatti: *Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio* (Mt 5, 9). Pertanto ciò che ha fatto l'unigenito Figlio di Dio, fallo anche tu secondo l'umana capacità, diventato apportatore di pace e per te e per il tuo prossimo. Per questo chiama il pacifico anche figlio di Dio; perciò nel tempo del sacrificio non ricorda alcun'altra giustizia se non la riconciliazione con il fratello, mostrando che la carità è la più grande di tutte le virtù.

Pertanto, o diletti, ricordiamo sempre queste parole, nonché il tremendo abbraccio vicendevole. Infatti questo abbraccio unisce le nostre anime e fa diventare tutti un solo corpo e membra di Cristo, dal momento che tutti partecipiamo di un unico corpo. Facciamo dunque un unico corpo secondo verità, non mescolando i corpi gli uni gli altri, ma unendo le anime gli uni gli altri con il vincolo della carità. Facendo infatti così, possiamo godere con fiducia della mensa posta innanzi, e finalmente diventare ricettacoli della pace procurata da Cristo.

Conoscendo pertanto tutte queste cose, o diletti, sciogliamo ogni ira, conserviamo vicendevolmente la pace e, strappando la radice della malvagità e purificando la nostra coscienza, accostiamoci con mansuetudine, con ogni modestia e con grande pietà alla partecipazione di questi tremendi e terribili misteri, non urtando e ricalcitrando contro, né vociferando con strepito e chiasso, ma avvicinandoci con grande timore e tremore insieme a compunzione e lacrime, affinché anche il benigno Signore, guardando dall'alto lo stato pacifico dell'animo, la carità non

simulata e la partecipazione dell'amore fraterno, ci renda tutti degni anche di questi beni e promesse, per la grazia e la benignità del Signore nostro Gesù Cristo, con il quale al Padre insieme al santo Spirito sia gloria, potere e onore, ora e per sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

VANGELO
Lc 22, 14-20

Dai *Discorsi* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Disc. 3, 6: Lamy 1, 401-403)

L'avaro con il responso dell'unguento vendette il Signore (cfr Lc 22, 14-16), il prezzo del cui sangue non possono pagare o uguagliare il cielo e la terra. Chi non si sentirebbe spezzare il proprio cuore per il fatto che su di lui furono pattuite trenta monete d'argento (cfr Mt 26, 14-15)? Che avaro era quegli che non aveva saputo neppure vendere! Infatti per un unguento stabilì un grande prezzo che avrebbe riempito appena una manciata, mentre diminuì il prezzo di un sangue che il mare non poteva riempire. Chi avrebbe potuto stabilire un prezzo al sangue vivifico del Figlio vivo che disseccò il flusso del sangue, chi non lo avrebbe chiamato prezzo infinito? Sorse l'avaro insieme agli oppressori; stabilirono per lui trenta monete d'argento; dovendo quindi comprare, dovevano sapere ciò che compravano.

O Giuda! il più iniquo degli iniqui! come ti è tanto sfuggito questo, che hai venduto per poco denaro un sangue da un prezzo infinito? A Betania hai esagerato con mente maligna la bontà dell'unguento; come hai potuto a Gerusalemme stabilire il prezzo a un sangue dal prezzo infinito? Se in un villaggio quell'unguento valeva trecento denari, di che prezzo sarebbe stato a Gerusalemme il sangue del tuo Signore che fece il mondo? Ecco, hai venduto il sangue vivifico che aveva un prezzo e un valore inestimabile. Quanto hai valutato la tua vendita? In che modo la tua crudeltà ha fatto risparmiare agli amici ai quali hai venduto, affinché dessero soltanto trenta monete d'argento come prezzo del tuo Signore?

Non lo hai stimato neppure per il valore del servo che talvolta viene venduto maggiormente; anzi per le opere il venditore esige il doppio; quanto più era necessario che tu, avaro, che vendevi l'autore delle creature, aumentassi il suo prezzo! Se le sue opere e la sua bontà erano nascoste agli altri, a te era noto che egli era sapientissimo. Colui che fece il vino

dall'acqua, quanto deve essere valutato se viene venduto? Quale prezzo va stabilito per colui che cammina sul mare? Trenta monete d'argento il prezzo di colui che sgridava i demoni e uscivano! Colui che fece alzare il paralitico, fu stimato per trenta monete d'argento!

Dai *Discorsi* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Disc. 2, 5-6: Lamy 1, 373-375)

Cristo, dunque, chiamò Simone e Giovanni e **li mandò a preparare il luogo dove egli compisse la Pasqua (cfr Lc 22, 8-13).** Era giunto e incombeva il tempo nel quale si doveva porre fine alla Pasqua dell'Egitto e l'azzimo si doveva abolire per mezzo della vera e sincera Pasqua. Incombeva la confusione della sinagoga del popolo che impazziva e veniva accelerata l'istituzione della Chiesa dei popoli. Il Signore aborriva le vittime degli israeliti e si preparava ad abolirle. Vedeva che i loro sacrifici erano corrotti e voleva porre loro fine.

Gesù mandò Simone e Giovanni dicendo: *Andando preparate per noi la Pasqua* (Lc 22, 8). Ecco la nuova parola proferita.

Non sta scritto che egli abbia compiuto trenta Pasque per trent'anni; ma è stato tramandato da testi veraci che mandò due discepoli, santo l'uno, vergine l'altro, affinché gli preparassero il luogo per compiere la Pasqua. Donde già consta che questa Pasqua abbia compiuto le Pasque. Imparino dunque i sapienti il provvidenziale progetto di Dio, quindi che nostro Signore abbia fatto la nuova Pasqua affinché, evidentemente, questa Pasqua completasse le altre Pasque ormai da abolire. La Pasqua temporale cessava, invero, passando in questa Pasqua.

O Pasqua figura della nostra Pasqua! Ti ha sciolto la nostra vera Pasqua. Benedetto colui che con il pane del suo corpo ci ha liberati da questi azzimi! Beato colui che con il calice del suo sangue ci ha resi liberi dall'immolare l'agnello! E' presente l'Agnello ragionevole al posto dell'agnello muto. In questa solennità venivano uccisi due agnelli per uno, il primo che mangiavano nell'afflizione con le erbe amare e con gli azzimi, e il secondo che uccidevano professandosi colpevoli, dal quale poi, gustando, si astenevano per poter vivere. Ora invece è presente la nuova Pasqua.

Innanzi tutto inviò il discepolo vergine e l'apostolo santo affinché preparassero il luogo per l'offerta: *Andando provvedete il luogo* adatto per la Pasqua affinché mangiamo gioiosamente la Pasqua che oggi deve essere completata. Ho un'opera da condurre a termine, alla quale non fu mai compiuto nulla di simile; nessuno ha mai bramato la Pasqua come que-

sta Pasqua che ho desiderato. Per questa Pasqua sono disceso dal cielo in terra; per questo agnello pasquale sarò per voi l'Agnello spirituale; per questi azzimi che appesantiscono lo stomaco e il cuore, vi darò il pane vivo fermentato in tutto dallo Spirito Santo, e al posto delle lattughe amare che mangiavate fin qui, mangerete con godimento me dolcezza del cielo; al posto di questo vino dalla vite, le cui cose liquide sono una consolazione, berrete con gioia il mio sangue calice della vite e vi sarà propizio; al posto della mensa temporale alla quale l'uomo si dedica, io vi ho portato l'altare e la vittima di propiziazione.

Dunque andando, preparateci il luogo per questa ultima Pasqua. Poi verrà abolita l'antica Pasqua; ora mangiate questa Pasqua, mangerete tra i popoli. Passa oggi la Pasqua dell'Egitto che veniva celebrata in figura; in seguito sono io la Pasqua; quella era inutile. Sono io che ho liberato Isacco dal coltello di Abramo e ho fatto me ariete al posto di quello. Per la Pasqua di questo giorno sono stati prodotti l'albero e l'ariete sospeso all'albero, figure con le quali veniva preannunciato che sono io l'agnello sospeso in croce.

George Herbert (1593-1633)
(in Dom Pierre Miquel e Matteo Perrini [a cura],
Preghiere dell'umanità, Queriniana, Brescia 1993, 652)

Un altare imperfetto, Signore, ha innalzato il tuo servo,
Eretto con un cuore e cementato di lacrime,
Le cui parti han la forma che volle
La tua mano;
Attrezzo d'operaio mai ne ha toccato
Uguale.
Un cuore solitario
E' una tal pietra
Che nulla ha tagliato
Se non la tua potenza.
Ogni parte perciò
Del mio cuore indurito
S'incontra in questa forma
Per lodare il tuo nome:
Ché, se mi accade di scommettere la mia pace, queste pietre non cessino di lodarti.
Il tuo benedetto sacrificio sia anche il mio,
E questo altare santifichi per essere degno di te.

Dalle *Lettere* di san Gaspare del Bufalo
(n. 1786, + 1837) (Lett. 1419: *Epistolario*, IV, Roma 1987, 151-152 [1826])

La visione dei missionari che offrono il sangue di Gesù in tutta la terra

Vedo talvolta nella mia mente una moltitudine di Operai che vanno gradatamente per tutta la terra col calice santo della redenzione offrendo al divin Padre il divin sangue*: Pacificando per mezzo del sangue* (Col 1, 20), e insieme applicandolo alle anime: *Giustificati nel sangue* (Rm 5, 9) ecc.; e mentre tanti abusano del prezzo della redenzione: *Quale utilità nel mio sangue* (Sal 29, 10: *Vulgata*)?, vi sia uno stuolo di anime che con solenne culto cerchino di compensare i torti che riceve Gesù.

Da *The Constitutions of the Society of Charity* di Antonio Rosmini
(n. 1797, + 1855) (tr. Denis Cleary), Wonersh 1986, 342-343

Fra gli atti di pietà, noi dovremo amare grandemente l'*offerta del nostro sangue* insieme col sangue di Gesù Redentore. E desideriamo che tale offerta si faccia spesso specialmente dai Presbiteri dell'Istituto e dai Prepositi, soprattutto se fossero pastori della Chiesa. Ma ognuno la faccia con umiltà, con timore e tremore per se stesso, ma con speranza, molto confortato nell'unione col sangue del nostro Dio e Signore Gesù. E se ha grande timore (poiché l'offerta non deve essere solo di parole esteriori) che il Padre accetti l'offerta di un sacrificio che egli non sia in grado di consumare, si raccomandi e si abbandoni nelle mani dello stesso amatissimo Padre, e lasci poi alla sua misericordia l'accettare di tutta l'offerta quella parte che egli sa che noi possiamo sacrificare di fatto in suo onore, per mezzo della sua grazia; come anche il condurci la grazia, perché l'olocausto sia completo. E questa offerta si può fare da ognuno sia in privato che in pubblico, in determinati giorni, a edificazione di tutti.

Tutti i sacerdoti rinnovino tale offerta privatamente nell'offrire e compiere il santo sacrificio della Messa, e così pure i laici nella comunione. E il sacrificio eucaristico, come anche la comunione dei laici, sia frequente presso di noi (oh, se potesse essere anche quotidiana!) accostandosi tutti all'altare con purità e grandissima fame.

Da *Il vento del roveto* di Michele Colagiovanni,
Centro Internazionale di Spiritualità, Roma 1998, 44

Quale meraviglia se, tra i donativi fatti alla divinità da tutti i popoli per averla alleata, occupi il primo posto il sangue? L'alleanza è progetto di consanguineità e niente meglio del sangue la esprime. Di tale status, o spiritualità, il sangue è icona. Esso è l'icona che meglio simboleggia la condizione originaria della creazione; è l'icona che meglio esprime gli ideali cui è chiamata l'umanità nel creato; è l'icona che meglio esprime l'ambiguità succeduta al peccato; è la migliore icona del cammino di ritorno. L'umanità deve tornare a far risplendere la consanguineità. Si deve tendere alla ricomposizione del creato nella piena alleanza. Che cosa meglio del sangue la può esprimere? Il sangue offerto e accettato stabilisce (in questo caso ristabilisce, almeno nella dinamica del rito) la comunione dell'origine.



"È certezza a noi cristiani: si fa sangue il vino" (*Sequenza*)

6 AGOSTO: TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

PRIMA LETTURA
Dn 7, 9-10. 13-14
opp. 2 Pt 1, 16-19

Dal S*acramentario di Serapione* di Serapione di Tmuis
(+ ca. 370) (13, 1. 11: Funk II, 172-174)

È degno e giusto lodarti, inneggiare a te e glorificarti, Padre increato dell'unigenito Gesù Cristo. ***Pieno* è il cielo, *piena* è anche *la terra della tua magnifica gloria* (2 Pt 1, 17),** *Signore delle potenze* (Sal 84, 2); riempi anche questo sacrificio con la tua potenza e con la tua partecipazione. Ti offriamo infatti questo *sacrificio vivo* (Rm 12, 1), l'oblazione incruenta.

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza (n. 5 sec., + 550 ca.)
(Lett. 241: SC 450[II. I], 188)

Il credente deve essere come un cherubino, tutto occhi, tutto mente, che pensa e intende le cose dell'alto, il timore, il tremore, la dossologia: egli porta infatti il corpo e il sangue del re immortale. Ma prende anche l'aspetto dei serafini, per il grido della dossologia e del ventilare come in sante ali sopra i misteri nascosti; ricordando con le ali la leggerezza con la quale si deve elevare dalla terra e dalle cose materiali, gridando incessantemente con la mente, nel tempio dell'uomo interiore, **l'inno trionfale della magnifica gloria del nostro Dio (cfr 2 Pt 1, 17):** *Santo, santo, santo, il Signore delle schiere, pieno è il cielo e la terra della tua gloria* (Is 6, 3). Per la voce terribile e tremenda di questa proclamazione, precipita tremante il diavolo dall'anima prigioniera; e ne vengono scacciati, sconvolti e vergognosi, i demoni, lasciandola libera dalla loro schiavitù. Ed essa vede ormai che è sorta per lei la luce vera (cfr Gv 1, 9); e concentrando la sua attenzione vede la bellezza dell'Agnello immortale e desidera ardentemente di essere riempita del suo corpo e del suo sangue. E allora ode Davide che a gran voce grida e dice: *Gustate e vedete come è buono il Signore* (Sal 34, 9). E avvicinatasi nel timore, diviene partecipe del suo corpo e del suo sangue; e in lei resta incancellabile il gusto, proteggendola da ogni passione.

Medita queste cose sia quando assisti ai santi misteri, sia quando distribuisci il pane o dài da bere il vino, sia portando la comunione a qualcu-

no, sia quando riponi le realtà sacre e semplicemente mentre fai qualunque servizio all'altare.

Vangelo (Anno A)
Mt 17, 1-9

Dal trattato *Contro i Giudei* di Novaziano
(n. prima metà 3 sec., + forse nel 257-258) (CCL 4, 270-272)

Dimmi e parla, o empio Israele: tale vittima hai offerto al Padre, immolando il suo Figlio? Hai offerto tali libagioni con il sangue dell'alleanza accettissimo a Dio? O giorno spiacevole, ora triste, lugubre festa, terra infausta, città profana e popolo insanguinato per la morte del Signore; infatti uccisero il Signore e liberarono il ladro (cfr Mt 27, 21). Dunque per questo motivo il Signore fu costretto a fare un nuovo testamento col sigillo dei sette spiriti (cfr Ap 1, 4?) **e la testimonianza di Mosè e di Elia sul monte (cfr Mt 17, 3),** dove ordinò di non rivelare il mistero delle Scritture, **finché il Figlio dell'uomo non fosse risuscitato dai morti (cfr Mt 17, 9).** Ma subito il Signore risorse il terzo giorno, aprì il nuovo testamento, testamento di vita.

Vangelo (Anno B)
Mc 9, 2-10

Dal trattato *Sul profeta Ezechiele* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 13: CCL 75, 638)

Giacomo, del gruppo degli apostoli, **è colui che vide il Salvatore trasfigurato sul monte (cfr Mc 9, 2),** che guardò col Signore e Pietro e Giovanni la figlia del capo della sinagoga mentre risuscitava (cfr Mc 5, 37-42), che nell'elenco degli apostoli – in cui i nomi sono uniti a due a due – è messo prima del fratello (cfr Mc 3, 16-19). Lo uccise Erode (cfr At 12, 2), e come un capretto senza difetto lo sacrificò il secondo giorno dopo la passione del Salvatore. E come l'apostolo nomina certi fra i credenti quali primizie dell'Acaia (cfr 1 Cor 16, 15), così anche questi,

insieme a Stefano, è stato primizia dei martiri, che la confessione di Cristo ha poi coronato.

Dal trattato *Contro i Giudei* di Novaziano
(n. prima metà 3 sec., + forse nel 257-258) (CCL 4, 270-272)

Dimmi e parla, o empio Israele: tale vittima hai offerto al Padre, immolando il suo Figlio? Hai offerto tali libagioni con il sangue dell'alleanza accettissimo a Dio? O giorno spiacevole, ora triste, lugubre festa, terra infausta, città profana e popolo insanguinato per la morte del Signore; infatti uccisero il Signore e liberarono il ladro (cfr Mt 27, 21). Dunque per questo motivo il Signore fu costretto a fare un nuovo testamento col sigillo dei sette spiriti (cfr Ap 1, 4?) e la testimonianza di Mosè e di Elia sul monte (cfr Mt 17, 3), dove ordinò di non rivelare il mistero delle Scritture, **finché il Figlio dell'uomo non fosse risuscitato dai morti (cfr Mc 9, 9).** Ma subito il Signore risorse il terzo giorno, aprì il nuovo testamento, testamento di vita.

VANGELO (Anno C)
Lc 9, 28b-36

Dal trattato *Sul profeta Ezechiele* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 13: CCL 75, 638)

Giacomo, del gruppo degli apostoli, **è colui che vide il Salvatore trasfigurato sul monte (cfr Lc 9, 28-29),** che guardò col Signore e Pietro e Giovanni la figlia del capo della sinagoga mentre risuscitava (cfr Mc 5, 37-42), che nell'elenco degli apostoli – in cui i nomi sono uniti a due a due – è messo prima del fratello (cfr Mc 3, 16-19). Lo uccise Erode (cfr At 12, 2), e come un capretto senza difetto lo sacrificò il secondo giorno dopo la passione del Salvatore. E come l'apostolo nomina certi fra i credenti quali primizie dell'Acaia (cfr 1 Cor 16, 15), così anche questi, insieme a Stefano, è stato primizia dei martiri, che la confessione di Cristo ha poi coronato.

15 AGOSTO: ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Prima lettura
Ap 11, 19a; 12, 1-6a. 10ab

Dalle *Costituzioni della Chiesa egiziana* di Anonimo
(riportano sostanzialmente la *Tradizione apostolica* di Ippolito, ca. 215)
(78: Hauler I, 118)

Cerca sempre di contrassegnarti modestamente la fronte. Infatti questo segno della passione viene mostrato contro il diavolo, se si fa per fede, non come piacendo agli uomini, ma offrendolo mediante la conoscenza come una corazza; poiché l'avversario, vedendo la potenza dello spirito che viene dal cuore chiaramente deformata nella somiglianza del lavacro, viene messo in fuga tremante, con te che non cedi di fronte a lui, ma lo soffi. Era in figura di questo stesso il fatto che Mosè, mediante la pecora che veniva immolata per la Pasqua, sparse il sangue sull'architrave e, ungendo i due stipiti (cfr Es 12, 7. 22), indicava quella fede, che ora è in noi, nella perfetta Pecora. Segnandoci con la mano la fronte e gli occhi, allontaniamoci da colui che cerca di sterminare.

Seconda lettura
1 Cor 15, 20-26

Dalle *Costituzioni apostoliche* di Anonimo (fine 4 sec.)
(Lib. 5, 19, 6. 7: SC 329^2, 272-274)

Poiché egli fu crocifisso il giorno della Preparazione e risuscitò quando la domenica cominciava a splendere, si compì la Scrittura che dice: *Sorgi, o Dio, giudica la terra, perché tu avrai l'eredità in tutte le genti* (Sal 82, 8). Per questo dunque, poiché il Signore è risuscitato, offrite anche voi il vostro sacrificio, sul quale vi ha prescritto per mezzo di noi, dicendo: *Fate questo in memoria di me* (Lc 22, 19; 1 Cor 11, 24). Rompete allora il digiuno, rallegrandovi e facendo festa, poiché la caparra della vostra risurrezione, **Gesù, il Cristo, è risorto dai morti (cfr 1 Cor 15, 20),** e che questo sia per voi legittimo (cfr Lv 16, 34) in perpetuo fino alla consumazione del mondo (cfr Mt 28, 20), fino a quando ritornerà il Signore (cfr 1 Cor 11, 26).

Dal trattato *Sull'incarnazione del Verbo* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Cap. 2, 10, 4-5: SC 199, 300-302)

Quanto al fatto che il Verbo stesso si prese un corpo in riferimento al sacrificio per dei corpi simili, lo spiegano dicendo: *Poiché dunque i figli hanno in comune la carne e il sangue, anch'egli ne è divenuto parimenti partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita* (Eb 2, 14-15). Infatti con il sacrificio del suo corpo egli ha messo fine alla legge che gravava su di noi, e ha rinnovato per noi il principio della vita, dandoci la speranza della risurrezione. Poiché se la morte ha dominato sugli uomini per colpa degli uomini, per questo di nuovo la distruzione della morte e la risurrezione della vita sono avvenute mediante l'incarnazione del Dio Verbo, come dice il portatore di Cristo: ***Poiché se a causa di un uomo la morte, anche a causa di un uomo la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo*** **(1 Cor 15, 21-22),** eccetera. Al presente non moriamo più come dei condannati, ma, come per risvegliarci, aspettiamo la comune risurrezione di tutti, *che ci mostrerà nei suoi tempi* (1 Tm 6, 15) Dio, il quale ha anche realizzato questa e che ce ne fa la grazia.

Tale è il primo motivo dell'incarnazione del Salvatore.

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza (n. 5 sec., + 550 ca.)
(Lett. 607: SC 451$^{II, II}$, 830. 832. 838)

Domanda: (riguarda la risurrezione dei corpi dei santi).

Risposta.

E affinché tu sappia **come egli consegni il regno a Dio e Padre (cfr 1 Cor 15, 24),** ascolta: il Figlio di Dio incarnato è venuto a chiamare e santificare mediante il suo santo sangue *una gente santa, un popolo che gli appartenga, zelante di buone opere, un sacerdozio regale* (1 Pt 2, 9; Tt 2, 14). Considera anche che dopo questo i suoi nemici saranno sottomessi a lui e li giudicherà, ed egli stesso come modello di sottomissione consegnerà il regno, che si è acquistato (cfr At 20, 28), il popolo santo, a Dio e Padre, dicendo: *Eccomi, io e i figli che mi hai dato* (Eb 2, 13). E affinché tu apprenda l'uguaglianza, il Padre ha dato al Figlio ogni giudizio (cfr Gv 5, 22), e il Figlio ha dato al Padre quelli che ha chiamato (cfr Gv 17, 6. 9. 11. 12. 24). E così si compie la parola: *Quando saranno state sottomesse a lui tutte le cose, anche lui, il Figlio, si sottometterà a colui che gli ha sottomesso tutte le cose* (1 Cor 15, 28).

VANGELO
Lc 1, 39-56

Dalle *Omelie* di Andrea di Creta
(n. 660 ca., + 740) (Om. 5: PG 97, 900-901)

Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno **(Lc 1, 42).** Benedetto il frutto, dal quale scorrono sorgenti *di acqua zampillante per la vita eterna* (Gv 4, 14). Frutto, dal quale viene prodotto un pane vivificante, corpo del Signore, e è presentato un calice d'immortalità, bevanda salutare.

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano (sec. 7)
(Om. 2, 4: CCL 101, 26. 27)

Riconosci, o veramente beata Maria, la tua gloria! Quella gloria, dirò, che a te sia l'angelo annunziò (cfr Lc 1, 30-33), sia Giovanni per bocca della **madre Elisabetta dal segreto utero profetò (cfr Lc 1, 41):** ***Benedetta pertanto tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! E donde a me che la madre del mio Signore venga a me*** **(Lc 1, 42-43)?**

Esulta, madre della salvezza umana! Ecco, i meriti di ricevere per prima l'avvento del Signore nostro promesso a tutto il mondo per tanti secoli addietro.

Diventi dimora dell'immensa Maestà; tu sola possiedi la speranza delle terre, il decoro dei secoli, la comune gioia di tutti per nove mesi a motivo di un dono particolare; l'iniziatore di tutte le cose viene iniziato da te, e prende dal tuo corpo il sangue da donare per la vita del mondo e da te assume donde anche per te sciolga. È venuto a noi certamente per mezzo della madre, ma tuttavia ha regnato con il Padre. Questi è quell'*Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo* (Gv 1, 29); colui che prima dei re e dei principi stette pia vittima per gli empi; colui che agì e offrendo se stesso come sacerdote e morendo come sacrificio.

8 SETTEMBRE: NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

PRIMA LETTURA
Mi 5, 1-4a

Dal trattato *Il Sinassario di Ter Israel* (sec. 13)
(Chiesa armena, 29 Navasard: 8 settembre)

Oggi le anime di tutti i padri e dei profeti si rallegrano per aver ricevuto il premio della loro giustizia e dei loro travagli, premio che le virtù hanno loro meritato: la nascita della bambina benedetta e sperata, destinata a mettere al mondo il Figlio di Dio e a salvare la terra.

E più di ogni altro si rallegra lo stesso Creatore di tutte le cose, Iddio Padre, Figlio e Spirito Santo; così anche ogni uomo, quando ha compiuto l'opera da lungo cominciata, si riposa e si rallegra, e raduna in un'unica festa tutti i suoi amici.

Riconoscete quindi da ciò la grandezza della gioia che Dio prova oggi, per aver portato a termine la sua opera iniziata nei primi tempi, cioè la nascita della Madre del Signore, Maria, che noi crediamo essere stata scelta e preparata da Dio sin dai primi tempi.

Opp. Rm 8, 28-30

Dai *Trattati* di Zenone di Verona (+ 380 ca.)
(Lib. 1, 8, 1: CCL 22, 46)

Questi è l'Agnello di cui la legge (cfr Es 12, 24) dice: *È la Pasqua del Signore* (Es 12, 11); e anche l'apostolo Paolo: *Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato* (1 Cor 5, 7). E perché si sia degnato di essere immolato, lo annunciò in precedenza Giovanni Battista con queste parole: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29). Questi dunque fu chiamato ***primogenito*** **(Rm 8, 29),** perché solo conosce l'eternità del Padre; questi *eterno* (Is 40, 28), perché fu ucciso e fu ritrovato vivo; questi *immacolato* (Es 12, 5), perché solo è mondo dal peccato; questi *salvatore* (Sal 65, 6), perché per suo mezzo abbiamo vinto la morte; questi, dico, *perfetto* (Eb 7, 28), perché in lui quel grande sacerdote, nasco-

sto con dolce mistero nella sua vittima, oggi ha reso Dio l'uomo che aveva offerto in sacrificio.

Dal trattato *Eleganti commenti all'Esodo* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2, 2: PG 69, 437-440)

Come dunque quelli d'Israele vissero in certo qual modo dell'agnello immolato, così anche noi non viviamo più la vita propria, ma quella di Cristo che è morto per noi, dal momento che è anche tornato di nuovo alla vita. In realtà la vita era secondo natura, come Dio. Bisogna dunque che la nostra vita sia santa: infatti fu tale quella di Cristo. E volendo vivere santamente, otterremo la sua ammirabile immagine, e diventati conformi a colui che si fece come noi per noi, appunto all'Unigenito come Dio e **primogenito a motivo della natura umana (cfr Rm 8, 29),** saremo veramente una santa e accettissima vittima a Dio e Padre. Pertanto vengono santificati i primogeniti maschi, affinché siano intesi a immagine di Cristo. E il vero prezzo di redenzione anche a vantaggio di tutti è Cristo, per mezzo del quale e nel quale abbiamo vinto la corruzione: infatti ha dato se stesso per noi.

Dal trattato *Giacobbe e la vita beata* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, 6, 26: CSEL 32^2, 20-21)

Non c'è cosa, dunque, che dobbiamo temere ci possa venir negata, non c'è cosa a proposito di cui dobbiamo dubitare della costanza della generosità divina: tanto durevole e inesauribile ne fu la ricchezza, che **dapprima ha predestinato, poi ha chiamato, e quelli che ha chiamati li ha anche giustificati, e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati (cfr Rm 8, 30).** Potrà abbandonare coloro che ha accompagnato con tanti suoi benefici fino al raggiungimento del premio? Forse che, in mezzo a tanti benefici di Dio, dobbiamo temere qualche insidia di un accusatore? Ma chi oserebbe accusare coloro che vede essere stati scelti dal giudizio divino? Forse può annullare i doni che ha offerto lui stesso ed esiliare dalla grazia dell'affetto paterno coloro che ha adottato? Ma c'è il timore che il giudice sia troppo severo: considera chi hai per giudice. Certo, il Padre ha lasciato ogni giudizio a Cristo (cfr Gv 5, 22). Potrà dunque egli condannarti, se ti ha riscattato dalla morte, se per te si è offerto, se sa che la tua vita è la ricompensa della sua morte? Non dirà forse: *Quale utilità vi è nel mio sangue* (Sal 29, 10: *Vulgata*), se condanno colui che io stesso ho

salvato? Inoltre tu consideri il fatto che è giudice, non consideri il fatto che è avvocato. Può dare una sentenza troppo severa costui, che non cessa di insistere affinché ci sia conferita la grazia della riconciliazione con il Padre (cfr 2 Cor 5, 18-20; Ef 2, 16-18; Rm 8, 32-34)?

VANGELO
Mt 1, 1-16. 18-23

Dalle *Lettere* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lett. 86: PG 77, 383-384)

Mangiamo immacolati il vero Agnello immacolato del vero israelita, poiché all'Israele carnale è stato comandato di mangiare l'agnello di un anno in un'unica casa. Sul quale agnello senza macchia è stato comandato in maniera veracissima: *Non ucciderai l'agnello durante il latte di sua madre* (Es 12, 5), cioè nella Pasqua vicina al suo concepimento nel ventre di sua madre. **Perciò Giuseppe volle rimandare (cfr Mt 1, 19) di nascosto Maria incinta**, affinché non venisse uccisa con le pietre come stuprata e adultera. Affinché l'Agnello non fosse ucciso durante il latte di sua madre (cfr Es 23, 19), Giuseppe fuggì in Egitto nella Pasqua vicina alla sua nascita, comandandolo l'angelo (cfr Mt 2, 13-14), nel mese di marzo, ritornando l'anno, nel quale mese Caino portò fuori nel campo il giusto Abele, per ucciderlo in figura di Cristo condotto il venerdì nel pretorio di Pilato: poiché nello stesso giorno fu concepito nel ventre e morì in croce, mentre il venerdì morì Adamo nell'anima a motivo del peccato nel paradiso, e nello stesso giorno morì nel corpo.

Dalla *Lettera ad Adelfo vescovo e confessore contro gli Ariani*
di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (6: PG 26, 1080)

La nostra fede è retta, dedotta dalla dottrina apostolica e dalla tradizione dei Padri, nonché confermata dall'autorità del nuovo e dell'antico testamento, dicendo appunto i profeti: *Manda la tua Parola e la tua verità* (Sal 43, 3); e: ***Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele, che è interpretato 'Dio con noi'*** **(Is 7, 14; Mt 1, 23).** Cos'è ora questo se non che è diventato Dio nella carne? Lo insegna la tradizio-

ne apostolica, sia dicendo il beato Pietro: *Poiché dunque Cristo soffrì nella carne per noi* (1 Pt 4, 1); sia scrivendo Paolo: *Aspettando la beata speranza e la manifestazione della gloria del grande Dio e salvatore nostro Gesù Cristo, che diede se stesso per noi, per riscattarci da ogni peccato e purificare per sé un popolo proprio, zelante nelle opere buone* (Tt 2, 13-14).

Come dunque avrebbe potuto dare se stesso per noi se non avesse portato la carne? Infatti diede se stesso per noi offrendola, affinché subendo in essa la morte distruggesse il diavolo che aveva il potere della morte (cfr Eb 2, 14). Donde rendiamo sempre grazie nel nome di Gesù Cristo, né respingiamo la grazia dataci per mezzo di lui. Infatti la presenza corporea del Salvatore fu il prezzo della morte e salvezza di tutte le cose create.

Noi, adorando nella carne il Signore, non adoriamo una realtà creata, ma il Creatore rivestito del corpo.

14 SETTEMBRE: ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

PRIMA LETTURA
Nm 21, 4b-9

Dai *Discorsi* di Gregorio di Nazianzo
(n. 330 ca., + 390) (Disc. 45, 22: PG 36, 653)

Il serpente di bronzo viene innalzato contro i morsi dei serpenti (cfr Nm 21, 8), non tuttavia come figura del Cristo che ha sofferto per noi, ma come controfigura; ed egli dona la salute a quanti lo guardano, non mentre gode della vita, ma quando è morto e uccide con sé le potenze a lui sottomesse, distrutto, come era meritevole. E quale epitaffio a lui conveniente cantiamo? *Dove, o morte, il tuo pungiglione? Dove, o inferno, la tua vittoria* (1 Cor 15, 55; Os 13, 14)? La croce ti ha abbattuto, l'autore della vita ti ha arrecato la morte. Sei esanime, morto, immobile, inerte, e benché tu conserva l'immagine del serpente, sei sospeso ignominiosamente in un luogo sublime.

Dagli *Inni* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Inno 51: PO 30, 238)

Se un serpente morto poté guarire contro i colpi di quei serpenti (cfr Nm 21, 9), quanto più guarirà un corpo vivente dalle ferite di corpi simili ad esso! Se quel serpente, che era stolto, distribuì gratuitamente la benedizione della salvezza, quanto più il Signore di ogni scienza darà gratuitamente la sua vita! Se l'immagine di un serpente maledetto diede la vita al corpo, quanto più il corpo e il sangue del Benedetto daranno la vita alle anime! A lui la gloria per ogni cosa!

Da "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto"
di Ignace de la Potterie, SJ (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 25)

Con l'applicazione del testo di Zc 12, 10 alla trafittura di Gesù, Giovanni vuol indicare che l'acqua del costato aperto simboleggia l'acqua

viva dello Spirito, che porta agli uomini purificazione e vita. Ma se nel testo profetico lo sguardo verso il Trafitto era uno sguardo di pentimento degli uomini per i loro peccati, questo aspetto non appare più nella descrizione giovannea, dove si tratta di uno sguardo di fede. Dai testi paralleli all'interno del IV vangelo si vede che Gesù sulla croce, col costato trafitto, viene presentato non solo come il re dei Giudei, ma come il re di tutti gli uomini; inoltre, secondo Giovanni, Gesù innalzato porta la salvezza, perché è l'antitipo del serpente di bronzo nel deserto, che era un "segno di salvezza" per Israele minacciato di morte. Con la rivelazione del senso della sua croce, Gesù innalzato attira tutti a sé; egli li raduna attorno a sé, e diventa così il centro dell'unità del popolo messianico, cioè del popolo di tutti coloro che stanno diventando i figli di Dio.

Opp. Fil 2, 6-11

Dal trattato *Proemio alle Regole trattate più brevemente* di Basilio il Grande (n. 330 ca., + 379) (Domanda 172: PG 31, 1196)

L'apostolo ha scritto: ***Il quale, pur essendo di natura divina, non considerò una rapina l'essere uguale a Dio; ma annientò se stesso, assumendo l'aspetto di servo, divenendo simile agli uomini e trovato nella forma come uomo. Umiliò se stesso, fattosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*** **(Fil 2, 6-8).**

Quando dunque l'animo, credendo con queste e tali parole, avrà conosciuto la maestà della gloria e avrà ammirato la grandezza dell'umiltà e dell'obbedienza, per il fatto che uno tanto grande abbia obbedito al Padre fino alla morte per la nostra vita, penso che venga diretto alla disposizione verso l'amore di Dio e Padre, *il quale non risparmiò il proprio Figlio, ma lo diede per tutti noi* (Rm 8, 32); e verso l'amore del suo Figlio unigenito, che obbedì fino alla morte per la nostra redenzione e salvezza. E così si può accondiscendere all'apostolo, il quale in queste cose propone una buona coscienza, al pari di una certa regola, a coloro che non sono corrotti, dicendo: *Poiché l'amore del Cristo ci spinge pensando a questo che, se uno è morto per tutti, allora tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro* (2 Cor 5, 14-15).

Questa disposizione e preparazione deve avere colui che riceve il pane e il calice.

Dal trattato *Contro le bestemmie di Nestorio* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 4, cap. 6: PG 76, 204)

Vediamo di chi sia la morte: *Finché egli venga* (1 Cor 11, 26). Chi è ora colui che viene? *Guarderanno a colui che hanno trafitto* (Zc 12, 10). Vedi dunque colui che ha sostenuto la morte in modo umano e che è risorto in modo divino, che è anche tornato nei cieli, che inoltre è decorato con i seggi dell'ineffabile divinità e siede insieme con il Padre, standogli attorno manifestamente i Serafini e con le supreme Virtù che non ignorano la misura della loro servitù, inoltre con tutte le Potestà, Virtù e Dominazioni che lo adorano: ***A lui infatti si piegherà ogni ginocchio e ogni lingua proclamerà che Gesù è il Signore, a gloria di Dio Padre*** **(Fil 2, 10-11).** E verrà non apparendo nella nostra umiltà, ma piuttosto nella gloria della divinità, con il cielo e gli spiriti dall'alto che lo accompagnano come Dio e re, e che assistono il Signore di tutti.

Noi sappiamo e crediamo che il Verbo da Dio Padre ha assunto la carne e il sangue; ma dal momento che rimase lo stesso, cioè Dio, conservò il valore di una eccellenza che è al di sopra di ogni cosa, benché fosse nella carne come noi. Essendo poi Dio, in nulla inferiore sia un tempo che ora, benché sia diventato uomo ha il cielo che lo serve e la terra che lo adora. In realtà sta scritto: *La terra è piena della lode del Signore; la tua gloria, Signore, ha coperto i cieli* (Ab 3, 3).

Vangelo
Gv 3, 13-17

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 294, 10, 11: PL 38, 1342)

Ascolta la seguente similitudine: ***E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna*** **(Gv 3, 14-17).** Per qual motivo non ti sembrava che gli uomini peccatori potessero diventare membra di Cristo, cioè di colui che non aveva assolutamente alcun peccato? Eri spinto dal morso del serpente: perciò Cristo viene crocifisso, perciò Cristo sparge il sangue per la remissione dei peccati. Infatti per il peccato, cioè il veleno del serpente, *come Mosè innalzò il serpente nel deserto* – perché quanti in quel deserto erano morsi dai serpenti venissero risa-

nati, e si imponeva loro di volgersi a quello innalzato, per cui guariva chiunque lo guardasse –, *così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui* – cioè chi lo guarda innalzato, chi non si vergogna del Crocifisso, chi si vanta della croce di Cristo – *non perisca, ma abbia la vita eterna*. In forza di che non perisca? Credendo in lui. Come non perisca? Volgendosi a lui innalzato: altrimenti perirebbe. Questo infatti significa: *perché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna*.

Dagli *Scritti spirituali* di san Gaspare del Bufalo
(n. 1786, +1837) (III, Roma 1996, 435. 436. 437. 438-439)

L'anima illuminata ama Dio in particolare nel vedere con qual carità versò il sangue fino all'ultima stilla: *Ci ha amati e ci ha purificati nel suo sangue* (Ap 1, 5). Esclama: O sangue prezioso del mio Signore, deh! che io vi benedica in eterno! Gran cosa che il sangue di Gesù sia perfino bevanda nell'eucaristia, e infine per i meriti del sangue di Gesù si avrà il paradiso: *Ci hai redenti Signore nel tuo sangue, e hai fatto di noi un regno per il nostro Dio* (cfr Ap 5, 9-10). Medita su Gesù nell'immagine di Agnello svenato. Essa va dicendo: Il mio diletto è candido e rubicondo di sangue; come dunque non patirò io volentieri per la verità? Eccomi pronta ad esser vittima d'amore.

L'anima, giunta così nelle vie di amore, sarà agitata dal nemico con tedi, con timori, con abbattimenti; ma dirigendo uno sguardo alle piaghe di Gesù, dal sangue che ne scaturisce viene incoraggiata a non perdere il buon proposito.

Da *Il mistero del sangue di Cristo* di Maria Antonietta Prevedello,
a cura di Giulio Martelli, CPPS, I, Primavera Missionaria,
Albano Laziale 1983, 3

La croce! È il mistico altare, più regale dei troni, più prezioso dei regni! Il sangue di Gesù che stilla dalle piaghe sacrosante, purifica, corrobora, divinizza l'anima, la inebria di soavità, le è caparra del cielo e fonte di benedizione. Oh! Siamo felici di starcene ai piedi della croce di Gesù, e il nostro sospiro angoscioso sia di amore, e l'amore sia abbandono al cuore di Gesù.

Da *Veglia d'armi* di Diego Fabbri (1911-1980), 1129. 1128

Credevano di piantare una croce,
e non sapevano di piantare un albero!
È diventato immenso, tutto fiorito,
piantato, così, nel cuore del mondo
dal sangue nero e aspro.
Ma c'è l'albero
che succhia il sangue nero e aspro,
e lo rifà chiaro e dolce ogni giorno.

Se una foglia del sicomòro ti carezza la fronte, è tutto l'albero che un po' ti carezza. E se stacchi una foglia spunta un grumo fresco di saliva sul picciuolo reciso. Butta linfa, butta sangue tutto il sicomoro, perché soffre un po' per la foglia che s'è staccata.

15 SETTEMBRE: BEATA VERGINE MARIA ADDOLORATA (DONNA DELLA NUOVA ALLEANZA)

PRIMA LETTURA
2 Mac 7, 1. 20-29

SECONDA LETTURA
Ap 12, 1-3a. 7-12a. 17 (soltanto per la Congregazione delle Suore Adoratrici)

Dalle *Costituzioni della Chiesa egiziana* di Anonimo
(riportano sostanzialmente la *Tradizione apostolica* di Ippolito, ca. 215)
(78: Hauler I, 118)

Cerca sempre di contrassegnarti modestamente la fronte. **Infatti questo segno della passione viene mostrato contro il diavolo,** se si fa per fede, non come piacendo agli uomini, ma offrendolo mediante la conoscenza come una corazza; poiché l'avversario, vedendo la potenza dello spirito che viene dal cuore chiaramente deformata nella somiglianza del lavacro, **viene messo in fuga tremante,** con te che non cedi di fronte a lui, ma lo soffi. Era in figura di questo stesso il fatto che Mosè, mediante la pecora che veniva immolata per la Pasqua, sparse il sangue sull'architrave e, ungendo i due stipiti (cfr Es 12, 7. 22), indicava quella fede, che ora è in noi, nella perfetta Pecora. **Segnandoci con la mano la fronte e gli occhi, allontaniamoci da colui che cerca di sterminare.**

VANGELO
Gv 19, 25-27

Dalla *Costituzione dogmatica sulla Chiesa* del Concilio Vaticano II, 61-62

La Beata Vergine, per disposizione della divina Provvidenza, fu su questa terra l'alma madre del divino Redentore, compagna generosa del tutto eccezionale, e umile ancella del Signore. Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente in croce, cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi madre nell'ordine della grazia.

E questa maternità di Maria perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento degli eletti. Difatti, assunta in cielo, non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salvezza eterna.

Dagli *Scritti spirituali* di san Gaspare del Bufalo
(n. 1786, + 1837) (I, Roma 1995, 8. 9. 10)

Dopo aver seguito da lontano Gesù dietro la traccia del suo sangue, con la mente piena della triste idea degli strazi di lui, Maria si apre la via tra la folla e va a prender posto di fronte a lui, fatta della crudele scena e spettatrice e spettacolo.

Ed ecco considera le pene di Gesù, ne contempla gli squarci, ne medita l'eccidio. Nella mente di Maria vi erano a pungerla le spine in un fascio. La rovina del mondo cominciò da Eva, là dove la riparazione del mondo cominciò da Cristo, il quale, assaggiato il legno amaro della croce, lo diede ad assaggiare anche alla madre.

Sta ella, più che da madre, da sacerdotessa, concorrendo con i suoi spasimi al sacrificio del genere umano.

Ah, Madre! Il mio peccato è il coltello di cui predisse Simeone. Due cuori io trafiggo allorché pecco: l'anima vostra e l'anima del vostro figlio.

Dagli *Scritti spirituali* di san Gaspare del Bufalo
(n. 1786, + 1837) (II, Roma 1996, 313. 314)

Versava sangue il Figlio sulla croce, e dice san Bonaventura che lo versava nel cuore Maria. Croce, spine e chiodi tormentavano il Figlio; croce, spine e chiodi nel cuore la tormentavano, dice san Lorenzo Giustiniani.

Maria sapeva bene la dolorosa storia. Cresceva in età il fanciullo e cresceva il dolore alla Madre conoscendo il destino del Figlio.

Ma ecco ormai giunto il tempo di soddisfare all'eterno Padre per i peccati del genere umano. E Maria che fa? Che fai, o Madre? Guardalo accusato, bestemmiato, calpestato, deriso, straziato, coronato di spine, condotto alla morte. O dolori, o tormenti inauditi! Amor di madre, amor di figlio!

Come sta intrepida ai piedi della croce e vede il Figlio penare! Io non le vedo una lacrima, un sospiro, un lamento, che anzi si rimette ai divini voleri per nostro bene.

In sua presenza gli preparano la bevanda e osserva il Figlio; in sua presenza gli aprono il costato e aggiungono ferite a ferite. Eppure la Madre è costante né getta un sospiro, perché ama la nostra salvezza. A gran ragione può dirsi che due sono le vittime e uno il sacrificio.

Dal trattato *La vite mistica* di san Bonaventura da Bagnoregio
(n. 1221, + 1274) (9, 1)

Chissà quante volte ella – **in piedi (cfr Gv 19, 25),** con il capo coperto, penso, per pudore verginale e anche per l'immenso dolore – si sarà lamentata, piangendo il figlio e dicendo: Gesù, figlio mio, Gesù, chi mi concederà di morire con te e per te, figlio mio, dolcissimo Gesù! Quante volte avrà alzato lo sguardo tremante verso quelle crudeli ferite, se pure lo ha mai distolto di lì, o se non è riuscita a guardare per le troppe lacrime che scorrevano. Come avrà fatto a non venir meno, con l'infinita sofferenza che aveva nel cuore? Mi meraviglio moltissimo che non sia morta anche lei. Anche se viva, muore insieme con il figlio; pur continuando a vivere, sopporta un dolore più terribile della morte.

21 OTTOBRE: SAN GASPARE DEL BUFALO (n. 1786, + 1837)
Fondatore della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue

Prima lettura
Is 52, 7-10

Dal trattato *Gli Atti degli Apostoli* di Aratore suddiacono
(visse tra il 490-550) (Lib. 1, 259: CSEL 72, 92)

Pietro, che ha tanto a cuore (cfr Gv 21, 15-17) accrescere le greggi affidategli, chiamando tutti ai pascoli lieti sotto la sua guida, spiega (cfr At 15, 7-11) queste parole a voce: "Riconoscete che le cose ricordate dai tempi passati, che i profeti cantarono a voce al popolo obbediente, le compì in noi il Dio eterno, che scelse come redentore (cfr Is 49, 26) **di essere per tutti salvezza (cfr Is 52, 10),** non volendo escludere alcuno nel prezzo con cui torna la vita; aperta mi comandò di mostrar questa via ai popoli (cfr Mt 16, 19; Gv 21, 15-17)".

Seconda lettura
Eb 13, 12-15. 20-21

Dai *Commentari sul Levitico* di Procopio di Gaza
(n. 465, + poco dopo 530) (PG 87/1, 707)

Come insegna l'apostolo, Cristo patì fuori della porta, e comanda che usciamo verso di lui portando il suo obbrobrio **(cfr Eb 13, 12-13),** cioè la croce, che sostenne amara a nostro favore e per noi. Così anche Cristo comanda, mentre parla, di prendere la nostra croce e di seguire lui stesso (cfr Mt 16, 24). Ciò che Paolo dice: *fuori della porta*, equivale a questo: fuori del mondo. Infatti se vogliamo seguire Cristo condottiero, bisognerà mettere il ripudio alla vita che conduciamo contaminata dai peccati in questo mondo. In realtà non fuor di luogo dice l'apostolo: *Il mondo per me è stato crocifisso, e io per il mondo* (Gal 6, 14). Infatti, benché siamo in terra con il corpo, tuttavia la nostra dimora è nei cieli (cfr Fil 3, 20).

La passione di Cristo ci rende santi con l'intervento dell'acqua che purifica la nostra coscienza, come ammonisce la Scrittura: *Lavatevi, siate puri* (Is 1, 16).

Dal trattato *Omelie sul profeta Ezechiele* di Gregorio Magno
(n. 540 ca., + 604) (Lib. 2, om. 1, 16: CCL 142, 221-222)

Riguardo alla nostra uscita da questa vita temporale verso l'eterna, che ogni giorno dobbiamo meditare, anche Paolo parla del nostro Redentore dicendo: ***Per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell'accampamento, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura*** **(Eb 13, 12-14).**

E così l'uomo che è apparso stette sulla porta e così ha parlato, perché il Mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Gesù, anche durante la sua passione diede ai discepoli i precetti della vita, affinché quanti credono in lui tengano sempre lo sguardo rivolto alla porta e, meditando assiduamente la sua passione, non distolgano gli occhi del cuore dalla loro uscita.

Noi pure, da quando abbiamo cominciato a disprezzare la prigione della carne, a superare le angustie della nostra mortalità col desiderio dell'immortalità, a tendere alla libertà della luce superna, ad anelare alle gioie della patria celeste, teniamo gli occhi fissi alla porta, perché, mentre desideriamo passare dai sacramenti temporali a quelli eterni, in qualche modo abbiamo già rivolto le spalle alla vita presente e teniamo la faccia del cuore legata al desiderio della nostra uscita. Poiché sta scritto: *Il corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri* (Sap 9, 15). E così attraverso la contemplazione, con lo spirito ormai siamo protesi oltre le angustie della carne, e tuttavia nei sacramenti che abbiamo conosciuto siamo ancora trattenuti dentro la porta della stessa angustia della carne.

VANGELO
Lc 4, 16-21

Dal trattato *Castigo e perdono dei peccati e il battesimo dei bambini a Marcellino* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 1, 27, 54: CSEL 60, 53)

Nota quel testo del medesimo profeta che Gesù stesso, facendo pure l'ufficio di lettore in una sinagoga, recitò come avveratosi in lui: ***Lo Spirito del Signore è sopra di me, perché il Signore mi ha consacrato, mi ha mandato a evangelizzare gli umili, affinché trovassero conforto quelli che soffrono nel loro cuore, a predicare la libertà ai prigionieri e la vista ai ciechi*** **(Is 61, 1; Lc 4, 16-21).** Senza eccezione, dunque, tutti quanti vogliamo appartenere al corpo di Gesù, entrare attraverso di lui nel suo ovile, giungere alla vita e salvezza eterna che ha promessa ai suoi, tutti, dicevo, bisogna che riconosciamo *colui che non ha commesso peccato e che ha portato i nostri peccati nel suo corpo sopra la croce, perché, lontani dai peccati, viviamo con giustizia; colui dalle cui piaghe siamo stati guariti*, poiché eravamo infermi *come pecore sbandate* (1 Pt 2, 22. 24-25).

Dalle *Omelie spirituali* di Macario l'Egiziano
(n. 300 ca., + poco prima del 390) (Om. 44, 3-4: PG 34, 780-781)

Come infatti il pastore può curare la pecora scabbiosa e custodirla dai lupi, così venendo il vero pastore, Cristo, egli solo ha potuto curare e trasformare la pecora perduta e scabbiosa, l'uomo, dalla scabbia e dalla lebbra del peccato. Infatti i precedenti sacerdoti, leviti e maestri non poterono guarire l'anima con le offerte di doni e sacrifici e con le aspersioni di sangue, non potendo guarire neanche se stessi, essendo anch'essi circondati da infermità. *Infatti è impossibile*, dice, *che il sangue dei tori e dei capri tolga il peccato* (Eb 10, 4). Il Signore invece ha detto, mostrando la debolezza dei medici del tempo: *Di certo mi direte questa similitudine: Medico, cura te stesso* (Lc 4, 23) per quello: *Io non sono come coloro che non possono curare neanche se stessi.* Io sono il vero medico e buon pastore, che do la mia vita per le pecore, che **posso curare ogni infermità e ogni malattia** dell'anima. Io sono la pecora immacolata, che una volta è stata offerta, e che posso curare coloro che si avvicinano a me, poiché la vera guarigione dell'anima viene dal solo Signore. *Ecco* infatti, dice, *l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29), evidentemente dell'anima che crede in lui e che lo ama con tutto il cuore.

Dagli *Scritti spirituali* di san Gaspare del Bufalo
(n. 1786, + 1837) (III, Roma 1996, 429. 430)

Il sangue di Cristo nella via illuminativa: stato di grazia

L'anima convertita inizia a rilevare nella via illuminativa la maturazione *della fede*. Vede la *sua unità* mentre il sacrificio di Melchisedek, di Abele svenato, il sacrificio di Isacco ha avuto allusione a questa vittima. Medita ai piedi della croce come tutti si sono salvati nella fede del futuro Messia. *Senza spargimento di sangue non c'è remissione* (Eb 9, 22). *Se il sangue dei capri,* ecc., *quanto più il sangue di Cristo* (Eb 9, 13-14), ecc.

O mio Signore! Quando vi vedo insanguinato quante cose ricordo della religione! O devozione grande del Preziosissimo Sangue!

L'anima prosegue nella via illuminativa a rinforzarsi; ne vede le glorie quando gli Apostoli andarono santificando il mondo *nel Sangue dell'Agnello* applicato nei sacramenti, ecc. Vede i prodigi della croce imporporata di sangue, vede le anime rigenerate.

Dalle *Lettere* di san Gaspare del Bufalo
(n. 1786, + 1837)
(Lett. 3785: *Epistolario*, IX, Roma 1992, 149 [miscellanea])

Mille lingue

La devozione al divin sangue si propaga mirabilmente, né io so esprimerle con quanta rapidità e frutto delle anime. Da questa dobbiamo riprometterci ogni bene. Qualunque linea le si presenterà per propagarne le glorie, mi richieda pure quanto può occorrere, mentre ho ferma fiducia nel mio Signore grondante sangue, che mi darà il modo di corrispondere in questa linea per quanto sarà necessario. Io insomma sono venduto, dirò così, per le glorie del divin sangue prezzo di eterna salvezza. Non si può dire di più. Oh! che tesoro sì salutare devozione! Vorrei avere mille lingue per intenerire ogni cuore verso di esso, e bramo che l'anima mia ne sia sempre più penetrata.

1 NOVEMBRE: TUTTI I SANTI

PRIMA LETTURA
Ap 7, 2-4. 9-14

Dal trattato *L'apoteosi* di Aurelio Clemente Prudenzio
(n. 348, + dopo il 405) (CCL 126, 89)

La tua Pasqua, dillo, dillo, per il sangue di chi per te una festa tanto solenne?
Non capisci che tu riproduci la nostra Pasqua (cfr 1 Cor 5, 7-8),
e che nelle linee tracciate dall'antica legge
dipingi ogni sacramento che la vera passione custodisce,
passione che **difende con il sangue la nostra fronte (cfr Ap 7, 3; Es 12, 7)**
e che, segnato l'ingresso, cosparge la dimora corporea?
È questa passione che la regione egiziana rifugge terminate le tempeste (cfr Es 10, 13),
questa abbatte il regno letale del re faraone
e sottrae Abramo, con la stirpe e il popolo fedele,
dalla fitta grandine del potere terreno (cfr Gen 12, 17-20; Es 12, 37-42).
Vero discendente di Abramo è colui al quale, sul volto,
creduto e impresso, rosseggia il sangue; al quale, nel mondo,
con fede non dubitante, è apparso Dio, il Dio vero dal Padre.

Dai *Commentari su Giovanni* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Lib. 1, 1, 4-6: SC 120, 58-60)

Non devastate, dice, ***né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo segnato i servi del nostro Dio sulle loro fronti. E udii il numero dei segnati: centoquarantaquattromila, segnati da ogni tribù dei figli d'Israele*** **(Ap 7, 3-4).** Dunque, coloro che sono segnati da ogni tribù dei figli d'Israele sulle loro fronti sono del numero di centoquarantaquattromila, i quali centoquarantaquattromila, successivamente, Giovanni dice che portano il nome dell'Agnello e di suo Padre, scritto sulle loro fronti.

Cos'altro dunque potrebbe essere il sigillo sulle fronti se non il nome dell'Agnello e di suo Padre, dal momento che in entrambi i luoghi si dice che le fronti hanno qui il sigillo, là le lettere contenenti il nome dell'Agnello e il nome del Padre suo?

SECONDA LETTURA
1 Gv 3, 1-3

Dal *Commentario sul profeta Isaia* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 3, tomo 5: PG 70, 845)

Io poi ho suscitato quello dal settentrione e quello dal sorgere del sole: saranno chiamati con il mio nome (Is 41, 25).

Ora io, dice, poiché sono un Dio buono, ho voluto che tutti gli uomini fossero salvati e giungessero alla conoscenza della verità (cfr 1 Tm 2, 4). Ho salvato quanto sta sotto il cielo e ho destato i molti che giacevano nella somiglianza dei morti. E chi sarebbero costoro lo insegna dicendo: *quello dal settentrione e quello dal sorgere del sole*, cioè il popolo dei pagani, i quali sono chiamati con il nome di Cristo. **Infatti veniamo chiamati e siamo cristiani (cfr 1 Gv 3, 1).** In realtà ci ha acquistati con il proprio sangue e siamo stati comprati a gran prezzo, e non siamo nostri. Uno infatti è morto per tutti, affinché coloro che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro (cfr 2 Cor 5, 15).

Perciò diciamo come al nostro Salvatore e Redentore: Signore, non conosciamo nessun altro fuori di te, chiamiamo il tuo nome.

Pertanto veniamo chiamati con il suo nome.

Dalla *Lettera ai Romani* di Primasio di Adrumeto
(vescovo tra 550-560) (5: PL 68, 439-440)

Se siamo stati salvati mediante la morte di Cristo, quanto più saremo glorificati per mezzo della sua vita, se di lui imitiamo sia la vita sia la morte, e con l'aiuto dei suoi insegnamenti cerchiamo di rimanere sotto la sua protezione.

Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio (Rm 5, 11). Non ci sarà data solo la vita di Cristo nel cambiamento della risurrezione, ma anche la gloria, come dice l'apostolo Giovanni: ***Non è stato ancora rivelato che cosa saremo: sappiamo che quando egli si sarà manifestato, saremo simili a lui* (1 Gv 3, 2).** *Per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo* (Rm 5, 11). Affinché per mezzo della sua grazia meritiamo di essere simili a lui e siamo nella gloria di Dio Padre. *Mediante il quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione* (*ib.*). Ora la riconciliazione, poi la gloria. Cristo ha patito per questo, perché noi, che eravamo discesi da Dio attraverso Adamo, fossimo riconciliati attraverso Cristo.

VANGELO
Mt 5, 1-12a

Dal trattato *Sulla passione e sulla croce del Signore*
di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (16: PG 28, 213)

La terra era maledetta, dicendo Dio: *E ora maledetta la terra che aprì la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello Abele* (Gen 4, 11). Già in precedenza il Signore l'aveva maledetta per la prevaricazione di Adamo, dicendo: *Maledetta la terra per le tue azioni: la mangerai nelle tribolazioni per tutti i giorni della tua vita* (Gen 3, 17).

E tutte le cose erano assolutamente piene di sangue, e a motivo della maledizione sorgevano spine da ogni parte. E il nemico, ottenuto questo chirografo, insorgeva contro tutti ed esercitava la tirannia su tutti come a sé soggetti. Per questo il Signore, quando lo ebbe spogliato di tutto, condotto infine alla morte, si rivestiva di queste cose, affinché mostrasse apertamente di non temere la riuscita della morte, ma che era stata generata per la nostra salvezza. E portava il sangue nella veste purpurea, le spine nella corona, il chirografo nella canna, nel quale già una volta il diavolo aveva scritto contro di noi, affinché insieme con la morte abolisse infine anche queste cose e ne purificasse le creature; e così al posto delle spine venisse appunto elargito il legno della vita, al posto del sangue del peccato purificasse con il proprio sangue la terra e tutti gli esseri, al posto della maledizione proclamasse infine beati tutti gli abitanti della terra, dicendo: ***Beati i miti, perché possederanno la terra*** **(Mt 5, 5).** Per questo infatti, portando il nostro sangue, effuse su di essa il proprio, donde, al posto delle spine, germinarono in essa i beni e la vita. Guardando verso di essa Davide dice: *Credo di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi* (Sal 27, 13).

Da *Il Sangue di Cristo in S. Alberto Magno* di Mario Ansaldi,
"Sangue e vita" 6, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1990, 110-111

Dottrina di sant'Alberto Magno: sangue di Cristo e la santità

Sant'Alberto mette in relazione il sangue adorabile con la santità, come causa ed effetto. La santità, egli dice, consiste nella sottomissione del corpo allo spirito e dello spirito a Dio. Nel suo valore etimologico,

invece, "santo" significa "una cosa tinta nel sangue"; e poiché il sangue lava, alla santità è sempre unita l'idea della purezza. Per questo noi diciamo che le leggi sono sante, perché confermate nel sangue. Il ventre di Maria e la croce di Cristo rifulgono di una santità speciale per il loro intimo contatto con il sangue prezioso.

Anche Gerusalemme è detta "la città santa" per l'effusione del sangue redentore. La Chiesa è santa perché segnata col sangue, e nel sacrificio della Messa il sacerdote ripete tre volte: "Santo, santo, santo" per il mistero del sangue in esso compiuto.

Ogni forma di santità, quindi, ha la sua origine dal sangue e più particolarmente dall'effusione del sangue. Per questo il nostro Redentore è il Santo per eccellenza, perché fu tutto imporporato dal suo sangue prezioso, e noi dobbiamo unirci a lui nell'opera della nostra santificazione, lavando le nostre anime nel sangue suo, che ha una virtù purificatrice e santificatrice ben superiore a quella del sangue degli animali innocenti che il mondo, cosciente delle proprie colpe, versava abbondante prima di Cristo, sperando di trovare nel rosso liquore la purificazione dal male.

Per facilitare il nostro contatto con il sangue redentore, Cristo ci ha lasciato il sacramento del sangue, col quale entra nell'intimo del nostro cuore, lavando e santificando ogni cosa.

L'opera della nostra santificazione, quindi, è la storia del sangue di Cristo. A noi non resta che un dovere: seguire fedelmente le orme del Redentore, mettendo il nostro cuore, le nostre parole e le opere, cioè tutta la nostra vita, al servizio del suo sangue. Questo divino servizio, spiega sant'Alberto, è fatto di quattro cose: santità, giustizia, misericordia e castità.

"O Signore, esclama il nostro Dottore, tu che ci hai redento dalle nostre colpe con il tuo sangue, fa' che ti seguiamo con la pratica di una vita buona, affinché nel giorno del giudizio possiamo ancora sperimentare la tua misericordia e godere del beneficio della tua redenzione per sempre"!

2 NOVEMBRE:
COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

PRIMA LETTURA
Gb 19, 1. 23-27

SECONDA LETTURA
Rm 5, 5-11

Dal trattato *Interpretazione della Lettera ai Romani* di Teodoreto di Ciro
(n. 393, + 466 ca.) (Tomo 2, cap. 5: PG 82, 97)

Ma Dio dimostra il suo amore per noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi **(Rm 5, 8-9).** Pertanto Dio mostra il sommo dell'amore verso di noi per il fatto che la morte di Cristo sia avvenuta non per i giusti, ma per i peccatori. In realtà ora noi siamo giustificati mediante la fede in lui; e quando ha subito la morte per noi, eravamo vincolati ancora da ogni genere di errori. Quello poi: ***nel tempo*** **(Rm 5, 6),** è al posto di: fino al tempo, nel tempo conveniente. Dice questo anche nella Lettera ai Galati: *Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli* (Gal 4, 4-5).

A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui **(Rm 5, 9).** Colui che subì quella esecrabile morte per gli empi e per gli iniqui, è chiaro che avrebbe liberato dal futuro castigo anche coloro che avevano creduto in lui. Infatti chiama ira il futuro castigo.

Dal trattato *Sul battesimo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Lib. 1, cap. 2, 8: SC 357, 128)

Sarebbe stato impossibile rinascere dall'alto (cfr Gv 3, 3) senza la grazia preveniente di Dio, come lui stesso, l'apostolo, lo mostra con le sue prime dichiarazioni e con i capitoli che aggiunge sul battesimo. Ha iniziato infatti con il: ***Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per***

mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita **(Rm 5, 8-10).** Ed esprime molte simili cose che presentano chiaramente e magnificamente la grandezza e l'ineffabilità della filantropia di Dio nel dono della remissione dei peccati, del potere e della forza delle azioni giuste compiute per la gloria di Dio e del suo Cristo nella speranza della vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

VANGELO
Gv 6, 37-40

Dal trattato *Su Zaccaria* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Lib. 1, 155: SC 83[1], 274. 280)

Esulta e gioisci, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo e abiterò in mezzo a te, dice il Signore. E molte nazioni si rifugeranno in quel giorno presso il Signore, e saranno per lui un popolo e abiteranno in mezzo a te. E tu riconoscerai che il Signore onnipotente mi ha inviato a te. Il Signore si terrà Giuda come sua eredità nella terra santa e sceglierà ancora Gerusalemme (Zc 2, 14-16).

Dove riceverà Giuda come sua eredità, se non nella terra santa dove ci sarà una lunga e felice vita per coloro che onorano Dio, loro padre, e Gerusalemme, che è la Chiesa, loro madre (cfr Es 20, 12)? Questa egli sceglierà ancora, che proteggerà e in mezzo alla quale regnerà. E riconoscerà che è venuto ad abitare in mezzo ad essa, inviato dal Signore onnipotente, quando, abbassando i cieli, è disceso verso di noi, gli uomini, dicendo: ***Sono disceso dal cielo per fare la volontà di colui che mi ha inviato*** **(Gv 6, 38),** *per cercare e salvare ciò che era perduto* (Lc 19, 20). Così infatti non resteranno più nella perdizione coloro per i quali egli era venuto, affinché diventasse per loro fonte di salvezza eterna (cfr Gv 4, 16). E apparirà come la Gerusalemme che noi abiteremo in folla avrà una simile fede e compirà le opere di beatitudine, affinché continui ad essere l'oggetto di colui che l'ha lavata nel suo proprio sangue e che l'ha resa abbagliante.

Dal trattato *Interpretazione della Lettera agli Ebrei* di Teodoreto di Ciro
(n. 393, + 466 ca.) (Tomo 2, cap. 10: PG 82, 748)

Nella quale volontà siamo santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10, 10). Ha mostrato apertamente la volontà di Dio come salvezza degli uomini. Anche questo ha detto il Signore: ***Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque crede in me non muoia, ma abbia la vita eterna*** **(Gv 6, 39-40).**

Dalle *Lettere* di san Gaspare del Bufalo
(n. 1786, + 1837) (Lett. 634: *Epistolario*, II, Roma 1986, 149 [1821-1823])

Non le parlo della sua sorella defunta, perché mi basta averla raccomandata a Dio, ciò che proseguirò a fare. Diceva Davide: *Non ho aperto bocca e sono stato in silenzio, poiché hai agito tu* (Sal 39, 10). I nostri congiunti però non li perdiamo, ma soltanto ci precedono, e un dolce vincolo di religione ci unisce ad essi mirabilmente. *Non vogliate rattristarvi per coloro che dormono* (1 Ts 4, 13). Le sarà già nota la morte del buon don Torribio, che ugualmente Dio ha voluto a sé. Preghiamo per tutti. Ora incombe su di noi il grande giorno! Ma il sangue di Gesù Cristo è nostra speranza e salvezza per la vita eterna.

3 DICEMBRE: SAN FRANCESCO SAVERIO (n. 1506, + 1552)

Patrono della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue

PRIMA LETTURA

1 Cor 9, 16-19. 22-23

Dal trattato *La Trinità* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 4, 1, 2: CCL 50, 161-162)

Dio ha agito nei nostri riguardi in modo che progredissimo per la sua forza, e così la forza della carità trovasse la sua pienezza nella debolezza dell'umiltà. E' questo che si esprime nel salmo in cui si dice: *Una pioggia di benefici facesti cadere, o Dio, sulla tua eredità; era esausta, tu le rendesti la forza* (Sal 68, 10). **Questa pioggia benefica non può significare che la grazia, la quale non è data in ricompensa ai nostri meriti, ma concessa gratuitamente, e per questo si chiama grazia:** ce l'ha accordata, infatti, non perché ne fossimo degni, ma perché ha voluto. Sapendo questo noi non confideremo in noi stessi, e questo significa "essere esausti". Ma Dio ci dà forza, lui che anche all'apostolo Paolo ha detto: *Ti basta la mia grazia, perché la potenza si perfeziona nella debolezza* (2 Cor 12, 9). Bisognava dunque convincere l'uomo di quanto ci aiutasse Dio e dello stato in cui eravamo quando ci ha amati; di questa grandezza perché non disperassimo, di questo stato perché non insuperbissimo. Ecco come l'apostolo spiega questo passo così essenziale: *Ma Dio dà prova del suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Molto più dunque ora che siamo giustificati nel suo sangue, saremo salvi dall'ira per mezzo di lui. Se noi, infatti, quando eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del suo Figlio, molto più ora che siamo riconciliati saremo salvi nella sua vita* (Rm 5, 8-10). E in un altro passo: *Che diremo dunque di tutto questo? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il suo proprio Figlio ma lo ha consegnato per tutti noi, come non sarà disposto a darci ogni cosa insieme con lui* (Rm 8, 31-32)?

VANGELO
Mc 16, 15-20

Dal trattato *Sulla risurrezione dei morti* di Tertulliano di Cartagine
(n. 155 ca., + 240 ca.) (51, 1: CCL 2, 993-994)

Ciò che abbiamo riservato per la conclusione si ergerà ormai a difesa di tutte le nostre affermazioni e dell'apostolo stesso. Lo dovremmo accusare, invero, della più grande sconsideratezza, se, come alcuni pretendono, in modo improvviso, a occhi chiusi, come suol dirsi, indistintamente e incondizionatamente ha discacciato ogni genere di carne e di sangue dal regno di Dio. In tal caso non ha certamente risparmiato neppure la stessa reggia celeste, **poiché in essa Gesù siede ancora alla destra del Padre (cfr Mc 16, 19);** egli è uomo, anche se Dio, è l'ultimo Adamo (cfr 1 Cor 15, 45), pur essendo il Verbo primordiale, è fatto di carne e di sangue, anche se la loro purezza supera la nostra. Per sostanza e forma, tuttavia, è il medesimo di quando è salito al cielo, dal quale dovrà discendere, come affermano gli angeli (cfr At 1, 11), nella stessa condizione, per essere riconosciuto anche da coloro che lo hanno piagato (cfr Zc 12, 10; Gv 19, 37). Costui, nominato mediatore tra Dio e gli uomini (cfr 1 Tm 2, 5) per aver ricevuto da entrambi un deposito, conserva in se stesso anche il deposito della carne, che è la caparra della somma intera. Nello stesso modo, infatti, in cui ha lasciato a noi la caparra dello Spirito (cfr 2 Cor 5, 5), ha ricevuto da noi la caparra della carne, e l'ha portata in cielo come pegno della totalità che dovrà, un giorno, essere lassù ricondotta. O carne e sangue, lontano da voi il timore! In Cristo avete preso possesso del cielo e del regno di Dio!

Dal trattato *Carmi* di Paolino di Nola
(n. 353 ca., + 431) (Carme 27: CSEL 30^2, 265-266)

Dio, unico modulatore e arbitro dell'armonia universale, creatore delle cose buone e conservatore di ciò che è stato fatto, rimanendo identico in sé, mediante il mutuo amore, col quale il Padre regna nel Figlio e il Figlio nel Padre, senza del quale nulla fu fatto, per il quale l'universo creato in lui stesso sussiste (cfr Gv 1, 3; Col 1, 17), egli stesso tutto rinnova sotto l'impulso del Verbo. Questi, innalzato sulla croce rosseggiante della porpora del suo sangue prezioso, con rapida ascesa, **salì al cielo (cfr Mc 16, 19; At 1, 9) volando in una nube al di sopra dei Cherubini**

(cfr Mc 16, 19) e si assise alla destra del Padre e di lì effuse sui suoi seguaci i doni celesti, lo Spirito Santo che procede dal Figlio e dal Padre.

Dai *Regolamenti* e dalle *Lettere* di san Gaspare del Bufalo
(n. 1786, + 1837) (*Regolamenti*, I, Roma 1998, 80 [1822];
Lett. 87: *Epistolario,* I, Roma 1986, 202 [1808-1820)])

Il titolo di *Protettore della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue*

Su tali principi piacque a Sua Santità di erigere l'*Arciconfraternita* sotto il titolo del *Preziosissimo Sangue* e l'invocazione di Maria santissima *Aiuto dei Cristiani*, e per protettore speciale concesse l'apostolo delle Indie san Francesco Saverio, per proporci un modello che scuote dal languore fatalissimo in cui si vive, che anima al bene, che incoraggia nelle difficoltà, e che suggerisce le vie più pronte e più spedite per promuovere la maggior gloria di Dio e la santificazione delle anime. ...

Gradirei poi che tutti noi, uniti in spirito, raccomandassimo le sante missioni al gran Saverio, di cui fu così devoto il famoso missionario, il Padre Paolo Segneri, e sono persuaso che ci gioverebbe molto la sua intercessione. So bene che non occorreva ricordare tal cosa a persone di tanto spirito e di zelo così acceso; ma la mia devozione per questo Santo, com'ella sa, mi ha fatto scrivere queste poche parole.

8 DICEMBRE: IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B. V. MARIA

PRIMA LETTURA
Gen 3, 9-15. 20

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano (sec. 7)
(Om. 18, 3: CCL 101, 216. 217. 218)

La prima ragione per cui il Signore ebbe bisogno di assumere la natura umana e ricevere i sacramenti dell'incarnazione è la giustizia, come dice il Signore stesso: *Lascia fare per ora; poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia* (Mt 3, 15). Il primo uomo infatti aveva peccato per colpa sua, per l'errore della sua disobbedienza e per la spinta della propria volontà, ingannato dal diavolo, non costretto, come dice l'uomo stesso nella Genesi: ***Il serpente mi ha ingannato* (Gen 3, 13);** e perciò poteva essere riscattato con la misericordia come un colpevole, non doveva essere liberato con la forza come un innocente. E la condizione umana, che aveva diffuso il male ereditario in tutto il suo ceppo e aveva propagato il difetto della radice in tutti i suoi rami, la condizione umana dunque, che era tenuta in schiavitù per il peccato del primo uomo, non doveva essere liberata con un atto di autorità, ma *con un prezzo* (1 Cor 6, 20; 7, 23).

Il nostro Salvatore, dunque, non ebbe alcun peccato originale, e perciò respinse la morte dovuta a tutti, mentre pagò egli solo quella non dovuta. E così, attraverso una passione assolutamente indegna, poiché non aveva peccati propri, riscattò quelli altrui (cfr 2 Cor 5, 21; 1 Pt 2, 22).

Dal trattato *L'errore delle religioni profane* di Firmico Materno
(scrisse tra il 334 e il 347) (n. 21: CSEL 2, 110-111)

Seguano in ordine tutti i simboli della religione profana, affinché proviamo che il pessimo nemico del genere umano ha trasferito questo, dai santi e venerandi oracoli dei profeti, ai contaminati delitti del suo furore.

Infatti troviamo detto: *evoe* (grido bacchico), *biforme a due corna*! Questo vostro dio non è biforme, ma multiforme: infatti la forma della bocca velenosa viene cambiata in molte specie. È lui il basilisco e lo scorpione **calcato dai tranquilli passi dei fedeli (cfr Lc 10, 19; Gen 3, 15);** lui il malizioso serpente della cui testa va alla ricerca l'umanità ingannata; lui il tortuoso dragone che viene tratto con l'amo, rinchiuso appena cat-

turato: questo vostro dio è adornato con la chioma dell'idra di Lerna. Non vedi come al Signore percosso tenga dietro una turba di serpenti morenti? Perché germogli così mentre le idre rinascono? Perché ti unisci alla feconda discendenza dei delitti? Abbiamo appreso la via della tua morte, sappiamo con quali rimedi della tua arte sono vinti i veleni.

Noi abbiamo bevuto il sangue immortale di Cristo, il sangue di Cristo è stato congiunto con il nostro sangue: è questo il salutare rimedio delle tue malvagità, questo allontana ogni giorno il virus mortifero dal popolo corrotto di Dio.

Il sacro segno della croce: con un braccio disteso e l'altro diritto di questo segno viene sostenuto il mondo e la terra stretta, e dall'unione dei due estremi che corrono lateralmente viene toccato l'oriente, sorretto l'occidente, affinché la totalità del mondo sia resa salda da tripartita stabilità, e le fondamenta vengano tenute con le radici immortali dell'opera congiunta.

Questo segreto ci ha trasmesso il venerando oracolo del profeta (cfr Ab 3, 3-5).

Ecco i sacri bracci della croce, ecco l'immortale grandezza della santa potenza, ecco la divina compagine dell'opera gloriosa.

Tu, o Cristo, sostieni l'universo e la terra con le mani distese, tu sostieni il celeste impero; la nostra salvezza aderisce alle tue spalle immortali; tu, Signore, porti addosso il segno dell'eterna vita; tu ce lo annunzi.

Dalle *124 omelie sul Vangelo di Giovanni* di Agostino di Ippona (n. 354, + 430) (Om. 120, 2: CCL 36, 661)

Vennero, dunque, i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendolo già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli aprì il costato con la lancia, e subito ne uscì sangue e acqua (Gv 19, 32-34). L'evangelista ha usato un verbo attento. Non ha detto: colpì, ferì il suo costato, o qualcosa di simile, ma: *aprì*, affinché lì fosse come aperta la porta della vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa, senza dei quali non si entra in quella vita che è la vera vita. Quel sangue è stato versato per la remissione dei peccati; quell'acqua tempera il calice della salvezza; essa procura e il lavacro e la bevanda. Questo mistero preannunciava quella porta che Noè ebbe ordine di fare nel fianco dell'arca (cfr Gen 6, 16), attraverso la quale entrassero gli esseri viventi che non dovevano morire con il diluvio, con i quali era prefigurata la Chiesa. Per questo la prima donna fu formata dal fianco dell'uomo che dormiva (cfr Gen 2, 21-22), e fu chiamata vita e **madre**

dei viventi (cfr Gen 3, 20). Indubbiamente fu l'annuncio di un grande bene, prima del grande male della prevaricazione. Qui il secondo Adamo, chinato il capo, si addormentò sulla croce, affinché da quanto sgorgò dal fianco di colui che dormiva, gli fosse formata la sposa. O morte, per cui i morti riprendono vita! Che cosa è più puro di questo sangue? Che cosa più salutare di questa ferita?

Seconda lettura (Anno A, C)
Ef 1, 3-6. 11-12

Dal trattato *Contro le eresie* di Ireneo di Lione
(n. fra il 140-160, + prima del 200) (Lib. 5, 1, 1: SC 153², 18-20)

Noi siamo stati fatti di nuovo, abbiamo ricevuto la crescita da colui che è perfetto, da colui che possiede il dono dell'incorruttibilità, **predestinati a essere (cfr Ef 1, 11-12)** secondo la prescienza del Padre (cfr 1 Pt 1, 2). Il Verbo è perfetto in tutto, poiché Verbo potente e uomo vero, che ci ha redenti col suo sangue in modo degno (cfr Col 1, 14; Ef 1, 7) di lui, dando la sua anima per la nostra anima e la sua carne per la nostra carne.

Seconda lettura (Anno B)
2 Pt 3, 8-14

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 404: SC 451$^{II, II}$, 468-470)

Domanda: Come si può ringraziare Dio in modo degno?

Risposta. Se gli uomini, che non sono nulla, concedono a qualcuno fino alla minima cosa o lo traggono da terribili tribolazioni, e questi manifesta gratitudine e annuncia a tutti questo beneficio, quanto più noi, che sempre siamo beneficati da Dio, con quali labbra possiamo ringraziarlo, prima di tutto perché ci ha creati, poi perché ci ha concesso aiuto contro gli avversari, intelligenza del cuore, sanità del corpo, luce degli occhi, soffio di vita **e, cosa più grande di tutte, possibilità di penitenza (cfr 2 Pt 3, 9; Eb 12, 7),** e il ricevere il suo corpo e sangue in remissione

dei peccati (cfr Mt 26, 26-28) e rafforzamento del cuore: *Il pane* – dice infatti – *rafforza il cuore dell'uomo* (Sal 104, 15)? E se qualcuno ritiene che ciò sia stato detto riguardo al pane materiale, come mai lo stesso Spirito dice ancora: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio* (Dt 8, 3)? Se per cose materiali e corruttibili gli uomini fanno scambi e ringraziamenti, che cosa possiamo rendere (cfr Sal 116, 12) a colui che si è fatto crocifiggere per noi (cfr 1 Cor 1, 13), se vogliamo anche noi ricambiare? Dobbiamo sopportare fino alla morte a motivo di lui.

Non affaticarti dunque col voler comprendere qual è il ringraziamento dovuto a Dio da parte degli uomini, specialmente dei peccatori: per essi infatti è morto (cfr Rm 5, 6. 8).

Vangelo
Lc 1, 26-38

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano (sec. 7)
(Om. 2, 4: CCL 101, 26)

Riconosci, o veramente beata Maria, la tua gloria! Quella gloria, dirò, che a te sia **l'angelo annunziò (cfr Lc 1, 30-33),** sia Giovanni per bocca della madre Elisabetta dal segreto utero profetò (cfr Lc 1, 41): *Benedetta pertanto tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! E donde a me che la madre del mio Signore venga a me* (Lc 1, 42-43)?

Esulta, madre della salvezza umana! L'iniziatore di tutte le cose viene iniziato da te, prende dal tuo corpo il sangue da donare per la vita del mondo e da te assume donde anche per te sciolga. Questi è quell'*Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo* (Gv 1, 29); colui che prima dei re e dei principi stette pia vittima per gli empi; colui che agì e offrendo se stesso come sacerdote e morendo come sacrificio.

Dal trattato *Sul corpo e sangue di Cristo* di Giovanni Damasceno
(n. verso il 650, + 750 ca.) (4: PG 95, 409)

Ora come è avvenuto? Lì la santa Vergine era la mensa, avente la materia del corpo. In seguito, secondo la voce dell'Angelo, lo Spirito Santo venne su di lei. Allora l**a potenza dell'Altissimo la ricoprì con la sua ombra (cfr Lc 1, 35),** il Verbo divino, la persona divina, e prese la

carne da lei. E qui nella mistica mensa, come nel grembo della Vergine, è posta la materia, il pane e la mescolanza di vino e acqua. Infatti anche la madre si nutriva di queste cose e forniva al feto la materia del corpo. Il sacerdote dice, come l'angelo: *Affinché lo Spirito Santo, sopravvenendo, santifichi e faccia questo pane corpo santo di Cristo, e questo calice sangue prezioso di Cristo* (*Liturgia di san Giacomo*); e non mediante un'economia naturale, ma straordinaria, diventa un corpo e non due, per la crescita del corpo e del sangue del Signore.

Dai trattati *Sull'eucaristia* (d. III, tr. I, c. 2: B 38, 241);
Su Marco (15, 19: B 23, 169); *Su Luca* (11, 27: B 23, 162)
di sant'Alberto Magno (n. 1206, + 1280)

Si tengano presenti tutti i fattori che contribuiscono alla perfezione di questo corpo. La materia è data dal sangue purissimo della Vergine. **In esso si diffonde la virtù dell'Altissimo (cfr Lc 1, 35); opera lo Spirito Santo (*ib.*)** e è il Figlio di Dio che assume questo corpo.

Infatti il sangue nel quale avviene il concepimento è purificato dallo Spirito Santo. Questo sangue è simile alla stessa purezza di Dio.

Messe votive

MESSA VOTIVA DELLA SANTA CROCE

PRIMA LETTURA
Es 12, 1-8. 11-14

Dal trattato *Eleganti commenti all'Esodo* di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (Lib. 2, 1: PG 69, 417-421. 425-429. 433-436)

Che dunque in Cristo, e in realtà il solo, siamo sfuggiti al potere della morte, e come lo ha scritto per noi il sapiente discepolo: *Non c'è altro nome dato a noi sotto il cielo, nel quale ci si debba salvare* (At 4, 12), ognuno, se vuole, lo apprenderà anche con molti altri modi. Infatti sono pressoché infinite nelle sacre Scritture le illustri e perspicue immagini dalle quali rifulge la potenza del mistero.

(Dopo aver accennato ai vari castighi inflitti da Dio al faraone per non aver voluto lasciare libero il popolo d'Israele, l'autore continua): Allora Dio mandò lo sterminatore ai primogeniti degli egiziani. Dal momento che era necessario fare in modo che non perissero insieme con le stirpi impure quanti erano stati scelti mediante quell'amore per via dei padri, Dio istituì la legge sulla Pasqua, e comandò giustamente che il mistero di Cristo venisse compiuto prima dell'ira. Da questo capirai di nuovo come sia impossibile che la morte venga abolita per mezzo di Mosè o della legge. Ma il sangue prezioso di Cristo terrà lontano lo sterminatore e libera i santificati dalla corruzione. Infatti egli è vita da vita e Dio di tutti, come Dio da Dio. Così dunque dice la sacra Scrittura: **(l'autore commenta Es 12, 1-8. 11-14).**

Così ha appunto il discorso divino, e noi tenteremo di adattare a ciascuno il proprio senso conveniente parte per parte, riferendo in maniera molteplice allo stesso Cristo la forza delle cose significate.

Dunque ognuno, dice, ***si procuri un agnello per casa*** **(Es 12, 3).** Infatti Cristo perfetto abita in ciascuno mediante la partecipazione dello Spirito Santo, e non è diviso, come dice Paolo (cfr 1 Cor 12, 4). Ma se fossero pochi, dice, da non essere sufficienti per mangiare l'agnello, prenderà con sé il vicino, il suo prossimo. Coloro infatti che non hanno da se stessi per poter intendere da soli il perfetto mistero di Cristo e né sono sufficienti per la comprensione di lui a motivo della debolezza della propria mente, prenderanno quelli della stessa fede come cooperatori e aiutanti.

L'agnello poi, dice, ***sia perfetto*** **(Es 12, 5),** poiché tutte le divine conoscenze sono in Cristo. Ma che sia anche maschio, aggiunge il legislatore.

Infatti egli era e è colui che getta in tutti noi i semi della conoscenza divina e come una certa terra desiderata. Dunque, come ha anche il discorso profetico, egli perfeziona in Dio e Padre la natura umana mediante l'annunzio evangelico. Ma oltre a questo che sia anche di un anno, o in relazione al tempo, affinché non sia come imperfetto, con l'anno non ancora compiuto in lui; o perché a motivo della passione devono celebrare ogni singolo anno una festa conveniente a Dio coloro che ricavano dei beni dalla passione.

Dice poi che venga preso dagli agnelli e dai capretti (cfr *ib*.). E per sacrificio secondo la legge viene inteso l'agnello come puro e immacolato; il genere poi dei capretti viene sempre offerto sull'altare per i peccati. Troverai poi questo anche in Cristo. Infatti anch'egli era come un sacrificio immacolato, offrendo se stesso a Dio e Padre in odore di soavità e immolato come capretto per i nostri peccati (cfr Ef 5, 2; Fil 4, 18).

Dopo l'immolazione, poi, **comanda di ungere con il sangue gli stipiti delle porte e l'architrave (cfr Es 12, 7),** non volendo significare altro, come sembra a me, che fortifichiamo con il venerando e prezioso sangue di Cristo la nostra casa terrena, cioè il corpo, respingendo mediante la partecipazione della vita la morte della trasgressione. Infatti la partecipazione di Cristo è vita e santificazione. E respingendo lo stesso sterminatore, mediante l'unzione rendiamo come lontanissimo il demonio che insidia e mortifichiamo gli affetti delle perturbazioni carnali. E per *porte* della casa sulla quale poco prima abbiamo detto, intendi evidentemente i sensi in noi, mediante i quali viene somministrata ai cuori di tutti la qualità dei fatti e viene infusa l'immensa quantità dei desideri. Donde anche il profeta Gioele li chiama finestre, dicendo: *Alcuni ladri entreranno come attraverso le nostre finestre* (Gl 2, 9); infatti non erano unti con il sangue di Cristo.

Comanda poi che le carni vengano mangiate in questa notte (cfr Es 12, 8), cioè nell'epoca che incombe. Così infatti lo ha chiamato anche Paolo, dicendo: *La notte è avanzata e il giorno è vicino* (Rm 13, 12). Con questo chiama apertamente giorno il mondo futuro, che lo stesso Cristo illumina. Mangeranno dunque le carni in questa epoca, dice. Infatti, finché siamo in questo mondo, comunicheremo ancora con Cristo mediante la santa carne e il sangue prezioso, e in un modo più pingue. Ma quando correremo verso il giorno della sua potenza, come è scritto (cfr Sal 110, 3), e saliremo allo splendore dei santi, verremo santificati di nuovo in un certo altro modo, che conosce il distributore e donatore dei beni futuri. Del resto la partecipazione della sua santa carne e parimenti la bevanda del sangue salutare ha la confessione della sofferenza e della morte di Cristo, mostrata economicamente a motivo di noi. Così infatti dice altrove egli stesso,

quando prescrive ai suoi amici le leggi del mistero: *Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete questo calice, annunciate la mia morte* (1 Cor 11, 26). Dunque nel secolo presente, mediante la partecipazione delle cose ora nominate, annunciamo giustamente la sua morte. Ma quando infine giungerà nella gloria del Padre, non opportunamente proclameremo ancora a lui la confessione della passione, ma lo conosceremo in modo puro quale Dio, *faccia a faccia* (1 Cor 13, 12). Comanda poi che le carni dell'agnello vengano mangiate arrostite al fuoco, per il fatto che siano infiammati nello spirito coloro che si accostano alla comunione di Cristo. E anche Paolo comanda che *essi siano ferventi nello spirito* (Rm 12, 11).

Ma dice che mangino anche pani azzimi sopra erbe amare (cfr Es 12, 8), volendo indicare in enigma che coloro che sono diventati partecipi di Cristo devono nutrire le loro anime con coscienze azzime e purissime, abituandosi a una certa convivenza senza inganno e pura da viltà; e a non soccombere con questo alle amarezze delle tentazioni, secondo quanto è stato detto da qualcuno: *Figlio, se ti avvicini per servire Dio, prepara la tua anima alla tentazione. Dirigi il tuo cuore e sii costante* (Sir 2, 1-2).

Comanda poi che i commensali abbiano una simile forma esterna: ***I vostri fianchi siano cinti,*** dice, ***i calzari ai piedi e i bastoni nelle vostre mani. E mangiatelo in fretta. È la Pasqua del Signore*** **(Es 12, 11).** Il cingere dunque il fianco sarebbe simbolo di vigilanza e di pronta volontà, secondo quanto detto da Dio al giusto Giobbe: *Cingi il tuo fianco come un prode* (Gb 38, 3). Il calzare poi indica la preparazione della volontà ad andare senza indugio verso ciò che Dio vorrà. E il bastone nelle mani significa la speranza che ci rafforza e ci sostiene per la pazienza, secondo quanto si trova nei profeti: *Sperate nel Signore e appoggiatevi in Dio* (Is 50, 10). E comanda di nuovo di mangiare l'agnello in fretta, con cui mostra molto chiaramente che non deve apparire languente né pigro nelle opere buone colui che è stato fatto partecipe di Cristo, ma applicare diligenza e ardente prontezza nelle cose che ritiene che gli saranno di giovamento. Non vuole che appaia voluttuoso né dissoluto colui che è stato santificato per mezzo di Cristo, ma la legge lo veste di un abito adatto ai viandanti, indicando apertamente, com'è naturale, queste due cose: cioè o che finalmente passino e si affrettino verso la verità le cose in tipo e in ombra; o che colui che una volta ha partecipato di Cristo, come incitato con ardenti e rapidissimi piedi per l'entusiasmo verso il bene a tendere verso ogni virtù, sfugga all'abominevole voluttà che è nel mondo. E subito adduce il motivo per cui bisogna che appaia tale colui che da noi è stato or ora descritto, dicendo: ***È la Pasqua del Signore!,*** cioè *passaggio* **(Es 12, 11).** Passiamo infatti dalla vita nel mondo alla cittadinanza accetta a Dio.

Subito dopo, di nuovo, fa diventare loro chiaro quale e quanto frutto raccolgano da questo (cfr Es 12, 12-14): infatti annunzia che avrebbe percosso ogni primogenito in Egitto, e dice che il sangue sarebbe stato un segno per coloro che avessero mangiato l'agnello, come ad essere da qui sotto la sua protezione per non perire quando avrebbe percosso la terra d'Egitto. Infatti Dio punisce colui che è incredulo e disubbidiente, e che non partecipa della santificazione che viene da Cristo. Riconosce poi soltanto e degni di conveniente cura coloro che appaiono unti con il sangue del vero Agnello, e non permette al santificato di perire con gli empi, ma piuttosto li incoraggia con benevolenza. E dopo tutti i sette giorni comanda a coloro che mangiano l'agnello sacro di nutrirsi con pani azzimi, persuadendo, come mi sembra, i santificati per mezzo di Cristo a nutrire anche la loro anima con concupiscenze purissime e separate da ogni malvagità.

Vangelo
Lc 24, 35-48

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 237, 1: SC 116, 280-282)

Oggi abbiamo terminato quel che seguiva nel vangelo di Luca a proposito della risurrezione del Signore, **quando abbiamo udito com'egli apparve in mezzo ai suoi discepoli che discutevano sulla sua risurrezione e ancora non credendovi (cfr Lc 24, 36 ss).** La cosa fu per loro talmente imprevista e incredibile da non vedere anche se vedevano. Vedevano infatti vivo il corpo che avevano pianto morto; vedevano diritto in mezzo a loro colui del quale si erano afflitti mentre pendeva dalla croce. Dunque, lo vedevano: ma, non credendo che i loro occhi scorgessero la verità, pensavano di ingannarsi. ***Credevano di vedere uno spirito* (Lc 24, 37).** Ciò che più tardi crederanno abominevoli eretici, questo con anticipo di tempo credettero gli apostoli titubanti. Ci sono infatti oggi certuni che non credono che Cristo ebbe un corpo di carne, poiché e distruggono il parto della Vergine e non vogliono credere che Cristo nacque da donna. *Il Verbo si è fatto carne* (Gv 1, 14): lo alienano del tutto dalla loro fede o, meglio, con la loro incredulità. Tutta l'economia della nostra salvezza, che cioè quel Dio che aveva fatto l'uomo, si è fatto uomo per trovare l'uomo; tutto quel complesso di eventi con cui Cristo, in remis-

sione dei nostri peccati, versò un sangue vero, non falso; e il fatto che con questo suo vero sangue abbia cancellato il rescritto dei nostri peccati (cfr Col 2, 14), tutto questo gli eretici meritevoli di condanna tentano di annullarlo; a tutto questo costoro non credono: il fatto che il Signore apparve agli occhi della gente fu spirito, non carne.

Dal trattato *Eranistes o Mendicante* di Teodoreto di Ciro
(n. 393, + 466 ca.) (*L'impassibile*, dial. 3: PG 83, 272)

Dopo averlo preso, spezzato e distribuito ai discepoli, disse: *Questo è il mio corpo, che è dato per voi* (Lc 22, 19), o *spezzato*, secondo l'apostolo (1 Cor 11, 24); e di nuovo: *Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che è versato per molti* (Mt 26, 28; Mc 14, 24). Perciò, mostrando la figura della passione, menzionò la divinità. Menzionò il corpo e il sangue. Dunque il corpo fu inchiodato alla croce.

Orbene, esaminiamo anche questo. Quando dopo la risurrezione, mentre le porte erano chiuse, il Signore venne dai santi discepoli e li vide impauriti, in che modo cancellò il loro timore e infuse fede al posto del timore? Disse loro: ***Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io. Toccatemi e vedete: un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho* (Lc 24, 39).** Dunque egli mostrò il corpo a quelli che erano increduli. Il corpo dunque fu risuscitato. E ciò che risorse, questo ovviamente era anche morto. E ciò che era morto, questo fu affisso alla croce. Il corpo dunque ha patito.

Da "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto"
di Ignace de la Potterie, SJ (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 25)

Con l'applicazione del testo di Zc 12, 10 alla trafittura di Gesù, Giovanni vuol indicare che l'acqua del costato aperto simboleggia l'acqua viva dello Spirito, che porta agli uomini purificazione e vita. Ma se nel testo profetico lo sguardo verso il Trafitto era uno sguardo di pentimento degli uomini per i loro peccati, questo aspetto non appare più nella descrizione giovannea, dove si tratta di uno sguardo di fede. Dai testi paralleli all'interno del IV vangelo si vede che Gesù sulla croce, col costato trafitto, viene presentato non solo come il re dei Giudei, ma come il re di tutti gli uomini; inoltre, secondo Giovanni, Gesù innalzato porta

la salvezza, perché è l'antitipo del serpente di bronzo nel deserto, che era un "segno di salvezza" per Israele minacciato di morte. Con la rivelazione del senso della sua croce, Gesù innalzato attira tutti a sé; egli li raduna attorno a sé, e diventa così il centro dell'unità del popolo messianico, cioè del popolo di tutti coloro che stanno diventando i figli di Dio.

Da *Il vento del roveto* di Michele Colagiovanni,
Centro Internazionale di Spiritualità, Roma 1998, 42

Il grande progetto della riconciliazione (cfr 2 Cor 5, 18-20) consiste nel lasciar fluire il sangue di Cristo, che scorre in tutte le cose, anche nella propria anima.

La connotazione del sangue è cambiata. Prima esso esprimeva vita, gioia; era l'icona del progetto di Dio; ora è morte e tragedia; è icona del progetto umano. E tuttavia anche sotto il dominio del peccato, l'opera di Dio rimane sua. Il sangue non si rassegna e prosegue a pulsare nella direzione originaria. Il sangue è la spiritualità umana. In esso c'è la nephes; esso è la nephes. L'umanità sa che solo dal sangue, che purtroppo le evoca sciagure, le verrà la salvezza. Dipenderà dall'uomo, autore della sovversione del senso, far sì che esso torni a significare vita e comunione. Occorrerà ridare senso allo scorrere quotidiano, all'assiduo pulsare, alla gestazione interminabile; perché la storia partorisca la salvezza, come è nel suo destino infallibile.

MESSA VOTIVA DELLA SS. EUCARISTIA

PRIMA LETTURA
Gen 14, 18-20

Dal trattato *Contro ottanta eresie che si intitola Panarion o Armadietto dei medicinali* di Epifanio di Salamina
(n. 315 ca., + 403) (Tomo 1, lib. 2, eresia 35 o 50, 6: PG 41, 980-981)

La divina Scrittura, fissando ogni cosa secondo un buon ordine, ha corroborato la verità in corrispondenza a tutto, né ha espresso invano la serie degli anni e dei tempi. Quando infatti Abramo aveva più o meno 88 o 90 anni, Melchisedek gli venne incontro e ***gli offrì pane e vino*** **(Gen 14, 18),** prefigurando le immagini dei misteri, antitipi del nostro Signore che disse: *Io sono il pane vivo* (Gv 6, 51); e antitipi del sangue uscito dal suo costato colpito (cfr Gv 19, 34) e scorrente per l'espiazione di coloro che erano macchiati, per l'aspersione e la salvezza delle nostre anime.

Dal trattato *La dimostrazione evangelica* di Eusebio di Cesarea
(n. 263 ca., + 339 o 340) (Lib. 5, cap. 3: PG 22, 365-368)

Colui che viene chiamato Melchisedek, che nella lingua greca significa "re di giustizia", inoltre re di Salem, il che sarebbe parimenti re di pace, è senza padre, senza madre, senza generazione, non avente nella storia inizio dei giorni né fine della vita, ma non riproducendo appunto alcun modo comune con il sacerdozio di Aronne. Infatti né era stato scelto dagli uomini, né unto con olio preparato e non era della famiglia di coloro che ancora non erano apparsi; e altamente mirabile fra tutti è il fatto che non era circonciso nella carne e comunque benedice Abramo, come colui che era di tanto superiore a lui. Aggiungi che non sacrificava al Dio altissimo con vittime e offerte, né invero esercitava la liturgia nel tempio di Gerusalemme.

Come infatti in colui che nemmeno era? Dunque giustamente se al Cristo, nostro Salvatore, non sarebbe appunto avvenuto nulla di simile ad Aronne. Poiché non viene alfine dichiarato dopo sacerdote uno che prima non lo era e che non sarebbe diventato sacerdote, ma colui che lo è. Infatti si deve considerare attentamente quello: *Tu sei sacerdote in eterno* (Sal 110, 4). Dice: Non infatti lo sarai tu che un tempo non lo sei stato; e:

Non lo sei stato appunto prima, ora invero non lo sei, ma tu lo sei da colui che ha detto: *Io sono colui che sono* (Es 3, 14), e rimani sacerdote in eterno.

Cristo dunque, poiché né ha preso l'origine del sacerdozio dal tempo e né è sorto dalla tribù dei sacerdoti, non è stato unto con olio preparato e corporale, non avrà la fine del sacerdozio e non sarebbe stato costituito tale per i soli giudei, ma anche per tutti i popoli.

Per tutto questo giustamente lo libera dal ministero di Aronne che era in figura, e afferma che sarà sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek. E per colui che lo contempla è veramente stupendo l'esito dell'oracolo, come Gesù nostro Salvatore, il Cristo di Dio, con il rito di Melchisedek porti a compimento anche al presente mediante i suoi ministri quanto riguarda il sacerdozio da esercitare tuttora tra gli uomini. Infatti, come colui che era sacerdote dei pagani non si è visto mai che abbia esercitato con sacrifici corporali, ma con solo vino e pane mentre benedice Abramo, così veramente per primo lo stesso Salvatore e Signore nostro, successivamente quanti da lui sono sacerdoti presso tutti i popoli, assumendo il ministero spirituale secondo le norme ecclesiastiche, con il vino e il pane riproducono i misteri di quel corpo e sangue salutare che Melchisedek aveva conosciuto tanto prima mediante il divino Spirito, e di cui si era servito quali immagini delle realtà future, come attesta la Scrittura di Mosè che dice: ***E Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abramo*** **(Gen 14, 18-19).**

Giustamente dunque e con l'aggiunta del giuramento vengono promesse tali cose al solo qui mostrato, dicendo: *Il Signore Dio ha giurato e non si pentirà: Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek* (Sal 110, 4).

Opp. Es 24, 3-8

Dalle *Lettere* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, lett. 2, 5-10: CSEL 82², 17-19)

La disciplina morale della sapienza è quella che è raccolta nei crateri e da questi viene presa e attinta. Crateri sono le sedi dei sensi, sono i due occhi, sono gli orecchi, sono le narici, sono anche la bocca e le altre parti adatte alla funzione. Infatti gli occhi accolgono la vista e la regolano, gli orecchi l'udito, le narici l'odorato, la bocca il gusto e così via. In questi

crateri quella Parola, nella quale sta la supremazia del sacerdozio e del profetare, versa parte del suo sangue per vivificare e animare le parti irrazionali e renderle razionali. Perciò, **dopo aver elencato i comandamenti della legge divina e averli annunciati al popolo (cfr Es 24, 3),** prima di rivelare il significato spirituale di quell'arca della testimonianza, del candelabro e dei profumi (cfr Es 25, 10 ss; 25, 31 ss; 30, 1 ss), **immolò le vittime e fece libagione di una parte del sangue versandola sui sacri altari, una parte, invece, versò nei crateri (cfr Es 24, 5-6).**

Avviene, dunque, la divisione di quella sapienza mistica, cioè divina, e della sapienza morale. Il Logos, infatti, divide le anime e le virtù. Il Logos, poi, *parola di Dio potente e acuminata, che trapassa e penetra fino a dividere l'anima* (Eb 4, 12), divide e distingue anche le virtù, e Mosè, suo ministro, distinse i generi delle virtù con la divisione del sangue. E siccome nella legge, a preferenza di tutto il resto, nulla si preannuncia se non la venuta di Cristo e se ne prefigura la passione, **bada che non sia questa "la vittima salutare" (cfr Es 24, 5)** che il Verbo-Dio offrì in se stesso e immolò nel suo corpo. Egli, infatti, nel vangelo anzitutto ma anche nella legge, insegnò la disciplina morale e ne diede l'esempio nella sua sopportazione, nel suo stesso agire e nelle sue opere, trasferendo – come nei crateri – così nei nostri costumi e nel nostro modo di sentire – per così dire – la sostanza e l'essenza stessa della sapienza con cui vivificò le menti degli uomini, perché divenissero vivaio della virtù e principi fondamentali della pietà; quindi, accostandosi all'altare, versò il sangue del proprio sacrificio.

Pertanto, se tu intendi così questo passo, il senso – a quanto credo – è rispettoso della verità religiosa; se, invece, preferisci intenderlo come fa Salomone, il senso s'accorda ugualmente nel farti conoscere, visto che il profeta Mosè mise il sangue nei crateri, che questo è appunto il sangue di cui è scritto che *la sapienza mescolò nel cratere il suo vino, dicendo* (Pr 9, 2) che "lasciassero l'insipienza e cercassero la sapienza" (cfr Pr 9, 3. 6). Dal cratere, dunque, si attinge la sapienza, si attinge la disciplina, si attinge l'intelligenza, si attinge l'ammonimento, si attinge l'emendamento della vita, si attinge la moderazione della condotta e dei propositi, la grazia della pietà, l'aumento della virtù, il principio della fecondità.

Quanto al fatto che Mosè versò il sangue sull'altare, puoi vedere in esso la purificazione del mondo, *la remissione di* tutti *i peccati* (Mt 26, 28). Infatti versò quel sangue sull'altare come una vittima *per cancellare i peccati di molti* (Eb 9, 28). L'agnello, infatti, è la vittima; ma l'agnello non di natura irrazionale, bensì di potenza divina, di cui è stato detto: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 27). Non solo, infatti, purificò col suo sangue i delitti di tutti gli uomini, ma anche li

rimise con il suo potere divino. Non ti sembra, forse, che abbia versato il proprio sangue colui dal cui fianco sopra lo stesso altare della passione scorsero acqua e sangue (cfr Gv 19, 34)?

VANGELO
Mc 14, 12-16. 22-26

Dal trattato *Quattro dialoghi*
di Cesario fratello di Gregorio di Nazianzo
(335-369 ca.) (Dial. 4, domanda 193: PG 38, 1173-1174)

Il vasaio della nostra massa è il Cristo: egli in realtà ci ha creati dal nulla prima dell'incarnazione; contaminati e diventati capaci del peggiore, con la morte ha rifatto i contriti e con la perseveranza li ha resi in seguito capaci di nessuna malizia. Egli infatti, senza mescolanza e senza confusione, viene temperato con il vaso, facendo in modo che noi fossimo sempre immortali con l'unione alle nostre realtà e con l'aspetto corrispondente a noi. Ed egli stesso è quel vaso fatto secondo la carne dal nostro vaso, avente l'acqua della sua divinità vivente e zampillante. Giovanni, come portandolo mediante la predicazione del battesimo, gridava, avendo visto Gesù: *Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29), con la croce e l'effusione del sangue e dell'acqua. Ugualmente su di esso lo stesso Gesù, interrogato dai discepoli su dove preparare per lui la Pasqua legale, disse: ***Andate in città e vi verrà incontro un uomo che porta un vaso d'acqua; e ditegli: Il Maestro ha detto: Presso di te faccio la Pasqua con i miei discepoli. E vi mostrerà una grande sala con i tappeti; e là preparate*** **(Mc 14, 13-15).** E ciò avvenne appunto in maniera sensibile.

Dal *Commentario su Matteo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (85: GCS 44, 199)

Se anche noi vogliamo ricevere il *pane* della benedizione da Gesù che è solito darlo, andiamo in *città* nella casa di qualcuno dove Gesù fa *la Pasqua con i* suoi *discepoli*, mentre glielo preparano i conoscenti di lui stesso, e saliamo nella parte superiore della casa, ***grande, allestita e addobbata*** **(Mc 14, 13. 14. 15),** dove, *ricevendo* dal Padre *il calice e rendendo gra-*

zie, lo dà *a coloro* che sono saliti con lui, dicendo: ***Bevete, questo è il mio sangue della nuova alleanza*** **(Mt 26, 27-28; cfr Mc 14, 24; Lc 22, 20).** Questo e viene bevuto e viene effuso: viene bevuto appunto dai discepoli, *viene effuso* poi *in remissione dei peccati* commessi da coloro dai quali viene bevuto e viene effuso.

Se chiedi in che modo *viene* anche *effuso*, risolvi con questa parola anche ciò che è scritto: *Poiché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori* (Rm 5, 5). Se poi *il sangue dell'alleanza* è stato versato nei nostri cuori *in remissione dei* nostri *peccati*, effuso quel sangue potabile nei nostri cuori, viene rimesso e cancellato tutto ciò che abbiamo compiuto prima dei peccati.

Lo stesso poi che, preso il calice, dice: *Bevetene tutti*, mentre noi lo beviamo non si allontana da noi, ma lo beve con noi essendo egli stesso nei singoli, poiché non possiamo da soli e senza di lui sia mangiare di quel pane, sia bere *del frutto* di quella vera *vite* (Gv 15, 1). E non meravigliarti che lui stesso è e il pane e colui che mangia con noi il pane, che lui stesso è e la bevanda del frutto della vite e colui che beve con noi. Infatti il Verbo di Dio è onnipotente e viene chiamato con diversi titoli, ed egli stesso è innumerevole secondo la moltitudine delle potenze, essendo anche egli stesso, unico, ogni potenza.

Quindi insegnava ai discepoli che avevano celebrato la festività con il Maestro, che avevano ricevuto il *pane* della benedizione e avevano mangiato il *corpo* del Verbo e avevano bevuto il *calice* dell'azione di grazie, a dire l'inno al Padre per tutte queste cose e a passare dal basso all'alto, poiché il fedele non può talvolta compiere qualcosa nella vallata. Per questo salirono *sul monte degli Ulivi* (Mt 26, 30), nel quale ogni ulivo, come albero che fa frutto, può dire: *Io poi come ulivo fruttifero nella casa di Dio* (Sal 52, 10). E coloro che non sono ancora diventati come *ulivo fruttifero nella casa di Dio*, ma sono ancora *come virgulti d'ulivo intorno alla mensa* (Sal 128, 3) spirituale del Padre suo, possono essere sul monte *Uliveto*, del quale profetizza anche Zaccaria (cfr Zc 14, 4).

Dall'*Imitazione di Cristo* di san Tommaso da Kempis (?)
(n. 1379 ca. o 1380, + 1471) (4, 3 e 4, passim)

Signore Dio mio, previeni il tuo servo con le benedizioni della tua dolcezza, perché io possa avvicinarmi degnamente e con fervore al tuo augusto sacramento.

Scuoti il mio cuore e spogliami dal mio torpore. Visitami con la tua salvezza e illumina i miei occhi a mirare un così grande mistero in cui sta raccolta tutta, come in una festa, la tua soavità.

Signore, nella semplicità del mio cuore, mi accosto a te pieno di speranza e di riverenza e veramente credo che tu sei qui presente, Dio e uomo. Fammi degno di accogliere devotamente te, ospite caro, lieto compagno, amico fedele nella santa comunione.

Nell'eucaristia tu ci hai comunicato la magnificenza stessa del tuo essere e vuoi che, ricevendoti, noi ci uniamo a te nel fuoco del tuo amore che arde sempre.

Che io possa ritrarne una scintilla dell'incendio divino!

Opp. Lc 9, 11b-17

Dalla *Dottrina dei dodici apostoli* (*Didaché*) di Anonimo
(redatta tra il 100, o prima, e il 150) (9, 1-5: SC 248, 174-176)

Riguardo all'eucaristia, rendete grazie così:
Anzitutto per il calice:
Ti rendiamo grazie, Padre nostro,
per la santa vite di Davide tuo servo,
che hai rivelato a noi per mezzo di Gesù, tuo servo.
A te la gloria nei secoli!
Poi per **il pane spezzato (cfr Lc 9, 16):**
Ti rendiamo grazie, Padre nostro,
per la vita e per la conoscenza,
che hai rivelato a noi per mezzo di Gesù, tuo servo.
A te la gloria nei secoli!
Come questo pane spezzato era prima sparso qua e là,
su per i colli, e, raccolto, è divenuto una cosa sola,
così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra
nel tuo regno (cfr 1 Cor 10, 17);
poiché tua è la gloria e la potenza
per Gesù Cristo nei secoli!
Nessuno mangi né beva della vostra eucaristia
al di fuori dei battezzati nel nome del Signore.

Dal trattato *I sacramenti* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Disc.4, 5, 21-23: CSEL 73, 55-56)

Vuoi sapere come si consacra mediante le parole divine? Ascolta quali sono queste parole. Dice il sacerdote: *Fa' che per noi questa offerta sia ratificata, spirituale, gradita, perché è figura del corpo e del sangue di nostro Signore Gesù Cristo. Egli, la vigilia della sua passione, prese il pane nelle sue mani sante, levò gli occhi al cielo rendendo grazie a te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, lo benedisse, lo spezzò e, dopo averlo spezzato,* ***lo diede ai suoi apostoli e discepoli*** **(Lc 9, 16, e par.)** *dicendo: 'Prendete e mangiatene tutti: questo è infatti il mio corpo* (Lc 22, 19 e par.) *che sarà spezzato per molti'*. Fa' attenzione! *Nello stesso modo, dopo aver cenato, la vigilia della sua passione, prese anche il calice* (Lc 22, 20 e par.), *levò gli occbi al cielo* (Mt 14, 19) *rendendo grazie a te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, lo benedisse, lo diede ai suoi apostoli e discepoli dicendo: 'Prendete e bevetene tutti: questo infatti è il mio sangue'* (Lc 22, 20 e par.). Fa' attenzione: tutte queste parole sono dell'evangelista fino a *prendete* sia il corpo sia il sangue. Poi sono parole di Cristo: *Prendete e bevetene tutti: questo infatti è il mio sangue*. Nota ciascun particolare. *La vigilia della sua passione*, dice, *prese il pane nelle sue mani sante*. Prima di essere consacrato, è pane; quando sono pronunciate le parole di Cristo, è corpo di Cristo. Ascoltalo inoltre dire: *Prendete e mangiatene tutti: questo infatti è il mio corpo*. Prima delle parole di Cristo, è un calice pieno di vino e di acqua; quando hanno operato le parole di Cristo, nel calice si forma il sangue che ha redento il popolo. Vedete, dunque, in quanti modi la parola di Cristo ha il potere di trasformare tutte le cose. Poi lo stesso Signore Gesù ci ha attestato che noi riceviamo il suo corpo e il suo sangue. Dobbiamo forse dubitare della garanzia offertaci dalla sua attestazione?

Da "Il ringraziamento 'anzitutto per il calice'" di Clara Burini,
(in Francesco Vattioni [a cura],
Sangue e Antropologia Biblica nella Patristica, 2/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1982, 350-351

II patto tra Dio e l'uomo dell'AT non è che l'annuncio della "nuova ed eterna alleanza" attraverso il calice che il Padre fà bere al Figlio (cfr Gv 18, 11), porgendo al mondo un calice per la salvezza.

Il calice diventa simbolo privilegiato per il cristiano. Come nel culto giudaico, il calice (o il calice del vino) sarà prediletto specialmente nel culto cristiano, dal momento in cui Gesù sceglierà il vino come simbolo

della nuova èra a Cana (cfr Gv 2, 1-11) e nel vino dell'ultima cena stringerà il patto nel sangue (cfr Mt 26, 27 ss; 1 Cor 11, 25).

Dopo l'esperienza "Gesù", quindi, e soprattutto dopo l'evento "ultima cena", il cristiano non può ignorare il valore e la "sublimazione" che il calice aveva assunto e continua a mantenere grazie alle parole interpretative pronunciate da Gesù che proprio del calice (e del pane) si servì nell'ultima cena.

Ora per il cristiano il calice non è più soltanto un "calice di benedizione a cui è destinata la prima preghiera" e "continuazione di una vecchia tradizione giudaica", ma è simbolo della bontà di Dio manifestata nell'AT, e soprattutto della bontà pienamente manifestata nel NT per mezzo di Gesù. Più concretamente: per il calice di vino il cristiano è chiamato a rendere grazie poiché esso rappresenta, attraverso il sacrificio di Cristo per la redenzione dell'uomo, l'adempimento dell'attesa messianica.

Il ringraziamento pronunciato dal cristiano per il calice è "proprio per quanto ci viene offerto con esso". Con il ringraziamento i cristiani attestano e confessano che il calice che essi ricevono dalla mano del Signore non è un calice qualunque, non è più uno dei calici di benedizione, ma il calice, quello che ora più che mai ha relazione al Signore (cfr 1 Cor 10, 16. 21; 11, 27) e che proprio per questo è motivo supremo di ringraziamento. È il calice mediante il quale partecipiamo a una nuova realtà salvifica, l'unico calice che "ci unisce nel sangue di Cristo".

MESSA VOTIVA DEL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ

PRIMA LETTURA
Rm 5, 5-11

Dalle *Lettere* di san Gaspare del Bufalo (n. 1786, + 1837)
(Lett. 1419: *Epistolario*, IV, Roma 1987, 151-152 [1826])

La visione dei missionari che offrono il sangue di Gesù in tutta la terra

Vedo talvolta nella mia mente una moltitudine di Operai che vanno gradatamente per tutta la terra col calice santo della redenzione offrendo al divin Padre il divin sangue*: Pacificando per mezzo del sangue* (Col 1, 20), e insieme applicandolo alle anime: ***Giustificati nel sangue*** **(Rm 5, 9) ecc.;** e mentre tanti abusano del prezzo della redenzione: *Quale utilità nel mio sangue* (Sal 29, 10: *Vulgata*)?, vi sia uno stuolo di anime che con solenne culto cerchino di compensare i torti che riceve Gesù.

Opp. Ef 3, 14-19

Dal trattato *La dottrina cristiana* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 2, 41, 62: CCL 32, 75)

Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato (1 Cor 5, 7), e il sacrificio di Cristo non ci insegna nulla di più di quello che egli grida quasi come a quelli che vede soffrire in Egitto sotto il faraone: *Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me, perché sono mite e umile di cuore, e troverete pace per le vostre anime. Infatti il mio giogo è dolce e il mio carico leggero* (Mt 11, 28-30): a chi, se non ai miti e agli umili di cuore, che la scienza non gonfia, ma la carità edifica? Si ricordino dunque di coloro che in quel tempo celebravano la Pasqua attraverso i contenuti simbolici delle ombre, quando fu ordinato di segnare gli stipiti col sangue dell'agnello (cfr Es 12, 22), del fatto che furono segnati con l'issopo – questa è un'erba umile e mite, e niente è più forte e penetrante delle sue radici – affinché ***radicati e fondati nell'amore*** **possiamo** ***comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza, la lun-***

ghezza, l'altezza e la profondità **(Ef 3, 17-18),** cioè la croce del Signore; la sua larghezza è definita nel legno trasversale, su cui sono distese le mani; la lunghezza, dalla terra fino alla larghezza stessa, a cui è inchiodato l'intero corpo, dalle mani in giù; l'altezza, dalla larghezza in su fino alla sommità, a cui s'appoggia il capo; la profondità, poi, ciò che infisso nella terra rimane nascosto. Da questo segno della croce è descritta ogni azione cristiana, operare bene in Cristo e rimanere uniti a lui con perseveranza, sperare nei beni celesti, non profanare i sacramenti. Purificati con questa azione, **riusciremo a *conoscere anche l'amore di Cristo, che è al di sopra della conoscenza*** **(Ef 3, 19),** per il quale amore è uguale al Padre colui per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose (cfr Gv 1, 3), ***per essere riempiti di tutta la pienezza di Dio*** **(Ef 3, 19).**

Opp. 1 Gv 4, 7-16

Dal trattato *La Trinità* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 13, 11, 15: CCL 50ª, 401-402)

Ma che significano le parole: *Giustificati nel suo sangue* (Rm 5, 9)? Qual è, chiedo, la forza di questo sangue, da essere giustificati in esso i credenti? E che significano queste parole: *Riconciliati per mezzo della morte del Figlio suo* (Rm 5, 10)? Forse che veramente, essendo Dio Padre adirato contro di noi, vide morire il Figlio suo per noi e placò la sua ira contro di noi? Suo Figlio si era dunque riconciliato con noi fino al punto di degnarsi anche di morire per noi, mentre il Padre restava ancora adirato contro di noi fino al punto di non placarsi, se non nel caso che il Figlio morisse per noi? Ma allora che significa ciò che dice in un altro passo lo stesso dottore dei pagani: *Che diremo allora a riguardo di tutto questo? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa con lui* (Rm 8, 31-32)? Se non fosse già stato placato, il Padre, non risparmiando il proprio Figlio, l'avrebbe forse consegnato per noi? Questa affermazione non sembra contraddire la precedente? Secondo la prima, il Figlio muore per noi e il Padre è riconciliato con noi per mezzo della sua morte (cfr Rm 5, 6-10); nella seconda è il Padre che, come se *ci avesse amati per primo*, lui stesso non risparmia il Figlio a causa di noi, **lui stesso, per noi, lo consegna alla morte (cfr 1 Gv 4, 10; Rm 8, 32).** Ma vedo che il Padre ci ha amati anche prima, non solo prima che il Figlio morisse per noi, ma prima che creasse

il mondo (cfr 1 Pt 1, 20), secondo la testimonianza dello stesso apostolo che dice: *Come in lui ci ha eletti prima ancora della fondazione del mondo* (Ef 1, 4). E il Figlio, che il Padre non ha risparmiato, non è stato consegnato per noi, come contro voglia, perché anche di lui è stato detto: *Lui che mi ha amato e si è consegnato per me* (Gal 2, 20). Dunque tutto ciò che fanno il Padre, il Figlio e lo Spirito di ambedue, lo fanno insieme, ugualmente e in perfetto accordo; tuttavia siamo stati *giustificati nel sangue di Cristo*, e *siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo* (Rm 5, 9-10).

VANGELO
Mt 11, 25-30

Dalla *Liturgia di San Basilio tradotta dal copto* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (PG 31, 1677)

Preghiera del rendimento di grazie dopo la comunione

Sacerdote: Le nostre bocche sono state riempite di gioia e la nostra lingua di esultanza, perché siamo stati fatti partecipi dei tuoi sacramenti immortali, Signore; perché le cose che occhio non vide e orecchio non udì, né cuore umano ha compreso, quelle stesse hai preparato, o Dio, a coloro che amano il tuo nome santo (cfr 1 Cor 2, 9), **e le hai rivelate ai piccoli (cfr Mt 11, 25)** della tua santa Chiesa. **Così, o Padre, è piaciuto davanti a te (cfr Mt 11, 26),** perché tu sei misericordioso, e abbiamo mandato a te in alto la gloria, l'onore e l'adorazione, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, ora e sempre, eccetera.

Dal trattato *Ancora della fede* di Epifanio di Salamina
(n. 315 ca., + 403) (65: PG 43, 133)

Dio era in Cristo nel riconciliare il mondo a sé, non imputando ad essi le loro colpe (2 Cor 5, 19-20)*; poiché piacque a lui di fare abitare in Cristo tutta la pienezza, e per mezzo suo riconciliare a sé tutte le cose, facendo pace per virtù del sangue sulla croce* (Col 1, 19).

Venne dunque per l'economia della pienezza dei tempi, come fu promesso ad Abramo e agli altri santi, *per ricapitolare in lui tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra* (Ef 1, 10). Vi era stata rottura e inimicizia nel

tempo della pazienza di Dio, ma egli restituì la concordia nel corpo della sua carne, facendo per mezzo di sé dei due un solo popolo (cfr Ef 2, 14-15). *È venuta infatti la nostra pace, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, l'inimicizia, annullando per mezzo della sua carne la legge delle prescrizioni con i suoi decreti, per creare dei due un solo uomo nuovo*. Comandò poi che i popoli fossero nello stesso corpo e compartecipi della promessa, dicendo: ***Venite, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò* (Mt 11, 28).**

Dunque, *essendo io impotente a motivo della carne, il Salvatore è stato inviato a me nella somiglianza della carne del peccato* (Rm 8, 3), compiendo pienamente tale economia, per riscattarmi dalla schiavitù, dalla corruzione, dalla morte; ed egli *è diventato per me giustizia, santificazione e redenzione* (1 Cor 1, 30). Giustizia, perché con la sua fede ci ha affrancati dal peccato; santificazione, perché ci ha liberati con l'acqua, con lo Spirito e con la sua parola; redenzione, perché ha dato per me se stesso e il suo sangue come prezzo del riscatto del vero Agnello; *propiziatorio*, purificazione del mondo, *riconciliazione di tutte le cose in cielo e sulla terra, compiendo nei tempi prestabiliti il mistero nascosto prima dei secoli e delle generazioni* (Col 1, 20. 26). Egli *trasfigurerà il corpo della nostra miseria affinché diventi conforme alla sua gloria, in virtù del potere con cui può sottomettere a sé tutte le cose* (Fil 3, 21), *poiché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità* (Col 2, 9).

Dagli *Scritti spirituali* di san Gaspare del Bufalo (n. 1786, + 1837)
"In omnibus divites facti estis in illo"
(III, Roma 1996, 433-434)

Meditare sulla lanciata al costato

Vai infine a meditare sul costato aperto. Oh, arca di salvezza! Oh, fornace di carità! Oh, centro di consolazioni! *Uscì sangue e acqua* (Gv 19, 34), il che ricorda il bene dei sacramenti, ma nello stesso tempo la tenerezza dell'amore di Gesù che *ci ha amati e ci ha lavati nel suo sangue* (Ap 1, 5). Fino all'ultima stilla Gesù ha dato a noi il suo sangue.

L'anima inizia a gustare le vie dell'amore e va dicendo: *Il mio diletto per me e io per lui* (Ct 2, 16). O cuore del mio Signore! *Son venuto ad accendere il fuoco sulla terra* (Lc 12, 49).

Opp. Lc 15, 1-10

Dal trattato *Commento al salmo 118* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lettera Tau, 22, 33: CSEL 62[5], 489-490)

Lasciati ammaestrare dal Signore Gesù in persona! E infatti nel suo vangelo fu lui ad affermare che il pastore ha abbandonato le novantanove pecore per andare **alla ricerca dell'una che andava errando (cfr Lc 15, 4).** La pecora, che egli chiama errante, è la centesima: la perfezione e la pienezza stessa di questo numero ti istruiscano e ti informino. Non senza ragione quella pecora viene preferita a tutte le altre, perché vale più l'essersi sottratti al vizio che l'averne quasi ignorata l'esistenza. Per chi è stato alla scuola del vizio, liberare l'animo dai ceppi dei desideri ed essere riusciti a correggerlo, è segno non solo di perfetta virtù, ma anche di benevolenza celeste. E difatti, correggersi per il futuro è possibile all'uomo che si impegni, ma rimettere il passato è possibile solo alla potenza di Dio. Tant'è vero che quella pecora, una volta trovata, **viene issata sulle spalle del pastore (cfr Lc 15, 5).** Tu vedi qui in forma certa il mistero nel modo con cui viene rianimata la pecorella stanca, dal momento che la condizione umana così stanca non può essere richiamata alla vita se non grazie al sacro segno della passione del Signore e del sangue di Gesù Cristo, *il cui principio sta sulle sue spalle* (Is 9, 5). Su quella croce, infatti, egli ha sorretto le nostre debolezze (cfr Is 53, 4; Mt 8, 17), per cancellare lì i peccati di tutti. Con motivo gioiscono gli angeli, quando **colui che errava ormai non erra più (cfr Lc 15, 7),** ormai ha dimenticato il suo errore.

Opp. Gv 19, 31-37

Dalla *Omelia sulla risurrezione dei tre giorni del Signore nostro Gesù Cristo*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (PG 50, 822)

Per prima cosa Cristo sopportò di essere crocifisso e di essere innalzato in aria per mettere in fuga i demoni presenti nell'aria; fu sospeso sul legno per risanare il peccato che una volta si unì agli uomini mediante un legno; **ma anche il costato fu colpito con la lancia (cfr Gv 19, 34),** a motivo della donna che era stata presa dal costato di Adamo. Infatti, poiché il serpente sedusse Eva e Eva fece in modo che Adamo peccasse (e verso

entrambi la sentenza fu pronunziata e la morte regnò da Adamo fino a Mosè, anche in coloro che non peccarono [cfr Rm 5, 14]), per questo viene colpito il costato, affinché impariamo che la passione di Cristo arrecò la salvezza non solo agli uomini, ma anche alle donne. Infatti fu formato per primo Adamo, dopo Eva. E non fu sedotto Adamo, mentre la donna fu sedotta nella prevaricazione; verrà salvata poi mediante il partorire. Con quale partorire, se non mediante il partorire di Maria? Essa infatti partorì Cristo il Salvatore, non incontrandosi con un uomo, come attesta Isaia (cfr Is 7, 14), ma adombrata dallo Spirito Santo, come aveva annunziato l'arcangelo Gabriele. Per questa occasione dunque viene colpito anche il costato di Cristo, affinché venissero dispensate anche le cose dette in antecedenza, venisse predetto il mistero del battesimo e risplendesse la futura grazia. Infatti l'acqua e il sangue scaturiscono dal costato di Cristo per cancellare anche il chirografo del peccato contro di noi, e affinché venissimo purificati dal suo sangue e ricuperassimo il paradiso.

Dalle *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Serie 3, cat. 3, 16-18: SC 50, 160-162)

Vuoi conoscere anche sotto un altro aspetto la forza di questo sangue? Vedi da dove sgorgò all'inizio e donde ebbe la fonte: dall'alto della croce, dal costato del Signore. Infatti, **essendo Cristo già morto, dice, e stando ancora sulla croce, un soldato avvicinatosi trafisse il costato con la lancia e ne uscì acqua e sangue (cfr Gv 19, 34).** L'una era simbolo del battesimo, l'altro dei misteri. Per questo non ha detto: Uscì sangue e acqua, ma prima uscì l'acqua e poi il sangue, poiché prima viene il battesimo e poi i misteri.

Quel soldato, dunque, trafisse il fianco, perforò la parete del santo tempio, e io trovai il tesoro e guadagnai la ricchezza. Così avvenne anche per l'agnello: i giudei immolarono la pecora e io ottenni la salvezza dal sacrificio.

Uscì dal fianco acqua e sangue.

Non sorvolare semplicemente, o diletto, il mistero. Infatti ho un'altra interpretazione mistica da esporre.

Ho detto che quel sangue e quell'acqua sono simbolo del battesimo e dei misteri. Da questi due è stata generata la Chiesa, *mediante il bagno di rigenerazione e di rinnovamento dello Spirito Santo* (Tt 3, 5), mediante il battesimo e i misteri. Ora i simboli del battesimo e dei misteri derivano dal fianco: dal fianco dunque Cristo formò la Chiesa, come dal fianco di Adamo formò Eva.

Per questo anche Mosè, trattando del primo uomo, dice: *Osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne* (Gen 2, 23), indicandoci in enigma il fianco del

Signore. Come infatti allora Dio prese dal fianco e formò la donna, così ci diede sangue e acqua dal suo fianco e formò la Chiesa. E come allora prese dal fianco durante l'estasi, mentre Adamo dormiva, così anche ora ha dato il sangue e l'acqua dopo la morte, prima l'acqua e poi il sangue. E la morte è stata adesso ciò che fu allora l'estasi, affinché tu sappia che ormai questa morte non è altro che un sonno.

Dai trattati *Su Giovanni* (19, 34: B 24, 663);
Sull'eucaristia (d. III, tr. 2, c. 1: B 38, 281);
(d. III, tr. 2, n. 4: B 38, 294) di sant'Alberto Magno (n. 1206, + 1280)

La Chiesa riposa nelle aperture dei chiodi mediante la fede in Cristo e **nella fenditura della ferita nel costato (cfr Gv 19, 34),** che è il muro, nel quale muro giace e riposa la Chiesa.

La Chiesa poi, alla quale viene dato in comunione il sangue di Cristo, viene chiamata vigna. Infatti Cristo vite diffonde il suo succo in tutta la Chiesa, affinché venga piantata con il suo sangue per fare il frutto degli eterni gaudi. In realtà Cristo, pieno di sangue come uva rubiconda, fruttifica la soavità dell'odore aromatico del vino in tutti i grani dei membri del corpo mistico, i quali sono il buon odore di Cristo.

Dal trattato *La vite mistica* di san Bonaventura da Bagnoregio
(n. 1221, + 1274) (3, 2)

Allora scavarono e trafissero non solo le mani, ma anche i piedi; **trapassarono con la lancia della violenza pure il fianco e le profondità del cuore santissimo (cfr Gv 19, 34 e Sal 22, 17),** che già da tempo era stato trafitto dalla lancia dell'amore. *Hai ferito,* dice, *il mio cuore, sorella mia, sposa; hai ferito il mio cuore* (Ct 4, 9). E se il tuo cuore, Gesù amabilissimo, è stato ferito dalla tua sposa, dalla tua sorella, da colei che ti ama, che bisogno c'era che venisse colpito anche dai nemici? Che cosa fate, o nemici? Se è stato ferito, anzi dal momento che è stato ferito il cuore del dolcissimo Gesù, per quale motivo aggiungete una nuova ferita? Ignorate forse che il cuore, anche se colpito una sola volta, muore e diventa – per così dire – insensibile? Il cuore del mio dolcissimo Signore Gesù è morto, perché era stato ferito. Il cuore di Gesù aveva la ferita d'amore dello Sposo, e è morto per amore.

Da *Steps to the Temple* di Richard Crashaw (1612/13-1649)
(in Dom Pierre Miquel e Matteo Perrini [a cura],
Preghiere dell'umanità, Queriniana, Brescia 1993, 655)

Ti hanno lasciato nudo, mio Signore!
Con eccessiva ricchezza ti hanno rivestito di te stesso.
Aprendo il tuo fianco,
non potevano darti un abito migliore
di questo da indossare,
di questo fatto col tuo stesso sangue.

Pio XII, *Allocuzione*, 25 febbraio 1941

I momenti del dolore e dell'angoscia non tardano mai in questa grande valle della società umana in cui scorrono i fiumi delle passioni, degli odi e degli amori, dei rancori e delle vendette, degli orgogli e degli abbattimenti. Un'onda incalza l'altra e ognuno, al suo giorno, ha da bere al torrente delle lacrime. Che il cristiano, il misero levi la fronte dal margine dell'affanno al divino Consolatore degli afflitti, e alla fonte del suo Cuore mite e umile si disseti in quel sangue che imbianca le stole dei martiri, e in quell'acqua che sale alla vita eterna.

Da "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto"
di Ignace de la Potterie, SJ (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 37)

Non senza ragione, la tradizione cristiana ha sempre visto nel brano giovanneo sul costato trafitto il testo più importante per dare un fondamento biblico alla teologia e alla spiritualità del Cuore di Gesù. Il testo di Giovanni ci chiede non soltanto di contemplare il costato trafitto di Gesù da cui uscì sangue e acqua, ma ci invita anche a penetrare nell'"interno spirituale" di Gesù, o, come diceva sant'Ambrogio, nella sua "stanza segreta"; attraverso il costato trafitto di Gesù, lo sguardo del credente infatti scopre la sua oblazione filiale al Padre e il suo amore salvifico per noi, che sono simboleggiati dal suo sangue; e attraverso il simbolo dell'acqua che esce da questo nuovo Tempio, il cristiano comprende che gli viene dato lo Spirito di Gesù e che egli deve vivere di questo Spirito di Gesù. Così tutti coloro che "volgeranno lo sguardo verso il Trafitto" potranno d'ora in poi partecipare alla vita profonda dell'Agnello pasquale, quella vita che egli dava per la salvezza del mondo.

MESSA VOTIVA DEL PREZIOSISSIMO SANGUE DI GESÙ

PRIMA LETTURA
Es 12, 21-27

Dai *Commentari sull'Esodo* di Procopio di Gaza
(n. 465, + poco dopo 530) (PG 87/1, 576)

***Mosè convocò tutti gli anziani dei figli d'Israele*, eccetera (Es 12, 21).** Da una parte per primo il Signore rivelò a Mosè e ad Aronne la regola sulla Pasqua, dall'altra per secondo Mosè diede istruzioni mediante lo spirito in lui non a tutti i figli d'Israele, ma soltanto agli anziani, trasmettendo similmente nella maggior parte delle cose se non il fatto che esorta a preparare un fascicolo d'issopo, affinché tutte le sporcizie vengano gettate via. Comanda di ungere l'architrave e i due stipiti con questo sangue contaminato. Gli stipiti indicano invero l'ira e la cupidigia, l'architrave preannunzia la ragione. Inoltre ammonisce coloro che celebrano il convito pasquale a non metter fuori le teste negli ingressi. Se qualcuno cerca qui il senso allegorico, ricorderà che gli ingressi o piuttosto la porta è Cristo. Egli infatti dice: *Io sono la porta* (Gv 10, 7). La casa è la Chiesa. Da questi nessuno, che desideri diventare padrone di sé, si separi, non soltanto riguardo al luogo, ma anche conoscendo e facendo le cose che vengono comandate nella Chiesa. Questo passo può essere esposto diversamente secondo la proporzione di quanto viene predicato sulla sinagoga. Come infatti l'anima si deve raccogliere né si deve permettere ad essa di vagare in occupazioni esteriori, così nessuno esca da se stesso. In realtà esce dalle porte chiunque sia agitato dagli affetti, dovendo raccogliere la mente e contenere la ragione nella nicchia della mente fino al tempo mattutino.

***E il Signore passerà per colpire l'Egitto*, eccetera (Es 12, 23).** Constatando le tre parti del nostro animo egregiamente disposte per una fede stabile, e che è precluso ogni adito all'uccisore che chiede di entrare, egli entra (per così dire) nel cuore di Giuda per tradire il Salvatore.

Inoltre secondo la narrazione sembra che l'issopo significhi la spugna di aceto che correndo offrirono a Cristo che aveva sete.

Dal trattato *Su brani difficili della divina Scrittura, sull'Esodo* di Teodoreto di Ciro
(n. 393, + 466 ca.) (Domanda 24: PG 80, 249. 252. 256)

Ha voluto conservare l'eterna memoria della salvezza. Perciò disse questo dando anche la legge: ***Quando tuo figlio ti chiederà dicendo: 'Che cos'è la Pasqua'?, risponderai. 'Proprio in questo giorno il Signore Dio fece uscire i nostri padri dalla terra di Egitto; e riscattò i nostri primogeniti quando lo sterminatore percosse i primogeniti degli egiziani'*** **(Dt 6, 20-21; cfr Es 12, 12-13. 23).**

Comandò di prendere un fascio d'issopo e di ungere gli stipiti e l'architrave intingendo nel sangue dell'agnello ucciso, affinché giungendo lo sterminatore per colpire i primogeniti degli egiziani, visto il sangue, passasse oltre le case degli ebrei (cfr Es 12, 22-23). Non perché la natura incorporea avesse bisogno di tali segni, ma perché conveniva che quelli imparassero la provvidenza di Dio per mezzo del simbolo, e che noi, che sacrifichiamo l'Agnello immacolato, conoscessimo il tipo descritto prima.

E comanda di prendere questo il dieci del primo mese, per preparare prima della festa e sacrificare il 14 al tramonto. Infatti in corrispondenza a questo tramonto anche Cristo Signore fu consegnato ai giudei.

Ora tutte queste cose sono enigmi dei nostri misteri. Infatti anche noi ungiamo con il sangue del nostro Agnello non soltanto l'architrave, ma anche entrambi gli stipiti, purificando e santificando esternamente la lingua e le labbra, e, internamente, lo spirituale al posto dell'architrave, e la facoltà dell'ira e della concupiscenza al posto degli stipiti.

Dalle *Lettere* di santa Caterina da Siena
(n. 1347, + 1380) (Lett. 36. 114. 169. 229. 241)

Amate. Inebriatevi nel sangue di questo dolce Agnello, che ha fatto forte la rocca della vostra anima. Questo condotto della carità trarrete dal costato del Crocifisso.

Egli è venuto come nostro capitano, e con la mano disarmata, confitta e inchiodata in croce, ha sconfitto i nostri nemici; e il sangue è rimasto sul campo per animare noi, cavalieri, a combattere virilmente e senza alcun timore.

Dunque su a combattere; ponendoci davanti il sangue dell'umile e immacolato Agnello, che ci renderà forti e animati alla battaglia. Nel sangue perderete ogni timore; diventerete e sarete pastore buono, porrete la vita per le vostre pecorelle.

Allora l'anima diventa un giardino pieno di fiori odoriferi di santo desiderio; e nel mezzo si è piantato l'albero della santissima croce, dove si riposa l'Agnello immacolato, il quale getta a rivi sangue, bagna e allaga questo dolce e glorioso giardino, e ha in sé i frutti maturi delle vere e reali virtù.

Opp. Eb 9, 11-15

Dal trattato *Commentari sui Salmi* di Eusebio di Cesarea
(n. 263 ca., + 339 o 340) (Sal. 41: PG 23, 373)

Ora chiama *meravigliosa* (Sal 42, 5) la tenda di Dio, a differenza dell'altra non meravigliosa, quale era quella costruita in terra al tempo di Mosè.

Intendi poi veramente la meravigliosa tenda che i beati di Dio hanno eretto nella speranza. Ed era questa quella celeste la cui immagine Mosè adornò nel deserto. Di questa meravigliosa tenda anche il divino apostolo ha detto trasmettendo: *Abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda che il Signore, non un uomo, ha costruito* (Eb 8, 1-2). A questo poi aggiunge: *Questi attendono a un servizio che è una copia e un'ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu risposto a Mosè quando stava per erigere la tenda: 'Guarda'*, disse infatti, '*di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte'* (Eb 8, 5).

Ma anche queste cose erano immagini e simboli delle realtà celesti.

Cristo invece, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non di questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci una redenzione eterna **(Eb 9, 11-12).**

Che se *c'è gioia nei cieli* tra gli angeli di Dio *per un solo peccatore che fa penitenza* (Lc 15, 10), giustamente, allorché all'anima religiosa, compiuto il corso di questa vita, vien fatto dono dell'ingresso in quelle sante realtà celesti a motivo della sua pratica, si ha una voce di benedizione da parte della moltitudine che fa la celebrazione e l'azione di grazie per la salvezza nata per lei.

Dal trattato *Topografia cristiana* di Cosma Indicopleuste
(n. prima del 535) (Lib. 7: PG 88, 344)

Pertanto, stando così queste cose, ora è tempo di dire come tutta la divina Scrittura proclami indissolubile sia questo che quelli (cioè il cielo e i cieli). Dice dunque così il divino apostolo Paolo: *Sappiamo infatti che se viene disfatta la nostra casa terrena del corpo, riceviamo un'abitazione da Dio, una casa non costruita da mani di uomo nei cieli* (2 Cor 5, 1); per mostrare che mentre da una parte viene distrutto lo stato terreno di qui, dall'altra quello futuro, che è anche celeste, è indissolubile ed eterno. E di nuovo: *Noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda che il Signore, e non un uomo, ha costruito* (Eb 8, 1-2), per dire di Cristo Signore assunto nei cieli, in una tenda vera, cioè che rimane sempre e indissolubile. Infatti l'aver detto *vera* significa che è indissolubile, poiché quella che era stata costruita per mezzo di Mosè era dissolubile; questa, come indissolubile, al contrario di quella, l'ha chiamata vera, come per dire stabile, solida e indissolubile. E di nuovo: ***Cristo invece, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non di questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci una redenzione eterna*** **(Eb 9, 11-12).** Ora ciò che dice è così: dal momento che Dio comandò a Mosè di fare una tenda a imitazione di tutto il mondo, egli la costruì, dividendola con un velo intermedio e di una sola tenda facendone due, quella esterna e quella interna, come per adombrare questo luogo e il superiore a questo: *E nella prima i sacerdoti entrano sempre, celebrando il culto; nella seconda invece il solo sommo sacerdote, una volta all'anno, non senza sangue* (Eb 9, 6-7), facendolo per sé e per il popolo.

L'apostolo Paolo dice dunque: *Cristo, venuto come sommo sacerdote* dei cieli, alla maniera del sommo sacerdote terreno che entrava nella tenda interna con sangue altrui, così anch'egli è entrato nel luogo supremo con sangue proprio; e come c'è qui la tenda piccola e costruita da mano di uomo e come figura imperfetta e dissolubile, così anche il grande cielo, non costruito da mano di uomo, stabile, vero, eterno, indissolubile, dove avviene anche la redenzione eterna. Infatti essendo eterno il sommo sacerdote, di conseguenza anche la salvezza e la tenda sono eterne.

Dal Trattato *La Trinità* di Anonimo (5 sec.) (CCL 90, 256)

Nella Lettera agli Ebrei: ***Infatti, se il sangue dei tori e dei capri e la cenere di una giovenca, sparsi, santificano i contaminati per la purifica-***

***zione della carne, quanto più* (lo fa) *il sangue di Cristo, che per mezzo dello Spirito Santo ha offerto se stesso senza macchia a Dio* (Eb 9, 13-14)?** Questa testimonianza mostra di quale potenza sia lo Spirito Santo, per mezzo del quale la carne di Cristo si offre senza macchia.

Dagli *Scritti spirituali* di san Gaspare del Bufalo
(n. 1786, + 1837) (III, Roma 1996, 429. 430)

L'anima convertita inizia a rilevare nella via illuminativa la maturazione *della fede*. Vede la *sua unità* mentre il sacrificio di Melchisedek, di Abele svenato, il sacrificio di Isacco ha avuto allusione a questa vittima. Medita ai piedi della croce come tutti si sono salvati nella fede del futuro Messia. *Senza spargimento di sangue non c'è remissione* (Eb 9, 22). ***Se il sangue dei capri* ecc., *quanto più il sangue di Cristo* (Eb 9, 13-14), ecc.**

O mio Signore! Quando vi vedo insanguinato quante cose ricordo della religione! O devozione grande del Preziosissimo Sangue!

L'anima prosegue nella via illuminativa a rinforzarsi; ne vede le glorie quando gli Apostoli andarono santificando il mondo *nel Sangue dell'Agnello* applicato nei sacramenti, ecc. Vede i prodigi della croce imporporata di sangue, vede le anime rigenerate.

VANGELO
Mc 14, 12-16. 22-26

Dal trattato *Omelie su Geremia* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 19, 13: SC 238, 228-230)

È un bene l'essere al piano superiore, un bene l'essere sulla terrazza e trovarsi in un luogo alto. Anche gli ammirevoli apostoli, come si racconta nei loro Atti, quando riuniti in un luogo si dedicavano alle preghiere e alla parola di Dio, erano *al piano superiore* (At 1, 13), e dal momento che erano al piano superiore, non erano giù; per questo *videro ripartirsi su di loro lingue come di fuoco* (At 2, 3).

Così Pietro, quando rivolgeva la preghiera a Dio, *salì sulla terrazza* (At 10, 9), e se non fosse salito sulla terrazza, non avrebbe visto *scendere* dal cielo *un oggetto simile a una tovaglia calata per i quattro capi* (At 10, 11) dal cielo.

Ma anche quella donna che faceva le elemosine, *Tabita, che interpretata significa 'Gazzella'*, non era in basso, ma *al piano superiore* (At 9, 36. 37), dove Pietro salì per risuscitarla dai morti.

Così anche Gesù, stando per celebrare questa festa, di cui noi compiamo il simbolo, la Pasqua, con i discepoli, chiedendo essi: ***Dove vuoi che ti prepariamo la Pasqua?,*** disse: ***Andando vi verrà incontro un uomo, portando una brocca d'acqua; seguitelo, egli vi mostrerà una grande sala al piano superiore, arredata, spazzata e pronta: là preparate la Pasqua*** **(Mc 14, 12-15).** Nessuno dunque che fa la Pasqua come Gesù vuole, è al di sotto della sala al piano superiore, ma se qualcuno celebra con Gesù, è sopra nella grande sala al piano superiore, nella sala al piano superiore spazzata, nella sala al piano superiore adornata e pronta. E se tu sali con lui per celebrare la Pasqua, egli ti dà la coppa della nuova alleanza, ti dà anche il pane di benedizione (cfr 1 Cor 10, 16), ti fa dono del suo corpo e del suo sangue. Per questo vi esortiamo: Salite sulle altezze (cfr Is 37, 24; 40, 9), *levate i* vostri *occhi verso le altezze* (Is 37, 23). E anche a me, quando insegno la Parola di Dio, la Parola dice: *Sali su un alto monte, tu che evangelizzi Sion; alza la tua voce con forza, tu che evangelizzi Gerusalemme; elevatevi, non temete* (Is 40, 9).

Dal *Commentario su Matteo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (85: GCS 44, 199)

Se anche noi vogliamo ricevere il *pane* della benedizione da Gesù che è solito darlo, andiamo in *città* nella casa di qualcuno dove Gesù fa *la Pasqua con i* suoi *discepoli*, mentre glielo preparano i conoscenti di lui stesso, e saliamo nella parte superiore della casa, ***grande, allestita e addobbata*** **(Mc 14, 13. 14. 15),** dove, *ricevendo* dal Padre *il calice e rendendo grazie*, lo dà *a coloro* che sono saliti con lui, dicendo: ***Bevete, questo è il mio sangue della nuova alleanza*** **(Mt 26, 27-28; cfr Mc 14, 24; Lc 22, 20)**. Questo e viene bevuto e viene effuso: viene bevuto appunto dai discepoli, *viene effuso* poi *in remissione dei peccati* commessi da coloro dai quali viene bevuto e viene effuso.

Se chiedi in che modo *viene* anche *effuso*, risolvi con questa parola anche ciò che è scritto: *Poiché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori* (Rm 5, 5). Se poi *il sangue dell'alleanza* è stato versato nei nostri cuori *in remissione dei* nostri *peccati*, effuso quel sangue potabile nei nostri cuori, viene rimesso e cancellato tutto ciò che abbiamo compiuto prima dei peccati.

Lo stesso poi che, preso il calice, dice: *Bevetene tutti*, mentre noi lo beviamo non si allontana da noi, ma lo beve con noi essendo egli stesso

nei singoli, poiché non possiamo da soli e senza di lui sia mangiare di quel pane, sia bere *del frutto* di quella vera *vite* (Gv 15, 1). E non meravigliarti che lui stesso è e il pane e colui che mangia con noi il pane, che lui stesso è e la bevanda del frutto della vite e colui che beve con noi. Infatti il Verbo di Dio è onnipotente e viene chiamato con diversi titoli, ed egli stesso è innumerevole secondo la moltitudine delle potenze, essendo anche egli stesso, unico, ogni potenza.

Quindi insegnava ai discepoli che avevano celebrato la festività con il Maestro, che avevano ricevuto il *pane* della benedizione e avevano mangiato il *corpo* del Verbo e avevano bevuto il *calice* dell'azione di grazie, a dire l'inno al Padre per tutte queste cose e a passare dal basso all'alto, poiché il fedele non può talvolta compiere qualcosa nella vallata. Per questo salirono *sul monte degli Ulivi* (Mt 26, 30), nel quale ogni ulivo, come albero che fa frutto, può dire: *Io poi come ulivo fruttifero nella casa di Dio* (Sal 52, 10). E coloro che non sono ancora diventati come *ulivo fruttifero nella casa di Dio*, ma sono ancora *come virgulti d'ulivo intorno alla mensa* (Sal 128, 3) spirituale del Padre suo, possono essere sul monte *Uliveto*, del quale profetizza anche Zaccaria (cfr Zc 14, 4).

Dai *Discorsi* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Disc. 4, 6-7: Lamy 1, 421-427)

Dopo che i discepoli ebbero mangiato il pane nuovo e santo, e che ebbero compreso con la fede di aver mangiato per mezzo di esso il corpo di Cristo, Cristo continuò a spiegare e a consegnare tutto il sacramento. Prese e mescolò il calice del vino; poi lo benedisse, lo segnò e santificò dichiarando che era il suo sangue da effondere. Estendendo poi la destra verso Simone, porse a lui per primo il calice affinché da esso prendesse il sacramento, quindi lo porse al discepolo che era vicino. Tutti si avvicinarono e bevvero dal calice.

Quindi, avendo i discepoli ricevuto dalla destra di Gesù il calice della salvezza, si avvicinarono e bevvero tutti da esso in comune, uno dopo l'altro. Cristo comandò loro di bere e spiegò che era il suo sangue quello che bevevano: ***Questo è il mio vero sangue, che viene effuso per tutti voi: Prendete, bevetene tutti, poiché è la nuova alleanza nel mio sangue. Come avete visto fare a me, così fate in mia memoria*** **(Mc 14, 23-24).** Quando vi riunirete in chiesa nel mio nome in qualunque parte, fate ciò che ho fatto in mia memoria; mangiate il mio corpo e bevete il mio sangue, alleanza nuova e antica. Il Padre mio ha posto l'arco nelle nubi affinché le acque del diluvio venissero allontanate da un arco visibile. Io sono

figlio del Padre vivo, sono disceso dal cielo in questo sesto millennio per dare il nuovo patto alla mia Chiesa, e affinché attraverso la memoria del mio corpo e sangue venisse abolita la rovina portata da me sugli empi che mi offendono come gli antichi.

Un'altra dottrina della vita consegnò il Signore nostro ai suoi discepoli in quella sera in cui distribuì il suo corpo e mescolò il suo sangue in bevanda.

Fu la perfettissima sera nella quale Cristo condusse a termine la vera Pasqua; fu l'ultima sera delle sere in cui Cristo sigillò la sua dottrina; fu la sera le cui tenebre vennero illuminate; fu la sera che trasformò la quattordicesima luna nel giorno del nuovo Sole. Il Signore comandò che nella quattordicesima luna di Nisan la comunità immolasse l'agnello e che ogni anno facesse gli azzimi; e la sera di questa Pasqua impose alla sua Chiesa la legge di fare memoria dell'Agnello figlio del nostro Dio, il quale, prima che venisse ucciso per noi, diede il suo corpo e sangue. In quella sera, in cui i giudei si servivano degli azzimi, Gesù costituì la Chiesa nel mondo erede del suo sangue.

O sera illustre nella quale vennero spiegati i misteri, sigillata l'antica alleanza, arricchita la Chiesa dei popoli! Benedetta la sera, benedetto il tempo nel quale fu consacrata la cena! Benedetta la mensa che diventò altare per gli apostoli! In quella cena il Signore realizzò il cibo spirituale e mescolò la bevanda celeste.

Ecco, vi ho scelti come discepoli: prendete e imparate i miei comandamenti; a voi che siete rimasti con me nelle prove, do le mie promesse, come ha promesso a me il Padre mio. Vi darò il regno e vi diletterò nella mia mensa, e ammirerete le potenze celesti. Non mangerete né berrete con me, se non siete miei discepoli.

Dalle *Lettere* di san Gaspare del Bufalo
(n. 1786, + 1837) (Lett. 1419: *Epistolario*, IV, Roma 1987, 151-152 [1826])

La visione dei missionari che offrono il sangue di Gesù in tutta la terra

Vedo talvolta nella mia mente una moltitudine di Operai che vanno gradatamente per tutta la terra col calice santo della redenzione offrendo al divin Padre il divin sangue*: Pacificando per mezzo del sangue* (Col 1, 20), e insieme applicandolo alle anime: *Giustificati nel sangue* (Rm 5, 9), ecc.; e mentre tanti abusano del prezzo della redenzione: *Quale utilità nel mio sangue* (Sal 29, 10: *Vulgata*)?, vi sia uno stuolo di anime che con solenne culto cerchino di compensare i torti che riceve Gesù.

Da "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto"
di Ignace de la Potterie, SJ (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 25)

Con l'applicazione del testo di Zc 12, 10 alla trafittura di Gesù, Giovanni vuol indicare che l'acqua del costato aperto simboleggia l'acqua viva dello Spirito, che porta agli uomini purificazione e vita. Ma se nel testo profetico lo sguardo verso il Trafitto era uno sguardo di pentimento degli uomini per i loro peccati, questo aspetto non appare più nella descrizione giovannea, dove si tratta di uno sguardo di fede. Dai testi paralleli all'interno del IV vangelo si vede che Gesù sulla croce, col costato trafitto, viene presentato non solo come il re dei Giudei, ma come il re di tutti gli uomini; inoltre, secondo Giovanni, Gesù innalzato porta la salvezza, perché è l'antitipo del serpente di bronzo nel deserto, che era un "segno di salvezza" per Israele minacciato di morte. Con la rivelazione del senso della sua croce, Gesù innalzato attira tutti a sé; egli li raduna attorno a sé, e diventa così il centro dell'unità del popolo messianico, cioè del popolo di tutti coloro che stanno diventando i figli di Dio.

Da *Il vento del roveto* di Michele Colagiovanni,
Centro Internazionale di Spiritualità, Roma 1998, 69

La spiritualità del sangue (quello "spirito" emesso con gran grido) era di un uomo appena morto per salvare quelli che lo stavano uccidendo.

Il corpo appeso alla croce, totalmente asciutto di sangue, è l'icona della nuova umanità. All'uomo geloso del proprio sangue si sostituisce l'uomo generoso del proprio sangue. All'uomo vendicatore del proprio sangue si sostituisce l'uomo del perdono mediante il proprio sangue. Ma se il corpo crocifisso è l'icona dell'umanità perché dissanguato, allora è proprio il sangue l'icona vera. Perciò – si direbbe – è stato effuso: per renderlo visibile e indelebile. La sua contemplazione richiede la metanoia: cioè un sovvertimento di tutte le categorie mentali. Si deve poter guardare a quel sangue versato – storicamente segno di morte e di violenza – come è ontologicamente: sorgente di vita e di comunione.

MESSA VOTIVA DEL SS. NOME DI GESÙ

PRIMA LETTURA
At 5, 27b-32. 40b-41

Dal trattato *Sull'inizio degli Atti* di Giovanni Crisostomo di Antiochia (n. 347, + 407) (Om. 4, 8: PG 51, 110)

In che modo, dunque, colui che era morto e chiuso nel sepolcro, come tu dici, o giudeo, mostrò anche in quanti vissero dopo di loro tanta forza e potenza da persuaderli ad adorare soltanto lui e a preferire il sostenere e sopportare ogni cosa all'abbandonare la fede in lui? Vedi in tutto questo la chiara prova della risurrezione, mediante i segni di allora e di adesso, mediante la benevolenza dei discepoli di allora e di adesso, mediante i pericoli nei quali i fedeli versano sempre? Vuoi vedere anche i nemici che temono la sua potenza e virtù e che si agitano molto di più dopo la croce? Ascolta sapientemente anche le cose su di loro. *Vedendo infatti i giudei,* dice, *la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano uomini senza istruzioni e inesperti, rimanevano stupefatti* (At 4, 13), e temevano non perché fossero analfabeti, ma perché, essendo analfabeti superavano tutti i sapienti, e *vedendo con loro l'uomo che era stato guarito, non avevano nulla per contraddire* (At 4, 14), benché prima di questo contraddicessero vedendo i segni che avvenivano.

Come dunque allora non contraddicevano? Frenava la loro lingua la potenza invisibile del Crocifisso: egli chiudeva la loro bocca, egli tratteneva la franchezza; per questo anche stavano non avendo nulla per contraddire. Quando poi proferirono anche delle parole, vedi in che modo confessarono la loro paura. ***Volete,*** dicono, ***far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo* (At 5, 28)?** E infatti, se è un uomo nudo, perché temi il suo sangue? Quanti profeti hai ucciso, quanti giusti hai sgozzato, o giudeo, e né hai avuto paura del loro sangue? Perché dunque temi qui? Veramente il Crocifisso atterriva la loro coscienza e, non potendo nascondere l'angoscia che avevano, confessavano contro voglia la propria debolezza davanti ai nemici. E mentre appunto lo crocifiggevano, gridavano dicendo: *Il suo sangue sopra di noi e sopra i nostri figli* (Mt 27, 25). Così disprezzavano il suo sangue. Ma dopo la croce, vedendo la sua risplendente potenza, temono e sono presi dall'angoscia e dicono: *Volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo?* Ma se era un seduttore e nemico di Dio, come voi dite, o scellerati giudei, per qual motivo temete il suo sangue? E infatti se era tale, bisognava pure glorificarlo con l'omicidio. Ma poiché non era tale, per questo temono.

Dal trattato *Su undici omelie* di Giovanni Crisostomo di Antiochia (n. 347, + 407) (Om. 7, 5: PG 63, 500)

Vedi quanta sia la virtù? Come le prove siano una conferma del vangelo? E dicono loro: ***Non vi avevamo espressamente ordinato di non parlare su questo nome? E volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo*** **(At 5, 28)?** Se è un semplice uomo, cosa temi? Ma se è Dio, perché non lo adori? Forse che non gridavi poco fa: *Il suo sangue sopra di noi e sopra i nostri figli* (Mt 27, 25)? Donde temi il sangue? Perché ha agitato la tua mente? Non lo hai legato? Non lo hai flagellato? Non lo hai crocifisso? Non lo hai visto morto tirato giù dalla croce? Non lo hai visto sepolto e coperto con terra? Non hai posto i sigilli al sepolcro? Non hai comprato i soldati? Non hai sparso la diceria che i discepoli lo avevano rubato? Cosa temi ora? Perché hai paura del suo sangue? Vedi la verità risplendente con ogni cosa? Infatti, poiché vedevano che dopo quelle macchinazioni il fatto si divulgava, che gli inizi erano splendidi e più lucenti del sole e che fin dalla stessa partenza avevano mostrato che avrebbero abbracciato tutto il mondo, che l'errore alla fine sarebbe stato respinto e che non si sarebbe potuta sostenere la sua inesprimibile via e potenza, hanno paura, temono gli imprigionati, i condannati, i flagellati, i circondati di macchinazioni, i due ignoranti.

Vangelo
Mt 1, 18-25

Dal trattato *Sui solstizi e sugli equinozi* di Massimo Ponzio (4 sec.) (PLS 1, 563)

Il Signore, affidando a Mosè, nell'Esodo, il mandato del sacramento, gli disse: *Non ucciderai l'agnello nel latte della madre sua* (Es 34, 26). Queste parole si riferiscono all'Agnello immacolato il cui sacrificio veniva offerto a Dio poiché nella prima Pasqua della sua concezione era opportuno non venire ucciso nel grembo della madre sua. Per questo Giuseppe, sapendo che Maria era incinta, affinché disonorata e ritenuta adultera non venisse lapidata, ***volle ripudiarla in segreto*** **(Mt 1, 19).**

Dal trattato *La città di Dio* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Lib. 17, 18: CCL 48, 585)

Il Dio che rende salvi è Gesù Signore, che si traduce: "Salvatore" o "Datore di salvezza". Infatti il motivo di questo nome è stato reso manifesto quando, prima che nascesse dalla Vergine, fu annunciato: ***Ella partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai suoi peccati*** **(Mt 1, 21).** Poiché per la remissione di questi peccati è stato versato il suo sangue, era certamente indispensabile che da questa vita non avesse altro passaggio che quello della morte. Perciò dopo che è stato detto: *Il nostro è un Dio che rende salvi*, immediatamente si aggiunge: *E del Signore è il passaggio della morte* (Sal 68, 21), per mostrare che avrebbe salvato morendo.

Da *Il mistero del sangue di Cristo* di Maria Antonietta Prevedello,
a cura di Giulio Martelli, CPPS, I, Primavera Missionaria,
Albano Laziale 1983, 239

Il nome di Gesù e il sangue prezioso

Il nome di Gesù pronunziato dall'anima mentre adora il sangue prezioso nel quale si sente immersa e alla cui virtù si abbandona con tutte le energie dello spirito!

Chi può dire simili segreti e l'intimità di così celestiali rapporti?

Il sangue divino le insegna a pronunziare il nome adorabile, e il santissimo nome di Gesù la rende capace di ricevere in larga misura il sangue prezioso.

E questo mistero di infinito amore avvolge l'anima con tale dolcezza e soavità da renderla come insensibile alle cose passeggere della vita, solo intenta a quelle interne che sono il riflesso delle sublimi cose celestiali.

Da *Il mistero del sangue di Cristo* di Maria Antonietta Prevedello,
a cura di Giulio Martelli, CPPS, I, Primavera Missionaria,
Albano Laziale 1983, 242

Quanta grazia fluisce dal S. Nome di Gesù!

Per essa l'anima è attratta ripetutamente, insistentemente al sangue, chiamata ad avvicinare le labbra al calice divino.

In questa unione di amore essa beve continuamente la vita della passione, che è vita di chiarissima luce e di altissima carità.

Contemplando il Crocifisso e le sue carni sanguinanti, l'anima ha sentito ripetersi da Gesù: – Vedi come è alzato da terra il mio corpo, come è straziato e come è insultato! Contempla questo mistero di dolore e di amore e poi rifletti ai tuoi piccoli patimenti e vedi se reggono al confronto della mia immolazione.

Tu mi hai detto che è tempo che io tratti te con la stessa tenerezza che ho usato alle anime a me più care.

Ebbene, tutto quello che giunge al tuo cuore con le stimmate del dolore è segno del mio più grande amore. Non trattai diversamente i miei amici più cari. Se intendi questo linguaggio, non avrai altro desiderio all'infuori di quello di patire con me e per me, e questo desiderio è il frutto del mio sangue e il segno che avanzi nella via del mistero.

Messe comuni

COMUNE DELLA BEATA VERGINE MARIA

PRIMA LETTURA
Gen 3, 9-15. 20

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano (sec. 7)
(Om. 18, 3: CCL 101, 216. 217. 218)

La prima ragione per cui il Signore ebbe bisogno di assumere la natura umana e ricevere i sacramenti dell'incarnazione è la giustizia, come dice il Signore stesso: *Lascia fare per ora; poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia* (Mt 3, 15). Il primo uomo infatti aveva peccato per colpa sua, per l'errore della sua disobbedienza e per la spinta della propria volontà, ingannato dal diavolo, non costretto, come dice l'uomo stesso nella Genesi: ***Il serpente mi ha ingannato*** **(Gen 3, 13);** e perciò poteva essere riscattato con la misericordia come un colpevole, non doveva essere liberato con la forza come un innocente. E la condizione umana, che aveva diffuso il male ereditario in tutto il suo ceppo e aveva propagato il difetto della radice in tutti i suoi rami, la condizione umana dunque, che era tenuta in schiavitù per il peccato del primo uomo, non doveva essere liberata con un atto di autorità, ma *con un prezzo* (1 Cor 6, 20; 7, 23).

Il nostro Salvatore, dunque, non ebbe alcun peccato originale, e perciò respinse la morte dovuta a tutti, mentre pagò egli solo quella non dovuta. E così, attraverso una passione assolutamente indegna, poiché non aveva peccati propri, riscattò quelli altrui (cfr 2 Cor 5, 21; 1 Pt 2, 22).

Dal trattato *L'errore delle religioni profane* di Firmico Materno
(scrisse tra il 334 e il 347) (n. 21: CSEL 2, 110-111)

Seguano in ordine tutti i simboli della religione profana, affinché proviamo che il pessimo nemico del genere umano ha trasferito questo, dai santi e venerandi oracoli dei profeti, ai contaminati delitti del suo furore.

Infatti troviamo detto: *evoe* (grido bacchico), *biforme a due corna*! Questo vostro dio non è biforme, ma multiforme: infatti la forma della bocca velenosa viene cambiata in molte specie. È lui il basilisco e lo scorpione **calcato dai tranquilli passi dei fedeli (cfr Lc 10, 19; Gen 3, 15);** lui il malizioso serpente della cui testa va alla ricerca l'umanità ingannata; lui il tortuoso dragone che viene tratto con l'amo, rinchiuso appena cat-

turato: questo vostro dio è adornato con la chioma dell'idra di Lerna. Non vedi come al Signore percosso tenga dietro una turba di serpenti morenti? Perché germogli così mentre le idre rinascono? Perché ti unisci alla feconda discendenza dei delitti? Abbiamo appreso la via della tua morte, sappiamo con quali rimedi della tua arte sono vinti i veleni.

Noi abbiamo bevuto il sangue immortale di Cristo, il sangue di Cristo è stato congiunto con il nostro sangue: è questo il salutare rimedio delle tue malvagità, questo allontana ogni giorno il virus mortifero dal popolo corrotto di Dio.

Il sacro segno della croce: con un braccio disteso e l'altro diritto di questo segno viene sostenuto il mondo e la terra stretta, e dall'unione dei due estremi che corrono lateralmente viene toccato l'oriente, sorretto l'occidente, affinché la totalità del mondo sia resa salda da tripartita stabilità, e le fondamenta vengano tenute con le radici immortali dell'opera congiunta.

Questo segreto ci ha trasmesso il venerando oracolo del profeta (cfr Ab 3, 3-5).

Ecco i sacri bracci della croce, ecco l'immortale grandezza della santa potenza, ecco la divina compagine dell'opera gloriosa.

Tu, o Cristo, sostieni l'universo e la terra con le mani distese, tu sostieni il celeste impero; la nostra salvezza aderisce alle tue spalle immortali; tu, Signore, porti addosso il segno dell'eterna vita; tu ce lo annunzi.

Dalle *124 omelie sul Vangelo di Giovanni* di Agostino di Ippona (n. 354, + 430) (Om. 120, 2: CCL 36, 661)

Vennero, dunque, i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era crocifisso insieme a lui. Venuti però da Gesù, vedendolo già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli aprì il costato con la lancia, e subito ne uscì sangue e acqua (Gv 19, 32-34). L'evangelista ha usato un verbo attento. Non ha detto: colpì, ferì il suo costato, o qualcosa di simile, ma: *aprì*, affinché lì fosse come aperta la porta della vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa, senza dei quali non si entra in quella vita che è la vera vita. Quel sangue è stato versato per la remissione dei peccati; quell'acqua tempera il calice della salvezza; essa procura e il lavacro e la bevanda. Questo mistero preannunciava quella porta che Noè ebbe ordine di fare nel fianco dell'arca (cfr Gen 6, 16), attraverso la quale entrassero gli esseri viventi che non dovevano morire con il diluvio, con i quali era prefigurata la Chiesa. Per questo la prima donna fu formata dal fianco dell'uomo che dormiva (cfr Gen 2, 21-22), e fu chiamata vita e **madre**

dei viventi (cfr Gen 3, 20). Indubbiamente fu l'annuncio di un grande bene, prima del grande male della prevaricazione. Qui il secondo Adamo, chinato il capo, si addormentò sulla croce, affinché da quanto sgorgò dal fianco di colui che dormiva, gli fosse formata la sposa. O morte, per cui i morti riprendono vita! Che cosa è più puro di questo sangue? Che cosa più salutare di questa ferita?

SECONDA LETTURA
Rm 8, 28-30

Dai *Trattati* di Zenone di Verona
(+ 380 ca.) (Lib. 1, 8, 1: CCL 22, 46)

Questi è l'Agnello di cui la legge (cfr Es 12, 24) dice: *È la Pasqua del Signore* (Es 12, 11); e anche l'apostolo Paolo: *Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato* (1 Cor 5, 7). E perché si sia degnato di essere immolato, lo annunciò in precedenza Giovanni Battista con queste parole: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29). Questi dunque fu chiamato ***primogenito* (Rm 8, 29),** perché solo conosce l'eternità del Padre; questi *eterno* (Is 40, 28), perché fu ucciso e fu ritrovato vivo; questi *immacolato* (Es 12, 5), perché solo è mondo dal peccato; questi *salvatore* (Sal 65, 6), perché per suo mezzo abbiamo vinto la morte; questi, dico, *perfetto* (Eb 7, 28), perché in lui quel grande sacerdote, nascosto con dolce mistero nella sua vittima, oggi ha reso Dio l'uomo che aveva offerto in sacrificio.

Dal trattato *Eleganti commenti all'Esodo* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2, 2: PG 69, 437-440)

Come dunque quelli d'Israele vissero in certo qual modo dell'agnello immolato, così anche noi non viviamo più la vita propria, ma quella di Cristo che è morto per noi, dal momento che è anche tornato di nuovo alla vita. In realtà la vita era secondo natura, come Dio. Bisogna dunque che la nostra vita sia santa: infatti fu tale quella di Cristo. E volendo vivere santamente, otterremo la sua ammirabile immagine, e diventati conformi a colui che si fece come noi per noi, appunto all'Unigenito come Dio e **primogenito a motivo della natura umana (cfr Rm 8, 29),** saremo veramente una santa e accettissima vittima a Dio e Padre. Pertanto ven-

gono santificati i primogeniti maschi, affinché siano intesi a immagine di Cristo. E il vero prezzo di redenzione anche a vantaggio di tutti è Cristo, per mezzo del quale e nel quale abbiamo vinto la corruzione: infatti ha dato se stesso per noi.

Dal trattato *Giacobbe e la vita beata* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, 26: CSEL 32², 20-21)

Non c'è cosa, dunque, che dobbiamo temere ci possa venir negata, non c'è cosa a proposito di cui dobbiamo dubitare della costanza della generosità divina: tanto durevole e inesauribile ne fu la ricchezza, che **dapprima ha predestinato, poi ha chiamato, e quelli che ha chiamati li ha anche giustificati, e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati (cfr Rm 8, 30).** Potrà abbandonare coloro che ha accompagnato con tanti suoi benefici fino al raggiungimento del premio? Forse che, in mezzo a tanti benefici di Dio, dobbiamo temere qualche insidia di un accusatore? Ma chi oserebbe accusare coloro che vede essere stati scelti dal giudizio divino? Forse può annullare i doni che ha offerto lui stesso ed esiliare dalla grazia dell'affetto paterno coloro che ha adottato? Ma c'è il timore che il giudice sia troppo severo: considera chi hai per giudice. Certo, il Padre ha lasciato ogni giudizio a Cristo (cfr Gv 5, 22). Potrà dunque egli condannarti, se ti ha riscattato dalla morte, se per te si è offerto, se sa che la tua vita è la ricompensa della sua morte? Non dirà forse: *Quale utilità vi è nel mio sangue* (Sal 29, 10: *Vulgata*), se condanno colui che io stesso ho salvato? Inoltre tu consideri il fatto che è giudice, non consideri il fatto che è avvocato. Può dare una sentenza troppo severa costui, che non cessa di insistere affinché ci sia conferita la grazia della riconciliazione con il Padre (cfr 2 Cor 5, 18-20; Ef 2, 16-18; Rm 8, 32-34)?

Vangelo
Lc 2, 1-14

Dalle *Omelie* di Pietro Crisologo di Ravenna
(n. 380 ca., + probabilmente 450) (Om. 140, 3: CCL 24ᵇ, 856)

Cristo, nascendo, non trovò posto in un albergo **(cfr Lc 2, 7),** egli, per mezzo del quale è stato creato ogni luogo; e nasce come uno straniero

colui che è Signore del mondo intero, per farci essere cittadini della patria celeste. È avvolto in fasce ***(ib.),*** per ricostituire per mezzo del suo corpo l'unità del genere umano che si era spezzata, e portare nel regno celeste tutto il vestito dell'immortalità splendente del colore purpureo del sangue. Nasce per risanare la natura che il primo uomo aveva guastato. Giace nelle fasce, ma regna nei cieli.

Dalla *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano (7 sec.)
(Om. 1, 5: CCL 101, 19)

Abbiamo letto: ***E diede alla luce il figlio suo primogenito*** **(Lc 2, 7).** Se la madre non trasferì in lui niente di suo, non *diede alla luce* il proprio, ma donò quello di un altro. Ora non è così. Infatti, come tutto *Dio da Dio* (*Simbolo Niceno*), così tutto il corpo dell'uomo dall'uomo: coagulato dalla carne di Maria, formato dalle sue viscere, compiuto dalla sua sostanza; e il sangue, che offrì anche per la madre, lo ricevette dal sangue della madre.

Dal trattato *Esposizione sul Cantico dei Cantici* di Aponio
(sembra del 5 sec.) (Lib. 5, 32: CCL 19, 130)

Chi altro può essere inteso "amante della pace" se non Cristo, il nostro Redentore, che secondo l'apostolo Paolo riappacificò le cose del cielo e quelle della terra e riconciliò il genere umano con Dio Padre per mezzo del suo stesso sangue dopo essere diventato uomo? **Un esercito di angeli annunciò alla terra la sua pace mentre veniva al mondo (cfr Lc 2, 13-14)**, ed egli, apprestandosi a far ritorno al cielo, lasciò ai suoi apostoli la pace come viatico, dicendo: *Vi do la mia pace, vi lascio la mia pace* (Gv 14, 27).

Dalle *Lettere* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lett. 108, 10: CSEL 55, 318)

La torre di Ader (ossia *del gregge*), dove Giacobbe pascolò i suoi greggi (cfr Gen 35, 21) e dove i pastori che vegliavano durante la notte meritarono di udire: ***Gloria a Dio nei cieli e sulla terra pace agli uomini di buona volontà*** **(Lc 2, 14).** Mentre custodivano le pecore, trovarono l'Agnello di Dio (cfr Gv 1, 29), dalla lana pura e immacolata, irrorata di rugiada celeste, mentre tutta la terra soffriva di aridità (cfr Gdc 6, 37-38), l'Agnello il cui sangue ha portato via i peccati del mondo (cfr Gv 1, 29) e che ha messo in fuga lo sterminatore dell'Egitto nelle porte che erano state asperse (cfr Es 12, 7. 13. 22-23).

COMUNE DEI MARTIRI

Prima lettura
Ap 7, 9-17

Dal trattato *Esegesi dell'Apocalisse* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (10-11: testo originale inedito)

E dopo di ciò egli disse: ***Vidi una gran folla numerosa che nessuno potrebbe contare, proveniente da ogni popolo, tribù e linguaggio di fronte all'Agnello, che indossava delle stole bianche, e tenevano in mano dei rami di palma, e gridavano a gran voce: 'La salvezza di Dio sta sul trono con l'Agnello'. E tutti gli angeli stavano di fianco al trono*** **(Ap 7, 9-11).**

Qual è questa grande folla se non le anime dei giusti, che piacquero a Dio in ogni stirpe e tribù e lingua, che si prostrano davanti all'Unigenito del Padre, che piantò la sua tenda nella vergine santa Maria, che lo concepì per mezzo dello Spirito Santo in carne? Ed essi lo confessano tutti dicendo: * Gloria a te che siedi sul trono del regno +. E chi è il vescovo che consacrò questi presbiteri di cui abbiamo parlato (cfr Ap 7, 11) se non Dio, che creò il cielo intelligibile e il corpo e il sangue dell'Agnello? Questi sono coloro che li comandano reggendo anche noi, affinché comprendiamo la perfezione e la purezza degli ecclesiastici di tutta la conoscenza; la mente e la saggezza provengono dalla conoscenza tutta dell'Agnello, che unì i suoi angeli agli uomini, affinché la gioia della confessione fosse compiuta.

Rispose – disse – *uno dei presbiteri dicendo a me: 'Chi sono costoro che vestono le stole bianche, e da dove vennero'* (Ap 7, 13)?

O grande meraviglia e miracolo! I cittadini del cielo interrogano i terrestri su un grande concetto. Infatti l'uomo è un animale amante della gloria, e anche amante del comando.

Dunque – disse – ***da dove vengono? Egli rispose dicendo: 'Signore, tu lo sai'. Egli mi disse: 'Costoro vennero dal grande patimento e lavarono le loro stole e si purificarono col sangue dell'Agnello'*** **(Ap 7, 13-14).**

Qual è questa grande tribolazione se non le preoccupazioni di questo eone pieno di sussulti, che noi tutti abbandoneremo per avvicinarci al trono della grazia e lavare le stole anche noi col sangue dell'Agnello? Cioè, le anime che se ne andranno da questa vita e si purificheranno per mezzo di colui che purifica ogni malattia, Gesù Cristo, e riceveremo il suo sangue e il suo corpo, che è uscito dal costato destro, quale salvezza per tutto il genere degli uomini.

Seconda lettura
Rm 5, 1-5

Dal trattato *Sulla santa e consustanziale Trinità* di Cirillo di Alessandria (n. 370-380, + 444) (Dial. 1, 403-404: SC 231, 180-182)

Avendo dunque ricevuto come sommo sacerdote e apostolo della nostra professione di fede Cristo Gesù (cfr Eb 3, 1) e diffondendo, per così dire, i colori variegati della verità sulle ombre ancora decisamente informi delle figure, orsù, diciamo pure che tutti quanti noi, che popoliamo questo ampio immenso mondo, opponendo duramente il nostro volere ai dogmi divini e agli oracoli del Signore, abbiamo offeso senza misura il Creatore, sebbene egli volesse attribuire gloria e onore quanti gli uomini ne potrebbero avere. In conseguenza di ciò si è abbattuta su di noi la corruzione che ci consuma e polverizza con la morte: *E la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo* (Rm 5, 14). *E l'inferno ha dilatato la sua anima*, come dice il profeta Isaia, *ha spalancato la sua bocca senza lasciare intervallo* (Is 5, 14). E avrebbe completamente sterminato la terra, dispiegando una rete inevitabile e impenetrabile se, come da una dimora dall'alto e nei cieli, per volere di Dio e Padre, non fosse disceso e venuto a noi l'Unigenito Verbo di Dio. *Infatti annientò se stesso, assumendo la condizione di servo* (Fil 2, 7), affinché, e assumendo il titolo di sommo sacerdote e offrendo in sacrificio per noi se stesso come a guisa d'incenso a Dio e Padre, ponesse fine al flagello. *Infatti si fermò*, dice, *tra i vivi e i morti e il flagello fu arrestato* (Nm 17, 13).

Dunque, forse che non si vede perfettamente anche in questo che Gesù è divenuto mediatore tra Dio e gli uomini? Sedata, per così dire, la battaglia e abbattuta ogni antica barriera, si ricongiunse ciò che era un giorno separato, cioè Dio e l'umanità, fungendo Cristo da mediatore e legando mediante se stesso le realtà di giù a quelle di su. Perciò il divino Paolo ha detto: *Egli è la nostra pace, colui che ha fatto di due un popolo solo e ha abbattuto il muro di divisione che era frammezzo* (Ef 2, 14). E di nuovo: ***Giustificati dunque per la fede, abbiamo pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo*** **(Rm 5, 1).**

Dunque, ricacciando lontano quello che si frapponeva e ci escludeva dall'amore per Dio e dalla familiarità con lui, dico il peccato, l'Unigenito ci ha riportati nell'antico stato e ha annientato l'inimicizia.

VANGELO
Mt 10, 28-33

Dalle *Lettere* di Leone Magno (papa 440-461)
(Lett. 124, 8, 8: PL 54, 1068)

Forse che avete appreso questo dai profeti, dagli evangelisti, dagli apostoli, che, negando la vera carne di Cristo e sottoponendo la stessa essenza del Verbo alla passione e alla morte, rendiate la nostra natura estranea al suo restauratore e che tutto ciò che la croce ha arrecato, ciò che la lancia ha colpito, ciò che la pietra del sepolcro ha accolto e reso, è stato soltanto opera della potenza divina e non anche dell'umile condizione umana? Per essa l'apostolo dice: *Non mi vergogno infatti del vangelo* (Rm 1, 16); poiché sapeva quale obbrobrio veniva contrapposto ai cristiani dai nemici. E per questo anche il Signore proclamava dicendo: ***Chi mi avrà riconosciuto davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio* (Mt 10, 32).** Dunque, coloro ai quali ora la carne di Cristo fa vergogna, non saranno degni del riconoscimento del Figlio e del Padre; e dimostreranno di non aver preso nessuna forza dal segno della croce coloro che si vergognano di esprimere con le labbra quanto hanno ricevuto per mostrarlo con la fronte.

Dal *Commentario su Matteo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (114: GCS 44, 238-239)

E appunto in Pietro che allora negava (cfr Mt 26, 69-75) non conveniva dire: *Come non pensate che meritano maggiori castighi coloro che avranno calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano il sangue dell'alleanza dal quale sono stati santificati e avranno oltraggiato lo Spirito della grazia* (Eb 10, 29)? Infatti Pietro non era stato ancora santificato con il sangue di Cristo (che era stato il sangue della nuova alleanza), né oltraggiò lo Spirito della grazia che dapprima neppure aveva ricevuto, poiché *Gesù non era stato ancora onorato, né c'era* negli uomini *lo Spirito Santo* (Gv 7, 39).

Se invece questo empio peccato di diniego fosse avvenuto in noi, è conveniente dire tutte queste cose, poiché e siamo stati santificati con il sangue dell'alleanza e abbiamo ricevuto *lo Spirito della grazia* (Eb 10, 29).

Perciò ritenere *profano il sangue* preziosissimo *dell'alleanza* e oltraggiare lo Spirito della grazia è il peggiore di tutti i peccati, di modo che *né in questo mondo né in quello futuro* (Mt 12, 32) possiamo ricevere il perdono, se neghiamo il Figlio di Dio.

Colui poi che sia stato preso nel peccato di un tal diniego, consideri quanto è scritto: *Guai a coloro che si tirano addosso i propri peccati come una lunga fune, e come una corda da giogo di vitello le iniquità* (Is 5, 18), e non dica: *I nostri peccati sono sopra di noi e in che modo potremo vivere? Com'è vero ch'io vivo – dice il Signore – io non voglio la morte del peccatore, come la penitenza* (Ez 33, 10-11). Dio stesso poi sa ciò che è scritto: *Anch'egli è capace di mandare sciagure su di loro*, quali sciagure manderà su coloro che negano e che non fanno penitenza e quali su coloro che negano e che fanno penitenza, e quali beni su coloro che mai negarono né con la parola ***davanti agli uomini*** **(Mt 10, 33)** né con le opere.

Da *Assassinio in cattedrale* di Thomas Stearns Eliot (1888-1965)

Noi Ti ringraziamo
per le Tue misericordie di sangue,
per la Tua redenzione di sangue.
Perché il sangue dei Tuoi martiri e santi
arricchirà la terra, creerà i luoghi santi.
Ché dove un santo ha abitato,
dove un martire ha dato il suo sangue
per il sangue di Cristo,
là il suolo è santo,
e la santità non si partirà da esso.
Da quel suolo scaturisce
ciò che per sempre rinnova la terra.

Rabbula di Edessa (+ 435) (in Dom Pierre Miquel e Matteo Perrini [a cura], *Preghiere dell'umanità*, Queriniana, Brescia 1993, 236)

O martiri beati,
grappoli umani della vite di Dio,
il vostro vino inebria la Chiesa.
Sia gloria alla potenza
che vi ha assistiti nella lotta!
Quando si disposero i santi
al banchetto della sofferenza,
assaporarono la bevanda
spremuta dai giudei sul Golgota.
Così penetrarono nei misteri di Dio.

Per questo noi cantiamo:
A te sia lode, o Cristo,
che i martiri inebriasti
col sangue del tuo costato!
Quanto meravigliosa è la festa
che il Padre prepara nei cieli
al Figlio unigenito!
E ad essa egli invita i suoi profeti,
gli apostoli e i martiri.

COMUNE DEI PASTORI

PRIMA LETTURA
Is 6, 1-8

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 241: SC 450[II. I], 188)

Il credente deve essere come un cherubino, tutto occhi, tutto mente, che pensa e intende le cose dell'alto, il timore, il tremore, la dossologia: egli porta infatti il corpo e il sangue del re immortale. Ma prende anche l'aspetto dei Serafini, per il grido della dossologia e del ventilare come in sante ali sopra i misteri nascosti; ricordando con le ali la leggerezza con la quale si deve elevare dalla terra e dalle cose materiali, gridando incessantemente con la mente, nel tempio dell'uomo interiore, l'inno trionfale della magnifica gloria del nostro Dio (cfr 2 Pt 1, 17): ***Santo, santo, santo, il Signore delle schiere, pieno è il cielo e la terra della tua gloria*** **(Is 6, 3).** Per la voce terribile e tremenda di questa proclamazione, precipita tremante il diavolo dall'anima prigioniera; e ne vengono scacciati, sconvolti e vergognosi, i demoni, lasciandola libera dalla loro schiavitù. Ed essa vede ormai che è sorta per lei la luce vera (cfr Gv 1, 9); e concentrando la sua attenzione vede la bellezza dell'Agnello immortale e desidera ardentemente di essere riempita del suo corpo e del suo sangue. E allora ode Davide che a gran voce grida e dice: *Gustate e vedete come è buono il Signore* (Sal 34, 9). E avvicinatasi nel timore, diviene partecipe del suo corpo e del suo sangue; e in lei resta incancellabile il gusto, proteggendola da ogni passione.

Dal trattato *Storia ecclesiastica e contemplazione mistica*
di Germano di Costantinopoli
(n. tra 631-649, + verso 733) (PG 98, 433)

Quello poi: ***Fu inviato uno dei Serafini, e teneva nella mano un carbone che aveva preso con le molle dall'altare*** **(Is 6, 6),** indica il sacerdote che tiene il carbone spirituale, Cristo, con le forbici della sua mano nel santo altare, e che santifica e purifica coloro che prendono e partecipano. Infatti Cristo è entrato in un santuario celeste e non costruito da mani d'uomo, e è apparso in gloria alla presenza di Dio e Padre, diventato per noi grande sommo sacerdote che è penetrato nei cieli; e lo abbiamo quale

paraclito presso il Padre e propiziazione per i nostri peccati, come colui il cui santo e coeterno corpo e il prezioso sangue, prezzo di redenzione per tutti noi, sono stati preparati per noi, come dice egli stesso: *Padre, santifica nel mio nome coloro che mi hai dato, affinché siano anch'essi santificati nella verità; e voglio che dove sono io siano anche loro, affinché contemplino la mia gloria, poiché li ho amati come tu mi hai amato prima della creazione del mondo* (Gv 17, 11. 19. 24).

Seconda lettura
1 Cor 4, 1-5

Dal trattato *Proemio alle Regole trattate più brevemente* di Basilio il Grande (n. 330 ca., + 379) (Domanda 184: PG 31, 1205)

Se uno si ricorda dell'apostolo che ha detto: ***Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio* (1 Cor 4, 1),** costui non dispensa come una propria certa scienza di sua autorità, ma funge come con ministero di Dio nella cura delle anime redente con il sangue di Cristo, con timore e tremore verso Dio, sull'esempio di colui che disse: *Così predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori* (1 Ts 2, 4), e con affetto e misericordia verso gli uditori, facendo quanto è stato detto: *Come una nutrice ha cura dei suoi figli, così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma anche la nostra stessa anima* (1 Ts 2, 7-8).

Vangelo
Mt 16, 13-19

Dalle *Lettere* di Capreolo di Cartagine (vescovo durante 427-437) (Lett. 2, 11: PL 53, 856)

Ancora là, dopo molti argomenti con cui l'apostolo ha distinto il mistero del nuovo testamento dalla figura del vecchio, così dice: *Chi si oppone alla legge di Mosè, è messo a morte senza misericordia sulla parola di due o tre testimoni: quanto più sembra degno di peggior castigo chi ha calpestato il*

Figlio di Dio, e chi ha reputato immondo il sangue del nuovo testamento, col quale è stato santificato, e ha fatto oltraggio allo Spirito della grazia di Dio? Conosciamo infatti colui cbe ha detto: A me la vendetta, io ripagherò, dice il Signore (Eb 10, 28-30). Chiedo in che modo Dio, Figlio di Dio, possa essere calpestato. Notate anche qui come egli non abbia esitazione, né paura, né vergogna ad asserire che il Figlio di Dio è stato calpestato. Ma poiché, se uno reputa immondo il sangue con cui è stato santificato, senza dubbio calpesta il Figlio di Dio, perciò l'apostolo non ha distinto la passione dell'uomo dalla maestà di Dio, di cui vuole che sia responsabile chi ha ritenuto che per lui il sangue sia stato versato inutilmente. Infatti il Figlio di Dio non è calpestato, se non per il fatto che viene disprezzato il beneficio della morte che ha subìto come uomo. Anche lo stesso Salvatore e Signore domanda con l'intenzione di ricompensare la fede. Notate che cosa ha detto: ***Chi dicono che io, Figlio dell'uomo, sia*** **(Mt 16, 13)?** E poiché quelli riportavano le diverse opinioni altrui: ***Ma voi, chi dite che io sia*** **(Mt 16, 15)?** Io naturalmente Figlio dell'uomo.

Dalle *Lettere* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lett. 108, 9: CSEL 55, 315)

Gerusalemme fu anticamente espugnata e ricostruita da Davide (cfr 2 Sam 5, 6-10). A proposito della sua riedificazione è stato detto: *Le sue fondamenta poggiano sui monti santi; il Signore ama le porte di Sion più che tutte le tende di Giacobbe* (Sal 87, 1-2). Non quelle porte, s'intende, che oggi vediamo ridotte in cenere e polvere, **ma quelle contro le quali l'inferno non può far nulla (cfr Mt 16, 18),** attraverso le quali entra, per congiungersi a Cristo, la moltitudine dei credenti. Vi si poteva osservare una colonna che sosteneva il portico della Chiesa, macchiata dal sangue del Signore. È quella, si dice, a cui egli fu legato e flagellato (cfr Mt 27, 26).

COMUNE DEI DOTTORI DELLA CHIESA

PRIMA LETTURA
1 Cor 2, 1-10a

Dal trattato *Spiegazione mistica sul Cantico dei Cantici di Salomone*
di Giusto di Urgel
(+ dopo il 546) (4, 75: PL 67, 976-977)

Come un nastro di porpora le tue labbra (Ct 4, 3). Raab, la meretrice che meritò di essere salvata e di essere associata al popolo israelitico, appese una cordicella scarlatta in segno di salvezza nella finestra della sua casa. E perciò le loro labbra sono leggiadre, in quanto che dopo ciò annunciano la passione e la redenzione offerta tramite il suo sangue; e godono di non aver trovato niente di più dolce su cui parlare, come afferma anche l'apostolo: ***Ritengo di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso* (1 Cor 2, 2).**

Dal trattato *Omelie sul Levitico* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 9, 10: SC 287, 120-122)

Dice dunque la parola divina: *E imporrà l'incenso sopra il fuoco davanti al Signore, e il fumo dell'incenso coprirà il propiziatorio che è sopra l'arca dell'alleanza, e non morirà. E prenderà del sangue del vitello e col suo dito lo spargerà sul propiziatorio sul lato orientale* (Lv 16, 13-14).

Insegnò agli antichi come si doveva celebrare il rito della propiziazione per gli uomini, che si faceva a Dio. Ma tu che sei venuto al Cristo, pontefice vero, il quale col suo sangue ti rese propizio Dio e ti riconciliò col Padre (cfr Rm 5, 11), non fermarti al sangue della carne, ma impara piuttosto a conoscere il sangue del Verbo e ascolta lui che ti dice: *Questo è il mio sangue, versato per molti in remissione dei peccati* (Mt 26, 28). Chi si è imbevuto dei misteri, ha conosciuto e la carne e il sangue del Verbo di Dio. **Non ci fermiamo dunque in quelle cose che e sono note agli iniziati e non possono essere aperte agli ignoranti (cfr 1 Cor 2, 6 ss).**

Dal trattato *Sui Salmi* di Didimo il Cieco
(n. 313 ca., + 398 ca.) (Sal. 23, v. 5: PG 39, 1292-1293)

Colui che si trova nel progresso abita in un luogo d'erba: poiché colui che progredisce e va rapidamente verso la perfezione, non resta più una pecora, ma, apparendo spirituale, ha una mensa preparata dal Signore con cibi spirituali. Infatti il Signore, che è sapienza, avendo preparato questa mensa sulla quale ha offerto i propri sacrifici, rendendo grazie dice: *Hai preparato davanti a me una mensa* (Sal 23, 5), non più come prima una dottrina persuasiva e morale, ma una contemplazione mistica e di verità.

Sappi infatti che ognuno, finché è in questa vita, vedendo la verità come attraverso uno specchio e in enigma, è una pecora guidata dal pastore; ma una volta giunto all'età che deve venire, stando davanti alla verità faccia a faccia, diventerà partecipe della mensa spirituale, secondo quello: *E io stabilirò per voi un'alleanza, mangiare e bere alla mensa dello Spirito nella verità;* donde si dice anche: *Hai preparato.* E per questo Dio ha preparato: ***Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano*** **(1 Cor 2, 9).**

E: *Il mio calice inebriante come è splendente* (Sal 22, 5: *Vulgata*)! La Sapienza non solo ha preparato una mensa, ma ha anche infuso nel calice il suo vino, sgorgato da se stessa, essendo vite vera. E ha infuso questo vino mescolando la scienza divina alle parole umane. Distribuendo da questo calice, dà la bevanda a ognuno; e quel calice per chi lo riceve viene detto splendente, cioè prezioso e decoroso, come dice anche lo Spirito Santo: Chi lo riceve, riceve anche il mio calice. Che se si leggesse: *Il tuo calice,* avrebbe questo significato: Tuo è il calice del Signore, che mi hai dato a bere. Non infatti la mescolanza umana di cui abbiamo detto sopra, offerta dalla Sapienza.

Dalla *Liturgia di San Basilio* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (PG 31, 1652)

Il sacerdote dice questa preghiera: La nostra bocca si è riempita di gioia e la nostra lingua di esultanza per la ricezione dei tuoi santi misteri, Signore. Ciò che occhio non vide, né orecchio ascoltò, né salì mai nel cuore dell'uomo, lo hai preparato, o Dio, **a quanti amano (cfr 1 Cor 2, 9)** il tuo santo nome, e lo hai rivelato ai piccoli della tua santa Chiesa. Sì, Padre, poiché così è avvenuto il beneplacito davanti a te (cfr Lc 10, 21). Sei benedetto, o Dio, Padre del Signore nostro e Salvatore nostro Gesù Cristo.

VANGELO
Mt 5, 13-16

Dal trattato *Contro cinque eresie* di Qodvultdeus
(+ non oltre il 454) (7, 23: CCL 60, 296)

Nessuno accende una lucerna e la pone sotto il moggio, ma sul candelabro, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa **(Mt 5, 15).** Questa casa è il mondo intero; l'accensione della lucerna è l'incarnazione del Verbo; il candelabro è il legno della croce; la lucerna che splende sul candelabro è Cristo che pende sulla croce.

COMUNE DEI SANTI E SANTE

PRIMA LETTURA
Gen 12, 1-4a

Dalle *Lettere* di Cipriano di Cartagine
(n. 200-210, + 258) (Lett. 63, 4: CSEL 3^2, 703-704)

Nella storia del sacerdote Melchisedek noi vediamo prefigurato il mistero del sacrificio del Signore, secondo quanto afferma la divina Scrittura che dice: *E Melchisedek, re di Salem, ha offerto pane e vino*: fu sacerdote di Dio altissimo e benedisse Abramo (cfr Gen 14, 18). Che poi Melchisedek simboleggiasse Cristo, lo dice lo Spirito Santo nei salmi, con le parole rivolte al Figlio dal Padre: *Io ti ho generato prima della stella del mattino*. *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek* (Sal 110, 3-4). Questo ordine fa riferimento a quel sacrificio e alla sua origine, in quanto Melchisedek fu in verità sacerdote di Dio altissimo, offrì pane e vino e benedisse Abramo. Chi, infatti, è sacerdote di Dio altissimo più di nostro Signore Gesù Cristo, il quale, offrendo un sacrificio a Dio Padre, ha offerto proprio quello che Melchisedek aveva offerto, cioè il pane e il vino, il suo corpo ovviamente e il suo sangue? E quella precedente benedizione rivolta ad Abramo riguardava il nostro popolo. Infatti, se ad Abramo fu computato a giustizia l'aver creduto in Dio, certamente chi crede in lui e vive di fede è ritenuto giusto e già prima, nel fedele Abramo, viene indicato benedetto e giustificato, come prova il beato apostolo Paolo (cfr Gal 3, 6). Così sapete che i figli di Abramo sono coloro che vengono dalla fede. Prevedendo poi la Scrittura che Dio giustifica i popoli per fede, **preannunziò ad Abramo che in lui sarebbero state benedette tutte le genti (cfr Gen 12, 3).** Affinché, dunque, per mezzo del sacerdote Melchisedek, nella Genesi, potesse essere regolarmente benedetto Abramo, precedette la simbologia del sacrificio, costituita naturalmente nel pane e nel vino. Il Signore, perfezionando e portando a compimento tutto ciò, ha offerto il pane e il calice misto a vino e lui, che è la pienezza, ha realizzato la verità dell'immagine prefigurata.

Seconda lettura
Rm 8, 26-30

Dal Trattato *La somiglianza della carne di peccato* di Eutropio presbitero (fine 4 secolo) (PLS 1, 550-551)

Ma ora riferirò le parole della sua preghiera: *Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non come voglio io, ma come vuoi tu* (Mt 26, 39).

O preghiere meravigliose e non senza ragione ripetute tre volte! O uomo che non ignora la sua natura né è dimentico della volontà di Dio! O debolezza supplichevole nel timore e riflessa nella preghiera! Infatti, con la nuova natura, rifiuta la passione e la riceve, la respinge e la conserva; e non sopporta che venga allontanata la passione che chiese venisse allontanata affinché non patisse. *Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non come voglio io, ma come vuoi tu*. Ci viene insegnato che cosa chiedere nelle grandissime prove, perché ***non sappiamo cosa chiedere come conviene; ma lo Spirito medesimo intercede con gemiti inenarrabili*** **(Rm 8, 26).** Chi è quello Spirito? Senza dubbio colui che recitava piangendo in Cristo questa preghiera fino al sudore di sangue, come tramanda Luca. Infatti, le cose che il maestro della vita ha compiuto affinché siano mostrate, sono un esempio divino, benché l'azione, secondo il tempo, appaia umana. *Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non come voglio io, ma come vuoi tu*. Osserva, ti prego, con più attenzione, come il Signore, mentre discolpa la nostra umanità davanti a Dio Padre, la innalza, mentre la innalza, la riconduce anche a Dio; il Padre, tuttavia, lo guidò nella volontà paterna proprio quando lo confortò fino alla richiesta che il calice venisse allontanato, e così diventò assertore dell'umana ambasceria per essere servitore del sacramento divino.

Vangelo
Mt 11, 25-30

Dalla *Liturgia di San Basilio* di Basilio il Grande (n. 330 ca., + 379) (PG 31, 1633-1636)

Signore, la magnificenza dei tuoi doni supera ogni potenza della ragione e immaginazione dell'intelletto. **Le cose infatti che avevi nasco-**

sto ai sapienti e ai prudenti, le hai rivelate a noi piccoli (cfr Mt 11, 25). Anche i profeti e i re che desiderarono vederle, non videro queste cose (cfr Mt 13, 17) che hai donato a noi peccatori di amministrare e con esse di santificarci. Hai concesso a noi l'economia del tuo unigenito Figlio e la mistagogia di questo sacrificio, nel quale non c'è un sangue legale, non una giustificazione della carne, ma l'Agnello spirituale e anche una spada spirituale e incorporea.

Dal trattato *Contro le eresie* di Ireneo di Lione
(n. fra il 140-160, + prima del 200) (Lib. 4, 20, 2: SC 100^2, 628-630)

Il Signore dice: ***Tutto mi è stato dato dal Padre mio*** **(Mt 11, 27),** evidentemente da colui che ha fatto tutte le cose: infatti gli ha dato non le cose altrui, ma le proprie. In tutto poi nulla è stato sottratto. E per questo egli è *giudice dei vivi e dei morti* (At 10, 42); *egli ha la chiave di Davide: aprirà e nessuno chiuderà; chiuderà e nessuno aprirà* (Ap 3, 7). *Nessun* altro, infatti, *né in cielo, né in terra, né sotto terra poteva aprire il libro* paterno *né guardarlo* (Ap 5, 3) fuorché *l'Agnello che è stato ucciso* (Ap 5, 12) e che ci ha redenti con il suo sangue (cfr Ap 5, 9), avendo ricevuto, da quel Dio che ha fatto ogni cosa con il Verbo e l'ha adornata con la Sapienza, il potere su tutto quando *il Verbo si è fatto carne* (Gv 1, 14).

Messe per circostanze varie

MESSA PER LE VOCAZIONI SACERDOTALI E RELIGIOSE

PRIMA LETTURA
Gen 12, 1-4a

Dalle *Lettere* di Cipriano di Cartagine
(n. 200-210, + 258) (Lett. 63, 4: CSEL 3^2, 703-704)

Nella storia del sacerdote Melchisedek noi vediamo prefigurato il mistero del sacrificio del Signore, secondo quanto afferma la divina Scrittura che dice: *E Melchisedek, re di Salem, ha offerto pane e vino*: fu sacerdote di Dio altissimo e benedisse Abramo (cfr Gen 14, 18). Che poi Melchisedek simboleggiasse Cristo, lo dice lo Spirito Santo nei salmi, con le parole rivolte al Figlio dal Padre: *Io ti ho generato prima della stella del mattino*. *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek* (Sal 110, 3-4). Questo ordine fa riferimento a quel sacrificio e alla sua origine, in quanto Melchisedek fu in verità sacerdote di Dio altissimo, offrì pane e vino e benedisse Abramo. Chi, infatti, è sacerdote di Dio altissimo più di nostro Signore Gesù Cristo, il quale, offrendo un sacrificio a Dio Padre, ha offerto proprio quello che Melchisedek aveva offerto, cioè il pane e il vino, il suo corpo ovviamente e il suo sangue? E quella precedente benedizione rivolta ad Abramo riguardava il nostro popolo. Infatti, se ad Abramo fu computato a giustizia l'aver creduto in Dio, certamente chi crede in lui e vive di fede è ritenuto giusto e già prima, nel fedele Abramo, viene indicato benedetto e giustificato, come prova il beato apostolo Paolo (cfr Gal 3, 6). Così sapete che i figli di Abramo sono coloro che vengono dalla fede. Prevedendo poi la Scrittura che Dio giustifica i popoli per fede, **preannunziò ad Abramo che in lui sarebbero state benedette tutte le genti (cfr Gen 12, 3).** Affinché, dunque, per mezzo del sacerdote Melchisedek, nella Genesi, potesse essere regolarmente benedetto Abramo, precedette la simbologia del sacrificio, costituita naturalmente nel pane e nel vino. Il Signore, perfezionando e portando a compimento tutto ciò, ha offerto il pane e il calice misto a vino e lui, che è la pienezza, ha realizzato la verità dell'immagine prefigurata.

VANGELO
Mc 10, 17-27

Dal trattato *Quale ricco possa salvarsi* di Clemente di Alessandria
(n. 150 ca., + poco prima del 215) (34, 1-2: GCS 4, 182)

(L'autore, **nel commentare la posizione del giovane ricco [cfr Mc 10, 17-30],** sottolinea i valori interiori): L'interiore ricchezza e bellezza è invisibile. Coloro che sono ciechi nel considerare i beni interiori, non intendono quale grande tesoro portiamo *in un vaso di creta* (2 Cor 4, 7), per la potenza di Dio Padre, il sangue del Figlio e la rugiada dello Spirito Santo che rende forti.

Tu invece stai attento a non farti ingannare, tu che hai gustato le verità e che sei stato ritenuto degno del grande prezzo della redenzione; ma al contrario degli altri uomini, riunisci per te un esercito inerme, inetto alla guerra, ignaro di spargere il sangue, non irascibile, incontaminato, i vecchi che venerano Dio, gli orfani cari a Dio, le vedove provviste di mansuetudine, gli uomini ornati di carità.

MESSA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

PRIMA LETTURA
1 Cor 1, 10-13

Dalle *124 omelie sul Vangelo di Giovanni* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Om. 98, 2: CCL 36, 576-577)

Bisogna prima di tutto che la vostra Carità sappia che lo stesso Cristo crocifisso, per il quale l'apostolo dice di avere alimentato i fedeli bambini come con latte, e anche la sua stessa carne, nella quale si verificò una vera morte di lui, vere ferite del confitto e sangue del percosso, non vengono intesi dagli uomini carnali alla maniera degli spirituali. Per quelli è latte, per questi è cibo, poiché questi, anche se non ascoltano di più, capiscono di più. Infatti non si percepisce allo stesso modo con la mente anche quanto, da entrambi, si riceve parimenti nella fede. Così accade che Cristo crocifisso predicato dagli apostoli fosse scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani, mentre per i chiamati, sia giudei che greci, Cristo è potenza e sapienza di Dio (cfr 1 Cor 1, 23-24). E tuttavia, mentre i fedeli deboli e carnali accettano queste cose solo per fede, quelli più maturi, gli spirituali, le penetrano anche mediante l'intelligenza. Per quelli dunque sono come bevanda di latte, per questi come cibo solido; non perché i primi abbiano ascoltato in un modo tali verità confusi tra la massa e i secondi in un altro, in luoghi riservati, ma ciò che gli uni e gli altri ascoltavano nello stesso modo allorché veniva detto pubblicamente, ciascuno lo comprendeva secondo la propria capacità. Infatti, poiché Cristo fu crocifisso affinché versasse il suo sangue per la remissione dei peccati, – con la quale passione del suo Unigenito ci viene affidata la grazia divina in modo che nessuno si vanti nell'uomo –, come capivano Cristo crocifisso quelli che ancora dicevano: ***Io sono di Paolo*** **(1 Cor 1, 12)?** Capivano forse come lo stesso Paolo che diceva: *A me non accada di gloriarmi se non nella croce del Signore nostro Gesù Cristo* (Gal 6, 14)? Così anche l'apostolo prendeva, secondo la sua capacità, il cibo dallo stesso Cristo crocifisso, e nutriva di latte i cristiani di Corinto, adattandosi alla loro debolezza.

Dalle *Lettere* di Barsanufio di Gaza
(n. 5 sec., + 550 ca.) (Lett. 404: SC 451[II. II], 468-470)

Se gli uomini, che non sono nulla, concedono a qualcuno fino alla minima cosa o lo traggono da terribili tribolazioni, e questi manifesta gratitudine e annuncia a tutti questo beneficio, quanto più noi, che sempre siamo beneficati da Dio, con quali labbra possiamo ringraziarlo, prima di tutto perché ci ha creati, poi perché ci ha concesso aiuto contro gli avversari, intelligenza del cuore, sanità del corpo, luce degli occhi, soffio di vita e, cosa più grande di tutte, possibilità di penitenza (cfr Eb 12, 7; 2 Pt 3, 9), e il ricevere il suo corpo e sangue in remissione dei peccati (cfr Mt 26, 26-28) e rafforzamento del cuore (*Il pane* – dice infatti – *rafforza il cuore dell'uomo* (Sal 104, 15)? Se per cose materiali e corruttibili gli uomini fanno scambi e ringraziamenti, che cosa possiamo rendere (cfr Sal 116, 12) **a colui che si è fatto crocifiggere per noi (cfr 1 Cor 1, 13),** se vogliamo anche noi ricambiare? Dobbiamo sopportare fino alla morte a motivo di lui.

Non affaticarti dunque col voler comprendere qual è il ringraziamento dovuto a Dio da parte degli uomini, specialmente dei peccatori: per essi infatti è morto (cfr Rm 5, 6. 8).

VANGELO
Mt 18, 19-22

Dal *Commentario sul Levitico* di Esichio di Gerusalemme
(+ probabilmente dopo il 450) (Lib. 1, cap. 4: PG 93, 819. 822-823)

(Il sacerdote) *prenderà anche dal sangue del giovenco e lo porterà nella tenda della testimonianza; dopo aver intinto il dito nel sangue, ne aspergerà per sette volte davanti al Signore di fronte al velo del santuario* (Lv 4, 5-6).

Ha chiamato velo la carne del Signore. Infatti non possiamo dubitare su ciò, dicendo Paolo per la spiegazione di questo mistero: *Avendo dunque, fratelli, fiducia nell'ingresso al santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e avendo un sacerdote grande, entriamo nella casa di Dio, accostiamoci con cuore puro, nella giustificazione della fede* (Eb 10, 19-22). Poiché è stato chiamato anche velo del santuario, egli portava la figura appunto della carne del Santo dei Santi. Convenientemente intinge il dito nel sangue,

affinché venga mostrato che le sofferenze della carne del Signore sono state operate con la forza della divinità. Infatti come potevano accadere allora tali cose, cioè il ritiro del sole, il terremoto, la divisione delle pietre e cose simili? Questi dunque, prendendo le sofferenze con la forza della divinità, asperse appunto la sua carne, e l'asperse sette volte, poiché lo fece per la remissione dei peccati e per somministrare a noi il santo Spirito. Infatti il predetto numero fu solito indicare l'uno e l'altro, tanto che Pietro diceva al Signore: ***Se il fratello avrà peccato contro di me, quante volte gli perdono? Fino a sette volte*** **(Mt 18, 21)?** Ma il Signore rispose: *Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette* (Mt 18, 23), e moltiplica il numero per le operazioni dello spirito. Infatti il profeta Isaia enumerò il sette, dicendo: *E su di lui si poserà lo spirito del Signore*. Poi, dividendo i suoi doni, dice: *Spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di pietà, e lo riempirà lo spirito del timore del Signore* (Is 11, 2-3).



"E ho altre pecore che non sono di questo ovile; … diventeranno un solo gregge e un solo pastore" (Gv 10, 16)

MESSA PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI

PRIMA LETTURA
Is 2, 1-5

Dal trattato *Il monte Sinai e il monte Sion* di Cipriano di Cartagine
(n. 200-210, + 258) (9: CSEL 3³, 114-115)

Cristo sale il monte innocente e con il cuore puro, per cui il profeta dice: *Chi salirà il monte del Signore e chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, egli che rivela la propria innocenza con la destra e la sinistra distese e con i chiodi conficcati* (Sal 24, 3-5).

Cristo salì sul santo monte, legno del suo regno, per essere ucciso dai giudei. Sale il monte innocente e con il cuore puro, e il profeta dichiarò che il monte santo di Sion è la santa croce, dicendo allo stesso tempo: ***Da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore*** **(Is 2, 3).** La legge dei cristiani è la santa croce di Cristo figlio del Dio vivo, dicendo il profeta: *La tua legge è nel mio seno* (Sal 40, 9). Ferito nel fianco: scorreva il sangue misto ad acqua, emesso dal costato, donde generò la santa Chiesa, nella quale consacrava la legge della sua passione, dicendo egli stesso: *Chi ha sete, venga e beva. Chi crede in me, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno* (Gv 7, 37-38).

Dal trattato *Controversia giudeo-cristiana* di Sargis di Aberga
(dal 5 sec. in poi) (38: PO 3, 617)

L'eucaristia è il pane che nostro Signore Gesù Cristo ha donato per la salvezza del mondo intero. Per mezzo di essa egli ha fatto alzare la luce e ha ricondotto gli uomini dall'errore al vero culto. Per mezzo di essa gli esseri spirituali vivranno sempre. Nessuno dirà più al suo fratello né al suo amico: ***Venite, saliamo al monte del Signore*** **(Is 2, 3).** Infatti il nutrimento è per tutti; la scienza del Signore è come un'acqua considerevole e è diventata un fiume spirituale, che scorre in un grande mare. Isaia ha detto: *Il Signore Sabaoth ha decretato di abolire l'obbrobrio degli illustri e di confondere tutti i grandi della terra* (25, 8 ?).

VANGELO
Mt 28, 16-20

Dal trattato *Storia ecclesiastica e contemplazione mistica*
di Germano di Costantinopoli
(n. tra 631-649, + verso 733) (PG 98, 433)

Egli stesso ha detto: *Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue* (Lc 22, 19; Mt 26, 28). Egli stesso ha anche comandato agli apostoli, e per mezzo di loro a tutta la Chiesa, di fare questo. Infatti dice: *Fate questo in mia memoria* (Lc 22, 19). Non avrebbe comandato di fare questo se non avesse dato la forza per poter fare questo. E qual è la domanda? Lo Spirito Santo, la forza che dall'alto fortificò gli apostoli, secondo quanto detto loro dal Signore: *Restate nella città di Gerusalemme finché non siate rivestiti di potenza dall'alto* (Lc 24, 49). Questa è l'opera di quel ritorno: infatti egli, andato una volta per sempre, in seguito non ci ha abbandonati, ma è con noi e lo sarà in perpetuo, in eterno. Questo compie i misteri attraverso le mani e la lingua del sacerdote; e il nostro Signore non solo ci ha mandato lo Spirito Santo affinché rimanga con noi, ma anch'egli ha promesso di restare con noi ***fino alla consumazione del mondo*** **(Mt 28, 20).** Ma il Paraclito è presente invisibile, poiché egli non ha portato un corpo. Il Signore invece e si vede e sopporta il tatto mediante i tremendi e sacri misteri, come colui che ha preso la nostra natura e che la porta nei secoli.

Riti sacramentali

BATTESIMO DI BAMBINI

PRIMA LETTURA
ES 17, 3-7

Dal trattato *Omelie sull'Esodo* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Om. 11, 2-3: SC 321, 328-332)

Dice: ***Il popolo ebbe sete di acqua e mormoravano contro*** **Mosè (Es 17, 3).** Sembra forse superfluo l'aver detto che il popolo abbia avuto sete di acqua; infatti sarebbe stato sufficiente dire che ebbe sete; che bisogno c'era di aggiungere: *ebbe sete di acqua*?

Non è un'aggiunta superflua; infatti ci sono seti diverse e ognuno ha la propria sete: *sete di giustizia* (Mt 5, 6); *sete di te, Dio* (Sal 63, 2); *sete di ascoltare la parola di Dio* (Am 8, 11). Per questo dunque anche qui aggiunge che ***il popolo ebbe sete di acqua*** **(Es 17, 3),** esso che avrebbe dovuto aver sete di Dio, che avrebbe dovuto aver sete di giustizia.

Ma poiché Dio è veramente *educatore dei piccoli e maestro degli insensati* (Rm 2, 20), corregge le colpe e ripara gli errori, e **dice a Mosè di prendere la verga e, percuotendo la pietra, di trarne acqua per loro (cfr Es 17, 5-6).** Vuole infatti che essi bevano ormai *dalla pietra* (1 Cor 10, 4), vuole che essi progrediscano e giungano al cuore dei misteri. ***Mormoravano*** **infatti** ***contro Mosè*** **(Es 17, 3 ss),** e per questo il Signore comanda di mostrare loro la pietra dalla quale bere.

Se c'è qualcuno che, leggendo Mosè, mormora contro di lui, e gli dispiace la legge che è stata scritta secondo la lettera per il fatto che in molte cose non sembra essere coerente, Mosè gli mostra la pietra, che è Cristo (cfr 1 Cor 10, 4), e lo conduce ad essa affinché ne beva e ristori la sua sete.

Ma questa pietra, se non verrà percossa, non darà acqua; percossa, invece, genera fonti. Infatti il Cristo, percosso e messo in croce, ha generato le fonti del nuovo testamento; e per questo è stato detto di lui: *Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse* (Zc 13, 7). Era dunque necessario che egli venisse percosso; se infatti non fosse stato percosso e non fosse uscito *dal suo fianco acqua e sangue* (Gv 19, 34), tutti noi patiremmo *la sete della parola di Dio* (Am 8, 11).

È questo dunque ciò che anche l'apostolo ha interpretato: *Tutti hanno mangiato lo stesso cibo spirituale e tutti hanno bevuto la stessa bevanda spirituale. Bevevano infatti da una pietra spirituale che li seguiva, e la pietra era Cristo* (1 Cor 10, 3-4).

Dopo queste cose viene descritta la guerra condotta contro gli amaleciti, si riferisce che il popolo combatté e vinse (cfr Es 17, 8 ss). Prima che mangiasse il pane dal cielo (cfr Es 16, 4) e bevesse l'acqua dalla pietra (cfr Es 17, 6), non viene riferito che il popolo abbia combattuto, ma si dice ad esso: *Il Signore combatterà per voi e voi farete silenzio* (Es 14, 14).

C'è dunque un tempo nel quale Dio combatte per noi, *né permette che noi siamo tentati al di sopra di quel che possiamo* (1 Cor 10, 13), né che, impari di forze, veniamo a battaglia con il *forte* (Mt 12, 29).

Dunque anche tu, quando inizierai a mangiare la manna, il pane celeste della parola di Dio, e a bere l'acqua dalla pietra, e quando sarai giunto al cuore della dottrina spirituale, attenditi la battaglia e preparati alla guerra.

VANGELO
Mt 22, 35-40

Dai *Discorsi* di Cesario di Arles
(n. 470 ca., + 543) (Disc. 107, 2: CCL 103, 444)

L'uva fu dunque mostrata da due esploratori (cfr Nm 13). Ma questi due, che meritarono di portare l'uva dalla terra promessa, possono essere interpretati come i due comandamenti dell'amore, cioè: ***Amerai Dio e amerai il prossimo*** **(Mt 22, 37. 39).** Considerate infine, fratelli, che, come quei due portarono l'uva che pendeva, così anche di questi due, cioè dell'amore di Dio e del prossimo, si dice: ***Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e i profeti*** **(Mt 22, 40).** Fu mostrata in verità l'uva della terra promessa; è quella infatti di cui leggiamo: *Succhiarono miele dalla roccia e olio dalla solida roccia* (Dt 32, 13) (e di essa è scritto: *Ma la roccia era Cristo* [1 Cor 10, 4]!) *con grasso di rognoni e sangue di uva* (Dt 32, 14); e ancora: *Laverà nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo mantello* (Gen 49, 11). Quest'uva, dico, viene portata con rispetto dai due appesa al legno, senz'altro quella che per noi è rappresentata dalle rivelazioni dei due testamenti, che fu appesa al legno della croce e il cui vino sgorgò sotto il peso della passione come nostro prezzo.

Dal trattato *Antropologia Soprannaturale* di Antonio Rosmini (n. 1797, + 1855), 2 voll., Casale 1884, 2, 235-236

Non vedo come alcuni teologi neghino di conoscere a figura del carattere indelebile il sangue con cui furono segnate le soglie delle porte dei figli d'Israele in Egitto, quando passò l'angelo uccidente i primogeniti; poiché anzi non vedo cosa più adatta di quel segno per significare il carattere di Cristo. Esso viene impresso in virtù della passione di Cristo, per la quale operano i sacramenti cristiani, e è segno che difende i segnati dalla morte. Né nuoce alla verità della similitudine che il carattere non difenda i cristiani peccatori dalla dannazione, poiché questo è impedimento accidentale posto al carattere, che per sé conseguirebbe indubbiamente quel salutare effetto.

Anziché con tali teologi, io me ne sto coi Padri più antichi della Chiesa, ai quali non sfuggì la manifesta similitudine fra il segno del sangue sugli architravi e il carattere di Cristo ucciso sulla cima dell'anima che è la sua parte intellettiva.

SCHEMI DI CELEBRAZIONI PENITENZIALI

QUARESIMA

PRIMA LETTURA
1 Cor 10, 1-13

Dal trattato *Sulla 1 Lettera ai Corinzi* di Giovanni Damasceno
(n. verso il 650; + 750 ca.) (Cap. 10, 1-4: PG 95, 644-645)

Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale. Bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e la roccia era il Cristo **(1 Cor 10, 1-4).**

Di nuovo alle cose che presentano le antiche storie.

Quello poi: *Non voglio infatti che ignoriate*, è di colui che mostra come non erano molto eruditi in queste cose. E perché pone l'esempio se non per provare che, come non giovò molto a quelli l'aver tratto vantaggio da tanto dono, così neanche a questi avrebbe giovato il battesimo e non avrebbero tratto profitto dai misteri spirituali, se non avessero mostrato in precedenza una vita degna della grazia? Per questo introduce le figure del battesimo e dei misteri.

Cos'è poi il: *furono battezzati in rapporto a Mosè*? Come noi veniamo battezzati credendo in Cristo e nella sua risurrezione, affinché anche noi siamo partecipi delle medesime realtà (infatti siamo battezzati per i morti, cioè per i corpi), così anche quelli, avendo fiducia in Mosè, cioè vedendolo attraversare per primo, osarono credere alle acque. Ma, dal momento che vuole condurre la figura vicino alla verità, non dice così, bensì si serve dei nomi della verità e sulla figura. E questo è il simbolo del lavacro, mentre le cose dopo di queste sono simbolo della sacra mensa. In realtà come noi mangiamo il corpo del Signore, così quelli la manna; e come noi beviamo il sangue del Signore, così quelli l'acqua dalla roccia. Infatti, benché fossero percepibili le cose date, tuttavia venivano porte in maniera spirituale, non secondo l'ordine della natura, ma secondo la grazia del dono, e con il corpo nutrivano l'anima, innalzandola alla fede. Per questo non disse nulla sul cibo: era infatti diverso. Riguardo invece alla bevanda, dal momento che l'unico modo della for-

nitura era il solo paradossale e ci fu bisogno della provvisione, perciò dopo aver detto: *bevvero la stessa bevanda spirituale*, aggiunse: *Bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e la roccia era il Cristo*. Infatti la natura della roccia non emette l'acqua. Diversamente sarebbe scaturita prima di questa, ma un'altra certa roccia spirituale operava il tutto, cioè il Cristo, che è presente dovunque e che opera tutte le cose taumaturgiche.

Vangelo
Lc 15, 11-32

Dalla *Liturgia di San Giacomo* di Anonimo
(sec. 4-5) (Comunione: PO 26, 230-232)

Rubrica: *E il sacerdote dice*:

Il Signore benedirà e ci conserverà incondannabili nella divisione dei suoi immacolati doni, e ci abbia tutti degni di pregare e cantare il sacro cantico davanti al suo regno eterno, senza successione e predito di autorità, ora e sempre e nei secoli.

Rubrica: *E quando hanno terminato, il diacono dice*:

Signore, benedici.

Il sacerdote: Il Signore benedirà e ci riterrà degni di prendere il carbone ardente con le sante molle delle dita delle anime, e di porlo sulla bocca dei fedeli in purificazione e rinnovamento delle loro anime e corpi, ora e sempre e nei secoli.

Rubrica: *Altra preghiera del sacerdote*.

Gustate e vedete come è benigno il Signore, colui che è diviso ma non fatto in parti, e che è distribuito a tutti i fedeli e non consumato in remissione dei peccati e in vita eterna, ora e sempre e nei secoli.

Rubrica: *Il diacono dice*:

Cantiamo nella pace di Cristo.

Rubrica: *E di nuovo dice quando sta per prendere la comunione*:

Cristo Signore, Dio nostro, pane celeste (cfr Gv 6, 50), cibo di tutto il mondo, **ho peccato verso il cielo e davanti a te (cfr Lc 15, 18-19),** e non sono degno di prendere la comunione dei tuoi santi e immacolati misteri, ma per la tua bontà e ineffabile longanimità rendimi degno di essere partecipe incensurato e senza vergogna del tuo santissimo corpo e prezioso sangue, per la remissione dei peccati e per la vita eterna.

Dalle *Lettere festali* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Lett. 7, 10: PG 26, 1396)

È questa l'azione della benignità e della bontà paterna, non soltanto di rendere la vita ai morti, ma anche di procurare mediante lo Spirito la medicina della grazia. Perciò al posto della corruttibilità riveste l'uomo di incorruttibilità; al posto della fame, immola il vitello; e affinché egli non desista fuori della città, **si prende cura del suo ritorno calzandone i piedi; e ciò che è mirabile, gli inserisce alla mano il divino anello (cfr Lc 15, 22),** rigenerandolo mediante queste cose affinché sia immagine della gloria di Cristo.

Sono questi i doni paterni con cui il Signore adorna e nutre coloro che persevereranno con lui; nonché coloro che toccati dal pentimento torneranno a lui, ai quali promette dicendo: *Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà sete in eterno* (Gv 6, 35). Di questi beni anche noi saremo certamente degni se seguiremo sempre il nostro Salvatore; e se non soltanto ci purificheremo in questi giorni di Pasqua, ma considereremo tutta la nostra vita a guisa di Pasqua; e se, aderendo sempre e non allontanandoci mai, gli diremo: *Tu hai parole di vita; dove andremo* (Gv 6, 68)? Che se per caso ci fossimo allontanati, torniamo con la confessione delle nostre trasgressioni, non avendo conservato alcuna rivalità contro qualcuno, ma mortifichiamo con lo spirito le azioni del corpo. Certamente, se qui avremo impedito all'anima di nutrirsi di queste cose, diventeremo partecipi con gli angeli di quella mensa celeste e spirituale; né saremo esclusi, quando busseremo, alla maniera di quelle cinque vergini stolte, ma entreremo con il Signore, come quelle amiche prudenti dello sposo, mostrando nei nostri corpi la morte di Gesù e ottenendo da lui la vita e il regno.

AVVENTO

Prima lettura
Ap 21, 1-12

Dal trattato *Eleganti commenti all'Esodo* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2, 2: PG 69, 421)

L'inizio di tutte le cose è Cristo (cfr Col 1, 18), dal momento che non è nato recentemente di certo a motivo della generazione da Dio Padre prima dei secoli. Egli stesso santifica appunto tutte le cose secondo il tempo dall'inizio alla fine, ma proprio come la festa nel mese delle cose nuove. ***Infatti le cose vecchie sono passate,*** secondo il detto del beato Paolo***; ecco, tutte le cose sono diventate nuove*** **(2 Cor 5, 17; cfr Ap 21, 5).**

È rifiorita anche la natura dell'uomo per il fatto che all'inizio fu in Cristo. Nessun'anima di uomo può evadere diversamente il peccato verso la libertà e sfuggire alla tirannide del diavolo, e una città diventare orientata verso l'alto dall'occupazione nel mondo, se non mediante la comunicazione e la benevolenza del Cristo, secondo quanto detto da lui agli insipienti giudei: *In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero* (Gv 8, 34-36). E di nuovo: *In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita* (Gv 6, 53). Della quale vita può essere molto bene in tipo la terra della promessa e verso la quale si affrettavano dall'Egitto.

Vangelo
Mt 3, 1-12

Dalle *Lettere* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lett. 60, 3: CSEL 54, 551-552)

Nel deserto, Giovanni Battista fa sentire la sua voce: ***Fate penitenza, perché il regno dei cieli è ormai vicino*** **(Mt 3, 2).** E infatti, dai giorni di Giovanni Battista in poi il regno dei cieli ha patito violenza e i violenti se lo sono conquistato (cfr Mt 11, 12). La famosa spada di fuoco che custo-

diva il paradiso (cfr Gen 3, 24), il sangue di Cristo l'ha spenta; le porte, bloccate dai cherubini che le custodivano, il sangue di Cristo le ha riaperte. Non è strano, perciò, che pure a noi venga promesso ciò nella risurrezione, poiché tutti noi che viviamo nella carne, ma non secondo la carne (cfr Rm 8, 12; 2 Cor 10, 3; Fil 3, 20), abbiamo diritto alla cittadinanza del cielo, e che, ancora posti qui in terra, ci venga detto: *Il regno di Dio è fra voi* (Lc 17, 21).

Dal trattato *Sulla Santa Pasqua* di Anonimo quartodecimano
(2 o 4 o 5 sec.) (53, 2-4: SC 27[1], 179-181)

Bevuto l'amaro e acido fiele (cfr Gv 19, 29-30) del dragone, Cristo ha versato a noi in cambio tutte le dolci sorgenti che vengono da lui. Infatti, volendo distruggere l'opera della donna e contrapporsi a colei che all'inizio era uscita dal costato di Adamo apportatrice di morte, ecco che egli ha aperto il suo proprio sacro fianco, dal quale sono scaturiti il sacro *sangue e acqua* (Gv 19, 34), segni completi delle mistiche nozze spirituali, dell'adozione e della rinascita. Infatti: ***Egli stesso vi battezzerà nello Spirito Santo e nel fuoco* (Mt 3, 11):** l'acqua come *nello Spirito*, il sangue come *nel fuoco*.

Dal trattato *Sul battesimo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Lib. 1, cap. 2, 10: SC 357, 132-136)

Poiché Giovanni Battista ha profetizzato riguardo al Signore: ***Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco* (Mt 3, 11),** prendiamolo come guida, per essere illuminati con la luce della conoscenza per l'intelligibilità della grande luce, ed esprimiamoci così: come un pezzo di ferro, immerso nel fuoco che si rianima a motivo del vento, diventa maggiormente riconoscibile se ha in sé dei difetti e più agevole per essere purificato, cambia non solo il colore, ma passa inoltre dalla durezza e dalla resistenza a uno stato più delicato, diventa più adatto anche all'azione delle mani dell'artigiano e si lascia foggiare in una maniera considerevole secondo il volere del proprietario, da nero che era diventa più brillante, non solamente rosseggia e manda baleni, ma in più illumina e riscalda gli oggetti che sono attorno, così di conseguenza e necessariamente con l'essere battezzati nel fuoco, cioè nella parola dell'insegnamento (cfr 1 Tm 4, 6) che accusa la malizia dei peccati e rivela la grazia delle azioni giuste, si prova odio e orrore per l'ingiustiza (cfr Sal 119, 163), secondo quanto è scritto, e si viene al desiderio di essere purificati mediante la fede nella potenza del sangue del

Signore nostro Gesù Cristo, dicendolo lui stesso: *Questo è il mio sangue, quello della nuova alleanza, effuso per la moltitudine in remissione dei peccati* (Mt 26, 28), e attestandolo l'apostolo: *In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati* (Ef 1, 7). E non si tratta soltanto di essere purificati da ogni opposizione alla legge e dal peccato (cfr Tt 2, 14), ma anche da ogni sporcizia della carne e dello spirito (cfr 2 Cor 7, 1).

Infatti è una necessità: colui che è morto viene sepolto, e colui che viene sepolto nella somiglianza della morte (cfr Rm 6, 5), risuscita per la grazia di Dio in Cristo, e non avrà più a motivo dei peccati il volto di uomo interiore simile al bruciamento di pentola (cfr Gl 2, 6), ma poiché il fuoco ha rivelato i peccati ed egli ha ricevuto il perdono grazie al sangue di Cristo, da adesso in poi, nella sua nuova vita, le opere di giustizia in Cristo risplenderanno più che tutte le pietre più preziose (cfr Sal 19, 11).

Dal trattato *Esposizione sui Salmi* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Sal. 50: PG 69, 1096)

Il salmista paragona l'azione dello Spirito Santo all'issopo (cfr Sal 51, 9), che è un'erba calorifica e asterge in noi ogni macchia. Pertanto la purificazione avviene mediante l'issopo, oppure mediante lo Spirito Santo. Infatti gli uomini ispirati dicono che noi **veniamo battezzati da Cristo in Spirito Santo e fuoco (cfr Mt 3, 11).** Ora il sangue prezioso di Cristo non solo ci libera dalla corruzione, ma in realtà anche da ogni impurità nascosta nell'intimo, e non permette di raffreddarsi con la pigrizia.

Opp. Lc 3, 1-17

Dal trattato *Raccolta di omelie* di Eusebio Gallicano (sec. 7)
(Om. 31, 6: CCL 101, 360)

Parli Giovanni e dica: ***Io sono la voce di uno che grida nel deserto* (Gv 1, 23; cfr Is 40, 3; Lc 3, 4).** Era *la voce*, perché *era pieno dello Spirito* (Lc 1, 15) del Verbo di Dio; poiché, come la parola si trasmette da chi parla a chi ascolta, per così dire, con la funzione e il veicolo della voce, così egli, annunciando Cristo, era ministro e portatore della parola.

Gridava a Erode: *Non ti è consentito prendere la moglie di uno ancora vivo* (Mt 14, 4; Mc 6, 18). Già allora questa *voce* (Is 40, 3; Lc 3, 4) era diretta con-

tro i persecutori e contro il diavolo: "Perché", dice, "perseguiti la Chiesa? Perché vuoi adesso attribuirti e fare tua colei alla quale Cristo si è congiunto con la dote del suo sangue"?

Non ti è consentito prendere la moglie di uno ancora vivo. Il beato Giovanni preferì peggiorare la sua morte piuttosto che tacere.

Dalle *Lettere* di Leone Magno
(papa 440-461) (Lett. 16, 6: PL 54, 701)

Cristo poi è il termine della legge per la giustizia di ognuno che crede (Rm 10, 4). Fondò in sé il sacramento del suo battesimo, poiché, *avendo il primato in tutto* (Col 1, 18), insegnò che egli ne era il principio. E fu allora che sancì la potenza della rigenerazione, quando dal suo fianco uscirono il sangue della redenzione e l'acqua del battesimo (cfr Gv 19, 34). Come dunque l'antico testamento fu testimonianza di quello nuovo, e *la legge fu data per mezzo di Mosè, mentre la grazia e la verità sono state fatte per mezzo di Gesù Cristo* (Gv 1, 17); come sacrifici diversi prefigurarono una sola vittima, e l'uccisione di molti agnelli terminò col sacrificio di colui del quale si dice: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui cbe toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29), così anche Giovanni non fu Cristo, ma precursore di Cristo; non lo sposo, ma l'amico dello sposo; fu così fedele e non alla ricerca delle cose proprie, ma di quelle di Gesù Cristo, **da dichiararsi indegno di sciogliere i calzari dei suoi piedi (cfr Lc 3, 16),** giacché, mentre egli battezzava nell'acqua per il pentimento, l'altro invece avrebbe battezzato *nello Spirito Santo e nel fuoco* (*ib*.), egli che con un doppio potere restituiva la vita e distruggeva i peccati.

Dal trattato *Libro delle promesse e predizioni di Dio* di Quodvultdeus
(+ non oltre il 454) (Parte 1, 29, 41: CCL 60, 48)

Per tutto il mondo Cristo Signore ha consacrato chiese. Di lui Giovanni ha detto: ***Conserverà il grano nel granaio* (Lc 3, 14).** *Gli occhi del Signore sui giusti* (Sal 34, 16). E segue: *Affinché liberi dalla morte le loro anime e le nutra nella fame* (Sal 33, 19). E il profeta Amos mostra la fame dell'anima: *Darò loro, dice il Signore, fame non di pane e acqua, ma fame di ascoltare la parola di Dio* (Am 8, 11). E nel vangelo il Signore stesso ha detto: *Per il dilagare dell'iniquità l'amore dei più si raffredderà* (Mt 24, 12). Cristo Signore offre dai suoi granai a noi che ci troviamo in questa carestia il nutrimento quotidiano del suo corpo e gustandolo vediamo che *dolce è il Signore* (Sal 34, 9). Di lui è detto: *È stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo* (2 Cor 5, 19).

COMUNI

Prima lettura
Rm 8, 19-23

Dal trattato *Sull'adorazione e il culto in spirito e verità*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2: PG 68, 261)

Gli israeliti non si sarebbero allontanati dalla terra degli egiziani, ma neppure avrebbero scosso da sé una schiavitù così molesta e odiosa, che anzi non sarebbero affatto sfuggiti alla morte inferta ai primogeniti degli egiziani e all'inevitabile mano dello sterminatore, se non avessero immolato l'agnello (cfr Es 12, 1-14) in figura del Cristo che toglie i peccati del mondo. Avevano dunque unto gli stipiti con il sangue, secondo la legge determinata loro per mezzo di Mosè; ma avevano fatto del mistero di Cristo come un'arma e un vallo per le loro anime. Infatti la morte di Cristo è una medicina valida per sciogliere dalla morte, e più valenti della morte sono coloro che partecipano della mistica benedizione (eucaristia), secondo il: *In verità, in verità vi dico: chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna* (Gv 6, 53. 54). Mangiando poi l'agnello, mangiavano con esso pani azzimi (cfr Es 12, 15-20), come una figura che indicava nell'azzimo e nel cibo purificato l'eleganza degli insegnamenti evangelici; prefigurava tuttavia che non ci sarebbe stata senza il sudore e separatamente dall'amarezza relativa alle oppressioni: infatti il mangiare erbe amare insieme con pani non fermentati fa capire che la pura e purificatissima vita in Cristo non sarà separata dall'amarezza. Dunque ai cibi azzimi si deve necessariamente aggiungere anche l'amarezza: *Infatti tutti coloro che vogliono vivere in Cristo, soffriranno persecuzioni* (2 Tm 3, 12), dice. Tuttavia quanti avranno sofferto questo, saranno beati. In realtà soffrendo insieme, **regneranno anche insieme, secondo ciò che è scritto (cfr Rm 8, 18).**

Dal trattato *Sulla fede* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 5, 8: CSEL 78, 255)

Secondo la fede della Chiesa, unico e il medesimo è il Figlio di Dio Padre e il figlio di Davide, poiché il mistero dell'incarnazione di Dio è la salvezza di tutta la creazione, secondo quanto sta scritto: *Perché separato da*

Dio assaporasse la morte per il bene di tutti (Eb 2, 9), vale a dire che ogni creatura, senza che la natura divina avesse a patire qualcosa, doveva essere riscattata a prezzo del sangue del Signore, come anche altrove si legge: ***Ogni creatura sarà liberata dalla schiavitù della corruzione*** **(Rm 8, 21).**

Opp. Ef 1, 3-7

Dal trattato *Sul battesimo* di Basilio il Grande
(n. 330 ca., + 379) (Lib. 1, cap. 2, 7: SC 357, 124-126)

Dunque, il: *dall'alto* (Gv 3, 3), ritengo che indichi il raddrizzamento della nascita precedente avvenuta nell'immondizia dei peccati. Difatto Giobbe l'ha detto: *Nessuno è puro dall'immondizia, neppure se la sua vita è di un solo giorno* (Gb 14, 4). E Davide si lamentava: *Nell'iniquità sono stato generato e nei peccati mi ha concepito mia madre* (Sal 51, 7). L'apostolo poi afferma solennemente: *Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata in Cristo Gesù, che Dio ha prestabilito come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue* (Rm 3, 23-25). È ancora a motivo di lui che viene concessa la remissione dei peccati ai credenti, avendolo detto il Signore stesso: *Questo è il mio sangue, quello della nuova alleanza, versato per la moltitudine in remissione dei peccati* (Mt 26, 28). Proprio come l'apostolo lo attesta ancora dicendo: ***Secondo il beneplacito della sua volontà, a lode della gloria della sua grazia, che ci ha elargito nel Diletto, nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia che egli ha riversato abbondantemente su di noi*** **(Ef 1, 6-8).**

Come una statua ridotta in pezzi e che ha perduto la forma gloriosa del re, riprende la forma per opera del saggio artigiano e abile costruttore che rivendica la gloria della sua opera, ed essa viene restaurata nella gloria originaria, così anche noi, dopo aver sofferto a motivo della disobbedienza al comandamento, quello scritto: *L'uomo nell'onore non ha compreso, è stato paragonato agli animali senza ragione e è divenuto simile a loro* (Sal 49, 13), era necessario che venissimo ricondotti alla prima gloria, quella dell'immagine di Dio: *Poiché*, dice, *Dio ha fatto l'uomo a immagine e somiglianza di Dio* (Gen 1, 26).

Come avvenga questo, lo insegna l'apostolo dicendo: *Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore al model-*

lo dell'insegnamento al quale siete stati affidati (Rm 6, 17). Così, come la cera, affidata al modello di incisione, prende la forma secondo l'esattezza inclusa nell'incisione, così anche noi, affidandoci al modello dell'insegnamento evangelico, vi saremo conformati nell'uomo interiore, compiendo quanto è stato detto da lui stesso in forma imperativa. Infatti dice: *Spogliatevi dell'uomo vecchio con le sue azioni e rivestitevi del nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, a immagine del suo Creatore* (Col 3, 9-10), e molte simili cose.

Opp. 1 Gv 1, 5-9

Da "Riflessione teologica sul valore del sangue nell'opera di salvezza"
di Jean Galot, SJ (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del sangue di Cristo e la catechesi, "Sangue e vita" 9,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1991, 112)

San Giovanni, nella sua prima lettera, tratta delle condizioni di coloro che vivono in comunione con Dio e camminano nella luce divina, ossia nella verità senza menzogna. Egli afferma con sicurezza: ***Il sangue di Gesù ... ci purifica da ogni peccato* (1, 7).** Risponde così al problema posto dall'esperienza del peccato nella vita cristiana. A questo problema potrebbe essere data una falsa soluzione: negare la propria condizione di peccatore. Alcuni avevano la pretesa di vivere una vita spirituale da "perfetti", preservati dal peccato. Questa pretesa è vivamente rifiutata: ***Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi* (1, 8).** La vera soluzione si trova nel "sangue di Cristo" e nel suo effetto purificatore: questa purificazione vale per "ogni peccato", qualunque esso sia. Non si tratta di un automatismo fisico di purificazione, ma di un'azione divina di perdono: ***Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa* (1, 9).** Tuttavia, è il sangue di Cristo che ci ha valso questa benevolenza di perdono.

VANGELO
Mt 5, 1-10

Dal trattato *Sulla passione e sulla croce del Signore*
di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (16: PG 28, 213)

La terra era maledetta, dicendo Dio: *E ora maledetta la terra che aprì la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello Abele* (Gen 4, 11). Già in precedenza il Signore l'aveva maledetta per la prevaricazione di Adamo, dicendo: *Maledetta la terra per le tue azioni: la mangerai nelle tribolazioni per tutti i giorni della tua vita* (Gen 3, 17).

E tutte le cose erano assolutamente piene di sangue, e a motivo della maledizione sorgevano spine da ogni parte. E il nemico, ottenuto questo chirografo, insorgeva contro tutti ed esercitava la tirannia su tutti come a sé soggetti. Per questo il Signore, quando lo ebbe spogliato di tutto, condotto infine alla morte, si rivestiva di queste cose, affinché mostrasse apertamente di non temere la riuscita della morte, ma che era stata generata per la nostra salvezza. E portava il sangue nella veste purpurea, le spine nella corona, il chirografo nella canna, nel quale già una volta il diavolo aveva scritto contro di noi, affinché insieme con la morte abolisse infine anche queste cose e ne purificasse le creature; e così al posto delle spine venisse appunto elargito il legno della vita, al posto del sangue del peccato purificasse con il proprio sangue la terra e tutti gli esseri, al posto della maledizione proclamasse infine beati tutti gli abitanti della terra, dicendo: ***Beati i miti, perché possederanno la terra*** **(Mt 5, 5).** Per questo infatti, portando il nostro sangue, effuse su di essa il proprio, donde, al posto delle spine, germinarono in essa i beni e la vita. Guardando verso di essa Davide dice: *Credo di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi* (Sal 27, 13).

Opp. Lc 15, 11-32

Dalla *Liturgia di San Giacomo* di Anonimo (sec. 4-5)
(Comunione: PO 26, 230-232)

Rubrica: *E il sacerdote dice*:

Il Signore benedirà e ci conserverà incondannabili nella divisione dei suoi immacolati doni, e ci abbia tutti degni di pregare e cantare il sacro cantico davanti al suo regno eterno, senza successione e predito di autorità, ora e sempre e nei secoli.

Rubrica: *E quando hanno terminato, il diacono dice*:

Signore, benedici.

Il sacerdote: Il Signore benedirà e ci riterrà degni di prendere il carbone ardente con le sante molle delle dita delle anime, e di porlo sulla bocca dei fedeli in purificazione e rinnovamento delle loro anime e corpi, ora e sempre e nei secoli.

Rubrica: *Altra preghiera del sacerdote*.

Gustate e vedete come è benigno il Signore, colui che è diviso ma non fatto in parti, e che è distribuito a tutti i fedeli e non consumato in remissione dei peccati e in vita eterna, ora e sempre e nei secoli.

Rubrica: *Il diacono dice*:

Cantiamo nella pace di Cristo.

Rubrica: *E di nuovo dice quando sta per prendere la comunione*:

Cristo Signore, Dio nostro, pane celeste (cfr Gv 6, 50), cibo di tutto il mondo, **ho peccato verso il cielo e davanti a te (cfr Lc 15, 18-19),** e non sono degno di prendere la comunione dei tuoi santi e immacolati misteri, ma per la tua bontà e ineffabile longanimità rendimi degno di essere partecipe incensurato e senza vergogna del tuo santissimo corpo e prezioso sangue, per la remissione dei peccati e per la vita eterna.

Dalle *Lettere festali* di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (Lett. 7, 10: PG 26, 1396)

È questa l'azione della benignità e della bontà paterna, non soltanto di rendere la vita ai morti, ma anche di procurare mediante lo Spirito la medicina della grazia. Perciò al posto della corruttibilità riveste l'uomo di incorruttibilità; al posto della fame, immola il vitello; e affinché egli non desista fuori della città, **si prende cura del suo ritorno calzandone i piedi; e ciò che è mirabile, gli inserisce alla mano il divino anello (cfr**

Lc 15, 22), rigenerandolo mediante queste cose affinché sia immagine della gloria di Cristo.

Sono questi i doni paterni con cui il Signore adorna e nutre coloro che persevereranno con lui; nonché coloro che toccati dal pentimento torneranno a lui, ai quali promette dicendo: *Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà sete in eterno* (Gv 6, 35). Di questi beni anche noi saremo certamente degni se seguiremo sempre il nostro Salvatore; e se non soltanto ci purificheremo in questi giorni di Pasqua, ma considereremo tutta la nostra vita a guisa di Pasqua; e se, aderendo sempre e non allontanandoci mai, gli diremo: *Tu hai parole di vita; dove andremo* (Gv 6, 68)? Che se per caso ci fossimo allontanati, torniamo con la confessione delle nostre trasgressioni, non avendo conservato alcuna rivalità contro qualcuno, ma mortifichiamo con lo spirito le azioni del corpo. Certamente, se qui avremo impedito all'anima di nutrirsi di queste cose, diventeremo partecipi con gli angeli di quella mensa celeste e spirituale; né saremo esclusi, quando busseremo, alla maniera di quelle cinque vergini stolte, ma entreremo con il Signore, come quelle amiche prudenti dello sposo, mostrando nei nostri corpi la morte di Gesù e ottenendo da lui la vita e il regno.

Opp. Gv 21, 15-19

Dal trattato *Sul sacerdozio* di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Disc. 2: SC 272, 100-102)

E quale guadagno più grande potrebbe esserci, dico, che quello di apparire come colui che fa le cose che Cristo stesso ha detto essere segni dell'amore verso Cristo? Rivolgendosi infatti al principe degli apostoli, dice: ***Pietro, mi ami?*** E avendo egli confessato questo, aggiunge: ***Se mi ami, pascola le mie pecore*** **(Gv 21, 15. 16. 17).** Il Maestro chiede al discepolo se lo ama non per saperlo egli stesso – come infatti egli che penetra i cuori di tutti? –, ma per insegnare a noi quanto gli prema il governo di queste pecore. Essendo ciò evidente, ancora una cosa sarà ugualmente chiara, che la ricompensa sarà abbondante e inesprimibile per colui che si affatica per queste cose che Cristo apprezza molto. Infatti, se quando noi vediamo alcuni prendersi cura dei nostri domestici o dei nostri armenti, stimiamo come segno di affetto verso di noi la cura verso quelli, pur essendo queste delle cose acquistate tutte con denaro, colui inve-

ce che ha riscattato questo gregge non con denaro né con qualcos'altro di simile, ma con la propria morte, e che ha dato il proprio sangue come prezzo del gregge, con quale premio rimunererà coloro che lo governano? Perciò, avendo detto il discepolo: ***Signore, tu sai che ti amo*** **(Gv 21, 15),** e avendo chiamato a testimone dell'amore lo stesso amato, il Salvatore non si fermò a questo, ma aggiunse anche il segno dell'amore. Infatti non voleva dimostrare quanto Pietro lo amasse – e in realtà questo è già noto a noi da molti fatti –, ma quanto egli stesso amasse la sua Chiesa. Volle che Pietro e tutti noi lo imparassimo, affinché anche noi portassimo molta cura intorno a ciò. Perché, infatti, Dio non ha risparmiato il Figlio e Unigenito, ma ha donato quel solo che aveva? Per riconciliare a sé quelli che si trovavano verso di lui in una disposizione ostile e per farne un popolo proprio. Perché ha anche versato il sangue? Per acquistare quelle pecore che ha affidato a Pietro e ai suoi successori.

UNZIONE E PASTORALE DEGLI INFERMI

PRIMA LETTURA
Sap 9, 9-11. 13-18

Dal trattato *Omelie sul profeta Ezechiele* di Gregorio Magno
(n. 540 ca., + 604) (Lib. 2, om. 1, 16: CCL 142, 221-222)

Riguardo alla nostra uscita da questa vita temporale verso l'eterna, che ogni giorno dobbiamo meditare, anche Paolo parla del nostro Redentore dicendo: *Per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell'accampamento, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura* (Eb 13, 12-14).

E così l'uomo che è apparso stette sulla porta e così ha parlato, perché il Mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Gesù, anche durante la sua passione diede ai discepoli i precetti della vita, affinché quanti credono in lui tengano sempre lo sguardo rivolto alla porta e, meditando assiduamente la sua passione, non distolgano gli occhi del cuore dalla loro uscita.

Noi pure, da quando abbiamo cominciato a disprezzare la prigione della carne, a superare le angustie della nostra mortalità col desiderio dell'immortalità, a tendere alla libertà della luce superna, ad anelare alle gioie della patria celeste, teniamo gli occhi fissi alla porta, perché, mentre desideriamo passare dai sacramenti temporali a quelli eterni, in qualche modo abbiamo già rivolto le spalle alla vita presente e teniamo la faccia del cuore legata al desiderio della nostra uscita. Poiché sta scritto: ***Il corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri*** **(Sap 9, 15).** E così attraverso la contemplazione, con lo spirito ormai siamo protesi oltre le angustie della carne, e tuttavia nei sacramenti che abbiamo conosciuto siamo ancora trattenuti dentro la porta della stessa angustia della carne.

Opp. Rm 8, 14-17

Dal trattato *Lo Spirito Santo* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 3, 11. 67: CSEL 79, 178-179)

L'evangelista, a proposito dello Spirito Santo, così attesta: *Per mezzo dell'acqua e dello Spirito è venuto Cristo Gesù, non solo con l'acqua, ma per mezzo dell'acqua e del sangue e della testimonianza dello Spirito, poiché lo Spirito è verità: tre, dunque, sono i testimoni, lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono una cosa sola in Cristo Gesù* (1 Gv 5, 6-8). Ascolta in qual senso sono testimoni: lo Spirito rinnova la mente, l'acqua serve al lavacro battesimale, il sangue riguarda il prezzo. **Lo Spirito ci ha resi per adozione figli di Dio (cfr Rm 8, 15-16),** l'onda del sacro fonte battesimale ci ha purificati, il sangue del Signore ci ha redenti (cfr 1 Pt 1, 18-19; Ap 5, 9; ecc.). Otteniamo, dunque, con questo sacramento spirituale, una testimonianza visibile e un'altra invisibile, poiché ***lo Spirito rende testimonianza al nostro spirito*** **(Rm 8, 16).** Sebbene nell'una e nell'altra testimonianza si trovi la pienezza del sacramento, tuttavia le due funzioni sono distinte. E là, dove le funzioni sono distinte, non vi è affatto uguale testimonianza.

Dal trattato *Giacobbe e la vita beata* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 1, 6, 20: CSEL 32^2, 18-19)

Ma dove è stato sovrabbondante il peccato, è stata sovrabbondante anche la grazia (cfr Rm 5, 20). Sei morto al peccato, uomo; dunque la legge non ti è più di ostacolo. Risorgi attraverso la grazia; la legge è stata quindi di aiuto, poiché ha procurato la grazia. Hai ricevuto il pegno dell'amore di Cristo, perché colui che è morto per te è tuo avvocato e tiene in serbo il prezzo del suo sangue, e colui che ha riconciliato il peccatore al Padre, molto più raccomanda l'innocente e protegge chi gli è sottomesso, poiché ha chiamato a sé chi è senza colpa.

Debitore, dunque, di un beneficio così grande, non dài in contraccambio la tua obbedienza? **Ti ha reso erede e ti ha reso coerede, erede di Dio, coerede di Cristo (cfr Rm 8, 17): ha infuso in te lo spirito dell'adozione (cfr Rm 8, 15).** Considera queste cose e uniscile non tanto all'obbligo di un debito, quanto alla conservazione del dono ricevuto. Sei coerede di Cristo se soffri, se muori, se sei sepolto insieme con Cristo (cfr Rm 6, 4). Prendi su di te le sue sofferenze, per meritare di essere con lui

al di sopra delle sofferenze. Guarda come ti ha condonato i peccati precedenti, per fare in modo che non nuocesse il fatto di aver peccato. Guarda come ti esorta a non perdere ciò che hai ricevuto! Vicini sono il traguardo di questa fatica e la corona un premio eterno, tollerabile è la sofferenza, inestimabile la ricompensa. Che cosa ti tormenta? Forse l'avvilimento per la tua umile condizione? Ma ci sarà per te in futuro la gloriosa nobiltà della devozione e della fede. Forse i mezzi troppo scarsi e il tenore di vita troppo modesto? Ma ci sarà per te la ricchezza della ricompensa eterna, in cui non puoi aver bisogno di niente.

Opp. 1 Cor 15, 12-20

Dal trattato *Interpretazione sul Cantico dei Cantici* di Teodoreto di Ciro (n. 393, + 466 ca.) (Lib. 3, cap. 5: PG 81, 156-157)

Il mio diletto è bianco e vermiglio, scelto fra mille e mille (Ct 5, 10). Prima pone il *candore*, dopo il *rossore*.

Pertanto è bianco, come Dio. In realtà cosa è più splendente della luce? Era la luce vera, secondo la voce dei vangeli: *Era infatti*, dice, *la luce vera, che illumina ogni uomo che viene nel mondo* (Gv 1, 9).

Ma non solo è bianco, bensì anche vermiglio; in realtà non solo è Dio, ma anche uomo; il vermiglio poi indica il terrestre. Per questo anche in Isaia le divine Potenze, vedendolo ritornare in cielo dalla terra, si domandano e dicono: *Chi è costui che viene da Edom, da Bozra il rossore delle sue vesti? Costui splendido nella veste, con il vigore della forza* (Is 63, 1). E si stupiscono anche della bellezza del suo corpo, che chiamano sua veste. È infatti *bello di forma tra i figli degli uomini* (Sal 45, 3), in quanto uomo, poiché la sua divina bellezza è incomparabile, in quanto inaccessibile. E gli chiedono e dicono: *Perché rosse sono le tue vesti, come da tino pigiato, pienamente calcato* (Is 63, 2)? E ad esse che desiderano comprendere il motivo del rossore, insegna e dice: *Ho pigiato da solo il tino, e dei popoli nessuno era con me* (Is 63, 2). *Infatti non un inviato né un angelo, ma lo stesso Signore ci ha salvati*, secondo la profezia di Isaia (Is 63, 9). *E li calpestai*, dice, *nel mio furore, li stritolai nella mia ira*, i demoni nemici della natura umana e il loro esercito. *E il loro sangue è stato versato sulle mie vesti, avendoli vinti* (Is 63, 6); infatti per la potenza nel vincerli e distruggerli, ho ricevuto delle gocce di sangue sulle vesti. Indica la morte dei tre giorni. E si deve notare accuratamente come non dice: sono stato bagnato io, ma: *è stato versato sulle*

mie vesti, avendoli vinti, cioè sul mio corpo. Infatti la natura divina era impassibile, ma il corpo riceveva la sofferenza. Il Verbo di Dio, attirandolo e unendolo a sé, da lì non traeva la sofferenza, dal momento che la divinità per natura era superiore alla sofferenza. Perciò la sposa dice: *Il mio diletto è bianco e vermiglio, scelto fra mille e mille*. In realtà **Cristo è la primizia migliore di ogni natura (cfr 1 Cor 15, 20).** *Infatti non ha commesso peccato, né è stato trovato inganno nella sua bocca* (Is 53, 9; 1 Pt 2, 22). Pertanto è stato offerto per ogni popolo come vittima immacolata. A motivo di questo il Dio di tutti ha proclamato anche per mezzo del profeta Isaia, dicendo: *Ecco il mio servo che ho scelto, il mio eletto del quale la mia anima si compiace; porrò il mio Spirito su di lui, porterà il giudizio alle nazioni* (Is 42, 1). Pertanto giustamente dice la sposa: *Il mio diletto è bianco e vermiglio, scelto fra mille e mille*. Infatti era conveniente per colui che aveva portato i nostri peccati, che erano rossi come porpora e come scarlatto, che fosse e si chiamasse vermiglio.

Vangelo
Mt 5, 1-12a

Dal trattato *Sulla passione e sulla croce del Signore*
di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (16: PG 28, 213)

La terra era maledetta, dicendo Dio: *E ora maledetta la terra che aprì la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello Abele* (Gen 4, 11). Già in precedenza il Signore l'aveva maledetta per la prevaricazione di Adamo, dicendo: *Maledetta la terra per le tue azioni: la mangerai nelle tribolazioni per tutti i giorni della tua vita* (Gen 3, 17).

E tutte le cose erano assolutamente piene di sangue, e a motivo della maledizione sorgevano spine da ogni parte. E il nemico, ottenuto questo chirografo, insorgeva contro tutti ed esercitava la tirannia su tutti come a sé soggetti. Per questo il Signore, quando lo ebbe spogliato di tutto, condotto infine alla morte, si rivestiva di queste cose, affinché mostrasse apertamente di non temere la riuscita della morte, ma che era stata generata per la nostra salvezza. E portava il sangue nella veste purpurea, le spine nella corona, il chirografo nella canna, nel quale già una volta il diavolo aveva scritto contro di noi, affinché insieme con la morte abolisse infine anche queste cose e ne purificasse le creature; e così al posto delle

spine venisse appunto elargito il legno della vita, al posto del sangue del peccato purificasse con il proprio sangue la terra e tutti gli esseri, al posto della maledizione proclamasse infine beati tutti gli abitanti della terra, dicendo: ***Beati i miti, perché possederanno la terra*** **(Mt 5, 5).** Per questo infatti, portando il nostro sangue, effuse su di essa il proprio, donde, al posto delle spine, germinarono in essa i beni e la vita. Guardando verso di essa Davide dice: *Credo di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi* (Sal 27, 13).

Opp. Gv 6, 54-59

Dagli *Inni* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Inno 50: PO 30, 232-236)

Beato colui che è diventato degno del battesimo dell'espiazione,
e si è avvicinato alla sua carne e sangue non essendo degno di rimprovero dal suo spirito!

Dopo questo, beato colui che si è avvicinato con timore
e ha creduto che l'espiazione gli avverrà come è scritto (cfr Mt 26, 28)!

Ascoltate, fratelli, il Figlio, quando dice: ***Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui, e lo risusciterò nell'ultimo giorno*** **(Gv 6, 54. 56).**

E se è con noi anche nell'inferno, come ha detto,
in questo mondo e regno, quanto anche di più è con noi!

Questa parola udirono i discepoli e non la tolleravano; avevano dubitato:

Come può avvenire questo (Gv 6, 52) *che è impossibile*?

Pensarono: *In che modo ci dà se stesso mentre è vivente? E dopo la sua morte?*

E chi può mangiare la carne di un uomo mentre è vivente o morto?

Fare oltraggi a motivo di lui, questo forse può avvenire;
ma mangiare la sua carne da vivente o da morto, non può avvenire.

Non ascoltarono con animo semplice e né giudicarono spiritualmente quella parola.

E videro che il discorso era più duro (Gv 6, 60) di loro, lo abbandonarono e se ne andarono (cfr Gv 6, 66).

Il Salvatore non volle manifestare il mistero della carne prima del tempo.

La mangiano, diceva; ma in che modo non lo preannunziò.
Grande era l'amore degli apostoli i quali, a motivo del suo amore,
si prepararono a mangiare quella carne mentre era vivente e morto.
Prima che il Signore facesse a pezzi il pane, la mangiavano segretamente;
infatti dopo averlo distribuito, si accosteranno manifestamente con gioia.
Chi dunque mangia la carne del Figlio, mangia il pane vivente;
e chi beve il sangue, le sue labbra gustano questo rimedio di vita.
E come uomini, che mangiamo la carne dell'Eccelso,
purifichiamoci per lui affinché, come egli è a destra nella pace, si riposi anche questo nostro mistero.
Poiché ha amato veementemente l'umanità, la cura del tutto;
purifica la sua sporcizia con la propria carne e con il proprio sangue, con cui comunica con essa.
Se uno non mangia la sua carne e non beve il suo sangue, non c'è vita in lui (cfr Gv 6, 53).
Come dice: Guai a colui che non prende, perché non ha voluto credere in lui!
È meglio per il peccatore che lo offre alle sue pupille affinché venga purificato con esso,
che per colui che veramente è giusto, né lo prende per pigrizia.
Non è sincero chi con disprezzo si avvicina alla carne del Signore nostro:
se è così, egli non è sincero, ma è del tutto falso interiormente.
Non c'è chi disprezzi la sua purezza e che egli stesso sfugga alla purezza;
chi prende la carne con disprezzo, rende se stesso immediatamente detestato.
Vorresti dare agli erranti, Signore, che si avvicinino ad essa con fede,
e rendere i macchiati degni di avvicinarsi ad essa con tremore.

Dal *Commentario sul Vangelo di Giovanni apostolo*
di Teodoro di Mopsuestia
(n. 350 ca., + 428) (Lib. 3, cap. 6: CSCO 116, 148-150)

Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se qualcuno avrà mangiato di questo pane, vivrà in eterno. Il pane che io darò, è la mia carne che darò per la vita del mondo (Gv 6, 51). Qui mostra chiaramente di chiamare pane il suo corpo; e con questo nome lo chiama in modo figurato, o perché viene mangiato, o per dare il tipo del mistero. Ha detto che questo pane è disceso dal

cielo, come abbiamo esposto sopra. Non vuole dunque significare che il corpo è disceso da lì; ma parla in questo modo perché la sua natura è il dono sublime di questa realtà. Alludendo alla grandezza della divinità, conferma la sua parola. Pertanto neppure per i giudei era difficile il discorso in figura; e dopo la dottrina sarebbe stata chiara e certa per coloro per i quali queste cose furono dette e scritte.

Avendo nostro Signore detto questo e mostrato chiaramente che il pane fu detto del suo corpo, in quanto si deve mangiare, i giudei litigavano di nuovo tra di loro dicendo: *Come può costui darci da mangiare la sua carne* (Gv 6, 52)?, dal momento che neppure la natura ammette ciò; e si opponevano a questo discorso, come una cosa dura e iniqua, se avessero dovuto mangiare la carne umana.

Disse loro: 'In verità, in verità vi dico: Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete la vita in voi' (Gv 6, 53). Non dice: "Non vivete", ma: "non c'è la vita in voi"; cioè, non sarete immortali. Pertanto è possibile vivere, poiché la causa di questa vita è da altra persona. Ora nessuno può essere immortale, se non riceve in sé questa vita. Poi ripete la stessa cosa: ***Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Infatti la mia carne è veramente cibo e il mio sangue è veramente bevanda*** **(Gv 6, 54-55).** Questo è, dice, vero cibo e vera bevanda per coloro che lo mangiano. ***Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui*** **(Gv 6, 56).** Perché appunto questo nostro cibo e bevanda sono soliti cambiarsi nella natura del nostro corpo, che viene così nutrito; e ciò che continuamente deperisce da esso, viene rinnovato mediante l'assimilazione di quelle cose che appaiono possedere affinità con il nostro corpo. Dunque, da ciò che ci succede, ha ripetuto il discorso e ha detto: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue*, avrà da lì come una comunicazione con me, per effetto della grazia dello Spirito; e possiederà come un'unione naturale con me. Così disse anche il beato apostolo Paolo: *Trasformerà il corpo della nostra debolezza, e lo farà a somiglianza del corpo della sua gloria* (Fil 3, 21).

È chiaro che tutte quelle parole non appartengono alla divinità in senso reale, e le stesse lo mostrano accuratamente sul resto; per cui aggiunge dicendo: ***Come il Padre, che vive, ha mandato me e io vivo per il Padre, anche chi mangia di me, vivrà per me*** **(Gv 6, 57).** Contro quegli eretici che queste parole: *io vivo per il Padre*, ce le gettano davanti come diminuenti la divinità del Figlio, a noi basta lo stesso ordine delle parole, che mostra quale sia l'oggetto della sua preghiera. Ci è sufficiente anche l'aggiunta che ha posto subito. *Come io vivo per il Padre*, lo unisce a questo: *e chi mangia di me vivrà anch'egli per me*. E chi è tanto sciocco da

dire che si mangia la divinità? Noi dunque, con Dio che ci aiuta, mostreremo nella stessa spiegazione l'ordine di questa pericope.

Poiché è veramente incredibile che il corpo possa dare la vita eterna, lo ha determinato con questo compendio. Il Padre, dice, che vive sempre, ha dato a me la vita eterna, che non è della mia natura creata, e per mezzo di me a coloro che mangiano di me. Dopo aver così riferito al Padre ciò che è elevato al di sopra della natura del corpo; dopo aver confermato accuratamente questo, in modo tale che i giudei non potessero contraddirlo, – infatti non avevano potuto dire che il corpo non poteva dare quelle cose, benché avesse ricevuto tale potenza dal Padre –, per rinforzare questo discorso e sigillarlo definitivamente, dice: ***Non come i vostri padri che mangiarono la manna e sono morti. Chi mangia questo pane, vivrà in eterno*** **(Gv 6, 58).** Questo è il pane, dice, di cui vi ho detto dall'inizio che discende dal cielo e dà la vita eterna; questo supera molto il cibo della manna, mangiando la quale sono morti come gli altri uomini. Infatti ha ricevuto dal Padre ciò che la sua natura non aveva, e dà agli altri di comunicare con lui realmente. Ha aggiunto poi anche qui: *che è disceso dal cielo*, per indicare, dicendo appunto: "È stato dato loro dal Padre", che egli alludeva anche ad altro, cioè alla natura nella quale era.

MATRIMONIO

PRIMA LETTURA
Gen 2, 18-24

Dal *Commentario al Vangelo concordato* di Efrem il Siro
(n. 306 ca., + 373) (Cap. 21, 10-11: MCB 709, 214-216)

E uno dei soldati lo colpì con la lancia (Gv 19, 34). Infatti il Signore onorò i suoi amici con il suo obbrobrio, e ornò di infamie coloro che di infamie lo ornavano, affinché i suoi nemici apprendessero la sua giustizia e i suoi amici la sua benignità. Infatti la sorgente che scaturì dal suo costato, mostrò il sangue che Israele ricevette sopra di sé (cfr Mt 27, 25), e sgorgarono le acque, che andavano rapidamente verso l'espiazione. Il sangue con il suo aspetto gridò contro i suoi uccisori, e le acque con il loro mistero indicarono la purificazione dei suoi amici. E questo avvenne affinché sapessero che egli, dopo essere morto, era vivo. E quanto moltiplicavano i suoi tormenti, tanto venivano rivelati i tesori che erano nascosti in lui. Le ricchezze celesti erano abbondanti in ciascuna delle sue membra, e quando si avvicinarono ad esse i sovvertitori, sgorgavano per arricchire i suoi amici e accusare i suoi crocifissori. Io ho corso verso tutte le tue membra, e da tutte ho ricevuto ogni dono, e mediante il costato trafitto con la lancia sono entrato nel paradiso sbarrato da una lancia. Entriamo nel costato trafitto, **poiché siamo stati spogliati con la promessa della costola estratta (cfr Gen 2, 21-22).** Infatti, poiché il fuoco che arse in Adamo dalla sua costola arse in lui, perciò fu perforato il costato del secondo Adamo, e uscì da lui un fiume di acque per estinguere il fuoco del primo Adamo.

E poiché nel sangue c'è ogni vitalità, uscì anche il sangue per la grazia, mistero della vitalità per colui che dalla giustizia aveva meritato la mortalità. Per mezzo del mediatore cattivo arse contro gli uomini il fuoco, e per mezzo del mediatore buono sgorgarono verso di loro le acque che estinguono. Nessuno è peggiore di costui che ingannò Adamo, il quale non aveva peccato contro di lui, e nessuno è simile a lui, se non colui che trafisse nostro Signore dopo che fu morto. Dunque, per mezzo di questa malizia con la quale aveva vinto, anch'essa fu vinta per mezzo di se stessa.

Uscì dunque *il sangue* (Gv 19, 34), con il quale ci redense dalla schiavitù; e uscì anche l'acqua, affinché chiunque si accostasse al suo sangue

liberatore, venisse lavato e purificato da questa malvagia schiavitù che lo aveva soggiogato.

Uscì il sangue e l'acqua, che è la sua stessa Chiesa, edificata sopra di lui; **come Adamo: infatti sua moglie fu presa dal suo fianco (cfr Gen 2, 21-22).** Costola di Adamo sua moglie, e sangue di nostro Signore la sua Chiesa. Dalla costola di Adamo la morte, e dalla costola di nostro Signore la vita. L'oliva è mistero di Cristo, dal quale scaturirono latte, e acqua, e olio; il latte per i bambini, e l'acqua per i giovani, e l'olio per gli infermi. Similmente questa oliva ha donato anche acqua e sangue nella sua uccisione, e ha donato l'olio nella sua uccisione.

Opp. Ef 5, 2a. 21-33

Dalle *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo di Antiochia (n. 347, + 407) (Serie 3, cat. 1, 16-18: SC 50, 116-118)

Hai visto l'eccesso della grazia? hai visto a quale sposo si uniscono coloro che rispondono alla chiamata?

Ma consideriamo, se ti pare, anche il seguito di queste nozze spirituali.

Come infatti per le nozze sensibili si stabilisce un contratto di dote e si offrono dei doni, e questi li porta l'uomo, mentre quelli colei che sta per essergli unita, anche qui ci si poteva attendere che avvenisse qualcosa di simile. Infatti occorre trasferire il pensiero dalle cose corporali a quelle più divine e spirituali.

Qual è dunque qui il contratto della dote? Cos'altro se non la sottomissione e i patti che stanno per essere stretti con lo sposo?

E quali sono i doni che lo sposo porta prima delle nozze? Ascolta il beato Paolo che ce lo indica e che dice così: ***Mariti, amate le mogli come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua mediante la parola, al fine di porre la Chiesa accanto a sé gloriosa, non avendo macchia o ruga o qualcosa di simile*** **(Ef 5, 25-27).**

Hai visto la grandezza dei doni? Hai visto l'eccesso ineffabile dell'amore?

Come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei. Chi accetterebbe mai di fare questo, di versare il sangue per colei che sta per essergli unita? Invece il Signore amorevole, agendo a imitazione della propria bontà, ha accettato questo fatto grande e paradossale per la sollecitudine verso di lei, per renderla santa mediante il proprio sangue, per porre la

Chiesa accanto a sé gloriosa, dopo averla purificata con il lavacro del battesimo.

Per questo ha versato il sangue e ha sopportato la croce, per dare anche a noi in questo modo la grazia della santificazione, per purificarci mediante il lavacro di rigenerazione, e porre accanto a sé gloriosi, non avendo macchia o ruga o qualcosa di simile, coloro che prima erano indegni e che non potevano avere alcuna fiducia.

Vedi come dicendo: ***Per purificare e porre la Chiesa accanto a sé gloriosa, non avendo macchia o ruga*** **(Ef 5, 27),** ha voluto indicare l'impurità nella quale prima essa si trovava?

Riflettendo a tutto questo, voi nuovi soldati di Cristo, non guardate alla grandezza dei vostri mali, né considerate l'eccesso delle vostre colpe; piuttosto, calcolando con cura ciò, non siate così dubbiosi, ma, conoscendo la generosità del Signore, la sovrabbondanza della grazia e la grandezza del dono, quanti foste ritenuti degni di essere iscritti in questa città, accostatevi con grande buona volontà e, dopo aver rinunciato a tutto ciò che avete precedentemente compiuto, mostrate il cambiamento con una perfetta intenzione.

Dal trattato *Inizio degli argomenti morali* di Basilio il Grande (n. 330 ca., + 379) (Regola 21, cap. 22: PG 31, 869)

Cosa è proprio del cristiano? Essere puro da ogni inquinamento della carne e dello spirito nel sangue di Cristo, conseguire la santità nel timore di Dio e nell'amore di Cristo (cfr 2 Cor 7, 1), non avere macchia o ruga o altro di simile, **ma essere santo e incontaminato (cfr Ef 5, 27),** e così mangiare il corpo di Cristo e bere il suo sangue. *Chi infatti mangia e beve indegnamente, mangia e beve la propria condanna* (1 Cor 11, 29). Cosa è proprio di coloro che mangiano il pane e bevono il calice del Signore? Conservare la perpetua memoria di lui che è morto e risorto per noi. Cosa è proprio di coloro che conservano la sua memoria? *Che non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro* (2 Cor 5, 15).

VANGELO
Mt 5, 1-12a

Dal trattato *Sulla passione e sulla croce del Signore*
di Atanasio di Alessandria
(n. 295 ca., + 373) (16: PG 28, 213)

La terra era maledetta, dicendo Dio: *E ora maledetta la terra che aprì la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello Abele* (Gen 4, 11). Già in precedenza il Signore l'aveva maledetta per la prevaricazione di Adamo, dicendo: *Maledetta la terra per le tue azioni: la mangerai nelle tribolazioni per tutti i giorni della tua vita* (Gen 3, 17).

E tutte le cose erano assolutamente piene di sangue, e a motivo della maledizione sorgevano spine da ogni parte. E il nemico, ottenuto questo chirografo, insorgeva contro tutti ed esercitava la tirannia su tutti come a sé soggetti. Per questo il Signore, quando lo ebbe spogliato di tutto, condotto infine alla morte, si rivestiva di queste cose, affinché mostrasse apertamente di non temere la riuscita della morte, ma che era stata generata per la nostra salvezza. E portava il sangue nella veste purpurea, le spine nella corona, il chirografo nella canna, nel quale già una volta il diavolo aveva scritto contro di noi, affinché insieme con la morte abolisse infine anche queste cose e ne purificasse le creature; e così al posto delle spine venisse appunto elargito il legno della vita, al posto del sangue del peccato purificasse con il proprio sangue la terra e tutti gli esseri, al posto della maledizione proclamasse infine beati tutti gli abitanti della terra, dicendo: ***Beati i miti, perché possiederanno la terra*** **(Mt 5, 5).** Per questo infatti, portando il nostro sangue, effuse su di essa il proprio, donde, al posto delle spine, germinarono in essa i beni e la vita. Guardando verso di essa Davide dice: *Credo di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi* (Sal 27, 13).

Opp. Gv 15, 12-16

Dal trattato *Commentari sulla Lettera ai Romani* di Origene di Alessandria
(n. 185 ca., + 253) (Lib. 4, 12: PG 14, 1002-1004)

Quando poi da nemico uno viene fatto amico, è certo che mentre compie quelle opere che Dio non ama, è nemico di Dio, e ognuno viene reso

nemico tanto grave e tanto odiabile quanto avrà moltiplicato le opere degne di inimicizie.

Ci sono dunque in queste cose delle misure e gradi distinti per qualità e quantità di peccati, che sono nemici di Dio. Donde anche colui che ha peccato al di sopra di tutti, viene ricordato da Paolo che è l'ultimo nemico da distruggere. Cambiati poi la successione e l'ordine, è certo che si abbiano tra gli amici anche coloro che sono stati riconciliati per mezzo della morte del Figlio suo; e che ci sia qualcuno così amico come fu chiamato Mosè amico di Dio; e che ci siano anche altri ai quali il Salvatore dice: ***Non vi chiamo più servi, ma amici*** **(Gv 15, 15).** Credo poi che presso Dio ci siano tra i celesti alcuni amici ancora più familiari, o coloro che vedono sempre il volto di Dio, o coloro che stanno sempre al cospetto dell'Altissimo: di modo che, come sopra abbiamo detto che c'è un certo nuovissimo nemico, così anche lì ci siano dei sommi amici per via dei meriti delle virtù.

Stando dunque così le cose, non so se colui che ancora permane in queste opere che Dio odia e a motivo delle quali ci sono inimicizie tra Dio e gli uomini, si dica che è stato riconciliato giustamente con Dio mediante il sangue di Cristo. Come infatti è stato riconciliato colui che compie le cose che sono del nemico? Paolo dunque dice giustamente di sé e dei suoi simili: *quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio* (Rm 5, 10). È una grande vergogna, quando è stata fatta una tale riconciliazione, quando le inimicizie tra Dio e gli uomini le scioglie non il discorso del peccatore, ma il sangue dell'intercessore, che noi ci convertiamo di nuovo alle inimicizie e che compiamo quelle cose che odia colui che nessuno aveva riconciliato con noi se non l'effusione del sacro sangue.

Ma in queste cose osserva soprattutto che Cristo ha abbattuto nella sua carne il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, che ha riconciliato entrambi con Dio in un solo corpo mediante la croce, e che ha ucciso l'inimicizia sulla croce.

In questo non senza motivo mi sembra che Paolo abbia nominato per la seconda volta l'inimicizia, e di aver detto appunto che Cristo nel primo l'unico popolo ha distrutto l'inimicizia nella carne, e che nel secondo l'unico corpo l'abbia uccisa sulla croce. Infatti mi sembra che "distruggere" riguardi coloro che ancora fanno lotta contro il peccato e gli si oppongono secondo le loro forze; "uccidere" invece coloro che ormai non accolgono più in alcun modo il peccato, ma che da ogni parte hanno mortificato le proprie membra al peccato. Di questi era anche colui che diceva: *Sono stato crocifisso con Cristo. Ormai non vivo più io, ma Cristo vive in me* (Gal 2, 20).

In questo modo, dunque, anche Cristo ha ucciso l'inimicizia nella sua carne, con la morte accolta ha dato agli uomini l'esempio per resistere al

peccato fino alla morte; e così, infine, abbattuta l'inimicizia nella sua carne, mediante il suo sangue ha riconciliato gli uomini con Dio, quelli solamente che custodiscono inviolato il patto di riconciliazione non peccando oltre.

Dunque la sua morte ha dato la morte a quell'inimicizia che era tra noi e Dio, e l'inizio della riconciliazione. La sua risurrezione e vita, poi, hanno apportato la salvezza ai credenti, come anche altrove l'apostolo dice di Cristo: poiché *per il fatto che è morto al peccato, egli morì una volta per tutte; invece per il fatto che egli vive, vive per Dio* (Rm 6, 10). Si dice morto al peccato, non al suo: infatti non commise peccato; ma egli stesso è morto al peccato (cfr 1 Pt 2, 22), cioè come colui che con la propria morte ha inferto la morte allo stesso peccato. Si dice poi vivere per Dio, affinché anche noi viviamo non per noi né per la nostra volontà, ma per Dio, affinché così finalmente possiamo essere salvati nella sua vita, secondo colui che ha detto: *Ormai non vivo più io, ma Cristo vive in me* (Gal 2, 20).

Da "Il sangue di Cristo: mistero di alleanza nella vita coniugale"
di Achille M. Triacca, SDB (in Achille M. Triacca [a cura],
Il mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana, "Sangue e vita" 1/I,
ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1987, 414-417)

Dato che la famiglia cristiana è l'"amore-insieme" che si modella su quello di Cristo-Chiesa, si potrebbe anche affermare che, senza il mistero del sangue effuso da Cristo, una coppia sarebbe solo uomo-donna, mai una vivente copia di Cristo-Chiesa.

D'altro canto Cristo ha proclamato che l'ora è giunta in cui fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal seno del credente (cfr Gv 7, 27-39). Tuttavia, perché ciò potesse realizzarsi, era necessario che lui se ne andasse (cfr Gv 16, 7) e che fosse esaltato da terra (cfr 12, 32; 8, 28; 3, 14). Solo allora il suo Corpo sarebbe stato "sbrecciato" per poter far sì che uscisse sangue che nell'oggi liturgico ci purifica (cfr 1 Gv 1, 7) e l'acqua simbolo dello Spirito che avrebbe fatto sì che il sangue fosse a disposizione dei fedeli (cfr Ap 7, 14) per mezzo dell'aspersione (cfr Eb 12, 24; 1 Pt 1, 2), dal battesimo a tutti i sacramenti, sulla sommità dei quali è posta l'eucaristia. Il sangue del costato di Cristo non è solamente sangue versato un tempo, bensì "ieri, oggi, nei secoli" (cfr Eb 13, 8). Cristo, nella sua immolazione e nella sua sacerdotalità somma, è vivo a interpellare per noi (cfr Eb 7, 25; Rm 8, 34).

Dal prototipo di Cristo sposo che ama la sua dilettissima Sposa nell'effusione del sangue sulla croce, mentre la sua sacerdotalità entra nella fase culminante, deriverebbero ulteriori possibilità per fecondare di potenzialità cristiane la vita coniugale cristiana.

È dal fianco del corpo straziato di Cristo che fuoriesce sangue e acqua, per poter diventare nel proprio corpo sorgente dello Spirito. Ora i due principi su cui si fonda la "comunità-comunione" coniugale sono l'oblatività (sangue) e lo Spirito (acqua) del Cristo glorificato.

Sposi cristiani, i due lo sono già fin dall'inizio della loro vita di coniugi, ma "comunità-comunione" continuamente sempre più approfondita possono, anzi devono divenirlo. È lo Spirito che li avvicina e li conforma sempre più al mistero nuziale di Cristo-Chiesa di cui essi sono simbolo.

Indissolubile per natura, il coniugio è lacerabile per debolezza. La vulnerabilità della vita coniugale troverà, sempre a nuovo titolo, la possibilità di rimarginarsi e di guarire rinnovandosi alla sorgente, cioè al fiotto di sangue del Cristo a cui i coniugi cristiani sono sospinti dallo Spirito. L'indissolubilità dice legame matrimoniale e simultaneamente fedeltà coniugale.

Ebbene, le loro scaturigini sono da ricercarsi nel cuore trafitto del Cristo in croce. Il paradigma dell'amore oblativo è legge su cui si regge l'amore della comunione coniugale, e anche fondamento da cui non può prescindere.

Dal paradigma della *realtà sponsale* "Cristo-Chiesa", si è necessitati a passare all'altro della *realtà agapica*, in forza dello Spirito Santo. Egli "accorda gli sposi come si accorda la cetra", secondo un'espressione della liturgia copta. Egli "fa sbocciare la carità sacerdotale dei mariti e le tenerezze materne delle mogli, portando ad aprirsi sul mondo per riscattare il prossimo e restituirlo a Dio". Anzi la vita coniugale cristiana è una sintonia e una sinergia continua con lo Spirito per la ricerca della vocazione dei figli, per la trasfigurazione quotidiana delle molteplici crisi, per la gioiosa Pentecoste giornaliera di "grazie su grazie", intese alla progressiva maturazione del matrimonio, fino ad arrivare a una vita sinfonica con lo Spirito. Egli è la comunione di intenti e da lui le espressioni d'affetto coniugale si illuminano di luce trasfigurativa. L'affetto coniugale è riflesso sia di ciò che è lo Spirito nella vita trinitaria e che viene partecipato alla vita coniugale nella fecondità, nella comunione, nell'unità, sia di ciò che lo Spirito, anima della Chiesa, vi suscita e vi fomenta: l'agape di comunione. D'altra parte, come il matrimonio cristiano è una misteriosa icona della Chiesa, secondo un'asserzione di Giovanni Crisostomo, e la Chiesa, secondo il detto di Ippolito, è ritrovabile là dove fiorisce lo Spirito Santo, è facile asserire che il matrimonio è la Pentecoste coniugale e la vita matrimoniale è (deve essere) il luogo dove regna l'agape pneumatofora. Lì lo Spirito opera perché sull'amore coniugale si pone come sulle acque primordiali, in vista della creazione.

Dal sangue del Cristo si passa allo Spirito da lui inviato, alla consacrazione definitiva dei coniugi in uno stato di sacerdoti, re, profeti, mar-

tiri della famiglia "Chiesa domestica". Tale consacrazione coniugale trova il suo coronamento ebdomadario (augurabile quotidiano) nella partecipazione all'eucaristia, come perfezionamento massimo dell'unione coniugale che nell'eucaristia si rinnova, perché ivi si attua mistericamente sia l'effusione del sangue del Cristo, sia la Pentecoste dello Spirito con i suoi molteplici doni di rinnovamento, di fedeltà, di unione coesiva, di indefettibilità.

Da *Il Sangue dell'Alleanza* di Albert Vanhoye, "Sangue e vita" 10, ed. Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1992, 78-79

Il progetto di Dio, simboleggiato a Cana (cfr Gv 2, 1-11), sarà realizzato sul Calvario. Il vero sposo a Cana è Gesù, come Giovanni Battista lo indica nel testo: *Colui che ha la sposa è lo sposo* (Gv 3, 29).

a) L'acqua

Giovanni dice che a Cana vi erano delle giare che servivano per la purificazione dei giudei. L'acqua della purificazione dei giudei viene trasformata e diventa il vino delle nozze. Così vediamo il passaggio dall'antica alleanza alla nuova. Nell'antica c'è soltanto l'acqua della purificazione esterna. Infatti l'acqua per le purificazioni non si beve, serve solo per lavare esternamente. Ciò significa che le purificazioni antiche erano impotenti a purificare interiormente e non bastavano per le nozze della nuova alleanza. Esse rappresentavano tutto il sistema della legge scritta sulla pietra, che era inefficace, perché era esterna e non cambiava i cuori, perché non vi immetteva il vino dell'amore. Quando viene lo sposo, egli non battezzerà nell'acqua, ma nello Spirito e farà servire il vino buono.

b) Il vino

Da dove viene questo vino? Il maestro di tavola non lo sapeva, riferisce l'evangelista. Come sarà prodotto questo vino eccellente? Il vangelo lo rivelerà in seguito, nel capitolo sesto, quando Gesù dirà: *Il mio sangue è vera bevanda* (Gv 6, 55); e è una bevanda di nozze e di alleanza. Nell'ultima cena Gesù chiama il suo sangue *sangue di alleanza* (Mt 26, 8). E nel capitolo sesto di Giovanni leggiamo: *Chi beve il mio sangue dimora in me e io in lui* (Gv 6, 56). Non è possibile immaginare un'alleanza più stretta, più intima e più perfetta di questa interiorità reciproca. È una nuova forma di alleanza che non si conosceva nell'antico testamento. Allora si diceva: *sarò per voi Dio e voi sarete il mio popolo* (Lv 26, 12). Era una relazione reciproca molto bella; ma Gesù va al di là di questa relazione di appartenenza a Dio. Gesù parla di interiorità reciproca: noi in lui e lui in noi. Quindi il vino buono verrà dal Calvario e sgorgherà paradossalmente da

un corpo tormentato dalla sete. Allora, e soltanto allora, si saprà da dove viene il vino sovrabbondante delle nozze. Il sangue dell'uva è il sangue che sgorga dal cuore di Gesù. Senza il Calvario, il miracolo di Cana non avrebbe molto senso e sarebbe soltanto un'attuazione passeggera ed effimera di messianismo terreno e di abbondanza materiale. Grazie al Calvario, questo segno dimostra tutto il suo significato e rivela il progetto di Dio che è un progetto ambizioso e bellissimo di un'unione intima e forte. D'altra parte, però, è anche vero che senza le nozze di Cana la Pasqua di Gesù non sarebbe stata rivelata in tutte le sue dimensioni e specialmente nella sua dimensione più importante che è quella nuziale, che non si manifesta sul Calvario. Sulla croce Gesù è solo, abbandonato e rigettato; però proprio in questo abbandono egli realizza l'alleanza. Vediamo così l'armonia della rivelazione evangelica, in cui ogni episodio viene illuminato dal Calvario e, reciprocamente, il Calvario viene illuminato dagli episodi precedenti. Cana rivela l'aspetto più importante del Calvario, che è quello delle nozze, dell'alleanza nuova, col vino veramente nuovo.

ESEQUIE DI ADULTI

PRIMA LETTURA
Rm 5, 5-11

Dai *Commentari sulla Lettera ai Romani* di Origene di Alessandria (n. 185 ca., + 253) (Lb. 4, 11: PG 14, 1001)

***A maggior ragione ora, dunque, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui* (Rm 5, 9)**. Più su aveva appunto detto: *Giustificati dunque per la fede, abbiamo pace con Dio* (Rm 5, 1); e ora dice: *A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.* Con ciò mostra che né ci giustifica la nostra fede senza il sangue di Cristo, né il sangue di Cristo senza la nostra fede. Di entrambi, tuttavia, ci giustifica molto più il sangue di Cristo che la nostra fede. E perciò mi sembra, avendo detto più su: *Giustificati per la fede,* che abbia aggiunto qui: *A maggior ragione ora, dunque, giustificati per il suo sangue,* per insegnare che, anche se dall'ira ventura ci salvano la nostra fede e le opere di giustizia, tuttavia, al di sopra di tutto ciò, dall'ira ventura ci salva molto più il sangue di Cristo.

Dagli "Scritti" di santa Maria De Mattias (n. 1805, + 1866) (passim)

O popoli tutti, battete le mani, perché il Signore eccelso e grande fece con noi la sua misericordia. Egli infatti non risparmiò il suo proprio Figlio, ma per noi tutti lo immolò, al fine di redimerci e di liberarci dai nostri peccati nel sangue suo. E così, **giustificati nel sangue di lui, ci salvasse dall'ira per mezzo suo (cfr Rm 5, 9).** E noi che eravamo lontani fossimo avvicinati in virtù del sangue del Figlio suo.

O Signore, Dio mio, cosa ti renderò per tutti i beni che mi hai elargito? Prenderò il calice della salvezza e invocherò la virtù di questo sangue.

Cantate inni a Gesù, perché ci amò e ci lavò nel suo sangue e si fece nostro aiuto e nostro redentore.

Sia benedetto nei secoli il sangue di Cristo che fece per noi cose ammirabili.

Sia benedetto Gesù in terra e si riempiano il cielo e la terra della gloria del suo sangue.

Dal trattato *Prosfonetico alle religiosissime regine* di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (PG 76, 1292)

Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Dunque a maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui **(Rm 5, 8-9).** E di nuovo: ***Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita*** **(Rm 5, 10).** Dunque, se il mondo non poteva essere salvato in altro modo se non nel sangue e nella morte accettata salutarmente e con divina dispensazione a motivo della remissione dei peccati precedenti, nella pazienza di Dio, come non era necessario il modo dell'incarnazione al Verbo da Dio generante, affinché da una parte giustificasse nel suo sangue i credenti in lui, dall'altra li riconciliasse con il Padre per mezzo della morte del proprio corpo, perché vivessimo anche insieme con lui?

E così per somma utilità e in modo necessario è stato compiuto il mistero dell'incarnazione, e il Verbo ha comunicato con la carne e il sangue, affinché, insieme a colui che si dice che è morto in maniera carnale e che è risuscitato, noi morissimo e risorgessimo.

Dal *Commentario sulla Lettera ai Romani*
di Giovanni Crisostomo di Antiochia
(n. 347, + 407) (Om. 9, 3: PG 60, 471)

Affinché ascoltando i peccatori, i nemici, gli infermi e gli empi tu non venga preso da pudore e ti vergogni, ascolta cosa dice: ***E non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione*** **(Rm 5, 11).** Cos'è: *E non solo*? Non solo, dice, siamo stati salvati, ma ci gloriamo anche di questo stesso del quale qualcuno ha pensato che noi ci vergogniamo. In realtà l'essere salvati noi che viviamo in tanta malvagità, è un grande segno che siamo fortemente amati da colui che ci ha salvati. Infatti non per mezzo degli angeli e degli arcangeli, ma dello stesso Unigenito ci ha salvati. Pertanto, l'aver salvato e l'aver salvato coloro che erano tali, l'aver fatto questo per mezzo dell'Unigenito, e non semplicemente mediante l'Unigenito, ma per mezzo del suo sangue, questo intreccia per noi mille corone di gloria. Niente infatti è uguale al discorso della gloria e della fiducia quanto l'essere amati da Dio e l'amarlo a nostra volta. Questo rende splendidi gli angeli, questo i Principati e le Potestà, questo è più grande del regno.

Opp. Rm 8, 14-23

Dal trattato *Sull'adorazione e il culto in spirito e verità*
di Cirillo di Alessandria
(n. 370-380, + 444) (Lib. 2: PG 68, 261)

Gli israeliti non si sarebbero allontanati dalla terra degli egiziani, ma neppure avrebbero scosso da sé una schiavitù così molesta e odiosa, che anzi non sarebbero affatto sfuggiti alla morte inferta ai primogeniti degli egiziani e all'inevitabile mano dello sterminatore, se non avessero immolato l'agnello (cfr Es 12, 1-14) in figura del Cristo che toglie i peccati del mondo. Avevano dunque unto gli stipiti con il sangue, secondo la legge determinata loro per mezzo di Mosè; ma avevano fatto del mistero di Cristo come un'arma e un vallo per le loro anime. Infatti la morte di Cristo è una medicina valida per sciogliere dalla morte, e più valenti della morte sono coloro che partecipano della mistica benedizione (eucaristia), secondo il: *In verità, in verità vi dico: chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna* (Gv 6, 53. 54). Mangiando poi l'agnello, mangiavano con esso pani azzimi (cfr Es 12, 15-20), come una figura che indicava nell'azzimo e nel cibo purificato l'eleganza degli insegnamenti evangelici; prefigurava tuttavia che non ci sarebbe stata senza il sudore e separatamente dall'amarezza relativa alle oppressioni: infatti il mangiare erbe amare insieme con pani non fermentati fa capire che la pura e purificatissima vita in Cristo non sarà separata dall'amarezza. Dunque ai cibi azzimi si deve necessariamente aggiungere anche l'amarezza: *Infatti tutti coloro che vogliono vivere in Cristo, soffriranno persecuzioni* (2 Tm 3, 12), dice. Tuttavia quanti avranno sofferto questo, saranno beati. In realtà soffrendo insieme, **regneranno anche insieme, secondo ciò che è scritto (cfr Rm 8, 18).**

Dal trattato *Sulla fede* di Ambrogio di Milano
(n. 339 o 337, + 397) (Lib. 5, 8: CSEL 78, 255)

Secondo la fede della Chiesa, unico e il medesimo è il Figlio di Dio Padre e il figlio di Davide, poiché il mistero dell'incarnazione di Dio è la salvezza di tutta la creazione, secondo quanto sta scritto: *Perché separato da Dio assaporasse la morte per il bene di tutti* (Eb 2, 9), vale a dire che ogni creatura, senza che la natura divina avesse a patire qualcosa, doveva essere riscattata a prezzo del sangue del Signore, come anche altrove si legge: ***Ogni creatura sarà liberata dalla schiavitù della corruzione*** **(Rm 8, 21).**

Opp. 1 Ts 4, 12-17

Dai *Discorsi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Disc. 172, 2, 2: PL 38, 936-937)

Non vogliamo che restiate nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che si sono addormentati, perché non siate nell'afflizione come gli altri che non hanno speranza **(1 Ts 4, 13).**

Quindi gli apparati mortuari, i cortei funebri, la fastosa cura della sepoltura, l'erezione grandiosa dei monumenti costituiscono dei modi qualsiasi di conforto ai vivi, non aiuti ai morti. Invece con le preghiere della santa Chiesa, il sacrificio che dà la salvezza e le elemosine che si offrono a suffragio delle loro anime non si deve dubitare che si aiutino i morti, perché da parte del Signore si usi loro una misericordia più grande di quella che meritarono i loro peccati. Tutta la Chiesa rispetta questo che è stato infatti trasmesso dai padri: che si preghi per coloro che sono morti in comunione al corpo e al sangue di Cristo, quando a suo tempo, proprio durante il sacrificio, vengono commemorati; e che si ricordi che il sacrificio viene offerto anche per loro. Pertanto, quando vengono compiute opere di misericordia per suffragarli, chi può dubitare che giovino a coloro per i quali non inutilmente vengono elevate preghiere a Dio? Non si deve affatto dubitare che questi suffragi tornino a vantaggio dei defunti, a quelli però che prima della morte vissero nella maniera per cui i suffragi possano essere loro utili dopo la morte. Infatti, per quelli che hanno lasciato il corpo senza la fede che opera per mezzo dell'amore (cfr Gal 5, 6) e senza i sacramenti di essa, da parte dei parenti inutilmente si compiono i doveri di una simile pietà, del cui pegno, mentre vivevano quaggiù, sono stati privi, o non accogliendo la grazia di Dio, o ricevendola senza frutto (cfr 2 Cor 6, 2) e accumulando in sé ira (cfr Gc 5, 3), non misericordia. Non è dunque che ai defunti si aggiungano nuovi meriti quando per loro i parenti compiono qualche opera buona, ma viene reso quanto consegue le loro opere precedenti.

VANGELO
Mt 25, 1-12a

Dal *Commento a Matteo* di Girolamo di Stridone
(n. 331 ca. o 347 ca., + 419) (Lib. 4: CCL 77, 236-237)

***Nel mezzo della notte si levò un grido: Ecco lo sposo! Andategli incontro* (Mt 25, 6).** D'improvviso, nell'oscurità della notte, mentre tutti sono tranquilli e pesantissimo è il sonno, l'avvento di Cristo sarà annunciato dal grido degli angeli e dalle trombe delle potestà celesti che lo precedono. Aggiungiamo qualcosa che può forse tornare utile al lettore. È tradizione dei giudei che Cristo venga di notte, a somiglianza dei tempi d'Egitto quando, celebrata la Pasqua, venne l'angelo sterminatore e il Signore passò sopra le tende, e gli stipiti delle porte furono consacrati col sangue dell'agnello (cfr Es 12, 3-23). Da ciò credo nasca la tradizione apostolica secondo cui nel giorno della vigilia di Pasqua non si congeda il popolo prima della mezzanotte, appunto perché si attende la venuta di Cristo. E quando tale ora è passata, certi che non venga più, tutti si dedicano a solennizzare la festa. È per questo che anche il salmista dice: *A mezzanotte mi leverò per celebrare i tuoi giusti decreti* (Sal 119, 62).

Opp. Mt 25, 31-46

Dal trattato *Esposizioni sui Salmi* di Agostino di Ippona
(n. 354, + 430) (Sal. 44, 27: CCL 38, 514)

Venite con i doni: *Donate elemosine e tutto è purificato per voi* (Lc 11, 41). Venite con doni a colui che dice: *Voglio misericordia più che sacrificio* (Os 6, 6; Mt 9, 13). A quel tempio che era l'ombra del futuro, si veniva con tori e arieti e caproni, con qualsiasi animale adatto al sacrificio, in modo che con quel sangue si compiva una cosa e se ne significava un'altra. Ma ormai quel sangue, che tutte quelle cose raffiguravano, è venuto; è venuto il re stesso e vuole i doni. Quali doni? Le elemosine. Perché egli stesso giudicherà e imputerà a ciascuno i doni. ***Venite, benedetti del Padre mio,*** dice, ***ricevete il regno che è preparato per voi fin dall'inizio del mondo.*** Perché? ***Ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero nudo e mi avete vestito; forestiero e mi avete***

accolto; malato, in carcere e mi avete visitato. Questi sono i doni con i quali le figlie di Tiro adorano il re; perché allorché gli dicono: ***Quando ti abbiamo visto***?, egli che è in alto e in basso, per coloro che ascendono e discendono, risponde: ***Quando lo avete fatto a uno di questi miei piccoli, lo avete fatto a me*** **(Mt 25, 34-40).**

Dal trattato *Sul Simbolo I* di Quodvultdeus
(+ non oltre il 454) (8, 1: CCL 60, 325-326)

Dovrà venire infatti a giudicare i vivi e i morti. Colui che stette sotto il giudice verrà a giudicare; verrà in quella forma in cui fu giudicato, perché guardino a colui che trafissero, riconoscano i giudei colui che rinnegarono, li convinca egli, nato uomo e da loro crocifisso. Forse, carissimi, (perché la verità del vangelo non ha taciuto che risorse con le cicatrici colui che, se avesse voluto, avrebbe potuto cancellare dal corpo risuscitato e glorificato ogni macchia di qualunque cicatrice, ma sapeva perché conservava le cicatrici sul suo corpo, per guarire le ferite del dubbio nei cuori dei discepoli), come ha mostrato le sue ferite a Tommaso, che non avrebbe creduto se non avesse veduto e toccato (cfr Gv 20, 25), così dovrà mostrarle anche ai suoi nemici. È per questo che è stato detto per mezzo del profeta: *Guarderanno a colui che trafissero* (Zc 12, 10; Gv 19, 37). Non per dir loro come a Tommaso: *Hai creduto perché hai veduto* (Gv 20, 29), ma perché la verità, convincendoli, dica: Ecco l'uomo che avete crocifisso, ecco il Dio e l'uomo in cui non avete voluto credere. Guardate le ferite che avete inflitto, riconoscete il fianco che avete trafitto (cfr Gv 19, 34): perché è per mezzo vostro e per causa vostra che è stato aperto, ma tuttavia non siete voluti entrare. Voi che non siete stati riscattati a prezzo del mio sangue (cfr 1 Pt 1, 18-19), non mi appartenete. ***Andate lontano da me nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e i suoi angeli*** **(Mt 25, 41).** Ma la loro morte serva alla nostra salvezza. Se quelli lo disprezzarono, noi temiamo colui che così dovrà venire a giudicare. Si affretti ciascuno finché vive, per vivere; corra, per essere riscattato dal suo prezioso sangue, affinché, non essendo stato trovato nel novero dei redenti, non rimanga nel novero dei perduti. Qui, qui, finché si vive, si scelga un luogo migliore. Qui è il tempo della fede. Altrimenti: *Nell'inferno*, dice il profeta, *chi ti confesserà* (Sal 6, 6)? Chi vuol vivere per sempre, senza temere la morte, conservi la vita, perché la morte sia sconfitta dalla vita. Chi non vuole aver paura di questo giudice che giudica, si valga di lui ora come difensore.

Opp. Lc 24, 13-35

Dalle *Lettere* di Fulgenzio di Ruspe
(n. 467, + 532) (Lett. 14, 46-47: CCL 91, 443-444)

La nuova alleanza, conclusa dal Signore non come l'antica alleanza (cfr Ger 31, 31-32), si trova nel fatto che il Signore e ha dato la perfezione dei precetti, e, rimossi i vecchi sacramenti, ha istituito i differenti sacramenti della verità rivelata; e così, ciò che nell'antica alleanza aveva promesso, ha compiuto nella nuova.

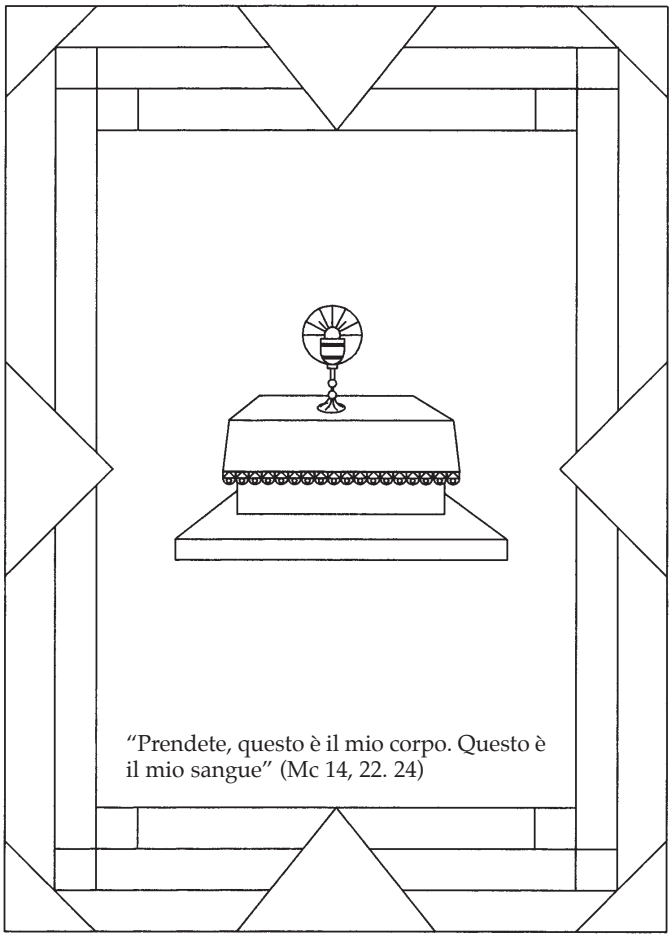
Perciò, poiché è allora che la conoscenza dei sacramenti del vecchio testamento può essere veramente utile e piacevole, se si comprende che nei sacramenti del vecchio testamento li precedette una vera promessa, per questa ragione la Scrittura dice: *Vino nuovo, amico nuovo; che invecchi, e lo berrai con piacere* (Sir 9, 10).

Questo vino nuovo il Signore lo fece invecchiare nel cuore dei discepoli, quando, accostandosi a quei due che si dirigevano al villaggio di Emmaus attraverso i pagani, camminava con loro.

Ti prego di notare il modo in cui il vino nuovo invecchia per essere bevuto con piacere.

Aggiunse dunque il Signore: ***Non bisognava forse che il Cristo sopportasse queste sofferenze e così entrasse nella sua gloria*** **(Lc 24, 26)?** E qui il santo evangelista dice in che modo si sarebbe invecchiato il vino nuovo che doveva essere bevuto con piacere: ***E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*** **(Lc 24, 27).**

Così fece invecchiare piacevolmente il vino nuovo, mentre mostrò senza esitazione le promesse del nuovo testamento nella lettura del vecchio testamento; e non si mantenga l'amico nuovo in modo tale da abbandonare quello vecchio, poiché quello nuovo rimane simile nella fede, benché sembri diverso nella celebrazione dei sacramenti.



"Prendete, questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue" (Mc 14, 22. 24)

Indici

INDICE BIBLICO

GENESI

1, 1 – 2, 1 95
1, 1 – 2, 2 354. 597
1, 3. 6 84. 95. 196. 344. 354. 494. 585. 597. 763
1, 11 84. 96. 196. 344. 354. 494. 585. 598. 763
1, 26 164. 435. 442. 937
1, 27 165. 664
2, 2 20. 424
2, 7 57. 59. 330. 435. 680
2, 7-9 57
2, 17 426. 609
2, 18-24 489. 951
2, 21 ss 775
2, 21-22 489. 490. 771 857. 899. 951. 952
2, 21-23 662
2, 23 33. 285. 538. 558. 773. 881
3, 1-6. 13-15 801
3, 1-7 57
3, 6 57. 268. 426. 556
3, 9-15 427
3, 9-15. 20 856. 898
3, 13 856. 898
3, 15 427. 856. 898 154.
3, 17 170. 848. 939. 946. 954
3, 20 858. 900
3, 22-23 59. 680
3, 24 17. 933
4, 10 702
4, 11 154. 170. 848. 939. 946. 954
6, 16 857. 899
9, 8-15 311
11, 1-9 135. 394. 632
11, 4 135. 394. 632
11, 5-7 135. 394. 632
11, 8-9 135. 394. 632
12, 1-4a 61. 914. 918
12, 3 61. 788. 914. 918
12, 17-20 846
14, 18 61. 761. 868. 914. 918
14, 18-19 762. 869
14, 18-20 761. 868
15, 5 291
15, 5-12. 17-18 565
15, 6 565
18, 1-10a 685
21, 2 314
22, 1 315
22, 1-2. 9a. 10-13. 15-18 314
22, 1-18 150
22, 2 292. 694
22, 6 292. 694
22, 6. 9-12 314
22, 12 292. 694
22, 12. 16 318
22, 13 266
22, 16-17. 18 314
22, 17 291
26, 4 291
27, 34 233
35, 21 30. 34. 282. 534. 902
49, 11 193. 247. 320. 537. 927

ESODO

3, 1-8a. 13-15 567
3, 5 567
3, 6 567
3, 14 762. 869
10, 13 846
12, 1 ss 141. 399. 505. 639
12, 1-8. 11-14 80. 340. 581. 862
12, 1-14 197. 936. 962
12, 1-23 674
12, 3 80. 141. 340. 399. 505. 581. 639. 862
12, 3-4 230
12, 3-23 253. 255. 964
12, 3. 6 51
12, 3. 7. 13. 22. 23 117
12, 4 141. 399. 505. 639
12, 5 39. 81. 186. 203. 340. 341. 582. 789. 829. 831. 862. 863. 900
12, 6-7 207. 450
12, 7 81. 141. 341. 399. 505. 582. 639. 846. 863
12, 7-10 104. 361. 606
12, 7. 13. 22-23 30. 34. 282. 534. 902
12, 7. 13 569
12, 7. 22 801. 826. 838

12, 8 13. 81. 82. 191. 341. 342. 490. 582. 583. 704. 863. 864
12, 9 477
12, 11 82. 83. 96. 203. 271. 342. 355. 383. 583. 598. 751. 829. 864. 900
12, 12-13. 23 885
12, 12-14 83. 342. 584. 865
12, 13. 23 693
12, 15-20 197. 936. 962
12, 21 116. 884
12, 21-27 884
12, 22 770. 876
12, 22-23 885
12, 23 59. 179. 186. 325. 429. 654. 680. 797. 884
12, 24 203. 829. 900
12, 37-42 846
12, 49 41. 297. 547
14, 14 64. 927
14, 15 – 15, 1 96. 355. 598
14, 16. 28 96. 355. 598. 751
14, 24 221
15, 1-6 291
15, 6 74. 333. 575
15, 9 224
16, 2-3 455
16, 2-4. 12-15 455
16, 4 64. 927
16, 8 455
16, 13-15 456
16, 20 455
17, 3 63. 926
17, 3 ss 926
17, 3-7 63. 926
17, 5-6 619. 926
17, 6 64. 455. 927
17, 8 ss 64. 927
17, 8-13 720
17, 8-14 720
18, 20-21. 23-32 687
19, 1 141. 399. 505. 639
19, 2 162. 178
19, 2-6a 178
19, 3-8a. 16-20b 136. 395. 633
19, 5-6 179
19, 6 136. 178. 395. 633
19, 10-11 162. 178. 412
20, 1-17 319
20, 2-4 503
20, 8 319
20, 12 851
20, 21 653
21, 1-3 291
21, 16 122
21, 18 655
22, 20-26 246
23, 19 789. 831
24, 1. 11 227
24, 3 251. 755. 870
24, 3-8 755. 813. 869
24, 5 251. 482. 495. 755. 813. 870
24, 5-6 251. 755. 813. 870
24, 8 327
25, 10 ss 251. 755. 813. 870
25, 31 ss 251. 755. 813. 870
28, 15-30 720
28, 36 753
c. 30 323
30, 1 ss 251. 755. 813. 870
30, 10 272
31, 18 141. 399. 505
32, 7-11. 13-14 707
32, 20 96. 355. 598. 751
33, 7-9 221
33, 8-10 221
34, 4b-6. 8-9 738
34, 9 738
34, 26 24. 27. 894

LEVITICO

1, 3 237
2, 37 272
4, 1-12 265
4, 4 756
4, 5-6 225. 921
4, 7 485
4, 12 191. 237
5, 15 266
6, 18 161. 246. 438
6, 19 246
6, 20 161. 438
7, 2 147
8, 30 307. 393
11, 25 20. 272
13, 1-2. 45-46 416
13, 2 ss 417
13, 45 416
c. 16 323
16, 10 21. 272
16, 13-14 152. 159. 520. 728. 911
16, 14 152. 520. 728
16, 14 ss 250
16, 34 99. 267. 601. 826
17, 11 327
17, 11. 14 172. 407

19, 1-2. 17-18 162
21, 18 655. 719. 792
24, 5-9 423. 753
26, 12 649. 804. 958

NUMERI

6, 22-27 40. 296. 546
6, 24-26 40. 296. 546
8, 7 425
11, 25-29 487
c. 13 247. 927
17, 13 58. 746. 904
21, 4b-9 833
21, 8 833
21, 9 833
28, 3 20. 424
29, 7 704
29, 13 ss 186

DEUTERONOMIO

4, 1-2. 6-8 476
4, 32-34. 39-40 741
5, 12-15 424
5, 16 122
6, 2-6 503
6, 4 503
6, 20-21 885
7, 6-11 767
8, 2-3. 14b-16a 750
8, 3 270. 699. 750. 859
8, 3-4 96. 355. 598. 751
11, 18. 26-28 170
15, 3 319
15, 14 319
16, 6 14
18, 15 412. 457. 461
18, 15-20 412
21, 8-9 325
26, 4-10 562
30, 10-14 682
32, 13 247. 927
32, 14 111. 247. 306. 785. 927
33, 24 117

GIOSUÈ

5, 9a. 10-12 569
5, 10 569
24, 1-2a. 15-17 473

GIUDICI

6, 37-38 30. 34. 282. 534. 902

1 SAMUELE

1, 20-22. 24-28 543
2, 5 136. 395. 633
2, 28 136. 178. 395. 633
2, 36 178
3, 3b-10. 19 406
16, 1b. 4a. 6-7. 10-13a 67
16, 12 67
16, 13 67
26, 2. 7-9. 12-13. 22-23 662

2 SAMUELE

3, 14 574
5, 1-3 730
5, 6-10 811. 910
7, 1-5. 8b-12. 14a. 16 274
7, 4-5a. 12-14a. 16 788
12, 7-10. 13 671

1 RE

3, 5. 7-12 203
8, 41-43 668
17, 10-16 506
17, 14 487. 506
17, 17-24 669
19, 4-8 459
19, 8 459
19, 16b. 19-21 677
19, 19a. 11-13a 209

2 RE

1, 8 271
4, 8-11. 14-16a 189
4, 42-44 451
5, 14 717
5, 14-17 717

1 CRONACHE

29, 12 13

2 CRONACHE

36, 14-16. 19-23 324

NEEMIA

8, 2-4a. 5-6. 8-10 650

2 MACCABEI

7, 1-2. 9-14 726
7, 1. 20-29 938
7, 28 650

GIOBBE

7, 1-4. 6-7 414
14, 4 442. 937
19, 1. 23-27 850
26, 11 650
38, 1. 8-11 433
38, 3 82. 271. 342. 583. 864
38, 3-4 653
40, 7 653

SALMI
(è stata seguita la nuova numerazione, mentre nelle indicazioni sotto i titoli delle Opere è stata seguita la vecchia numerazione)

2, 4 757
2, 6 48. 303. 554
4, 7 698
6, 6 260. 965
6, 11 28. 32. 280. 284. 532. 536. 557
8, 3 200
16, 7 545
16, 9 72. 512
16, 10 109. 328
17, 8 331
18, 37 379. 544
19, 6 176. 419
19, 8 738
19, 11 19. 98. 190. 357. 509. 600. 934
22, 2 808
22, 5 234. 564. 753. 912
22, 16 109
22, 17 774. 882
22, 23 66. 116. 171. 428. 497
22, 28 58. 268. 556
23, 2 752
23, 4 15. 524
23, 5 160. 467. 753. 912
23, 5 (22, 5) 160
24, 3 228
24, 3-4 11
24, 3-5 923
27, 1 68
27, 2 67
27, 13 155. 170. 410. 848. 939. 947. 954
28, 9 40. 296. 546
29, 10 109. 119. 204. 211. 224. 317. 683. 731. 778. 808. 821. 830. 876. 891. 901
31, 6 46. 301. 552
31, 7 46. 301. 552
33 713
33, 6 84. 95. 196. 344. 354. 494. 585. 597. 763
33,10 573
33, 19 525. 935
34, 9 37. 44. 290. 300. 410. 525. 542. 550. 657. 713. 727. 823. 908. 935
34, 10-11 713
34, 16 525. 935
35, 15-16 481
36, 9 465
36, 10 564
38, 6 805
39, 8 271
39, 10 852
40, 6 214
40, 7 214. 218
40, 7. 8 215
40, 9 923
41 886
41, 5 409. 418
41, 10 77
42, 5 886
43, 3 831
44, 23 191. 465. 695
44, 26 446
44, 27 175. 246. 964
45, 3 121. 660. 945
45, 7-8 265
46, 5 564
48, 6 65. 115. 171. 497. 801
48, 7. 10 710
48, 8 786
48, 11 250

49, 8 710
49, 8-10 407
49, 13 442. 937
50 934
50, 3 721. 729
50, 9 485
50, 14 20. 174. 424
51, 7 442. 937
51, 9 19. 110. 477. 485. 784. 934
51, 18 526. 792
51, 19 186. 246
52, 10 760. 872. 890
55, 10. 12 672
62, 13 721
62, 17 219
63, 2 63. 926
63, 9 219
65, 6 203. 829. 900
66, 4 164
66, 14 20. 424
67, 2 164
68, 10 414. 440. 853
68, 12 723. 810
68, 21 24. 27. 279. 531. 895
68, 24 422
69, 22 376
69, 26 392
69, 27 293. 694
72, 10 48. 303. 554
74, 2 40. 296. 546
77, 44 106
78, 15 455
78, 24 412. 457. 461
78, 24-25 453
78, 25 320
80, 9 234
82, 8 99. 267. 601. 826
84, 2 823
84, 10 371
87, 1-2 811. 910
90, 13 32. 124. 284. 536
93, 8 114
95, 15 511
96, 10 74. 333. 575
96, 13 511
97, 1 120. 681
97, 9 75. 334. 576. 577
101 57
101, 5 268. 556
102, 5 268. 556
102, 15. 14 408. 413
103, 8 684. 805
104, 15 152. 269. 320. 456. 690. 699. 750. 751. 859. 921
106, 20 494
106, 37-38 503
107, 2 200
107, 3 201
107, 43 186. 325. 797
110, 3 12. 81. 341. 582. 863
110, 3-4 61. 698. 914. 918
110, 4 48. 265. 303. 554. 628. 761. 762. 868. 869
115, 8 245
116, 11 379. 544
116, 12 152. 270. 699. 723. 750. 810. 859. 921
116, 13 115. 234. 724. 810
116, 13. 17 245
116, 16 254
116, 18 245
117 ,14 114
118, 14 114
119, 17 224. 679
119, 59 460. 480
119, 62 253. 255. 964
119, 141 456
119, 163 18. 98. 189. 357. 600. 933
122, 5 41. 297. 547
126, 5-6 103. 257. 361. 606. 618. 777
127, 8 121
128, 2 320. 760
128, 3 872. 890
132, 14 780
132, 18 699
135, 6 84. 95. 196. 344. 354. 494. 585. 597. 763
136, 11-12 74. 333. 575
144, 1 567
144, 5 225
145 567
145, 1 567
147, 2 788

PROVERBI

4, 17 217
4, 26 460. 480
8, 22-31 745
8, 23 745
9, 1 322
9, 1-4 745
9, 1-5 139. 398. 464. 637
9, 1-6 464
9, 2 111. 252. 306. 465. 756. 785. 814. 870

9, 3. 6 252. 756. 814. 870
9, 5 465
9, 6 139. 398. 464. 637
18, 17 409. 418. 732
22, 2 182
31, 10 254
31, 10-13. 19-20. 254
31, 15 254
31, 17 212
31, 24 212

QOÈLET

1, 2 690
2, 21-23 690
9, 7-8 690
9, 8 413

CANTICO DEI CANTICI

1, 14 166. 320. 436
2, 1 16
2, 8-14 801
2, 16 769. 879
3, 11 26. 278. 421. 530. 646
4, 3 52. 156. 562. 604. 715. 911
4, 9 774. 882
5, 10 111. 306. 660. 785. 945
6, 10 235
7, 5 221
8, 6 389. 452

SAPIENZA

1, 13-15 435
1, 14 435
2, 12. 17-20 485
2, 20 485
2, 23 435
2, 23-24 435
6, 7 182
6, 12-16 251
7, 7-11 494
9, 9-11. 13-18 943
9, 13-18 705
9, 15 705. 843. 943
11, 22 – 12, 2 725
12, 13. 16-19 199
16, 5. 7 326
16, 12 326
18, 3. 6-9 693
18, 6-9 693

SIRACIDE

2, 1-2 82. 342. 583. 864
3, 2-6. 12-14 38
3, 17-18. 20. 28-29 701
3, 29 701
9, 10 112. 966
15, 20 158
24, 1-4. 8-12 43. 299. 549
24, 8 43. 299. 549
27, 4-7 665
27, 5 665
27, 33 – 28, 9 224
34, 23-26 217
35, 12-14. 16-18 723

ISAIA

1, 6 426. 784
1, 12 174
1, 15 439
1, 16 110. 477. 565. 842
1, 18 479
1, 21 672
2, 1-5 11. 923
2, 3 11. 923
5, 1-2 234
5, 1-7 234
5, 2 235
5, 14 58. 746. 904
5, 18 188. 906
6, 1-2a. 3-8 657
6, 1-8 908
6, 3 657. 908
6, 6 485. 627. 657. 908
7, 10-14 22. 790
7, 14 22. 23. 28. 199. 280. 532. 772. 782. 790. 791. 831. 881
8, 1 564
8, 23b – 9, 3 150
9, 1 150
9, 1-3. 5-6 28. 280. 532
9, 5 22. 28. 30. 199. 280. 282. 286. 532. 534. 538. 708. 779. 790. 880
11, 1 16. 447. 519
11, 1-10 16
11, 2 16
11, 2-3 226. 922
14, 23 380
19, 20 710
22, 19-23 214

24, 23 238
25, 6 238
25, 6-10a 238
25, 7 238
25, 8 11. 923
26, 12 236. 524. 666
31, 2 188
34, 9 37
34, 11 380
35, 1-6. 8. 10 20
35, 2-4 479
35, 4-7a 479
35, 10 20. 424
37, 23 131. 269. 557. 889
37, 24 131. 269. 557. 889
40, 1-5. 9-11 268. 556
40, 3 27. 273. 279. 522. 808. 934
40, 5 268. 556
40, 6 268. 556
40, 9 131. 269. 557. 889
40, 22 756
40, 28 203. 829. 900
41, 25 374. 543. 847
42, 1 50. 661. 946
42, 1-4. 6-7 50
42, 2 51
42, 2-3 50
42, 3 51
43, 11 242. 807
43, 16-21 572
43, 18-19. 21-22. 24b-25 418
43, 18-21 572
43, 25 409. 418
43, 25. 26 409. 418. 732
44, 22 70. 136. 395. 633
45, 1. 4-6 242
48, 21 572
49, 1 242. 807
49, 1-6 807
49, 3. 5-6 147
49, 4 807
49, 6 147. 615
49, 13 70. 136. 395. 633
49, 14-15 166
49, 26 35. 288. 540. 842
50, 1 666. 688
50, 4-7 74. 333. 575
50, 5-6 481
50, 5-9a 481
50, 6 74. 333. 575
50, 10 82. 342. 583. 864
52, 3 66. 116. 428. 497
52, 7-10 35. 288. 540. 842
52, 10 35. 288. 540. 842
52, 13-15 88. 349. 590
52, 13-53. 12 88. 349. 590
53, 1 88. 349. 590
53, 2a. 3a. 10-11 497
53, 4 708. 779. 880
53, 5 381. 622
53, 6 360. 605. 658
53, 7 15. 21. 50. 51. 123. 148. 191. 270. 481. 523. 569. 695. 720
53, 7-8 207
53, 8 687
53, 8-10 674
53, 9 50. 102. 661. 946
53, 11 479. 498
53, 12 658
54, 17 139. 305. 637
55, 1 111. 139. 206. 305. 306. 637. 785
55, 1-3 206
55, 1-11 305
55, 6-9 227
55, 10-11 196
55, 13 698
56, 1. 6-7 211
58, 6-7 156
58, 7-10 156
59, 18 718
60, 1-6 46. 301. 552
60, 2 46. 301. 552
61, 1 652. 844
61, 1-2 272
61, 1-2a. 10-11 272
61, 10 690
62, 1-5 26. 278. 530. 646
62, 2-3 26. 278. 530. 646
62, 11-12 32. 284. 536
63, 1 660. 945
63, 2 67. 660. 945
63, 6 660. 945
63, 7 486
63, 9 660. 945
63, 16b-17. 19b 265
63, 17 265
64, 1b-7 265
65, 13. 15 713
66, 10-14c 680
66, 18-19 698
66, 18-21 698

GEREMIA

1, 4-5. 17-19 653
1, 4-9 784

1, 17 653
2, 21 234
8, 4 72. 512
11, 19 674
17, 5-8 660
17, 14 409. 418
20, 7-9 217
20, 8 217
20, 9 217
20, 10-13 183
23, 1-6 447
25, 15-16 194
31, 7-9 501
31, 31 327
31, 31-32 112. 250. 328. 966
31, 31-34 327
33, 14-16 519
38, 4-6. 8-10 696

LAMENTAZIONI

3, 64 718
4, 20 331

BARUC

4, 36 152. 520. 728
5, 1-9 521

EZECHIELE

2, 2-5 439
2, 5 439
9, 3-4 698
9, 5-6 698
17, 22-24 431
18, 25-28 231
18, 25-30 231
33, 10-11 188. 906
34, 11-12. 15-17 257
34, 11-16 777
36, 16-17a. 18-28 97. 356. 599
36, 24-25 356. 599
36, 37 635
37, 1 ss 70. 136. 395. 633
37, 1-14 136. 395. 633
37, 12-14 70
38, 12 720
44, 15-16 781
47, 1-13 617

DANIELE

7, 9-10. 13-14 823
7, 13-14 512
7, 18 328
9, 24 293. 370. 782
12, 1-3 509

OSEA

2, 16 153. 613
2, 16. 17b. 21-22 421
2, 22 421
4, 2 439
6, 3-6 174
6, 6 174. 175. 246. 259. 964
11, 1. 3-4. 8c-9 770
13, 4 242. 807
13, 14 833
14, 10 186. 325. 797

GIOELE

2, 6 19. 98. 190. 357. 509. 600. 934
2, 9 81. 341. 582. 863
3, 1-2 137. 396. 634
3, 1-5 137. 396. 634

AMOS

6, 1a. 4-7 712
7, 12-15 442
8, 4-7 710
8, 11 63. 525. 926. 935

GIONA

3, 1-5. 10 409

MICHEA

3, 10 439
5, 1-4a 526. 829
6, 8 174

ABACUC

1, 2-3 715
1, 13-14 265
2, 2-4 715
3, 3 835
3, 3-5 521. 857. 899

SOFONIA

2, 3 153
2, 14 380
3, 12-13 153
3, 14-18a 523. 805

ZACCARIA

2, 14-16 851
3, 1 76. 335. 577
6, 12 152. 520. 728
9, 9 193
9, 9-10 193
9, 11 193
10, 8 46. 301. 552
12, 10 260. 390. 638. 673. 674. 833. 835. 854. 866. 892. 965
12, 10-11 673
13, 1 638
13, 6 673
13, 7 63. 926
14, 4 760. 872. 890
14, 9 638

MALACHIA

1, 6 567
1, 7. 12 753
1, 10-12 248
1, 11. 14 248
1, 14b – 2, 2b. 8-10 248
3, 1-3 780
3, 1-4 780
3, 3-4 780
3, 19-20 728
3, 20 152. 520. 728

VANGELO DI MATTEO

1, 1-16. 18-23 831
1, 1-25 27. 279. 531
1, 16. 18-21. 24a 789
1, 18-24 24
1, 18-25 894
1, 19 24. 27. 39. 279. 531. 789. 831. 894
1, 21 24. 27. 242. 279. 531. 789. 807. 895
1, 23 209. 831
2, 1-12 48. 303. 554
2, 11 48. 303. 554
2, 13-14 39. 789. 831
2, 13-15. 19-23 39
3, 1-12 17. 932
3, 2 17. 932
3, 4 653
3, 11 18. 19. 98. 189. 600. 933. 934
3, 13-17 53
3, 15 53. 54. 856. 898
3, 17 54. 315
4, 1 739
4, 1-11 60
4, 4 60
4, 11 60. 686
4, 12-23 152
5, 1-10 939
5, 1-12a 154. 848. 946. 954
5, 5 155. 170. 848. 939. 947. 954
5, 6 58. 63. 268. 556. 572. 653. 926
5, 9 448. 816
5, 13-16 157. 913
5, 14 408
5, 15 157. 913
5, 17 559
5, 23-24 248. 364. 448. 816
5, 38-48 164
5, 39 648. 802
5, 45 164. 663
6, 10 682. 700. 730
6, 12 223
6, 13 677
6, 24 167
6, 24-34 167
6, 26 168
7, 1-8. 14-15. 21-23 477
7, 14 477
7, 21-27 173
7, 22-23 173. 478. 700
7, 23 173. 478
8, 17 708. 779. 880
8, 24 434
9, 2 185
9, 9-13 176
9, 11 177
9, 12 177
9, 13 175. 177. 246. 259. 964
9, 15 648. 803
9, 22 503
9, 36 – 10, 8 182
10, 8 182
10, 16 408

10, 20 723. 810
10, 22 222
10, 24 491
10, 25 491
10, 26-33 187
10, 28-33 905
10, 32 187. 905
10, 33 188. 906
10, 37-42 191
10, 38 191
10, 39 191
11, 2-11 21
11, 9 21
11, 12 17. 932
11, 25 195. 738. 768. 878. 916
11, 25-30 195. 768. 878. 915
11, 26 768. 878
11, 27 195. 214. 916
11, 28 769. 879
11, 28-30 770. 876
11, 29 308. 485
12, 29 64. 321. 927
12, 32 187. 905
12, 36 255. 433
13, 1-23 198
13, 8 198
13, 11 198
13, 17 195. 916
13, 24-43 200
13, 25 ss 200
13, 31-32 201. 424
13, 33 202
13, 33-37 266
13, 44-52 205
13, 45-46 205. 306
13, 52 266
13, 55 216
14, 4 27. 273. 279. 522. 808. 934
14, 13 207. 450
14, 13-21 207. 647. 802
14, 19 764. 874
14, 19-20 207
14, 22-33 210
14, 33 210
15, 19 163
15, 21-28 212
15, 24 212. 228. 291. 363
15, 28 212
16, 6 15
16, 13 215. 811. 910
16, 13-19 811. 909
16, 13-20 215
16, 14 216
16, 15 215. 811. 910
16, 18 456. 811. 910
16, 19 35. 288. 540. 842
16, 21-27 219
16, 22-23 219
16, 24 565. 671. 842
17, 1-2 809
17, 1-9 62. 824
17, 3 62. 318. 824. 825
17, 9 62. 824
17, 24 250
18, 15-20 223
18, 18 122. 223
18, 19-22 921
18, 21 226. 922
18, 21-35 225
18, 23 226. 922
18, 25-27 223
19, 19 174
20, 7-16 230
20, 9-10 230
20, 20 499. 697
20, 21 499. 697
20, 22 499. 697. 724. 810
20, 28 60. 147. 291. 615. 686. 740
21, 4-5 193
21, 7-10 193
21, 13 119. 211
21, 28-32 233
21, 31 233
21, 33 234. 236
21, 33-43 236
21, 34 439
21, 34-36 236
21, 37-39 236
21, 38-39 237
22, 1-14 240. 241
22, 2 240
22, 3 240
22, 4 240
22, 10 318
22, 12 162. 178. 240. 412
22, 14 228. 240
22, 15-21 244
22, 20 244
22, 21 245
22, 34-40 247
22, 35-40 927
22, 37. 39 141. 247. 399. 504. 639. 927
22, 40 141. 247. 399. 504. 639. 927
23, 1-12 249
23, 3 249

23, 6 250
23, 8 688
23, 9 250
23, 32 439
24, 12 525. 935
24, 37-44 14
24, 41 14
24, 44 15. 524
25, 1-12a 964
25, 1-13 253
25, 6 253. 964
25, 14-30 255
25, 18. 24-30 255. 433
25, 31-46 259. 964
25, 33 127
25, 34-40 175. 246. 259. 965
25, 40 32. 125. 284. 536
25, 41 260. 965
26, 8 649. 804. 958
26, 14-15 335. 578. 817
26, 14-27. 66 76
26, 15 182. 380
26, 17 131
26, 17-19 77
26, 20-25 77
26, 20-29 745
26, 26 83. 95. 106. 126. 343. 354. 388. 462. 584. 597. 625. 763
26, 26-28 31. 152. 177. 269. 283. 286. 535. 539. 699. 859. 921
26, 26. 28 128. 538. 750
26, 27 84. 585
26, 27 ss 344. 585. 875
26, 27-28 84. 95. 234. 343. 354. 585. 597. 759. 763. 872. 889
26, 28 19. 35. 98. 152. 159. 189. 288. 357. 372. 442. 467. 520. 540. 600. 628. 706. 728. 742. 753. 756. 814. 866. 870. 911. 924. 934. 937. 947
26, 29 101. 238. 359. 465. 603. 805
26, 30 760. 872. 890
26, 38 328
26, 39 138. 199. 396. 499. 636. 697. 915
26, 42 194
26, 63 381
26, 69-75 187. 905
27, 2 513
27, 3-5 488
27, 6 326
27, 12-14 50
27, 21 62. 318. 824. 825
27, 24-26 329
27, 25 15. 489. 610. 611. 726. 771. 893. 894. 951
27, 26 811. 910
27, 29 26. 278. 530. 646
27, 45 14
27, 45. 51 166. 436
27, 48 223
28, 1 98. 266
28, 1-10 98. 104
28, 10 357
28, 16-20 128. 742. 745. 924
28, 18 666
28, 19 318. 717
28, 20 99. 128. 267. 601. 628. 742. 826. 924

VANGELO DI MARCO

1, 1-8 271
1, 6 271
1, 7-11 308
1, 9 308
1, 11 308
1, 12-15 313
1, 14-15 313. 410
1, 14-20 410
1, 20 411
1, 21-28 413
1, 24 413
1, 29-39 415
1, 34 415
1, 40-45 417
2, 1-12 419
2, 5 419
2, 18-22 422
2, 19 422
2, 23 – 3, 6 425
3, 1 425
3, 16-19 809. 825
3, 20-35 429
3, 26 429
4, 26-34 431
4, 28 432
4, 35-41 434
4, 37-38 434
5, 17-37 161
5, 21-43 438
5, 25 161. 438
5, 25-34 161
5, 27 161. 438

5, 29-30 161. 438
5, 35-43 161
5, 37-42 809. 824. 825
6, 1-6 441
6, 1-13 452
6, 7-13 446
6, 11 446
6, 18 27. 273. 279. 522. 808. 934
6, 30-34 450
6, 31 450
6, 52 703
7, 31-37 480
8, 17-21 703
8, 27-35 482
8, 34 482. 483
9, 2 824
9, 2-10 318. 824
9, 9 62. 318. 825
9, 30-37 486
9, 38-43. 45. 47-48 488
9, 47-48 488
10, 2-16 491
10, 17-27 919
10, 17-30 495. 919
10, 35 499. 697
10, 35-45 499
10, 38 190. 499. 697
10, 45 147. 615
10, 46-52 502
12, 28-34 504
12, 38-44 508
13, 24-32 511
13, 27 511
14, 1-15. 47 335
14, 5 335
14, 12-15 131. 269. 557. 889
14, 12-16 336
14, 12-16. 22-26 758. 871. 888
14, 13. 14. 15 759. 871. 889
14, 13-15 759. 871
14, 15 234. 321
14, 23-24 311. 890
14, 24 321. 372. 759. 866. 872. 889
16, 1-8 357. 361
16, 7 357
16, 15 318
16, 15-20 390. 854
16, 19 390. 391. 854. 854

VANGELO DI LUCA

1, 1-4 652
1, 14 29
1, 15 26. 273. 278. 522. 808. 934
1, 26-38 275. 793. 859
1, 27 782
1, 30-33 275. 527. 793. 799. 806. 828. 859
1, 35 275. 276. 793. 794. 859. 860
1, 39-48a 527
1, 39-53 806
1, 39-55 799
1, 39-56 828
1, 41 275. 527. 793. 799. 806. 828. 859
1, 42 527. 799. 806. 828
1, 42-43 275. 527. 793. 799. 806. 828. 859
1, 57-66. 80 808
2, 1-14 29. 281. 533. 901
2, 7 29. 274. 281. 533. 782. 901. 902
2, 11 30. 282. 286. 534. 538
2, 12 30. 282. 286. 534. 539
2, 13-14 30. 282. 533. 902
2, 14 30. 34. 282. 534. 538. 902
2, 15-20 34. 286. 538
2, 16-21 41. 547
2, 21 42. 298. 548
2, 22-40 293. 782
2, 23 782
2, 34 293. 370. 782
2, 35 783
2, 37 21
2, 41-52 545
2, 52 545
3, 1-6 522
3, 1-17 934
3, 4 522. 934
3, 10-18 524
3, 14 935
3, 15-16. 21-22 559
3, 16 525. 559. 935
3, 17 525
3, 21-22 559
3, 23 380
4, 1-4 564
4, 1-13 563
4, 4 564
4, 13 415
4, 14-21 652
4, 16-21 652. 844
4, 21-30 655
4, 23 655. 791. 844

5, 1-11 659
5, 5 659
5, 17-26 479
5, 21 479
5, 30 233
5, 31 177
6, 17. 20-26 661
6, 27-38 663
6, 36 164. 663
6, 39-45 667
7, 1-10 668
7, 11-17 669. 670
7, 36 672
7, 36 – 8, 3 672
7, 37 672
7, 48. 47 177
8, 23-24 434
8, 46 166. 436
9, 11b-17 764. 873
9, 16 764. 873. 874
9, 18-24 675
9, 23 230. 675
9, 28-29 825
9, 28. 30 566
9, 28b-36 566. 825
9, 51-62 678
9, 56 224. 679
9, 58 678
10, 1-12. 17-20 681
10, 19 120. 681. 856. 898
10, 21 160. 912
10, 23-24 140. 305. 638
10, 25-37 683
10, 30 683
10, 35 683
10, 38-42 686
11, 3 688
11, 17-19 694
11, 27 782
11, 41 175. 246. 259. 701. 964
12, 13-21 691
12, 15 691
12, 32 695
12, 32-48 695
12, 35 271. 653
12, 49 769. 879
12, 49-57 697
12, 50 499. 697
13, 1-9 568
13, 20-21 14
13, 22-30 699
13, 25-26 700
13, 26 173. 478
14, 1. 7-14 704
14, 11 704
14, 15 240
14, 21 318
14, 25-33 706
14, 33 706
c. 15 233
15, 1-3. 11-32 570
15, 1-10 880
15, 1-32 708
15, 3-7 778
15, 4 708. 778. 880
15, 5 708. 778. 880
15, 7 708. 779. 880
15, 10 886
15, 11-32 930. 940
15, 18-19 571. 709. 930. 940
15, 22 571. 709. 931. 941
15, 30 233
16, 1-13 711
16, 19-31 712
16, 21 712. 713
16, 22-23 713
17, 5-10 716
17, 6 201
17, 10 621. 716
17, 21 18. 933
18, 1 722
18, 1-8 722
18, 9-14 724
18, 11-12 233
18, 12 724
19, 1-10 725
19, 9 725
19, 10 57. 86. 177. 346. 725. 738
19, 20 851
19, 41 564. 808
20, 24 440
20, 27-38 727
20, 36 727
21, 5-19 729
21, 11 721. 729
21, 25-28. 34-36 520
22, 8 77. 336. 579. 818
22, 8-12 131
22, 8-13 578. 818
22, 12 234. 321
22, 14-16 577. 817
22, 14-20 817
22, 14 – 23, 56 577
22, 15 421
22, 19 35. 99. 128. 267. 288. 372. 462. 476. 508. 540. 601. 627. 628. 742. 764. 826. 866. 874. 924
22, 20 654. 759. 764. 765. 872. 874. 889

22, 43 92. 352. 594
22, 44 91. 328. 329. 351. 434. 593. 616
23, 4 77
23, 11 166. 436
23, 18 233
23, 24 166. 363
23, 34 212. 369. 436. 725. 732
23, 35-43 731
23, 39-43 732
23, 40-41 732
23, 42 77
23, 53 752
24, 1 600
24, 1-12 600
24, 13-35 104. 112. 361. 966
24, 26 112. 966
24, 27 113. 966
24, 35-48 371. 865
24, 36 ss 371. 865
24, 37 371. 865
24, 39 372. 866
24, 46-53 627
24, 49 128. 628. 742. 924

VANGELO DI GIOVANNI

1, 1 37. 38. 44. 75. 185. 290. 300. 334. 542. 550. 576
1, 1-3 437
1, 1-18 37. 44. 290. 300. 542. 550
1, 3 75. 232. 334. 391. 570. 576. 770. 854. 877
1, 3-4 331
1, 4 147. 615
1, 5 9. 788
1, 6-8. 19-28 273
1, 9 37. 44. 290. 300. 408. 542. 550. 657. 660. 823. 908. 945
1, 10 788
1, 11 237
1, 11-13 788
1, 12 559
1, 13 559
1, 14 37. 44. 166. 195. 214. 273. 290. 300. 371. 436. 437. 438. 477. 542. 550. 689. 865. 916
1, 17 524. 916. 935
1, 23 26. 27. 273. 278. 279. 522. 808. 934
1, 27 756. 814. 870
1, 29 21. 30. 34. 59. 148. 149. 185. 186. 203. 223. 270. 275. 282. 293. 370. 501. 513. 525. 527. 534. 655. 680. 759. 782. 791. 793. 799. 806. 828. 829. 844. 859. 871. 900. 902. 935
1, 29-34 148
1, 35-36 408
1, 35-42 408
1, 36 147. 615
2, 1-11 84. 344. 422. 452. 585. 647. 648. 802. 803. 875. 958
2, 1-12 647
2, 11 648. 802. 803
2, 13-25 322
2, 16 322
2, 16-21 297
2, 19 323
2, 21 322
3, 3 68. 83. 95. 343. 354. 442. 584. 597. 763. 850. 937
3, 5 122. 164. 664. 717
3, 13 757
3, 13-17 835
3, 14 491. 956
3, 14-15 326
3, 14-17 835
3, 14-21 325
3, 16 17. 293. 694. 739
3, 16-18 739
3, 17 326
3, 18 177
3, 29 648. 803. 958
4, 6 66. 172
4, 5-42 65
4, 10-15 66. 400
4, 13-14 455. 573
4, 14 527. 799. 806. 828
4, 16 851
4, 23 136. 178. 395. 633
4, 34 60
5, 14 419
5, 22 204. 258. 317. 827. 830. 901
5, 35. 48 727
6, 1-15 452. 453
6, 11 454
6, 15 332
6, 24-35 457

6, 26 689
6, 27 494. 689
6, 28 494. 689
6, 28-29 689
6, 30 412. 457. 461
6, 31 412. 457. 461
6, 31. 49 456
6, 32 457. 685
6, 32-33 454. 494. 689
6, 32-35. 48-58 66. 400
6, 33 66. 400
6, 33. 35. 48 147. 615
6, 35 208. 456. 457. 571. 709. 714. 931. 941
6, 37-40 851
6, 38 851
6, 39-40 526. 792. 852
6, 41 57. 268. 453. 556
6, 41. 33 126. 388. 625
6, 41-51 461
6, 42 216
6, 44 416. 462
6, 48 463
6, 48-50 139. 398. 464. 637
6, 48-51 83. 95. 343. 354. 584. 597. 763
6, 49 58. 268. 556
6, 50 423. 461. 571. 709. 930. 940
6, 50. 51. 58 753
6, 50 ss 463
6, 51 68. 136. 139. 178. 395. 398. 410. 454. 464. 469. 633. 637. 685. 761. 766. 868. 948
6, 51. 33 462
6, 51-58 467
6, 51-59 752
6, 52 467. 469. 622. 947. 949
6, 53 68. 231. 378. 423. 455. 468. 469. 477. 544. 566. 620. 672. 714. 753. 754. 932. 948. 949
6, 53-54 197
6, 53. 54 936. 962
6, 53. 55 381. 622
6, 53-56 60. 458. 766
6, 53-57 470
6, 54 754
6, 54-55 469. 566. 949
6, 54. 56 467. 947
6, 54-59 947
6, 55 37. 44. 174. 239. 290. 300. 542. 649. 689. 752. 804. 958
6, 55-56 124
6, 56 47. 201. 222. 302. 378. 469. 544. 553. 566. 649. 754. 804. 949. 958
6, 56. 55 599
6, 56-58 392
6, 57 469. 949
6, 58 37. 44. 234. 290. 300. 470. 542. 550. 689. 950
6, 59 474
6, 60 458. 468. 475. 947
6, 60-69 474
6, 61 475
6, 61-62 475
6, 61-63 458
6, 61. 63. 66 423. 753
6, 63 381. 475. 622
6, 66 468. 947
6, 68 571. 709. 931. 941
7, 27-39 491. 956
7, 37 139. 398. 464. 637. 745
7, 37-38 11. 572. 923
7, 37-39 138. 398. 636
7, 38 139. 140. 206. 305. 398. 464. 564. 619. 637. 638
7, 38-39 66. 400. 635
7, 39 140. 187. 206. 305. 637. 638. 905
8, 1-11 574
8, 11 574
8, 12 69. 107
8, 20 376
8, 24 731
8, 28 491. 956
8, 32 118
8, 34-36 620. 932
8, 40 710
8, 44 244
8, 56 315
9, 1-41 69
9, 5 69
9, 7 69
9, 23 229
10, 1-10 116
10, 7 116. 369. 462. 884
10, 7-9 117
10, 10 117. 519
10, 11 39. 191. 371. 376
10, 11. 15 754
10, 11-18 375
10, 17 754
10, 18 77. 92. 351. 377. 593
10, 27 103. 257. 361. 605. 618. 777

10, 27-30 618
11, 1-44 71
11, 1-45 71
11, 25 147. 615. 754
11, 39 72. 513
11, 41 72
11, 51-52 788
12, 2 60. 686
12, 3 675
12, 5 182
12, 20-33 331
12, 24 331
12, 26 103. 257. 361. 606. 618. 777
12, 31-32 332
12, 32 22. 28. 199. 280. 491. 532. 774. 790. 956
12, 35 120. 152. 520. 728
13, 1 90. 592. 743
13, 1-12 83. 95. 343. 354. 584. 597. 763
13, 1-15 85. 345. 586
13, 3 85. 345. 586
13, 4-5 85. 345. 586
13, 31 754
13, 31-33a. 34-35 620
13, 34 620. 716
13, 34-35 754
14, 1-12 120
14, 6 59. 120. 321. 369. 462. 681
14, 9 121
14, 12 66. 400
14, 15-16. 23b-26 641
14, 15-21 124
14, 19-20 124
14, 21 32. 124. 284. 536. 739
14, 23 406. 623. 642
14, 23-29 623
14, 26 402
14, 27 30. 282. 533. 573. 624. 902
14, 30 415
15, 1 47. 302. 320. 379. 382. 553. 564. 622. 759. 872. 890
15, 1-8 379
15, 5 382. 622
15, 8 382. 622
15, 9 322
15, 9-17 385
15, 12-16 954
15, 13 32. 39. 125. 284. 386. 536. 722
15, 15 41. 297. 385. 547. 955
15, 20 491
15, 24-27 401
15, 26 402
15, 26-27 401
16, 5-15 10. 264. 518
16, 7 491. 956
16, 12-13 746
16, 12-15 401. 746
16, 24 369
16, 25 703
17, 1-11a 132
17, 2 132
17, 3 133. 162
17, 4 808
17, 6 808
17, 6. 9. 11. 12. 24 258. 827
17, 11-19 393. 719
17, 11. 19. 24 628. 658. 909
17, 11. 20-23 389. 451. 630
17, 12 462
17, 18-19 308. 393
17, 20-26 630
17, 21. 23 743
18, 1-19. 42 91. 350. 592
18, 3 91. 350. 592
18, 4-6 91. 351. 377. 593
18, 11 84. 344. 585. 874
18, 24 381
18, 28 513
18, 33b-37 513
18, 37 514
19, 1-3 329
19, 9-10 514
19, 15 514
19, 17 314
19, 19-22 638
19, 23 380
19, 25 841
19, 25-27 839
19, 28 376
19, 28. 30 743
19, 29-30 18. 933
19, 30 166. 376. 436
19, 31-37 771. 880
19, 32-34 857. 899
19, 34 16. 18. 33. 35. 63. 67. 117. 127. 166. 190. 223. 260. 285. 288. 329. 330. 365. 381. 417. 436. 455. 489. 524. 537. 540. 558. 559. 629. 635. 756. 761. 769. 771. 772. 773.

774. 775. 814. 868. 871. 879. 880. 881. 882. 926. 933. 935. 951. 965
19, 37 260. 390. 854. 965
20, 1 14
20, 1-6 104. 361. 606
20, 1-9 104. 361. 606
20, 1-2. 11-18 786
20, 17 357. 786
20, 19. 20 107. 143. 366
20, 19-23 143
20, 19-31 107. 366. 608
20, 22 757
20, 24-29 108. 366. 609
20, 25 260. 965
20, 25 ss 757
20, 27 107. 143. 366
20, 27-29 108. 367
20, 28 107. 143. 209. 366
20, 29 260. 965
21, 1-19 614
21, 15 614. 942
21, 15-17 35. 288. 540. 842
21, 15. 16. 17 614. 941
21, 15-19 941

ATTI

1, 1-11 126. 388. 625
1, 3 141. 399. 504
1, 3-4 126. 388. 625
1, 8 173. 478
1, 9 141. 391. 399. 504. 639. 854
1, 11 390. 721. 729. 854
1, 12-14 131
1, 13 131. 269. 557. 888
1, 15-17. 20-26 392
1, 20 392
2, 1 141. 399. 504. 639
2, 1-4 141. 399. 640
2, 1-11 141. 399. 639
2, 1-41 401
2, 3 131. 269. 557. 888
2, 14a. 22-28 109
2, 14a. 36-41 114
2, 17-18 109. 137. 396. 634
2, 23 758
2, 27 109
2, 36 114. 758
2, 37 368. 758
2, 37-38 115
2, 38 106. 227. 363. 368
2, 42-47 106
2, 45 106
2, 46 106
3, 6 182
3, 13-15. 17-19 368
3, 15 145. 403. 644
3, 17-18 368
4, 4 114
4, 8-12 373
4, 12 80. 340. 373. 581. 862
4, 13 610. 893
4, 14 610. 893
4, 32 227. 363. 364
4, 32-35 227. 363
4, 34 106
5, 12-16 608
5, 27b-32. 40b-41 610. 893
5, 28 610. 611. 893. 894
5, 41 378
6, 1-7 119
6, 5 119. 629
6, 10 629
7, 55 270. 629
7, 55-60 629
7, 59 119. 629
8, 5-8. 14-17 122
8, 15 122
8, 32 21. 674
9, 4 106
9, 15 739
9, 26-31 378
9, 36. 37 889
10, 9 131. 888
10, 9-10 604
10, 11 131. 888
10, 15 413
10, 25-27. 34-35. 44-48 383
10, 34a. 37-43 101. 359. 603
10, 34-38 52
10, 41 101. 359. 603
10, 42 195. 214. 916
11, 9 413
12, 1-11 809
12, 2 629. 809. 825
12, 5 650
13, 14. 43-52 615
13, 16-17. 22-25 26. 278. 530
13, 22-26 808
14, 21b-27 619
14, 22 619
15, 1-2. 22-29 622
15, 7-11 35. 288. 540. 842
15, 19 438
15, 29 622

20, 28 40. 111. 209. 258. 296. 317. 546. 785

ROMANI

1, 1 23
1, 1-7 23
1, 4 270
1, 7 23. 24. 446
1, 16 187. 905
1, 17 313. 411
2, 6 721
2, 20 63. 926
3, 20 671
3, 21-25. 28 171
3, 23 171. 176. 666
3, 23-24 140. 171. 305. 427. 638
3, 23-25 442. 937
3, 24 147. 172. 490. 615. 658
3, 25 20. 171. 172. 265. 272. 369
3, 25-26 265
3, 29-30 294. 370. 783
4, 13. 16-18. 22 788
4, 17 788
4, 18-25 175
4, 23-24 175
4, 25 176. 419
5, 1 65. 746. 904. 960
5, 1-2. 5-8 64
5, 1-5 745. 904
5, 5 141. 399. 504. 639. 759. 872. 889
5, 5-11 778. 850. 876. 960
5, 6 64. 850
5, 6. 8 152. 270. 699. 750. 859. 921
5, 6-10 243. 384. 767. 877
5, 6-11 180. 842
5, 8 446
5, 8-9 64. 181. 850. 961
5, 8-10 414. 440. 851. 853
5, 9 65. 180. 243. 384. 683. 731. 767. 778. 821. 850. 876. 877. 891. 960
5, 9-10 243. 768. 878
5, 9. 10 384
5, 9. 17-21 490. 658
5, 10 126. 181. 243. 384. 385. 388. 625. 767. 877. 955. 961
5, 11 152. 159. 175. 181. 375. 520. 543. 544. 728. 847. 911. 961
5, 12 185
5, 12-15 185
5, 12-19 58
5, 14 22. 58. 662. 746. 772. 790. 881. 904
5, 14-15 186. 325. 797
5, 17 59. 680
5, 17. 18. 19. 21 490. 658
5, 18 460
5, 20 641. 741. 944
6, 3 97. 189. 356. 499. 599. 697
6, 3-4 190. 331. 537
6, 3-4. 8-11 189
6, 3-9 96. 355. 598. 751
6, 3-11 97. 356. 599
6, 4 230. 326. 425. 641. 675. 742. 944
6, 4. 5 499. 697
6, 4. 11 717
6, 5 19. 98. 189. 357. 509. 600. 934
6, 5-11 499. 697
6, 6 499. 687. 697
6, 8 326
6, 9 13. 512. 608. 655
6, 9-10 190
6, 10 386. 956
6, 11 717. 722
6, 15 ss 10. 264. 518
6, 17 443. 938
7, 6 235
7, 23-25 678
7, 24-25 706
8, 2 711
8, 3 40. 296. 546. 663. 769. 879
8, 3-4 431
8, 8 446
8, 8-11 70
8, 8-17 640
8, 9. 11-13 194
8, 9-10 71. 194
8, 11 71
8, 12 18. 195. 933
8, 14-17 741. 944
8, 14-23 962
8, 15 406. 623. 641. 742. 944
8, 15-16 640. 741. 944
8, 16 640. 741. 944
8, 16-17 132. 685
8, 17 641. 742. 944

8, 18 197. 936. 962
8, 18-23 197
8, 19-21 270
8, 19-23 936
8, 21 197. 937. 962
8, 22-27 138. 396. 636
8, 24 482
8, 26 138. 200. 371. 397. 636. 915
8, 26-27 199
8, 26-30 915
8, 28-30 203. 829. 900
8, 29 203. 829. 830. 900
8, 30 204. 317. 830. 901
8, 31-32 243. 318. 384. 414. 441. 678. 767. 853. 877
8, 31-34 316
8, 32 229. 243. 315. 316. 383. 384. 739. 767. 834. 877
8, 32-34 204. 317. 831. 901
8, 34 67. 491. 956
8, 35 207
8, 35. 37-39 206
8, 36-37 207
9, 1-5 209
9, 5 209
9, 21 392
10, 1-4 455
10, 4 524. 935
10, 8-13 562
10, 9-10 53. 563. 604
10, 10 52. 430. 562
11, 13-15. 29-32 211
11, 29 212. 390
11, 33 182. 215
11, 33-36 214
12, 1 148. 218. 406. 624. 691. 711. 823
12, 1-2 218
12, 2 691. 711
12, 5 127
12, 9-16b 805
12, 11 82. 342. 583. 864
12, 15 805
13, 8-10 222
13, 10 222
13, 11-14 12
13, 12 12. 13. 14. 81. 341. 582. 654. 863
14, 7-9 224
14, 8 225
14, 9 224. 225
14, 15 255. 433
14, 17 235
15, 4-9 17
15, 6 17. 712
15, 7 17. 739
16, 25-27 274

1 CORINZI

1, 1-3 147
1, 2 147
1, 3-9 266
1, 5 266
1, 10-13 920
1, 10-13. 17 151
1, 12 151. 747. 920
1, 13 152. 270. 699. 750. 859. 921
1, 18 59. 680. 703
1, 18-23 59. 680
1, 22-25 320
1, 23-24 151. 747. 920
1, 24 320. 321
1, 26-31 153
1, 28 153
1, 30 114. 147. 154. 293. 320. 370. 615. 769. 782. 879
1, 31 74. 333. 575
2, 1-5 156
2, 1-10a 911
2, 2 156. 911
2, 6 ss 152. 159. 520. 728. 911
2, 6-10 159
2, 8 75. 123. 232. 312. 334. 415. 576
2, 9 160. 236. 270. 524. 666. 768. 878. 912
3, 2 122
3, 16 133. 163
3, 16-23 162
3, 17 163. 420
4, 1 167. 249. 909
4, 1-5 167. 909
4, 7 724. 810
5, 1 180
5, 6 202
5, 6. 8 152
5, 6b-8 102. 360. 605
5, 6-11 180
5, 7 104. 105. 141. 147. 161. 203. 361. 399. 438. 505. 569. 606. 615. 640. 654. 691. 711. 757. 770. 798. 829. 876. 900

5, 7-8 477. 846
5, 8 105. 142. 174. 798
5, 8-9 181
5, 9 180
5, 10 181
5, 11 181
6, 3-4 190
6, 11 438
6, 13 406. 624. 642
6, 13c-15a. 17-20 406
6, 15 47. 133. 163. 222. 302. 322. 324. 420. 553. 650. 796
6, 19 163. 322. 324. 400. 796. 406. 420. 623. 641
6, 19-20 322
6, 20 35. 74. 111. 127. 163. 164. 168. 172. 182. 288. 324. 333. 400. 407. 420. 431. 540. 575. 664. 711. 724. 785. 796. 856. 898
7, 23 127. 154. 324. 400. 738. 796. 856. 898
7, 29-31 410
7, 31 410
7, 32-35 412
7, 34 162. 178. 412
9, 14 119. 211
9, 16-19. 22-23 414. 853
9, 20 727
9, 24-25 230
10, 1-4 568. 929
10, 1-6. 10-12 568
10, 1-13 929
10, 3-4 64. 926
10, 4 63. 247. 410. 564. 926. 927
10, 13 64. 927
10, 15-17 48. 303. 553
10, 16 131. 269. 423. 557. 753. 889
10, 16 ss 751
10, 16-17 751
10, 16. 21 85. 345. 586. 875
10, 17 47. 302. 389. 451. 553. 630. 650. 764. 873
10, 20-21 167
10, 21 217
10, 31 – 11, 1 416
11, 1 417
11, 23 422
11, 23-25 422
11, 23-26 83. 343. 584. 668. 722. 762
11, 24 99. 267. 372. 462. 601. 826. 866
11, 24-26 84. 95. 343. 354. 585. 597. 763
11, 25 84. 344. 585. 654. 875
11, 26 12. 13. 82. 99. 267. 327. 342. 583. 601. 654. 826. 835. 864
11, 27 85. 255. 345. 433. 586. 875
11, 27-29 248
11, 28 653
11, 28-29 752
11, 29 173. 241. 255. 433. 452. 474. 700. 953
12, 3b-7. 12-13 142
12, 4 80. 340. 581. 862
12, 4-11 646
12, 4. 11 142. 647
12, 6 143
12, 11 89. 133. 350. 591
12, 12-31a 650
12, 12. 20. 27 650
12, 13 387
12, 26-27 651
12, 27 106. 322. 650
12, 31 – 13, 13 654
13, 1-3 255. 433
13, 2 478
13, 3 115
13, 4 222
13, 7 410
13, 12 12. 13. 82. 342. 583. 654. 655. 864
13, 12-14 13
15, 1-11 658
15, 3 658
15, 12. 16-20 660
15, 12-20 945
15, 20 99. 267. 601. 661. 826. 946
15, 20-26 826
15, 20-26. 28 258
15, 21-22 258. 827
15, 22 186. 325. 797
15, 24 258. 827
15, 28 20. 259. 424. 827
15, 42. 53 270
15, 45 390. 854
15, 45 ss 662
15, 45-49 662
15, 49 41. 297. 446. 547. 663
15, 50 503
15, 54-55 665

15, 54-58 665
15, 55 833
15, 56 666
16, 15 629. 809. 825

2 CORINZI

1, 3 712
1, 18-22 419
1, 22 176. 419. 687
2, 9 717
2, 14-16 16
3, 1b-6 421
3, 3 422
3, 6 135. 328. 394. 632
4, 6-11 424
4, 7 201. 424. 496. 919
4, 10 422
4, 10-11 425
4, 13 – 5, 1 428
4, 18 230. 675
5, 1 428. 887
5, 5 390. 854
5, 6-10 431
5, 7 431
5, 14 255. 433. 483
5, 14-15 256. 434. 483. 834
5, 14-17 433
5, 15 111. 123. 194. 224. 375. 474. 483. 543. 785. 847. 953
5, 16 13. 186. 655
5, 17 324. 400. 620. 796. 932
5, 17-18 570
5, 17-21 569
5, 18 570
5, 18-20 204. 317. 831. 867. 901
5, 19 525. 935
5, 19-20 768. 878
5, 21 210. 431. 658. 674. 856. 898
6, 2 252. 963
7, 1 19. 98. 189. 255. 357. 433. 474. 600. 934. 953
7, 15 392
8, 6 461. 480
8, 7-9. 13-15 436
8, 9 166. 436. 437
10, 3 18. 119. 211. 933
10, 17 74. 333. 575
11, 2 176. 419
11, 2-3 176
11, 29 659
12, 7-10 440
12, 9 414. 440. 853
12, 21 805
13, 11-13 738
13, 13 738

GALATI

1, 6-9 668
1, 10 668
1, 11-19 669
1, 15. 16. 17 669
2, 16 671
2, 16. 19-21 671
2, 19-20 672
2, 20 243. 383. 384. 386. 739. 768. 878. 955. 956
3, 6 61. 914. 918
3, 13 171. 244. 421
3, 26-29 674
3, 27 35. 288. 540. 675
3, 28 41. 297. 547
4, 4 10. 40. 264. 296. 518. 546. 559. 663
4, 4-5 850
4, 4-7 40. 296. 546
4, 5 727
4, 7 41. 297. 547
5, 1. 13-18 677
5, 6 222. 252. 401. 963
5, 13 677
5, 16-25 400
5, 17 678
5, 18-20 204
5, 19 324. 400. 796
5, 21 222
5, 22 739
5, 24 66. 400
6, 2 17. 739
6, 10 164. 663
6, 14 66. 69. 151. 166. 191. 229. 400. 565. 675. 680. 715. 722. 747. 842. 920
6, 14-18 680
6, 15 324. 400

EFESINI

1, 3-6. 11-12 858
1, 3-6. 15-18 43. 299. 549
1, 3-7 937

1, 3-14 443. 747
1, 4 243. 368. 384. 767. 878
1, 6-8 275. 442. 937
1, 7 19. 70. 98. 136. 147. 189. 247. 357. 395. 600. 615. 633. 858. 934
1, 7-8 445
1, 9 274
1, 10 172. 270. 683. 731. 768. 878
1, 11-12 858
1, 13-14 687
1, 17-23 127
1, 18 43. 299. 549
1, 20 127
1, 22 127
1, 22-23 106
1, 23 675
2, 4-5 70. 136. 324. 395. 400. 633. 796
2, 4-10 324. 796
2, 5 186. 325. 797
2, 12 212
2, 13 53. 158. 212. 449
2, 13-15 447. 815
2, 13. 17 727
2, 13-18 447
2, 13. 18 743
2, 13-20 815
2, 14 30. 59. 282. 286. 308. 386. 534. 538. 564. 573. 624. 746. 904
2, 14-15 59. 768. 879
2, 14-17 727
2, 16 448. 816
2, 16-18 204. 317. 831. 901
2, 18 387
2, 19 198. 212
3, 2-3a. 5-6 47. 302. 553
3, 6 22. 28. 47. 48. 122. 133. 162. 199. 280. 302. 303. 532. 553. 554. 790. 796
3, 8-12. 14-19 770
3, 9 69
3, 10 108. 367
3, 14-19 876
3, 17 444. 748
3, 17-18 770. 877
3, 19 770. 877
3, 21 769
4, 1-6 451
4, 1-13 389
4, 2-3 389. 451. 630
4, 3 17. 389. 452
4, 4 387
4, 4-5 165. 664
4, 11-13 270
4, 15 127
4, 17. 20-24 456
4, 22-24 456
4, 29-30 255. 433
4, 30 – 5, 2 460
4, 32 38
5, 2 48. 81. 233. 303. 341. 435. 460. 554. 582. 691. 711. 739. 863
5, 2a. 21-33 952
5, 8 68. 69. 788
5, 8-14 68
5, 14 693
5, 15-20 466
5, 18 466
5, 21-32 473
5, 23 127
5, 25-27 473. 952
5, 26-27 537
5, 27 474. 953
5, 30 127. 650
6, 12 415

FILIPPESI

1, 4-6. 8-11 521
1, 20c-27a 227
1, 21 228. 229
1, 23 230. 675
1, 30 712
2, 1-11 231
2, 5-8 231
2, 6 75. 232. 334. 576
2, 6 ss 76. 335. 577
2, 6-7 86. 142. 346. 586
2, 6-8 834
2, 6-11 75. 334. 373. 576. 834
2, 7 58. 60. 75. 166. 232. 334. 435. 436. 576. 686. 746. 904
2, 7-8 75. 232. 334. 576
2, 7. 8 127
2, 7-11 75. 232. 334. 577
2, 8 60. 435. 674
2, 9 60. 686
2, 10 185
2, 10-11 835
2, 21 230. 249. 675
3, 8 229
3, 8-14 573

3, 10 445
3, 14 573. 624
3, 17 – 4, 1 565
3, 19 248
3, 20 18. 486. 565. 842. 933
3, 21 469. 566. 879. 949
4, 3 739
4, 4-7 523
4, 6 15. 524
4, 6-9 235
4, 7 46. 236. 301. 524. 552. 573. 624. 666
4, 9 236
4, 12-14. 19-20 239
4, 13 239
4, 18 81. 341. 431. 582. 863

COLOSSESI

1, 1-2. 6-10 668
1, 12 198. 324. 400. 796
1, 12-20 730
1, 13 324. 400. 796
1, 14 147. 615. 858
1, 15-20 682
1, 17 391. 854
1, 17-20 567
1, 18 89. 106. 133. 350. 524. 559. 591. 619. 932. 935
1, 18-19 567
1, 19 768. 878
1, 19-20 682. 730
1, 20 24. 28. 32. 198. 236. 270. 280. 386. 532. 573. 624. 683. 727. 731. 778. 821. 876. 891
1, 20. 26 769. 879
1, 21-22 57
1, 22 448. 816
1, 24 132. 685. 686. 718
1, 24-28 685
1, 26 22. 28. 199. 280. 532. 790
2, 3 266
2, 8 316
2, 9 769. 879
2, 12 230. 326. 675
2, 12-13 687
2, 12-14 687
2, 14 223. 244. 321. 368. 371. 688. 727. 866
3, 1 102. 103. 257. 360. 361. 605. 606. 618. 777
3, 1-4 102. 360. 605
3, 1-5. 9-11 691
3, 3-4 103. 257. 361. 606. 618. 777
3, 5 691. 711
3, 8. 9 324. 400
3, 9-10 443. 938
3, 11 20. 424
3, 12-21 38
3, 13 38
3, 14 39
3, 17 721

1 TESSALONICESI

1, 1-5b 243
1, 5c-10 246
1, 9 246
1, 10 247
2, 4 167. 249. 909
2, 7-8 167. 249. 909
2, 7b-9. 13 249
2, 15 415
3, 12 - 4, 2 519
4, 12-27 963
4, 13 252. 852. 963
4, 13-18 252
5, 1-6 254
5, 8 68
5, 16-24 273
5, 23 273

2 TESSALONICESI

1, 11 – 2, 2 725
2, 2-12 10. 264 . 518
2, 16 – 3, 5 726
3, 2 726
3, 7-12 728

1 TIMOTEO

1, 12-17 707
1, 15 725
1, 15-16 707
2, 1-8 710
2, 3 106
2, 4 374. 543. 847
2, 5 136. 142. 152. 178. 373. 390. 395. 520. 557. 633. 728. 854
2, 6 59. 89. 133. 147. 350. 373. 591. 615. 710. 711

4, 6 18. 98. 189. 357. 600. 933
5, 4 106. 718
6, 5 119. 211
6, 8-10 455
6, 11-16 712
6, 12 712
6, 15 258. 827
6, 17 437

2 TIMOTEO

1, 6-8. 13-14 715
1, 8 715
1, 8b-10 62
1, 9 62. 745
2, 6 691
2, 8-13 718
2, 11-12 718
2, 12 718
3, 12 197. 619. 936. 962
3, 14 – 4, 2 721
4, 1 721. 729
4, 6 724. 810
4, 6-7 724. 810
4, 6-8 723. 809
4, 6-8. 16-18 723
4, 6-8. 17-18 809
4, 7 724. 810
4, 8 230. 724. 810

TITO

1, 2 62. 745
2, 11-12 29. 33. 281. 284. 532. 536. 558
2, 11-14 28. 280. 532. 557
2, 13-14 832
2, 14 19. 98. 189. 258. 357. 600. 827. 934
3, 4-5 33. 285. 537. 558
3, 4-7 32. 284. 536. 557
3, 5 33. 285. 537. 538. 558. 773. 881

FILEMONE

9b-10. 12-17 705

EBREI

1, 1-6 35. 288. 540
1, 3 35. 36. 288. 289. 540. 541
1, 6 541
2, 9 197. 490. 937. 962
2, 9-11 490
2, 10 491
2, 11 357. 786
2, 12 66. 116. 171. 428. 497
2, 13 258. 827
2, 14 674. 832
2, 14-15 258. 781. 827
2, 14-18 781
2, 16-17 782
2, 18 434
3, 1 58. 76. 335. 577. 745. 904
4, 12 84. 95. 196. 251. 344. 354. 494. 495. 585. 597. 755. 763. 870
4, 12-13 494
4, 14 89. 272. 350. 498. 504. 591
4, 14-16 89. 350. 498. 591
4, 15 42. 89. 133. 298. 350. 434. 548. 591
5, 1 312
5, 1-2 685
5, 1-3 501
5, 1-6 501
5, 2 510
5, 6 502
5, 7 328
5, 7-8 758
5, 7-9 89. 328. 350. 591
5, 8-10 329
5, 9 90. 592
5, 12-14 111. 306. 785
6, 4 693
6, 20 20. 424
7, 10 653
7, 11 136. 178. 395. 633
7, 11 ss 691. 711
7, 23-28 503
7, 24 504
7, 25 491. 805. 956
7, 26 116. 210. 428. 497
7, 27 89. 350. 435. 504. 591
7, 28 203. 829. 900
c. 8 323
8, 1-2 428. 886. 887
8, 5 886
c. 9 323
9, 6-7 429. 887
9, 11-12 428. 756. 886. 887
9, 11-15 886
9, 11. 15 756
9, 12. 24. 25 177
9, 13 250. 425

9, 13-14 757. 844. 845. 888
9, 14 89. 110. 133. 350. 476. 591. 739. 758. 784
9, 15 147. 615
9, 22 185. 617. 758. 784. 817. 844. 845. 888
9, 24 757. 805
9, 24-26 507. 626
9, 24-28 506. 626
9, 28 21. 272. 756. 814. 870
10, 4 526. 655. 758. 791. 792. 844
10, 4-10 791
10, 5 510
10, 5-7 526. 792
10, 5-10 526
10, 8-9 526. 792
10, 10 526. 792. 852
10, 11 486. 509
10, 11-14. 18 509
10, 12 509
10, 12-13 509
10, 14 510
10, 15 510
10, 19-20 216. 498
10, 19-22 225. 921
10, 19-23 626
10, 22 107. 110. 476
10, 26 358. 786
10, 28-30 215. 811. 910
10, 29 163. 187. 240. 419. 654. 905
10, 32 693
11, 1-2. 8-19 694
11, 4 702. 703
11, 8. 11-12. 17-19 292
11, 10 174
11, 17-19 292. 694
12, 1 712
12, 1-4 696
12, 3 696
12, 4 12. 696
12, 5-7. 11-13 699
12, 7 152. 269. 699. 750. 858. 921
12, 14 523
12, 14-16 703
12, 18-19. 22-24a 702
12, 18-21 703
12, 22-23 238
12, 22-24 702. 703
12, 22. 24 417. 702
12, 23 702
12, 24 15. 371. 491. 703. 956
12, 24-25 749
12, 25 703
12, 28 212. 703
13, 8 491. 956
13, 11-13 237
13, 12-13 565. 842
13, 12-14 705. 843. 943
13, 12-15.20-21 842
13, 13 191. 421
13, 20 754

GIACOMO

1, 17 476
1, 17-18. 21b-22. 27 476
1, 27 110. 477. 784
2, 1-5 479
2, 14-18 482
3, 16 – 4. 3 485
3, 17 486
4, 10 704
5, 1-6 487
5, 3 252. 963
5, 7-10 20
5, 9 20. 272
5, 16 248

1 PIETRO

1, 2 110. 145. 403. 476. 491. 644. 784. 858. 956
1, 3 107. 712
1, 3-9 106
1, 4-5 729
1, 7 659
1, 8 107
1, 16-21 784
1, 17 383
1, 17-19 659
1, 17-21 110
1, 18 110. 111. 306. 446. 476. 784. 785
1, 18-19 23. 46. 110. 127. 154. 205. 260. 273. 301. 306. 406. 477. 537. 552. 624. 640. 642. 678. 738. 741. 784. 944. 965
1. 18. 19 105. 798
1, 18-20 110. 445. 785

1, 19 17. 40. 41. 107. 115. 122. 154. 163. 244. 296. 546. 547. 667. 688. 712
1, 20 243. 384. 767. 878
2, 3 727
2, 4-9 119
2, 5 119. 211
2, 6-8 120
2, 9 40. 136. 178. 258. 296. 395. 546. 633. 671. 827
2, 20b-25 115
2, 21 38. 718
2, 21-23 456
2, 21-24 115
2, 22 50. 66. 116. 210. 386. 407. 428. 497. 499. 661. 697. 856. 898. 946. 956
2, 22. 24-25 652. 844
2, 24 35. 288. 490. 540. 658
3, 14 322
3, 15-18 122
3, 18 123. 312. 671
3, 18-20 313
3, 18-22 312
4, 1 123. 312. 832
4, 5 721
4, 12-13 132. 686
4, 13-16 132
4, 19 504
5, 8 149. 408. 413

2 PIETRO

1, 4 324. 400. 423. 648. 752. 796. 804
1, 16-19 823
1, 17 657. 823. 908
2, 19 248
3, 8-14 269. 858
3, 9 152. 269. 699. 750. 858. 921
3, 10 270
3, 13 270

1 GIOVANNI

1, 1-18 290
1, 3 198
1, 5-9 938
1, 7 40. 296. 330. 490. 491. 546. 658. 663. 938. 956
1, 8 938
1, 9 938
2, 1 72. 371
2, 1-2 20. 21. 133. 239. 272. 369
2, 1-5a 369
2, 2 123. 293. 370. 782
2, 6 330. 456
2, 18 245
2, 19 315
3, 1 375. 543. 847
3, 1-2 374
3, 1-2. 21-24 543
3, 1-3 847
3, 2 375. 544. 847
3, 14 17. 740
3, 16 32. 39. 125. 284. 406. 536. 623. 641
3, 18-24 378
3, 24 378. 544
4, 7-10 383
4, 7-16 767. 877
4, 9 383
4, 10 243. 384. 767. 877
4, 11-16 392
4, 13. 15 393
5, 1-3 364
5, 1-6 364
5, 1-9 307
5, 5-8 307. 365
5, 6 70. 194. 365
5, 6-8 109. 330. 640. 741. 944
5, 7-8 307. 393
5, 8 687. 717

APOCALISSE

1, 4 62. 318. 512. 608. 824. 825
1, 5 35. 72. 288. 512. 513. 540. 608. 769. 836. 879
1, 5-8 512
1, 6 136. 178. 395. 633. 712
1, 8 513
1, 9-11a. 12-13. 17. 19 608
1, 13 512. 608
1, 18 270
3, 7 195. 214. 916
5, 3 195. 214. 916
5, 6 270
5, 9 195. 214. 321. 564. 612. 616. 741. 916. 944
5, 9-10 270. 836

5, 10 136. 178. 395. 613. 633
5, 11-14 611
5, 12 147. 195. 214. 612. 613. 615. 916
5, 13 270
7, 2 137. 396. 634
7, 2-4. 9-14 846
7, 3 846
7, 3-4 846
7, 9 616
7, 9-11 615. 903
7, 9. 14b- 17 615
7, 9-17 616. 903
7, 11 615. 903
7, 13 616. 903
7, 13-14 903
7, 14 491. 616. 956
7, 17 617
9, 4 137. 396. 634
11, 19a 826
12, 1-6a. 10ab 826
12, 1. 3a. 7-12a. 17 801. 838
12, 11 270
14, 3 235
17, 4 564
19, 15-20 10. 264. 518
19, 16 485
21, 1-5a 619
21, 1-12 932
21, 5 620. 932
21, 10-14. 22-23 623
21, 13 623
21, 16 623
21, 18 ss 623
21, 21 623
21, 23 612
21, 25 623
21, 27 163
22, 1-2 623
22, 1-5 784
22, 2 623
22, 5 623
22, 7 107
22, 12-14. 16-17 20 629
22, 14 629

INDICE DEI PADRI DELLA CHIESA

AGOSTINO DI IPPONA

24. 27. 32. 38. 41. 57. 67. 68. 75. 85. 106. 109. 114. 120. 121. 124. 136. 141. 151. 164. 173. 175. 176. 178. 201. 212. 219. 222. 225. 227. 231. 232. 235. 241. 243. 245. 246. 249. 250. 252. 254. 259. 268. 279. 284. 297. 314. 327. 334. 345. 363. 368. 371. 376. 378. 383. 384. 392. 395. 399. 401. 408. 413. 414. 419. 424. 437. 440. 453. 478. 482. 504. 511. 524. 531. 536. 544. 547. 556. 574. 576. 586. 633. 639. 640. 652. 665. 677. 691. 699. 712. 723. 724. 725. 726. 731. 746. 767. 770. 789. 809. 835. 844. 853. 857. 865. 876. 877. 895. 899. 920. 963. 964.

AMBROGIO DI MILANO

14. 16. 23. 51. 53. 107. 154. 166. 182. 197. 204. 205. 207. 224. 229. 230. 233. 250. 251. 306. 316. 326. 331. 421. 436. 456. 482. 495. 564. 567. 640. 641. 659. 675. 679. 687. 708. 717. 738. 741. 745. 755. 764. 778. 813. 830. 865. 869. 874. 880. 901. 936. 944. 962.

AMBROSIASTER

167. 327. 415.

AMMONIO ALESSANDRINO

465.

ANASTASIO SINAITA

41. 297. 547. 673.

ANASTASIO I DI ANTIOCHIA

666. 687.

ANDREA DI CRETA

527. 799. 806. 828.

ANONIMO

40. 43. 48. 98. 122. 207. 248. 266. 296. 299. 303. 435. 546. 549. 554. 570. 600. 708. 721. 764. 801. 826. 838. 873. 887. 930. 940.

ANONIMO QUARTODECIMANO

18. 41. 297. 547. 933.

APONIO

26. 29. 221. 278. 281. 530. 533. 646. 902.

ARATORE SUDDIACONO

35. 288. 540. 842.

ARNOBIO IL GIOVANE

793.

ATANASIO DI ALESSANDRIA

15. 37. 38. 44. 120. 138. 154. 170. 209. 240. 258. 290. 300. 398. 464. 503. 523. 542. 550. 571. 636. 681. 709. 782. 827. 831. 848. 931. 939. 940. 946. 954.

BARSANUFIO DI GAZA

37. 44. 96. 151. 177. 258. 269. 290. 300. 355. 542. 550. 598. 657. 699. 750. 823. 827. 858. 908. 921.

BASILIO IL GRANDE

18. 22. 28. 60. 97. 148. 160. 167. 174. 186. 189. 195. 199. 239. 249. 255. 280. 324. 356. 407. 433. 442. 474. 509. 532. 573. 599. 624. 706. 768. 790. 796. 834. 850. 878. 909. 912. 915. 933. 937. 953.

CAPREOLO DI CARTAGINE

215. 811. 909.

CASSIODORO MAGNO
715.

CESARIO DI ARLES
156. 247. 402. 619. 701. 927.

CESARIO FRATELLO DI GREGORIO DI NAZIANZO
871.

CHIESA ARMENA
829.

CIPRIANO DI CARTAGINE
11. 13. 50. 61. 109. 205. 456. 487. 506. 572. 668. 669. 738. 914. 918. 923.

CIRILLO DI ALESSANDRIA
12. 17. 19. 39. 40. 47. 58. 69. 70. 80. 89. 108. 110. 123. 132. 147. 161. 162. 172. 181. 190. 191. 193. 194. 197. 201. 203. 211. 216. 291. 296. 302. 307. 313. 331. 340. 350. 364. 366. 369. 374. 406. 417. 425. 431. 447. 476. 490. 498. 510. 541. 543. 546. 553. 581. 591. 615. 619. 623. 641. 658. 663. 670. 671. 739. 745. 780. 784. 789. 815. 830. 831. 835. 847. 862. 900. 903. 904. 932. 934. 936. 961. 962.

CIRILLO DI GERUSALEMME
59. 69. 70. 72. 136. 190. 193. 395. 422. 512. 633. 648. 680. 690. 752. 781. 803.

CIRILLONA (siriaco)
379.

CLEMENTE DI ALESSANDRIA
193. 273. 495. 685. 919.

CLEMENTE ROMANO, PAPA
17. 39. 106. 364. 712.

COSMA INDICOPLEUSTE
428. 498. 887.

CROMAZIO DI AQUILEIA
182. 223. 236. 242. 807.

DIDIMO IL CIECO
21. 46. 65. 110. 114. 115. 139. 159. 171. 206. 301. 305. 427. 476. 497. 552. 637. 710. 784. 851. 912.

DIONIGI DI ALESSANDRIA
91. 351. 593.

EFREM IL SIRO
77. 108. 137. 311. 335. 336. 366. 396. 412. 452. 457. 459. 461. 462. 467. 489. 513. 577. 578. 608. 634. 647. 720. 771. 802. 817. 818. 833. 890. 947. 951.

EPIFANIO DI SALAMINA
122. 312. 761. 768. 868. 878.

ESICHIO DI GERUSALEMME
225. 265. 307. 393. 485. 756. 921.

EUSEBIO DI CESAREA
148. 238. 293. 370. 457. 761. 782. 868. 886.

EUSEBIO GALLICANO
26. 29. 127. 206. 210. 273. 275. 278. 281. 293. 435. 522. 527. 533. 650. 721. 729. 793. 799. 806. 808. 828. 856. 859. 898. 902. 934.

EUTROPIO PRESBITERO
138. 199. 396. 636. 915.

FEBADIO DI AGEN
563.

FILONE DI CARPASIA
235. 421.

FILOSSENO DI MABBUG
434.

FIRMIANO LATTANZIO
481.

FIRMICO MATERNO
521. 713. 856. 898.

FULGENZIO DI RUSPE
112. 132. 322. 389. 451. 488. 630. 685. 722. 966.

FULGENZIO FERRANDO DIACONO DI CARTAGINE
209.

GAIO PAPA
373.

GAUDENZIO DI BRESCIA
52. 224. 429. 562. 653.

GERMANO DI COSTANTINOPOLI
128. 465. 627. 657. 742. 908. 924.

GIACOMO DI SARUG
135. 394. 632.

GIOVANNI CRISOSTOMO DI ANTIOCHIA
22. 33. 101. 102. 126. 175. 181. 214. 285. 315. 323. 359. 360. 364. 388. 409. 416. 418. 439. 448. 466. 473. 499. 506. 537. 558. 567. 569. 603. 605. 610. 611. 614. 620. 625. 626. 678. 682. 683. 697. 702. 716. 730. 732. 772. 790. 816. 880. 881. 893. 894. 941. 952. 961.

GIOVANNI DAMASCENO
83. 95. 196. 231. 275. 343. 354. 494. 568. 584. 597. 762. 793. 859. 929.

GIOVANNI MASSENZIO
106.

GIROLAMO DI STRIDONE
17. 23. 30. 34. 54. 119. 200. 207. 234. 240. 248. 253. 254. 271. 274. 282. 308. 313. 410. 446. 450. 534. 629. 674. 807. 809. 811. 824. 825. 902. 910. 932. 964.

GIUSTINO MARTIRE
569.

GIUSTO DI URGEL
156. 911.

GREGORIO DI NAZIANZO
89. 350. 504. 591. 758. 833. 871.

GREGORIO DI NISSA
52. 76. 150. 247. 335. 562. 577. 603. 691. 710. 751.

GREGORIO IL TAUMATURGO
54.

GREGORIO MAGNO
28. 32. 67. 104. 280. 284. 361. 375. 485. 532. 536. 557. 606. 705. 718. 843. 943.

IGNAZIO DI ANTIOCHIA
66. 400.

ILARIO DI POITIERS
124.

IPPOLITO DI ROMA
117.

IRENEO DI LIONE

57. 71. 195. 214. 431. 565. 858. 916.

ISIDORO DI SIVIGLIA

16. 43. 51. 54. 142. 236. 299. 447. 519. 549. 646. 698.

LEONE MAGNO

62. 74. 142. 164. 187. 321. 324. 333. 400. 524. 559. 575. 663. 796. 905. 935.

LUCULENZIO

35. 168. 288. 540.

MACARIO L'EGIZIANO

148. 655. 719. 791. 844.

MASSIMO DI TORINO

14. 76.

MASSIMO IL CONFESSORE

727.

MASSIMO PONZIO

24. 27. 279. 531. 894.

MELITONE DI SARDI

147. 615. 693.

NICETA DI REMESIANA

477.

NOVAZIANO

62. 318. 824. 825.

ORIGENE DI ALESSANDRIA

12. 20. 37. 44. 54. 60. 63. 64. 119. 131. 152. 159. 161. 162. 163. 178. 180. 185. 187. 194. 198. 211. 237. 239. 244. 246. 266. 268. 272. 290. 300. 320. 381. 383. 385. 412. 419. 424. 438. 494. 520. 542. 550. 557. 622. 654. 686. 688. 704. 728. 759. 805. 846. 871. 888. 889. 905. 911. 926. 954. 960.

PACIANO DI BARCELLONA

677.

PAOLINO DI NOLA

115. 127. 153. 182. 391. 513. 854.

PIETRO CRISOLOGO DI RAVENNA

29. 71. 103. 107. 143. 191. 218. 257. 274. 281. 360. 366. 425. 533. 605. 618. 669. 672. 695. 777. 901.

PIETRO DI ALESSANDRIA

97. 356. 599.

PRIMASIO DI ADRUMETO

24. 292. 325. 328. 375. 483. 486. 501. 509. 543. 694. 696. 847.

PROCLO DI COSTANTINOPOLI

171.

PROCOPIO DI GAZA

13. 116. 198. 227. 233. 319. 416. 460. 480. 565. 654. 671. 757. 842. 884.

PROSPERO DI AQUITANIA

69. 707. 788.

PRUDENZIO AURELIO CLEMENTE

846.

(PSEUDO) BA-HAYLA-MIKÀ'ÈL

51.

QUODVULTDEUS
91. 157. 259. 350. 392. 410. 455. 503. 525. 592. 629. 913. 935. 965.

RUFINO DI AQUILEIA
537. 786.

RUFINO PRESBITERO (IL SIRO)
357. 786.

SALONIO DI GINEVRA
308.

SARGIS DI ABERGA
11. 88. 349. 590. 923.

SERAPIONE DI TMUIS
823.

SEVERO DI ANTIOCHIA
217.

TEODORETO DI CIRO
50. 234. 372. 526. 545. 660. 792. 850. 852. 866. 885. 945.

TEODORO DI MOPSUESTIA
468. 474. 566. 948.

TERTULLIANO DI CARTAGINE
245. 390. 479. 662. 854.

VERECONDO DI IUNCA
378. 566.

VITTORINO DI PETOVIO
512. 608. 623.

VITTRICIO DI ROUEN
718.

ZENONE DI VERONA
203. 829. 900.

INDICE DEI SANTI

SAN BEDA IL VENERABILE
149.

SAN BONAVENTURA
DA BAGNOREGIO
111. 306. 365. 774. 783. 785. 841. 882.

SAN GASPARE DEL BUFALO
49. 111. 304. 370. 555. 683. 731. 769. 778. 786. 800. 803. 804. 820. 835. 840. 845. 852. 855. 876. 879. 888. 891.

SANT'ALBERTO MAGNO
276. 773. 794. 860. 882.

SANTA CATERINA DA SIENA
93. 111. 352. 594. 797. 814. 885.

SANTA MARIA DE MATTIAS
92. 180. 352. 594. 786. 787. 960.

SAN TOMMASO D'AQUINO
105. 172. 407. 798.

SAN TOMMASO DA KEMPIS
86. 346. 587. 760. 872.

INDICE DEGLI SCRITTORI

ALTOBELLI ROMANO
634.

ANONIMO
93. 353. 595.

ANSALDI MARIO
527. 848.

BURINI CLARA
84. 344. 585. 874.

CABASILAS NICOLA
140. 638.

CASTELLANO CERVERA JESUS
470.

CASTELLI FERDINANDO
220. 483. 676.

COLAGIOVANNI MICHELE
99. 358. 601. 749. 765. 812. 821. 867. 892.

CONTI BENIAMINO
703. 753.

CRASHAW RICHARD
776. 883.

DONGHI ANTONIO
386.

ELIOT THOMAS STEARNS
812. 906.

FABBRI DIEGO
837.

FISCHER BARRY
117. 519.

HERBERT GEORGE
79. 338. 580. 819.

GALOT JEAN
317. 757. 938.

GEZELLE GUIDO
42. 97. 298. 355. 523. 548. 599.

KIERKEGAARD SÖREN
332.

LANGLOIS JOSÈ MIGUEL I.
108. 144.

LE FORT (VON) GERTRUD
220. 607. 812.

MARIANI TOMMASO
153. 613.

MARROCCHI MARCELLO
87. 347. 588.

MARTELLI GIULIO
90. 591.

MONGILLO DALMAZIO
128. 183.

NESTI PIERGIORGIO
329. 651.

NIGRO CARMELO
743.

PÉGUY CHARLES
260. 514. 733.

PIO XII
779. 883.

POLI GIAN FRANCO
766.

POTTERIE (DE LA) IGNACE
638. 674. 775. 833. 866. 883. 892.

PREVEDELLO MARIA ANTONIETTA
321. 330. 373. 374. 740. 794. 836. 895.

RABBULA DI EMESSA
906.

RATZINGER JOSEPH
774.

ROSMINI ANTONIO
316. 397. 453. 820. 928.

SĂGI JANKO
443. 747.

SCHREITER J. ROBERT
158. 445. 449. 616

SODI MANLIO
179.

TEILHARD DE CHARDIN PIERRE
466. 500.

TRIACCA ACHILLE M.
7. 10. 56. 145. 264. 310. 403. 491. 518. 561. 644. 956.

VANHOYE ALBERT
30. 36. 282. 286. 289. 454. 534. 538. 541. 648. 803. 958.

VATICANO II
839.

VEGLIANTI TULLIO
270. 611. 795.

INDICE TEMATICO

ABBÀ
641.

ABELE
154. 170. 453. 703. 844. 848. 939. 954.

ABITAZIONE ETERNA
428.

ABRAMO
61. 292. 314. 315. 565. 567. 694.

ACCOGLIERE
788.

ACQUA E SANGUE
70. 194. 206. 537. 558.

ACQUA VIVA
66. 356. 572. 619. 637. 638. 923.

ADAMO
18. 22. 33. 57. 58. 59. 71. 95. 142. 191. 354. 427. 435. 489. 490. 584. 597. 609. 662. 680. 762. 790. 806. 856.

AGNELLO
13. 14. 15. 17. 21. 24. 27. 30. 39. 44. 50. 51. 59. 69. 78. 80. 84. 104. 105. 111. 116. 123. 147. 148. 149. 150. 153. 154. 162. 179. 186. 190. 191. 195. 203. 207. 275. 279. 290. 293. 300. 333. 340. 408. 413. 481. 523. 542. 550. 569. 581. 612. 613. 615. 616. 667. 674. 707. 782. 785. 786. 789. 797. 798. 799. 814. 819. 823. 845. 862. 885. 894.

ALBERO DELLA VITA
623.

ALLEANZA
19. 36. 136. 189. 327. 343. 372. 449. 513. 535. 539. 634. 649. 654. 759. 821. 871. 889.

ALTARE
79. 338. 448. 485. 820.

ALTEZZE
131.

AMICI
385.

AMORE
39. 787.

ANIMALI (SACRIFICI)
425. 428. 465. 486. 520. 524. 571. 633. 755. 813. 844.

ANNO DI GRAZIA
272. 280. 319.

ANNUNCIAZIONE
275. 279. 795. 859.

ANTICRISTO
231.

ARCICONFRATERNITA
855.

ARCOBALENO
311.

ARONNE
393. 395.

ASCENSIONE
102. 103. 127. 391. 855

ASPERSIONE
225. 520. 702. 703. 784. 844. 922.

ATTESA
10. 12. 13. 14. 15.

AVVENTO
10. 154. 264. 518.

AVVOCATO (CRISTO)
20. 107. 371. 507.

AZZIMI
490. 583. 798. 864.

BABELE
135. 394. 632.

BACIO DI SANGUE
221.

BAMBINO
282. 286.

BANCHETTO
238. 240. 241. 636. 690. 745.

BATTESIMO
18. 19. 33. 95. 97. 164. 189. 190. 227. 413. 559. 599. 717. 796. 929. 933. 934.

BATTESIMO DEL SIGNORE
305.

BATTESIMO DI SANGUE
54. 499. 697.

BATTISTA
17. 18. 21. 26. 273. 278. 308. 356. 408. 450. 522. 525. 808. 932. 933. 934. 935.

BENEDIZIONE
40. 164. 296. 546. 708. 875.

BERE IL SANGUE
141. 564. 584. 857.

BONTÀ DI DIO
284.

BRACCIA APERTE
774.

BUON LADRONE
732.

BUON PASTORE: cfr PASTORE.

CALICE
47. 54. 85. 90. 138. 167. 190. 194. 199. 217. 245. 302. 311. 316. 321. 396. 466. 553. 564. 585. 591. 668. 723. 753. 763. 799. 810. 874. 930.

CAMMINO DI FEDE
96. 111. 644. 653.

CANA
647. 648. 802. 803. 804. 958.

CANANEI
212.

CANNA INCRINATA
51.

CAPARRA
390. 836. 854.

CARITÀ
364.

CARNE DI CRISTO
187. 827.

CARNE SANTA
161.

CASTIGO
187. 905. 909.

CESARE
245.

CHICCO DI GRANO
331.

CHIESA
32. 67. 106. 119. 127. 209. 222. 227. 363. 364. 478. 615. 651. 685. 764. 791. 849. 884. 891. 952.

CIECO
69.

CIELO
236. 246. 253. 257. 259. 612. 613. 618. 811.

CIRCONCISIONE
42. 374.

COLORE PURPUREO
29. 52. 67. 97. 233.

COMANDAMENTI
378. 482. 504. 620. 716. 755. 813

"COMPIUTO"
376.

COMUNITÀ
183. 302.

CONCHIGLIA
794.

CON-CORPORALI
302. 553.

CONSANGUINEI
821.

CONSEGNARE
767.

CONSOLAZIONE
779.

CONTEMPLAZIONE
92. 93. 260.

CONVERSIONE
227. 246. 363. 368. 409.

CORDICELLA SCARLATTA
156.

CORONA
42. 69. 93. 220. 278. 421. 607. 646.

CORONAZIONE DI SPINE
26. 93. 220. 298. 530. 646. 848.

CORPO DI CRISTO
650. 651.

CORPO SOLO
451.

CREAZIONE
57. 99. 196. 197. 358. 435. 494. 500. 585. 597. 601. 763.

CRESCITA DI GESÙ
545.

CRISTIANI
375. 474. 543. 847.

CRISTO SENZA PECCATO
658. 661.

CROCE
43. 52. 69. 191. 220. 229. 331. 353. 360. 482. 521. 549. 594. 675. 680. 695. 706. 715. 720. 758. 774. 837. 892.

CUORE DI GESÙ
767. 770.

DEFUNTI
252.

DEMONIO
200. 378. 413. 415. 427. 429. 503.

DESTRA DEL PADRE
289. 360. 390. 391. 507. 629. 854.

DEVOZIONE
555. 845.

DIACONO
570.

DIADEMA REGALE
278.

DIGIUNO
724.

DISPREZZARE IL SANGUE
905. 909.

DOMENICA
600.

DONNA FORTE
254.

DOTE DI SANGUE
27. 32. 125. 536. 629. 812.

EBBREZZA
194. 211.

EBREI
250.

EFFUSIONI DI SANGUE
56. 145.

EGITTO
581. 693. 814.

ELEMOSINA
701.

ELIA
459. 487. 506. 566.

EMMANUEL
30.

EMMAUS
112.

EREDE
297. 742. 944.

ESPIAZIONE
171. 172. 239. 265.

EUCARISTIA
11. 12. 13. 32. 35. 37. 43. 44. 47. 54. 57. 60. 66. 68. 83. 86. 95. 97. 122. 124. 126.

128. 136. 138. 159. 162. 177. 196. 197. 201. 222. 231. 234. 239. 248. 269. 287. 299. 343. 344. 346. 354. 381. 422. 433. 435. 462. 467. 542. 544. 566. 587. 622. 630. 654. 685. 752. 753. 760. 764. 766. 804. 872. 873. 874. 889. 890. 923. 924. 947. 948.

EULOGIA
162.

FAME E SETE
207. 713. 714. 751.

FASCE
534. 538.

FEDE
107. 201. 222. 562. 657. 694. 726. 731. 745. 746.

FEDE: MATURAZIONE
151. 159.

FERITE: cfr PIAGHE.

FESTA
704.

FIDUCIA
479.

FIGLIO
54. 132. 308. 324. 547. 640. 641. 685. 944.

FIGLIUOL PRODIGO
709. 930. 931. 940.

FLAGELLAZIONE
481. 746. 811.

FLUSSO DI SANGUE
161. 438.

FRONTE
846.

FRUTTI
198.

FUORI DELLA PORTA
565. 705. 842. 843. 943.

GESÙ (NOME)
807. 835. 895.

GETSEMANI
54. 87. 91. 138. 347. 350. 351. 396. 397. 434. 588. 592.

GIOGO
770. 779. 876.

GIUDA
77. 335. 350. 392. 488. 577. 817.

GIUDIZIO (FINALE)
173. 195. 214. 259. 511. 603. 721. 729. 811. 965.

GIUOCHI MONDANI
217.

GIUSEPPE (SAN)
789. 831.

GIUSTIFICAZIONE
64. 140. 171. 176. 180. 181. 204. 243. 418. 419. 460. 658. 683. 830. 850. 876. 901. 960. 961.

GRANELLO DI SENAPE
424.

GRANI
665. 764.

GRAPPOLO D'UVA
142. 320. 646.

GRATITUDINE
151.

GRATUITÀ
206. 306.

GRAZIA
414. 476. 853.

GREGGE (PICCOLO)
694.

GUADAGNO IN CRISTO
229.

GUSTARE
605. 709. 823. 879. 908. 930. 940.

IMMAGINE CELESTE
41.

IMMOLAZIONE
723. 809.

IMMORTALITÀ
768.

INABITAZIONE IN NOI
623.

INCARNAZIONE
10. 37. 40. 196. 197. 758. 793. 844. 913.

INCORRUZIONE
606. 665.

INFERI
313.

INFERNO
965.

INNOCENTE
102.

INVIATI
439.

KENOSI
75. 231. 334. 335. 349. 437. 576. 586. 678. 686. 834.

LABBRA
52. 97. 562. 599. 603. 699. 853.

LACRIME
838.

LADRONE
77.

LANA
794.

LANCIATA AL COSTATO
18. 22. 33. 63. 67. 108. 117. 121. 127. 144. 210. 285. 352. 356. 365. 416. 489. 513. 558. 569. 674. 732. 769. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 783. 833. 835. 857. 866. 880. 881. 882. 883. 892. 899. 926. 951.

LAVANDA
345.

LAZZARO
71. 72.

LEBBRA
416. 417. 719.

LEGGE
11. 171. 671. 927.

LIBERTÀ
41. 258. 297. 552. 620. 652. 676. 677. 723. 781. 844. 932.

LIBERTÀ DI CRISTO
376.

LIEVITO
202.

LINGUAGGIO DEL SANGUE
128.

LITURGIA IN CIELO
153.

LONTANI-VICINI
53. 57. 212. 814.

LOTTA CONTRO IL PECCATO
696.

LUCE-TENEBRE
68. 120. 150.

LUCERNA
157.

MAGI
48. 303. 554.

MANDATO
739.

MANGIARE E BERE INSIEME
173. 603.

MANGIATOIA
30.

MANI DI SANGUE
439.

MANIFESTAZIONE
552.

MANNA
412. 456. 457. 751.

MANO INARIDITA
425.

MARIA
16. 23. 24. 27. 29. 38. 39. 44. 242. 279. 290. 419. 447. 465. 519. 527. 531. 563. 647. 782. 783. 789. 790. 795. 799. 800. 806. 807. 828. 829. 831. 832. 839. 840. 841. 859. 894. 895.

MARIA-EVA
791.

MAR ROSSO
355. 598.

MARTIRI
16. 616. 812. 825. 903. 906.

MATRIMONIO
473. 491. 956. 958.

MATURAZIONE
491. 510. 592.

MEDIATORE
89. 142. 557. 577. 591. 626. 702.

MELAGRANA
715.

MELCHISEDEK
20. 48. 61. 76. 178. 329. 335. 502. 653. 761. 845. 868. 914. 918.

MENSA DEI DEMONI
167. 217.

MENSA DEL SIGNORE
912.

MESCOLANZA ACQUA E VINO
206. 273. 860.

MESSA
483.

MISERICORDIA
174. 175. 594. 707.

MISTERI DI DIO
167. 249. 274. 299. 321. 909. 912. 915. 920.

MISTERO PASQUALE
7.

MOLTIPLICAZIONE DEI PANI
453.

MONTE DEL BANCHETTO
238.

MONTE DI SION
417.

MORMORAZIONE
63.

MORTE DELL'UOMO
58. 70. 225. 252. 253. 609. 852. 963. 964.

MORTE DI CRISTO
64. 69. 71. 123. 219. 237. 244. 257. 329. 386. 483. 485. 514. 526. 595. 609. 626. 687. 741. 850. 936. 966.

MOSÈ
63. 116. 148. 150. 178. 455. 524. 566. 720. 813. 884. 936.

NAIM
669.

NASCITA POVERA
274. 281. 901.

NASTRO
52. 853.

NATALE
282.

NATO DA DONNA
296. 546. 663.

NATURA DIVINA
752.

NEONATO
30.

NISAN
459.

NOME "GESÙ"
373.

"NON VI CONOSCO"
478. 699.

OFFERTA DEL SANGUE
453. 822. 823. 824. 825.

OLTRAGGIO AL SANGUE
187. 215.

OPERE DI MISERICORDIA
175. 231. 246. 259.

OSTIA DELLA CREAZIONE
500.

PACE
22. 23. 24. 28. 29. 30. 65. 198. 199. 236. 280. 281. 282. 447. 451. 476. 524. 532. 533. 534. 573. 608. 624. 666. 683. 727. 730. 768. 778. 800. 878. 891. 902. 904.

PADRE
31. 37. 62. 66. 107. 124. 198. 214. 233. 250. 316. 383. 384. 393. 402. 469. 546. 591. 615. 622. 739. 767. 821. 851. 853. 878.

PAGANI
212.

PALME
333.

PANE/CARNE
470.

PANE DEL CIELO
268. 410. 454. 461. 467. 494.

PANE DI DIO
400.

PANE QUOTIDIANO
688.

PAOLO
669. 809.

PARACLITO
401.

PARADISO
375. 910. 964. 965.

PAROLA DI DIO-PANE
556.

PASQUA
77. 80. 83. 90. 104. 105. 131. 203. 336. 383. 578. 818. 862. 871.

PASSATO
288. 361.

PASSIONE
62. 694.

PASTORE (BUON)
257. 291. 370. 376. 605. 614. 618. 655. 708. 777. 778. 791. 880. 941.

PASTORI
249.

PECCATO
12. 20. 24. 27. 38. 98. 106. 107. 123. 136. 147. 171. 177. 185. 223. 266. 311. 409. 419. 498. 509. 512. 626. 666. 679. 687. 815. 845. 937.

PECCATO ORIGINALE
57. 58. 680. 784. 785. 790. 856. 898. 946.

PECCATRICE
672.

PECORA: cfr AGNELLO.

PEGNO: cfr DOTE.

PENITENZA
17. 115. 699. 858. 932.

PENTECOSTE
140. 399. 625. 628. 638. 639. 640. 742. 757. 924.

PERDONO
38. 166. 224. 226. 357. 757.

PERDONO DI GESÙ
166. 223. 233. 368. 574.

PERLA PREZIOSA
205.

PERSECUZIONE
273.

PIAGHE DI CRISTO
673. 805. 812.

PIAGHE DI EGITTO
429. 885.

PIENEZZA NEL SANGUE
352.

PIETRA
580. 926.

PIETRE VIVE
119.

PIETRO
219. 614. 809. 941.

PILATO
513.

POTENZA DEL SANGUE
440. 885. 916.

POVERI
117.

PREDESTINAZIONE
858.

PREGHIERA
138. 200. 328. 636. 720. 722. 743. 915.

PREMIO
230.

PRESENTAZIONE AL TEMPIO
293. 370.

PREZZO
37. 38. 44. 49. 65. 110. 111. 115. 163. 168. 182. 203. 210. 225. 266. 407. 416. 431. 452. 477. 488. 496. 497. 540. 664. 784. 785. 796. 817. 842. 919. 962.

PRIMOGENITO
281. 325. 512. 533. 829. 830. 900. 901.

PRIMO GIORNO
DELLA SETTIMANA
600.

PRINCIPE DELLA PACE
280.

PROFUMO SOAVE
460. 485.

PROPIZIAZIONE
20. 152. 159. 172. 369. 370. 728. 911.

PROVVIDENZA

168.

PULEDRO

193.

PURIFICAZIONE

32. 36. 38. 40. 41. 85. 115. 156. 162. 288. 356. 412. 421. 442. 479. 537. 540. 541. 571. 599. 657. 710. 731. 757. 784. 785. 887. 888. 903. 908. 934. 937. 938.

QUARESIMA

56. 310.

REDENZIONE-RISCATTO

23. 35. 37. 40. 46. 60. 69. 105. 154. 164. 172. 182. 200. 210. 244. 301. 321. 357. 395. 407. 445. 532. 575. 633. 659. 710. 711. 786.

REGNO DI DIO

101. 313. 410. 827. 836.

RICAPITOLAZIONE

878.

RICCO EPULONE

712. 713.

RICONCILIAZIONE

17. 29. 76. 118. 126. 175. 181. 375. 449. 525. 570. 625. 682. 683. 730. 767. 768. 778. 815. 816. 847. 850. 867. 877. 879. 935. 954. 961

RIMANE CON NOI

128.

RINGRAZIAMENTO

269. 330. 431. 443. 454. 476. 549. 810. 906. 921.

RISURREZIONE DELL'UOMO

70. 103. 161. 258. 467. 509. 543. 606. 670. 687.

RISURREZIONE DI CRISTO

62. 71. 98. 109. 176. 225. 247. 267. 359. 371. 372. 388. 434. 519. 597. 608. 615. 826. 865. 866. 953.

ROCCIA SPIRITUALE

63. 235. 455. 568. 619.

ROVETO

567.

SABATO

319. 424.

SACERDOZIO DI CRISTO

265. 628.

SACRIFICIO SPIRITUALE (DI LODE, SACERDOZIO DEI FEDELI)

20. 214. 218. 248. 624. 633. 671. 691. 780. 792.

SALVEZZA

27. 177. 282. 288. 326. 512. 513. 839.

SAMARITANO

683.

SANGUE DELL'UVA

247. 959.

SANGUE DI MARIA

29. 281. 563. 793. 794. 812.

SANGUE IN NOI

523. 548. 733. 765.

SANGUE PREZIOSO
17. 28. 29. 110. 154. 201. 523. 547. 712. 738.

SANGUE SUI FIGLI
610. 611. 726. 893. 894.

SANTIFICAZIONE
480. 848. 852. 908. 953.

SANTUARIO
216. 506. 612. 627. 887. 921.

SAPIENZA
251. 398. 464. 486. 494. 745.

SCARLATTO
52.

SCELTE DEI DEBOLI, SEMPLICI
153. 160. 195.

SEGNO DELLA CROCE
521. 801. 838. 899.

SEGNO DEL SANGUE
52. 785. 846. 928.

SENAPE
201.

SENSI
869.

SERPENTE DI BRONZO
325. 833. 835.

SERVI INUTILI
621. 716.

SERVIZIO
60. 85. 88.

SETTIMANA
600.

SIGILLO CON IL SANGUE
54. 137. 634.

SIGNORE
114.

SIMEONE
782. 839.

SOFFERENZA DEL PADRE
317.

SOFFERENZE
132. 590. 592. 616. 676. 685. 695. 706. 718. 911.

SOMMO SACERDOTE
76. 89. 132. 133. 228. 350. 429. 501. 503. 509. 591. 630. 655. 746. 756.

SPERANZA
10. 12. 13. 14. 15. 17. 18. 270.

SPIRITO, ACQUA E SANGUE
109. 307. 364. 741.

SPIRITO DI VERITÀ
402.

SPIRITO SANTO
18. 19. 33. 56. 70. 71. 83. 122. 137. 138. 139. 141. 161. 187. 196. 200. 206. 215. 273. 275. 276. 330. 396. 400. 403. 433. 451. 458. 462. 466. 475. 510. 561. 591. 634. 636. 670. 722. 739. 740. 794. 796. 860. 915.

SPIRITUALITÀ DEL SANGUE
49, 158. 304. 555.

SPOSO-SPOSA
284. 422. 561.

STEFANO
119.

STERMINATORE
120. 674. 693. 797. 814. 862.

STIPITI
116. 117. 141. 207. 333. 340. 361. 681. 814. 826. 862. 885. 928. 962.

STRADA VERSO IL CIELO
207.

SUDORAZIONE DI SANGUE:
cfr GETSEMANI.

TALENTI
255.

TEMPIO DELLO SPIRITO
163. 211. 322. 406. 420. 482.

TEMPIO-RISURREZIONE
322. 323.

TEMPO ORDINARIO
145.

TENDA PERFETTA
886.

TENTAZIONE
750.

TERRAZZA
557. 888.

TESTAMENTO
250.

TESTIMONIANZA
173. 905.

TOMMASO
107. 108. 143. 209. 366.

TRASFIGURAZIONE
318. 824. 825.

TRINITÀ
443. 740. 743. 747. 749. 855.

UBBIDIENZA DI CRISTO
526. 851.

UMANITÀ
615. 616.

UMANITÀ DI CRISTO
297. 312. 434.

UMILTÀ DI CRISTO
193. 207. 481. 486.

UNIONE EUCARISTICA
47.

UNITÀ
389. 478. 533. 547. 553. 665. 698. 764. 873. 920.

UNIVERSALITÀ
DELLA REDENZIONE
698. 847.

UNO DELLA TRINITÀ HA PATITO
209.

UNZIONE
67.

UTILITÀ DEL SANGUE
204. 224. 360. 808. 811. 891.

UVA-SPINE
235.

VALORE DEL SANGUE
35.

VANGELO
321.

VEGLIARE
266. 271.

VERBO (INCARNATO)
290. 300. 392. 436. 437. 477. 542. 550. 727. 752. 858.

VERGINE
22. 24. 196. 199. 790. 793.

VERGINI PRUDENTI
786.

VERITÀ-SANGUE
93.

VERO DIO, VERO UOMO
541. 542.

VERSAMENTO DEL SANGUE
374.

VESTE ROSSA
67. 660. 927. 939. 945. 954.

VESTI
412. 416. 456.

VIA NUOVA
498.

VIGNA
234. 235. 236. 237.

VINO NUOVO
112. 320. 465. 759. 805. 966.

VIRGULTO DALLA CROCE
16.

VISIONE
683.

VITA ETERNA
707. 753. 949.

VITE
379. 382. 465. 466. 622. 872.

VITTIMA
62. 135. 147. 148. 214. 221. 495. 755.

ZACCHEO
725.

INDICE GENERALE

Introduzione	p.	5
Abbreviazioni		6
L'anno liturgico		7
ANNO A		9
Tempo di Avvento		10
1 domenica di Avvento		11
2 domenica di Avvento		16
3 domenica di Avvento		20
4 domenica di Avvento		22
Natale del Signore: Messa vespertina		26
Messa della notte		28
Messa dell'aurora		32
Messa del giorno		35
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe		38
Maria Santissima Madre di Dio		40
2 domenica dopo Natale		43
Epifania del Signore		46
Battesimo del Signore		50
Tempo di Quaresima		56
1 domenica di Quaresima		57
2 domenica di Quaresima		61
3 domenica di Quaresima		63
4 domenica di Quaresima		67
5 domenica di Quaresima		70
Domenica della Palme e della Passione del Signore		74
Giovedì Santo		80
Venerdì Santo		88
Risurrezione del Signore – Veglia pasquale		95
Pasqua di Risurrezione		101
2 domenica di Pasqua		106
3 domenica di Pasqua		109
4 domenica di Pasqua		114
5 domenica di Pasqua		119
6 domenica di Pasqua		122

Ascensione del Signore p. 126
7 domenica di Pasqua 131
Domenica di Pentecoste: Messa vespertina della vigilia 135
Messa del giorno 141
Tempo Ordinario 145
1 domenica del Tempo Ordinario 146
2 domenica del Tempo Ordinario 147
3 domenica del Tempo Ordinario 150
4 domenica del Tempo Ordinario 153
5 domenica del Tempo Ordinario 156
6 domenica del Tempo Ordinario 158
7 domenica del Tempo Ordinario 162
8 domenica del Tempo Ordinario 166
9 domenica del Tempo Ordinario 170
10 domenica del Tempo Ordinario 174
11 domenica del Tempo Ordinario 178
12 domenica del Tempo Ordinario 183
13 domenica del Tempo Ordinario 189
14 domenica del Tempo Ordinario 193
15 domenica del Tempo Ordinario 196
16 domenica del Tempo Ordinario 199
17 domenica del Tempo Ordinario 203
18 domenica del Tempo Ordinario 206
19 domenica del Tempo Ordinario 209
20 domenica del Tempo Ordinario 211
21 domenica del Tempo Ordinario 214
22 domenica del Tempo Ordinario 217
23 domenica del Tempo Ordinario 221
24 domenica del Tempo Ordinario 224
25 domenica del Tempo Ordinario 227
26 domenica del Tempo Ordinario 231
27 domenica del Tempo Ordinario 234
28 domenica del Tempo Ordinario 238
29 domenica del Tempo Ordinario 242
30 domenica del Tempo Ordinario 246
31 domenica del Tempo Ordinario 248
32 domenica del Tempo Ordinario 251
33 domenica del Tempo Ordinario 254
34 domenica del Tempo Ordinario
Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo 257

ANNO B p. 263

Tempo di Avvento 264
1 domenica di Avvento 265
2 domenica di Avvento 268
3 domenica di Avvento 272
4 domenica di Avvento 274
Natale del Signore: Messa vespertina 278
Messa della notte 280
Messa dell'aurora 284
Messa del giorno 288
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe 291
Maria Santissima Madre di Dio 296
2 domenica dopo Natale 299
Epifania del Signore 301
Battesimo del Signore 305
Tempo di Quaresima 310
1 domenica di Quaresima 311
2 domenica di Quaresima 314
3 domenica di Quaresima 319
4 domenica di Quaresima 324
5 domenica di Quaresima 327
Domenica della Palme e della Passione del Signore 333
Giovedì Santo 340
Venerdì Santo 349
Risurrezione del Signore – Veglia pasquale 354
Pasqua di Risurrezione 359
2 domenica di Pasqua 363
3 domenica di Pasqua 368
4 domenica di Pasqua 373
5 domenica di Pasqua 378
6 domenica di Pasqua 383
Ascensione del Signore 388
7 domenica di Pasqua 392
Domenica di Pentecoste: Messa vespertina della vigilia 394
Messa del giorno 399
Tempo Ordinario 403
1 domenica del Tempo Ordinario 405
2 domenica del Tempo Ordinario 406

3 domenica del Tempo Ordinario p. 409
4 domenica del Tempo Ordinario 412
5 domenica del Tempo Ordinario 414
6 domenica del Tempo Ordinario 416
7 domenica del Tempo Ordinario 418
8 domenica del Tempo Ordinario 421
9 domenica del Tempo Ordinario 424
10 domenica del Tempo Ordinario 427
11 domenica del Tempo Ordinario 431
12 domenica del Tempo Ordinario 433
13 domenica del Tempo Ordinario 435
14 domenica del Tempo Ordinario 439
15 domenica del Tempo Ordinario 442
16 domenica del Tempo Ordinario 447
17 domenica del Tempo Ordinario 451
18 domenica del Tempo Ordinario 455
19 domenica del Tempo Ordinario 459
20 domenica del Tempo Ordinario 464
21 domenica del Tempo Ordinario 473
22 domenica del Tempo Ordinario 476
23 domenica del Tempo Ordinario 479
24 domenica del Tempo Ordinario 481
25 domenica del Tempo Ordinario 485
26 domenica del Tempo Ordinario 487
27 domenica del Tempo Ordinario 489
28 domenica del Tempo Ordinario 494
29 domenica del Tempo Ordinario 497
30 domenica del Tempo Ordinario 501
31 domenica del Tempo Ordinario 503
32 domenica del Tempo Ordinario 506
33 domenica del Tempo Ordinario 509
34 domenica del Tempo Ordinario
Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo 512

ANNO C 517

Tempo di Avvento 518
1 domenica di Avvento 519
2 domenica di Avvento 521

3 domenica di Avvento p. 523
4 domenica di Avvento 526
Natale del Signore: Messa vespertina 530
Messa della notte 532
Messa dell'aurora 536
Messa del giorno 540
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe 543
Maria Santissima Madre di Dio 546
2 domenica dopo Natale 549
Epifania del Signore 552
Battesimo del Signore 556
Tempo di Quaresima 561
1 domenica di Quaresima 562
2 domenica di Quaresima 565
3 domenica di Quaresima 567
4 domenica di Quaresima 569
5 domenica di Quaresima 572
Domenica della Palme e della Passione del Signore 575
Giovedì Santo 581
Venerdì Santo 590
Risurrezione del Signore – Veglia pasquale 597
Pasqua di Risurrezione 603
2 domenica di Pasqua 608
3 domenica di Pasqua 610
4 domenica di Pasqua 615
5 domenica di Pasqua 619
6 domenica di Pasqua 622
Ascensione del Signore 625
7 domenica di Pasqua 629
Domenica di Pentecoste: Messa vespertina della vigilia 632
Messa del giorno 639
Tempo Ordinario 644
1 domenica del Tempo Ordinario 645
2 domenica del Tempo Ordinario 646
3 domenica del Tempo Ordinario 650
4 domenica del Tempo Ordinario 653
5 domenica del Tempo Ordinario 657
6 domenica del Tempo Ordinario 660
7 domenica del Tempo Ordinario 662

8 domenica del Tempo Ordinario p. 665
9 domenica del Tempo Ordinario 668
10 domenica del Tempo Ordinario 669
11 domenica del Tempo Ordinario 671
12 domenica del Tempo Ordinario 673
13 domenica del Tempo Ordinario 677
14 domenica del Tempo Ordinario 680
15 domenica del Tempo Ordinario 682
16 domenica del Tempo Ordinario 685
17 domenica del Tempo Ordinario 687
18 domenica del Tempo Ordinario 690
19 domenica del Tempo Ordinario 693
20 domenica del Tempo Ordinario 696
21 domenica del Tempo Ordinario 698
22 domenica del Tempo Ordinario 701
23 domenica del Tempo Ordinario 703
24 domenica del Tempo Ordinario 707
25 domenica del Tempo Ordinario 710
26 domenica del Tempo Ordinario 712
27 domenica del Tempo Ordinario 715
28 domenica del Tempo Ordinario 717
29 domenica del Tempo Ordinario 720
30 domenica del Tempo Ordinario 723
31 domenica del Tempo Ordinario 725
32 domenica del Tempo Ordinario 726
33 domenica del Tempo Ordinario 728
34 domenica del Tempo Ordinario 730
Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

SOLENNITÀ, FESTE E MEMORIE DURANTE L'ANNO 737

Santissima Trinità 738
SS. Corpo e Sangue di Cristo 750
Sacratissimo Cuore di Gesù 767
2 febbraio: Presentazione del Signore 780
4 febbraio: Santa Maria De Mattias 784
19 marzo: San Giuseppe, sposo della B. V. Maria 788
25 marzo: Annunciazione del Signore 790
12 maggio: B. Vergine Maria "Madre della Misericordia" 796

24 maggio: B. Vergine Maria "Aiuto dei Cristiani" p. 801
31 maggio: Visitazione della Beata Vergine Maria 805
24 giugno: Natività di San Giovanni Battista 807
29 giugno: Santi Pietro e Paolo, Apostoli 809
1 luglio: Preziosissimo Sangue di Gesù 813
6 agosto: Trasfigurazione del Signore 823
15 agosto: Assunzione della Beata Vergine Maria 826
8 settembre: Natività della Beata Vergine Maria 829
14 settembre: Esaltazione della Santa Croce 833
15 settembre: Beata Vergine Maria Addolorata 838
21 ottobre: San Gaspare del Bufalo 842
1 novembre: Tutti i Santi 846
2 novembre: Commemorazione di tutti i fedeli defunti 850
3 dicembre: San Francesco Saverio 853
8 dicembre: Immacolata concezione della B. V. Maria 856

MESSE VOTIVE 861

Messa votiva della Santa Croce 862
Messa votiva della SS. Eucaristia 868
Messa votiva del Sacratissimo Cuore di Gesù 876
Messa votiva del Preziosissimo Sangue di Gesù 884
Messa votiva del SS. Nome di Gesù 893

MESSE COMUNI 897

Comune della Beata Vergine Maria 898
Comune dei Martiri 903
Comune dei Pastori 908
Comune dei Dottori della Chiesa 911
Comune dei Santi e Sante 914

MESSE PER CIRCOSTANZE VARIE 917

Messa per le vocazioni sacerdotali e religiose 918
Messa per l'unità dei cristiani 920
Messa per l'evangelizzazione dei popoli 923

RITI SACRAMENTALI 925

Battesimo di bambini 926

Schemi di celebrazioni penitenziali p. 929
- Quaresima 929
- Avvento 932
- Comuni 936
Unzione e pastorale degli infermi 943
Matrimonio 951
Esequie di adulti 960

INDICI 969

Indice biblico 970
Indice dei Padri della Chiesa 997
Indice dei Santi 1002
Indice degli scrittori 1003
Indice tematico 1005
Indice generale 1019

Finito di stampare nella *Stilgraf* di Cesena
nel mese di aprile 2005